acc: 10,944

Index.

A

Trattato del governo de Prencipi al Serenissimo Don Cosmo secondo de Medici gran Duca di Toscana

Dopó il gloriosissimo passaggio del serenissimo Ferdinando suo padre da questa vita all'altra, mi si propongono davanti á gli occhi tante, e tante imagini di virtú, che d'altro regnatore si possa mai ricordare, piú preggiate assai, che l'infinito numero delle statue da Catone Censorino, da Agesilao, et da Dario rifiutate, quando che gli honori douuti ad huomini segnalati negati, aggiungano maggior riputatione, perciòche s'io uo-

discorrendo intorno alla quieta conser-
uatione del Regno, ritrouo, che per
diuina prouidenza, et per humano
consiglio, regnando, come regnorno li
Greci, ogn'altro, benche eccellente
ha' pareggiato, se io rimiro quanto alla
fertilità stata, i tempi suoi furono
contrarij a' quelli di Claudio, et di
Vespesiano, ne quali per mancamento
di vettouaglie, il popolo periua, se
circa all'accrescimento di stato, et
augmento di Real dignità e' stato
come un Piro, o' con Romani An-
tioco, o' qual Alessandro con Persia-
ni, che tanto dell'uno, et dell'al-
tro fecero acquisto, se all'osseruanza,

et

et intelligenza con gli Imperatori, et
Ré, diversissimo da Giouan Federico di Sasso-
nia Duca, che non essendo intelligente di
Carlo quinto, si perse l'elettorato, s'io pon-
go mente al desiderio di far acquisto di
eterna gloria, non simile á Tiberio, che
non se ne curava, se alla rinomanza
apunto come Germanico, che avidamente
la cercava, se considero i porti, et le
fortezze fabricate, ha fatto il Serenis-
simo suo padre in guisa, che furono
li Cartaginesi, i Messenij, et gli Athe-
niesi, dalla obedienza, et fedeltá di
cui alcuno mai di partire hebbe pen-
siero, che non con il Popolo di Bologna
il qual per esser mal trattato, si partí

la Papa Giulio, se rivolgo il pensiero
alle leggi, sembra un'altro Solone,
ó Licurgo, con le quali con tanta
giustitia, et equitá lo stato tranquil-
lo se n'é vissuto.

Se nel ricevere gente forastiera, libe-
ralissimo, per la qual liberalità sa-
peva, che Filippo si guadagnó Pausa-
nia, che cortese fu Tolomeo, et Epi-
fane con Romani, et come é vero il
detto di Euripide, che senza fatica
l'esser liberale, et cortese apporta
non piccol guadagno.

Et finalmente sendosi Vostra Altezza
Serenissima accasata con le prime
Case del mondo, egli benevolo á tutti

li

li Prencipi Christiani, colmo di bene immortale, li ha lasciato dell'opere sue eccelse seguace, nelle quali come in lucidissimo specchio, ella si potrà specchiare.

Mi è parso, che non mi si aprisse altro luogo, che presentarle quello da molti copiosamente detto, et da me con brevità raccolto in un corpo, per servirsene al governo, cosa certo migliore, che curiosa, et più utile, che nuova.

In un luogo dirò delle cose interne, le quali in un novello Prencipe devono esser apparecchiate. nell'altro di quelle, che sendo esterne

con diligenza si hanno da cercare,
e tanto in questo, quanto in quello
ciò che da se, et fuori di se si hab-
bia da schiudere.

quando alcuno ad un suo amato vol
fare qualche regalamento, egli dona
quello, che più d'ogni altra cosa
abonda, è certo, che egli presenta
questo, perche altro da donare
non si trova, ò per simil donatiuo spe-
ra di esso in maggior copia essere
ricompensato. oro, ne argento gli viene
da me porto, de quali non hà
bisogno, ma gli andarò manifestan-
do con questo breve trattato, il
cui soggetto è il governo del Regno,
bisognarle

bisogna parlar della sapienza al presente
dimostrando forza uguali al carico pre-
so, cosa più pregiata di quelli; et
per tempo nessuna questa non si scor-
suma, ma per la lunghezza de
gl'anni si va rinovando, e più che
mai nella vecchiezza risplende, quelli
in un momento si perdono, et si dile-
guano: cominciando dalla predetta
virtù della sapienza, bontà, et for-
tezza del Prencipe, il qual sia
assunto al Regno prima o per elet-
tione, o per successione, o altro,
secondo o per natura, o per fortuna,
o parte per natura, parte per
fortuna, sono possibili di quelli, che

che con virtù hanno caminando, ò con violenza acquistando lo Imperio, de quali io non ragiono, più savio qual Salamone, più buono come Adriano più forte si come Aiace, per natura Socrate, et Pittagora, per fortuna Roboan, et Domitiano, per natura, et per fortuna Annibale, et Camillo. Deve dunque uno essere il Prencipe più buono, più savio, più forte d'animo, se non è di corpo, perche è più facile trovare queste virtù in uno, che in molti, il cui Prencipato non è come il Sacerdotio, qual ciascun fedele ordinariamente può ricevere, et administrando malamente,

á se nuoce, et non ad altri, ma il si-
gnoreggiante signoreggiando da impru-
dente, è rittamente á se, et ad altri
ancora nuoce, con offender la terra,
et il Cielo; però buono, savio, et for-
te d'animo venga al Regno, non
per se stesso, ma per distribuire á
gli altri i doni concessili, non per
nascondere thesori, ma per accom-
munarli, che cosi si arricchirá d'eter-
na gloria.

Habbia principalmente pensato al cari-
co, che deve prendere, accioche
noiato, et infastidito non lo vogli, ó
per deboli forze, á guisa di Carlo
8.° che per la poca esperienza

inconsideratamente si privò del dominio, sia accompagnato dalla pietà, e dall'amore verso ciascuno, perche quelle grandezze, et delicatezze sogliono indurre, ne' cuori altrui odio et iniquità, et essendo ingiusta cosa, l'insipiente soprastare al sapiente ingiustissima sarebbe verso di lui ciascuno impietà, che mai non dourebbe d'esser comportata nell'alto seggio di Rè, à cui anco la maestà del Regno non concede gl'errori, ne richiede riprensioni sotto sembianze di piaceuol consiglio, si che tanto diranno, quanto ben bene hauerano essaminato, come se all'hora

hauessero

havessero da far leggi, non si piegando all'amicitia d'alcuno con seguirlo come partiale, ne per odio ritirandosi, ne fuggirlo come ostinato, ma li buoni della loro bontà si ricompensino, li scelerati conforme à loro demeriti si punischino, et li rei si giudichino secondo le leggi. Mantengasi la piacevolezza del fare, et l'urbanità del dire, posciache sovente auiene, che senza queste molti non hanno conseguito buone occasioni.

Gieroboan per l'inurbanità sua smarrina quando una, quando l'altra parte del Regno, quindi aggiunta la clemenza più si uaglia ne' sollevamenti, à quali

riparar non si può d'un atto humile, che
d'un empio crudele, ò vile, quando per
la clemenza Alessandro fatto pregione
l'inimico Rè, gli fu cortese, et il farsi
acquisto del nome di clemente, è usar
patienza nel vendicarsi, il che da
anco segno di gran fortezza.
Per clementi si celebrano Anibale
in Italia, Scipione in Spagna, An-
tioco in Scotussa, Filippo con gl'Ar-
tamani, se contra i malfattori taluol-
to è bene servirsi dell'herba Nepe-
la di Homero, ò dell'amnestia così
chiamata da gl'Atheniesi, la qual
introduce la dimenticanza delle colpe,
non faccia però più guadagno la

malitia

malitia, che la virtu, sendo che il
Cielo severamente ne punisce.
Acab Ré di Israel, perdonandola à
Benadab Ré di Siria, fu aspramente
castigato.
Amalech non obedendo al divino consi-
glio di tagliar à fil di spada la gen-
te nemica, fu del Regno privato.
Diasi tempo al delinquente di pentimen-
to, non lo sententiando sdegnato, altri-
mente trapassando gl'oracoli divini,
cioè le leggi, si abuserebbe il rigor
divino, onde da ira, ò da sconci
allettamenti non si lasci tirare, che
dimostrarebbe dalla fortezza, esser
scompagnato, con li cui prieghi La

Romani per benevolenza fù desiderato
regnator Pompeo, per la pietà bram
mato Tito.
Non si rifiutino quelli parentadi, che
saranno della sua prosapia giudicati
degni, sebene de gli indegni si contur-
bano, e contristano li sudditi, percio-
che Carlo primo abusando la parentel-
la di Nicolò 3°, si trovò mancare la
Sicilia, Alfonso da Este accasandosi
con Lucretia Borgia, lo Stato suo
pose in tiscuro.
Ingegnisi di conservare, et non diminui-
re in parte alcuna l'antica sua
dignità, non portando dall' usata
magnificenza, et splendidezza, che
conservava

conservata da lui, l'altri vien conser-
vata.
La Religione sia la medesima, che
quella de' suoi precessori la qual
buona senza far sacrificio per li misfat
ti del suo popolo, lo sdegno di Dio
verrà à placare, percioche non si
portando al capo domandato imagine,
et ombra di esso Dio negar le gratie,
alle membra similmente non si denegheranno,
perche li sudditi si rendono simi-
li à quello, che del medesimo morbo,
di che sono infetti loro, il medesimo
si conosce nel fronte del Signoreggiante,
e di quel bene, che gode,
eglino altresi godono

Usato questo modo, ne seguito, che più senza dubbio alcuno alla sempli- ce sua povola, che à mille sacra- menti altrui, si prestarà fede, ne alcuno haverà luogo da dolersi di esser aggravato per ingiustitia usata, ò per l'interesse mostrato.

Amisi in oltre la pace, da suoi tan- to stimata, senza della quale ciascuno Imperio è morto, essempio ne fu la Francia, et la Fiandra, ove ne ha di essa priva, all'incontro con lei rinascono, et fioriscono li Regni.

Interea pax arva colat, pax candida primum
Duxit araturos sub iuga curva boves.
Pax aluit vites, et succos condidit uvae

Funderet

Funderet, ut nato certa potentia meum
Pace videat, numero cingens ac tristia dura
Militis in tenebris occupat arma situs.

Hora preparato se stesso al governo, et
conosciuto te, secondariamente, vedra
di conoscer li sudditi, di procurar la
conservatione di quanto possiede,
temperare li mouimenti, formare
Magistrati, et introdurre buone arti.
Per esser grato al popolo si facciaà nuo-
uo Zenone, che pigliando li costumi
de gl' Armeni á loro fu sicuro, quan-
do hauerá conosciuta la natura di
quello, vadasi accomodando, seruen-
dosene, qual cauallerizzo, che cono-
scerà la qualitá del cauallo, l'impiega

in quello, che è buono, auertendo, che se il nouello Prencipe è prima pio, et facile, sarà amato, di poi spreggiato, se seuero, e difficile odiato, quindi honorato, et gradito.
Non uiua uita licentiosa, auuisk…, gl'altri non uiuino così, ma auanzando tutti in ricchezza auanzigli anco in bontà di uita per loro ben reggere, et gouernare, et uadasi adagio à dar orecchie à ciascuno et à conceder gratie mentre, perche molto danno da fare la cura del riceuuto carico.
La conseruatione si habbia dalla quiete d'ognuno già detta in fine del primo membro, et sia grande

grande la moltitudine non otiosa, ma operante, acciò renda frutto, all' hora crescono le gabelle, et le gabelle ornano il Prencipe, non privandosi de beni terreni nel suo Regno raccolti. Porgasi salutifero rimedio con temperare li movimenti, non mentre i tumulti bollono, ma alquanto di voi spingendo il passo, e ne gl' assalti improvisi sappiati ciascuno allargare, ove voi non è riparo, lasciati passar la calca, che l'agitate l'onde gonfiate dall' humana rabbia, tosto si ha tempo di varcare il mare, et con fare le sue vendette, dare a' malfattori la meritata pena.

la difesa del Regno provinti, con fare à guisa de Romani, et de Cartagi- nesi, fabricando fortezze, li Cartagi- nesi fabricando Brisca, li Tebani Cadmea, li Argivi Larissa, et Mega- resi Nicea.

Habbi buona militia, à che preponghinsi Capi pratichi, che non solamente stimino l'arte militare ma ancora le conditioni necessarie ad essa, percioche se si dimanda il danaro nervo della guerra, fa di bisogno di più la pratica con il saper combattere, et la gente, perche Tucidide stimando li danari più che la gente, s'ingannò, et altri nelle guerre haurebono

Sono riportata vittoria, se li danari soli fossero il fomento della guerra.

Armate nel modo, che sin hora è seguito, le quali tanto fortunatamente illustri per l'ampio Oceano sono andate l'H. Sue varcando.

Militia, che à parangon d'ogn'altra è fiorita, dalla quale siano lontani i Cleoni, che di essa non sanno trattare.

Stimi Cartigliaria, che molto la stimò il Duca di Ferrara, et altri, onde non basta anco la forteza del corpo ò la nobiltà delle famiglie, però scielgasi gente atta per essecutione delle narrate cose, alla quale non

si diano titoli, et gradi secondo la sua
nobiltà, ma conforme al merito della
virtù loro, non la facendo grande
per salti, ma si bene per gradi, et
con la Caccia convenevole, à Prencipi
chi ama la guerra, si vadi essercitan
do in quella, dove si vede come si
facciano li congiongimenti, e diveraimen
ti de fiumi, come le valli imbocchino,
come mostrino i colli, i monti sorghino,
li piani giacciano, mentre si cacciano
le fiere, di che non solo si dilettò
Artanabo Rè de Parti, et Antioco
Rè di Siria.

Diversi sono li combattimenti, et varij
li combattenti, perchè li Numidi sono
solliti

soliti assalire, et ritrarsi, li barbari

inaspettati, sicche con auedimento si discor-

ra sopra le qualita de nemici, quanti-

ta, tempo, sito, aria, et inondatione de

fiumi, et se è possibile, conduchinsi li

soldati per acqua, perche nel far fat-

tione riescono riposati, et piu valorosi, et

nelle cose importanti, che sogliono ac-

cadere, si usi presta risolutione, non

neutralità, perche usandola Publio

Lentulo, fece male.

Tal uolta sentendosi rumori di lontano

per il Regno, non pareva il signoreg-

giante dalla citta primiera, perche

troppo porterebbe pericolo, purgasi di

qui inanzi, ogni uolta che con un solo

consiglio à molti mali si porge rimedio.
Sia il Capitano eloquente, acciò essorti
li soldati, quando hanno da menar le
mani; sia pratico nel farli marciare,
accamparsi, far correrie, dar la batte
ria, scalare, saccheggiare, abbruciare
et ricordar loro le villanie, et gli oltrag-
gi patiti dall'inimico, se si potrà ef-
fettuare all'improviso, facciasi sen-
za perdere il tempo la giornata, per-
che dando tempo all'inimico di prove-
dersi, ò preparandosi di giorno, piglia-
rebbe forza, ma dando l'assalto di
notte, il romor notturno sembra mag-
giore, et in quello l'assalito perde
la forza, et il sapere, con ritrouarsi

bene

bene prima, accio non succeda quanto all'essercito di Mitridate, che per manca mento di vettovaglia, hebbe la sconfitta. Non sarà anco male per il Capitano trat tare con li soldati alla domestica, et usare loro cortesia, che per l'ingra titudine molti non furono graditi, et dopo le fatiche durate, si premiaran no li forti, et li codardi si sgridaranno. Al male, che nasce, non si prolonghi il rimedio, o non si lassi allargare, sendo che da gran fiamma non sem pre l'incendio, ne da principali le discordie, ma da gl'infimi tall'hora le seditioni deriuano; dal servo di Agrippa fu per nascere il turbamento

si grande, li Magistrati ritenghino li no-
mi, che prima haueuano, li quali
come reliquie dell'antica libertà, con
qualche essentione danno grân conso-
latione a' Sudditi, oue siano preposti
huomini da bene, et per il più stranee-
ri, acciò da parenti non siano tirati,
et questi giusti, ne quali luoghi non
stiano aspettando li passaggieri alla
strada come cani per mordere, perche
à sanargli ci uorrebbe buon medico, le-
uando quelle leggi, che inconsideratа-
mente ui saranno state introdotte
Nelle cose di poco momento non si ce-
da la sua autorità, et finga di non
uedere tutto quello, che si fa, ò sentire
tutto

tutto quello, che si dice.

Con l'occasione de Magistrati a chi più di nobiltà risplende darà quegli honori, che da compartire ui saranno non toglendoli loro ponto in guisa, che usò fare il Duca Valentino, et Nerone, per fondare con maggior facilità il loro Prencipato, sopra di ciò si lamentava Gieremia in uece di Gierusalem.

Deue astenersi da quelle uisite il Prencipe, che dichiarerebbono la maggioranza fra due, che la pretendessero, et fare che le spese siano uguali all'entrate, et habbine per fine il necessario di conseruarsi, et non

di trangugiare il tutto.

Hauuti tali auuedimenti nelle cose ciuili, si renderà simile à Tiberio, che troncate le spine dal suo giardino, et leuor uia gl'ambitiosi di Corte, si raccoglierà buon frutto, come raccolse Traiano, et in molte cose prendasi partito con l'esperienza de passati auuenimenti, dando più carico à detti Magistrati uiuificati dall'anima, cioè dal capo, senza di cui non habbino giurisditione di metter le mani ne negotij, per non diuenir un Mesico in Atene, che uoleua fare ogni cosa.

In oltre eleggasi tempo opportuno per dare speditione alle cose publiche,

et

et privati per mano de buoni Consi-
glieri fedeli, et segreti, nel seno de
quali non si riponga, percioche Sedo-
rio secondo, uscì uscire non fu
à tempo, ne poteo guardarsi dalla
congiura, non credendo alle prime
informationi, che vengono con l'in
teresse, onde può supplicare l'
innocenza che non è sentita.
Introduchinsi buone arti nelle città
perche tanto l'otio nuoce, quanto
l'industria, et l'essercitio giova:
con loro si bisognosi, et bene stanti,
questi si manteniranno, et quelli
si aiuteranno, impiegandoli in ciò che
il luogo, et il tempo richiederanno.

Se frà di questi Cittadini sarà qual-
cheduno di nobil lignaggio in bas-
so stato, et in gran miseria ridot-
to, sollevisi con la propria for-
za, se vi sarà qualche fami-
glia antica, quasi spenta, essortisi
l'ultimo à dover prendere moglie,
se mal condotto alcuno valoroso,
et fidele, ò soldato, ò ammogliato, aiu-
tinosi, non si valendo de beni del-
le chiese, et se non si avanzerà,
il governare non è come andare
al mercato per guadagnare.
S'habbi ben l'occhio di non amet-
tere nuove usanze, perche que-
ste mi paiono cattivi vomi, che

magagnare di souerchio le borse.

In questo modo se stesso, et altri reg-
nando, si godino quelli frutti saluti-
feri, che saranno prodotti dal suo
stato, et di già Vostra Altezza
Serenissima si è accompagnata di
ualorosa, saggia, et feconda don-
na, quale di Germanico sangue,
sichè delle predette uirtù, et feli-
cità quasi di pretiosissime gemme
si potrà fare una Regal Corona,
et con Ottauiano Augusto caminar
per il paterno sentiero stimarsi fe-
licissima, alla quale ciò hò detto
non nouo, et curioso, ma uero, et
utile, acciochè sendo imagine di

Dio in terra data à cura de gli huomini, del suo buon gouerno in Cielo gli ne uenga dal medesimo d'eterna, et inmortal gloria resa una ricca ricompensa.

fine

a. 1.

b. 2

3

Chi vuole bene intendere lo stato di qualche principe bisogna farsi informare prima

a. 1. La quantità del suo paese quante miglia contiene in longhezza et in circonferenza, quanti Regni, et Republiche ha sotto il suo imperio come il Turco et il Re di Francia et di Spagna n'hanno molti.

b. 2. La qualità del paese che rappresenta molti considerationi.

1. Il suo sito come egli si tia. 1. Isola ò contin[ente] 2. Contando [...] 3. pianura ò [...] 4. [...]

2. La sua fertilità e come si sia proveduto di tutte cose necessarie al vivere, ò pur da chi si rapresentino tale cose.

3. la quantità et il numero de suoi sudditi

dell[i] [...] parti [...] dello sta[to] suo con[...] tutte [...] se fute [...] mare [...] et [...] la quali[tà] persona[...] di q[ue]ste [...] sono [...] commu[...] guerra [...] et sono [...] fase et [...] dello a[...] seguen[...] 3°

...ualità
...udditi
...la loro
...ition
...si ricchi,
e osser-
...ti

3. Con che principi et republiche confina et quanti e quali siano le sue forze de vicini accio che si sappia di chi egli s'habbia a temere et in che s'habbia da sperare contra chi si debba far guerra, et contra
4. chi si debba far lega, quante città et castelli egli habbia et come sono forti et popolate.
5. Che guerra egli habbia fatto ne tempi passati et quali successi n'habbia sortito.
o 1. Per essercitio dell'arti mechaniche
2. et della mercantia, essercitio dell'armi come i Romani hoggidi, li Tartari et li Suizzeri.

come i principi Venetiani fiorentini i quali per la poca fertilità di lor paesi sono stati constretti a darsi alla mercantia et ad altri arti

3. Le sue rendite come quali et

per

per tutto si chiamano gentil' huomini, quali uiuendo delle loro intrate non si danno ne alla guerra ne alla mercantia d'Italia ç'era fatta la Republicha della citta di Siena &c.

(Tali sono quasi tutti gli habitanti de Regni et Republiche poste in territorio molto grasso et fertile.

c. 5. — è sue facolta cioe quante sono le sue entrate et quali cioe come si cauano et sopra che cosa siano fondate per che le republicha le principi si cauano ò delle entrate et rendette della Corona lequali sono terre ò priuilegi appropia-

ome in Ducati, ti, Baro Signorie,

ammigi fiorenti à porca ti le pa constretti la non tri anti

ti alla Corona del principe
da mantenere nella magnifi-
cenza che a cotal grado si
conviene.

D. delle acquisite delle
terre guadagnate de
nimici facendoli paga
re ogni anno una certa
pentione di tributo, i Roma-
ni Rapportavano tutto il
Tessoro di vinti, et gl'impo-
sero una certa pentione
di tributo ogni anno, rolli con-
fiscarono una parte delle
Terre debolitate il conquistore
confisco tutto Inghilterra,
il Re di Spagna ha mo dato
in forma di benefitio tutto
il Territorio del Perù nell'
Indie

gliltterra
uasi tutti
ad.e delle
tie di tutti
lli le con-
gione et
di tutti li
udiciali
ationi et
rie de po
t infiniti
come si
ano prero-
Regole
colarmente
itti nelli
delle leggi
hiltterra
oni o anni
iamenti
grandi
incipi,
ero hoggi di
molto pochi.
ani ottennero
uni in Asia
wai Sultani
l'impositione
ono che si chia-

prima concessa
da spagnoli
a lor Re in forma
di dono, laquale
poi a stato con-
vertita in tributo
ordinario come fece
dinanzi Dario
in Persia, il quale
di certi in impositione
ordinaria i doni che
solevano fare i
Persi a loro Re,
il gran sig.re fa
tutti i principi
mandargli doni
quali mostra egli
di porci in capo
del honore et
grandezza sua
Altri principi si
servano della
Ricchezza di loro
Sudditi per via di
lettere di presta
ta come fece
Cosimo de Medici
et altri.

Indie occidentali a soldati
Spagnoli et loro heredi per
che ritornino sempre in Ar-
mi a rimenere di ritornare
alla Corona di succederne
et prendendono oltra di q.to
il quinto delle gioie et
mettali il vale ogni duoi
anni alla Camera di Spagna
piu di quattro millioni
d' oro.

D... della pensione ordinaria
de confederati, la quale si
paga per la loro difesa
sotto protettioni de nemici,
per questo modo si mante
gano le republiche de
Suizzeri tirando pensione
quasi da tutti li principi

dell'Europa per la loro amicitia et difesa così in tempo di pace, come di guerra,
I Romani tirano pensione del Re antiocco da Cartaginesi de i Re di Schiavonia &c.ª
Per la pace sola il S.
si fa dal Turco et dal Sofi uerso il Re dell'Asia.
Del trafico lecito et illecito, lecito come di mercatantare et che si fa del principe per i fattori suoi, tale sono le principali rendite del Re di portogallo che è fatto così potente in Afsica,

fsica,

Affrica, et nell'Indie
per questo modo se conser-
uata la republicha di venet.ᵃ
et di Lucca; Il Duca di
fiorenza se ne serue
un poco.

Meeiro come delli honori
magistrati et beneficij della
republicha la qual cosa si
fa intempo di necessità da
venetiani elegendo quelli
per magistrati quali prestevã
no dinara alla republicha
li francia se ne fa più
guadagno con più grandi
disordini, Solendo quel
Re vendere tutti li officij
del Regno a quelli che
danno più et per consequenza

naqliano meno.

5. Della gabella che si riscote dà mercatanti, questo modo è molto Inquieto, et giusto et si chiama la douana del principe si riscuota questa gabella. 1. così delle mercantie che si portano fuori, 2. come delle mercantie che si recano dentro.

Delle imposizioni e riscotimenti dè denari che si empegano sopra li beni di sudditi et chiamansi ò

ordinarij

1. La Cassa generale

Le deime, le quintime

i. sossidij &c. che susano

in

in ogni republica ma però
in tempo di bisogno et col
consentimento delle sudditi.
2. Datij imposti sopra il
sale (vino) etc. et in francia
et in Italia et molto ordina-
rio.

Straordinarij.
che si cauano per Tiranni,
come quasi d'ogni cosa.
1. Del sale ma però quando
tutti li sudditi ne pagano
un tanto per bocca il mese
come fece il Duca di Sa
voia in Piemonte.
2. Delle carne che si uenda-
no: lequali pagano un
quattrino la libra: quasi
per tutta Italia.

3. Delli contratti di doti quali pagano a fiorenza otto per cento.

4. Delle macine si pagano un tanto per ogni mezzo di grano quasi per tutta Italia.

5. De contratti di comprare et vendere possessioni et case si pagano la medesima somma di otto per cento.

6. Delle bestie et di quelli si tengano camere locande quali a Venetia si pagano.

7. Degli affitti di tutte le case si pagano la medesima a fiore.

8. Delle

8. Delle liti che si finiscano per giustitia i quali li Romani pagauano un certo datio la decima in cause ciuili, et la quinta nelle cause politiche, avenga, i litiganti son tenuti a pagare agli auditori un tanto per cento di tutto quello che portano le cause il qual datio si chiama il Caratto, medesimamente si fa in Fiorenza et vi si chiama la sportula.

9. De cambij di mercanti i quali in Fiorenza pagano un tanto per cento et infinite altre gravezze.

Bruttissime, et vi si met-
tano sopra ogni cosa di
modo che non si è cosa
o di fuori con dota
o di dentro fabricata
alla città di Fiorenza
che ne habbia come
si suol dire la sua Cam-
panella, quali granelle
non ostante che siano
brutte et sporche fanno
frutto bonissimo d'oro
a principi come essattori come
disse vespasiano.

H. Di bandi grandi il principe
havendo una gran somma
di denari contanti appres-
so di sè gli presta a suoi sud-

diti

sudditi pagandone
usura tollerabile. il
che non troua meglio
al guadagno del prin-
cipe che al commodo
di poueri mercanti,
Ant.° Pio Imperatore
fece un monte dell'
auanze delle undite
et prestorno di usura
a sudditi cinque per cento
il che si fece anco d.
Allessandro Seuero,
ma questi principi moder-
ni pigliandone loro stessi
i denari de particolari
à grandi interessi
ne hanno fatto de ban-
chi con poco loro guadagno.

auui con lor certa ruina,
come fece Fran.co primo
Re di Fran.a il quale
fondando il Banco di Lione,
alla morte sua, si trouo
in debitato di 500000. scu-
di li Gen.ni hanno trouato
il medesimo incommodo
per i lor monti Vecchi, et
nuoui solo li Genouesi
si sono scoperti di hauer gua-
dagnato, impero che facendo
il monte di san Giorgio di
denari, restatoli a cinque
per cento gli hanno poi impresta-
ti ad altri principi, et signori
a grossissimi interessi, di modo
che n' hanno comprato le

miglior

miglior parte delle loro ré
dite Habile come l'Isola
di Corsica et molte altre terre
che si chiamano la con. com-
-tra di san Giorgio.

4. Le sue spese acciò che cono-
scendo l'auanzo che gli-
ene auanza si possa meglio
giudicare della ricchezza,
et potenza sua; le spese
de principi sono ouero:

1. Delle guarnigioni poste nelle
terre frontiere.

ordinarie come l'intrat-
tenimento

2. Degli huomini d'arme, et
fanti che si chiamano ordina-
te del principe.

3. Della armata et prouisione per

il mare come di naue et
galere et altri aparamenti
che si di nuouo sotto.

4. Della sua corte, et famiglia,
et delli stipendi dati ad oficia-
ri cosi della corte come del
Regno.

5. Delle prouisioni che si dan-
no a principi, et signori co-
federati come quelli del Re
di franza a tutti li canto-
ni de Suilleri et signori
d'Alemagna.

dinarij che sono. 1. Le pentioni che si danno
a forestieri priuati come quelle
Appa renti di franza a Suilleri et To-
deschi che montano l'anno
1571. et a più 117000. scudi
oltre la paga di quer

va

guerra et della guardia.

2. Le fabriche, le rallazzi, o d'altre cose simili.

Gl'doni che fà il principe a meritevoli et a favoriti suoi.

1. I piaceri quali sono d'alcuni principi molto stravaganti.

2. non apparente

2. Justitia, che non si può ne si debba conoscere come visse Pericle, et di q^{ti} molti principi ne tengano assai cosi in stati proprij come in tutte le corte d'altri principi, per esser avisati, et delle cose d'essi et delle attioni de suoi rappresentati,

Il Duca di Fiorenza se
ne vale assai.

Proprie della guerra
et della pace.

Della guerra et sono la fortez-
za de suoi paesi, un paese
si dice forte o per natura
quando ci è qualche im-
pedimento naturale con-
tro l'impeti et scorrerie di
circonvicini et sono 1. il
mare et così sono fortifica-
te tutte l'Isole, città di
Venet.a et d'Ormasi, poste
tutte due nelle acque
salse 2. li fiumi et palu-
di in questo modo si son
fatte forti molte provincie,
et Cittadi come Holanda

et

et Mesopotamia, Mantoua
3. Le montagne cosi
á terra de Suitzleri et
fortissima et la Toscana
et la Franc.a verso l'Ita-
lia et la Spagna. 4.
boschi et cosi et forte
olanda &.a o per arte
grande al nemico
5. l'estolta l'oportunità
di scorrere il paese per
un buon numero di for-
telle et cittadi fortifi-
cate, perche molto
malvolentieri entra uno
essercito dentro il paese
de nemici lassando alle
spalle città et fortelle
inespugnate, et qui

bisogna considerare come q.te Città, et fortez.ze siano proueduto d'Armi, d'Artigliaria, poluere, palle nettouaglia, et altre cose simile per la monitione d'esse.

2. Della guerra, et sono la sua militia, cioè le sue prouisioni et ordini da far guerra, doue si deue considerare, prima la conditione di coloro, a quali egli mette l'armi in mano, perche alcuni principi si seruino di gentil'huomini disarmando il popolo, come fece Lodouico undicesimo in Fran.a

2. Armano il popolo solo
vietando a gentil' huomini
per legge di manegiar
armi come le republiche
populari 3. adoprano l'
una et l'altra sorte come
gli Inglesi, et spagnoli
et Todeschi &c[a] 4. non si ser-
vino ne dell'uno, ne
dell' altro ma di forestieri
mercennarij come ven[n]i,
istradiotti &c. ò di schiavi
come li Soldani d'
Egitto di Mamalucchi et
il Turco de Giannetteri.
secondo la bontà et nume-
ro di quelli che egli tiene
armati li quali sono
Fanti.

O gente terrestri da combatter in terra et sono.

d'arme a...
ve, Arme a...

Huomini d'Arme.

Caualli leggieri.

Guastatori.

Vn Arsenale ripieno

huomini di comando.

Marinari.

Huomini da combattere.

Huomini da remi che sono ordinariamente i Schiaui, o condennati.

In tutta q.sta militia osseruano si doue come sono dicciplinabile i soldati et che riuscita fanno, come sono essercitati, et sotto che con dottieri come et in quanto tempo si possono cauare insieme, come sono proueduti d'arme d'ogni sorte secondo che

Artigliaria
poluere.
palle
Schioppi
Vandi.
partigiane
Spiedi, Archi,
balestre.

cela
testa
petto
Scorra[illegible]

[illegible]me cioe.
[illegible]rmata di
[illegible] galere, da
[illegible] all'appar-
[illegible] della quale
[illegible]hicaggono.

richiede

richiede la dilicata del paese.

1. Dar leggi atutti in generale et a ciascun in particolare.

2. Far guerra, e pace.

3. Creare et elleger principali magistrati del Regno et deseminar l'offitio acciascuno.

4. L'ultima provocatione delle sentenze d'ogni giudice.

5. Perdonar et dar vita à condannati.

Il maneggio dello Stato cioè di tocca la Maestà et stato del Regno le quali essendo cinque.

1. La dinumeration di buoni, la quale essendo cosa molto gratiosa et necessario, che il principe la faccia da se e però

la distribution de principi
si è il guiderdone che
sono gli honori gli Officij,
beneficij, pensioni, priuileg-
gij, prorogationi, essemptio-
ni, restitutioni, et altri
fauori cotali si debbon
dar per man sua.
2. La punition de Scelerati
et Rei la quale essendo
cosa odiosa bisogna che
il principe la rimetta
ad altri, et però tutte
le condennationi cosi
Ciuili, come Criminali
le confiscationi et altre
cose simili non si deb-
bono fare d'altri, ma
si bene lasciar a giudici

suoi

altitudine et dispositione
naturale essendo egli
nato di tali parenti et
gli sia grati per signori
li quali si son fatti sig.ri
de beni et delle persone
de sudditi per forza d'
arme et giusta guerra
governandogli poi come
il padre di famiglia
i suoi schiavi, Jn cotali
monarchie non si sogliano
stabilire consiglio di
stato ò pur participar
gli honori del Regno
per successione, essendo-
ne il principe absoluto
signore delle persone
et delli beni de sudditi

i quali

i quali non si tenda-
no ch' aiuta come
tirarivi sotto il Turco,
quali del regno sotto
Re di Spagna gli
Ethiopi sotto il gran
Negus i Moscoviti, i
Tartari &c.

2. legitimi i quali
governano i loro
sudditi p leggi
sue obbediendo i
loro Beni alle
leggi di natu-
ra, et lasciando
a sudditi la libertà
naturalle e vera
propietà de beni,
et a .ti consultano co-
municando
dello stato co loro
sudditi per haverne
loro parer et
opinione, il che
si fa q.do

Consiglio generale cioè
un aggregato di tutti
li ordini del Regno come
il parlamento d'Inghil-
terra et d'Aragona
et qualche si chiama sta-
ti in Francia consiglio
di stato communicando
il principe il più im-
portanti facende dell
suo stato con certi suoi

eruditi più savi et
più fedeli per haverne
il loro consiglio, et opera,
cotale è il consiglio chia-
mato prive di Francia
et d'Inghilterra et quel-
che si chiama consiglio
regale in Spagna.
Consiglio secretto, ò stretto
communicando il principe
l'importantissimi, et se-
cretissimi pensieri, et di-
segni suoi con tre ò quat-
tro de fedelissimi suoi
consiglieri iquali sono
però molto considerabili
atte ò che da loro dipen-
de quasi tutto lo stato.
Tale già era il consiglio

stretto

stretto di Augusto composto
di Mecenate et Agrippa
tale è hoggidì il consiglio
picciolo di Francia intro-
dotto da Carlo nono.

3. Tirannichi quali disprezzan-
do le leggi di natura à
usano l'autorità ...
huomini liberi come
schiavi et i beni de sud-
diti come loro proprij. Gli
tiranni impatroniti del
dominio altrui ne sono
tanto gelosi che spogliano
i loro sudditi di tutta
la libertà nè che com-
municarlo le cose dello
stato.

Per mano ...ciato il regno

questi Regni successivi si
mantengano con una me-
diocre virtù del principe es-
sendone essi mantenuti
per l'antiche ragioni de
predecessori et per la na-
turale obedientia delli
sudditi 2a virtu emi-
nente è successiva,
laquale stimola la
mente di quelli popoli,
che hanno authorità d'
eleggere loro Re, di farlo
loro capo et principe come
si fa nell'Imperio, in
Ongaria, Polonia, Boemia,
et in tutti li Regni e-
letti in tali principi

non si ne conservano
difficilmente osservan-
do però l'antichi Leggi
ordinationi et costumi
d'essi.

6. L'animo di non contentar-
si di stato prima, et però
se ingegna d'impatro-
nirsi di qualche stato ò
per arte, et inganno come
Pisistrato d'Athene, Agati.
S. di Sicilia il gran
Cosimo di Fiorenza, overo
per forza come Fran.co
Sforza di Milano et Castruc-
cio di Luca questi stati
nuovi hanno grandis-
sime difficoltà da man-
tenersi ne si possano d-

conseruare che con questa
virtù eccessiua con laquale
sono acquistate, à diuenire a
la quale fu nostra altra
a principati coresti li qua-
li non sopre sono imagina-
ti, non di meriteuole
come che da Dio fu fatto
Re di Persia per annitrina-
mento del suo cauallo ò
come Iuba; che Agorte fece
di Siciano Re de Numidia,
ò Gordiano che Allessandro
di Giardiniero lo fece Re
di Asia. Cotali principi
quasi mai longamente
si conseruano per cio che
mutandosi il loro fondamento

che è

che in fortuna essi si
ruinano presto.
Le Amicitie et intelligenze
che egli tiene co' principi
circonvicini per mantenere
il regno li quali si fanno
ò per via Legge è adhe-
rentie essendosi ligato co'
altri principi 8.a in legga
à o defensiva sola senza
acceptione d'altri principi
6. e defensiva, et offensiva
co' acceptione d'altri prin-
cipi come la legghe de
Suizzeri con la Francia,
et la Spagna difensiva, et
offensiva con acceptione
d'altri come sono le legghe
che si fanno fra li principi

d'Allemagna eccettuando
sempre l'Imperio et c. o senza
eccettione come è la lega
anticha fra Re di francia
et il Re di Scotia (.. di
neutralità laquale nō è
offensiua, ne deffensiua: ma
si bene di tenersi neutreuoli;
tali erano già le legghe
che uolse fare Antioco
con Athei, et che fece fer-
dinando d'Aragona con
Piettro Re di Nauarra.
il quale ne fù spogliato,
il quale ne fu poi spogliato
da ferdinando per questo
me(zo). et tali è hoggidi
di questa ne è fra gli

habbitanti

habbitanti del Gran.co
Contado, et la francia ri-
protettione essendosi messo
il principe sotto la protettione
et guardia di un altro più
potente di lui, nò si potē-
do assicurare altrimenti
contro gli assalti del nemico.
così fecero gli Vngari &
si posero sotto la protettione
del Turco così erano le
Città di Geneua et Losan-
na sotto la protettione de
ben nati et Genoua, et Siena
sotto il Re di francia. 3.
pensioni che danno a gran
signori et capitani forestie-
ri, i quali sono tutti in
virtù di tali pensioni d'

d'aiutarlo con gente quando
gli bisogna ò d'ingegnarsi
sempre di volgere altroue
l'impresse et si fanno
da suoi rappresentati contra
di lui ò di tenerlo al manco
auuisato di cotali ne tiene una
gran somma quasi ogni prin-
cipe spacendosi in strada ed
il denaro in molte cose
in moltissimi luoghi +
parentado che egli habbia
con altri principi, quasi è
un modo molto usitato da
principi moderni et si è. ò
dalla banda.

Della madre

Della moglie.

Essendo Eleno figliuolo di

2 a Stre. principe potente.

3 e figliuoli et figliuole de fratelli et sorelle.

Essendosi fatti principi per la lor virtù, ò pur maritati in casa di principi.

Prudenza con laquale egli gouerna il principe si può ben dire prudente che sa trouar qualche ciò è utile, et buono egli stesso ò par obedir al consiglio altrui et però si può far stima della prudenza d'un principe secondo il suo propio et uiuo et memorabile ingegno, ò secondo l'elettione di quelli, Che gli sono più

appresso, et più favoriti

quanto poi alla fortitudine

et magnanimità del principe

si può giudicare secondo li

impresi et disegni suoi della

Giustitia che si debba fare

di lui se ne d.o di sopra.

1. Il favor gran et amor ch'

egli habbia acquistato ap-

presso il suo popolo, è la

sicurità, et confidenza,

ò diffendenza che egli ne

pone.

2. La natura dello ingegno et

pensier suoi i quali in alcun

principi sono smisurati ma

diminuiti et però sempre inge-

gnandosi di accrescer loro

stato

stato. Tale era papa Giulio
secondo, ~~tolon~~ il gran Turco,
Cosimo de Medici &c.
Moderati che nõ si dispongu-
no a far guerra, se non
in casi, doue corre la
diminutione dell'oro stato
et honore; cotale è il Re
di Spagna et al presente
il gran Duca di Toscana
&c. tutti li bassi abraccian-
do la pace con ogni dishonor
et perdita Tali erano Riccar-
do secondo et Arrigo sesto
d'Inghilterra 3. l'inclina-
tion sua 1. a uirtu cosi mo-
rali come Intellettuali, se
egli sia &c. liberale, gentile,
Clemente, et temperante in-

ferno apiaceri, et a chi egli

prezza più f.ª 2. auity se egli

sia favellatore delle lettere,

amico di gente ignorante, et

cattive, et crudelle in chinato

a fatto apiaceri f.ª 4. Le fat-

telle sue cioè la dispositione

et constitutione del corpo i qua-

li sono queste notte segnala-

te apparentie della inclinatio-

ne gagliardella et uiuacità

dell'animo.

Finis.

[illegible]oni dova
[illegible] esser at
[illegible]ia d.ᵗᵗ
[illegible]ri bene
[illegible]nt. i dette:
[illegible] sono.

Relationi.

compendiose de tutti li Prencipi et Republiche che battono moneta In Italia.

con una descrittione di tutti li principali Baroni et sig.ri che godono stato, et sotto qual Principe.

La nobilissima provincia d'Italia è divisa hoggi di in diversi prencipati, quali hanno il mero et misto imperio et facoltà di batter monete gli altri prencipi si ponno più all'usanza di Germania più tosto Baroni, che prencipi perche molti di loro, ancor dono piccolo stato et meno ricche [illegible].

Li prencipi dunque principali, et di gran nome, che battono moneta sono questi.

Il sommo pontefice

Il Re Cattolico

La Republica di Venetia

La Republica di Genua

La Republica di Lucca.

Il Duca di Savoia

Il gran Duca di Toscana

Il Duca di Mantova

Il Duca di Modena

Il Duca di Urbino

Il Duca di Parma

Vi restano ancora molti altri inferiori sig.ri come della Mirandola, di Monaco, di Masserano di Guastalla, di Malta, Lucchesi Imperiali, come feudatarij de quali a suo luogo si dirà.

Del Pontefice

Il Pontefice, che è la sede Apostolica possiede nell'Italia sei Provincia. Capo di quali è quella di Romagna, detta il patrimonio, la quale confina col Regno di Napolli, e si estende fino al ponte Centino, che però contiene in se buona parte della Toscana, et questa provincia

è

è governata dal proprio pontefice senza metterui altro legati. Capo della quale è Roma, che gira 25 miglia, di poi detta Città forte et ben munita, Tivoli parimente fortissimo luogo &c, molte altre di poco conto.

Vi è poi la provincia dell'Umbria, quale è governata da un legato, et si chiama la legatione di perugia, che è la primaria Città di questa provincia, dietro à quale seguono Naura, Foligno, Norsia, Emilia, Assisi et altre.

La legatione di Ferrara ha sotto dise dieci città, cioè Ferrara, Comacchio, Ravenna, Imola, Forlì, Faenza, Ariminni, Cervia, Cesena, e Bertinora; et questa si addimanda la provincia della Romagna antica.

Il Ducato di Spoleti, et la Marca d'Ancona

Fanno tutte due una legatione,
et il tutto possiede la Sede Aposto-
lica, oue tra l'altre città segna-
late, vi è la città di Loretto.
La prouincia et legatione di Bologna
hà molte castella, et un amplo
et bellissimo territorio, et hoggi di
dopo Roma è stimata la più nobile
et prestante di quant'altre, l'habbi la
sede Apostolica abbellita non solo delle
fabriche publiche è priuate, come
anco dal pub.° studio, dal popolo nu-
merosissimo di circa $\frac{m.}{80}$ anime,
oue sono molti sig.ri di castella,
et grosse Terre, et di nobiltà di fami-
glie non ha inuidia a qualunque
altro delle stati della Chiesa.
A tutti questi stati si aggiongono li
feudi, et superiorità che hà la Chiesa

nell'

nell'altri stato, et primo, ha dominio asso-
luto del contato di Avignone posto nel Regno
di Fran.^a nella provenza, et tiene
sotto di se altre città et Castella oue
risiede legato, gouernatore dell'armi,
et sta di continuo la guardia di soldati.
Il nrō ha in dominio assoluto la città di
Cenedá posta nella prouincia della marca
Treuisana nello stato di sig. C.^i Ven.^ri
ed alcuni villaggi.
Il Ducato di Beneuento parimente è
della chiesa posto nello Regno di
Napoli.
Li feu datari son di Spagna p il Regno
di Napoli, et quello di Sicilia.
Il Duca di parma, p il Ducato di
parma, et Piacenza.
Il Duca di Vrbino p il Ducato di
Vrbino che tiene sotto di se sette città.

Il Gran Duca di Toscana per la
sig.ria di Radicofani, di Borgo S. Sepol-
cro ed altre terre, si tiene col
titolo di Vicario perpetuo di S.ta
Chiesa.

Il Ducato di Mesarano nel Ducato
di Savoia cioè vicino al piemonte
tiene per superiore del diretto il Papa.

Vi sono poi tanti altri Castelli
goduti da baroni Romani quali
sono tutti feudi della Chiesa,
oltre poi l'infinita quantità d'altri
sig.ri che godono villaggi, et
possessioni ed oblighi diversi.
poi si il giorno di S. Pietro
si pagano li feudi parti in
Roma come quello del Re Cattolico,
Delli Duchi di Parma, et d'Urbino,

si

che sono in danari di noi li baroni
Romani altri pagano Balle, coppe
sollière et altre fatture di argento
molti altri di Cere, un'altra parte
de feuda tàttari pagano il loro
homaggio in ferrara al legato,
ed alcuni pagano dinari,
Altri sparavieri, Altri spironi,
et altri picciole cose di recognitione
onde si notte di uno che obligato
la mattina p. tempo presentarsi
avanti legato ed una inghistara
di vino et ivi facio un brindisi
a sua sig.ria Ill.ma bevendo
un bicchiero di vino et si fa ed-
to. A tutti li feudi pagano
in Roma importano $\frac{m.}{50}$ 500
scudi.
In tutte q.te provincie dello stato

Ecclesiastiche si numerano 50.
Città Episcopali, et fanno
nello universalle domiglioni,
et più d'Anime.
Tutto lo Stato si estende per larghel
la circa 300 miglia, et per longhel
la più di 100.
Confina nell'universalle col
Regno di Napolli, col Fiorenza,
Venetiani, Medena, Urbino, et
Parma.
Nel Paiso nel universale et
abundantissimo di grano, vino,
et ogli, et non sollo bastano alli
sudditi, ma se ne manda
fuori anco alli Stati vicini massime
grani, et vini, a Venetia in molta
quantità.
Tiene il Pontefice le minerne
del

dell'alume di Roccha nel luogo detto la Tolfa si caundono molta intratta.
Di poi facalle in coppia grand.me a Comacchio Ceruia, et ostia, et ne coin inda fuori p la lombardia grimide di lino et Canepi in molta quantità ne serue l'Arcenale di V.tia
Li rendite, che il papa caua ogni di certe, et incerte accendono a un miglone 309974 scudi, et antichamente erano due miglioni e mezo et più, ma diuersi pontefici anticham.te p il bisogno hanno impegnato p un miglione 420 m. scudi.
Le spese poi sono scudi 703 m. 125 di ordinario et l'extra ordinarie sono meglio di 130 m. onde poco o nulla puol auanzare tutta uia la multiplicità di Benefici

Cavalli sono da circa 3066 quelli p
la vacatione, et morte de chi li
comprano rende del continuo gran
entratte al Pontefice, oltre che p
il conferir de beneficij in tutta
la Christianità può sempre
cavare quando danari vuole.
Le forze finantie sono grandi, et
considerabi; poi che tiene sua S.tà
d'ordinario a soldati 4000 fanti,
et può fare ancor 3500 cavalli tan-
to buone et brave genti massime
la Marchiana, et Romagnole, in
mare poi tiene 6 Gallere Ma le
maggiori, et tremende Armi sue
sono le spirituali, le quali tra
principi cattolici sono le più,
tremende, et stanzate, come si

e

è ueduto in tanto occasione
et finalm.te nella acquista di
Ferrara si de' [?] q.to ogni principe
Cattolico honore è riuerenza
sua s.tà cercando star bene
co' lui, et il Papa come padre
uniuersale, ama et aiuta ogn'uno.

Del Re Cattolico.

Il Re cattolico possiede in l'Italia tra
stati amplissimi li piu nobili
ricchi, fertilli, et popollati che
ui sianno come li Regni di Nap.li
et di Sicillia, et il Ducato
di Millano li doui primi tiene
sua m.tà in feudo della
sede Apostolicha, una Cauala
Bianca et sette miglia scudi
d'oro di tributo, che uienne
pagato il giorno di s. Pietro

Carlo quinto Imperatore
però ne pagò dieci miglia et
anticam.te ne pagava 40.
qual solutione pagò a Ferdinando
p.o fig.lo di Alfonso p.o a Papa
Pio 3. ma poi fu rimesso
q.ta grossa somma di tempo
in tempo dalli Pontefici alli
Regii p li beni meriti loro
verso la Chiesa.

Il Regno di Napoli è il maggior
stato di si ritrovi nella Italia,
poi di gira 1468. miglia, p longhez-
za si estende 450. et p larghezza
112.

La fertilità sua poi et tale, et tanto
di nd solo nutrisce in abondanza
di suoi popoli ma ne manda fuori

ancor

anco in molta quantità alli
popoli vicini, et in particolare molta
coppia di oglio, saffrano, Cottoni,
biave, ma sopra tutto sete nobi-
lissime di fornicono molti Città
d'Italia.
Confino aqst.° Regno per terra
il Stato della Chiesa da ogni parte,
et per mare dall'una parte à
il mare Adriatico, et dall'altro
il Tirreno et diviso in dodeci provintie
sei delle quali hanno il governo
de due Reggi, le altre de governa-
tori, si numerano in qst.° gran
Regno 148 Città espiscopali,
de quali si son Arcivescovati et
127. vescovati, dé quali Re
Cattolico ha il represent.ti di
8 Arcivescovi et di 16. vescovi.

n oltre si trovano ancô tra
Castelli et Terre murati 1543. de quali ni sono diece città
reali fortell. oltri li innumerabili
sori alle marine Capo di Regno
alla nobilissima Città di Napoli
che numera tra li religiosi, et
li borghi anime 327 961.
Hà di sua giurisditione, sei isole
cioe Tramite, lipari, Capri, Ischia,
Procida, Iechia;
Tra q.to regno minerali di
tutte le sorte cioe di Oro,
Argento, ferro, Rame, solfe,
salnittro, Alume, gieso, Piombo,
salle, Pese, Pece greca,
trementina, et valle di Cavalli
nobilli.

nobilissimi dopo il bise Re
vi sono sette carichi principali
nel Regno di molta auttorità
et sono il gran contestabile, il
gran giustitiere, il gran ad-
mirante, il grande protono-
tario, il gran Canc.ro et il gran
siniscalche.
Dopo quali si numerano 38.
principi 63. duchi 84.
marchesi 61. Conti 80. baroni,
che godano a serggio, et circo
800 altri baroni, che non godano
a seggio; quali tutti sono natte
delle famiglie antiche di Napoli,
ma la maggior sono delle più no-
bile famillie de tutti li stati
d'Italia, ma la maggior quantità
di Romani, et Genovesi, parte

parte le quali stati, sono
stati comprati, et altri auuti
in dono dal Re p il bene et
meriti loro, o datti loro in
pagamento di danari prestati
alla Corona.

Le rendite ordinarie, et extraord.rie
di q.to regno ascendono a 2700 m
scudi.

Le spese in contrario sono 2270 m.

Le forze sono 4 m spagnoli sparti per il
Regno 1600 fanti delle presidie 1000
Caualli grossi 450 leggieri 24 m
fanti delle cernide battaglione, et
fu altre volte 26. Gallere di Guarda
ordinaria.

Segui il Regno di Sicilia la circonferē
za del qualle è di 576 m il quale produce
tanto copie di grano, che ne sono bastē

per

per il uiver d'habitanti, ma ne
manda fuori di Regno gran
quantità, come a Malta, Villafla,
Venet.a, Spagna, Genova, Lucca
et altri luoghi, onde chiamato il
granaggio d'Italia. Produce
molto vino, oglio, zuccari, mello,
setta, saffrano, Cavalli, et
frutti d'ogni sorte, et moltitudine
grande di pesci, oltre il salle,
et si manda nella Lombardia
nelli Stati di Millano in particolare
a $\frac{m}{50}$ salme.

Fra Città et terre murate 185
Palermo, Messina, Saragosa, Agusta,
Trapani, Cattania, Millasio, Ito
Taormina, Marsale, Monreale, et
Girgenti sono le città pinale.

Tutta l'issola fa intorno $\overline{896}^{m}$ mi.

90

Li beni in universale sono stimati per 36.^{m} migliori et 28.^{m} scudi.

Delli sopradetti luoghi 45 sono del Re, 11 del clero 231. de principi, come de' et baroni particolari.

Si trovavano, et nessuno hanno fra tutti 53.^{m} 100. scudi di intrade.

Il Re di Spagna è a dimanda in questo Regno il monarcho, poi et elegge a suo arbitrio, et dispone delli beni della Chiesa et il tutto poi viene confirmato dal pontefice, et questo per breve apposto.

Sono in Sicilia quattro principi, due duchi 9 marchesi 3 conti, e 26 baroni, et tra tutti hanno l'obligo di 706 cavalli per guardia del Regno.

Hà

Hà di rendita il Re cattolico di q[ues]to Regno tra di ordinario, et extraord[inari]o ~~1436~~ 1394 m. scudi.

Et di spesa circa 1436 m. scudi.

Le forze sono 22 gallere di guardia ordinaria 2500 spagnoli 10 m. fanti delle ordinanze 1500 cavalli, oltra li sudditi feudatarij ~~et s[imi]li~~

Il s[econd]o stato, che possiede il Re nell'Italia et il Ducato di Milano, il quale è amplissimo populatiss[im]o, et oppulentiss[im]o circonda 300 m. et tiene dentro di se undeci Città molti grandi, Capo di quali è Milano et poi Pavia, Cremona, Tortona, Alessandria di la Pallia, Como, Novara, Bobio, Pontremoli, Viggevano et infiniti Castelli.

Milano fa 300 m. anime, et tiene dentro dice molti sig[no]ri di gran stato, et

ricche ecc.

Confina q.to ducato da oriente co' la Repub.a di Venet.a, et co' il Mantouano da occidente co' il Monferrato, et Piemonte la mezzo-giorno co' la Repub.a di Genoua, et da settentrione co' li Suizzeri et Grisoni mediante la Valtoli-na.

La forze di q.to ducato sono 3.m fanti spagnoli tenuti sopra bondantam.te nelli presidij, poi che lo stato no' dà il priuileggio niuna discrettio-ne da cernide.

A mostra 600 huomini d'armi commandati da principali sig.ri d'Italia, et 500 cavalli.

Le fortezze principalle sono il famoso Castello di Millano, Cremona, Tortona,

Pauia

Pavia, Lodi, Como, Nouara, Trotto
Pilligitone Vallentia, Soncino, et altri.
Le rendite sono ordinariam.te un miglione
ma coll'straordinaria accendono
à dui miglioni.
Le spese sono 1231m scudi, ma l'
estraordinario accendono à
molti miglioni q.ti 3 sono
li maggiori stati d'Italia
c'8 gode la Corona di Spagna,
a quelli seguono li stati di Majo-
rica, et minorica, et Sardegna, è
piazze li Talamone Porto Hercule,
et Piombino nella Toscana
il Marchesato del finale, la
fortezza di Monaco nella riviera
di Genua, il Prencipato di
Coreggio et altre piazze. et tutti
sono in dominio di Spagnoli.

1 Della Repub.ca di Ven.a

Cinque sono li Stati, la Repu-
blica di Venetia gode nell'Italia
tutti liberi, et independenti cioè,
Lombardia, Pollesine Marca Tre-
uisana, la Patria del Friul, et
Provincia dell'Istria nella
Lombardia alla Republica,
Sei Città grandissime, nobilliss.e
et popullattiss.e, et sono Padua, Vi-
centia, Verona, Brescia, Bergamo
et Crema.

Nel Pollesine vien una sola
Città et è Adria.

La Marca Treuisana a Treuiso,
Feltro, Ciuitad de Belun.

La patria del Friul ha Vdine,
Ciuidal, Concordia et patriarcato di

Aquilea

d'Aquilea.

La provincia dell'Istria, a capo distria maggia, città noua, parenzo, puola. Confina da leuante col il mare da ponente, et nelle giorno il lo stato di Milano, col il mantouano et col il ferrarese da tramontano ui è il tirolo. Di longh serrie le confini col Arciducali, et Grigioni.

Tutta la longhezza dello Stato bened.to et di mille et più miglia et la larghezza di 500 oue oltre le città nominate si numerano anco 63. Castelli di Regimento Venet.o oltre li feudali et signorili, molte di quali in somigliano sono state Città.

Quando a l'abondanza tutti li Stati

raccogliono tanto, che li basta
di pane, vino, et carnaggi, ma
la Lombardia in particolare
il Pollesine, et Trevisano sopra
bondano di tutte le cose
di modo che nutriscono bona
parte della città di Ven.a
di tutte le cose che sono necessarie
al vitto, et vestito, perche oltre
il mandarvi pane, come vino
animali, grassine frutti e
legnami, vivono anco li arti
della seda, et lanificio, che non
solo nodriscono aquella Città,
ma anco se ne mandano
oltra il Mare et sino in Germa-
nia.
Il governo è tale che ne più

tuono ne più temperato se può desi-
derar, tuttavia la moltiplicità
di regiti di ogni qualità, et condi-
tione ricche et poveri si rende molto
odiosa apresso non solo à i sudditi,
ma anco à i popoli vicini,
poi che essendo per natura il no-
bile imperioso, superbo, et deside-
roso, di possedere il tutto per se senza
niuno riguardo fà che tutti ab-
boriscono non solo la sua ami-
citia, ma anco il nome.
Le rendite sono così multipli-
cate ogni di hoggi dì per le tante
gravezze, impositioni et gabelle
che ascendono a 3. milioni d'oro et
più ducati, ma le spese al incon-
tro sono ancor loro di due milioni d'oro.

e più durati, poi ch'essendo
tutti li suoi stati circondati da due
potentati grandiss.mi et di grandiss.a
ing.ria che sono Spagna, e Turco,
hanno li ven.ti in ogni parte
p uedute di grosse, et bone
fortezze, p mantenim.to delle
quali spendono grossam.te man-
tenendo più di 5670. soldati
ordinariam.te, in tutti li suoi
stati oltre poi l'ordinaria Ar-
mata, di vinti tre galleie p
guardia del mare sottile, barche,
et altre fregate.
L'Arsenale poi da una grandiss.a
spesa annuale, essendo f.to le casse,
et il fondam.to della grandezza et

ricauato, et riparatione de' benefit[ti]
tutta uia altre tanto spese. Quanta
la republica ogn'anno quali
cora nell'uniuersalle dominio di
tutta la rep.[a] si numb.[no] due
migllioni et mello, et più d'
arrime.

Tutte le forze consistono nell'
arsenallo & certo ne più bello,
ne più coppioso, di tutte le
cose di una armata maritima
e terrestre si può uedere essendo-
ui armamenti, et battimenti p
100 et più gallere, et p 100[m] et
più psone.

In terra ferma tiene 24[m] fanti
rollati et essercitati ma se ualle
a dire il uero in campagna aperta
sono di poca o niuno utilità di cauallaria

tiene stipendiati circa 460 huo-
mini d'armi hoggidì conuertiti
in corazze et caualli leggieri et
archibuggiari, stradioti, circa 900.
Quanto alli bono sono li bombardieri
d'ogni città & ascendono a 12
in circa tutta buona et ualorosa
gente.
Ha buona intelligenza co tutti i
prencipi uicini, et lontani, ma
teme molto la potenza del Turco,
et sopra tutto molto più quella
della casa d'Austria./ di la Repu.ca
di Genua
Fù gia la Repu.ca di Genoua potentiss.a
di stato et di forze & quali uosse il
giogo alla Repub.ca di Ven.tia ma
le riuolutioni seguite Ciuili,

et

et la poca prudenza di governo
gli a fatto perdere o stato & possedeva
le forze la reputatione et quasi
la libertà, poi de' tanti stati
à posseduto oltre il mare hoggidi
et ridota al possesso di sole 265 o poco
più miglia di riviera ditta rivie-
ra di Genua cominciando da Serral-
lano sino al sillo franco il poco for-
guella di paese one si numerano
nove città episcopalle, cioe Genoa
Sauona, Serralano, Nalli, Albenga,
Vinti miglia, Goma, a Ralli, Srontorno,
possede anco Isola di Corsica, et Isola
Caprara,

In Corsica vi sono dui Città Mariana
et Aleria, et produce soldati molto nom.ti
valerosi, et disciplinati.

Il governo suo et tanto de nobili

quanto de' popolani et sono divisi
in famiglie vecchie et nuove
le vecchie 37. Le nove sono 487.
et in num.° delli ascritti alla nobiltà
sono due miglia 100 et 24 in circa.
Il numero delle anime di Genova arri-
vano al numero di 59 m 529 senza le
religioni et anco loro tra fratti
et Monache, et preti fanno 1867.
Gode una Terrilità Aspra, horrida
di paese ove no raccoglie ti no.
pochissimo fromento et qualche
quantità di oglio, il rimanente
cava oltre mare da diversi Stati
alieni,
Ha il traffico grandiss.° delli vestim.ti
di Seta, et sono di molto nome, et

trattenim.to

trattenimento et molto migliaia di operari, quali lauori sono mandati in Gian.° et p. l'Italia. Le fortezze noi sono sue galere 4, pagate dal Re di Spagna, et due della Repu.ª mantiene poi 500 soldati Todeschi a guardia del pallazzo 300 Italiani, et 100 corsi nelli presidij delle fortezze. Et sono Sauona, Sardana, Sachanella, forte di S.ta Maria, uinti miglia, gaiui, Lerici, porto fino, porto Venere, porto Mauritio, nō tiene cauallaria, perchè il paese nō ha auuto terreno piano p dar una carriera a d'un cauallo tiene molta quantità di munitioni di tutte le cosi et più di 160 pezze di artilleria et 80m fanti rollati.

Il gouerno tutto è formato a modo di

republ.ca, et circa ancor lei il

suo Dogge Sa luca 2 anni, dopo

quali rimanono procurator di San

Giorgio con provisione di 500 scudi

annuali.

Questo officio di S. Giorgio et quello

che assume in se tutto il carico delle

rendite et delle spese della republ.ca

Le rendite possono ascendere a meno

un milione d'oro l'anno, le quali quasi

tutti sono spese nelli occorenti bisogni

delli presidij, fortificationi, monitioni

salleriati, et personaggi publichi,

Ambasciatori, aggenti, gallere et altre

cose necessarie.

Molti di q.ti cittadini godono amplissimi

stati come i Doria Imperiale, Grimaldi,

Spinola, Cibo, et altri molti nel solo regno

di

di Napoli, ma anco nella ppria ri-
viera di Genova, ma qsti ingi tanto
potenti non son amessi a niun governo
pubco né rimand.te poi sono tali et
tanti le ricchezze de particolari ri-
nouesi che non v'è Città in Italia
che n'habbia altro tanto, et dimanda
se Genova è l'Erario indeffiiente
della corona dispagna, oue cava tanto
tesoro gli bisogna, ne non è Genovese
p ricchissimo che sia, che non habbi interesse
con La corona con sua molta utilità, se
bene p altre nell'universalle p q.to
effetto La repub.a rimane più che
suddita di esse corona p q.to corrisponden
la unica in rispetto del duca di Savoia
come pretende di molti Luoghi go-
duti dalla repub.a massime di Savoia.

come anco di Toscana, et altre potentissime ma sopra tutta di Spagna per esserli vicino col marchesato del Finale, et la fortezza di Monaco, et la terra di Portovenere, quali rendono molto sospetto alla Repub.ca massime alli nemici, se bene et altri Genovesi sono patroni delle navigationi di Spag.a delle gabelle, e dei diritti di Re.

Della Repub.a di Lucca.

Tutto il territorio di q.ta Repub.a circonda circa 50 m. et lungo 22 et largo 28. nell ristretto dell quale si n.ro 10 luoghi murata et la fortezza di Viaregia. Il territorio et ingrato a produr biave essendo tutto montuoso, onde no da fromento per piu di 5 o sie mesi, il rimanente

viene portato oltra mare et
delli vicini, paesi del Modone et di Tosca-
na.

Confina dall'euante con Pistoie da
mezzo di con Pisa, da settentrione ab-
barga tutti luoghi del gran Duca, il
oltre confina ancor ed il Duca di
Modine mediante la sua graffignana
et dall'ocaso ha il mar tireno lonta
no del quale et lontano Lucca
m. 4 Riuche rimane quasi affatto
cinso tutto il territorio dello Stato
del gran Duca.

La Città fa 26 anime et puo cauare
dicci di esse m. 7. soldati da spada.
et della graffignana 2. altri,
et sono molto buoni.

Le Rendite sono 120 scudi quasi
tutti presso annualmente impositioni

di grani, [illegible] ni fortificationi
et offitiali.

Circa il governo et molto regolato et unito
p̄ tema di non cadere in mano del grā
duca quale ui ha m.te p̄tensioni poiche
Fiorentini del 1547 comprarono facilm.te
mentre uiueuano la repub.a

Tutto il maneggio del governo consiste
in circa 160, cittadini, quali hanno l'
amministratione del tutto, et eccetto [illegible]
si conduccono cinque dottori forestieri,
che risconoscono le cause Ciuili et Crimi-
nali, ma nō [illegible] sententia di
Morte senza il consenso del Consiglio,
et de q̄sti [illegible] la rotta.

Il principal guadagno et traffico di
Cittadini sono la marcantia di drappi
di setta, Broccati, et gilati de quali ne

cavano molti denari ed ducendoli in Fran.ª, et altrove p l'Italia. la fortezza della Città et assai stimata, ha molto più essendo sicuro la protettione et patrocinio di Spagna mediante il quale si rendono li Cittadini sicuri da ogni inventione del gran Duca del quale temono, et sospettono più che d'ogni altro.

Nerimanente sono Lucchesi in cosa pima i più superbi huomini del mondo, et impraticchabili parendo loro non haver pari alla loro libertà.

Del Ducca di Savoia.

Il Duca di Savoia p li stati del Piemonte, Monferrato et altri, et riconosciuti p principi Italiani, have in Italia cinque stati de quali tiene il titulo cioè di Prencipe del Piemonte

animali domestici, et l'anno 1622 ha
aiutato et sovvenuto di grano in molta
copia la Città di Bologna ad instanza
et preghiere del Pontefice, inciendo
di havere il passo sotto dalli Duchi
di Parma, di Modena et altri, ma
in particolare la Repub.ca di Ven.a
ne cava grand' utilità come di
grano, sino 150.m Acre Ven.ne, seni
per galinare, Giumenti da opera,
cammi, et altro.
Oltre li sodetti stati possiede ancora
la Città d' Aiques, San Damiano,
Trani, Doirino, Moncalvo, et molte
altre Castelli nel Mon Ferrato.
Il governo tutto dipende della
volunta della sua Altezza, il quale
pero tiene un senato de dottori è
personaggi, di hanno comitione

un millione 100 m scudi, havendo a q(ues)ti ultimi anni accresciuti e rendite di nove gabelle et impositioni.

Le spese in contrario sono circa 700 m scudi mantenendo molti presidij alle frontiere che devono essere in 12 fortezze principali da circa 3500 fanti oltre le guardie della città fra terra le spese della casa, de figliuoli, de ministri officiali, munitioni, fabriche et altre cose necessarie.

Li popoli sono religiosi, et q(ues)ti sono divisi in tre ordini, cioè Prelati, gentilhuomini, et Artisti quali sono tutti ricche nell' universalle di 100 in 120 scudi d'entrata.

Tiene sua Alt.za buona corrispondenza con tutti li principi vicini, e lontani eccetto che con Mantova per la lite del Monferrato non par anco decisa.

Et anco di suggetto a Genovesi per la città

di

di Savoia sopra quale sua Altezza ha pretentione.

Del gran duca di Toscana

Lo stato di q.to gran Duca è diviso in doi parti cioè in stato vecchio, et stato nuovo.

Lo stato vecchio abbraccia fiorenza, Pisa, Pistoia, Cortona, Arezzo, Volterra, Monte Pulciano, Borgo s. sepolcro, Colle, e Fiesole, et sono tutte città Principali di antica giurisdit.ne et dominio della Rep.ca fiorentina.

Lo stato nuovo sono Siena, Chiusi, Pienza, Monte Alcino, Soana, Grosse, Massa tutte città episcopali.

Per lo stato vecchio sua Altezza rimane obligato alla Chiesa rimanendo in feudi Borgo san sepolcro et altre terre.

Per lo stato nuovo rimane feudatorio alla corona di Spagna et obligo di aiuti

al Ducato di Milano in tempo di guerra.
Il Ducato di Siena sono incorsi la Marittima, la signoria dell' Isola dell' Elba et altri luoghi di mare, ma le principali fortezze delle marine sono in mano di Spagna
Confina nell' universale col Re di Spagna mediante le sud.te fortezze et il ponte fice, col Urbino, Genovesi, Lucchesi, et con molti altri sig.ri Imperiali.
Tutta via lo stato di Fiorenza rimane così chiuso et serrato delle Alpi che si può dire stato di ferro, solo rimane aperta quella parte che è verso la Riviera ma è così bene munita di fortezza, che non può temere niuna invasione di nemico alcuno quantunque potente, perchè nè il paese montuoso permetterebbe il potervi condurre artiglierie, nè la sterilità il potervi dimorare longo tempo.

E...

nevero o stato di cavarne di grano
bisognando cavarne d'altri paesi,
ma è tanto abbondante quello di Siena,
che ne somministra allo Stato di Fior.za
è poco ricco di minerali il Fior.no,
come d'argento; ferro in copia gran-
dissima, Piombo, et altri nobili entrat-
ono un milione 863 scudi cavati
da ogni gabella quantunque vitte
et sporca ne non ne cosa p minima
che sia che entri o eschi di Fior.za che
non habbia il suo campanello.

La spesa in contrario et di 940 scudi
unde ne avanzi sono molti, et
poi non esser tutti poi che Le fortelle
non hanno grosse presidii, rispetto
alla loro varità il sito è capacita
unde q.to principe è stimato il più
ricco di Tesoro che sia nel tiro

in Mare poi tiene sei galere benis-
sima all'ordine con molti altri vasselli.
quali galere sono applicate alla
religione di S. Stefano ch'è un
ordine di cavaglierate instituito
dal gran Cosimo, et conferito in
personaggi Ill.ri ma tuttavia
maggiori di q.to grado et donato
et meno decorato alle più civili persone
ch' si possono ritrovare, et
per il uno quantunque di bassa
conditione, c'habbi da spendere
o tiene q.to grado, fatto già
venale et mercantille.

Del gran Duca di Mantova

Mantova tiene tra le Città
bonissimo luogo, et è città fortissima
nō si potendo prendere se non
per [illegible] essendo posta in mezzo [illegible].

Questo signore in d.to Ducato tiene
la sola Città di Mantova.

Sarebbe q.to prencipe molto grande
et riccho, quando possiedesse q.to
lo stato tutto di stato, ma rimane
diviso in molti capi tutti però della
famiglia Gonzaga, e tale divisio
ne fece Giovanni Fran.co p.o
marchese Ritenuoli della moglie
Barbara di Brandeborgo p. odio
di portava a Ludovico p.o gen.to
onde gli altri prencipi di q.ta
casa vivono sicuri assoluti pigliano
done l'investiture dall'Imperatore,
et sono il duca di Sabbioneda il
Prencipe di guastalla, il conte
di nouellare, il conte di S. Martino,
il Prencipe di Bozzolo, il conte di
Borgoli, il prencipe di Chollolo, il

Marchesse di Castiglione, et alcuni altri, quali tutti hanno mero, et misto imperio, e facoltà di batter monetta, et tanto è l'anno d'entrata tutti q.ti uniti, quanto ha S. Altezza da se solo.

Mantuano tutto è longo circa 50. m.a et largo al più 30. La longhezza comincia uerso il Cremonesse Pionzano, e finisce col Veronese, et dal Po a Sermede, doue è strettiss.mo due millia.

Hà in tutto 76 Castelli 33. delli quali sono posseduti da sua Altezza, et se altro d'altri sig.ri particolari sopra d.ti

Confina da leuante co' Venetiani cioè col Veronesse, e ferrarese da ponente col Bresciano e Cremonese

la Stato di Modina, Mirandola,
et altri sig.ri Gonzagi, da settentrione
à pure il Veronese.

Hà Copia di biada, animali, pesci,
grassine, fà tutto il Mantouano
250^m anime, le quali da spada
però guarda cauare del suo
Stato circa 74^m buoni fanti, et
da caualli 600 buoni ad ogni fatt.ne
per la buona razza che ci hà.

Caua da q.to Stato sua Altezza circa
150^m Scudi, ma sono tutti spesi di
animo generoso.

Rimane ancora à sua Altezza
il Ducato del Monferrato molto se.
parato dal Mantouano, conuenendo
nel passar da d.to a quello passar
sul Milannese, et nel Monferrato
tiene sua Altezza 3. Città cioè

Casale

Casale, Alba, Trino, et 370.
castelli de quali 200 sono del Duca
di rimanente di Savoia et dall-
tri sig.ri particolari.

Confina q.to ducato col Milanesso,
et col il piemonte, dal qualle
vien ne quasi assiepito e col
Genouessi.

E' fertilliss.o di biaue, vini, ani-
mali et ne manda fuori. Vivono
molti feudatarij, ma pochi go-
dano castelli ma si bene cassali
et villaggi.

Può cauare da q.to stato suo
Altezza 16 fanti et 2350 caualli
tutta bona gente fa d'intorno
600 m anime caua di rendite
200 m scudi, ma sono spesi quasi tutti
nelli presidij delle fortezze qualli

sono molto gelosi rispetto la Città che
dipende di buona parte di q.to stato
del Duca di Savoia.

L'uno et l'altro stato sono feudi Imperia-
li, tiene sua Altezza ad buona corris-
pondenza verso tutti li vicini, et
lontani, et massime ad la Corona
di Spagna, dalla quale suol sempre
riconoscere, et riceuere ogni presto
è grosse aiuto massime p. il Montfer
rato nel rimanente è amato et
honorato da tutti massime della Repub.ca
di Venet.a come suo cittadino.

Del Duca di Modena

Il Serenissimo di Modena di Casa estense
gode un Stato di non piccola considerat.ne
hauendo dui Città episcopali cioè
Modena, è Reggio ad una gran quantità
di ricche terre et Castelli.

Hò

Hà il principato di Carpi, la sig.ria di Sassuolo, et della Graffignana.

Gode in fondo dal Duca di Mantua il Castello di Berselle per un paro di speroni d'oro.

Tutto lo Stato è longo circa 80 m. et largo 40 hà un territorio abondantis.o di tutte le cose necessarie al uivere come di grano, vini, presiosi, Animali, massime, porcini, & ne manda molte centinagia a Venetia come anco de bovini, frutti, et altre delitie, et Legumi in molta coppia massime di fave.

Le fortezze principali sono Brescello, Rubiera, Verucchio, Sestalle, et Finale & una terra molto populata de indi scandiano, et altri luochi.

Confina co'l Duca di Mantoua di Parma,

fiorenz.lla, Bruca, la Chiesla,
la mirandola et Correggio si [illegible]
d'ogni parte et assiepate dà confini
esterni.

Possono essere in tutti li suoi Stati
circa 100m anime, di poi può cavare
7m boni fanti et 300 Cavalli.
Le rendite sono 250m scudi cavati di
gabella, di granella, et industria sopra
li Ebrei ma molto più di Castelli
e Villagi che sua Altezza vende a qst
et quello ivi a denari da spendere
Et però estinata la famiglia de maschi
rimane anco estinto il feudo, quale
si muove riceduto dà sua Altezza et
così co' talle Mercantia ne cava
molto Oro. Vi sono però molti altri
feudi donati anticamente a persone

benemerite come se dira a suo luo-
go caua anco molti denari del
batter monetta, ma però essendo
di liga bassa viene abborito da tutti.
L'entrate de vini, biave, fave, milio,
et animali p fuori dello Stato rende
molto utilita et sua Altezza potes-
se tirare le sue entrate delle peschie
sarse nelli cauamenti di
comacchio, et bonificamenti
d'altri luogi, mentre hauea
il dominio di Ferrara, cauaria
molto più, essendo creditor della
Chiesa per questo effetto circa 8.
miglioni d'oro.
Viue ancora egli sotto la protettione
di Spagna, ma di meno tutti
li suoi Stati sono feudi Imperiali
per li quali à certo obligo d'aiuto

te

verso l'Imperatore nel rimanente

mine come buona corrispondenza

verso tutti li principi confinanti

fuori che co' Luchesi co' quali

hà tenuto longa lite per li con-

fini della Carfagnana, che poi à

terminato l'Imperatore Mattia à

fauor di esso ducca de minerali

à solo la Minera del ferro nella

valle Carfagnana.

Tiene il suo paese molto popolato

poi che li sudditi di ferrara hanno

seguitato sua Altezza in questo stato

l'abbandonando, fuggendo la troppa rigi-

dità de preti.

Del Duca d'Vrbino.

possiede un stato che per longhezza si estende

miglia 60. et per larghezza 35. d'entro

il

il quale si numerano 7. città
episcopali cioè Urbino, Pesaro,
Cagli, Agubbio, Fossombrone,
S. Leo, et Sinigalia.
Li suoi titoli sono Duca d'Urbino
Conte di Monte feltro sig.r di Pisaro,
et prafetto di Sinigalia.
Confina tutto il suo stato da mezzo
giorno co' Toscana, et con la
Chiesa da settentrione, ovvero il mare
adriatico di rimanente tutto è
circondato da confini della Chiesa.
Il Ducato è feudo della Chiesa,
il qual paga [illegible] scudi, Monte
feltro, S. Leo, et alcuni castelli
sono patrimonio antico della fami-
glia.
Il paese tutto è ricco, et habbondante,
et coppioso poi [illegible] essendo stato q.to principe

tra tutti li altri il più humano
et amoreuole verso li sudditi mai
gli ha aggrauati di estraordinarie
grauezze, anzi spesse volte
gli ha aiutati di denari hà risfu-
tate, anco spesso volte donatiui
adducendo no' ne hauer bisogno
si ch' è principe molto amato
da tutti, et molti de vicini stati
si sono ricourati sotto il suo gouer
no hoggidì e rimasto solo p essere
gli morto il figliolo di morte
repentina ne hà altri heredi ch'
una piccola fanciulla, onde dopo la
sua morte ricade lo stato in mano
della chiesa.
Le sue zeuuite sono molte grasse

accendendo

avendendo a circa 300^{m} Scudi, cavati di ordinarie gabelle in parte, ma la maggior quantità della frequenza de Navilli, che capitano nel porto di Sinigaglia, carichi di biada, vini, sale, et altre merci per diversi stati d'Italia onde a forme publica et una altra l'habbi congregato meglio di 4. milioni d'Oro nella fortellza di S. Leo.

La spesa poi può accendere a circa 150^{m} Scudi per le guardie di parti Marittimi, fabriche, famiglia et altre cose ordinarie.

Le forze sue sono circa 20^{m} fanti e 600 cavalli tutta buona gente, de quali ha obligo Spagna 3^{m} fanti per la difesa dello Stato di Milano per

la protettione, che hà et per altre
conuentioni.

Tra Castelli et terre deue hauere
più di 800 luoghi murati, et
più di 600 villaggi; viue q.to
principe in pace, et con buona
corrispondenza uerso tutti i principi
confinanti, et lontani, massime
con la Chiesa con la corona di Spag.a
et con la repub.a di Ven.a, et
principe al giorno di hoggi il
più religioso litterato, amore
uole che si ritroui, però da tutti
è amatto, riuerito, ma sopra
tutti dalli suoi sud.ti

Del Duca di Parma

Lo Stato del Sereniss.o di Parma nõ
è di si poca consideratione che sia

con

con numerato tra li grandi d'
Jtalia poi si circonda 220 m. et largo
al più 35.
Confina dall'oriente il Modena
et Mantova da ponente alli monti
apennini dello stato di Milano da
mezzo giorno ha il genouesato la
Toscana et il Lucchesso, et finalm.te
a tramontana al Milanese.
Hà di suo dominio 3 Città cioè
Parma, Piacenza, Borgo S. Donno
et 50 tra terre et castelli, de quali
alcuni sono in feudo de diversi sig.ri
di famiglia antiche, et in molti,
quali però sono molte parte
stimate di stato è ricchezze, poi
che il Duca havendo la mira
di farsi sig.r assoluto à privato li
più potenti delli stati et stesse

li congiunto.

Il territorio habbonda d'ogni cosa necessaria al vivere eccetto che di oglio, e di pesci;

Tutti sa fanno quelli piccioli formagi detti piacentini che per la delicatezza loro sono mandati nel solo per l'Italia, ma anco in sino a Constantinopoli in molta quantità da presentare alli principali Turchi. il che procura la repub.ca di Venet.a come cosa molto grata a quella natione, in oltre si cavanno questo stato, vini trebiani, moscatelli et vernase, che dotti in sino a Roma et molta coppia di Animali.

Oltre il Ducato sopradetto tiene anco

il

Il Ducato di Castro è Ronciglione posto vicino al Lago di Bolsena ali confini tra la Toscana et la Chiesa quale sig.ri Farnesi Romani p confini. in oltre possiede nel Regno di Napoli; nella provincia dell'Abruzzo dieci Città donategli dala Corona di Spagna p li beni meriti del Duca Alessandro:

Hora p tutti q.ti stati può far suo Altezza circa sedeci milia fanti et caualli 800 numerandosi nell'universale 150 m anime le rendite sono di circa 358 m scudi poi & oltre gabelle ordinarie et seguendo la annua pentione di 16 m scudi donati da Re Filippo 2.o alla Duchessa Margaritta et sua posterità, sua Altezza

poi per il Passono stà una pensione annua de quindeci miglia altri scudi gli sono andati poi nelle mani tanti feudi confiscati alli pallavicini, landi, scotti, tagianiali et altri che hanno reso molta vtilità a sua Altezza.

Questo ducato è feudatario alla sedia Apostolica di 20^m^ scudi annui et tiene il titulo di confaloniero perpetuo di S.^ta^ Chiesa spagnoli pretendano assai sopra la città di piacenza come quelli che l'acquistorno a buona guerra et poi la restituirno con certi conditioni.

Hà le minere del ferro et il sale come fabricata dà duca a forte di fuogo, per una fontana salsa che hà nel suo Stato.

Nel

Nel rimanente è à buona Intelligenza co' tutti i Principi Italiani; et sopra tutto co' la corona di Spagna, dalla quale si può dire che habbe ogni suo essere et alla quale nei tumulti di Boemia aprestato un miglione d'Oro.

Segono le principi, che si ponno ridimandar della 2.ª classe, de quali viene in p.º considerato li qti. che segono che son tutti Impe. et hanno facoltà di batter moneta.

Il Duca de la Mirandola principe di Concordia di famiglia dei Pighi, nō hà altro stato, che la Mirandola co' sole 5 in 6 miglia di territorio a' ogni intorno che però abbonda molto di grani, et animali che manda fuora, confina solamente co' la Chiesa.

da mezzo giorno ed Modena da ponte
se ed Mantova. La Mirandola
e una piazza molto forte, et fatto
un Asilo di forociti di tutti li stati vici
ni, e feudo Imperiale, et batte moneta
ma con molto biasmo.

Ha di rendita circa 70 m. scudi cavati
la maggior parte d'hongaria et
storsioni usate verso li pprij sudditi.

Vi è poi il sig.r di Monaco di casa
grimaldi Genovese, laquale in tempo
delle divisione della repub.ca usurpo q.ta
fortezza alla repub.ca et cittuata q.to
luogo alla rippa della riviera
di Genua tra venti miglia, et villa
franca confini del D.ca di Savoia
e stato tantato della repub.ca di Genova
di ridurre q.to sig.r di monaco feudatario
senza recognitione della sua patria,

ma

ma egli sempre ha negato, et di
per più assecurarsi d'ogni occatione,
ha accettato il presidio spagnolo, pagatoli
della corona e' nel rimanente governa
egli il tutto al suo arbitrio ne' ha
intrada possibile et quella di cau..
la transito de vaselli et per cio
mantiene demi Felic, quali fa
no pagare il transito a quanti
passono poi ch' no gode altro terri-
torio, et è, aspro et spoliato senz della
riviera. La somma di tutte entrate
ascende a circa 14m scudi gode nel
regno di Napoli, il Marchesato di cam-
pagna donato gli da Carlo quinto mentre
questa famiglia favorir le cose sue
contro francesi nelle guerre del pie-
monte. Tiene 200 fanti di presidio, et detti
habitatori possono essere 300.

Il principe di Messerano hà facoltà di
ancor egli di batter moneta, et è di
famiglia Ferrari, oltre Messerano pos-
siede anco crevacuore S. Damiano
ed altri Castelli parte de quali sono
feudi ecclesiastichi, et parte Imperiali
a per confina, Il Duca di Savoia et
lo Stato di Milano essendo posto nell
piemonte a di rendita 60m scudi.

Il principe di Guastalla et di famiglia
Gonzaga Ricco di 30m scudi di rendi-
te, godendo anco il principato di
Molfetto nel Regno di Napoli, tiene
presidio spagnolo il qual Stato nello
Mantouano, et è Imperiale.

Il principe di Massa è di famiglia Cybo
Genouese, et tiene 15 castelli di suo Domi-
nio et Arma 30m soldati et 100 caualli
à di rendita 30m scudi l'anno

et tre miglia scudi di piato dal Re cattolico, godendo molti altri stati in altri luoghi.

Il marchesato di Castiglione è di famiglia Gonzaga il quale hà di rendita 40 m scudi et feudo Imperiale.

Il principe di Bozzolo parimente è feudo Imperiale di famiglia Gonzaga, et ha di rendita 40 m scudi.

Il Ducato di Sabionetta quale impor- tante è feudo Imperiale, era già della famiglia Gonzaga, ma hog- gidì è passato in don Luigi Caraffa Duca di Mondragone, et di Traghetto di Sabbioneta, Conte di Fondi, d.to Alsiano, di Sessa, di Carinola e d'altri luoghi et hà di rendita 80 m scudi.

Il Conte di Novellara è di casa Gonzaga feudo Imperiale, et hà di rendita $\overline{18}^{m}$ scudi.

Il Conte di san Martino pur di casa Gonzaga à di rendita $\overline{26}^{m}$. scudi.

Il Conte di Bagnoli di casa Gonzaga hà $\overline{14}^{m}$. scudi.

Il Principe di Guastalla di casa Gonzaga hà di rendita $\overline{40}^{m}$. scudi.

Il Marchese di Solferino di casa Gonzaga hà di rendita $\overline{16}^{m}$. scudi.

Il Marchese di san Paolo d.to Castiglioni et di casa Gonzaga et ha una roccha cinta di Mura ed rendita di $\overline{18}^{m}$. scudi.

Il

Il signor di Piombino piazza nella Riviera di Toscana à il presidio spagnolo; mà gode le sue rendite che sono circa trenta migliara scudi.

Il principe di Correggio Castello posto alli confini di Modena ben monito di presidio spagnolo, et feudo Imperiale, per il quale à facoltà di batter monetta concessalli già a l'Imperatore ferdinando primo à il piatto da spagna con rendità di quaranta miglia scudi l'anno.

Vi sono molti altri signori, che godono feudi Imperiali, come li Spinola, Doria, Malaspini, San fiore, et altri, ma però per quello che possono nell' Italia con tal facoltà

di batter monetta, hanno tenue
rendita; ma per altro sono bene
potenti et ricchi, per quello che
godono in altri stati; di altri prin-
cipi et massime nel regno di Na-
poli come si dirà à suo luogo.

Sig.ri grandi che sono sotto
la Chiesa.

Il Marchese della Cortagna è ricco di 12.m
scudi d'entrata et è soldato, et è stato à li
seruigij di spagna; et hora sta in Perugia.

Il conte Beuilacqua in Ferrara ricco di
più di 12.m scudi d'entrata d'inclinatione
fran.se et nō è trattenuto d'alcuno.

Enea Pij Ferrarese di fatt.ne eccamola
caualliero del Duca di Sauoya ricco di 10. scudi
d'entrata.

Pietro Maluelli Bolognese stipendiato
dal Re Cattolico et ha seruito al Duca
di

di Savoja tra d'entrata 10.m scudi l'anno.

Giulio Riario Bolognese servitor del gran Duca ricco di 10.m scudi d'entrata, nè è tratenuto d'alcuno.

Il figliuolo del conte Giovanni da Pepoli da Bologna signor di castelli è ricco di più di 10.m scudi d'entrata et d'animo francese.

A Roma sono molti Orsini, Colonna, conti, Savelli, Capitani, Cesis, Cesarini et altri.

Tra gli Orsini sono il Duca di Bracciano ricco di 40 mila scudi d'entrata et 6.m ne hà da Spagna.

Et il Duca di Paulo Giordano [illegible] quando havrà pagato gli suoi debiti et è d'inclinatione francese.

De Colonnesi è il Duca di Tagliacozzo contestabile di Napoli dipendente et suddito di Spagna

p molte terre che possiede nel Abruzzi.
Et il Duca philippo ancor esso deuoto di spagna.
Et il Duca di Zagarola ancor egli di fatt. S. M.
Spagnola per le terre, che ha nel
Napolitano Et fran.co principe di palestina
d'animo francesse.
De Sauelli sono il Duca di monte Sauio
et il fratello d'animo francesi, ma il Duca
è pouero p li debiti.
De conti il Duca de poli et il Duca di monte
d'animo fran.si
De Cesarinj il Duca de Ciuita nuoua neutrale.
Di Ceri il Duca da ogni sporta ci il Duca di
conti figliolo del Marchese di Riario d'animo
fran.se
De Cajetanj è il Duca di sermonetta Cauallier
del Tosone et stipendiato di spagna.
Onofrio S.ta Croce signor di viana ricchiss.o
et d'animo fran.se ma chi è fran.se vol
ardire farne romore p che i fran.si nelle loro

occorrenze et trauagli hauuti co' gli papi
nè li hanno ajutati ne l'an poco li riconoscere
di cosa alcuna ò d'utile ò di honore ne gli alletta
à continuare nella diuotione ne si muoue
a fauorirgli.

Signori grandi che sono sotto la
Repub.ca di Venetia

Li sig.ri di Casa Martinenga di fattione spag.la
tra tutti h'anno più di 200 scudi d'entrata et
sono Bresciani.

Li Pisani del Borgone ricchi di 20 scudi d'
entrata l'anno et sono li animo fran.se
Li Conti di Casa S. Bonifacio Veronesi, ricchi
di 14 scudi d'entrata. Ma tutti q.
bisognerà, che ricchi ò pouera italiani di
Venetia loro padrona, come saranno ancho
tutti gli sig.ri sudditi della Chiesa, iquali
saranno costretti di seguitar quella parte
alla quale s'accorderà il papa, le quali

signori il Duca di S.to Gemini quando
haueu pagato li suoi debiti saranno
m 15 scudi d'entrata l'anno.

Il Duca altempo 20. m

Il Duca Cesarini 28. m

Il Duca di Zagliacetto di casa Colonna, quan
haueria estinti li debiti 40 m scudi.

Il Duca di Zagarolo 15. m

Il principe di Palestrina 12. m

Il Duca di Poli 12. m

Il Duca di monte Canicio 16. m

Il Duca di Sermonetta 12. m

Quanto a gli huomini di qualità et sono
sig.ri assoluti ò feudatarij ò prencipi dell'
Imperio sono li sotto scritte.

Alberigo Cibo prencipe di massa signor
di 15. Castelli et arma sul suo 3000.
fanti et 300 caualli riccho di 28. m scudi
d'entrata, stipendiato dal Re Cattolico
di 3 m scudi l'anno, et nel regno di Napoli
ha un Marquesato come sotto il sana
ha il contato di Forentella.

Il

Il Duca di Sigua et Bellimona di casa Sforza d'animo francese riccho di 40^{m} scudi d'entrata, benche habbi alcuni beni sotto il Duca di Parma, come il contado di Santa fiore et la maggior parte de suoi luoghi in quella della Chiesa.

Il Principe di Nisde di casa Gonzaga di 30^{m} scudi d'entrata, ma hà la maggior parte della sig^{ria} nel Regno di Napoli, come il Principato di Malfetta et p^{o} d^{to} rispetto et p. ch'è Cavalliere del Tosone et giustitier di Napoli segue la parte spagnola.

La casa Malaspina possede piu di 30 luoghi il principale delle quale è il Marchese del Fuor di nuovo di 13^{m} scudi et d'animo fran^{se}

La casa Caretta della quale è il conte di Milesimo di 40^{m} scudi d'entrata è neutrale.

Il Duca di Sabionetta di casa Gonzaga

ad $\overline{40}^{m}$ scudi d'entrata la maggior parte nel regno di Napoli doue possiede il principato di Stigliano è tutto spagnolo.

Il Conte di Pitigliano di casa Orsina di $\overline{12}^{m}$ d'intrata è neutrale.

Il sig.r di Piombino sig.re di gran stato in Toscana diuoto di Spagna.

Il Marchese di Masseranno di casa Ferrari verso il Piamonte ed $\overline{16}^{m}$ scudi segui la parte fran.se et riconosce la Chiesa.

Giouan Andrea Doria Marchese di Torriglia et signor di Graua, e ricco di denari et hà d'intrata $\overline{40}^{m}$ scudi l'anno ha la maggior parte di suoi beni nel regno di Napoli doue possiede il principato de Melfi, et è stipendiato di Spagna.

Silvestro Aldobrandino Marchese di Meldola ricco di denari nō si sa doue inchini essendo fanciullo.

Il sig.r di Correggio di $\overline{40}^{m}$ scudi d'entrata hà presidio spagnolo in Correggio et è diuoto di Spagna.

Il Marchese di Castillion di casa Gonzaga ed

$\overline{15}^{m}$.

15.m scudi d'entrata; i di fatt.ne spagnola.

De sudditti à principi doueranno costoro seguir la parte, che sarà seguita da' lro patroni.

Relatione delle Alpi, che divi-dono Italia dalla Germania, et dalla Francia, con li passi, per dove possono condursi esserciti

Dovendo io descrivere li passi dell'Alpi, che partono Italia dall'Alemagna, et dalla Francia, hò giudicato per maggior intelligenza de lettori, fare primamente una brevissima notitia dell'Italia secondo li moderni scrittori.

Diverse sono le descrittioni della bella nostra Italia, secondo li diversi Geografi, et Cosmografi, che nelle sue dottissime opere l'hanno

partita, e dissegnata, ma li più
moderni la dividono in diecisette
regioni, ouer prouincie, nominan-
dole ciascuna come qui di sotto
si dirà.

Liguria, ouer Riuiera di Genoua.
Toscana.
Ducato di Spoleti.
Campagna di Roma.
Terra di Lauoro.
Basilicata.
Calabria inferiore, e superiore.
Terra d'Otranto.
Terra di Bari.
Puglia piana.
Abruzzo

Marca

Marca Anconitana.

Romagna.

Lombardia di qua, e di la dal Pò.

Marca Triuigiana.

Friuli, et Patria.

Istria.

Infra tutte le quali prouincie ui si contengono da trecento cittade, et quaranta cinque laghi, li nomi de quali sono li seguenti.

Lago di Aprile

Lago di Orbitello.

Lago Trantimeno, ó di Perugia.

Lago di Bolsena.

Lago di Vademonte.

Lago di Bracciano.

Lago di Vico.

Lago di Monte Rose;

Lago della Patria.

Lago di Baccano.

Lago di Colfiorido

Lago di Piè di Luco Velino

Lago Fondano.

Lago di Santa Prassede, ò Regillo.

Lago di Celano, ò Fucino.

Lago di Castel Gandolfo

Lago di Neme.

Lago d'Averno.

Lago d'Agnano.

Lago d'Acqua negra.

Lago negro.

Lago di Andoria.

Lago

Lago di Varrano.

Lago di Lesina.

Lago di Norsa di Zamosi.

Lago di Garda.

Lago di Lodro.

Lago di Ise.

Lago di Frigidolfo;

Lago di Lecco.

Lago di Pusiano.

Lago Comiano.

Lago di Como.

Lago di Siro

Lago di Lugano.

Lago di Bernici.

Lago Verbano, overo Maggiore.

Lago di Mona.

Lago di Trina, Corsino, et Varno.
Lago di Margozzo.

Lago di Guerra
Lago d'orta, d'Omegna, ó di Sto. Giulio.
Lago di Tossopo.
Lago di Costiae.
Laghetti di Pisa.

Ha per suo principal fiume il Pò, da gl'antichi chiamato Eridano, nasce nell'Alpi Cottie, et cioè dal Monte Vesulo, il suo principio é piccolo, et comincia quasi senza acqua, et poi scorrendo verso mezo giorno per la Lombardia, et piegando verso occidente per la Romagna, si fa grossissimo, perche

lei

vi entrano trenta grossi fiumi, et
dividendosi á Ferrara in due ra
mi, sbocca nel mar Adriatico con
sette bocche, chiamate da Plinio
sette mari.

Hora Italia, la qual é di longhezza
ducento, e trenta miglia, la sua
maggior larghezza 410. et la minore
136, é da tre lati bagnata, ouer
circondata dai Mari Adriatico, Ti-
reno, et Ligurio.

Dall' altra parte é serrata, dall'
Alpi, che la dividono dall' Ale-
magna, et dalla Francia.

Le Alpi, che serrano l' Italia, et
che la dividono dall' Alemagna, et

dalla Francia sono dalli Scrittori
divise in nove parti, overo chiama-
ti con nove nomi cioè.

Friuli. Lepontie. Cottie.
Trento. Graie. Argentera
Rhetie. Penine. Maritime.

Li detti gioghi di Monti congionti insie-
me pieni di foltissimi boschi, al-
tissime balzi, valli dirupate, et da
horribili massi, coperti quasi del con-
tinuo di nevi in guisa di perpetua
catena serrano l'Italia, dividen-
dola da Lamagna e da Francia.
incominciando dal fiume Arsia detto
Nattuno, che scende dalle montagne
dal Friuli nel mar Adriatico, che da

Levante

Leuante diuide Italia dalla Schia-
uonia sino alla foce del fiume
Varro nella Riuiera di Genoua,
ultimo termine di Italia, et dette
Alpi si passano per sedeci strade.
La prima strada è nell'Alpi del Friu-
li, per la qual da Treuigi lungo
il fiume della Piaue per Cividal
di Bellun, et per Feltre si ua in
Bauiera, et in Austria.
Sono le dette Alpi molto popolate,
essendoui diuersi castelli, et città
assai habitate, abondanti d'ogni
cosa per il uitto, et specialmente di
eccellentissimi uini et mercantile per
esser uicino alla Germania, nella

quale gl'habitatori hanno gran traffico; l'aria in molti luoghi è temperata et buona, et in alcune parti pestifera, et mal sana, il suo principal luogo era l'antica, et famosa città d'Aquileia, la qual fu fabricata quivi per guardia di quel passo contra la venuta de barbari, fu arsa, et rovinata da Attila Rè de Gothi, che la tenea assediata tre anni; un giorno poi essendo quasi disperato di poterla ottenere, osservando egli, che una cigogna, la qual haveua il suo nido sull'alto d'una torre, come quasi presaga del futuro danno levava li pullicini

pulcini per portarli in luogo sicuro,
ne pigliò costui di ciò buono augurio,
et dandoli gagliardamente l'assalto
la ottenne in tre giorni con stragge
di sette millia di quelli infelici
cittadini, onde si fabricarono poi
il ratto gl'Heruli, Longobardi, et
Turchi. In luogo di Aquileia, fu
fortificata la città di Udine assai
popolata, et ricca, la qual anticamen-
te fu Colonia de Romani: il più
ricco luogo nelle dette Alpi è il Ca-
stello di Pordenone per il gran traf-
fico de panni di lana, et è molto
celebrato, per esser posto in un sito
molto ameno di vaghissima campagna

inaffiata da molti riuoli, che scorrono dalle fontane, sì che per le caccie, et uccellaggioni non vi si può desiderar meglio. Ritrouansi in quella prouincia piante di rose, che passano ottanta anni, che fioriscono d'ogni staggione et anco rose, che guariscono ogni sorte d'infirmità, per il che vogliono, che quivi fossero ritrovate le rose vermiglie.

La seconda strada è nelli Alpi di Trento per doue si va in Augusta, et Isbruch. quivi si può passare per due strade. l'una giu per il fiume che scorre à Kopsttain castello del Contado di Tirol, che va in Bauiera,

et

et l'altra più in su verso il paese de Suizzeri, che si camina per una Valle, la bocca della quale per esser strettissima, et serrata nell'uscita da un fortissimo castello, si chiama la Chiusa, passò per queste Alpi Federico Barbarossa la prima volta, che venne nell'Italia, et Lombardia.

La terza strada è nell'Alpi Rhetice overo de Grigioni, nelle quali vi si può andare per due passi, uno per il Lago di Como nella Valtelina a Bormio, per il Monte Abdua chiamato Mongraio che si ritrova la terra di Santo Pietro, et da man

destra Marano, et Bolzano, terra
nobile per le fiere, che vi si fan-
no ogn'anno, l'altra è longo il fiu-
me Adda dentro nel paese de Gri-
gioni, et si arriva a' Lepontij.
Passò per la strada di Bormio Lodo-
vico Sforza cognominato il Moro
Duca di Milano, quando che scac-
ciato da Francesi fuori dello stato,
si ricondusse da Massimiliano Impera-
tore.
Li popoli di dette Alpi hoggidi si chia-
mano Grigioni, in esse vi sono sei Val-
li principali la Misolina, l'Ignedina,
la Calanca, la Bregaglia, quella
di Chiavena, et la Valtellina, la
qual

qual per esser una delle belle
Valli non solo d'Italia, ma di tutta
Europa, è tanto celebrata da
Scrittori, ho voluto qui descriuerla
a' parte per l'amenità sua.
La Valtellina detta da Latini Voltu-
rena è posta di qua da monti sul
Lago di Como, da Oriente ha la Val
camonica, da mezo giorno, et da
Occidente il Lago di Como, confina
la detta Valle con Grigioni è assai
abondante de bestiami, di latte, et
di formaggio, produce vini nobi-
lissimi in molta copia è anco molto
popolata, contenendosi in quella
molti castelli, et terre, che faranno

da cento millia anime, è di longhez-
za sessanta miglia, di larghezza
quattro. Vi passa per il mezo il
fiume Adda, qual nasce in detta
Valle vicino à Bormio, et sbocca
nel Lago di Como.
Lontano dal Lago otto miglia vi è
Morbegno, castello antico, chiamato
dal Giovio Morbonium per l'aria
cattiva, passa per il mezo di esso
il fiume Bito, il qual discende alla
destra de i Monti; quivi ha il suo
principio la detta Valle, caminan-
do lungo al fiume Bito, passato
Morbegno, si vede Saico, Rasura,
Podestian, Albare, et Gerola, terre,

di

di detta Valle, scendendo poi à
Morbegno discosto due miglia dietro
la riva d'Adda, si troua Talamona.
assai bella contrada, Colorina, Toro,
le Fusine, Cedrasco, Caiolo, Albosag-
gia, Piatedda, Boffetto, et il Ponte
di San Giacomo, che congionge in-
sieme le rive d'Adda: quindi
si sale molto arduamente insino
alle strabocchevoli valze dei Cia-
relli di Aurica, detti di Brigo,
per li quali si passa nella Valca-
monica. Dipoi ritrouasi Stazona,
Tirano luogo principale, Louere,
ricca contrada, altre volte castello
populato, Tono, et Mazzo, di quà

lontano quindeci miglia, seguitando il viaggio per strane balze di monti, si trova Grosio, Lopià, et Sirina, et incontrandosi in uno fiume, che scende da Tratto, et mette capo in Adda, si vede il famoso castello di Bormio, qual da un lato bagna Adda, et sopra vi è un ponte, questo luogo è pieno di ricchezza, et di popolo, et molto nominato per li bagni di San Martino, passando più inanzi alla sinistra di esso, si scorge il fonte dell'Adda, che esce da monti altissimi, da Plinio, et da Strabone chiamati

Juga

Iuga Rhetica; quivi è il passo
perdove si va al Danubio, et in
Austria. Sin qui è la descrittione
di detta Valle alla destra di
Adda.

Ritornando alle foci, ove sbocca
l'Adda nel lago di Como, et ca-
minando alla sinistra di quella,
si vede Martello, e Terona posta
alle radici del monte, in cima del
quale vi è Caspano nobile, et
ricco castello, poi Ardeio, Bono,
Barbieno, et Cassiono; passando
più inanzi si trova il fiume Ma
lengo, che nasce nella valle
Malenga, così chiamata per esser

diserta, intorniata da aspre, et
alte rupi, da spaventevoli, et sassose
montagne, nude d'alberi, et d'
herbe, che mette spavento à
viandanti, in questo luogo si cava-
no le pietre da fare i laveggi per
cuocere i cibi, che sono portati per
tutta Italia, al fine del detto
fiume vi è il castello di Sondrio
molto nominato, et populoso, il
qual è bagnato da un lato dal
Malengo, piu inanzi vi è Pandu-
lasco, Tresivio, et Ponte, sotto il
quale vi è Chiur, et Gera, et
sopra il monte Teglio, alle cui
radici sono Boale, Bianzone, et

villa

Villa: sopra questa contrada
vi è un fiume, che scende da
Posclauo, et mette capo in Adda: pas-
sato detto fiume sopra la riuiera
di esso, si uede il sontuoso tempio
della Beata Vergine Maria di
Tiran, seguitando tuttauia la sini-
stra d'Adda, vi è Vervio, Grossato,
Grosso, et Sondolo.
Le principali terre della detta Val-
le sono Morbegno, Sondrio, Tiran,
Bormio, et Posclauo.
Ritornando alla riua del Lago di
Como passata la bocca d'Adda,
si troua la bocca del fiume Meira,
et poi la torre di Volegno, ouer

del Medici, et il Laghetto, incima
al quale è Riua, ò la Riuiera di
Chiauena, trà la Valle di Chiauena,
et la Valtelina, ui è alle radici dei
monti la terra di Noua, et piu in-
su dirotto dal lago sedici miglia .
il nobile, et antico castello di Chia
uena, posto in detta Valle, la
qual prende il nome da quello,
per il mezo di essa ui passa il
fiume Meira, il qual scende
dalla Valle Bregaglia, et en-
trandoui dentro il fiume Lira, che
nasce uicino alle fonti del Rheno,
et sbocca nel Lago; di sopra da
Chiauenna due miglia ui èra
la

la terra di Pur, che così infeli-
cemente rovinò l'anno 1618 del
mese di settembre, quivi si passa
nella Valle Bregaglia.
I detti Grigioni sono divisi in tre
Leghe, overo Communità, cioè Le-
ga Grisa, Cadedè, et le otto drit-
ture.
In Lega Grisa vi si contiene la Val-
le Misolcina, la Calanca, la ter-
re di Rogoretto, et di Musoch, con
altre sette valli transalpine,
per le quali passano li fiumi Rhe-
no, et il Eleno.
La Cadedè possiede Coira metropoli
loro, i paesi vicini, la Valle Agnedina,

et la Valle Bregaglia, et fa circa
uenticinque Communità.
Le otto drittur confinano con il Con-
tado di Tirolo, questo paese é
molto sterile, et aspro.
Ciascuna di dette Leghe com-
manda á undeci Communi, de
quali ogn'uno ha il suo proprio
gouerno, et ogni Lega ha il suo
Capo generale, ogni due anni
sogliono fare la loro Dieta á Coira,
nella quale creano gl'ufficiali,
et promulgano le leggi.
Si chiamano Rheti da Rhetio Capitano
de Toscani, che uene ad habitar
iui.

Seguono

seguono le Alpi Lepontie, ne quali
si trouano tre passi, il primo è quello
molto piu usato da gl'altri, che si
ua per due sentieri per il Lago
di Como da Chiauenna nella Val-
le di San Giacomo, il secondo da
Soglio di Bregaglia à Coira, Spul-
ga, et Spleta, doue ui si uedono
le fonti del fiume Rheno, il qual
alza il capo nella uicina valle
Lepontia.

La sesta strada è quella, che
per l'Alpe minori de Lepontij si
passa à Belinzona nel Lago mag-
giore terra antichissima et per
la Valle del Tesino al Sorfano, ch-

è la prima terra de Signori Suiz-
zeri; sono queste Alpi molto più
piacevoli, che l'altre, per la com-
modità delle strade, e de monti,
fuori che in uno, ò due luoghi, ch-
e' difficultosa assai per l'altissimo
giogo della montagna di San
Gottardo, et per una profondissi-
ma valle: chiamata per la sua
horridezza la Valle dell' Infer-
no, quale si passa per un ponte,
che spaventa li passaggieri, si
chiama detto monte di San Got-
tardo, dalla devota Capelletta,
che ivi si vede fabricata in una
piccola valle ad honore di esso

Santo

santo, passata la detta Chiesola
a' man sinistra, si vede fra gl'altis-
simi monti un picciol lago, fatto
dall'acque, che scendono precipi-
tosamente dall'alto giogo del monte
Giacere, da questo monte nasce
il Tesino, et la Tosa, et dall'altro
lato vi sono le fonti delli fiumi
Rheno, dell'orsa, et Rodano.
La settima strada è un passo,
il quale è aperto nelle medesi-
me Alpi sopra il Lago maggio-
re à Domosola terra posta
su la riua del fiume Ogonia,
che vi corre appresso, onde heb-
be il nome dalla detta terra la

Valle di Domosola, fu questo luo-
go molto nobilitato da Lodouico Sfor-
za Duca di Milano, per questa
strada si va á popoli Valleti, ó Se-
duni, che habitano fra signori
Suizzeri, et Sauoini.
Il paese de Valesi per altro nome
Seduni é diuiso in due parti.
La superiore contiene sette Pode-
starie, ouero Diocesi, che loro dicono
Decime, si chiamano Viberi, et Se-
duni, ma generalmente Valesij
superiori, la lingua loro é Tedesca.
L'inferiore ha sei Communitá, ch-
essi dicono Insegne, obedisse al-
la Valesia superiore, si nominano
Veragni

Veragri, et Valesiani inferiori, la metropoli é Seduno, che sola in tutto questo paese é cinta di muro, parlano Sauoiardo.

Il territorio é fertilissimo di grano, segale, et orzo, produce ottimi uini, saffrano, e frutti, ui é copia di bestiame, latte, formaggio, pesce, et altre cose necessarie al uitto humano, di piu cerui, capriole, orsi, Cinghiali, ui sono semplici per acque calde medicinali, miniere di ferro, piombo, rame, argento, cristallo, et pietre da fuoco.

L'ottaua strada é nell'Alpi Graie, cosi dette per il passaggio de

Greci, et di Ercole, chiamate mon-
tagne di San Bernardo, altre
uolte detto Monte Gioue, si chia-
mano di San Bernardo da Ber-
nardo di Augusta Monaco huomo
santo, il qual passando quiui ri-
dusse questi popoli alla fede
Christiana, et discacciò di qui il
Demonio, il qual uisibilmente as-
saltaua, et uccideua, li passag-
gieri, et ui fabricò un Monasterio
ad honor di Dio, e di questo Santo,
per queste Alpi ui è il passag-
gio d'andare à Tarantasia ne
Centroni, caminando per una Valle,
nella quale ui corre il fiume
Isera

Isera, in esse alpi vi è la strada
per dove si va da Jurea per la
Val d'Auosta, et da San Mauri-
tio ne Galli Centroni, et ne i Savoi-
ni vicino al Lago Lemano, et si
passa per due gioghi à man de-
stra sotto Oicello terra antica,
chiamasi l'uno Monte Gioue, et
l'altro Mongiouetto, detta via
nel principio è molto stretta, ma
passato inanci più piana, et più
piacevole.

Vogliono li scrittori, che questo sia
quel passo, che Annibal Carta-
ginese si aperse con il fuoco, et
con l'aceto, quando scese in

Italia, rompendo quei massi, che prima non potèua passar un'huomo á piedi, dal Monte Giouè, et il fiume Sesia, che diuide il Piamonte dallo Stato di Milano.
Oltre li Grigioni, et Seduni, che habitano le dette Alpi, li più numerosi sono li Signori Suizzari, detti Lattinamente Heluetij, che sono diuisi in tredeci Cantoni, ouer Leghe cioè.

Zuric. Vnderuualden. Solotorno.
Berna Zugh. Schiaffusa.
Lucerna. Glarona, Abatiscella.
Vren Basilea
Suita. Friburgh.

Á

A questi tredeci, vi sono aggiunti
altri quattro, chiamati Accensori,
cioè Malusa, Rotuil, Aldorf, et
Underual, si che tutti insieme
vengono ad essere venti due
Republiche comprensovi l'Abbate
di san Gallo Prencipe dell' Im-
perio; tutto questo paese è di
longhezza di ducento settanta
quattro leghe, cioè da Geneva
a' Costanza, et di larghezza cento
settanta miglia.
Ciascuno di detti Cantoni si gover-
na da per se ma nelle cose
principali, si governano per Diete
generali congregandosi tutti insieme.

Zurich ha noue Podestarie mag-
giori, et venti due minori, tiene
la prerogatiua dell' honore,
poiche dal suo trauato sono
conseruate le Liche.
Berna ha 31 Podestaria Alemane
et otto Francesi, auanza gl'altri
di grandezza, e di possanza, il
suo paese è fertilissimo d'ogni
cosa, eccetto che di uini.
Lucerna ha due Podestarie, et
altre dieci ministrate da Senatori
nella città.
Vrane è diuiso in dieci Communità,
ouero partipationi, le quali sono
gouernate da Senatori.

Suitz sta diviso in sei parti, che chiamano quarte, et e' piu antico de gl'altri.
Vnderualden e' distinto in due parti inferiore, et superiore.
Zugh e' similmente diviso in due parti, et quattro Communita, che ciascuna elegge noue Senatori per il loro gouerno.
Glarona, ouer la Valle e' distribuita in quindeci parti, ha poco terreno atto a grano, et uino, ma bene copioso di paschi, et herbe fruttifere.
Basilea altre uolte citta' Imperiale posta in sito ameno, parte

in colle, parte in piano, et ripar-
tita dal fiume Rheno, illustre
per lo Studio, per la Sede Episco-
pale, et per il Concilio, che
quivi si fece. Ha sei podesta-
rie, il cui territorio è piano di
Valle, et Selue, abonda di for-
menti, et vini esquisiti.
Friburgh castello moderno, et gran-
de assai, è situato parte in
collina, et parte in Valle. Ha
quattro Podestarie.
Solotorno è terra posta nel piano
molto bene coltiuato, che produce
d'ogni cosa, fuorche vino.
Scaffusa è verso Germania vicino
al

al Rheno, et alla selua Ercina,
il suo territorio è molto fertile,
produce buoni uini, et è luogo ame-
nissimo.

Abbatiscella ultimo Cantone è
distinto in undeci ordini, da
ciascuno de quali si eleggono
Dodeci Senatori.

Perseuerando nella nostra rela-
tione, et descrittione, dopò l'Alpi
Graie, seguono le Penine.

L'Alpi Penine così dette da i Peni
ò siano Cartaginesi, che passorno
contra Romani sono più assai
frequentate per la piaceuolezza
del uiaggio, la cui grandissima

altezza si chiama il Monzinero,
per questa strada si va da Turino
á Susa, per la Valle della Moria-
na, nella Savoia, á Vienna, et
á Lione, per essa venne in Italia
Carlo Magno, che discacciò i Longo-
bardi, le dette Alpi, et le Cottie
sono le piu agevoli per passar
esserciti.
L' Alpe Cottie chiamate così da Cottio
Ré, il qual havendo soggiogati i
Galli, fece rassettare le vie con
gran pietre, acciochè potessero
piu agevolmente passar le genti.
Vi sono in piu luoghi strade horribi-
li á vederle, et malagevoli á passarle
ma

ma la miglior è quella, per la quale da Susa si va al Monte Geneua, chiaro per la sua altissima cima, et per l'origine di due fiumi la Dora, et l'Isera, li quali si cassano in questo viaggio in molti, et diuersi luoghi, per tante varie balze de monti, et Valli, la via piu usata è quella, che va dritto à Brianza et Embrun, per la quale passò Carlo 8.° quando venne in Italia, che fu il primo, che conducesse in quella artigliarie sopra le carrette.

In dette Alpi fu ritrouata la strada da Gioan Giacomo Triultio, oue fece prigione all'improuiso Prospero Colonna

á Villa franca nel Piamonte, mentre
che aspettaua il Moncinèo, con
pensiero, che Francesi douessero tener
quella strada, li quali per meglio
ingannarlo, e tratenerlo, haue-
uano mandato á uista di quello
alcune troppe di caualli con finta
di voler passare.
La strada, che fece, uene á Maura,
et poi á Embrum fatte quiui uetto-
uaglie per cinque giorni, si inca-
minó á San Clemente, et á San Crispi-
no terre ne monti, piegando á man
sinistra sotto al Monte Gineua, pas-
só la Durenza á guazzo, et uene ad
alloggiare á Silestra, passando poi
il

il Monte Aluaro, uene alle balzi di
san Paolo, quiui essendo la strada ma-
lageuole, si aprì il passo con il ferro,
et calò nella Valle di Barcellona,
la qual per esser intricata, et aspra,
sì che metteua disperatione nell'im-
presa, fece spianare in corte con
picconi quei colli, portando oltre
li soldati su le spalle l'artiglia-
rie, tirandole fuori dalle balze,
et da quei sassi con l'aiuto de
gl'argani, et corde grossissime,
legandole á gl'arbori, essendoui nel
mezo profondissime Valli, sopra
quali fattoui ponti con traui, puntelli,
sterpi di terreno, zolle, et fascine,

con marauiglia d'ogn'uno, et fatica grande de soldati condusse le bagaglie nella Valle Argentera, et quindi nella Valle di Astura. Domando un poco la Montagna di pie di porco, che faceua la uia aspra, giunse ad Auenna, al Sambuco, et alla bocca di Italia, consumandoui tre giorni soli in quel uiaggio.

Vn'altra strada ui è ancora in dette Alpi molto marauigliosa per una spelonca d'un Monte forato, per la quale si ua in Saluzzo presso il Monte Vesulo, onde ha origine il Pò, et è stimato il

più

più alto di tutti li Monti.

L'Alpi di Argentera sono poco cele-
brate per l'angustezza delle vie,
poiche non vi possono passar carrette,
ne bestie da soma; da queste Alpi
ordinariamente si passa in Provenza,
Avignone, et Narbona;

L'Alpi maritime, queste cominciano al
fiume Varro, si passano per due
strade, una per le montagne di
Tenda, che per stretti, et scoscesi
sentieri si va nel Contado di Albi-
gna, et nel Marchesato di Ceva.

L'altra è lungo la riviera di
Nizza, Monaco, Ventimiglia,
Albigna, Vada, Savona, et c.

Genoua nella Liguria.

Questo nome, ó sia uocabolo di Alpe uogliono molti, che sia stato tolto da albus in latino, che significa bianchezza, per esser quelle quasi sempre coperte di neue. Alpes sic appellatæ sunt á perpetuo niuium candore, quia perpetuis feré niuibus albescunt riferisce Celio Calcagnino.

Il fine

Discorso breve et utile scritto da un Gentilhuomo Italiano et catto-lico à benefitio, salute et conserva-tione de tutti li Stati dell'Ita-lia.

Siate prudenti come serpenti et sim-plici come colombi.

Se l'Italia volesse come può considerare di-ligentemente, quale si sia quella pace di che ella forse si vanta, sono certissimo, che co-noscerebbe molto facilmente, ch'ella deve altretanto dolersi di questo otioso veleno che la consuma, quanto per aventura nella soverfiine, et nella fiamma aperta delle guer-re altrui, va commiserando i danni delli Amici et formando essempij et argomenti à se stesso nelli tanti pericoli che la minacciano. Vede ella vivere incontaminata la Sacrosan-cta Religione Catt.ca ne i suoi popoli. Vede i principi et Signori et figliuoli suoi go-dere in pacifico possesso gli stati loro, con timorata obedienza de sudditi, et con ab-bondante felicità di ricchezze et di prole. Et senza dubbio questa apparenza questa superficie di verità è specie di grandissi-

ma consideratione in lei; Ma perche quasi robusto et ben complessionato corpo più facil, mente resiste à gli effetti dell'intrinseca cor, rottione, questa rigorosa provincia, non sen, te, ò fosse sentendo, non cura l'infettione del, le tante insidie, et de gli artifitij detesta, bili, che s'usano per condurla alla ruvina et alla soggettione; Quindi nasce che con tutta la pace della Religione, et de gli sta, ti suoi, è peraventura così pericolosa, et, si miserabile la sua conditione, come qlla di qual si voglia altro Stato ò Regno, che affligga hoggidi, ò l'impietà delle he, resie, ò la crudeltà della guerra.

Io sono Catt.co Dio gratia et Italiano, et nō posso, avvertito in me medesimo per qualche esperienza dell'infelice disordine, nel qua, le ci troviamo, non isfogare questa mia pas, sione, con gli Amici, et con i fratelli miei da i quali desidero solamente, et non altro ricerco, che una attenta et risoluta pati, entia di leggere questo mio breve discor, so, perche non dubito punto di conseguir, ne poi quel frutto et quel universal Bene,

sitio che mi sono veramente, et sinceramente proposto.

Dallo stato presente della Francia si può commodamente senza cercar altrove, cavare quell'avvertimento che desidero, che serva alla nostra Italia.

È quel Regno diviso in parti, come ognun sà, con una guerra Civile, la più horribile che si sia per avventura sentito ancora, et fomentatore dell'una delle parti, sotto apparente tittolo di Religione si è finalmente scoperto il Rè di Spagna, in modo che si come molti Anni sono, con danari et offitij secreti ha procurata et mantenuta la Discordia, favorendo li principi et le Città Ribelle di quell Regno, così adesso, con li Esserciti formati, et con ogni apparecchio militare, non solo tenta scopertamente di cacciarne il Rè legittimo, et di privarne tutta la casata sua; ma sotto Tittoli mendicati, et con suscitar ragioni et pretentioni lontanissime, per sè, et per i parenti suoi et usurparne gran parte, et finalmente ingannando i raccomandati à lui, et disperdendo i nimici assurbirsi

quel Regno, et constituirsi solo Rè, et solo Arbitro del Mondo.

Se questo gran Rè adunq. dove non possede altro, che una inveterata et hereditaria an„sa de nimicitia, hà potuto finalmente condurre l'Armi, et i Consigli suoi desidera„ti da quei medesimi popoli et ardisce di pretendere contra le leggi la consuetudine et la verità di quel nobilissimo Regno di voler dargli il Rè à gusto suo, et de botto porre in fine all' Arbitrio et all' Impe„rio suo un Rè et un Regno, che tanto giu„stamente, et per meriti suoi, et per forze pro„prie, hà la precedenza con lui, et con tutti gl'altri Rè Christiani.

Che potrà credere l'Italia da se stessa in questa publica et notoria avidità, di do„minare, et di soppeditarle la terra tutta. Che potrà aspettare da costui, che possede in essa la maior, et la più floride parte di lei? penserà che egli non pensi di volerla unir tutta sotto di lui? Et crederà di non essere com„presa nella descrittione della sua Monarchia? Questo presupposito, questo timore, questo pe„ricolo certamente, non può non confessarsi

et massimamente che non è persona non si senta rapire et precipitarsi nella vastità della Tirannide Spagnuola.
La Commodità, l'utile, et la riputatione sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto; Et dove non siamo chiamati da legittima pretensione, et che con la mira nondimeno di qualch'uno di questi fini tentiamo di condursi, è necessario di incaminarvisi col mezzo ò della frande, ò della violenza, et talhora, con l'una et con l'altra, secondo l'opportunità delle occasioni, et la sagacità delli Ministri.
Il Re di Spagna appresso quello ch'egli possiede in Italia per heredità, non è dubbio, che commodo, utile, et honorevole gli sarebbe l'impossessarsi del rimanente ancora, ma perche non ha ragione alcuna per ricoprire il desiderio et la brama che ne hà, facendo dell'Ambitione necessità à se stesso, confidato nella potenza, et ne gli inganni, spera et crede facilmente, et forse stà in procinto di soggiogarsi tutti, et di formar Trofei alla sua gloria della stolida prudenza, et la sicura resolutione de nostri principi.

Due potenze sono hoggidì in Italia, la spirituale et la temporale, contra le quali, perche per a son„ tura con isse cosi che una scoperta violenza sareb„ be altrotanto vana, quanto irragionevole si è servito et si serue maravigliosamente della frande, et delle insidie non solo per abbatterle, ma per insignorirsene affatto.
Nella spirituale non è hormai persona, che discorra, et non confessi, che il Rè di Spa„ gna si è di maniera avantaggiato che egli potrà hormai fare papi, et che percio la Cor„ te di Roma dependa per la maggior parte del Auttorità sua. A così fatto acquisto egli s'è condotto (non è dubbio alcuno) doppo a non molto tempo sotto tittolo di principe catto„ lico, et di protettore et diffensore della Chiesa di Christo, donando à questo et à quell'al„ tro prelato con simulata carità diverse sor„ te d'Entrate, tenendo mano nell'Elettione de Vescovi, et de Cardinali, et obligandosi in fine i parenti de papi, et ogn'altro di„ pendente da quella Republica, con l'alletta„ mento dell'Auttorità, Avaritia, et dell'Am„ bitione, traendone da questo non solo un ap„ plauso universale et reputatione con la quale

egli specialmente hà voluto et procura di con-
servarsi onnipotente nella opinione de gl'huo-
mini; Ma un seguito symoniaco et obstina-
to di gente interessata, della quale può pro-
mettersi in qual si voglia occasione ogni sorte
di essecutione et di servitù.
Et perciò vediamo che una mano di Religiosi clau-
strali che hoggidì si vantano di essere stati su-
scitati da Dio per opporsi alle heresie de no-
stri tempi, servendo a gli humori, et à i pen-
sieri mascherati di Religione di questo cat-
tolico Nembrot, si sono primieramente arri-
chiti et fattosi padroni di molte nobilis-
sime Entrate, con le quali eriggono tempij et
Monasterij pomposissimi et convocando à se
con mille loro inventioni in apparenza sante
i poveri popoli, si sono fatti Tiranni spiritua-
li delle anime di corpi, et della robba loro.
Questi in polonia in Germania, in Inghilter-
ra, in Portogallo, in Francia, introdottisi per
servire à Dio, hanno in un tempo istesso, et
molto meglio servito al Rè di Spagna, trat-
tando successioni de Regni et d'Imperij, pa-
ci, guerre, Leghe, Ribellioni, Tradimenti,
Matrimoni, et altri così fatti Maneggi Sem-

porali, cavanno prima della confessione, et di certa loro domestica conversatione con i figliuoli, et con le Femine i Segreti tutti della Città et di paesi et mettendomi quello, che hanno giudicato bene per servitio delle cose de Spagnuoli i quali, cosi con questi tali, et con molti altri loro seguaci in Roma, per tutta Italia, et dovunq la Republica Christiana estende l'Auttorità sua, si sono fatti et temere, et stimare.

Et se bene nel Regno di Napoli, Feudo della Sede Apostolica, si vedono particolarmente i Ministri Regij mettere mano scandolosamente nella giurisdittione ecclesiastica, et usare mille Insolenze à Sacerdoti et à prelati; Et che ne habbiamo sentito ultimamente in Roma gli Ambasciatori, Spagnuoli minacciare alla santa memoria di p.p. Sisto V.° de levargli l'obedienza, mentre che la sua santità comminciava à discoprire gli inganni, ne i quali l'havevano si lungamente trattenuta ne i Negotij di Francia, si tace nondimeno, et non solo si comporta loro questa petulante Impietà, che in altri è dannata tanto da loro medesimi, et publicata per

meritevole di severissimo castigo. ~ Ma si
truova chi l'iscusa, et chi gli difenda, è più
tosto che accusare il Re di Spagna per Hy„
pocrito et per usurpatore dell'Auttorità Apo„
stolica Republica, quel buon pontefice per
Heretico, et per Indemoniato.
Nel temporale poi, chi non vede chi non con
nosce quello che hanno fatto, et che fanno tutta„
via queste volpi Spagnuole et Cattoliche.
Ecco con un Fastoso Matrimonio imbrogliato
un principe d'Italia in una guerra impor„
tantissima, dalla quale, il meglio che possa
sperare sarà il consegnar finalmente se stes„
so, et lo stato suo al Re di Spagna per con„
giungerlo con lo stato di Milano et allar„
gar così il Dominio suo in Italia desidera„
to tanto dall'Imperatore suo padre et bra„
mato così avidamente da lui.
Ecco stipendij et provisioni ad altri, con
titoli et speranze vanissime; Ecco discordie
Artificiosamente disseminate, et nodrite tra
Principi et Vassalli, tra Nobili, et plebei
et favorirsi principalmente il plebeo con„
tra il Nobile, per havere il seguito et l'au„
ra popolare. Ecco un donare à certi Re„

bili Tosoni, titoli et carichi speciosi, per addescarli con queste apparenze nelle servi„ tù, et consumarli nella spesa. Ecco un favo„ rir Ribelli et Foruscirli, et pigliarsi sfac„ ciatamente le tuttele de pupilli et de gli stati loro. Ecco un promettere grossissime usure, à mercanti per imprestiti di dena„ ri, et cavarne così somme indicibili d'oro, et poi à suo piacere, sotto pretesto di San„ simonia, negar gli usufrutti, et valersi del capitale convertendo in suo proprio per adempimento de suoi vastissimi con„ cetti, le sostanze, et il sangue in parti„ colare d'Italia.

Ma à quello che più importa Ecco con le guerre di Francia, di Portugallo d'In„ ghilterra et hoggi della misera Francia, snervare questa et quell'altra provin„ cia delle genti sue, per mandarle à mo„ rire infelicemente senza frutto alcuno, ne di Vittoria, ne di riputatione.

La qual cosa sola deverebbe pure commo„ verci tutti à pensare attentamente à noi stessi et oltre al danno notabile è mise„

rabile che ne sentiamo, perdendo ogni tratto ch'il fratello, chi'l padre, et chi il figliu„olo lacerati crudelissimamente, et dal ferro et dalle infermità; Considerare, che mol„to maggior nimico è questo, per chi com„battiamo che quello contra di chi si armi„amo, perché quello finalmente di là da i Monti combatte et cerca di ricuperare il suo, senza offendere noi, ma questo non con„tento di tanto Mondo, che possiede insidi„ando à questa quiete, à questa libertà nostra, con la quale lo serviamo tanto vo„lontieri, vuole annichilarsi per ogni via, et condurci finalmente in trionfo, pri„ma che chiudi quelli occhi portentosi et incontentabili.

Su Stato di Milano, su Regno di Napoli, su Sicilia, su stato Ecclesiastico come vi trovate? Essaminate una volta noi stessi, et considerate la nostra destruttione; av„vertite, come si levano continuamente, i vostri figliuoli, et le vostre sostanze, et come si vi mantiene col nostro sangue guerre ingiustissime, et con i nostri Re

sori patiendo queste horribili sturpie, delle quali vedete hormai piene le piazze, et le ca„se vostre, et vi bisogna tollerare, et accarez„zarle nelle proprie Mense, et ne i proprij letti. Et cosi argomenti ogn'uno, et veda hormai la fraudolente violenza con la quale procede questo gran Rè, questo Prencipe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, hà messo mano nel Santuario disperso il The„soro, usurpatasi l'Elettione et Auttorità del sommo Sacerdote et fattosi finalmen„te tremendo in rispetto d'ogn'uno abbrac„ciando col'Ambitione la Monarchia dell' universo, vuol sigillare l'Imprese sue col acquisto di questa pora Italia, sì per es„sere alla residenza del Vicario di Christo, ch'egli vuole subordinato à lui, come per essere una potenza, che nel poco circuito suo vale per opporsi alle mostruose Machi„ne della sua vana gloria.
Et però doppo haver acquistato tanto, quanto vediamo nel Spirituale, va preparandosi ancora all'usurpatione del temporale, cavan„do quanto più può de i Thesori nostri col mezzo della Nation genovese, et spogliando

le provintie, et le Città, così sfuite à lui, come
ad altri de Soldati, et de Capitani accioche è
vero vivendo egli ancò qualch'anno, è li sia
più facile il farsene padrone co'la commodi,,
tà de gl'altri stati suoi, ò morendo, non per,,
sono i popoli Italiani soccorrendosi l'un l'al,,
tro, sciuotersi dal giogo così insopportabile et
così barbaro.
Horsù Italia mia per quel sangue inno,,
cente, che pure versano fuora i tuoi Figli,,
voli in provenza, in Savoia, in Fiandra, in
Francia, per quelle lacrime reiterate, con
le quali tante misere Madre ricevono du,,
ri così avisi della strage de suoi figliuoli,
per quella cara libertà che tante volte hai
compra con prezzo così abbondante di San,,
gue da Barbari crudelissimi, habbi cu,,
ra à te stessa. ~ Queste ricchezze, questi
popoli, questi principi, che Dio ti hà dati
naturali et legittimi, conservagli, ama,,
gli, et non ti commettere hormai più all'
impudente Barbarie di questi pseudoca,,
tholici, che ti honorano per vituperarti,
et ti premiano per comprarti vilissima
schiava alla libidine et alla superbia loro.

g

Risposta alle calumnie date al Catholico:~

Così essendosi da Dio ogni mio priego, come mio rendomi à rispondere al discorso che contra il Rè di Spagna è stato indrizzato all'Italia io non vengo mosso da passione alcune d'animo, ne d'Ambitione di niuna sorte, mà solamente da puro zelo di mostrare quel che io credo essere la verità et dà desiderio di far sentire à coloro, che delle cose di Spagna non sono bene informati, come da me siano giudicate l'Attioni di esso Rè, et quali io stimi essere inclinationi sue, et se egli è vero che così si offenda il prossimo, che prima di saper la verità si lascia persuadere il falso, come chi calumnia contra il vero doverà essermi gradita quest'opera.

Poiche con la varietà de discorsi si può fare più vero giuditio, che sopra l'opinione d'un solo, trovero et io poter scrivere questa Risposta con sì saldo fondamento come habbia hauuto lo scrittore dell'di,,

corso. perche con tutto che ancora io sia Ita-
liano, havendo prattica(to) nella Corte di Spa-
gna, ho osservato molte cose, et sono per av-
ventura meglio informato di quelli humori, et
de Consigli Spagnuoli, di quello che egli di-
mostra essere; Al quale essendo piacciuto ce-
lare il suo nome, anch'io voglio tacer il
mio, se bene venendo à fare questi officii sen-
za maldicenza potrei publicarlo, et non te-
mere esserne biasimato da persona alcuna.
Egli è ben vero, che prima che mi mettessi
à scrivere, sono stato in dubbio se dovea far-
lo ò nò, perche dall'una parte temeva, che
rispondendo à questo Discorso, potessi essere
ripreso di troppo sensitivo.
Pareami anco fattica vana il risponde-
re à calumnie manifeste, et che sarebbe
meglio lasciarle correre senza risposta al-
tro, che simili cose stimandole crescono et
tacendo svaniscono. Dubitava ancora
fare con la risposta, che l'auttore stimasse
se stesso più di quello che forsi merita, ò
che potesse vantarsi d'haver fatto fare co-
sa (quale che si sia) che sia stata letta et conside-
rata.

Dall' altra parte hò giudicato, non essere rag„
gioneuole lasciar correre all' Auttore que„
sto campo di dir male così sicuram.te et che
se le calunnie fossero colpi, sì come non si
mouerebbe alcuno à diffenderle così si potreb„
bero tacere, et coloro che se ne sentissero of„
fesi doverebbeno mostrare, di non stimar„
le, acciochè da se stesse più facilmente si
consumassero; Ma essendo queste pure ca„
lunnie, essere conueneuole che da chi sino„
gliu per tali siano fatte riconoscere, perchè
sì come alle bugie che rimangono senza ri„
sposta, vien tal uolta dato fede da gente
leggiera, così prattiçando et disputando
la verità si scuopre, et hò estimato più di„
re il vero che la consideratione acciochè
l'auttore non si glorij di non hauer troua„
to persona che risponda à gli suoi spropositi.
Et per farmi bene da principio dico, che
ancora che quel discorso si porti scritto
in fronte queste parole: Siate prudenti co„
me serpenti, et humili come colombi, non
hauer perciò l'auttor di esso saputo pi„
gliar quell' auertimento per se stesso, ma„

che in niuna parte di esso pare, che non possa
esser lodato di prudenza, ne di semplicità, per
che chi sarà mai colui, che vn huomo pri
vato parli ò scriua d'vn Rè, senza riguarda
re il Decoro Reale, tanto più, trattandosi di
principe molto potente, et molto cattolico, et
farei dire, che se bene il principe fosse tri
sto come che da Dio per suoi recondili secre
ti sia constituito signore in terra sopra tan
te migliara d'huomini, deue da suoi vas
salli essere obedito, et da gli altri tenuto
et honorato, perche facendo altrimente, sa
rebbe vn resistere all'ordine messo da Dio,
et tralasciamo auttorità infinite della
sacra scrittura con lequali chiaramente
si pruoua quel che io dico et come i Rè
siano sacri inuiolabili et ne habbia il Rè
particulare protettione veniamo à gli es
sempij de tempi moderni.
Doue si è mai trouato che alcuna Gentil
huomo s'habbia sparlato de i Rè, ne in paro
le, ne in scritti: Fanno di ciò honorato
testimonio tante Relationi, che seguono
de Nobili Venetiani, che vengono tutti

Ambasciarie de tutti quei Regni del Mon-
do, Amici et inimici loro; le quali sogli-
ono presentare al loro Duci, come ritratto
della potenza, et dell'intentione di quel
principe, non trovandosi in alcuna di es-
se mai parola scortese. et che offen-
da l'orecchie del lettore, anzi quando de
Amici, de Nimici, de Turchi et de Bar-
bari parlano di tutti sempre con somma
modestia trattano; sapendo eglino bene
quanto ciò convenga, et come si possa dis-
correre, informare, avvertire et persuade-
re sempre con termini prudenti, honesti
et cortesi.

Il principe d'Oranges, il più ostinato ri-
belle che habbia mai havuto il Rè di Spagna,
quando scrive contra esso Rè, se bene s'in-
gegna di diffendere se stesso, con tutto che
sia Heretico non scrive però mai una pa-
rola ingiuriosa, Ma le cose che contra
il Rè di Spagna sono sparse, per tutta
quella (si può dire invettiva) si mostrano
à questa modestia contrarie, et malage-
volmente si crederia che essano da gen-

tilhuomo, oltre che danno d'imprudenza se,
gno manifesto, la quale è tanto più biasme,
vole, quanto è di colui che vuole insegnare
la prudenza à gl'altri, perche parlando co,
stui del maggior Rè de Christiani, non si con,
veniva usare i Verbi ingannare, usurpare, as,
sorbirsi ne meno le voci, Volpi Nembroth,
horribile Harpia et amare così in ogni ri,
ga spargendo veleno con dire sfacciatamen,
te, Fraudi, insidie, violenza, seguito Simoni,
aco, occhi portendosi petulante in pietà im,
pudente Barbarie pseudocattolici, et al,
tre simili parole, che van'ono sù dire, ma
più proprie de libelli infamatorij, che ci
disdicessi nobili et chi potesso sapere di
qual principe sia vasallo questo scritto,
re si potrebbe facilmente far auuendere
auuedere del suo errore perche se provas,
simo, (come senza dubbio provarebbemo
che il suo principe parlando del Rè di Spag,
na, non lo nominerà mai Tiranno, pseudo,
cattolico, ne imprudente, dovrebbe pure
venire à conoscere che egli come vasallo

et inferiore doverebbe pure tacere quello
che non pare lecito al suo principe dici,,
re, et se pure tal volta aviene che al,,
cuno habbia l'animo appassionato, et per
qual si voglia occasione à dritto, ò à tor-
to formi dentro di se sinistra impressi,,
one de alcun principe, et che gli paiano
per lui proprie quelle parole et quegli
Epiteti che costui scrive non per questo
si devono publicare, anzi la prudenza
consiste in saper tacere, per non essere sti,,
mato maledico senza profitto; La qual
cosa ben conosciuta da Francesco Guic,,
ciardini scrisse, non doversi dare ad in
tendere la mala sodisfattione che si ha
di quelle persone, delle quali, per cagio,,
ne della grandezza loro, si puo più to,,
sto temere che sperare vendetta. Et se be,,
ne il Rè di Spagna ha mostrato con mol,,
ti essempi, non essere punto vendicativo,
ne sanguinario, non stimar le bugie che
di lui sono dette, pure non si deve abusa,,
re questa mansuetudine, et con qualch'al,,
tro principe saria per aventura pericolo,,

cosa questo

coso questo modo di scrivere perche hanno le orec,
chia limpide et per secreto che lo scrittore si pensi
havere; sanno conoscerlo et castigarlo, onde simi,
le imprudenza potrebbe portar danno et veramen,
te a me pare che dicesse bene Diogene, che do,
mandato qual morso di Bestia fosse più peri,
coloso, rispose delle furiose il Maledicente et del,
le domestiche, l'Adulatore.

Quanto poi al discorrere sopra le potenze de
Principi, et sopra i pensieri loro, giudicarle si,
cure ò pericolose buone ò rei non è cosa dif,
ficile ne nuova, alcuni in varij modi l'han,
no fatto temuto la troppo grande potenza del
Turco, hanno di essa scritto, ma con ogni mo,
destia et non è parato loro bastare il mostra,
re l'iminente pericolo della Christianità, mà
hanno ancora insegnato il modo di opponersi
à suoi profondi disegni, et di torgli ancor
lo Stato tutto, con molto giuditio perche se si
fossero contentati di starsene solamente nel
mostrare la mala intentione di quel princi,
pe, sarebbeno state inutili le ragione loro, non
essendo alcuno che non sappia come l'huma,
na cupidità non è mai satia d'oro et di stato.
Talche si conosce haver giudicato che quelle

cose, dalle quali si può cavar utile non sono il dir male, il far del Momo et del critico, nel' isfogare la rabbia, ma il trattare del rimedio, de mali che si temono, et chi non segue questo ordine, da chiaramente ad intendere una di due sé cose, ò che come femina non sa altro che temere et piangere, ò chi egli non istima egli veri quei pericoli, che vuol dare ad intendere ad altri, poiche naturalmente ogn'uno procura il rimedio à quel che teme. Di questa sorte è questo nuovo scrittore de discorsi poiche non ha seguito il buon modo che hanno fatto gl'altri ma doppo haver pianto le future miserie d'Italia et pronosticato la intollerabile servitù non passa più oltre à trattare del rimedio. Di modo che non essendo hoggidi al mondo huomo ne Donna, che ad un certo modo non sapia, quanto sia grande la potenza del Rè di Spagna, et non giudichi, che secondo l'usanza de principi, egli s'ingegni di mantenere, et di accrescere la Grandezza sua, non era bisogno dirlo; onde non contenendo altro quello discorso che egli intitola Utile, resta del tutto vano et inutile

oltre che si può fare ancor argomento ch'egli non creda ciò che dice.

Ma lasciamo hora da parte il giovamento ò il movimento che egli fa, et vediamo se le ragioni, et le cose che dice del Rè di Spagna sono veri ò nò, et se da essi si possono fare le conietture ch'eegli forma.

Il primo punto della sua prova è questo che il Rè di Spagna fomenta le Civili guerre in Francia, con notoria avidità, di dominare, et vuol farsi un Rè à questo suo per suppeditar quel Regno perciò così dover credere l'Italia che voglia fare di se stessa ancora.

Che falsa propositione che strana consequenza ò che sforzata conclusione è questa; se noi neghiamo l'Intentione del Rè, ei non la prova se argomentaremo, che il fomentare del Rè di Spagna le guerre di Francia, non sia un voler Italia, parlaremo direttamente et diremo che il voler del Rè sia di non vedir volto in heresia ni guerra ni carestia et ni miseria la Religione, la pace, l'abbondanza, et la felicità, saremo facilmente creduti. ~ Veramente io stupisco, come gli huomini vadino da se stesso fabricando sen-

za necessità ne senza giuditio alcuno, ma li pri
augurij et vogliono come si dice, destar chi
dorme. chi vorrà argomentare à questa fog,,
gia, potrà fare mille false conclusioni, una
contraria dell'altra, perche chi presuppone
falso conchiude il falsissimo, così auiene in
questo soffistico argomento. Non sarebbe
egli stato più saldo discorso et senza tanto
spavento il dire, che poiche le Civili guerre
dove anco si combatte per la religione, sono
quasi immortali che così doveranno essere
quelle di Francia et che avenzandosi in es,,
se il Re di Spagna già vecchio che passa
60. anni, pare che possa vedere malagevol,,
mente il fine di quella guerra, perciò de,,
ver consolarsi l'Italia, percioche mentre
fuori di essa sono intenti li principi, so,,
no intenti alle guerre che si sentono, la la,,
sciaranno godere lungamente quella pace
ch'ella hora tiene. Non parerà questa ad
ogn'uno più giuditiosa, et più conveneuo,,
le consideratione, che volere dalla soggettio,,
ne di Fiandra, (che non è ancora avvenuta,
ne piacerà à Dio che avenga) predire lu mi,,

serva d'Italia tanto lontana d'Italia che
non arriverà mai, et commminciare fin ho„
ra inutilmente a piangere. ~ Il secondo
fr titolo della sua prova è, che possedendo il
Rè di Spagna in Italia la più bella et la più
florida parte d'essa vorrà sottomettersela tut„
ta alla sua Monarchia con la fraude et con
la violenza, perciochè havendo la spiritua
le, et la temporale potenza, con le insidie pro„
curra abbattere et insignorirsene, allegando
che ha ne i conclavi grande auttorità, et la
liberalità che usa con tutti i principi seco„
lari d'honore et di ricchezze. ~ Questo
senso che si dà alle attioni del Rè, è pure
troppo improprio, perche dal far bene non
si deve inferire male; la liberatione et la
protettione ch'egli usa in Italia, et in male
posta, ma non si vede ragione a fare questo
giuditio, ne si conviene fondarsi tanto sicu„
ramente sopra la sua opinione massime qndo
si vuole affermare che il cielo sereno sia seg„
no di tempesta, perche non serà, chi lo creda,
et come si crederà mai che chi ne honora
et ne arrichisce, ne voglia vituperare et

offendere. più ragionevole sarebbe che non fos„
simo sconoscenti et che pensassimo, che pos„
sedendo il Rè tanta parte d'Italia come pos„
siede, disunita dalla Spagna, chi convenga
per la quiete commune, mantenersi amici,
et benificare tutti i paesi Italiani come fà,
et che nelle sedi vacanti preghi, quel sacro
collegio per la concordia loro nella creatione
del sommo pontefice, accioche non possano
~~sorgan~~ sorgere guerre, et tumulti, come per
i peccati nostri altre volte è accaduto, sarà
questo, giudicar bene del bene, et non male
del bene. ~ Non habbiamo tutti noi al„
tri Italiani grand' obligo ad esso Rè, confi„
dando di noi le cose maggiori: Non fece egli
vicere di Sicilia, Marc' Antonio Colonna
Italiano. Non è stato Governatore di Mila„
no, et di tutto questo stato il Duca di Ter
ra nuova, tutte le sue armi terrestre et
marittime, non le mette egli in mano d'Ita„
liani; Non è Giovan Andrea Doria prin„
cipe di Melfi Generale di tutta la sua
Armata di mare. Non obedissero à lui tut„
ti li capitani delle squadre che pure sono

Spagnuoli. Il maggiore essercito ch'egli hab-
bia, anzi che hoggidi si senta al Mondo, non
è quel di Fiandra, che hora entra in Francia
questo non è stato commandato da Alessan-
dro Farnese felice memoria, Duca di Par-
ma et Piacenza: questa auttorità, et questa
grandezza ch'egli dà à gl'Italiani chi la
piglierà mai per segno di volerne maggiormente
istamente soggiogare? Mà aviene à costo-
ro che giudicano delle attioni del Rè, come
à quelli Infermi che hanno corrotto il gu-
sto, credono che l'amarezza che provano
nel mangiare, proceda dalla qualità de
cibi, et pure viene dal guasto gusto loro,
perche se lo risanano poi, trovano dolci quelli
che loro prima parevano amari.

Il terzo capittolo di questa prova si potreb-
be ben nominare con alcuno di quelli no-
mi, con liquali nel discorso sono chiama-
ti li Spagnuoli, poiche ne viene ad entra-
re quasi nel santuario, dicendo male de
Sacerdoti, cioè de padri Gesuiti. Questi
debbono essere quella mano de Gesuiti chiau-
strali, i quali dice, che servono à pensieri

Mascherati di questo Cattolico Nembrot, et che fattosi ricchi, sono Tiranni spirituali tratta„ no successioni de Regni, et Imperij, paci, guer„ re, Leghe, Ribellioni, et tradimenti, tutto p servitio de Spagnuoli. ~ Gran cose hà vo„ luto stringere in un fascio, mà tutte tanto vane, et tanto aeree, che se vorremo provar„ le, le trovaremo tutte imaginarie et fanta„ stiche. Quali sono i Regni, quali gli Impe„ rij, et che questi padri habbino mai tratta„ to la successione? Non sono però tanti all' mondo, che non sappiamo annoverarli su le dita dell' Imperio dell' oriente, non crede„ rlo che trattino la successione per che l' amicitia di questi padri col Turco, credo sia Minore di quella dell' Autore del discorso col Rè di Spagna. ~ Di quello di occidente non se ne tratta, ne è tempo di trattarne, poiche l' Imperatore Rodolfo è vivo, sano, et giovane. ~ De Regni vi sono di elettione, come quel di polonia, et altri, i veramente essendo successorij sono provenuti de principi successori di tal maniera, che non si tratta di successione per mezzo di questi padri.

Solamente della Francia si potrebbe parlare ma
ogn'uno che si mezzanamente informato delle
cose del Mondo, sa, come solamente gli Archi
bugli, et le Bombarde sono gli instrumenti,
che si adoperano hora nella successione di qll
Regno, nel quale havendo la Sede Apostolica
mandato più di una volta suoi Ministri p
veder di componere quelle cose non ha però
mai eletto à quell'offitii niuno di quei pa,,
dri claustrali, tanto in quel Discorso abhor,,
riti, onde convien dire, che queste successio,,
ni siano più tosto sognate che vere si come do,,
verebbe anch'haver fatto delle Rebellioni, de
i tradimenti, et delle altre cose, che dice, es,,
sendo tutte senza fondamento ne d'alcuna
altra persona mai imaginate perche se ha,,
vessero in se qualche verità non si sarebbe
l'autor contentato di starsene su la gene,,
ralità, mà sarebbe venuto à particolari di,,
cendo qual successione, qual tradimento, et
qual Ribellione mà non ne sapendo alcuna,
ha voluto empir il foglio di parole sparen,,
tose, atte à far maravigliare gli ignoranti.
Mà chi sa che il Rè di Spagna tratta molto

poco con quei Padri, che da lui non sono pun,
to fu notiti, che egli si confessa con quelli di
Santo Domenico; et che finale nelle sue altre
devotioni di quelli di Santo Girolamo, à qua,
li ha dato il ricco tempio di Santo Lorenzo
dell'Escuriale; Chi sà chio queste cose, cre,
dera poco il Discorso hò sentito dire da per,
sone di molta bonita, et di molta scienza, che
la Dottrina la prudenza, l'essemplar vita
di quei padri con l'atre virtù loro, sono de,
gne di gran laude. ~
Il quatto punto della prova di questo scrit,
tore à mio parere, non è meglio fondato de
gl'altri perche dice, per allargar il Rè lo
stato suo in Italia, hà imbrogliato con un
fastoso Matrimonio un principe d'Italia,
volendo dire il Duca di Savoia in una impor,
tantissima guerra, accioche alla fine ven,
ga à consignarli se stesso, et lo stato suo, et
per dirla alla breve, vuol dire, che lui pre,
so il Duca di Savoia per Genero, per assassi,
narlo. ~ Di gratia pigliamo un poco più
da principio la prova di queste ragioni,
et vediamo se delle cose passate et dalle pre,
senti, che habbiamo di certo, si può per niu

modo imaginare così impia cosa, ne si mali„
gna calunnia è pure se l'Autor vien spinto
dal dolore che ha del bene d'altri. ~ Sup„
piamo pure essere vero, che havendo gli an„
ni adietro il Duca di Savoia, padre di quel
che hora vive, perduto con la guerra de Fran„
cesi, quasi tutto il piemonte et la Savoia
gl'è stato poi restituito ogni cosa libera„
mente con l'aiuto delli Spagnuoli alle guer„
re de quali militò in Fiandra molto tempo,
perciò nella Capitulatione della pace capi„
tulorono la detta restitutione. Dunque se il
Rè gli hà fatto restituire lo stato non de„
ve voler toglielo, perche se havesse voluto all'
hora era il tempo, et con ogni poca sodisfatti„
one ch'egli havesse dato à francesi dalle bande
di picardia, ò in altra parte gli haverebbeno da„
to la possessione del piemonte. Ma il Rè come
si vede non ha mai voluto, ne mai havuto si fat„
to pensiero, onde non par vero, ch'egli habbia tan„
ta avidità delle cose d'Italia.
Nella medesima guerra, nella quale al Duca di
Savoia fu preso il piemonte, non presero an„
co i francesi il Regno di Corsica et lo stato

di Siena? Corsica per li patti della pace, fù re,
stituita à Genovesi, Siena stata ripigliata da
Spagnuoli, fù dal Rè conceduta, in feudo al
Duca di Fiorenza, che ancora hoggidì la pos,
siede? Che bramasche avidità è dunq. questa
delle cose d'Italia? Se quello che gli pervie,
ne in mano, lo dà ad Italiani, è questo segno
di voler assassinar il Genero et la figliuola.
Non sanno ancora tutti coloro, che hanno vn
poco di prattica delle Corti, che quando si trat
tava il Matrimonio, che tutti quelli che desi,
ravano la grandezza dell'Imperio Spagnuolo,
voleano che à esso Duca fosse data Isabella
Infante Maggiore. perche essendo il principe
di Spagna all'hora alquanto infermo, et suc,
cedendo doppo lui alla Corona essa Infanta, ha,
veano più caro, dovendo ella venir ad esser Re,
gina, che ella fosse moglie del Duca, che dell'
Imperatore, al quale giudicavano che fosse de,
stinata, dicendo che, m'importava più congiun,
gere il piemonte et la Savoia allo stato di
Milano: che non l'apparentarsi con l'Impe,
ratore, già parente, et Signore di stati tan,
to lontani, con tutto ciò il Rè hà havuto

sì per desiderio di assorbirsi quello stato, ne di
unirlo à gli stati suoi, che gli diede Catthari-
na la seconda figliola. Non si sa anco benis-
simo, che il Duca con l'ardor della gioventù, ve-
dendo la Francia in rumore, sia mosso l'armi
contra il Marchesato di Saluzzo, suo anti-
co Feudo da se stesso, senza essere stimola-
to, ne come egli dice imbrogliato dal terzo
et molti sanno, et io ho parlato con alcuni
stessi, con li quali il Re ha fatto offitio, che il
Duca di Savoia non seguitasse quella guer-
ra nel che il Duca non volse lasciarsi consi-
gliare. ~ Chi sa tutte queste cose, et si met-
te à scrivere che il Re brama avidamente gl
stato et gli altri d'Italia, che se gli può ri-
spondere? Nulla, ma lasciarlo nella sua igno-
ranza. ~ Dice di ciò, se in questa guerra
il Duca ha guadagnato Città et Castella as-
sai se perciò viene ad essere più forte che pri-
ma non era se il Re l'aiuta con ogni libera-
lità, se la Francia, come egli dice, non è
in stato di salute, ne di risentirsi, che con-
trarietà sono dunque queste? ò dove si fonda
la consequenza che debba consignare se, et lo

stato suo al Rè di Spagna? Io non lo intendo, et
forsi costui non intende se stesso.
Nel 2.° Capitolo secondo lui, il più importante
dice, che questo nimico, cioè il Rè, con le guer,,
re snerva questa et quell' altra provincia d'
Italia de Soldati, et de Capitani, per mandarli
à morir infelicemente, et segue poi piangendo
li Amici et fratelli nostri, che dal ferro, et dal
infermità come egli dice, sono lacerati.
Questa cosa va giusto al Rovescio, perche noi,,
siamo non essere l'intentione del Rè quella
che ci dice, anzi che fa tutte le sue guerre
con quanta maggior parte de Soldati Spag,,
nuoli può, et è tanto il contrario di ciò che
dice il Discorso che i medesimi Italiani non si
dogliono del Rè di Spagna d'altra cosa, sal,,
vo che non si serve nelle guerre di loro tanto
come vorrebbeno, perche desiderano essercitar,,
si nella guerra di loro et non star otiosi, et
chi sa con giuditio desiderare la grandezza
d'Italia, pare pure che dovrebbe conoscere,
che con l'essercitio et con l'esperienza si fan,,
no gl' huomini atti à difenderla ne i bisogni
et rimanendo otiosi, non vagliono nulla.

Et il Rè come prudente Capitano, compone il suo Essercito di varie nationi, et che sia vero che il Rè sparge tanto volentieri il sangue de Spagnuoli, come quello delle altre Nationi; vediamo che in portugallo, in Fiandra, et in Francia gli Italiani sono la minor parte dell'essercito del Rè, et nell'Armata che si fece per Inghilterra, non vi andò pure un solo Italiano, che più certa prova vogliamo noi di questa, contra le ragioni del Discorso. Ma chi vuol fondare sopra appassionate passioni fonderà nell'aria, et non sarà degno di essere ascoltato. — Contradice ancora il discorso à se stesso, perche nel principio dice che la pace d'Italia è un otioso veleno che la consuma, perciò pare che egli desideri guerra, ma quando poi parla della guerra, dice che snerva le provincie, et uccide i suoi fratelli onde pare che l'abhorrisca.

Il VI°. et ultimo punto di provar i danni d'Italia, è questo, che se come l'horribile Harpia snerna di gente l'Italia, così sfurza li suoi thesori col mezzo della Nation Genovese, per agevolarsi il farsene padrone

et che sotto il pretesto di Santimonia negagli Usufrutti. Bravo concetto, dove si è mai visto il Rè di Spagna cavar d'Italia vn soldo? quante sono neànte à noi di Spagna libre d'oro,! Dove habbiamo noi Thesori, se dall'abbondante fondana di Spagna, ò dell'Indie non escano. Dove forsi credere questo scrittore, che girando i Generosi fanno vn partito col Rè di far pagar in Fiandra, ò in altra parte Millioni de scudi, che questi scudi siano d'Italia, per mandarli in Spagna ò in Fiandra, et pure è tutto il contrario, perche escono di Spagna, et entrano in Italia, se bene ancò simili negotij si fanno più col credito che con l'effetto, mà basta che non è alcuno si poco intendente delle cose del Mondo, che osi affirmare la Spagna vsurpare li Thesori dell'Italia, anzi per pagar le spese de proprij stati d'Italia, et specialmente di Milano, conviene tal volta che supplisca la Spagna. Et qui se io volessi allargarmi potrei mostrare ben chiara la varietà del discorso, et come della Spagna, et delli altri stati del Rè non solo vengono Thesori, mà le sete

ancora, le Lane, i Zuccari, i Cremesi, i fromenti,
di che vivono alcune Città d'Italia, delle
principali, delle quali se dette merci man„
cassero patirebbe assai, cosa che il Rè sa benis„
simo, ma sa ancora che Iddio hà fabricato
questo Mondo di sorte, che l'vna Natione
habbia bisogno dell'altra accioche viviamo
come fratelli in sotiale amministratione, et
che non si può andare contra questa divina
legge, perciò lascia vscire l'oro, et le mer„
ci di Spagna, onde non è vero come è stato
discorso, che egli sfruggi i nostri thesori, quan„
do noi godemo i suoi, mà chi vuol discor„
rere tante cose, bisogna saperne molte, al„
trimenti si dicono di queste menzogne.
Il negar gli interessi che dice deve esser
fondato sopra il Decreto, che il Rè fece à
Negotianti l'Anno del 1575. nel quale ne„
derò gli interessi, conforme alle bolle di som„
mi Pontefici, mà non li negò la qual cosa
sia stata più danno al proprio Rè, che à
Mercatanti perche esso ne ha patito molti
incommodi, et quelli sono ricchi di stato et
d'oro, come si vede, da quello che posseggono

ni Spagna nel Regno di Napoli, et altre de'
Stati importanti, et gran quantità d'Entra,,
te sopra tutte le rendite reali. Io vado ingeg,,
nando di far questa risposta più breve che sia
possibile, ma se bene chi responde ha bisogno
di più prolissità, che chi prima scrive, non,,
dimeno anderò più succintamente che sia pos,,
sibile, rispondendo ad alcun' altro particolare.
Dice che il Rè di Spagna muole, ò sta in pro,,
cinto di soggiogarci tutti, et formar tro,,
feo della sua gloria della stolita prudenza et
sciocca irresolutione de nostri principi, si
risponde che questo procinto in che sta di sog,,
giogarci, ò è publico, ò è secreto, non de,,
ve essere manifesto, poiche nessun lo vede, et
solo da costui vien publicato: illà se pu,,
re con l'acutezza del suo ingegno lo hà pe,,
netrato, doverebbe, se vuol far quell' utile
ch' ei dice additarne cosa tanto vicina, il
che non facendo, doverà contentarsi che cre,,
diamo più à quel che vediamo, che à ciò
che egli dice. Oltre di ciò offende pure l'
orecchie de giuditiosi, sentire che un huo,,
mo fidi di se stesso tanto, che creda, et si

lassi uscire della pena, che tanti principi d'Ita-
lia tanto savii, circondati da tanti Senatori,
da tanti consiglieri di Stato, carichi d'anni
et di esperienza del ultimo, siano stolidi et
irresoluti; cioè che egli sarò fra il savio acco-
gantia certo, non mai più sentita.
Quando parla delle cose di Francia, dice
che quel Rè vuol cacciar del proprio Re-
gno il Rè legittimo, et privarne tutta la
Casa sua, le quali parole se sono da Gentil-
huomo Cattolico come colui che le scrive, di-
cochere, lo lascio giudicar ad altri: A me
pare pure che li cattolici non discernino
dalla Chiesa Catt.ca la quale facendo dichi-
arata il principe di Biarna che egli chia-
ma Rè di Francia per heretico relasso, et in-
habile alla corona, chi lo chiama legittimo
Rè, par pure di scordare della santa Chiesa.
Dice anco, che il Rè di Spagna sotto apparen-
te tittolo di religione vuole arrobbarsi quel
Regno, et veramente uno de suoi fini convie-
ne che habbia quel Rè nelle armi che man-
da in Francia cioè di farsi come restitui-
re Sig.re di quel Regno, è vero con pure ...

di Religione aiutare quei Cattolici, che vi sono,
et non consentire che tante anime fideli siano
violentate, tante chiese, et tanti altari profa=
nati con dispreggio di Dio et de suoi sacerdo=
ti et delle cose sacre. Et in effetto dovendosi dall'
Esteriore conietturare l'intrinseche parti del=
li animi, non potiamo confessare se non, che questo
benigno Rè non mantenghi quelle forze che
ci hà in francia, se non per pure zelo di Re=
ligione, et di conservar quel Regno infetto da
quella maladetta voce Heretica. Et per essem=
pio, sa pure tutto il Mondo come essendo ac=
campato l'anno 1591. Il principe di Bier=
nè, ò vogliamo dire Rè di Navarra, intor=
no à parigi con grosso essercito, et havendo
hormai ridotta quella gran città in estre=
mità grande; fù soccorsa dal Duca di Par=
ma; che di fiandra vi corse con l'Essercito
del Cattolico, col quale non osò altrimente
di detto Bierne combattere, il che vedendo
S. A. assaltò et prese le Terre tutte che sta=
vano à devotion sua, consignandole à Catt.
francesi, senza ~~ri~~ ritenere per se un minimo
castello, ò Villaggio, non ostante la gran

spesa che haveva fatto, et disaggi patiti in quel viaggio. Che giuditio faremo noi di questa operatione ogni cosa possiamo con-siderare, ma non già che voglia ascriversi la Francia; Queste veramente sono cer-te prove dell'animo Reale, et chi biasi-ma questa attione, et la interpreta male merita biasimo grande, dimostrandosi ella tutta Christiana et tutta pia et devota. Non minor biasimo merita chi chiama il Rè Hipocrito Usurpatore dell'autto-rità Apostolica, et che metta la mano nel Santuario, et che voglia il Vicario di Dio subbordinato à se stesso et altre paro-le simili seminate per quel Discorso che tralasciarò, per non essere molesto, per-che chi non sa che il Rè di Spagna lascia da godere gli stati della Germania infe-riore, ò vogliamo dire della Fiandra, dove sin hora dura una crudel guerra et che ha speso hormai più di cento millioni d'oro solamente per non voler consentire che discordino pure in un minimo punto dalla chiesa Catt.ca et Apostolica. parrà in-

dunq. ad alcuno che chi ha così poca sete de Stati, che manca di godere i suoi pro„prij più tosto, che goderli con scrupulo di conscienza voglia assorbirsi quel d'altri, non più Catt.co ne più fuorte anzi più stretto et difficile.
Consideriamo dunq. senza zelo alcune di passione tutte queste attioni, et non dubito che tutte queste false querele, che contra il mio Re sono state scritte, si ri„volteranno sopra le spalle del Scrittore. Al quale veramente io desideravo tro„var qualche parte nel Discorso, con la qua„le potessi lodarlo, ma certo se io non me inganno, non vi la trovo anzi vedo tutto il contrario, ne scorgo alcuna ragione, per la quale come ei dice, si debba tanto temere et tanto piangere, come ei vuole et essorta tutta l'Italia, di fare.
Non voglio però che altri creda, che io sia (come ho dimostrato essere l'autor del di„scorso) ostinato di sostenere la mia opini„one, et perciò mi rimetto al parere de buoni et giuditiosi.

Relatione del Signor Christoforo Canale delle cose del Mare.

Quello ch'io ho visto per esperienza in diversi tempi Ser.mo Prencipe Ill.mi et Ecc.mi Padri et Sig.ri oss.mi mi ha fatto convlier certo, che la lunghezza di tutte le attioni del dire, et per il più delle volte in questo ecc.mo Senato per causa di molte cose importanti, che di giorno in giorno s'han no da espedire è incresceuole, et più certo nova, che altramente, et che tanto è da più quanto, che è messa in opera da persona di professione diversa, come io sono, la qual cosa mi ha fatto risolvere di non dire particolarmente alla Ser.tà V.ra et alle Sig.rie V.re Ecc.me il modo ch'io tenni per armarmi come feci in 25. giorni, quello che dapoi l'hauer riceuuta dall'Ill.mo Precer, sor mio l'armata ordinar mediante che per dignità sicurezza, et comodo, et utile delle cose della Ser.tà V.ra fosse messo ad essecutione et osservato quello che nel spatio di 41. Mese, che è stato il tempo del maggio mio, di proveditore ho in diversi casi trattato con ministri Turchi, per liberar com'ho fatto per gratia della Maestà Divina

molti Christiani che erano schiavi; quello che mi occorse nella presa della galeotta del Baron di Valle Longa Siciliano; quello che m'è accaduto nella recentione d'alcune Nami et altri Na-vilij con formenti per bisogno non solo della for-tezza di Corfu, et gl'habitanti di quell'Isola ma della Città di Cattaro ancora. Quello che ho operato così nel dar animo, et consolare li sudditi della Ser.^tà V.^ra, come per sostento della Dignità sua, tutte le volte che mi è convenu-to ritirar mi Dalmatia per dar stanza all'ar-mate Turchesche. Quello che mi mosse à ricor-dare alli Ill.^mi proveditori Michiel et Bailo et prove.^re in Corfu, che accettassero 14. giova-ni nobili d'armata perche custodissero per gl'i tempo che mostrasse maggior bisogno l'for-tezza di quella fortezza, et quello che final-mente ho negotiato così nel fare molte conse-gne di schiavi mani, come in altri casi rap-presentati con Turchi, li quali tutti partico-lari di tanti diversi accidenti, mi son risolu-to di lassiar di narrare alla Ser.^tà V.^ra et alle V.^re SS. Ecc.^me rimettendomi à sue memo-

rie à quanto di temov mi temov riverentemen-
te ho scritto et restringermi nel dir solamen-
te quanto più brevemente potrò alcune altre
cose più importanti che in questo mio viaggio
mi sono occorse et operato per honor et servi-
tio della Ser.tà V.ra et delle SS: V.re Ecc.me mà
dirò prima in che conditione la Ser.tà V.ra si
trova al presente di cuirme nella sua provi-
dentia di Dalmatia, percioche nel stato ch'
ella hà in Grecia, eccettuata l'Isola di Can-
dia non è da disprunare di poter servirsi
di simil genti per il pieno numero, che vene
sono et quanto à queste di Dalmatia la Ser.tà
V.ra può sperar à questi tempi per molte
difficoltà che s'hanno à conoscerle nelle ga-
lee et fatto che l'haverò chiaramente cono-
scere la causa di ciò, et il pericolo che so-
prasta, che non rimediandoli presto si venghi
à termine, che non si possi più volontaria-
mente haverne, ne molte ne poche. Dirò poi
quello che io vedo poter essere sicurissimo
rimedio per fare, che la Ser.tà V.ra si potrà ser-
vire d'assai buon numero di queste genti

dirò anco senza alcun straord.rio interesse sui
et senza memoria delle fattioni dei capi e
sopracomiti, con contentezza infinita delle
genti, et con certezza appresso, che ancora di
tempo in tempo gli vadino più tosto cresc=
cendo in numero, che mancando; Dirò an=
co quello ch'io giudico esser necessario di fa=
re per conservarle sane di continuo conten=
to et con il cuore alla fatica. Narrerò po=
in che sorte di bontà s'attrovi non di pre=
sente le sue galere armate de condennati al
remo et quello che per ridurle a miglior es=
sere per la vera sofficientia et perpetuità lo=
ro, Dirò appresso il poco servitio, che per il
più delle volte riceve la Ser.tà V.ra delle ga=
lee armate de galeotti di terra ferma, et quello
che a me pare di conoscere che saria bene di
mettere in opera, a fine, che elle fossero di
miglior profitto per l'avenire, et dirò mede=
simamente la qualità del servitio che le è
stato fatto a questi tempi dalli sopracomiti
officiali, et ciurme delle galee di Candia, et
quello che io porto nell'animo per ricordarmi,
che seria cagione di far diventare esser adu=

se non migliori di tutte l'altre dell'Armata
almeno simili alle migliori, et fornito che ha-
verò di dir quanto prometto alla Ser.tà V.ra
et alle SS.rie V.re Ecc.me sopra la conditione di
queste quattro sorte di genti da remo, dirò
alcune cose, che hanno bisogno di rimedio
così nel caso di fabricare li corpi delle ga-
lere sottili, come in quello di molti armar-
menti di esse, et parlerò di alcune male in-
troduttioni, et di molto interesse della Ser.tà
V.ra che conveniano esser casse, et levate del
tutto, et ricorderò riverentemente alcune
altre cose, che debbono essere per maggior
honore, o per sicurtà comune, et utile delle
sue Armate essere introdotte, et osservate,
et fatto, che io haverò certa la Ser.tà V.ra
et le SS.rie V.re Ecc.me delle conditioni et ser-
vitio di quelli Mag.ci Capi et sopracomiti
et altre persone di grado che l'hanno ser-
vito sotto l'ubbidienza del governo mio, ho
giudicato che considerato, che sarà della sua
benignità, et medesimamente da quella
delle SS.rie V.re Ecc.me le qualità della profes-
sion mia d'haver sodisfatto al debito di

di questa mia relatione. Hor venendo al
caso delle ciurme di Dalmatia dirò re=
stringendomi brevemente, che tutto il nume=
ro di esse, che la Ser.tà V.ra se ne può servire
volontariamente di presente, è quello, et non
più che ordinariam.te serve nelle galere di tre
Capi, che sono provedr.e Cap.o in Golfo et Cap.o della
guardia di Cipro et nelle galere de soprac.=
miti et nella pusta del Cap.o co cinq altre
sue conserve, quali ancorche chiamin.i del=
marine sono un corpo misto di quattro Na=
tioni, due parti del quale sono Schiavoni
una Greca, et una tutta insieme de venet=
iani, et Istriani, et queste solam.te sono in
somma quante ciurme, che si possono disse=
gnare d'haver di tempo in tempo quando
s'arma aspettiamo. Che disarmando esse del=
le galee vecchie entrano à servire nelle
nove, delle quali ordinariamente disarmã=
doli se ne viene à perdere per ogni galia
più di 1/3, percioche per impotenza d'anni,
ò non può più servire, ò non trova chi lo vo=
glia chi per haver fatto qualche poco qua=
dagno, se lo vuol andare à godere con mano

fatica, è travaglio in casa sua chi se ne resti„
ra per la tema de pericoli, che hà passati et
chi per causa di moltissime altre cose di mo„
do, che di anno in anno si viene a perder tan„
te parte di esse che si vede chiaro, che in spa„
tio di 9. ò 10. anni che sera il tempo, che
quando anco continuassero à servire, reste„
rano inutili per l'età, si veniranno ad haver„
li persi compitam.te Tutta la qual penuria di
queste genti, fa che siamo certissimo, che
non è più possibile, che ne Capi, ne Sopraco„
miti siano per continuare nella loro profes„
sione, perciò che volendosi armare una galia
di queste ciurme vecchie, non se ne potendo
com'hò detto havere d'altre bisogna senza
alcun alcun dubbio trovarsi commodi
oltra il denaro che da la Ser.tà V.ra et di
quel ancora, che si spende in mettere all'or„
dine la galia, che è molto volendovi però 1000.
ducati di meno, la qual somma à me pare che
non [illegible], se non mettere disconcio grande, et nõ
piccolo, cavandosi di qual si voglia casa, con„
vengono li Capi, et Sopracomiti dare ad essi ga„
leotti, non più 8, 10. et 12. paghe per uno, ma

donarli ancora robbe di drappi, di carisee, sac-
chi di biscotto denari, et promettergli molte vol-
te non solamente di farli le spese, come si fanno
à soldati delle galee, mà di dargli l'istesso pa-
gamento per tutto il viaggio, et so in verità che
sono stati di quelli che hanno dato à tall'uno
fino cento ducati, parte in dono, et parte ad im-
prestito, et altri ancora, che hanno à viaggio,
certo ne hanno tolti molti con paga di un mocce-
nigo al giorno; Ne bisogna che si dica, che si
contenta, viene contrafare alle parti, et ordini
della Ser.tà Ma ne che ciò si doverebbe compor-
tare dalli superiori dell'armata, percioche
entrando dell'honor di chi s'attrova nel far-
to, ogn'uno si sforza di dare à concorrenza
quel più che può non guardando ne gravissi-
mi interessi, ne à altra cosa che sia per torna-
re di pregiuditio publico ò particolare conoscen-
dosi chiaramente, se ben ciò è peccato della for-
tuna, che rimanendosi disarmati si viene à ca-
dere in qualche mala opinione et in un certo mo-
do in contumatia di sorte che è cosa impossibi-
le il rimediare che non si dia quel più che si p.

ad esse

ad esse inerme, il che è anco come al suo luogo
dirò alla Ser.tà V.ra et alle SS.rie V.re Ecc.me una cer-
tissima rovina di quelle; si viene adunq. per questa
grandissima spesa à conoscere, chiarissimo, che gli
che sono poveri Gentilhuomini vengono ad ha-
ver perso tutto il modo di poter essercitare in
tal professione, li mediocri di facoltà restano
dubbii, et li ricchi hanno anco da pensarvi sopra
perciòche come hò detto il cavare di qual si vo-
glia casa ill.re et.a almeno in un corso, non può
essere senza qualche non piccol disonore, di sor-
te, che molti, che hanno servito, et servono al
presente Nobili in Armata avedendosi di ciò
si sono partiti dalle galee, et ogni giorno si
partono, lasciandosi discontenti liberamente in-
tendere, che se bene hanno genio et inclinati-
one alle cose di mare, conoscendo, che non po-
tranno à suoi tempi metterví per impotenza di
facoltà in essecutione, et ben che si volgano ad
altra vita, et io son anco di quelli che che con-
vengono anco in questo proposito con verità di-
rò alla Ser.tà V.ra et alle SS.rie V.re Ecc.me che non
ostante, ch'io habbia un fig.lo il quale parlando

da marinare, posso dire d'haver fatto dislat-
tare, col biscotto havendolo menato meco in ga-
lia che non havea finiti quattro anni ancora
à fine solam.te che possa con gl'anni non las-
ciarsi ingannare da suoi officiali, è da altri
nelle cose apartenenti alla navigatione, et al
mare, et esser non inutile servitore della Ser.ta
V.ra et delle SS.rie V.re Ecc.me di sperarei dico
similmente, che esso non potesse esser mariner
come io disegno se non conoscesse che vi è cer-
tissimo rimedio à ciò, perche quando volessi
darli anco, come si dice la cenere, non li po-
teva mai dar tanto, che sostentasse la spesa
che va ad armar solam.te una galia, che voglio
tacer di parlare fuora di quella, che si fa nel
mantenerla per conto delle spese di bocca, che è
anco grandis.ma rispetto alla molta carestia del-
le cose da vivere, che si fa, in questi tempi. Hor
passando alla penuria che ha la Ser.tà V.ra al
presente di galeotti Dalmatini, dico che mol-
te sono le cause che hanno impoverita, et qua-
si deserta essa provincia di gente, ma la prin-
cipale di tutte è stata l'ultima guerra, che
Ser.ta V.ra hebbe col Sig.r Turco, nella quale fug-

girono per quello ch'io son stato certificato la
maggior parte delle genti, che habitano frà
terre vicine, à confini de turchi per tema
di non essere presi et molti, et andarono ad
habitare nella Marca, nell'Abbruzzo et in
puglia, dove havendo trovato maggior sicur„
tà, et più largo commodo, nel sostentarsi, si so„
no eloggio fermati del tutto, et di quelli, che
sono passati, o per dir meglio, che corrono an„
co al presente, ne sono morti et fuggiti medes„
simamente ad habitare à Segna, à Buccari, à
fiume, et in altri luoghi della M.tà dell'Imp.re
et nell'altre terre sottovento, come ho detto, ol„
tre à ciò molti, che sono andati à servire nelle
galee si sono di tempo in tempo perduti et per
esser falliti da quelle, et così per queste tre prin„
cipal cause s'è venuta ad impoverire essa pro„
vincia d'huomini, et quelli pochi, che sono ri„
masti vivono risoluti di voler far prima ogn'al„
tra cosa per fatticosa che sia, che andarsi nelle
galere et ciò è nato in loro dal veder ritornar
à casa quelli, che vanno da un tempo in qua
nudi, scalzi et senz'alcun denaro d'avanzo
la qual cosa viene dalle molte paghe, che quelli

vogliono all' entrare nelle galere, et dalle molte
ancora, che le vengono mandate dalla Ser.tà V.ra:
lequali sono tutte inconsideratam.te spese da loro
così presto come le hanno, et sono di poi sforzati
à scontarle, senza mai modo di vestirsi, et à
pena di sostentarsi d' altro vivere, che di quello
che gli è dato, per suo ordinario dalla galea
et disformandosi presto come s' è introdotto
di fare, che ciò ancor è stato causa della per-
dita di molte genti convenendo tornare pove-
rissimi à casa. Appresso à ciò, li trippieri, che so-
no gli Hosti delle galie gli tengono di continuo
talmente intaccati, che non possono mai sperare
di promettersi cosa alcuna delli loro avanzi,
altrotanto fanno li Barbieri delle Galere; al-
lequali due sorte di persone è cosa necessarissi-
ma di rimediare, perciòche elle sono con le in-
troduttioni, che hanno messe due delle mag-
giori ruine in quanto all' impoverir le ciur-
me dalche nasce poi la perdita di quelle, che
servono sù le galere della Ser.tà V.ra: ma per-
che il parlare sopra di ciò è materia non me-
no longa, che indegna veram.te per la sua bas-
sezza di trattarsi in questo Ecc.mo Luogo, io non

mi tendo di dirne hora alcuna cosa, ma prometto
bene di operare poi, doue conoscero che se ne deb,,
ba parlare quel tutto, che potro, acciò sia pro,,
ueduto che potra et ouuiato di non lassar pas,,
sare più à longo si dannose et pessime introdut,,
tioni, et ciò sera nel Collegio della Millitia
da Mare, doue per somma benignità della
Ser.tà V.ra et delle SS.rie VV. Ill.me che sono pre,,
senti, il qual honore hò riceuuto con tanta con,,
tentezza d'animo, quanto altro, che habbi
hauuto dall' infinita gratia della Ser.tà V.ra
et delle VV. SS. Ecc.me, che ne le rendo quelle
gratie che riuerentemente debbo et maggior
mente hauendo veduto in esso, tre ò quattro
uolte, che s'è ridotto esso collegio di poi ch'io
sono uenuto in questa Città una mirabil pron,,
tezza in tanti Cl.mi et Mag.ci Sig.ri che vi so,,
no di uoler operare molte cose, che seranno di
grand.mo benefitio pub.co come della scrittu,,
ra che si è ultimamente per esso Collegio pre,,
sentata alla Ser.tà V.ra ella ne può comminciar
à prender certezza l'espeditione della quale
è desiderata da essi Cl.mi mag.ci Sig.ri et da
me grandissimamente, di che ne la supplico

humilm.te, à fare che si possa tanto più presto
dar opera all'altre cose necessarie per honor,
et utile della Ser.tà V.ra et delle VV. SS. Ill.me
sono dunq. le raccontate cose le vere cause del-
li pochi galeotti che la Ser.tà V.ra ha nel sta-
to di Dalmatia, et quelle ancora che troviamo,
levano l'animo à quelli pochi, che vi sono, sopra che
io in tutto questo viaggio di proved.re hò continuam.te
pensato per ritrovar rimedio atto à facilitare
l'animo di quelli pochi, che vi sono restati buo-
ni al servitio del remo à voler come facevano
prima servire per galeotti et parmi di poter
dire con sicurtà, che la M.tà di Dio me n'hab-
bia concesso gratia, havendomi fatto conoscere
ch'io possi promettere alla Ser.tà V.ra et alle
SS. VV. Ill.me d'armar d'anno in anno anno
ordinariamente et in spatio di quindici di
giorni al più due galee di dette genti di
Dalmatia, et cosi di tre in tre anni stabilir-
ne le ciurme senza interesse alcuno ne pub.co
ne privato con comodo de capi, et sopra comi-
ti et con contentezza, come dissi avanti di
esse genti Dalmatine, qual effetto venirà an-
co à stabilire in essa provincia un numero
de 22. galere de genti volontarie, chio oltre

le ciurme delli tre capi che nominai et delle i x.
di sopracomiti, et Cap.ⁿⁱ di fuste et sue conserve
et oltra à tutte le altre genti cosi di Dalma„
tia come di Grecia, Istria, Venetia et d'og„
ni altro luogo, che verranno à toccar denari
nelle galere per persone da remo, che seranno
molte, et lassiero ancor poi un cosi fatto nu„
mero da potersi trovare in essa provincia per
galeotti, quando fusse maggior bisogno, siche
si potria armare xv. ò xx. galee, il qual nu„
mero si cavera per terzo delli Artegiani, Vil„
lani e Pescatori, ch' io nominavo, perciòche
di questa ragione di persone si fanno ordina„
riamente tutte le ciurme, che toccano di suo„
dolo, concio sia cosa, che lassiano ogni altra
cosa da parte per li grossi pagamenti, che han„
no dalle communità et vanno nelle galere, ma
ciò è di grand.ᵐᵒ danno, ad esse povere Com„
nità le quali si dogliono, et lamentano infi„
nitam.ᵗᵉ quando gli è messa simile angaria
che in vero è insopportabile, ha pagato quest'
anno la Communità di liesena, à xx. galeot„
ti, che ha convenuto dare al mio Cl.ᵐᵒ succes„
sore 660. ducati et ancor che ella rispetto

à tutte l'altre di Dalmatia sia commodissima, pur se ne affligeva assai. È stato l'intendim.to mio per venire à vera cognitione sequestri di Dalmatia non vogliono per determinata ostinatione, ò pure perche non ve ne siano nel paese d'esser più nelle galere; hò fattomi tenere più nelle galere; e hò fattomi levare un particolariss.o estratto da tutte le Città Borghi, Contadi, Isole, et Scogli habitanti, che ha la Ser.tà V.ra da fino à Dulcigno distinguendo vecchi inutili huomini da fatti, et putti d'ogni conditione, et poi in somma il numero di tutte le Anime, che sono di luogo in luogo, per il quale hò trovato che la Ser.tà V.ra ha in tutto il paese, che le hò detto, anime 103m, delle quali ne sono vergono cavare VI.m che sono dalla sua benignità fatte libere et essenti da ogni carico di fattione et queste sono quelle, che vivono nel Contado di Zara, nel quale vi sono cento ville, che hanno in circa 6866. anime, e quelle che habitano nel castello, et borgo et Almissa che sono 1200, et quelle stantiano nella montagna di pustrovichi, che sono 3648.

che fanno in tutte le altre sottoposte à fattioni, vengono ad essere 9m. che sono preti, frati vecchi, Donne, putte, et putti d'ogni qualità et grado, di modo che si viene à restare in 18m. persone tutte da fatti, et di questi bisogna cavarne solamente la quinta parte per huomini atti, à poter servire per galleotti però che vna se ne conta de Nobili, de Citadini vna d'Artegiani, vna di quelli che hanno à lavorare et la quinta de pescatori, à tal che la quinta, che dico, viene a non essere più che di 3600. persone, che sono in soma quanti galeotti liberi, che la Ser.ta V.ra et le SS. VV. Ill.me possono far entrare di volontà nelle galee, che bastano solamente per armare com'ho detto 22. galere. Hora il modo, che io ho nõ solo fra me stesso, dissegnato, che possi esser sicuro, et facile à mover esso à venir in galera, ma che ho anco per volermi maggiormente accertare communicato in molti luoghi, con molti vecchi principali, delle maggior Ville di detta provincia et questo io vorrei prima d'ogni altra cosa che la Ser.ta V.ra facesse dare à ciascuno di quelli, che fosse

disegnati d'andare in galera sin'otto paghe al-
la mano à fine che ne potessero lasciare doi, ò tre
come meglio gli piacesse à casa, ò disegno che
facessero, loro amici; Acciò potessero sustan-
tiare in quelle cose, che se fosse di maggior spe-
ranza di guadagno, et che dell'altre 3. ò 4. es-
si potessero comprarsi schiavina gabano, baril-
la, et altre cose necessarie à buon galeotto. Vor-
rei appresso, che tutt'il tempo che esso galeotto
servisse con li fosse mai negato per la sustenta-
tione di casa sua dalli Dottori delle terre, che
fosse sottoposto tanto formento, ò altra biava
che li bastasse, pagandola quelli, che la volles-
sero, quando andassero à dimandarla, et che
medesimamente, pagando la fosse dato del sa-
le per bisogno di salare quelle carni ò pesce, che
con sagramento affermassero essere di ragione
della casa di colui, che serve in galera, il qual
sale è più desiderato da loro, che ogn'altra
cosa necessaria al vivere et perche nel statuir
questo modo per opinion mia saria, che di 3.
anni s'assegnassero le ciurme di 18. galere,
cioè 6. all'Anno, che seriano mille galeotti

d'anno in anno; Per ciò che in quelli tutti, che fossero assignati, di dover andare il secondo anno in galera, fosse dato similmente alle case loro, il formento ò altra biava per la spesa di quella, et il sale, che le fosse bisogno, pagando com'ho detto il tutto à fine che havendo anno prima, che andassero in galera di tali beneficij tanto più che liberam.te ci andasse-ro; Questo partito veniria ad esser vtilissimo et di sommo contento del galeotto si per la contentezza d'animo, che esso haveria, che quelli pochi denari che havesse lasciati à casa investiti in terre, ò in animali, ò in altra cosa le dovessero fruttare appresso il guadagno di galea, che faria l'un anno, et si per quella contentezza che haverebbe, che li suoi di casa per suo rispetto non haveriano à patire della fame torneria ciò anco di doppio contento delli vecchi Padri, alle Madri, alle Moglie, à fratelli et ai altri paesani di quelli, che vivessero in un istessa casa, sotto l'ombra di colui che vives-se in galea così accomodatamente, onde à gara cercariano gl'altri padri, e parenti di far servire li loro fig.li et Nipoti nelli eserciti

che si facessero di tempo in tempo, à talche si
potria sempre più presto sperar, che augumē
tassero essi galeotti, che mancassero del nume,
ro assegnato, oltra che mi sarebbe questo conten
to nella Ser.tà V.ra et suoi capi da mar, è sopraco,
miti, che questi non falleranno mai delle galée,
perciòche le ville seriano sempre piene delli as,
segnati di essi, et ancò quando ne morisse alcu,
no ne rimetteriano un'altro in luogo di quello
in modo, che di tempo in tempo la Ser.tà V.ra
veniria ad havere le sue galere in un subito
armate et di buonissime genti continuam.te
et sicure interzate; Et questo è quanto io
conosco sopra di questo fatto, potria essere ot,
timo rimedio, et perche io di ciò vivo risolutis,
simo dico alla Ser.tà V.ra et alle SS.rie VV. Ecc.me
per venire à più stretto, che s'ella ò alcun altra
delle SS. VV. sente qualche dubio, che io cosi fa,
cilmente non si possa fare, che io contentissimo
mi offerisco senz'alcun interesso di lei di an,
dare con quella compagnia, che li piacerà dar,
mi à stabilire, et formare un estratto, ò mo,
dolo, che si chiami del modo che ho premesso
di trovar galeotti che seranno per bisogno delle

44 galere et di tutto esso numero assegnare mil,,
le danno in anno per armarne sei, è tanto so,,
glio, che mi basti d'haver detto riverentem.te
sopra di ciò, onde passerò alle cose che possono
mantenere sane le galere, lequali sono molte
mà tra esse niuna più certa di quello, ch'è, che'l
biscotto, che ord.inariamente se li da, sia buo,,
no et non fatto di varie, et tristissime mistu,,
re, atto a generare simile indispositioni, et
ad amazzare li più robusti corpi, et forti che
la natura produchi, come veramente posso
dire con testimonianza d'infiniti, d'haver
veduto farsi dalli ministri della Ser.tà V.ra,
che hanno tal carico in Corfù, sopra il che,
conoscendo io di fare opera grata à Dio, et di
debito Christiano, et che per conseguenza sa,,
ria di contento alla Ser.tà V.ra et alle SS: VV: Ecc.me
et di estrema sodisfattione ancora dell'ani,,
mo mio, mi son determinato di dirne quel più
che ho potuto con molta diligenza, ritratto
che siano le cause di così brutto, et inhuma,,
no effetto, et sia certa la Ser.tà V.ra et SS: VV:
Ill.me, che quanto io ne dirò non giongerà
mai à quel molto di peggio, che ne è, il che co,,

me dalle ragioni farò conoscere, non nasce cer-
tissimamente da altro che da una ingordissima
et miserabile avaritia di guadagno, che è in
quelli, che di tempo in tempo sono stati, et sa-
ranno se non se li rimedia in tal carico, chia-
mati sopramassaro dalli fornari et dependenti,
et che fattori si possono dire di essi, il qual
sopramassero, per non ve n'essere più d'uno, et
hora si può dire niuno s'intertiene in esso cari-
co Piero Guoro fratello naturale del m.co m.
Pandolfo Guoro, et fratelli, fino che si veda l'es-
peditione d'Ettore Tron, il qual Guoro per qlla
cognitione ch'io ho potuto haver di lui mi
pare giovane da bene, il che ho voluto dire al-
la Ser.tà V.ra et alle SS. VV. Ill.me à fine che le
molte bruttezze, ch'elle mi sentiranno scoprire
che si fanno nel detto maneggio non si credano
operate medesimamente da esso Guoro, ch'io
certo non credo, ne debbo credere, et per la sua
bontà, et per il poco tempo che si essercita
in ciò, il qual sopramassero dico sente così
fatto utile, et per quello, che gli è giustamente
dato dalla Ser.tà V.ra et per quello, che si tuole
con opinione che così le tenghi, et per quello
ancora, che fuor d'opinione le possa venire

che ardisco dire, et lo giuro così, conoscere di veri-
tà che non è magistrato, officio, ò maneggio al-
cuno, che dia alla ser.tà v.ra à chi, che tanto gion-
ga al guadagno che 'l detto fa, in un anno, et
perche non si può scoprir tutte le tristezze, che
vengono commesse nel fare il biscotto così tris-
tissimo, come si fà, se non si parla prima dell'
utile, ch'io dico, che ha esso sopramastro
così giusto, come ingiusto, et à gran danno
della ser.tà v.ra perche scoprendosi alcuni tri-
sti termini di guadagni, si viene à scoprire
medesimamente le tristezze, che si fanno nel
pane, convengo ragionar del detto utile. Ha
esso sopramastro ordinariamente di salario dal-
la ser.tà v.ra d.ti 80. all'anno due famegli paga-
ti à due ducati al mese per uno, et la casa da ben-
do senza niun'altra cosa più. Ha poi il detto opi-
nione, che giustamente li venga di tutto il formen-
to che maneggia, et altre sorte di biave, così di
ragione dell'armata, come della fortezza due per
cento dicendo che esso li siano promessi per il
calo, che le possono fare le dette biave, onde sen-
za mostrar mai conto di calo alcuno, ordina-
riam.te si fa creditor di essi, ma quello che mi-

porta maggiormente è, che non di esser doi p cento solam.te ma di sei si fa il detto ordinariamente credere chiamandole però doi per cento, et non è questo il modo di tutto il formento et altre biave che si scaricano di qual si voglia Navilio per mettersi nelli magazeni di Corfù, tiene esso le dette doi per cento, ca̅=mandosi poi quelle delli magazeni, per mandarsi al molino, se le tiene la seconda volta, et fatto che è il biscotto dandolo all'Armata, se lo fa buono medesimamente la terza, di modo che convengono, com'hò detto ad esser sei, et non doi per cento;: Hà poi il detto introdotto, che discaricandosi qual sorte di biave, che sia, ò p conto della fortezza, ò dell'Armata, vuole un per cento di quelle, dicendo à Mercanti ò patroni, che così le viene; li quali benche malvolentieri pur se ne contentano, et la cosa è talmente hormai messa in uso, che da Mercanti è intesa p un determinato ordinario, il quale un per cento se bene non pare, che sia di danno alcuno alla for.ta Ser.ma per essere volta al mercanti, io l'intendo medesimamente in danno di lei, per ciò che quella per sollevarsi del detto interesse

le fanno pagar tanto più li formenti; fbor con
questa vengono ad essere 7. per cento, misuran-
do le biave, che si discaricano, come ordinariam.te
fanno molti Navilij, se bene per causa di ciò so-
no continui rumori fra mercanti, et esso so-
pra massaro dinanti al Regimento di Corfù,
perche non vorriano esso le essentar, conoscendo
aperto il danno loro, sapendo che il moto del
mare non lascia ben cadere le misure, et quan-
do il detto le da di terra fuori de Magazeni
le rade talmente, che vi è più tosto un dedo
di manco che un cavello di più, et questi so-
no in somma tutti quelli utili, che ha opini-
one, che li possa giustamente venire, quelli
poi, che sono fuori d'opinione, et che sono an-
co certi di connestissi in uso, et che per dire
liberamente si debbono chiamare più tosto la-
drarie, che altro, sono questi altri che la Ser.tà
V.ra intenderà; fla carico il detto di tenere
appostati molti bastasi con li quali ha secre-
to intendimento di quanto le da il giorno per
tale effetto, et fornito che ha di scaricare va
con una sua poliza dal Consigliero, che è alla
Cassa, et dice d'haver speso quanto si contiene.

in quella, et senza altro si fà cavar la boletta,
con dare il saldo, che sono in esser polize, messi
li detti Bastasi, à 7. et 8. dopoi il giorno
non dimeno si sa certissimo che esso li da, cio
che vuole per esser persone, che ha messo à la„
vorare nelli forni, et che da esso conoscono
la sostenta del viver loro, di modo che io so„
no stato affermato, che non porta mai poliza,
che in util suo non vi siano 8. et 8 v. ducati,
non bisogna dire, che si doveriano tuore per
ministri maggiori li detti bastasi, perciò„
che esso dice di volere persone prattiche, et che
non vuole, che hai maneggiato quello, di che ha
da dar conto ad altri, che da quelli che sono
posti da lui, à tal che li conviene stare et
lassiar libero il mareggio senza impedirsi in
quello guadagna ancora il che malam.te che non
voglio dir robba, mettendo in tutte le polizze
che da delle fatture de biscotti, dico di quelli,
che si fanno nelli forni che sono di fuori del„
la fortezza dopoi ro. che sono cinq. marcelli
per migliaro, per conto di farli portare nel„
la fortezza, et dopoi fatti non dimeno per il
più delle volte quando si fanno li mandati da

caricare li bisotti alli scrivani delle galere, è ordinato da esso sopramasser, che si vadi prima à levare alli forni di fuori il bisotto, che si tro-va fatto, à talche li galeotti lo portano nelle galere senza che entri altrimente alla forbez-za et pure in tutte le polizze, n'è cavato il pa-gam.to de bastasi, che hanno portato il detto bisotto dalli forni di fuora alla forbeza; l'in-tentimento poi, che esso et li fornari hanno cō li scrivani delle galere, quando ne debbano ca-ricare grossa summa, è cosa da savio veram.te come io per giustitia ho convenuto fare, haven-do trovato che un viceScrivano nel primo del viaggio mio, sicome all'hora significai alla ser.tà v.ra havea in 2, ò 3. mesi rubbato col mezzo di questi fornari otto miara, de bisot-to; et questo loro intendim.to è, che havendone es-si scrivani à caricare 20. ò 30. miara in una volta ne caricano doi, ò tre manco, et fanno diriceuere al detto soppramasser di quanto dice il mandato che hanno et quello glie lo paga, cinq ò sei ducati il miar, non ostan-te che vaglia ix. et x, et se mi fosse detto che doverebbe pur essere cosa facile lo accorger

si di questo, perche facendo cosi li scrivani con vengono inanzi tempo addimandar mano atto di caricar dell'altro, onde si viene à conoscere, ò che non caricano tutto il primo, ò che ne hanno ancora nelle mani overo, che habbino male aministrato; Rispondo che ciò difficilmente si può vedere, si perche non lo fanno ogni volta, et si perche quando si vuole sapere la dispensa come ho voluto saper io, molte volte dicono quando essi temono che ne le possa mancare, d'haver pagati à vecchi, et poveri compagni portolatti, che sono persone di galea; et non havendo modo di vivere altramente, vanno molte volte creditori del biscotto, che di giorno in giorno le viene con li scrivani et in capo di qualche tempo se lo fanno poi dar tutto in vna volta, et se ciò non le vien fatto, affermano d'havere ingiuria, molto biscotto, et che è tutto ancò tristissima polvere, et per fare apparer, così fanno, se non sono più che avertiti di molte tristezze mà io credo di non m'ingannarmi, nel poter dire, che me ne habbino fatto pochi di simili, pur conosco, che ne ancò io son avvertito.

libero dalle mani loro. Hor appresso questi tan=
ti utili, che ho detto, me ne restano à narra=
re de gl'altri enormissimi, essendo essi le ve=
re cause della tristezza del biscotto, che si dis=
se che mangiavano le povere ciurme conti=
nuamte quale se mai hanno mangiato per=
fino è veramte da poco tempo in quà: l'uno
de quali utili si conosce per opinione, l'altro
per evidenza, quello che s'ha per opinione, è
che vedendo, che gionti che sono li formenti in
Corfù, li quali per il più sono bellissimi, vi=
ma che siano mandati à molino vengono cri=
vellati, et doppoi con molta cura è fatto scan=
daglio del peso da gli delli Illmi Baili che
di tempo in tempo seguendo la sorte di essi
formenti hanno opinione d'haver biscot=
to ò più, ò manco buono; non dimeno l'han=
no sempre d'un medmo modo tristissimo on=
de si ha per cosa risoluta, che tutte le crivel=
lature, et quello che è peggio fino à sega=
dure di tole polvere, e terra, vengono ad
accompagnare nelle farine, che fanno di es=
si formenti, il che hanno talmente fatto dis=
perare alcune volte li Baili della terra, et

Proved:ri dell' Armata, considerando, che con le crivellandure seria il bissotto simile ò po-co manco tristo, che hanno fatto farine con qlle mà havendosi essi così poi creduto portare in-nanzi bissotto più tosto tutto di terra che di formento, à tal che non facendosi crivella-re, ò crivellato che sia il formento tutto il bissotto, et di un istesso modo bruttissimo, et se forse detto, se si dovcrebbe far mettere tutte le crivellature, à parte subito, che so-no fatte, si risponde, che pur troppo si fà, ma è niente, perche se ne manda tanto di vol-ta in volta, à tempi secreti à fornari, che so-no pur troppo oltre che hanno così sempre di molte altre farine in casa de formenti putridi, è tristissimi, comprati à buon mercato, che in servissono appresso ancò à tut-te altre maledette misture, che le mettono, et se è loro gridato, ò minacciato di castigo, dicono al presente quali non volemo che si arricordi quello, che si faceva inanti non si può fare altra sorte di bissotto volendo la Ser.tà V.ra che esso si faccia quando d'orzo et di formento, quando di meglio, et di for-mento, et quando di tutte le tre sorte insieme

et che vero non può venire se non quale si ve„
de effettuandosi di tal modo, che vengono accom„
brarle tristezze loro, et certo io non vengo di„
re alla San.tà V.ra che io non so com'è possibile
che la sua benignità s'habbia mai lasciata
condurre à deliberar così conoscendosi chia„
ramente che all'estrema grandissima dignità della
sua riputatione, che vi è infinita offesa della po„
vera ciurma, che la servono, et che ciò torni à
lei più tosto di danno che di utile alcuno, na„
sce l'indegnità del far credere, vedendosi co„
si mancare gagliarda, e possente à sostentare
la sua armata, che sia stata mai; non essen„
dosi in 100 anni cercato di far ciò per opi„
nione, che vi sia guadagno et io giuro per
la riverenza, che alla San.tà V.ra porto et alle
SS: VV: Ill.me che non ostante, che io sia uno
delli più poveri suoi servitori, che vivano
nell'ordine della libertà, mi serei contenta„
to di havere non pure più tosto perduto qual„
che honesta somma di denaro, ma di havere
patito ancora non piccol travaglio nella vita
prima che haver veduto ciò farsi sotto il go„
verimento mio, perciochè ho più volte sentito

à dirmi dinanzi così di officiali, come de sol-
dati et dalli galeotti d'armata, le cose van-
no male, poiche comminciamo à mangiar
biscotto d'orzo, è meglio nelle galere di S.
Marco, et giurar li galeotti di non voler
tornar mai più à mangiar simile, come
quelli, che si tenivano offesi, et per la cosa in
fatto, et per vedersi far questo, che ad altri
non è stato più fatto onde conviene di ne-
cessità che entri nelli animi di questi, et
di molti altri ancora opinione indegna
della grandezza della Ser.tà V.ra generata
dall'offesa che ricevono, et della conside-
ratione del sparagno; mi resta mostrare
che vi è anco danno, et non utile alcuno
della Ser.tà V.ra il che si prova per doi ragio-
ni l'una è che l'orzo pesa assai manco del
formento, et pesando poco, è pagandosi alli
pretij alti, che si fanno à questi tempi con-
viene che le sia piùtosto danno, che utile,
l'altra è, che l' biscotto d'orzo, è formento
misurato dura la metà manco, che fa tut-
to quello de formeto, sia ò perche l'orzo
generi più tosto vermi, et muffa come si vede

fare di

fare di malissima sorte è per qual si voglia altra
causa, onde è poi di necessità, chi non vuole ama
lare di certo le genti gettarle nel mare perche
ne anco per dar à cani ò ad altre bestie è buo
no, si vede adunq. che la carestia dell'orzo è
la presta perdita per il guastarsi, che fa il
detto biscotto, tolgono ogni avantaggio d'utile
che si crede di fare, ma non si toglie già l'in
degnità che resta, ne manco l'offesa delle mi
sere ciurme, com'ho detto. però sera ben par
lando con quella riverenza, che mi si conviene
che la Ser.ta V.ra cometta che esso biscotto non si
continui più lungamente à fare non dico già
che in caso di molta necessità non se ne debba
fare qualche parte è tutto anco per riparo, si
come meglio si può dalle disaventure, che porta
no le male qualità de tempi, che in simili ca
si è giusto, et le genti volentieri lo mangiano
d'herba, non che d'altra sorte, ma ne tempi
farli mettere ciò in uso genera di necessità di
speratione nelli animi di quelli, che servono
et tanto più quanto più il servitio è fati
cabile, et duro, come quello del galeotto, che
senza comparatione alcuna avanza d'assai

tutti gl'al resta di dire la seconda qualità
delle due ultime tristezze, ch'io proposi, dal,
la quale viene ancò à farsi il biscotto così tri,
stissimo, et questo è, che li fornari non cuoco,
no questo esso biscotto come doveriano à fi,
ne, che venghi à pesare tanto più, nel che an,
cora li sopracomiti conoscono dallo ricevere d'es,
serne interessati, non se ne curano essi però più
di tanto si per satisfare alli sopramasseri, et
fornari, che hanno un'istesso intertenimento in
questo fatto, si perche da quelle continuamente
hanno qualche denaro, et si perche essi sopraco,
miti non temono punto, che li possi essere
di danno che il pane li manchi à fine del
viaggio, ne di convenir andare per conto di ciò
debbitore, ne meno d'essere astretti à pagamento
alcuno, essendo risoluto per l'essempio, che si
è messo da alcuni pochi anni in quà di non es,
sere sforzati doppo il disarmare à provare li
loro conti all'officio de tre savij, come fanno li so,
pracomiti, che certo è cosa molto mal fatta, et
atta à far diventare tristi li migliori huom,
ni del mondo, il qual effetto di far mal muo,
re cuocere il biscotto, lo fa ammuffire, et mar,

cire prestissimo, et come si vogli, che diventi, ca=
rivato che sia nelle galere convengono, ò vogli=
no, ò no massimamente trovandosi in mare, le
povere ciurme et tutte le altre genti, man=
giarlo, et questo può causare di tirarsi ador=
so per propria allettione, ò febre, ò doglia
di testa, ò altre simili ò peggiori indispositi=
oni, vi sono anco certissime molte altre co=
se operate da questi à beneficio loro, e mor=
tal danno delle genti d'Armata, nel fare
li detti Biscotti, ma essi non si possono da chi
è fuora del maneggio, così facilmente sapere,
basta che le allegate da me fanno conoscer=
re se non com'ho detto quell'ultimo grado
di male, che v'è almeno tanta parte de tristi
effetti che sono habilissimi non pure ad infer=
mare, ma ad amazzare le genti del tutto, tal=
che prima per quel rispetto, che la Ser.tà V.ra
et le SS: VV: Ecc.me hanno alla Maestà di Dio,
conoscemo ciò essere di sua somma offesa e
per quello ancora, che esse portano, come giu=
ste et benignissime, che sono alla conservati=
one de sudditi et di quelli maggiormente

che la servono di continuo, altam.te elle con-
vengono senza più lunga dimora volgere li
prestantissimi animi loro à dar rimedio à così
enorme, et dannoso errore, et perche elle inten-
dano anco più particolarmente il molto utile
che ho detto, che ha esso sopramasser, le dico
che ho fatto levar un conto del biscotto, che
vogliono solam.te 85. galere, et presupono, che
siano quelle che continuamente stano pre-
veditor à Corfù, nelle quali faccio che vi
sia la ciurma à 4. remi, et 6. altre libere
et 8. de condennati et un brigantino, et
due fragate, è trovo, che esse vogliono miglia-
ra 198. al mese, che sono in un anno 2239200
del quale cavandone il sopramasser, se non
due per cento viene ad havere 44785. mi-
gliara delli pretij che s'hanno pagato gl'
anni passati, et che si pagano anco al presente
monta 895. ducati all'Anno, se bene ho fatto
la ragione sopra le 85. galere solam.te esse ven-
gono certissimo ad essere molto più perciò che
chiari sono quelli anni che non siano le 40.;
le io de Candia et chiarissimi ancora quelli,
che quelle che sono all'obedienza del Cap.o del

Golfo non vadino 3. ò 4. volte a caricar pane à Corfu, tanto è maggior l'utile di quello il quale è poi tanto più grande che mi perdano l'una p cento di tutti li formenti vechi, et megli, che di tempo in tempo, si mettono nella fortezza per bisogno di quella, et tanto più dico ancora quã to che armando la Ser.tà V.ra maggior numero di galere, et come si vede che alla pur troppo spesa, fa à questi tempi leguali se bene per il più del tempo fanno residenza in Dalmatia do, ne le viene mandato il biscotto da questa Cit, ta, non è però che non vadino questi ordina riamente una volta almeno à Corfu, la dõ, ve ne caricano quanto più ne possono porta, re le galere, di modo che se si potessi vedere questi da me raccontati straragranti, mer, si similmente in utile delle doi per cento le, variano una grossissima summa de denari, ma se ciò è tanto cavando esso sopra mal.tar solam.te le dette doi per cento una volta del biscotto, quanto viene il detto utile ad esser maggio, re, agiungendosele una per cento, che si è detta dalla Ser.tà V.ra delli formenti, et altre biave, l'una, che esso tiene per caricare alli mercan,

ti è l'una e ½ che manca nel misurare nelli Va,,
sili. che fanno tutte insieme 5 ½ per cento, che
importano senza dubio alcuno più di m/3 du,,
cati all'anno. Vi sono appresso li ducati 80. di
salario, che il detto stà di doi famegli pagati
à doi ducati il mese per l'uno, e l'avanzo dei,,
a casa venendo ad'una, la Ser.tà V.ra à sentir
di sì mala amministratione tanto danno quan,,
to che non solamente è quello che io ho narra,,
to, et che si può vedere, che è pur grand.mo, ma
molto più ancora che scuoprir, non si può
certissimo, et oltre a ciò à ricevere opera
di tradimento, che io non sò dirlo con più ve,,
ra parola dalli ministri, trattando essi per
particular loro avaritia di amazzare le po,,
vere sue ciurme le quali si possono dire con
verità uno delli principali nervi della sua ri,,
putatione, venendo dico à ricevere tanta
offesa, et danno à me pare che non sia sta,,
tà appresentata cosa alcuna alla Ser.tà V.ra
che più ragionevolm.te la debba muovere
à subito rimedio, di questa, il quale parlan,,
do con quella riverenza che io debbo conoscen,,
do che della sua infinita prudenza di lei, et
delle VV. SS. Ill.me può esser meglio conoscerne

et determinato; et me pare che seria buono, per le
raggioni che io dirò, che il detto maneggio fosse da-
to ad un suo gentilhuomo; Dico poi che la Ser.tà
V.ra ha assentito di dare le doi per cento delli ri-
scotti, e l'una delle biave liberam.te à chi serà
di tal maneggio, al qual utile essendo aggiunto
l'una per cento del discaricare, e l'una, e mez-
zo del misurare; torno à dire, come à prin-
cipio dissi, sarà di sorte, che magistrati, offi-
tii, ò maneggio al'uno, che ella hà, non è di
tanto guadagno, et le raggioni, che mi muovono
à persuadere riverentemente la Ser.tà V.ra
et le SS: VV: Ill.me che si elegessa, un gentilhuo-
mo sono prima d'ogni altra cosa, perche alla fi-
ne venghi à liberare di quel danno, che tanto chi-
aram.te le ho fatto conoscere, che viene rubba-
to et che sempre così, et ancora maggior m.te
li serà fatto da simili huomini, perciò che
essi poco stimano, che di cinq anni in cinq
anni habbino à venire una mano de sindici
à intromettersi accertandoli, che li conti
loro sono un chaos di sorte che ci vuole trop-
po finezza d'intelletto, à penetrare al vero,
et che sia così si vede chiarissimo, che se bene

vengono ordinariam.te di q.sti sindici, che van
no di tempo in tempo rilevando intromessi
non sono essi però mai espediti, perche la mag
gior parte di quelli che intromettono, si perdono
nelli viluppi delli loro conti, onde convengo
no abandonar l'impresa o lasciarli tornare
al magistrato overam.te vivere così infetti il
che si deve credere, che non habbia ad occorre
re a gentilhuomo alcuno, et si perche se 'l det
to sarà eletto per doi, o tre anni solam.te con
verrà, et assai facilmente dare esattissimo
conto di quanto haverà, in così breve tempo
maneggiato, et assegnare quel più che le
restarà di esso magistrato di tempo in tempo
al suo successore; vorrei anco, che la detta
elettione si facesse, a fine che le povere ciur
me facessero, come saranno certissimo ottima
mente trattate di biscotto, perche un gentil
huomo che sarà a detto magistrato, fatto che
haverà scandaglio del formento di vendersi
a fornari non tenendo alcun maneggio inten
dim.te con quelli voria, che tutti li facessero
il biscotto d'una istessa sorte, et bontà, et se
così non li farìa ~~mia~~ mancarà, perche

con colui, che l'havera fatto manco buono, et
trovando tristezza dell'una castigare esso solo
insieme col Regimento della terra gravis,
simamente, di modo che altri simili temendo
del medesimo, si risolveranno di fare quello
che debbono, e lascieranno il carico ad altri
Chi sera poi quel scrivano tanto sfaccia,
to, che le basti mai l'animo di dire ad un
gentilhuomo, che vorria lasciare di carrica,
re 2, o 3. miera di biscotto manco di quello
che dice il mandato suo, et che esso gentilhuo,
mo glie lo paghi 8. o 9. ducati il miero, pro,
mettendo di farli di riccevere d'haver ca,
ricato, quanto che doveva; Chi sera quel
fornaro, che ardira di cuocer poco esso bi,
scotto a disegno che colui habbia pesar
piu, chi è quello di essi, che non tenera,
tenendo ~~che~~ crivellature, e molte altre tri,
stissime misure in casa, come fanno al
presente per mettere in esso biscotto di non
riccevere un di per cagion di cio un segna,
lato castigo. Et chi sarà finalmente quel
gentilhuomo che non mettera ogni sua mag,
gior cura per fare che le ciurme, e tante

altre genti d'Armata le diano certo mille be,,
nedittioni di giorno, per caggione del buon pa,,
ne, che le farà mangiare, et chi serà quello
che succeda di tempo in tempo, che sentendo
à dire, che'l precessor suo haveva havu,,
to molto honore et hà stato amato, et bene,,
detto da tutta l'Armata, et haverla man,,
tenuta di buonissimo pane, chi non si sforze,,
rà à fare il simile, et di avanzare se potrà
mai quel suo precessore presupponendo an,,
co che facendo altramente di essere biasti,,
miato, et maledetto, come certissimo seria
da esse genti, di che riporteria anco non
picciola infamia onde risolutam.te ciascuno
ogni uno s'affaticarà l'intelletto per esser,,
sere sonta à sonta nel detto maneggio, da
che nascerà, la principale, è vera sostenta
di esse ciurme et opera, che dovea dir prima
gratissima alla M.tà d'Iddio, et perche non
è nella fortezza di Corfù il danno solam.te del,,
la sorte p.ra in questo maneggio, ma quello
ancora, che si fa nel governo delle vittua,,
rie, che si tengono per munitione, le quali
sono cangiare, essendo defraudate, et man,,

rando quanto più si pensa d'haverne quella
opera, che fa bisogno a questo, che sarà à pensar-
vi mette spavento, onde havendo più certis-
simo secretamente saputo, che di nascosto colui
aprodo, formaggi, carne salade, et altre cose
del vivere sono state, quando hanno valso
più tratte di essa fortezza, è vendute in proprio
uso convertite, et che anco gli apredi fortissi-
mi, et li quali perfetti sono stati vitiati, da
chi è stato sopra massor, ma non già di veri-
tà sotto il governo di chi è al presente, che
à me pare, che sia tutto huomo da bene in-
potente ò per indispositione, ò per molta età
subbi al peso di tal maneggio, ch'io esser sta-
to commesso sicuramente che ne Baili, ne
Consiglieri, che in tanti tempi si sono trovati
non si hanno accorti mai, però mi pareria
cosa santissima à fine che la Serenità Vostra si
assicurasse di tanto pericolo, che questo ma-
neggio fosse dato medesimamente in vera
à qualche gentilhuomo che s'eleggesse chi-
amandolo, ò Capitanio, ò conservatore, ò per
qual altro nome si voglia delle munitioni
et biave delle fortezze di Corfù, il quale

nemiria di haver d.ti 60. di più dell'anno, et il
pagamento d'altri due servitori che sono quel
tanto che'l sopramastro delle monitioni ha, et
la casa, che si da anco di bando torneria nel,,
la Ser.tà V.ra bastandone una solam.te di chi
sera eletto nell'uno et nell'altro maneggio
et se bene à me pare, che questo mio ricor,,
rente arricordo, non habbia cosa alcuna
di contrario in esso, essendovi l'opera, che si
congiunge di far cosa grata à Dio, et tanto
sollevam.to di danno alla Ser.tà V.ra à conten
terza di tante genti, quali sono quelle che
continuamente la servono nelle galere da
che ne nasce ancora l'honor di lei non voglio
però restare di dire, che la Ser.tà V.ra et le
SS.rie V.re Ecc.me si sono mosse per desiderio di
veder legitimo conto delli suoi sali, che si fanno
in essa Città di Corfù di elleggere un suo
gentilhuomo fattore à tal maneggio, chi
amandolo Capitano delle saline quando del,,
bono elle maggiormente muoversi di nonces,,
ser defraudatte nel maneggi de tanti for,,
menti, et altre biave, e delle sue munitioni
dalle quali dipende la sostenta di una delle
maggior fortezze che sia nel mondo, la perdita

della quale oltra il gravissimo danno, che ne riceve
ve la Ser.tà V.ra sarìa utilissima à mettere spaven,,
to à tutta la Republica Christiana, ne voglio
restare di dire ancò, che da tutti di principi
di questa età sono date in governo le muni,,
tioni delle loro fortezze à quelli, che per no,,
biltà di sangue, per merito di virtù et d'ot,,
tima Fede, sono appresso le loro Maestà stim,,
ati degni, et tanto voglio che così longam.te
mi basti d'haver detto sopra quello, ch'io qui
dico che sia principal sustentation della sani,,
tà delle ciurme, delle sue galere, onde seguì,
tando dirò le altre cose che à queste sono cõ,,
giunte per la medesima conversatione di q(ue)lle
pattiscono spesse volte le ciurme, et maggior,,
mente quelle de condennati per cautione che
li soprastanti non possono trovare da compra,,
re à Corfù, ne similmente in altro luogo di
Grecia à qual si voglia prezzo niuna sorte
di legume, per dare la menestra una volta
al giorno, com'è ordinato dalla Ser.tà V.ra: i
quelle, et dico maggiormente le ciurme de
condennati, percioche esse non possono man,,
tenerseli esso alimento, et sentendosi patir di

di fame, farsi servire denari ad imprestito à So=
pracomiti, overo ad altri per comprarsi qual=
ch'altra cosa da vivere in luoco della detta
vivanda che le manca, non essendo esse pagate
come sono le ciurme libere, et se mi si dicesse
si doveria in tal tempo dargli li denari dies=
sa pitanza delle dette ciurme condennate con
quali, si compreriano medesimamente qual=
che cosa da vivere, rispondo non essere possi=
bile, perciòche sono dati à Sopracomiti d. 8. al
mese per tal conto, della Ser.tà V.ra che non ne
veriano à dividerli fra 150. galeotti, che sono
per ogni galia al giorno, con quelli non si po=
triano aiutare di cosa alcuna, è dunque bisogno
d'altra, ò miglior provisione, à fine che'l detto
alimento essendo di grandissima conservatione
di esse ciurme non gli manchi in tempo alcuno
et però mi pare di ricordare con la solita hu=
miltà mia, che seria ottima cosa, che nella for=
tezza di Corfu vi fossero sempre di ragione del=
la Ser.tà V.ra doi, ò 3m stara di fava e qualche
buon numero de risi, che sono le due miglior
sorte di vivande, che si possono dare alle ciur
me et che'l tutto fosse tenuto ben conservato
da chi sera elletto al carico delli formenti

é munitioni con espressissimo ordine, che ogni
sopracomito fosse tenuto, di tuorre, se non
tutte le dieci stara, che consuma una galea
al mese, almeno la metà di qual sorte vol-
se alli prezzi, che correrebbero à Corfù, et per
non incommodare essi sopracomiti poveri, che
fossero nelli loro libri di galia fatti debito-
ri di mese in mese di quella maggior som-
ma, che togließero in un colpo, per tanti me-
si, il che tornerìa di molto comodo ad essi, et
di grand.mo beneficio, et contento alle ciur-
me, che sariano certe d'havere continua-
mente, quello che le viene promesso dalla
Ser.tà V.ra il che molte volte li manca per
non potersi, com'ho detto havere, et tal
hora anco per impotenza de danari, che
ha qualche sopracomito, tornaria ciò an-
co bene alla Ser.tà V.ra perche provedendo
ella à tempo di buona conditione di mer-
cato di dette fave, et risi, e venendo poi
à renderle alli prezzi correnti di Corfù,
non potrà se non accrescere utilità, ma
il maggiore di tutti gl'altri suoi utili
seria il vedere per ragion di ciò, la sicu-
rezza, et contentezza di esse ciurme, le quali

vengono à patire molte volte maggiormente
per non potersi trovare in levante alcune
altre cose grandissimamente à loro necessa„
rie come sono grisi, rasso, et canevazze, co„
si per vestirsi, quando ne hanno bisogno
come per coprirsi di tenda per ripararsi
dal freddo dalla tristezza dell'aere dal ven„
to, dal sole, dalle pioggie, però vorrei che
medesimamente fosse ben custodita una con„
tinua provisione di buon numero di esse
robbe dal detto Ministro, le quali fossero
da lui date al sopracomito, secondo che ne
havesse bisogno, et fatti debitori simil„
mente alli pretij correnti di Corfù; et co„
si facendosi veniria la Ser.tà V.ra à mante„
nere benissimo governate le sue ciurme,
et à sentir lei anco per cagione di ciò vn
ordinario vtile, che si trarrà della vendita
delle dette robbe di modo, che con il buon
pane, che hò detto, che esse ciurme po„
trano havere col poter ordinariamente
esser vestite, et di buone tende coperte non
si potrà sperare se non la conservatione
di quelle accompagnata da vn'ottimo go„

nitio, et così venne io ad havere sadisfatto
à quanto le ho promesso nel capo di esse ciur-
me, havendo riverentemente mostrato alla
Ser.tà V.ra il modo ch'ella ha da tenere per
haverne buon numero, et quello ancora che
può essere la sobsistentia, et la conservatione
di esse. onde dirò seguitando quello che vel-
bo delle sue galee armate, de condennati
al remo sopra che non voglio di star mi
m. certo la Ser.tà V.ra venendo à parti-
colari, che essi sono di così tutta bontà,
che non cedono punto alla meglior forma-
ta di dette prime ciurme libere, perciò
che temerei di non riccevere qualche nota
di vanagloria, essendo per avanti della
Maestà Divina introdotte, et stabilite da
me, però basterà di dire, che essi hanno
bisogno di due cose solam.te per conservarsi
perpetuam.te buone, l'una delle quali è che
la Ser.tà V.ra commetta à suoi Rettori, e ma-
gistrati, che vogliano essere più circonspetti
di quello, che essi hanno fatto sin' hora à
conoscere la qualità de gl'huomini, che si
condennano al remo, perciò che ne vengono

mandati dl'orbi, et impotenti ò per età, ò p
indisspositione di molti membri, et altri si
fattamte afflitti che à pena si possono tener
in piedi di modo, che gionti nelle galee cado,,
no immediate indisposti, et di sorte che restano
continuamente inutili et di grandissimo impedimto
in quelle, et quello che è peggio, se peggio può
essere, vengono questi tali à far numero, occupan,,
do malamte li luoghi di tanti altri buoni, et
à mangiar, senza far cosa alcuna, che vaglia,
quanto le è dato della Sertà Vra; la seconda
è, che esse ciurme hanno continuo bisogno,
che non gli manchi delli ordinarij loro vestimenti,
et maggiormente delle tende, percioche altramte
è cosa impossibile preservarle dale malatie, con,,
ciosia che ne hanno le più forti et indomite fie,,
re, possono mantenersi longamte in continua fa,,
tica esposte al freddo, al caldo, et alle piogge;
s'attrova la Sertà Vra havere al presente più di
1200. alla catena, et però à me pare rimediarvi,
dico sempre all'infinita prudenza sua, et à qlla
delle SS: VV: Illme che ad un grosso numero le
voglia una stabile, et pronta provisione de dena,,
ri perche non se li manchi di tempo in tempo

cosi delli loro vestimenti, come delle tende, et anco,
ra che cio posso dire con verità, che quest'anno
sia stato mandato dalli Ill.mi Prov.dri della Came,
ra, e tende, e maggior numero de vestimenti,
che s'habbia mai hauuto, et che credo anco
che dalli altri sia stato fatto di tempo in tempo
che hanno potuto, il che è trovato d'infinito
bene ad esse ciurme; Non s'ha però potuto in
tempo alcuno, che mi sia trovato, fori, che
anco qualche parte di quelle non siano restate
in mancamento di tutto ò di parte di del,
le vestimenta, fanno li buoni ministri della
Ser.ta V.ra tutto quello, che possono per accom,
pagnare la santiss.a sua mente, et per satis,
fare, come debbono alli carichi, che hanno
ma due che gli è impotenza ele denari si con,
viene mancare molte volte per forza, però ter,
no à dire che fino, che dalla benigni.ta sua
non serà assegnato un fondo di 4. ò 5.m d.ti
all'anno à delli Ecc.mi proved.ri da esser spe,
si solamente in drappi, e intende d'esse ciur,
me, de condennati, se non alle certissimam.te
patiranno, et esse galere si potranno chiamare
più tosto sepulture de condennati, che altro.

tha il sapientissimo giuditio della Ser.tà V.ra ter-
minato, che tutto il tratto delli 5. soldi per lira,
il quale per gratia di Dio è ricchissimo sia as-
segnato solam.te per mandar paghe alla sua for-
mata, Il che secondo l'intentione di lei è benis-
simo osservato, et perche le vestimenta, et le ten-
de, che si danno à condennati convenendo fi-
nire la loro condennationi scontarle à ragi-
one di £ 8. al mese, come sono pagati li galeot-
ti liberi vengono à convertirsi medesimamente
in ragione di paghe, assegnandosi la somma,
ch'ho detto del detto fondo, non si veniria à
contravenire punto ad essa deliberatione, per-
che in luogo di paghe di denari veniria
à mandarle in tende, et vestimenti, et così
osservandosi si farà officio gratissimo à Dio,
in havere quella cura che si deve di conser-
var la gente in vita et la Ser.tà V.ra ne rice-
verà quel compiuto servitio, che la desidera
da esse galere. Io conosco anco un altro ri-
medio, quando anco il raccontato da me ha-
vesse in se contrario alcuno, che io non so,
se volse vedere, et questo è che Ser.tà V.ra et
le SS. VV. Ecc.me si risolvano di mandare di is.

in 18. mesi tre di queste galere de condennati
à stare in Cypro sotto l'obedienza del Capitanio,
che è destinato à quella guardia, della qual
deliberatione ho fermissima opinione, che vi
seria anco più honore di lei, maggior sicurtà,
et contentezza nelle sue cose et in quelle de suoi
sudditi, et appresso à ciò un mezzo potentissimo
per fare, molti de suoi Capi, et sopracomiti dopp„
iamente intendenti delle cose di mare, et delle par„
ticolari conditioni di tutto il stato, che ella ha
in levante, il che in moltissimi casi le potria se
non tornare di comodo, et di grandissimo bene„
ficio, si torneria ancor ciò di molto sparagno nel„
la spesa, di esse galere et maggior certezze che
debbe ciurme fossero per mantenersi sane, et per
mostrar chiaramente che vi sono tutte le buone con„
ditioni da me allegate; Dico che vi saria più
honore della Ser.tà V.ra perciochè dalla prontezza
di essequire la deliberatione si crede che ha for„
za etiam animosità in quelle genti le mettono in opera,
e per il contrario dalla lentezza l'impotenza, et
la timidità sono le galere de condennati in ogni
caso in proviso pronte à far quello che sia bisogno,
il che non si promette delle libere, et massimamente

standosi alle terre dove non si può far di meno,
di dar quasi che continuamente scale alle ciur-
me, di modo che il ricoverle poi in un subito
torna il più delle volte fallito; onde si viene à
perdere dell'occasioni, lequali perdute, non posso-
no se non tornar dishonore così al publico, come
al privato, all'uno per haver mancato di giudi-
tio nell'elettione, che così havrebbe potuto essere
all'altro per causa di negligenza, et d'impo-
tenza et di pusillanimità. Nasce maggior sicur-
tà poi nella salvezza de sudditi, et cose loro, si p
prontezza com' hò detto, che si trova in esse galee
de condennati di poter prevenire in ogni caso im-
proviso chi cercha d'inquietarli, et si anco-
ra perche non possano essere robbati ne manco in
conto alcuno oltraggiati da esse ciurme, essen-
do incatenate onde ne deriva una somma con-
tentezza in essi, et una molto maggiore nelli
Rettori, che governano la Città; poi che ven-
gono ad esser liberi di continui richiami, rob-
bamenti, liti rumori, garre che commettono le
ciurme libere che li sono di molestia infinita;
la cagione * che fanno poi i Capi et sopra comiti
com' hò detto doppiamente intendersi delle cose

di mare, e delle forze, diffese, et governo di tutto
lo Stato, ch'ella ha in levante, nascerà quando pa„
resse bene alla Ser.tà V.ra Che'l Capo di quella guar„
dia s'intendesse etiandio Cap.no della guar„
dia di Candia, et che fosse obligato star tutta
l'estate, e fatto il mese di settembre andasse in
Candia, portando seco tanto pane dell'Isola di
Cipro, et sopra le galee, et con qualche Navilio
appresso, che li potesse bastare fino a marzo, il
qual pane io vorria, che fosse tenuto da esso Cap.no
parte in Candia, et parte alla Canea, et vorrei
anco che fosse dato dal Regim.to di Cypro al
partir di quel Isola, overo all'hora mandato
dalla Ser.tà V.ra per il tempo che havessero a
stare in Candia, almeno doi paghe alle det„
te galere, et anco una sovventione a parte al
Capitano di esso, a fine che attrovandosi il
detto accommodo di pane, et di denari, et mede„
simamente li suoi sopracomiti tutti in uno vo„
lessero fare più prontamente, et più commoda„
mente il debito loro in Cypro, fatto che è il
mese di settembre non si dee credere, che esse ga„
lere siano per poter fare più fattione alcuna
se bene l'Anno passato andò alto il m.co Cap.no ne„

lente, li suoi sopracomiti con molta laude loro
così valorosam.te il mese di decembre com' ha sen-
tito la ser.tà v.ra il galione del Cigala et ne
riportarono ancor la vittoria, se l'instabile
stagione del tempo che era fortunevole non
glie la tolena di mano, che certo fu braccuro
degna di ricordatione percioche credo, che
non ne sia memoria, che galere sottili à si
mil stagione habbino in quelli mari combat-
tuto vascello alcuno, e maggiormente in tale,
et se bene se s'è veduto questo ardire nel m.co m.
Ant.o Bragadino, e che si possa sperare anco
che degl'altri capi, che seranno eletti s'aspet-
ti il medesimo, non è però, che non si debba di-
re, che l'inverno ne mare di Cypro, non si
è per fare fattione alcuna, et che medesima-
mente quell'Isola non ha bisogno di guardia,
percioche occasione simili vengono rare et
rarissime volte anco possono seguir compita-
mente, onde di poco o di niun servitio sono
esse galere l'inverno à quella guardia, et
in Candia tornando poi quelle in esso tempo di
ottimo benefitio, si per la sicurtà della detta
Isola, come per poter dare molto aiuto nelle

cose de for-

cose de formenti, et altre biave di che ella n'ha gra=
si che ordinariamente ne necessita, si sa certissimo
che le fuste de Christiani, et qualche una ancor
d'infideli vanno continuamente tutta l'inver=
nata rubbando, et depredando per l'Isole dell'
Arcipelago, et per il più su quella di Candia,
et lo possono fare senza pericolo alcuno ne dis=
stre per venute da galere non ve ne essendo, ne
di fortune di mare, percioche essendo nel Ar=
cipelago di partiti, che se hanno a correre cer=
tissimo per le molte Isole, che vi sono, si vengono
essi vascelli a salvare immediate in luoghi sicu=
rissimi, di modo, che per questa ragione tutto
l'inverno si sente essere in quelli mari vascelli
armati, quali vengono a tenere quasi che as=
sediata, com'è noto alla Ser.tà V.ra et alle SS: VV:
Ecc.me essa isola di Candia, dal che nasce la dis=
contentezza, et la perdita de sudditi, o per ca=
gion di mare, o per mancamento di vettova=
glie o per scampo all'essendo esse galere sire=
mia ad ovviare, che sera cosa di beneficio
grande della Ser.tà V.ra et di tutti li suoi popo=
li et cose loro, et senza alcuno interesse o dan=

no d'essa Isola, perche ne di pane, ne di vino si,
ra bisogno sostenire esse galere. Non voglio re,
star di dire che se l'anno passato vi fossero sta,
te alla detta guardia era levata l'occasione al
galione poco avanti di detto di à ridurre
con la presa di 3. ò 4. Navi francese, et dissfor,
zare, come fece senza riguardo alcuno il por,
to della trachia, che è pur in quel' Isola vi,
cinissimo al porto della Città di Candia, stan,
te che seranno le tre sopra detto due stati, et
uno inverno, che sono mesi 18. della guardia di
queste due Isole, nel qual tempo le serà venu,
to fatto di haver più volte veduto così la costa
della Caramania, come quella di soria, i di
havere volteggiato gran parte dell' Arcipe,
lago et delle rive della Natolia, venuti in
Armata travaglieranno poi servendo altri
18. mesi che sono 36. che è il tempo assegna,
to de condennati il paese di Grecia, et qllo
di Dalmatia, nel qual tempo non le manca,
rano ancho delle occasioni di vedere la Calabria,
è la puglia et l'Abbruzzo, i fatiche si potrà ra,
gionevolmente credere, che seranno diventa,
ti ottimi marinari et sicuri intendenti del,
la qualità de molti paesi, et delli Habitanti

loro, et maggiormente dello stato della Ser.tà V.ra
come ho detto, et così esse tre galere in 18 mesi ve„
nirano à fare certissimamente valentissimi ma„
rinari, la maggior parte de Capi, e sopraco„
miti et perfettissimi huomini da comando, gli
officiali, che serano tratti con loro, di che la Ser.tà
V.ra ha non poco bisogno, l'utile poi, che el„
la et le SS: VV: Ill.me sentirano nel tenere
esse tre galere de condennati alle dette dirommar
dic serà grandissimo appresso d'un beneficio, che
riceverano le altre 3. de condennati che di te„
po in tempo rimanerano in Grecia, et in Dal„
matia prima, Ma questo che hora dirò s'in„
tende per giunta all'altre cose dette da me cir„
ca l'honore che la Ser.tà V.ra ne haverà pri„
ma, dico che esse galere serano sempre inter
zate et di perfettissime genti, percioche li
condennati dalli Reggimenti di Cypro, et
Candia li basterano à gran giunta, senza
molti altri stravaganti che di continuo li
caderano per li loro misfatti, nelle manni in
prigioni. Venendo poi all'utile dico che se„
rano esse mantenute certissimamente con
terzo manco di spesa per una così per conto

della panatica, come per il vestire di esser ricor„
me, rispetto à quello, che si spende hora in queste
di Dalmatia, in Grecia, havendosi ordinaria
mente il formento à miglior in quelli mari di
quello che si ha in ogn'altro luogo, dico quan„
do ci fosse bisogno di comprarlo, sependo io che
fanno il pane, che mangiano di formento,
che nasce nell'Isola di Cypro, tele, corsi, è tut„
ta robba perfettissima per il vestire di essi
come, et di ottimi mercati, et così schiavine,
et scarpe si fanno in Candia, et s'attrovano in
Cypro di modo che lì seria com'ho detto mol„
tissimo sparagno sparagno di che anco io ne
posso parlare con sicurtà per haver veduto
esperienza certa all'hora, ch'io ar mai sotto
il Cl.mo S.r Marc'Ant.o Contarini, già dign:
mem: Rettor in Candia in quella Città, la ga„
lea di m. Carlo Contarini suo Nipote nell'es„
peditione del quale si trovo haver speso più
di un terzo manco di quello che si fa in questa
Città, com'anco si può vedere in fatto dal con„
to che esso Cl.mo Duca et mandatimo al„
la Ser.tà V.ra oltre à ciò s'interessò del paga„
mento delle 4. galere libere, che sono hora à
quella guardia tutto datto alla Camera di Cypro,

che io non so, elle si veniria à sollevare di molto
pericolo, che in luogo di vna libera si passar„
no più di due de condennati, non havendosi
à dar denari, se non à sopraconmiti et solda„
ti; Mi resta di dire, che vi sera ancor mag„
gior conservatione nella sanità di esse ciur„
me il che nascera dalla più caldezza dell'
aere, che è in quelle regioni di modo che qn„
do ancor restassero, come fanno pur troppo
spesso in Grecia, et in Dalmatia, nude, et sen„
za tenda, per qualche tempo non patiranno
à ogni giunta, tenendosi adunq. queste tre
galere de condennati così lontane dalle altre
s. elle veniranno à stare, come ho narrato al„
la Ser.tà V.ra senza patire di alcuna cosa, è
benissimo commodo, et seranno ancora grand.mo
beneficio alle 3. et alle cinq, che rimanera„
no sotto l'obedienza del Gou.re perciò che es„
sendo elle in manco numero più abondan„
temente haveranno, et condennati, et ogn'al„
tra cosa necessaria loro, et così mi pare, crē
do, che ho promesso alla Ser.tà V.ra et alle SS.re
VV. Ecc.me haver mostrato chiaramente esser„
vi in questa deliberatione più honor di lei

et maggior sicurtà, et contentezza de suoi sudditi una incredibile opinione di più intelligenza nelli suoi, e sopracomiti marineri nella professione loro, et in altri conoscimenti ancora et una più certa conservatione di esse ciurme alla fattica, sana, egli è il vero per dire come debbo tutto quello ch'io sento non mi pare di vedere altro in contrario in essa deliberatione se non che il Capno. sia armata di ciurme libere, percioche se bene vi sarà la prontezza nelle galere de condennati di potersi levare de porti continuamente in ogni caso improviso ella tornerà di niun profitto, sel Capno. non haverà medesimamente le sue ciurme in galea, et non l'havendo et convenendosi mancare di tratto in tratto à quella prontezza, che vogliono gl'improvisi accidenti, si verrà à perdere molto di riputatione, nondimeno io non voglio considerando anco del Capno. che si vederà accompagnato da tre galere de condennati pensarà di voler esser medesimamente pronto metter ciò perciò à di molto caso, pur se esso fusse medesimamente armato de condennati meglio mi piacerà, ma

dico mi rimetto alla molta sapienza della Ser.ta V.ra et delle SS: VV: Ecc.me et così faccia, se be,,ne paresse meglio, che à dette guardie per l'aven,,ire fossero mandate due galere libere, et due de condennati, overo che 'l Cap.no di esse havesse la sua, et tre altre conserve de condennati, et che 'l Governatore restasse con le altre quattro in Armata, et con quelle, che per l'avenire si ar,,meranno, ò pur che di 18 in 18 mesi, il Cap.no che fosse stato in Cypro, et in Candia venisse in Armata con tutte le sue conserve, et il Gover,,natore andasse con le sue ad essa guardia che seria fosse il migliore per opinion mia, considerando, che le 4. galere libere, che sa,,reriano in cambio delle quattro de condenna,,ti sotto 'l Proved.re in Armata potriano di tem,,po in tempo dare di molti aiuti, alla fabrica di Corfù, li quali vengono ad essere di grand.mo utile della Ser.ta V.ra ne si possono così havere dalle ciurme de condennati, et così continu,,ando dico quel ch'io penso poter essere bene,,ficio della Ser.ta V.ra. et termine di debito mio, nel caso delle sue galere armate di ga,,leotti di terra ferma, nelche fra tutte le

cose d'importanza, ch'io son per dire dico
prima et d'ogni altra per importantissima, che
quanto manco elle seranno adoperate, tanto sa-
rà veramente meglio et metterà maggior
conto in ogni parte alla Ser.tà V.ra: non dico
più che quando si sapesse certo d'armarle p.
condurle solam.te per fare una giornata ò due
havesse à star riposate, à tenere un luogo
che io non dovesse fare anch'esso e con-
farò sempre, et con tutto l'animo mio, ch'
elle si mandino in armata, conoscendo io, che
sono per il più delle volte benissimo arma-
te de soldati, et portando anco opinione, che
detti Galeotti combatteriano valorosamente
in ogni accidente che l'occasione li mostras-
se; et così si deve credere, non havendo essi al-
tro scampo, quando fossero condotti ad una
battaglia, essendo privi di saper notare, che
è la propria loro diffesa, ma non sento già
dico il vedere armare esse galere come si
fanno così per ogni piccola occasione, et
per opinione che s'habbi che detti galeotti
si venghino ad essercitare alla fattica del re-
mo, et alli travagli del mare si perche non

essendovi che fare, et dopoi che sono usciti in ser„
vitio pub.co vengono tenute da sopracomiti
in continue ragatte, et si perche sono qual„
che volta condotte dalli capi con celerità in
viaggi lontani et dove è il bisogno di sta„
re et per li suspetti ch'elli hanno et per le
navigationi le notti, et li giorni senza ten„
de, di modo che oltre all'offesa naturale, che
fa il mare ad essi genti se gli aggionge quella
dell'aere et del sole, et la corporal fatica del
remo, che è risolutamente la maggior, com'
ho detto ancora di tutte l'altre, che si faccia„
no, di modo che incomminciano così presto
come hanno ricevuto una, ò doi strette di
continua fatica di 3. ò 4. giorni di cader
ammalati, di sorte, che stanno li 4. mesi intie„
ri, et quello che è peggio, ne muorono molti,
cosa che mi fà temere, che frequentandosi il
detto armare, si metterà tanto spavento fra es„
se genti, con l'essempio che hanno di veder di
anno in anno manco numero delle galere,
et altro delle case loro che sentendo nominare
solam.te l'andare in galera, fuggiranno negl'altri
paesi, il che di quanto disordine et danno in„

trà tornare alla Ser.tà V.ra lasciò nel discorso del
del sapientissimo giuditio suo, ma havendosi
pur alle'ad armare in qual si voglia occatione
i tempo, quello che à me pare di ricordare ri,
verentemente è che sia all'hora, all'hora no,
vamente scritto à Rettori, et Magistrati, che
haveranno cura di ciò, che usar debbano ogni
maggior diligenza loro, perche sia osservata
la prudentissima deliberatione della Ser.tà
V.ra non lasciare in luogo di chi torrà anda,
re in galea li vadi un altro, ne sia mai dato
licenza à Supracomiti che s'alla cerca, che
si farrà in questa Città al parer di esse
galere li fallirà alcuno di poter mettere un
altro in luogo de fallito usciti che seranno fuo,
ri, dove potrano trovarlo, percioche nell'uno
et nell'altro di questi casi si commettono mol,
te cose veram.te di pub.co dishonore et al
danno, et io porto opinione certissima di
quello che da molti è creduto, che metter un,
to nelle dette galere sia à lungo andare
una risoluta rovina di quello, et di questo
et il mettere qualche numero di galeotti
Greci, et Schiavoni in esse galere, li quali en,

tati che sono perche sono più anco elletti, et bo„
nissimi al remo, et benissimo pagati si sfor„
zano mostrare di havere quanto più possono
gagliardiss.a cena, et vogliono, che li miseri
galeotti Italiani inesperti, à simil esserci„
tij; timidi per cagion del mare, poco usi al
mangiar bisotti, et manco al bever acqua
et in qualche parte offesi della diversità dell'
aere, montino come loro, che sono avantu„
rati al remo gagliardam.te tirando fuora
le banche, i quali ne di schena, ne d'attitu„
dine possono mai farsi simili à loro Greci, et
schiavoni, et se essi non possono, ò non san„
no adoperarsi nel med.mo modo che gli fan„
no, li ributtano di modo in volta facendoli
dare de proprij remi nel petto à spalle indie„
tro giù de banchi, et molte volte li battono se
non tirano, et non durano, come loro à lun„
ga stropiata di morio, che li poveri mal aven„
turati si sforzano di fare quel più, che pos„
sono, il che è cagione, che per qualche gior„
no quelle galere che hanno di queste ciurme
miste vadino del remo qualche miglio indrio
dall'altre sue conserve, ma non si corre poi

molto, che elle ogni come sono state prime di
tutte le altre di remo, si vadino anco adeso,,
per prime à diventar Hospedali d'infermi,
et dico di tal sorte, che è cosa oscurissima di
vedere, percioche vengono à cader tanti qua
si in vn istesso tempo amalati senza rimedio
ad informarsi di mali contagiosissimi et
vengono poi medesimamente praticando p
la strettezza del luogo che et per poco comu,,
do che s'hà nelle galere con li sani insie,,
me medesimamente amallarsi, et però tor,,
no à dire esser necessario bisogno, che sot,,
to gravissime pene sia comesso, che non si
possa scrivere il numero de galeotti, ne in
questa Città, ne fuori alcuno, che non sia
mandato dalle ville, ò luoghi di terra fer,
ma sottoposti alla ser.tà V.ra con lealissima
Fede. Io mi era deliberato di toccar questo
fatto del modo che ho detto sin qui assai bre,,
vemente di farlo conoscere apertamente co,,
si brutto, come esso è, ma il ricordimento, che
mi hà dato dato la conscienza dalla mira,
che io debbo alla vera conservatione delle
cose di lei, mi fà credere, à quel che io sono

tenuto, e dir liberamente che si è talmente introdotta questa mala opinione di scriver Greci et Schiavoni per galeotti nelle galere di terra ferma, che si lascia di tuore il numero de compagni d'ardire tanto importanti, alla navigatione, et quello di provesi tanto necessarij alla salvezza delle galere, et quello di molti scapoli ancora tanto al proposito per la salvezza di quelle nelle battaglie, et si servono in luogo di questi, et con li salarij delle paghe loro, et con l'obligo delle spese, che se gli danno tanti di questi galeotti, et con le galie se ne vano senza la maggior parte de marinari, et soldati per modo, con apertissimo pericolo di perdersi cosi nelle piccole fortezze, come anco nelle deboli fattioni del combattere caso veramente da farne grandissima provisione si per il dishonore, et poca sicurtà, che si conserva dalle cose della Ser.ta V.ra per la bruttezza dell'essempio. Et se mi si dicesse, com'è, che nello scrivere questi tali o dalli scrivani di camera, o fuori di questa Città dalli sopramagistrati de Capi, non vi sia qualche

accorgimento; Rispondo essere cosa difficile pero
cioche compareno i ben vestiti, i meglio ar
mati, et viene affermato da chi cerca, che si
ano scritti, che vogliono mirabilmente per
il servitio, che sono tolti, et chi volesse sta
re su l'essamine li vorria poi altro tempo,
et altro commodo, che non porta il peso et l'oc
cupatione, che continuamente piovono ad
osso, à chi ha qualche cura di governare
un'Armata, nondimeno si faria anco ciò
ne si venisse in qualche cognitione, il che
com'ho detto, è difficilissimo, si perche cosi
non è fatto da tutti, et si perche cautissima
mente si governano quelli, che così fanno, il
che per dir anco ~~tutto~~ quello, che ho conscien
za in questo fatto so bene è fatto di pericolo
sa et dannosa qualità come ho detto nasce riso
lutamente da troppa rabbia d'honori, che
sono in quelli, che ciò fanno, quali per desi
derio di passare le altre galere, et portare il
vanto di haverla miglior di remo di tut
te credo io, che si contentariano anco di pa
gare insieme con li loro galeotti, ne più oltre
conosco di dover dire alcuna cosa sopra di ciò

onde venendo alla qualità del servitio, che ri-
ceve la Ser.tà V.ra al presente dalle galere,
che s'armano in Candia, dico ch'elle quasi
di anno in anno vengono in Armata d'un
istessa sorte di bontà, la quale veramente
poca, et sarà non ostante, che dalla beni-
gnità della Ser.tà V.ra siano essi sopracomi-
ti stati avantaggiati in qualche honesto
utile, più di quello che haveano prima,
sarà ancor dico nell'istesso essere, o più
tosto andarà declinando continuamẽte
che punto crescendo, et la cagione delle
cose mi muove à credere così conoscono
quelli che vengono presenti, et lo dicono
publicamente che il modo dell'armare, che
fanno per quattro mesi, non li può met-
tere conto, ne di honore, ne di utile alcuno,
percioche la brevità del tempo li leva l'una
et l'altra occasione senò che partite di
Candia al viaggio loro, quasi che ordinari-
amente è il venirsene à Corfù, et di gl
luoghi in Dalmatia, dove hanno à fermar-
si fin' al tempo del disarmar loro et dove

hanno da stare per il più del tempo alle
terre alle quali si conviene spendere senza
riposo alcuno assai più di quello che si
fa navigando et stando in porti nel modo che
in detta residenza vi è certissima la per-
dita del danaro senza speranza di fare co-
sa honorevole la qual consideratione ha fatto
risolvere del tutto tutti ò la maggior parte
di quelli gentilhuomini, che sono in Can-
dia in qualche credito, di non voler essere
sopracomiti altramente et non temer con-
to alcuno del detto grado, di tal che quel-
li, che armano hora lo fanno solo per non
potere far altro, et non mossi da alcuno
honorato pensiero, onde fanno servitio di
sorte alla Ser.tà V.ra et alle SS. VV. Ecc.me
che li mette veramente pochissima ripu-
tatione, sopra di che io ho lungam.te pen-
sato se potessi trovar rimedio per fare, che
esse galie di anno in anno fossero migli-
ori, et più honorate, et ho opinione di ha-
verne considerato uno che messo che serà
per deliberatione della Ser.tà V.ra et delle
SS. VV. Ecc.me in essecutione mostrarà aper-
tissimo segno, che niun altro non poteva

essere, ne più certo, ne più facile per muo=
vere li più honorati giovani Nobili di essa
Città et de gli altri, di quell'Isola, à ser=
vir li sopracomiti, ne più atto ancò à
far dette galere di viaggio in viaggio
buone, al paro delle più ottime d'Arma=
ta, et una di esse continuamente riu=
scire di tutte l'altre, che in Armata si
troveranno; Onde quel che ho conosciuto,
et quello che vorrei, che fosse determina=
to da questo Ecc.mo Senato, che quella dal=
le quattro galere, che armeranno ordina=
riamente della detta Isola che serà cariss=
simamente conosciuta dal proveditore dell'
Armata essere la mig. migliore armata
d'huomini da combattere più bene ad
ordine de marinari, et più presta del re=
mo, debba essere tenuta 18 mesi in Arma=
ta, et le altre tre secondo l'ordinario man=
dato à disarmare, et che nel detto tem=
po di 18 mesi fosse mandato dalla Ser.tà
V.ra per il bisogno di essa galera secon=
do che si mandano paghe à tutta l'arma=
ta due paghe almeno in tante vestimenta,

et le altre in denari, il qual effetto vedendo, si in essa più utile per la lunghezza del viaggio, la speranza dell'honore che può conoscere, anch'essa lunghezza; et una ferma sicurtà, che le ciurme con l'aiuto delle vestimenta si conservarono benissimo: Muoverà senza dubbio alcuno li più honorati gentilhuomini, et li più ottimi marinari, et miglior ciurme, che siano in quell'Isola, à servire continuamente nelle galere; perciò che tutti ad uno conosceranno, che il partito li metterà conto, onde converrano volendo fruire del detto beneficio così di sopracomiti, come d'officiali et galeotti tendere ad un istesso fine, et ciascuno ancò à parte per fare, che la sua galera sia migliore dell'altre di modo che sera di necessità, che siano ridutte tutte buone, et quella che si conoscera per la migliore, rimasta che sera in Armata si vederà doppiamente migliore perciò che vera dato al sopracomito di essa d'ambe due chi disarmarano tutti li migliori huomini da spada, da comandi

et daremo che haveranno, si per introdurre vn ordine fra loro, che sia così fatto in tutti quelli d'essi, che rimarranno in armata, et si, per il desiderio che haveranno, che si dica, che la miglior galera dell'armata sia vna della loro, et perche la Ser.tà V.ra non senta spesa alcuna per li 4. mesi d'inverno, che questa gallera starà in armata, se si parerà, dico che questo si disarmi che io nol penso considerando il molto servitio, che ella ne riceverà potrà farne armare vna manco tutte le volte che non mostrerà occorrenza di bisogno grande, et io si ella venirà à non patire maggior interesse di quello, che li danno le 4. che ordinariamente si armano in quell'Isola, et così risolvendomi torno à dire, riverentem.te che niuno partito mi pare, che possi essere ne più riusibile, ne più certo per fare che la Ser.tà V.ra riceva honorevolissimo servitio da esse galere, onde havendo io fin qui detto tutto quello, che la M.tà di Dio mi ha fatto conoscere poter dire di quelle alle SS: VV: Ecc.me sopra le 4. diverse sorti di persone, che sono nelle sue galere,

passero à dirle quello che la ragione delle
cose et l'esperienza regina del vero mi hanno
fatto discorrere, chiaramente per diffetto
importantissimo, et che hanno bisogno di
rimedio, così nella fabrica delli corpi delle
galere, come nelli guarnimenti di esse. Ha
la Ser.tà V.ra et le SS.e VV. ecc.me li più belli,
et li più politi corpi di galere sottili, che
siano nel mare, et le migliori che s'hab-
bino nella Christianità et il Sig.r Turco
ancora; potendo io con verità così affer-
mare, essendomi in varij luoghi trovato,
et come rappresentante di lei ne luoghi,
dove hollo veduto, più tosto tutti, che par-
te, et se si potesse dire, che detti corpi fos-
sero così buoni da vera vela, affermarei cer-
tissimo, che non se gli potria aggiongere
parte alcuna di bontà ma mancandoli es-
si di questa proportione, mi ora delle sue,
che è l'altezza vengono, et per cagion del
molto spandente, che se gli da et per l'or-
dinario uso del carico, che portano le sue
ciurme; ad essere poco buone, che io non
voglio dir tristissime sotto le vele; Danno
Protti di galie della Ser.tà V.ra per ordinarii

maiore nella fabrica del vino, ò corpo di es-
sa galera à tre remi per banda 15. piedi di
bocca 8. di piano, et 8. ò più di pontale
che sono le larghezze et la sorra di sotto, et l'
altezza, le doi della larghezza hanno giu-
sta et ottima corrispondenza insieme, di
modo che non tolgono punto di prestezza
ne per cagion delle poche ò molte vele, che
possono portare ne per grandezza de peso di
carico se non fosse talhor estremo bisogno ad
esse galere ma l'altezza di puntale, che è
veramente poco rispetto al molto, che è trop-
po spaventevole in fuori, et rispetto al molto ca-
rico, che portano le ciurme in coperta, volen-
do, che quasi ordinariamente v'hanno una ba-
rilla assai grande di vino, et due d'acqua
sotto alli suoi banchi carichi di drappi, et
schiavine di tre galeotti le quali cose vengono
ad essere tutte insieme di così fatto peso che
mettono à fondo di sorte esse galere che na-
vigandosi della vela et massimamente dell'
orza, che è à più chiara intelligenza di
quella parte delle VV: SS: Ecc.me che non so-
no assuefatte alli termini marinareschi

portandosi la vela sul uno et l'altro lato non possono fare di non strascinare tutto il pa-lamento, et il morto per il mare. le quali par-ti vengono à fare così gran tiro che toglie più della metà della velocità del corso di esse galere, di modo che sono talmente tar-de che io convengo dire alla Ser.^{tà}: V.^{ra} et alle SS: VV: E cc.^{me}: quello che pur à pensar, io mi arossisco ancora, il che è che essen-domi trovato all'hora ch'io promissi ad agiungare fino à le punto Sig.^{or} Cass.^{no}: delle galere del S.^r Turco, qui per man.^{di} no-minato da me mettermi con 6. galere, che haveva meco insieme con le sue cinq. in un istesso tempo alla vela per passare dal ... di Corfù con vento assai sforzevole da maestro tramontana nel corso di 100. miglia, che sono esso con tutte le sue insie-me n'andò sempre per più di otto miglia inanzi et doi volte nel detto camino mi ... per aspettarmi. cosa che mi fu di ... mesa miglia. et dolore insieme che giuro alla Ser.^{tà} V.^{ra} che io desiderava d'essere più tosto quei giorno in qualsivo-

gli altro disaventurato accidente, che do-
ve io era, sì per la vergogna, che mi pareva
riceuere et sì considerando che hauendo il
detto Cap.no che è veram.te per quello che à
me pare d'hauer potuto conoscere persona
accortissima et molto in veri sicuro di quello
che potessero fare le galere della ser.tà V.ra
à vela, et se pensando ancora il med.mo com'
effetto di molta importanza conoscendo certis-
simo, che in un caso di disauantaggio, che
si vedessero hauere le galere di lei, et pen-
sando di potersi saluare col ritirarsi ò col
fuggire à vela fariano senza dubbio al-
cuno, se il camino fosse di 50. ò 60. miglia
con ogni disauantaggio di lontananza,
che hauessero le turchesche genti, et pre-
uenute da quelle, la qual prestezza na-
sce da doi considerationi che sono in esse,
et che sono così ancor in tutte le altre ga-
lere de principi Christiani, eccetto che in
quelle della ser.tà V.ra una è l'altezza del
pontale, che è almeno mezo pie di più
quelle di lei, l'altra le vele, che esse gale-
re portano, le quali com'al doppio maur

grecci greci di quelle della Ser.tà V.ra essen=
do tutte di alcune bombagine fine, et leg=
gierissime, et vendute di cancarezza fortis=
simamente di modo che vengono così asciut=
te, come bagnate dalle pioggie à pesar po=
chissimo rispetto à quello che portano le ga=
lere della Ser.tà V.ra, essendo di fustagni et
assai grosse, onde bagnate che sono pesano tal=
mente, che vi mistramano per la grauezza
del detto peso di sorte che le galere, che con
vengono andare essendo basse, strassinando
il palamento et ogni suo morto per mare,
et perdono con ogni picciol onda tanta par=
te di esso palamento che è cosa di strupi=
re à vederlo, et di estrema spesa alla Ser.tà
V.ra et in questo proposito non voglio restare
di dirle, per esser cosa certamente di mera=
viglia, che havendo io fatto dimandare ad
esso Cap.o Giaffer se nel camino che haueua
passato in così strana stagione, percioche
all' hora era il mese di Genaro, haueßero hau=
to alcuna fortuna et se per cagion di ciò
haveßero perso del palamento, mi fece dire
che ne haueua passate alcune, ma che nelle

loro galere

loro galere si era perduto solo un remo, et allo
ancō negando perche era vecchio, et bastion,
se appresso, che ciò così facilmente, ch'era a,
venuto per la buona fortuna del suo Sig:re;
Ma io prometto ben alla Ser:ta V:ra che le
sue galere sottili passarono di Genaro di
Barbaria al sasen, crederia, che giungesse,
sero disarmate quasi che del tutto de suoi
remi, ma rovinate ancora in gran parte
de suoi morti, il che causaria et la bassez,
za, et le vele loro, et però io giudico cosa di
molto capo il comettere, che sia da prettì
havuta quella consideratione per l'avveni,
re, che si conviene, nel dare qualche par,
te più d'altezza a esse galere, delle quali
segli aggiunge ancò un altro termine,
che offende molto la velocità di andar di
quelle à vela, sono esse basse, et portano più
artiglieria à prora di tutte le altre, che
siano sul mare, onde navigandosi à vela in
poppa si vengono ad affondare talmente
à prora, che continuamente quella parte
addimandata palmetta è sotto il mare di

forte che vanno tarde, et lentissime, di talche non volendo se le dare maggior altezza è bisogno per aiutarle, che non s'attuffino tanto come fanno sotto l'onde ò non lasciar portar più tanta artiglieria nella prora, è tirargli l'albero un braccio almeno verso poppa, cavandosi dell'ordine, che se li da, di esser messo nel primo terzo di prora; oltre à ciò sono li alberi di dette galere cimati, overo alti alla corrispondenza della bassezza de corpi di quale, il che fa, che portandosi le vele alzate fin sotto al calcese, che è l'ultimo termine, navigandosi dell'osta, come in poppa si vengono elle ad infianiare, ò ad offendersi à prora grandemente, onde convengono andar lente, et con perdita de remi, et molta ruina de suoi morti, ne à me pare di tacere anco nell'istesso proposito, che essendomi venuta più d'una occasione di poter far prova nel viaggio, che io feci col detto Cap.° Giaffer della differenza di prestezza di remo, che tra le sue et quelle di V.ra Ser.tà fosse, et conoscendo vi esser molta, perciò che in ogni spatio le sue restavano grandem.te

in dietro, veduto poiche hebbe il detto leui,
usciti delle vele mi fece dire ridendo, cre,
do più tosto solevato anch' esso dal dolo,
re che haveva preso di restare tanto del re,
mo, che le mie galere erano buone perfetta,
mente, al che le mandai à rispondere, che le
galere sottili si facevano per adoperarsi al
remo et che in ciò si conosce la celerità loro,
et s'aspetta la riuscita de gl'ottimi effetti,
et che l'andar bene à vela; è termine che
si deve desiderare nelle navi, per poter ar,
ricchire tanto più presto mercandando, et
che le galere sottili non potevano ben voga,
re se potevano intendere per un essercitio d'
huomini d'arme, al quale potevano facil,
mente con poco numero de cavalli leggieri,
ivi esser fatte di molte et segnalate vergog,
ne, il quale affermando, che così era, se 'l
padre medesimamente, ridendo, flora tor,
no à dire che se la Serta: Vra: farà dare
qualche più misura d'altezza ad esse sue
galere, far le vele più leggieri, metter gl'
arbori più verso proppa, et che essi siano
manco alti, et le loro antene ancora più

sottili, io le prometto per la riverenza che
le porto, che ella potrà con qualche piciolo
numero di galere in ogni tempo et con sicur-
tà mandar à fare tutti quelli più importan-
ti effetti, che seco portano celerità, che le mo-
strerà l'occasione. Io dico anco in vista
delle maggiori Armata che sarà sul mare
aspettando di ricever sempre grandissimo
honore, onde bastandomi di haver detto tut-
ti quelli diffetti del fabricare delle sue ga-
lere, et nelli guarnimenti di esse questo
tanto che io giudico importantissimo. Con-
tinuarò nel dire alcune male introduttio-
ni, et di molto interesso di lei, che hanno bi-
sogno di essere dalla sua auttorità levate
dall'Armata; si è messo da alcuni pochi an-
ni in qua in uso, che le maestranze, che van-
no con li Capi, li quali sono homeni, Calafa-
ti et Marangone vogliono da tutte le galere
la prima volta, che spalmano, che mostra-
no catena per avanciarsi in qualsivoglia
parte dell'opera di marangone, quando si
mostra la colomba, che mettono al cavallet-
to in terra per drizzare li suoi remi onda-

cato per uno, cio è uno il Calafa quando im
pila, uno il marangone quando si mostra
la colomba, et uno il Remer quando si fan
no drizzare li remi, et se bene esse maestran
ze sono contrarie da quelle che ciò fanno
et non danno anco à quelle dell'opera loro
aiuto alcuno, trovandosi poi insieme di
mandano à sopracomiti il detto ducato,
dicendo che li pio viene senza contrasto
alcuno, per sua regalia, li quali sopracomi
ti sapendo che è similmente in uso, che nel
li loro conti gli è fatto buono detto du
cato non si fanno punto difficili à darlo
onde la Ser.tà V.ra viene à sentire detto in
teresse senza alcun utile à benefitio suo;
Mà quello, che è grandissimamente peg
gio hanno introdotto esse maestranze non
solam.te li tre capi, mà tutto di tutte le ga
lere, che occorrendo, che bisogno che si voglia
all'armata dell'opera loro, vogliono doven
do andare à lavorare almeno un moceni
go per tutto il giorno et le spese del sopra
comito dove lavorano non ostante ch'il
habbino dalle loro galere, et che sono obl.

maestranze mantenute in Armata con li
buoni salarii, che hanno per li bisogni che
occorrono nell'Armata, et le maestranze del
li Campi ciò è Calafato, Marangon, addi,
mandano per gionta, ò spendono, ò non
spendono appresso à quello galere, che s'ac,
conciano, che li siano fatte buone tante
giornate quanto hauerà durato l'opera
che s'è fatta, la qual spesa da vn grand.mo
interesse d'anno in anno alla Ser.tà V.ra
oltra che è fuora d'ogni ragione, et per,
che le dette maestranze sono mantenute
nelle galere con li buoni salarij, che hò
detto, et con vn fante pagato à ciascu,
no di essi à fine che con l'opere loro dia,
no continuamente aiuto alli bisogni che
occorrono, ò per elettione, ò per accidente
non solo à ciascuna delle loro galere à
parte insieme, et se ancora perche è troppo
dura cosa, da sentire il dover pagarsi
chi non s'affattica, et ne pure s'attroua,
doue che si fà la fattica, onde che ogni
volta che sia dichiarito dalla Ser.tà V.ra
che andano essi maestranze à seruire in

Armata s'intendano obligate à dare ogni ne,,
cessario et maggior aiuto, che potranno ad es,,
sa Armata tutta, senza essere altrimente paga,,
te, overo con le spese solamente del sopracomi,,
to di quella galera che s'acconciara, ba,,
standoli in tal casi di guadagnarsi il spara,,
gno di quelle, che hanno ordinariamente nel,,
loro galere; Ella veniva à sollevarsi del mol,,
to interesse che ho detto, ne però essi maest,,
ranze resterano d'andarvi, percioche van,,
no volentieri per li salarij, che se le danno, mà
maggiormente, perche sperano servendo essere
elvate come spesso sono per offitiali delle ga,,
lere; patisse similmente nell'Armata la sera:
gia un altro importante interesse che è questo.
Viene dato da lei alli provveditori dell'Arma,,
ta un Brigantino di 13. banchi, et due fre,,
gate per servirsi nelli publici bisogni che oc,,
corrono; vuole il Brigantino di spesa d.ti
ior. al mese, ne io posso conoscere, ne mai ho
voluto anco far opera per provar di poter
conoscere, ne mai ho voluto anco far opera
per provar di poter conoscere, in che esso
sia per poter giovare al detto Proveditore

percioche si manda in luogho alcuno, andan-
do disarmato come va d'huomini da combat-
tere, non essendovi, chi vi esso, che patrone,
vn timoniero, vn bombardiero, et la ciur-
ma, non so con che sicurtà si possa aspettar-
lo di ritorno se non si manda per canale di
Corfu, ouero in vista dell'Armata et se esso
si lascia di dietro si sta medesimamente nel
dubbio dell'istesso pericolo, il quale è pure
di qualche caso, trattandosi di perdere 76.
huomini che sono in quello il quale accaden-
te non potria anco occorrere senza dishono-
re et nota, così di chi l'hauesse mandato, à
perdere, come chi di perduto l'hauesse oltre
ciò riceuono vna continua fatica le pouere
pouere ciurme, nel conuenirlo remurchia-
re per poppa della galera de prouedri onde
mal dicono il vederlo ordinariamente,
et se mi si dicesse, si può mettere degl'huo-
mini da combattere delle galere ogni volta
che si determina di mandarlo in luoghi
sospetti, dico che ciò benissimo si potria
fare ma io non so già quello, che esso Bri-
ghentino quando si armasse benissimo, po-

tesse fare, che non facessero meglio doi suo„
ne fregate insieme oltre che da quelle si po„
sono riceuere doi seruitii in vn istesso tem„
po mandandole in diverse parti, et quando ci
è dubbio, che vna non vadi sicura à mandar
le di conserua, et medesimamente armate
de gl'huomini dell'Armata, et di maggior
numero, percioche ne starianno più in doi
doi buone fregate, che in esso brighentino,
et meglio certissimo si potria sperare vna
na riuscita in vna fattione da combat„
tere, da esse doi, che da quello, oltra che
quando vna delle dette si perdesse et anco
tutte doi insieme, si perderia quasi la metà
manco delle genti, che vanno col detto Bri„
ghentino percioche le fregate vogliono
18. huomini di remo, per vna, il patrone,
il timoniero, et il Bombardiero, che sono
881. in tutto, et anco tutto quando il sa„
lario non importa vn ducato il giorno p„
vna, et si viene à riceuere vna fortezza
di poter con quello come hò detto, fare due
seruitii di tratto in tratto, onde sa venda„
si che le spie sono gl'occhi delli Cap.ni

si dee credere, che più che se ne ha meglio
si puo sperare di vedere, et meglio vedendo,
meglio si conviene deliberare in tutte le
attioni, et però potendosi meglio servire in
ocorrentie di doi fregade di barche di det-
to brigantino, et con l'haverne quattro,
aggiongendosi ancora doi, alle doi, che or-
dinariamente li sono date dalla Ser.tà V.ra
tanto maggiormente à me pare di cono-
scere, ch'io habbi miglior modo gion-
do quelle da valenti patroni ben tenu-
te in ordine, et accommodate, li quali non
si possono mai chiamar valenti, se non
hanno quattro conditioni in loro, l'una
è l'essere buoni marineri, l'altra animo-
si, la terza ben intendenti di più lingue,
che si possono, et la quarta fedeli, perchè
se non sanno ben andare con li tempi che
li danno, dove sono mandati, mancano
del servitio, si temono più, tardano ò pre-
cipitano se stessi, et mettono in pericolo, et
disordine medesimamente, chi li manda, se
non intendono molte lingue cercano che
da gl'altri li sia riferito quello che desi-

derano sapere, possono essere ingannati et
con l'inganni loro ingannar similmente
li loro padroni, et se mancano di fede, fan„
no perdere l'honore insieme con quanto han„
no di bene, à quelli, che in loro si fidano,
ma difficilmente se ne trovano dotati di
essi quattro conditioni onde si cerca di
eleggere li migliori, che si possono trova„
re; basta che à me pare concludere certiss.:
che un proved.re dell'armata può meglio
far cosa di servitio alla ser.tà V.ra con quat„
tro fregate, che con doi ed uno brigantini„
no, per dirlo chiaramente ho visto alli di
miei veduto in altri effetti essere ado„
perato dalli loro padroni, che in stare
à Corfù, e traghettar Giudei, et altri
mercanti alla Bastia, miglia xii. disco„
sto, mà come si sia che il detto possi esser
giudicato di molto, ò di poco servitio ad
un proved.re mi rimetto all'sapientissimo
giuditio della ser.tà V.ra et delle SS. VV.
Ecc.me, et le dico che io non l'ho potuto te„
ner mai armato et che ingenuo, ch'esso ho
più tosto havere doi fregate, ed io di non

ingannarmi, nel poter dire ch'elle m'han-
no fatto d'ottimi servitii à beneficio di lei,
qual certissimo non haverei potuto rice-
vere dal Brighentino, oltre che vengo ad
haver sparagnato in un mese, volendo il Bri-
ghentino com'ho detto 100. ducati di spe-
sa di salario al mese, et le dui fregate sola-
mente 30. per una, d.ti 40, ò poco più à
ragion di mese che fanno in tutto il tem-
po che gli ho detto d.ti 1650. in circa sen-
za il doppio interesse di pane, che haveria
voluto il Brighentino, et mi contento
grandissimamente di havere così fatto
havendo conosciuto il benefitio che io
dico alla Ser.tà V.ra et l'ottimo servitio,
che hò havuto nelli suoi bisogni. Sente
ella anco un altro non picciol danno nel-
la sua armata al qual ~~giudicio~~ giudico
che facilmente si possa provedere, si consu-
mano ogni volta, che s'impalmano, i acco-
nciano le galie, talmente le vele di quelle
ch'io posso giurare di verità, che molte
volte dando carena di 15. ò 20. giorni
ad una galera, si viene ad havere quasi

che del tutto marcito ci vn Artimone, et
vn terzaroio, che sono le doi migliori ve,,
le di esse galere, et che ciò sia vero si co,,
nosce dalle molte dimande, che si fanno
di scambiare di tratto in tratto esse ve,,
le, lequali costano alla cause cassa dell'
Arsenale e.ᵈⁱ: essendoui nell'vna brauia
ib 18. di fustagno, et nell'altra 1012.
oltra l'amontare dell'armature, e tra,,
neuaccie, et il fermo pagamᵗᵒ: che si da
alle Donne per le fatture di esse; nasce
il detto consumamento, perciò che ogni
volta che s'auuicinano, ò impalmano le
galie, è bisogno fare due padioni in ter,,
ra vno per tenere coperte le munitioni
che si portano con quelle, l'altro per le rob,,
be de Capi, et sopracomiti, nel qual effet,,
to vengono per lo più delle volte vna gran
parte delle dette vele à stare su la viua
terra non ostante, che se gli metta de
buoni Conobbi ed altri officiali della fun
sta, et anco molti parioli di galie sotto
ma come si sia, si vede chiarissimo, che
esse vele amarciscono tutte in quella par,,

te vicina al terreno, di sorte che sico,
nosce la perdita loro esser più che la mi„
n'altra cosa dal farne li detti paviio„
ni; il qual interesse non solo è grand.mo:
ma può ancor causare molto maggior
danno, perciò che convenendosi molte
volte portare un antena nelle naviga„
tioni di venti gagliardi; esso vede, così
marcite, è cosa facile che possino squar„
ciarsi, dal qual disastro trovandosi le
galie ò sforzevolmente sbattute dal
mare ò sequestrate dal vento contrario,
incorrono in aperto pericolo di perdi„
ta, ò, nell'uno, ò nell'altro caso; però
à me pare di ricordare riverentemen„
te alla Ser.tà V.ra che saria cosa non solo
d'ottimo sparagno, mà di più certa con„
servatione ancora delle sue galere, il
comettere, che fossero fatti quindici pa„
vioni di vele di bontà, di 17. in 18. ca„
vatti li quali si potesse poco più longa„
mente usare, et che li pavioni fossero
dati in salvo al sopramasser dell'Arma„
ta in Corfu, con ordine che sì come il

detto è in obligo tener gl'altri armizzi,
ben custoditi, similmente [illegible] sigilli;
che ogni volta, che le galere volessero im-
palmare, overo mostrar carena per con-
cia, li comiti di quella andassero à far-
si dare al detto Armiraglio dei di essi
panioni, quali consignati, così inten-
desse che restituendoli essi comiti mal
conditionati fossero tenuti ad ogni dan-
no, che havesse lasciato incorrere per po-
ca cura nel detto panione, et cinque ò sei
altri, che ne fossero tenuti à Liesena, et
altretanti à Zara, et che andando dove si
volesse le galere ò fuste ad impalmare, et
all'adonciarsi, non potessero sotto pena
di cento ducati à sopracomiti et patro-
ni mancare di tuor prima essi panioni
et che cadesse anco in pena di ducati 25.
quel comito, che facesse li detti servi-
tij senza di quelli, se non vi fosse cosa ac-
cidentale, che sforzasse così il sopraco-
mito, patrone, overo, ò comito à far al-
trimente; la spesa di detti panioni sa-

ria di sovo. ò bovo c.ti dico per una vol,,
ta per otto, ò dieci anni perciò che certis,,
simo essi durariano tanto; ma il danno
delle vele che si marciscono è si grande,
che io lo reputo più di 3.m durati all'an,,
no havendo io osservato più volte, che di
anno in anno si scambiano, e tengono ar,,
mate, sente appresso à quanto ho detto
la ser.tà v.ra vn altro grandissimo inter,,
esse accompagnato da vn continuo inco,,
modo et similm.te da molti accidenti di
aperto pericolo, et che assai facilmente
possono incorrere sopra di che riverente,,
mente scrissi le scrissi così presto, co,,
me hebbi accettato il carico del proved.re
et se bene non mi fu altrim.te risposta al,,
cuna cosa da lei, pensando io che altre mag,,
gior occupationi possono essere state ra,,
gione di ciò, muovo hora presentialm.te
conoscendo cosa di suo molto benefitio con
l'istessa humiltà mia à ricordarle il me,,
desimo, et questo è, che convenendo le sue
galere per molti continui mancamenti
haver bisogno dell'opera d.i segatore di

de legnami; di quella, d'un fabro et di qlla
d'un barbiere; Vorrei che nella galera de Cap.
maggiore d'Armata fussero introdotte qste
tre sorte di maestranze, si per assicurare le
galere della Ser.tà V.ra: et di molti pericoli,
et disastri, come le dirà, si per tenerla con„
tinuamente accomodata delle cose necessarie,
si per sparagnare un notabil interesse, che le
ho detto, ch'ella sente per cagione di con„
tinuo spendere, che si fa nelle opere di es„
se tre persone; In Corfu non vi è più d'un
segadore di modo, che se accade, come fu
ordinariam.te necessità di far segnare se„
gare un legno per qual si voglia bisogno
che sono infiniti nelle galere vuole il det„
to segatore un mondo di fatture, et se na„
sce occasione, a doi ò tre galere di quello
in un istesso tempo, è bisogno che l'una as„
petti, che si finisca il servitio dell'altra, ò
tal che per il detto impedimento si viene
à perdere molte importanti occasioni; Il
fabro può più liberare in un subito una
galera con l'opera sua ò dell'accomodar
un mascolo, che si rompe, ò col fare depi„
roni ò altre molte sorte de ferramenti

che non trovandosi essi nella patria per man,,
camento di ciò certissimo, et se non fos,,
se ch'io cerco ristringermi, quanto più
posso, per non attediar più lungamente
la Ser.tà V.ra et le SS.e VV. Ecc.me le direi che
in questo mio viaggio à più d'una ga,,
lia, che è stata di mia conserva et alla
mia istessa l'opera d'un fabro, che hote,,
nuto con tutti li bisogni dell'arte sua,
è stata di tal giovamento che si può chi,,
amar salvezza. Il Barbiero fà un ar,,
te, che navigandosi ò à vela, ò à remi,
stando essi sù le starre, ò su le palmet,,
ta, havendo seco in galia delli morelli
d'arbori segati vecchi può comodissi,,
mamente lavorare, et mettere un nu,,
mero grand.mo di tempo in tempo di
barille, la spesa delle quali è massima,,
mente de galere de condennati che serve
la Ser.tà V.ra donandoglieli, è veramente
grande, feci io all'hora ch'io scrissi so,,
pra ciò levare un particolar conto di
quello spendeva d'anno in anno una ga,,
lia de condennati, et così una libera nell'

opere di dette tre maestranze et trovai, come da esso mio conto, et mie lettere si possono vedere che vi era una grandissima differenza di spese da quello, che seria se la Ser.tà V.ra tenesse esse tre amaestran„ ze con salario di £ 9., come si danno à gl'altri scapoli di galia al mese, et le spese con un fante con £ 4. per ciascu„ na di quelle, le quali maestranze si ve„ de ancor ordinariamente tenersi non pur in tutte le galie Cap.e d'altri princi„ pi, ma anco nelle più maggiori parti del„ le terre private, per esser come ho det„ to di sicurtà, commodo, et utile di chi le hanno, onde il poner le medesime so„ pra le galere del maggior Cap.o dell'Ar„ mata della Ser.tà V.ra mi pare, che la tor„ neria beneficio grande, e però m'è par„ so el haver lo detto, quanto ch'io ho sopra di ciò, et parendomi anco d'ha„ ver narrato tutto quello, che m'era de liberato circa le cose, che si hanno intro„ dotte, che debbono esser come mal cerca„ te, et del tutto casse dall'Armata della

Ser.tà V.ra et medesimamente sopra quelle, che vi doveriano essere admesse, et come buone stabilite, seguitarò dicendo alcu-ne altre cose, ch'io giudico di qualche importanza, che mi sono occorse, et che ho operate, trovandomi l'anno del 56. alli 16. di luglio nell'alba con 81. galere fuora dell'Isola della Zaffalonia per fare quello ch'io dovea per assicurare quelli luoghi furono sentiti alcuni giorni tiri d'ar-teglieria della parte di mare, perche non si poteva scoprire cosa alcuna, oltra l'udire il strepito del suono imagina-domi, che esser dovesse qualche nuova assalita di galie, ò fuste mi spinsi à detto camino, ne fui allontanato miglia cinq. da dove era, che da gl'huomini di alto delle nostre galie si commincioro-no à scoprire molti arbori, et conosciu-ti per galie et contati fin al numero di 22. et essendo anco credute molto più, mi fece mi animo, ò che potessero essere le 44. galere turchesche che circa 88. gior-ni inanzi erano andate sotto il governo

di Alivorno per tentare l'impresa d'Orani,
et che per qualche nuovo, et importante
aviso se ne ritornassero, overo alcuna di
quelle dalla Maestà del Re Catt:co che ve-
nivano per danneggiare nel Levante, i
forse anco altre essendo, è fuste, che mes-
sesi insieme nelle rive di Barberia, i ha-
vessero calate à corseggiare quelle par-
ti di Grecia, et stando io così per poco dub-
bio nella consideratione del partito fu ve-
duto, che alcuni Caichetti, che erano com-
parsi à cavallo delle marine di quell'Isola
amaltassero alle nostre galie, à fine ch'io
tornassi, ò mandassi ad intendere quello
che essi desideravano, dire, onde avendo-
mi di ciò mandata la galera di m. Mar-
co Michiel, sì perche era speditissima, sì
perche conosceva di mandar persona non
men valorosa, che prudente, commetten-
do al detto, che intendesse da essi Caichet-
ti cosa per la quale le paresse che non mi
dovesse metter conto il spingermi più in-
anzi à riconoscere quelli Vascelli, mi faces-
se un fano, su le sbarre della sua galia.

quale conosceria per segno di ritirarmi, et
quando intendessi cosa da dover mi dire, per
essere poi rissolta et deliberata da me, se ne
ne misse con celerità alla mia volta che io
l'aspettaria. Espedito ch'io hebbi il detto
con quest' ordine, se ne ritornò, mi vn subi-
to, dicendomi che li vascelli armati, che
si scoprivano erano xvi galere, le quali
l'istessa mattina, tre hore avanti giorno
haveano sorrito alli scogli delli guardiani,
dove era ancora stata vna fusta lor con-
serva, et vn navilio, il quale giudicava-
no quelli di terra, che fosse per preda di
esse galee, le quali non sapevano se erano
Christiane, overo turchesche; Inteso ch'
io hebbi ciò mi risolsi quanto più presto
puoti di spingermi adosso alla fusta, che
s'attrovava pur ancora insieme con quel
Naviliotto alli scogli di guardiani, per-
cioche pervenuta ch'io l'havessi acerta-
tomi poi d'ogni altra cosa, mi saria
di prender partito, o di andare ad incon-
trare esse galere o di redurmi sicuram.te
in altre parti, et affrettamo il camino

alla volta di detti scogli, viddi auicinarsi,
mi à quelli venirmi incontro vn picciolo
Vassello armato, il quale poco appresso fù
conosciuto essere vna fregata del m.co
Gio:ne de Condennati, che venina di Can,,
dia la quale era stata speedita da me cir
ca vn mese inanti con l're della Ser.ta V.ra
à quel Regimento, dal patrone della quale
seppi, che quelli Vasselli che si scoprivano in
mare, et che si sentivano à sbarrare gll'
artigliaria erano le galere della M.tà del
Rè Filippo capitaneate da Don Gio: di
Mendozza le quali erano state à Cerigo
doue haueano prese tre fuste turchesche, et
che se ne ritornavano cariche de turchi in po,,
nente, et che con esso il detto era venuto da
Cerigo fin' à quel luogo de Gradiani, et che
dalla galera Cap.na esso era stato sempre re,,
murchiato con bonissima Compagnia, et che
il Nauilio sorto à quelli scogli era vn ga,,
lionetto di Candia, sopra il quale erano sta,,
te caricate in esso luogo le robbe del m.co Ca,,
marlengo Lippomano che haueua finito il
Regimento per condurle à Venetia, et che es,,
sendo sorte esse galere nel detto luogho de

Guardiani haveano nel rompere dell'Alba sco,
perta una Nave in mare, et le erano andate
adosso, laquale dalli tiri d'artiglieria che
si sentivano, credeva ch'esse galere combat,
tessero, ma che non sapeva che nave fosse;
sentito ch'io hebbi quanto esso patrone mi
rifferi di questo fatto, imaginandomi, et per
li crossi tiri, che s'erano sentiti, et che la
Nave faceva in risposta alle galee, et per
la lunga diffesa, che ella non poteva esse,
re se non Venetiana, mi risolsi di scrivere
quanto piu presto fu possibile vna lettera
al cap.° di esse galee, et mandargliela per
la fregata, nella quale dissi che essendo
io giunto sopra quell'Isola con l'Armata
della ser.tà v.ra et havendo saputo, ch'esso
era andato à riconoscere una Nave laqua,
le giudicava Venetiana, et vedendo appa
presso, che quella era oltraggiata, et com,
battuta da lui mi era risolto, osservando
quello che deve osservare ministro pruden,
te per non contravenire se non sforzatam.te
agl'ordini del suo principe di farli col
mezzo di quella mia sapere, che non

convenendosi

conuenendosi così alla sincera amicitia, che vi-
ue fra la M.tà del Re suo Sig.re et i Ill.mi Sig.ri
di Genoua essere operato, esso douesse desi-
stere quanto più presto poteua dal molesta-
re più lungamente detta Naue, et che essen-
doli stato fatto alcun danno, dalle sue ga-
lere, commetta, che sia rimediato il tutto, al-
tramente protestandole io la cagione d'og-
ni errore, e disturbo, che potesse nascere
et ricouere li principi nostri nella persona
sua conueniria non mancare del debito,
ch'io ho, et all'honor mio, soggiungendo-
le appresso, che le può essere ben noto che
tutte le volte che l'armate nostre ne ven-
gono ne suoi mari portano l'istesso suo
animo, di saluare, et diffendere così le co-
se di sua M.tà Catt.ca come le proprie
loro, et che però speramo S.S. del medesimo
ossequio d'amicitia sarà bene, che non ope-
ri cosa alcuna spiaceuole, et appresso,
che se ne vada da quelli mari; Alla qual
mia lettera mi rescrisse la risposta in lin-
gua spagnuola che l'era parso molto di
merauigliarsi, che io mi fosse messo à doler-

mi feci di cosa, che non poteva saper certo; come hora che esso combattesse quella nave, ne manco, che fosse Venetiana; ma che come si voglia, ch'io dicessi mi faceva intende-re, che haveva in ogni luogho è tempo il medesimo riguardo nelle cose dell'Ill.ma Sig.ria, che haveva fatto in quelle della M.tà del Rè suo Sig.re et che in quanto al partirsi da quelli mari mi diceva, che veniria forse, se alliquar diani, la dove mi si fermaria fino a tanto, che conoscesse di compire, (per dire l'istessa parola sua) il servitio del suo Rè; Inteso ch'io hebbi la conti-nenza della sua lettera, et parendomi che non si poteva dar altro senso alle parole, che esso diceva di voler venire à sorgere à quelli luoghi dove io era per fermar-mi, fino che compiria il servitio di S. M.tà Regia se non che non solo haveva ani-mo di partirsi da quelli mari, ma di non lasciar anco vascello alcuno, che comparesse senza riconoscerlo pensai mi che vi era altro nato, ch'era pur conve-niente, ch'io gli fosse anco per quella

parte che dovea, et fatti venire immediate tutti
li sopracomiti, à me, feci loro intendere quanto
fra esso Bion: Gior: et me era occorso, fin al
ricevere delle sue lettere et discorrendo à gli
quelliche pensava, che fosse l'animo del detto,
et quello anco, che mi pareva poter esser il si-
curo, et honorato remedio per la sostenza
della dignità della Ser.tà V.ra, et delle cose
de Fideli suoi, il che fu, che giudicava
ben levare il Naviglio che era sorto poco
discosto da quelli scogli, et mettendomi
con le 55. galere che haveva con le prore al
terreno di quell'Isola, et in luogo iui vici-
no il quale formando una mezza valle sper-
ge una punta in fuora, tenendo cinque gale-
re per banda poste in una continua
schiera, e dal lato di fuori fermarmi il
Naviglio di modo che non poteva esser
assalito, se non da altre 55. galee solamen-
te perciò che da un lato era difesa dal ter-
reno, e dall'altro dal fianco del Naviglio
et per prova non vi era manco spatio della
difesa, che potessero havere le 55. galee con

li loro palamenti et per poter vogare senza intricarsi quando haveno fatto bisogno di modo che se li fosse venuto pensiero di venir mi ad investire, conveniva, che cinq. Sue, che havea el vantaggio, ci restasse, sen za poterli dare alcun aiuto, perciochè s' haveessero voluto sbarcare le artiglierie loro, erano sforzate, non potendo tirare se non per punta mettersi in terra di offender, et più tosto nelle poppe delle loro conser ve che le nostre; feci poi con l'aiuto del Cl.mo Zaccaria Barbaro all' hora provved.re di quell' Isola cavare efficacissimi ordini, perche venissero alle galere circa 200. huo mini delli migliori à fine di rinforzar mi maggiormente, et per poter poi, se fos se stato necessario, quando il detto haver se voluto fin gl' occhi nostri assalire vas scio alcuno con maggior sicurtà mo verme per il disavantaggio del numero di galere ch' io havea, à deviarlo da ciò. Diedi poi tutti quelli altri ordini, che giudicai necessarii, alla stratia, et altre genti, che erano in terra, et aprontato,

che fui quando disegnai da gri i ussi magi:
sopra-comiti, si partirno con prontissimi da
me di fare tutto quello che si conveniva all'
obligo che haveano alla Ser.tà V.ra: et all'ho„
nor loro, et giunti alle sue galie le messero
in arme, et in punto d'ogni provedimento
di battaglia necessario nel qual spacio
giunse esso Don Gio: che potea essere pi„
ù dopo mezzo giorno, et fece dar fondo
circa un mezzo miglio, lontano da noi
et senza mostrare segno alcuno d'amici„
tia, ne dall'una, ne dall'altra parte, si
stette tutto quel giorno in arme, in ciar„
rune delle bande, et sorte un tir d'arti„
glieria, la notte poi vicino alla terza guar„
dia venne per poppa delle nostre galie
uno delli stradiotti di terra, chiaman„
do, che se li mandasse schiffo à parlar di„
cendomi che portava una lettera manda„
tami del Cap.to delle galere di ponente,
et fattolo venire, mi disse chel Cap.o di quelle
galere havea mandato in suo, smontan„
do in terra con una lra sua, pregando
il primo che trovasse, à donarmi in mano

suo portare, la quale havea esso apportatore
accettata, pensando di far bene, et che piu,
vendermi così; me l'appresentava, et perche
era all'hora la Luna nella congiunta, et
l'aere di modo serenissimo, che si vedeva
come fosse stato giorno, presa che hebbi essa
l're viddi la sopra scritta, che diceva al
molto m.co S. Camarlengo nel Castello,
dalla Raffalonia di modo, che essendo glie
data a me dissi al Capelletto, che resa me
havea, che essa l're era indrizzata al mag.co
Camarlengo, et che però se la riportasse
mi dietro, il quale mi rispose, che colui
che data glie havea, le disse dirai al Sig.re
Prov.r dell'Armata, ch'l Cap.o Don Gio: di
mendozza glie la manda, le quali parole mi
dietro diedero à pensare, ch'l detto Cap.o
dissegnava à qualche suo fine, che mi ten-
desse il tenore di quella et discorrendo an-
co fra me, che in tutti li conti mi poteva
più tosto tornar ben il leggerla, che no;
l'apersi, et viddi ch'l detto scriveva queste
istesse parole et non più; il m.co Sig.r Cam-
merlengo havendo inteso che V. S. s'attrova

nel Navilio, che ha caricato le robbe sue, un
buon numero di schiavine, che si fanno in qta
Isola di buonissa: sorte, et che la razza de ca-
valli è medesimamente buona, et havendo mol-
to bisogno di quelle per li miei schiavi, et
delli cavalli per la persona mia, quando V.
S. voglia, ò venire, ò mandare di mattina
alcun suo Agente à me, io le farò mer-
cè al pagamento di tutto, et a V. S. mi offe-
ro; Intesa ch'io l'hebbi, mi certificai com-
pitamente, che'l detto fosse risoluto di
fermarsi in due luoghi fino à tanto, che
le venisse fatto di fare qualche preda, su
gl'occhi miei et quasi à dishonore della
Sermo Vra et da onta, et vilipendio mio,
il che mi fece doppiamente fermare nel
animo di contrastarle quando havesse
cercato di mettere ciò in essecutione, et
stando io attendendo la riuscita di qsto
tutto, essendo vicino all'alba, venne un
altro Capelletto à farmi sapere, che le
galere si levavano il che era stato anco
nell'istessa hora scoperto dalle guardie
delle nostre, per il che feci ordinare, che

li stesse accorti di quello, che disegnavano
di fare esse galie, poi appresso si vidde, che
si messero per garbino, tenendo la via di ma-
re, et quà comminciava un altro giorno mi
fermai per meglio chiarirmi dell'viaggio di
quelle, vedendo che erano molto lontane, et
che tenevano ogni hora più a mettersi al
mare, quanto potevano, mi fermai fino a
mezzo giorno in esso luogo de guardiani,
doppo seratemi passati a Zante dove trovai
una Nave, che esse galere havevano assalita,
dal patrone della quale intesi, che senza
farle alcuno segno d'amicitia, così presto
come le furno incontro, gl'on tirò le ba-
stonerno tre colpi contro, et tutto anda-
re il scrivano di essa all'Capno. poiche il
detto hebbe inteso, che quella era la Nave
del mco. m. Agostino Barbarigo, che veni-
va di Sicilia, et da non le fece alcun al-
tra resistenza, ma trovai ancora in esso luo-
go del Zante, quella dell'Albero d'oro, che
sono suddita della Serma. Sria. la quale era sta-
ta il giorno avanti l'hora medesima-
mente incontrata da esse galere, et gli era-

no stati fatti alcuni giudici ed alcune balle
de tapeti da esso Don Gio: il che mi fece esse
re chiarissimo, che ne esso, ne altri a' questi
di nadino in corso, tutto che portino nelli primi
stendardi, sotto nome di far guerra ad Infede,,
li, non perdono tempo, che le venghi in destro,
amando, vinti d'avaritia, più il guadag,,
nare loro, ch' l'obligo che sono tenuti ad ha,,
ver alla conservatione delle promesse d'ami,,
citia de suoi principi, et alla fede, che debbo,,
no osservare all' insegne reali, che portano; Ho
voluto dire tanto, si per dare particolar con,,
to, come era tenuto di questo fatto ancora
con la viva voce, alla Ser.ma Rep.ca et alle SS. VV.
Ecc.me et si ancora, perch' ella, ed esse siano
sicurissime, che da simili ministri haver,,
ranno per lo più parole di amorevole inten
tione accompagnate nell'essecutioni da con,,
trarissimi effetti; Nell'istesso millesimo
del 56. a 27. d'Agosto essendomi per in,,
anzi venuto all'orecchia, che per cagione,
delle 16. galere che ho detto di Don Gio:
di Mendozza passate verso [illegible] in
Cost.li s'accelerava la speditione di 30.

altre galere oltra le 44. che 'l medesimo anno
erano uscite del Stretto di Barbaria à fine di
onniare con esse 30. à quelli giorni che dis,
segnavano di fare quelle 16. alle cose che 'l Sud.
ditti di esso S.r Turco, onde per meglio es,
ser certo di ciò, et per poter poi bisognando
con più cautella assicurare le cose dalla Ser.tà
V.ra andai verso la Caffalonia, et il Zante,
per dare quelli ordini à Rettori di quelli
luoghi comparendo esse galie turchesche che
giudicava necessarij, et fatto ciò essendo,
mi fermato con disegno di stare qualche
giorno in guardia di porto Viscardo, che
è nell'Isola della Caffalonia dal capo di
ponente, il giorno di 22. d'Agosto, come
ho detto mi giunsero lettere espeditemi
con somma celerità dal clem.mo m. Danie,
ril Barbaro provedi.re di quell'Isola che
m'avisavano, che quella mattina s'erano
scoperte in numero di 30. et più vele, le qua,
li si giudicano essere galie, che di notte ò,
parte venivano alla volta di quell'Isola,
il qual aviso mi mosse à credere, che non
poteva essere, se non le galie, che dovevano

uscire di Const.li et perche io aspettava nell'is
tesso tempo, che più tosto d'hora in hora, che
di giorno in giorno le galere, de Bazari Cap.o
il m.co m. Marco Delfino, dovessero compa
rere in quelli mari mi risolsi di levarmi im
mediate di esso luogo di viscario, et metter
mi cinq o 6. miglia in mare, lontani dal
li le sremi di Cap.o Donato, et providi che
ciascuna delle galere, che haveva meco, ch'
erano 33. s'allargasse circa un miglio l'
una dall'altra, con ordine, che mettessi
essi à cervello attendessero, tenendo cami
no verso Sostu con continue guardie tut
ta la notte con non smarrirsi l'una dall'
altra di vista, et à riconoscere tutti li vas
selli che incontrassero, et se avenisse, che
si scoprissero le galere anche quella che l'
havesse prima di vista facesse tre lampi
di polvere, su le sbarre per segno di ciò
et dato ch'io hebbi il detto intendimen
to volse la m.ta di Dio, che quella notte,
come pensato haveva, s'incontrorno esse in
lie anche vicino all'Isola del paesu, le
quali infallibilmente la mattina seguente

andavano à dare nell' Isola della Cafalonia sù le prove di esse galere turchesche: Hor ringratiato ch' io hebbi di ciò la bontà divina feci torre con mio molto contento esse galere à remurchio, et sollecitando al viaggio le ritornai à Corfù, poi essendo fatto certo per nuovi avisi ch' il Capn. di esse 30. galere turchesche disegnava di trattenersi in quelli mari della Caffalonia, levante et il Zante, per alcuni giorni conoscendo il molto interesse, che havevano à sentire esse galere grosse per cagion di ciò, convenendo trattenar tardar si longamte il viaggio loro, trattai col mro Capn. di quelle et con li magci Giacomo Mocenigo et m. Domenico Cittramano Cafsoni, et medesimte con tutti li prucomiti che haveva meco, che trovandomi un numero di 18 galere sottili, et esse due grosse, parendomi banda sanguinevole di poter deffenderci da ogni caso di consideratione, che cercasse di mettere in opera il Capn. di esse turchesi; che, quandoci havessero incontrati trattai di ciò, che non si dovesse tardare più lor.

gamente à Corfù, ma seguitare il viaggio prendendo di camino poco lontano dalla parte di fuora dell'Isola del Zante, et lassi=are quella scala per all'hora, cercando di fuggire in quanto si potria il vederci con quell'Armata de Turchi; fu questo mio partito accettato per buono da quei m.ti Cap.i et per buonissimo approbato, et mi=to con molto ardire dal m.co m. Giac.o illo=cenigo, com'ho detto patrone della conser=va, et consigliato, et per fuggir à metterli in essecutione, il che mosse medesimam.te tutti quelli altri mag.ci sopracomiti, et patroni à così consentire, et dato ordine al lenarca, partimmo l'istessa notte di sotto la fortezza di Corfù, et arrivati che fossimo circa 20. miglia oltra l'Iso=la di paesi, entro tanto, et così gagliar=do vento da maestro che conoscendo il mag.o cap.o di esser galere non haver punto bi=sogno di miglior aiuto, allargatoli al=quanto più in mare, presa licenza da me, se n'andò felicem.te al suo camino, et io ringratiando la ill.ma di Dio, che mi ha,

messo in animo di dare così buon partito
ad esse galere, ritornai, à fermarmi all'Iso„
la del passo; Narrerò anco come cosa di
molto caso per li molti accidenti giudica„
ti da me, degni da essere intesi dalla Ser.tà
V.ra et dalle SS: VV: Ecc.me quello che m'
occorse il medesimo anno dell'56. a 17.
di Genaro, et ciò fu, che essendo io già
circa 7. giorni inanzi arrivato à Cor„
fù di ritorno di Levante à fine di dare
carena à 7. galere, che haveva meco, le quali
per li bisogni, che erano occorsi haveano
travagliato molte cose, tutto quell'Inver„
no, cercando di retener tutti quelli Na„
vilii, et Navi di formenti, che mi pote„
va venir fatto, et messomi con esse 7. ga„
lere nel mandracchio per dare opera al
detto effetto. sbarcatte quelle d'ogni sua
cosa, è tutto quel'altro le cinture, et già
la maggior parte trovandosi à carena, a„
venne che m. Marin Dandolo fornì pri„
mo ad espedire la sua, et doppo fatto, che
lei l'hebbe mettere il palamento, mi ri„
cercò, che io volesse darli licenza di an„

dare fin a' Saloppo luoco circa miglia ix,
discosto dalla terra di Corfù, si per far a"
gua, elegne come per vedere, in che bontà
di presto la troveria essa sua galia, à
fine che bisognando darli altra miglior
orina lo potesse più commodam.te fare et
messosi in camino, arrivò nel detto por"
to poco doppo mezzo giorno, e dato fon"
do mandò prima d'ogni altera cosa la
guardia al monte, la quale à pena gi"
unta, diede volta con molta fretta, et ripor"
tò ad esso suo patrone, che si vedeano venire
tre galere dalla parte di ponente, lequali nõ
potevano essere tre miglia discoste da q.l
luogo, il che parendo al detto m. marino avi"
so di meraviglia, considerando, che galere
esser potessero, et giudicando sapendo che l'
m.co Cap.o di Colfo non haveva in quel tem"
po, se non tre sole galere, ma che essi vas"
selli dovessero essere fuste, cacciatosi in man"
tinente di porto et allargatosi dal ter"
reno, per meglio poter riconoscere vid
de venirle alla volta sua affrettando à mag"
gior forza la voga essi cinq vasselli armati

et scoprendoli tutti di eguale grandezza
fu certo, che erano galere, e poco apresso,
Sendoli detto da uno che stavano in cima all'
arboro, che si vedevano in detti rastelli li cor-
pani dalla banda dritta, fu doppiamente
certo, che erano galee, et galee d'altri prin-
cipi che della Ser.tà V.ra: et dato volta, non
parendoli più di fermarsi ad aspettarle vi-
cine, si mise à far vogar verso Corfu, et ve-
dendo essere gagliardamente seguitato,
et incalzato da quelle ordinò che fosse fatto
maggior sforzo, il che essendo conosciuto
dal Cap.o di esse galere, che lo seguitavano,
gli fecero sparar dietro alcuni pezzi
d'artiglieria, et così fecero le altre ancor-
re tutte senza balla, et poco appresso fece
anco inarborare alle bandiere di tutte esse
galee in un istesso tempo, le loro insegne de
battaglia, et poi le reale, et ancora che
li tiri, et altro fossero conosciuti per segni
no di sicurtà dal Vascello le parve però
che non fosse bene il dover credere così fa-
cilmente quello, che trovandolo dipoi in-
gannato le poteva levare l'honore, et la vita

turchesche, perche se gl'haveano fra l'altre
cose veduti alcuni della Curva con Zolifani
in testa, et si perche l'insegne di battaglia,
che metti in alborano erano tutte rosse et
in forma di banderuoli, sentito ch'io
sebbi ciò feci immediatamente dare un ban-
do per tutta la terra, che in pena della
vita ogni sorte di persona sopra in quel su-
bito ad aiutare ad espedire la sua galera
e dato ordine à sforzacomiti, che quando
con il maggior possibile fussero dis-
sare se con tutte rimbarcare le galere, et
mettere li palamenti in banda, meglio che
havessero potuto, perche io era fermo riso-
lutissimo di partirmi quella notte et se-
guitare la traccia di esse galere et vol-
se la Maestà di Dio accompagnare si il de-
siderio mio, et la diligenza de sforzacomi-
ti, che ancora, che continuamente sof-
fiasse all'hora, e vento, e pioggia in spatio di
8. hore, se non piu stabbi tutte le 7. galere
ad ordine et mi levai, et arrivate con ma-
lissimo tempo, e molto scuro quella not-
te à Butrinto cercai d'intendere se ca

quelli d'alcune peschiere che li sono, erano
state vedute esse galere, et riconosciute, et
che camino preso haveano, et seppi, che in
onde ni avili luoco, gl'huomini d'una di
loro, che s'era spinta piu delle altre in
anzi, et dimandorno ad alcuni, ch'erano in
una barca, dove che s'atrovava il proved.re
dell'Armata, et quelli le risposero à Corfu, et
essi delle galere dissero con quante galere, con
88. è tutte spalmate all'ordine ch'li fu detto
dalli pescatori, il che intendendo il patrone
di quella galea, fece subito dar volta, et
arrivato alla Cap.a tornarono poi tutte
medesimamente in dietro, et preso il ca-
mino verso il Capo di S.ta Catterina per
mettersi per quanto quelli credevano in ma-
re fuori dell'Isola, dicendo essi del luogo
appresso, che li pescatori haveano detto n-
cerlo, che erano galere turchesche, il che
non mi poteva per modo alcuno entrare
in animo, non sapendo pensarmi di qual
luoco potevano esser venute galere de tur-
chi ad entrare in quel canale della parte

di ponente ma come se fosse senza punto di
dimora, mi messi à seguitare il camino
di che, et arrivato à Capo dell'Isola, ope,
rai sì, che seppi, che elle furono di prima
sera vela, et si messero per maestro tramon,
tana onde giudicando, come fù che anda,
vano verso il Saseno per ridursi poi alla
Valona, passai à porto palermo, che è nel,
la costa delli monti della Cimiera, miglia
da Corfù et di quel luogo espedij un mio
per terra alla Valona con lettere à quel
Console che gli denotavano quanto era
avvenuto alla galera Zandola, comandan,
doli, se quelle galere fossero capitate ò ca,
pitassero ivi, mi dovesse dare particolar
avviso d'ogni attione loro, et che se fossero del
S.r Turcho, et che ne fossero sua M.tà à rendar,
lo di s. Ill.ma operasse di dolersi in mio no,
me col Cap.o di esse del mal animo, che
havea mostrato nel cercare di offendere
la detta galera, et perche mi era levato
da Corfù, con tanto pane, che mi poteva ba,
re solamente dui giorni ritornare à cari
care la seguente mattina et l'altra notte

fu ad aspettare nel detto luogo di palermo
il ritorno del meso, che haveva spedito
il quale giunto avanti al tardissimo, che
erano arrivate cinq. galere del S. tur,,
co ni esso luogo della valona, capitanea,,
te da Jaffer Cap. di Gallipoli, il quale
ritornava di Barbaria, dove era stato
à condurre il Re mandato da Cons.li mill,,
gieri, et che detto Cap. è tutti gl'altri pa,,
troni di dette galere dicevano di essere sta,,
ti fugati da me, et che tutta la notte in
andati havevano navigato per pezzi, mostrã,,
dosi molto impauriti, che era cosa di me,,
raviglia sopra di che il sangiacco, et il
Cad. l'havevano mandato à chiamare do,,
lendosi di me infinitamente, et dicendo
non ostante, che'l Cap. Jaffer havesse,,
le tirati molti tiri di sicurezza, et mo,,
strato, è levate l'insegne d'amicitia alla
galera, questa non volse mai fermarsi, sin
che non mi venne à far fermo, et à farmi
levare per prenderlo, è torle tanto stesso,,
ro, quanto portava di Barbaria che era
moltissimo del gran Sig.re et che però chio fin,,

rano era deliberato d'espedire un suo alla
porta, et farne sapere il tutto, et oltre ciò
volea che quelle galere fossero tirate in terra
la fiumara, et mandare le genti d'esse col
thesoro per terra à Const.^li Disse poi ad
esso consolo, che s'io mi volea mostrare ve-
ro amico del Gran Sig:^re et d'esso Sangiac-
co mi particolare amorevole fratello, come
pensava, ch'io gli fusse, mi dovesse scrive-
re, che mi pregava ad andare fino à qll
luogo, perche desiderava, ch'io poi assi-
curasse esse galere fino alla Prevesa, overo
à le parti, et che così il Cadi della terra
et tutti quelli altri efficacemente mi ne
pregavano, che temevano alle quali lettere
risposi mediante, che esso Consolo dovesse di-
re in nome mio à quel Sangiacco, che la
ragione di dovermi dolere era dal canto
mio per li mali segni d'amicitia dimo-
strati dal Cap:^o Jaffer con una delle mie
galere, il quale se non fusse cercato in
dietro, ma venuto come amico alla terra
di Corfù, dove sarebbe stato cortesem:^te ve-
duto ove haveria mandato à farmi sapere

la sua giunta in quel Canale, ma che come
si fosse, che stanesse il detto operaito, temen,
do di passare verso la prevesa, io volen,
tieri, l'aspettarei in quel luogo di paler,
mo, et come Amico lo vederia et accarezza,
rei volentieri, in quel tanto, che potessi, se
bene per la gratia di Dio il camino per
all'hora si poteva tener sicurissimo, da og,
ni sorte de Nemici, ritorno poi il giorno
seguente un altro pedone con lettere del
Sandacco et del Console che mi dicevano,
conforme, che esso Sandacco, et tutti quelli
altri Sig.ri haveano benissimo inteso la
bontà dell'animo mio, ma che essi tutti mi
pregavano, ch'io volessi far tanto di ser,
vitio al Gran Sig.re et à loro insieme, di
andare fino à quel luogo della Valona
perche mi potevano al tutto consegnare
quelle galere et Cap.o e tutti li loro pa,
troni, perche io come vero, e certissimo
amico del gran Sig.re le dovessi condur,
re fino alla prevesa, ovvero alla terra p
farmi tutti quelli migliori trattamenti
come fratello loro che potessero, et che

quando pure non volesse andarvi, che mi accertavano, che mancariano esso Cap.° Jaffer con tutte le sue genti à Const.li aggiungendo, che io sarei stato cagione di tanto danno et disturbo delle cose loro, è del Gran Sig.re la qual cosa mi affermava cordissimo il Consolo, che fariano come fatti venire li sel.ti sopracomiti che erano meco nella mia galea, visti, che si me stesse ni discorso la disegna di questo fatto, doppo considerato quanto fu necessario deliberassimo unitamente di andare in esso luogo della Valona, et perche la galea veniera di m.r Quaduone, havea mostrato talmente ayeta di una falla vicino alla colomba, che era impossibile il poterla condurre più avanti, deliberai farla ritornare in Corfù, et inviarmi solamente con 6. le quali mi trovava benissimo ad ordine, è diventi di combattere, et di più numero de bombardieri, et con molti fuochi artificiati, et sollecitando il viaggio giunsi doi hore avanti giorno in vista della Valona, di dove vi fui presto, come comminciò a chiarir l'alba,

mi fu mun.

mi fu mandato incontro una barca armata,
nella quale era il Comito del Cap.o Jaffer accom,
pagnato con di molti rinfrescam.ti di pane, bot,
targhe, beccacci, pesci salati et altri ani,
mali piccolini dicendomi il detto ch'il pa,
tron suo mi mandava à salutare, et ringratiar,
dare dell'amorevole lettera, che haveva pre,
sa nell'esser venuto à richiesta sua, che
però fossi contento di accettare in segno di
benivolenza quelli pochi rinfrescam.ti che
esso come forestiero in quel luogo haveva po,
sti et improviso potuti havere per mandar,
mi, et che volessi andare sotto la terra che
mi seria dal S.r Sangiaco et da tutti gli
altri signori fatta ogni cortese dimostrati,
one; Risposi al detto Comito che dovesse in no,
me mio dire al Sig.re suo patrone, che con gl'
animo d'amore, ch'egli d'altro lido di lontano
mi haveva veduto, è mi mandava à saluta,
re; io carissimamente il medesimo ricevea
resso lui, et con lietissimo animo accettava
per il maggior presente, che mi potesse es,
sere mandato li rinfrescam.ti suoi, et che vole,
va prima andare alla fiumara, che è all'in,

contro di porto Raguseo. dire desiderava il
Consolo nostro mi venire à parlare, et che di
poi daria quell'ordine il detto Consolo, che mi
paresse più conveniente, per rendermi grato
al S.r Sanzacco di quel luogo, et al Sig.r Cap:
suo patrone e rimandatolo in dietro andai à met=
termi vicino all'acqua, senza però lasciare
smontar alcuno, ne meno gettare li copani
in mare; Non passò poi molto, che venne il
Consolo à me accompagnato col Chiecaya
del Sanzacco, et mi disse, che havea ordine
di salutarmi in nome del Sig.r Sanzacco, et
de tutti gl'altri Sig.ri della terra, et di rin=
gratiarmi assai dell'appiacere, che havea
fatto loro d'essere andato lì et Che il S.r San=
zacco havea voluto mandare seco il Chieca=
già sino à fare il med.mo officio, di cerimo=
nia, come io intenderia il che fù da esso tur=
co à satisfattione fatto. Di poi mi pregò
il Consolo in nome di tutti essi Sig.ri ch'io
volessi di mattina andare sotto la terra
perche il Sig.r Assan Aga delli Gianizzeri,
et della fortezza havea da venirmi à par=
lare con tutti li patroni delle galere et al=
tri Sig.ri della terra, et dirmi in nome del

San Zacco, che io volessi promettere à tutti loro di condurre, come fedel conservatore dell'ottima amicitia, che vive tra il gran Sig.re et Illus.ma Sig.ria et in particulare come carissimo fratel, lo il Cap.o Jaffer fino appresso le parnso, et che così desideravano per sicurtura di fede, dar melo per consignato et che io lo ricevessi, di cendomi appresso, che erano in tanta ma la opinione di me, se io non veniva à levar lo et che era cosa gran.ma: essendo loro en trato in animo, ò che io haveria cercato d'incontrarlo di notte, è tagliarlo à pezzi, et di far fare bisogno ad alcune galere Impe riale, che dicevano essere verso Modone; pe rò che vivano tutti pieni di paura, et con fusione. Dissi al consolo, che poiche io era ve nuto in quel luogo, era venuto ancora per andare presso la terra, et per fare tutti atti cortesi et amorevoli offitii à favore, et sicur tà delle cose del gran Sig.re che per me si po tessero, et in quanto à dover assicurare il Cap.o Jaffer da chi offenderlo volesse fino vicino alle punto ancora che mi trovasse occ.ne pa[illegible]ssime mi contentava, ma che desideravo che si m.

desimo presto à camino, et che pero la mati,,
na seguente saria à canto la terra di incon,,
trarlo, et con quest'ordine espedij esso con solo
il San Zacco; la mattina poi essendo io andato
appresso la terra venne esso Cav.re con le sue
cinq. galere alla volta mia, approssimatosi
vn tiro di canone sparò la Cap.na vn tiro di
simoretta, et dui ne tirò di terra nell'is,,
tesso tempo, à quali feci io mi dui volte con
tre altri risposta dovvi fatiomi poi vicino
s'intrecciò con tutte le galere et sparrò tre
tiri con le balle in ciascuno et seguirò vna
mà cellissima salua di archibugi, et poco
appresso fece dar fondo, si che havendo io
veduto feci fare il medesimo, et medesima
mente dar fondo; venero poi mediate l'Aga
con tutti li patroni delle galere, et con mol,,
ti altri Turchi principali della terra nel,,
li schiffi delle galere à visitarmi, et dato
fine alla parole, et alli offitij di cerimonie
dissemi l'Aga che havea commissione dal
Sig.r San Zacco di consignarmi per nome
del gran Sig.re à persona, et le galere ca,,
pitaneate da Giaffer suo schiavo con fede,

che io dovessi assicurar quelle et esso Cap.o
sino appresso le Santo, et che però io dovessi io,
me buono servitio del Gran Sig.re et de loro
rappresentationi di S. Ill.ma di così contentar,
mi, di che esso m.r Sanzano, et gl'altri
Signori della terra mi haveano anco volu,
to mandare una scrittura della contenen,
za come vederia, la quale mi lessero soggion,
gendomi, che se non fosse l'obligo che esso
Cap.o Jaffer havea di non partirsi di qua,
tia havendo tanto thesoro del Gran Sig.re
appresso seria medesimamente venuto a
me, di che essi facevano la scusa sua, alla
quale mi bastava, et ricusatione risposi, che
mi era charissimo, che mi fosse venuta oc,
casione, et così honorata di poter mostrar
l'animo li Ministri della mia Ill.ma S.ria
verso li Rappresentanti del Ser.mo Gran Sig.r
et contentissimo mi offeriva di assicurare
il detto Cap.o Jaffer sin dove il Sig.r Sanzano,
et essi tutti Sig.ri desideravano, et che accet,
tava per gratissima, et carissima la scusa
che quello mandava a far meco, il che si fe,
ce con molti segni d'amore, et confidenti,

et amorevolissimi ragionam.ti dipoi avvi-
cinandomi la sera, et messo di farsi cat-
tivo tempo, dissi che io voleva andare à
salvare le Galere à porto Raguseo, et che
dicessero al Cap.o Catter, che se volesse ve-
nir meco tutto che il luogo fosse mal capa-
ce per ii. galere, mi saria carissimo le qua-
li si partirono, et poco di poi mandarono à
dire, che per quella notte il Cap.o diceva di
voler stare sotto alla terra, et che se faria
tempo di parti partire mi verria la
mattina seguente à levare; onde io con
le mie conserve andai nel detto porto et
quella notte si ruppe il tempo di sorte, et
con così fatta rabbia di vento, et impetu-
osa pioggia che esso Cap.o fu per vederse-
ne tutte le galere sotto quella fortuna et
impetuosa pioggia et continuandola mat-
tina il medesimo tempo, esso si levò per ve-
nire à mettersi in un altro luogo addiman-
dato Vassilio vicino à porto Raguseo et
parendo che'l detto saria medesimamente
mal sicuro, le mandai à dire, che venisse do-
ve era io, che faria sciorre li palam.ti et

et stringere di modo le galere si che vi si staria,
no tutto mi fece rispondere, che seria il suo
atto villano, se cercasse d'incommodare perso„
na che tanto amava dove s'era messa p.
riposare bene, et sicura, et che però si per„
donasse, che volea più tosto patire, che fa
re altrimente, et andò a mettersi a Vasi„
liaio, et stettemi tre giorni et due notti
con continuo travaglio nel qual tempo
come meglio si poteva con barche, et fre
gate sollecitassimo del pari a mandar„
ci a visitare, et così passorno molti delli
nostri nelle sue, et delle loro nelle nostre
galere. Doppoi fatto un poco d'occhio di tem
po buono, si levassimo facendo vogare da
circa 12. miglia, con opportunissima occa„
sione di far conoscere la molta differenza
del remo, che vi era fra le galere della Ser.tà
Via. et le loro, et poi si fece vela, et messo„
sisi il vento in buon segno passassimo la
sera a Corfù, dove parendole d'esser certo
ch'l tempo ci sarebbe di modo propitio fin
a le panto verso alla Burcella, che non v'
era alcun bisogno di ma quivi fermarsi

mi mandò à dire, che voleva, senza tratte-
nersi punto seguitare il viaggio suo, conve-
nendoli essere quanto più presto poteva à
Consig.li: et che mi ringratiava ringrati-
ava grandissim.te del favore, che l'haveva
fatto fino in quel luogo. al che le feci di-
re che mi seria carissimo, che le fosse pi-
aciuto di trattenersi fino la mattina
seguente alla terra, à fin che io havesse
potuto mostrargli qualche maggior segno
dell'amorevole animo mio verso la perso-
na sua, et che in quanto al voler partirsi,
et che io restassi, conoscevo che veniria à
mancare della promessa, che haveva fatto
al Sig.r Sangiacco il che non mi poteva
essere se non discaro, tutto che desiderassi
compiacere il detto Cap.o infinitam.te ma
come si fusse, che ogni sua deliberatione
mi era car.ma et che le mandava il secre-
tario mio ad abbracciarlo in mio nome,
il quale inteso, quanto commisi, che gli fos-
se risposto, volse mandarmi una scrittura
diritta al Sangiacco, nella quale diceva,
che haveva riceuuto tutti quelli più cari,
et fraternevoli effetti, che desiderar si po-

tera da me, et che havendo li dato tempo
propitio ne havea sforzato di rimanere à
Corfù et che s'era incaminato per se solo a
accelerare il viaggio suo quanto potesse, le
quali sue lr̃e di uno con vari' altro pareri,
colure occorso in questo fatto inviai all'Ill.ᵐᵃ
ra alla Ser.ᵗᵃ V.ʳᵃ et il medesimo fece il
Cl.ᵐᵒ Bailo in Cons.ˡⁱ il che essendo com'
ho detto prima cosa conosciuta da me di
qualche caso, et m'è parso ancor con la
viva voce raccontarla sinceramente,
alla Ser.ᵗᵃ V.ʳᵃ et alle SS.ʳⁱᵉ VV. Ecc.ᵐᵉ Io prin-
cipalmente convenivo dire ancor alla Ser.ᵗᵃ
V.ʳᵃ et alle SS.ʳⁱᵉ VV. Ecc.ᵐᵉ fra le cose, che mi
sono occorse ch'io non ho mai in questa mia
prevveditoria preso fusta alcuna d'inte-
deli, quello che non mi ha più avaduto in
vittoria alcuno, ma posso ben dir conten-
to di esser stato cagione della perdita, e di-
struttione della maggior parte di quelle
che pratticavano, et havevano scorsi,
così nelli luoghi, che hà il Sig.ʳ Turcho
in Grecia, et nel Golfo della Ser.ᵗᵃ V.ʳᵃ per
cioche io mi sono sforzato d'usare ogni sol.

ta diligenza per prevenire esse fuste nel tẽ,
po che doveãno uscire di detti luoghi per
andare in corso. che li Rais di quelli ò p
opinione, ò per accorgimento. che di ciò
potevano havere in animo sono sempre
usciti con tempi fortunevoli, et scuri, per po,,
ter cavarsi dalli mari della Sera Va. in
una notte al più, nondimeno le hò io se,,
guitato cacciandole, hò fatto sì, che sono
date nell' altre galere, et sono restate ro,,
vinate, et prese; seguimo Coraut Rais,
necessio, et valoroso Corsaro con sette sue
conserve, uscite dalla prevesa fino à Capo
colonna, il quale fuggendo da me diede
poco discosto da quel luogo in 8. galere
del Sr. turcho Giò: Andra. Doria, che veni,,
vano in Colfo di taranto, et doppo una san,,
guinosa battaglia resto il detto deffenden,,
dosi morto, et tutte le sue conserve prese.
Fù medesimamente seguitato da me Meni,,
colli turco de Natolia, et corsaro di fri,,
mato nome, con 9. sue conserve, fra ga,,
leotte, et fuste uscito di ẽ punto fino à la,,
po Malio, di dove entrato esso nell' Arci,,

pelano, ne sapendo io di verità, che cami„
no presso haresse et parendomi ben per
qualche considerato rispetto, di non passa„
re à cercarlo più oltre avenne poi, che po„
co appresso, ritornato io verso il Zante, ca„
pitò à Cerigo Don Gio: di Mendozza, con le
16. galere nominate poco inanzi da me, nel
qual luogo hebbe ĉon Meniola di vista, et
metrolo in caccia fece preda della sua galeot„
ta, et di 7. altri Vasselli armati, che era„
no seco, et il simile ĉ occorso anco ad altri
Corsari, quando con una, quando con più fu„
ste in altri tempi et luoghi, per haverli io sem„
pre tenuti lontani dalli mari di Grecia, di
che ho io anco molte volte con maggior co„
re ringratiato la M.tà di Dio di quello, che
fosse haurei fatto se le dette ĉtroentioni fos„
sero state fatte compitam.te da me per ciò„
che non fariano certam.te passate senza
richiami de turchi li quali haueriano
poi potuto dare qualche travaglio à an„
no alla ser.ta V.ra. Io Ser.mo Prencipe, eccelsi
et sapientissimi padri et Sig.ri Ill.mi se ben

conosco, ch'io non dovrei cercare di giusti-
ficarmi altram.te di particolare imputatio-
ne alcuna che mi possa essere stata data, ba-
standomi il sentirmi libero per gratia di Dio
d'ogni contumacia appresso della Sant.tà
V.ra et le SS: VV: Ill.me pure a più compi-
ta sodisfattione dell'animo mio conoscen-
do ancor, che non fu mai di paro delle beni-
gnissime orecchie della Sant.tà V.ra et delle
SS: VV: Ill.me sentir cosa che possa sollevar-
re, chi giustam.te vive. Dirò anco che
in questa mia provev.a son stato da alcu-
ni speciali persecutori dell'honor mio
infammato d'essere di niun valore nel
governo d'un Armata, et haveano essi por-
tata quest'opinione tanto inanzi che pub-
licamente si dicena, che non provedendo si
presto io vn [illegible] infalibilmente la perve-
ria, tutta aspegnando che ero [illegible] fuo-
ri d'ogni [illegible] della [illegible], la dove per
grand.mo miracolo di Dio è stato, ch'io non
l'habbi lasciata tutta naufragata in quel
luogo; il che confesso anch'io essere verissimo
che per infinita bontà di Dio si salvorno

cinq galere, che erano meco d'in aggettioni:
pericolo in esso porto; sia che fui andato
io à fare alla Cania, ò che particolar pensie,,
ro mi misse à ciò, ò qual utile mi gli con,,
dusse, dicalo con verità chi lo sa, che mi
contentò restare per sempre infame à chi,,
amarmi videro d'ogni gratia, ch'io
habbia havuto dalla Ser.tà V.ra et delle SS:
VV. Ecc.me: poteva io far di meno di an,,
dare alla Cania, essendomi bisogno di as,,
sicurare due galere di Candia, dal C. Su,,
ste che erano à Modone; poteva io far di
meno trovandomi in esso luogo di Modone
con la Galeotta del Baron di Valle longa
presa nell'istesso tempo, et contra l'ordi,,
ne ch'io haveva dato, con tutte le sue re,,
le sbattute in cento mille pezzi, et senza
antena, per ciò che sgagliardata, ch'io sa
feci delle vele, le feci anco buttare l'an,,
tena in mare; poteva io far di meno di
andare in esso luoco della Cania, trovan,,
domi medesimamente all'hora dui sgura,,
comiti sgura presi in detto porto di Modon.

ne di mal di petecchie, et con segni mortalissimi, et un mio Nobile ancora aggravato dell'istesso male 3. volse la M.tà di Dio chiamarne due à se che furno m. Zuane Bollani sopracomito. et m. Gasparo Zanudo fù del Clar.mo m. francesco Zan.o ch' era mio Nobile com' hò detto et lassiare in vita m. fabio da Canale, che era il terzo amalato dono di gratia in così fatta stagione et inverno, perciòche era il mese di Novembre, voltava il dovere, che io andassi per dar presto assetto à tanti impedimenti et sinistri, che era suo miglior ch'era il ritornare in Corfù, perciòche essendo il Zante incorrotto, non poteva in esso luogo fermarmi, et nella Zaffalonia, essendo adi aiuti lontanissimi dalla marina non che fare cosa niuna à proposito, di quel che m'occorreva, et dove manca se non convegliaa in Città, dove sapeva di trovare le cose necessarie alla salute di tutti li gentilhuomini amalati, et dove doveva provedere à tutte le cose che mancavano alla detta galeotta per tenerla in tutto comune

mi dicessero, se mi fusse caduto in animo, oltra
ciò era mi detto l'huomo di mudone affermato
che le tre fuste partite 4. giorni inanzi da
lì erano andate verso Capo Malio, onde il
mio havere accompagnato le dui galere
di Candia tanto avanti era reputato per nien„
te, se non mi rissolveua d'assicurar le dal
dal maggior pericolo; se donq. queste
cagioni mi mossero à prendere il detto par„
tito, era ciò arrivato in esso luoco fuori di
proposito, ò pure fare quel debito d'assi„
curare le cose della Ser.tà V.ra, insieme con
le vite di 3. suoi gentilhuomini, che mi
conveniva, et se doppo giunto in quel luo„
co m'assalite una horribiliss.a fortuna di
4. continui giorni, e tre Notte quando
anco haveßi perduto cinq. galere che ha„
vea meco, meritaua io d'essere ciudam.te
punito, ne calunniato; ho dico da qsti
tali sono stato infamato di troppo ardi„
mento et mio liberalissimo medesimam.te
nel governo del condurre un armata, per
cagione, che essendomi convenuto naviga„
re d'inverno è corse alcune fortune con

perdita di molti remi, li quali affermo an-
co per dir sempre tutta la verità in ogni
mia parte che furono 300. in diverse volte nel
numero di 7. ò 8. galere, l'una delle qua-
li fortune, fù venendo in Golfo per biso-
no di levare del pane à Messina, perciòche
di quello che era à Corfù, fu bisogno pa-
scere li soldati della fortezza, l'altra venen-
do dalla Cefalonia à Corfù, conducendo
meco due Navi Ragusee cariche de for-
menti per bisogno di quella fortezza
et Isola; Ma se questi miei persecutori
per cagione di queste fortune haveßero vo-
luto sapere in che stato per la carestia
del pane, che erano all'hora le cose del
Levante, nol voglio credere non sariano
mai stati si privi di giuditio che non
mi havessero creduto. se bene palesemen-
te vinti da passione d'animo non haveß-
sero voluto dire considerato, che arrisi-
gato, conoscendosi dall'universale per
prudente colui, che temendo di perdere
la testa, mette in pericolo un braccio per
salvarlo. Io dico con stato da questi ca-

l'imputato di cosa condegna di ribaldiss.°:
huomo che è d'haver tolto, come si dice m.
gola 8. ducati delli Cap.i delle galeotte da
Taranto, e da Barcellona, che trovai li-
bere al viaggio loro, la qual cosa mi fu co-
sì acerba, ch'io confesso certissimo, che un'
altra simile mi torria la vita, percioche
io n'hebbi per cagion di ciò un non so che
alteratione d'animo nella Ser.tà V.ra e
nelle Sig.rie V.re Ecc.me verso di me, dicen-
domi nelle sue l.re, che più le saria stato
caro ch'io havessi ritenute esse galeotte,
che liberate: Ser.mo Prencipe Ill.mi
Senatori, et Sig.ri Ecc.mi non ho mai fin'
à quest'hora, che posso dire circa 30 anni
che comminciai a servire come fuo sempre,
servendo questa Rep.ca et patria mia ne
haverò anco, se la bontà di Dio mi tenerà
in questa mente, che per sua misericordia gra-
tia spero, non ho havuto, ne haverò alcu-
no più forte pensiero di quello che è
il non contravenire in parte alcuna agl'
ordini et commissioni che mi sono state da-
te da lei, et dalle SS: VV: Ecc.me; Alli giorni

io come proved:re della sua armata vn Capi„
tolo fra gl'altri nella commissione mia, che
dice, che incontrando io Vassello armato
di prencipe Christiano, che non habbino
offesi li sudditi, ó violentate le cose loro,
trattandogli amichevolmente li lassi an„
dare per li casi loro, trovai io queste fu„
ste, et galeotte vna mattina nell'alba, le„
quali scoperto, che mi hebbero si misero
á venire alla volta mia et doppo che mi
hebbero tre di quelle salutato vennero li pa„
troni di quelle á me dicendo, che venina„
no da taranto, et che haveano due loro
conserve nel porto de schinari, l'una delle„
quali si trovava á carena sopra l'altra,
per havere la notte inanzi nell'entrare
del detto porto datto nella secca, che è
alla bocca di quello, Inteso cio feci or„
dinare adessi patroni, et coloro, che go„
vernavano li loro vasselli, che mi venis„
sero dietro nel detto porto, dove arriva„
to che fui venne immediate il Cap:o dell'
altre due galeotte á salutarmi, dicendo
mi essere da Barcellona del quale io„

dimandai, che andava, et viaggio havea fatto,
et che patente di Re et professione portava
di havere legittimamente li due vascelli, che
havea et di non far danno à Christiani, ne
molestare le cose loro, mi rispose, che era circa
sei mesi, che partì da Barcellona, dove ha,,
vea armato l'una di quelle, et con essa pas,
so in Barbaria, per offendere, quanto poteva
le cose d'essi Infideli arrivato nel porto di San,,
to incontro una galeotta turchesca, che era
quell'altra, sua conserva, et venuti à Bat,,
taglia vascello per vascello, hebbe la vittoria,
et che dapoi nell'Isola di Sicilia, come me,,
glio ha potuto havea armata di genti di
volontà essa galeotta, percioche gli Turchi
che gli erano sopra parte furono com bat,,
tendo morti, et parte gettati al mare si sal,,
vorno in terra, et che havea deliberato non
havendo fin all'hora guadagnato si pote
va dir cosa alcuna, se non un poco di hono,,
re, et che voleva passare con esse galeotte
in levante dove non era mai più stato
per vedere di fare qualche preda, et ritor,,
narsene poi à casa, quanto alle patenti

ch'io li dimandava, si fece maraviglia, di, cendomi che in spagna ciò non s'usa di fa, re, perciò che se un Gentilhuomo è fosse astretto di promette à superiori suoi, che non faria offesa à Christiani, et rispetta, re le cose loro, ò esso cercasse di portar, la, co patente di simil tenore saria giudica to d'animo vile, et li saria reo da se medesimo: et che fatto ciò sarebbe effetto di dishonore grandissimo presupponendosi che un gentilhuo mo, che armi qualsivoglia vascello, lo faccia solamente à fine d'offendere li nemici della fede Christiana, et per arricchi, re potendo delle sostanze loro, et che però secondo l'uso della sua terra non portava altrimente patente alcuna seco. et che se io trovava che havesse fatto altro viaggio che quello, che havea detto, lo tenesse per manca, tor di fede, et persona infame, et soggiongendo mi appresso, che essendo arrivato la notte in, anti al porto di Viscardo, che è nell'Isola del, la Zaffalonia trovò le due fuste, et la galeotta di Taranto, ch'erano in compagnia sua. et conos, ciuti per Christiani, dopo che s'erano stati

un gran rischio una parte, et l'altra dubbii, et li mi pensiero di combattere insieme, concertorno di fare buona conserva per levante et cosi levatosi da detto porto erano passati in quel luogo di schanaci, di done firmiò, che havessero di cercar la sua conserva, e disse, aspetavano partirsi per il detto viaggio. Fer fatto, ch'io hebbi deponere mi haueu assignato, volsi che fussero essaminati tutti gli altri principali delle due galeotte, quali deposero l'istesso, et essaminai poi li capi delle due fuste, e dell'altra galeotta che s'erano armate à taranto, lequali mi dissero, che quelli loro vascelli erano già pochi giorni stati donati dal S.r Gio: Andrea Doria alla communità di taranto, li quali il detto haveva presi combattendo con turchi et che da essa communità erano stati concessi à loro cari, perche andassero in levante et come sudditi di S. M.tà Catt.ca che è Nemica d'infideli cercassero di fare quel maggior danno, che potessero à quelli, et che portavano patenti, non pur da essa loro communità ma da maggiori suoi superiori,

ri in Napoli, così di promissione di non far
danno à Christiani, come d'haver date
ottime pietrarie, nelle quali patenti come
si poteva vedere era dichiarito sopra ogn'al-
tra cosa, che haver dovessero sommo riguar-
do alle cose, et sudditi dell' Ill.ma Sig.ria di
Venetia, et che s'erano partiti già 4. gior-
ni da taranto ne havevano toccato in al-
tro luogo che il porto Visiardo, la dove
accompagnorno le sue conserve da Bar-
cellona; et vennero poi su quell'Isola
del Zante, et deposto che hebbero questi,
così feci medesimamente essaminare tutti
gl'officiali et altri principali delli loro
tre vasselli, et trovai l'istesso à punto, on-
de vedendo io di non haver attacco di giu-
stitia alcuna per ritenerli, sopra di che
sallo la M.tà di Dio, quanto pensiero mi
niusse per apprender mi ad ogni picol
cosa, che havesse havuto in se del ragi-
onevole; mi risolsi di far copiar le pa-
tenti, che quelli di tarento portavano,
et perche era venuta l'hora del desi-
nare, tenni essi Capi à desinar meco,

per meglio, et piu commodamte. fargli in,
tendere l'animo mio, et desinando gli or,
dinai, il che quanti ch'erano alla tavo,
la m'intesero medesimamente, come loro
desinato; che haveti erano si levassero di quel
Canale del Zante, et che si ricordassero di
non andare à fermarsi su l'Isola di Ce,
rigo, ne manco sù quella di Candia è
Zypro, et che si ricordassero medesimte.
di non cercare, se ne' nostri Navilij fos,
sero turchi, ò giudei ma lassiandoli
andare al viaggio loro, non li molestas,
sero, perciochè se fariano il contrario
et che l'intendessi, mi sforzeria di tro,
varli et disarmarli, con quel peggio an,
cora di castigo, che meritariano li loro
errori, li quali mi ringratiorno mol,
to dell'havervli ben avertiti, di quanto
che era desiderio mio, et così mi promet,
terano da Gentilhuomini di fare et
permettevano, appresso che al ritorno
loro volevano venire per canal del Zan,
te et di Corfu, à fine che io potessi me,
glio intendere, che non haveriano man,

cato di punto alla promessa che mi have=
ano fatta, onde licentiatisi se n'andaro=
no l'istesso giorno di quel luogo, et io
verso la Cefalonia, et di dove scrissi alla
Ser.tà V.ra quanto m'era occorso con gli
et considerando io la molta povertà di
quelli Legni, et di tutte le sue genti, ha=
vendoli veduti malissimamente armati,
et già ad incomminciare a patir di fa=
me, le dissi nelle dette mie lettere che io
teneva, che li primi incontrati da loro
di qual Natione si fossero, potriano cor=
rere qualche pericolo di perdere quanto
havessero; Hor questi essendosi messi alla
vela et navigando in tempo di notte, p.
uscire del canale del Zante incontror=
no doi barche che passavano dalla ter=
ra ferma in essa Isola, nelle quali vi
erano alcuni giudei con buon nume=
ro de colli di seta et balli de cordovani,
onde parendoli di haver trovato mo=
do senza andare più lungam.te cercan=
do di correre maggior pericolo di sol=
levarsi con

leuarsi con un buon guadagno, doppo molti, e
molti contrasti, che hebbero fra loro di douer
così fare, si risoluero far prigioni essi Giudei
et di torli quel tanto, che portauano met-
tersi in mare fuori dell' Isola del Zante, et
ritornare à taranto, il qual auiso peruenu-
tomi il giorno dietro ad orecchie per lettere
del Regimento del Zante, mi diede affanno
grand.mo et leuatomi dalla Zaffalonia, quan-
to più presto puoti, mi misi à voltar tut-
ta essa Isola del Zante, ne mi venne mai
fatto di poter intendere il camino, che pre-
so haueano; Hora tale fu il caso, dal q.lle
quale li miei persecutori presero sicur-
tà di dire, che haueua hauuto 8.m d.ti
dalli padroni di esse galeotte et hauer-
li liberati, Ma vorrei, che mi fosse detto
qual poteua essere la ragione, ò gagliarda
ò debole atta à muouere un giusto animo à fa-
re la detta retentione, se'l si dicesse il non ha-
ver colui da Barcellona patente alcuna; Rispon-
do che hauend'io fatta dilligentiss.a inquisitio-
ne, se'l detti hauea commesso errore alcuno, et
trouatone in fatto di nò, non so s'era giusto il

ritenerlo, per opinione, che non havendo patente es-
so potesse, o dovesse far del male à Christiani
della qual retentione si conosceva certissimo che
volendo io aspettare la risolutione della Ser.tà V.ra
conveniva almeno tenerlo 3. mesi interdetto, nel
qual tempo conveniva anco certissimo entrar
gli dett' interesso di lei, per ciò, che saria stato
bisogno di haver fatto le spese à tutte esse gen-
ti et non so ancor, se io fosse stato tenuto p
da bene, sentendosi solam.te leggere nelle l.re mie,
ho ritenuto due galeotte armate de Christi-
ani, perciò che il Cap.o di esse non haveva paten-
te, se bene non ho potuto per l'essamine, che ho
fatto trovare, che habbi fatto male alcuno à
sudditi della Ser.tà V.ra ne ad altri Christiani, i
quanto, quanto, e quanto che haveriano for-
se all' hora detto, ch' io havessi ciò fatto per
avaritia di qualche guadagno, et quanto
ancora seriano stati, che mi haveriano tas-
sato, dicendo che io non era stato mandato
fuori dalla Ser.tà V.ra per essere conoscitore
se li sudditi di S. M.tà Catt.ca possono an-
dare in corso, overo non trovando di lui,

armarli, senza poter conoscere, che siano rei,
et quanto di ciò all'hora haveriano detto che io
t'havesse contravenuto alla commissione mia, p.
il che era condegno di castigo, soggiungendo
che da simili effetti, si possono contaminare
le buone menti de principi, et romperse mede,,
simamente delle guerre et credo appresso che
dall'infinita prudenza della Ser.tà V.ra et delle
SS: VV: Ecc.me io alla fine saria stato giudi,,
cato più tosto imprudente, che altram.te con,,
venendo haver detto nelle mie lettere, come
ho detto, ancora ch'io havea ritenute esse
galeotte, se bene conoscea, che non havea,,
no commesso male alcuno, et che altra ris,,
posta potevo io aspettare della giustissima
sua mente, se non lesse mi ordinato, che quanto
più tosto potevo dovesse liberarle, il che la
sciò pensare, di che honore, che mi saria tor,,
nato, ma come si volia accorto, che io mi heb,,
bi che la relatione di esse galeotte, non fu
per qual si voglia causa di satisfattione al,,
la Ser.tà V.ra che mi dolse infinitam.te mi ris,,
solsi di operare tutto quello, che poteva per
veder di provenir un altra volta quelle, et

essendo io pochi giorni appresso stato certificato che elle erano in Taranto, et che fra 3., ò 4. mesi uscririano fermissimamente in corso, disegnai di tenere continuam.te una spina in esso luogo, che in tempo opportuno potessi trovarmi in parte, dove mi venisse fatto, l'incontrarle, et così lo sa Dio ancora con quanto mio particular interesse aspettai la detta occasione, e mi sortì per infinita bontà di sua divina M.tà la qual non manca in tempo alcuno, di sollevar quelli, che giustam.te operano, et che ingiustam.te vengono infamati; Ma se quelli miei Detrattori che andavano dicendo, che io havea havuto in 8.d: havessero voluto conoscendo, come fanno ricordarsi come io son venuto povero per elettione determinata, che è in me essendoli notissimo, che gl'honori che ho havuto dalla benignità della Ser.tà V.ra et da quella delle SS: VV. Ecc.me, fin qui sono state di sorte che se io havessi voluto arricchire in essi l'haveria à gran commodo potuto fare non haveriano ardito si sfaciatam.te tassarmi per persona di così brutto animo. Ce con

fesso di poter come huomo debbole, et appe-
titoso cader in molti errori, ma mi pare be-
ne di potermi assicurare, che avaritia di
denari non mi condurra a cosa che disho-
norar mi possi; Jo conosco di haver detto
piu longam.te di quello che io credevo so-
pra di questo fatto; onde ne addimando alla
Ser.tà V.ra et alle SS: VV: Ecc.me quel perdono
che merita essere dato da giuste, et benig-
nissime orecchie a quelli, che vivendo giu-
sti et honorati vengono da perversi huo-
mini con imaginate calumnie ingiustam.te
oppressi, et cosi narrato che l'havero le
conditioni, et qualità di quelli, et Capi et
Sopracomiti, et altre persone di grado, che
sotto il governo mio l'hanno servita faro
fine. Jo ho havuto in tutto il tempo della
mia proved.a tre capi et un numero gran-
de de sopracomiti, che hanno servito la Ser.tà
V.ra et le SS: VV: Ecc.me come ho detto sotto l'
obedienza del governo mio, onde s'io voles-
se narrare la qualità del servitio, ch'el-
la ha ricevuto particolarmente da tutti,
oltra che mancarei certissimamente di

memoria, mācarei anco alla promessa, che sincerentem.te le ho fatto di essere quanto più posso breve, però lassierò di far ciò sì per le ragioni, che io dico, et sì anco ricordandomi di haver di quelli, che si sono portati, come erano tenuti di fare, et prontam.te et honoratissimamente in servitio di lei, scritto quando son tornato à ripatriare tutto quello, che era obligato di fare sentire alla Ser.tà V.ra et alle SS: VV: Ecc.me à favor loro, et così hora mi ristringerò à parlare di quelli sopracomiti che ultimamente ho hauuto in levante, et che non hanno disarmato, se non al presente, et che sono restati in Armata, et ne dirò veram.te quella verità, che ne da alcun rispetto ne da affetto particolare alcuno può in animo sincero essere contaminata mai, che mi sono accadute col medesimo animo nelle lettere mie fatto sentire alla Ser.tà V.ra sopra di che non voglio tacere, che prego la Divina M.tà che se io ho mancato di questa verità, ma ella voglia mancare di misericordia all'Anima mia, è stato per lo più

del tempo del Regim.to per Cap.o il m.co m.
pandolfo Guoro mio amorevolissimo paren,,
te, et fratello in amore nelquale ho conosci,,
uto cosi fatta diligenza accompagnata da
intelligenza, et prudenza nella professio,,
ne del servitio, ch'era obligato che mag,,
gior desiderar non si poteva, hollo cono sciu,,
to dove gli è convenuto comparere per la
riputatione dalla ser.tà v.ra honoratissimo,
e tutto ansio et sollecito, nel procurare il
beneficio, et la conservatione delle cose di
quella et finalmente in tutti li tempi et in
tutte le cose, che io ho havuto bisogno,
dell'opera sua pronto, et obedientiss.o di mo
do, che io cosi per l'ottimo servitio che ne
ha ricevuto la ser.tà v.ra come per una mia
amorevole, et buona compagnia mi sono
trovato quel tempo, che esso è stato meco
viver contentissimo. Disarmato poiche heb,,
be il detto venne il m.co m. Giac.o Celsi col,,
quale non essendomi se non ultimamente
trovato, et esso, et io amo sotto l'obedien,,
za dell'Ecc.za del Gnale non posso dir piu
di quanto alla ser.tà v.ra che è, ch'io l'ho ne

dulo pronto, et obedientissimo di fare hono„
revolmente la parte, che è obligato, Ho ha„
uuto quasi tutto il tempo di esso viaggio
mio Gou.re delle Galere de condennati il m.co
m. Ant.o Giac.o da mosto nel quale ho vedu„
to continuam.te tanta bontà, tanta sinceri„
tà d'animo accompagnata da ottima vo„
lontà nel servire la Ser.tà V.ra et così nel
particular governo delle dette galere tut„
to intento et amorevolissimo à desiderij, et alla
conservatione de condennati et obedientissimo
à quanto di tempo in tempo in servitio della
Ser.tà V.ra io gli ho comandato; Hora venen„
do à sopracomiti Casiero di parlare di m.
Marin Dandolo fù del m.co m. Marc'Ant.o
di m. Nicolò Rimondo del m.co m. polo di
m. Zuane Venier fù del m.co m. Franc.o et
di m. Vicen.zo da Canal fù del m.co m. Ago„
stin, essendo essi gentil'huomini stati con
l'occasione, che mi sono accadute messi da
me sopracomiti Casierato dico il parlare accer„
tandomi, che quanto ne promissi alla Ser.tà
V.ra dell'ottima riuscita loro nel detto ca„
rico, le sera pervenuta continuam.te à no„

titia con mia molta contentezza si per che il
servitio, ch'ella ne ha riceuuto, è riceue, trouan-
dosi ancora il Sr andar alla guardia di Cypro,
come, per non essere ingannato; ricordandole
adunque per ordine le conditioni, et qualità del
servitio, ch'l'anno fatto, et fanno gl'altri, di-
co, che la si può chiamare benissime servita
così per termine di volontà come per honoreuo-
lezza di m. Zaccaria Salamon, il quale per
quel poco, che è stato all'obedienza mia l'ho
veduto hauere una galera così ben armata,
et presta, quanto altra, che la Ser.ta V.ra heb-
bi al presente, et esso obedientissimo à suoi
Capi, et amoreuolissimo verso quelli et dirò che
quando mi venne ordine dalla Ser.tà V.ra che
io lo mandasse alla guardia di Cypro, hebbi
un tristissimo giorno, perciòche tutte le conten-
tezze, che può hauere un proued.r ò qualsi-
voglia altro Capo da mare, se possono inten-
dere di poco caso rispetto, all'hauere un nume-
ro di honoreuole et obedienti sopracomiti; ap-
presso poi ho hauuto m. Ger.mo Contarini fu del
m.to m. Bertucci persona di natura quieta
prudente, et obediente à superiori, et ha te-

mito tutto il viaggio sino una presta galera, et le me
desime qualità ho conosciuto in m. Franc.° suo
fratello, per quel poco tempo, che è stato meco;
Sto poi così nel principio, come in gran parte
del rimanente del viaggio mio hauuto m. Tho
maso Veniero fù del m.co m. Zuanne Aluise,
quale ho conosciuto dove si è concernito ef
fetto d'animosità ardito et valoroso, pronto, et
fortissimo alle fatiche, di dolce, et amoreuo
le natura, et d'ottimo giuditio, intendente
delle cose, che appartengono alla professione di
mare, quanto altro par suo, ch'io habbi prat
ticato; et obediente quanto può essere desi
derato da superiore; sono stati poi meco dun
stessa in unda m. Franc.° malipiero, m. Zorzi
Emo, m. piero Sagredo, et m. And.a da Ca da
pesaro gentilhuomini veramente tutti pieni
di desiderio d'honore, et di ottima bontà,
et che posso dire, di hauer veduti per quel
poco lume di giuditio, che ho attissimi à far
opera di satisfattione, in qual si voglia occasi
one, che se gli appresentera in seruitio della
Ser.tà V.ra: il che è stato anco dal prudentiss.

parere dell'Ecc:za del Generale medesimamente conosciuto, havendo ella dato carico à due di essi, che sono stati com'è noto alla Ser:tà V:ra Sagredo, et Pesaro, da Capitaneare le galere di Candia et di sar mar de quali doi gentilhuomini, io non saprei di novità dir tanto bene, che la Ser:tà V:ra non è potesse sperare molto più, onde voglio, che mi basti dire, che essi la servono con quel più honorato fine che desiderar si può; Delle galere poi de condennati quasi in un istesso, et continuo tempo ho havuto per sopracomiti m. Domenico Tron, m. Marco Cigogna, m. Zuanne Balbi, m. Lodovico Malipiero, m. Benetto Semitecolo, li quali tutti ho veram:te veduti tener benissimo le sue galere, è di sorte dico, che esse sono state in tutte le occorrenze adoperate, fra il numero delle migliori di Armata, et ho conosciuto essi gentilhuomini prontissimi et diligenti nel carico loro, et obedienti à quanto le ho sempre in servitio della Ser:tà V:ra comandato, Et questi tutti ricordati da me sono li sopra comiti, che me pr haver memoria, che sono stati meco in levante

per conto di quelli che l'hanno servita in Golfo,
io non ne posso con certezza particolare dir co,
sa alcuna alla Ser.tà V.ra: onde saprerò il dirle,
quello che debbo, di quelle persone, che nella mia
galera io ho hauuto l'hanno medesimamente
servita; sono stati miei Nobili m. Ger.mo Grit,
ti del Cl.mo m. Franc.o Giu: l'uno et l'altro d'
ottimi costumi desiderosi d'honore, et di po,
ter sperare con certezza dalla Ser.tà V.ra nelli
carichi, che haueranno quella riuscita, che
da prudenti, et valorosi huomini s'aspetta,
la qualità del servitio poi, che ella ha riu,
to da quel servitor suo, che mi è guida,
rauti; et ch'ella mi diede per secretario mio
è stata tale, et di cosi fatta bontà, et con mia
si grande sodisfattione, che volend'io narra,
re ciò particolarmente alla Ser.tà V.ra le giu,
ro per la riuerenza, ch'io le porto, che con,
verria spendere molto tempo, ma le diro in
somma, che io l'ho conosciuto d'ottimo giu,
ditio, et d'ottimo valore nelle cose appar,
tenenti al carico suo di animo liberalis,
simo nel donar le sue fatiche generalmente
à tutti, et di cosi amoreuole, riuerente, et

officiosa natura ch'è stato continuamente
le mio da sopra con molti mi grado di amorevo,
lissimo fratello, honorandogli et osservando
gli essi da patroni, come conosceua essere
debito suo, et dall'altre persone d'ogni stato
universalm.te amato; onde et per il perfetto
servitio ch'io ho conosciuto, che ha fatto al,
la ser.tà v.ra et per la contentezza d'animo,
ch'io ho sentito d'hauerlo in tutte le sue atti,
oni per persona di così ~~tutta~~ bontà trova,
te: mi muovo à rinarrarla con quanta
bontà, et affettione, ch'io posso del molto fa,
vore ch'ella ma fatto ad hauermelo con esso,
et supplicarla ad ~~haue~~ hauerlo per raccomā,
dato, il qual offitio faccio ancor, portando
fermissima opinione che in qual si voglia ca,
rico, che la ser.tà v.ra l'adopererà, ne ric,
ceverà quel compito servitio, che se li con,
viene, et non se ne ingannarà mai; E cō,
to ancor soprama.ste mio Marco Falier
fig.lo naturale del m.co m. Andr.a il quale
nell'istesso maneggio, che nella provvedito,
ria è veram.te estranec, ha servito la ser.tà
v.ra essendo io Gou.re de Conciennati et me,

desimamente Cap.no in Corfu et per essere poi per,,
sona tanto valente nel detto carico, quanto
di fede posso dire, che è stata, così in questo,
come in tutti gl'altri tempi benissimo servi,,
ta. l'ha similmente servita sotto di me per
capo de soldati Gio: batta da Lucca perso,,
na che gia molti anni la serve, et che è sta,,
ta in Marano meco per principal officiale
delle Compagnie, che vi erano, è molto inten,,
dente, et prattico nelle cose della guerra,
et che ha molte virtuose, et honorate quali,,
ta in se, il quale ho lasciato anco in questo
Regim.to mio in servitio della Ser.ta V.ra per
quel tanto, ch'è stato bisogno con ivo. sol,,
dati dell' Armata in Corfu dove con soma
sodisfattione di quel Ill.mo Regim.to et mia
si è diportato, et così farà sempre in servi,,
tio della Ser.ta V.ra; Ho havuto per Ar,,
miraglio Zorzi franno dalla Canea, dal
quale ho ricevuto perfetto servitio, ha,,
vendolo trovato diligente intendente, et
sollecito, et animoso nel carico suo, et per
Comito Zanotto da Venetia, detto per altro
nome Zanè, il quale medesimamente così

il viaggio di Gou:re come per Capitanio l'ha
ser:vita per Comito nelle galere che io ho ha,,
uuto, et cosi ben, in tutti li tempi che è alti,,
ma mente stato giudicato dal m:co m. fabio
Canal Cap:o delle fuste, atto à poterlo ben ser,,
vire per ermiraglio suo nel qual carico
la Ser:tà V:ra ne riccevera per fatto servitio
et per patrone ho hauuto Ant:o da Venetia
che similmente l'ha servita detti tre vi,,
aggi meco, et posso dire benissimo con re,,
ita, Ho voluto fare questo officio di ricor,,
darle, il servitio, che ella ha riccevuto da
questi suoi ministri seru:ri si perche essen,,
do meritevoli d'essere nominati per buo,,
ni, mi ho sentito per conscientia cosi tenu,,
to, et si perche io non ho ciò più fatto nel,,
le relationi delli altri 2. viaggi, onde es,,
sendo già incominciata la servitù loro con
la Ser:tà V:ra sotto il governo mio, vengo
ad haver hauuto tutto quel vero saggio
di certezza che si può di quanto essi va,,
gliano, et se ne può sperare con quel ani,,
mo conoscendo di non poterla ingannare,,
re, di che mi è parso di fare il detto officio

di ricordargli con fede, che mi debba ancora dal,,
la sua benig.ta essere perdonato, se per ca,,
gion di ciò l'hauerò tanto più lungam.te
attediata, et con l'istessa fede dirò ancora di
me lecito all'huomo parlare di se med.mo
pure parmi, che mi sia concesso di dire, che
se in questo tempo di 41. mese della mia pro,,
ued.a ho operato cosa alcuna, che sij stata
cara alla Ser.tà V.ra et alle SS: VV: Ecc.me tut,,
to attribuisco all'infinita grã di Dio, alla
quale in tutto questo tempo, non hò humil
mente supplicato con maggior affetto di
cuore, che di poter satisfare alla patria mia,
et certo posso dire con verità di non hauer
mai fatto salpare ne desligar scala di
terra, per alcun mio particolar pensiero,
ma sempre per indrizzarmi, dove ho cono,,
sciuto l'honore et l'utile della Ser.tà V.ra:
Non ho mai stimato pericolo alcuno di ma,,
re, quando ho conosciuto poter far cosa di
beneficio suo; ho vivuto contentissimo
fra scogli, pensando alla contentezza, che
potesse hauere la Ser.tà V.ra: che li suoi ma,,
ri fossero sicuri, che li suoi Navilij venis,,

loro à salvam.to dalli viaggi loro, et che le sue fortezze di maggior importanza nel Stato del- la Grecia, et Dalmatia non patissero ne- cessità di fame; Cariss.e mi sono state le fa- tiche, considerando al riposo, che poteva si- curam.te prendere la Ser.tà V.ra delle cose sue et certo Ser.mo Prencipe Ill.mi et grauiss.i pri. et Sig.ri Ecc.mi Li proved.ri d'Armata si pos- sono chiamare gl'ochi, et le guardie di questa Ser.ma Repub.ca A loro è necessario provedere che le richezze della Ser.tà V.ra che sono li nervi de principi vadino si- curam.te per mare, à loro è necessario di continuo vigilare, che li corsari non tur- bino la quiete di questo Ser.mo Stato, et non le diano danno, et poca riputatio- ne; à loro è necessario tenere le forte- ze importanti abondantiss.e di biave, per levar occasione à suoi Nimici di disse- gnarvi sopra, che non dando più il tur- cho con qualche disegno suo la tratta come soleva d'Albania, dalla Valona et de altri suoi luoghi di Grecia, non si può ottenere senza l'aiuto delli proveditori d' Armata; A loro è necessario tenere l'ami-

citie et opie di diversi luoghi, et mari; à fine che non sia in alc.a parte offesa la ri,, putatione non solo della Ser.ta V.ra: ma ancora di tutto il Regno de ottopiani da mare che è veram.te la fortezza di Corfù et la Ser.ta: V.ra: et le SS: VV: Ecc.me si degneranno di ri,, novare la memoria di quanto di tempo in tempo le ho riverentem.te scritto non volen,, do io hora in questa mia relatione atte,, diarla più lungam.te vederano che io tut,, te queste cose ho havuto somam.te a cuo,, re et che la Ser.ta: V.ra: ne dell' honor ne dall' utile non ha patito in cosa alcuna; il che non di me Ser.mo pr.e che mi conosco di po,, che, et deboli forze, ma della maestà di Dio com' ho detto è stata dono, et operatione alla quale son ricorso in tutte le mie attio,, ni conoscendo l'obligo, che ogni buon Cit,, tadino deve havere alla patria sua; al qual obligo io conosco forse d'essere più d'ogni altro tenuto, havendo oltre ogni mio me,, rito havuti tanti honori da lei, alla qua,, le non havendo altro da offerirle, le offe,, risco ad ogni occ.ne la persona mia che p

gravezza d'anni che fosso per havere, non
potria, se non ringiovenirsi nelle cose che con
cerneranno il benefitio della Ser.tà V.ra; Al
la buona gratia della quale riverentemen
te mi raccomando;

Il fine

Il contenuto d'una Relatione di Venetia.

Venetia sola trà le Città d'Italia è hoggi nomi-
nata Vergine per non haver mai provato giogo
di servitù, nè assalto ò invasione de nemici.
I paesani di Venetia che continuamente ca-
valcano con diverse sorte de legni piccioli le la-
gune vedendo di non poter nè anco con la prat-
tica ordinaria acquistare una peritia di sa-
per sicuramente schifare le secche sono anda-
ti per tutti quei luoghi piantando alcuni pa-
li chiamati con la lingua paesana Meto ò me-
te, li quali fanno officio di guida et di scorta
à paesani, et quando in occasione di sospetto fos-
sero tolti via quei pali et quasi insuperabili dif-
ficoltà i nemici che per questa via tentassero
l'arrivare à Venetia.
La causa della durevolezza della Città di Venetia
è il sito suo et conseguentemente della conservatione
della Rep.ca alla quale occorre quella del buono et
temperato Governo suo, perche il hanno fondata gl'
antichi padri sopra constitutioni, che mirabilmente vi

torto alla pace et alla quiete che all' acquistare
Dominio come i Lacedemonii, Item che i Senatori
et Capitani et principi tanto sono stati lontani da
ogni rispetto di gloria et di vento populare che in
Venetia nessuna qui memoria si conserva de fat-
ti loro ne con statue ne con vera modestia habbi-
ano sempre atteso al beneficio solo della loro patria.
Piacc ad alcuni di chiamare questa Republica
mista dello stato Regio ottimato et populare ri-
conoscendo il Regio nel Doge l'ottimato nel pre-
gadi et il populare nel gran consiglio, ma chi vuol
considerare non i Magistrati ò consigli et le di-
gnità che sono in questa Repub.ca come è il Sena-
to et il principato tra gl'altri, ma il corpo stes-
so di quelli che formano et constituiscono la Re-
pub.ca, parmi che essendo questi nobili di alcune
case particolari, che soli tra essi numerosi rispo-
lo godeno del dominio et dispensano tutti gli
honori, debbano con questa consideratione chia-
marsi tal Rep.ca d'ottomati overo Aristocratia.
Essendo il più prossimo sinistro che avenire possa
alla Rep.ca di ottimati, quello che più loro venire

da gli passi popolari. Ma pare che Venetia sia sta„
ta assicurata da questo pericolo dalla qualità del
popolo suo, che essendo per natura et per essercitio
pusillanimo, intento solo à tirarsi il vitto con di„
versi traffichi non pare quasi che egli habbia spi„
rito, ne pensieri così nobili che sappino attendere
à novità, onde sono tutti così amici della pace et
della quiete naturalmente che rarissimi tra loro
si applicano all'armi, mà con segno di bassezza
di mare et hà loro così consueto di sopportare non sia
vergogna.
Essendo oltre le già dette due altre cose per le quali si
sogliono di solvere le Republiche, una la Tirannide de
proprij Cittadini l'altra le divisioni delli medesimi,
ad ambi due è stato ottimamente proveduto da Venetia„
ni, conciosia cosa che per oviare alla Tirannide ten„
gono di maniera aguagliatte et contrapesate le digni„
tà et l'auttorità, che à niun rimane tanta forza ò
riputatione sopra gl'altri di maggioranza ò d'impe„
rio che possa servire scala alla Monarchia et imitano
l'antico costume della Rep.ca d'Athene usando l'o„
stracismo che comandava per conservatione della liber„

tà doversi deporre ò mandare in essilio quei che ap„
parevano alla Rep.ca troppo potenti et di molto seguito
et auttorità, il che gl' Atheni essi osservarono par„
ticolarmente nella persona di Aristode cognomina„
to il Giusto. Et i Romani nel scacciare Scipione
se bene con Cesare non seppero, ne poterono farlo al
tempo. Et per questo ancora essendo gl' anni adie„
tro il consiglio di Dieci con la giunta che haveva
di venuto di tanta auttorità che à lui si differi„
vano et se gl' arrogavano al meno tutte le cose di
più importanza et i esseguiva con mano Regia et
con tanta preeminenza che il suo nome era di terro„
re et spavento anco à tutta la Nobiltà parve che
quest' auttorità eccedeste troppo i termini di
quel contrapeso ò equilibrio per così dire, che si
richiede, dove la libertà et la Signoria è commu„
ne et molti, però levando à detto consiglio la giun„
ta che fù come levargli le penne maestre si transferi„
va parte dall' auttorità sua al pregadi che è quello
che propriamente vien chiamato Senato nel quale
intervengono in di 200. nobili diversi di età et di
professione et di dignità à risolvere gli occorren„
ti bisogni della Republica.

per dire da quali cosa resta assicurata la Repub.ca dal rispetto delle divisioni et fattioni intestine, parmi che sopra tutte ne sia una questa, che ne nel governo ne in niuna altra attione spettante alla deliberatione delle cose non interviene il popolo ne la plebe che è quella bestia di molti capi et che fa essere così im„perfetto lo stato delle Repub.che popolari, perche più facilmente si unisconо pochi huomini et simili fra loro di conditione, come li gentilhuomini che paiono in un certo modo essere ministri, ne gli huomi„ni non so che di prudenza, di civile et coniuntione del donare et i Venetiani specialmente per conti„nuare in questa grandezza si scordano quasi de gli interessi privati et attendono à publici con tanto stu„dio che dove si tratta del conservare la Repub.ca non hanno in certo modo affetti particolari, di qua è che il consiglio di Dieci ha questa cura speciale di con„ciliare tutte le risse che alla giornata vengono nascendo tra nobili, constringendo à fare la pa„ce, sia con bandi, con carceri et confiscationi de beni. Niente di meno hanno sempre qualche privato stimo„lo de gl'interessi particolari, però è che questa ri„

monia della concorde unione della nobiltà Venetiana, non stà neanco essa dell tutto priva di una, come dissi, sonanza di discordia intestina per la quale divisa in due fattioni principalmente, pare che non animi ostinati attendino non all'utile comune mà alle Am„bitioni private.

Sono le famiglie nobili di Venetia divise in Vecchie et nuove. Le vecchie sono hoggi solamente in ... cioè Badoara, Badoera, Bragadina, Barozzia, Contarina, Cornara, Dandola, Saliera, Bolona, Qui„rina, Giorgia, Giustiniana, Gradeniga, Michiele, Semba, Mema, Moresina, Zanetta, Soranza, Salo„mona, Zorzita, Tiepola, et Zena. le quali furono nel pri„mo tempo del nascere della repub[ca].

Le nuove per varij rispetti de meriti, de serviggi fatti ò gratie ottenute. si sono in diversi tempi in„corporate nella Repub[ca] hora pare, che le vecchie sia„no andate mantenendo sempre non sò che preroga„tiva et opinione di maggior dignità sopra le nuo„ve et talmente, quelle volevano avanzare queste di reputatione che non si degnassero per il passato di contrahere parentela con esse.

Mà è occorso poiche apprendosi per vari bisogni

questa porta della nobiltà à forestieri à terrieri non nobili, sono di mano in mano talmente moltipli„ cati le famiglie nuove sopra le vecchie, che ridotti dosi la somma di tutte le deliberationi di questa Re„ pub.ca a maggior numero de voti significati con le bal„ le, sono essi padroni di quasi tutti parti i partiti et di tutte le resolutioni che si prendono, Di che è nato che sono state constrette le famiglie vecchie di abando„ nare l'opinione di quell'antica dignità et maggio„ ranza et cosi hoggi senza quasi differenza alcuna si celebrano reciprocamente sponsalitij trà l'une et l'al„ tre, mà non hanno però potuto mai communicare trà loro gl'interessi particolari, per li quali trattandosi nella Republica della suprema dignità princip.le Si riconoscono subito i sopiti humori contra„ rij l'uno all'altro et quelli tirano ad una parte et que„ sti ad un altra. Le vecchie bramano il prencipe di una della loro case, le nuove lo vogliono da una della loro, Mà da quel tempo che questi signori havendo guerra co i Genovesi, furono di consiglio trenta ca„ sate in tiere, che aiutassero in quello estremo fran„ gente la Rep.ca per il qual n.o questi si acquistarono

fauore de gl'altri nella creatione del Doge sempre à preualso la parte nuoua ne mai le vecchie hanno potu„ to spontare à fare prencipe della loro setta, di che es„ sere sentono grandissimo dispiacere.

Onde fra che tra SS.ri Venetiani regni questo scisma il quale è hoggi più che mai fusse gagliardo et po„ tente, si può dubitare che ogni volta che si riducono in consiglio per creatione del Doge, possa tra loro na„ scere qualche discordia et dissensione che sia la ruina di quella libertà et già in questo ultimo lo„ co interregno furono facilissimi à venire ad una rot„ tura insanabile, che se il contarino che già diede al„ le armi per amazzare un Tiepolo non era ritenuto, si che seguito ne fusse qualche homicidio, già era tra loro accesa la mischia. stando gl'animi d'una parte et dell'altra bollenti di sdegno et de dispetto et per contenersi in officio non haueuano altro freno di una certa prudenza ciuile, la quale diuenuta na„ na doue l'impeto dell'ira et iracundia si fa padro„ ne de gl'animi humani, onde non saria forse super„ flua diligenza quella di un prencipe confinante che in occasione prouisto di così fatti conclaui, mostrando

di far altro però si trovasse provisto di modo, che po-
tesse opportunamente pigliare il tempo d'ogni occasio-
ne che la rovità gli mettesse inanzi, poiche in cosi fat-
to in aspettati, la gloria sarebbe sempre di colui che
con la celerità levasse il modo à gl'istessi Venetiani
di accorgersi delle loro discordie intestine et delle Re-
pub.che sono sempre in beneficio di quel terzo, che me-
glio sà pigliare la conditione.
Oltre à quella discordia tra le famiglie vecchie et
nuove in occasione di conclave consideranno i curio-
si, li quali fanno pronostico della lunghezza et bre-
vità di questo stato che non sono da molti anni
adietro parte cessati et parte introdotti alcuni costu-
mi che come nuovi fanno anco dubij di qualche no-
vità à questa Rep.ca Mà quello che sopra ogni cosa
fà nascere ne gli huomini così fatti sospetti è l'in-
temperata gioventù la quale abbandonata più che mai
fusse nella dissolutezza et nella carnalità, che quelli anni mi-
gliori che si doverebbeno dare alle discipline buone re-
stano vilmente à perdersi nelle sensualità con sicuro
presaggio di dover poi nell'età provetta ritenere il mal
habito preso et non esso reggere populi et Signorie.

Da gran pasto alla dissolutezza di questi giovenili la
licenza et auttorità in che hoggi particolarmente ella si
vede essere   perche non è mai stata in Venetia la par-
te de giovani più potente et più numerosa di ciò che
sia in questi tempi perche mantiene quasi un auttori-
tà suprema in tutte le distributione de gli offitii et
delli honori altri, onde si vedeno, quei Venetiani Vecchi
con indegno spettacolo inclinarsi et prestare ossequio
alla boriosa gioventù, perche sanno che da lei posso-
no conseguire le dignità et offitij, essendo quella una
Repub.ca che risolve ogni cosa con le balle, reputata
sempre di più auttorità et di più forza coloro che
sono in numero maggiore, onde vedendosi la gioven-
tù da vecchi honorata et che l'ordine de Vecchi hà
bisogno di lei non è cosa perniciosa che sia, che non
si reputi conveniente, riputata non brami, bramata
non tenti, tentata non conseguisca facendosi legge
delli appetiti proprij.

Di qua nasce ancora che non potendo la parte de gio-
vani tollerare, di vedere quasi la somma auttorità
et administratione de Leggi et maturi vecchi del
Consiglio di Dieci non senza qualche tumultuoso

movimento gli levarono la quinta che fù il levarli una mano et la basso di tutta la sua auttorità, et furono si messi i negotij di più importanza al Senato, nel quale intervengono et giovani et vecchi di che i più savij delli attori di quella mutatione sospirano et si dogliono, ciò sia che sotto spetie di megliorare acciò le cose più importanti, venissero sapute non da pochi ma da molti fusse questo così ottima forma di consiglio.

Non si loda grandemente nel consiglio di dieci l'ultima pace col Turco, trattata da loro con tanta secretezza che prima si publicò, che si sapesso, prima che se ne fusse trattato. di qua nasce un altro danno che la republica hà sentito in questa mutatione di consiglio et è che i principi dubitando sempre come è verisimile che fra tanti huomini quanti intervengono in Senato ne veneria qualchi una interessato et partiale di altri principi, non si assicurano di trattare alla libera con essa, ma vanno ratenuti et tal volta per el rebbio che non si risappia restano di significare in quel consiglio qualche loro secreto, che il saperlo alla Rep.ca tornarebbe di molta utilità.~

Di questa stessa auttorità che ha la gioventù è se-
guito ancora che mirabilmente sianno accresciute le
pompe domestiche di Venetia, onde quel costume, che
prima era in Venetia, quando i primi della Città si
vedevano in piazza et provedendosi delle cose oppor-
tune alli bisogni domestichi et portar sali essi mede-
simi à casa, hoggi è divenuto ricaduto et non hà
più nome di modestia.

Vn altra cosa nuova che vien usata hò osservata in
questa Rep.ca et che da non picciolo nocimento à det-
ti huomini della gioventù è, la cessatione del traf-
fico et delle mercantie frà nobili, per che dove pri-
ma si esponevano à lunghissimi viaggi per le van-
te, hora se ne stanno in casa et attendono à commodi
privati di che la gioventù massime riceve duoi ri-
levati pregiuditij.

Vno che dove per l'adietro andava à spendere i migli-
ori anni nelle pellegrinationi vedendo paesi et costu-
mi diversi, acquistando prudenza et avezzandosi
alle fatiche hora resta in casa à gli agij et alle mor-
bidezze della patria. L'altro è, che non havendo
essa gioventù in che applicarsi è forza che decli-
ni in tutte quelle imperfettioni che l'otio suole

d'ogni vitio suole partorire et dove ritornavano sag„
gi et instrutti delle cose del mondo, adesso non vedendo
altra esperienza che quella che imparano dentro i mu„
ri domestici et in piazza, tornano con gl'ignoranza
unita i effeminatione et la dissolutezza in che essen„
do essi, per natura morbidi et delicati, in una Città
poi otiosissima come Venetia, fanno straordinarij
progressi, et tutto l'ordine de nobili si può dire
che riceve gran danno in questa cessatione delle mer„
cantie forestiere sì perche la Mercantia è stata
sempre il mantenimento et entrate de Venetiani
sì perche essendosi i Nobili in diffetto di questi eser„
citij voltati alla agricultura et perciò comprati
molti poderi in diversi luoghi dello stato loro, qui
in buona parte del tempo se ne stanno con le moglie
et parecchie nelle ville habbino volto tutto lo studio
loro. –

El ne è seguito ancora ch'è cessato in buona parte
l'uso del navigare onde si viene a sentirsi diffet„
ti di Ciurme buone, di Nochieri prattichi et di
huomini instrutti nelle cose di Mare, il che ha sem„
pre retta la Basse della grandezza Venetiana.

A queste si aggiunge che non havendo quei nobili occasione delle Mercantie forestiere si sono voltati nel-le terre dello stato loro à fare incetta con gran danno de poveri sudditi sopra ogni qualità di rob-ba et con la commodità del denaro et più con l'aut-torità, che hanno si fanno venire nelle mani à certi tempi per vilissimo prezzo li formenti, le Biade, il vino, et l'altre cose necessarie al vitto et uso huma-no, che poi le rivendono ad ingordi pretij et con ec-cessivi rammarichi de poveri et con odio intenso de Cittadini di quelle terre, ove essi nobili vanno à traf-ficarsi, levando questo utile à Terrieri. Si ritrova-no in questa Rep.ca ancora duoi diffetti non puremuo-vi, mà antichi, l'uno è che questi SS.ri non si reg-geno per leggi Imperiali, l'altro che la distributio-ne de gl'officij si fa scopertamente non per via di me-riti et di virtù mà di prattiche et mendicati suf-fragij, che essi con suo vocabulo particolare chiama-no broglio.

Quanto al primo, dicono essi che nel giudicare bi-sogna mirare à quello che detta una certa equità et ragione naturale il che senza mente direbbero, se le leggi chi essi biasimano non havessero questo

medesimo fine dell'equità che fanno professione di cortare, che se le leggi anco esse mirano all'equi„tà, chi dubita che nel dare i giudicii non sia molto più sicuro l'attenersi ad una equità riso„luta da huomini gravissimi et provata poi da tanti secoli che non all'equità che nasce all'im„proviso nel petto che sia occupato al più delle vol„te da passione come è questa che adoprano i Venetiani. Onde è cosa notabile il vedere con quanta poca cura in questa Rep.ca si faccia scelta di questi, che sotto nome de Giudici et consiglieri sono preposti a dar sentenza diffinitive perche deputandosi à questo ca„rico non il merito ò il valore mà la fortuna et il fa„vore delle balle sono per lo più huomini ignoranti di ogni cosa ò delle leggi al meno nelle quali il non fare studio ne professione, è professione propria de nobili Venetiani. Quindi nasce che mandandosi al„le terre dello stato per l'ordinario rettori giovani hanno si poco cognitione della natura è de meriti delle cause, che prorompono il più delle volte in più strane sentenze, et quello che è peggio non stan„no saldi in esse, mà si mutano, et si rimutano, secondo

che il capriccio va' loro elittando nuove cose. ~
A questo si aggiunse che essendo fra loro Avocati
che accusano et diffendono le cause alla presenza
de Giudice con voce alta con gesti et movimenti del
la persona per guadagnare l'animo di chi giudica
l'animo del Giudice per se stesso ambiguo et irre
soluto, non appoggiato à ferma determinatione
de leggi et ragione di Giustitia essendo portato
hà et quà dall' eloquenza de gl' avocati et constret
to come albero combattuto da venti diversi di in
chinarsi alla parte di colui, che con più artifitio
hà saputo palliare il suo dire et commovere gl'
affetti. Et se un avocato allegasse in suo favore l'aut
torità di qualche legge Imperiale sarebbe non pu
re deriso ma caviato et più tosto accettano quei
Giudici qualche detto, ò qualche sentenza d'alcun
poeta ò altro scrittore, che dal testimonio dal leg
gi. Da questo viene à seguire che lo studio delle
leggi resta inutile, con pregiuditio di quelli, che
per simili strade aspirano à mostrare la bontà
dell' ingegno loro et à riportarne gl' honori.
Quanto al secondo diffetto vecchio che si ritrova in

quella Repub:ca è da sapere che è usanza frà loro, che ogni uno domanda i carichi che desidera et non pure gli domanda mà con gran sommissione va ri,,cercando di favori di tutti quelli che prestar gli ela possono. Lasciando ancco à tutti una nota del proprio nome et di quello che richiede.

Così sono sforzati tutti attendere all'arte di gua,,dagnare voti assai, al che fare, suol essere per ordi,,nario potentissimo mezo l'adulatione et le fintiose cose, che di necessità vanno sempre unite con la bu,,gia; dalle quali cose, per questo rispetto, si può di,,re veramente che i venetiani sieno Maestri sola,,mente da che segue che essendo in loro necessario lo studio di così fatti artificij vengono à farsi un ha,,bito così naturale nelle menzogne et quello che è peggio nelli spergiuri che se bene si promettono l'un all'altro i voti et le balle in favore non dimeno è riputata infidele la loro fede, ancora che affermata con giuramento et sono proceduti tanto oltre da que,,sti i spergiuri et sono così ordinarij frà loro misimi,,li prattiche che vendendosene la doratione di tutti, è stata costretta la republica in questi ultimi gior,,

ni di intercedere al papa, che i loro giuramenti fal-
si non fussero peccati quasi che havendo il papa
rimessa loro questa pena, non sia loro rimesso tut-
tavia il mal habito.

La ragione che i Venetiani allegano in favore
di questa usanza del Broglio è che i Nobili si man-
tengono uniti insieme per i scambievoli beneficij
et favori che si prestano l'un all'altro da qua-
li ne nasce l'amore, Ma non perche così fatto
amore possa essere fedele essendo la simulatione
il suo fondamento, percioche sapendosi molto be-
ne che con la medesima prontezza che si offerisce
il favore ad uno si offerisce ancora al concorren-
te suo et sapendosi che gli effetti sono discrepan-
ti ogni di delle promesse, è impossibile a conci-
piere amore verso colui, il cui amore et la cui
fede verso di noi riputiamo bugiardi.

Gli antichi padri di questa republica prohibirono
per espresso Editto queste prattiche et questi bro-
gli et sopra ciò si esercita particolarmente l'offi-
cio delli censori, se bene l'ambitione poi la fatto,
che ribellando i gli ottimi instituti di quei Ma-

gistrati et maggiori, siano introdotti questi et altri abusi, che pare oggi sono cagione che i vec„ chi piangono di non so qual vicina miseria che pare loro tuttavia soprastare à questa Repub.ca

Delli Stati che posseggono li Signori Venetiani.

Hanno questi Sig.ri nel levante principalmente il Regno di Candia, consiste quasi tutta la speran„ za della sua diffesa in due fortezze principali una è la Suda, l'altra la Spina longa

Due parti ca paoi di armata grossa, vero è che di questa Isola il possesso à SS.ri Venetiani è più pe„ noso che utile, perche vi infondono in grosso delle entrate sue, dando à gran pena quelli che vi si spendono ne presidij, provisioni di officiali, re„ sarcimenti delle fortezze, senza i tesori che saria quest'hora consumati, vi si sono per ridurla in stato di buona fortezza.

Hanno in oltre il Zante di circuito 60. miglia ò po„ co più hà ville 42. hà anime 8800. in tutto da fuoci $\overset{m}{3}$ e 500, nella Città et Castello $\overset{m}{6}$. e 100 da fuoci $\overset{m}{2}$. in circa talmente che tutto il corpo so„ no anime $\overset{m}{16}$. il capello de tante circonda passa

800 i Isola in tutto fà all'anno biane Staro 24.^m una passa migliora mille è 520. Vini botte 8.^m oglio botte 2.^m 4.^m È di circuito miglia 160. hà ville 202. Il Castello posto in cima d'un monte n'è troppo forte vi sono anime 19.^m si può cavare in anno biave Stora 70.^m Vin bott, 8.^m una passe mi,, gliora quatro mille formaggi migliora 1500. Entrata 12.^m ducati, q. circonda 90. miglia, hà vil,, le 78. anime 9970. Castello S. Angelo assai forte vin botte 10.^m Entrata 12.^m Isola il terzo di essa è coltinato in vigne oliveti et une passe da che si trae molta utilità. Hà ancò delle Saline onde cava,, no questi SS.^ri molto utile, mà non tanto che unito ancò alle altre sue Entrate, basti alle spese de' pre,, sidii, fabriche ò altre cose necessarie et ordinarie.

Cefalonia

Hanno l'Isola di Cefalonia che è per la maggior parte montuosa ma fertile, onde è obligata à prove,, dere Corfù di non picciola quantità di formento per Biscotti Ed vino, ve une passe, ogli Mele, lini formag,, gi, Cottoni et animali assai.

L'Isola di Corfù che è il luogo, nel quale si fà principalmente fondamento di diffesa in ogni sforzo d'nimici che venissero per quelle bande. È mal col,,

tinaria, di modo che sempre resta in bisogno di formen„
to per la maggior parte dell'anno. Hà vini ancor di
poterne vendere, hà ogli et bestiami, saline buonis„
sime delle quali si trahe gran frutto.
Questi luoghi sono reputati fedeli et amorevoli à Ve„
netiani sì perche non hanno mai conosciuto altro prin„
cipe alcuni di loro et parte ancora, perche hanno
no molto vicino l'essempio de Turchi, trattati dal
loro Tiranno, et più da ministri con molti estor„
sioni. Nella Dalmatia in terra ferma hanno il
Castello della Borga, Budua, Stamlo, Città di
Cattaro, è vi è poi la Curzuola Isola. Item Le„
sina che abbondanza de vini et è una scala dove
danno capo i Navili che partano da Venetia per
Levante et che di Levante ò di Puglia vengono
à Venetia, suol essere ordinaria residenza del
Capitano del Golfo di questi SS.ri In Lesina si fà
la pescagione delle sardelle.
Hanno la Braccia Isola che produce vini assai
et buoni et rende pochissimo utile à questi SS.ri cir„
conda miglia 60. ville 8. anime 5784.
Hanno ancor Almissa detta da gl'Antichi Oeloedum
che è luogo picciolo in terra ferma sopra ota à one„

sta la fortezza di Stanguedio, che è luogo fortissimo sopra il Ruffo d'un Monte inaccessibile.
Hanno poi Sphalato Città antichissima che altra volta fù palazzo di Diocletiano Imperatore.
Hanno anco Sibin. perº Isola et Città picciola mà forte più d'ogni altra Città di Dalmatia da fora in fuori.
Hanno Sebenico Item Zara la più bella Città et perciò Metropoli di Dalmatia et è chiave di questo Golfo. Nove gradi picciolo Capello pago Isola che hò abbondantissime saline, che sono di grande Vtile à questi SS.ri
L'Isola d'Asti che hà delle saline Cherso, et Vsfero che formano Isola quasi un Isola, Hanno Copia de Animali nel Levante, in la Dalmatia, sebene danno à questi SS.ri entrata di 600.m scudi danno però à gran pena tutto quello che consumano nelle spese ordinarie de presidij, Fortificationi, et provigioni di officiali, oltre a quello che hanno si risente per la pura forma et regola di vità politica che tengono quelle genti, Monta però à grand'vtile di questa Repca il sale che in molta copia cava di questi paesi, come particolarmente del Zanni

da Corfù, da Tebenico et da pago.
Nel pen. Isola dell' Istria possoduta pure da que„
sti SSg.ri vi sono queste terre di pottestarie. Ras„
po, Albona, Fianona, pairasan, Moresena, Gri„
signana, San Lorenzo, pola, paterzo, Rovegno,
Seggia Città nuova, Dunago Isola, Sigano, Ruy„
gna, porool et Valle.
Hanno anco intorno di Venetia ch' essi chiamano
il Dogato. Chioza, Malemocco, Burano, Gradi,
Torcello, Murano, Le Gramberare, Cologna, Lorco
Cavarsere et la Bette che sono tutti luoghi di po„
ca consideratione.
In quella parte che essi chiamano di Terra fer
ma hanno padova ch' è vne delle buone fortezze
che habbino questi SS.ri benche ella non sia ne
anco senza questo particolare diffetto che da vna
banda di fuori di Santa Croce, resta inferiore
al piano della campagna di fuora di che l'ni„
mico stando à cavaliere potrebbe battere vna
gran parte della Città di dentro. Il Territorio
di padova è fertilissimo et di già se n' è ecci„
tato vn desiderio ne gli animi de nobili Venetia„
ni per il quale havendo tutti con gran anostreta

aspirato à comprare Terreni et Casamenti sul pa„
douano vi si sono oggi talmente dilatati che po„
ca parte più ce ne resta à veri padouani et ha„
vendo quei Terreni alcuni oblighi sopra paga„
menti publici per servigio della Città non vo„
gliono i Venetiani, sotto pretesto della loro nobil„
tà contribuire à questi debiti et così vengono
à rimanere adosso i padouani per queste cau„
se ridotta la Città tutta, mà la nobiltà special„
mente in povertà, sta così mal porta verso gl'
auttori di questa loro miseria che non possi„
le più et ogni giorno gli crescono cause di mala so„
disfatione, perche la vicinità de Venetiani fà continu„
amente arrivare molti di quei nobili, i quali altieri per
natura disprezzano i gentilhuomini padouani li
quali acciò siano ancora più mal sodisfatti, si trovano
hoggi in così poca estimatione appresso quella Repub:
che non giungano huomini in Senato di niuna com„
munità, de quali si faccia minor conto che de padouani.

Vicenza

Vicenza è piena di habitatori et abbondante delle co„
se si richiede al vivere humano, et produce in particolare
vini di

Vini di esquisita bontà. Sono i Vicentini per natura altieri et ritrosissimi in che se ne vedrissano et tanto più per una certa auttorità che hanno di non esser risolutamente soggetti à gl'officiali di governare la Città percioche nei Rettori stessi, nei loro Assessori possono interporre giuditio nelle cause criminali, senza la consolaria, che è una congregatione di alquanti Cittadini Vicentini, deputati per antico privilegio della Città Insieme col potestà et suoi curiali onde ballottandosi una speditione i Consoli prevaglino ò sempre ò quando loro piace.

Mà in due modi provedeno i SS.ri Venetiani à questi disordini, uno che i casi importanti di Vicenza sono subito delegati à Venetia, l'altro che i Rettori che vanno à Vicenza et così à Verona et nell'altre Città ci stumano da alcun tempo in qua, di farsi dare la propria auttorità del Consiglio de Dieci, la quale dove entra viene ressa quella della consolaria et con simili modi vengono i Venetiani ad arrogarsi absolutamente tutte le cause Criminali da che se ne genera gran mala sodisfattione ne gl'animi di quei Cittadini.

Verona.

Verona nobile et magnifica Città, che per grandezza et del

terra si può dire Metropoli di tutte l'altre soggette di questo Dominio di Venetia. Ha poi larghissime fosse intorno Contrascarpa et Balloardi fortissimi. Nel more della Città è il Castello Vecchio, dove si tiene un Capitano con alcuni soldati. A mezzo della collina della Città è il Castello S. pietro non forte ne custodito. Alla cima poi è il Castello S. Felice che è una bellissima fortezza, ben presidiata et piena di bellissima artiglieria, onde quel Gran Capitano il Duca Francesco Maria d'Urbino soleva dire che più si confidava di diffendersi in Verona con la metà de soldati meno che non haveria fatto in alcun'altra fortezza.

Interviene ancio ella nel giudicio delle cose Criminali con la Consolaria, de i suoi deputati Cittadini et per questo è un'essere quasi padroni di tutte le cause. procurarono non è molto i SS.ri Cittadini et Nobili Venetiani sotto un certo loro protesto di rassettare i disordini della Città, di voler sospendere per dui anni questi loro privilegij. Ma la sua gagliarda oppositione al pensiero et al tentativo di quei SS.ri et parlo in senato così liberamente della mutatione de suoi privilegij che i detti SS.ri furono costretti à non farne altro.

per molti altri di questi, si tiene per certo che ella si
trovi molto mal disposta verso i suoi padroni.
Ha Verona sotto la sua Giurisditione il Lago di
Garda et ancora peschiera fortezza di molta consi=
deratione et poco prima gli stava sotto anco Legna=
go fortezza importantissima et diffesa del Pado=
vano, Vicentino et Polesene insieme et è su li con=
fini di Mantova et Ferrara.

Brescia.

Brescia la quale si fa vedere di ricchezze à tutte le Cit=
tà soggette à questo dominio di Venetia et però da
lei cavano i SS.ri maggiore utilità che da niun'al=
tra et da alcune insieme. Ha fortissimo Castello di
artifitio, il quale è in cima di un colle sopra la Cit=
tà, ma è soprastato da alcuni monti, onde può esse=
re battuto, al qual inconveniente ò pericolo, vi è
stato in un certo modo proviso.
Ha oltre la moltitudine de traffichi che vi si fan=
no diverse cose et specialmente d'armi da guerra
è favorita la fertilità del paese dall'irrigatione
di varij fiumi. ~ Ha Asola et Orzi nuove fortez=
ze di momento, confinante quella col Mantovano et
questa col stato di Milano, le quali sono custodite

da proveditori nobili Veneti con sufficiente provigio-
ne di soldati et d'altro.
In tutte le terre et castelli del Bresciano sono manda-
li per podestà Cittadini Bresciani, ellettti dal loro
consiglio, che giudicano in civile come in Crimina-
le, però con limitata auttorità.

Bergamo.

Bergamo Città nobile et molto allegna ridotta in for-
tezza da questi anni adietro. Hà molto delli sterili
onde non raccoglie formento per sei mesi dell'Anno.
Hà però sopplito il favore de cielo al diffetto del pae-
se con le dotti dell'Imperio Ingegno del quale Berga-
maschi se prevagliano sebene che disseminando si tutti
per diverse parti del mondo, in ogni lavoro diventano
ricchi, sono del suo territorio martinengo Romano et Clusone.

Crema

Creme è una delle rare fortezze di Italia. Hanno poi
i SS.ri Venetiani il Friuli et in esso è principale Udene Cit-
tà bella et grande ma non forte, E il territorio del Fri-
uli molto sterile et però le sue genti povere ordinaria-
mente. Ne sono i Friulani ingegnosi, risiede in Friu-
li un Rettore, con tittolo di Luogotenente al quale in ap-
pellatione vanno le cause del Friuli.

E vi ancora Trevigo Città fortissima à frontiera del
Padovano et Venetiano di ampio et abbondante Terri,,
torio, mà posseduto la maggior parte da nobili Vene,,
tiani. Si distribuiscono nel Trevisano questi officij
di nobili Venetiani. podestà con titolo di Capitano
à Trevigi, Camerlingo nel istesso luogo. Vn altro
reputato speciale sopra le fabriche, vn proveditore so,,
pra le piazze. Vn podestà et Capitano à Feltra. Fel,,
tra, vn Castellano nell' istesso luogo. Capitano à
Cadoro. Castellano di Sener. podestà con titolo di
Capitano à Cividal di Bellun, Castellano medesima,,
mente, podestà con nome di Capitano à Seril, podestà
di Canona, potestà à Seravalle. podestà à porto
bufalo, potestà alla Motta, potestà à Oderzo, po,,
destà à Coneglianо, podestà à Mestre.
Hanno in ultimo questi SS.ri nel polesene, Rovigo, Len,,
denara Stardria et la badia già soggetti à i princi,,
pi d'Este havendo i Nobili Venetiani comprati frà
loro molti poderi et essendo quei Territorij obligati al,,
mantenitione de gli Argeni non vogliono Venetiani
contribuire à questa spesa, lasciandoli con pura pie,,
tà tutta alli poveri vasalli. Della dalmatia et del le,,
vante per conto di guerra non potrebbono havere

genti in altro uso che per guardia de i luoghi stessi et questi ancora malamente per essere posti al' habitato, si, come per la imperitia delle cose militari che regna trà loro, onde non è dubbio, che tutti quelli stati sono più di peso che di utile à questa Serenissima Republica. Dalla parte d' Italia si ne potrebbe havere ne i bisogni un bonissimo Essercito, vero è che in generale non hanno i sudditi di questi SS.ri et massime questi d' Italia intiera sodisfattione di servire per stare soggetti à Venetiani et la causa di questo in parte è naturale et per una certa imperfettione che pare che sempre sia congionta col governo della Repub:ca onde soleva dire Mecenate che il soggiacere à Republiche non era altro che havere superiori molti tiranni insieme. A questa causa naturale s'aggiunge un' altro accidente, perche con tanta preeminenza si prevagliano di questa loro nobiltà che poco apprezano gl' altri con infinito disgusto de gl' altri nobili sudditi à loro. Da ancò causa grande una particolare avidità che mostrano i nobili Venetiani nel dilatarsi più che possono, comprando possessioni ne territorij delle terre soggette et quelle che è ancora reconosciuto per dura conditione da sudditi di questo

Dominio è che à loro vien preclusa ogni strada di
poter conseguire gli offitij et li governi, che sostrino
pure essere à commodi et vtile de paesani medesimi. ~
Il corpo della grandezza di questo dominio è sostenuto
della potenza che hanno nelle isole del Mare, pretendo-
no adunq. Li SS.ri Venetiani la suprema auttorità
et quasi l'assoluto dominio sopra il Mare Adriati-
co, la pretensione è fondata in vna loro asserita con-
cessione di papa Alessandro terzo, mà annullata poi
da Giulio Secondo, quanto all'vsurpatione. Essi sot-
to colore di tener netto da Corsari questo Golfo;
il che fanno vero compitamente: vogliono passeg-
giarlo et caualcarlo solo et si sdegnano et pare che
sia vn turbarli di possessione se altro prencipe vi cō-
parisse con numero di Galere.
La custodia di detto Mare è tutta sotto tre officia-
li. 1. di proveditore che chiamano dell'armata che hà
podestà di commandare à tutte le galere et ne conduce
per ordinario se non sei di libertà, fà la sua residen-
za à Corfù per guardare et scorrere il Mare verso
Levante. 2. Secondo appresso è il Capitano del Gol-
fo che hà sotto di se quatro galere et risiede per
ordinario in Lesina. Il terzo si chiama Governatore

delle Sforzate et reside in Corfù sotto lo stendardo
del proveditore et và poi à suernare in Candia accio
alla primavera se 'l tempo di guerra si trovino arma-
te dieci galere et non essendo guerra ne arma so-
lamente due con le quali và à congiungersi col pro-
veditore à Corfù. Oltra queste tengono quasi nell'
estremità del Golfo un Capitano di fuste con cinq
fuste et 5. barche longhe armate il quale non hà
altra cura che guardare il transito à legni di
Mercantie che continuamente sono infastiditi da Usco-
chi che habitano in Segna sotto l'archiduca Ferdinan-
do et vi sono rapine rapine.

Il fondamento delle forze maritime de Venetiani è il famo-
so Arsenale, che non si può dire armata così grande che
questo Arsenale non possa dare fuora, se due cose d'impor-
tanza non mancassero. Una la Ciurma et l'altra le Vetto-
vaglie et più questa che quella, poiche quanto alle Ciur-
me, hanno pure questi SS.ri qualche gente di provisio-
ne fino ad un certo numero di galere et la provisione è
questa. Sono notati in Venetia tutti gl'huomini da
remo per ordine divisioni due parti nell'una sono 25.
Galere delle scuole et di tutte l'arte obligati à dar
la gente per questo effetto. L'altro che sono 25. Galere

palatine et si armano particolarmente delle genti de
traghetti et altri barcharuoli ordinarij di questa Città.
Sono poi altre 12. Galere chiamate i sforti leghe che i
armano di luoghi et ville suddette di Terra ferma et
sono scritte con ordine di Militia. L'Isola di Candia
per l'ultimo arma 10. Galere et queste non sono con or-
dine di Militia notate ma quando sogliono armare,
mettono tavola et trovano gente di libertà et van-
no per sopra comiti Gentilhuomini dell'Isola di Can-
dia stessa.

Delle vettovaglie è ristanta strezza questo Stato che se
non gli vengono somministrate da paesi forestieri come
particolarmente della Chiesa, della Puglia et ancora in par-
te del Ferrarese non sono supplire all'ordinario, non che
nutrire una armata potente, onde se bene questi Signo-
ri per altro hanno tutte le sue comodità et di arteficeri et
di Artiglieria et de Boschi si nell'Istria come in Ter-
ra ferma et ogni altra cosa per fare una potentissima ar-
mata, non dimeno pare che questi sui difetti delle Ciur-
me et delle vettovaglie, siano un grande impedimento et
quasi una debolezza del vigore delle forze loro. Oltre à
quello che cavano questi SS.ri de Datij et impositioni
et altre taglie hanno due cose particolari di grandissi-
ma utilità una è il sale di diversi luoghi in molta abon-

danza et di Dalmatia et di Levante particolar-
mente. L'altra è la Zecca che oltre à gl'avanzi
che fà nelle monete massime in molte di mistura mol-
to inferiori al prezzo che spendono ha riceuuto notabi-
lissima vtilità ne' Zecchini, che in pocchissimo tem-
po per la reputatione che sono appresso Turchi et altre
genti sono cresciuti di valore vicino à 30. Soldi per ciascuno.
In soma tra ogni cosa ascende l'entrata di questi SS.ri
à meglio di tre millioni et mezzo et il riferito ne passa
due, tanto che verebbe à restare loro netto ogni anno
vn Million et mezzo, poco meno tuttavia è cosa certa
che l'Erario di questa Repub.ca vien poco fidelmente
ministrato, onde viene sempre minore di quello doverebb-
be essere, ne sono queste rapine castigate con la seve-
rità che converria perche commettendosi da Nobili stes-
si sono tolerati da loro per la speranza che tutti han-
no di poter ancor essi entrare quando che sia à quel
maneggio et fare quello medesimo che vanno sempre
comportando ne gl'altri et si vede manifestamente que-
sto danno nelle occasioni dell'ultima guerra, quan-
do essendo per molti anni quella Repub.ca stato in tran-
quillissima pace et facendosi però giuditio che hauesse
cumulato infiniti Thesori si trovo nondimeno tutto l'op-

posito et esausto in brevissimo tempo. L'erario fu
costretto pigliare denari con interessi fin 14. per cento
il che fu anco la rovina di molti sudditi i quali haven„
do per conseguire questo utile venduto le possessioni et
le più care cose che havessero essendo poi seguita la pa„
ce col Turco, fu a tutti restituito il loro credito, molto
prima di quello che havevano pensato et non havendo co„
si in che investire così di fatto quel denaro, molti compe„
rarono con gran disavantaggio possessioni o non potendo
fare ne anco questo, restorono col denaro in mano et in
poco tempo non hebbero più denari ne possessioni. Ho„
ra se bene si fa conto che essendosi fino del 1583 la Zeccha
fornita di liberare di tutti questi interessi, possa dall'
hora in qua haver messi da banda meglio di sei millioni
d'oro, nondimeno havuta consideratione all'autorità delli
ministri che gli maneggiano, si può credere col essere
più dell'altre volte che siano molto meno di questa somma.
Pare che questi SS.ri riconoschino quasi per principe
fatale alle loro declinatione il Gran Turco, di cui et per
la potenza sua et per la vicinità delli stati temono gran„
demente, ne lasciano sorte di officio per mantenersi nel„
la sua amicitia, come quelli che hanno per esperienza
che quel Barbaro non osserva ne pace ne fede se non quando

muovono i rispetti non dell'honore mà dell'utile proprio,
Però con presenti si vanno mantenendo in buona amici=
tia et con ossequij, et con donativi non punto al Gran
Sig.re mà ancora à principali suoi Ministri.
Si è inteso ultimamente in qualche disgusto di sua
Santità verso questi SS.ri non solo per le cause anti=
che, per le quali tutti pontefici sentono male, che non
vogliono lasciare publicare nel suo stato la bolla in Cena
Domini et s'ingerischano ancora troppo forte nelle cose
spirituali et habbino troppo commercio con infideli, mà
ancora per li Datij che fanno payare à Vasselli che passa=
no per questo Golfo se bene vanno in Ancona ò vero in
altri Luoghi del papa.
I Spagnuoli sempre hanno desiderato la declinatio=
ne di questa Rep.ca come quella che principalmente
ostava alli disegni loro del Dominio d'Italia. Nel
contrario havendo ricevuto si grande incremento le
forze di Spagna desiderano i Venetiani intiere quelle
di Francia perche siano loro contrapeso non può giun=
gere più trista novella à questa Repub.ca che delle
disgratie di quel Regno.
Trà molti Datij principali della Città di Venetia sono
il Dacio del vino che si delibero l'anno 1582 per 168580
L'andata et uscita per — — — — 18300 Δ di

et un altra volta si è cavato — — — — 87659. Δ^di

Il fondaco de Todeschi conerrente l'ordinario che si da ogni settimana per la spesa del prencipe — 4260. Δ^di

La Marina per — — — — 10784. Δ^di

La Procuratia per — — — — 450032 Δ^di

Doana di Mare cioè li 6. per cento che pagano tutte le Mercantie che vengono della parte di mare per — — — — 59500 Δ^di

Dacio dell'oglio del 1582. per — — — 79846. Δ^di

Delle decime che pagano quelli che hanno case et possessioni l'anno 1582. fu iscosso — 136000. Δ^di

Della Decima di tutti quelli che sono Salariati dal publico non compresa la Militia l'anno 1582. fu scosso — — — 83496. Δ^di

Le tasse ordinarie di tutte l'arti della Città quel denaro vien portato alla cassa della Militia —

Dal Mare è da notare che i Barcaruoli d'ogni sorte che hanno barche, quei pagano soldi 10 al mese per barca che fa l'anno — — — 8600 Δ^di

Fi Zattaruoli — — — 3500. Δ^di

Acquaruoli cioè quelli che portano acqua del Fiume per uso della Città — — — — 450. Δ^di

portatori di Vino — — — — — 100. Δ^di

Camere che sono nel fondacho de Todeschi numero 200. sono tassate Ducati 106. l'una sono al anno — — — — — 21200. Δ^di

Le valle di pescagioni vicine alla Città ven-
gono affittare l'anno per — — — — 5705. D.^ti
La Zecha guadagna 8 per cio di tutti
li argenti che vi entrono et lire 3. per cio.
L'anno 1587. Entrorono d'argento Marche 40516. che
sono Ducati 324128. et guadagno il Ser.^mo Dominio
25930. D.^ti Doro antrorono Marche 3010. et hà
guadagnato il Seren.^mo Dominio — — 9030. D.^ti
Quelli di Malamocco non payano molte graneze
per essere obligate de andare le lavorare, quando il ma-
re è sopra i suoi Lidi.
In Padova il Fontago et tutte le condemnationi sono
della communità, conci sagli per leggi Municipali con
obligo di pagare li Rettori. E un altro altro datio
ò tassa: che paga per ogn'anno la Terra ferma quali
denari sono dedicati à payare gl'huomini d'arme inte-
rimento de Capitani vecchi et tutte le lanze spezzate,
li Collonelli et la stalla del generale della Cavalleria et pa-
ga ogn'anno Ducati — — — — — 80000.
Pola in Istria è obligata di dare tutto l'oglio che con-
suma la chiesa di S. Marco.
In tutte le Città di Dalmatia, le pene di Camera et le
condennationi sono dell'Potestà communità, per privilegio.
In somma dell'Entrate della Ser.^ma Sig.^ria di Venetia furo-
no cavate l'anno 1583. si cavorono Ducati 3317906 D.^ti

Et l'anno 1583. si cavorono Ducati — 3875849. D.ti
L'offitio delli SS.ri Camerlinghi del comune paga al
serenissimo prencipe Ducati — — — 4000.
Alli Cl.mi Consiglieri ducati 478.
Al Consiglio di quaranta Civil vecchio l'anno duca
ti — — — — 4352.
Al Consiglio Criminale Ducati — — — 2590.
All'auditori vecchi ducati 5. al Mese per
ciascuno fà l'anno ducati — — — 108.
Alli Signori di Notte al Criminale ducati 15 al
me per ciascuno sono l'año ducati — — — 972.
Item pagano altri giudici della Città et cavano il
denaro dal Datio del vino pistori et fontago de To
deschi.
paga anco i Regimenti et altri salariati per la re
cognitione del regno di Candia. Si pagò l'anno
1582. a Constantinopoli Ducati 3000. Et più 4550.
per la recognitione dell'Isola del Zante si pagò Zec
chini 500. per la recognitione dell'Isola di Corfù
Cecchini numero 300. Si dispensano in Elemosina per
natale et pasqua ai diversi luoghi pij Ducati 3300.
le spese di panni di seta di Lana, di diversi colori,
Cere Zuccari et vetri l'anno 1582. per il presente
ordinario che Cl.mo Baialo suole portare seco alla
sua andata alla porta per presentare al gran Turco et

principali della porta per Ducati — — 324500.

Alle spese che si fanno ordinariamente nelle galere in tempo di pace, sono applicati li Datij della Grassia, Ferro tanto dell'arti et parte delli Datij della masina et ogli et la metà delle decime.

Le paghe del Monte Vecchio, nuovo et nuovissimo et sussidio che si fanno de sei mesi in sei mesi tutti dalli Datij dell'entrata et denari delli monti per la paga di marzo sono ducati — — 110850. Δ^{ti}

per la paga di settembre Ducati — 114000 Δ^{ti}

Et sono dispensati questi denari per li SS.^{ri} della Camera de gli imprestiti de per li proveditori.

Officij di

Offitij di Venetia.

1 Il Serenissimo Principe stà con 100. Zecchini alla settimana

1. Cancellier Grande stà in vita con Ducati 3000. all'anno.

9. Procuratori di S. Marco fatti per dignità stà in vita, va in pregadi.

9. Consiglieri stà mesi 12. con d. 6. al mese va in pregadi

X Del Consiglio di 10. stà mesi 12. senza Salario, va in pregadi,

4. Proveditori al Sale stà mesi 16. senza salario. va in pregadi.

3 Governatori dell'Intrade stà mesi 16. d. 9. [illegible] 18. al mese, va in pregadi

2 Censori stà mesi 16. con d. 10. al mese va in pregadi

3. Proveditori alle Biave stà mesi 16. con d. 13. [illegible] 3. al mese va in pregadi

3. Sopra li Atti de Sopra Gastaldi stà mesi 6. con d. 6. al mese va in pregadi.

3. Avogadori de commun stà mesi 16. con d. 8. [illegible] 8. al mese va in pregadi.

3. Cavalieri de commun stà mesi 16. con d. 9. [illegible] 9 al mese va in pregadi.

3. Proveditori di commun stà mesi 16. con 1. d. 4. al mese va in pregadi.

3. Proveditori sopra le Camere stà Mesi 16. con d. 8. [illegible] 12. al mese va in pregadi.

3. Proveditori alli 10. offitij stà mesi 12. senza salarij va in preg.

3 officiali alle rason nuove stà mesi 16. salario va in preg:

3. officiali alle Ragioni vecchie stà mesi 16. con d. 12. d. 8. in tutto il tempo.

60. Del corpo de pregadi stanno 12. mesi senza salario va in pregadi

80. de giunta de pregadi stà mesi 12. senza salario va in pregadi

3. padroni al Arsenale stà mesi 36. con d. 1. d. 4. al mese va in pregadi.

40. Criminal stà mesi 8. con mezzo d. la sentada va in pregadi.

Fin qua tutti mette balla.

40. Civil nuova stà mesi 8. con mezzo ducato per sentada

40. Civil vecchia stà mesi 8. con mezzo ducato la sent:

20 Collegio di 20. Savij stà mesi 8. con mezzo d. la sent:

12. Collegio di 12. stà mesi 12. con mezzo d. la sentada

3. Alla Camera dell'Imprestiti stà mesi 16. con d. 4. d. 14. al mese

x. Savij al Rialto stà mesi 12. senza salario.

3. Officiali alle Cazere stà mesi 12. senza salario va in pregadi.

3. proveditori sopra li Banchi stà mesi 12. senza salario va in pregadi.

3. proveditori sopra le pompe stà mesi 12 senza salario va in pregai.

3. proveditori sopra li Conti stà mesi 12 senza salario va in pregai.

3. proveditori sopra li Datij sta mesi 12. senza salario va in pregai
3. proveditori sopra li officiali sta mesi 12. senza salario va in pregai.
3. proveditori alla Sanità sta mesi 16. senza salario va in pregai.
2. proveditori al Cottimo de Damasco sta mesi 16. senza salario va in pregai.
2 proveditori al Cottimo d'Alessandria sta mesi 16. senza salario va in pregai.
2. proveditori al Cottimo di Londra sta mesi 16. senza salario va in pregai.
3. Avogadori, Fiscali sta mesi 24. senza salario va in pregadi.
3. Essecutori alle Acque sta mesi 24. senza salario va in pregadi.
3. proveditori alla Justitia nuova sta mesi 16. con mezzo d. la sentada.
4. proveditori alla Jus.ª vecchia sta mesi 16. con mezzo d. la sentada
5. proveditori alla pace sta mesi 16. con mezzo d. la sentada
2. proveditori alle legne sta mesi 24. con d. 25. al mese.
3. Auditori Nuovi sta mesi 16. con d. 48. d. 16. in tutto il tempo.
3. Auditori nuovis.mi sta mesi 16. con d. 46. d. 16. in tutto il tempo.
3. Auditori Vecchi sta mesi 16. d. 10 al mese.

3. pagadori alla Camera stà mesi 16. con d. 10. al mes.
3. Sindici et Giudici straordinarij stà mesi 16. con d. 10 al mese.
3. Sindici in Terra Ferma stà con d. 100. al mese.
2. Officiali al Forestiero à Rialto stà mesi 16. d. 8. d. 2. al mese
2. Massari alla Cecca del oro stà mesi 16. con d. 10. al mese
2. Massari alla Cecca dell'Argento stà mesi 16. con d. 10 al mese.
2. Officiali alla Terra nuova stà mesi 16. con d. 21. d. 9. al mese.
4. Officiali alla Terra Vecchia stà mesi 16. con d. 20. d. 14 al mese.
3. Visdomini alla doyana stà mesi 16. con d. 14 al mese.
3. Visdomini al Fontigo de Tedeschi stà mesi 16. senza salario.
3. Officiali alla doyana de Mare stà mesi 16. con d. 16. al mese
3. Officiali extraordinarij stà mesi 16. con d. 10. d. 12. al mese
6. Signori di notte al Civil stà Mesi 12. con d. 20 al mese
6. Signori di notte al Criminale stà mesi 12. con d. uno la mattina et mezzo doppo pranso.
6. Avocati alli Cons. stà mesi 16. senza salario.
6. Avocati per le corte à Rialto stà mesi 16. senza salar.
18. Avocati per le Corte à S. Marco stà mesi 36. senza sal.

2. Avvocati per li prigionieri sta mesi 24. con d. 5. al mese.
3. Giudici di esaminador sta mesi 16. con d. 9 d. 12. al mese
3. Giudici di piovego sta mesi 16. con d. 9. d. 12 al mese
3. Giudici di petition sta mesi 16. con d. 15. al mese.
3. Giudici di forestieri sta mesi 16. con d. 10. al mese.
3. Giudici di procuratori sta mesi 16. con d. 6. al 6. al mese.
3. Giudici de Mobili sta mesi 16. con d. 3. al mese.
3. Giudici di proprio sta mesi 16. con d. 3. d. 14. d. 16. al mese.
5. Officiali al Dazio del Vin sta mesi 16. con d. 14. al Mese.
5. Correttori delle leggi occorrendo mcanza de Ser.mo
3. Inquisitori sopra le cose del Ser.mo
4. Consoli de mercatanti sta mesi 16. senza sal.
4. Sopra Consoli sta mesi 16. senza salario.
4. Officiali alla Messetaria sta mesi 16. con d. 12. d. 18. al mese.
4. Officiali alla Doana da terra alla Tavola dell' entrata sta mesi 16. con d. 6. al Mese.
4. Officiali alla visdoa sta mesi 16. senza salario.
3. Officiali alle Beccarie sta mesi 16. con d. 1. d. 20. al Mese
3. Officiali al Suragastaldo sta mesi 16. con d. 1. al Me.
2. Officiali alli panni d'oro sta mesi 16. con d. 1 d. 9. al me.

1. Apontator per la Corte di S. Marco sta 48. con d. 4. al mese

1. Apontator per la Corte di Rialto sta mesi 48. con d. 5. al mese.

Dogado.

Podestà in Chiozza sta mesi 16. con d. 16. d. 3. al me:

Saliner di Chiozza sta mesi 16. con d. 17. d. 8. al me:

Official al Malamocco sta mesi 16. con d. 6. d. 4. al me:

Podestà di Loreo sta Mesi 16. con d. 2. d. 9. al mese.

Podestà di Marano sta mesi 16. con d. 20. al mese:

Proveditor di Gambarare sta Mesi 24. con d. 16. d. 4. al mese.

Podestà di Torcello sta mesi 16. con d. 17. d. 1. al mese.

Podestà di Caorle sta mesi 16. con d. 12. al mese.

Conte di Grao, sta mesi 16. con d. 20. al mese.

Proveditor di Maran sta mesi 16. con d. 10. al mese.

Podestà alle Bebbe stà in Vita con 30. d. all'anno el. letto dal Ser.mo

Treviso.

Podestà et Capitano di Treviso sta mesi 16. con d. 30. al mese

Camerlenghi di Treviso sta mesi 16. con d. 8. d. 6. al me:

Pod.a et Cap.o di Mestre sta mesi 16. con d. 7. d. 12 al me:

Pod.a di Asolo sta mesi 16. con d. 12. al mese.

Pod.a al Motta sta mesi 16. con d. 12. al mese.

Pod.a di Castell Franco sta mesi 16 con d. 12. al mese.

Pod.ª à Saravall stà mesi 16. con d. 15. al mese.
Pod.ª à Asolla de Trivisan stà mesi 16. con d. 7. d. 8. al mese.
Pod.ª à Buffole stà mesi 16. con d. 12. al mese.
Pod.ª à Cavena stà mesi 16. con d. 11. d. 6. al mese.
Pod.ª et Cap.º à Felltre stà mesi 16. con d. 30. al mese.
Castelan à Felltre stà mesi 16. con d. 18. al mese.
Podestà et Cap.º à Cividal de Belun stà mesi 16. con d. 30. al mese.
Podestà et Cap.º à Sacill stà mesi 16. con d. 30. al me:
Podestà et Cap.º à Coneglan stà mesi 16. con d. 14. d. 6. al mese.
Pod.ª à Pordonon stà mesi 16. con d. 30. al mese.
Pod.ª à Vidersso stà mese 16. con d. 12. al mese.

Friuli

Proveditore general di Palma stà con d. 150. al meso à tempo..
~~Tesorier~~ Tesoriere à Palma stà con 60. d. al mese.
Luogotenente à Udene stà 16. mesi con d. 36. d. 5. al me:
Marascalco à Udene stà mesi 32. con d. 17. d. 9. al me:
Tesoriere à Udene stà mesi 16. con d. 13. d. 3. al mese.
Proveditor à Cividal de Friul stà mesi 16. con d. 40. al mese.
Pod.ª à Monfalcon stà mesi 16. con d. 20. al mese.
Castellan à Monfalcon stà mesi 32. con d. 30. al mese.
Pod.ª à Porto gruer stà Mesi con d. 25. al Mese.
Castellan alla Chiusa stà mesi 24. con d. 24. al me: à 29.

Cap.° à Cadore stà mesi 32. con ꝯ 15. al mese.

Istria.

Pod.ª è Cap.° à Capo d'Istria stà mesi 16. con ꝯ. ꝯ 2. al mese

2. Consiglieri à Capo d'Istria stà mesi 16. ꝯ 36. al me

Pod.ª à Muggia stà mesi 16. con ꝯ 20. al mese

Pod.ª à Isola stà mesi 16. con ꝯ 10. al mese.

Pod.ª à piran stà mesi 16. con ꝯ 12. al Mese.

Pod.ª à Vmago stà mesi 16. con ꝯ 15. al mese.

Pod.ª à Città Nuova stà mesi 16. con ꝯ 15. al mese.

Pod.ª à Grisognana stà mesi 16. con ꝯ 8. al mese.

Pod.ª al Dignan stà mesi 16. con ꝯ 10. al mese.

Po.ª à Valle, stà mesi 16. con ꝯ 13. al mese.

Pod.ª à parenzo stà mesi 16. con ꝯ 12. al mese.

Pod.ª à Rovignio stà mesi 16. con ꝯ 12. al mese.

Cap.° à Raspo stà mesi 32. con ꝯ 15. al mese.

Conte à paola stà mesi 24. con ꝯ 21. al mese.

Conte è Cap.° à Cherso et Ossero stà mesi 24. con ꝯ 20. al mese.

Pod.ª à Nona et Fianona stà mesi 32. con ꝯ 12. al me:

Dalmatia

proveditor à Vegia stà mesi 24. con ꝯ 40. al mese.

Camerero è Castellano à Vegghia stà mesi 24. con ꝯ 13. ꝯ 3. al mese.

Conte pago stà mesi 24. con ꝯ 22. al mese.

proveditor et Castellan à Nour grado stà mesi 24. con ꝯ 60. al mese.

Conte et Cap.° in Arbe stà mesi 24. con ꝯ 20. al mese.

Conte à Narina

Conte à Nanna stà mesi 24. con ducati 25. al mese.
Conte di Zura stà mesi 24 con ducati 50 al mese.
Cap.° à Zora stà mesi 24. con ducati 50. al mese.
Cam.° et Castellano à Zura stà mesi 24. con ducati 45. al mese.
Conte et Cap.° à Sebinico stà mesi 24. ducati 40. al mese.
Cam.° et Castellan à Sebenico stà mesi 24 con ducati 26 al m:
Castellan di S. Nicolò da Sebenigo stà mesi 24. con ducati 45. al mese.
Provveditor de Cavalli in Dalmatia stà mesi 24. con ducati 80. al mese.
Conte à Trau stà mesi 24. con ducati 40. al mese.
Cam.° et Castellan à Trau stà mesi 24. con 13. ducati 3. al me:
Conte et Cap.° à Spalatro stà mesi 24. con ducati 40. al mese.
Cam.° et Castellan à Spalatro stà mesi 24. con ducati 10 al me:
Conte et proveditor à Liesena stà mesi 24. con ducati 50. al me:
Cam.° et Castellan à Liesena stà mesi 24. con ducati 30. al mese.
Conte alla Brazza stà mesi 24. con ducati 10. ducati 11. al mese.
Conte et Cap.° à Curzola stà mesi 24. con ducati 10. al mese
Rettore et proveditor à Cattaro stà mesi 24. con ducati 80. al me:
Cam.° et Castellan à Cattaro stà mesi 24. con ducati 30. al me:
Proveditor al ... in Almissa stà mesi 24. con ducati 35. al me:
Pod.ª à Pinguente stà mesi 24. con ducati 20. al mese.
3. Sindici in Dalmatia stà con ducati 100 al mese à tempo.

Zante.

Proveditor al Zante stà mesi 24. con ducati 40 al mese.
2 Consiglieri al Zante stà mesi 24. con ducati 25 al mese.

Zaffalonia.

Proveditor alla Zaff: stà mesi 24. con ducati 40. al mese.

Proveditor d'Asso sta mesi 24. con d. 80. al mese.
2. Consiglieri alla Caffalonia sta mesi 24. con d. 25 al me:

Levante.

Baillo à Constantinopoli stà mesi 36. con 150. d. d'oro al me:
Baillo à Corfu stà mesi 24. con d. 50. al mese.
Proved. e Cap.o à Corfu stà mesi 24. con d. 50. al mese.
Castellan à Corfu stà mesi 24. con d. 50. al mese.
2. Consiglieri à Corfu sta mesi 24. con d. 30. al mese.
Proved: et Castellan in Fortezza Nuova sta mesi 24. con d. 80. al mese.
Cap.o della Cittadella stà mesi 24. con d. 60. al mese.
Duca in Candia stà mesi 24. con d. 80. d'oro al mese.
Cap.o in Candia stà mesi 24. con d. 80. d'oro. al mese.
Castellan in Candia stà mesi 24. con d. 29. d'oro al me:
3. Consiglieri in Candia stà mesi 32. con d. ~~44~~ d'oro al me:
3. Camerlenghi in Candia stà mesi 32. con d. 15. d. 16. al me:
Proveditor General in Candia stà con d. 180. d'oro al me:
Proveditor della Cavallaria in Candia stà mesi 24. con d. 120. d'oro al mese.
Cancelliero grande in Candia stà mesi 32. senza salla rio Cittadino
Proveditor et Castellan à Spina Longa stà mesi 24. con d. 80. d'oro al mese va in pregadi.
Proveditor alla Suda stà mesi 24. con d. 80. d'oro al mese va in pregadi.
Proveditor et Castellan alla Garabusa stà mesi 24. con d. 80. d'oro al mese va in pregadi.

Console in Alessandria stà mesi 36. con d 80. d'oro al mese.
Console in Soria stà mesi 36. con d. 80. d'oro al mese.
Proved: et Castellan à Cerigo stà mesi 24. con d 80. al mese.
Rettor à Tinio e Maione stà mesi 24. con d. 6. al mese.
Rettor à Rettimo stà mesi 24. con d 40. al mese.
2. Consiglieri à Rettimo stà mesi 24. con d 20. al Rettimo.
Rettor alla Canea stà mesi 24. con d 40. al mese.
2. Consiglieri alla Canea stà mesi 24. con d 20. al mese.
Rettor à Settia stà mesi 24. con d 22. al mese.
3. Sindici et Avogadori in Levante stà con d 100 al me:

Capi di Mare.

Capo: generale da Mare stà con d 100. al mese.
Proveditor generale da mare stà con d 100. al mese.
Proveditor dell' armada stà mesi 36. con d 40. al mese.
Capo: del Golfo stà mesi 36. con d 30. al mese.
Capo: contra Scocchi stà mesi 36. con d 30. al mese.
Capo: della guardia di Candia stà mesi 36. con d 30. al mese.
Governator delle Galere sforzate stà mesi 36. con d 30. al me:
Padroni delle Fuste stà mesi 36. con d 20. al mese.
Sopra comiti de Galere de sforzati stà mesi 60. con d 25. al mese.
Sopra Comiti de Galere di liberti stà mesi 60. con d 20. al me:

Padoano.

Podestà di Padova stà mesi 18. con d 50. al mese.
Capo: à Padova stà mesi 18. con d 50. al mese.

Castellan del Castel Vecchio stà mesi 32 con d. 15. al me:
Castellan della Sarasinesca stà mesi 16. con d. 15. al mese
2. Camerlenghi à Padova stà mesi 16. con d. 6. d. 22. al mese.
Podestà à Montagniana stà mesi 16. con d. 16. al mese.
Podestà et Cap.o à Este stà mesi 16. con d. 16. al mese.
Podestà à Moncellese stà mesi 16. con d. 20. al mese
Pod.a à Piove Sacco stà mesi 16. con d. 20 al mese.
Pod. à Castel Baldo stà mesi 16. con d. 15. al mese.
Pod.a à Cittadella stà mesi 16. con d. 10 d. 16. al mese.
Pod.a à Campo S. Pietro stà mesi 16. d. 40. al mese.

Vicenza

Podestà à Vicenza stà mesi 16. con d. 35. al mese.
Cap.o à Vicenza stà mesi 16. con d. 35. al mese.
Camerlingo à Vicenza stà mesi 16. con d. 5. d. 16. al me:
Pod.a à Lonigo stà mesi 16. con d. 15. al mese.
Pod.a à Marostega stà mesi 16. con d. 12 al mese.

Basan.

Podestà à Basan stà mesi 16. con d. 40. al mese.

Polesene

Podestà è Cap.o à Rovigo stà mesi 16. con d. 50. al mese
Camerlingo à Rovigo stà mesi 16. con d. 15. al mese.
Podestà alla Badia stà mesi 16. con d. 20. al mese.
Podestà in Adri stà mesi 16. con d. 20. al mese.

Verona

Podestà à Verona stà mesi 16. con d. 40. al mese.
Cap.o à Verona stà mesi 16. con d. 40. al mese.

Castellano del Castel Vecchio stà mesi 16. con ducati 40 al mese
2 Camerlenghi à Verona stà mesi 16. con 10. d. al mese.
Castellano di S. Felice stà mesi 16. con d. 80. al mese va mi pregadi.
Castellano alla Chiusa stà mesi 32. con d. 30. al mese.
Proveditor della peschiera stà mesi 16. con d. 40. al mese.
Castellan à peschiera stà mesi 16. con d. 30. al mese.
Proveditor delle fuste del Lago stà mesi 12. con d. 34. al mese.
Cap.o à Suave stà mesi 16. con d. 20. al mese.

Cologna

Podestà à Cologna stà mesi 16. con d. 20. al mese.

Lignago.

Podestà et proveditor di Lignago stà mesi 16 con d. 25. al me:

Crema.

Podestà et Cap.o à Crema stà mesi 16. con d. 17. d. 13. al mese.
Camerlingo à Crema stà mesi 32. con d. 12. al mese.
Castellano à Crema stà mesi 60. con d. 15. al mese Cittadino.

Brescia.

Podestà et Cap.o à Brescia stà mesi 16. con 40. d. per uno al mese.
Castellan à Brescia stà mesi 16. con d. 50. al mesi va mi pregadi.
2. Camerlenghi à Brescia stà mesi 16. con d. 3. d. 5. al me:
Proveditor et Cap.o à Salò stà mesi 16. con d. 25. al mese.
Proveditor à Lonà stà mesi 16. con d. 25. al mese.

Provedidor à Asolla de Bressana stà mesi 16. con d. 40. al mese
Provedidor alli orzi nuovi stà mesi 16. con d. 40. al mese.
Provedidor è Castellan della Rocca d'Anfo stà mesi 24. con d. 25. al mese.
Castellano a ponte vigo stà mesi 24. con d. 30. al mese.

Bergamo.

Podestà et Cap.° à Bergamo stanno mesi 16. con d. 30. al mese per uno.
Castellano della Capella à Bergamo stà mesi 16. con d. 50. al mese.
Camerlingo à Bergamo stà mesi 32. con d. 8. al mese.
Podestà et provedidor à Martinengo stà mesi 32 con d. 20. al mese.
Podestà et provedidor à Roman stà mesi 32. con d. 20. al me.
Podestà à Clusan stà mesi 16. con d. 80. al meso eletto di Bergamaschi.

Magistrati che sono distribuiti per l'Ecc.° Consiglio de Dieci et prima.

Cassiere di detto Consiglio stà mesi 12.
Per il Collegietto di detto consiglio per le cose criminali al tempo.
Executori contra la biastema stà mesi 12.
Inquisitori sopra li Secreti à tempo.
Inquisitori sopra la Eresia stà mesi 12.
Presidenti sopra li Monetarij stà mesi 12.

Proveditori sopra le fabriche delle prigion stà à tempo:
Proveditor sopra li Boschi dell montello stà à tempo.
Proveditor stà à Salle dell'armar à tempo.
Secretarij Cittadini di detto Consiglio stanno in vita.
1. Castellan à Crema stà mesi 60. Cittadino.
1. Cap.o grande stà in vita.

Magistrati che sono per elettione e distribuiti dal Ecc.mo Senato.
E prima

Il patriarcha di Venetia stà in vita.
3. proveditori sopra li ori stà mesi 12.
proveditor sopra li denari stà mesi 12.
2. proveditori in Cecca stà mesi 24.
3. Conservator del Banco publico stà mesi 24.
1. Depositario in Cecca stà mesi 2.
3. Revisori della Cecca à tempo.
3. Revisori delle procuratie à tempo.
3. Revisori delle Casse à tempo.
3. Revisori al Sal. à tempo.
1. proveditore sopra li Salleri à tempo.
6. Savij del Consiglio stà mesi 6. va in pregadi.
5. Savij di terra Ferma stà mesi 6. va in pregadi.
5. Savij di ordini sta mesi 6. va in pregadi.
1. Sopraintendente delle decime del clero stà mesi 12.
6. proveditori in terra Ferma al tempo di raccolto cioè
Vno in Friuli, Vno in Trevisano, Vno in padovano,

Uno in padoane, Uno in Vicentin, Uno in Veronese.
3. proveditori sopra l'artegliaria stà mesi 24.
3. proveditori dell'Arsenale stà mesi 24.
3. proveditor sopra le iuo. Galere à tempo.
2. proveditori sopra l'armamento, stà mesi 24.
3. Sopra le Galere de Condennati stà mesi 24.
3. Sopra proveditori alle Biave stà mesi 12.
6. Savij alle Biave stà mesi 12.
1. Cassier del Collegio stà mesi 6.
3. proveditori sopra le fortezze stà mesi 24.
3. proveditori sopra il sal à tempo.
3. proveditori sopra le fabriche del palazzo al tempo.
3. proveditori sopra il ponte de Rialto à tempo.
3. Regulatori sopra militia stà mesi 12.
3. Regulatori sopra le scritture da mare stà mesi 12.
3. Regulatori sopra le scritture da Terra stanno mesi 12.
12. per udir le differenze trà li Interessati del padoane et Cartagenaro.
3. Esattori delle deliberationi del Senato à tempo.
3. Exattori delle deliberationi di palma stanno à tempo.
30. Tassadori della Cassa grande à tempo.
25. Tassadori della Cassa picciola à tempo.
2. Tansadori sopra le spese superflue stanno mesi 12.
3. proveditori sopra li morti stanno mesi 12.
3. Conservatori delle leggi stà mesi 12.
3. Savij alle acque stà mesi 12.
3. proveditori sopra il quieto vivere et vagabondi stanno 12 Me.
3. Savij sopra la Mercantia stanno mesi 12.

Sopra
1. provveditori alla Giustitia Nuova stà mesi 12.
3. provveditori alla Giustitia Vecchia stanno mesi 12.
3. Sopra provveditori alle Beccarie stà mesi 12.
2. provveditori sopra li ogli stà mesi 12.
3. Savii sopra li feudi stà mesi 12.
3. provveditori sopra li Beni inculti stà mesi 12.
3. provveditori sopra li Beni comunali stà mesi 12.
2. Sopra le appellationi de detti provveditori stanno mesi 12.
3. Sopra provveditori alla Sanità in tempo de sospetto.
2. Sopra provveditori alle legne sta stà mesi 12.
3. Sopra li Spedali stanno mesi 12.
3. Sopra provveditori alle pompe stà mesi 12.
3. provveditori sopra le valle del Dogado stanno mesi 12.
4. Sopra il Bando à tempo.
1. provveditor sopra le fabriche del Friul stà mesi 12.
5. Sopra le Mariegolle dell'arte in tempo di guerra.
1. provveditor sopra li Canevi de Mantacchiera stà mesi 12.
1. Excattor alli Governatori delle intrade stà mesi 24.
1. Excattor alli iv offitij stà mesi 24.
1. Excattor sopra le Camere stà mesi 24.
1. Excattor alle Ragioni nuove stà mesi 24.
2. Avocati Fiscali alle ragion nuove stanno mesi 24.
2. Avocati Fiscali della Signoria stanno mesi 24.
1. provveditor generale in terra ferma stà in tempo.
1. provveditor generale in Mare stà à tempo.
1. provveditor generale dell'Istria stà à tempo.
5. provveditor generale di palma à tempo.

1. proveditor generale in Candia à tempo
1. Collateral General della Signoria stà in vita
1. proveditor della Cavalleria di candia stà mesi 24.
1. proveditor de Cavalli in Dalmatia stà mesi 24.
3. Reformatori del studio di padoua à tempo
1. Vn lettor in Filosofia
1. Lettor in Humanità
1. proveditor generale della Fanteria di terra ferma.
1. proveditor General della Cavalleria leggiera à tempo.
1. Gouernator Generale dell'Essercito à tempo.
1. Ambasciatore al Sommo pontefice stà mesi 24. va in preg:
4. Ambasciatori à Nuove Creatione
1. Ambre. à Sua Maestà Cesarea va in pregadi.
2. Ambri. à Nuova Creatione. va in pregadi.
1. Ambre. al Rè Christianissimo stà mesi 24. va in preg:
2. Ambri. à nuove Creatione va nno in pregadi.
1. Ambasciatore à Sua Maestà Cattolica stà mesi 24.
va in pregadi.
2. Ambri. à Nuova Creatione vanno in pregadi.
1. Ambre. à Savoia stà mesi 24. va in pregadi.
1. Ambre. à Nuove Creatione. va in pregadi.
1. Ambre. alla Maestà del Rè di polonia à nuova creat.
va in pregadi.
1. Ambre. al Duca di Fiorenza à nuova Creatione va
in pregadi.
1. Ambre. al Duca di Mantoua à nuove creat: va in preg:
1. Ambre. al Duca d'urbino à nuova creat: va in preg.
1. Ambre. al Turco à Nuova creat: va in preg.

Militia Marittima.

Sono più esperti in questa, come principio dello nascimento loro, et al manco in Virtù, si non in moltitudine tanto potenti quanto è il Turco. et hanno per Governatori non Forestieri, mà suoi Generali, sempre et di rado cum Diotti, Dalmatti, nisi per favore.

L'Arsenale si consideri che non ha in paro nel Mondo 6. Galere delle più grosse, possono rompere 100. sottile, et essendole accompagnate da sottile sono invincibile. Esperienza del 1572. con il Turco. Ci lavorano di continuo 300. huomini de i quali in meno di 10. giorni si possono armare 50. Galere. Si spende nello Arsenale 5.^{m} Ducati la settimana che sono 260.^{m} all'anno, Et hà Galere, perche si possono servire delle Nave buone et ben Armate de particolari. Oltra il sopra comite sono de i Nobili Venetiani, che si essercitano nella Militia marittima. Et Armiggi sono i bastanza, et pienni i Magazini à Venetia de Bisciotti et Biade. per guardia del Golfo et dell'Isole tengono da 35. ò vero 40. Galere con un proveditore et Capo del Golfo che ci sono l'estate et l'Inverno, spendono da 500.^{m} Ducati, computando i bisciotti.

i. per guardia de Corsari	Et sono severissimi. Morta l'essempio dello figliuolo del Viceré di Napli, decapitato.
ii. per Essercitio de Nobili	
iii. per la reputatione	

No: Et si armano secondo che si arma il Turco cosa che torna comodo al Rè di Spagna per la puglia guardando quella Riviera. Sono anche Fuste di gran corte, che guardano particolarmente i Confini del Arciduca Carlo acciòche non venghino molestati dalli Uscocchi, i quali con i loro Navigli piccioli ne fanno spesso volte gran danno. Si legge che già 200. ò 300. Anni hanno fatto 200. vele, quanto maggiormente adesso mà non mettono ciò che possono, per non arrischiare il tutto. Se il Rè di Spagna si mettesse con Venetiani sarebbe più forte del Turco, mà anco di tutto il resto del Mondo se fosse insieme. Et però Spagna se gli può tenere amici.

i. Non è di Consiglio che sua Maestà se gli faccia nimico, per amplificare il Ducato di Milano. Et mantengono il Turco che non assalti l'Italia, perche teme che essi non si congiongino con il Rè di Spagna.

ii. Si possono mantenere amici perche sono desiderosi di quiete, et non sono mai (: per l'incertezza et Fastidij) primi à muovere la guerra.

Del Governo.

Egli è una spetie nuova di Governo, ne de pochi, ne de molti, ne di un solo mà temperato di queste tre sorti, à tal che è sopra Naturale.

Duca rappresenta et guida, ma non hà l'auttorità d'un gentilhuomo de primi. Hà un voto solo co' gl'altri, Risponde per la Repub.ca à gli Imbasciatori dei principi; Mà non risponde ò scrive, si non quello che delibera il Senato. Hà auttorità d'entrare in ogni consiglio, à dire il parer suo; al quale però si può contradire da ciascuno. Gli altri) Non di più ricchi, mà di più savij et Meritevoli. Legatur de Magistratib. Contarenus. ~ Il Duca hà 100. Zecchini ogni Mercore. ~ Non può uscire senza Licenza di essa signoria, solo il Duca pietro loredano vecchio di 80. Anni poteva per Licenza uscire in villa una volta l'Anno, altrimenti voleva renonciare la dignità.

Dependentie.

Del pontefice non si può parlare affirmativamente pure fanno, et hanno fatto di lui sempre gran stima. 1. per l'Arme spirituali. 2. per non haver hauuto mai successo contra gli potentati senza lui.

Spagnuolo.) Affettione non troppo grande per l'Emulatione di Francia, et subito accrescimento et per la confinanza et dubbio: Mà fanno sembiante dello contrario per la Chiesa et per la grandezza sua et

se bene in alcuna cosa non hanno voluto accordar=
gli, pure l'hanno (questo protesto). fatto, per mo=
strar al mondo la Neutralità sua. Et. per essere libe=
ra et dependente da nessuno che da se stessa

Gli Sospetti.

Ogni principe per l'ordinario sta in odio la Repub.ca
Turco: I.o che poca perdita gli è vna Armata, sapendo
fare subito vn'altra, et perche nele loro sariano in peri=
colo di stato. II. Che più temono, è la carestia del
suo popolo non havendo le tratte di grano di Tur=
chia il che è causa di haver gli fatto, spesso volte
l'Albania et Morea. Et per questo si placano di Do=
nativi. Mentre di quello si fortificano di giorno
in giorno nel Mare. Et è difficile cosa di credere che
il Turco facilmente si rompsi con loro, per l'vtilità qua=
le di Mercantie delle Terre di esso Dominio, che
quando si rompesse haveria più d'affare che si pensa.
L'Imperatore.| È più presto loro occulto nemico
che amico, pure per essere impotente non lo temono,
et gli corrono d'essere amico. ~ Spagna.| Temo=
no per le Forze d'Italia, Ma havendo d'affare S. M.
assai, et habbiando loro fortificato tutte le Città di
Lombardia di Terra ferma, non lo temono tanto.
Et se bene volesse perturbare, cercarebbeno à diffen=

dersi, senza nissun fatto d'arme. ~ Francia, piu presto ne sperano aiuto che guerra, per non essere potente in Italia.

Capitulationi Maioris Consilii Reipublicae Venetae.

Juro ad Sancta Dei Evangelia, che nel maggior Conseglio per il presente anno se io sarò, in tutte le cose così sedendo come venendo io dirò l'honore et profitto di Venetia, ne dirò quello ch'io sapesse ò vero io creda essere contra la verità ne dilaterò, il mio dire, per causa di rompere il Conseglio et non solum io venire ad esso conseglio, per causa ò vero con animo di giovare ò nuocere ad alcuno ò vero che io non voglia essere elletto ad alcuna elettione da essere fatta.

Quando veramente venirò, restarò fino al fine di esso conseglio, del quale io non posso uscire se non havero facoltà della Signoria, laquale tamen facoltà non dimandarò per le predette, ne per altre cause, ni si tantum modo per infirmità della persona mia ne mi curerò di mai partirmi, ne mi proffimerò quando l'intravenirà bisognar aprirsi alcuna delle porte. Mà nel principio del Conseglio subito che sarà commandato, serrarsi quelle dinanti l'ellettione della

preposita. sentarò sopra il mio banco il che se per diffetto di luogo non potrò sedere sopra li banchi ordinarij non starò tamen alli capi di essi banchi, mà subito quando essi banchi saranno cominciati à chiamarsi mi redurrò in capo della sala dalle Casse dello Tribunale opposte all'altro Tribunale, sopra il quale debbo andare à Capello, il quale s'intende essere il mio banco ordinario. Dato principio à chiamare i banchi non starò in piedi ne mi moverò, dal luoco mio, fin che verrà il tempo d'andare à Capello il quale andarò con gl'altri del mio banchio ordinariamente, non conservandomi delli ultimi non facendomi avanti più che debbo, ne calandomi da banco à banco mà con quel modo preciso con il quale sarò trovato sentar nel detto mio banco, et se per alcun caso io andassi in scrutinio et avanti il mio ritorno al banco mio fosse chiamato et finito d'andare à Capello, non possono più andare à capello, ne intrar nel Consiglio insin da poi che tutte l'elettioni saranno entrate nelle Camere. Al Capello veramente non debbo contendere di mettere la mano in esso, insieme con li precedenti à vero avanti quelli mà metterò le mani con quel ordine con il quale io sentirò et sarò chiamato et andarò una

volta ad un medesimo capello dentro il quale non guar„
darò ne caverò fuori di quello più d'una ballotta.
Poiche sarò stato à capello non starò in piedi in
alcuna parte della sala mà circondando debbo ri„
tornare al banco mio, dall'altro lato, di quello ne
poi mi ridurrò à i Capi di banchi, li quali sono
verso il Tribunale nel conspetto della Signoria, con
animo di seder ò vero stare in piedi, ne presume„
rò appropinquarmi à i Capelli, ne stare intorno
à quelli overò ritorno à i luoghi, di loro prossi„
mi: ne del banco proprio partendomi, tra ver sarò ove„
rò approssimerò per alcun modo à i Elettori, ne se„
guirò quelli giungo modo quando son in moto d'an„
dar et entrar in Camera ne ad alcun di loro par
larò, ne farò dire parola alcuna, ne cignerò che mi no„
mini ò vero altri ad alcuna cosa ne etiam sotto pre„
testo ch'io stia à Capello ò vero ch'io fosse cascan„
do da quel medesimo luogo mi muoverò per andare
à quelli ultimi banchi ò vero per seguitare gl'ulti„
mi che andassero per parer più da essere numera„
ti, mà sempre sentirò sopra il medesimo banco et
luogo mio proprio fin che gl'altri haveranno fini„
to el'andare à Capello et che l'Elettori saranno
entrati tutti in Camera sua. Avanti et poi la più„

licatione delli voti, non mi moverò dal mio ban-
co dicendo il tal è stato eletto ò vero io proprio
et etiam quando essi voti si publicheranno non mi
leverò, ne farò strepito per favorir ò vero disfavo-
rire ad alcuno che nominati.
Io debbo voler il miglior et più legal et più suf-
ficiente per il commun di Venetia di quelli che sa-
ranno nominati, quando se provaranno, et sentando
nel mio luogo, non posso dire per alcun favorir-
le crie balotta ò vero da à tal balotta, ne voltar-
mi à dextris ne à sinistris per favorir alcuno
et similiter quando alcun baloterà disfavorirlo
ò vero dire male, non posso ne andarò dietro à quei
bossoli ne mi moverò da banco à banco, ne da
luogo à luogo, ne andarò etiam, per il Conseglio
per procurar per me sive per altri aut contra altri,
ma dal principio fin al fine della balottatione,
et publicatione sentirò et mai non balloterò in
piedi. Ceterum sono obligato mostrare avanti
la balotta quelli che portano i bossoli et se contro-
farò inadvertenter subito denunciarò me stesso
alli Avogadori di comun, iurando l'error mio
ne debbo mettere salvo che una balotta, laquale non but-
farò che li altri vedino, mà occultamente la metterò
in li predetti bossoli.

S' io sarò cacciato per mi ò vero per altro propinquo mio subito io debbo uscire del maggior Conseglio ne posso stare sopra le parte in alcun luogo ne di scru„ tinio ne altrove, mà s'etiam non sarò cacciato et forsi non balotterà alcuno, non balotterà tamen il so„ tro ò vero li altri sorti di quello.

Nel giorno che si congrega il maggior Consiglio, non posso stare alle scale, ne all'entrar delle porte di esso consiglio, ne in quello, ne in Corte di palaz„ zo, ne in alcun luogho della Città, procurando per mi ò vero per altri per essere nominato aut per nomi„ nare altri ne acquistarò balotte per me ò vero per altri, per essere nominato ò vero per nominare altri et se da alcuno sarà pregato, quello io lo denunciarò. Similiter non posso dare ò vero far dare balettino, ò verò politta alcuna di nominatione da essere fat„ ta di me ò vero d'altri ad alcuna cosa, ne in maggior Conseglio, ne fuori in cadaun luogo et tempo publico ò vero occulto per alcun modo et se io pregarò aut fa„ rò pregare con parole, atto segno ò vero altro modo in„ honesto, et rimarà il scontro mio, che sarà passata la metà del conseglio, fatta conscientia intrarà in suo luoco. Preterea per mi ò vero per altri non posso fare tanta intelligentia ò vero compagnia occulta aut ma„

niferta con fatti ditti con giuramento et senza quello d'aiutarsi l'un con l'altro nelli consigli et servitij per alcuna via ò vero modo, ne io inviterò alcu- nò alle cose predette s'io sarò invitado, denunciarò l'invitante ancora non prometterò, ne donarò, ne pro- mettere ne donare farò per alcun à qualcunq. sij del eletto maggior Consiglio danari, ne altro per esse- re nominato da quello ad alcuna cosa, òvero per ha- ver favore si avanti che si facciano li offitij come etiam in l'elettione et etiam da poi che io sarò eletto, Idem s'io sarò designato in offitio Reggi- mento ò vero qualcunq. altro Magistrato ò vero con- siglio, sia avanti come da poi, che sarò rimasto nõ farò convivio ad alcuno nisi dopo l'elettione mia tre volte come si conviene à dieci mei propinqui per volta. Item non riceverò, ne farò ricevere dono da alcuna persona che habbia affare nel Consiglio per alcun modo se io saperò che sia stato ricevuto farò quella restitutione con maggior prestezza che potrò De tutte le parti che anderanno à torno per il consi- glio, io prenderò, quella che à me parerà più ratio- nabile s'io sarò sincero, verum quoties la parte ò vero le parti anderanno atorno d'alcuna special persona et persone ballotterò quam cautissime potrò.

et occultamente pri servir alle gratie ò vero provisio-
ni da essere fatte del haver del commun.
Sono etiam tenuto per sacramento et pena d'un grosso
sò qualicunq; serà maggior consiglio à petitione
delli Avogadori, per placidar alcuno venire ad esso
Consiglio, eccetto le cause escusabili. Non parlarò
ò vero dirò alcuna parola iniuriosa, ne farò alcun
atto ò vero motione ò vero impeto inhonesto ne mimuo-
verò del luoco mio impetuosamente con parole ò vero
atti iniuriosi ò vero minatorij contra alcuno. Non
Iniuriarò, ò vero altrimente turbarò li favori delli
Avogadori di comun ne li provisionati del Consiglio
di x. che feranno l'officio suo. Non menerò al Con-
seglio con me alcuno delli miei figliuoli ò vero ni-
poti ne alcun che non sia di quello. Non portarò
quando venirò ad esso maggior Consiglio per me ò
vero per altri ne sopra me tenirò arme alcune fran-
dolente. S'io viderò alcuno biastemiare Dio ò
vero la vergine Maria ò alcun Santo ò Santa an-
cora che dichi alcuna cosa in dishonor loro denun-
tiarò quelli alli Signori di notte con buona fede più
presto che io poterò. In conclusione tutte et cada-
une cose dette qui sopra osservarò ad unguem sotto certe pene
particolari descritte in le parti che con più lungo ordine disponerò
alle qualli i habbi relatione. finis.

L'Arsenale di Venetia:

Nel entrare si passa vn ponte posto sopra vn Canale per il quale le Navi dell'Arsenale si conducono nel Canal grande. pigliando poi la strada verso ma= no dritta si scuopre vn Canale assai grande et lar= go come vn lago, fatto per tener dentro delle Navi= re. I quali se bene sono duoi, l'altro però della man stanca fuora non si può troppo ben vedere, mà risponde nel primo, et nel girar che si fà del primo, si vien per andar all'altro, Intorni à que= sti fossi sono fatti squeroi ò portichi grandissimi, sostenute da colone la maggior parte di pietra m= ca sotto qual se reducono le navi, che non s'ado= prano, accioche da i Venti non siano rosigati ò guasti, ò che di conciatura hanno bisogno. Mà seguì tanto fuora l'ordine del Arsinale continuando verso man dritta, prima s'incontra in vna loggia doue ordinariamente si riduce l'Amiraglio. Hà questa tre sale di sopra, et altre tante di basso. Quelle di sopra sono fatte per salvar la Furt'ayra et Vele, che si fanno in essa delle quali vi è quan= tità grandissima, perche quasi continuamente si payano 20. ò 30. Donne in Camera. le quali ridot= te qua ò conciono le vecchie, ò fanno delle nuove

Quello che si paga à queste Donne è poco, et non passa 8: soldi il dì oltra il vino et biscotto, che me„desimamente loro vien dato. In questa sala istes„sa, si mostra una veste fatta da corio ben grosso. et è proveduta in modo, che chi l'hà adesso, non può essere passato dall'Arme; In luogo di testa gli serve un Elmo di ferro sottile con duoi buggi per l'uno, dei quali che inanti guarnito di Cristallo, il vede per l'altro, che è di sopra, il parla come li vien di bisogno che l'adopera essendo fatto co„me un Vscio di poterle aprire et serrare. Fù tro„vato questo ingegno da uno, il quale, essendo sfon„data una Galera con mercantia di grandissimo pretio, hebbe gratia della Signoria di poterla cavare. Mà tornando à proposito, si come le sale di sopra servono per le vele, così l'altre trè da basso, sono per ricapito delle corde, delle quali à proportione d'altre munitioni non è manco quantità; quanto però si potea discorrere, si vedeva che ogn'una di queste sale, era compartita in 8: ordini, tut„tavia à quattro, l'uno contra l'altro, de quali ogni ordine ò riga che si voglia dire haveva 10. forimenti di Galere, in modo che si trovava forni„

menti per 3 in galere. Seguita à questa una of-
ficina deputata à fare ogni sorte di Chiodi che
servono nelle navi, con la quale è quasi congion-
ta una sala molto longa, dove si mette gran parte
delli Remi, non però tutti, perche essendo questa
una delle più importanti provisioni, ne sono più
Loggie à salvamento di essi deputati. Et in
questo luogo, nel tempo che il palazzo era arso
si riduceva il Consiglio grande. Et se ne vede gran-
dissima quantità di Remi così per le galere gros-
se come per le sottili. Quelle per le grosse hanno
sette maneggi. Oltre questo, et è niuno di quel-
li che non costi à San Marco, condotto à Vene-
tia 8. Δti: Da gli ordinarii 4. Ducati, senza le
spese che si fanno nell' indrizzar et commodarli.
Avanti questa sala è un Cortile dove col mezzo
del fuoco s'indrizzano i remi, i quali ancora
verdi vengono condotti qua. Di luongo del Cortile
sono sette Fusarie, dove continuamente si butta-
no Artegliarie le quali buttate che siano, si man-
dano al Lio per provarle, dove restate alla prova
si salvano poi in quei magazini da i quali di sot-
to ragionaro. Appresso questi da poi è deputata
una stanza per quelli che fanno lanterne piochere.

Non molto

Non molto lontano della detta stantia, è una fu=
sina doue si buttano le balle di ferro per l'Arteglia=
rie nella quale ogni anno si spende grandissima quā=
tità di legni et Carboni, perche continuamente lauo=
rano et per fonciar il ferro si vuol fuogo grandis=
simo perche un follo senza intermissione da dui
huomini sempre è manto. El si crede che si consumi=
no qui poco manco Carboni che nella Zecca. Vn altra
Loggia poi per i Remi con una fornaccia d'intillar=
gle. Appresso questa comincian già mettersi man=
zi le galere, che intorno all'antidetto canale sono
menate al secco. Il numero et ordine de i quali di
sotto metteremo, perche di questa banda non hanno
più di 24. continuandosi poi con quelli otto ò no=
ve Magazini, ne i quali le ruote et letti delle Ar=
teglierie si mettono con i suoi soffitti di sopra, ne
i quali tutte le Frezze, che si fanno hanno recap=
to. A dirimpetto de i antidetti Magazini ne so=
no cinq altri per l'Artiglierie istesse de parati.
Nel primo di questo sono 24. ordini d'Arteglia=
rie 12. per banda, et per ogni ordine tre pezzi,
tutti di Campagna et batteria in modo che ven=
gono ad essere 27. pezzi, tra i quali ne ne sono cin

butta sette balle con vn altro più grande di que-
sto, che butta trè con tal Elogio.

Cerebrus hic vomitat triplici de gutture flamas:
Sulphura, salnitrum fulmina, tela globos.

Delle bande di sopra si vedono poi attaccate le sue
mesure, scouoli, Cargatorij, di Legno colari di
Canalli, che gli conduciono, et tutte l'altre comodi-
tà, come pale, il che senza che si dica, si può inten-
dere in quelli che seguono. Nel secondo Magazi-
no v'è l'Arteglieria ordinaria per 50. galere, la qua-
le s'intende 12. Moschette ò pezzi da sei, che sono
assai manco di falconetti vn canon da 52. pezzi
da 12. per vna Galere. Et à questa foggia secondo
che hanno da essere distribuite per le galere so-
no ancora trà se compartite. Questo adonq frà pic-
cioli et grandi fanno di pezzi 750. Et oltre di que-
sti ve ne è vn altro, tolto al Rè di francia con
le suoe Arme. Nel terzo Magazzino della banda
destra; è l'Arteglieria di Cinq galere grosse et ca
ordinariamente le quali si trovavano nel fatto d'Ar-
me col Turco, cioè 20. pezzi per Galera, frà i qua-
li i più piccioli sono come canoni da 50. et fanno
numero di 100. Delle man zancha poi è l'Arteglia-
ria ordinaria per 50. oltre Galere, come nello piece-

dente, cioè frà piccioli et grandi pezzi 750. Nel
quarto Magazino ne sono nella banda dritta 24.
File di pezzi di Campo sottili per difesa dell'E„
sercito, tre per filo cioè pezzi 72. Dell'altra ban„
da 16. File de pezzi di batteria 21. per fila cioè
336. et oltre altre commodità ne sono trombe di fuo„
go, le quali sono longhe come piche, mà vi cimasta„
no vna canna di Legno piena di polvere, balle et
altre facende con Artificio preparate, attaccata poi
che è la Zattia questa canna s'impiccia, à fineche
la sommetta tutta, è tinta da solpho, et oltre che
serve per picca, et fà star indietro l'inimici, butta
Lontano il fuogo et fà grandissimo danno. Nell'vl„
timo Magazino è l'Artegliaria tolta nella felice
vittoria al Turco in somma 150. pezzi, se bene secon„
do che dicono alcuni già ne sono disfatti 200. Frà
questi è uno che era del Rè Ferdinando vn altro
di Carolo V.° medesimente del Turco avanzati. que„
sto è tutto il numero dell'Arteglia̅rie che si trova
2026. pezzi incirca, frà i quali ne sono più di
1300. Moschette, mà frà li grandi sono alcuno che tut„
tano, chi 70. chi 100. chi 120. chi 200. ancora chi
300. Libre di balla. Non è però tanto ordinario

questo numero, che non si trovino hora più, hora manco, perche se ne fanno continuamente delle nuove, et delle volte gran parte di queste si manda via parte torna. Di sopra di questi Magazini sono tré sale luonghe 35. passi l'una. Nella prima oltra l'Armature de Fanti et cavalli leggieri per terra ferma, ne sono fornimenti di 22. galere, dove in una galera vanno 150. Corrazini 150. Calecelate 150. Spade 150. Archi, 6. Cassa di Frezze 500. per Cassa 4. Scioppi piccioli, 10. Archibuggi di porta 50. Spadoni. Armature poi di terra ferma sono infinite si contano 20000. picche, alle quali ancora l'Altre armi sono proportionate, perche per ogni 400. picche si mettono 400. Corsaletti il medesimo è de gl'Altri Armi, come spadoni, Spade, Sciopppi Archibuggi da porta, targhie et simili preparationi. Et à ragione di questa ancora l'altre due sale sono fornite, et se bene per l'infinità dell'Arme dicono che non si possa tenere conto et però la comune opinione di tutti, che queste sale armeriano più di 70000. persone, ma crederia che non tutti sariano bene armati. ~. Ne sono ancora delle Armature antiche, havute à Chioza da Genovesi per la sua antichità degne di essere viste, et trombe da fuogo, et alcune picche insegne tolte à i Turchi.

Di qua manzi si gira poi fra i ridotti delle Galere, andando intorno à quelli Canali, che di sopra havemo mentionati: De quali fra vecchie et nuove, et quel„ le che non sono fatte ancora, mà principiate solamen„ te, si trovano Galere sottili 140. contate fra quelle le 22. che furono già prese dal Turco poi 30. galere grosse. 10. Fuste et i capi, et alcune poche fuste Tur„ che. oltre il Bucentauro poi che in un luogo separato, et tutto coperto di tela, et governato à sua porta. Mà quello dell' Arteglieria così ancora questo numero delle Gallere non è sempre il medesimo, per la ragio che havemo detto. Nell' andare intorno à questi ri„ dotti de Navi, s' incontra in diversi tempi in due alti magazini, L'uno de quali è deputato alle Temo„ ni delle Galere l'altro à quelli che preparano l'al„ bori per le Navi, fra quali si vedono à costare 500. Ducati l'uno, doue gli ordinarij non costano più à San Marco che 20 Ducati Condotti à Venetia et la maggior parte di questi Arbori vien da Can„ dia, ò altre parti di Levante, Risponde il fine di questi ridotti, ò il principio, quando della por„ ta dell' Arsinale si volta à man manca nel Arsinal vecchio, doue adesso stanno pochissime galere, ri„

petto à quelle che nel nuovo si trovano il numero de i quali è però compreso in quello che di sopra hò ne, no messo. Mà al fine del vecchio appresso le mura si vede il luogo, de ne si fà le voltere, la quale doppò il pericolo che corse l'Arsinale nel 1568. era ritirato in quelli secchi che sono frà Lecera fusina et Venetia. Andando voi inanzi verso la porta del Arsenale vi è vn altro Magazino tutto pieno di remi, alla quale continua poi la cantina, dove si tengono vini per gl' huomini del Arsenale non però troppo profunda ò tutta à volta, ma come vn Magazin, qui si tien sempre grandissima quantità de vini, perche tut, ti quelli che lavorano nell' Arsenale hanno da be, vere tanto quanto piace à loro, et quando hanno finito da lavorare vi sono deputati delli huomini, i quali con vasi pieno de vino, vanno intorno à dar, gli di bevere.

Questa spesa per essere grandissima San Marco vna volta gli volse levar via, ma ne presero tanto sdegno chi i Marinari, poco mancava che non sariano ammotinati. L'vltima cosa et più vici, na alla porta dell' Arsenale verso man stanca, che si mostra, sono le quattro sale due di basso, et due di sopra, piene tutte d'Armi, come quello che

manzi havemo raccontate, eccetto che qui vi è mag
gior copia, in modo che dove quelle Armano 7000. huo
mini, queste secondo che si dice basteriano per 10000.
Delle Armature de huomini d'Arme, come in quei
tempi s'usavano, trà i quali in una delle sale di
sopra è una del Sig.r Giacomo di Carrara padron
di padova, et un altra della sua Consorte, et poi
alcune balestre, con le quali anticamente, inanzi
che si trovassero l'Artegliarie si combattevano le
mura, et alcune Armature de Cavalli di legno
all'anticha, et trombe di fuoco in gran gran
numero, et quasi tutti i stendardi tolti à i Tur
chi, con i nomi di sopra delli Capitani che l'ha
vevano presi, si mostrano nel fine di queste sale,
perche quando vi è qualche gran Signore à chi
gli pare far alquanto di honore, per essere lar
ghe, et ben comode, si prepara qui una collatio
ne, per infrescargli, come fu fatto al Re Henrico
III.o di Francia nell'1574. et all'Archiduca
Ferdinando d'Austria col suo Figliuolo Carolo
Marchese, et Massimiliano Fratello dell'Imp.re
et Duca di Brunsuich Ottone Henrico nell'79. nel
Mese di Genaro.

Il Fine.

Padona.

Sei datij ordinarij Beccarie, porte.
Mercantia, porte de Sacco, Montagna,
et pescaria — — — — — di. 25693.
Datio della Masena — — — di 10123.
Datio de carri, et Bottadeghe — di 8064.
Bolla vecchia de panni — — di 2556.
Quattro Datij estraordinarij Bolla nuo,
va de panni, seda Datio vecchio.
Seda datio nuovo Berette, et capelli di — 6613.
Datij delle Castelle del padoan in tutto di: 13813.
Lire una soldi tre per libra — di 8694.
Do per cento per li Caselletti — — di 1174.

Summa di 76790.

Padona.

All' Arsenale li contrascritti sei datij,
batudo le x. per cento — — di 23124.
Sopra le Camere per El quartiron di
142 g. 12. al mese sono all' anno — di — 1710.
M. Aquilina Bondio provisionata — di — 300.
Il Resto alle Forteze — — — di — 8173.
Si dispensano nel Studio — — di — 8062.
Sopra le Camere per li Fanti bativo
le x. per cento — — — di 2280.
Alli Camerlenghi per il Clero — di 1000.

Il Resto alli Camerlenghi obligato dila Cecca — d, 4952.
Sopra le Camere Limitation de fanti
et provision pagade — — — — d, 640.
Limitation del C. de x. — — — d, 2727.
Limitation del m.te nuovissimo — — d, 960.
Sallarii de quaranta, e 30. — — d, 240.
Camerlenghi per le x. per cento Cassa
del C. de x. per soldi tre per libra et
do per cento sallariad. et provisionati — d, 22957.

Suma d, 77127.

Vicenza.

Datio della Statella	d,	9462.
Parte	d,	3882.
Masena	d,	2839.
Impositione	d,	2451.
Grosso	d,	4097.
Beccaria	d,	2247.
Vin a Spina	d,	1914.
Legname de Brenta	d,	279.
Panni	d,	1860.
Seda datio vecchio	d,	3750.
Seda datio nuovo	d,	8900.
Soldi tri per libra	d,	6252.
Do per Cento de i Capelletti	d,	833.
Colte compreso il Clero	d,	6092.

Tanse de officiali — — — — d. 167.
Tanse de Vicarii — — — — d. 354.

Summa d. 55379.

Vicenza

Sopra le Camere guardiran. stratti
et Arsenal — — — d. 15520.
Limitation del cons.º de x. et Camerlen.
ghi per il Clero — — — d. 4604.
Arsenal ducati x. al mese — — d. 120.
il Ponte nuovo — — — — d. 960.
Cons.º de xxx — — — — d. 120.
Arsenale tanse de Vicariati — — d. 354.
Camerlenghi obligati alla Cecca, Seda
datio vecchio, Seda datio nuovo et panni d. 13059.
Camerlenghi x per cento d. 4795.
Cassa del Consiglio de x Juditio p. lib. d. 6252.
Do per conto de Capelletti — — d. 833.
Fabriche di Corfu — — — d. 1800.
Colte franchae — — — d. 1530.
Provisionati — — — d. 4331.
Sallario de Rettori et Ministri — d. 3659.

Summa d. 57937.

Verona

[illegible] della porte, Carne, et Vin — d. 52440.
Maria delle Biave, Bolette et Legnami d. 2883.

Scorta del lago, et longo taylion — — d. 1352.
Val pantena, et fiume nuovo — — d. 721.
Colonello de Zesana — — d. 578.
Colonello de Val polesella — — d. 495.
Colonello de Gardesana — — — d. 864.
Seda et galette — — — d. 5880.
Berette capelli, et panni — — — d. 7574.
Oglio de gardesana et vini de peschiera — d. 600.
Carne di peschiera, et peschiere otto — d. 406.
Ferrolana, et Villa de Cola — — d. 59.
Territorio Veronese — — — d. 440.
Vini per mier di diversi datij — — d. 360.
Fitti diversi, et Daie delle Lanzie — d. 5474.
Sanse diverse — — — d. 144.
per banni manda la Camera de Bergamo d. 616.
Soldi tre per libra do per cento de Capel
letti — — — d. 13226.

Summa d. 97905.

Verona

Camerlenghi obligati alla Cecca delli
Datij, porta, vini, et Carne — — d. 12000.
Delli ditti per pagar le otto per cento per
il Colonia — d. 4000.
Arsenal Limitation ordinaria Vicaria,
di, et ducati x. al mese — — — d. 6666.

Limitation del cons.º de x	d.	3520.
Monte nuovo	d.	1280.
Strathioti	d.	2000.
Monte nuovo, et guarantie	d.	1406.
Cassa del cons.º de x per soldi tre per lira, et do per cento	d.	13226.
Cecca datio de Berette, et Capelli seda, et galette	d.	12940.
Ditta datio de panni	d.	2540.
Camerlenghi x per cento et quartiran	d.	11910.
Limitation de Terra ferma	d.	4214.
Sallarij de Rettori, et altri	d.	5692.
Fabriche in quella Città	d.	3800.
Provisionati à detta Camera	d.	2226.
Contestabili in diversi Luoghi et Spese straordinarie	d.	7623.
Summa	d.	97527.

Bressa

Mercantia Intrade delle porte, Bestie del grosso, et carne à menudo	d.	33197.
Biave da Terra à Terra, pan et ferrarezza	d.	7697.
Vin à menudo, et vin da Terra à Terra	d.	2820.
Bollo delle Bestie, et Bollo delle misure	d.	894.
porte de 9.se et bollette forastiere	d.	946.
Massarol de pegni, et pesarie	d.	280.

panni Berette, capelli et lane forestiere d. 2256.
Taverne de fuora, et Seda — — d. 1972.
Tre et sette per cento della seda — d. 220.
Per tanti manda la Camera de Bergamo d. 744.
per trentacinque per cento de Vicaria d. 1191.
per monte nuovo — — d. 196.
per tagie Ducal della elettione — d. 14139.
Limitation de communi, et de Valca moneca — — d. 11592.
Imbotta de Biave, et de vin — d. 7459.
Salo et Riviera — — — d. 11592.
Per monte nuovo, et l'una per mier d. 339.
per lire soldi per lira, et do per cento delli capelletti — — — d. 6933.

Somma d. 105044.

Bressa

Limitation del cons.° di x — — d. 5010.
Avena per l'ordinario tanse de Vicaria di ducati x. al mese — d. 5559.
Per tanti se dispensano a poveri delli ordinari de Vicaria et per la provision de Rag. de Conti — — — d. 377.
Monte nuovo Limitation de fanti de terra ferma — — d. 7677.
Per la ditta la provision del q. D. ... da

Castello, et suoi capi et guarantia	d.	2078.
Cecca, datio de panni, berette et capelli lane forestieri, se da camerlenghi x per cento	d.	1055.
Fortezza, et Clero	d.	4600.
Cassa dell Cons.° de x soldi tre per libra, et do per cento de capelletti	d.	6933.
Monte nuovo, quartirion et provisionadi	d.	42782.
Sallario dell' de Rettori, et altri	d.	6242.
Per fanti, Bombardieri diversi contista, vili, et spese straordinarie	d.	8844.
Summa	d.	104232.

Bergamo

Limitation delle vallaio	d.	2413.
Fitti	d.	230.
Datij ordinarij della Citta, et terr.°	d.	19901.
Datij de Romano	d.	480.
Imbotta de Biave	d.	1120.
Imbotta de Vini	d.	1840.
Datio de panni	d.	2786.
Lane Spagnole	d.	1158.
Limitation de Datij	d.	200.
Trenta cinq per cento de viciniori	d.	449.
Vna per mier de Datij	d.	120.
Soldi tre per libra	d.	4093.
Do per cento de capelletti	d.	542.
Summa	d.	35332.

Bergamo.

Cecca limitation delle Vallade, et cons.° de x.	d. 4917.
Arsenal limitation de Ameredenghi x per cento	d. 4878.
Monte nuovo	d. 957.
Limitation de fanti	d. 1680.
Si manda a Bressa per pagar fanti	d. 744.
Si manda à Verona ut supra	d. 616.
Clero, et guardiron	d. 4323.
per sallarii de Rettori	d. 4469.
Spese straordinarie	d. 410.
Ceva; Datio de panni, et Lane	d. 3550.
Cassa del Cons.° de x. soldi tre per libra	d. 4093.
Do per Cento de capelletti	d. 542.
Arsenal trentaiuna per cento Vicariadi et una per mezo de Datij	d. 569.
Summa	d. 34748.

Udene.

Corte di Udene	d. 1465.
Muda de Venzon	d. 4205.
Gastaldia, et Muda de Tolmezzo	d. 1950.
Muda de Monfalcon	d. 550.
Muda de Cividal	d. 1290.
Gastaldia de Fagagna	d. 90.
Capitaniato de Trigesimo	d. 225.
Muda della Chiusa	d. 66.
Intrada de Fagagna	d. 102.

Gastaldia de Carnia — — d. 24.
Capitaniato de Gemona — — d. 65.
Cancellaria de Udene — — — d. 50.
Livelli de Camera — — — d. 300.
Soldi tre per libra, et do per cento — d. 1180.

Summa d. 11557.

Udene.

Limitation del Cons.o de x. — — d. 1246.
Limitation de fanti — — d. 320.
Quarantie — — — — d. 600.
Arsenal — — — — d. 120.
Conseglio de x. — — — d. 120.
Camerlenghi x. per cento — — d. 1040.
Limitation de fanti provision vaccade d. 171.
Patriarca de Aquileia — — d. 3000.
Spese straordinarie de Sallariadi — d. 3893.
Cassa del Cons.o de x. soldi tre per li=
bra, et do per cento — — — d. 1120.

Summa d. 11690.

Rovigo.

Bolladego di Rovigo, lendenara et Abbadia d. 1488.
Datio grande, porto et val de l'Acquà d. 3552.
Carri et Carrette — — — d. 145.
Livelli et feudi — — — d. 298.
Transito della Polesella — — d. 52.

Porto et val della Fratta — — d. 21.
Porto et Val de Castel Guielmo — — d. 8.
Transito della Fratta — — — d. 348.
Porto et Val de ponara — — d. 78.
Val dentro — — — — d. 105.
Pascolo delle piegore — — d. 225.
Val de s. Giustina — — — d. 26.
Val pecchiosa — — — — d. 2.
Transito del pesce — — — d. 10.
Soldi tre per libra, do per cento — — d. 830.

Summa d. 4177.

Rovigo.

Limitation del Cons.° de x. — — d. 2137.
Monte nuovo — — d. 360.
Fanti de Terra ferma — — d. 166.
Camerlenghi x. per cento. — — d. 635.
Sallarii de Rettori, spese estraordinarie d. 3255.
Cassa del Cons.° de x. Soldi tre per libra
do per cento — — d. 830.

Summa d. 7383.

Zema

Mercantie, pestrin, et Doanella — d. 20596.
Scanadura, et Vin à menudo — — d. 7391.
Legne et Vin Forestier — — d. 1257.
Bolette forestier, et pesi — — d. 1338.

Seda, et galette	d. 212.
Imbotta de ferro	d. 7385.
Masena	d. 10281.
Imbotta de Braine per el grosso	d. 5658.
Fiera	d. 3309.
Imbotta del Vin	d. 10872.
Imbotta del Vin à menudo	d. 4839.
per gli heredi de Ottavian Vilmercà	d. 117.
Heredi di Simon Vilmeria	d. 117
Heredi di Girolamo Bon	d. 20.
per Soldi tre per libra	d. 1717.
Do per Cento de Capelletti	d. 230.
Crema. Summa	d. 133 71.
Camerlenghi x per cento	d. 1143.
Cera seda et Galotte	d. 31.
Quarantie	d. 211.
Arsenal	d. 120.
Limitation del Cons.o de x.	d. 1140.
Clero	d. 400.
Limitation de Fianti	d. 3384.
Vicorire nuovo	d. 320.
Sallarij de Rettori, et provisionati et altre spese di	d. 4000.
Cassa del Cons.o de x. di soldi tre per libra et do per Cento	d. 1944.
Summa	d. 15693.

Treviso.

Imbotta del Vin, Muda, et Beccarie	d.	31064.
Datio de Carri, Vin a Spina Trivisano et Mestre	d.	3056.
ß 6. per libra Mota, et porto	d.	2862
pan e Vin delle Ville Trevisane Mompas, Inera, bigonzi, berette, et capelli	d.	1983.
Seda dalsio nuova, et Vecchio panni de lane, et colte	d.	5964.
Colte de Feltre, et Cividal	d.	1763.
Filli Sivelli et intrada de Bassan	d.	1240.
Intrada de Conegliano et Sarraval	d.	2636.
Condanason	d.	163.
Soldi tre per libra	d.	6536.
Do per Cento	d.	860.
Limidation de Dati	d.	234.
Una per mier de Datij	d.	47.
Tansa ordinaria	d.	25.
Tansa ordinaria del Camellier	d.	25.
Tansa ordinaria del Contestabile	d.	31.
Tansa ordinaria de i Cavallieri	d.	37.
Treviso Summa	d.	58532.
Cassa del Cons°. de x. monte nuovo soldi tre per libra do per cento	d.	13396.
Quarto delle condanason limitation de Cons°. de x.	d.	2042.

Limitation de monte nuovo, Limitation de Datij	d.	834.
L'Arsenale per Lavori limitation et ma per mier de Datij	d.	867.
Quartiron, et quarantie	d.	2180.
Sallarij del prov.r de Dalmatia	d.	600.
Castellan de Monfalcon, et Scafation de Sallarij	d.	422.
Cera imbolla de vin beretto, è capelli	d.	15012.
Seda è panni	d.	2777.
Diece per cento Camerlenghi	d.	5080.
Limitation de Fabriche	d.	2488.
Livello alla Scolla de battudi	d.	1114.
Contestabile in Cadore et fabriche de palazzi	d.	1230.
provisionadi	d.	1452.
per livelli fitti sallarij de Rettori et altre spese	d.	7298.
Suma	d.	59752.

Discorso sopra

Discorso sopra la fortezza di Palma dell'Ill.mo Sig.r Giulio Savorgnano l'anno 1594

Ser.mo Principe.

Mosso da quel fin solo, al quale indrizzati tutti i pensieri, et l'operationi mie del servitio della Serenità Vostra senza haver punto di riguardo ad altro mio interesse, vengo riverentemente à dirle alcune cose che le piacerà metter in consideratione per l'obligo che tengono della Ser.tà V.ra mentre se s'è degnata honorarmi di qualche carico nella constrution di palma, et perche ancor non potendomi per hora essercitare col corpo ne disposto nel servitio della Ser.tà V.ra la mente sana almeno col discorso non manchi del debito suo, et supplisca à quel modo che si può al mancamento delli membri impediti al presente.

Piacerà dunque alla Ser.tà V.ra ricordarsi che si dovenira per molti passa attorno alle fosse di palma levare il terreno buon fino su la ghiara, et portarlo dentro la fortezza per supplire à far parapetti, et cavallieri lassciando al nimico la ghiara

ruda, nella quale non potrà senon con gran difficoltà trincierarsi, et fare i Cavallieri per diffendersi. Che il parapetto della strada coperta all'altezza d'un passo con la sua banchetta si faccia di ghiara grossa di quella che si cavera nella parte della fossa più vicina che se ne conseguira notabil benefitio cioè lo sminuimento della spesa portando la ghiara in tanta vicinità, la brevità del tempo, nell'operare et l'alzare con questo mezzo la contrascarpa, aiutando con l'arte il diffetto del sito naturale che ci promette minor profondità di quella che è stata presupposta et sarebbe molto à proposito. Che la strada coperta sia larga almeno passa 5. per servitio mio della Cavalleria la quale quanto sia nella diffesa delle piazze necessaria dicalo chi l'ha veduto et provato, chi ragione volmente gi[illegible], et sia pendente questo basto; basti per coprire la detta Cavalleria dall'offesa nimica de tiri della compagnia. Che la scarpa della contrascarpa sia di sei in una sola ascesa perche il diffensore che prendesse la carica possa agiatamente calarsi nel fosso senza pericolo di stroppiarsi, come al sicuro gli accerebbe mentre cercando salvarsi con l'animo spaventato fusse sforzato à saltare più d'un salto

ne mi dispiacerebbe, che alli due terzi di detta scarpa
fusse un risalto d'un passo per facilitare l'ascesa
di tanto et far meno corpo. Che la fosse vicina alle
punte delli balloardi sia 22 passa larga, et a dirit-
to del orecchione 25. come è stato deliberato per
che col mezzo di quel apertura potrà essere dif-
fesa et scoprata dal fianco la contrascarpa. ~
Che la detta fossa sia asciutta per la commodità
delle sortite così da cavallo, come da piedi essendo
questo proprio delle piazze importanti. ove si ri-
chiede grossissime guarnigioni, et tanto più
quanto palma viene ad essere frontiera à due
Monarchi del Mondo, L'uno infidele l'altro che
se bene è Christianissimo hà non di meno in il
suo stato vicino; et confinante pieno, et macchi-
ato d'ogni intorno dall'heretica pravità. ~
Che rispetto alle punte de balloardi si facci-
no due scale l'una à cordone per il cavalliero
et l'altra à gradi per il pedone che conduchi-
no alla strada coperta ò ambidue à Cordone
come meglio parerà facendone anco quando
bisognasse ne gli angoli della contrascarpa
dirimpeto alla mezza cortina che la cunetta

che riceverà l'acqua sia torrente sia situati
come negli disegni, ma larga quattro pas,,
sa in circa acciòche l'inimico non possa pas,,
sarla come agevolmente farà il diffensore con
ponti portatili, et diffessi dall' Artegliaria
di dentro da i parapetti, et da fianchi. ~
Che alzi la muraglia sopra il piano della fossa
di quella grossezza, che si giudicherà bastare
in altezza di passa 4. con scarpa di 1/3. So,,
pra la quale poi in due passa d'altezza s'al,,
zi un altro muro più sotile con scarpa di 1/5.
1. per rendere più difficile alla scalata, et over
per la vicinità dell'acqua non si potesse as,,
cendere detta muraglia di sei passa sotto il
piano della compagna come sarebbe bene: s'
alzi il 2.° muro sopra il piano della compa,,
gna et con questo rimedio s'emendi il diffetto
del sito et tanto più che non l'alzare il para,,
petto della strada coperta di ghiara sopra il
piano della campagna come è detto viene à
rimanere poco meno che tutto coperto di muro
dal piano della campagna oltre che facendogli
le batterie basse et non alte, come la serenissima

Vostra inst,,

Vostra intese dal generale delle fanterie, et da
altri capi di guerra prattichi, et esperimentati
sarebbe pochissimo inconveniente al parer mio
quando bene qualche parte di detto muro rima-
nesse scoperta et se bene ho havere io havuto
questo riguardo d'alzarmi di sopra ove mi
è mancato il sito di sotto patito infinite oppo-
sitioni sin hora non per la cosa in se, ma per la
persona che l'hà fatta tuttavia V.ra Ser.tà pro-
cedi pasatamente in cosa di tanto rilevo, et con-
sideri di gratia quanto, et quale sarebbe l'in-
conveniente quando conforme a chi hà opinione
diversa dalla mia ella facesse sopra tre passa
solo di muraglia ò poco più che potessero venire
ove l'acqua non è più che sì tre passa ò poco più
distante dal piano della campagna alzare il
terreno retirato come si giudica convenirsi
et stà veramente nella Idea, mà che il sito non
permette in luogo alcuno anzi considerata la
necessità dell'alzarsi col muro per accostarsi
alle 6. passa già dette sopra la quale poi si con-
stituisse la strada delle ronde, et il terreno re-
tirato stabilisca la Serenità V.ra che le due pas-

ca da me sopra il piano della campagna, et cato
intorno à quel effetto vedendo che 'l sito non ser„
viva s'intendeva il muro della 2ª scarpa di
sotil camiscia di muraglia per diffendere dall'
ingiurie del tempo, sopra la quale poi s'hab„
bia da fare la strada, o civetta delle ronde et il ter„
reno retirato, che ne fora un horribil mostro,
che sopra gambe, et corpo fanciulesco havera
grossissima testa di gigante. ~
Et qui mi favorisca V. Ser.tà à non confonde„
re i termini della scarpa, che hò scritto, tan„
ti et così vani in morti, perche dove io ordinai
le due passa che si fosso al tale intorno con scar„
pa di tre l'uno hò inteso fare le due passa di
muro della 2ª scarpa di trè l'uno come dimo„
strano i dissegni, et non i terreno retirato per„
che dalli scandoli da me presi più volte dalle
distanze del piano della campagna sino al
pelo dell'acqua vedevo chiaramente non ha„
vere più di passa 5. in alcun luogo 4. et in
alcun luogo 3. sole ò poco d'avantaggio on„
de perche da me non havesse origine il sopra
detto mostro il cominciare il terreno retira„
to sopra i 3. passa soli di muro che si ma fion„

dono sotto il piano della campagna presi quell'
ottimo, et solo espediente, del quale nessuno ha,,
verebbe potuto trovar il migliore, poichè l'istesso
et infiniti si sariano confusi nella difficoltà
della cosa, et se nella constructione di detti
due passa si è diversamente caminato, et se la Ser.tà
V.ra non è stata compitamente servita in colpa
ella non la mia diligenza ne l'ordine mio da
me egualmente dato à tutti, ma il mancamen
to delli buoni ministri delle cose necessarie all'
opera et dall'auttorità mia alla quale hà tut,,
tavia prudentemente la Ser.tà V.ra proveduto mi
questo ultimo con l'elettione di quei Cavallie,,
ri sopra intendenti ciascuno d'un belluardo
la cui inclinatione, et cosegnio verso di me
parlando de principali, et buoni servitori di lei
et quale ella può desiderare maggiore, et io
non mai à bastanza lodare, et ringratiare.
Et sopra le due passa suddette camini sul'or,,
lo verso la fossa un muretto, che serva alla ron,,
da per non cadere, et di parapetto all'archi,,
bugiero per diffendere la strada coperta, et la
fossa sino che si può, et longo à detto muretto
si lasciano strada di 4. in 5. piedi larga, così

per il caminare delle rohe, come per ritirare il terreno che dal nimico potesse essere battuto, onde non cada nella fossa, et ciascuno da detta strada possa essere meglio rimesso, et di nuovo adoperato ove il bisogno lo richiegga ~.

Che sopra detta strada che dovera come di sopra rimanere larga 4. ò 5. piedi si alzi il terreno retirato con scarpa di 3. 4. in altezza di 2. passa è mezo che con le due sudette levato il terreno alla contrascarpa di altezza in tutto sopra il piano della campagna nel fine del quali cominci il decline del parapetto verso la fossa che dovera essere grosso passa 6. d'ottimo terreno ascendendo detto decline in circum passo di cirche da esso possa l'archibugiero, et Moschettiero infestare perpetuamente l'inimico alla campagna et diffendere la contrascarpa, la strada et ancò più oltre assicurando la Serenità Vostra per quello che ho spesse volte, et sempre veduto, et udito dire da altri che la diffesa della fortezza depende dall'Archebugiero, che a quisa di continua tempesta velocissima sopra come bisogna si muove volando secondo gli accidenti

et uccidere molto maggior num de gli offensori
in vn sol giorno, che la lenta, et immobil arti"
gliaria in tutto vn assedio et ben lungo, ne osta
il danno, che possono ricevere i diffensori delle
trinciere nimiche alle volte perche vi sono mil"
le modi da coprirsi à chi li sa, oltre che il me"
stiero dell'armi non può essercitarsi senza
continuo pericolo della vita l'istesso dico di
quella proportione di molti pochi, che viene ta"
to assicurata perche non milita in questo luo"
go ne hà punto che fare. Che il fine di detta
gorgezza di 6. passa del parapetto, che doverà es"
sere alto più di 4. stiesi vna banchetta larga
duoi passa, et alta d'vn piede per servitio dell'
Archibugiero nel sparare, et ricaricare al co"
perto et dopo questo incominci la piazza del bel"
luardo ove staranno sicurissime le fanterie,
et l'artiglieria potrà adoperarsi, tagliando
il parapetto, ove bisogna non potendo l'inimi"
co in modo alcuno, ne con cavallieri, ne con mō"
tagne alzarsi tanto di fuori, che facci in det"
te piazze alcun danno, come mostra vna linea
nel disegno da me presentato alla Ser.^{tà} V.^{ra}:

et pure facendolo, che con l'alba fra gli di den-
tro la piazza non restino intieramente sicure
dopo hauere prima da detti parapetti che si po-
sono sempre ristorare, quando fussero stati bat-
tuti, fatto al nimico notabilissimo danno an-
cora, che veramente del fare batterie, ne para-
petti, io non habbia saputo ancora modelli; nõ
che veduto lo fare, perche si gettarebbono le
monitioni fuori di proposito, et il tempo, mà
credo bene che il levare le diffese s'intende per
i fianchi, et non per i parapetti. Quanto à
cavallieri il cui officio è di battere la campa-
gna, difendere la fossa, et la strada coperta
vorrei che fussero distanti dal parapetto tan-
to, che vi potesse passare al meno nel mezzo un
canone, et quella quantità di gente che fusse
necessaria per soccorrere un luogo dall'altro
nella qual stradda cadendo il terreno della bat-
teria, che possa essere fatta in detti cavallieri, lo
ritiene che non precipiti nella fossa, si che ha-
vendolo di nuovo può essere rimesso, ove biso-
gna, et adoperato di nuovo, et quanto à me,
mi contentarò sempre che il cavalliere mi serva

la fronte de balloardi, perche si come si possa pre=
tendere che debba batterla in batteria se le cā=
noniere istesse de fianchi che sono più in fuori
da io in su. passa con le possano fare, se non cō=
tanta strettezza, che è più tosto materia di
abbellire un Discorso che da cavarne con effetti
un nimico minimo giovamento, et quanto
all'altezza non lo alzerei più di due passi so=
pra il parapetto per essere altezza proporti=
onata, utile et possibile à farsi ma vorrei bene
sopra ogni cosa accomodarlo con proportione
talle che comandasse assolutamente alla piazza
del balloardo acciochè da esso potesse essere
offeso, et l'inimico che assalisse danneggia=
to, et ributtato da esso. Quanto hò detto
Ser.mo Prencipe hò immediatamente cavato
da quello che hò più volte veduto nelle offese
delle piazze congietturando dalla similitudi=
ne quello che non c'è occorso di vedere così pre=
cisamente, et quanto hò udito discorrere sul
luogo da famosi Capitani, parendomi, che si
come il fine per il quale si fanno le fortezze
è il potersi difendere, et che questo s'impari dall'espe=
rienza così si debba consigliare in questa materia se=

condo la Methodo militare dell'espugnare, et difen,,
dere, et conforme à i termini che sono in vso così
della diffesa come dalla offesa mocciare, et non
con la dispositione delle materie, et delle forme
del fabricate perche se l'altri relationi bastasse
ò la solita dell'imaginatione ò de fantasmi che
ciò potrebbe apprendere meglio che il vivace
ingegno la lodevole curiosità di sapere quan,,
to conto si faccia per il mondo del nobile vene,,
tiano, mà perche viene con verità conscritto
et per necessità che questo non basti però intro,,
dutti delle volte alla serenità vostra persone
ivioste per altri, et di bassa conditione ne suoi
consigli per intendere quello che con loro oc,,
chi proprij, et con la longa esperienza habbia
veduto, et più d'una volta provato, mà per
non lasciare à dietro cosa alcuna che possa
fare palesse alla serta. vra. quanto io le sia fi,,
delissimo vassallo et divotiss.o servitore ven,,
go à dare questo vltimo, mà sopra ogni altro
importantiss.o avertimento et ricordo che mẽ,,
tre la Ser.tà Vostra mi farà stare à palma
non sarà ella mai senza nuove querelle ò sen,,
za nuovi impedimenti che così porta la condi,,
tione de tempi, et delle persone. però la sup,,
plico quanto à permettermi che quel Partii. hi,,

mano per liberare la sua Republica dalla peste levan„
domi dalla chiarezza, et dallo splendore che può
acquistare il mio nome di cosi gloriosa impresa io
mi precipiti nella voragine della oscurità di ca
sa che cosi l'opera potrà ridursi à buon fine la
Serenità Vostra liberar da tanti travagli col pro„
curarmi la sanità preservarmi ad un bisogno, che
nascesse dal diffendere l'istessa palma, che Dio nō
voglia perche ella riceverebbe da me molto più seg„
nalato servitio ò ad altra occasione disperata, ò
difficile come è proprio della cosa mia nella qua„
le Vostra Serenità non habbia tanta copia di che
si mostrarà pronto à consegliarla senza pericò„
lo con parole, et le basciò le mani.
Dalla Giudeca alli 21. di Giugno 1594

Della Serenità Vostra

Humiliss.°, et devotiss.°
Servitore

Giulio Savorgnano.

Due Recche fatte in Senato. L'una di paulo Tiepolo, et l'altra di Andrea Badoaro sopra la pace che si doueua fare con Turchi del 1573:

Paulo Tiepolo Senatore di molta prudenza et ver-sato longamente nel Governo della Rep.ca beniche all' hora non fosse nell'ordine de i Savij, de i quali suo-le questo essere proprio, et particular carico, salito nell' Arengo, comminciò à parlare in questa sentenza. Se nella materia che hora viene à questo Senato proposta si trattasse solamente di perdere quel glo-rioso nome che si hà la nostra Repub.ca acquis-tato nell'opinione di tutti gli huomini, con la Magnanima, et generosa resolutione fatta l'an-no passato d'accettare la guerra intimataci da i Turchi, et di diffendere con l'armi il stato no-stro contro l'insolenza loro, forse ch'io mi sarei stato quieto, espettando ancora qual fine fus-sero finalmente per ritrovare questi nostri irre-soluti Consigli, beniche certo non sia ne poca ne leggiera la perdita che fà vn prencipe, quan-do resta diminuita la sua reputatione con la quale non meno che con le forze si reggeno li sta-ti, mà periche conosco che questa nostra incostan-za tardità ne va conducendo à stato, onde hab-

biamo per necessità à precipitare mentre vanamente
appoggiando le nostre speranze à l'incerti, et fallaci
trattamenti di pace, vogliamo spogliarsi d'ogn'aiu-
to delle forze [illegible], et rimanere soli à sostener l'im-
peto de potentissimi, et insolentissimi nemici convengo
oppormi alle cose proposte, et aprire il mio sentimen-
to da quelle molto diverso stimando io che pernici-
osissima deliberatione sia il non deliberare nulla,
et continuare à spendere il tempo in parole, però che
questo finalmente si privarà del tutto di poter haver
quelli aiuti, quando ben anco non mancasse à colle-
gati la volontà di concederli, per le quale tante volte
con tanta instanza li mesi passati è stata da noi
sollecitata la conclusione di questa lega. Io per me
Illustrissimi SS.ri veggo in questa deliberatione mu-
tati, anzi gli animi nostri, che lo stato delle cose, quan-
do da principio con tanto ardore, con tanto consenso
di tutti, fu presa questa guerra, rifiutando ogni ne-
gotio d'accordo, al quale la venuta del Chiaus a-
priva la strada, et accettava prontamente le pro-
poste della d[illegible] confederatione fattaci dal pontefice.
Non sapevano noi forse di haver à fare con un Ni-
mico potente? Non conoscevamo noi l'incertezza de
gli eventi della guerra et le ordinarie difficoltà
delle collegationi de principi? Nondimeno perche non
si vedeva, che da questi Barbari infideli alcuna

fede fusse bastante ad assicurarci; che crescendo ogni
di più, la potenza et l'ambitione de principi Oltra-
mani il differire la guerra non ne liberava de peri-
coli, ma li faceva più gravi, perche speravamo che
l'honestà et la giustitia della causa nostra doppo va-
rij buoni et cattivi avenimenti potesse alla fine
prevalere, et farci in tutta la guerra vittoriosi, per-
che si havevamo proposto con la destrezza, et con
la patienza de acquistarsi gl'animi de principi,
et fatti essi ben capaci, che con li nostri interessi fus-
sero li loro congiunti disponerli ad una sincera et
ferma confederatione, per trattare con le forze et
consigli uniti la causa commune: però con tali ra-
gioni non a caso si mosse questo prudentissimo se-
nato di muovere, o dover prendere l'armi, et sot-
toporsi a i pericoli, et alle spese della guerra di trat-
tare con fermo proposito et presta conclusione il ne-
gotio della lega et hora si vorrà promettere che li
primi però prosperi successi di guerra le prime dif-
ficoltà nate con li Confederati quasi cotinua ogni
generosità et constanza de nostri animi, habbino
forza di raffredare quel tanto ardore, et di farci
divertire dal preso provvimento, ma di levarsi tal-
mente il consiglio che involti in ambiguità non
sapiamo in qual partito risolverli, et mentre non ci

risolviamo non habbiamo ne pace, ne lega, ogni stato ne va incerto ogni cosa sospetta, ogni negotio, ogni provisione resta indebolita.

Et non dimeno se noi vogliamo bene aprire gl'occhi et considerare le cose in se stesse non involte ne i nostri mani affetti, conosceremo che troppo è chiaro, et palese qual partito habbia da eleggersi, perche nel prose=guire, anzi nello stipulare speditamente la confede=ratione concorrono tutti gli rispetti, che muovere ponno à fare vn fondatissimo consiglio, lo conse=glia l'vtilita, lo persuade l'honestà, la sicurta è grande, è grandissima la gloria che sperar ne possia=mo insieme, et se mai tempo fu da pensare à quest'vnione, non pure per la necessità di farsi incontra alla formidabile grandezza de Turchi, ma per l'op=portunità che hora vi è offerta di poterlo fare, cer=to questa è l'occasione, poiche habbiamo principi per volontà dispositissimi à questa impresa, et per forze potentissime.

Nel pontefice chi non scuopre vn ardentissimo zelo dell'essaltatione della Christianità? Le operationi tutte dell Re di Spagna non dimostrano chiaro quanto egli sia amatore della pace, contento del suo desideroso solo, d'abbassare la potenza de Turchi, perche non possino travagliare gli suoi stati, et tur=bare la sua quiete; Nell'Imperatore per la recente

memoria delle armi presa da lui contra Solimano
non si può negare, che non sia grandissimo el side,,
rio di gloria et di ricuperare il Regno d'Ungaria,
che per la maggior parte egli viene da questi com,,
muni Nimici occupato. Mà se questi non concor,,
rono così prontamente à sodisfare alle nostre demã,,
de, bisogna tenere per fermo, che anchi da certa ne,,
cessità, che da però buona volontà ne nascono gli im,,
pedimenti ~
Il pontefice hà trovato l'Errario esausto sanctus
hà convenuto per trare denari per questa guerra
imporre gravezze à i beni Ecclesiastici anco nello
Stato nostro con la contributione de Monache, pe,,
rò conviene andare più risservati in concedere gra,,
tie di Decime, et altri aiuti ~ . Il Re di Spag,,
na quasi oppressa dalla gran mole del governo di
tanti Stati, conviene trattare le cose sue per varij
ministri, et molti Consigli onde la Maturità di
venta dall'hora tardità, et la mente di questo prin,,
cipe non può così ben farsi palese, ne partorire co,,
si presto effetti conformi. Mà l'Imperatore so,,
lo non hà forze, et di quelle della Germania non può
senza il consenso de principi, et delle Città Franche
disporre, però tarda egli à fare quella resolutione
alla quale tuttavia, et le sue parole, et la ragione di,,

mostrano che sia disposti[ss]imo. è stà per certo opportunamente, et à questo tempo accaduta la morte del Transilvano, per la quale sarà la Germania costretta, non volendo lasciar cadere quella provincia, sotto alla obedienza de Turchi, et accrescere i suoi pericoli di prendere l'armi, et di valersi di questa occasione: quelli impedi-menti dunque che non nascono da certe ordinarie difficoltà inseparabili de tali negotij, anzi da tutte le cose grandi non devono parturire differenza, ne sospetto, ne alienare l'animo dall'Amicitia di questi principi, ne quali non si vede per altro mala dispositione verso di noi, anzi molti segni di stimar la Salvezza della nostra Rep.ca: Della qual cosa giudico ancor altre ragioni, ò vero Argomenti non potessero ciò persuadere, certo che à me pare, che errar non si possa, misurando gl'animi di questi principi con li loro proprij interessi, li quali, quanto nella presente guerra, et nella causa nostra si veiono essere maggiori, tanto più si deve tener per fermo, che non siano essi per abbandonare insieme la diffesa di se medesimi. –

Non vede il papa che la Ruina di questa Rep.ca:

si condurrebbe finalmente dietro la rovina di
tutta la Christianità? Et che egli con la sua Cor-
te non sarebbe in Roma sicuro. Non conosce il Re
Cattolico, che perdendosi, Candia, Corfù, et altre
Isole nostre, la Sicilia et la Calabria converri-
ano rimanere frontiere contra i Turchi, che
crescendo l'nimico con la rovina altrui, s'aug-
mentariano i suoi pericoli? Et quanto più s'in-
debiliscono le forze di questa Rep.ca tanto resta
à lui peso più grave per sostenere l'Armate
Turchesche. L'Imperatore non può egli essere
certo, di non dover mai essere ne i suoi Stati sicu-
ro, fino che ha un vicino così potente? Et che
quando gli aiuti de gl'altri prencipi ci saranno
prestati à noi più tardi, et più deboli, tanto
più presto, et più facilmente ne sarano risolve-
re, ad accettare qualche accordo, et ciò non sa-
rà altro, che dare tempo, et commodo à que-
sto commune nimico di voltar contro l'Onghe-
ria et contro l'Imperio il furore delle Armi sue.
perche vogliamo noi dunque hora dare luoco ne
nostri animi à dubbij senza ragione? et lasci-
are quello cose che habbiamo in nostra mano, per
porsi à discrettione di ciò che seguir possa dal
voler altrui? et di quelli massimamente che per l'or-

dinarie loro arti, et per la recente memoria de
gl'inganni, ne devono essere molto sospetti, certa è
la conclusione della lega incertissimo l'Evento del
negotio della pace; Ma può ben avenire, che il
prolungar tanto à determinarsi sia cagione, che
anco la lega si faccia dubbiosa, ne però si creschi
la certezza della pace, dalla quale, come io sti-
mo che poco benefitio si possa ricevere non essendo
come si vede, altro che il Nome, non la quiete, non la
sicurtà, che la vera pace apportare suole, così men-
te spero, che ne anco questa sia tale, quale si possa co-
seguire, à questo tempo, anzi io giudico, come è più
verisimile, che siano queste cose da Mehemet pro-
poste à fine d'ingannarci, non di favorirci, ac-
ciò che noi di questo suono suave di pace quasi
da Canto di Sirene addormentati, manco solle-
citamente attendiamo alle provigioni della guer-
ra et che resti per queste vane nostre speranze di-
sciolta quella confederatione de principi Chri-
stiani della quale Turchi molto sospettano, et
non poco temono, si come dall'altro canto senza
questa si promettono certo, che converranno ca-
dere i nostri stati in loro sicura preda. ~.
Sono i Turchi per natura altieri, et superbi, et per
li prosperi successi di Cipro fatti hora più insolenti

sono sempre perfidi, sono Nimici nostri, qual ra-
gione ci deve far vedere hora che vogliono accor-
do, et che con buon animo lo propongano; Et se il
primo Bassa, per abbassare la grandezza di illustris-
sa Repubblica forse la pace, certa cosa è, che per non
rovinare se stesso non osarà proporla al Gran Sig-
nore, se non con acerbissime et iniquissime conditio-
ni per noi; sì che siano queste cose per aventura
diverse da quello che à detto un vano timore, ma
una vera ragione: Deve hora questo Senato di par-
tirsi dal suo antichissimo, et lodatissimo costu-
me di stimare la fede, di procedere sempre con sin-
cerità di non fare cosa che nel conspetto del Mon-
do possa parere meno honesta, meno giusta, meno
ragionevole: Non è à tutti palese &c. Et se ad altri
fosse nascosto, non ne siamo noi conscij à noi stes-
si, à qual segno sia stata la pratica di questa con-
federatione condotta? Hora che ne sono quelle co-
se concedute, che noi ricercato habbiamo, non vie-
ne à restare obligata la nostra Fede? La conditio-
ne delle cose, è l'istessa non debbiamo noi essere mu-
tati, qual cagione può essere di più dell'ambiguità?
qual scusa di questa tardanza, qual occasione
di abbandonare le cose già convenute? per certo

in cui principalmente mi preme il considerare, che
sicome la fama della costanza, et sincera fede di
quel Senato, hà havuto gran forza per allettare
gl'animi di questi principi à dover più pronta
mente confederarsi con noi, così nell'avenire que-
sta inconstanza, et questo in dubbioso, et sospetto
negotio, hà per alienarsi dell'amicitia di tutti,
in modo che ò per sdegno ò per diffidenza conce-
puta di noi, scordatisi i loro più lontani rispet-
ti si lasciarino precipitare. — Se dunq. è insi-
diosa la pace, la lega è sincera, questa di certis-
sima riuscita, quella di incertissimo evento, se più
l'uno apportarci lunga, et vera sicurtà, et l'al-
tra in apparenza solo et per breve tempo ci leva dal-
li pericoli, risolvasi hormai questo Senato di nõ
versare più in tali dubbij, et di non accettare al-
cuna cosa che sia proposta, se non quella, che tot-
talmente termini, concluda, et ponga l'ultimo
utilissimo, et aspettatissimo fine à questo negotio.
Fù con grandissima attentione, dando molti segni
di adherire all'opinione di lui udito questo officio
del Tiepolo. Alla il contrario s'affaticò à persua-
dere Andrea Badoaro huomo di molta auttorità nel
Senato, per chiara laude et eloquenza, et che all'ho-
ra era nell'ordine de Savij Maggiori, dal quale ve-
niva unitamente la parte proposta et favorita la dilatione

Arienga fatta

Arenga fatta in Senato dall'Clariss.° Andrea Badoaro, contra l'oppinione dell'Clariss.° Paolo Tiepolo K.r Anno 1573.

Quella prudenza per la quale la fama di questo Senato è passata con lode singulare in ogni parte del Mondo, e hora in tanta aspettatione di tutte le genti, che quando ancora tanti altri, et così importanti rispetti non concorressero insieme con questo desiderio di conservarsi questa riputatione et questo nome d'honore potrebbe fare la presente deliberatione grave difficile et dubiosa; è posta ad un medesimo tempo in negotio per un istesso fine, ma con mezi molto diversi, anzi in tutto contrarij, la lega et la pace con potentissimi principi, l'una et l'altra, per molte ragioni può darne speranza di questa conclusione, ma ne l'una ne l'altra in modo, che ne apporti tal riputatione, et tal sicurtà, che ne inviti ad accettarla, et ne levi d'ogni travaglio, onde quando un solo di questi partiti trattare si dovesse, non sarebbe per certo facile la resolutione. Tutti due insieme hanno quasi inesplicabile difficoltà, però non deve essere in SS.rie di alcuna maraviglia, se in cosa di tanta importanza, et di tanta dubbietà, non sono proposti partiti così chiari, et risoluti. Et se si cerca di ritenere dal

tempo, et dal negotio qualche maggior lume che
ne scorge in sicura parte fuori di tante difficoltà
et tanto più non dovendosi da noi temere, che per
il nostro indugio siano li Spagnuoli per ral=
lentare le provisioni loro anzi le affretteranno
con diligenza maggiore per accendersi, à porre
maggior speranza nelle forze della lega. Et per=
che quando ancor aspettassero certo, che noi fus=
simo per deporre l'armi converrebbono stare essi
armati, et temendo sopra di loro divertirsi le forze
Turchesche che contro di noi fussero state appare=
chiate. Et certo io non veggio per qual cagione
havendo incaminato un negotio et accordo, si vo=
glia senza pure aspettare la risposta prima obli=
garsi in nuovo con altri, poiche per causa loro, non
per nostra colpa (: ma forse per maggior nostra
penitenza :) si troviamo ancora sciolti, che non ne
sia più lecito di prendere quelli partiti, che tal
occasione ne mettesse inanzi d'assicurare le cose
nostre; qual certezza habbiamo noi dell'evento
di questa guerra? quale speranze? quali augu=
rii, che debbiamo con si subito (: per non dire :) pre=
cipitoso consiglio determinarsi di dover lungam.te
continuare in essa non altrimente che se ci fusse
apparecchiata certissima gloria, et gloriosissimi
Triomfi.

Triunfi. Per certo quali frutti aspettare si potes,
sero della guerra, che prendessimo contro Turchi, do,
veria forse l'esperienza delle cose passate bastare à
darne ammaestramento havendo sempre infelice,
mente questa Rep.ca prese l'armi contro quella Natio,
ne, et non senza qualche perdita di stato, convenu,
to cedere alla forza maggiore, et à certo felice genio
di quell'Imperio.
Ma se le cose lontane ci erano cadute della me,
moria, come si può fare di non ricordarsi i succes,
si dell'anno passato, che ne sono tutt'ora avanti
à gl'occhi: et considerando quanto breve tempo
sia stato bastante à farci consumare tante gen,
ti, et tanti denari, non pure senza alcuno ac,
quisto, ma con perdita, d'una nobilissima Città,
anzi pure si può dire di tutto un fioritissimo
Regno, come si può riputare buono quel consig,
lio che ne ponga in necessità di dover continua,
re lungamente questa guerra, della quale gravi
et certi sono i danni, le speranze del ristorare li
deboli, et incerte; perciòche in qualunq. fortu,
na la guerra hà sempre come compagne per pe,
tue molte miserie, mà più che l'altre è questa
grave alla nostra Città, per tenerli quasi chiu,
sa quella porta del Mare, onde entra à lei la ricchez,

za, et l'abbondanza di tutte le cose et per privarla di quelli commercij, che vi fanno fiorire l'Arti, uno de suoi principali ornamenti, i quali mali si potrebbeno forse sopportare più facilmente, quã, do si vedesse il rimedio vicino, et che la speranza del premio corrispondesse alla grandezza del peri, colo. Ma io non so bene per me formarmi nell'a, nimo quei concetti si grandi, da i quali si lasci, ano alcuni, come io vedo, portare tanto alto, che non ponno conoscere, ò ben misurare lo stato delle cose presenti; La potenza, et la Fortuna del Nimico, la debbolezza, et la disavventura no, stra. La fermezza delle forze, che da un solo di, pendono, l'inconstanza delle leghe delle quali nes, suna fù mai che facesse notabili imprese, ò cer, to che troppo lungamente continuare potesse per, li diversi, anzi contrarij disegni di principi, per la gelosia delli stati, per il sospetto che sempre hà l'uno della fede dell'altro: chi da questa lega si prometto fine da quello diverso, che heb, be l'altra fatta in questi ultimi tempi contro So, limmanno. ~ Et chi non crede che s'habbino à rinovare forto con nuovo danno, et ignominia nostra i successi della prevesa, et le difficoltà di castel Nuovo, credo che il Mondo habbia à

mutarsi

mutarsi per noi, et ha quasi eletto d'ingannare se stesso con vane speranze. ~
Ma forse saranno alcuni persuasi ad accostarsi alla lega non mossi da queste speranze, ma tirati da certo rispetto d'haver gia molto avanti questo trattamento condotto, si che hora il ritrarsene possa parere inconstanza, et quasi et certo mancamento, onde sempre ne resti chiusa nel avenire la strada à gli altri aiuti de principi Christiani, nel qual proposito vorrei volontieri potermi scordare quali siano stati i portamenti d'altri principi verso di noi et quanto poca consideratione sia stata havuta alla fede, et alla costanza nostra. Ma come può uscirne della memoria la confederatione rotta da Lodovico XII. Rè di Francia, nel tempo medesimo che egli con parole constantissime, et con solenni giuramenti affirmava non volersi partire dell'amicitia nostra, della quale essendosi un tempo servito à suo proprio commodo, non può volse abbandonare noi, che per non abbandonare lui havevamo voluto prendere la guerra per lui contra Massimiliano Imperatore, continuare in grandissime spese, esporsi à sommi pericoli. Ma etiam Dio congiurò cosi gravamente contro di noi, accioche il

premio, della nostra fede, fusse la nostra rouina;
sicciò le cose che seguirono appresso gli apparen-
ti aiuti, et la vera oppressione machinata da Fer-
dinando Rè di Spagna à questa Republica.
I Concilij così varij de' pontefici di Giulio 2°. et
di Leone X.mo quando volti alla nostra sollevatio-
ne, quando alla rouina onde ne convenne in poco
spatio di tempo mutare spesso et Amici, et Ni-
mici, perche ogni consideratione ne era incerta, so-
spetta, fraudolente, et finalmente per havere saput-
ti i nostri maggiori accommodarsi alla conditi-
one de tempi più con la prudenza, che con le for-
ze, per la lunga guerra indebolite, et consuma-
te, trassero la Republica salva fuori di tanta ca-
lamità, anzi la ritornarono, alla sua pristina
grandezza, quali essempij non sariano forsi da
lodare, quando non fosse fatto così ordinario co-
stume fra principi il procedere con questa am-
biguità, anzi spesso contrarietà de consigli,
che 'l importa necessità di caminare per le me-
desime vie à tutti coloro, che vogliono conserva-
re il loro stati, sicche per non havere sicurata
sicurtà, che à se non debba essere havuto rispetto,
si conviene haverne poco altrui. Et certa cosa è

che in queste deliberationi, nelle quali si tratta
del ben commune, della conservatione della Repub.ca
et dello Stato, non hanno à venire in consideratio„
ne quei medesimi rispetti, con i quali si misura„
no le private operationi, onde tanto solamente„
et non più si deve da noi haver riguardo, al trat„
tamento della lega, quanto giudichiamo che pos„
sa tornare à bene il proseguirla, tenendo per con„
stante, et vera opinione che altretanto siano per
fare verso di noi quelli, con chi hora cerchiamo
di collegarsi et de quali siano stati gli andamen„
ti noi vedemo chiaro, che solo il loro proprio in„
teresse regola i loro disegni, et le loro operationi.
Et Dio volesse che questo stato fosse ben inteso, pe„
rche conosceriamo, che alla nostra salute et la
loro quasi inseparabilmente congiunta: pero
qual si sia hora il provedere nostro, et al presente
et nel avenire, tanto potremo dell'altrui animi pro„
mettersi, quanto à quelli che haveranno à prestar„
lo, lo consigliarà la propria auttorità, misurata
con le loro ò vere ò false regole, et con gli avveni„
menti che apportarà il tempo. Ma quando an„
co tanto si debba à tale rispetto, habbiamo noi di
gratia obligata la nostra fede? stipulate le con„

ventioni mancato ad alcun obligo? negotiato con avantaggio, et inganni? Tutta questa prattica è versata sempre in molti contrasti, et difficoltà ne si tosto credendo noi di molte cose, s'è troncà, tono caso, che non ne siano altri riporti più importanti, et più difficili; la qual maniera di negotio è tale, che più tosto dovrebbe farne abbandonare vna tal confederatione, quando fosse già stipolata, che possa invitarci à ricercarla hora, che siamo liberi et che gli avenimenti presenti ne consigliano di portare il tempo inanzi senza porsi in oblighi maggiori. ~

Ma non si vede egli troppo chiaro, che noi non potemo d'altro in questa Lega valersi, che di certa apparenza, et d'un vanissimo non di grandi apparecchi di guerra, mà non mai dell'istesse forze.

Le 100 Galere che armar si devono da Spagnuoli per l'obligo già convenuto, si vorrebbeno hora ridurre al numero di 80. et del tempo di vnirle con le nostre si parla incortamente, quando si prende tutto il Mese di Maggio quando si fà del tutto in terminato, ben che la tardità di questi aiuti, ponno più tosto dimostrarne gli effetti che le parole. Gli ordini dell'anno passato dell' Doria prima mal

mitchi, et poi peggio eseguiti et gli avvisi presen„
ti, che habbiamo del viaggio destinato alle gale„
re di passare à Barcelona, à levare i principi di
di Bohemia figliuoli del Imperatore, et noi por„
remo sperare di potto trovarla à Ottranto, come
ne è promesso in tempo al nostro bisogno opportu.
no. Maggior dubbio me nasce ancora di ciò, ri„
vocando alla memoria la grandissima instanza tal„
te volte fatta da gl' Agenti Regij di specificare
nella confederatione l' Impresa d' Algieri, et con
queste presenti difficoltà incontrandola; perche
conviengo dubitare, et con ragione, che questo pri„
mo anno si volgano le forze di Spagna alle Rivie„
re d' Affrica et all' loro servigij particolare prende„
do per scusa il non haver la lega forze bastanti à
spingere l' Armata in levante contro i Nemici et
valendosi dell' occasione d'attendere à tal Impresa
mentre l' essere i Turchi involti ancora nelle fatti„
oni di Cipro, et il contrapeso delle nostre forze po„
tenti sul Mare, puo assicurarli dell' Armata turchesca.
Questi adunque saranno gli aiuti queste le forze,
queste le speranze, con le quali noi habbiamo noi à
continuare nella guerra, sostentar Famagosta, di„
fendere Candia, ributtare i Nemici da i Confini di

Dalmatia, et del Friuli, contro i quali si tien d'esser apparecchiarsi numero grandissimo di gente? Ma ci assicurano forse le forze de i vicini? et il paeso forse opposto per nostra difesa. L'arciduca Carolo che nel principio si mostrava tanto ardente in voler difendere quei paesi; Non risponde egli hora alle nostre instanze, che non può egli senza il consiglio dell'Imperatore suo fratello alcuna cosa risolvere? Et l'Imperatore mostrando di non dare fede à questa voci, delle quali pure i suoi medesimi Ministri ne sono stati primi Auttori, così trascurerà sicura la risposta, come venendo il bisogno, temo che egli sia per trascurare le provigioni; Ma si dice, che ne apportarà la pace, una breve, et apparente sicurtà, essendo i Turchi per violarla tanto più facilmente, quando verrà loro commodo appetito di farlo, quando vederanno di haver sempre in mano l'accordo et l'ingiuria essere sicura della vendetta, per certo io ciò non nego, ma ben dico tale essere la conditione di queste cose, che vanissimo pensiero è persuadersi di poter fermar con alcun consiglio la loro quasi naturale, et ordinaria instabilità. però ciò che si dice della pace, che hora con Turchi trattiamo, può havere luogo generalmente in qualunque conventione, che con altri principi si facesse, la quale

facilmente per varii accidenti viene alterata, et inter„
rotta, ne mancano l'occasioni, et pretesti pretesti alle in„
giurie, come l'animo è disposto à farle et la dispe„
ratione è interrotta facilmente dalla speranza della pro„
pria grandezza, et del proprio commodo: onde tra li
principi poco tempo si vede durare l'Amicitia, et tan„
to meno quanto sono più potenti, è più vicini; Ma
con tutto ciò non si deve restare di usar più spesso
il negotio, che l'Armi, ne rifiutare il breve riposo, per
non poter godere una perpetua tranquillità ~.
Nella pace è almeno questo da bene, che ci assicu„
ra da presenti travagli, et pericoli, et nella lega que„
sto di male, che con incerte speranze ci espone à cer„
tissime spese, et à grandissimi pericoli, onde quei is„
tessi mali che cerchiamo di fuggire, gli andiamo
con questi mezzi accelerando: ~ però è stato già
molti anni constantissimo proposito di questo Se„
nato, di fare ogni cosa per conservare l'Amicitia
con Turchi, et pure non era alcuno che diffidasse
quando si rompesse la guerra, di poter far una tale
confederatione, quale ne è hora proposta, ma con„
fessavano tutti, poco frutto potersi da quella aspetta„
re; Et però ancora che si conosca, che il lasciare tan„
to crescere la potenza de Turchi, non fosse senza nostro
pericolo, si stimava questo rimedio di Leghe di sì grave

male poco opportuno, et da non usarsi, se non per
somma necessità come à questo tempo s'hà fatto
quando si disperava nel colmo della ria sua, tem-
perare il furore di Selino; Hora che pare che si
vedi mutando di quanto lo stato delle cose, che al-
tro fare si deve che andar tempo reggiando quell'
animo amico che non si può opprimere? Farlo ce-
lato con la prattica della lega, raddolcirlo col tratta-
mento della pace, tenere aperte insieme più strade,
per dover dià seguire quella che il tempo, et il nego-
tio ci mostrarà poterci condurre a maggior sicurtà
et chi sarà, da nostro Sig.re Dio inspirata per con-
servatione della Republica nostra.

Fine

La Cause perche

Le cause perche la Republica Venetiana ha concluso la pace col Signor Turco:–

Tre sono le cagioni, per le quali si può fare giuditio, che la Repub.ca Venetiana habbia conclusa pace col Turco, tutte tre di grandissima consideratione.

La prima è, haver quei SS.ri spesi una infinità de dinari nel corso di tre anni et mezzo, et messo tante gravezze sopra lo stato, principalmente sopra la città di Venetia, che non si potea fare più et hormai i popoli erano ridotti in desperatione, essendoli mancato quasi affatto il traffico, per il quale assaissimi poveri solevano lavorando guadagnarsi il pane, oltre che per gli huomini da remo che ogni giorno bisognavano per l'Armata le terre non si coltivavano bene, et molti anco fuggivano del paese, per non andare à servire in galea. In Dalmatia poi oltre le sudette difficoltà se ne accresceva un'altra maggiore, che non solamente à quelle Città era levato il commercio et buon numero d'huomini, ma il terreno medesimo era occupato da Turchi, onde in breve spacio di tempo li soldati di quelli paesi, erano ridotti in niente, si per la difficoltà di condurvi vettovaglie in quei luoghi si ancora per

per le genti; che non haveressero havuto con che più comprarsi il pane. Non ostante tante calamità et tante spese, come s'ho detto; sarebbesi contentata la Republica venetiana di proseguir la guerra, et haverebbe havuto occasione di trarne denari con diversi mezzi, se havesse conosciuto di far acquisto. Già ero come sicura che dallo stare in lega, ma la Venetia altro benefitio che la conservation di quel che possedeva in levante, perciochè chiara cosa è che il Turco non haverebbe tentato impresa alcuna trovandosi fuora l'Armata Christiana mà questa conservatione era contrapesata da così eccessiva spesa, et travagli, che in pochi anni senza ritegno caminava la Repub.ca à manifesta rouina: che in terra ò in Mare s'haveva à fare progresso, non havea certezza, anzi grandemente dubitava, che inutilmente havesse à spender il tempo. et le pareva di haver causa di dubitare, perche l'anno passato doppo la tanta tardanza dell'Armata Catt.ca non si potesse offendere la Turchesca. se bene era condotta in luogo dove nō potea tenersi sicura. Et anco più haveva la Republica da dubitare questo che non sia all'hora accettato alcun partito proposto dal suo Generale. Le diede anco maraviglia il sentir che

l'Armata Catt.ca la quale di fresco si partiua dal-
la più fertile Isola del mondo, si dolesse di non ha-
uer [illegible] panarica. perciòche daua ad intendere
di non hauer hauuto animo di star fuori molto,
et conseguentemente di non voler far frutto. Et pa-
re la ragione di guerra ricercaua che mentre
il nemico non haueua ben ripigliato forze, et i po-
poli Christiani della Morea desiderauano pren-
dere l'armi, et auiò fare s'offeriuano allegram.te
non si perdesse l'occasione et l'auantaggio.
La seconda cagione quale hà mosso li Venetia-
ni à mutar Registro è, perciòche l'affermare
che il disordine dell'anno passato sia proceduto
dal rispetto che haueua il Rè Cattolico de Fran-
cesi, et che però non si sia fatta cosa buona da
nissuna banda. et senza che paresse qualche ob-
iettione appresso coloro che giudicano senza pas-
sione, essendo manifesto che prima prima che la
Santa memoria di Pio V.° passasse à miglior vi-
ta, non ardì viua di colligati d'introdurre nouì-
tà, et solamente morto lui si cominciò à cercare
il pelo nel ouo, il perche fù mandato in Spag-
na una galea, la quale fù di ritorno alli 20. di
Giulio; et portò Commissione al Sig.or Don Giovan-
ni che non andasse in leuante insieme con l'armata

Venetiana, da che procedesse simile resolutione non si puo penetrare, percioche il Rè Christianis„simo non haveva ancora fatto dimostratione contra gli heretici; et lettere di esso Rè Christi„aniss.mo quando ben fossero state (come dico„no molte espressioni) di buona volontà, et in esse si fosse sforzato di levar qualche sinistra opinione, che di lui havesse concepito nell'ani„mo il Rè Catt.co sarebbeno state bastanti à per„suadere in caso che sua Maestà Catt.ca havesse dubitata nel suldo, et si fosse regolata secondo la ragione di stato. Voglio inferire che'l commet„tere quasi sul fine dell'estate, che l'armata pas„sasse inanzi in tempo che del procedere del Rè di Francia non poteva più fidarsi di quello che si doveva. La pausa causò gran mormoramento frà Venetiani et tutta la Christianità, percio che se per certificarsi della volontà del Rè Chri„stianiss.o si havesse mostrato paura, in fine che fu castigato l'Amiraglio et sui seguaci, ogn'uno haverebbe pensato, che realmente questa fosse stata la cagione della dilatatione, con tutto che non sarebbeno mancate che haverebbeno attri„diente che l'antiviziar dell'Armata in Levante à levar ai Turci la via del rimettersi haverebbe

apportato maggior utile, che non andando diuerti„
re le forze di Francia, in euento che hauesse rotto
la pace à Sua Maestà Catt.ca A questo aggiun„
go la dimora che fece il Signor Don Giouanni„
in Sicilia et à Corfù perciòche à Venetiani che
erano interessati et s'affaticauano, à fare le Ven„
dette perdere vn giorno non che vn mese, venenia„
ra dispiacere et pregiuditio notabilissimo. Lu„
scio le differenze che nacquero frà Generali, et
la poca intelligenza che era trà l'vna et l'altra
Natione solamente dico le Capitulationi, ne
i fatti che ciò che guadagnaua nella Morea,
et in altri luoghi della Grecia, ritornasse in po„
ter loro. Hanno finalmente conosciuto che nō
metteano conto i Signori Spagnuoli il combat„
tere in Terra, et esporre la Vita al pericolo per
altri.
Vengo alla Terza ragione la quale quando bene l'
Armata christiana tutta hauesse voluto fare il
debito suo in terra et in mare non per questo gli
sarebbe riuscito il disegno, caminando per quei
passi, come sin qui hà caminato perciòche doue
che in quella Capitulatione staua scritto, che per
tutto il Mese di Marzo, ò vero per mezzo Aprile
fossero le prouisioni in ordine, di tutto punto ci

Saressimo contentati d'haverle essere per tutto in„
verno et specialmente quest'anno, che con ogni
sentezza si procedeva, et congregate le Galee pri„
ma che fossero arrivate nel paese del nimico, sareb„
be slicito fuori Luglio. ~ per questi rispetti
adunq. la Rep.ca Venetiana considerando il peri„
colo che la soprastava, l'infruttuosa Navigatio„
ne che faceva l'Armata sua unitamente con l'al„
tra, prese espeditione di trattare l'accordo, et la
l'ha trattato con suo disavantaggio troppo es„
sentiale, ma la necessità fù; di queste cose qua„
do trà principi, ce differenza. Se Venetiani, co„
me à molti haverebbe piacciuto, havessero provati
anco quest'anno, et questo ancora fosse passato,
come quello del 1572. con molte peggiori condi„
tioni haverebbeno conclusa la pace, della quale
però voglio concedere che non havesse fermasi„
curezza, ma d'una necessaria rovina alla qua„
le subiacevano, stando in Liga nel modo de„
scritto di sopra sono venuti i Venetiani ad una
contingente. percioche può essere che gli sia rot„
ta la pace, ma è anco verissimile, che per qualche
anni la sia mantenuta, stante il che fanno i po„
poli d'Egitto et altre provincie, per non poter
spedire le loro Mercantie, et quando pure il Turco

la rompesse gli interessi di stati vogliono, che siano aiutati da i loro vicini altrimenti col suo abbassamento caverebbeno tutti, et potremo dire che l'Italia in breve fosse per sottoporsi alla Tirannide de Turchi. Ma lasciando tante parole et garbugli da canto, diciamo che se Venetiani subito ritornati da Navarino havessero fatto l'accordo, universalmente sarebbe stato approvato dalle persone ragguinevole, ma perche quel disordine era quasi dimenticato, è parso hora strano, che in un subito sia succeduta la pace, senza participatione delli altri collegati, a quali veramente non potevano Venetiani dar aviso, perche senza dubbio si sarebbe impedita, ò vero l'haverebbeno fatta con danno loro maggiore. In Venetia alli 4. ottobri 1573.

Discorso ragioneuole della Republica Venetiana circa la pace col Turco:~

Non è merauiglia che dalla maggior parte della gen„
ti in Italia, si dia, sì però vien dato biasmo alli
SS.ri Venetiani per la pace che hanno fatto con il Tur„
co, ma se questi biasimi siano ragioneuoli, et se
quelli che di questa pace sono stati caggione, sia„
no degni essere di biasimo, ò di laude, è un altra
consideratione necessaria, mà facile ad essere in„
tesa dalla simplice narratione delle cose successe,
se gli animi non saranno riuolti altroue ~.
Io credo che la caggione di questi biasimi sia
un certo misero non ragioneuole odio, che qua„
si generalmente pare che si porti à questa Rep.ca
senza sua colpa il quale odio si caggiona che
possedendo li oltramontani, et specialmente Spa„
gnuoli, quasi la maggiore, et la più populosa par„
te d'Italia, come la Cicilia, il Regno di Na„
poli, è lo Stato di Milano et altri luoghi in di„
uerse maniere per le forze che hanno in Italia,
et per quelle che hanno in altre prouincie han„
no acquistata così grande Auttorità, che non sola„
mente conseruano nelle prouincie li Stati loro, mà
tirano anche alla deuotione loro, li altri princi„
pi Italiani. Da questa deuotione, da queste ric„

rentie, da queste opinioni, nasce in alcuni di essi principi Italiani speranza, et in alcuni altri timore, et dall'una et dall'altra di queste due cause, nasce l'Amore et l'ossequio, et quali sono li principi, tali sono li popoli che quasi universalmente adheriscono alle intentioni et à gli humori delli principi loro, ò con vera, ò con simulata volontà, et questo male, s'è male, et questo bene s'è bene, et è ridotto talmente al colmo, che gli infelici medesimi Italiani prepongono gli honori, ò comodi, et la grandezza delli oltramontani à quella della loro Italia, che pure è Madre, et Nutrice loro in tanto che se alcuno principe Italiano non è dipendente da oltramontani come che sia di qualche più felice conditione delli altri, è hauuto in odio. ~ E quà potrebbe incominciare à conoscere le cagioni dell'odio che si porta à Venetiani et si aggiunge, che havendo essi goduta una pace di 30. ò di 40. Anni, mentre li altri principi Italiani et non Italiani sono stati travagliati da diverse guerra, pare che questa loro quiete gli habbi partorito odio delli altri principi, tanto più che non pare che habbino nelle occorrenze delli altri prestati quelli aiuti che desideravano. ~ questo passo si lasciera da me senza risposta, perciochè non voraci parere di prendere sicurta di dire cose, che quasi

più sono vere, tanto più potrebbeno dispiacere ad al„
tri principi, oltre che si ponno molte volte tacere con
lende quello, che è universalmente conosciuto. ~
Questa così lounga pace, hà portato seco otio, et dall'
otio sono nate delle corruttioni, onde può essere ve„
nuta la gioventù ad educarsi con qualche lusso, esti„
matione di se stessa insolente; Mà benche queste co„
se siano per se stesse perniciose, et detestabili, non so„
no però così; che escano fuori delli confini della
loro Città, che veramente, se si considera bene tro„
veremo questo difetto essere filiale et domestico di
ciascuna provincia, di ciascun Regno di ciascu„
na Città et di ciascuna villa. ~ Chi non sà quel„
lo che tutti sanno della arrogantia delli Inglesi,
della confusi Elettione de Francesi; della Idiola„
tria Superbia de Spagnuoli, et finalmente in qual
parte del mondo non è noto quello che si dice; Che
ogni picciolo cane fa grande il penacchio in casa sua.
Mà ciechi Italiani che siamo tutti, che non sap„
piamo, ne conoscere, ne discernere Capra da lepra,
in molte cose che io taccio, et in questa ancora, nel„
la quale non discernemo, se non la insolentia de
Venetiani finisce, ove nasce, et è un picciolo fuoco
che non offende altrui, mà quella de oltramontani
è una voracissima fiamma, che si estende quasi„

dianamente nelle altrui Case, nelle altrui Città, et nelli altrui Regni. — Questo adunque nostro dipendenze che haremo con principi oltramontani; questa lunga pace, et quiete di quella Republica et questa splendida Venetiana che io dico, sono le cagioni di quel certo odio, che si porta, ò vero pare che si porti à quella Republica. Ma à mi pare che si debbano un poco svegliare le menti, et non ingannar più lungamente se stessi almeno intorno alla notitia del vero —

primieramente se l'odio nasce da queste cagioni, come non so che possa nascere d'altrove egli non è odio, mà invidia, et benche sia vero che dalla Invidia nasce l'odio, niente dimeno vi è si gran differenza che non si dà comparatione; perciòche parlando delle cose humane, felici coloro che sono odiati; io parlo con Gentilhuomo prudente et filosofo, onde gli basta à dire le cose, che senza ch'io me affatichi ella saprà chi le hà dette prima di me, et saprà fare le illationi, et le consequenze necessarie; Mà ò sia Invidia, ò sia odio, non sarebbe fuori di proposito considerare un poco se queste sono cagioni, dalle quali egli debbia ragionevolmente, et giustam.

generarsi ne gli animi nostri contra vostro; Et quan„
to alla parte delle dependenze che habbiamo con prin„
cipi oltramontani per li quali portiamo loro tanta af„
fettione non vi accorgette voi, che l'amare più li lonta„
ni che li vicini, più alieni che i proprij più quelli
che Dio et la natura ha fatti lontani per longinqui
tà di viaggio, differenze et humori, contrarietà d'
Animi et de tutte le cose contra la universal ragio„
ne delle Genti et contrarij termini creati dal is„
tessa natura. ~ Onde vi potete accorgere chiaramente:
che voi con questo troppo amare più oltramontani
che Venetiani, fatte ingiuriosamente contra quel
santissimo Jus gentium, del quale ciascun huomo
può essere capace più, et contra i termini della na„
tura statuiti et confirmati, fra le genti humane in
questo mondo, et se voi confessate, come è necessa„
rio che si confessi questo che io dico essere vero
ma che questo error cessa d'essere errore, poiche
stando le cose d'Italia, come hoggidì stanno, neces„
sario è che si habbi questo amore et questo ossequio
verso li oltramontani, si risponde et dico, questo
ò principi, ò plebe ò popoli Italiani, actong pure
confessate, che li vostri interessi proprij siano cagio„
ne di questo amore, et di questo ossequio, et io vo„
glio concedere à voi, che vi sia lecito, lo amare lo

hauer in Riverentia questi principi oltra montani
et far loro anche ossequio et servitù; Ma questi
ossequij, questi amori, queste Riverenze et queste
servitù, fino à che segno, et fino à che termine deb-
bano estendersi; Io non intendo parlare se ben po-
trei, et forse saprei dire in questa materia cose as-
sai et di notabile importanza, degne dell'altrui
orecchie, mà degne anco del mio silentio. Questo
dirò bene, che ancora che sia honesta cosa lo amar-
li, et Riverirli non douette per questo hauer in o-
dio la Republica Venetiana. — Quanto alla
luonga pace goduta in otio da Venetiani, che cosa
ella hà apportato di danno, ò d'incommodità à
noi Italiani? per la quale habbiamo d'hauerla in
odio! Certo nessuna, perche fiorendo Venetiani, qual
parte d'Italia non partecipa della sua ricchezza
dispensandosi con grandissimo guadagno tutte
le cose in essa, et riceuendosi da lei, quanto è ne-
cessario per l'uso humano. —
Mà per parlare un poco più alto, ditemi un poco
anime Italiane, quali Insidie, quali guerre sono
state in questo loro felicità tese, ò mosse alle po-
vere cose, et alli vostri stati, per accrescere i loro
confini? ò quali Ingiurie, che risguardino inter-
esse de stati, hanete da essi riceuute, che si deb-
bano da noi hauere in odio? Ben conoschete voi

non solo che lo haverebbeno per la infeli-
cità de i tempi, per la qualità delle cose corse, po-
tuto fare assai facilmente; anzi principi hanno prin-
cipiati in Italia, che non lo haverebbeno se Veneti-
ani havessero havuto del costume delli oltra-
montani; Io parlo, et non so s'è che me intenda
hor para à Voi che questa sia una giusta cagio-
ne di haverli in odio? Ella è ben giustamente cag-
gione che Dio habbia in odio noi, noi che poco
amorevolmente procedendo et con poca ragione
per le nostre disordinate Affettioni, per li vani
disegni, che risultano finalmente à vostra per-
nitie biasimiamo chi sommamente merita essere
lodato, et siamo capitali nimici di quelli alli
quali siamo tenuti d'essere naturalmente amici.
Considerate, considerate un poco oltra quello che
si è detto: ò Amici, ò Fratelli, ò Figliuoli, ò Si-
gnori Italiani, qual parte si ritrova, ove li nostri
stati, le nostre Città, et le nostre giurisditio-
ni serbino pure ne ancor segno della antica liber-
tà, Dominatrice di se stessa, et delli altre provin-
cie, Basse et humili appresso la Ser.ta V.ra: Voi non
solo, non la trovarete, ma ben vi trovarete mi-
ne memorie di cose che vi potranno muovere più
tosto à lacrime di noi stessi, che à lacerare Ve-

netiani, che solamente questa picciola parte d'Ita„
lia; questo solo auanzo: questa sola Republica loro
serba fino il d'oggi per la sua parte lo splendore della
Nobilta et della grandezza antica Italiana, et
mentre col giuditio et con l'Armi (per quanto pos„
sono le sue forze) conserua se stessa, fa ancora for„
tissimo riparo contra le voglie auesse impetuo„
se de Barbari, à noi altri Italiani; Et in cam„
bio della Riuerenza et della ammiratione nella
quale debbiamo hauerla, poiche sola non dis„
pende da principi oltramontani, et sola si ser„
ba per nostro et per essempio di quello ch'
era, et di quello che potrebbe essere, la misera
Italia; Et in cambio del Beneficio manifes„
tissimo et chiarissimo che riceuiamo median„
te la fermezza et stabilita dello stato suo, sia„
mo cosi nimici à noi medesimi, cosi ingrati
à lei, et cosi ingrati al beneficio, che Dio per
questo mezzo ci dimostra che non habbiamo
un poco di conscienza, ò qualche poco di eru„
bescenza di biasmarli, et di ragginar con
termini incivili et temerarij delle loro attio„
ni come pare che hoggi accaggia per occasione
della pace che io dissi da principio fatta con il Turco.~

Vn Santissimo

Vn santissimo huomo de gli antichi padri et scrit„
tore, biasimando gli huomini ignoranti, et illeta„
rati, che indifferentemente sono i primi, et i più
pronti, et i più solleciti à ragionare, et disputa„
re et à fare sentenze nelle più importante cose, che
possono spettare al huomo, diceva che il Gran
Platone prima che parlasse Magistralmente del
sciente ancora che havesse potutto magistralm.te
parlare, ne andò peregrinando, per diverse parti
del Mondo, per ascoltar prima gli huomini fa„
mosi della sua età, à me pare che hoggidì hab„
biamo una grandissima felicità nelle cose che toc„
cano à gran principi, ove si trattade acquista„
re, propagare, diffendere conservare Regni, Re„
ligione, Riputatione, Thesori, et in somma nelle
giuste, nelle ingiuste querelle de principi grã
di siano tanti Dottori, senza haver studiato nul„
la di queste cose, che le Botteghe de tutti li ar„
tefici, le Taverne, et ogni altro Luogo ne è rip„
pieno de tali Dottrine. Nascono poi senten„
ze ingiuste, come credo che informati, in accor„
gerette esser quella che pare che molti si faccia
biasimando licentiosamente questa Republica

per la pace predetta che hanno fatta. Quando il Turco mandò à dimandar Cypro à Venetiani, et in caso che non lo desseno; ad intimare loro la guerra, pare a noi che si portassero da principi degni del nome, et del sangue Italiano, conoscendo la possanza infinita del Turco, conoscendo che Cypro era per la vicinità, et per la commodità, si può dire, nelle mani del Turco, sapendo che essi lontani per spatio de doi mille miglia, non poteano fare guerra con la commodità, che la vicinità suole apportare, Niente di meno mossi da giustissimo sdegno che l'nimico della nostra Religione, et sprezzatore della sua fede, et della sua pace fatta con giuramento, et osservata dalla loro Republica, non ostante, che haverebbeno potuto accomodare le cose con Denari et con accrescimento de Tributto, et con simili altri mezzi, posero arditissimamente la guerra soli, senza partecipatione, et senza aiuto de alcuno princip. Questa franchezza d'Animo, et questa Italiana resolutione penso che universalmente debba piacere, niente di meno pare che questa possa havere le sue oppositioni. prima perche

manzi lo accettare la guerra, si doveva considerare
se le loro forze erano atte à guerreggiare con que,
sto si grande nimico poi trovando non essere basta,
ti doveuano intendere l'animo di nostro Sig.re
et di Filippo, per poter più con fermezza deli,
berare: queste oppositioni sono apparenti, mà
non efficaci, perciochè se Venetiani havessero vo,
luto aspettare risposta, ò buona, ò cattiva, ò me,
diocre che potesse essere: il nimico potentissimo,
infidele, che ne per credito ne per creanza aspet,
ta tempo, haverebbe potuto fare conoscere che an,
co à tempi nostri non può essere, però che dum
Romae consulitur Saguntum expugnatur. –
Mà due cose fecero necessarie, et belle, l'una che
non ostante una universal penuria de grani si,
mi, et tutte le cose necessarie al vitto humano;
Et non ostante la grandissima et inestimabile
perdita per il fuoco ne il Arsenale, non solo accet,
torono, come è detto, la guerra arditamente,
mà anco posero all'ordine 130. sottile Galere et
xii. grosse, et Fuste et Nave, et altri legni per
le necessità accorrenti, con le necessarie provisi,
oni de soldati, de Monitioni, di Vettovaglie, con

tanta celerità, che forse il resto dell'Europa in„
sieme non havrebbe potuto fare tanto, ne la no„
stra età può dire, de haver veduta mai così am„
mirabile cosa fino à questo passo. penso che li
Dottori, che io dissi poco inanzi comminciaran„
no à moderare in parte le loro sententie, et da que„
ste ni poi nella narratione delli altri successi po„
trebbe essere che le moderassero intieramente.
L'altra cosa che fecero, fù il mandare à Nostro
Signore, et ad altri principi, à dimandare in
caso di tanta importanza, quelli aiuti che po„
tessero, mostrando che il pericolo soprastava à tut„
ta la Christianità, et massimamente alli sta„
ti di sua beatitudine, et di Filippo, talche si
può dire che Venetiani combattendo con il Tur„
co, combatteano altretanto per la salute del„
li stati loro, et di tutta la Christianità, quan„
to per se medesimi. ~ Io credo che sin qui non
haverebbe, ove potervi attaccare per biasima„
re quella Republica, ma lassiamo in questo luo„
go Venetiani, et parlando di quello che fecero
et che doveano fare questi principi Italiani,
et come principi così grandi. ~ Alli pericolo, che

s'io passero sotto silentio molte cose, non senza per,
che non mi siino di notabilissime da dirsi per mani,
festare come Venetiani siano mal trattati in una
causa di Christo. Commune à tutti li suoi figliu
oli, et alle sue membra, massimamente à quelli che
participano più dalla sua santissima gratia: Ma
quella Riverentia, et quella modestia che parlan,
dosi d'altri specialmente de principi grandi, è del,
bito à ciascuno et per allontanarmi della scuola
delli Dottori sopra nominati, toccaro solo le cose ne,
cessarie, lassiando il resto alla prudenza di chi
ascoltarà. ~ Fù subitamente pensato di voler
entrar in lega con Venetiani: Lo entrare in le,
ga altro non era che uno haver ligati Venetiani
alla conservatione et alla sicurezza subita, et
manifesta delli stati di essi principi dalle for,
ze del Turco; percioche quella offesa, et quella
resistenza che essi non possono con la loro Armata
fare all'Armata de Venetiani potentissimi in
mare; rispetto all'altre delli principi d'Europa
onde aviene à beneficio loro, che subito fatta
la lega, non hanno essi principi, più bisogno
delle guardie, di cavalli, et di fanti per li loro
Regni, et per le loro Riviere sottoposte alli pericoli

et alle forze dell'Armata dell'Turco; anzi senza
fare nuova spesa et havendo luogo, come si dicova
la lega, possono servirsi, si come si sono serviti per
l'Armata del medesime guardie solite à tenersi nel,,
li detti luoghi, nelli qualli per li rispetti sudetti,
picciolo numero di gente è bastante. ~
Et questo commodo, et questo Vtile, et questa si,,
curezza, può et deve giustamente et honestamente
essere desiderata et ricercata da questi princi,,
pi, per li interessi, per li stati loro: Anzi dico di
più, che li Signori Venetiani se bene conoscono
questa commodità delli altri principi, non pe,,
rò deveno negare la lega se però la lega torna à
benefitio loro, per quella trittissima et verissi,,
ma Regola. Che quello che à te non nuoce, et
ad'altri giova si deve concedere allegramente:
niente dimeno quella Republica non intende,,
va d'entrare in legga, come non entrò, se non
doppo molte instanze fatte con diversi mezzi,
et massimamente dell'Ill:mo Marco Antonio
Colonna. ~ Sapete voi perche, Figliuoli na,,
ti questo sangue d'Italia? si che lo sapete et
lo sa il cielo, et la terra, onde à me non occor,,
re di dirlo; Questo dirò solamente, per non rò,,

pure la serie delle cose, che essendo stati altre vol,,
te i Stati mal trattati, et abbandonati da compa,,
gni piu pietosi dell'armata del Turco, che delle
miserie de Christiani, et havendo ancora altre
occorrenze conosciuto con pericolo delli Stati suoi
li humori et li sdegni delli medesimi compag,,
ni, et altri che siano, erano certi di dare nell'i,,
stesso scoglio; Dunque Venetiani volevano aiuto
et non lega. ~ Li principi promettevano gran
cose, ma non la legga; Hor io domando se que,,
sto era satisfattione di quello, che principi Chri,,
stiani, principi amici, principi che non ha,,
vessero altra mira, che il servitio di Christo, et
delli suoi popoli, dovevano fare? perche non do,,
veva, chi poteva porre mano ad un buon nume,,
ro de suoi danari, et del suo thesoro, et accende,,
re con una paterna dimostratione gli animi
già accesi de Venetiani ad armare altre 10.
Galere, et sollicitarli ad andare inanzi nel nome
di Jesu Christo, che queste sono le dimostrati,,
oni debite in casi di tanta importanza, che con
simili dimostrationi di Santo Zelo, sarebbero
stati Venetiani attissimi di contrastare con
il Turco, et haverebbero potuto fare illustremente

et con profitto di tutta la Christianità, percio,,
che non è dubbio, che con la felicità, et infeli,,
cità de Venetiani, camini la felicità et infelici,,
tà de Christiani, et à questo modo sarebbeno ces,,
sate le giuste et ragionevoli diffidenze che have,,
vano Venetiani, delle quali si come ho detto, non
intendo andar più oltre. Basta non trovorono Ve,,
netiani in cosa di tanta importanza questa cari,,
tà frà li medesimi Christiani contra il Turco,
anzi non mancò chi disse in luogo ove non si
doveano admettere simili parole empie senza se,,
vera correttione cioè, che Venetiani non meri,,
tavano alcun aggiuto, poiche nel tempo delle
fortune altri erano stati à vedere aggiatam:te
ò giuditio ò parola pure detta nel cuore de Chri,,
stiani à favore del Turco, vedette quello che gli
odij, et interessi, quello che gli fanno dire da gli
huomini: pare à voi che le medesime giuste es,,
cusationi habbino Spagnuoli di non dare a,,
iuto à Venetiani, che hanno havuto Veneti,,
ani di non darlo à loro nel tempo delle occor,,
renze che intendono Spagnuoli? Venetiani nel
tempo delle occorrenze de Spagnuoli, havevano
pace con il Turco, et si trattava di cosa di grad,,

che importanza alla Christianità, et erano guer-
re tumultuarie, et occasionali; Nel tempo del
bisogno de Venetiani Filippo non havea pace al-
cuna con il Turco; si trattava di cose di tutta
l'importanza, che può essere alla Christianità, et
era guerra principalissima et Generale, Venetia-
ni se si fossero mossi poi contra la pace, sarebbeno
stati sbattuti dal Turco, tra le forze, del quale,
havevano una buona parte delli stati loro, che
da Spagnuoli poco aggiuto potevano sperare, si
perche havevano poco Armata, et anco per la
Lontananza, et si perche non havendo da loro ri-
ceuuto aggiuto nel tempo de reciproche obli-
gationi, manco potevano aspettarlo all'hora,
che li Spagnuoli non havevano obligatione al-
cuna. & Dall'altra parte se adesso in Spa-
gnuoli si fossero mossi à favore de Venetiani,
che timore potevano haver Spagnuoli con il Tur-
co in peggior termine di quello chi erano prima
si perche già era inimico alli suoi Stati Lontani,
et incommodi al Turco, et potevano sperare aiu-
to da Venetiani già fatti inimici del Turco.
Ne havevano caggione di temer manco m.to

di parola, ò di Amicitia da Venetiani, attendo che egli havevano per inanti hauuti nella loro vnione sempre fideli; et sempre prestanti, talmente che concludo, che ne la Giustitia, ne la Charita Christiana comportava quella parola, che non si douesse dare aggiuto à Venetiani, poiche essi non lo havevano dato ad altri, attendo che le caggioni et le escusationi non sono pari. Mà tornando al luoco lasciato, pare che alla Republica Venetiana, che di mandava aggiuto, fusse sotto speranza di futura lega data parola et promessa, che sua Beatitudine darebbe per loro aggiuto xii. Galere, et il Rè Cattolico vn altro buon numero di Galere, li quali quanto prima fosse stato possibile, sarebbeno state all'ordine. Hor Venetiani che sin'all'hora pensavano di douer essere soli à questa guerra, come era opinione di alcuni gravissimi Senatori, che esclamavano nei loro consiglio, che si douesse essere soli, et solleciti, et che con grandissima celerita per tutto il Mese di Maggio havevano posto all'ordine, et spinta verso Zara la Loro Armata, fidandosi delle promesse fatte dalli principi

Amici, fecero nuova deliberatione; et ove prima
havevano deliberato di mandare la loro Arma„
ta in Candia, et fare quelli effetti che fossero par„
si di profitto, perchè dovevano guerreggiar solo,
mutorono proposito et diedero ordine che la lo„
ro Armata dovesse sedere à Zara fin tanto, che le
promesse Galere, et li promessi aggiunti fussero
alli luoghi, et alli tempi determinati; questa
fù la total ruina di tutto il negotio di quell'
anno poiche in quell' otio di Zara, morirono
più di 40^{m}. persone frà gente da remo et da
combattere, et furono consumate le vettovag„
lie intieramente, et senza effetto et quelle gē„
ti valorose; et pronte, et quelle vettovaglie che
dovevano supplire nelle fattioni contra il
Turco, mancorono in quel spatio di tempo.
Et non solamente hebbero questo notabilis„
simo danno mà diedero à questo modo tē„
po all' inimico di fare commodamente et sē„
za pericolo li suoi disegni. ~ Questa ru„
uina in portò anco altre cose per li successi
futuri, perciocche à Venetiani fù necessario
fare nuova gente da remo, et altre cose, et pro„

cedere di nuovi biscotti, et Vettovaglie per la oc,,
correnza dell'Armata, le quali cose, oltre che
fussero a Venetiani di spesa eccessiva, furono
anco poi fuora di tempo, talmente che da que,,
sta mal fabricata botte, et da questo fondamento
mal posto seguì la perdita del Regno di Cypro.
Questi danni, queste rovine nacquero pure da
questa tardanza, dico delle Galere de Spagnuoli,
le quali poi che erano stato promesse con tanta fer,,
mezza, come conviene a principi Christiani do,,
veano pure venire a tempo et non doppo parto.
Le caggioni di questa loro tardanza io non dico
altrimente, perche come più volte ho detto, biso,,
gna che si debbi osar Modestia tanta per fin ad
hora, Venetiani per troppo confidenza, lasciaro,,
no i primi modi loro di guerreggiare, et sotto
questo promesse, et parole efficaci, de principi
Amici cominciorono haver vna rotta da gli
Amici proprij della importanza, che voi inten,,
dete, quando vnite furono l'Armate insieme,
et trovandosi a Castell Rizzo luogo vicino a
Cypro, intendendosi ivi la mala nuova della per,,
dita di Nicosia, volendo il General Venier, an,,
zi l'Ecc.mo Ill.mo Colonna, ancora che si spingesse l'Ar,,

mata manti, si può dire con certezza di fare fat,,
ti degni di laude, et di memoria, che le genti
da combattere del Turco havevano, et era ve,,
risimile che havessero abbandonata in gran
parte l'Armate, per trovarsi alla prede di Ni,,
cosia, et si scritava ancora per Venetiani Fama,,
gosta con buon numero de Soldati, talmente
che con tutti questi rispetti trovandosi anco
gli nimici Infideli applicati, in diverse occu,,
pationi, et essendo anco buon numero de Chri
stiani del Regno medesimo salvati alla Mon,,
tagna si potera con un fatto risoluto et in co,,
miso consumare l'Armata, et farsi de vinti Vin,,
citori; Niente dimeno non volse il Doria,
et non volsero Spagnuoli acconsentir à que,,
sto, ma dicendo che non havevano ordine di cō,,
battere con l'Armata Turchesca, ma de diffende,,
re Cypro, et con altre scuse delle quali hannosa,,
pia assai, si partirono, come si suol dire in saluta,,
to Hospite, talmente che in cambio di fare atto
Illustre et militare, et in cambio di acquistare
in ogni evento eterna riputatione al nome de
Venetiani, et de Spagnuoli medesimi et de Chri,,
stiani come dovevano, et potevano sicuramēte

fare, auuenne per la partita di costoro quasi la destruttione dell'Armata Christiana, defraudata de tanta speranza, ridotta nel porto della Suda, confusamente et tumultuariamente sarebbe stata presa à man salva dell'Armata Turchesca nell'istesso porto se la Bontà Divina nō faceva, che per vn Vento contrario sforziato la detta Armata Turchesca, non puote mai uscire del porto ove si ritrovava con tutto che duè ò tre volte ne facesse ogni sforzo possibile. Vi pare che fin qui Venetiani et Christiani habbino riceuuto vn gran aiuto da Spagnuoli? Nientedimeno pure Venetiani andavano patientemente tollerando, con speranza che le volontà et gli effetti de amici confederati dovessero mostrarsi benigni, et amorevoli, poiche si trattava, dell'vniversal interesse de tutti Christiani. In questo mezzo fu conclusa la Legga, et fu posto ordine, et confirmato che l'Anno seguente ad vn tempo prefisso, che fu mi pare, di tutto Maggio, et anco manti ciascuna Armata dovesse in ordine de tutte le cose necessarie secondo la forma delle capitulationi, dovendo dico per tutto

Maggio truovarsi in Corfu: Mà per colpa de
Spagnuoli non solo non si venne al ditti tempo,
à Corfu, mà si tardò tanto che l'Armata Tur„
chesca usci liberamente fuori, et fece molti dā„
ni in Candia al Zante, alla Cefalonia di pre„
de, Incendij, et rapine, et prese poi ancora Du„
lcingo et Antiuarj, talche facendo progresso
et venendo inanzi, fu necessario à quella Ar„
mata de Venetiani, che si trovava à Corfu
di disloggiare et andarsene come andò, à Mes„
sina, ove si truovo il Sig.or Marc'Antonio Colō„
na solo con le sue xii. Galere, et poi quasi ad un
tempo vi giunsero le Galere di Sicilia. Mr Mar„
co Quirini, et il Canaletto proveditore con
60. Galere benissimo in ordine che conduceva„
no di Candia. ~ S'in qui chi hebbe colpa di
questa tardanza de Gratia? non mi può già
parere che da Venetiani manchi fin hora il
debbito loro per cosa promessa: Gionse finalm.te
Don Giovanni, et giunsero le Galere di Sicilia
et di là partiti giunsero à Corfu in cinq giorni
di donde dapoi, alcuni giorni, giunsero alli
Curzolari ove per mera opera di Dio si fece quel„
la segnalata et memorabile giornata, felicissima

se si fusse vsata come da gli huomini di bona vo,
lontà et Soldati si devono vsar le Vittorie. ~
Non vi pensate che Spagnuoli fussero d'animo
et di volontà di combattere, ben furono di ani,
mo prontissimo l'Ill.mo Colonna et Venetiani;
Ma sia certo il Mondo vniverso che quando
alli Spagnuoli tutti, et loro adherenti, non si
sarebbe combattuto se la nobiltà del Carone
Cuore di Don Giovanni non era, et la neces,
sità; Il quale valorosamente considerato il bi,
sogno et la strettezza del tempo si risolse di
combattere, dicendo essere tempo di operarsi
come Christiani, et come Soldati, et non di con,
sultare, che dimostrarsi inanti la giornata
di combattere, et in che si nella giornata si ve,
desse valor invitto, facendo il dover del guer,
riero, senza perdonare alla vita et al sangue
et senza opere di esetioni, è cosa nota à tut,
ti quelli che furono presenti, et trà gli altri
à me ancora, il quale fui à questa et all'al,
tra dell'Anno passato la quale sarebbe succes,
sa, et con felicità, mediante il Divino aiuto,
se gli huomini il tempo, et le molte cose ch'io
taccio fussero state propitie alla virtù Veneta.

Se fine della sudetta giornata, si puo imputare
alcuna cosa a' Venetiani, mi riporto, non vo-
lendo io affaticarmi in cose manifestissime co-
me fusse poi usata, et come seguita la Vittoria
similmente è da tacere, perche non è possibi-
le parlarne senza lachrime, considerando che
il seguir questa Vittoria, haveva indotto ter-
rore in tutte quelle genti et le reliquie dell'Ar-
mata Turchesca, non haverebbeno giudicato es-
sere sicure sotto le mura de Constantinopoli.
Nientedimeno da questi Ecc.mi Generali prin-
cipali, et non principali fù perduta, et preter-
messa cosi importante occasione. ~ Chi dice
che ciò non si potea fare per li feriti, per
li morti, per le Galere rimaste rotte, per la
stagione, et per simili altri rispetti, hà tor-
to, perche quello che non si poteva fare con tut-
ta l'Armata si poteva con una picciola par-
te et sono cose tutte et manifeste, ma à dire
il vero, alli Spagnuoli pareva che si fosse fat-
to troppo, il che non sarebbe avvenuto, s'egli
havessero havuto li stati loro vicini al Tur-
co, come havevano Venetiani et se havesse-
ro perduto un Regno di Cypro: percioche in

caso tale haverebbero voluto prendere la fortu-
na, mentre ella mostrava loro la fronte, mà
basta che piacque à loro, et Dio permesse per
segreti, ch'io non mi tendo, che si fasse altro;
Ma se ne trovarono in dietro à Corfù havendo
prima divisa la preda di Galere, di prig-
gioni, et di altre cose, le quali furono divi-
se in modo, che non hebbe per Venetiani ne
modo, ne lega, perche foirono Spagnuoli la di-
visione, come si legge di quella notissima del
Leone et l'Esopo; Lascio di dire che nella pre-
da poca, et molta si connobbero quelli che
havevano atteso à combattere, et quelli che
havevano atteso alle rapine; Ne bastava à
questi tali haver atteso à depredare l'Arma-
ta Turchesca, che ancor dapoi vinta la giorna-
ta saccheggiavano, et rubbavano le Gallere
Venetiane, susseno Christiane ò di Malta,
pure che si trovassero mal condotti da Tur-
chi, et con gli huomini morti, et feriti, tal-
mente che quelli valorosi, et virtuosi Italia-
ni, et di altre Nationi, che valorosamente
combattendo per Christo, erano avanzati
dalle mani, et della rabbia Turchesca non pote-

rano poi fuggire la crudeltà, l'Impietà et la rapacità Spagnuola. ~ Queste sono le fedele compagnie, queste sono le Amorevolezze de Col„ legati, et in questa sorte di gente non potena„ no certo Venetiani confidare ne sperare se nõ cose infelicissime. ~ Dicono questi suiscerati cati de Spagnuoli che Venetiani deveno ha„ ver grande obligo à questa lega, et à quella Natione, perche s'ella non fusse stata, non s'of„ ferena la Vittoria, ne era sicuro alcun luo„ go della Repub.ca dalli confini del Turco fi„ no à Venetiani, ne Venetia istessa; in effetto gli huomini et le passioni aggiutano gli huo„ mini à fare grandissimi Sanzi: Io consento che Venetiani à considerare con raggione verissimamente non haverebbeno con la loro Armata sola vinta quella del Turco; Mà credo che per essa anco per la parte de Spa„ gnuoli confessasi che l'Armata de Venetia„ ni con 126. Gallere sottile, et vi. Galere grosse non l'havesse vinta, ma no l'haverebbe superata quella de Spagnuoli per se sola, che era minore as„ sai di quella de Venetiani, che similmente se

non si vinceva la giornata, potevano li nimici
venire fino à Venetia, ancora questo dico che
haverebbe potuto avenire; Mà io dico an„
cora, che siome essendo rotta l'Armata del
Turco, non si andò ne in Arcipelago, ne alli
Dardanelli, et à Constantinopoli, Così se fusse
stata rotta la nostra, forsi non si sarebbe venu„
to à Venetia; Mà questo sono baie, et ciancie
de appassionati che vogliono dire niente, et
la risposta Reale di queste fauole sarà questa.
Che quando due ò tre forze diverse ò unisono
insieme contra altre forze nimiche ciascuno
è obligato per la parte sua, et li successi feli„
ci non se gli hanno da attribuire ne ad impu„
tare più ad uno che ad un altro, se non quan„
to nel particolar de ciascuno si puo dare lode
à quelli che con il petto, con le mani, et con
la virtu ò vincono ò resistono à chi sotto qual
si voglia pretesto combattono senza contrasto
poi al nimico, et non à quelli che li nimici sono
vinti. ~ poi disse di gratia, se Spagnuoli
hanno fatta tanta instantia di entrare in Leg„
ga non era egli conueniente cosa, che li troui

della guerra procedessero con gli effetti, et col no„
me della lega, et del suo consiglio? che volete dun„
que inferire? se pure non volete dire che Vene„
tiani hanno grand'obligo à Spagnuoli, poiche
nel ponto della giornata non gli hanno lassa„
ti soli et abbandonati? il che queste non sono
cose da dirsi, se non da chi non cura di quel„
lo che egli dice d'altri, ne di quello ch'altri
dice di lui. Ma che occorre dire altro, se Ve„
netiani fossero stati soli, forse haverebbeno ser„
nato altro ordine, et altro modo nel guerreg„
giare col Turco, et haverebbeno forse schif„
fatto di venir seco à giornata, et haverebbe„
no procurato venirvi con quei avantaggi
che la fortuna suol tal'hora porre inanti
à gli huomini soli, et deliberati et talmen„
te che il parlare di questi oblighi è cosa fuo„
ri di proposito, se non m'inganno. ~ Dicono an„
cora che su le Gallere de Venetiani, essendo
il tempo della giornata, non era quel nume„
ro de soldati, levati delle Gallee di Don Gio„
vanni, in effetto si vede che questa gloria ven„
tosa ha sempre coda, et vuol sempre cacciar„
la per tutto benche mi porta questo, concedo

che già vero, ma non era egli un cannone notis,
simo et necessario della guerra. Che il Genera,
le et chi ha peso di queste cose governando un
corpo di armata di quella sorte dovesse dili,
gentemente vedere, ove ò per morte, ò per in,
firmità ò per qual si voglia altro accidente,
mancassero soldati dovesse lassarne, et di do,
ve erano in abbondanza, levarne, et supplire
con essi ove mancavano. Il medesimo debito
saria stato, se Venetiani sopra le loro Galere
havessero havuto soldati à bastanza, è più
che à bastanza, che si levassero di quelli, et
se ponessero, ove fussero mancati, non occorre
dunq che l'huomo ascriva à se stesso gloria
d'un fatto, che per ogni debito, et per ogni ho,
nore era astretto di fare, et che il non farlo
gli haverebbe apportato mancamento et infa,
mia, et manifesta ruina et perdita della gior,
nata. ~ Di gratia considerate se sarebbe sta,
to un bel colpo à lassiare le Galere Venetiane
senza il numero conveniente de soldati, per,
che le Gallere Spagnuole senza le Venetiane, certo
haverebbeno havuta una bella vittoria, tanto più qua,
to il corno destro de Christiani fece quel bellissi

militare, idest, quel bel vivo doppo il gran spatio di Mare, et di tempo, del quale si venne à trovare gl'altri che buona pezza havevano sostenuta la battaglia, che se in questo spatio non si fusse com„battuto, come valorosamente si fece, certo è che la cosa per Christiani sarebbe infelicemente suc„cessa, si che queste non sono cose che possono le„vare ne dare riputatione à Venetiani, ne per consequenza biasimo di alcuna sorte; queste co„se siano dette da me, per fare che si conosca che questi Fautori de Spagnuoli per coprir li pro„prij diffetti, et per fare grande le cose loro, et de primere l'altrui, dicono delle vanità, et vanno cercando il Nodo nel giunco et ove manca la farina suppliscono con la semola ~ Mà quel„lo che quanto alle cose occorse, si poteva dire in una parola, et che pure manti erano state prese da nimici nel Golfo 3. Navi et 3. Galere sottile venetiane cariche di gente, oltre che 3. Gallere grosse et XIII. sottili, similmente pie„ne di gente da combattere, le quale venivano con M. Fillippo Bragadino proveditor non giunsero à tempo. ~ Sapete voi come, et in che cose intorno à ciò potrebbono Venetiani essere

biasimati meritamente? potrebbeno ripportar biasimo quando per Avaritia, per fraude ò per qual si voglia sorte di studio, ò di segno dan„ nabile, havessero mancato di spendere al dina„ ro che loro conveniva per la loro parte per ser„ vitio della lega, et per satisfattione delle capitu„ lationi, ò che havessero mancato di fare il nu„ mero determinato de soldati, ò non havessero data la quantità delle Galere, secondo il deter„ minato numero della capitulatione et dando gli ditti Legni, non gli havessero fatti essere à tempo nelli luoghi opportuni, et preordina„ ti per battere l'inimico; Ma Venetiani, non hã„ no mancato in alcuna di queste cose, anzi in ciascuna di esse hanno fatto molto più, che per li capitulationi non era l'obligo loro. Non hanno perdonato al dinaro; Hanno sempre con grandissima diligentia procurato di fa„ re à tempi debbiti li loro soldati; anzi in questa parte sono degni di grandissima lo„ de, per la patienza che hanno usata, et per li torti che loro sono stati fatti nelli Regni et Dominij delli confederati; Impero che ha„ vendo per quelli luochi mandati li Capitani

loro per fare

loro per fare Soldati con grossa somma de danari, et havendo li Capitani fatti li Soldati, et dato loro quella paga che occorreva per condurli al viaggio loro sopragiongevano prohibitioni et Editti, fusse, ro de Prencipi, ò fussero de loro Ministri, che sotto gravissime pene non dovessero andare fuori delli stati loro, di modo che li troppo fideli Venetiani nō solo non poteano haver soldati, ma perdevano anco il denaro, à tal che erano ridotti in modo, che volendo huomini erano sforzati à pigliare con inestimabile spesa, et travaglio, Suizzeri, Grisoni, Corsi, et simili Nationi, et se tal volta sono mancati gli huomini è avenuto per gli accidenti che possono occorrere, et occorrono il più delle volte ne gli esserciti di Mare et di terra. ~ Quanto al numero delle Galere non solamente hanno havuto sempre il numero perfetto di quella quantità, alla quale erano tenuti per li Capitoli, mà anco ne hanno havuta sempre quantità molto maggiore, ne mai hanno mancato di essere con la loro Armata alli luochi et alli tempi prefissi. ~ Non hanno mancato di spendere anco profusamente per quelle vettovaglie che potevano essere necessarie, alla loro Armata, dalle quali cose si

comprende manifestamente, che Venetiani non pos-
sono essere biasimati, poiche non hanno manca-
to ne cosa alcuna che contenesse alla Capitulatio-
ne; Ma consideriamo un poco se dalli altri è
stato mancato à loro massimamente da Spagnuo-
li; Ma perche questa parte riguarda altre rag-
gioni per le quali la Republica Venetiana è
stata sforzata à far pace contra propria vo-
lontà con il Turcho però la lasciero, per raggio-
nare più à basso one sarà il suo luogo, bastan-
do fin qui in questo proposito haver mostrato
che le invittive ni poco mai dette contra Ve-
netiani, non sono vere, non sono Reali, et non
possono haver luoco. ~ Non mi scordo già
di dire due parole di quel gran rumore, di
quelle grande esclamationi che si fecero da
Spagnuoli, et più d'alcuni pochi Italiani lo-
ro affettionati, et seguaci, che il Generale Ve-
nier fece morire senza saputa de Don Giovan-
ni alcuni Soldati ò Capitani di esso Don Giovan-
ni; Verissima cosa è che li Termini, li ordini,
et le Regole militari della guerra, devono essere
ben saputi et ben intesi da ciascuno che vuol es-
sercitare il mestier dell'Armi perche sarebbe

impossibile custodirle et et osservarle da chi non havesse notitia di esse. Et la poca cura, et la minor, servanza di quello può essere, et quasi sempre la ro, vina delli esserciti, et delle cose che possono fruttuosamente farsi nelle guerre, onde consento, che ove in un corpo di Essercito, ò di Armata sono repetitamente, à diversi principi, diversi gene, rali, uno de quali habbia il principale et supre, mo loco, consento dico, che à questo tale si deb, be haver riverenza Rispetto, portargli ossequio, et renderegli obbedienza. Ma questa obedienza in che modo, in quali cose, et fino à che termine debba estendersi; E' anco necessario di sapere, perche non ve pensate, che la medesima inferiori, tà, lo istesso giogo di obligatione, et di obedien, tia, et la medesima specie quasi di servitù sia del General Inferiore all'altro Superiore, che è dal fante privato al Capitano, et dal Capita, no ò Collonello al suo proprio Generale, perche vi è differenza in molte cose, mà perche questo sa, rebbe lungo discorso, lo lasciarò, per hora ad altri, dicendo solamente quel tanto che potria importare al presente proposito. —.

Sapete voi in qual cosa non si puo preterire senza castigo? Nelle cose della obedienza senza la quale l'Arte della Militia sarebbe vana, ma in alcune al„ tre cose non è questa Regola di Castigo assoluta, mà il Giuditio et la prudenza de huomini non appassionati; Mà di esperienza, et grave sarà deliberare veramente secondo la varietà de gli accidenti. ~ Ditemi un poco, se uno ò dui, ò tre privati Gentilhuomini siano Capitani ò Collo„ nelli, che privati chiamo in questo caso tutti quel„ lo che esercitano fuori del lor peso, et nell'al„ trui Giurisdittioni cosa alcuna, massimamente in honesta, di qual si voglia nobilissima famiglia che siano sotto il Vessillo del Generale di un prin„ cipe, vengono temerariamente nello alloggiamē„ to, sia pallaggio, sia padiglione ò sia Galea di un altro Generale di altro principe diverso, an„ cos cora che sia Generale inferiore all'altro, se que„ sti tali dico temerariamente, et presuntuosa„ mente parlando alla presentia di questo Gene„ rale, li dicessero parole di dispretto et Ingiu„ rie, ò diminuerie, et che comodi con modi inso„ lenti ponessero per aventura mano su la spada ò facessero simile cosa di brutto, essempio et des„

na di importantissimi sospetti, vi pare che questa temerità, che questa audatia fusse degna di severissimo castigo? Credo che voi direte che si: ma soggiungerete forse, che questo castigo non deve essere dato dal Generale Inferiore, ò almeno senza saputa del General Superiore massimamente essendogli huomini, che meritano di essere castigati dello Essercito di esso Generale Superiore; Essercito di esso Generale. Et io vi rispondo che l'Auttorità et Superiorità di ciascun Generale nel proprio suo essercito è omninamente separata da quella del altro generale nell'altro Essercito, et quella riverenza, quel timore, quella obedienza che deve con ogni studio, con ogni arte procurare un Generale di haver del suo Essercito: Deve procurare anco l'altro altretanto di haverlo nel suo. È ben vero che ciascun Generale deve haver quella Riverenza, quella intelligenza, et quella obedienza al General supremo, che io dissi poco inanti, salva sempre quella speciale superiorità et Giurisdittione che in particolare il Generale inferiore, hà et deve havere nel suo particolar essercito, et nelli suoi particolari alloggiamenti; il che essendo vero, è necessario di li dire quello che

dicono tutte le leggi, cioè che per conto del delitto fatto ~~nell~~ nella Giurisditione d'altri, il delinquen=te viene à farsi suddito del superiore dell luogo, dell'error commesso et à lui tocca la cognitione, et castigo di tal delitto nell'istesso modo, che in simi=litudine si puo dire, che se bene un solo principe ha diverse Città sotto il suo Dominio, non però sarà le=cito ad un Magistrato d'una Città, andare in un al=tra Città ad offendere non solo quel magistrato ma ne anco i suoi sudditi, perche egli vi sarà castigato, secondo il demerito del suo delitto, senza licenza, et senza intelligenza alcuna del Magistrato dell'al=tra Città propria del delinquente, et anco del prin=cipe commune, non ostante che questa et quella Cit=tà et questo et quel Magistrato rendeno obediēn=za all'istesso principe, percioche con questi passi, et con questi modi caminano et si conserva=no le podestà subordinate alle potestà supreme. Fece adunq il General Veniero quello che tutte le leggi concedevano di poter fare anzi fece ancora quello, che per ogni altro importante rispetto conve=niva che si facesse: perche il porre tempo in mezzo al castigo d'huomini tanto audaci puo fare per molti casi che restino senza castigo, il che di quanto

romine et di quanti mali potesse essere cagione ciascu„
no prudente lo puo considerare; Volete voi che per
vna tal dilatione ò per vna tale impunità, vn Gene„
rale si faccia odioso et di poca estimatione appres„
so li Signori et Capitani del suo Essercito proprio
che per lo avanti lo honoravano et lo temevano. ~
Volete che con tali licentie impunite si domestichi„
no li Soldati alieni di venir vn'altra volta, et por„
re mano nella propria persona del Generale. In som„
ma ciascun Generale deve tener li suoi Capitani et
Soldati sotto freno di obedienza, et disciplinati
et se vogliono andare à fare il Rè à Casa d'altri
siano castigati. ~ Mà hor sù di gratia riten„
dete questo negotio nel modo che vi piace; Mà dit„
temi ancora vn poco, che gran cosa? che divinità
offesa era questa? che si dovessero fare tante cose,
tanti pericoli di rompere la lega se non si faceva
altro generale, et tante Tragedie. ~ poteva pu„
re bastare qualch'atto di risentimento, che la
prudenza del Generale superiore, et delli consul„
tori havessi giudicato essere sufficiente, per mo„
strar anco in questa parte la superiorità, mà il
cercar così ostinatamente, et così perseveram.te
che si rimovessi il Generale sotto pretesti di non

perseverar la legha, et nella guerra, certa non fu laudabile, se non può giudicare quando m'intende? oltra che essendo poi seguita la giornata; et es„ sendosi quell'honorato et Illustre vecchio portato egregiamente, anco con lo testimonio dell'istes„ so Don Giovanni, il quale, finita la giornata, lo abbracciò chiamandolo padre, et mostrando di riconoscere gran servitù da lui in questo effet„ to possevano, et dovevano essere tanti schiamaz„ zi; et unire fraternamente gl'animi; Mà in effetto la superbia di quelli Amici, alla quale non basta di essere honorata, et riverita, mà vuole la Idolatria, et l'Adoratione non è capace de fatti che participino di temperanza come è possibile poi, che le humane amicitie et società possino durare con genti di questa sorte, che se il miele de Don Giovanni non havesse mescolato l'Assentio de suoi consultori, et non consultori parte Spagnuo„ li per natura, et parte per affettione che per far„ si grati, et per disegni, discorrono in queste occorren„ ze di un vecchio venerando, et Generale di un prin„ cipe, che si nomina frà li altri principi grandi d'Europa, et del Mondo, parole indegne di esser„ re riferite come altre volte in altre occorrenze, et

et in altri luoghi sopradetti hanno fatto; si può credere veramente et sicuramente, che non sareb„ beno occorse tante cose, mà sarebbe stata confir„ mata con consonanza d'animi et di effetti, et hog„ gi sarebbeno le cose della sede Apostolica, de Vene„ tiani, et de Spagnuoli istessi et del Turco ancho„ ra in altro stato forse con diversa fortuna.~
Ogni Signor Italiano, è obligato di andare ri„ servato nel diffamare, mà anco nel ascoltar che si diffami vn principato d'Italia di questa sorte. Non dico che vn cavalliere d'vna Natione nō possa servire vn principe d'altra Natione, che lo può fare à credere mio, anco con laude, et di più dico, che in tal caso si deve con l'animo, con l'ope„ re et con la vita prestar fidel servitio al principe che serve, mà nel suo vivere et costume ordinario è obligato di andare riservato et procedere tal„ mente non con la qualità mà con quantità, che quelli di diversa Natione, anzi il principe mede„ simo, habbino rispetto di parlarne sero, ne alla sua presenza manco che honoratamente della sua Natione, massimamente in cose importanti dell'ho„ nore, et alla buona ò cattiva fama, et non essere

egli quello che fa, et dia causa et materia loro di
parlar indegnamente, et ingiuriosamente della
sua Natione, et della sua patria, perche certam.te
lo incorrere in questa imperfettione non è altro che
vn vendere l'honore della sua patria et di se stesso, per
tanti scudi al mese quanti egli riceve di provisione
da quel tal principe esterno; Niente di meno si conten=
torono Venetiani di fare come fecero, nuovo, et nuo=
vi Generali cosa che per alcun conto, ò per alcuna
raggione di stato non doveano fare; Niente di me=
no in questa operatione de Spagnuoli, et di Venetia=
ni, ciascuno può discernere come Spagnuoli fussero leg=
gieri à voler mancar delle capitulatione, et della osser=
vanza et perseveranza della legga; et come dall'altra
parte Venetiani fussero costanti et desiderosi ch'ella
perseverasse. ~ Hora tornando al luoco già lasciato
cioe che vinta la giornata tornorono à Corfù et re=
assumendo la parte che io lasciai, ove dissi, che nõ
ci essendo mancato in cosa alcuna per la parte de
Venetiani era da considerarsi vn poco, se si era mã=
cato per la parte delli altri confederati, et essendo
il suo luogo dico, che vinta la giornata tornati
à Corfù, perduta la più bella occasione che il Sig.or
Dio concedesse mai à Christiani, partita la preda
alla leonina si come dissi; la controversia di gran parte

della quale pende ancora sotto il giudice Santissimo Ro-
mano Nostro Sig.re Don Giovanni se ne tornò con la sua
Armata, et con la sua preda à Messina con ordine di
dover à tempo nuovo essere con le sue Galere in ordine
alli luochi determinati, per tempo, percioche la pre-
senza in caso di tanta importanza era necessaria.
Hor qua vorrei poter dire liberamente tutto quel-
lo, che con meraviglia di tutte le cose create, et del
Cielo istesso potrei dire mà una reverente modestia
mi richiama, et non permette che di questo suc-
cesso io dica, se non quanto basta ad esplicare la
verità delle cose corse, si che da quello si conosca
da che è venuta la caggione, et de chi è stata la
colpa, che Venetiani contra le voler loro, et sforza-
tamente habbino fatta, rompendo la lega, pace con
il Turco rendendomi certo, che gli huomini, o prin-
cipi privati d'Italia che si siano, pretendendo il ve-
ro conosceranno, quello che conoscono, anzi toccano
con mano tutte l'altre Nationi, cioè che il procede-
re de Spagnuoli in questa legga, non sincero, mà fin-
to et pieno di disegni contro Venetiani, più che
contra il Turco, sia stata sola et manifestissima
caggione et colpa, et che la troppa tolleranza, et il
troppo rispetto, che nel tempo delli loro mancamenti

sono loro stati havuti da chi poteva, et doveva se,,
veramente correggerli et castigarli, è stata la cag,,
gione per la quale essi mancando à beneplacito loro,
havevano ridotti il Mondo lo conosceva che se non
facevano questa pace, non solo sicurissimamente
perdevano della Branca del Turco, tutti gli Sta,,
ti loro, mà restavano così afflitti et così esausti
che sarebbono stati necessitati à darsi nelle mani
et forze de Spagnuoli delli quali questa era la mi,,
ra, questo era il fine, et questo era il scopo. Glorio,,
so principe delli altri principi, Beatissimo pa,,
dre, et universal pastore di tutto il Gregge di
Christo, non si doveva temperare lo sdegno di
Vostra beatitudine, et convertirsi in pietà et in
amore verso questa Repub.ca sua figliuola legit,,
tima, et non legittima, se queste cose sono vere?
sono verissime, et se Vostra beatitudine applicerà un
poco l'occhio et la mente sedata, non dico che la co,,
gnoscerà per questi miei scritti, mà si bene in essi
la riconoscerà, che ella di mano, in mano d'inan,,
ti lo scrivere mio hà vedute et considerate, et se le ha
poi tosto dissimulate che corrette, credono tutti i
buoni che sia avenuto, perche la sua somma provi,,
denza, et prudenza temeva di non porre occasione di

disturbo in questa tanta confederatione, et speravano à ridurre à poco à poco col negotio, et con l'auttorità nel dritto camino quelli che ne erano fuori. Ma quella ferma deliberatione, et quella ostinata volontà che havevano Spagnuoli di annichilare Venetiani da una banda con il Turco et dall'altra con la Lega, la medesima dico ostinata volontà, che ha vinto la patientia de Venetiani, ha defraudata ancora la Vostra Beatitudine de i suoi prudentissimi, et santissimi pensieri, et noi Signori et popoli d'Italia à i quali un honesto odio et una giusta nimicitia che tutti habbiamo contra il Turco ha fatto sentire questa pace con dispiacere de gli amici Vostri, poiche conoscerete chi ne è stata la colpa et la cagione habbiate in odio Spagnuoli, et habbiate pietà à Venetiani che la meritano, che veramente sono stati mal condotti, et mal trattati de gente poco amica del vostro sangue, et della Vostra gloria, et gentili; ni delle ingiurie et delle infamie, che tratti dalle passioni et non bene informati, havete dette et fatte ingiustamente et con ingiuria di Dio à quella Serenissima Repub.ca che è la Religione

come io dissi da principio della grandezza del„
lo splendore, et della libertà d'Italia, la quale
Repub:ca quando non sarà vera Italiana, et
quando non sarà prudente, infelicissimi sare„
te noi principati, Dominij, Città et popoli d'Ita„
lia.~ Mà ritornando ipure, à Messina in„
torno alla quale, se io stessi tanto scrivendo,
quanto vi stessero Spagnuoli più del termine
prefisso loro di dover esser in Corfù, non fini„
rià questa scrittura prima che nel termine di
sei Mesi.~ Questa Christiani vincero et scon„
fissero l'Armata del Turco con tale Gale„
re prese, tanti Infedeli morti et tanti Christi„
ani liberati. Questa fù la maggior vittoria
che il Signor Dio concedesse, mai à Christia„
ni contra la Casa ottomanna; vittoria grã„
de per la novità della cosa grandi per li legni,
Artegliarie et altre cose tolte al Turco, et ac„
cresciuto alla Legga de Christiani; grande
per il numero de Schiavi Liberati, che in caso
di necessità haverebbeno potuto servire volon„
tariamente per molti mesi; grande per la quã„
tità de Giannizari, et da Spada morti al
Turco, et presi; grande per l'arroganza et

et superbia rotta, et fracassata del nimico, che
per inanzi, si reputava invincibile; grande p
la militare reputatione acquistata, dalla mi-
litia christiana, grande per il poco et mes-
perto numero de huomini, e da combattere che
erano restati al Turco, per tanti et tanti in-
fideli morti per inanzi in Cipro, et nelle altre
guerre di pochi anni inanzi, et grande per
mille futuri importantissimi rispetti et mani-
festissimi. Desidero intendere da voi va-
lent'huomini de tutte le Nationi, che sapet-
te le forze del Turco, et lo stato delle sue cose,
et che insieme havete notitia delle vostre for-
ze; medesime essendo vere le cose dette come
sapete che sono verissime, era facile cosa ò al-
meno fattibile l'Anno dopoi la Vittoria, es-
sendo presti con le forze, possibile, alla Legga, fa-
re al Turco nuovi danni et nuove vergogne?
ò rompendoli una nuova armata, ò prenden-
do delli suoi luoghi marittimi, ò facendo
vostre delle sue Isole, ò ricuperando Cypro, ò
riducendo popoli alla vostra devotione, ò fu-
gando il Turco de Constantinopoli, ò facen-
do qualche altra cosa di profitto à noi et di

danno all'nimico? Crede che direbbe, che non
solo sarebbe stato fattibile, mà ancor facile che
riuscissero le cose predette, ò almeno alcune
di esse, et se dicesse de no, io vi farrei cono„
scere che non solamente queste cose, ò alcu„
na di esse era possibile; mà che era anco fa„
cile cacciare il Turco d'Europa, perciòche
se quelli 8. ò x. ò 12. ò quanti dovessero esse„
re Millioni d'oro che la vostra Lega doveva
spendere guerreggiando in 4. ò 5. Anni fussero
stati spesi in quel solo spingendo un Essercito
di 50.^m fanti, con numero conveniente de Ca„
valli per l'Ongaria un altro di altrotanto nu„
mero haver posto sù la Morea, et un altro
tale sopra l'Armata di Mare, et andare con le
debbite intelligenze secondando insieme, et se„
condando la fortuna, come era possibile, che
il Turco havendo perduti tanti huomini da
guerra et specialmente quasi tutti li Gianni„
zari essendo in dissordine, et spavento per la
rotta riceuuta cinq ò sei mesi inanti et es„
sendo necessitato di quel numero di gente che
gli erano avanzate, per molti divisioni, pri„
ma per guardar tanti suoi luoghi da Mare,

poi per mettere quel numero che potesse essere ba„
stante, sopra l'Armata, se non havesse voluto la„
sciar libero il mare, all'Armata Christiana, et
poi dare la debbita parte alli altri luoghi da
Terra, et finalmente dividere in due parti il
resto dell'essercito, ò delle forze poche, et mes„
se che gli fussero avanzate per opporle alli
due esserciti Christiani, haverebbe ancor da fa„
re assai per diffenderli dal Moscovita, et dal
Soffi, li quali senza dubbio in questo caso ha„
veriano fatto la parte loro. ~ Non occorre par„
re dell'Impossibiltà del danaro, percioche sen„
za alcun dubbio al Santissimo pontefice non
sarebbe mancato modo di trovare 3. ò 4. milli„
oni d'oro per una volta, et per un caso di tan„
ta importanza; A Venetiani similmente, A
Filippo molto più facilmente di detto paglia
ma primamente seguivano li esserciti una ar„
mata numerosissima, potentissima, et Domi„
natrice del Mare. ~ Ma à queste cose non fu
pensato dal sommo pontefice, ò per la novità
del pontificato ò forse pensando che un 30. ò
40.m fanti posti sopra l'Armata Christiana
à tempi debbiti, come si era concertato li po„

tesse battere il Turco. – Da Venetiani similmẽte non fù hauuta questa consideratione, non si se per ignoranza, ò per auaritia, ò perche temesse„ro, che il muouere questa prattica, potesse es„sere non cibo proportionato alla mala volontà per mettere la cosa in negotio, et entrare in lon„ghezza, come da Spagnuoli si entrò poi studio„samente ancho senza questa occasione, benche quanto à Venetiani, è da credersi che si fus„se trattato di mandare ad effetto vn tanto ne„gotio, non hauerebbeno mancato, si come non mancorono ancora quando si trattò di tira„re l'Imperatore in Legga, di offerir ampla„mente la loro portione, non ostante che le al„tre spese ordinarie della legga hauessero intenute 20. et più millia fanti, come deposi„to. et per cautela in tutte le occorrenze che ha„uessero potuto venire. – Mà seguendo il pro„posito, può essere che questa non fusse da Spa„gnuoli veduta, et considerata, mà quanto più hauessero hauuto espresso in vno specchio il successo felice di questa cosa tanto meno l'hauerebbeno proposta et meno esseguita per la cattiua intentione che haueuano di

tenere con li modi già sopra scritti. Dassi et eshau,
sti Venetiani. ~ protestando io, chiaramente
che dalla Real persona di Rè Filippo io non ve,
do ne sento nell'animo alcuna cosa di male, es,
sendosi conosciuto, che alla grandezza dell'animo
suo, alla clementia della sua mite, et benigna
natura convengono tutte le Riverenze, et tut,
te le Beneditioni, che con la Lingua, et con
l'opere possono dare altrui le humane creatu,
re. Ma non occorre stare in dubbio, per che la sua
santissima virtù vien defraudata de' suoi
effetti, dalla crudeltà, dalla superbia, dalla
insolentia, et dalla malignità de suoi ministri
alli quali massimamente circa le cose lontane
pare quasi necessario, che sua Maestà si debba
rapportare. Oltra che voglio Signori d'Italia,
in che conosciate, che questa, che io credo es,
sere buona volontà di Filippo vien defrauda,
ta non solo dalli Ministri Cattivi de Spagnuoli et
altri, sicome hò detto, mà quello che è più lacri,
mabile cosa, pare che dalli medesimi Italiani, et sa,
rà sempre, imperoche tutti quelli che hanno Gal,
lere proprie, ò siano 3. siano x. siano 20. ò quan,
te si siano le hanno et le tengono per universal
Ragione che riguarda il loro interesse, cioè per ac,

quistare grandi honori, et Vtilità. Queste cose fanno diversi modi. L'uno per servire il Rè Filip=po nelle occorrenze, et con questo modo hanno tittolo de Generali, de Capitani et simili, et in=sieme hanno l'vtiltà grande, percioche hanno li stipendij ordinarij dal Rè, et ancho altri assai guadagni, et chi attende à questi essercitij sà molto meglio di me. L'altro modo è il con=sigliare à danno d'infideli; la qual cosa por=ta grandissimo vtile, et fama di brauura, et chi lo fà hora; non è dubbio alcuno, che il nu=trimento, et il cibo di questi particolari, che tengono Gallere è l'Armata del Turco per oc=casione della quale Filippo ascolta loro, et le loro Gallere, et vanno correggiando, talmen=te che come il turco non hauesse Armata, et non conuersasse il Mare cessarebbeno l'occa=sioni alli particolari del nutrimento et del cibo soprascritto, et à Filippo similmente man=carebbe l'occasione di valersi tanto et con tanti stipendi di loro, et delle loro Gallere, tal=mente che senza alcun dubbio Filippo non può hauer fidel seruitio da loro per li suddet=ti verissimi rispetti anzi quando è occasione et

tempo di combattere questi tali con vergogna et danno universale, come tante volte per esperien„za si è veduto, fuggono la schulla si perche anni„chilando l'Armata Turchesca, pare à loro di Annichilare quella occasione, che è nutrimen„to delli loro disegni, et commodi preditti, si an„cora perche non vogliono porre li loro legni, li loro huomini, et l'altre cose particolari che vi han„no sopra, à pericolo di perdita et di fracasso; ag„giontavi poi la consideratione in caso della tot„tale destruttione dell'Armata Turchesca, che soli Venetiani restarebbeno potenti in mare; con„sideratione che finisse di porre nel colmo la mala volontà di questi particolari et anco de Spagnuoli; — Ma tornando ove io lasciai poiche à questo modo di reussire non fu pen„sato, ò pensato fu pretermesso, fu pensato, ordina„to et stabilito quest'altra cosa che io dicevo, che l'Armata à tempo nuovo, come per tutto Aprile col numero determinato delle Gallere soldati, et altre cose necessarie di Filippo con Don Giovan„ni, dovessero essere à Corfù per prevenire il Tur„co con la celerità et fare delle opere à danno suo che io diceva di sopra, et che voi confessate, che

si dovevano, et potevano facilmente fare. ~ Vene-
tiani pronti et desiderosi che la vittoria seguisse,
considerando quello che à ciascun'altro è facile ad
essere considerato cioè che in questo anno, et in
quei tempi, erano le cose del Turco in termine
tale, che con facilità si haverebbe potuto vince-
re et ottenere contra di lui quello che in altri tem-
pi non si haverebbe per aventura potuto guada-
gnare con tre volte tanta armata, perche non si
perdesse questo tempo, che la fortuna et Dio ha-
venano preparato alla salute delle cose de Chri-
stiani, deliberorono d'invernare con l'arma-
ta tutta intiera in Levante, il che fecero non
ostante molte incommodità, et molte gravi et in-
tollerabili spese, per trovarsi, si come si trova-
rono poi al tempo debito, ove dovevano secon-
do gli ordini, et le conventioni statuite. ~
In questo mezzo nel verno tentorono alcune im-
prese, le quali successero poco felicemente delle
quali non occorre parlarne, per essere cose lon-
tane del dimostrar chi sia tanta colpa della pace.
Venetiani dunq in ponto di tutte le cose necessarie
aspettavano con desiderio il tempo et luogo de-
terminato l'armata Spagnuola, ma bene erano

in ordine Venetiani, benche era il tempo di essere giunto, ma ne Spagnuoli, ne la loro Armata com„ parivano; onde vedendo Venetiani questa non aspettante tardanza, et perdersi il tempo, et la opportunità in otio, et gettarsi via indarno si grosse spese, fu deliberato, che il proveditor Soranzo alli xxv. di Maggio andasse con 25. ò 30. Gallere à Messina per sollicitare et con„ durre à compagnare Don Giovanni à Corfù; Dit„ te voi che ascoltate queste cose? parvi che que„ sta tardanza sia conveniente? parvi che Spa„ gnoli venissero in ordine al tempo determina„ to? parvi che questo sia un bell' principio ò vero un bel mezzo di colpa de Venetiani ò de Spagnuoli? Giunse il proveditor Soranzo à Messina, et fu il suo viaggio, et il suo tempo gettato in vano, anzi con doppia iattura, et perdita, di tempo, et di tutte le cose perche nõ solamente Don Giovanni con l' Armata Spag„ nuola non venne secondo la promessa, et secon„ do gli ordini, ma anchò richiamò, et fece ve„ nire à Messina sotto pretesto dell' Impresa de Tunisi, et simili fittioni de il Marchese di Santa Croce con tutto il numero delle Gallere

il quale si ritrouvava prima à Corfù in nome
et di ordine di esso Don Giovanni et oltre ciò trat-
tenne in Messina esso proveditore Venetiano po-
co meno di due Mesi, dandoli speranza de
giorno in giorno di voler venire, et per dare qual-
che colore all'intentione non sincera de Spa-
gnuoli et per dare un poco di pasto à Venetia-
ni mandò Ghilandrada à Corfù con xx. Gal-
lere, et con alcune poche navi, risolvendo chiara-
mente il proveditor Venetiano, et altrimente di-
cendoli che esso Don Giovanni non verebbe à Cor-
fù ne li manderebbe altro aiuto che delle xx. Gal-
lere, et di quelle poche Navi che con Ghilandra-
da inviava, onde il povero proveditor Veneto,
vedendo che Don Giovanni non dava aggiuto
secondo il debbito, et secondo le Capitulationi
che non veniva, et che non lassiava venire lui
si risolse di partire ad ogni via con le sue xxv.
Gallere, come alli xv. Luglio fece per la volta
di Corfù molto mal sodisfatto, vedendo che per
il mancamento de Spagnuoli si erano perduti
tre mesi di tempo, et di operationi, et che non
havevano aggiuto alcuno da Spagnuoli onde
venivano à mancare tutte le speranze che si ss-
al hora

all'hora erano vive, et certe di abbassare il Turco et di vendicare di meno in parte le ingiurie et li danni de Christiani. ~ Bene in quel tempo il Santissimo pontefice conoscendo l'importan„ za di questo negotio, et la rovina che per que„ sta tardanza si preparava à Christiani, non mancava con avisi, con mezzi, et con poste rei„ terate sollicitare Don Giovanni et Filippo, et ammonirli alla debita capitulata, et giurata espeditione mà tutto era in danno, parendo lo„ ro che pure troppo male si fusse fatto al Turco, et troppo servigio alle cose de Venetiani. ~ Hora al tempo di questa bruttissima et ostinata tardanza de Spagnuoli della quale nacque chi aramente la perdita di tante belle occasioni, et la manifesta rovina delle cose de Christiani, do„ vevano eccitare le giuste ire, li giusti sdegni et le giuste Armi di sua Beatitudine contra Spagnuoli, poiche mancandosi per loro alla Leu„ ga à Venetiani à sua Beatitudine, et à Dio, si perdeva una causa di Christo già guadagna„ ta se forse le circonspettioni sopranarrate nõ havessero temperata l'intentione di sua San tità giustamente irata et hora haver, dove„

rebbe ai Venetiani una giusta pietà, che con que„
sti modi sono stati sforzati prendere questo par„
tito per liberarsi done erano condotti fra Scil„
la et Cariddi. ~ Ben era comparso à Cor„
fù con le sue Gallere all'ordine Illustrissimo
Colonna, del quale veramente si può parlare
con infinità laude, poiche così nelle fatiche fat„
te per ridelurre la legga à perfettione co„
me nell'esseguire con valore, et con prudenza
millitare et Civile il Grado di Generale, in tut„
te le occorrentie hà mostrato di esser colmo di
una Eroicha et essercitata Virtù, ma non
essendo il mio fine di parlare nella presente
mia scrittura d'altro, che delle cause rag„
gionevoli, che hanno mosso Venetiani à fa„
re questa pace, però non partendomi da que„
sto filo, non mi occorre parlare molto di lui,
ancora che egli sia stato nobilissima et im„
portatissima parte del gran negotio di que„
sta guerra. ~ Non lasciarò però di dire
che Dio volesse che l'Armata de Spagnuoli
fusse venuta ove, come, et quando è venuta
et si è trovata quella del Colonna che sares„
simo per aventura tutti in molto maggior termine.

Se ne tornò il Soccindo di Corfù con la nuova che io dissi, che Don Giovanni non veniva altrimen-
te, ne mandava altro aiuto che le xx. Gallere,
et Navi ch'io dissi, le quali già anche esse
con Ghilandrada erano giunte, à Corfù, pu-
re confitando nella Bontà Divina, partiro-
no tutti per andare verso l'inimici, massima-
mente perche s'era inteso, che l'Occhiali cō
una nuova Armata grossa, havendo per la lu-
onga tardanza sopradetta, et per le longhezza
date da Spagnuoli hauuta commodità di tē-
po à sua sodisfattione, era uscito et faceva di-
versi danni senza alcun'ostacolo per li luo-
ghi de Venetiani. ~ Andando dunq. per il
nimico, volse la divina Bontà che alli vii. d'A-
gosto truovorono l'Armata Turchesca sopra
Cerigo; In questo luogo quelle che si facesse et
non si facesse potrei pretermettere poiche io
non sono qui per scrivere historie, onde non
dirò se fusse viltà ò prudenza de Christiani
il non spingere innanti arditamente, et il
non combattere, perciòche manifesta cosa è che
l'Armata Turchesca (ancora che fusse nume-
sa de legni) non haveva à bastanza huomini

in quantità ne in qualità, anzi con la fuga;
Ben dirò due ò trè cose in questo fatto necessa„
rie al mio proposito; L'una che da Venetiani
non restò che non si facesse giornata, che non
facevano instanza, anzi il proveditor Soran„
zo entrò valorosamente à combattere, passan„
do tanto inanti, che non essendo stato segui„
tato da suoi, et restando, come restò, abban„
donato sarebbe rimasto in poter del nimico, se
non era soccorso non già da Spagnuoli, mà da
due Gallere Venetiane grosse, le quali nel soc„
correrlo, fecero grandissimi danni con le loro
Artegliarie nell' Armata Turchesca, et come
con tutto ciò, forse vi rimaneva, se l'Armata
Turchesca non era (come in effetto) in grandis„
simo terrore dell' Armata Christiana.—
L'altra che manifestamente si vidde che Spa„
gnuoli non volsero combattere, benche questo
passo intendo di tacere, eccetto che con qual„
che occasione, et à qualche tempo non mi lo
mutassi l'oppinione.— La terza, che
se Don Giovanni con il numero determina„
to delle sue Gallere, et delle sue genti, fusse stato
presente, come dovea essere, pure ancho quest'

anno si poteva profligar la seconda volta quest'
altra Armata, con speranza, anzi come certezza
di grandissime cose, se però essendo presenti, non
stanessero fatto gli altri Spagnuoli, come have„
vano fatto quelli ch'erano stati presenti. ~
Male aventurati Venetiani, che in ciascuna
Attione si è pure veduto manifesto che voi set„
te stati (come si dice) condotti alla mazza, et
nientedimeno, poiche per respirare alquanto
havete fugite le insidie di doppij inimici sia„
te biasimati et dannati da vostri proprij ∫ı„
mici, quasi che volessero, che voi, et li vostri
stati fussero preda de vostri nimici palsi et
occulti. ~ Mentre che queste cose si facena„
no in Levante, occorse in francia la dissipa„
tione, et la morte dell'Ammiraglio, et d'altro infi„
nito numero de Vgonotti fatta dalla inuitta vir„
tù, et dalla santa Religione dell'animo del Chri
stianissimo Rè di Francia. ~ Qua desidero
che la santità di nostro Signore applichi un
poco le sante orecchie, et che à voi tutti Ita„
liani piaccia di ascoltare attentamente che
s'io havero felicità di sapere chiaramente es„
porre intenderete un bellissimo tratto Spag„

nuolo dal quale potete conoscere, se si deve à questo modo giocare nel calece del Nostro Signore; et s'era honesto anzi s'era possibile perseverare nell'Amicitia et nella confederatione di costoro. ~ Presso il sopra scritto successo di Fiandra pensorono Spagnuoli di dare, come si dice, à tre tavole, La prima di mostrare che la loro tardanza passata è durata sino à questo punto, intesa con grandissime maleditioni da tutte le bande non fusse stata per mancamento ne per malignità ma che fusse stata per un honesto zelo delle cose di Fiandra, quasi che havessero dubitato che il Rè di Franza dovesse favorire gli Vgonotti in Fiandra contra le cose di Filippo. La seconda, che per la tagliata fatta dal Rè di Franza, non era per favorire quella peste in Fiandra, et per consequentia essendo essi Spagnuoli liberi da questa cattena, mostrarano andare subitamente, et prontamente all'aiuto de Venetiani et della lega. ~
La terza che ancora che dimostrassero fare quanto potevano il debito loro niente dimeno in questa demostratione serviranno di vento à Venetiani et la legga; Si perche

conoscevano essi Spagnuoli che l'andata loro era tar„
da, come perche già havevano deliberato, se per sorte
fossero gionti per tempo, di non fare nulla, come in
effetto non fecero, se bene Dio mandò bellissima et in„
aspettata occasione, come a suo luogo, si dirà dunq
con questa occasione pensavano tentare il pensato,
sadisfare al presente, et far niente per il futuro.
Di queste trè cose l'ultime, è andata secondo il de„
siderio, et disegno loro; perche la loro andata
fu vana, poiche nel tempo delli bisogni non vol„
sero far cosa alcuna; mà di questa terra conto
Dio et vendicherà l'ingiurie, quando gli piacerà.
Che quanto à Venetiani non hanno potuto à
questo truovare remedio, se non levarsi da que„
ste calamità col mezzo di questa pace, per fin
tanto che la Divina bontà truoverà rimedio, se„
condo il suo gran beneplacito. ~ Mà quanto al„
le due prime, Sig.re Spagnuoli poi non havete truo„
vati gli huomini intelletti delle altre Nationi
à dormire; vi prego dittemi, fingeste voi di ha„
ver questo sospetto delle cose di Fiandra, per non
andare in Levante. o pure lo haveste in effet„
to, et veramente ò vero fu qualch' altro rispet„
to che vi rittenne di questa andata. ~

Hor comminciando da questo vltimo raggione, vole cosa è, et che si tenga per fermo, che alcun altro rispetto fin hora non detto, et non palesato da voi non vi habbia messi à questa tardanza, percioche s'altra caggione, ò altro rispetto vi fusse, lo Spagnuolo, che è atto ad iscusare vna sua colpa di tanta importanza, à far nascere sin de di sotto terra, si può pensare se haverebbe fatta sapere se ne fusse alcun altra. benche qualunque, et comunque ella si fosse non si potrebbe scusarli. ~ Resta adunque di necessità che la scusa, ò caggione di essa tardanza sia stato questo beato sospetto di Fiandra ò vero, ò finto. S'è stato vero, et che per tal sospetto, ancora che fusse stato più tosto chiarezza che sospetto, non potevate, et non dovevate mancare alla legga, quando con tanta instanza, et con tanta ansietà si cercava che Venetiani entrassero in Lega, et che alla si concluse, ditte di gratia? non era principiata? anzi era in colmo la guerra di Fiandra certo se non era seguita la pace, ò il Concordio del Rè di Francia col Ammiraglio et con Vgonotti? certo si, se adunque doveva haver sospetto il Rè Cattco:

che il Rè christianissimo havesse insieme con l'Ammiraglio, et con Vgonotti di Francia à favorir gli Vgonotti, ò Ribelli di Fiandra, non dovea, ò poco sera haverlo all'hora massimamente che si poteva haverlo all'hora pensare, che havendo quel Rè fatta pace con suoi sudditi di contraria Religione, tante volte vinti et profligati da lui, fatto parentado col Rè di Navarra, et simili cose quodammodo mostruose, non potria essere stato se non qualche dissegno di quel Rè, Soldato et bravo, il qual dissegno potessi ancho accennare nel cose di Fiandra. ~ Hor in quel tempo ne dipoi successivamente durante il concordio di Francia, et le guerre di Fiandra, il Rè catt.co non hebbe questo sospetto, et se lo hebbe, non tenne conto, anzi essendo in piedi tutte queste cose, et questi rispetti, entrò in Legga col papa et con Venetiani, et fece, et assentì alla Capitulatione: Si obligò con giuramento all'osservanza et di non mancare delle cose promesse et obbligate. per qual Ragione vi è stato licito di mancare, et di contravenire con rovina di tutta la Christianità? per questo un sospetto, ò Rispetto? il quale non è rispetto niuno si come è detto; ma

molto più antico che il principio della lega; et del„
li Vostri oblighi, onde vede che per questo sos„
petto, quando ch'io fusse stato vero, non m'era lici„
to mancare senza Castigo del papa, attendo che
essendo in piedi la guerra di Fiandra, et il con„
tordio di Francia, et facendo Filippo Lega; et ob„
ligandosi, di non mancare alli Capitoli per qual
si voglia Accidente concludono i Savij che la
Maestà Cattolica habbia esclusi principalmente
gli Accidenti di Fiandra molto più che ciascun„
cun altro, perche essendo la guerra già in pie„
di Sua Maestà Cattolica poteva più vedere et
più intendere di questo che d'altri che non si
vedevano ne si consideravano nel tempo di essa
Capitulatione. ~ Non so, se io sono inteso dal„
li Dottori de quali parlai nel principio; ma so„
sto quello che non è, cioè che per tal sospetto (quan„
te che fusse stato ragionevole) vi fusse stato
lecito mancare, se non per altro, almeno per rag„
gione di stato: Dittemi si havete raggione,
ò raggione di haver questo sospetto, qual Novi„
tà vedesti in Francia? qual motto? qual esser„
cito vedesti, ò intendesti, che non fusse li soli„
to et consueto essere inanti la Capitulatione?

Adonq questi sospetti non furono ragionevoli mà mendicati. Mà presupposto ancora che vi fusse qualche ~~novit~~ novità, et per consequenza qualche ragionevole sospetto vi pare, che per q'sto dovesti mancare delle vostre promesse, et del vostro debito alla Lega per raggione di stato: considerata la bene, che trovarette, che simi questo caso voi per raggione di stato non potevate, ne dovevate mancare. La lega non era ella fatta per conservatione, per diffesa, per augmento della fede Christiana, et delli stati di tutte tre noi principi collegati? così era: Si questo è vero vi pare della raggione di stato, che per un sospetto tale, et per una cura di salvare nel particolar di Filippo la Fiandra si dovesse mettere in corbolla la ruina dello stato de Venetiani del papa, et ancô di Filippo medesimo; tanto più quanto importa alla Republica Christiana, che Filippo sia ò non Signore della Fiandra rispetto à quello; che importa se il Turco si prevalesse nelli stati de Venetiani, di Filippo, nelle bande del Mar' Adriattico, et Mediterraneo, et del papa, et se dicesti, la raggione del stato vuole, che Filippo risguarvi più alla

conservatione delli Stati suoi, che delli altrui: Et io vi rispondo, che anco à gl'altri conviene per le medesime raggioni di attendere più alla con„ servatione delli Stati loro, che di quelli di Filip„ po talche dall' primo all' ultimo concludo che se il Vostro Sospetto Signori Spagnuoli era vero, non però devevate, ò potevate mancare senza biasimo del Mondo et senza incorrere nella dis„ gratia di Christo, et del suo pontefice. ~
Ma se voi fingeste di haver tal sospetto vedet„ te qual refuggio, ò qual speranza possono ha„ ver Christiani nella vostra fede, et nelle vostre Arme, et nientedimeno non si puol compren„ dere per qual raggione non si movessi l'ira di sua Beatitudine, contra di voi se non forsi per li rispetti di non rompere le cose, et con speranza di meglio come di sopra hò detto.
Basta che successo che furono le cose di Fran„ za Don Giovanni fece intendere, che se ne ver„ rebbe anche egli all' Armata, et quando piacq„ à Dio si partì di Messina, et al principio di Settem„ bre giunse à Corfù, et quì non si trovò altrimente l'Armata, laquale come di sopra dissi molti gior„ ni prima unitamente, così poca come era, si era par„

sita alla volta di Levante, et già si era incontra=
ta come medemamente raccontai con l'Armata Tur=
chesca. ~ Intesa l'Armata christiana la venuta
di Don Giovanni à Corfù comminciorono ad al=
zarsi vn poco le speranze di qualche buon effetto
à Venetiani. percioche se bene si truovavano hor=
mai nel fine del tempo di fare facende per mare, essen=
do alli santi del Mese di Settembrio, niente dime=
no perche havevano in traccia l'Armata Turche=
sca speravano con la giunta delle Galere Spagnuole
di giongerla, et di combatterla talmente che non
solo nell'Armata Christiana, mà ancho in tutte
le parti de Christiani buoni, et sinceri, ove giun=
se la nuove dell'arrivo de Don Giovanni à Cor=
fù, entrorono nei cuori le medesime allegrezze,
et le medesime speranze, et si scordavano quasi
li torti et le lunghezze passate; Mà queste alle=
grezze furono brevissime, et si converssero tosto nel=
la prima amaritudine in perche quando si spera=
va d'intendere che Don Giovanni fusse congion=
to con l'Armata Christiana, tanto più velocemente
et arditamente quanto si sapeva che egli haveva
havuto aviso, che ella era stata più d'una volta
à fronte et in vista dell'inimica, il che con giusta rag=

gione si sperava, perche essendo nota la sua Virtù,
et chiaro il suo valore, quale pareva che potesse
concorrere hormai con tutti quelli che per minan-
ti fussero stati di fama illustre pareva questa
occasione essere cibo della sua Gloria. ~ Quan-
do dico si sperava che fusse congiunto, si hebbe
nuova ch'egli non intendeva, ne voleva partir
si da Corfù se tutta l'Armata Christiana non
andava fin là ad incontrarlo, et levarlo. Que-
sto non fu nuovo giuditio, ma nuova chiarez-
za, che la deliberatione concertata da Spagnuo-
li era di non fare, et che non si facessi da cosa
alcuna perche se ciò non fusse stato vero qual
più grande occasione poteva havere un giovene
della sua età, nato del sangue che è, il quale
haveva dato di se sì gran principij, che andava vo-
lando ad empire l'oppinione del Mondo, o rom-
pere la seconda volta una Armata d'infideli, rom
pere le forze del più potente principe del mon-
do, mettere in sicuro tutta la Christianità, fare
il servitio di Christo, et far se stesso celebre per
tutti tempi che havevano a venire. Alle queste
opportunissime et grandissime cose, i tempi che
havevano da venire et forse anco il gran deside-

rio di questo gran giovene furono interrotte et im,,
pedite della cattiva volontà de Spagnuoli che ha,,
vevano contra Venetiani, in danno di tutto il
popolo fedele di Christo dalli interessi et disseg,,
ni loro, et forse da qualche Invidia, che porta,,
vano à quel (Senato il lor Consiglio) felicissimo
signore. ~ Vero è che Spagnuoli scusando queste
Attioni, dicendo che per fuggir l'Incontro dell'
Armata Turchessa, con la quale essi haverebbeno
possuto perdere le loro Galere di numero molto
inferiore fù laudabile et conveniente cosa di fa,,
re così, et avvenga che il timore di tale incon,,
tro fusse vano, ne verisimile in alcun modo per
rispetti, intorno, à quali io non intendo di af,,
fatticarmi, pure, perche potova avvenire, di,,
cono che così si dovea fare per termini che conve,,
gono et alla prudenza millitare, secondo la qua,,
le, brutta cosa è al Capitano dire, io non lo pen,,
sai, mà se quella già scusa ammissibile lascio al
giuditio di quelli, che sanno i Luochi, i spatij,
li siti, il timore, l'Ardire dell'una et dell'altra
Armata che si haveva veduta di fronte, et simili
cose delle quali si potea conoscere il verisimile,
et il vero, massimamente ch'era nell'Armata Chri,,

stiana notitia per diverse spie, che occhiali con
la sua si era ritirato verso li suoi luoghi. Fu
dunq. necessario che tutte l'Armate et del paese
et de Venetiani lasciati li dissegni incommin„
ciati, abbandonassero le vestigie et la traccia de
Nimici, et tornassero indietro 300. miglia di
spatio di Mare. Non sò mò se li Alessandri
i Cesari et gli altri di quei tempi havessero as„
pettata questa pompa, et interposto tanto tem„
po et tanto viaggio in una tal occasione.
partirono tutti insieme finalmente li Generali
Christiani con le loro Armate di Corfù alla vol„
ta di Navarino. Havevano Christiani nuova cer„
ta, che in questo porto si trovavano da 60. in
70. Gallere Turchesche male in ordine onde conclu„
sero trà loro, che havendo come havevano il ven„
to prospero, si dovesse velleggiare con il Terzarvo„
lo, che considerata la forza del vento, et la qua„
lità della vela, facevano conto di dovèrsi ritro„
vare in questo porto tre hore inanti il giorno per
non essere scoperti da Lontano dalle dette Galle„
re Turchesche, si che non potessero fuggire, et sal„
varsi, con ordine ancora, gionti che fussero di
mettere alla bocca di detto porto due ò trè Gal„

lere grosse, et assaltare improvisamente, et pren„
dere à man salva le dette 60. ò 70. Gallere, il
che haverebbeno fatto; et saria loro felicemente
successo senza alcun dubbio, et senza colpo di
spada; et tanto più che quello istesso vento du„
rò non solamente tutta quella notte, ma dapoi
ancora tre giorni, et tre notte continue, se il
sudetto ordine fusse esseguito; Ma avenne tutto
il contrario, imperocche essendosi ricomminci„
ati à navigare con il sudetto Terzaruolo, ma
col Trinchetto vella molto più picciola del
Terzaruolo avenne, che se bene il vento servie„
gregiamente come haveva ricomminciato non
potero però giongere à Navarino prima che à
buona pezza di giorno di modo gli infideli sco„
perta da lontano l'Armata Christiana, hebbe„
ro tempo di montare in Galea senza ordine et tu„
multuatamente, et di salvarsi, ben con grandis„
sima fatica, et travaglio congiungendosi con
la loro Armata Turchesca, la quale non era da
quel luogo lontana più di 5. ò 6. miglia nel
porto et nella spiaggia di Modone, se questa co„
sa fusse stata con arte, ò nò giudichi chi sà et
chi l'ha vedute, et intese le cose passate. ~

Hor per concludere et finir questa historia pie,,
na di crudeltà usata da Spagnuoli, et da loro de,,
pendenti à Venetiani et à tutta l'Europa. ~.
Hebbe la Predetta Armata Christiana tanta gra,,
tia dal Signor Dio, che non solamente trovò
tutta insieme la Turchesca ma anco l'assediò
in modo nel seno et spiaggie di Modone, che
le Galere et altri legni de Turchi se non diven,,
tavano uccelli ò pesci, necessario era che venis,,
sero in mano et in preda de Christiani se però
Christiani con la loro Armata fidele, havessero
preservato nell'assedio predetto, stando, come stava,,
no comodamente et senza periculo delle ingiurie
de tempi nell'Isola del Sapientia, et ne gli altri
luoghi, di Caprala, Coson et Navarino, et tanto
si teneva haver più per certa la ruina dell'Ar,,
mata Infidele, quanto che essendo il Mese d'otto,,
bre, si poteva aspettar di giorno in giorno qual,,
che tempo consueto et necessario à venir in quelle
staggioni col quale senza alcun dubbio si sareb,,
be rotta et fracassata, tutta quell'Armata, ò alme,,
no la maggior parte di essa: oltre di ciò essendo
assediata in quel luogho l'Armata Turchesca in,,
opinatamente et all'improviso, non vi era fatta al,,

cuna provisione di vettovaglia, di maniera che
essendovi concorso in aggiunto grandissimo nume,
ro di gente per soccorso della loro Armata non ha,
vevano di che vivere, eccetto di quella poca pro,
visione di vettovaglie che veniva portata di gior,
no in giorno da paese lontano et in ogni modo qua,
si ancho per strada erano tolte et intercette per uso
loro delli Spachi del paese, in modo che la gente cosi
accampata come quella della loro Armata, pativa in,
finitamente del vivere, si come nella Armata si pa,
tiva molto di Biscotto, che ne havevano poco et
quasi niente et non havevano in somma da vive,
re queste genti Turchesche altro che qualche ca,
strato, et carni de quali dividevano fra loro stret,
tissimamente et parchissimamente per la poca
quantita di esse, et per la gran moltitudine delle
genti, onde era ferma opinione, anzi manifesta cer,
tezza, che se l'Armate Christiane perseveravano al
piu 10. giorni in quel assedio, si fusse conquassata
l'Armata nimica, con nessuna ò poca perdita de
Christiani, et se li legni de nimici havessero volu,
to fare forza di partirsi di quel luogo non pote,
vano farlo senza rendere conto à Christiani, i
quali erano sicurta in tal caso di vincere li inimi,
ci à man salva, attento che la maggior parte

delle Gallere nimiche erano mal atte et sfornite de huomini da remo, et anco da spada, perche erano per vna gran parte mancati nelle fattioni de Cerigo, et morti di disaggio anzi tutti quelli che potero porre il piede in terra senza essere ritenuti da diffetto alcuno, abbandonando l'Armata, conoscendovi il loro manifesto peri,, colo, se n'erano fuggiti; Et dall'altra parte l'Armate Christiane erano benissimo in ordine et fornite tutte le cose et molte ben interzate de huomini da remo et da spada. quelle mal fornite d'huomini soldati (come è noto) vili et impauriti. La Christiana ben fornita de sol,, dati arditi, et desiderosi di combattere. Ma il nimico della humana natura essendo entrato in consulta con gli animi de Spagnuoli, et de pen,, denti, non volse che si reconoscesse così gran dono, ne che si facesse così grande acquisto. ~

Imperoche essendo queste cose vicine al maturir,, si Don Giovanni con tutta la sua Armata si levò dall'impresa et si partì contra il voler contra l'instantie et contra le preghiere de Venetiani la quale partita fu così; che stando l'assedio nel modo che di sopra è detto Don Giovanni fece in,, tendere al Generale Foscarini, che voleva partirsi

et tornarsene à Messina, il qual Generale fece pregare, et pregò più volte Sua Altezza che in caso di tanta importanza à tutto il mondo trovan„dosi havere l'inimico per vinto, et essendo in casi in frà pochi giorni di certissima Vittoria, non volesse per l'amor di Dio partirsi, et altri simi„li Uffiçij et instantie, per indurlo à stare sino al fine di sì gran negotio. ~ Mà havendo Sua Altezza già fermato il Chiodo rispose, che lo stare era impossibile per mancamento di Biscotto del quale haveva nella sua Arma„ta grandissima necessità; A questo il Genera„le Foscarini rispondendo offerina di dividere con l'Armata di Sua Altezza tutto il Biscotto che haveva per la sua Armata propria, soggion„gendo che in caso tale più tosto si doverano ma„giare le pietre che perdere così bella et impor„tante occasione. Queste erano scuse, et cose imaginate da Spagnuoli per trovare occasio„ne quale ella si fusse, di non vincere l'Armata Turchesca, et di partirsi perche s'l'Armata del papa che era partita molto prima di Don Giovanni da Messina, et se quella de Venetiani che havea invernato in Levante havevano vet„tovaglie come era possibile, et credibile che quella

di Don Giovanni, non ne haveßi essendo partita
pochi giorni prima di Messina luogo oppulen-
tissimo et fertilissimo del quale si cavano le vet-
tovaglie per il vivere quasi de tutta Italia
oltra che verissima cosa, è che Venetiani com-
pravano molte cose necessarie al vivere ogni
giorno dell'Armata Spagnuola. ~ A que-
sta negationi interveniva il Generale di
Nostro signore il quale tra l'uno et l'altro
di questi eccellentissimi Generali trattava
et negotiava in questa importantissima cau-
sa; Non sose persuadendo à Don Giovanni
che in caso di tanta importanza non dovesse
partire, ò vero essortando Venetiani à con-
tentarsi che partissi, et à fare come si suol
dire, di necessità virtù. ~ Questo io non
so, et quello che io so non voglio dire paren-
domi che basti assai mostrare l'animo de-
liberato et gli effetti de Spagnuoli, et anco
la prontezza et il modo di provedere de Ve-
netiani, lassiando il resto alla consientia
di quelli che vi hanno havute le mani. ~
Basta che per questa via, et con questi modi
l'infelice Armata de Christiani altro le velle

di i venti delle iniquità delle crudeltà et del„
la vergogna et se ne parti et di questo modo
si viddero le chiavi di pietro aperire et lasci„
are apperte alli nimici de Christiani le por„
te di questo profondissimo Mare di miserie.
L'Aquila fuggir lasciando con maraviglia
della natura la sua propria et natural
preda, non curandosi di estendere il velo del„
la parte di Levante ~ plus ultra in que„
sto modo Vecchio et il Leone similmente lasci„
are la preda già preparata per suo cibo: Tal„
mente che oltre tanti importantissimi dan„
ni ricevuti dalla mala volontà, et delle passi„
oni della Nation Spagnuola, et d'Italiani su„
oi adherenti, vi è questo notabilissimo impor„
tantissimo et perpetuo, che hora di queste co„
se successe il Turcho comprende anzi chiara„
mente conosce, di dover essere sempre sicuro
dalle forze de Christiani per il che egli hà
veduto, che poteva essere totalmente distrut„
to et annichillato. massimamente in Mare,
et che essi per odio per invidia et per interes„
si assassinando et abbandonando l'un l'altro,
studiano con tutte le loro forze di lasciar

à lui libera la potestà d'impatronirsi di tut-
te le cose de fideli, et con certezza che da Chri-
stiani gli sia sempre per queste vie concesso
di vincere tutte le guerre ch'egli comincierà.
Figliuol de Dio onnipotente et eterno, tu
per il quale li principi signoreggiano, et
li re regnano, vedi chiaro hoggi chi hà abban-
donato la tua causa et chi contra tuoi san-
tissimi precetti hà amato più se stesso che
l'honor tuo più gli interessi proprij che gli uni-
versali del suo popolo; giudica questa causa
secondo il divino tuo beneplacito à manife-
statione del'imenso tuo potere et del aeterna
tua gloria. ~ Venetiani vedendosi à que-
sto modo delusi, si ricordavano dell'altra
guerra che havevano havuto col Turco, et ve-
niva loro in mente come in quel tempo et in
quella causa similmente importantissima
di Christo erano dalli medesimi Amici et
dalle istesse Nationi stati abbandonati si ri-
ducevano à memoria che nel medesimo
tempo paulo iij desideroso che le loro cose
passassero prosperamente conoscendo quanto
potesse importare alla felicità del Christiani

la guerra de Ve-

la grandezza et fermezza della loro Repub.ca; non
solamente havea dato per quella guerra 36. ò
40. Gallere paygate, ma havendo veduto che dal„
la medesima Natione della quale io parlo, era
con ingiuria et vergogna di tutte le cose stato
gettato doppo le spalle il più gran negotio, et
la più chiara vittoria, che mai fosse fino à quei
tempi posta da Dio in mano de Christiani, su„
bitamente fece intendere alla loro Repub.ca che
dovessero tentar di accomodare le cose sue. ~
Ricordavano ancora à se stessi il principio
di questa guerra quando non volevano entra„
re in lega, et si dolevano di se medesimi che
havendo per tante passate esperienze notitia
chiara dell' animo de Spagnuoli si fussero la„
sciati persuadere all' entrare in lega con lo„
ro, se bene questo non haveva più hora rime„
dio. ~ Vedevano che come imprudentemen„
te erano stati abbandonati: si maraviglia„
vano et si spaventavano, che in una tela d'in„
ganni ordita et tessuta con nuovo et continu„
uato filo da Spagnuoli, sua Beatitudine no
haveva mai fatto dimostratione di risentim.to
alcuno. ~ Vedendo che quando erano in tempo

et in termine di poter ricuperare per molte vie le cose perdute delle altre, conoscendo manifestamente che senza alcun dubbio l'Anno seguente erano per perdere Cirmia, Chattaro, et forse altre cose con total ronina de tutti li stati loro, per li rispetti detti di sopra. Quelli che in hora non haveano voluto ascoltare, commincirono subitamente à dare ordine che si dessero orecchie alle cose della pace col nimico parlese per poter alquanto respirare, et liberarsi insieme dall' nimico occulto, et compagno et benche conoscessero Venetiani che la perfidia del Turco non è per osservare la pace, se non quanto sarà per tornarli commodo, et che vedessero la pace dover essere con poco honore havendo in questa guerra perduto un Regno et alcuni altri luoghi, come Dulcigno et Antivari. et poi, per conseguirla essere astretti à pagare gran numero de Danari: Niente di meno io dico, insieme con tutti quelli che scrivono et che intendono li termini dell' honore et specialmente nelle cose di stato, che essendo proposítione verissima che il Minor

Male è una spetie di bene. Venetiani hanno fatto laudabilmente et fruttuosamente à fare questa pace, non dico tanto per rihaver molti luoghi et confini della Dalmatia et del Albania si come per la Capitulatione di essa pace devra-no rihavere quanto per fuggire una non escogi-tata, ma si bene manifesta perdita de gli altri stati loro, et perche il Turcho non havesse mo[illegible]-me di farsi principe et patrone di questo Golfo Adriattico con manifesta rovina anco delli Sta-ti Ecclesiastici, et d'altri principi Christiani, et per levarsi dalle ingiurie et dalli torti che lo-ro venivano fatti, et per messi da principi Chri-stiani et per rompere li disegni, che à danno loro con questi protesti facevano Spagnuoli il che tanto è vero, che non solo questo, ma se Ve-netiani havessero anco fatto oltra questa qualch'altra cosa che io non vi dico quan-to alle cose del Mondo, haverebbeno fatto lau-dabilmente, et quello che conveniva alli tor-ti et alli danni manifesti, et alle ingiurie, che ricevevano, et erano per ricevere dalla Nation Spagnuola. potrà per aventura essere al-

cuna, che insieme con gli altri Savij conoscea
essere verissimo et honestissimo che Venetiani
sforzati da raggionevole cause, habbino fat-
to questa pace. ~ Ma diranno che prima che
la facessero doveano farlo intendere se non
à ciascuno delli collegati, almeno à nostro
Signore. Le risposte sono manifeste, et reali
ma io lo pretermetterò, ò ne parlerò riserva-
tamente per honesti rispetti, lasciando le con-
siderationi al giuditio d'altri. ~ Prima s'
era necessario al fare questa pace, sarebbe
cosa supperflua lo avisarne innanti alcuno
de collegati, poi che così avisandoli, come non
avisandoli era necessario di farla et se voi
replicate, che una certa Cit. Civiltà et un cer-
to debbito ricercava che così si facesse, io di-
mando, che utile, et che commodo poteva veni-
re alli dui principi collegati, et che benefi-
tio alla Christianità dallo essere avisati di
questo negotio di pace. ~ Voi Risponde ret-
te per quanto io credo due cose l'una che si
poteva sperare che il pontefice fusse per opera-
re che li Spagnuoli havessero fatto meglio la
sua parte che non havevano sin' all' hora et

che percio la legga fusse andata inanzi: l'altra
che quando ciò non fusse successo, si sarebbe al-
meno fatta con questa l'ufficio che nostro Signore
non havesse tutto indarno la spesa di fare le
genti, et similmente il Re Filippo. ~ Quanto
alla prima io non so la causa che havessero Vene-
tiani da voler sperare alcuna intercessione, ne che
per intercessione de alcuno potessero indurre
miglior animo, et migliori effetti nella natione
Spagnuola, ma non voglio dire oltre, perche in
questo passo io volio che si conosca la mia mo-
destia. ~ Ben desidero che dall'altra parte
si consideri ciò che sarebbe avvenuto ò proba-
bilmente potrebbe avenire. ~ Se Venetiani
aspettavano intendere questo loro negotio man-
ti la sua perfettione, prima si sarebbeno udite
esclamationi infinite de Spagnuoli escusatio-
ni grandissime delle mancamenti passati promis-
sioni di dare quest'Anno 1578. per tutto il
Mese di Marzo 200. Gallere et altre cose di qsta
sorte, dalle quale mosso il pontefice et inclina-
to alla credenza di esso per quel santo desiderio
che haveria che la legga perseverasse, non fiaci-

vorgendo à che fine caminavano Spagnuoli, havereb-
be havuti Venetiani per empij et per mancatori et
si sarebbe venuto alli protesti, alle comminationi, et
forsi à peggio, et in qual si voglia caso, necessario sareb-
be stato che fusse una delle due, ò Che venetiani non
facessero contra la volontà di Filippo, et di Nostro
Signore, et non ostante le prohibitioni di Sua Bea-
titudine, et consequentemente con suo maggior
sdegno. Onde considerato questo secondo caso, chi
sarà, quello che possa dire, che non sia meglio haver
fatta la pace solamente contra la forma delli Ca-
pittoli, nelli quali è stato scritto à Venetiani di con-
travenire per la Regola Legale, che senza biasimo
si rompe la fede à chi la rompe massimamente se
la necessità astringe che haverla fatta non solamente
contra la forma delli Capitoli, mà anco contra le
Esclamationi che havessero fatte Spagnuoli, et con-
tra le nuove prohibitioni di Sua Beatitudine. ~
Nel primo caso veramente cioè se non havessero
fatta pace, già vi ho mostrato la certa et mani-
festa ruina di quella Repu:ca et de tutti gli al-
tri, et in questo caso tanto più chiara, et tanto più
facile sarebbe stato, quanto Spagnuoli et Despendenti
si sarebbeno confirmati nel possesso delle loro opere

Solite, parendo loro di haver riportata mi contradit-
tione una senza sentenza a confirmatione delle astu-
tie loro, et delli loro disegni. ~ Nelli quali accor-
gettoni di gratia et conosciute s'erano per perseve-
rare, et se la legha i Venetiani potevano sperare
di haver aiuto alcuno da loro, anco nel presente
Anno, quando a pena giunta a Venetia la nuova
della pace, hebbero Venetiani avisi per lettere di
Spagna, che Filippo, il quale per le conclusioni chi-
aramente stabilite, et per quello che si era capitu-
lato, doveva questo anno presente 1573. essere all'
ordine con la sua parte che era di 169. Gallere p
tutto il mese di Marzo, si come dovevano essere p
la propositione gli altri collegati ancora. ~
Hebbero dico Venetiani avisi che sua Maestà
catt.ca non poteva per quest'anno dare alla legha
se non molto minor numero delle Galere, et queste
non prima, che per tutto il Mese di Luglio. ~
Et da questa Natione, io demando a voi anime
Christiane de tutte le Nationi, se conoscete chia-
ramente che quest'anno sarebbe stata l'ultima
et la total destruttione de Venetiani, se non fa-
cevano questa pace. ~ Credo che sarette sforzati
rispondere de si, percioche questo numero di Galle-
re non adempiva il numero al quale Filippo per

li Capittoli era tenuto et ne anco facevano il nu-
mero bastante all'imprese da farsi ne il numero
atto à resistere, non che à vincere l'Armata dei
Turchi, massimamente se fosse stata quale si do-
veva credere, per quello che s'era veduto l'Anno inan-
ti talmente che da questi fatti nascono due neces-
sarissime conclusioni. L'una la mala volon-
tà de Spagnuoli conosciuta per l'opere preceden-
ti, mà non fuggita da Venetiani. L'altra, che
se la lega durava inanti sarebbeno seguite à dan-
no de Venetiani le rovine che di sopra si dicevano
con danno eterno di tutta la Republica Christiana.
Et per concludere in questa lacrimosa materia,
et porre fine à questo ragionamento, io non so co-
me, essendo notissime et verissime le cose di sopra
narrate, sia possibile che hora da quai si voglia,
si possa dare biasimo à Venetiani per la pace che
hanno fatta, et non dolersi acerbissimamente et
biasimar quelli, che à ciò gli hanno sforciati,
mancando alle promesse, al giuramento et à tan-
ti altri importantissimi rispetti, già da me detti di
sopra. Altrove deverebbeno drizziarsi gli odij
le maledicentie et l'offese, et non contra Venetia-
ni, mà io sò bene perche quelli che non si doverebbe

si fà. ~ Ma io mi contento di tacerlo, et rivoltan„
domi di nuovo à voi principi et popoli d'Italia
vi prego nel nome della santissima Trinità, che
per vostro proprio servitio et principalmente p
honor di Dio, et ancor per quello che si estima
honore in questo Mondo, che vogliate congli a„
nimi giusti risguardare in questo fatto: perciò
che considerando l'opere de Venetiani, et quelle
d'altri vederete che per la loro parte non si man„
cato dell'honore, et del servitio di Christo et della
nostra Italia, et mi rendo certo, che con qualche
erubescenza ne raccordarete di haverli per va„
ni et falsi rispetti da me sopra narrati ingiuri
ati dando à loro la colpa delle colpe altrui et
rivocarete alla memoria che il Decoro de Costu„
mi, la Divinità della Giustitia, et la Maestà del„
le Leggi, non si devono gettare sotto i piedi, per
applaudere à chi si sia di questo mondo et speci„
almente à gente naturalmente nimiche del no„
stro sangue, et conoscerete di essere tenuti d'
obligo infinito à Venetiani, che conservando se
medesimi et li Stati loro, fanno riparo et scudo
à voi, con loro, con l'armi et con il sangue loro.
Ricordandomi finalmente in nome di quei san„

tissimo et eterno Maestro che vi governa, che debbi ate segnarmi nella memoria questo, che mai non sia preda della oblivione, cioè che tutte le piaghe che potessero mai essere impresse nelle membra, et nel petto di questa Republica, passaranno sempre crudelmente ne i vostri cuori.

L'ingiuste et perfide ricchieste che fà hora il Turco à Venetiani gli fà accorgere dell'error loro et de chi ne è stato causa del deponer l'arme et darsi in grembo à sì empio et perfido Tiranno donde può ciascuno conoscere l'infelice stato del Christianesmo et in particolare della Italia come vicin prossima alla manifesta voragine Turchesca, circa di che con intendo allargarmi per haver altre volte scritto et perche mi par meglio di pensar alli rimedij che stare à deplorare la miseria nostra et gli errori passati. Tre sono al mio parere gli rimedij secondo il corso humano. prima una universale unione del Christianesmo, ma per essere questa impedita dalli heretici et dalla diffidenza et emulatione di casa d'Austria et Corona di Francia, ne senza luongo tempo si può trattare ne sperare se prima non si remediasse alle cause onde questi mali hanno hauto origine lascerò di parlare rimettendomi à quello che altre volte ne hò detto. Il secondo rimedio sarebbe l'unione almeno de principi Cattolici ma essendo anco questa impedita dalla medesima diffidenza et emulatione et per essere anco luongo negotio dismetterò di parlare bastandomi quello

che altre volte ne hò scritto. Il terzo rimedio al mio parere è breve meno geloso et bene non tanto potente non dimeno d'assicurarsi dal prossimo imminente pericolo et che s'apre la strada et facili. tà et l'uno et l'altro de gli accennati di sopra et in ogni caso più durabile. A me però piacque si facesse la lega passata nel modo si fece parendo. mi poco durabile come è riuscita senza compa. gnia de dissimili et per varij accidenti passati et interessi de stati et de confini sempre prepa. rata la materia di nuove contentioni che risve. ghano l'antiche differenze come a pieno lo predissi in quel mio lungo discorso avanti che si effettuasse. per necessità dunque mi ristrin. go à questo terzo rimedio, acciò li Venetiani non siano sforzati dare se stessi con tutto il re. sto in preda al Turco Il mal loro sia si stato per disgratia ò colpa d'essi sempre è stato con. giunto il resto d'Italia mà hora approssiman. dosi tuttavia molto più il Turco all' Italia, poi che Zara, Cattaro, Corfù sono gli propugnacoli non solo de Venetiani, mà di tutta l'Italia però non doveremo noi Italiani di qualunque parte di esse ci siamo riputar questo pericolo di essi Vene.

tiani solo ma di tutti insieme anzi di tutta la
Christianità. potremo adunq. pregare Dio ad
inspirare il suo Vicario in terra ad abbracciar
così santa impresa et darla forza et lunga vita p
condurla à felice fine. ~ Vorrei che sua S.tà ope„
rasse che il Rè Cattolico si contentasse con le sue pro„
prie forze dove più gli torna commodo d'offen„
der il Turco et in pace si godesse ogni acquisto et
accioche più facilmente fare lo potesse che il pa„
pa et Veneti considerati si intendessero confedera„
ti con esso Rè Cattolico, et esso Rè Catt.co con gli
alla diffensione et conservatione della presente
quiete. ~ Questo tornarebbe al Rè Catt.co si„
curezza de gli stati che possiede in Italia l'al„
leviarebbe di molte spese che è necessitato di fare
per li ordinarij presidij in quelli et delle molte
spese estraordinarie che ogni stato è forzato di
fare per guardia et diffenderli luochi maritti„
mi dall'armata Turchesca. L'alleviarebbe di
maggior spesa che gli bisogna fare per conservatione
della Goletta et Tunisi, et oltre la spesa l'allevi„
arebbe che l'armata del Turcho un di non gli oc„
cupa qualche luogo maritimo nel Regno di Napo„
li et di Sicilia. ~ Gli facilitarebbe la conservatione
di Tunisi et l'acquisto d'Algieri et ogni gran pro„

aresso in Affrica gli darebbe riputatione et di po,
ter impiegar maggior forza per estinguere le ribel,
lioni della Fiandra. ~ Vorrei all'incontro che egli
come Rè veramente Catt.co se non con le forze al me,
no con l'animo si collegasse col papa et altri con
federati suoi et si contentasse che quel commun
pastore et padre universale insieme con li confe,
derati suoi à diffesa della Italia et offesa del Tur,
co, si potesse valere con li proprij danari delle
rettovaglie munitioni et huomini delli stati di
esso Rè catt.co in Italia che volontariamente vi,
lesser andarvi. Vorrei anco che il Rè per met,
tesse che il papa liberamente si posse valere de
beneficij Ecclesiastici che sono nelli suoi stati di
Sicilia Napoli et Milano cose quiete et honeste
ne di poterle denegare ad un papa Vicario di
Christo in terra et assolutamente solo ministro di
quelli che nelle cose Ecclesiastiche et dove concor
rere la conservatione della Religione Christiana
et come diretto padrone del Regno di Napoli
et di Sicilia et tanto maggiormente tornando
ogni cosa in conseguenza di sicurezza et benefitio
ad esso Rè. Dio havendo questo consenso non con
trario mà per conservare et accrescere per una

sincera intelligenza vorrei che sua santità ridu,,
cesse li prencipi et Republice d'Italia à pigliar
l'arme per il commune, anzi proprio interesse
et che girando pure vi fosse alcuno (che non credo)
che volesse con tanta sua perpetua infamia di,,
sturbare tanto bene universale che il papa co' m.,
sli casse inimico di Dio et d'Italia Tutta et con
giunti con gli altri con la paterna forza lo ridu,,
cesse à se: ~ Il papa Venetiani Urbino Savoia,
Lucca, Fiorenza Mantova Genova Ferrara et
parma che uniti armassero 100. Galere et 20.
Galeozze di tutto punto all'ordine per combatte,,
re. Armata al mio giuditio bastante à combat,,
tere con 200. Galere Turchesche et più ò ragio,,
nevolmente potemo sperare gloriosa vittoria
et quando per l'armata del Turco fosse di mag,,
gior n.o potria S.S.ta operare et ad un ponto pre,,
so con questa armata si congiungesse la Catt.ca et
così giuntamente debellare il commun Nemico e
torgli il possesso del mare et poi ogn'uno atten,,
dere alli danni di quello come meglio li tornas,,
se commodo. Anzi mi credo che questa congiuntu
ra delle nostre armate non sarebbe necessaria,
perche il poter si congiungere doria tal ombre al
Turco che non ardirebbe comparire alla scoperta.

Et quando anco bisognasse in un punto presso per meglio vivere queste armate Christiane potrebbe il papa andarvi in persona et ogn'uno di esse terra seguirebbe lo stendardo di Christo. ~

Qual maggior seraglio può fare il papa à Dio qual gloria maggiore et più perpetua in questo mondo che in si grande età esporre la propria persona alle fatiche et alli pericoli per salvare l'Italia et tutta la Christianità della Tirannia del Turco. Qual soldato Cavalliero ò prencipe d'honore sarà quello che nella sua conscienza non si commova non si vergogna di starsene in otio nelle guerre ò discordie civili et che non si risolvi ancor egli di pigliar l'arme per l'amor di seguitore il suo Vicario in Terra.

Sempre li prencipij hanno del difficile, ma li progressi bene spesso succedono facili et il fine felice et glorioso. Dovemo sperare anzi credere che Christo non ci abbandoneria non ci mancheria della sua santa parola. Audaces fortuna iuvat. Ma che audacia è questa. Dove per la pietà la giustitia anci la necessità, che ci chiama di pigliar l'arme assicurati dall'iminente pericolo tolto à questo Tiranno il potesso del

l'Isole et la riputatione cresciuta la nostra si fa„
cilitarà l'unione universale delli prencipi Xani
per far con giusto essercito per terra l'impresa
d'ungheria di Grecia et di Constantinopoli
et finalmente si ricupererà di mano di cani
il S. Sepolchro di Xpo per la conservatione della parte
confederatione si potrebbe chiarire ogni acquisto
si dovesse ripartire in proportione de chi più ar„
masse che con publ.co decreto simile a quello fatto
nel concilio di Trento che niun attonelle precede„
tie ò titoli acquistati ò tagliasse ragion à qual
si voglia. ~ Che sua Santità considerando li dis„
sordini succeduti nella passata lega principalm.te
per la qualità delle persone del suo generale, si
degnasse à beneficio publ.co servirsi di quelli del
suo sangue al quale ogn'uno se darebbe volontieri
ò più seguendo l'antico costume servirsi di pre„
lato nel quale Cadesia rispetto, riverenza non
fattione emulatione ò sospetto. ~ Il ripartim.to
dell'armata crederei si potesse fare al modo in„
frascritto, che li Venetiani alle proprie loro spe„
se armassero di tutto punto ivo. Galere et 8. Ga„
leazze. Il papa 25. Galere et 2. Galeazze. La
Religion di Malta 4. Gallere. Il Clero d'Italia

25. Galere et due Galeazze; Fiorenza 20. Gale„
re et 2. Galeazze, Savoia 4. Galere et una Ga„
leazza, Verona 4. Galere et una Galeazza Genova
8. Galere, Mantova 2. Galere, Parma 2. Gallere
Urbino 2. Galere, Lucca 2. Galere, Baroni par„
ticolari del Sec.° et altri come Massa, Carmi„
gio, Mirandola, et simili galere 4.

Il Clero d'Italia et Sicilia se bene senza passi„
one li considero è potente di mantenere et far
maggior spese di questa quando non se ne esclu„
da niun eccl.co che habbia sopra 5.ma scudi d'en„
trata, niun patriarca ò Vescovo ò Arcivescovo
che habbia entrata sopra 1300. et 1200. scudi.
Niun prelato ò Beneficiato de beni di Chiesa,
che habbia d'entrata sopra 600. scudi fino à q.lla
somma crederei fosse bene lasciar ciascuno esen„
te et così tutti gli altri di minor somma acciò
potessero attendere al culto divino. Del sopra„
navanzo che il papa se ne servisse per mantene„
re queste 25. Galere et 2. Galeazze, armate dico
se ne servisse di tutto ò parte quanto costasse
alla detta somma et spesa. Devono li benefi„
ciati del papa de beni della Chiesa sopportar„
patientemente questo peso non essendo loro pa„
troni de fatti d'essi, ma procuratori et admini„

Stratori di Xpo né sdegnarsi se il papa vica-
rio di quello che per si urgente bisogno gli
ricerca in parte questa procura ad honore et
gloria di Dio anzi à difesa, e di quelli istes-
si ò de loro beneficij. Et quanto sarebbe stato
meglio al Clero di Cypro et à quelli ricchi
cavallieri di quell'Isola spendere tutte le loro
intrate quando era tempo alla diffesa di quel che-
pro anzi propria et alli danni del Turco che
insieme con esso perdere la libertà et le loro vi-
te proprie.

Giustificatione di Sig.ri Venetiani per la pace fatta col Turco.

Il biasimo alli Signori Venetiani per la pace
che hanno fatto, procede che hanno goduta una
pace di 40. anni, mentre che gli altri pren-
cipi Italiani et non Italiani sono stati trava-
gliati et stanchati da diverse guerre. Il amar
uno non sforza veder l'altro. Li Venetiani
portatosi da prencipe degno del nome et del
la natione Italiano quando il Turco mandò à di-
mandar Cipro à loro. Cipro lontano da Venetia
due millia miglia presero guerra senza parti-
cipatione et aiuto di nissun altro principe, con
130. galere sottili 12. grosse et fuste et navi et
altri legni per la necessità, poi hanno manda-
to per pregar aiuto dal Papa è Re Filippo.
Ma li Venetiani siano stati mal trattati in questa
causa, toccando tutta la Christianità, senza
consideratione che nelle loro unioni sono stati sem-
pre fideli et constanti. Et se gli Spagnuoli
havessero perduto un Regno di Cipro, perciò
che in esso tale bene haverebbeno voluto fun-
dar la fortuna mentre alla mostravano su tut-
te loro. vittoriosi Italiani et altre nationi che

valorosamente combattendo erano avanzati al-
le mani et dalla rabbia Turchesca, non pote-
rano poi fuggire la crudeltà et la Impietà
et rapacità Spagnuola. L'armata Venetia-
na era di 108. Galere et sei Galeazze gros-
se, i Venetiani essendo creditori del Rè Filip-
po un million d'oro, mandaro in Sicilia loro
commessi spegliando poter pare di quel Regno
à conto di loro crediti qualche quantità di
grano non dimeno non poterono ottenere et
furono loro risposto, che si volevano grani an-
dassero col denaro in mano. Dopo questa vit-
toria contra l'Armata Turchesca fu possibile
per discacciar il Turco fuora d'Europa. per-
ciò che se quelli otto ò dieci ò dodeci, ò quan-
ti dovessero essere millioni d'oro che la no-
stra Regola doveva spendere guerreggiando in
quattro ò cinq. anni fussero spesi in quel so-
no. Spingendo un altro essercito di 30. fan-
ti con n.o convenienti di cavalli et altre pro-
visioni per l'ongaria un altro di altro tan-
to numero haver posta nella morea et un al-
tro tale haver posto sopra l'armata di Mare
con le debite intelligentie secondandosi insieme

et secondando la fortuna. Mà il Papa non fe„
ce consideratione di questo da Venetiani an„
cora non fu pensato ò per ignorantia, ò per ami„
citia. Il Sorando proveditore entrò valorosa„
mente à combattere, parando tanto inanzi
che non essendo stato seguitato da più, et restan„
do come restò abbandonato sarebbe restato in
poter delli nemici, se non era soccorso non già
dalli Spagnuoli, mà ben da due Galere grosse
Venetiane, le quali nel soccorerlo, fecero an„
co grandissimo danno con la loro artiglia„
ria nella Armata Turchesca et con tutto
ciò, forse vi rimaneva, se l'armata Turca
non se fosse ritirata come era in effetto in
grandissimo terrore dell'armata Christia„
na et così manifestamente si vede che gli Spa„
gnuoli non volsero combattere.
Si Don Giovanni con sua gente et Galere
fosse stato presente se poteva profligare la
seconda volta questa altra Armata. questo
anno morì in Francia l'amiraglio. primo
di settembre Don Giovanni giunse à Corfù.
Inteso l'armata Christiana che Don Giovanni

era giunto à Corfù, comminciorono ad alza-
re un poco le spagnuoli speranze di qualche
buono effetto, mà li spagnuoli non volsero
combattere, in vero che Navarino erano 70
Galere Turchesche mal in ordine, si fussero as-
saltate subito, et all'improvisto, sarebbeno
prese come uccelli senza colpa di spada, per
che non v'era provisione ò vettovaglie alcu-
na.

M

Relatione delle cose notabili che sono nel tesoro di Santo Marco, et anco delle cose notabili che sono nelle quattro sale del Consiglio de' Dieci in Venetia.

Et prima il corno, overo corona del Serenissimo Prencipe et che con essa s'incoronano tutti li Prencipi di Venetia, et in cima di essa vi è uno rubino di valuta di 200 m scudi, et di molte pietre di gran valore come smeraldi, zaffiri, et è tutta circondata d'intorno con perle assai grosse fatte à modo di pero con il suo cerchietto d'oro, et è stimato 800 m scudi.

Una corona tutta d'oro massiccio con rubini

smeraldi et zaffiri, et questa è la

Corona del Regno di Cipro di valuta

di 250m scudi.

Vn'altra Corona simile à quella

detta di sopra del Regno di Can-

dia.

Dodeci Corone d'oro tutte conteste di

bellissime perle, et queste sono

delle spoglie di Costantinopoli, quando

i Signori Venetiani la presero.

Dodeci petti d'oro massiccio con smeraldi,

zaffiri et altre pietre, et anco questi

sono delle medesime spoglie di Costan-

tinopoli.

Vno giglio d'oro assai grande, che vi

è ligato dentro uno diamante in

tavola, di valore di 60^{m} scudi, presen-

tato alla Republica dal Re Henrico

3.° di Francia alla sua ritornata di

Polonia.

Carbonculi n.° 9. di assai grandezza

li quali sono di valuta inestimabile.

Uno calice grande d'oro massiccio che

vi sono intagliate dentro all'intorno

le figure del testamento vecchio.

Uno zaffiro turchino legato in oro di valu-

ta di 15^{m} scudi.

Una turchina grande come una beret-

ta da schiavino, et così tonda, con

lettere di fuora via hieroglifiche

nella quale si può bever dentro, che

è cosa maravigliosa non solo per la

una grandissima nacco di terra.

Uno secchio di granata tutto d'uno pezzo
grande, che tiene otto inghistare da
tavola in circa.

Uno boccale di pietra camaino di una
buona inghistara di tenuta.

Uno bello vaso di pietra agata.

Di molti vasi da bere come di pietra
agata, camaino, corniola et altro.

Tre turiboli d'oro per dare l'incenso
tutti à figure d'oro bene lavorati.

Due rose d'oro, le quali li Sommi
Pontefici sogliono presentare nella
elettione de Prencipi, una della
quali fu mandata à presentare da
Papa Clemente ottavo di casa
Aldobrandina.

Aldobrandina alla serenissima d'ora-
ressa Zimoni [?] ultimamente morta.

Le cose notabili che sono nelli
Ecc.mi Conseglio di Dieci
cioè nelle quattro sale

Et prima in una sala vi sono due [illegible]   tutti [?]
statue di marmo, et queste sono l'effi-
gie del Duca Sforza di Milano, e
della sua consorte.

Ne viene [?], è uno cavallo di legno ben   [illegible] primi
fatto, colorito di bronzo, et sopra vi
è l'armatura che fu di Gattame-
lata, che prese Padova, et sopra
il soffitto vi sono delli pionconi [?], et
cornice, con molti balestroni antichi, et
una effigie sopra la porta d'uno signor

di Casa Carrarese, che fu il primo

signor di Padova di detta Casa, et all

incontro di detta sala vi sono armi di

diverse sorte.

Nella seconda sala al di dentro vi è

il soffittato di sopra simile al primo

et all'incontro di bellissime spade,

et sadoni con fornimenti indorati,

et in faccia di detta sala vi sono

di molte corazze di broccato d'oro,

et altre coperte di veluto cremesino

tra le quali vi è quella del Doge

Ziani, che fece prigione Othone,

figliuolo di Federico Barbarossa

Imperatore, et queste servivano

alli Prencipi Venetiani in tempo

di

di guerra, perche all'hora andava-
no alla guerra in persona, ma al
presente li Prencipi stanno à casa, et
in luogo suo fanno un Generale, et
queste si conservano qui per una
memoria.

In mezo di detta sala vi è uno falco
netto tutto lavorato di fiori con le
rueste di ebano et coperte di argento
et questo falconetto non è buttato, come
si fanno gl'altri ma è di ferro, et
trivellato, et questo fu fatto per pre-
sentarlo al Turco, et in detta sala
vi è ancho uno Armaro, dove sono
delle spade, delle quali uno Pon
tefice Romano fece uno presente

interlinea

ella Republica, et vi è anco una
lambada, la qual fu trovata in
Padova nell' Arca di Antenore,
la qual haveva abbrusciato seicen
to anni, et nell' aprir, che si fece
la detta Arca si spinse, et di più
vi è uno cortello con il fodro di ma
dre perle, et due vestiti d'orme
sino bianco, con sopra delli belli uccelli
al naturale, et questo cortello, et
habiti furno presentati da i Rè del
Giappone alla Ser.ma Republica
quando essi furono à Venetia.
Vi è uno Armaro dove vi è rodella
et manopola, et scimitara damaschi
na, et cortello damaschino con il
fodro

armatura di ferro lavorata alla remi-
nai, che sta salda à botta d'arcobu-
gio con li suoi bracciali et questa è
quella che il Re di Francia, et di
Navarra adoperava nelle guerre. et
vi è in detta sala un fanò di cri-
stallo gettato in argento con il suo ta-
bernacolo di dentro di valuta di 20.^m scu
di; et poi vi è una bella pittura
d'una Santa Giustina fatta di
mano del Signor Palma pittore
celeberrimo admessa in una cassetta
di ebano comessa tutta di belle
madre perle, et anco miniata.
Vi è uno Armaro con dentro una ar-
matura di ferro, che adoperava
uno

Turco sopra l'Armata con lettere
sopra, che sono interpretate. Iddio
non è altro Dio, et Mahometto Non-
tio di Dio, et nell'altro le lettere
sono interpretate Alli fedeli del
divino auspicio nelle degne imprese
Dio favorisca, et Macometto.

Et sopra la porta della detta sala
al di dentro vi sono l'arme di Lodo-
vico Orsino General della fantaria
nel Regno di Candia, il qual fu stran-
golato in Padova, et sono spada
vignata, due belli archibugi grandi,
et due pistole, et sono poste qui
in sua memoria. Et sopra le dette
armi vi è uno breve scritto, che dice così

Arma.

Arma di Ludovico Orsino Reipublicae legata ingenuum merito recipe testimonium.

Il di sotto poi delle dette sale vi è un'altra sala con diverse sorte di armi, come spade, spadoni, stilletti, arme d'hasta, et molti archibugi lunghi, et alcuni instromenti ingegnosi per levare ogni gran peso, et sopra la porta vi è la vera effigie di Ezzellin da Roman, il quale fu quel gran tiranno, che travagliò tanto la città di Padova, al tempo del beato Santo Antonio da Padova, et vi sono ancora le bandiere, et stendardi, che

erano del Doge Ziani, li quali esso ha-
veva sopra la sua galera quando
fece prigione il figliuolo di Fede-
rico Barbarossa Imperatore sopra
la Armata. Et questo è quanto ho
trovato di notabile nelle suddette
sale.

Il fine.

Relatione dell Arsenale della serenissima Signoria di Venetia.

Nell entrare dell Arsenale di Venetia si passa un ponte sopra un canale, per il quale le navi dell' Arsenale si conducono al Canal grande pigliando noi la strada verso man dritta si scuopre un Canal assai grande, et largo co me un lago, fatto per tenir dentro delle navi, i quali se bene sono due l'altro però dalla man manca ho ra non si può troppo vedere, ma risponde nel primo di dove poi si viene all' altro.

intorno à questi tetti sono fatti squeri ò portichi grandissimi sostenuti da colonne, la maggior parte di pietra viva, sotto de' quali si riducono le navi che non si adoprano, accioche da' venti, et pioggie non vengano rovinate, e guaste, ò che hanno bisogno di conciatura.

Ma seguitando hora l'ordine dell'Arsenale, continuando verso man dritta, prima si incontra in una loggia dove ordinariamente si riduce l'Armiraglio, la qual ha quattro sale di sopra, et altre tante da basso, quelle di sopra sono fatte per salvare à Spagna et

vele.

uele, che si fanno di essa, della qua
le ue ne è grandissima quantità,
cucita continuamente. si pagano quin
dici, ò uenti donne in Camera, le
quali ridotte qua cuciano continua
mente le uecchie, et ne fanno del
le nuoua; quello, che si paga à
queste donne, è poco, et non passa
otto soldi il giorno, oltre il uino, et
biscotto, che medesimamente loro uien
dato.

In questa Sala istessa si mostra una
ueste fatta di corio ben grosso, la è
proueduta in modo, che chi la ha in
dosso, non può esser passato dall'armi,
in luogo di capello, si serue un elmo.

di ferro sottile con due buchi, uno
dei quali, che è guarnito di cristallo,
serve per vedere, et per l'altro si
parla, come vien bisogno à colui, che
l'adopra, essendo fatto, come uno uscio
da poterlo aprire, et serrare, fu
trouato questo ingegno da noi, il
quale essendo affondata una ga
lera con mercantia di grandissimo
prezzo, hebbe gratia dalla signoria
di poterla cauare.

Ma tornando al proposito, si come
le sale di sopra seruono per le
uele, così l'altre tre à basso sono
per recapito delle corde, delle quali
à proportione delle altre monitioni

non

noné minor quantità; quanto però
si poteua discorrere, si uedeua, che
con' una di queste sale era compar
tita in otto ordini, cioè á quattro
uno contra l'altro, de quali ogni
ordine, ó rigo, che si uoglia dire
haueua tredeci fornimenti di galere
in modo, che si troua fornimenti per
trecento dodeci galere.
Seguita á questa una officina dessi
nata á far ogni di chiodi, che
seruono per le naui, con la quale
é quasi congionta una sala molto
larga, doue si mette una gran
parte delli remi, non però tutti;
perche sendo questa una delle

674.

piu importanti provisioni, et tanto più
leggieri per salvamento di quelli; et
in questo luogo nel tempo che il
salario era alto, si riduceva il Conse-
glio grande, et ui si uede grandis-
sima quantità di remi così per le
galere grosse, come per le sottili
queste per le galere grosse hanno
quattro maneggi, et l'altre cinque,
et non ui è nissuno di quelli, che
non costi a San Marco condotto à
Venetia cinque ducati, et gl'ordi-
narij quattro ducati, senza diverse
spese, che si fanno nell'adrizzarli,
et accomodarli.
Avanti a questa Sala è un Cortile,
doue

doue col mezo del fuoco si drizzano
li remi, li quali ancora verdi vengo
no condotti quà, di lungo del Cortile
sono fatte fusarie, doue continuamen
te si buttano delle artigliarie, le
quali buttate, si mandano à provare
à Lio, doue restate alla proua, si
saluano poi in quelli magazeni, de
quali di sotto ragioneremo.
Appresso à questi poi è deputata
una stanza per quelli, che fanno
la ruia, et non molto lontano da essa
è una fucina, doue si buttano balle
di ferro per l'artigliaria, nella quale
ogni anno si spende grandissima quan
tità di legne, et carbone, perche

continuamente lavorano, oltre che
per fondere il ferro vi vole fuoco
grande, anzi grandissimo, perche un
fuoco senza intermissione da due
huomini continuamente è menato, et
è opinione, che si consumi più carbone
qui, che nella Zecca; ve n'è poi
un'altra per li remi con una fornace
per adirizarli.

Appresso a questa stanza cominciano
già à vedersi le galere, che intorno
all'antedetto canale sono menate al
sicuro, il numero, et ordine delle qua-
li di sotto metteremo, perche da
questa banda non ve ne sono
più di venti quattro, continuandosi

poi

poi con quelle otto, ò nove magazeni

nelli quali le ruote, et letti delle

artigliarie si mettono con li suoi diffet-

ti di sopra.

Al dirimpetto delli detti magazeni ne

sono cinque altri per l'istesso deputati, nel primo di questi sono venti

quattro ordini d'artiglierie cinquanta

due per banda, et ogni ordine ha

tre pezzi tutti da campagna, et

batteria, in modo che vengono ad esser

300 pezzi, fra quali ne è uno,

che butta sette balle, con un altro

piu grande di questo, che butta tre

con tal elogio.

Certe rapitur nomine triplice de gutture flamma

678.

sulphure, salnitrum, fulmina, tella, globor.

Dalle bande di sopra si vedono poi avanzare le due misure, scovoli, carcadori di legno, collari da cavalli, che le conducono, e tutte l'altre commodità, come bene senza che si dica, ognuno può credere.

Nel secondo magazeno v'è l'artiglieria ordinaria per cinquanta galere, la quale s'intende dodeci moschettoni, ò pezzi da sei, che sono manco assai di falconetti, un canone da cinquanta, e due pezzi da dodeci per galera in questa foggia. Secondo che hanno da esser distribuite per le galere, sono anco tra se compartite.

queste

questi dunque fra piccoli, et grandi sanno pezzi 650, et oltre di questi ne è un altro tolto al Re di Francia con le sue armi.

Nel terzo magazeno dalla banda destra è l'artiglieria di cinque galere grosse extraordinarie, le quali si trouorno nel fatto d'arme contra il Turco, cioè quaranta pezzi per galera, fra quali li più piccoli sono come canoni da cinquanta, et fanno numero di ducento, dalla man manca è poi l'artiglieria ordinaria per cinquanta altre galere, come nel precedente, cioè tra piccoli et grandi pezzi 650.

Nel quarto ragazeno sono nella banda
ritta merzi quattro fila de pezzi da cam-
po sottili per difesa dell essercito tre
per fila, cioè pezzi 72 dall altra
banda dodeci fila di pezzi da batteria,
cioè venti due per fila, che sono 356.
et altre tante altre commodita, cioè
sono trombe di fuoco, le quali sono
lunghe come piche, ma incima han-
no una canna di legno piena di pol-
vere, balle, et altre facende con arti-
ficio preparate attaccata poi, che
la rossa questa canna si impiccia.
a che fare tutta la commitra è
tinta di solfo, et oltre che serue
per picca, che fa star in dietro il
nemico

nemico, tutto [illegible] il fuoco, et
fa grandissimo danno.

Nell'ultimo magazeno è l'artiglieria
tolta nella felice vittoria al Turco
in somma cento cinquanta pezzi, se be-
ne dicono alcuni, che ne sono già da tre-
cento, fra queste ve n'è una del
Re Ferdinando, et un'altra di Carlo
quinto, ch'erano medesimamente
del Turco; et questo è tutto il nume-
ro dell'artiglieria, cioè pezzi due
millia cento sei in circa, fra quali sono
più di mille trecento moschetti, et
fra le grandi sono alcune, che butta-
no, chi settanta, chi cento, chi cento
venti, chi ducento et chi trecento

lire. di balla, . Non è però tanto
ordinario questo numero, perche si
trouano hora più, et hora meno, facen-
dosene continuamente delle nuoue.
e tal uolta gran parte di queste
mandano uia, et porte tornano sopra
di questi magazini.
Vi sono tre Sale larghe trenta cin-
que passi l'una, nella prima oltre
l'armatura de fanti, et caualli leggieri
per terra ferma, ui sono fornimenti
di venti galere, doue che in una
galera uanno ducento cinquanta
corazzine, cento cinquanta celade,
cento cinquanta spade, cento cinquan-
ta archi, sei casse di frezze, 500
per

per casa, quattro schioppi piccoli, dieci archibugi da posta, et cinquanta spadoni.
L'armatura poi da terra ferma è infinita, si contano due millia picche, alle quali anco l'altre armi sono proportionate, perche per ogni quattro cento picche si mettono altretanti corsaletti, il medesimo si dice dell'altre armi come spadoni, rade, schioni, archibugi da posta, et simili apparamenti, et à ragione di questa ancora l'altre due sale sono fornite, et è commune opinione di tutti che queste armi armariano 70m persone. Vi sono ancora delle armature antiche.

hauute ai Chioza di Genouesi, per
la sua antichita degne ueramente
da esser uiste, e trombe di fuoco,
et alcune poche insegne tolte á
Turchi.
Di qui inanzi si gira fra i uolti delle
galere, andando incontra di quelli, can-
nali, che di sopra habbiamo mento-
nati, delle quali fra uecchie, et
nuoue, et quelle, che non
sono finite ancora, ma principiate
solamente, si trouano galere ducen-
to settanta sottili, comprese uenti
sette, che gia furno prese al
Turco, poi trenta grosse, dieci fuste
de signori Capi di Dieci, et alcune
poche

sorte fuste Turchesche, oltre il Bucen
toro, poiche è in luogo separato, e
tutto coperto di tela, et accomodato
à sua posta, ma come quello dell'
artiglieria, così ancora questo numero
delle galere non è sempre il mede
simo, per la ragione, che hauemo detto.
Nell'andar intorno à questi ridotti da
naui, si incontra in due altri ma
gazeni, uno de quali è deputato
alli timoni delle galere, et l'altro
à quelli, che preparano gl'arbori
per le naui, et galere, tra quali
alcuni si credono costare cinquanta
ducati l'uno, doue che gl'ordinarij
non costano à San Marco più di

Liccati uini condotti à Venetia, et

la maggior parte di questi arbori

uiene di Candia, ò d'altre parte

di leuante.

Asscende il fine di quei ridotti, ò il

principio quando s'entra dalla porta

dell'Arsenale à man manca, si

ualta nell'Arsenal uecchio, doue

adesso stanno rechissime galere,

rispetto à quelle, che nel nuouo si

ritrouano, il numero delle quali

è però compreso in quelle, che

nel nuouo si ritrouano, come di sopra

habbiamo detto, mà alla fine

del uecchio appresso alle mura

si uede il luogo, doue si fa la

polueve.

polvere, la quale dopo il pericolo, che
corse l'Arsenale l'Anno 1568
fu retirato in quelle secche, che sono
tra Liziafusina, et Venetia.
Andando poi inanzi verso la porta
dell'Arsenale vi è un altro maga-
zeno pieno di remi, al quale
è contigua la Cantina, dove si ten-
gono li vini per gl'huomini dell'Ar
senale, non però troppo profonda,
ma fatta in volto come un magazeno,
qua si tiene sempre grandissima
quantità di vini, perche tutti quel
li, che lavorano nell'Arsenale
hanno da bere tanto, quanto piace
à loro, et quando hanno fretta

di lavorare, vi sono huomini depu-
tati, li quali con boccali pieni di vi-
no vanno intorno à dargli da bere.
questa spesa per esser grandissima
San Marco una volta anchi volle le-
var via, ma li Marinari ne prese-
ro tanto sdegno, che poco mancò,
che non si drano ammutinare.
ultima cosa è più vicina alla
porta dell'Arsenale verso man
stanca, che si mostra, et sono
le quattro Sale due di sotto, et
due di sopra tutte piene
di armi, come quelle, che
dinanzi haveremo raccontato eccetto
che quivi ve n'è maggior
copia

coria, in modo che doveria quelle
armare settanta cinque millia
huomini, questa, secondo che si
dice, basteriano per cento millia.
Delle armature antiche poi ve
ne è gran quantità, massimamen-
te armature da huomini d'arme
come in quelli tempi si usavano,
fra quali in una delle sale
di sopra ve ne è una del signor
Giacomo di casa Carrarese patro-
ne di Padova, et un'altra,
chiara della sua consorte,
et alcune ballestre, con le
quali anticamente, inanzi che
si trovassero artiglierie, si davano

la battaria alle mura, et alcune
armature da cavalli di legno all'
antica, e trombe di fuoco in
assai gran numero, et quasi tut
ti li stendardi tolti alli Turchi
con li nomi sopra delli Capi-
tanij che li haveano presi.
Mostrano noi nel fine di questa
sala, perche quando vi viene
qualche Prencipe, et qualche
gran Signore, al quale gli
pare di fare alquanto di hono-
re per esser larghi, et bene
comodi, si prepara qui una
nobil collatione, per rinfrescar-
gli, come fu fatto al Re
Henrico

Henrico terzo Re di Francia nella
sua uenuta di Polonia l'Anno
mille cinquecento settanta quattro,
et all Arciduca Ferdinando d'
Austria con il suo figliuolo Carlo
Marchese, et Massimiliano fra
telli dell'Imperatore, et al Duca
di Branswich Otthone. Henrico nell'
Anno 1579 del mese di genaro.

Il giro.

Discorso del Marchese Malaspini:~

Discorrendosi tra Cavallieri delli dispareri che so-
no tra SS.tà et la serenissima Republica di Venetia
alcuni sono d'opinione che indubitamente sia p
avvenirsi una gran guerra, mà io fermamente
credo che le cose senza guerra s'accomoderano in
consideratione, che ne anco il Rè di Spagna vor-
rà che si movino armi in questa provincia, ricor-
dandomi, che quando il Ser.mo Sig.re Duca Ott-
tavia mi mandò Amb.re all'Imperatore, essendovi
pure qualche sospetto di guerra, il Signor Don
Giovan Borgia Amb.re del Rè Catt.co mi disse più
volte, che dovessi star sicuro che il suo Rè non
voleva che in Italia l'armi si movessero, è ve-
ro che è molto tempo, mà io anco vedo che le co-
se del mondo sono nel medesimo stato ch'all'
hora si ritrovavano, e perciò credo che non hab-
bia mutata volontà et à questo fine forse
Sua Maestà s'è dichiarata per il papa, sa-
pendo che tal dichiaratione farà che la Rep.ca
penserà al fatto suo. Credo però che il Rè si
compiaccia, che il papa et questi signori
spendino in grosso, perche dalla debolezza al-
trui, la sua forza cresce. ~ Bisogna poi ve-

credere che tutti gli huomini hanno i suoi fini.
che cosa può sperare il papa da questa guerra al„
tro che biasimo, mettendo in pericolo la Christia„
nità, non solo per li corpi, ma anco per l'anime.
E quando le cose facilmente gli succedessero, saria
Forse egli più papa di quello che è hora? non cer„
to anzi molti à chi s'intrigaria il cervello della
sua obedienza particolare, Con le proprie sue, for„
ze lui non può torcer un pelo à questa Ser.ma Rep.ca
più potente di lui, bisogna che s'aiuti con le
forze del Re e chi è così scioco che creda che a„
cquistando qualche cosa (il che saria difficilissi„
mo) egli lo debba havere ò suoi parenti. Saria„
no delli Spagnuoli ogni cosa per loro, ma lo faria„
no ben contribuire più che per rata parte, dando
à lui il nome della guerra et tenendo essi l'utile
ne mai lo vorriano più grande di quel che è ho„
ra, chi non sà che l'acquisto di Ferrara dispiac„
que al Re Catt.co et à tutti li prencipi d'Italia.
Saria ben mal consigliato S. S.tà se mettesse in
pericolo l'Italia ò parte d'essa. Questa Ser.ma
Rep.ca è pure il fiore del Christianesimo. Vorrà
dunque egli dar occasione di alienare molti dal„
la Santa Fede Catt.ca Romana? non lo fariano.

mai gli Sig.ri ma gli popoli quando piegono a una
parte non hanno ritegno, con questo diffetto che
sempre sono desiderosi di cose nuove. Forse che si
Luterani d'Allemagna, et d'Inghilterra et di Fran
cia li Ugonotti et altri, non abbracciano delle
occasione prediccando, scrivendo, et combattendo
star pur lontano da sua S.tà Spirito così diabo
lico. La Ser.ma Rep.ca poi con tutto che sia po
tentissima in mare et in terra, denarosa forse
più che sia mai stata nel publico nel publico
et in particolare fortificata con facile piazze
forte inespugnabili netto paulike et fornite d'Ar
teglieria et d'ogni munitione di guerra con
modo di presidiarle de suoi proprii sudditi, sicu
ra della fedeltà de suoi punti difficilmente con
trastarebbe con il papa et il Re di Spagna uni
ti, onde bisognarebbe ch'anche ora si collegasse
de Turchi non si fidarebbe in eterno e facendo
venir poco numero de Grisoni dotesti, Francesi,
Inglesi o altri non bastariano, ma ben infettaria
no d'heresia tutto il paese e penetrarebbe ancor
nel stato di S. S.tà Io ho veduto io Francesi dis
calzzi in Verona che di 22. hore sinali giarano.

le genti in mezzo della Città mangiarano all'ho,,
sterie, et per pagamento daranno all'hoste delle
sferile, se così pochi facevano tanto male in tal Cit,,
tà, che fariano le migliara alla Campagna in
Villaggi et in Borghi fariano più danno che li ne,,
mici. ~ Sono pur molti che si raccordano il
disturbo che dettero quelli pochi francesi che
condusse il Conte di Sara Martinengo et il poco
servitio che fecero. ~ In tal Caso quando pure
per li nostri peccati la guerra si facesse lodarei
principalmente che i miei Sig.ri assoldassero
più Italiani che potessero et poi delle Sud.te na,,
tioni assoldar quelli che bisognassero ma non mai
troppo gran n.o di una sola natione acciochè ad
ogni parte di essi li Italiani fossero superiori te,,
nendoli alla Campagna, altrimente non se gli
potria commandare ne mandare fuori del pae,,
se quando si vorebbe costeriano Tesori è bisogna
guardarsi dalle medicine più gagliarde che la
complessione non comporta, perche sono dure da
digerire. ~ Io stimo tanto il danno che da,,
riano al paese che temerei che li sudditi partis,,
sero da quella intiera devotione che hora por,,
tano a suoi Signori, massimamente quando ve,,

che le cose si potessero accomodare honestamente,
et non si accomodassero perche s'ingannano tut„
ti quelli che credono che gli huomini non siano,
da suoi interessi inamorati. ~ Credo che gli
Sig.ri con le forze che haveranno et con il valor
de suoi sudditi et suoi soldati, possino pigliar
al papa piu che il papa a loro, non havendo egli
il suo paese molto fortificato, ma alla fine tutte
le paci si fanno et non fu mai guerra che la pace
non seguisse, onde al creder mio questo potria sa„
ria principale che restituissero le cose che tol„
te se fossero à si gran prezzo con tanti pericoli,
morte, incendij, rapine, stupri et sacrilegij et
non sono gia sicuro che restituissero li Spagnuo„
li se pigliassero qualche cosa. Aggiungo che
del Re di Francia non credo che si possa promet„
tere molto, havendo per li suoi interessi di re„
pudio di legitimatione de figliuoli et a nbi„
[illegible] del papa, dibito ben egli che una [illegible]
no in Francia queste cose con le armi et cō
la ragione si disputeranno ne voglio qui toc„
care che li prencipi grandi non pigliano mai
la protettione de altri, se non sperano di do„

minarli. ~ Le sodette ragioni mi muovono à cre=
dere che le cose s'accorderanno et gli huomi=
ni savij non si corrucciano con la cena havendo
tutti riguardo all'honor di Dio et al servitio
publico solamente dubito della longhezza de
Spagnuoli et di quella sua tardità parte
naturale et parte artificiosa, per far che gl'al=
tri persevariano in gran spese.
Della scommunica non parlo lasciandone il
pensiero alli Theologhi. ~ Vedo però che
si stia armato per stabilire le cose con riputa=
tione et così il papa al Ragionevole più fa=
cilmente condescenderà vedendo la Cappa mi=
bracciata. ~

Capitoli delle

Capitoli delle Confederatione trà la Ser:ma Repub:ca di Venetia et l'Ecc:se tre Leghe de SS:ri Grisoni, quali Cap:li per decreto della gran Dieta vltimamente congregata in Coria il 9° di Luglio 1603. debbano essere mandate sopra l'honorate cō munità per levari la loro volontà et resolutione :~

1. Che ambe le Republiche in tutte le cose conseruino buona amicitia, et vicinanza, si come conviene trà buoni et trà li amici, et collegati.

2. Che facendo bisogno alla serenissima Sig:ria di Venetia di valersi di gente delle Natione de SS:ri Grisoni, siano obligati incontinente lasciarli condurre dalli Collonelli, che saranno nominati, in numero di 6.m fanti volontarij mà non possa pero però la levata essere di un Miglia fino 1500 quali siano obligati servire in Campagna, ò distribuirsi nelli presidij, et in qualsi voglia luoco in terra Ferma nel Dominio, ò stato della Ser:ma Sig:ria Non essendo però tenuti dare assalti alle Mure di fortezze, ne andare in Mare se non per transito, et siano obligati in guerra servire sua Ser:tà contra quorunq. à diffesa, et quieta sicurezza et man„

(3.)

tenim.to delle cose, et stati della serenissima Republica.
Et perche li SS.ri Swizzeri, et Grisoni per le capitu-
lationi del Re Christianissimo, che ha con loro, sono
tenuti per la loro carrata dare à Sua Sono in questa
Christianissima Fanti 16.m al più, sia dechiarito
che se la Ser.ma SS.ria volesse fare levata di gente, in
tempo che il Re Christianiss.mo havesse già levato
ò attualmente levasse il detto compito, et intiero
numero di 16.m non siano concessi alla Seren.ma SS.ria
più di 4.m durando il detto impedim.to il che si
dice per non evacuare il paese più di quello che
convenga alla sicurezza sua.

(4.)

Volendo la Ser.ma SS.ria fare levata di gente de sta-
ti, giurisdittioni et paesi di essi SS.ri Grisoni,
darà al Capitano la paga andicipatamente d'
un Mese, per il numero di 300. Soldati; Ma se
alla prima mostra mancasse qualche parte del det-
to, sia tenuto il Cap.no della prima mostra risfar
la Ser.ma SS.ria delle paghe esborsate antecipam.te
per quelli che mancheranno regolando il Mese a
giorni 30. per Mese et levate che siano le genti
habbino tempo giorni X à venire nel stato di essa
SS.ria per le quali et non più stessero à venire

Sia data loro la solita paga, à portione però di x. giorni della levata.

5

Non possino essere licentiati, se non Mesi 3. doppo il giorno della loro levata et licentiandosi prima si compirà loro il pagam.to intorno delli 3. Mesi etiamdio non serviti.

6

Dechiarando, che se se succedesse fatto d'Arme et mediante l'aiuto di Dio s'ottenesse vittoria si debbi dare à tutti li Capitani, et Soldati loro per honoranza una paga.

7

Le compagnie in Campagna non potranno essere separati in minor numero di m/2. Soldati, et ciò con saputa del Colonello.

8

Che li Colonelli et Capitani, si come ancora li Soldati siano obligati di obedire al Cap.no Generale, proveditor Generale Governatore Generale, ò altri che comandano all'essercito della Ser.ma SS.ria

9

Et occorrendo che il paese et stato delli Signori delle 3. Leghe fusse assalito dalli nimici con guerra aperta, nel tempo che militassero sue genti

di soldo della Ser.ma SS.ria e essi Signori delle 3. leghe li possono richiamare, restituiendo alla Signoria il soldo del tempo, che non havessero servito.

10.

Il pagam.to delli soldati tanto in presidio, quanto in campagna de scudi 1200. al mese per ogni compagnia di 300. fanti compresi tutti officiali, et à uno ò dui Colonelli D.ti 100. al Mese per uno per paga loro, et D.ti 200. al Mese pelli officiali che possono bisogniare nel intiero Regim.to di ciascuna Colonello

11.

Che li soldati che si amalassero, siino pagati sino al paga nova, et habbino appresso paga per 10. giorni, per tornare alle Case loro.

12.

Occorrendo che la Ser.ma SS.ria non paghasse di mese in mese, deve sodisfare il Cap.no secondo il tenor dell' ultima mostra ò rassegna inanzi fatta.

13.

Che quando si doverà fare la nova diligente la nominatione de Collonelli sarà fatta della Ser.ma SS.ria anco de Cap.ni, quali Colonelli et Cap.ni habbino authorità di disponere delli altri gradi Militari, disponendo à chi loro parerà, mentre però, che detti Colonelli et Cap.ni siano nativi di detto 3. Leghe

14.

Che tutte le persone di ambe le Rep:che et sud= diti loro reciprocam:te possano andare stare, et passare, tornare et trattare liberamente, con qual si voglia maneggi, traffichi, et Eser= citij, tanto mercantili quanto Militari senza impedimento di tratte gabelle, ne honoranza ma paghino solam:te li Datij sin' hora impo= sti, salve l'imunità delle persone, et quello che nelle sue Bolze portassero sopra l'istes= so cavallo, o sopra l'istessa persona, et riser= vati li tempi di peste, et sospetto di contag= gio nelle quali ciascuna delle parti, possa à suo piacere sospendere il comercio duran= te il sospetto.

15.

Che l'una et l'altra parte sia obligata con= cedere libero transito à tutte le genti di guer= ra dell'altra Natione, et potentati che per servitio et bisogno proprio dell'una parte ha= vessero à passare per lo stato et paese dell' altra servando però quella forma et modo nel passare, che sarà loro presentata dalla parte che tali transito permetterà

16.

Che l'una et l'altra parte reciprocamente deb=

ba impedire il passo à ciascuno per lo stato suo, etiam con l'armi à qual si voglia nimi„co dell'una et dell'altra parte, et che l'una al l'altra parti ogni aiuto et favore à im„pedire il passo à detti nimici

17

Che accorrendo alli SS.ri delle 3. leghe che fos„sero assaliti ò afflitti da guerra aperta che il S.r Dio non voglia, la Ser.ma Signoria sia tenuta, et obligata, essendo richiesta dai loro del suo proprio, tutto quello conveniente aiu„to favore et sussidio che potrà.

18.

Che la Ser.ma SS.ria sia obligata pagare le pen„sioni alli SS.ri delle 3. leghe nel fine di ciasc„cun anno mentre durerà la presente confede„ratione nel luogho di Coira, quali pensio„ni saranno di scudi 3 boo. all'anno per tutte le 3. leghe et questi in tanti scudi d'argento chiamati Crosatoni di Lire 7. l'una Venetiana ò vero la valuta di essi, et ogni anno 50. Mossettine con le sue forni„ture. 19.

Con le persone di qual si voglia Religione dalle 3. Leghe, et sudditi suoi possano libera„mente andare, stare, passare et ritornare, et

negotiare nelli stati della Ser.ma SS.ria senza al„
cuno impedimento di inquisitione, non sparlan„
do però, ne disputando, ne portando libri prohi„
biti, et in detto stato non esercitando cosa con„
tra la Religione catt.ca

20.

Che ne una, ne l'altra parte possa ne detta
accettare alcuni ribelli ne processati per la„
si delitti, cioè assasini, Sodomiti, Ladri famo„
si, Incendiarij, ò Raptori di Vergini, ò Mone„
tarij, mà l'una et l'altra parte sia tenuta
vicendevolmente dare detti Banditi, ò proces„
sati, quando sieno sbanditi, ò banditi, ò pro„
cessati dalla parte che ne richiederà.

21.

Che l'una et l'altra parte vicendevolmente co„
ceda libero transito di condurre per li stati
loro 2m. some di formento, et 100. di Miglio
quando sia comprato nel paese alieno senza
pagare tratta alcuna, ma solamente i Da„
tij, et consueti; Ma volendo cavarne dalli pro„
prij stati vicendevolmente ne possino cava„
re 100. some eccettuato però il caso di estrema
necessità.

22.

Che occorrendo alle 3. leghe per il paese d'ira„

to libro bilibrino di sale, la Ser:ma SS:ria sia obli=
gata à dargliene in quel modo di quella quan=
tità, et per quel pretio che da delli suoi Dati=
arii di Brescia et di Bergamo.

23.

Che le presenti capitolationi durino per Anni
X prossimi venturi, et s'intendi ancora con=
tinuare più oltre à beneplacito di ambe le
parti, et ciò finche alcuna di esse parti non
disdica, et quella che volesse disdire et dis=
obligarsi sia in obligho di notificarlo all'
altra parte per un'anno avanti, et quando
nel fine delli anni io. di detta confede=
ratione non venirà dalla parte notificato
di non voler continuare la detta confedera=
tione, restar debba confirmata per anni X
ancora et così successivamente:

24.

Che nascendo difficoltà frà le parti per causa
publica, siano elletti doi Commissary uno
per parte, et in caso di dispareri frà eletti
un per 3.o Giudice, di un stato ò paese libero,
non sospetto alle parti ne confederato con loro

25

Che occorrendo differentie per contratti, et tra

persone particolari eccetto la parte il foro, del luogho dove sarà fatto il contratto, dovendo pri ciascun Magistrato dare piena essecutione al giuditio che ne sarà fatto, et cosi nel giuditio come nella essecutione si debba procedere somariamente, et senza distintione, che alcuno sij più dell'una, che dell'altra Religione.

26.

Che l'osservanza delli presenti Capitoli non debba restare impedita per nissuna Capitulatione precedente, et durante il tempo di questa Capitulatione, non possa alcuna parte fare confederatione con altre pregiuditiali in qual si voglia modo alle presenti Capitoli

27.

Che siano, et s'intendino dalla parte delli SS.ri Grisoni tutte le loro alleanze et conventioni et pace, tanto per pelue quanto à tempo finito, sia Cesarile alla quale non s'intendino per questa confederatione fare alcuna pregiuditio

Discorso di Precedentza
fra
Francia e Spagna.

~~che l'autore di essi non sia saputa a~~

genealogia di questi Venetiani che si leggi, con le
quali questi stati si reggitano, percio sia andato
scrivendo cio che mi s'immaginava. Veramente io
desiderava trovar in quel discorso alcuna cosa
o vera o buona, acciochè contradicendo io à
molte parti di esso potesse insieme riscontrarvi
farei se la vi fosse: ma certo, s'io non mi in-
ganno non vi veggio ragione alcuna, per la qua-
le si debba tanto temere, et tanto piangere com'
egli fa; ma non voglio, ch'altri creda ch'
io sia ostinato a sostenere la mia opinione,
perciò mi rimetto al parer de buoni, et de
giuditiosi.

Finis.

Discorso di Precedenza fra Francia et Spagna.

Perche il volgo fa molti discorsi sopra il negotio della precedenza fra Spagna et Francia, ho voluto scrivere curiosamente quanto mostrono dire, et scrivere sopra cio secondo si trova scritto nelle historie che la Spagna è il capo di Europa.

Plinio trattando di Europa dice in Europa la Spagna, ch'è la prima delle terre, et mi è trovato che tutta la circonferenza della terra si divide in tre parti, cioè Europa, Asia, et Africa et principia da ponente dal mare gaditano, il quale hoggidi nomato mare di gibilterra, ò di [illegible] et Giovan Fernandes nella sua Cosmografia fa il suo principio da detto mare.

I Cosmografi dipingono l'Europa in forma d'una donna vestita et compartito il suo corpo in Regni mettendo Spagna dal capo et essendo Spagna capo di questo corpo, haverà da precedere à tutti li membri, poiche il capo è signore che regge et governa li membri suoi in tutto, et per tutto.

Qual Regno sia piu antico di Spagna, ò di Francia.

Il primo Rè di Spagna fu Tuoal, che fu figliuolo di Giaffetto, et nipote di Noe, questi diede principio à popolar la Spagna dopo il Diluvio generale l'anno 143. et il anno secondo del Regno di Nembrot in Babilonia et prima che

dice nelli cap. 33. et 35. et 101. 313. 317.
et 375. citando molti auttori che le prime
Chiese furono prima che in Francomia a Ma
donna del Pilone in Saragosa di Spagna, et
quella di San Giacomo di Compostella, Alfonso
Venerio dice che la Capella della Madonna si
fondo il primo anno dopo la passione di nostro
Signore et all'hora si conuertirono molti alla fede
Christiana nella citta di Lampolona. Di poi
seguita dicendo che in niuna natione son stati
più martiri, più confessori, più dottori che in
Spagna come appare nel suo libro de santi et per
sone illustri intitolato Theografia, et Anthropo
grafia per le due generationi celeberrime che
hanno fiorito in quel Regno, et dice di più.
Della bonta Christiana Io ho scritto nella mia
geografia come pochi anni sono, che furono ri
trouate sepulture de Christiani nelle monta
gne, et specialmente la sepultura d'una san
ta donna chiamata Bitella sepolta nell'anno
della natiuita del Saluatore. 77. et della pas
sione sua 44. et dice de molti martiri simil
mente scriue Lucio Marineo siculo de molti
martiri foglio 31. fino. 41. et Antonio Beu
ter nel capi. 24. et 28. Il medesimo
Alfonso dice, che in Spagna si fecero de molti
concilij. fra quali il Toledano, et di più
che diebbero principio li concilij in Spagna

[illegible]
[illegible] d'Aries [illegible], il quale fu una com-
[illegible] et [illegible] instrutto [illegible]
alla città di Pampolona [illegible] Spagna [illegible]
quanti abbracciorno, [illegible] predicato [illegible]
lui, pure volsero udirlo anco dal suo Maestro
et percio ritorno a Tolosa, et insieme con il suo
maestro et molti gentil huomini fatti Christiani
venero a Pampolona et fu illuminata compitamente
quella città, et questa fu nelli anni della nati-
vità di nostro Signore 54. et di ciò è memoria
nel Domo di Pampalona.
Di sopra si è detto che Spagnoli furono li primi
gentili di Europa fatti Christiani, come si legge
nelle vite de Santi et specialmente nella leggen-
da di San Giacomo maggiore, il cui corpo mi-
racolosamente in Spagna nel Regno di Gallicia
presso Compostella giace, dove si vede il vene-
rabil suo Sepolchro visitato da infiniti devoti
vicini et lontani per il prodigij et segni miraco-
losi che si sono vedouti per li quali conversi alla
fede di Christo Lupa Regina di Gallitia con tut-
to il suo popolo.
Hora diremo delli Re Gothi che furono [illegible]-
ni di Spagna, li quali si fecero Christiani prima
che Valentiniano fosse assonto all'Imperio, che
fu d'intorno gl'anni 350. di nostra salute.
Li primi Re Gotthi fatti Christiani furono [illegible]
[illegible]ario et Frigiderico come scrivono Antonio
[illegible], et Alfonso Venero citando altri scrit-
tori: et che entrorno in Roma l'anni 419. dell'
incarnatione di nostro Signore. [illegible] Platina
nella vita di Papa Zosimo primo si accorda

con loro Comandanti [illegible] che [illegible] della
Chiesa delli Santi Pietro et Paolo conservarono
il Rè et li Soldati li argenti et ornamenti della
Chiesa intatti il medesimo scrive Paolo orosio nella
vita di Adriano Imperatore, et il Biondo et anco
Giouan tracagnotta.

Alfonso Venerio scrive, che l'Imperator Theodosio,
et suo padre erano Spagnoli, del quale fa men-
tione nella vita d' Innocentio primo, et Paolo
orosio nella vita di Valentiniano Imperatore et
altri Historici scrivono cose grandissime della
sua prudenza, et valore et sopra tutto ch'
era religiosissimo della Fede Christiana.

Antonio Beuter al cap. 25. dice che in Spagna
vi erano molti Christiani, et Vescovi al tempo
de Romani et che furono fatti tutti Concilij al
tempo di san Silvestro Papa et di Constantino
Imperatore.

Alfonso Venerio scrive che la Spagna è libera
dall'Imperio, et ciò fu per concessione fatta al
Rè Ferdinando primo da Papa Urbano et dal
Imperator Henrico perche li Rè di Spagna spe-
devano i loro thesori et spargevano il loro sangue
per la Religion Christiana contra Infideli.

Clodoneo fu il primo Re di Francia Christiano
l'anno 480. Biondo scrive detto Alfonso
et Dionisio il Tracagnotta l'anno 490. notando
detto Alfonso quanto tempo prima di questo Clo-
doneo vi furono Prencipi Christiani, et fedeli.
Di questo Clodoneo venne a mancar la successione
370. anni incirca, che egli hebbe regnato
poiche il Re Chilperico fu l'ultimo Re della

716.

[illegible] per sua vapocatione si usero usur
par il Regno da Pipino padre di Carlo Magno, à
cui fu dato il titolo di Imperatore da papa Leo
ne 3. per gli aiuti dati da lui, et da Pipino
suo Padre a Papa Stefano secondo di Adriano primo
et à Leone 3.° contra Alfonso et desiderio Rè
de Longobardi: molesti nemici a sommi Pontefici et
alla santa sede Apostolica Romana et percio nell
natale dell'anno 801. fu coronato di corona Im
periale, et gridato dal popolo Romano Augusto Christi
anissimo et a Pipino suo figliuolo il titolo di Rè
di Italia protestandosi à tutto per parte dello Im
perator greco per li meriti delli d.i Re di Spagna
per haver combattuto appresso sette cento anni con
tra li Mori nemici della fede Christiana.

Per le Historie di sopra allegate si prova che il
Regno di Spagna è più antico di quello di Fran
cia et essi sono stati prima Christiani con li loro Rè
cosi fara fede, et che scrittura si trova, che il Rè
di Francia precedesse allo Rè di tutta la Spagna
inanti la venuta de Mori in Spagna, che fu l'anno
719. della nostra salute et anco doppo fino all'
anno 801. che fu dato il titolo di Imperatore à
Carlo Magno perche li Rè di Spagna attendevano
ogni giorno à combattere contra li nemici della fede
Christiana. Et se per esse all'hora il Regno di Spag
na diviso in diversi Regni, sia precedat il Rè di
Francia à ciascuno d'essi [illegible] che precedino
[illegible] a Filippo Rè di tutta la Spagna et à
suoi successori di tutta poiche non si trova che
Francia precedesse à Spagna prima della guerra
de Mori, ne da poi, et percio non si può dire.

dicesse Coradino, servo ribaldo, tu hai condanna,
to il figliuolo del Re, et non sai che un pari so,
pra [illegible] altro suo pari non ha imperio alcuno?
Di poi negò che havesse voluto offendere, et che
manco havesse offesa la Chiesa, ma solo conquista,
re il Regno che di ragione era suo et che in,
debitamente gli era negato: ma che sperava che
la sua stirpe et Casa Imperiale, et li suoi Tede.
schi non lascieriano la sua morte impunita ne sen,
za vendetta, et che dette queste parole si cavasse
uno guanto di mano, et le gittasse verso il popolo
quasi in segno di investitura dicendo che lasciava
suo herede delle ragioni, che haveva, in quel Reg,
no Don Federico di Castiglia figliuolo di sua Zia.
Scrive Papa Pio, et il Collenuccio, che quel guan,
to fu raccolto da un Cavalliere et portato poi a
Pietro di Aragona. Questo infelice fine hebbe
il giovinetto Coradino, con il quale si estinse
anco la nobilissima Casata di Suevia la qual per
linea masculina discese da Clodoveo, et Re [illegible]
Francia, et da gli Imperatori di Casa di Baviera,
le quali casate produssero in Germania molti Impe
ratori Re et Duchi, et Prencipi senza numero:
onde meritamente ogn' altra Casata di Germania
facilmente di nobiltà trappassava; Discendendo Co,
radino dalle sopradette linee, [illegible], et havendo
[illegible] herede suo Don Federico di Castiglia.
[illegible] se la Casa Reale di Spagna vi hab
bia ragione, overo il Regno di Francia, et [illegible]
dando il fatto per ragion gli historici si dice così,

ere il Platina, il Biondo il tracognotta, et Pietro
Mareno nelle loro historie concordano che Francesi
privorno del Regno Chilperico ultimo Re della li
nea di Clodoneo primo Re di Francia et fecero
loro Re Pipino padre di Carlo Magno: La qual
elettione quanto voglia ogn'uno, e potra giudica
re, et dopo anni 980. fu il Re Luigi ultimo
della linea di Carlo Magno il qual havendo regna
to un anno, solo morse et Carlo suo zio fratello
di suo padre venendo con essercito per pigliarsi
il possesso del Regno, fu rotto, et fatto pregione
nella citta d'Orliens, et ivi fini la sua vita
in pregione Ciappetta contestabile del Regno si fece co
ronar Re di Francia et come Pipino usurpo il
Regno alli successori di Clodoneo, cosi Ugo Ciappetta
lo usurpò alla stirpe et linea di Carlo Magno.
essendo Corradino vero successore delli Re Clodoneo
et Carlo Magno, perciochè chiara cosa è che Coradi
no per successione fu herede del Regno di Francia
et per consequentia la casa Real di Castiglia per
Testamento di Coradino, oltre di ciò se il Re
di Francia che hoggi Regna, pretende ragione
alcuna al detto Regno, dicesi che non la può
havere secondo le historie, perche egli non e ve
ro successore della linea di Ugo Ciappetta che
usurpò il Regno all'ultimo succesor di Carlo
Magno, come si è detto, et fondasi di questo
modo. La successione di Ugo Ciappetta
continuò fino alla morte delli quattro Re cioè
Filippo il bello due Luigi, et Carlo il bello,

che l'uno dall'altro successero nel Regno di Fran,
cia, et uenero a morte senza lasciar figliuoli. Et a questi
successe nel Regno Filippo di Vallois loro nipote an,
cora che gl'Inglesi si sforzassero, che Odoardo 3.° figli,
uolo d'Isabella figliuola del predetto Filippo il
bello hauesse detta heredità, ma non poterono. Dopoi
essendo stato morto il Duca d'Orliens per tram,
ma del Duca di Borgogna, et il Duca di Bor,
gogna anch'esso stato ammazzato per trama del Del,
fino, et esso Delfino priuato per sentenza della succes,
sione del Regno di Francia; onde si suscitaron
gran guerre tra francesi, et Inglesi per dare più
auttorità alle cose loro, fecero uenire d'Inghilter,
ra il Rè Henrico sesto figliuolo del quinto et di
Catarina figliuola di Carlo sesto Re di Francia
giouinetto d'anni dieci, et lo coronorno (che
fu di marauiglia) Re di Francia in Parigi
per la qual cosa successero tante guerre et tante
ruine, nella Francia, che fu stupore, che non
perdesse in tutto il nome di quel Regno, onde gl'In,
glesi hanno legitime et giustissime cause sopra
alcune prouincie della Francia et fra l'altre
sopra la Guascogna et Normandia: ma sopra
tutto hanno efficacissime ragioni sopra il Regno
di Francia; perche Filippo il bello non hebbe al,
tro herede, che una figliuola chiamata Isabella
maritata con Edoardo secondo Rè d'Inghilter,
ra l'anni 1338. et morendo Filippo senza
figliuoli successero nel Regno li tre fratelli di
sopra nominati, quali morirono medesimamente
senza prole, onde cascaua questa heredità ...

persona del Re [illegible] Edoardo
Secondo, et della Regina Isabella sudetti, come si
pote dalli quattro Re di sopra nominati. Dis=
sero Francesi che ciò si potesse fare per la legge
Salica che dice nella terra Sallica non habbiano
successione le femine et è contra le leggi di=
uine, et humane perche nella Scrittura Sacra
nel libro de numeri ordina il legislatore dicen=
do quando morirà l'huomo senza figliuoli ma=
schi heredi, succeda la femina et ambe le leggi
Ciuili et spiegono, che la natura non habbi pun=
to negato, ne errato in creare la femina, et tut=
te l'historie concordano che la Corona di Francia
fu indebitamente tolta al Re d'Inghilterra, per=
che non ci è legge, che vieti, et priui le don=
ne delle heredità, et più chiaramente si può
comprendere, poiche il Re Lodouico ultimo
hebbe una figliuola chiamata Giouanna marita=
ta nel nipote d'Othone Duca di Borgogna
onde egli diceua, che se gli conueniua per ragi=
one paterna et fraterna quel Regno. ne mai si
rimase di far rumori, finche il Re non li diede
in moglie una figliuola et il Ducato di Borgogna.
donde chiaramente si può comprendere, che la leg=
ge Salica non è uera, perciò è trouata da Filippo Val=
lois per torsi quello non era suo in virtù di
detta Legge non usata mai in Francia et Filippo
Argentone historiatore ua cara annunciando di
questa Legge, con dire che in un Regno picciolo non

suona

e signoria [illegible] [illegible] per che puo crescere; ma
per il Regno di Francia che è grande, che malam.te
si potrebbe comportare, che venisse hereditare un
Re straniero, sì che si è veduto in contrario, poiche
Carlo quinto Imperatore per ragione della madre
heredito tutti i Regni di Spagna maggiori di quello
di Francia essendo noto, et allevato in Fiandra:
Ma non così successe alli Re d'Inghilterra, con
tutto che di subito si pigliassero il titolo di Re
di Francia che ancora usano come di cose pro,
pria, et che giuridicamente à loro spettasse ne
con l'armi potessero [illegible], perche detto Edo,
ardo 3.o, che per parte della madre richiedeva
il Regno di Francia come Prencipe bellicosissimo
guerre ggiò fieramente con Filippo, et con Gio,
vanni suo figliuolo, che gli successe nel Regno et
nel fatto d'armi à [illegible] lo ruppe et condus,
se pregione in Inghilterra. Regnando poi Car,
lo 6.o et nate le due fattioni d'Orliens, et di
Borgogna nella Francia per due Prencipi usciti di
quelle Case; il Re Henrico d'Inghilterra passò in
Francia con numeroso essercito, et per intercessio,
ne del Duca di Borgogna lui tolse in moglie Cata,
rina figliuola d'esso Re Carlo con queste conditioni,
che lui dovesse [illegible] al Rè suo suocero ò lungese
nella Francia succedere, et in questo modo come ge
nero del Rè governasse il Regno con titolo di gover
natore.
Morto poi il Rè Henrico et il Re Carlo nacquero gran,
dissime guerre fra Inglesi, et Francesi percioche

il Delfino, ch'era stato [illegible] dalla corona per
hauer fatto amazzare il Duca Giouanni di Bor
gogna, uoleua con le armi quello, che apparteneua
ad altri; nondimeno Inglesi con tutto che la Fran
cia ardesse di guerra crudelissima coronarno so
lennemente in Parigi il Rè Henrico [illegible] figliuo
lo del defunto come legittimo Rè di Francia come
si è detto; di maniera, che a ragione d'Inghil
terra sopra il Regno di Francia si chiara et
questa pretensione di precedenza per le ragioni di
te di sopra, già gusto è di Inghilterra che si truo
ua: ma essendo il Regno di Inghilterra con il suo
Rè da Clemente settimo dannati per heretici, et perse
uerando hoggidi ancora nelli loro errori, è decaduto
ancor lui di questa ragione di precedenza. Resta anco
ra per questa uia nel Regno di Spagna tutto ciò che
si è detto, senza pregiuditio delle ragioni antiche
che tiene la Spagna come di sopra et modernamen
te per la successione di Borgogna, le quali ragioni
si cominciano in questa maniera. Morto il Rè Filippo
di Vallois, il qual per la legge salica usurpò il Reg
no di Francia, gli successe nel Regno il Rè Giouan
ni suo figliuolo, al qual successe Rè Carlo quinto
suo primogenito lasciando anco due altri figliuoli,
l'uno chiamato Luigi Duca d'Angio, l'altro Fi
lippo Carlo suo fratello donò il Ducato di Borgog
na, et la precedenza di sedere, come primo Duca, et
primo pari di Francia. A Carlo quinto successe
nel Regno Carlo sesto suo figliuolo, nella coronatione
del quale fu data per sentenza la precedenza del
sedere al Duca Filippo di Borgogna suddetto, et

tugian degl'Inglesi nella parte della Francia, che.
Poi la ritornorno à perdere, et à tempo della po-
alla di Francia per la pace, che fece il Re Lui-
gi con il Duca di Borgogna, essendosi prima pur-
gato che egli non haveva colpa, nè meno haveva
saputo cosa alcuna della morte di suo padre
et trovandosi all'hora in poter di altri concesse
al Duca quante terre gli domandò, et 40m
scudi in contanti fatta questa pace gl'Inglesi an-
dorno perdendo ogni dì, et credendosi poi, che la
Francia, et la Borgogna per la pace sudetta ripo-
nessero giù l'armi, nondimeno successoro guerre mag-
giori per le terre che si dierono in detta pace al Du-
ca di Borgogna tra Luigi Re che successe al detto
Carlo settimo, et il Duca detto di Borgogna che
successe al Duca Filippo: ma essendo il Duca vitio-
so Prencipe fece con altri Baroni congiura con-
tra il Re, et lo strinsero di modo che hebbe à
fare una vituperosa pace. Morto poi il Duca Car-
lo in una giornata, che fece contra Svizzeri et
il Duca di Lorena à Nansi, lasciò una figliuola
herede chiamata Maria, che poi si maritò con Mas-
similiano Imperatore: et il Re di Francia dopo la
morte del Duca Carlo ricuperò le terre, che gli
haveva date nella pace, et ancora la Contea di Bor-
gogna. Al Re Luigi successe nel Regno Car-
lo ottavo suo figliuolo, il qual morì senza here-
di, onde successe al Regno Luigi. Lasciando
una figliuola la qual si maritò con Francesco d'
Angolem il qual successe nel Regno a detto Luigi.
Hora per quanto si è detto di sopra si può considerare

che fusse stato Filippo il Ardite Duca di Borgog,,
na fratello di Carlo Quinto Rè di Francia maggior
Duca et quinto pari di Francia, che precedeva a
tutti quelli del sangue Regio, il Regno di Fran,,
cia toccava alla casa di Borgogna, poiche quando
morte Carlo ottavo, già era nato Filippo padre
di Carlo quinto Imperatore, che era Duca di Bor,
gogna, et quando morì Luigi . Era gio
nato Carlo quinto, et successo al padre nel Du,,
cato di Borgogna, et questa ragione resta viva, et
con fondamento nella casa Real di Spagna poiche
Carlo quinto, è venuto nella successione di quel
Regno; et per lui il Re Filippo suo figliuolo
per quando si offerirà l'occasione di diman,,
darlo.

Servitij, et deservitij che hanno fatto
Spagna et Francia alla Christi,,
anità.

Dice il volgo, che li Rè di Francia hanno fatto
favore alli Papi alcune volte, il che non si ne,,
ga, ma all'incontro ancora hanno fatto danno,
et dispiacer grandissimo, il che sarà giudicato da
quelli che leggeranno questi scritti, et chi vorrà
sapere la generalità, potrà leggere li auttori
che in essi saranno citati:

Papa Zacaria diede l'investitura del Regno di Fran,,
a Pipino Padre di Carlo Magno in pregiudicio del
Rè, ch'era vivo, et perciò trovandosi obligato
diede aiuto alli Papi successori contra Astol,,
fo, et Desiderio Rè de Longobardi, perche dava
no fastidio a Roma per farli pagar certo tributo

Questo soccorso et aiuto ... le tre volte, et perciò Papa Leone 3° coronò Imperator Carlo Magno, et Pipino suo figliuolo Re de Italia come si è detto.

Il quarto aiuto, che hanno dato fu quando l'essercito ammutinato di Carlo quinto Imperatore entrò in Roma guidato da Borbone fuoruscito di Francia in tempo di Papa Clemente settimo, anchorche la fama era di liberar il Papa di prigione et aiutar la Chiesa, l'intentione et l'effetto fu al contrario della voce, perche essendo già liberato il papa per commissione dello Imperatore, et ricovrato nella città di Orvietto all'uscire di decembre et prima che l'essercito Francese, et quello della Lega si partissero dalle loro provincie, et che perciò essendo già cessata la causa haveva da restar l'effetto: ma perche l'intentione della mossa di quella guerra non era fondata solo per aiutar il Papa, ma di scacciare lo essercito dello Imperatore et per pigliare il Regno di Napoli, et lo stato di Milano et così esseguirono la loro intentione con l'opera: ma Iddio dimostrò con il fine della guerra la giustitia di ciascuno, et la pochissima colpa che haveva l'Imperatore del discordine, qui commise quello essercito ... che si seppe dalla risposta, che egli diede all'Araldo del Re di Francia in presentia del Nuntio del Papa, et che stava alla Corte di Spagna, et anco se ci

ligentia, che haueua usato, et i personaggi
che haueua mandati in Italia per quanto si
fosse affaticato il suo Vicerè di Napoli, che
quell'esercito non passasse più oltre di Bolog-
na, et li protesti ultimamente fatti da Cesare Fie-
ramosca mandato da sua Maestà di Spagna in Ita-
lia, il quale espressamente protestò che sua Mae-
stà comandaua che l'esercito se ne tornasse in
Lombardia, onde li Capitani principali ubidiro-
no, ma l'esercito ammutinato et inobediente
et guidato da un general Francese non obedì,
et contra Cesare Feramosca corsero certi caual-
li leggieri per ammazzarlo il qual per il buon
cauallo, che haueua sotto si saluò, di che ne
fa mentione, et testimonianza la lettera che sua
Maestà scrisse al Rè d'Inghilterra con tanto do-
lore della disubidientia del suo esercito, pregan-
dolo carissimamente lo consigliasse come haueua
da gouernarsi in caso tanto calamitoso contra
colpa sua, et ciò si mostra meglio giustificato per
una lettera del Castiglioni che all'hora era
Nontio del Papa appresso dello Imperatore la
qual si troua inserita nelle lettere de Principi
ristampate in Venetia, con la quale giustifica
ragioneuolmente sua maestà, et dicendo che
delle grandissime prouisioni con molta diligen-
za fatte, et mandate in Italia, perche quell'es-
sercito non procedesse più inanti, et il dolore
che mostrò con tutta la Spagna doue per qualche
settimana non si sono cantate di sorte alcuna
suspendendo le feste grandissime, che stauano

apparecchiate per essere stato [illegible] in Fran
cia Filippo padre di quello, che hora regna
in Spagna.

L'ultimo soccorso è stato del Rè Henrico a
Paolo quarto, et tutti sanno quante preghiere
[illegible] emissioni, quante [illegible] di [illegible]
maggi fossero fatte da Sua Maestà per levar via
il Papa et a suoi nepoti la voglia, che haveva
no di far quella guerra sopra il Regno di Napoli, n[on]
ha havendo auta occasione alcuna oltre quello, che
fece il Duca d'Alva Vicerè di quel Regno onde
finalmente il Papa si risolse di far un honorevo[le]
pace, et Francesi ritornorno con le trombe nel sacco
nel loro Regno, come sempre hanno fatto nell'impre
se che hanno voluto fare sopra quel Regno contan
to infelicissime per loro, all'incontro dirò li diser
vitii, che hanno fatti alla Christianità, et alli
Papi.

Morì il Re Clodoveo l'anno 514 di nostra
Salute, et lasciò quattro figliuoli, quali si di
visero in quattro parti, & l'uno chiamato
Theodorico il Diavolo se lo portò visibilmente
all'inferno; & curiosi che vogliono sapere le dis
cordie loro et le guerre, che hanno havute con
Inglesi leggano il Tracagnotta, il [illegible] et l'
Infortunio nelle sue Annotationi. Da poi Papa
Urbano fece uno Concilio in Chiaramonte, per il
quale si fece quella santa impresa di Gierusa
lem, dove seguirno le grandissime guerre, et
venne [illegible] nella Francia per causa della
Normandia, et di quanto danno siano stati
a quella santa impresa, perche il Re Filippo

di Francia venuto in discordia col Re
d'Inghilterra, ch'era a quella impresa, diede
animo al Saladino Re de Turchi di retenera
re, et da resistere alle forze de Christiani per
havendo compreso come il paese [illegible] vit,
toria per le discordie loro, laonde Filippo fin,
gendo di esser amalato, se ne ritornò in Francia,
et subito assaltò la Normandia, di che sentito avi,
sato Ricciardo et se ritornò in Inghilterra, et per
ciò l'impresa di Soria se ne andò à male.

L'altro viaggio, che fece in Soria il Re Lo,
dovico di Francia riuscì ancora cattivo, im,
perche restò pregione con il fratello in Da,
miata, et dagò 200 m. scudi per il suo riscatto,
lasciando per pegno al vincitore fino che gli man,
dava la detta somma d'oro l'hostia sacra.

Papa Bonifacio ottavo mandò a Filippo quarto
Re di Francia il Vescovo di Parma, che lo pre,
gasse à voler mandar aiuti in soccorso de gli
assediati in terra santa, et non desse fastidio
à gli Inglesi, il qual Re non solo non volle
obedire alli Monitorij Pontificij, ma fece met,
ter in pregione il Vescovo, onde il Papa gli
mandò il Vescovo di Narbona, che trovò il Re
molto duro, di maniera che non puote publicare
le patente papali, anci le gli furono tolte, et get,
tate nel fuoco. laonde il Papa convocò li Prelati
della Francia à Roma per far un Concilio, et
il Re comandò che niuno vi andasse. et in Pa,
rigi fece un sinodo per giustificarsi, et perchè il
Papa fosse privato del papato. Per la qual
cosa il Papa lo scomunicò et assolse Francesi da

gamento del passaggio che haueuano fatto al
loro Rè, et prima esso Rè del Regno mandò
messo à Imperator Alberto di Austria, per il che
sdegnato il Rè comandò che niuno dell suo Regno
praticasse à Roma ne vi mandasse danari; et mandò
Sciara Colonna in Italia nemico del Papa per vendicarsi
il qual lo fece pregione nella sua città di Anagna,
doue per tal pregionia il Papa se ne morì in 30
giorni

Le passioni successe fra Papa Giulio secondo et Lu=
gi duodecimo Re di Francia, perche detto Re fa=
uoriua li Bentiuogli tiranni di Bologna, sono raccon=
te nell historia del Giouio di Camerino Rosso, et
del Guiciardini i quali concordano che il Papa
haueba stato scacciato di Roma, se dal Re Cattolico
non fosse stato aiutato con fantaria, cauallaria, et
altre prouisioni.

Il concilio Pisano congregato dal Cardinal Car=
uaiino, et altri Prelati per trama del Rè di Fran=
cia hauerebbe fatto progresso se nella giornata
di Rauena il Campo francese non fosse restato
cosi debole che perciò non puotè spingersi
a Roma, di doue il Papa haueua risoluto di
partirsi, et andar a Napoli, onde il Pontefice
fece una Bolla per priuare il Rè del nome di
Christianissimo, et se non fusse stato preuenuto
dalla morte, lo haueua publicato come lo ha=
ueua dechiarato scommunicato.

Delle tante uolte, che il Rè francesco, et il Rè
Henrico hanno fatto uenire l'armata del
Turco in Christianità, et danni fatti, et

contra il commun nemico [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] apparecchiassero secondo le loro forze di mandare aiuti et andare in persona all'impresa di terra santa come scrive il Platina, che il Rè Don Alfonso andò in persona, et Don Sancio suo figliuolo morse in Francia combattendo per la fede.

Non fu picciolo seruitio quello, che fece Don Pietro Rè settimo di questo nome a Papa Innocentio, quando rinuntiò il padronato di tutte le prebende et decime et beneficii che Papa Giouanni secondo haueua concesso al Rè Don Pietro 3.º di questo nome, et a suoi successori, et per tal rinoncia il Papa gli fece Priuilegio, che il Rè et suoi successori portassero auanti di sua santità lo stendardo della Chiesa con le armi di Spagna gialle, et rosse et che tutte le Bolle, che si segnassero in Roma portassero i cordoni di tai collori, come si usa fin hoggi di.

Fu anco buon seruitio quello che fecero alla Christianità li Rè Don Pietro, Don Giacomo, et Don Alfonso, scacciando li Mori delle Isole, che sono fra Spagna et l'Italia perche essendone li Mori Padroni non si poteua nauigare sicuro per quei Mari, et oltre di ciò il Rè Alfonso fece suo tributario Bustifero Rè de Tunisi, che gli pagò molti anni il tributo.

Il detto Rè Alfonso quinto Papa Eugenio a riquistar la Preminenza della Marca, cacciandone il Conte Francesco sforza, che la teneua occupata et hauendole il Pontefice voluto dare alcune città per il suo seruitio non le uolse accettare

ringratiando

ringratiando il Papa della sua [illegible].

Dopò scacciati li Mori di Spagna il Re Catholico mandò Armata numerosa contra [illegible] di Bar- baria dove prese alquante città, et mandovi ancora in aiuto de Venetiani a ricuperar l'Isola della Cefalonia, che il Turco gli haueua occupa- ta, succedendo poi le discordie, et guerre tra Papa Giulio secondo, et Luigi XII. Re di Francia co- me si è detto il Re aiutò il Papa di fanteria et ca- uallaria mandandole per generale il Vicerè di Napoli.

Nell'accordo, che fece Papa Leone con Fran- cesco Re di Francia sopra le differentie, et guerre, che haueua hauute con Papa Giulio suo precedessore fu forza al Papa lasciare Par- ma et Piacenza al Re, le quali città rese alla Chiesa Carlo quinto Imperatore quando rienfero [illegible] stato di Milano nel [illegible] poi [illegible] il Duca Francesco Sforza che vi era stato scacciato da Fran- cesi. Fu grandissimo seruitio quello che fece Carlo quinto Imperatore a Papa Clemente set- timo quando con tanta gente et spesa l'aiu- tò a sottomettere la Republica Fiorentina, che haueua scacciata di Fiorenza la Casa de Me- dici. Grandissimo seruitio fece il detto Carlo quinto alla Christianità quando si [illegible] se contra il Turco a Vienna, et lo fece riti- rare da quell'assedio senza fermarsi fino a Con- stantinopoli; et haueria l'Imperatore fatto mag- giori progressi con il suo essercito se non fosse stato impedito dal dubio, che teneua di una

lega contra di lui, come poi ritornato in Italia
scoprì tutti li maneggi, che se gli faceuano con-
tra per inuidia della gloria, et grandezza sua.

Fu anco gratissimo il seruitio, che fece nella glo-
riosa impresa di Tunisi scacciandone quel grande
Archipirata Barbarossa et bruciandoli la sua Ar-
mata, che vi teneua per l'incursione et la ro-
vine della Christianità, et liberando più di 5^m
Christiani, che teneua di esso Barba-
rossa et bruciandoli la sua Armata, che vi tene-
ua per incursione delle marine della Christiani-
tà et liberandone più di cinque milla schiaui
Christiani che erano in captiuità di esso Bar-
barossa et non molto dopo facendo lega con il
Papa, et Venetiani contra il Turco. ~~[illegible]~~
ancorche riuscisse male per diffidenza nata fra
li Capitani generali dell'Armata

Fece anco buon seruitio lo istesso Imperatore à
Papa Paolo 3^o quando li diede con la Fantaria
spagnola aiuto contra Perugini che gli si erano
ribellati, si che li constrinse à rendersi, et fece
fermare molte città, che mirauano di fare il
medesimo le quali poiche videro che l'Impe-
ratore pigliaua l'impresa del Papa tutte si fer-
morno in fede al Pontefice

Maggiore fu poi quel seruitio che fece egli alla
Christianità, et al Papa in Alemagna contra il
Duca di Sassonia, et il Langrauio in difesa
della Religion Catholica debellando quei rebelli
della Fede che tanto desiderauano distruggere et

[illegible]

ruinare l'autorità dell Papa et fede Cat„
tolica.

Fu esempio alienante quello che fece il medesi
mo Carlo quinto a Papa Giulio 3° quando d'
aiuto di gente et danari nella guerra di Parma
contra il Duca Ottavio fomentato dal Re di Fran„
cia dalla qual guerra quanti danni ne successe li
historici ne fanno fede.

Il maggior fatto dopo la creation del mondo, eccet„
tuata la incarnatio del figliuol di Dio, è stato il
discoprimento dell Indie, le quali come cosa ma„
ravigliosa si chiamano mondo nuovo, che per la
sua grandezza è grande quasi come il vecchio
i cui popoli sono hora vassalli et sudditi del Re
di Spagna, et sono Christiani di maniera che vivo„
no in molta religione portando molta riverenza
a sacerdoti il qual fatto solo merita senz'al„
tro, che ad un cosi gran Prencipe sia data la pre„
cedenza ancorchè egli per altro non l'havesse tra„
vendo sottoposte tante genti alla fede Apostolica che
prima erano suddite al Regno Satanico, per suggest„
tione del quale facevano tante Idolatrie con sa„
crificij di carne humana così crudelissimi, che
se li mangiavano ancora. Onde ben dice
il Cardinal Bembo nella sua historia che niuna
fatica, ne merito de gl'antichi si è stata pari à
quella delli Re di Spagna et de suoi vassalli.
Onde concludendo si dice, che sendo la Spagna
capo dell'Europa Regno più antico, Re prima
Christiani, che li Re di Francia, et popoli pri„
ma Christiani che altri, e che ha titolo di Re

di Gierusalem, et Signor del mondo nuovo, et che
son vi è prova bastante, che Francia sia stata
in possesso della precedenza, onde si conclude che
non è cosa giusta, che alcun Regno gli preceda.

Dopo haver io scritto lo epilogo di varie historie
sopra la precedenza fra Spagna, et Francia, ritten
de che per parte di Francia si allega, che il suo
Re, perche fu primo Re Christiano, et fu stato un
to d'olio santo mandato dal Cielo, sopra che di
ro prima come, et perche si fece Christiano diri
troi del Re Luigi, che dicono li santi, et poi se mi,
tero li giuditij d'alcuni Re di Spagna, affine
che il volgo sappia et facia giusto giuditio, che
ne anno per diritta via Li Re di Francia manu,
no ne di olio, ne maggior ragione nel negotio de'
della precedenza.

Quanto al Re Lodoveo diciamo, ch' egli non un,
to quando fu coronato per Re, perche dopo coro,
nato si maritò con Tilda figliuola dell' Duca di
Borgogna in modo gentile, et essendo ei Christia,
na. ma con promissione pero di farsi Christia,
no; ma dopo ch' egli la hebbe nelle mani non
volse adempire la promessa. Da poi in pro,
cesso di tempo venendo di Alemani contra di lui
et havendo esso il peggio, si ricordo della promes,
sa fatta alla moglie et delle sue amonitioni,
et dubitandosi del Castigo di Dio fece voto a
sua Divina Maestà, che se egli havea la vitto,
ria si sarebbe Christiano. Vuolse nostro Sig:
Iddio, ch' egli fosse vittorioso, et ritornato nel
suo Reame fu cathechizato et battezato dal Beato

Remigio l'anno XXV. del suo Regno et man,,
cando al tempo del battesimo lo olio santo,
dicono, che venne una colomba di cielo, et lo por,
tò in una ampolla con il piedo, con il qual olio
fu unto. segno di che si hanno da notare due
cose. la prima che questo miracolo non succes,
se per li meriti di Clodoveo venendo forzato al
battesimo et per paura della morte, per il manca
mento della promessa et per il voto che fece
in tempo di necessità; e l'altra il effetto, che fece
il miracolo per il quale i suoi Duci et Capi,,
tani si fecero Christiani. per questo non si può
dire veramente Re unto come furono Saul, et
David che prima furono unti per il profeta
Samuel, et di poi manifestata al popolo la vo
lontà Divina come li haveva eletti Re di Isdra,,
el. percioche gia era stato Clodoveo incoronato
XXV. anni inanti, però si può dire Christiano
battezzato miracolosamente. Il Platina il Bi,
ondo il tracagnotta et Bernardino Corio scrivo,
no tutto il caso; ma nulla dicono della colom,
ba, ma dell'untione solamente. lo dice Pietro
Marzeno; ma esso manco si accorda con quel, che
dicono Francesi, dicendo essi, che la medesima
ampolla si conserva nella Chiesa di San Remi,,
gio in Francia et Pietro Marzeno dice che è
nella Città di Colonia in Alemagna.

Il Re Don Alfonso. VIII. di Castiglia promise
in moglie al Re Filippo di Francia una delle
due sue sorelle quale più gli piacesse, et man,,
dati gli Ambasciatori per menarne la sposa

ogn'uno credeua, che trouerriano la qu: don-
na Maria, che era la più bella et stava più
riccamente vestita, li Ambasciatori inspirati per
auentura della gratia di Dio domandorono et
chiamorno l'altra per Regina chiamata Don-
na Bianca della quale nacque il Re Lodouico
che fu Santo, et lo allevò con il suo latte pro-
prio, et poi come deuotissima che era l'amaes-
trò con ogni diligentia nelli precetti, et ti-
mor di Dio, et con ogli precettori, che gl'insegna-
sero le lettere humane et diuine, nelle quali
fece tal progresso, et frutto, che fu Santo.

Alli incontro errò, che tali miracolosi interuenuti
ad alcuni Re di Spagna, i quali ancorche non
siano stati canonizati per Santi et questo per non
hauer fatto spagnoli le debite diligentie, come
hanno fatto Francesi, non diremo li seguenti casi
miracolosi sono stati fatti da huomini che si possono
dir Santi. Mancando la successione delli Re di
Spagna fu per diuina reuelatione al Papa eletto
Re uno chiamato Bamba di stirpe Gotthica, il qual
habitava in Marcunia terra della Lusitania hog-
gi detta Portogallo et essendo andati li Ambascia-
tori à lui per condurlo alla città di Toledo et
coronarlo Re, egli rifiutò il Regno nondimeno sti-
mulato da gli Ambasciatori, andò con loro, dicen-
dogli quando questa lancia, ch'io tengo in ma-
no fiorirà, et farà frutti, sarò io il Re di Spag-
na et subito per Diuina gratia la lancia di-
venne verde, fiorì, et fece frutti miracolo

quasi simile alla verde di Stran. Somma Pontefi-
ce, come Bamba vide il Miracolo, conobbe, che
era volontà Divina, et egli fosse Re di Spag-
na, et così se n'andò con gli Ambasciatori
a Toledo dove nella sua coronatione che fu nel-
la Chiesa maggiore, vi scorse uscir dell'olio
miracolosamente con il quale lo consacrorno.
Questo fu un buon Rè ampliò li confini di Spag-
na sino al Rodano edificò molte Chiese et
hospitali et stracco di Regnare, si ritirò nel Monaste-
rio di Bambolena dove visse sette anni santamente.
Don Alfonso primo di questo nome hebbe mol-
te vittorie contra Mori acquistò molte terre, et
allargò molto l'Imperio di Spagna, compro mol-
ti libri de Santi quanti potè havere, et dopo haver
fatte molte sante opere morì l'anno 753. di
nostra salute, et nella sua morte si udirono
canti angelici che dicevano viene la beata a-
nima del Rè Alfonso onde per questo Rè s'in-
titolorno Cattolici li Re di Spagna, et non nel
tempo di Papa Giulio secondo come il volgo cre-
de perche l'aiutò contra il Re di Francia.
Al Rè Don Alfonso secondo fu chiamato il Casto,
perchè sebene haveva moglie non haveva comer-
cio carnale con essa, ne meno hebbe uso carna-
le con altra donna. Fu religiosissimo del-
la fede Christiana, et con molta diligenza fe-
ce raccogliere tutte le reliquie de santi, che puote
hebbe molte vittorie contra i Mori et fece
fare una croce di oro per la Chiesa di Oviedo.

gli apparsero Angeli in [illegible] ne [illegible], che
rendosi loro di santa [illegible] il Rè [illegible], che
miracolosamente la vidde star in aera et la mo,
stra à tutti questa è la croce, che con tanta
devotione vanno à vedere li Pellegrini, che van,
no à Santo Giacomo di Gallitia. Per questo
miracolo Papa Leone decimo fece Arcivescovato
la Chiesa di Oviedo.

Il Re Don Alfonso 3.° chiamato il magno hebbe
molte vittorie contra Mori conquistò la città di
Coimbria in Portogallo, et fu il primo che fabri,
casse la Chiesa di San Giacomo. Et questo per
le sue virtù et vittorie che hebbe contra
infedeli scrisse Papa Giovanni di questa maniera
Giovanni servo de servi di Dio manda salute
et benedittione à Don Alfonso Christianissimo
Rè di Spagna.

Il Re Don Alfonso ottavo chiamato il buono
Mori, et specialmente in una giornata ne uccise
200.m nella qual battaglia fu veduta miracolo,
samente una Croce nell'aria et [illegible] à [illegible],
ta la città di Braca gli apparve il glorioso San,
to Isidoro Arcivescovo di Siviglia, et gli disse,
che sarebbe vittorioso, et così successe, perche
vidde combattere il detto Arcivescovo nell'assal,
to che si diede à quella città nell'anno 1170.
della nostra redentione. [illegible] Rè [illegible] à Roma
[illegible] Arcivescovo di Toledo per haver la cruciata in
[illegible] della guerra, et il Papa [illegible] la concesse
liberamente.

Il Rè Don Ferante 3.° chiamato il Santa fu il

più prospero, et più potente, che tutti i Re suoi
antecessori, perche sempre fu vittorioso contra i Mo,,
ri conquistò [illegible] et tutto il Regno di [illegible],
[illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] suoi
tributarij. Questo Re hebbe da Dio tanta gratia
che in tutto il tempo, che regnò che furono 35.
anni, non si sentì nella Spagna ne fame ne peste.

Il Rè Don Sancio di Aragona nacque miracolo,,
samente, perche andando il Rè suo Padre da una
Città all'altra con la Regina gravida per par,,
torir [illegible] fu assalito da Mori nel viaggio
dimaniera che non puote fuggir la pugna, con tut,,
to che havesse poca gente seco, nella qual se to mor,,
to il Rè et la Regina furono [illegible] in un fosso,
ferita nel ventre di una lanciata della qual
mori anco essa, et dopo la battaglia passando
per aventura un Cavalliero cognominato Guberi
vide la Regina morta, et stando ivi piangendo
tanta disgratia vide, che la creatura sporgeva
una delle mani fuori per la ferita. Consideran,,
do il Guberra quello, ch'era, aprì il ventre del,,
la Regina et ne cavò fuori il putto et involtolo ne
suoi panni lo portò à casa sua, et lo diede à
nutrice alla sua moglie pigliandone testimonij degni
di fede per poter provar il tutto à tempo, et lo fe,,
ce battezare, et nutrire con ogni secretezza, allevan,,
dolo in poveri panni, perche non fosse considerato, ne
conosciuto. Essendo poi congregati gli Aragonesi nella
città di [illegible] per eleger un Rè [illegible] il
Guberra [illegible] seco il fanciullo et [illegible] con [illegible]

[illegible]

perciò faceua poca stima, [illegible] sua moglie, il quale
era prudentissima et tenuta beneuola et sincere,
regi, pregaua Dio ogni giorno, che li facesse gratia
di hauer figliuoli di beneditione. Nostro Signore
Iddio gli aprì la strada; perche con gran promesse
che lei fece ad un Cameriero del Re il quale era
secretario di quei secreti, lo dispose a consentire
che essa Regina entrasse in luogo di una bella don-
na, con cui il Re haueua da Colcarsi in quella
la notte senza esser conosciuto per il Re hora successe
l'effetto secondo il voto, et la pratica fatta con il
Cameriero, et la mattina volendosi partire il Re come
di nascosto per andare alle sue stanze, subito la Regina
che si era amata nascondendo quanto haueua potuto
per non esser riconosciuta, scopertasi la faccia, che
teneua velata, disse. Non pensate Signor mio di
andarvene di questa maniera, et senza che prima
si piglino testimonij come hauete riposato meco questa
notte in questo letto, et in questa casa perche se sarà
vera piaciuto alla Maestà Diuina che io sia restata
pregna si sappia che in questa notte habbiate generato
uno successore nel nostro Regno. Il Re vedendosi
ingannato, hebbe non dimeno gran piacere, et lodò
il prudente artificio della Regina. Volse il Si-
gnore che la Regina restasse grauida, et al tempo
debito partorì uno bellissimo figliuolo nella città di
Mompolieri, che all'hora era della Corona di Aragona
il primo di Febraro lo anno 1196. Comandò la Re-
gina che subito portassero il fanciullo alla Chiesa, et
intrando in essa Chiesa sentirono, che i chierici sen-
za saper cosa alcuna cantauano il Te Deum laudamus,
[illegible] et portatolo subito ad un altra [illegible] can-

tare il Benedictus Deus Israel. La onde, sendo rapor,
tate alla Regina queste cose, nolle al tempo del battesimo
far dire una messa solenne facendo accendere dodeci cande,
le di cera inscrittevili nomi delli dodeci Apostoli pro,
mettendo, che metterebbe al figliuolo il nome di quello
Apostolo, che più fusse durata la sua candella, et
perche durò più quella di San Giacomo, li fu po,
sto nome Giacomo il quale, sinò nella cuna, passò
gran pericoli da parenti del Padre, li quali pensava,
no di hereditar il Regno per la trascurata vita del Re,
da quali la Divina bontà lo liberò questi fu
Prencipe prudentissimo guerriero valorosissimo, com,
batte contra li Mori per spatio de molti anni acqui,
sto il Regno di Valencia, l'Isole di Maiorica, et
Minorica Gievica et Formentara, scacciandone di
esse li Mori.

Hora concludendo diciamo, che il Signor Iddio ele,
se Saul per Re del popolo d'Israel, et fu unto
da Samuel profeta, et poi fu manifestato al
popolo, et mentre lui fu obediente alli comandamenti
di Dio prosperò, et fu vittorioso de suoi nemici;
ma partitosi da Dio, fu distrutto con tutti li suoi
figliuoli, et transferito l'Imperio à David. Cosi
per consequenza si doverebbe da questo essempio da
tutti considerare, et paragonare l'opere et li fatti
delli Re di Spagna et all'incontro quelle delli Re
di Francia, et ritrovando per l'historie, che fran,
cesi da mill anni in qua sempre hanno usate le
armi contra Christiani, et che li Re di Spagna da
detto tempo in qua li hanno usate contra infedeli
et non contra Christiani, se da essi non sono stati pro
vocati ò in favor della Chiesa da mali Christiani

molestata, et impugnata; ma poiche noi per li pec
cati nostri ~~non~~ siamo degni di saper li suoi se
greti qual sia la volontà di Dio, et chi sia più
degno di questa precedenza, diciamo che chiaramente
lo dimostra Sua divina Maestà con la giustitia dell'ar,
mi con la prosperità et ampliatione de tanti Regni,
et con quasi del mondo nuovo, i quali hanno conquista,
to li Re di Spagna et all'incontro, con le di gratie,
perdite et quasi con distruttione della stirpe; l'in
tentione ancora buona, et non buona de gl'uni, et de
gli altri lo dimostra: perche restituendosi in un gior,
no ad ogn'un quello, che in .30. anni si tenevano
usurpato, li Francesi nella pace fatta con il Rè di Spag
na ritenero, et usurporno la Borgogna senza ragione
alcuna, non reclamando il Re di Spagna, anteponendo
il beneficio publico della Christianità al interesse suo
particolare, come è notorio à tutti. Così essi Francesi,
hanno usurpata questa precedenza in pregiuditio del
Re di Spagna, che attendeva al servitio di Dio et a
suoi conquisti contra infedeli, et percio non fanno per
tutto la lor ragione, poi che non furono chiamati a
dirla et dichiararla al tempo, che li Re di Spagna
pretendevano di haverla.

Dicono li Francesi che l'impresa delli tre gigli,
che tengono li Re di Francia, hanno havuta divi
namente si risponde, ch'il Platina, il Biondo Pie,
tro Margno, et Girardo diligenti et dotti historici
nulla dicono di questo miracolo, se bene scrivono tut,
ta la historia di Clodoveo à cui dicono li Francesi, che
fossero mandati dal Cielo. Alfonso Venero dice che
havevano li Re di Francia per arme come rospi pa
ne al Re Clodoveo di mutarli in tre gigli et il

750.

Vacagnotta nella sua historia del mondo nel terzo tomo a fol. 140. dice che quando Lodovico si fece Christiano in luogo delle tre Corone Regie che portava per insegna in campo biano, volse, che si mettesse tre gigli et si ha da credere che essendo stato ancor Re gentile et così grand'Idolatra essendosi fatto Christiano, et rinovato con l'acqua del battesimo volesse anco pigliare nuova Impresa d'armi, Et quando anco fosse verità, che solo Iddio lo sà, non per ciò in questi tre gigli haveranno più ragione, che nell'altre cose, perche alli Re di Spagna sono apparte et miracolosamente date l'armi come si dirà.

Don Enrico Capitano et Re de Aragone dopo hauer conquistate molte Vittorie contra Mori, fu eletto da essi per suo Prencipe et pensando, che armi usaria nelle sue bandiere gli fu divinamente rivelato che dove vedesse una Croce si fermasse quivi, et così caminando per una pianura tra Sobrarbe, et li monti Pirenei riguardando per aria vidde starui una Croce rossa et questa figura usò sempre per insegna nelle sue bandiere.

Il Re Don Pietro 3°. d'Aragona facendo una tremenda battaglia con li Mori sopra la città di Osca, comparve in favore de Christiani uno Cavalliero grande armato d'arme biancre con una croce nell petto del quale hebbero li Mori tanto spavento, che parti in rotta se ne fuggirono, Trovandosi fra li morti quattro Re de Mori estinti, il Re Don Pietro usò per armi uno scudo biancо con le quattro teste, et nel mezo una Croce rossa, il che usano anco

ne anco soggetti nelle monete di casa d'Aragona, come
usano ancho Giacomo li Spagnoli di Castiglia.

Allegano Francesi à fauore della precedenza, che Pa
pa Adriano primo, et Papa Leone 3.º diedero priui
legio à Carlo Magno di eleggere li Papi et li Vesco
ui, allegando il decreto della definitione 63. il Cap.
Adrianus et seq. il qual Adriano gouernaua la
sede Apostolica l'anno 794. auertiscono li Cano
nisti che disputandosi questo negotio, hanno da atten
dere questo capo, che questi decreti, et priuilegi
sono conditionati, acciò che eleggessero il Papa secon
do gl'ordini antichi, che teneuano gl'Imperatori
Romani, che risiedeuano à Constantinopoli, cioe di
consultare con essi tali elettioni per confirmarle, per
che come scriue il Platina nella vita di Papa Be
nedetto secondo, l'elettione non era confirmata
dal Imperatore, ò dal suo Esarco residente in Rauen
na era di niun valore. Il medesimo dice
il Biondo, et questo costume durò fino à Papa Be
nedetto secondo, à cui Constantino 4.º Imperatore
mandò da Constantinopoli una legge, che nell'accet
tare tutti fussero stimati Vicarii di Christo quelli
che fossero eletti dal Clero, Senato, et Popolo Ro
mano senza aspettare altra confirmatione sua, et
si sa bene, che Papa Leone 3.º et Papa Pascasio pri
mo furo,, eletti senza alcuna auttorita dell'Imperatore
Lodouico figliuolo di Carlo Magno, che gli successe
nell'Imperio, al qual Papa Pascasio mandò un legato
per dichiarli, che la colpa era del Clero et popolo
Romano, che cosi haueuano voluto. L'Impera
tore accettata la scusa, rispose che nell'auuenire

// no

osservassero gl'ordini degli suoi precedessori. Nondi-
meno facendo buono il detto decreto sappiano quelli, che
in uno altro decreto nella medesima distintione. 63. tro-
veramo, che il medesimo Lodovico rinuntiò à detto Papa
Pascasio il detto privilegio, dandogli libera potestà di
poter elegger senza sua licentia, ne confirmatione come
si vede nel capitolo, Ego Ludovicus etc.
Molte altre auttorità si potrebbono addurre, che per
brevità si lasciano, et per non fastidire il lettore,
ben è vero per l'inconstanza et levità di Roma-
ni nell'eleggere, et deponer il Papa à loro voglia
Ottone p.o Imperatore transferì in se la potestà di e-
legger il Pontefice, privando di questa elettione il
Clero, et Popolo Romano. Di poi successero molte
discordie nell'elettione de Pontefici fino che venne a
esser eletto Gregorio quinto di Sassonia parente di Ot-
thone 3.o Imperatore, il qual Papa molestato dalle di-
scordie de Romani fuggì in Alemagna ritornato poi
à Roma depose del Pontificato Giovanni greco
che da Crescentio Romano era eletto in sua absen-
tia. Questo Papa considerando la poca fermezza dell'
Imperio, et la varietà della fortuna, fece con il con-
senso di detto Imperatore la legge, che a Prencipi d'
Alemagna s'aspettasse di far l'elettione dell'Impera-
tore come hoggidì si osserva.
Viene allegato anco per parte de Francesi, che il loro
Ré ha il titolo di Christianissimo, et che fu dato à
Pipino, et suo figliuolo Carlo Magno, il qual titolo non
s'è ritrovato sin hora esser stato descritto da niun histo-
rico, salvo, che da Pandolfo da Pesaro nel primo lib:
fol: 19. il qual dice, che per haver conservata la
Fede

Fede et Religione Christiana li Re di Francia si han,
no fatto proprio il nome di Christianissimo; nondimeno
havendo questo secondo endi oreinditio della verità, dune,
ranno da considerar quelli curiosi lettori che il Re Pipi,
no, Carlo Magno et li suoi successori non erano signori
della parte solamente, che hoggidi si dice Francia ma
ancora signori di gran parte dell'Alemagna, et Car,,
lo Magno prima che fosse Imperatore haveva rea,,
nato più di 30. anni in Francia, et in Alemagna, et
il più del tempo stava in Aquisgrana; morendo poi
l'anno. 817. di nostra salute et di sua età. 72.
lasciò herede del Regno et dell'Imperio Lodovico, suo
figliuolo. li quali divisero fra di loro li stati lasciati,,
gli dal Padre.

A Lottario, che era il maggiore pervenne l'Impe,,
rio al quale vivendo il padre v'era stato eletto.
A Lodovico ch'era il secondo toccò la Germania et a
Carlo che era il minore venne in sua portione tutto
quello, ch'era tra il fiume Mose et il mare di
Francia et perche non mancasse ad ogn'uno di essi
il titolo si accordorno in questo modo. Che Lottario
havesse il titolo di Imperatore di Roma, Lodovico di Re
di Germania et Carlo il minore il titolo di Re di Fran
cia [illegible] dividendo ogn'uno a cui di questi restava
il titolo di Xpmo poi che tutti tre erano successori di
Pipino et di Carlo Magno, essendo essi Re di Germania
et di Francia, havendo quel Regno pigliato il no,,
me di Francia da Franconia terra dell'Alemagna [illegible]
dove essi nacquero. Da poi questi due Fratelli hebbe,,
ro grande discordia contra Lottario per l'Imperio.
dalla quale successe poi la gran giornata a Fontanob.
la dove morirno più di 100m huomini per ancora

della quale tranaglio molto Papa Sergio 2.° et ci fr, cinfesono di Ravenna suo Legato con tutti li baroni del regno. Hora essendo il titolo dubitabile più pre sto maniera da restar nel maggiore che nel minore, et essendosi transferito l'Imperio in Alemagna con più ra gione si potria chiamar l'Imperator Xpmo, che non li Rè di Francia. Con tutto cio detto non scema punto di ragione al Rè di Spagna, poiche tiene il titolo di Catholico et anco di Xpmo, concesso come si è detto da Papa Giovanni Ottavo al Re Alfon so 3.° potendo il Re Filippo appropriarsi il titolo di Massimo che Papa Paolo 3.° diede ne suoi bre vi mandati à Carlo quinto Imperatore.

Discorso sopra le ragioni di pre cedenza.

La precedenza ò si considera in se stessa ò secondo l'or dine della natura, ò dignità, ò nobiltà delle perso ne ò secondo la legge Xpma et non secondo il volere d'un Prencipe, et massime per suo interesse. Se si conside ra in se stessa, ò secondo l'ordine della natura nella qual communemente colui precede per ragion di tem po nel medesmo ordine: La onde precede il Re di Spag na al Rè di Francia essendo Attalarico p.° Re di Spagna stato creato l'anno 347. et Feramon do p.° Re di Francia nel 419 precedendo dall' uno all'altro d'anni 100 secondo che ne scrive il Conte Diego di Vallera, se la si considera secondo la nobiltà, et dignità delle persone precede il p.° Rè di Spagna conciosiache Attalarico nacque di Rè, et

Feramondo nacque di Duca et trovandosi la Spagna par tita in 12. Reami si unì à far Atalarico Re di tutti et la Francia divisa in Ducati si unì à fare Feramon, do p.º Re di tutti, la Francia. Se là si considera se condo l'ordine della legge Romo, la qual vole, che chi è p.º Christiano preceda nel med.mo ordine à gl' altri dell' stesso ordine precede la Spagna alla Fran, cia, perche li primi Re di Spagna Atalarico Alarico, et Ataolfo furono Christiani et li primi Re di Francia come Feramondo Clodio et Clodomeo fose, ro pagani.

Ma quando pur anco la precedenza si considerasse secondo il voler de un Prencipe per interesse suo dove non se ne potrebbe dar regola, stando quella nel voler del Prencipe solo, con tutto cio non sarebbe egli ne, risimile che il Papa per esser stato dalla Francia liberato dall' ingiuria del Re Desiderio, et così per uno interesse concedessa la sua precedenza al Re di Fran cia, ch' egli maggiorm.te la desse et la concedesse alla Spagna, per haver quella ridotti tanti popoli alla S.ta fede di Christo, et sollevata la Chiesa, et la auttorita del Papa che è beneficio molto maggiore, che quello, che riceve il Papa da Fran, cia per la liberatione de travagli che gli erano dati dalli Re de Longobardi.

Dico appresso finalmente, che Feramondo Re di Fran cia et Franchi discende per linea vera dalla Casa d' Austria. La onde, per questa via ancora per viene la successione del Regno di Francia alla Casa Reale di Spagna, ragione più antica, che

la
che
per
ren
seg
Le
li l
per
non
Ser
nel
err
bil
so
bus
mi
d'
con
al

15

Humilissima Remonstranza

A' sua maestà Christianissima fatta nel suo consiglio da' Padri Giesuiti.

In Parigi M.DC.XXVI.

Posciache per li reiterati discorsi del Signor Rettor della Vostra Università di Parigi, e per tanti libelli infamatorij, che si gridano, e vendono per le strade ogni giorno, si persuade al Popolo; Che la nostra Dottrina sij differente dalla Comune della Chiesa, e specialmente, che insegni ad'attentare contra la sacra Persona de' Rè; Levare la potestà assoluta, che'l Cielo hà loro data sopra li loro sudditi; Spossessarli, e farli ribellare contra le superiorità stabilite da Dio: Calunnia horribile, che non solamente combatte la verità, anzi è sufficiente per mettere la spada nelle mani de furiosi, & il furore nelle anime fattiose, che riputarebbero con una conscientia erronea assai auttorizate, & assicurate ne i loro dannabili dissegni, quando credessero, che un ordine Religioso, qual'è in concetto di dottrina, è di virtù, approbasse li loro attentati, ancorche essecrabilissimi, & abominevolissimi: Aggionto ancò, che tali libelli ripieni d'imposture seminano divisioni frà li vostri sudditi, che commutaranno il loro giuditio l'uni ad'accusarli, gl'altri ad'iscusarli.

Piaccia à Vostra Maestà come debitamente infor

mata

mata della verità, prohibire sotto gravi pene così al detto Rettore, come à tutti, ed' à ciascuno, che non infamino la dottrina di detti Padri in qual si voglia maniera, e che non dicano, scrivano, o propongano cosa alcuna contra la riputatione così dell'ordine loro, come delle loro particolar persone et specialmente essendo tutti gl'altri Prencipi dell'Europa interessati in questa loro pretesa dottrina, nessuno d'essi sino al presente se n'è formalizato. Atteso parimente, che quelli non si possono riputare così scelerati senza tassare Vostra Maestà, il Vostro Conseglio, li Vostri Parlamenti, et più di cento milla persone di qualità, che sino al presente hanno confidato alla loro instruttione li loro figli voli: li quali sono altretanti testimonij della Dottrina, e de loro deportamenti, quali non dovorebbono tolerare, anzi esterminare, se quello di che vengono accusati havesse fondamento nella verità. P. Cotton.

Al Re

SIRE.

Li Rettori, Decani, et Scolari della Vostra Università di Parigi, humilissimamente espongono alla Maestà vostra, che quello, che hanno detto colle altre università del Vostro regno, defendendo la loro causa contro li attentati, et dissegni di Giesuiti intorno la Dottrina di quella Società, et quell'

istesso, che li loro predecessori hanno detto sino dall'
anno 1554. conforme alla conclusione presa nella
Sorbona, e negl'anni 1564. 1596. 1597. 1611.
1624. 1626. così nel vostro Conseglio ne' Vostri
Parlamenti, come nel Vostro gran conseglio, e ne
gl'altri della Vostra Giurisdittione, et questo
con ogni sorte di moderatione, e ritegno, et sen-
za passar, ò investire contra le Persone, ma solo
contra la Dottrina, che pur troppo il tempo hà fatta
apparere, e conoscere. habbino detto ciò, che è parso
alli Giesuiti, et à quelli, c'hanno parlato à loro
difesa, e fatto stampare molte parole ingiuriose
et atroci contro de sudetti: si come si vede anco da
fresco nella loro ultima Apologia, quale hanno
fatta publicare sotto nome di Pelletier, nelle
quali li chiamanno serpenti, lingue di fuoco, e ca-
lunniatori. Dicono etiandio che non sono nettamen-
te Cattolici, che sono della confraternità di Sciaren-
ton. Ingiuria, che tende à render odiosa à Vostra
Maestà, et ai Vostri Popoli non solamente le Per-
sone, ma ancora la dottrina delli supplicanti, e dell'
altre Università del Vostro Regno. Nondimeno
sono avvertiti, che i Pieri doi di quella Compagnia
M. Piero Cotton, e M. Segheran presentorono una Re-
monstranza à Vostra Maestà, nella quale hanno esposto

che il Rettor dell'Università di Parigi hà detto, et publicato dire, e publica calunnie, libelli ripieni d'imposture contra la Società, e dimandano, che le sia loro prohibito, et ad ogn'altro di non dire più, ne scrivere cosa alcuna con: tra la Società, e loro particolar persone: In: torno al che li supplicanti hanno grand'interesse di diffendersi, e far vedere à Vostra Maestà, che è pura verità, e non calunnia quello, che non so: lamente il Rettore dell'Università vostra di Pa: rigi, ma ancora li Rettori, Decani, e Scolari delle altre Università del Vostro Regno diffendendosi contra detta Società, hanno detto, e publicato intorno la dottrina di esse Società. Il che faranno più modestamente, che sarà possibile, e senza invettive, ne altra passione che quella, che fà bisogno alla difesa della verità, cio sij, ò alla presenza di Vostra Maestà, se li piace udirli, ò alla vostra Corte di Parlamento, se le piace a quello rimetterli, et ordinare che per rispondere alla detta Remostranza, quella le sij communicata, e datale ne copia, come la richiedono. Per queste cause (Sire) le piaccia di non permettere, che li supplicanti siyno condannati senza esser uditi, et à questo effetto ordinare, che la detta Remostranza le sij communicata, per risponderyli,

e difendersi contro di quella nel termine, che piacerà alla Vostra Maestà di prescriverloro, ò in presenza di Vostra Maestà, overo in vostra Corte di Parlamento, alla quale la Vostra Università di Parigi per Privilegio à quella concesso da' Vostri Predecessori, e confermato dalla vostra Maestà, sono rimesse queste cause contro ogni sorte di persone: e li supplicanti pregheranno Dio per la Vostra Prosperità.

Il fine.

Relatione dello stato, governo, sito, grandezza, richezza et entrata della Signoria di Genova.

Il governo di Genova, come si sa, è di Republica così ben stabilito, che difficilmente potrebbe mutare conditione. Hanno li Genovesi Vent'otto famiglie overo casate nobili, nelle quali sono state incorporati altri del popolo, assunte da loro proprie, et questo hanno fatto acciò non venisse a partorire, come si suole, alcun disordine, rimanendo d'una

medesimo cognome, altri nobili
et altri popolari. —
Eleggono fra essi un Duce, qual
dura due anni, li quali finiti
creano poi due altri Governatori
per il qual tempo di quattro anni
si dimandano li Magnifici;
et dopo li cessa il nome, ma
quello, che esce di Duce rimane
per sempre Procuratore, et tra quelli
sempre honorato, li quali sono 8.
Procuratori et 8. Governatori
et questi tutti si dimandano la Signo-
ria, la qual elegge un Podestà
forastiero, et dottore, al quale

danno

il caso della giustitia così acclamata, così ne civile come ne criminale, si confermano, et accendono gli animi de cittadini a questare et abbracciare questo stato, et forma di Republica, et havere in odio ogni altro simile all'istesso, o d'ogni altra forma differente da questo, il quale non fosse di libertà.

Circa poi il governo fuori dello stato loro, in questo non essendoli accaduto necessità di trattare con altri potentati, ne stati, eccetto che con il Rè Filippo, il quale

sarà

di Republica.

Il sito di questa Republica è una Provincia di Italia, per la più montuosa, è trà il fiume Varco, et Moretta, da un lato hà l'Appennino, et dall'altro il Pò, et è giunta con la Toscana.

Il Capo del Paese è Genova posta in un molto bel sito, et la lun-ghezza sua antica è poco meno di due miglia, et la sua larghezza può esser circa à due terzi di miglio, et il suo circuito è poi quasi cinque miglia.

Questa Città di Genova è posta

letta

che vi siano più di 730 anime
tra forestieri, et huomini della
terra, oltre li Borghi da Levante,
et Ponente nelli quali sono an-
cora gran numero di persone, le
quali conuersano il dì, et caminano
nella Terra, et tornano la
sera à Casa sua, che non sono
manco di $\frac{m}{8}$ persone —

D'una Cosa possono lodarsi, et
gloriarsi li Genouesi, che tali siano
contra ogni sorte di Heresia, et anco
non lasciano passar impunita ogni
minima suspettione. —

Sono queste genti naturalmente pronte
di

di ingegno non solo nelle guerre,
et nelle communi, et sono anco assai
trafficanti nelle cose della mercantia
Si sogliono anco li Genovesi gloriar
molto di due cose. La prima che
habbiano un Monte detto di san
Georgio nel quale sia grandissima
somma de danari, et che
sia di gran credito, et fede.
La seconda che habbino il Catino
nel quale mangiò Christo la
notte di Pascua con li suoi Apostoli
il quale è di smeraldo finissimo, et
veramente non solo è cosa rara
ma unica. il qual è da loro [illegible]

tengono galere, et navi per conto di mercante.

Sono li Genovesi molto ricchi, et li loro danari raffinano i cambij trovandosi de particulari, che hanno imprestato al Re di Spagna fino un millione di oro; cosa rara massime in particulari gentilhuomini Italiani, ne credo, che si trovi tanta ricchezza in altre città non solo di Italia, mà di tutto il Mondo.

In questo Paese si fà [illegible] ogni mercantia, et si spediscono cambij di Moneta, rispondendo per tutte le parti di Italia, in Francia, in

Spagna, et hoc ancor nel Paese del gran Turco.

La Città abonda da terra, et da mare d'ogni mercantia, et à tutti presta credito, et à tutti attende.

La Riviera di Ponente è piena di ~~frutti~~ frutti, et ogli per 100 miglia di terra alla marina tutto in Italia, et è participato da mare et da terra.

La Città di Genova è forte di muraglie, e di frontiere, tengono alle Porte buono, et diligente guardia, hà buoni balloardi muniti di artigliarie, et è circondata da ...

da

da amene et dilettevoli ville, con
li suoi Casamenti et in alcune
tanti palazzi, et sono di fuori fatte
più belle, et più bene accommo
date, che non sono in Genova.
come sono in Albano, Bisignano,
Marati, Maltade, Bluncheria,
Castelletto, Carbonara, terra murata,
Monte gallo, san Michiele, Oreghi
na, Granerolo, Fassiolo, san
Pietro di Arena, Promontorio, Cor
nigliano, Sestri, Spaghi, Sanquenaz
zi, Quarto, Quinto, Nervi, santo
Illario, et molti altri luoghi ameni
et fruttiferi che danno cibo a

animo et al [illegible] [illegible]

Mentre duro la guerra nel Regno di Corsica, l'officio di San Giorgio impresto alla Signoria certa somma de danari, per la qual li diede per pegno la detta Isola insieme con altre Citta, la qual havendo poi restituito il danaro si è impadronita anco di tutte l'altre Citta, et Castelli.

Possiede di piu questa Republica la Citta di Savona, qual e fortissima, essendo frontiera de Fiorentini, Possiede la Citta di Albenga nobile, antica con le suo giuris-

dittioni

Simoni. —

Hà il Porto Mauritio, Tagia San

Remo, quali hanno molte Ville sotto

di loro, et la Signoria li manda i

officiali ogn' anno.

Possiede il d.º Borgo di Avathi alla marina

hà un Porto piccolo, dove si fabri:

cano Vascelli, et gli habitatori sono

molto industriosi nell'arte maritima

essendovi molti di loro che possie:

dono galere, et grossissime facoltà

il qual Paese è molto fertile —

Hà verso Ponente di Lombardia il

giogo monte, et la Valle di Po:

zevera, dalla quale si cavano due

molti huomini armati in fauor
della Republica e tutta quella [illegible]
circa 30. miglia –

Appresso Genoua seguita Sassero, Vol
tagio, Gaui, Vvanda, et Rossiglio:
ne, le quali sono buone Terre, et
abundano di Vini, Grani, Castagne
et Legne in quantità, et supplis
cono alli bisogni della Republica
et di tutta la Città, et non passano
30 miglia lontano dalla Città –
Li Luoghi della Riuiera di Leuante
sono molto buoni, et fertili, et non
sono minori di quelli di Ponente,
et primamente viene Porto fino
Rapolo

scudi di pigione per ciascuna, et ce
ne sono alcune, che hanno d'intrata
80 scudi. —

La Città di Genova è piena de buoni
et alti palazzi, et per la maggior
parte di tre, e quattro solari, et alcuni
anco di cinque.

Gli chiese molto belle et le strade in
molte parti sono eguali, e tutte le
liste di pietre durissime, coperte di
oggi cortili minuti, et il che quasi
sempre sono nette. —

Tra gli altri Palazzi vi è quello del
Prencipe Doria, fuori della Porta
di San Tomaso, che è molto signorile

per cento, et questo non si fà, salvo con il fondamento dove s'habbia da cavar il danaro da Ponente il che si fà con diversi modi, ò con il crescere qualche cosa sopra le donne, Datij, dritti, et sale, overo con mancare qualche anno alli parteci-pi di detto luogo, li quali anco in questo sono contentissimi, sapendo che questo procede da causa neces-saria, et fidelmente consigliata.

Le spese ordinarie della terra, che al presente sono 600. fanti, oltra à spesa del Palazzo, poiche vi è ordinariamente la spesa di quattro

[illegible]

galere per la guardia della Rivie-
ra di Genoua et altri luoghi, oltre
che per gl'ordini antichi si deuono te-
ner dodeci corpi di galere nell'Arse-
nale, per armare ne bisogni.

Sono molti crediti nella somma del de-
bito di detto Monte, li quali alla
giornata crescono, et moltiplicano
a benefitio publico con intentione
di sminuir li datii, et la gabella
del sale et d'altre mercantie, et questi
nascono da donati, o legati de molti
cittadini, che lasciano al detto
Magistrato di San Giorgio, et certa-
mente si può dire con verità, che questo

luogo è governato benissimo, et ogni
giorno meglio, et sono più di 20
anni, che è ricominciato, et li con-
sigli intorno a questi si fanno dalli
signori officiali di San Georgio, et
non altrimenti.

Sono 10. millia huomini da fattione
valorosi, et armati, poiche di questi
non è persona, che non resti armata
quando fosse di bisogno, perche
ne usciriano anco molto più, ma
di questi si tiene più conto, simil-
mente si dice delle due Riviere, et
molto più, oltre che sono marinari
valenti, et molto esercitati nelle

cose

cose appartenenti alla marinarezza
uscendone ancò molti à rapina-
re, et rubbare insieme con Vas-
selli, che continuamente corseggiano
et vivono sopra il Mare, et questi
sono huomini crudelissimi. —

Di più la detta Città di Genova
resta [illegible] divisa in
due factioni, una che si dimanda
Nobili et l'altra Popolari. La
parte de Nobili, rispetto à quella
de popolari è poca, et oltre che la
popolare è più numerosa, essendo
cioè di due terzi della città,
si tira à se naturalmente la plebe

che di tutto insieme resti poi fa-
bricato il corpo, et nervo della
Città; et perche presso a molti questo
nome Nobile et popolare paiono
differenti di dignità, si ha in questo
a sapere, che il governo di Ge-
noua è stato sempre differente
da tutti l'altre Città, et Patrie
coli d'Italia, come di tutta Europa
atteso che in tutte l'altre Città
doue si tratta di Civiltà, et che
si dica Nobiltà, et popolo, si attri-
buisce il governo, et administratione
della Republica sola alla Nobiltà con
tutto il corpo Civile di essa —

Et

In Genoua non segue cosi; perche essendo, come si è detto la Città divisa in queste due fattioni Nobile, et popolare il governo et administratione della Città è continuamente stata, come in ogni tempo ad ambedue le fattioni, come ora per molti secoli inanzi, da principali d'essa Città, et conosciuto per giusto da loro, come tutti li Cittadini di pari fortuna, et dignità, anci nella fattione popolare è stato con grado di più eccellenza nel governo perche fra essa è stato sempre il splendore della suprema

acquistò lo Dogato, cosa che non fu
mai fatta alla fattion Nobile, anco per
antichi instituti confirmata. Certa
mente la fattion popolare è
tra li Cittadini della quale
sono molti chiari et nobili fa
miglie, et fuori di quella sono
usciti in gran tempo molti huo
mini eccellenti, et degni di eterna
et eggregia laude, ne questo nome
popolare acquista della fattione
sia di minor auttorità, anzi, come
si è detto, cosi molto maggiore dell'
altra, perche non fu ne sarà mai
che alcuno Cittadino della parte
Nobile.

eccellenza, e stati di continuo in gran-
egual consideratione de primi Pren-
cipi Christiani, come a' tempi no-
stri sono stati d'una il Signor
Antonio Fregoso, et il Sig.r Federico
suo fratello asceso alla dignità
del Cardinalato, per quelli mezi
honorevoli che si sa, et il Signor
Cesare Fregoso è stato in armi
de rari Cavaglieri, che si trova-
no in Italia, et dall'altra il Sig.
Antoniotto, et il Sig.re Gerolamo Ador-
ni, il qual Sig.re Gerolamo per testimo-
nio di molti eccellenti huomini
hà havuto pochi pari in Italia,
che

che si può dire in verità, che esso
sia stato il mezo di condurre i Spagnuoli
et l'Imperator Carlo quinto alla
grandezza, che pervenne, perche
da Papa Leone quando deliberò
di cacciar Francesi d'Italia, fu
mandato in Fiandra per trattar
maneggio con la Maestà Cesarea
et furono tutti quelli negotij così
importanti da lui con tanto giudicio
et con tanta destrezza condotti à
buon fine, che da Ministri dell'
Imperatore ne fu sommamente
lodato, et da lui ancora, come fu
veduto poi tenuto in grandissima

797

il fauore ò fosse di ciascuna
hor l'una hor l'altra parte, per le
queste mutationi, alle quali è sempre
stata soggetta questa Città.
La Casa Doria, et la Spinola che
sono della fattion Nobile, quella
seguita il fauor della parte Ador-
na, et quella il fauor della parte
Fregosa. La Casa Fiesca è sempre
per la maggior parte congiunta con
la Casa Adorna, così per antica ami-
citia, et dimestichezza fra loro,
come per parentella, il resto de
Cittadini di essa fattione se stanno
fra di loro parimente, come si

è detto nella division della città asse-
gnavano chi ad una parte, chi all'
altra, secondo il gusto et affetto
di ciascuno. —

Questo modo di vivere è durato fino
all'anno 1528, nel qual si fece
una nuova riformatione del go-
verno come si dirà appresso.

Tutto questo discorso fatto fin qui
è stato acciò si mettesse in luce il
vero, et perchè chi non è pratico
de gli huomini di Genova sappia
discernere, che differenza è fra Citta-
dino Nobile, et Cittadino popolare, perchè
si vede in effetto commetter di
molti

molti errori in quelle considera
tioni, mettendo opinioni doue non
fu mai ne effetto, ne ualore.
Flora: restando nell'anno 1524. si
per tante, et spesse mutationi
come per una grandissima peste
che seguì nel medesimo anno
per la quale morì un gran numero
de' Cittadini et per la maggior parte
della fattion popolare la Città rimase
tanto afflitta, et conquassata, che
pareua, che fussi una estintione
affatto di ogni speranza di salute
fu rinouata la pratica, che già al
cuni anni auanti si era incominciata

sotto il governo del signor
Antoniotto Adorno per opera della
fattion di ridur la Città in uno
ottimo stato di unione, et di
Republica; il qual signor An-
toniotto come che fu un Sig.
qualificato per beneficio della
sua patria consentiva con
certe conditioni uscir del gover-
no; però fu da molti Cittadini
della fattion popolare huomi-
ni di giudicio, avvertito, che non
consentisse à questo; perche tal
pratica era messa per passione
particolare della fattion Nobile
et

et non per zelo del comun bene
della città, di modo che allhora
esso Sig. Antoniotto gl'ordinò che
più non si dovesse parlare di si-
mil materia, così restò la cosa
interrotta sin che successe l'
anno 1528. che fu buonissima
occasione per deciderla, come fecero
restando ogni cittadino stracco, et
abbattuto dalle fattioni publiche
et private, che s'erano sofferte
per le spesse mutationi dello stato
et altri inconvenienti, che furono
grandissimi, come ancora de gl'homi-
cidij, et spettacoli della peste, per

la quale ogn'uno haueua abbando-
nata la Città come perduta.
Fu adunque nel detto tempo ragionato
di unirsi insieme, et rinouare lo
stato sotto nome di nuova Republica
non estinguer le fattioni passate,
il che come dice ogn'uno si rende
facile, et massime sincieri effetto
tutti li ~~cardinali~~ Cittadini della
fattion popolare considerando
pure, che il perseuerare in queste
diuisioni, portaua pericolosissima conse-
quenza, anzi perpetua rouina della
Città, massime essendo da pochi
anni inanti seguito il sacco di quella

Città.

Era in quell'anno al governo della Città il Sig.r Antonio Adorno espulso dal Sig.r Cesare Fregoso con il braccio dell'armi francese passate in Italia sotto la condotta di Monsù di Lutrech, che all'hora si mostrauano vittoriose in Lombardia, il qual Sig.r essendo persona mite, et inclinata alli studii della pace fù facile ad esser persuaso à contentarsi di lasciar il gouerno, et lasciar, che la Città si riformasse con quel buon modo, che fù detto; così alli 6. di settembre

nell' anno 1528. per Andrea
Doria, che è hora il Prencipe
à Nobili della fattion nobile, solle:
uato dal sig.r Ottauio fregoso, se fù
Prencipe di tanta eccellenza che
poco manci era al stipendio
del Rè di francia, con 8 ga:
lere entrò per uia di mare
nella Città sotto nome di libertà
et la diede in mano de Cittadini
di doue poi ne è seguito sotto
nome di Republica, il gouerno
che si uede al presente.
Restando dopò Francesi uolti à Na:
poli dall' Imperatore, si confirmo
in

in Genoua tanto più il soccorno
sotto la protettione d'esso Impera
tore, per quanto assai presto il
Rè di Francia permosso da varie
opinioni, espulse tutta la Nation
Genouese dal suo Regno, il che
quanto sia stato in pregiuditio
suo, et beneficio de' nemici
non si diranno per hora le ragio
ni che sono tante, acciò che questa
mia Relatione, et discorso non
sia troppo lungo, solamente si dirà
che di ciò ne diede testimonio esso
Rè, che fatto più capace del vero, pen
tì così dopo a certi anni che

Natione Genouese con dimostration
di molta cortesia; che nella
città in quel tempo fu molto grata
ancorche tutto questo fosse
fuori di tempo, per le cose di Ge
noua erano confirmate tanto
in fauor dell'Imperatore, che
non si può pensar più, che in
fauorire, et seguire in tutto
la fortuna sua, la fattion Nobile
adunque hauendo acquistato, per
la riforma di questo nuouo gouer
no, quello, che tanto tempo haue
ua desiderato, cioè di participare
del Principato, et fatta insolente

ti per questo, come per li prosperi
successi dell' Imperatore col quale
per mezo del Prencipe Doria, fatto
hora capo di detta fattione, resta
congiunta, come anco per l' acquisto
di molte ricchezze, che gran parte
di loro hanno in queste occorrenze
con grandissime usure fatte
hanno stabilito in mano loro sotto
nome di Republica, la forma del
armi, dando sempre in tutte le
occasioni, che sono occorse, segno
del mal' animo loro, et fatto
conoscer, che non il zelo del publico bene
ma l' affettione particolare li hanno

indotti à tentare di riformare
lo stato; perche ne pur un mini
mo acquisto hà mai fatto la
povera Città, per le tante occa
sioni delle quali essa hà dato
il moto alla grandezza di Spa
gna, et portala à gran colmo
di gloria, ma solamente han
dato opera alle passioni loro
et dar al mondo quella opinion
che desideravano che con loro, che
non hanno mai havuta, ne ha
veranno mai, come di ciò ne
diede amplissimo testimonio
il Caso del Conte di Fiesco, che

non fu huomo di loro, che havess
se ardire comparire.
Il Prencipe Doria fuggi in Camisa
et tutti gli altri suoi amici fuggiuano
dalla fattion popolare
per salute, per il che come arrabbiati
perseuerorno con il voler
estinguer il fauor di essa fattion
popolare, la quale con intenso
odio han sempre perseguitata
et di continuo perseguitano, non
potendo tollerare, che in essa consista
l'auttorità del popolo
si come l'anno passato perseguitorno
il Magnifico Sig.

Giouan battista fornari Cittadino
primario, et di tanta uirtu, come
gentilhuomo quanto mai sia stato
in essa Città, perseguitato per la
uirtù, et ornamento suo con mor
talissimo odio, desiderando di con
tinuo di estinguerlo come mala
pianta, se diede occasione
che hauendo esso una pratica
in francia per mezo di uno
frate sopra il suo maneggio
di flori da trattare con sua Maestà
christianissima, presero da questo
occasione, et l'imputorno, che
hauesse trattato alcuna cosa contra

la Republica, et con tanta rabbia
lo perseguitorno, che fu rele
gato perpetuamente in Francia
dove poi morse innocentissima
mente, et ancorche al governo della
Città mettano Cittadini popolari
che tutti per la medesima rifor
ma nova si dimandano con parlar
alto nome Cittadini nobili, si hanno
di maniera con la forza, con l'ani
mo, con l'armi, et con il favore del
Prencipe Doria saputo accomo
dare con il mutar le leggi con
tra ogni giustitia, che sempre
la ditione resta in mano loro

et sotto questo nome religioso di
Republica essercitano la loro tiran-
nide, mettendo al governo persone
à questo loro, se ben ignoranti,
come di questi mai non ne manchi
in una gran moltitudine, et persegui-
tando hora questo Cittadino, et hora
quell'altro con le ingiustitie
che ogni di si sentono, et perche
fanno, che la fattion popolare
con tutta la Città resta inclinata
al Rè christianissimo, et desidera
che sia data occasione à sua Maestà
nella Città, et che siano tratte
le cose sue, come richiede

in

in una Republica libera, essi come
arrabiati si oppongono à questo
parere, che il nome di sua Maestà
debba dar conseguenza à che
la gittion popolare si rihebbe
et senza ridurre la sua partita
in una libertà, acche per questa
sua ne venga ad esser diminuita
l'auttorità loro, essendo alla
fine sforzati a deponer l'armi
et non esser superiore à gl'altri
come si è veduto, et si hanno ven-
dicato con questi inganni, dal tempo
che si è detto in quà, non havendo
ne essi, ne gl'Avi loro m…

814

meritato, et così con ogni industria

tentano, che di continuo di tagliare

ogni prattica, che suscitare il fa:

vor di francia nella città, fin:

gendo questo non esser il bene della

Republica, con vane, et false

ragioni, che sono composte per il

particular bene, et commodo loro,

et non per il publico, volendo

in ogni modo favorire la parte

di spagna, con la quale essi per

li privati commodi restano interes:

sati, et di qui avvene, che ultima:

mente non fù accettato l'Ambas:

ciatore, che con tanta cortesia

sua

sua Maestà christianissima haue
ua richiesto di poter tenir nella
città con hauerli ancora negate
le honeste dimande fatteli, et
questo rispetto fra gli altri hà
dato in gran parte occasione à
questo mio discorso, acciochè sua
Maestà christianissima sia illu-
minato del vero, et non creda à
quelle persuasioni, che hanno in
simil caso al suo Ambasciatore putto.
Restando tutti troncati i particolari
oggetti et commodi come diffusa-
mente si è detto di sopra, l'utile
et la grandezza della Republica

è da tutti conosciuto, che non
solamente nella Città non habbi
accesso il Re di Francia, et che
siano egualmente favorite in
tutte l'occasioni le parti sue
come Prencipe tanto degno, et tanto
potente, et che con la vicinanza
del Regno, et del suo stato et la
mutua conversatione dei popoli
suoi come sincero amico por-
tar alla nostra altra Nation bar-
bara, per il che ogn'uno conosce
le Republiche non solamente
conservarsi, ma aggrandirsi
et sollevarsi con la publica pace,
sua

sua Maestà hora, che sarà au-
certita del procedere, che si tiene
non si maraviglierà del suo no-
me, perche in questo non diletta
la Città, governando essi Lei
al voler di tutto pochissimi al
favor d'un solo, che apertamente
et senza rispetto hormai tirannica-
mente comanda in tutta la fat-
tion popolare con tutta la Città
che sono le sette ottave parte
resta di questo malissimamente
sodisfatta, però restando quelli
con l'armi in mano con l'ap-
poggio di Spagna contra essi

disarmati, et senza à chi ricorre:
re, sopportano in pace la mise:
ria di questo tempo, per non
metter à pericolo di rouinare
la Città: aspettando massimamente
dalle occorrenze del Mondo l'occasio:
ne del rimedio, la qual potrebbe
un giorno seguire, se in questo
sua Maestà si portera da quel
magnanimo, et ualoroso Pren:
cipe, che come essi è tutta Italia
spera. —

Di quanta importanza sia Genoua
alle cose di Italia, et alle imprese
et come essa habbi aperta la uia
et

et di continuo somministrato il
fauore, et la fortuna del Re di
spagna, è manifesto tanto a cias.
cuno, ch'io sento non neces.
sarie ragioni per dimostrar.
lo. spero si dirà, che sua Maestà
christianissima desidera corris.
pondere à quella speranza che
tutta Italia si contenta, che il
suo glorioso nome debba un gior.
no come apportator della libertà
publica, pigliar l'armi per di.
fesa, et protettion sua. et essendo
bisogno, anzi cosa importantissima
di stabilire un fondamento in

82

Genoua, come porta per aprir
la strada alle importanti im-
prese, perche sua Maestà habbia
libero, et sicuro accesso in essa
et come Città amica, et beneuole
possi ~~in tutte~~ le occorrenze
valersi di tutti quei fauori, et
honesti commodi, che alla parte
di sua Maestà faranno di biso-
gno, onde quando si darà questa
intiera fede à questo mio retto
discorso, et Relatione, secondo
che merita la retta, et sincera
mente, di chi hà per lo, sicura, et
vera esperienza, senza affetto, ò passione
alcuna

alcuna discorso, et incaminato,
li ricordava à sua Maestà il mezo
di trouar il modo, accioche sua
Maestà, et chi discenderà da lei
debba poi restar sempre come ar
bitro, et moderatore di essa, il
che quanta gloria, et quanto
honore debba apportare al suo
christianissimo nome, ogni
persona di giuditio ne farà
di continuo fede. —
Restando adunque la fattion Nobile
in Genoua con l'armi in mano
la qual commanda, con il fauor
del Rè cattolico à uoglia sua, et di

bisogno, acciòche ne seguano
tutti li buoni effetti, che sono sopra
detti, che sua maestà christianissi:
ma tenga modo di fauorire la
parte popolare, et che se ne di:
mostri protettore, à fine, che
essa con simil appoggio possi
nelle occasioni mostrar faccia
et fare, che le cose nella città
si reducano ad una moderatio.
ne, et che non siano gouernate
per il voler di pochi. —
Questo succedeva con grandissi:
ma facilità, et prosperamente,
se sua maestà desiderava tirar
a se

à se il Signor Barnaba Adorno
nel quale la principalità resta
di Casa sua, che havendo già
à servitio suo tutti quelli che
restano di Casa Fregosa, veniva
in questo modo à dimostrar di unire
la fattion popolare à sua devo-
tione dal che poi alla giornata
ne succederanno accomodamenti
che in ogni minima occasione, che
se appresenti sua Maestà potrà
poi facilmente dimandare che si
riconduchi il governo della
Città ad un stato libero, con poter-
sene valere in tutti li suoi bisogni.

<Tal particolare è di tanta consequen-
za, e di tanta importanza, che non
si può in questa relatione dir-
ne una minima parte, perche
il contrapeso, che darà alle cose
di Genoua, il ueder accomodato
il signor Barnabà Adorno al suo
seruitio in Francia, è tanto
che non ne può esser capace
chi non hà esperienza di quelli
huomini.>

Et se sua Maestà sarà requisito
di questo signore, cosa certa è
che ne haueuerà tanta sodisfattione
come di particolare, che habbia

anco

anco da augumentare la grandez-
za sua, perche oltre li affari di Ge-
noua, che tanto importano, guada-
gnarà uno delli più giuditiosi, et
esperti Caualieri nelle occorenze
del mondo, che hoggidì siano
in Italia, et pare, che la fortu-
na ne appresenti hora à sua
maestà l'occasione facile, per
opra delli nemici suoi, perche
non conoscendo io in Genoua
nella fattione Nobile non
esser personaggio di maggior
importanza, ne che possi più
facilmente interromper li disegni

loro, et suscitare le forze della fattion popolare; che si sono posti à perse-
quitarlo, et l'hanno imputato ap-
presso del Rè Cattolico, che fosse per accordarsi con Francia, così
passano da otto mesi che fù diman-
dato à Milano per questo effetto, dove
esso non há voluto comparire, et co=
me sdegnato, si ritirò sul Paese delli
signori Venetiani, et persone che in-
tendono questi andamenti è giudicato
che facilmente passerià alli servitij
di sua Maestà non restando molto
sodisfatto del Re di Spagna, ne de
gli Agenti suoi, i quali non man:

cano

cano tuttavia di trattenerlo con gran
dissime speranze temendo che non
si ritiri dalla parte contraria, se
non fosse il rispetto del Prencipe
Doria, et di quelli che governano
in Genova, il Re Cattolico l'haue=
rià vero contento, et sodisfato, che
non dubbiteria più di poterlo per
dere, perche ha sempre dissegnato
di valersene per le cose di Geno=
va, della quale tanto disidera d'
impadronirsi: et seguendo la Morte
del Prencipe Doria, che hormai si
mancheva poco, non è dubbio, che
sara intratenuto con tutti quelli
partiti, honorevoli di Spagna ch

esso sapeva dimandare.

Si maraviglierà qualche d'uno affet-
tionato di sua Maestà Christianissima
che per parte di essa si lasci per-
dere questa occasione che s'offeris-
ce hora così pronta da se stessa, per
guadagnar questo signore, e tanto
più che il Re di Francia padre
del presente, che ottimamente pos-
sedeva la notitia di questi Genovesi
et che conosceva l'importanza, fe-
ce offerir al detto signor Barnaba
partiti grandissimi perche si ritirasse
al suo servitio.

Si loda dunque à sua Maestà questo
effetto con tutta l'efficaccia che si

puo, et non si perdoni ne diligen:
za, ne a cosa ueruna, accioche segua
quanto piu presto, per non perder l'
occasione, perche non ui è altra for:
ma di poter alterare le cose di Geno.
ua, che questa, la quale è tanto acco.
modata, et tanto opportuna, che altra
non ue ne puo, ne potra mai essere
maggiore, conoscendo ancora in questo
la casa delli signori del Fiesco, che
per la uicinanza dello stato, et antica
grandezza ha sempre hauuto nel popolo
honesta consequenza, et massime con
la intrinseca amicitia, che hanno con:
tinuamte tenuta con la casa Adorna

è tengono, et che con nuovi legami
si potrà alla giornata far maggiore.
Con la unione di queste cose fatta la pro=
tettione di Sua Maestà si verrà di ma=
niera a suscitar il fauore della fattion
popolare, ch'ella poi nelle occorenze co=
noscerà quanto augumento, et fauore
ne riceuerà in mare et in Terra, oltre
che come si è detto Sua Maestà col
tempo resterà perpetuamente arbitro
et moderatore di questa Città, et Republica
et hauerà essa, et che discenderà da lei
in eterno con tutta l'inclita Italia in=
sième ancora à tenere perpetua, et
continua memoria di glorificare il
santo giorno di questa resolutione. -

Il Fine

Relatione di Germania
dell'Ill.mo signor Tomaso
Contarini, ritornato dalla
Maestà dell'Imperatore.

stati e qualità loro

Li Regni, et stati dell'Imperatore non
sono sicuri dalli nemici, perche non
hanno fortezze fondate per Arte, ne
siti forti per natura, che li guardino.
Hanno due gran Potentati vicini, li Tur-
chi, et li Polachi, et tutti nemici delli
Tedeschi, li Turchi per la Religione
li Turchi per la Religione, et li Po-
lachi per l'emulatione antica fra
queste due nationi, et dalli confini
di Polonia in Bohemia non vi è

fiume, nè Valle veramente, nè bosco, che possa impedire l'ingres-
so, ne meno Terre fortificate dalla
parte di Ungheria, doue confinano
li Turchi non sono se non alcune
Piazze, le quali apportano più ti-
more, che diffesa, poiche altre stimate
più gagliarde sono state occupate
da Turchi.

Non sono ancora sicuri da Tumulti
de Popoli, perche non vi è affettio-
ne che li faccia obedienti rispetto
la diuersità della Religione, al
fatto odioso, che tiene, et a' Priuilegi
che non si osseruano.

Non vi sono forze da tenerli in freno

perche non ui sono danari per condur-
re gente da guerra. —
Non ui è buona intelligenza con i Pren-
cipi della Germania, che possino
darli aiuto. —
Non ui è diuersità, ne lontananza di
stati, per li quali tumultuando l'
uno si possi rimediare con le forze
dell'altro; poiche tutti conuengono
nella mala sodisfattione. —
Li Bohemi sono mal contenti, perche
sono aggrauati, et li loro priuilegi
non ricordati. —
Gli Vngheri restano mal contenti,
per esser priuati del gouerno del
Regno in maggior parte, et per non

havere la debita protettione, et dif-
fesa. —

Quelli di Austria si reggono quasi da per
se stessi, come quelli di Stiria, Carinthia
et Croatia, ma restano disgustatis-
simi, per l'Inquisitione introdotta no-
vamente, et per li danni, et rapine
che provano da Turchi giornal-
mente, à quali se ne fà poco rimedio.

Questi stati quasi tutti sono abondanti
delle cose necessarie al vivere, come
formento, Vino, Carne, Pesce, et
altre cose, et sono habitati da Signori
et persone ricche. —

Popoli per il più sono oppressi et in
certo modo mal trattati da quelli, che

dominano, sono inclinati alle com
modità, all'otio; et alla crapula

Bohemia.

La Bohemia del 1406. fu eretta in
Regno, che prima era Ducato, et 80. da
Carlo V.° Imperatore fu aggiunto as[.]
[.]ai à quel Regno; onde il Duca di
Sassonia, il Marchese di Brandem
burgh, et il Conte Palatino sono stati
feudatarij di quella Corona, per ragio
ne d'alcuni stati loro.

La Bohemia confina con la Moravia
Misnia, Lusatia, et Palatinato supe:
riore, si estende in lunghezza da
36 leghe et in larghezza da 28
dicesi essevi 36^m ville, et 781 fra

Città, et Castelli, ma non si creda siano tante —

Praga è Capo di tutte le Città del Regno, la quale participa del Monte et del Piano, non è fortificata, et è di Circuito posta sette miglia Italiane.

Vi sono tre qualità di habitatori, che fanno li tre Stati, cioè Baroni, Nobili, et Cittadini, gl'ecclesiastici non hanno autorità nelli Stati, il che loro auvenne quando si mutò la Religione al tempo di Giovanni Hus li Contadini sono del tutto servi —

Dicesi che la Bohemia può fare da 100.^{m} soldati à piedi, et sino à d

m/8 Caualli.

La Fanteria in Bohemia è quasi buona parte mall'armata, senza ordinanza, et non vogliono ui mancano Capi periti della Militia, et non vogliono obedire ad alcuno forestiero. Sono però animosi di natura et fieri, homicidiali, et crudeli nell'assassinare qualche d'uno, ma nell'affrontare che si vogliia difendere non riescono; sono però intrepidi contra la morte, et affatto la disprezzano.

La Caualleria è ben armata, comparisce con bella uista, et hanno del Paese Caualli atti à tal essercitio.

838

Li Bohemi non sono ben disposti verso sua Maestà, rende si molto austero, non si lascia vedere, non li parla, non intiene li Popoli, et li Nobili con buono spettacolo, et si aggiunge anco, che l'essecutione fatta contro il sig.r Barron Popel sia riuscita di molta molestia.

Al Regno di Bohemia appartiene la Slesia, la qual già fù data in feudo dall'Imperatore, la qual Provincia è longa 60. leghe, et largha 20. confina con il Regno di Polonia, con il Marchese di Brandemburch con la Lusatia, Bohemia et Moravia.

La

La Città principale di Sletzia è Vratis:
lauia, di circuito di tre miglia Italiane
forte, ben prouista d'Artigliarie
Munitioni e vettouaglie, et è Città
libera. —

Sua Maestà Cesarea non hà obligo
di mantenere pressidij, ne fare al:
cuna spesa in Sletia, ma non ne ca:
uà ne anco nulla di ordinario sussi
dio, se non mediante le Diette.

Non hanno obligo li Sletij di tenere
caualli se non per diffesa della Pro:
uincia, et per aiutare al Rè di Bo:
hemia, quando ne hà bisogno contro
Turchi. —

Al Regno di Bohemia appartiene anco

La Morauia, che è Marchesato, et è lunga da 28. leghe, et larga 18. confina con l'Vngheria, Polonia Sletia, Bohemia, et Austria.

La Città principale della Morauia è Olmmitz città picola, ma bella, ui è di mall'aere, per esser fondata, et circondata da Paludi.

Il Rè, et l'Imperatore non hanno entrata di Morauia, et non hanno obligo se non di diffendere la loro ragione, la quale è in manifesto pericolo per la uicinanza dell'Vngheria, et de Turchi; poiche non ui sono fortezze.

Nel mandare aiuto, ò sussidij straordinarij all'Imperatore fanno consiglio

li Stati, et la Nobiltà, e quello vien
Concluso nelle diete private, e li
mandano ...

La diversità delle Religione in
queste due Provincie causa, che
habbino l'animo alieno dal loro
Signore, che è Cattolico.

La Sletia, et Moravia l'ordine eccle
siastico hà voto nelle Diete, il che
non è in Bohemia ...

La Lusatia che si estende tra l'Albi,
et l'Odera, et trà le due Marche,
et trà la Bohemia era già parte
della Misnia; ma poi unita alla
Corona di Bohemia la cui Metro
poli è Gratz, e luogo detta Provincia

25. Leghe, et larga 15. nel governo,
et nelle altre conditioni è simile
alla Slesia, et alla Moravia. —

Il Regno di Bohemia soleua essere
elettiuo, ma l'Imperatore Ferdinando
fece abbrugg[iare] li loro priuilegi,
et hora si procede per uia di succes
sione stante li Maschi; dicesi esser
in Bohemia da 30.m Ville, et tra
Castelli, et Terre murate da 282.
Non ui è fortezza alcuna, soleua-
no confidarsi nelli passi serrati da
Boschi, ma hora sono aperti in molti
luoghi. —

Austria.

L'Austria detta da gli Antichi Panonia
superiore

superiore si divide in superiore et inferiore, la superiore contiene il Contado di Tirolo, l'Inferiore la Stiria, Carinthia, et il Paese di Lintz, ma per uera ragione si chiama Austria, dove è posta Vienna questa Prouincia è longa di Leuante a Ponente 38 leghe, et larghezza da ostro a Tramontana leghe 25. Sono in questa Prouincia due Città principali cioè, Vienna, et Haustat confina con l'Ungheria, Morauia, et Stiria

La Stiria è lungha 25 leghe, et larghezza 15. et confina con la Crouatia et con la Carinthia, la sua principal

Città è Gratz posta sul fiume Muehr. stà verso oriente assai del piano, et dall'altre bande è per lo più aspra, et montuosa.

La Carinthia è lunga miglia 15. et larghe 8. in 9. confina con la Stiria da Levante, e Settentrione, da Ponente, et mezo giorno con il Contado di Tirolo, e con il Friuli. è piena di laghi, et fiumi tra quali il più principale è la Draua; le Princi pali terre sono Vilaco, Clagenfurt, et san Vito.

Frà la Carinthia, et la Stiria giace la Carnia oue hà origine la Saua pae se infecondo, et secco. La metropoli

e Lubiana, et Lubecch, cioè il lago Cernich, che è hora pieno di acqua hora uà per uia di alcuni Boschi serue di lago, di Bosco, e di campagna, cioè si semina, pesca, et Vccella.

Il Paese di Lintz ha per principale Città la terra del medesimo nome, e lungho 13 leghe, et largo 6. confina con l'Austria superiore, Bauiera, Boemia, et Stiria.

Nell'Austria superiore ui sono cinque sorte di persone, cioè Clerici, Baroni Nobili, Cittadini, et Villani, e di questi ultimi non ne uien tenuto conto per non hauer uoto nelle Diete, et à loro

Dependono dall' Imperatore —

Li Clerici per che sua Maestà confe
risce li beneficij, Li Baroni, et Nobili
per li feudi, e li Cittadini per l'Inuesti:
tura, che pigliano il loro capo da sua
Maestà, quanto al rimanente viuono
come liberi. —

Li Cittadini eleggono il loro Borgo
maestro, et altri Officiali, si riducono
ne loro Consigli, maneggiano le
entrate, le Munitioni, Vettouaglie
et insomma tutto quello, che appartiene
al gouerno della Città, et tutto è
posto in mano loro.

Sono obligati tutti questi ad un Vn:
gheria ordinaria, che è d'ogni 100

fiorini

fiorini che uno hà d'entrata tenere un huomo armato à cavallo, per difesa della Provincia.

Vi è un'altra provisione estraordinaria la quale si caua per via di Dieta quando si fà congregare detta Dieta, e si domanda qualche donatiuo per la guerra contra il Turco, ò per altra causa, all'hora viene gratificato, ò della metà, ò di tutte l'entrate dell'anno, ma essendo una rinsa antica viene ad essere la 3.a parte delle vere entrate.

Li Caualli che si cauano secondo l'obli: go ordinario da queste Prouincie sono da 242. e quattrocento

propria ne dà 690. La Stiria 620

La Carinthia, 380. La Carniola con

il Contado di Goritia 560. et il Paese

di Lenz 377. ma non si ponno

ridure tutti in atto, perche quelli

che hanno manco di 100. fiorini

di Entrata dano fra loro un Cavallo,

il quale non si fa quasi mai.

La Contributione estraordinaria puo impor

tare hora 80.m hora 120.m fiorini,

et sua Maestà è obligata di spendere

questi danari, per la difesa delli con

fini

Vi sono l'entrate proprie di sua

Maestà, che dependono da Stati, et

non importano più di 300.m fiorini

Vienna

Vienna Città principale dell'Austria
è di forma quadrangolare, di Cir:
cuito di 3. miglia, e mezo Italiani,
et il Danubio vi passa vicino da 50.
passi, è posta in pianura, et se bene
non hà eminenza alcuna, che la possa
offendere; nondimeno ella si trova
Cinta di Colline, le quali occupate
dal nemico potria stendere il suo
campo per pianura dall'uno, et l'
altro Corno, et arrivare sino sotto la
fossa della Città, poiche non man
cheria ne Territorio, ne Legname
per trincerarsi, et fortificarsi.
Stà spianata di fuori, perche furno
rovinati li Borghi, che erano gran

dissimi del 1532 quando il Turco volse espugnarla.

Una parte della Città non è cinta di fossa, perche da quella vi corre il Danubio, che porta assai sicurezza massime essendo diviso in molti rami; ma perche con essercito potente del Turco facilmente si potria impadronire del fiume, et impedire del soccorso per acqua ò fabricando forti, o occupando alcuni forti in quella parte viene ad essere assai pericolosa, le altre parti sono circondate da fossi et in alcuni luoghi hà acqua sorgente, in altri è in tutto asciutta.

Hà muraglia per la maggior parte

Il Contado di Tirolo confina per tra-
montana con Baviera, da Ponente
con Grisoni, et per mezo di con l'Ita-
lia, e di lunghezza 38 leghe, et di
larghezza 25 in 30. le sue ricchez-
ze principalmente consistono nelle
minere di argento, massime à Suaz
et di rame delicato, e di sale che si cuo-
ce à Ala.—

Le Terre principali sono Insprich, Bol-
zan ove è la Camera, et il parlamen-
to, Bolzan celebre per le fiere. Ala
et Suaz hanno il territorio ricco
de formenti, e di Vini con Valle
piene di pasture, et Monti ameni
di Caccie, tra li altri Monti vi è

Marsberg

Mantovani longo 12 miglia, largo 3. il quale contiene 350 Parocchie, et 32 Castelli, nelli altri suoi confini verso l'Italia vi è Trento alla qual Città ha dato gran splendore il Concilio, l'entrate sono da un millione, et 200^m taleri.

Li diffetti di Vienna cioè della Piazza si riducono principalmente à questo che in diverse parti non vi sono Cortine se non di muraglia antica, et senza terrapieno, in alcune il terrapieno senza muraglia.

Sono alcuni Balloardi di terreno senza incrostatura di pietra, et perciò possono essere facilmente rovinati

dalle pioggie, et gli orecchioni delli
Balloardi sono picciolj, et non co:
prono le cannoniere. le difese delli
fianchi non guardano le faccie delli
Balloardi, et si estendono tanto in
fuori, che lasciano pocchissima distan:
za dalli suoi campi alla contrascarpa,
et per l'abbondanza del terreno, et
legnami, che haueria il nemico

Germania, et
sue qualità

La Germania è per natura di sè
forte hauendo alli confini fiumi, monti,
et acque che l'assicurano dalli vicini
dall' Italia l'Alpi, dall' Vngheria
li Monti dell' Austria, dalla Francia

il Rheno, dalla Fiandra diuerse
sorti di acque, di altri Paesi settentrionali l'oceano. ma doue confina con altre Nationi più aperta
è meno forti, come verso la Polonia,
et in Vngheria verso la Morauia
oue senza ostacolo ponno penetrare.

tre fiumi principali hanno la Germania: Il Rheno, l'Albis che nasce
in Bohemia, et il Danubio, oue
nasce in Donechelen, nel Turgaun,
ò Algaun, poco discosto da Furtemberg Città delli Conti di Furtembergh.

La Germania è diuisa dalla Francia
per il Rheno, dall' Vngheria per
il Danubio, da Polonia per l'oceano

il quale abbraccia molti Golfi,
et grandissimi spatij d'Isole
Pare che li Germani non habbino uni=
versalmente mescolato il loro sangue
ni altre Nationi, essendo quasi tutti
simili fra di loro, gli occhi Cerulei,
il pelo biondo, li corpi grandi, et
per impeto robusti —
Vi sono Prencipi, che hanno auttorità
grande sopra li sudditi, et città
Altre Città si gouernano come Repu=
bliche, et di qui auuiene, che vi è
un Capo cioè l'Imperatore supe=
riore à tutti di dignità, ma non
hauendo forze proprie non può
hauere grandi auttorità, di qui
l'a nco

anco nasce che più inspettabili so
lenti sono odiati, et abhorriti, et i
molti deboli sono ò dispezzati, ò poco
obediti. —

La Germania è lunga da Leuante
à Ponente Leghe 168. et Larga
da Ostro in Tramontana Legh.
140. —

Si deue fare gran conto de tutti li Prin
cipi della Germania, et particolar
mente de gli elettori, si potrà cauare
soldati dalli loro stati ancora, che
l'imperatore mouesse guerra et
che essi non concorressero uolonta
riamente non potria fare cosa di mo
mento —

855

L'elettore di Magonza è supremo Can-
celliere di Germania molto po-
tente, et hà buona entrata

L'elettore di Colonia è supremo
Cancelliere d'Italia, et hà dell'en-
trata molta possedendo di gran stato

L'elettore di Treveri è supremo
Cancelliere di Francia, hà anco
esso buona entrata, et possiede un
gran bel stato.

L'elettore presente di Magonza è
persona di molta auttorità, et il
suo consiglio è stimato molto sopra
gli altri, et nel parlare è grave,
efficace, et ottiene quasi tutto quello
che dissegna, ama sopra tutti gli

Austriaci

ne' [illegible]

che suole essere naturalmente negli
Tedeschi, ma è dissipatore senza freno
del denaro, però è astretto aggrava-
re li sudditi, et dargli molto mala
sodisfattione; non pensa, ne si applica
alli negotij del governo tempo-
rale, et di quelli del governo
spirituale non si cura; ma per questo
quanto alla fede è ottimo Cattolico,
et se egli volesse attendere alle cose
paci saria moderatore di tutta
la Germania. —

Li Elettore di Treveri è tenuto per
persona da bene, di bontà, et di Reli-
gione grave che supera gli altri
ma

ma di valore, et d'auttorità non hà

molta parte. —

Elettori secolari.

Fra gl'elettori secolari il Rè di Bohe

mia è il principale, ma adesso

è unito con la persona dell'imperatore

Il Conte Palatino e Capo supremo

di quelli che portano la vivande

dell'Imperatore —

Il Duca di Sassonia e supremo ma

resciale cioè giudice della Corte —

Il Marchese di Brandemburgh e supre

mo Cameriero —

Il Rè di Bohemia e supremo Copiero

et non da voto, se non in caso che

tre de gli elettori suddetti eleggessero

uno, et gli altri tre un altro —

Il Elettore di Sassonia è unito assai con Cesare; per havere riceuuto li suoi antecessori quella dignità di Elettorato da Carlo Quinto quando la tolse al Duca Giouanni federico, et la diede à Mauritio, et nell'admi nistratione hora è molto obediente à Sua Maestà, et era occupato per mezzo à guadagnare de gl altri —

Il Elettore di Brandemburgh per causa dell'Arciuescouato di Magdemburgh resta molto disgustato non uolendosi dare à Lui la Sessione nella Dieta, per esser Heretico et

et usurpatore di quel Vescovato.

S'aggiungono anco le differenze per causa del Vescovato di Argentina, per parte del quale è occupato dal Nipote dell'Elettore, et dall'Imperatore non sono favorite le sue pretensioni di Brandeburgh, come egli vorria.

Il Conte Palatino per la religione, che è reputata di quella di Calvino, per essere in certo modo unito con li Stati di Fiandra, per haver contratto parentado col Conte Mauritio di Nassau, per non haver ancora ottenuto l'Investitura, et per non havere voluto obedire a gli ordini, et impositioni Imperiali.

ma governandosi quasi con consiglj
separati da gl'altri si stima in tutto
alieno dall'Imperatore. —

Altri Principi. —

Il Duca di Baviera resta mal con-
tento del Rè di Spagna, per non
hauere mai uoluto leuare li presi-
dij delle terre dell'Arciuescouato
di Colonia, et perciò ha hauuto
a dire di volersi unire con gli altri
Principi di Germania, [illegible]
[illegible]berto —

Frà li Principi Ecclesiastici l'Arciues-
couo di Salzburgh si può dire, che
sia il primo d'entrata, dignità, et
stato, et è anco primate di Germania

adesso, che l'Arcivescovo di Magde=
burgh è occupato da un Heretico
Fra li Prencipi secolari che non sono
Elettori il principale per stato, et
dignità è il Duca di Baviera.

Il Lantgravio d'Assia è gran Pren=
cipe, et il Padre del presente era per=
sona di grand'auttorità appresso
gli altri Prencipi. —

Il Duca di Cleves, o Giulich è gran
Prencipe, che possiede gran stato,
et ha molta entrata, ma le cose
sue sono intricate per essere incapace
del governo. —

Terre Franche.

La maggior parte delle Terre

866

franche hanno poco dominio et iurisdizione fuori della propria Città; et la loro auttorità si esten de entro la mura —

Entrate d'alcune sono di importan za, le quali cavano la maggior parte dalli Dacij, non hanno troppo gran spese, che eccedino le forze loro facendosi le guardie dalli proprij Cittadini —

Se occore fare qualche spesa come de Tributi nelle contributioni delle guerre mettono gravezze secon do le loro facoltà, et ne cavano il danaro che hanno bisogno —

Fra queste Terre franche Argentina,

Augusta

Augusta, Vlma, Norimbergh, et
Lubecca sono molto ricche et po-
tenti. ma vi sono delle Terre franche
92 tra quali 24 sono le prin-
cipali.

Nelle Terre franche si trovano diverse
forme di governo, et se bene tutte
participano del popolare nondimeno
la plebe vi ha auttorità onde in
alcune li Nobili non hanno alcuna
parte in altre li Cittadini, et Artefici
sono mescolati

Hanno le Entrate maggiori delle
spese, et le governano bene, viuo-
no parcamente nel publico, et nel
privato stanno senza pompa

869

Il governo è popolare, perche nō vuiè alcuno, che sia Illustre, ò nobile, ma hanno ben certi ordini da ottimati con li quali amministrano la somma delle cose, le quali sono pochi, et restano senatori in vita Hanno per fine la conservatione della libertà non si curando troppo d'amplicare, ò accrescere il loro stato.

Ha cadauna le sue monitioni, vettovaglie, Armi, Artiglieria ben preparata, e tenute con grandissima cura, et in gran quantità, il che fanno per il desiderio che hanno di diffendere la loro libertà. —

Sono reccomandate particolarmente all

nel Arcipelago; il quale le pro

tegge, i sono riguardate dalli Pren

cipi rispetto al timore che l'uno

ha dell'altro; ma se li Prencipi

confinanti volessero impedire il co

mercio, et le Vettovaglie si fariano

tutte affatto cadere.

Relatione de Prencipi et Terre franche a Cesare.

Questi Prencipi non amano, ne sono ben

affetti verso l'Imperatore, per la

diversità della Religione, per esser

stati offesi molti di essi dalla Casa

di Austria al tempo di Carlo V.° per

la grand' invidia, et odio, che

poriano alla grandezza di questa fa-
miglia. —

Il Conte Palatino Elettore resta molto
disgustato di sua Maestà, prima
per la molta instanza, che ha fatto
di non havere l'investitura; la quale
l'Imperatore li voleua dare però
con conditione, cioè che le difficoltà
tra esso Elettore, et il Duca Riccardo
suo zio fussero giudicate dalli
Imperio; ma egli non volse accon-
sentire, dicendo, che li bastaua la
Camera di Spira per giudicarle. —
Essendo l'Imperatore risoluto per ha-
uere introdotto il Caluinismo in
luogo del Luteranismo per hauer per

anco che la sorella del Conte Mauritio di Nassau.

Terzo per collegarsi con stranieri, cioè con li Stati.

Quarto per haver mandato gente dalli suoi Stati in Fiandra contro il Rè Cattolico, et in Francia contro la Lega, se bene l'Imperatore havesse ordinato altrimente.

Quinto per esser stato ricercato con grand instanza di venire alla Dieta, et non essere comparso; ma questo mal'animo viene dal Avo del presente Elettore che visse al tempo di Carlo V.° perche domati li nemici da Sua Maestà per essere stato dipendente dall'Imperatore

lo dispiacesse, et con certe dimostrationi
ni faceva palese il poco conto, che ne
teneva.

L'Elettore di Sassonia è ancora
fanciullo, ne di lui si può dire cosa
certa, l'administratione che è il
Duca Guglielmo di Weimar Duca
di Sassonia si mostra pronto a' servitij
per Sua Maestà, ma lo fà per gli in
teressi suoi, cioe per havere havuto
la confirmatione dell'administratione
da Sua Maestà quando succedesse
la morte delli figliuoli, ò fratelli,
che sono in tutto 3, al presente
sperava d'essere introdotto alla
successione, ma per essere de posteri

di quelli che furno offesi da Carlo V.°
Non pare, che possa fidarsi ne dell'ani-
mo, ne delle promesse:—

Il Duca di Baviera per l'emulatione
antica fra queste due Case di Bavie-
ra e d'Austria non può havere troppo
buona volontà verso Cesare, ne può
desiderare la sua grandezza, per esser
il stato di quel Duca quasi del tutto
circondato dalla Casa d'Austria ma
perche confina con li Prencipi che
non sono Cattolici bisogna che man-
tenga almeno in apparenza buona
dispositione, e rispetto a Sua Maestà
li altri Prencipi universalmente
si può dire sono mal disposti verso

874

l'Imperatore, per essere questi ... di contraria religione, et per nõ hauere troppo comercio con sua Maestà stanno essi alli suoi ... et comparendo poiche volte alla pre: senza dell'Imperatore, et se vi vengono alcuni non restano punto sodisfatti della seruitù di Sua Maestà.

I Prencipi ecclesiastici hanno maggiore inclinatione à Cesare, et mostrano prontezza di contributione nelle Diete.

Le Terre franche desiderano la con: seruatione dell'Imperatore per rispetto delli Principi, che non ostano né occuparle, né offenderle, et ...

Sogno

delli aiuti della Germania nelle
guerre, che faceva hora contro
il Turco, et hora contro fran
cesi; e questo ancora li giovava
per un altro fine, percioche in
tal modo metteva un freno alli
Pontifici, per il quale li poteva im
pedire di difenderli, et levarli ancor
et dividendosi la Germania pacifi
camente poteva sperarla, senza
temere —

Un Imperatore che fosse zelante, et
ardente nella fede catolica, potria
darli gran vigore, et augumento
ma con difficoltà, perche il bisogno
che hà di questo, et quello lo constrin

[illegible] dissimulare molte cose per sodi-

-disfattione à tutti essendovi [illegible]

cipi grandi, et persone ricche d'

ambi le parti, et conferendosi [illegible]

parte delli officij principali à quelli

della contraria Religione.

I Principi cosi cattolici come He-

retici si trattengono l'uno con l'altro

per il bisogno, che hanno tra loro

di Amicitia, che non si mostra tro-

po sotto velo di religione, et [illegible]

officij principali si danno à gl'He-

retici, onde non si usa la debita dili-

genza in fare restituire le chiese

usurpate à cattolici, et questo per

timore di dare sodisfattione à gli Heretici

per valersi delle loro forze, et de beni temporali hà apportato grandissimo danno alla fede Cattolica.

L'Imperatore passato haueua bisogno di tutti, perciò non si può promettere gran cose del Rè di Spagna, però era necessario à sodisfarli in molte cose, et in altre dissimulare.

Il Duca di Bauiera non admette altro essercitio nel suo stato, che la Religione Cattolica, ma questo è pregiudicio appresso à li altri Prencipi, et massime appresso gli elettori, et questo saria un impedimento à quel Duca per l'Imperio quando vi pretendesse.

Li Vescovati non si ponno dare in Germania se non à chi può mostrare grado di Nobiltà, et di Titolati nella sua stirpe, et parimente li Cannonicati, il che fu introdotto à buon fine per interessare li Nobili, et con il mezzo loro mantenere la Religione questi ordini hanno fatto perdere molti Vescovati; perciò che non vi essendo persone Cattoliche, che habbino tanti requisiti di Nobiltà sono stati datti à gl'eretici che haveuano quelle conditioni :~

Li Turchi admettono la diversità della religione in quelli, che governano anzi havendo esclusa la facoltà di

disputare, et contendere con parole
nella loro setta hanno estinto quelli
semi, che in qualche modo potesse=
ro dividerlo, et havendo spogliati
li sudditi dell'armi, et dell'auttorità
non hanno anco lasciato luogo alla
diversità della religione, che possa
partire alcuno sinistro, ò mal affetto.
Vna cosa fecero gl'Heretici, che pare=
va oppurtuna alla Religione Catto=
lica, et fù, che lasciando edificati
i tempij, eretti gl'Altari, fermati
l'imagini, et la forma degli habiti
sacerdotali, gli ornamenti delle
chiese, il splendore degli lumi, li
quali essendo così conformi alla

nostra religione, et già erano insti-
tuiti instromenti per allaqueare li
popoli, li quali pascendo gli occhi
di questo culto esteriore facilmente
admetteuano li dogmi, che à questo
non repugnano, che se hauessero fatto
al contrario li popoli non haueriano
sopportato tanta alteratione

Hanno fatto come quelli, che vogliono
leuare uno stato libero, che lascia-
no li Tribunali, gli ordini de Magistrati
e le leggi della Giustitia, et con questa
specie di libertà trattenendo li po-
poli hanno introducendo quella forma
di gouerno, che si hanno presuposto
In altra cosa hanno fatto li Catto-

che hà stabilito ciascuno li Lutherani
molti con religione si fece fare
la confessione Augustana nella
quale si unirono tutti, et crede
vano almeno esse conforme alla Reli
gione Cattolica, il che hà causato
che si sono assai più ristretti, et
congiunti insieme, che se fossero
stati lasciati liberi si seriano divi
si in più sette, et seriano stati
meno duri nelle loro opinioni, et
ciascuno contendendo con l'altro ha
veria approvato la distruttione di
se medesimo, che così si sono più
fortificati per l'unione. —
Il modo d'unire le Provincie nella

uerità puo essere; o instruendo
li popoli non si può predicare,
perche li Prencipi non tutto lo per
mettono. —

Alli Principi difficilmente si può par
lare di questa materia onde si vede
non vi essere altra strada, se non
di fare, che si accordassero li Pren
cipi Cattolici, et gli altri, che alla pre
senza d'alcuni si disputasse per huo
mini dotti dell'una, et dell'altra parte

La Diversità della Religione indeboli
ce assai la Germania, perche quelli
della contraria religione si uniscono
con li Cattolici, et li cattolici mal
convengono tra di loro —

Vi è difficultà ad usare le forza con-
tro quelli, che non sono cattolici in
Germania; perchè l'Imperatore
per se solo non lo potria fare; et
altri Prencipi per varij rispetti non
l'aiutariano, et li Prencipi di Ger-
mania non lo approveriano, perchè
non piaceria loro, che l'Imperatore
si facesse troppo grande. —
Vi è mala dispositione in Germania
universalmente contro la chiesa
Romana, pretendendo cosi li heretici
come li Cattolici, che la chiesa Ger-
manica debba poco dependere dalla
Romana, nel conferire li beneficij,
et nelle altre cose, che occorrono. —

Tutti li Vescovi uorriano nelle loro
Diocesi hauere la auttorità che
il Papa tiene, et che non potesse poco
ò niente comandasse à loro.

Vorriano anco molti Vescovi, et Sig.ri
ecclesiastici essere padroni assoluti
delli loro stati disponerli à modo loro
et fargli hereditarij

Vi è una mala uolontà, anzi odio gran
de di tutti li Principi, et popoli in
stia contro le persone religiose causato
in gran parte dalli mali costumi
di essi religiosi.

quelli della contraria religione dico
no non recusare un Concilio ge
nerale, ma uogliono, che sia libero

quattro condicioni.

La prima che la semplice parola di Dio sia giudice, et non traditioni humane.

Seconda, che il Papa sia tenuto ad obedire alli Decreti, che fussero fatti in atto Concilio.

Terza, che li Vescovi, et Prelati siano liberi dal giuramento dato al Papa, acciò più liberamente possino dire la propria opinione.

Quarta, che li Principi potenti habbino Voto.

In Colloquio di huomini dotti di tutte le Nationi, con l'intervento de gl' Ambasciatori di tutti li Principi, savio

stato gioueuole più che il Concilio; si

che con la destrezza, et con la per

suasione gli haueriano astretti, et

potuti ottenere molte cose et risecare

le difficoltà, et acquietati gli animi

si haueria poi potutto conuocare il

Concilio con maggior frutto, et utile

della Christianità tutta. —

Entrate, et spese della

Germania.

La Germania non ha alcuna rendita

in commune, ma tutte sono de Pren

cipi particolari, ha solamente ogni

circolo la sua Cassa, nella quale

si tiene danari per pagare soldati

mandare contro il Turco, o per

Di qui nasce che bisogna eleggere Imperatore Prencipe cosi grande che per se stesso con le rendite di suoi stati sia bastante à sostenere la dignità dell'imperio: onde sono molti Prencipi in Germania che non si curano di esser Imperatori, perche sanno o che non potriano mantenervi nella spesa, overo sariano disprezzati, et per questo rispetto si è conservato lungamente l'Imperio nella casa di Austria.

Delle forze della Germania et sue qualità

Le forze della Germania sono veramente grandi et principalmente quando sono unite, perche è piena di huomini feroci, et dati alle armi è copiosa di Caualli, et hà tutte le cose necessarie per far guerra, ma è difficile unirle per la differenza et gara, che è tra Prencipi.

Si è conosciuta in parte la grandezza della Germania nella Lega de Smalcalda, della quale furono principali il Duca Giouan federigo di Sassonia, et il Lantgrauio filippo di Asia, oue questi Prencipi insieme con li Collegati della confessione Augustana hebbero un essercito

che hebbe realissimo che passava
130^m soldati tra cavallaria et fanta
via, oltre l'essercito che hebbe
Carlo quinto favorito di alcuni prin
cipi Cattolici; —

Secondariamente per la lega di Sue
bia quando scacciorno il Duca
Childerigo di Wirtembergh a
tempo di Massimiliano secondo
dell'anno 1566. quando fu preso
Segheto da Solimano Imperatore
de Turchi. —

La Germania per la sua gran
dezza viene stimata da gli altri
Prencipi grandi, et ogn'un pro
cura di haver qualche dependenza

ò qualche Pentionario.
Il Rè di Spagna ne soleua hauere molti, ma adesso ne hà pochi, sapendo che quando uorrà spenderci gli haueranno dati delli soldati à bastanza.
La Corona di Francia tiene buona corrispondenza con l'Elettore Palatino con il Duca di Virtemberg, et con altri, et per l'odio che hanno à Spagnuoli il Rè non hà potuto guadagnarseli, et soleua spendere il Rè di Spagna in simili prouisioni ò pentioni annue da 800^{m} fiorini.
Non si ponno unire queste forze se non per uia di Diete, et queste portano

seco. Longhezza, et difficoltà gran-
de alle uolte per la diuersità delle
querelle, che uengono fatte per l'
interesse de molti.

Fantaria.

La fantaria di Tirolo hà fama
d'essere buona, et di quella Pro
uincia, ò Contado se ne può cauar
assai.

Dicesi che la Germania potria fare
da 200. fanti, et de più esperimen-
tati 120.m

Conseruano la loro ordinanza, com
battono con ualore, et si pongono
da se stessi in ordinanza, si che
pare che naturalmente lo sappino

fare.

Vaglione più nell'adoperare la picca che l'Archibuggio.

Osservano esquisitamente gli ordini havendo un libro di detti ordini composto da Lazaro Swendi Colonello di gran nome, et stima appresso Carlo quinto.

In insegna si intende di 500. paghe ma li soldati non passano 300.

La paga del Corsaletto è di 5. scudi il mese, ma molti sono avantaggiati perche li capi danno alle persone segnalate 10. et 15. scudi.

La paga delli Archibuggieri è di 3. scudi e mezo, et quattro al più.

Spesso si rivoltano contro il loro colonello

894

quando non usa modo di comandar=

gli conforme il loro costume, et na

tura. —

spesso si voltano contro il Principe quan

do non hanno le paghe a tempi de=

biti. —

Il rigore è necessario quando erano. ma

conviene anco la destrezza quando

non possono essere imputati di errore,

et si vuole condurgli a qualche impresa

difficile. —

Bisogna che il Capo loro sia d'essere

in opinione di osservare la sua pa

rola; che in tal maniera le spegne=

ria dove bisogna; che vadino così il

Marchese di Borgaun ha questo nome

et

et lo confermò quando fece ogni
sforzo acciò che fosse soccorso Comar
doue erano stati mandati li suoi
soldati con promesse di soccorrerli
come fece.

Menano Donne, et li figliuoli alla
guerra, il che si dice, che li faccia
più arditi, et più forti, douendo diffen:
dere la prole, et le cose sue, ma
sono di tanto impedimento et ren:
dono il soldato effeminato, et molle,
che sono causa di molto danno.

Li frutti si pagano secondo li serui:
gi, che hanno fatto in altre guer:
re, et secondo l'esperienza et
che hanno ben seruito, il che si

conosce dalle patenti, così si
pagano in modo che occorre ben
spesso di dare à un soldato
dieci fiorini per paga, et per
questo li pagamenti sono così ec-
cessivi. ——

Cavalleria.

La Cavalleria di Cleves, Franco-
nia, Sassonia, et Sveria è sti-
mata la migliore. —
La Cavalleria Unghera è spedita
La Tedesca è grave, la Polacha
uale assai, et se queste forze
si congiungessero insieme potriano
dare grandissimi trauagli à Turchi. —
Nelle rotte date à Turchi la Cavalleria
Thedesca

Thedeschi hà hauuto quasi sempre
il vanto, poiche nè alli archibuggi
nè li caualli, nè li soldati Tur=
cheschi sono atti à resistere. —
i Caualli per il strepito si disor=
dinano, et si mettono in fuga, et
li soldati à cauallo essendo di=
sarmati et usando principalmente
la lancia non possono nè diffen=
dersi nè offendere.
La Caualleria Tedesca si mette in
battaglia in grossi squadroni, et
non in piccole squadre, qual modo
è usato da Fiamenghi, Spagnoli
et Italiani, et questo da Francesi
il che pare meglio, percioche

molti combattono secondo quest' ordine, et secondo quello, che sono dalle dette prime fille.

Danari.

In Germania vi sono molte Casse ricche, et molte terre ricchissime, et le piazze principali hanno traffico grande, ogni uno attende ad accumulare Danari, et quelli che non sono Nobili, ò persone Illustri ne acquistano gran copia; poiche non hanno occatione di spendere come hanno li grandi li quali spendono largamente, ma quando una di queste Case è salita à ricchezze straordinarie compra

titoli

tuoli, e giurisdittioni, et mentre
uuole essaltarsi cade, et si precipi:
ta, percioche con queste dignità
si accompagnano spese, si lasciano
li traffichi, et l'entrate non
suppliscono, si fanno de debiti, et al
fine diuentano poueri.

Gli erarij de Prencipi sono in gran
parte esausti, per le spese imoderate
che fanno ordinariamente.

Gli erarij delle Città franche
sono la maggior parte ben proueduti,
ma il danaro difficilmente si caua
da loro, per ualersene in occasione
di guerra o per altro seruitio
publico, percioche le città non

700

possono esser aggravate se non da se stesse. —

L'Imperatore ha cavato per la Dieta della Germania sei milioni d'oro, et per aiuti particolari più di un millione.

Dal Regno di Bohemia 3. millioni, dall'Inghilterra, et dall'Austria hà cavato più agiuto di gente, che di danari, con tutto ciò che non habbino mancato di pagare ancora delle gravezze de danari. —

Monitioni.

In Germania vi è commodità di fare assai polvere, essendo la terra (massime in Bohemia) asciutta

et

et netta di humidità

però in Praga se ne fà della buona

si come se ne fà di migliore in

Argentina, Norimbergh et in suetia.

la polvere di Bohemia è più lustra

et netta, e però non lascia tanta

feccia nell'Archibuggio come fà

l'altra.

Arteghiaria

In Germania si troua gran copia

di Artigliaria, et principalmente

cadauna Città delle Terre franche

ne è fornita, si che non solo bastino

per la diffesa, ma sopra auanza

ancora, la quale Artigliaria viene

molto ben gouernata, si come anco

gli altri stromenti bellici, et partico

larmente frà gl'altri Prencipi viene

stimato l'Armamento dell'Elettore

di Sassonia à Dresdem, oue è

la sua ressidenza, il quale per

la qualità è eccellente, et per la

quantità marauiglioso.

Vettouaglie

La Germania è abondantissima

di formenti, di Biade, Carne et

altre cose necessarie al uiuere, ma

per l'uso della Ceruosa si consu

ma gran quantità, et d'orzo.

Capitani

Il Conte di Hardech nel Consiglio

era giudicato di molta prudenza, ma

non

non tanto nelli opere, auido del Danaro,
et appetente sopra modo di arricchirsi
per ogni uerso. —

Quando fu mandato alla diffesa di Gia
uarino fu dubitato in qualche mo
do della sua auttorità, et uirtù, ma
per le dipendenze, et fauori, che
haueua fu gratificato, et in tali affari
importanti nelli quali gl'errori non
si ponno correggere, si deue haue
re in consideratione ogni minimo
sospetto, che nasca. —

Il Sig.r Baron di Tiffenbac Capitanio
nell'Vngheria superiore hà lunga
mente militato in quella Prouincia
ma con uaria fortuna nelle guerre

nostrate, et in questa hà acquis-
tato Gilec, et altre fortezze di con-
siderratione, è stato imputato d'essere
auaro, rapace et troppo rigoroso,
per la qual causa fù molto odiato
da gli Vngheri. —

[Pa]lfi è assai amato da gli Vn-
gheri, è ardito, ma presupone
troppo, et non uuol credere al parere
d'alcuno, et in Campagna mostra
gran valore ma per diffendere,
et offendere fortezze non hà tanta
pratica. —

Nadasti è stimato valoroso, et Capi-
tano molto esperimentato delli luo-
ghi, et siti, è prudentissimo, et

molto informato del Combattere delli Turchi, ma per essere di diversa religione non è tanto rispettato dall'Imperatore, et d'altri Cattolici.

L'Imperatore è alienissimo dall'essercitio dell'Armi, et si credea andasse in persona alla guerra.

L'Arciduca Ernesto è più atto à gouernare li stati in tempo di pace.

L'Arciduca Matthias ambisse le cose grandi, ma non hà capacità di maneggiarle.

L'Arciduca Massimiliano hà gran core, et ardire, ma non bene munito con le forze, ne regolato con la

ragione. —

De gli Elettori non vi è alcuno, che sia habile ad essercitare il carico di Generale. —

Il Duca Francesco di Sassonia è assai stimato, per essere stato in Francia, Fiandra, et in Ungheria oue hà fatto qualche proua.

Il Prencipe Christiano d'Annault è in buona consideratione di Capitanò, mà perciò non hà seruito l'Imperatore nella guerra. —

Il Duca di Wirtembergh è stato in Francia, et in Inghilterra, et si crede sarà Capitano di un essercito quando però gli Heretici facessero

guerra

guerra à Cattolici.—

Il Conte Carlo di Mansfelt è il più esperimentato, et riputato Capitano, che sia quasi in Germania, hauendo sempre essercitato la militia in Fiandra, et in Francia; in Francia si accampò con le sue genti à Fronte dell' inimico con tal giudicio, et con tall' arte, che se bene era ne gl' alloggiamenti non haueà da temere, fà professione di fare Castramentationi, et forti principalmente contro la Cauallaria; stima più la fanteria, è rigoroso castigando con seuerità, è risoluto, pratico, facile da trattar seco et affabile.

ma non ama che sia contradetto
alla sua opinione, hà giuditio
nell' espugnatione delle terre, et
nel fortificare è intelligente, ri-
cerca le provigioni abondanti,
et massime quelle del danaro,
et hà fama, che non manchi al
servigio del suo Prencipe, non
hà gran discorso ma buon giuditio.
Il Marchese di Borgaw hà dispo-
sitione attissima alla guerra e di
corpo fortissimo, tolleratissimo delli
incómodi, et delle fatiche, mangia
à desinare mediocremente, et
à cena poco, ò niente, beve acqua,
dorme quanto vuole, ma travaglia
poi

poi così la notte, come il giorno.

Hà desiderio di acquistare nome, et esperienza nella guerra, è ardito, intrepido, et volentieri è il p.o a mettersi nelli pericoli, ma con raggione, è osservatore della parola anco ad ogni minimo soldato, et per questa causa viene seguitato, et obedito dalli soldati, è giovane et se haverà buona fortuna sarà ottimo Capitano.

Delle forze della Germania, delle quali si va prevalendo l'Imperatore.

Le forze della Germania sono tali, che

l'Imperatore non se ne può servi:
re à fare imprese, se non per via
di Diete, ò di leghe.

quella delle Diete è lunga, et porta
seco molti impedimenti; quella
delle leghe è difficile, perche li
Principi, et le città concorrono mal
volentieri à tal unione, se non
quando havesse à risultare à
beneficio commune della Germa:
nia.

Difficilmente si può fare l'unione,
perche se gli acquisti fossero di Cesare
quelli della Germania non vorriano
à spese proprie fare grande, quello
che desiderano debole.

se fossero communi dell'Imperio l'Imperatore non vorria impiegare il suo danaro le sue forze, et le sue fatiche, per rendere più difficile il maneggiare l'Imperio perche quanto più ui fosse di ragione dell'Imperio fuori di Germania con tanto maggior rispetto bisogneria, che l'Imperatore procedesse. —

Sia l'Imperatore debole, o potente non può maneggiarle, perche la potenza è troppo temuta, et la debolezza sprezzata, come si è visto l'essempio de molti Imperatori: —

Le forze sono grandi come si è detto

ma le gran machine hanno gran
difficoltà nel muouersi, et l'Impe:
ratore uolendosene seruire hauerà
da superare molti impedimenti, l'
auttorità sola non basta, perche
quando non ui è modo di farsi obe:
dire si ascoltano li comandamenti,
ma non si essequiscono, et quando
le forze saranno mosse à mante:
nerle unite si trouerià difficoltà
non minore, poiche alcuni partiranno
per qualunque causa dall'essercito,
altri non finito il tempo secondo
l'obligo non uorranno continua:
re il seruitio; altri facilmente
diuenteranno inutili per essere gente
im:

impaciente

soglione le forze con facilità congiun-
gersi per l'assoluto imperio, che
il Prencipe habbia sopra li sudditi
et soldati, come si uede nel Turco
et Moscouita, ò per il grand'amore,
che li soldati portano al suo Capitano
ò li sudditi al Prencipe, et di questo
non saprei trouare essempio tra li
Prencipi moderni, tale soleua esser
il Regno di Francia, ma ogn'uno
uede come hora si troua l'Impe-
ratore, il quale non hà imperio
assoluto, ne meno è amato tanto,
quanto che basti dalli Vassalli, anzi
per uarij disgusti piu tosto mi è

occasione di mall'animo. —

A mantenere queste forze vi bisogna molto danaro, et cadaun Prencipe, et Città franca, che manda soldati finito il tempo dell'obligo non vogliono indursi à spendere di avantaggio, et l'Imperatore per se non può supplire alle spese. —

Bisogna che la guerra sia giusta, et necessaria, et che si tratti della salute dell'Imperio se si vuole che le forze della Germania vi concorrino; poiche la guerra del Turco tanto giusta, che non era per propria diffesa tanto pericolosa, che

si correva rischio di perdere parte della Germania tanto grande, che si trattava del Regno di Ungheria nondimeno con grandissima difficoltà aiutò l'Imperatore.

Consigli, et Comitij

Nelli Comitij, ò Diete di Germania l'Imperatore passato provedeva, con grandissimo vantaggio, per le cose sue; per ciò che non usava l'auttorità per movere li Prencipi à contribuire, et aiutare; non usava la dolcezza per stare rettirato, et con maniera in questi paesi usata.

Cinque ordini entrano nelle Diete. il p.o è de gl'Elettori, il secondo di

Prencipi secolari, il 3.° de gl'ec=
clesiastici, il 4.° de' Conti, et Baro=
ni, il quinto delle terre franche,
ma di tutti questi si formano sola=
mente trè uoti de gli elettori, et de
Prencipi, et delle Città libere chia=
mate franche :—

Pochi Prencipi uanno in persona
alle Diete, ouero ui uanno tardi,
ouero mandano li suoi Agenti con
conditioni così limitate, che bisogna
per risoluere le difficoltà, che occor
rono —

Fanno gran spese per il comparire,
et per stare à queste Diete, et per
ciò fanno instanza di partire auanti

la determinatione delle reque.

Propponqono materie di pretendenze particolari, mettono accanti la cosa della Religione, sopra la quale ogni parte hà da eleggere i suoi grauami, et queste impediscono le più importanti, et le più communi, et se si delibera alcuna cosa l'essecutione è tarda, et difficile da farsi.

Le Diete sono piene di difficoltà, nelle quali risecato un dubio subito ne risorge un'altro più arduo, et difficile del predetto, et la Camera Imperiale ha carico dell'essecutione.

Del Regno di Ungheria.

Soleuo essere il Regno di Ungheria

grandissimo, et potentissimo per hauere conquiunto la Dalmatia, Croatia, Schiauonia, Seruia, Bossina Transiluania, Vallachia, et Bulgaria, ma adesso quasi tutte queste prouincie sono ridotte alla potenza, et protettione del Turco.

Il Paese è abondantissimo di tutte le cose necessarie in tanto, che ne communica à gli altri Paesi uicini.

La Città principale è Buda, doppo la perdita della qual Città l'Imperatore è solito conuocare la Dieta in Possonia.

Gl'Vngheri sono stimati ordinariamente crudeli, Auari, mancatori della sua parola così uerso il suo Rè,

com

come uerso li particolari, nell'aspetto
et nelle Vesti asimigliano Turchi
Sono patientissimi delle fatiche, sono
stimati buoni soldati da fare imboscate
et scaramuccie; ma non osseruano
ordinanza ferma.

Essendo unite tutte le forze di quel
Regno poteuano fare 100.m fanti, et 60.m
caualli, ma adesso potria à pena fare
la parte, che è possaduta dall'Impe
ratore 20.m fanti, et 10.m caualli.

quando il Rè, ò alcuno delli figliuoli
ua in persona alla guerra sono
obligati gli Vngheri, che hanno sig.rie
contribuire otto fanti, et quattro
caualli pagati per ogni 20. sudditi

che hanno, et quando vi và al-
cuno minore 5. fanti, et 3. Caualli,
nel resto li Nobili sono tutti essenti. —
L'Entrate che caua l'Imperatore
sono principalmente delle minere,
le quali ascendono con l'auantag-
gio, che hà sua Maestà à 400^{m} fio-
rini con le tricesime, che è un Datio
per il quale si paga un fiorino,
e mezo per ogni Bue. fiorini 80^{m}.
Delle Cessioni de Contadini fiorini
80^{m}.

Vna Cessione si intende una Casa
con tanto terreno, quanto può la-
uorare un huomo, et di questo
paga 2. fiorini l'anno.

quello

quello che bisogna di estraordinario
si caua per uia di Diete, et tutto
il carico è posto sopra li Villani.—
Gl' Ungheri restano mal sodisfatti dell'
Imperatore, principalmente, perche
sono mal difesi, et perdono sempre
li loro beni usurpati dal Turco, et
dicono ciò auenire per tenere sua
Maestà più conto della Germania,
che della Ungheria, perciò che quando
li Rè habitauano in Ungheria non so-
lamente si diffendeuano da Turchi,
ma molte uolte otteneuano segnalate
uittorie.—
Si aggiunge che l'Imperatore Ferdinan-
do uolse che quel Regno non fosse

elettivo come era sempre stato, ma hereditario, del che sdegnati gl'Ungheri ogni altro Prencipe desiderauano, che alcuno della casa di Austria.

L'Imperatore resta anco mal sodisfatto delli Ungheri, perche quel Regno è stato causa, che li suoi precessori, et sua Maestà al presente habbi impegnato delli loro stati, et habbi speso quanti danari habbi potuto cauare da loro sudditi, per difendere quel Regno, et nondimeno gl'Ungheri si sono mostrati poco obedienti, et poco pronti à contribuire nelli bisogni, benche in questa ultima guerra pare, che habbino fatto assai.

Il Regno

Il Regno di Vngheria si estende per occidente sino all' Austria; per oriente sino al mar negro; per settentrione sino alla Polonia, et per mezzo dì sino al Mare Adriatico.

Le Piazze principali dell' Vngheria sono Agria, Taccai tolte al Transiluano da Massimiliano Imperatore Comar, et Ouuar piazza picciola sui li confini della Boemia facile ad essere presa.

Vi è poi Possonia nell' Inferiore et Cassouia nella superiore, che sono Città nominate, ma non sono però troppo forti.

Gouerno, et auttorità dell' Imp.re

424

l'Imperatore non comanda alla Germania, ma la gouerna per via di Diete, le quali non prima può intimare che non habbi hauuto il consenso della maggior parte de gli Elettori, et bisogna, che dal tempo della publicatione il Prencipe della conuocatione vi siano tre mesi, et l'officio di Sua Maestà è proporre le materie, et procurare che le deliberationi siano fatte à beneficio commune.

Se l'Imperatore vuole ottenere alcuna cosa nelle Diete è necessario, ò che si faccia grati li Prencipi, et li Stati dell'Imperio, ouero che sia tanto potente

rotente, che per timore lo compiac:
uno. —

La via del timore conveniva à
Carlo V.° quella della gratia à Massi:
miliano, et altri. —

L'Imperatore passato non haveva
l'Imperio favorevole, per gratia,
perche, per li costumi spagnuoli
non era punto amato; et perche la
Casa di Austria per la sua gran:
dezza è invidiata, et per la superio:
rità odiata in Germania. —

Non l'haveva anco favorevole
per timore, perche non haveva
forze da contendere con li stati uniti,
et separati; perche hà bisogno delle

contributioni della Germania, per la guerra contra il Turco bisogna che dipenda dalli stati dell'Imperatore. —

Si aggiunge poi la diversità della Religione, la quale aliena la maggior parte de gl'animi di Germania da Cesare. —

Il modo d'acquistare auttorità dell'Imperatore saria stare sempre su l'armi et andare in persona alla guerra; perche all'hora nelli esserciti haueria suprema auttorità, poria fare l'essecutioni come volesse et trouandosi armato saria più amato, più temuto, et più compiacciuto. —

Nelle

nelle Provincie esterne vuole havere
iurisditione, et massime in Italia,
ma le altre Provincie havendo la
potenza unita sotto un Capo, come
la spagnuola, et simile, non rico=
noscono alcuna superiorità dell'
Imperatore, et l'Italia essendo di=
visa in tanti Potentati non manca
mai alcun mal contento, che si
accosti all'Imperatore, et altri che
ricercano l'Infeudatione de stati
di quello.—

Quando nasce qualche contesa frà li
Principi Italiani subordinati all'
Imperio le commissioni imperiali
non sono obedite, se non quando

si vuole, et li ingerirsi l'auttorità Imperiale in questi affari non fà altro affetto, che di unire le discordie, et concedendo nuovi titoli, ò nuove in:vestiture dare occasione de travagli di movimenti, et di tirare alcuni di riccorrere all'Imperio, et à contribuire denari per quello che vuole. —

A le cose fuori di Germania poco si estende l'auttorità dell'Impera:tore perche non hà forze da farsi obedire, et se usa il Rè Cattolico p mezo di castigare li disobedienti accresce la riputatione à quello, et la cerca à se, et pare che Cesare sia pentito di

di certa conventione secreta, che
hà con quel Re; per la quale se conce-
de facoltà di intromettersi in tutte
le differenze, che nascono in Italia
fra quelli, che sono Vassalli dell'
Imperio, et li lascia libertà di mette-
re nelle Terre presidij come gli pare
secondo che di Correggio è successo.

L'Imperio di Germania quanto giovi, et quanto nuoce.

Carlo Magno instituì l'Imperio dan-
dogli forma di Republica, la quale
hà l'Imperatore per suo Capo
et vi è obligata tutta à difesa commu-
ne.

Papa Gregorio 2do instituì gli Elettori dell'Imperio, li quali quando hanno da eleggere l'Imperatore si riducono in Francfort, et ivi fanno l'elettione.

La forma del governo dell'Imperio non è simile alli Comitij di Polonia, perche non vi concorre la Nobiltà tutta della Germania, come in quella vanno il Senato di Polonia, perche non vi concorrono Magistrati ò Senatori, ma per la grandezza della Provincia è simile à se stessa, perche vi entrano li Principi maggiori, li minori et le Città. Li maggiori sono gli Elettori, li minori sono tutti gli

gli altri, però distribuiti, però in varij gradi.

Non è simile alle Diete de gl'altri Regni, come in Spagna sono le Corti, et in Francia li Stati, perciochè in è tanta diversità di quelli, che vi entrano come in Germania, et il Capo di quelli hà maggior auttorità, che non hà l'Imperatore.—

È quel governo, et quel Consiglio come quello de gl'Anfitrioni in Grecia, che governavano tutta la Grecia, et era di tanta auttorità, che Filippo procurò d'essere accettato fra loro, et l'ottenne come il Rè Cattolico hà ottenuto in questi Comitij però il

questa non è congregatione de Cittadini,
ne de Magistrati: percioche non
hanno l'auttorità di conuenire
ò per suffraggi, ò per determinationi
dell' Imperatore, ma per natura
succedono ogn'uno con la medesima
auttorità secondo, che subentra in
quel stato che è elettore, ò che hà
altra successione nelle Diete
questo gouerno può determinare
la guerra, la Pace, et le contri:
butioni per mantenere presidij, ò
per fare altre spese, ma non può
già aministrare, ne deliberare
circa tutte le cose della guerra,

ò di

ò di pace che occorono alla giornata,
poiche non ponno stare lungamente
et molto meno ordinariamente insie
me uniti, hauendo cadauno obligo,
et bisogno d'andare à gouernare
li suoi stati; et però sono necessitati
per la guerra ò dar suprema
auttorità al Capitano, che è il me
desimo Imperatore, ò altro suo luo
gotenente, et per questa causa diffi
cilmente si riducono à far guerra
perche bisogna che accreschino quell'
auttorità, che può essere loro di
pericolo. —

Gioua alla Germania l'Imperio
perche hauendo dignità, et non

- auttorità, et forze, se non quanto
uogliono conferire, se non può offen
dere, ne opprimere la libertà; et può
sedare discordie, componere le diffe
renze, et tenere unita la Provincia
può conuocare insieme, può soste.
nere la dignità, et grandezza di tutta
la Republica. -

Nuoce alla Germania, perche la
può mantenere così unita, come
diuisa, et l'Imperatore usera se non
l'auttorità dell' Imperio, per sepa:
rare la parte della Germania, per
nutrire le discordie, per acquistar:
si una parte, et mediante questa
opprimere l'altra. -

Se con l'Imperio si mantenesse la sua auttorità, et se si facesse obedire gioveria alla Germania, perche la daria reputatione, grandezza, et faria beneficio anco all'altre Provincie, et perche diverteria molte difficoltà cesseria li tumulti, ri: moveria le guerre, et potria rid: dure li popoli, et li Prencipi in tran: quillità; ma non si movendo, ne fa: cendosi sentire, o essendo il movimento inutile non è stimato, ne temuto di alcuno, et li medesimi Germani non ne fanno alcun conto. =

quando l'Imperatore Massimilia: no mandò l'Arciduca suo fratello

in Spagna a fare intendere al Re per
nome di tutto l'Imperio, che levasse
il Duca di Alua dalli Paesi bassi,
et ne rimouesse li spagnoli, et con-
seruasse il priuilegio di quei po-
poli: e gli fosse affermato che questo
apparteneua al sacro Imperio, et che
ui haueriano proueduto quando Sua
Maestà non hauesse usato il uero
rimedio, non ne apportò alcuno
frutto, perche il Re uuole gouernare,
et maneggiare li suoi stati, et l'
Imperio, che tanto haueua esclamato,
et tanto hauea protestato non ui
fece alcun rimedio. —

Il Re di Francia tienne tre Piazze
alli

alli confini della Lorena già tanto tempo, sempre se ne propone nelle Diete, sempre si protesta, et mai si opera. ~

Il Rè di Polonia hà sottoposto à questo Dantica, che soleva essere terra libera di Germania, e nissuno si risente. —

Li Suizzeri sono alienati dall'Imperio, Basilea sottratta dall'obedienza, et altre Città separate, altre Provincie in tutto divise, che prima à quello erano sottoposte dimostrano la sua debolezza quanto alle forze, come quanto al consiglio et al governo. —

Si rissentono li Principi quando intendono alcuna cosa, che le dispiacce, ò che le pregiudichi, ma quando bisogna travagliare, spendere, per vendicarsene, ò per rimediarvi si liberano da quel pensiero. —

Ufficio, et qualità dell'Imperatore.

Quello che all'Imperatore si conviene di fare, e parlando dell'auttorità temporale, e che siano datte le leggi al Mondo, et à tutti quelli che hanno dipendenza seco, et che le leggi siano commune, giuste, abbracciate, et accomodate ad ogni sorte di persona, e non consiste solamente nel davè, nel domare li

li Popoli fieri, et quelli acquistare
facendo conoscere à quelli che sono
soggiogati che hanno miglior condi:
tione doppo che sono gouernati, et do:
mati, che auanti non haueuano, et
che tutti gli altri ueramente si cre:
dano all'Imperio conuenirsi il do:
minare, poiche megliorano le qualità
di quelli che sono dominati: così fecero
li Romani che estesero il loro Impe:
rio per tutto il mondo, et doue metteua
no il piede lasciauano uestigii di
ciuiltà con la constitutioni delle leggi
et ordini laudabili; et tanto sono com
mendati li loro ordini, et le loro leg:
gi, che sono stati approbati da tutto

il Mondo, et si conseruauano, che
meritauano di imperare non solo
per la potenza, che haueuano, ma
anco per la sapienza, per la quale
regeuano li sudditi; così succedeua
al tempo di Carlo Magno, nel quale
l'Italia, et l'altre Prouincie erano
tranquille, et copiose di tutti li beni.—
Non sempre bene occupare li stati
d'altri, ma alle uolte con la pace
et con la persuasione acquietare
li tumulti, alle uolte di lasciare
li Rè nelle loro sedie, come fe:
cero Romani delli Rè di Armenia,
e de Parti; perche così conuiene
à certe nationi, che non ponno uiuere

senza servire, et non si può sfor:
zare le conditioni naturali delli
Popoli, massime quando sono lontani,
et quando lungamente si hanno da
tenere con violenza. —

Li gradi delli Prencipati delli Do:
minij sono ordinati, et se bene di:
versi sono quelli, che dominano li
Popoli nondimeno per ordine di dignità
si vanno reducendo in supremo,
quando quello per virtù, o per
potenza sia conosciuto per tale, et
è maggiore grandezza comandare
alli Re, et alli Popoli loro soggetti
et quando vi sono le forze grandi
come conviene alli Imperio non

si manca di domare, et castigare
quelli, che volessero uscire delli
termini loro prescritti. —

Devono lasciar vivere le città nelle
loro libertà, anzi diffenderle da chi
le volesse opprimere, et con questi
mezzi, et ordini saria amato, et re:
uerito da ogni ~~uno~~ sorte di Prencipe,
et di governi. —

L'Imperio Turchesco di due parti
che si convengono al libero Impe:
rio non hà se non la potenza, poiche
distrugge la libertà, la legge, et le
ricchezze di quelli Paesi, che acquista,
non pensa à nuovi ordini, non
à nuovi beneficij, ma solo à rapine

et

et à dessolare et nel combattere, et
acquistare, ha per fine più al rouina
re che al uincere.

Di qui nasce, che l'armi Turchesche
sono sempre accompagnate da terrore
da incendij, et da rouine, che tirano
à se beuendo, et ingurgitando le
ricchezze nel primo impetto, et nel
primo ingresso lasciando il paese
pouero non ui lasciando seme, che
possi germogliare una ricchezza.

L'Imperio christiano non è atto à dar
legge al mondo, perche non è in mano
di natione, che ui habbia ne per in-
gegno, ne per dottrina, bisogna cono-
cere la natura delli Popoli et costumi

nattioni, et le qualità del Paese, et à quelle accomodarsi nel constituire le leggi, et nel regolare il governo, et li Tedeschi per la rudità loro non sono atti à tal impresa. —

Vivono essi con le leggi differentissime, con licenza, con poco ordine, et con poca obedienza, il che dimostra, che non sono atti ad imprimere in altri quelle leggi, e regole, che per se stessi non possono usare, et quando potessero l'essempio loro, che è di non obedire alienaria li stranieri dall'obedienza. —

L'Impero christiano non è atto hoggidì ad usare la forza, et à soggiogare

le

le Provincie, perche la sua milita
hà infiniti diffetti, come altrove si è ra
gionato. La difficoltà che hà di diffen
dere il suo mostra quanto meno po
tesse occupare quello di altri. —
Per li Potentati mediocri è espediente,
che, che l'Imperio sia debole, perciò
che essi sariano li primi à temerne,
et à sentire il danno, et perche l'Ita
lia è piena di simili dominij, più che
ogni altra Provincia le giova la pre
sente debolezza dell' Imperio. —
Non si poteva più humiliare l'Im
perio, et liberare li Prencipi dalla
paura di quello che ripponerlo in una
natione niente inclinata ad uscir

946

fuori della Provincia sua, come sempre sono stati li Germani, che hanno atteso à godere, et diffendere la loro libertà, et non meschiarsi con forestieri, et mai hanno fatto alcuna espeditione in paese straniero sotto proprio Capitano, ò per consequenza non hanno fatto mai alcuno acquisto, et se bene la Provincia è grande, et potente nondimeno per essere divisa in tanti potentati liberi poco può nuocere, si veniva in questo mezzo à sodisfare l'ambitione Tedesca, dando loro una dignità tanto grande, et insieme si provedeva alla sicurtà di tutti gli altri, perche si sapeva, che

che l'imperatore non haueua potu:
to unire tutte quelle forze, et quando
hauessero uoluto li Prencipi eser:
ni, che ne hauessero hauuto, e dato:
gliene, haueria potuto impedirlo, alie:
nando dall'imperatore alcuni delli
Prencipi di Germania.
Se fosse stato Collocato fra li spagnuo:
li la uigilanza, la astutia, et la
maniera loro, haueria potuto par:
torire del male alla christianità; se
fosse stato dato a francesi il furore
di quella gente, et l'ardire militare
di quella nobiltà haueria seminato
guerra per ogni parte, se si fosse
lasciato ne gli Italiani, le divisioni

li rumori, l'effusioni di sangue,
le guerre intestine haueriano con:
taminato ogni cosa; se si fosse con:
ferito in Inglesi, et altre nationi
più lontane la loro distanza haueria
impedito certi cómodi, et certi aiuti,
et negotij, che tutti hanno bisogno
di trattenere con l'Imperatore; Hora
è posta situati nel centro dell'Europa
et con molte comodità di tutti, et senza
pericolo di alcuno può usare la sua
auttorità. —

L'Imperio hà ragione sopra tutte
le Provincie di Europa, et gran
parte di quella d'Asia, poi che
tutte erano sottoposte all'Imperio,

et

et quando un Prencipe potente fusse l'Imperatore, et che volesse usare le sue ragioni haueria potesti di perturbare tutto il mondo. —

In Germania l'Imperio ne anco puo fare alcuno delli sopradetti effetti, percioche cadaun Prencipe, et cadauna Città si forma le Leggi à modo suo, et non vi è legge alcuna che sia comune à tutta la Germania. et in particolare gli ordini della militia sono negletti, ne meno puo sforzare alcun Prencipe, ò Città, se non con grande turbatione della Provincia: percioche in tal caso non mancheriano altri

potentati che si univiano con
quello per diffendersi dall'imperio
dubitando che fusse all'altro si
non intervenisse a se quello, che
fusse all'altro successo; onde
non potendo essercitare il suo
officio nella propria regione molto
meno lo potria essercitare fuori
Patria solamente questa speche
la quale porta con se dignità
et grandezza, la quale si deve
conservare, perche essendo senza
forza non può fare male, et con quella
preminenza si mantengono molti
beni, che ne risulterebbe a dicervi
Per conservare l'Imperio in questo

stato bisogna, che l'auttorità dell'eleggere si mantenga in Germania et che sia eletto alcuno di Casa d'Austria, parlando de gl'Austriaci settentrionali. —

Persona dell'Imperatore quanto al Corpo, et quanto all'animo. —

L'Imperatore è tardo, et irresoluto, et facilmente si lascia condurre a mutare deliberatione. —

Rassomiglia il Rè Cattolico nella tardità dell'espeditione, ma non nella assiduità delli negotij, La tardità giova al Rè, perche la potenza gl'apporta occasione di farsi ricc

grande; Nuoce all'Imperatore
perche la sua debolezza gl'apre
la strada ad essere offeso; In Spagna
la tardità è aiutata dalla secretezza
In Germania non vi è la custodia
delli secreti, ne meno la prestezza.–
L'Imperatore abhorisce li negotij,
et li travagli, et per deliberarsene
lascia il carico alli Ministri, li
quali in tal modo acquistano ri=
putatione à se, et fanno danno
al Prencipe.–

Stà ritirato, et quasi chiuso essendo
alieno dal trattare, et dal conversare
et li Ministri nodriscono questa dis=
positione in sua Maestà, perche di

tal maniera non hà altra informa:
tione delle cose, se non quelle, che
essi li vogliono dar —

L'Imperatore consuma il tempo in
cose di trattenimenti; il Rè di spa:
gna è tutto occupato nelli negotij.

L'Imperatore abhorrisce li pensieri
et li travagli, et il Rè ne pi:
glia piacere.

Il Rè di spagna tira à se tanti ne:
gotij, che poca parte ne lascia alli
ministri.

L'Imperatore ne lascia tanti alli
ministri, che non ne tiène alcuno
per se. —

L'audienze sono difficili, et si stà longo

tempo ad ottenerle, et li Ministri molte volte ne sono causa, li quali per tenere l'Imperatore sequestrato non vogliono, che gl'Ambasciatori ne altri habbino facilità di parlar gli. —

Li Ministri misurano con interesse proprio tutte le speditioni, et quelli nelle quali non hanno interesse sono con silentio trappassate. —

L'Imperatore è parco di parole, ristretto nel far mercede, dipendendo l'una dalla natura, et l'altra dalla fortuna, in modo che quelli, che vengono alla Corte si partono tutti mal contenti. —

Li

Si diletta di intendere secreti, così di cose naturali, come d'artificiali, et chi hà occasione di trattare di queste cose trouerà sempre l'orecchie di Cesare pronte.

Molte uolte si mostra mal contento delli suoi Ministri, et si duole con loro stessi delle male operationi, ma non sà, ne uuole liberarsene.

È tanto alieno d'intendere cose moleste, che non li piace sapere il uero delli trauagli, et più tosto si compiace di essere ingannato, che di essere molestato.

È alieno delle nouità, et delle

alterationi, et nella propria per-
sona non causa alcuna varietà
ne di vestire, ne di cibo, ne di eser-
citio, mai non cavalca, mai non
và in carozza, et questo è già tre
o quattro anni non esce mai di
Castello cioè delle stanze, et delli
suoi giardini, dove quasi ogni gior-
no và à caminare, et alle volte
si trattenirà à vedere maneggiare
Cavalli, delli quali si diletta assai
per haverli, mà non per adope-
rarli —
Veste sempre una medesima maniera
et del medesimo colore, che è ar-
gentino; mangia le medesime
cose:

cose nel medesimo luogo, et alla me-
desima hora, ne mai preterisse
ò varia. —

È delicato nell' esser servito, et ogni
poco di mancamento lo altera, et lo
sdegna, con tutto ciò mal volentieri
muta servitori, et sopporta facilmente
i loro diffetti. —

Non ragiona, non si domestica con al-
cuno; non hà piacere, che li stiano
molte persone quando mangia, et
quando camina, et al suo desinare
non serve altri, che un Cameriero,
che li mette le vivande avanti, un
altro, che li da da bere et alcuni aiutanti
del Cameriero. —

quando il Signor Ronso, ò alcuno del-
li suoi servitori le vogliono parlare
di qualche loro negocio bisogna che
gli dimandino audienza, et se gli
parlano quando lo servono non
li viene risposto, et conoscono che
gli hanno dato disgusto come alcune
volte si è provato. — —
la colera lo morde fino al cuore
et ben spesso, ma la cuopre, et
non si lascia trasportare. —
è tenace, et profondo nelle sue opi-
nioni, et quando si crede che habbia
abbandonato qualche pensiero allhora
più attende à condurlo à fine, come
fece di Giorgio Popel, et del Conte
di

" Harlech, et del Sterlino. -

È di buono ingegno, come si vede per apprensione delle Mathematiche".

è di buon giuditio, et di buona prudenza; ma teme la fatica, et li travagli; è volentieri lascia le cose molesse all'arbitrio de Ministri. —

È di natura benigna, facile à perdonare quando l'huomo domanda gratia; et perdono, mal volentieri castiga, et mal volentieri fà male ad alcuno. —

Tratta dolcemente, et cortesemente con tutti secondo la diversità delle persone: ma non vuole entrare

profondamente nelli negotij, ne meno all'hora dare risposta alcuna. —

L'esser Sua Maestà alieno [illegible] negotij è causa, che li Ministri si assumino molta auttorità, et che certi negotij non si spediscono. —

Spende in certe cose largamente, et hà occasione di rimunerare quelli che lo servono, et se alle volte và in ciò riservato li servitori ne sono causa, perche alcuni quando si sono accomodati, et fatti ricchi si partono dal servigio. —

Si mostra religioso per le Messe, et per li Vespri, che ascolta, per li

obedienza che presta al Papa, per

l'aiuto, che da à Cattolici, ma

bisogna che si vadi trattenendo

con ambi le parti, et si bene haves-

se gran zelo non bisogna, che lo

mostri perche potria si alienarsi

l'animo de Prencipi Protestanti

di Germania. —

Conosce quanto possa sperare dal Re

Cattolico, quanto possa havere da gl'

altri, quanto possa aspettare dal

Papa circa le cose temporali, et

bilanciate le cose giudica esser me-

glio di questa maniera

Non và in persona nelli esserciti, et

se bene promisse al Papa d'anda-

à Vienna non si volse muovere

et forsi conoscendo non esser assuefatto

all'operationi militari, ha ben presa

buona deliberatione à non vi si tras-

ferire. Et questo è quanto mi occore

di dire intorno alle cose della Ger-

mania alle quali qui faccio fine.

IL FINE

V

VERA NARRATIONE DELLE OPERA= tioni delle Donne descripta da un incerto Auttore.

Deh siate contento Sig.or Alessandro non mi indurre in tal raggionamento che alla et à mia è poco convenevole entrare in così fatto discorso et forse anco poco convenevole à quelli, che ciò leggeranno lò valentieri mi astenno dal raggionare dalle operationi delle Donne perche oltre che ciò alla et à mia disdice non si potendo parlare à bene de gli huomini se non biasimo di esse. Non vorrei essere riputato mal dicente da coloro che al lascivo et dishonesto amore di loro si appigliano. Ma perciache pure volete che io favelli ne dirò quello che mi detterà la ragione Et perchioche sò mantello onde mi incolga, et copri il Capo. Come fece già SOCRATE ne ragionerò con gli ogni lei non cuttavi almeno coverosi, per la vergogna ge malvagia perversa et abhominevole qualità dispetie, quale è quella delle Donne.

Dico adunque se alcuno per avventura di poter haver quiete, et piacere nell'amore delle Donne di grazia longa se inganna, imperciocche qual quiete può havere egli con queste che Donne si chiamano? Et in via forza à chi dritto mira, portando seco il nome dell'iniquità loro perche Donna altro non vuol dire che Danno, cioè dominatrice di danni, Così adunque quella cosa che arrechia danno, non può nel un medesimo tempo portar quiete ne piacere, Come sarà appunto questo sesso Donnesco, perciache dal primo giorno che fu creata, fu cagione di tutto l'universal danno, fu però ricettatore de ogni male, et dalla loro scibere origine tutti i mali et le mondane perturbationi. Queste sempre fingeno di amare, ò se pure amano sieg.to amore esce nascere da una di queste tre cose, ò da Speranza d'utile, ò da Bellezza ò da

fortezza, è gagliardia, che si scorge nel huomo
Fundamenti in vero tutti pessimi che alla fine, sono
cagione de ogni rouina: percioche essendo le Donne
insatiabili et quelle che amano per loro utile, tosto
Conducono i loro amanti ad infinita pouertà et
poscia li abbandonano, et queste da PLAUTO benissime
furono assomigliate al Mare, il quale deuora tutto ciò
che dentro vi si getta, ne mai si satia. et faccia pure
l'huomo, quanto vuole, che queste non istimano, hauer
hauuto Cosa alcuna, quantunque inducono quello a tal po-
uertà, che si rimane egli priuo del hauere, della vita, del
honore, et de gli amici, ne pure essi si rimangono di Cotali
Cose priui ma di esse dementicati il nostro ornatissimo
poeta l'Ariosto poeta l'Ariosto disse.

Al nostro tempo si ritrouan rare
Alcuni più del guadagno altro si à caro.

Quelle donne che amano il buon servitio, che si trahe da
un huomo neruoso et robusto lo tengono tanto essercitato che
in poco tempo lo risoluono in spirito, onde come debole o impo-
tente lo scacciano.

Quelle altre che poiche amano per Bellezza non potendosi
trouare Cosa tanto bella che di quell'una altra più bella al-
meno non paia, è forza che per la medesima cagione che
si sono date al primo amante in poter suo, si diano anco
del secondo, et del terzo: Di modo, che più facilmente, si può
Conseruare l'Amore de gli animali irrationali, che
quello di questa perfida specie, che nata di noi et noi
generando ci odia a morte et se ci ama l'amor loro
è tale a quel fiore notturno, che nelle tenebre ci si dimostra
bello uago et odorifero, et al aprire del giorno che
potria essere goduto, si marcisse et muore, essendo tale
la natura di queste Donne, che tanto appetisce

quanto vede.

Queste armate di frode et inganni pongono continuo
à i cuori di coloro che essi conoscono di loro accessi fin-
gendo amargli, che non è poscia così facile cosa il liberarsi
come alcuni stimano. Anzi avviene che qualunque havemo,
che da esse sia prese, et sciogliere si voglia non sia altri-
menti che quello che noi veggiamo avvenire à i semplici
uccelletti che sono colti al vischio, i quali quanto più scuo-
tono le ali per liberarsi, et volarsene espediti tanto più s'in-
viscano i miseri, che pena sia l'essere fatto mancipio di femi-
na, che non ami et tuttavia ci empia il cuore di veleno, fin-
gendo di amar, dicalo chi provato lo hà? Altro non è ciò che
essere, non dirò nelle agnoscie, et ne gli affanni ma essere
vivo in una continua morte: Oimè troppo lacci sono da queste
malvagie in ogni parte tesi, sì come descrive l'Ariosto in
questi versi.

Ha in ogni sua parte un laccio teso
ò parli, ò rida, ò canti, ò passo muova.

Tanta è la loro ingannevole natura che se loro che-
se loro, che le pongono ad amarle fuggono un inganno,
egli lo fanno incappare in dieci, hora gli lusingano, ho-
ra gli sdegnano hora gli lodano, hora gli biasimano hora
hora con finti et brevi risi gli allegrano, hora con vezzi et
finti sdegni gli tormentano: Onde i miseri amanti
incerti et dubbij di se medesimi come fussero chiusi in
un intricato laberinto, s'aggirano qua et là per ritrovar-
ne l'uscita, ma quanto più cercano da loro partirsi tanto meno
ritrovano la via et temeno sempre frode et insidie, che
pace che quiete ponno egli havere? Bene ci dimostrò
à pieno la mala natura di queste Donne un saggio Filoso-
fo così dicendo: Che egli erano un mare de mali la confusio-
ne del mondo un affanno continuo, una guerra perpetua
un danno da giorno in giorno maggiore, un naufragio
inevitabile, un scoglio mortale, un vaso di adulterij un
albergo di sceleraggini un peso insopportabile, un medicine

scipente, & finalmente certa destruttione dell'haver della vita; & del honore d. gl'huomini;

Fidate vidunq. amanti delle femine che hanno l'inganno da un stato dall'altro l'odio. stanno continuamente due sorti di lachrime nelli occhi, l'una procede da rabbia l'altra da inganno, stanno a loro fato che il vetro fragile, sono nelle promissioni instabile, nelli pensieri più d'una foglia leggiere, & più mobile che non l'onda del mare, ne in altro scorgo essere constante che nella loro propria inconstantia, onde si può ben credere essere vero quello che scrivono i philosofi, che la natura in un medesimo tempo genera le Donne et li mostri, perche da i Mostri à questa sorte di Donna non ci è altra differenza, che dalla più ò meno imperfettione dentro à quei mostri, Felici anzi felicissimi saranno quelli che haver potessero gli ochi che dicano i poeti che hebbe Lince, il quale era di veder tanto acuto & vivace, che penetrava col sguardo nel Centro della terra accioche essi penetrando il corpo di questi malvagi mostri, potessero scoprirgli aperto come dentro, come di fuori veggono, ma i miseri giovani che non solo non aguzzano la vista intorno, a ciò, anzi pieni che si mettino à gli ochi di quei vetri, che fanno ad altri vedere le cose à roversio, per essendo queste Donne più d'ogni cosa brute ad essi paiano bellissime, perche in quella prima vaghezza, che alla prima vista li si appresenta stanno gli occhi et sentimenti la chiamano bellezza, essendo ella una ombra della assenza del corpo ove nasce, così da vero e molto diversa questa la quale alla loro non sana vista diletta, quindi aviene che chiunque vuol dare il vero giuditio della bellezza non deve mirare il Corpo solo ma l'animo & i costumi che à loro ci appresenta, & si ritrovera animo conforme alla Bellezza del Corpo, sara quella amicitia & sincera.

et de radici di herbe, et altre simili cose, che più soa-
ue miro quanta dimora fanno in appuntare i tauari
in racconciare le Ninfe in accommodare li basti con
più macinuoli sotto per ritenere i fianchi accio che com-
parino ben formate in ogni parte.

Trapassero tacitamente quel numero grande di ueste
et sopraueste di tanti et diuersi colori del cingersi del
ornarsi d'oro et di argento del bagnarsi con acque odo-
rifere, con poluere con oglio et con altri soaui odori
lauandosi le mani con saponeti di ambra, muschio et
zibeto composti portando guanti profumati, uentoli et
cibellini con molta arte et industria, credete a me sor
ALESSANDRO, che non sono punto differenti queste
donne da i sepolchri che di fuori sono bianchi, lisci
et politi, et molte volte fugite di ueder dentro non
hanno altro che puzza et horrore, però chi bene le
mira, uede che questa loro similitudine di uera
bellezza che di fuori si uede, non è altro che un trabocche-
uole precipitio, et un pestifero ueneno composto alla morte
di quei sciochi, che come auidi del mal loro lo ingor-
zano

Però non senza ragione disse DIOCRATE, che la bel-
lezza di donna era un tossico mellato et la dimandaua
THEOPHRASTO una froda nascosa, et una tacita in-
sidia et SOCRATE, una tirannia di breue tempo
ne altro riposo hanno coloro che trattano di quei belletti i-
o di quei lusinghevoli uisi, che i danno loro in preda, i
come occorse a PARIDE, il quale sprezzati gli impe-
rii, et le richezze offertegli da GIUNONE et la sapienza
promessagli da PALLADE, si appiglio alla lascivia
propostagli da VENERE onde uenne alla fine la morte
sua et la rouina di TROIA.

Se dunque è tale questa specie di Donne che in loro non
regna verità non Fede, non lealtà, non bellezza, non
amore, non carità, non sincerità, ma solo simulationi
tricche inganni discoperti, bugie poco honeste, sper-
giurij abondantissimi infedeltà più che barbara in-
stabiltà continua di tutte le cose, ò come sventurati,
ò come infelici, ò come mal avventurati, si ponno chia-
mare quelli, che si trovano ligati ad una di queste fe-
mine: Mi sovviene à questo proposito, de un motto, che
posi già un Gentilhuomo che era maritato all'entrare
nell'uscio della sua camera, volendo significare ad
ogn'uno quanto fosse nata, et quanto gl'altri dovere-
ro guardare di entrare in simili inciampo. Con donna
malignuola, il motto è questo.

Non vi entri che non vi è, Ci stia, ne pure non solo
di tale opinione si ritrova nel mondo, ma vi ne sono de
meglio a parere haver tolto il sasso di Sisifo su le spalle
ad haver preso moglie, ne ciò ne pure senza ragione ritro-
vandosi scritto, che tanta è malvagia la natura di
alcune Donne, che non pare ad altri ma al padre istesso
vengono à noia et per non havergli in casa, de premio
all'uno che gli leva da gli occhi, et se così è, come se si
può procacciare moglie quiete, che di forsi i lato così
tutta noia, et io credo che per questa cagione disse
MENANDRO, che meglio era sepelire questa sorte
di femine, che pigliarle per moglie et tra le molte
cose che addurre potrei, ho a di alcune poche principal-
mente mi sovviene prima di MISIONE appresso
TERENTIO, si ritrova felice per non haver mai
preso moglie, et DEMEA infelicissimo, tiene per ha-
verla presa: Si conosce ancora che DIOGENE il CINICO
addimandandogli un suo amico quando gli paresse
tempo di prendere moglie, rispose, giovane non ancora

Vecchio non mai, si che altro non vuole significare che l'huomo in alcun tempo non pigli moglie. Et questo medesimo Filosofo vedendo una pocu donna impiccata ad una nogara disse volesse Iddio che tutti gli alberi producessero cotali frutti.

Se dunque la quiete del huomo (come alcuni istimano) fosse sotto sopporre il collo à cosi fatto giogo, Pittione non si gindicarebbe per esserne sciolto, ne Demea infelice per esserne ligato, ne Diogene ci conforterebbe à ligarsi mai con donna.

LEONIDA Spartano havendo presa una moglie picciolissa et essendo egli addimandato perche raggione havesse preso una moglie così picciola, rispose egli, dopoi che io mi haveva pure à maritare ho eletto del male il minore.

PITAGORA Filosofo non maritò egli la sua figliuola ad un suo nimico et essendosi di ciò la causa addimmandata, diede cotal risposta, perche io non li poteva fare peggio secondo me, che dargli moglie il che si conforma con quei duo versi.

Chi non sà, che sia affanno et doglie
se non è maritato, prenda moglie

Sapienti udite quello che rispose un Filosofo, interrogato che cosa fosse moglie: Rispose il naufragio d'huomo, la tempesta li case, impedimento della quiete, danno continuo, guerra quotidiana, Animal malitioso et finalmente una bestia al lato del huomo. Et Alcuni Filosofi affermavano che l'huomo non deve mai prendere moglie con questo duplicato Argomento. l'homo si hà à maritarsi ò con donna bella, ò con brutta, se

Con bella Come avvisò, di tener moglie à servitio
altrui se con brutta, se con bella gli era tormento et
pena continua, onde essendo et la bella et la brutta in-
commoda, era bene à non si maritare, et à non ponere
il collo à cosi fatto giogo perche se l'huomo s'abbatte per
in donna, che sia come una fiera, è come una furia infer-
nale la quale non sia amorevole, ma tuttavia l'istia
su le spalle, et sul farre ogni cosa à tormento et danno
del marito li come si legge della moglie di Socrate, della
quale il diletto maggiore era di essere sempre contraria
al volere di quel saggio et prudente huomo dal quale
come da fonte sono venute tutte le maniere del civil vi-
vere; che cosa peggiore che via piu aspra che vive-
re piu infelice puo havere l'huomo di questo? bene disse
à questo proposito ALFONSO RE DI NAPOLI che
[illegible] ho [illegible] fra moglie et marito, sarebbe di
mestiero che il marito fosse sordo, et la moglie cieca mo-
strando in questo modo, che il pigliar moglie non era
altro che entrare in un intollerabile travaglio.

Ricordiate però Sig.re Alessandro, che non questi es-
sempij addotti, io intendi di voler biasmar il san-
tissimo matrimonio, perche questo non è la mia in-
tentione, non solo desidero di mostrarvi quanto tra-
vaglio et affanno procedi della compagnia di una
malvagia donna Imperò non andarò piu discorrendo
in universale, ma vi addurrò hora alcuni essempij
della iniquità et crudeltà di questo sesso muliebre, che
a punto à loro conviene essere chiamate di sesso mu-
liebre à molle, quasi una cosa molle, et di niente nelle
loro operationi, le quale veramente come bestie, private
di qualche stimolo di appetito carnale, ò per sfogare
qualche dishonesto suo desiderio ò volontà, sono agi-
tate da maggior furore che non sono gli giovenchi
nel tempo dell'estate ne si trova cosa tanto spaven-

tevole

per sfogar il bestial lor furore, che non si sforzarono
di adempire.

ARIADNA non tradì ella il padre, il fratello, la patria
per amore di THESEO? CLEOPATRA figliuola
di Tolomeo Rè di Egitto, non uccise ella il marito
il fratello, non fece morir Antonia sua sorella, non
indusse Cesare a non far giustitia, et quella vio-
lare contro ogni suo costume? Rosimonda figliuola
di Comundo Rè di Gepidi et moglie del Rè Alboin
non violò il marital letto giacendo co'l Helmigi? et poi
fece ella uccidere dal detto [illegible] il Rè suo ma-
rito et poscia di ciò non contenta avelenò esso Hel-
mechilde. FEDRA non trovando il casto prenci-
no conforme a suoi adulteri desiderij, non fece che
il padre al proprio figliuolo procurasse la morte?
TINDARO Rè di Ocbalia moglie di AGAMENNONE
Rè di Micene conservator et imp.re di tutta la Grecia
presa dal infelice amore et disordinato desiderio
di Egisto per sette anni continui usurpando domi-
norono il Regno suo? ma che vo io repetendo queste
cose in darno ò ecco cosa che in pensarla solo mi spa-
venta del bestial loro appetito!
SEMIRAMIS Regina potentissa della superba Ba-
bilonia et Pasiphe moglie del giusto Minos Rè di Candia
non se infiammarono dell'amore di animali bruti?
et in somma Mirra [illegible] Valeria Tusculanaria [illegible]
lanaria non ingannarono i proprij parenti et con
frode ottennero quanto desideravano? o animo
pessimo et irrationale, che tanto che ferro, che
veleno, che precipitio, che morte non sarà propitia
alli tuoi sceleragini, veramente non si trova
inimicità che eguagli tanto l'huomo o che

più lo offenda di quello che a lui cominciasse, i mai
ben dire. ò Donne Causa di ogni male, principio di ogni
miseria, origine di ogni travaglio, et fonte di ogni per-
turbatione. Bene lo conobbe Euripide poeta mosifico
il quale non era altrimente vano di loro che si sono i
Cani de i buffoni. Bene lo volse far conoscere ad ognuno
Colui cognominato impaziente, il quale havendo una
moglie strana odiosa et perfida che in diversi modi Con-
tinuamente la travagliava, ritrovandosi un giorno
in una Compagnia dove si discorreva delle qualità delle
Donne proruppe Con queste voci assai Calde.

Terribili sono i [illegible] turbo Cercanti
Horrenda è la tempesta del gran mare.
Spaventoso l'incendio di gran fuoco
Monstruosa gran peste in una terra
Come è la povertà Cruda et acerba
Ma sopra tutto è peggio mala Donna.

Et Luigi Pulci huomo faceto piacevole et arguto, usava
facetamente queste approvate sententie dicendo

Di sei Cose mi fido
poco nulla et di rado
Non di volta di Dado:
Vechia prosperitate
Al nuvolo dell estate
il verno del sereno
Et di un altro ancora meno
che è di chierica rasa
la sesta ch'è rimasa
Di Lealtà di Donna.

Ma per non far più fine volendo non solo gli antichi, ma li moi
derni essempij ancora addurvi, descendo à quelli delle Gentil
donne di questi nostri tempi essendo mia intentione Sig.re
d'essere io di compiacervi in ogni parte, perciache altrò
mi havete sforzato perciò che riesca Come si voglia, toccarà
à voi la maggior parte della gloria et del biasimo, perche

mi siete amico, et che mi havete commendato tyran
nicamte. stringendomi à questo, per quanto amore vi por
to, et questo, perche voi sapete che io congiurato in co
tal modo non vi potrei disdire se non volessi mostrarmi
il falso, ciò che non vi commesse, s'altrerò d'ogni e a vostro
rischio, posciache la cosa non sarà riuscita vestita,
voi ne haverete il danno, essendo di ciò stato cagione
et io me ne anderò oltre con alquanto di rossore il quale
sparirà poi.

Non vi ricordate forse voi ritrovandosi à quella gratiosa
festa, ove così leggiatramte. si danzava essendo radunato
honorato numero di Gentildonne et parimente de Gen
tilhuomini, li dico questo perche provaste da voi Sig.
Alessandro quella Gentildonna che non fece ella per
fece ella per dimostrare la discordesia dell'animo suo
non vivolendo vedere il favore? Et quell'altra ch'era
tutta vestita di bianco, come di mostrò ella apertamte.
la leggerezza del suo cervello ballando con tutto, et scolari
di coresta città contra l'usato costume loro, delle quali
ben si può dire, che cosa segnata da Dio non fu mai buona
essendo la prima guercia di un occhio la seconda losca
anzi amendue. La novella sposa, tra l'altre giudicata
la più bella, con quanti finti balletti, con quanti adornamenti. O diversi [illegible], cerco coprire la bruttura del
suo [illegible], tutto di [illegible] [illegible], [illegible] però finisca
quelle due altre si che voi sapete se la prima de quali
quanti amanti habbia ingannato, quanti con finto
amor burlato, à quanti [illegible] di coloro, che di lei con
cieca accesi, fingendo di amargli, habbia posto in
[illegible] quali sono stati poi mesi et anni che non si
hanno potato sciogliere, Et finalmte. quanti Gentilhuo
mini sono stati à questione più di una fiata con suo
vanto per la ingannevole sua natura.

posciache come disse il Tragico Seneca, La femina è
guida di tutti i mali, et inventrice di tutte le sceleragini
Et il medesimo disse, che la natura negò alla Donna
la forza, perche altrimente non ci potrebbe resistere il che
gratiosamente dimostrò M. Luigi Alamanni, se vuole la
Dona in cotal guisa.

Sempre in vendetta in sima della bocca
Femina irata, che per poco oltraggio,
odio, rabbia, e veneno dal cuor le fiocca
Ne pensi alcuna per buon consiglio saggio
giamai placarla, che men crudo è l'asme
Quanto più cuoce il sole passato il maggio.
Qual empia Tigre intorno alle onde aspe
che non si acqueta fin che il sangue scorpa
o il fil troncato che la parca inaspe
Et per torto ò ragion che ad altri porga
Danno ò vergogna, come qual si sia
ch'altri non degna che li[illegible] s'accorga
Dicendo accesa di sdegnoso fuoco
Così commando et voglio et regni et prendo
Questa mia volontà di legge loro.

Et il Ariosto soggionge

Non state però tumide et fastose
Donne per dir, che l'huomo sia vostro figlio
che delle spine ancora nascono le rose
Et da una fetida herba nasce il giglio
importune, superbe, dispettose
prive di amore, di fede et di consiglio
temerarie crudeli, inique ingrate
per pestilentia eterna al mondo nate.

Concediate però sig.ra Alessandra che mentre io

spetie nociva. Il Divino Bernardo disse: Ni
una Cosa è che tanto solleciti l'animo virile quan
to le feminili lusinghe. Et il almo et glorioso Gre-
gorio proruppe in questo parole, cosa sicura è non
ascoltar la Dona, più sicura non vederla, securissi
ma non toccarla, poscia che quando ella s'ascolta,
infiamma, quando si vede, avelena, quando si tocca
uccide, Et origenes pure disse la Dona è arma del
Diavolo, Madre del peccato, Capo del errore, scacci
am.te del Paradiso principio d'ogni gran male. In som
ma tutte queste femine sono per natura superbe, va
ne, inconstanti, Leggieri Maligne, Crudeli rapace, Epic
Invidiose, Incredule, Bugiarde. Ambitione piene di
frodi, disleale, ingrate. Impetuose, Audaci e senza
freno, Da questo nascono li tradimenti, gli odij, le
nimicitia, le discordie, stratij, Mine povertà, liti
Revolutioni, e finalmente la morte a chi le segue
Con queste là servitù non vale perche son o
ingrate, Fede non giova, che sono infedeli, Amore
non bisogna, che sono lissamarevole, tutti li spi
riti loro sono intenti nel ritrovare foggie, Habi
biti, inventioni, strattagi et ricami, Cose che impo
veriscono le famiglie; fanno martigliare i prudenti,
e impoverire gli amanti, negli oggi loro si vede de
pinta la lascivia istessa.

Nel fronte se si legge la instabilità Continua
di tutti i loro pensieri: Nell petto se si scuopre
la dishonestà delle loro voglie. Nell aspetto la
vana gloria: Et nel andare la superbia de gl'
Angeli dannati, Da queste vengono oltre i pianti

oltre i dolori, oltre le angustie, che da loro se hanno
inconvenabili e gravissimi acerbe inimicitie sanguinose
Battaglie grandissi[mi] tradimenti, certisse destruttioni delle
facultà di honore et de intelletto morti inevitabili et per
dire brevemente la morte. Se vengono avisate de alcuna Cosa
che non sia Conforme alla sua voluntà, non la Credono, se
vengono pregate, si lagnano, si vengono minacciate, si steg=
nano se li vengo[no] fatti vezzi, se insuperbiscono, se li vengono
chiusi gli ochi alle loro dishonestà divengono sfacciate
chi li contradice, diventa nimico, chi le castiga con altro
che non la morte le rende più velenose che vi pare. che più
Queste sempre fingono, sempre simulano. Queste non
hano [h]oso che li refreni, vergogna che le ritenga timore
che le spaventi legge che le soggioghi, o castigo che la
emendi, et in maniera che dalla donna non si donna non
si può in vero altro che offendere. Iddio, la natura il
prossimo et se stesso. Onde benissimo disse un celebre poeta
che dove era la donna, ivi si ritrovavano tutti i mali
et Giovenale parlando di donne così disse.

Nissi una Cosa è quasi, nella quale
La femina non habbia messo lite
Il letto della sposa ha lite sempre
Et per hor una, hor altra aspra Contesa
Et con riposo in lui mai non si dorme
Hora quella è molesta al suo marito
Hora è peggiore della Hyrcana Tigre
prima de suoi figliuoli, quando ch'ella
Sa l'occulto suo fatto, finge e geme
o che a servi tal' hora grave odio porta
o che piange la finta Concubina
Con lachrime abbondanti, e pronte ogn' hora
Ben che tu pertubi il mar et cielo,

Alessandro più tosto habbia voluto i[illegible] di ciò [illegible] per farmi mostrare la virtù de suo ingegno, havendomi invitato da discorrere sopra questa materia; che per farmi parlare delle operationi, delle Donne, o in biasimo di esse havendo in ciò voluto farmi quello che facevano già coloro che lodorono la quartana, la pestilenza, et altri cotali cose, quantunque le conoscessero per loro natura non buone, solo vaghi di mostrare, che tanto era la virtù del lor ingegno, che la forza de i loro ornati sermoni che potevano con le loro parole dare sembianza di buono à quello che era veramente reo.

Hor tale dunque questa mia narratione tale quale Piattona, et l'animo mio insieme desiderosissimo di aggrandirvi in maggior cosa, et se non è in tutto, come era il desiderio vostro mi escusero insieme con il mio poeta così dicendo:

Né che poco io vi dia da imputar sono
che quanto io posso dare tutto vi dono.

Il fine.

Corte di Roma

8.

Summarium capitulorum quae fuerunt confirmata per Cardinales in conclavi post obitum Clementis 8 Papae 3 Maij 1605 et demum jurata per Pontificem eligendum

1. Pacem servare inter Principes Christianos
2. Auxilia praestare in praesenti bello contra Turcas, et in expeditione generali, eamque promovendo, summas impendere quae videbuntur congruentia cum consilio majoris partis Cardinalium
3. Omnem conatum facere, ut reducantur ad fidem Catholicam Rex et regnum Angliae, Scotiae et Hyberniae
4. Prosequi reformationem morum concilii Tridentini.
5. Omnem conatum facere ne jurisdictio et dignitas Ecclesiastica, et dignitas Cardinalium opprimatur
6. Curiam extra urbem non deducere nisi consensu Majoris partis Cardinalium
7. Feudatarios a censu non absolvere, neque censum diminuere nisi de consensu duarum partium dominorum Cardinalium
8. Non alienare, neque oppignorare bona Camerae Apostolicae, etiam ex causa necessaria, nec montes aut nova officia erigere, nisi de consensu duarum partium dominorum Cardinalium, et si secus actum fuerit, successor non teneatur stare pactis et alienatoribus fructus, nec Camera Apostolica emptoribus pretium restituere, nec ullo modo fiat per chirographum seu breve, sed per bullam consistorialem

20. Cardinalatus dignitatem tueri, promptis subsidiis adjuvare, et interim habentibus sex millia florenorum mandare centum ducatos singulis mensibus, et non habentibus quatuor millia ducatorum, provisionem augmentare, et omnia beneficia solita dari Cardinalibus, excedentia summam omnium vacatura, et vacatura usque ad creationem novi Pontificis, eisdem Cardinalibus pauperibus ut supra dare, reliqua vero minoris summae inter conclavistas et familiares Cardinalium distribuere, arbitrio eorundem.

21 Cardinales esse exemptos a Gabellis, decimis et aliis quibuscumque impositionibus, neque compelli in contractibus cameralibus nisi facta propositione in Consistorio, et de consensu duarum partium Cardinalium.

22 Munera Cardinalibus solita committi, legationes et protectiones Regularium inter Cardinales dividere, Indulta etiam in XII Ecclesiis Italicis nominandis Indultum aut Ecclesiam non habentibus concedere, ita ut ad quoslibet tres Cardinales, unius Ecclesiae indultum spectet, nominandi iure accessandi socio, si quae eorum Ecclesiarum aliud indultum adepti fuerint, et indulta habere locum a Gregor. 8 constitutionibus nisi concurrente Cardinale patrono et Cardinalis ordinarii ambobus viventibus.

23 Non revocare privilegia Cardinalium nisi de consensu omnium.

24. Concessiones per ipsum Pontificem factas ante obitum per 20 dies, non valere, ex quo quae fuerint factae absque consensu duarum partium, et quae concernunt praeiudicium Camerae Apostolicae, atque si firma fuerint tempora concessionis.

25. Intra sex menses aliam constitutionem edere super reformatione abusuum fabricae S. Petri facultatem non habere.

26. Quamprimum controversias diminuere et sedare de divinis auxiliis exortis.

27. In acceptatione Pilei quilibet Cardinalis teneatur in haec capitula iurare.

Del Palazzo del Papa e de suoi servitii.

Il Papa dal Principio di Novembre per insino al di di S. Pietro sempre habita il Palazzo di S. ~~Pietro, e poi a quel giorno~~ si parte e va ad habitar nel palazzo di monte Cavallo, pero molte volte occorrono feste doppie, e molte volte fino a frascati in villas, e cosi e stato osservato da Gregor. XIII in qua dal Palazzo di S. Pietro al Palazzo di monte Cavallo e distantia circa tre miglia. Nel palazzo del Papa la prima sala è della guardia de Tedeschi dove sempre è un corpo di guardia di circa 50.

La 2da sala è de Palafrenieris del Papa questi sono quelli che quando il Papa va in chiesa, vestano con una veste rossa longa fino a piedi, portano il Papa su le spalle et di questi Gregorio 13 haveva il numero di 100 Palafrenieri. Sisto 5 lo reformo in 48, Paul. 5 in 30. et in questa seconda sala, resiedono la metà d'essi ogni settimana per esser pronti ad esser comandati a portar scritture ordini e commandamenti a ministri di Roma e far altri officii pertinenti a servitori bassi, et ancho hanno pensiero d'insegnar a qual si voglia frestiero, che venga al Palazzo le stanze delle persone che cercano.

992 Da questa Sala de' Palafrenieri fino alle ultime stanze del Pontef. sono altre sette trasalle, et Anticamere, et a ciascuna porta d'esse sta un ministro che chiamano Suiziero, il quale hà pensiero di ammettere, ~~[illegible]~~ all'ingresso gentilhuomini secondo la loro conditione essendovi deputate stanze per Cortegiani per Prelati, per S.gri per ordinati, e molte volte entrano fino dentro alle Camere de' Cardinali per trattenergli, mentre aspettano udienza dal P. e così ancora ambasciatori e Principi entrano dentro fino alle Camere de' Cardinali dove aspettano fino che siano introdotti dal Papa. Questi Suizieri che stanno alle porte si chiamano ancora Camerieri extra muros, e prima a tempo di Gregor. 13 che la Corte fiorina erano nobilissimi, i litant numero che per ciascuna porta ne erano due, et non intravano in guardia se non in giorno del mese, hora sono di gente bassa, e di pochissimo numero, et assistono alle guardie una settimana intiera, et un'altra settimana l'offitio di costoro è servir in queste porte, accompagnar il Papa a cavallo con una veste rossa quando cavalca, o manda cavalcata innanzi a qualche Prencipe forestiero, che venghi, et ancho di servir in tavola à quelli Prencipi, ch'il Papa alloggia nel suo pallazzo

E' un altro ordine di Camerieri chiamati Camerieri d'honore, quali nel tempo di Grego: 13. erano tutti figli di Principi, e che ciascuno d'essi spendeua alla corte di Roma almeno die, ci milla scudi l'anno, et in quel tempo Greg: haueua d'essi circa 10 di tutte le nationi, poi Sisto V cominciò à concedere questa dignità à habili più inferiori, che sdegnatisi gli Prencipi, si cominciarono à non desiderar questo luogo e perche dal P. non hanno altro emolumento. Sisto ne fè numero grandissimo, perche molti stessi della corte si partiuano, et altri in luoghi loro erano posti. Papa Paolo di questi non hà missuno, perche dubita che non siano spedal' patarro.

L'officio di Costoro era assistere in quella stanza di camere per trattenere Cardinali, e Principi erano ammessi à veder il P. fino che entraua in tauola, e quando era benedetta la mensa si partiuano subito, caualcano con altre vesti rosse di maggior prezzo nell'accompagnar il P.° incontrar Principi, e anche ad accompagnar il P. in capella doue loro siedono in terra tapetti, senza altri sedilvij.

Li seruitori c'hanno seruito quel Cardinal che diuenta Papa, quelli seruono il loro Papa nel portar in tauola et in altri seruitij, della sua persona secondo

998

più ò meno sono favoriti, et in questi soli
consiste la Camera del Papa; e quello che
da Prencipi è donato alla camera del P. s'inten-
de esser donato a costoro soli, senza ch'altri vi
partecipino. Di questi servitori Sisto V. ha inte-
sotto di farne Cardinali, e così saranno seguitati
molti. Il numero di costoro è secondo l'hu-
mor del P. Paulo ne ha soli quattro. Sisto ne
havette sino al numero di 20. et altretanti Greg.
13. e questi tutti cavalcano e vestono di rosso
nelle publiche attioni come gli altri Camerieri
d'honore et in capella siedono sopra tapetti in
terra più vicini al Papa.
Il Papa tiene anche molti gentilhuomini che
chiamano Lance spezzate, liquali sono per guar-
dia della persona del P. et entrano sino all'ulti-
ma Camera, e stanno sempre armati, e quando
accompagnano il Papa ovunque si vada sempre
vanno vicini alla sua persona, e la notte quelli
che sono di guardia dormono in una delle Anti-
camere. A tempo di Gregor. 13. e di Sisto V. questi
erano sei. Paulo V. ne tiene dodeci.
In Palazzo del P. sono alloggiati quelli Cardinali
novelli che non hanno il modo per esser poveri,
e li sogliono essere spesati per insino tanto che
sono provisti dal P. Il Palazzo di S. Pietro è

di tanta capacità, che oltre alli due appartamenti
che si serve il S.mo verso il monte cavallo, e
l'altro nella porta del palazzo nuovo, verso la piazza
di S. Pietro possono habitare 20 Cardinali con tutte
le loro corti commodamente. Però Paolo 4° non suole
ammettere questi nuovi Cardinali nel suo palazzo
nel tempo di Greg: 13 in Palazzo del Papa si spen-
devano 3000 scudi al mese per il vitto Paolo ha
riformato questa spesa, e ridotta a cinque milla
scudi il mese. NB.

Dal Palazzo del P: si da pan e vino a tutti gli
Cardinali et alli ambasciatori dell'Imperadore
e dei Re, per tutta la corte loro solamente, a molti
Prelati favoriti, et a quanti accompagnavano il Papa
quando andava a Frascati o monte Cavallo per
il che innanzi che questo si riformasse sempre il
Papa oltre la sua famiglia haveva circa due
milla persone che l'accompagnavano che è stato
riformato.

Dell'ordine che si tiene quando il Papa cavalca per la città.

Quando il P. si è per andare, o a qualche chiesa,
o a monte cavallo, o in villa, la sua cavalcata
procede con questo ordine, prima il suo foriere poi
10 cavalli leggieri ben armati, liquali sempre anti-
cipano quelli passi di strada sospetti per dove il
P. passa, e li si distribuiscono e mettono in guardia
appresso tutti li nobili e cortegiani di Roma, che

al manca, furno n.o di 200 cavalli, poi i scu-
dieri, camerieri d'honore, liquali tutti caval,
vestiti di veste pavonazza, appresso quelli
Prencipi e Ambasciatori che sono nella corte, im-
mediatamente innanzi il Papa il Governator
di Roma, il qual va in mezzo a gli due primi
Ambasciatori dell'Imperatore e Francia, poi se-
guita m. Crucifero a cavallo o una chinea del
Papa parata sontuosissimamente d'una valdrappa
di veluto, e franzie d'oro, loqual porta in un
bastone d'argento alto circa quatro braccia una
croce tutta d'oro piena di gemme pretiosissime
subito segue il S.to dentro una lettica con i vetri
che è visto da tutto il popolo, il quale va sempre
benedicendo il popolo, attorno al Papa a piedi
sono tutti gli suoi palafrenieri con tonica di
velutto cremesino e spade, innanzi al P.re piedi
200 svizzeri vestiti di tonica gialli e rossi, appresso
al Papa seguitano i Cardinali, che cavalcano le mulle
tutte addobbate di vesti pavonazze con le frettere
d'oro, e i Cardinali con le loro vesti rosse, come il
il capo alla Monachale, e sopra il capuccio il capello
da Cardinale, liquali seguono, nel salutare li amici
e loro che trovano per strada cavantosi il capello
il n.o de' Cardinali che accompagna il Papa, secondo
l'occasioni è piu o manco, mai sono manco di 15
di Cardinali creature del Papa sempre lo servono
seguitano appresso gli cardinali, i Patriarchi e

Vescovi che sono alla corte di Roma poi gli audi,
tori di Rotta, i Chierici di Camera, e gli referen,
darii, e tutti questi vestono di veste nera, e la
beretta di Prete e sopra alla beretta un capello nero
guarnito di cordonino verde; e tutti questi prelati
che seguitano Cardinali sono al mano di nº di
200. che tutti cavalcano le mule addobbate di velluto
drappo negro e ben guarnito, e finalmente seguono
100. cavalli leggieri ben armati con le lanze in
mano, e portano alla ponta della lancia un banderola
colle con le armi del P. che per veder passar questa
cavalcata corre almanco un hora di tempo.

Del ordine quando il P. va in capella.

La capella del Papa è piu dentro della salla
regia di palazzo, verso dove finendo l'hora desi,
nata s'aviano gli Scudieri vestiti di veste rossa
con un cappuccio attorno del collo fodrato di pelle
bianca appresso gli Camerieri d'honore vestiti
similmente di rosso col detto capuccio, e con questi
mescolati vanno gli Camerieri della camera del P.
vestiti nell'istesso modo, poi seguitano gli auditori
di Rotta al nº di dodici vestiti con una cotta di
tela bianca finissima perche essi sono capellani
del P. e il decano di questi auditori qui va in
ultimo, va accompagnato col Maestro del sacro palazzo
il quale va alla man manca del detto Decano, et

il Decano porta la stola al collo, et in mano
la mitra di maggior valore, gemmata, che si
mette in testa il P. quando celebra; immediatamen-
te caminano gli Cardinali a due, sempre gli più
novelli innanzi, e li più antiqui vicini al P. poi
il Decano de Cardinali va in mezzo di due Am-
basciatori li più degni dell'Imperatore e di Francia,
poi comparisce il P. sopra una sedia portata su le
spalle da dodici suoi palafrenieri sempre con la
man alzata benedicendo il popolo. Attorno al P.
sono tutti gli gentilhuomini, Lancie spezzate, ar-
mati di giacchi, et arme preciose, appresso al P.
immediatamente il Governator di Roma, l'auditor
della Camera, et il Thesoriere che sono gli tre
primi offitii della Corte, et hanno Jurisdictioni
sopra tutti gli altri appresso a questi un gran
numero di Prelati mescolati tra di loro Patriarchi
Arcivescovi, Vescovi Protonotarii, appresso a questi
una guardia de Svizzeri circa 100
Si tiene super que della Camera del Consistorio
di onde esce il P. quando va in capella fino alla
capella sono quattro salle grandissime, la prima
si chiama l'Anticamera del Consistorio, la 2da
la salla de Duchi, la 3a la salla che segue quella
de Duchi, et è anticamera della salla Regia. la 4ta
la salla Regia, per donde s'entra alla capella, e
dalla porta dell'consistorio per fino alla porta della

capella sempre sono suizzeri tanto a man destra
quanto a man sinistra per guardia tutti stretti
tra di loro, che no permettono che nissuno entri
pe'l mezzo donde va la compagnia del Papa.
Si ha ancora da sapere che gli Cardinali quando
venono in capella ciascheduno d'essi haverà
innanzi a se almanco cinquanta gentilhuomini
col capo scoperto che lo cortiggiano et essi hanno
due cappellani che seguitano il Cardinale, et
uno de' cappellani gli porta la coda alzata
e questo caudatario siede in capella a piedi
del Cardinale per accommodarli la veste quan-
do va a render obedienza al Papa.
S'ha da sapere che quando il P. è gionto alla
porta della capella gli palafrenieri che lo porta-
vano su le spalle calano la sedia in terra, et il
P. camina a piedi dalla porta della capella fino
all'altare che saranno più di 120 passi perche
la capella è longa e grande per esser capace,
e quando il Papa è smontato il più degno Pren-
cipe che si trova in quella compagnia l'alza
la coda e due altri Prencipi gli più degni che
siano li portano aperta la veste dinanzi, perche
quella non gli s'incaglia alle gambe, e quando
non vi siano Prencipi forastieri questo officio
lo fanno gli più degni Ambasciatori che vi siano
et quando questi anco mancassero in tal caso
questo officio lo fanno li Diaconi Cardinali.

1000

che così si chiamano che sono li più antichi
prelati della corte. Quando il P. habbia fatta ora-
tione nell'altare va a sedere alla sua sedia sot-
un baldacchino di broccato a ro che splende d'oro
poi si fate sette gradini nelli quali siedono li Pa-
triarchi, e li auditori di Rotta, e due Maestri
delle ceremon. Il Maestro de Sacro palazzo. Li
Vescovi siedono molto discosto dal P. siedono in
terra sopra tapetti in mezzo la capella cioè den-
tro le banche, dove siedono Cardinali sono
ammessi gentilhuomini forestieri e cortigiani
più nobili della corte.
Il P. siede sotto il baldacchino in una sedia
gemmata di gemme pretiosissime che riluceno
fino alla porta della capella, e sta in mezzo
a due Cardinali uno delli si chiama il Som-
mista, che il Cardinal Montalto è questo offitio
di Summista si compra 10000 scudi, et ogni
fiero quando si canta l'Evangelio, et quando
si ettora il Juramento di levar la mitra
dalla testa del Papa, e di rimetterla poi e
l'altro Cardinale è il primo Diacono il qual
ha pensiero di levar il berettino dalla testa del
P. che tiene sotto la mitra in questo estim. temp.
e poi riponerlo, e questi due Cardinali siedono
col P. sopra due scabelli coperti di veluto cre-
mesino con frangie d'oro, a man destra del
P. appresso il Cardinale sta in piedi l'ambasciat.

tre dell' Imperadore con la spada in cintura, e mo
strò che l'Ambasciatore del Rè di Francia
ancora in piedi e con la spada in cintura e così
seguitano altri Ambasciatori de Rè, si vi stanno
conforme alli loro dignità, questi Ambasciatori
ancor che siano in piedi tengono il capo scoperto
contra posto il baldachino del Papa
In capella non è permesso vedersi persona col capo
coperto eccetto che à Cardinali, alli altri è tole
rato tenere un berettino d'armesin strettissimo
che copra i capelli del capo
In questa capella non si fa altra Musica che
di voci, però non vi entrano nè organo, nè altri
instromenti, il choro sta eminente nel traverso
della capella dove non può salire nissuno eccetto
che i Musici tutti però persone eccellenti et
dispensati à questo Prencipe presto da per tutto
stando le ceremonie della capella.
Entrato il Papa si è assiso in Capella fatta
la musica comincia, e tra tanto si canta il
Kyrie, li Cardinali a uno a uno vanno a render
obedienza al P. la qual si rende in questo mo
do. Ciascuno va e doppo haver fatto una chi
nata di testa fino al ginocchio stende la bocca
per baciarli il ginocchio et il P. li porge la
mano, e doppo che l'ha baciata la mano li da
benedittione.

1002

In questo tempo che si sta nella capella cento Suizzeri armati stanno per la già detta sala et ancora la guardia de cavalli leggieri fuori la guardia a quello che può succeder.

Del Essercitio del P. generalmente.

Il P. ogni matina dice la messa, e sono ammessi a vederla et udirla ogni persona, potendo entrar in una sala che è anticamera della sua capella seguito, e finita la messa uno fiscale dice ad alta voce Extra Domini, e ciascuno esce. La Domenica finita la messa da audienza secreta, alla quale sono ammessi personaggi forastieri che sono conosciuti, et altri di più infima conditione, si signati però prima divanno supplica al Maestro di Camera per l'audienza, et anco dittali il titolo del negotio c'hanno da trattare, e detto maestro di camera tiene inscritto al Papa di persone che procurano audienza, et li negotii trattandi. Suole ammettere la domenica matina persone private alla detta udienza, quando il P. siede chi li parla sta inginocchione, molte volte il P. passeggia, e così ancho fa chi negotia, e la Domenica doppo la messa, quando non cavalchi per andar a qualche chiesa, con questa occasione per lasciarsi vedere dalla città, se fia bel tem

1006

Espediti questi negotii di riservati et Abbatie si trattano i negotii publici di tutti se li Principi si tra quali l'universale, et li Preti fra loro in tengono latini, quattro volte suole dar parte al consistorio delli negotii universali da tratta con Principi, ma molte volte dimanda il parere da Cardinali, è molte volte li esorta a far orationi; in consistorio il P. suole [illegible] nove cardinali opponersi alla creatione del mon[illegible], ma nelli altri negotii no è lecito a Cardinali replicar al P. se no sia richiesto dal P. e pure sia negotio di Pace universale.

Il Consistorio suole durare da due pin hore, et si fa ogni lunedi quando non sia festa, e quando è festa, e sono negotii urgenti si suole [illegible] tre nel mercordi.

Il Mercordi inanzi il Papa signatura di gratia parte, dove intervengono dodici Cardinali, 12 Referendari i piu vecchi che si chiamano votanti, perche danno il voto quando il P. non vogli far la gratia di moto proprio, ma ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ voglia il parere delli altri, et è da sapere che li Cardinali assistono solamente per la preminenza del P. ma non danno voto, intervengono ancho tre Referendarii che ciascuno d'essi referisce dodici commissioni che è il numero prefisso interviene ancho il Datario un Auditor di Rotta, il Governatore di Roma il Tesoriere e l'auditore della Camera e questi no votano ma intervengono, perche

litor della camera, i sempre con ciascuno d'essi
interviene il fiscale; riferiscono al P. tutte le cause
di prigioni di [illegible] maniera que [illegible] in prigione
per criminale può esser liberato dalla prigione
senza esser si fatta relatione al P.
Il giovedì il Papa tiene congregatione del S. offitio
dove intervengono [illegible] cardinali e 3 Prelati che
chiamano consultori del S. offitio, il Padre inquisit.
che è un frate di S. Dominico, il maestro
del sacro palazzo, et in general dove un procurat.
fra del general dell'ordine di S. Dominico, il giu-
dice ordinario del S. offitio, et il fiscale particolare
di questo tribunale, e questi riferiscono al P. tutte
le cause che si sono trattate in quello tribunale
nel modo come si dirà più da sotto
Doppo desinare del Giovedì il P. suole dar udi-
enza privata però rarissime volte.
Il Venerdì il P. dà udienza all'Ambasciatori de'
Prencipi, la mattina doppo la messa entra quello
di Francia, appresso quello di Venetia, appresso quello
di Savoia et d'altri Prencipi di man in mano
li quali dopo haver negotiato col P. subito vanno
negotiar l'istesso con il Nipote del Papa.
Il sabbato la mattina è deputata l'udienza
all'Ambasciatore dell'Imperadore e poi a quello
di Spagna li quali dopo haver negotiato col Papa
subito vanno a trattar l'istesso con il Nipote
del Papa.

il dopo desinare del Venerdì e del Sabbato il S.
è occupato a sentire tutti, che per ordine sua
fanno il negotio del Papa, alli Auditori Apostolici che
sono residenti appresso i Prencipi, alli quali sua S.tà da
quelli ordini, et quelli negotii che essi devono trat
tare con detti Prencipi, questo è tutto l'effetto del
negotii della settimana, ma è da sapere che dalli [illegible]
per tutto il mese di giugno questi negotii si fan
no ogni dì in ogni settimana con questo ordine, e
dal p.° di Luglio per insino al p.° di Novembre questi
negotii si trattano una settimana si, e l'altra no,
perchè il P. in questi mesi vuole una settimana
libera senza negotii.

Delli Tribunali di Roma e prima dell'Officio dell'Inquisitione.

Il primo tribunale di Roma è il santo off.o
dell'inquisitione al quale sono deputati 12 cardinali
[illegible] giudici e fiscali come è detto di
sopra, et in casa del più antico cardinale si con
gregano tutti una volta la settimana che suol
esser il Martedì o il Venerdì, e lì si trattano et
spediscono tutte le cause, e poi il Cardinale Giovedì
l'istessa congregatione va a riferire al P. questo
officio ha un palazzo vicino a S. Pietro edificato
da Pio V dove sono le priggioni delli rei inquisiti
in questo tribunale, et in questo palazzo habita l'in
quisitore che è un frate di San Domenico et
esso ha pensiero di tutto il Palazzo habita anco
ra il giudice et il fiscale e n.° loro deputati [illegible]

Notarii et altri ministri, li intendedi questo
palazzo sono 2000 scudi l'anno, seguiti tutte
le mangiare il Padre Inquisitore, et a tutti li
pregioni che sono in questo palazzo
[illegible] esso ha pensiero di
spendere in dar da mangiare et da vestire,
e tutti et tutte commodità le quali prese se li
pregioni hanno il modo di restituirle quando
saranno liberati, v'haveranno fatta la penitenza
le restituiscono, et quando non hanno il modo
non se le dimandano. Li pregioni di questo
palazzo solamente sono per cause di religioni
et ciascheduno sta in una camera solo e vi
saranno pregioni al manco 300 li quali non
sono ammessi a trattar con nissuno et lo istesso
Tribunale li provede di procuratori, sollici-
tatori, et Avvocati e tutti questi preggioni
sono visitati quattro volte l'anno da tutti
li sudetti Cardinali.

Del officio del Datario.

Il datario anchor tratta cause spirituali per-
che tutti gli beneficii c'hanno cura d'anime
si danno per concorso conforme al concilio
di Trento, e [illegible] come capo de
giudici c'hanno da giudicare, che sia il più
degno di quelli che concorrono al beneficio
et ancho giudica di tutte le oppositioni che
si appongono, perche le bolle non si spediscano se,
[illegible] in queste cause lui è giudice ordinario

1013

dia vita et hora s'essercita per M.ri Gallo
Nipote del Card. Gal. et il D.o Regente ha l'au-
torità di commettere tutte le cause di giustitia
in Roma et anco fuora di Roma delle cause
che vengono in Roma per Appellatione et anco
commette tutte le cause alla Rotta di Roma

Della Rota.

In quest'officio intervengono 12 Auditori che
per altro nome sono chiamati cappellani del
Papa e questi sono di diverse nationi uno Alla-
manno nominato dall'Imperadore, uno Fran-
cese nominato dal Re di Francia, due Spag-
nuoli nominati dal Re di Spagna, cioè uno
per il Regno di Castiglia, e l'altro per il regno
d'Aragona et è da sapere che questi per il
Regno d'Aragona è suo stato in luogo dell'au-
ditore che era nominato dal Re di Napoli,
doppo che il regno di Napoli fu giunto con
il regno d'Aragona, uno Vinitiano, uno di
[illegible] nominato, un Milanese dal
Collegio di Milano, per privilegii concessi da Pio
P. et li altri nominati dal P. il quale
suole nominare due Romani, un Bolognese
un Perugino, un Ferrarese, in modo che non
eccedono il numero de dodici.
A questi il Papa da cinquanta scudi al mese
di provisione, e pan e vino per la loro tavola,
sempre sono provisti di beneficii et pensioni che
ciascuno d'essi almeno ha quattro mila scudi
d'entrata [illegible] Vivono tutti a parte dè Cardinali

1014

con palazzi grandi fino alla somma di otto cen-
to scudi di fitto l'anno, carozze doppie e con
almanco trenta servitori, et la loro jurisditione
è grande perche tutte le cause de Prencipi e
de Cardinali sono trattate in Rotta, et ancora le
cause delle canonizationi de santi prima si tratta-
no in Rotta, e poi in consistorio del P. si rivengono
da questo collegio i auditori di Rotta in ogni promo-
tione de cardinali sono promossi alcuni d'essi
sono mai ammessi a questo officio se doppo che
sono nominati dal Imperatore, dal Re o dal altri
como di sopra, non habbiano disputate publicamente
le conclusioni con intervento de Cardinali e di
tutta la corte, et che poi non siano essaminati se-
cretamente dall'istessi auditori prima che loro
siano ricevuti nel loro collegio

Della camera Apostolica

Questo tribunale ha pensiero di tutto il patri-
monio della sede Apostolica, nel quale interviene
ne il cardinal camerlingo come capo, che
adesso il Cardinal Aldobrandino e cava d'emo-
lumenti da questo officio piu de 20000 scudi
d'entrada per li emolumenti del sigillo et
participatione de frutti d'altre espeditioni.

Interviene ancora il Tesoriere Generale, e questo
officio si compra ottanta milla scudi e cava 14
milla scudi d'intrata dal sudo officio; Interviene

en anco l'auditor della Camera il qual com-
pra quest'officio ottanta mila scudi, et gli rende
più di diecidotto mila scudi d'entrata. Inter-
vengono dodici prelati che si chiamano chierici
di Camera, e ciascuno d'essi compra l'officio sessanta
mila scudi, et cavera d'entrata solamente tre
mila contentandosi di questa poca rendita, con
la speranza d'esser promosso Cardinale. Interviene
anco un Prelato che si chiama presidente della
Camera officio che si compra novo scudi, e questo
frutta più di sei mila scudi d'entrata. Inter-
viene ancora il commissario del Papa che altre
volte s'è venduto fino alla somma di 40000
scudi e perche gode certe participationi, di nove
inventioni di trovar denari, molte volte questo
officio ha renduto fino a 2000 scudi d'entrata.
Intervengono anco 'l fiscal di Roma e l'avvo-
cato fiscale delle cose camerali, e 'l depositario
del Papa. Tutti questi officii hanno spesso da
spedire quelli negotii e quelle cause che con-
cernono il riscuotere l'entrate Apostolica et il
pagar li debiti della camera Apostolica et altre
infinite cose che sono dipendentie del patrimo-
nio. questi officii sono desiderati e procurati da
tutti li prelati che seguitano la corte di Roma
et hanno soldo, e perciò s'il P. in un dì vuole
un milione di contanti spaccia se dirà delli predetti
ministri Cardinali e tanti altre tanti Prelati

1011.

compratori, chi in giorno cavera un millione

Del officio del Auditore della Camera

Questo prelato in ogni promotione di cardinale si suole mutare, perche sempre li Papi vogliono guadagnare il prezzo dell'officio e surrogare altri. Lui è giudice da tutte le cause de Appellationi di tutta la Christianità che vengono in Roma, di tutti li Regni, tanto cause civili quanto criminali, di tutti li cortesiani che seguitano la Corte di Roma, et è essecutore di tutte le bolle, e brevi Apostolici, et essecutore di tutti quelli instrumenti che si fanno l'obligo in forma Camerale, et ha tanto numero di cause che oltre a due ministri suoi principali, che chiamano Luocotenente civile, e luocotenente criminale, deliga cause a più de cento giudici, et ha dodici notarii sotto di se, che ciascuno d'essi tiene nel suo officio da venticinque altri notarii e ciascuno officio di questi dodici notarii si compra diciotto mila scudi, et il prezzo si paga al Papa, e si perde il prezzo con la morte dell'officiale.

Del Senatore di Roma.

Li Romani per privilegii particolari no possono esser convenuti se no al foro pretorio che si chiama il Campidoglio nel quale Tribunale siede il Senatore di Roma così chiamato, il quale

ha due giudici civili che si chiamano, primo
Collaterale e secondo collaterale, e un giudice cri-
minale che si chiama il Luocotenente nel cam-
pidoglio, vi sono le pregioni deputate per li Roma-
ni, et il suo bargello et birri essecutori per le co-
se di giustitia ordinati da questo tribunale.
Li Romani hanno li lor statuti particulari con-
firmati da tutti i Papi secondi li quali sono
giudicati in campidoglio, e v'è un statuto parti-
culare che quelle cause che non sono definite
per li loro statuti, si debbono giudicar secondo
le leggi Imperiali, perche essi sono stati sempre piu
Imperiali che papali.
Il senatore anticamente era un Re che veniva
a ricever questa dignita in Roma di giudicar li
Romani et si trova che molte volte sono stati
Re di Sicilia e Re d'Arragona, pero li Papi sono
andati estinguendo questa dignita per dubitatione
di perder Roma, et in luogo di quel Re che doveva
venire, sogliono mettere persona confidentissima loro
perche il senatore è capo del consiglio Generale de'
Romani, il qual consiglio si fa in una sala di cam-
pidoglio, et esso deve mover tutto l'consiglio per
servitio del Papa, quando esso Papa vogli dal popolo
Romano qualche gran somma di danari, o vogli
qualche nuovo datio. Il Papa da noo scudi, il
mese al ditto senatore, et esso ha pensiero di pa-
gar tutti li altri ministri, pero sono eletti e deputati
dal P. Il senator veste in vestone di brocatto

1018

doro come Re, e così vestito va all'udienza
del P. con dodeci suoi Palafrenieri tutti vestiti
di velluto cremesino, et tiene tutta quella appa-
renza che dovesse tener Re dentro di Roma.

Del popolo Romano

Nel Campidoglio è una sala grande dove
si congrega tutto 'l popolo Romano, e quando
suona un campanone che chiama il popolo vi
può andare ciascuno che sia in Roma, e concor-
rono tal volta più di dieci mila persone,
tutti quelli che entrano stanno in piedi con una
confusione che par che sia una Babylonia.
Questo popolo si divide in Rioni 14 che sono così
chiamati, et ogni Rione ha un capo, in modo
che sono 14 caporioni, et anco ha tre magistra-
ti del popolo, e si mutano tanto i Caporioni
quanto i Conservatori ogni tre mesi, che il Ni-
pote del Papa ha una bussola dove sono
posti li nomi delli più degni, ogni tre mesi cava
di sua mano li tre che serviranno per Conser-
vatori, e li 14 per Caporioni. Questo popolo ha
due Jurisdictioni la prima è quando il Papa
sia morto, perche all'hora tutti li officiali e
ministri del Papa hanno finito la Jurisdictione
e'l popolo Romano essercita tutta la Jurisdittio-
ne civile e criminale, in questo modo per ogni
Rione (Rione è come una parocchia) il capo
comanda un huomo per casa di quella parochia,

che venghino armati in sua compagnia et hà po,
tere di tutte quelle cose di giustitia che occorro,
no nel suo rione, può carcerare, et esseguire, però
quando si tratta di cose grandi, ponno far venire gl'
huomini a riferirsi alli Conservatori, che ogni mattina
resiedono in Campidoglio per ispedir negotii con,
cernenti la giustitia e tra essi concludino che
si ne deve fare. Di piu li detti Caporioni tutta
la notte vanno in volta con la loro compagnia ar,
mata perche nel loro rione no succeda tumulto
et comandano che p ogni casa di quel rione fuor
della fenestra sia un lume acceso che duri tutta
la notte, et esseguiscono pene gravi contra quelli
che non tengono lumi fuora delle fenestre, tutto
per conservar il popolo che non nasca tumulto.
La seconda Jurisditione è circa l'abondanza la
quale esercitano anchora che il Papa sia vivo,
per ch'essi mettono li pretii a tutte le cose con,
cernenti l'abondanza, e stampano un foglio
per li fruttaroli, un altro per li macellari,
un altro per li fornari, e cosi dell'altri nelli
quali sta descritto il prezzo di ciascheduna
cosa che si vende per mangiare e la quantità
della pena a' contravenienti. Il d.o popolo per
essecutione di queste tariffe di prezzo deputa
cinquanta huomini che chiamano straordinarii
e questi vanno a tre o quattro giunti con due
birri appresso trovando li compratori c'hanno comprato

a pesando le cose comprate con le loro stadere
che portano, et dando il giuramento alli com-
pratori perche giurino quanto prezzo hanno
pagato, e se'l compratore no volesse giurare lo
menano pregione, se trovano contrafando essi
giustitia contra i venditori poi, ogni mattina
queste cause si discutono innanzi alli tre con-
servatori in campidoglio. Quando il P. vogli qual-
che somma di denari da popolo, all'hora li
conservatori danno ordine che sonino il campa-
none et si chiama a consiglio generale, dove
interviene ogni persona, in capo della sala del
consiglio siede il senatore in mezzo alli tre con-
servatori, piu sotto siedono li Caporioni, li quali
per prima fra essi haveranno concluso in che
modo possino cavare detti denari, poi il piu
vecchio de' conservatori levato in piedi fa un
oratione a quel popolo delle cause perche cio
si debba fare e se 'l popolo contradice che con-
cedi, invia il Papa in tal caso è concluso per il
che il senatore confidente del P. in tali occa-
sioni fa prattiche con gran n° di gente bassa
che venghino ad acclamare Viva il P., et si in fa-
ma di quelli che possono contradire, contra di
quelli usa ogni stratagemma, perche e no ven-
ghino, o non contradichino, e di questo gravame
il P. suole ogni anno gravare il popolo di un

cinquanta o ducento mila scudi, et al piu
delle volte vengono imposte collette tra di loro
d'uno paglio tanto come molto fanno altri Pren,
cipi

Dell' officio del Governator
~~Il Governat~~ di Roma.

Il governator ha tanta auttorità in Roma
che se fusse officio perpetuo saria maggiore
de' Cardinali, e nō tiene altro obligo che di
riferire al Papa cio ch' occorre di particolare,
perciò ha l'udienza quando la vuole, o scrive
al P. bollettino e riceve le riposte in scritto
per mano dell' istesso Papa perche le cose
vadino secrete. Principalmente essercita Juri,
dittione Criminale per il che tiene occulta,
mente circa sei mila spie, chiamati esplora,
tori, à quali paga provisioni grossissime, sino
à cento scudi il mese perche nō è casa di
Cardinali o Principe, o di qual si voglia huomo
privato che 'l governator non habbia una
spia in casa sua pagata e che nō voli saper
li fatti di tutti per riferir al P., che questo
e'l maggior pericolo che sia nella corte, perche
nō si può vivere senza servitù, e per conse,
quenza in quella città nō si può far cosa
ingiusta che nō si sappia essendo un popolo
di tante nationi.

1022.

stà li suoi ministri criminali liquali eser-
citano il loro officio, però detti ministri non
possono far cosa alcuna senza saputa del Gover-
natore il quale non attende mai ad altro che
a dar danari, e quando il governatore habbi ma-
sticato l'ingordigia de danari, all'hora è fatto
Cardinale, per il che molti Governatori hanno
fatte grandissime ingiustitie & fatto morire
molti Baroni di Roma per confiscarli loro
beni accio poi havessero potuto dire apertamente
al P. che si ricordasse farli Cardinale, perche
non haverian voluto viver in Roma con le
inimicitie acquistate come è successo a molti
Cardinali viventi che per prima sono stati
Governatori.
La provisione del Governatore è cinquecento
scudi al mese tiene obligo di menar innan-
zi di se cinquanta bombardieri, liquali me-
ti Governatori ai altri di patrimonio hanno
tenuti vestiti di libera. Il bargello di Roma
è sottoposto al Governatore, però è creato
questa dignità dal nipote del P. perche questo
officio rende più di 4000 scudi l'anno, ha
di provisione 300 scudi il mese, perche tiene
obligo per ogni rione di tener quaranta sbir-
ri con un sergente oltre la sua compagnia che sem-
pre lui haveva quattro mila scriti dentro di
Roma a suo comando.

Di gius per ciaschedune che si pigli prigione
ò sia di civile o di criminale no può uscire
di pregione se non paga al bargello due scudi
e costì sono tanti insospettiti che stà in elettio,
ne d'esso bargello e delli sbirri di fiori di
pigliar pregioni qual si voglia huomo di qual
si voglia conditione, e basti che 'l bargello ò corpo,
rale offerisca d'haverlo preso per sospetto di
tal misfatto che però tanto guadagna. È opinione
che corrisponda al Nipote del Papa di molti mi
liaia di scudi. Esso bargello professa anche di
pagar spie ò esploratori perche per ogni stradella
v'è qualche artigiano il quale subito riferisce
quanti captivi si siano fatti in quella strada
ò sia di giorno ò di notte però queste spie
del bargello sono pagate di poco prezzo, e sono
più per causa di saper i delitti che per sapere
i fatti d'altri. Esso bargello ogni mattina è
all'anticamera del Cardinale Nipote del P.
per riferire tutto quello che si è fatto la notte
perche molte notti incontra prelati, e cardi,
nali che vanno a spegare che percio si con,
clude chi in Roma è difficil vivere senza far
sapere i fatti suoi.

Fin.

Relatione di tutto lo stato, et governo temporale, é spirituale del Papa.

Y

Ho' imparato serenissimo Principe nelle legationi nelle quali per mol=ti anni é piacciuto a' vostra ser=enita servirsi di me che l'officio dell' Ambasciatore e diviso in tre parti, nell' intender, et auisare (nel che é necessaria la diligentia) et nel referire, oue il giuditio importa grandemente parlando delle cose necessarie et utili é lassando le vane et inutile le quali tre parti certamente

1026

sono manche se non sono tratta=
te con fede, et però potendo io
hauer mancato di diligenza nel
scriuere, et intendere di destrezza
nelli negotij, e potendo anco non
satisfar di giuditio in questa
ultima parte ch'è la relatio=
ne, affermo bene, che si come
nelle cose scritte, é trattate ho
sempre seruato la fede a' Vostra
Serenità mio Principe non ag=
giongendo, ne minuendo cosa al=
cuna così farò hoggi in questa
relatione, non hauendo di dir
quello, che riputerò beneficio

suo

ticio et perche si trouano nel
mondo di avere sorte de Princi-
pati giudico che non sara inu-
tile et sara grata considera-
tione il vedere che sorte de
Principati si ha hoggi da par-
lare. Ritrouo serenissimo Pren-
cipe alcune grandezze esser per
successione le quali successioni
in alcuni Regni sono cosi ordi-
nate che non si puo dubitare
in ogni caso di fortuna che sia
per succeder nel Regno, com'
è nella Francia escludendo
pero le Femine.

Ne sono alcune altre che vanno pur per successione per la linea mascolina sempre, pur che ne sia et non ue ne sendo nelle Donne per beneficio delle quali la casa d'Austria ha' hauuto tanto incremento, quanto sa' la Serenita Vostra.

Ad alcuni altri Principati si uiene per elettione de pochi o' d'alquanti di mediocre numero, o' de molti.

De molti era l'elettione dell'Imperio Romano ch'era fatta dalli esserciti: di pochi l'elettione

de

de gli Imperatori presente, fa
cendosi solamente per sette per
le cause ben note à questo Ill.mo
senato. quella di mediocre nu
mero trovo esser questa di Cor
tra severità et de Pontefici
et questa è stimata la miglior
elettione, perch'è d'huomini
prudenti et che attendono alla
conservatione de suoi stati.
È ben vero che succedono mol
te volte rovine anco da ques
ta elettione et questo aviene
perche quelli che eleggono siano
buoni et siano per esser utili

1030

Vi è ancora una certa sorte di grandezza, ch'è di successione et di elettioni, com'è quella del gran Turco, facendosi sempre signore uno di casa Ottomana di sangue Regio ma non sempre il primogenito al che importa l'animo et la volontà de Gianizzeri, il valor, et liberalità di quello, che disegna a quell'Imperio et grandezza.

Di questo medesimo modo per successione, et elettione si può chiamar per mio giudicio quella di Polonia, nel che esser figliuolo del

del Re se non è eletto da Con
siglieri ordinarij del Regno, li
quali però non sogliono far
cosa alcuna estraordinaria non
si chiama, ne è accettato per Re.
Lascio una quarta sorte di gran z
dezza che si possono chiamar
violenti come quelle che sono
acquistate con forza et con in
ganno, le quali sono pericolose
e travagliano non solamente
quelli che desiderano vivere
quietamente ma anco chi le
possiede, ò per dir meglio
occupa

La creatione del Pontefice, è stata diversa in diversi tempi del 772. il Clero, et il Popolo Romano eleggevano il Papa.

Doppoi venuto Carlo Magno in l'Italia a liberarla da Longobardi, et havendo amazzato il Re Disiderio Re loro il Papa volendo rimunerar Carlo, lo fece Imperator del occidente, et insieme per che la elettione Pontificia si faceva con seditione, et homicidij, per l'ambitione che comincia va haver forza, il predetto Papa trasportò nella persona di Carlo

et

et sua successione questa ragio-
ne di poter eleggere il Pontefice
Romano quando vacasse, il che
si osservo fino al tempo di Pas=
qual primo che fù del 817. nel
qual tempo Lodovico secondo
pronepote del sopradetto Carlo Ma-
gno renoncio in mano del pre=
detto Pasquale il privilegio gia
detto, ordinando che li Romani
havessero piena auttorità et
libera per l'avenire di elegg=
ger il Papa non facendo men-
tione più dei Cardinali che d'
altri.

1034

Successe poi Nicolo secondo del 1059:
il quale per sua constitutione re=
gistrata nel Decretale alla dis:
tentione 23. ordina che moren
do il Papa in primis Cardinale
episcopi diligentissime simul d
elettione tractent, mox chiesi clericos
Cardinales adhibere sicque reliquas
Clerus, et Populus ad consensum
novæ electionis accedat.

Ultimamente nel 1268. Grego=
rio Papa decimo lasciando il
carico della elettione alli Car=
dinali soli, la qual elettione
serenissimo Prencipe si può

Tre modi di far il Papa

fare

fare in tre modi; ò per via di
compromesso, ò per via di scrut:
tinio, ò per adoratione.

Quella di compromesso è quando,
che sendo difficoltà nell'elettione
tutti li Cardinali si compromet:
tono in uno, ò più promettendo
di obedire, chi sarà eletto da quello
ò da quelli, in che si sono com
promessi; questa sorte d'elettione
è andata in oblivione dopò che
Papa Giovanni 22.º elesse se stesso
dicendo Papa ego affermando
non trovar persona più atta
al quel carico di se medesimo.

103v

La elettione per scruttinio è la più
reale et riceue manco fraude
perche è più libera potendo
ogn'uno eleggere uno, ò più di
quelli, che giudica degni di così
gran grado, et perche difficilmte
et con longhezza di tempo la
qual non è a proposito difficilmte
potriano concorrere insieme li
due terzi de voti, che tanti bi-
sognano all'elettione del Ponte-
fice, però sono instituiti li accessi
cioè il consenso di quelli, che
hauessero nelli suoi voti eletto
altri, et perche in questo si po-

triano

triano far delle fraudi acciochè
chi hà dato il voto non dia anco
dica; guardate nelli Voti, ch'io hò
dato segnati con tal sottoscrittione
che accedo alla persona, che non
hò notato.

Se con li Voti, et accessi arrivano
al numero determinato de suffra.
gij sono dichiarati Pontefici; se anco
nò si continua finche s'arrivi
à quel numero.

Per adoratione s'elegge un Pontefice
quando li Cardinali (com'essi
dicono) tirati dallo spirito santo
al qual non si può resister, vanno

ad adorar per Papa quello, che
li parè: questa sorte di creatio=
ne potria esser, che alcuna volta
fosse stata bona quando gli huo=
mini erano più buoni; ma al
presente sendo guidata da Cardi=
nali partiali si crede che hab=
bia del violente assai perche
li più deboli sono tirati dalli
più potenti, et li più timidi
dalli più animosi, et molte vol=
te quelli, che non assentivano
con un voto libero, vedendo quei
impeti si lasciano condur per
mostrar ancor loro di haver

parte

parte in quella elettione.

A questa adoratione fece resistenza la felice memoria del Cardinal Pupo, al quale mancaua un sol uoto ad hauer le due terzi delli Cardinali, et se si lasciaua adorare, tutti sariano concorsi per quello rispetto che hò detto di sopra di hauer parte in quella elettione et diceua sua signoria Reuerendissima che uoleua in quedi per tertium scrutinium, poi quello si sa che fù eletto dopò tanti giorni quinto terzo.

Hò dunque hoggi da parlare seg.^mo

Principe d'un signore non heredi-
tario, ma per elettione, non da
una moltitudine concitata, ne da
alcuni pochi, ma per elettione
di un numero determinato, come
sono li Cardinali; di uno, che non
come gli altri Principi eletti sono
capi d'alcune nationi, et di al-
cuni stati, ma d'uno, che poco
inanti di privato si fa patrone
non solamente detto stato, che ha
la Chiesa, come se fosse Principe
naturale et heredetario, ma come
Pontefice et Vicario di Christo di-
uenta Capo di tutta la Christianità

et

et però si può considerare in due modi et come Principe col stato che hà; et come Pontefice con l'auttorità che tiene.

Pontefice col stato temporale.

Come Principe dello stato temporale che ha non sarà fuori di proposito dire come la Chiesa Romana ancora che dalla prima origine sua abondasse di elemosine somministrate da persone pie, in modo che non solamente suppliva a' bisogni proprij ma ancora soccorreva alla necessità dell'altre Chiese lontane nondimeno per

fosse 300. anni continui non pos-
sedette alcuna cosa propria stabi-
le fin quasi al tempo di Costan-
tino Magno Imperatore, che venuto
alla Fede Cattolica non solo donò
alla Chiesa vasi, figure, et altre
cose d'oro et d'Argento per una
quantità inestimabile, ma ancora
la dotò di molte entrate non
solo di Casali, et possessioni, ma
di stato, et signoria, il che veramen-
te appare per ~~Historie~~

Ha posseduto dopo l'anno 700.
della Natività di Nostro Signore
quando che Costantino Pontefice

et

et dopò lui Gregorio secondo pren-
dendo occasione dall' heresia di
Leontio Imperatore nemico delle
imagini gli fece ribellare l' Italia
onde li Longobardi, che all' hora
ne teneuano parte, uenero in
speranza di poterla tutta occupa-
re; perche furono sforzati da
diuersi Pontefici successori di chia-
mare prima Carlo Martello, et
poi far uenire Pipino, et final-
mente Carlo Magno in Italia
li quali riusciti uincitori donarono
alla Chiesa Romana, et à Pon-
tefici tutto quello, che haueuano

Longobardi occupato delle pertinen-
ze dell'Imperio dopo la ribellio-
ne, che ho narrata, che comprem-
deua quasi tutta la Romagna
et Marca d'Ancona.

Da questo principio in varij, et
diuersi modi accresciuto lo Stato
suo temporale uenne la Chiesa
in tanta riputatione, et in tanta
grandezza che potè per lunghis-
simo tempo far resistenza agl'
Imperatori, anzi contendere con
loro della signoria d'Italia, doue
che chi si ritrouaua mal sodisfatto
dall'Imperio, ricorreua a lei. Si

come

come haueua ricorso all'Impera-
tore chi di lei era poco contento,
onde nacque quella seditione tanto
perniciosa di Guelfi, et Gibellini,
che lungamente trauagliò, et quasi
ridusse all'ultima ruina questa
cosi nobil prouincia.

Ma quel che può parer più mara-
uiglioso molti Re et popoli mossi
o da Religione o da speranza di do-
uer esser per questa uia rispettati
et ricchi di propria uolontà an-
dorono a sottomettersi a lei, et
si leggono ancora gl'Instrumenti
delle donationi de Regni e delle

1046

provincie de quali soleuano li Pontefici tanto ad inuestire li primi possessori, con obligo di pagare certo piccolo Censo, ò certo poco danaro che si raccoglieua da popoli ch'era chiamato il danaro di san Pietro. et in questo modo hanno riconosciuto la superiorità della Chiesa li Regni d'Ungheria Dalmatia Croatia Inghilterra Hibernia Portogallo Polonia Sicilia Sardegna Corsica Maiorica Minorica et molte altre provincie nobilissime, è trà queste la sassonia, et la Cattalogna.

Quanto poi à questo Jus temporale

è

è stata gran difficoltà è dura ancora
perche molti hanno hauuto opinio=
ne et massime i Canonisti, che il
Papa habbia suprema auttorità
così in questo come nello spiri=
tuale: ma li Theologhi, et molti
altri huomini eccellentissimi è dottis=
simi sentono che nel temporale lo
Imperatore sia supremo Prencipe et
così gli altri Re, et Principi per la
sua parte et che il Papa habbia
la sua auttorità suprema nello stato
che possiede la Chiesa, et suoi di=
pendenti et in quelli d'altri Prin=
cipi solamente tanto quanto com

prendono qualche cosa spirituale
come saria giuramento, sacramento,
o altro che toccasse alla consciençia
. Ma è ben vero (et questo non si
puo negare) che molti Papi, et
massime nelli anni andati han=
no cosi mal usata questa sua
hauttorita che hanno messo gran
scandolo nel mondo cosi nel gouer
no temporale, come nello spiritua
le, et nella fede, perche oltre le
tante guerre, che sono nate, et
massime in l'Italia dall'ambitione
o' dalla poca prudentia de Papi
doue sono seguite tante mutatione

de

di stati et tante depressioni d'uno in altro Principe; pare ancora, che tutte queste nuove opinione nella religione, et nuove sette, che da molti anni in qua hanno messo in confusione tutto il mondo hab-biano hauuto fomento o dalla insolenza, o dalli auaritia o dalla ne-gligenza de Papi, et dalli Capi ec-clesiastichi più principali, et è cosa certa, che cosi come li Cardinali nell'ellettion che fanno del Papa, essendo guidati dalli particolari affetti, non hanno quella conside-ratione che doueriano hauere à

chi è di maggior valore, é di mag
gior merito, così danno favore il
più delle volte a chi è manco
degno anzi per dir meglio cercano
di escludere chi è più degno per
sodisfare a'se, et a' gli interessi
de Principi perche da certo tempo
in quà non si pensa a' favorire
tanto questo, ò quello quanto ad
escludere, che non sia ne questo
ne quello, donde nasce che il più
delle volte casa l'elettione in
qualcheduno di chi manco si pen-
saua et in qualcheduno, che non
ha ne amici ne nimici, et per

con-

consequenza non ha mai fatta ope
ratione per la qual potta esser in
consideratione del mondo ne ha
mai data occasione che si possi
sperar niente del valor suo, onde
essendo amesso à questa dignità
suprema qualche huomo debole di
spirito et di fortuna et poco prat-
tico delle attioni del mondo, non
è maraviglia se succedono de
gl'errori gravi, et importantissimi,
le cose van male perche non sa
pendo da se, et non havendo per
suoi consiglieri altri che suoi pa
renti et confidenti; come si vcà

et che sanno manco tutti di lui, non può nascere da un Principe nuovo, et di consiglieri huomini nuovi, altro che deliberationi nuove, et ridicolose o maravigliose si può ben credere, che quanto manco li Cardinali pensano à quello che fanno, il spirito santo habbi più parte in quella elettione, guidando ciascuno à far quello, che manco pensava.

Ma in effetto è pur occorso alcune volte, che li Pontefici eletti à questo modo non hanno havute tutte quelle perfettioni che sono

nec=

necessarie ad un tanto carico, et

e anco occorso, che l'eletto si è

mostrato acerbissimo à punto di

quelli, che l'hanno eletto, et che

l'hanno fauorito più che gl'altri

et basteria addurre l'essempio di

Pio quarto che sendo fatto Papa

dal Cardinal Caraffa et da quella

parte, la perseguitò in modo, che

non perdonò ne anco al sangue,

et alla uita et questo stesso Papa

se bene da principio si misse in

mano del Cardinal Farnese, che

pur hauea hauuto gran parte

dell'elettione sua, però in pochi

mesi si satio et si fastidi di quel Cardinale in modo che non era forse niun Cardinale nella Corte che ha- uesse con sua santità manco au- torità di lui.

In questo primo modo dunque di stato temporale io lo ritrouo patrone di Roma ch'è nell mezo dell'Ita- lia della Campagna con parte della Toscana dell'Umbria o' Ducato di Spoleti Perugia Bologna Romagna Marca d'Ancona, Ducato di Ferrara, et parte del Abruzzo. et oltre di questo ha la superiorità nel Regno di Napoli, di Sicilia con le sue

atti-

attinentie d'Urbino di Parma di
Piacentia del Contado d'Auignone in
Francia con altre terre, et di
Ceneda nello stato di Vostra serenità
il qual stato, per stato d'Italia
è grande, et unico, e tiene da
un mare all'altro, tutto fertile
tutto habitato abondante di uiuere
et d'ogni commodità pieno hones:
tamente di popolo, et gente atta
alla guerra, et quanto al uiue-
re la Marca sola ha potuto dare
comodamente alla serenità Vostra
per suo seruitio gl'anni passati
forse $\frac{m}{100}$ stara di formento et

il Patrimonio, ch'è lo stato di Viterbo
et di quelli contorni ha potuto
soccorrire alli bisogna di Genova
di Napoli, et d'altri paesi più
lontani.

Ha per confini in questi stati che
ho detto il Regno di Napoli et
il gran duca di Toscana che tanto
è il confine che si può dire, che
sia in mezo di quelli due, per
che caminando dalla banda di
Campagna che gli antichi chiama-
vano Latio che si può dire fuori
delle Porte di Roma sino alla
Marca, et si estende sino all'

Mare

Mare Adriatico col sopradetto Regno
di Napoli, et è dalla parte del pa=
trimonio poco lontano da Roma
con lo stato del Gran Duca di Fioren.
za, è tanto più dopò, che si è im.
padronito dello stato di Siena.
Ha in oltre per confine questo stato
ecclesiastico dalla parte della Marca,
et dalla Romagna con la Serenità
Vostra come sa, per lo stato di
Ferrara nel Polesine col Duca di
Modena, con quello d'Urbino am.
bidue feudatarij di santa Chiesa.
La Provincia della marca ha otto
principali Città suddite alla Chiesa

che sono Ancona, che è capo di ques-
ta provincia situata al Mare
Adriatico famosa per il nobilissimo
Porto, connumerato fra le maravi-
glie d'Italia, sì per sicurezza, bel-
lezza et capacità, come per esser
difeso dal Monte sopra del quale
è la fortezza fortissima per sito
La Città è cinta d'ogni intorno di
mura, et belloardi, et è di qual-
che fortificatione, è mercantile
per li molti Vasselli che vanno
et vengono di Dalmatia, Schiavo-
nia et d'altri luoghi, onde sem-
pre vi è qualche numero di

Vasselli

Vasselli, et il Porto si serà con Catene. quivi è il grande, et famoso arco di Traiano molto maravaiglioso per belezza et antichità et il territorio abonda de Vini celebri per la sua gagliardezza.

Recanati ancor lei è famosa per il molto concorso, che ivi si fa per una fiera nel mese di settembre, è Città posta frà alcuni colli, che per l'abondanza loro apporta molte delitie.

Loretto è Città lontana da Recanati tre miglia, et d'Ancona quindici celebratissima per il mondo per

1060

la deuotione della santa Casa di Maria Vergine.

Segue Camerino, ch'e Citta piccola ma assai forte et molto habitata celebre per le molte reuolutione oc= corse in essa per li suoi possessori.

Tolentino e Citta Nobile et celebre per il Corpo di san Nicola:

Macerata Fano Fermo et molte altre sono Cittadelle assai piccole, se bene Episcopali, et in questa Prouincia sua santita deue hauer meglio di cinquanta Podesta rie, et e prouincia la piu fre= quente di popolo che habbi la

La pro

La provincia di Romagna ancor lei ha dentro di se circa dodeci Città la maggior parte piccole ma le più celebri sono circa sette, ma prime in ordine sono queste.

Ferrara già sede di Ducato et hora residentia del legato ricca hones tamente, et molto forte per il sito essendo attorniata da paludi et oue facilmente si può a' tem po di guerra adacquare tutto il paese abonda d'ogni cosa neces saria al uiuere, hauendo circa cento miglia di territorio di lar ghezza et di lunghezza circa

quaranta, ha però cattiva aria
et deve circondare il suo territorio
quasi 200 miglia.

Segue poi Bologna città nobilissima celebratissima et populatissima la qual per diversi rispetti et anco per lo studio così celebre come si sa, è riputata una delle prime Città non solo di tutto lo stato della Chiesa (levata Roma) ma anco di tutta Italia.

Di questa Città non cava il Pontefice utilità alcuna ordinaria ma si bene qualche straordinario che però è poco perche tutti li

danari

danari che essendo quasi alla som-
ma di cento milla scudi l'anno
vanno in mano delli Senatori
Bolognesi delli quali pagano il
Legato le sue guardie che sono
cento suizzeri, et cinquanta Ca-
valli leggieri, dopo si pagano
li Magistrati della Città et li
salariati dello Studio nel resto
poi è habitata con solamente
ch'è un stupore, numerandosi in
essa sino 80.m anime con molte
nobili, et ricche famiglie.
Quivi le Meretrici pagano la ga-
bella del loro guadagno. Et la

Torre de gl' Asinelli è una delle belle marauiglie di questa Città.

L'altre Città di questa Prouincia sono Imola Faenza ch' è celebre per li nobilissimi lauori di piatti di Maiolica bianca tanto stimati che seruono alle tauole anco de nobilissimi Prencipi.

Forli et Ceruia che da non picola entrata alla Chiesa per il sale che iui in gran copia si fà, che ascende sino alla somma di uinti milla ~~sacchi~~ sachi.

Rimini nominatissima per li molti antichi edificij de Romani

et fù

et fu già sede de Malatesti:

Cesena è città adorna d'una fortissima rocca.

Ma di non poca fama resta la famosa et antica città di Ravenna che resta sempre celebrata da scrittori per l'essarcato che durò in lei per 175 anni in continue rivolutioni de possessori. Non lontano da questa Città vi è un borgo smisuratissimo detto (a) Pigneda tutto ripieno di grandissima quantità di pine; il cui frutto viene portato per tutta l'Italia con grand emolumento del publico

et anco del priuato, et sua San-
tità caua di questa Prouincia
huomini molto ualorosi nell'ar-
mi che sono li migliori di tutto
lo stato della Chiesa.

Umbria, o Ducato di Spoletti ha
la metropoli in Spoleti et poi
la Città d'Assisi celebratissima
per il Corpo di santo Francesco
Perugia et Ascoli.

Vi sono ancora le Città di Oruietto,
Rieti, Foligno, Horeva, et altre,
ma piccole et di poca, o nessuna
consideratione, nel resto il terri-
torio abonda di formenti, uino,

et

et oglio, et il Gran Duca di Tos=
cana gode in feudo respettivo mol
ti luoghi di questo territorio, che
sono li principali Borgo san Sepol=
cro Città con Villaggi.

Nell'Abruzzo ha sua santità la Città
di Beneuento con alcune Terre,
ma in fatti tutte le Città luca
tone le principali, capo delle
provincie, sono piccole, come ho
accennato di sopra et si assomi
gliano più tosto a Castella che
a Città, tutto che habbino la
residenza del Vescouo.

Le fortezze poi più principali di

tutto lo stato ecclesiastico sono

oviatta forte per natura et per

arte. Ancona, Ciuittauecchia Porto

sopra il mar Tirreno, la qual quan

do capitasse in mano di chi disse

gnasse esser nimico della Chiesa

metteria il freno a Roma et la

metteria in quella necessita ch-

esto medesimo dissegnasse.

Ma se di Roma parlando uolessi io

dire a' uostra serenita' quanto

si conuiene, allargarei troppo

il corso della narratione mia,

perche si sa, che questa fattosi

padrona in 600. anni non solo

di

di tutta Italia e di tutte le più
nobili provincie d'Europa, ma
ancora di buona parte dell'Asia et
dell'Africa ha di gran lunga avan-
zato altri Principati di grandezza,
et di gloria et sibene secondo
che porta la natura delle cose
del mondo ha mancato di così
grand'Imperio nondimeno pare
che ancora li Principi maggiori cer-
chino del suo nome honorarsi,
perche l'Imperatore volentieri
si attribuisse il titolo de Re di
Romani et il Turco istesso di
buona voglia assentisse, che il

paese da lui posseduto in Eu=
ropa dove ha la residenza sua
sia nominato Romania, ma quello
che più importa questa Città
e fatta sede de Pontefici per
rispetto dell'auttorità dal quale
può parere ch'ella habbia in
gran parte ricuperata la sua
prima dignità, et che in lei
sia rinovata una per auentu=
ra più magnifica Republica,
et un più sublime Imperio, ne
si può conseruare questa gran
dezza ne riceuer maggior ac=
crescimento, se non con la pace

poiche niuna cosa è più contra
ria all'armi, che la professione
di Religione oltre che si puo dire,
che non habbi Roma popolo, che
sia suo proprio, è naturale
quelli che l'habitano et la fanno
grande, et bella, sono tutti li fo
rastieri invitati ad andarvi dalla
libertà et dal modo, che hanno
havendo danari da metter giù con
guadagno con quello di potersi
sostentare honoratissimamente
oltra che non vi è huomo di
che grado, et condittione esser si
voglia, che non speri o con le virtù

ò con la forza ò con l'una o
con l'altra insieme non solamen=
te i maggior honori di quella
Corte, ma anco la suprema di-
gnità ottenere, sicome ne sono
piene l'historie.

Per questo hò detto che niuna cosa
può conservare in maggior gran
dezza quella Città, che là pace
perche con quella si fà più ha-
bitata et più frequente et
all'incontro non solamente con
la guerra ogn'uno non la ri=
conoscendo per patria più che
tanto fuggendo i pericoli lascia

stare

stare di venirvi, et quelli che vi
sono ritornano alle patrie loro.
Si legge che benche dieci volte doppo
la declinatione dell'Imperio questa
Città già signora delle genti è
stata da diverse barbare nationi
vinta et presa, come da Visigotti,
Vandali, ostrogotti, Normani, Francesi,
Alemani et spagnoli sotto li Re
Attaulfo, Genserico, Totila Roberto
Guiscardo Henrico quinto Imperatore
Ladislao Re di Napoli et ultimam.te
sotto Carlo quinto Imperatore,
sotto il Cardinal Colonna per mano
del Duca di Borbone, ma si bene

1077

questi genti hanno più volte usata
ogni arte per distruggerla compiu:
tamente et per estinguere in tutto,
se fosse stato possibile, il suo nome
et la sua apparenza, et non si
contentando d'usar ogni sorte di
crudeltà verso le persone senza
rispetto di sesso, o di età, et ru:
bare quanto vi era di sacro, e
di profano habbino altre volte
non solo menati via quelli pochi
dalle loro mani avanzati; ma
ancora abbruggiate le cose dis:
trutti i palaggi e spellare anco
tutte le cose più belle, et pretiose

mas:

massimamente tante figure di
maravaeglioso artificio et in fine
a' cieca forsa rouinati a' terra
et battuti quelli grandi e' stupendi
edificij che haueuano fabricati con
ingiuria del tempo nientedimeno
con tutto questo se si riguarda la
degnità delle persone che l'habi
tano, il numero, et la magnificen-
za de Palazzi, et delle Chiese,
et altri edificij la bellezza delle
strade, la grandezza della Città
la delicatezza delle vigne et final-
mente la comodità et abondanza
di tutte le cose facilmente ella

si fà anco riconoscer per Roma.

In questa Città per openione univer
sale è tenuto che vi siano intor-
no à 300.^{m} persone, ma la mag-
gior parte de forestieri, percioche
quanto à naturali, sono vera
mente pochi et di loro si dubita
se alcuno habbi origine da primi
habitatori.

In questi però si trovano alcuni
Baroni, et Principi al numero
forse di 15. ò 14. di dodeci millia
scudi et anco 100.^{m} scudi d'en-
trata, et li più segnalati sono
li Colonna, Orsini, Savelli, Sforza,

Peretti

Peretti Borghesi Aldobrandini Far-
nesi et molti altri, ma pero l'uni-
versal quasi tutto è assai povero,
secondo che necessariamente convie-
ne che sia dove non è alcuna
propria arte, con la quale gli
huomini si possino sostentare per-
cioche quasi tutte le cose che si
usano sono portate da paesi foras-
tieri et principalmente li panni
di lana, et quelli di seta da
Venetia, Genova, Lucca Fiorenza
et anco molti di Napoli.
Creano li Romani ancora li loro
Conservatori, et altri Magistrati

et il Papa ancora secondo l'uso
antico gli concede il Senatore, il
quale insieme con gli Conservato.
vi rende ragione in Campidoglio,
doue ancora il popolo si riduce per
fare il suo conseglio, et doue me
desimamente si ritengono musici,
e' trombetti ma a' dirne il uero,
queste sono tutte cose che seruono
più tosto per apparenza che per
essenza di gouerno, perche li loro
giudicij sono solamente di differen
ze tra Romani, et di cose di poca
importanza, doue l'altre più im
portanti sono trasportate al Papa

o a

ò à suoi Nepoti, et ministri, cioè Vicario, Gouernatore, et Auditor di Camera, et le deliberationi del Conseglio dipendono in tutto dalla volontà del Papa il qual ogni giorno tenendo abbassato più l'ordine de Baroni, et del popolo si è fatto assoluto patrone della Città et della libertà loro.

Li forestieri vi concorrono in tanto numero quasi à patria commune doue, come si è toccato, poca differenza si fà da persone à persone ò da natione à natione, et ogn'uno in breue spatio di tempo viene

riconosciuto per Cittadino, et puo
participare, anzi facilmente parti
cipa delli primi honori della Citta
et doue che ciascuno può farsi
piu, che in ogn' altro luogo sperar
vi il premio dell' industria sua et
di aspirare in fine con la fortuna
et uirtu sua, et di aspirare in
fine alla maggior dignita della
Corte, et della Chiesa, et al su
premo grado ancora piu uolte
conseguito da persone bassissime
nate, le quali in altro luogo per
auuentura non haueriano potuto
solleuare pur un poco la sua

fortuna

fortuna, oltre che molti sono tiraz-
ti ad andarui o per deuotione, ò
per negotij di giustitia, et di gratia
che in grandissimo numero ogni gior-
no si spediscono; ò per curiosità, et
molti ancora sono astretti starui
per l'obligo de gl'officij et carichi
che loro uengono imposti, ò tirati
dalla grandezza sua.

È cosa ancora ueramente notabile
quella del danaro che da quasi
tutte le parti della Christianità
uien portato in Roma, parte per
le spese de forestieri che ui stanno
le quali uniuersalmente si fanno

assai larghe et profuse, parte per l'espeditione delle cose, che si ot-tengono et particolarmente per le bolle de Pontefici, et ancora per investire in certi fondi o' per uti-lità; o' per ambitione proprio nu-trimento delli huomini gonfi.

Il Paese trenta miglia lontano dalla Città d'ogni intorno è' fertilissi-mo, come quello, che da abondan-temente il vivere di biade et di carne di ogni sorte, et lo daria ancora de vini; se li habitatori massimamente li forestieri per sa-nità, o' più tosto per dilicatezza

non

non si compiacessero più di Ubini
d'altri Paesi, de quali ne vengono
condotti molti del Regno di Napoli
dell'Isola di Corsica della Riviera
di Genova di Francia, et d'altri
Paesi. Ma questo Paese con fer-
tile è quasi tutto dishabitato, on-
de per coltivarlo, et per fare il rac-
colto, et la vendemia vanno ogni
anno da diverse parti fino di
Lombardia intorno 40.^{m} Lavoranti
de quali finita l'opera ritorna
con qualche guadagno a casa
chi resta vivo, percioche ne riman
sempre una gran quantità di

loro estinta o' per l' insolito calor
del sole, o' per malignità de venti
li quali sono tanto più pernitiosi
quanto che portano in maggior
copia li vapori delle paludi, che
possano, mancando hora in gran
parte gl' impedimenti che haue
uano de boschi, o' pure molto
più, perche in diuerse parti del
Paese, essendo rotti gl' acquedotti,
et impedimenti, le fosse doue l'
acque discendeuano al mare, ne
curando alcuno di rimediarui fan
no molte nuoue paludi, et essala
tioni che fanno i luoghi inhabitabili

le

le quali tutte cose offendono an-
cora, ma meno la Città di Roma
con questo Paese che conteneua
un numero incredibile di persone,
hora è vacuo, et dessolato,
et la spiaggia, che si domanda
Romana da Porto Hercole fino
passata Ceiuacina da forsi 100
miglia di lunghezza non ha in
habitatori, o poco più.
Tutti i gouerni delle Prouincie della
Chiesa sono amministrate da un
Legato particolare capo di quella
prouincia, che sono sette, cioè
il Legato della Marca dell'Umbria

1086

Romagna, Patrimonio Bologna,
Ferrara, et Auigone; nel rimante
ogni Città dello Stato ha poi un
Gouernatore mandatoui dal Papa,
et un Podestà, et officiali eletti
ogn'uno dalla propria Città o Terra
in nel modo che si faceua anticam.te
Li Cattellani et officiali delle for:
tezze rocche, et Porti sono tutti
in elettion del Papa, le quali tutte
forteZZe rocche et luoghi forti
sono malissimo custoditi cosi per
rispetto del numero, et qualità
de soldati come anco per manca:
mento di monitioni, muraglie,

et

et vettovaglie. Leva tone però da
questo numero Castel Santo Angelo
di Roma ch'è benissimo tenuto
et benissimo guardato, è tutto ciò
avviene perche li Nepoti del Papa
a i quali s'aspetta questo carico, ti-
rano il danaio per uso loro, et
lasciano andare ogni cosa alla peg-
gio, poiche non vi hanno altro in-
teresse se non tanto quanto dura
il Papato, et così l'un va dietro
l'altro come a seconda di confir-
me, ne s'avveggono che tutti li
mali poi si potriano maturare
in una volta con pericol della vita.

ENTRATA

Resta hora ch'io dica qualche cosa delle vendite di questo stato le quali si fa conto ch'hora con la giunta del Ducato di Ferrara ascendono a' due millioni, et mezo in circa d'oro le quali sono cauate dalla Doana di Roma, et altri Datij et dalle Gabelle della farina e salara di Roma dalle Gabelle d'Ancona di biade ogli, et altre cose Dalla Romagna, Umbria, Perugia Campagna et Patrimonio per la Doana delle pecore, Lumiere della Tolfa, da Casali, dal Maestro delle poste, dal

quaz

quattrino della Carne di Roma, da gl' Hebrei, dalli Malefitij, tasse de Caualli, sussidij generali e triennali, collettarie, Cen.ti di santo Pietro, et per molte altre cose.

Hora queste vendite che importano come ho' detto di sopra, due millioni e mezo d' oro, si trouano per la maggior parte alienate, impegnate, e vendute da diuersi Pontefici, per li bisogni, o' più tosto per li appetiti loro, percioche per forse 100 anni ha parso, che ogn'uno habbi cercato a' gara di più spendere, et alienare.

Quando Sisto quinto dunque, che fù

del 1471 erano di gia alienati, ne
bene si sa da quali Pontefici per
scudi ——————————————— m. 300.

Sisto quarto da Sauona poi alienò per
scudi ——————————————— m. 120

Innocentio 8.° Genouese similmente
alienò per scudi ————————— m. 216

Giulio 3.° Fiorentino ancor lui alie
nò per scudi ——————————— m. 54

Paolo quarto Napolitano alienò per
scudi ——————————————— m. 50

Pio quarto milanese alienò per — m. 190.

Et questo Pontefice in sei anni che
regnò hebbe sei milioni liberi nelle
sue mani, che li consumò tutti,

spen=

spendendo solamente nel far ar=
me per Roma 30^m scudi, si che
tutte le vendite impegnate, et
alienate ascendono alla somma di
scudi 1430^m

i danari parimente consumati da
diversi Pontefici dal sopradetto tem-
po sino a Clemente ottavo son sta-
ti di numero grandissimo, et incre-
dibile, e tra gl'altri viene in consi-
deratione.

Alessandro sesto di Natione spagnolo,
che fu il primo Pontefice, che comin-
ciò apertamente à disegnar gran-
dezza al Duca Valentino suo

figliuolo con quelli mali così brutti
et iniqui, che sono stati narrati da
scrittori, che hanno scritto le historie
di quelli tempi, il qual disiderio pas-
sando poi di mano in mano in
molti Pontefici successori suoi ha
travagliato sempre questa povera
Italia, et la Christianità tutta;
perche non essendo li Pontefici
Principi natiui, et hereditarij, ne
potendosi in poco tempo acquistare,
et stabilire un nuouo stato come
dissegnano per li suoi, è necessario
che mettono sottosopra il mondo, fa-
cendosi hora lega hora con questo

hora

hora con quell altro Prencipe, alie-
nando, donando e promettendo mol-
te cose illecite, per venir con questi
mezzi, non potendo per altri, al
suo fine ch'è di lasciar i suoi non
avviati come erano inanzi che fosse
Pontefice, ma con grandezza, con nuo-
vo stato stato non inferiore, ma supe-
riore alli predecessori suoi, il che non
si può fare senza torlo ad altri, on-
de per questo effetto il sudetto Ponte-
fice Alessandro sesto spese molti mil-
lioni aggravò molto lo stato della
Chiesa privò di vita molti Cardinali
è Baroni, è così di mano seguirno

quali tutti sino a Leone x.o Fioren-
tino, che spese nella guerra d'Ur-
bino, mentre volse privare quel
Duca del suo stato 900.m scudi ol-
tre l'infinita copia de danari spesi
per suo servitio, uso della gola et
altri capricci li quali danari cavò de
Vescovati venduti Cardinalati Creati
et altri modi illeciti tutti a' profitto
di danari.

Clemente 7.o seguì ancora lui questo
stille poi che spese nella guerra
di Fiorenza sua patria per solo
capriccio di sottoporla e' privarla
della sua libertà un millione et

novecento

novecento milla scudi, nel viag=
giò del Duca Lorenzo in Francia
per pigliar Moglie, et ritornó suo
fù speso da 200.^{m} scudi, onde
fù computato che tra questi due
soli Pontefici nominati si speso circa
undici millioni di scudi somma=
in vero tanto grande che haverob=
be bastato a debellare il Turco.
Si che dirò a Vostra Sert.^{ta} per con=
clusione che tutto che il Papa non
habbi più che un millione, et 716.^{m}
scudi d'oro in circa ordinary, et
straordinary da spendere, et che
la spese sia con grandez. che pochi

o' nulla n'avanzino à sua Santità, tuttavia non possono mai mancar danari ad un Pontefice, mentre non gli manchi la mano l'inghiostro, e' la carta (che così disse Sisto quarto dopo la Morte di Pio 2.º (qual maneggio sei millioni d'oro et solo 200.m scudi si ritrouavono.

Hora tutte le sodette alienationi sono state fatte sotto due nomi d'officij, et de Monti.

Gl'officij sono quasi tutti gl'ordinarij della Corte et molti altri aggionti fino al nume di 3698. li quali tengono questa conditione

che

che uacano per morte ouero per creatione in Cardinale, di chi li tiene, et la Camera torna à uenderegli appretiandoli per ordinario à dieci per cento d'utilità, et si fa conto, che l'utile loro importi 352^{m} et 541 scudi.

Ma perche una gran parte di questo utile consiste sopra l'annata de Beneficij, che non uengono in Camera et sopra l'industria ancora d'alcuni di loro la Camera per questo conto sborsa più di 200^{m} et 400 scudi ual scudi — $200^{m}/400$

Li Monti sono di due nature, cioè:

cabili per morte, et questi rispondo-
no 12. per cento all'anno, o' che pas-
sano ad heredi che rispodino sette
et otto, per li quali la Camera
paga ogn'anno circa scudi — $\overset{m}{296}$/700

Per li oblighi diversi et carichi so-
pra le entrate si spendono — $\overset{m}{50}$

Provigione de Nontij Appresso diversi
Principi scudi — $\overset{m}{28}$/364

Governo, officiali et altri Ministri
di Roma stipendiati dal Papa scudi — $\overset{m}{365}$/64

Governi delle provincie, cioè legati Go-
vernatori Castellani, Rocche fortezze
et altri carichi scudi — $\overset{m}{67}$/957

Podestarie di tutti i luoghi, che sono,

pagati

pagata dalla Chiesa scudi — ^{m}5/905

Spese particolari di tutti li provisio-
nati ordinarij del Palazzo et fami-
glia del Papa scudi — ^{m}37/232

Guardia del Papa de suizzeri di
caualeggieri Archibuggieri, et lanle
spezzate in tutto scudi — ^{m}26/166

Prouisionati di Agenti straordinarie le-
gationi, elemosine ordinarie, é stra-
ordinarie donatiui Corrieri ordinarij
et straordinarij con la receptatione
de Principi diuersi; si fa conto,
che ogni anno sotto sopra si spenda
scudi — ^{m}250

Le prouigioni de poveri Cardinali im-

portano scudi — — — m 50.

Li aiuti a' diuersi Prencipi Christiani contra infedeli, che se bene è incerta tuttauia un anno con l'altro ascen di alla somma di scudi m 80.

Le fabriche, et aiuti de luoghi Pij con altre spese straordinarie non lasciano se non poco, ò nulla d'auãzo de danari

Ma per concluder hormai questa parte, che tocca il temporale del Pontefice, dico che se un secolare fosse padrone dello stato ecclesias tico, et che come cosa propria lo curasse, et gouernasse, haueria

causa di vedere a' pochi Prencipi, non tanto per la grandezza sua con tutto che sia assai amplo, quanto per la bonta' et abondanza del Paese per il numero et nobilta' de Popoli per il valore, et industria de Soldati, e per la copia di tutte l'altre cose, che possono bastare non solo per difendere il suo, ma ancora per molestare quello d'altri ne vi mancano essempi quando i Papi con manco forza, che non hanno al presente sosteneuano la dignita', et auttorita' sua contra Prencipi piu potenti quando de-

ponevano gl' Imperatori, e gli Re,
et quando mutavano li Stati, et Re
gni à suo arbitrio et ne i tempi di
nostri Padri si sa quello che puote
fare Papa Alessandro sesto, che sotto
messe tante Città è tanti Stati all'
obedienza di suo figliuolo et per
un sdegno ridusse il Re di Francia
a passar i Monti, et metter in di
sordine tutta l'Italia.

Papa Giulio 2.º suo successore mosso
da poca destrezza d'un Ambasciatore
et della poca stima, che gli pareva
che fosse fatta di lui, fece sentire
pur troppo à questa Republica

quanto

quanto possi un Papa

Leone X.° et Clemente 7.° stabilirono la grandezza di casa sua con molte guerre, che fecero soli, et accompagnati l'uno in Fiorenza contra la propria patria, e l'altro smembrando il Ducato di Parma, et di Piacenza per inuestire poi due bastardi, che fù il figliuolo del Papa, et una figliuola di Carlo V.° Imperatore pur bastarda come è noto, con tutto ciò dopo le calamità patite, riuscì maggiore che non era prima.

Paolo quarto mantenne la degnità

della Chiesa, et la quiete di Ita-
lia fra due Potentissimi Prencipe
più con la sua auttorità che con
l'armi, fece guerra a Turchi, et
a' Heretici, e lasciò la sua poste-
rità in quella grandezza che ho-
ra si ritroua: questo istesso fece
spendere al Re di Spagna molti
millioni d'oro, et lasciò memorabil
essempio de gl'inconuenienti che
possono nascere dalli pensieri di
un Papa mal regolati, o mal es-
seguiti.

Pio V.° non mosse niuna guerra fra
Christiani ma però diede molte

uolte

uolte occasione di gran disturbi, et pericoli, et saria seguito qualche graue disordine se chi haueua in mano li negotij non hauesse mitigato le difficoltà con la destrezza, et col tempo, lo prouò il Re Catt.co che in uno stesso tempo haueua trauaglio in tutti li suoi Stati in Spagna per la Bolla in Cena Domini, in Napoli per l'enequatur, e per il Censo, e per la Monarchia di Sicilia poiche il Re è Monarcha anco nello spirituale per concessione Apostolica, et di Vrbino 2.o in Milano per le attioni aspre dell

Ma chi volesse raccontare tutti li par-
ticolari successi d'ogni Papa, saria
un troppo attediare la Ser.ta Vostra,
essendovi massime quasi l'essempio
recente del presente Pontifice che fu
quasi per apportar notabil rovi-
na a tutta l'Italia per [illegible] cattive
informationi di lingue malevoli
verso di Vostra Ser.ta le quali pur
riceveuano pur tanto di benefi-
tio da questa Ser.ma Republica
onde si come appresso gl'antichi
era in usa di sacrificare ad al-
cuni Dei per haver gratie, et

ad

ad alcuni altri per non havere danno, così è stato sempre riputato savio consiglio star bene con li Papi ò siano boni, ò altrimenti perche quanto siano utili in pace, et in guerra li favori et le gratie, che possono fare li Papi bene affetti, tanto sono pernisiosi li danni, che si possono temere dalli mali affetti, et non mancano mai istigatori à chi vol disordinare altrui massime in una Corte di Roma, dove li simulationi, gl' inganni et gl' artificij hanno la sua particolar residensa.

1108

Per questo tutti li Principi della Christianita grandi, et piccoli, mossi da Religione et da altri rispetti, et interessi, si sono humiliati alli Pontefici fino all'ingenocchiarsi, et bacciarli i piedi, e tutti universalm.te ancora che grandi, et potenti hanno cercato di farsegli amici, o almeno di non haverg[li] contrarij, et chi ha saputo acco=modarsi meglio con la natura, et con la inclinatione, che ha trovata nel Papa, ne ha senti=to maggior comodo, et maggior frutto, essendo egli Prencipe, nel

qual

qual concorrono queste tre qualità:
valore, potenza et buona fortuna.

Forze

Circa poi nelle forze ordinarie di
questo stato, è commune opinione
che nello stato della Chiesa siano
le migliori di tutto il resto d'Italia,
et si fà conto, che la Marca, et
la Romagna fariano comodamente
26.m huomini da fattione, et Um=
bria, Perugia, Patrimonio et Cam=
pagna di Roma altretanti, et molto
più perche hoggidì tutto il nu
mero della militia ordinaria
descritta sono 40.m fanti eletti

delle Cernide, è 500. Caualli,
è tutti sono senza paga, ma
godono certe essentioni, è pri:
uileggi. Capo della qual militia
sono un Luogotenente Generale
con prouisione, et se bene è uero
che di questi stati il Papa non
ha molta entrata, come s'è ueduto
tuttauia non mancano mai dana:
ri, et Pio 4.° solamente sopra
le Religioni ritrouò 400.m scudi,
et se hauesse uoluto conceder
le renontie de Beneficij con li
ingressi ne haueria cauato due
uolte più tanti in breue tempo

et

et molto più ancora se havesse
admesso le compositioni d'officij, l'
essempio si vede in Sisto quinto,
che in pochi mesi pose insieme
da cinque millioni d'oro, che con
mille stratageme furono poi fatti
consumare da Spagnoli a' succes-
sori temendo sempre di quella gran
somma d'oro, ne sino che la vide
ro consumata mai restavono di
metter li Pontefici in mille disordine
et gelosie.

Non è maraviglia Ser.mo Prencipe
se un Stato così amplo, et così abon-
dante d'ogni bene sia così poco

regolato, poiche li Pontefice, che di
tempo in tempo sono stati, quasi
tutti hanno poco pensato, o' atteso
non diro all miglioramento delle
conditioni sue, ma ne ancora si
puo' dire alla conservatione, pro:
curando solo come l'hanno a' uita
cosi trarne piu' di quello si possi:
bile a' comodo proprio, senza curar
se in qual si voglia modo, che lo
lasciano a' successori, che a' loro di
sangue, et di amore non hanno ad
appartenere onde non e' da ma:
ravegliarsi se in tutta la Chris:
tianita' non si troua altro stato

marco

manco armato, proveisto, et diffeso
di questo esposito (posso dire) alla
preda, et all'acquisto di chi si
risoluesse da douero d'assaltarlo
onde si suol dire che solo il Papa
ha stato e non lo difende, sudditi,
ne gli gouerna, stati che per se si
difendono, ne si possono alienare.
E appresso degna di consideratione
la natura de Pontefici, li quali
sempre nell'ordinario sono facili
a' mutarsi, sempre hauendo la
Religgione ragione del mancare
con allegare il beneficio della Chiesa
oltre la loro ordinaria uecchiezza

non molto lontana dalla morte,
con la quale tutte le cose si so=
gliono mutare, et spesse uolte pren
dere uario, et diuerso corso, onde
parte per la debolezza delle forze
parte per l'instabilità dell'animo
et parte ancora per la breuità
della uita loro, non si può fare
fondamento sopra l'amicitia et
confederationi de Pontefici per le
medeme cause.

Si potria all'incontro dire che non
fosse da stimare l'alienatione et
inimicitia loro, se non fosse che
non uale la medesima alienatione

con

con loro che vale con gl'altri per
che dopo che si è venuto in rotta
et intrato in spesa la qual necessa
riamente conviene esser grande,
bisogna contentarsi d'haver difeso
il suo, poiche o per vera religione
o per dimostratione di quella
o per non acquistar nuovi nimici,
o vero s'ha rispetto d'acquistar
quello della Chiesa, ovevo dopo oc
cupato si restituisse si come si legge
in molte historie esser successo
et l'habbiamo più recente haver
fatto Carlo quinto, et il Re Filippo
et la Serenità vostra ancora quandoli

conuenne restituire per hauer la
pace Ceruia, et Rauenna, onde so=
gliono dire li Spagnoli, che il Combat=
tere con la Chiesa è un pugnar con
il uento, perche oltre l'armi tem=
porali adoperano le spirituali; le
quali sono spauentose, e tremende.

Spirituale.

La maggior grandezza, et auttorità
del Pontefice depende più dallo
spirituale, che dallo temporale, per
che per questa causa egli uiene
riconosciuto per capo della Christi=
anità successore di santo Pietro et
Vicario di Christo in terra. A lui

solo gli sono prestati da gli huomini straordinarij, et insoliti honori et li maggiori Principi Christiani se gl'in: chinano humiliano, et li bacciano il piede, et in publico (come per inventione nova) fece già l'Impera tore overo obedienza come tutti gl' altri.

Nelle cose della fede, come quello che si tiene, che operando come Papa non possa errare; ci da regola del nostro credere, fuori della qual non si è licito pur in una mini: ma cosa partirsi: et ne diserrice an: cora dicevole leggi nelle cose dipendenti

da quella, et se bene sopra li me=
desimi habbino li Concilij trattato non
dimeno universalm.te si tiene che il
Pontefice sia sopra di quelli, al quale
aspetti di chiamarli, et dichiararli, il
contesserli et il dispensarli ancora
sopra alcune cose in quelli deter=
minate, benche la Sorbona di Fran=
cia seguendo l'autorità del Consi
lio di Basilea non habbia mai vo
luto assolutam.te assentire in questa
superiorità.

Le cose appresso sacre, et che dipen
dono da quelle si sogliono riferire
tutte à lui, perciò li Frati, Preti

et

et Monache insieme con le loro cose
tengono essere à lui soggette, ma
li secolari ancora, se bene sudditi ad
altri Prencipi non sono essenti dalla
superiorità sua, ne intendo ciò hora
solamente per le cose pure spirituali
ma ancora qualche parte delle tem:
porali et delli giudicij ciuili, et
criminali perche le differenze de
matrimonij, le cause d' Heresia, et
gli altri peccati maggiori pare che
siano giudicate da lui et da suoi
Ministri anzi sono stati alcuni (come
hò accenato più auanti) che compia
piacendo à Pontefici hanno hauuto

ardir di dire, che tutti li Stati, et Si:
gnorie siano al Papa sotto poste, e che
a lui spetti il giudicare delle diffe:
renze de Principi liberi, et di deter.
minare quello, che appartenga a
questo et a quell'altro la qual opi:
nione diede grandissimo travaglio
nella differenza altre volte tra questa
Ser.ma Republica, et altri Principi.
Ma chi vol ben intendere, quanta sia
l'auttorità del Pontefice, può consi:
derare il modo, ch'esso ha di pre=
miare, et di castigare, che sono le due
cose, che tengono il mondo in officio
perche vedrà dall'uno canto quanto

al

al Castigare, ch' egli lo fà non solo per la via ordinaria de gl' altri procedendo contra la robba et la vita delle persone, ma ancora per la straordinaria contra l'anima con gl' interdetti, con le censure, e con le scomuniche, e dall' altro canto quanto al premiare conosceva che non solo hà il modo come gl' altri di beneficiare secondo la facoltà dello stato suo temporale, ma ancora per la via spirituale dell' assolutione de peccati, con li perdoni, e con le indulgenze e con molte altre gratie ancora che parte toccano lo spiri=

tuale, et parte lo temporale delle
quali ne concede molto non solo
a' persone particolari, mà ancora
a' Prencipi maggiori; percioche
questi tali quanto sono quelli, che
pare che habbino più bisogno di lui,
se non in altro, almeno, dove pur
hoggi lo riercano; per esser nelle loro
occorrenze, et necessità aiutati de i
beni della Chiesa, de Sussidij De-
cime et ancora di Crociate, come
ogni anno lo procaccia il Cattolico,
spesso l'Imperatore, et la Serenità
Vostra non rare volte, quelli per
le occupationi contra il Turco, la

Ser.

Serenità vostra per tener il mare pur=
gato da Corsari.

Ma notabil facoltà è quella di confe=
rire beneficij; poiche nelli paesi d'al=
tri, per ben che in certe parti per l'au=
torità de capitoli, et de Principi, ven=
ghi ad essere diminuita, et ristretta
percioche li Vescovi d'Alemagna tutti
sono eletti dalli loro capitoli, eccetto
alcuni pochi sottoposti alla casa di
Austria, li quali sono dalli Arciduchati
nominati.

In Francia solo il Re nomina li Ves.
covi, et gl'Abbati.

Il Re Cattolico nelli Regni di Spagna

nelle Indie occidentali, nel Regno
di Portogallo, nelli Paesi di Fiandra
et di Sardegna nomina li Vescoui,
nel Regno di Sicilia è patrone as
soluto nel temporale, et nel spiri
tuale, nel Regno di Napoli ha la
nominatione di solo 24. Chiese
secondo le conuentioni già fatte con
Papa Clemente settimo, et in un
commandamento Apostolico, quantun
que publicato in Roma, può hauer
in quel Regno alcun uigore senza
l'exequatur Regio.

L'Imperatore ancora come Re d'Hun
garia, et di Boemia nomina li Vescoui

suoi

suoi, doue però non habbi questa giurisdittione il Capitolo, et il medesimo lo fa il Re di Polonia.

Così potessi io dire della Ser.tà Vostra perchè troppo puo rincrescierle ch'ella solo manchi di quel privilegio che è goduto da tutti li Principi grandi et che doue il Pontefice fuori d'Italia non si voglia impedire di conferire li Arcivescovadi si conferisca solamente et liberam.te nelli stati della Ser.tà Vostra di Dalmatia, et di Grecia, lasciando li solo la nominatione di quelli di terra ferma.

126

Ma con tutto questo la copia de Beneficij, che sono della dispositione del Pontefice è tale, che per questa sola parte avanza tutti gl'altri Prencipi Christiani di poter beneficiar altri, oltre che ancora quelli Prelati che li riceuono da altri Prencipi conuengono andare à riconoscerli da lui et hauer la confermatione, et speditione delle sue Bolle nella Corte Romana. Hora questa così grande, et suprema autorità de Pontefici, se fosse stata da loro, come si conueniua usata solamente

a'

a quel fine che fù à loro con
ceduta et permessa à beneficio
de gl'huomini haveva fatto,
che sarāno stati li Pontefici da
tutti li Christiani sempre amati,
temuti, osservati, et obediti, et
la loro superiorità, come dependen=
te da Dio venerata ancora univer,
salmente conosciuta: ma men=
tre che essi hanno abusata questa
autorità con valersene nelle cose
temporali à comodo proprio et
de suoi parenti senza haver ri=
spetto per questo di concedere in=
differentemente li beneficij et

ogni sorte di gratia a chi manco
li merita; et di dove ad uno quello
che potena bastare alle centinaia
et migliaia, et di palesamente
vendere li beni spirituali et in-
trodurre mille altri abusi nella
Chiesa di Dio, et di seminare an-
cora, et nutrire le fattioni, et le
Guerre tra li Prencipe Christiani
anchi di farli essi medesimi, non
per necessita, ma per rispetti, et
interessi particolari, in tanto che
chi ben nota le historie vedrà che
rare volte sono venuti Barbari
in Italia che non siano stati

chiamati et rechiesti da loro, però
non è da maravigliarsi se sono
successe tante heresie, et discordi-
e, che hanno travagliato, e trava-
gliano ancora la Christianità, per-
che Martin Lutero da questa parte
acquistandosi credito con riprendere
dere quelle cose, che non si pote-
vano difendere si aperse la via di
spargere il suo veneno, et rinovan-
do l'opinione di Giovanni Hus et
di Girolamo da Praga già cento,
e tanti anni prima seminate in
Boemia et aggiongendovene anco-
ra molte altre antiche, et nuove

rose facilm.te persuadere gl'ani=
mi già malam.te impressi a quello
che esso uoleua, con dare occasio=
ne a' gl' altri che sono seguiti do=
po lui di moltiplicare ogni uolta
più in abbomineuoli et sceleratis=
sime opinioni, nelle quali se bene
sono tra di loro molto discordanti
nondimeno in questa una tutti
insieme s' accordano, et si unisco=
no di negare l'autorità del Ponte=
fice, et della Chiesa Romana, la
quale si come già soleua largam.te
et uniuersalmente estendersi per
tutto al presente è ridotta in

luogo

luogo molto ristretto, et angusto

percioche lasciando di dire dell'

Africa dove hora apena arriva a'

pena il nome del Pontefice, et me

desimam.te di quelli, che seguono

il Patriarca Greco di Costantinopoli

tra quelli oltra li Greci vi sono

i Moscoviti Russi, Moldavi popoli

numerosissimi, che in niun modo

lo riconoscono et parlando solam.te

di quelli d'Europa che non solo

obediscano lui ma ancora seguiscano

tutti i riti, et consuetudine della

Chiesa Romana, celebrando ancora

li offitij divini nella lingua La=

tina si sa che l'Inghilterra, la
Dania, la Scotia, la Norvegia, la
Suetia, et finalmente tutti li Regni,
et paesi settentrionali si sono alie-
nati da lei, la Germania è quasi
del tutto perduta, et prima di lei
erano la Boemia et la Polonia
in gran parte infette, li Paesi bassi
della Fiandra così corrotti che per
rimedij che s'habbino adoperati, et
vi adoperano li Governatori del
Re Cattolico, difficilmente ritorne-
ranno alla prima sanità, et final-
mente la Francia per rispetto di
questi mali huomini è ridotta

tutta

tutta in motto; et in confusione

in modo che non pare che sia res=

tato altro di sano et sicuro al Pon=

tefice, che la Spagna, et l'Italia

con alcune poche Isole, et con quel

Paese ch'è della Ser.tà Vostra in

Dalmatia, et in Grecia posseduto,

che voglia Dio che siano tutti sinceri;

et liberi di tal peste.

Intelligenze.

Hora poiche ho detto come et da

chi si eleggono li Pontefici et li

rispetti che nell'elettione loro si

soglino havere, et ho considerato

il Pontefice et come Prencipe se=

colare, et come successore di san Pietro con tutte quelle particolarità che per ben intendere lo stato suo temporale, et l'auttorità spirituale ho giudicato necessario, et poiche copiosam.te ho detto delle conditioni dell'una, e dell'altra, non mi resta da fare altro, che narrare l'intelligentie del Pontefice con ciascuno Prencipe con tanta maggior brevità, quanto che ho da lasciar da parte il Turco e tutti gl'infideli, et heretici, con quali egli non ha ne vuole haver prattica alcuna tenendoli tutti equalmente per

nimici

nimici.

(Verso l'Imperatore dunque, che al presente si chiama Mattia, ha havuto il Papa sempre poca buona intelligenza et inclinatione per quello che di lui si è detto, et inteso per sollevare gl'Heretici nello stato suo, che se bene gli ha concesso in diversi tempi qualche aiuto da danari sono stati più tosto questi mezi di trattenimento di officij, che di buona volontà verso di lui, stimando ogni buona fortuna di sua Cesarea Maestà pericolosa sempre alli stati della Chiesa per rispetto delli Heretici.)

quanto anco ogni via forteza per rispetto del Turco, et veramente non vorebbe veder gran stato in mano de Tedeschi.

Ma de gl'Arciducali ha miglior opinione nelle cose della Religione. D'altri Principi di Germania secolari non si sà che alcuno altro sia veramente Catholico che il Duca di Baviera, però è sempre gratificato da lui.

De alcuni Principi ancora Ecclesiastici di quella Provincia ha il Pontefice mala opinione et ad alcuni di loro ha constantemente negata la

con

confermatione de Vescouati.

Con li Cantoni Suizzeri Cattolici ha buona intelligenza, et procura gio-uarli doue può.

A Francia ha opinione che la Regina madre habbi gran Colpa di tanti trauagli di quel Regno, et se ben fin hora ha veduto bene del Re, non-dimeno per uederlo giouenetto, et circondato da tutte le parti dalli Vgonotti, dubita molto che non succieda qualche inconueniente.

Del Re Cattolico il Papa ha hauuto sempre buona opinione, oltre che conosce molto bene, che non è in

tutta la Christianita il più certo,
e possente auersario contra infi-
deli et ch'è necessitato ad esser-
gli per suo proprio interesse, pero
è stato più largo con lui solo, che
con tutti gl'altri Prencipi insieme
per hauerli non solo confirmata per
altri cinque anni il sussidio del
Clero di spagna che ascende alla
somma di $\overline{440}^{m}$ scudi l'anno, ma
ancora concesso per altretanto tempo
le Decime sopra tutti li beni di
quel Regno oltra che si sa poi, chi
li Papi sono di gia gran tempo pos-
seduti dalli Spagnoli in modo che

quan=

quantunque la loro intentione
sia buona si lasciano nondimeno
tuttavia per paura d'offendere
il Re di Spagna, trasportare dalle pas=
sioni di coloro, che cercono di tur=
bare il Compagno.
Procurava il Re di Polonia di far co=
noscer al Papa, ch'esso faceva tutto
quello, che poteva per conservatio=
ne della Religione Cattolica, perche
in tanta corrittione del suo Regno
et principalmente della nobiltà, im=
pedisce le prediche publiche de gli
Heretici conserva li frati, e le
Monache et con l'essercitio suo

molti, ma con tutto questo non
gli da compita sodisfatione, perche
vorria il Papa, ch'el procedesse con
rigore; cosa ch'è abborrita dal Re
per timore della solleuatione simile
a quella di Francia, et di Fiandra.
Quanto à Principi d'Italia verso
il Duca di Sauoia non è il Papa
in tutto ben inclinato, si per rispetto
ch'egli con queste sue motte habbi
apportato qualche danno all'Italia,
essendosi per questa cagione di nuouo
introdotto nel suo Stato Heretici, et
Vgonotti, come ancora, perche per
questo effetto habbi aggrauato il

Clevo, ma tuttavia il Duca si va
trattenendo con lui con ogni officio.
Ma il Gran Duca di Fiorenza ha
usato, et usa ogni arte per farsi
e mantenersi il Papa benevolo,
compiacendolo in ogni cosa, com'all'
incontro vedendo sua santità la
buona dispositione di sua Altezza
nel mantenersi sempre Galere ar-
mate contra Infideli con tanto be-
neficio della Christianità ha posto
molte persone nominate da lui alli
Vescovati vacati nel suo Stato con
altri Benefitij
Col Duca di Mantova ha buona dis-

positione trattandolo bene, et dimos-
trandosi molto fauoreuole à quella
casa.

Del Duca d'Urbino mi accade dir
poco, perche esso in tutto si dimos-
tra obediente al Papa.

Col Duca di Parma parimente si di-
mostra molto affettioso, vedendo, che
lui è geloso, et fautore della Reli-
gione Cattolica.

Delle due Republiche di Genoua et
di Lucca non hà, come si tiene, molto
buona opinione persuadendosi che
per il comercio che hanno hauuti
li loro Cittadini in diuerse parte del

mondo

mondo, possino esser infetti di
qualche Heresia, per la qual causa
si è veduto, che con maggior ar=
dire s'habbi molto opposto a' Luc=
chesi per li Confini della Corfignana
fauorendo il Duca di Modena ap=
presso l'Imperatore, si che non ha
hauuto sententia in suo fauore.
Resta dire della Ser.ta Vostra, verso
la quale s'io debbo procedere con
quella sincerità, che si conuiene
ad un fidel ministro, hò ritrouato
sempre sua santità mal affetto per
li continui officij, che uengono fatti
da maledici, et odiosi nimici di

questa Republica persuadendosi,
che in Vostra Serenità non sia quel
zelo di Religione Cattolica, quel
rispetto verso la Sede Apostolica
che si può desiderare.
Prima quanto all'inquisitione non
gli è parso mai, che si faccia tanto
che basti, ne che si usi quella dili-
gentia, et severità che desideriria
dolendosi particolarmente delli Rettori
di fuori hora d'un loco et hora
d'un altro li quali non poteua
patire, che interuenissero in queste
cose, perche giudicaua, che più tosto
l'impedissero, che l'aiutassero, onde

pensò

sentò più volte di levar loro questa facoltà ma delli Vescovi medesimi, et Inquisitori, è stato avvertito, che non si farebbe mai cosa che valesse senza il favore et auttorità loro nel qual proposito ha passato meco molti impertinenti et fastidiosi ragionamenti, de quali ne ho dato sempre conto dove conveniva. Giudica poi che la ser.tà vostra che se ben segue il suo ordinario, estenda però troppo il braccio suo sopra le persone, et cose Ecclesiastiche con intacco dell' auttorità sua, nel dare il possesso de Beneficij ascoltando

spese volte, et giudicando sopra quelli ritirandoli ancora qualche volta, et negandoli, con fare appresso pagare per quelli certa quantità di danari nell'astringere ancora a certe gravezze sotto diversi modi di datij, di contributioni volontarie, et oltra li beni, et persone ecclesiastiche le quali esso pretende dover esser in tutto libere, et essenti et particolarmente le Religioni mendicanti le quali in nissun modo intende, che siano soggette a nissuna gravezza

Nelli danni in diversi modi dati alli Monasterij, et senza ritrovarsi nel intro-

mettersi

mettersi a castigar li Preti et altre persone Ecclesiastiche nell' impedim.ti che viene alcune volte dato à Vesc. covi, et altre persone ecclesiastiche di fare l'officio loro, nel voler rico= noscer prima ch essequiscono gli ordini suoi anzi spesse volte nel impedirli col fare massimam.te rinonciare le cose impetrate, et che viene princi= palm.te in consideratione l'officio dell' Avogaria tanto da lui è da tutta quella Corte odiato, sopra le quali tutte cose ho sentito tante querelle et passate tante difficolta che il tem= po non supplirebbe per nominarle

hora.

Entrò anco in opinione di non voler par-
lare di consuetudine, per non dare
fomento a quelle cose, ch'ella chiama
abusi et corruttelle, et delle quali
si è doluto molte volte, et nominò
l'impositione, che era messa alli pos-
sessi delli Beneficij obligati alle
Lagunes.

Et delli Privilegi disse che la Serenità
Vostra haveva auttorità di procedere
contra gl'Ecclesiastici in attrocibus,
ma che ogni piccol accidente ne i
Preti si faceva diventar caso attroce.
Io attesi ad indolcire Sua Santità inter-

pre=

ritrovando in buon senso quelle cose
delli quali ella si dolevia, et dissi,
che la Ser.ta Vostra non intende di
voler sostenere abusi, perche questo
saria contrario al suo proprio beneficio,
et in luogo d'ordinare il suo stato, lo
disordineria et dissi, delle consuetudi-
ne che sono il fondamento del gover-
no di questa Ser.ma Republica, la
quali non ha legge da altri, ma sola-
mente da se stessa et che come scrisse
San Tomaso, la consuetudine si puo
chiamar legge, quando ella è introdotta
non per l'autorità di un huomo solo
ancora che fosse supremo Prencipe ma

d'una Università et d'una Republica
perche un solo può far una legge,
ma un solo non può fare una consue=
tudine et la consuetudine deroga
alle leggi quando ha tre conditioni
una che non sia contra la Reli=
gione l'altra che non sia contra
la disciplina, et li buoni costumi
la terza che habbi acquistato au=
torità con la longhezza di tempo
et che di queste consuetudine inten
deua la Serenità Vostra le quali
non si possono alterare, ne interrom=
pere senza pregiudicio del suo go=
uerno. Haueua ancora Sua Santità

dicendi

diuersi richiama, ò ueri, ò falsi, che si
fossero delle essationi rigorose, ch'erano
fatte, et diuerse querelle delle nuoue
tasse, et frà l'altre questa che li cas.
tadori haueuano disgrauati li Beneficy
grossi dello stato, delli quali poteua
no participare loro alli suoi congion
ti, et haueuano grauati li monas.
tery, et Beneficy deboli, doue non
erano per hauer interesse, et
ciò lo confirmauano li nostri
Prelati medesimi.

In fine tiene la Serenità Vostra et le
signorie uostre eccellentissime ric.
che et potentissima, che da sen

Conto tirino ogni cosa a loro con
ingiuria ancora alcuna uolta d'
altri et dall'altro Conto non
tenghino conto del beneficio della
Christianita tutta hauendo massi-
mamente alle proposte sue in
proposito de Turchi et d'altri ne
mici della Chiesa et Christianita
sempre poca considerata rissa, et
risposta, antiponendo gl'interessi
suoi particolari all'uniuersal be-
neficio della Christianita difenden-
do con troppo affetto et solleci-
tudine le cose di Turchi quali poi
sono sempre piu mancheuoli di

fede

fede verso di essa, che verso qua=
lunque altro Principe.

Per le quali tutte cose, si sa, ch'io
non posso affermare che in sua
santità sia buon animo verso la
ser.tà vostra. tuttavia ottenni
molte gratie et favori, et in par=
ticolare le Decime in occasione
massime di tante spese della
ser.tà vostra.

Però sarà ancora officio della
bontà, et della prudenza della
ser.tà vostra di provedere per
l'avenire, che le medesime cose
passino bene, et quietamente, non

solo quando dal canto suo l'oc-
casione di dargli mala sodisfattio
ne, quanto di dargliela buona
dove honestamente, et commoda-
mente possa.

Et fin qui credo hauer supplito
all'obligo, che haueuo di riferire
del Pontefice, et delle cose dependenti
da lui.

Il Fine

Pasquino in Estasi.

Ragionamento di Marforio et di Pasquino.

Mar. Che ci è di nuovo Pasquino mio tu mi pari tutto allegro.

Pasq. Così è chi vien dal Paradiso; non sai tu come Moise, per haver solamente parlato con Dio divenne tutto risplendente.

Mar. So, ma che mi di tu? andarebbonno mai i sassi in Cielo.

Pasq. Si per mia fè che questa debbe es= sere maggior maraviglia, che a ...

che vadin là su certi sfatacci gros-
si, che pesan più di mille libre.

Mar. Oh! questi sono huomini; mà più
mi maraviglio pensando, che cosa
habbiano à fare i Dei con i sassi.

Pag. E che cosa hanno à fare i Dei
con i Leoni, e con i Tori volanti,
che sono bestie pericolose, e non-
dimeno à nostri dì si mettono in-
sieme co i Dei.

Mar. Oh! noi parliamo dei Dei de
christiani, lasciamo al presente
le folle di Lucciano.

Pag. Io son contento, che tu parli de
i Dei de christiani; non sai tu

se

che sono in gran parti fatti di sas-
so —

Mar. Io non ho questi per Dei. —

Pasq. Io non so perche tu te gli habbi
non so ben che il ualgo hoggidi
gli ha per Dei. —

Mar. E chi è di gratia si sciocco, che
adori Dei di Pietra. —

Pasq. Io non ti posso dir se questa sia
sciocchezza, ò chimera, per quel
che io uedo questo è stimato da
tutti pietà, et per dirla à te non
ti puo negare, che non siano
adorati secondo gli ornamenti:
ma che semplicità è la tua [illegible]

1158

Marforio.) a sprezzar cosi li sassi! oh non sai tu in quanto honore, et in quanta stima siano sempre stati li sassi appresso gli huomini, et appresso i Dei! appresso gli antichi nostri gia quel Dio termine che non era altro, che un rozo sasso, fu in tanta religione che lui solo voleuano per arbitro, dicendo lui non fare alcuna cosa contra il douere nella giustitia; ma distinguere i campi, i confini, et ogni altra lite, et contrauersia di

maniera, che haueuano per fermo che quel sol Dio di pietra fosse nato con Saturno in quella bella aurea età; ma apprestai quei chi è che non sappia in quanta veneratione ei sia stato? imperoche hauendo Gioue scacciato gli altri Dei del tempio, solo il Dio termine restò con lui, essendo da lui hauuto in buon conto per la sua giustitia, et lealtà; del quale parlando Ouidio disse.

Hor col gran Gioue termin resta solo.

Mar. Non haurei mai creduto, che si potesse con leggiadramente disputare

di così rozzi Dei; ma lasciamo un
poco andar questo, dimmi per
tua fe, che sei ito a fare in
Cielo.

Pasq. Tu mi domandi una lunga his-
toria (Marforio); ma come po-
trei io fare di non te la narrare

Mar. Di adunque, e non ti incresca
per amor mio, ch'io un'altra
uolta farò altretanto per te.

Pasq. Ascolta dunque tu sai, Marforio
mio) che da che sono conos-
ciuto al mondo, hò sempre
cercato con ogni mio studio
di veder gli huomini dal mal
fare

io non hò fatto cosa alcuna pro-
sontuosamente, ne pazzamente
imperoche sapendo io in tutti li
tempi essere estremamente
necessario il predicare la ne-
sità, et uedendola giacer sepolta,
e non si nominare in luogo
alcuno connobbi esser di neces-
sità secondo l'euangelio, che noi
sassi parlassimo. —

Ma. questo non sapeuo io ma uedrò
da qui innanzi di non esser più
muto, mà sequita il tuo parla-
re. —

Pasq. Vedendomi io gettar uia tutte le

forze

fatiche mie, cominciai un poco
a stare in dubio del governo
delle cose humane, et della
providenza et giustitia di Dio
vedendo gli huomini da bene sem
pre tribulati et mal trattati et i
ribaldi pieni di prosperità, et di
felicità et diceuo fra me, che
è quello, che governa gli huo
mini pensando che fusse un
altra cosa diversa da quella, che
governa l'altre cose.

Mor. questo è il dritto camino dell'
epicuro; ma dubitaui tu se fusse
un solo, che reggesse il tutto.

Pasq. Io ti dico ne dubitavo.

Mar. e chi ti dava questo dubbio.

Pasq. Io vedevo che nella natura es-
sere una cosa ordinatissima
à meraviglia. vedevo tutte le
cose a i suoi tempi concepire,
partorire. fiorire, et far frutto
quasi rendendo ultimamente
in questo modo gratie alla
natura; e poi di nuovo corrom-
persi, et ritornare alla Madre
et alla prima origin sua, vedevo
il cielo, et le stelle non si mutar
punto dal loro solito corso, ne
piu presto, o piu tardi venere

di tramontare, ciascuno la terra,
il mare, et gli altri elementi, esser
benissimo partiti, et lor mutatio:
ni dell'uno nell'altro per la
generatione, ò corrompimento del:
le cose esser ottimamente
ordinato, et s'io guardavo l'ar:
tificio dell'huomo, o ancor di una
mosca, o di una formica mi ren:
deva della giusta, ornata, ma:
ravigliosa et innenarrabile arte
del creatore, massimamente
uedendo tutte le cose fatte con
tanta ragione, che niente vi
è composition della natura.

delle cose non si può aggiun-
gere, ne scemare, senza guastar
l'opera; di maniera, che essen-
do immerso in questa considera-
tione, di continuo gridavo tu sei
grande, tu sei maraviglioso Si-
gnore, e la tua grandezza
è senza fine, di poi se io consi-
deravo la vita de gli huomini
e le lor sorti così senza ordi-
ne, et molte volte malamente
dispensate, non potevo far che
io non credessi, che qualche
cieco Dio havesse la cura et
il governo di questo, perciò mi

fece creder inuitio il quale essen
do Rè del tutto, dice nondime
no; se non esser Rè di questo
mondo; dicendo il Regno mio non
è di questo mondo, e si ei fosse
di questo mondo i miei mi a-
giuterebbono. et in più altri luo-
ghi dice il medesimo, chiamando
satanasso Re, et Prencipe di
questo Mondo, e di queste tene-
bre, dicendo già sarà cacciato fuo-
ri il Prencipe di questo mondo
e nel deserto satanasso gli pro-
mette tutti i Regni del mondo se l'
adora.

Marf. Ti prego (Pasquino) non entrare in questa heresia, che tu dite: chi che christo non sia signor dal mondo, non hai tu letto che al nome di Giesu si han-no a piegare tutti i ghinocchi di quelli, che sono in cielo, che sono in terra, et che sono nell' Inferno. —

Pasq. Tu non sai ancora quello, che voglia dir Mondo nella Scrittura.

Marf. ~~Anzi~~ E che uuol dire se non questa sì grandissima machina. —

Pasq. Anzi altro (Marforio) la scrittura chiama [illegible]

la Lussuria et tutte quelle cose,
che non sentono di buon [illegible]
maniera, che la carne, il Mon-
do, e Sattanasso sono nello stesso
genere tre compagni con istretti ab-
bracciamenti congiunti. —

Mar. Adunque questi fratacci, che dico-
no di fuggir il Mondo lo portano
seco ne i Monasterij. —

Sag. Senza dubbio ne è possibile di ve-
dere il Mondo meglio, che ne i
Monasterij, dove non si vede già
altro che passioni d'animo, e
mere pazzie, o di cacciarsi l'un
l'altro, o d'innalzarsi. —

Mar. Tu di il vero, ma seguita com
tuo dire.

Pasq. Non potendo io adunque conos-
cer la natura di questo Dio,
che così balordamente governa
le cose humane, io cercai di
conoscerlo da i suoi officiali
e Ministri, imperoche mi pare
che ei governi queste cose per
mezo di certi Semidei.

Mar. Chi chiami tu semidei.

Pasq. quelli, che il volgo chiama santi.

Mar. Guarda di gratia, che tu non di-
chi contra i Santi qualche cosa
che non sia bene, per che io non

in che conto sono nel mondo. —

Pasq. Dio mi guardi di dir male de gli amici suoi, io non sono per dire se non la verità, ne sarò mai imputato di hauer detto cosa empia, se non da chi uolesse chiamar empia la verità.

Mar. Non ti paia nuouo, che ci sono ben di quelli hoggidì, che così si ingegnano di chiamarla. —

Pasq. Io non mi curo di così fatte genti, che io sò che la uerità non può essere, che non sia uerità. —

Mar. Hor torna un poco al luogo [illegible]

posito, e mi paion apparecchia
re un argomento a minori ad
maius, ò perche meglio tu mi
intenda ò delegato ad ordina
rium —

Pasq. Tu parli da uero cannonista
ma per satisfare al tuo deside
rio dico che non trouando io
uia da potermi chiarir di questo
mio dubio discuo frà me stesso
che diauol di santità trouo io
in questi santi, che hoggi sono
adorati dal Mondo et che han
no la cura, et il gouerno delle
cose, i quali se in uero già furno

uiui, e fecero qualche cosa, ò se
adesso sono, e fanno qualche cosa,
io potrò considerare qual sia l'
ordine di questo governo, se anco
nò; hò pur caggion da dubitare
e così pensando mi uenne in
mente di far comparatione della
uita, e l'esser de santi mentre
erano uiui, con l'esser loro pre-
senti; sperando con questo modo
di uedere, se i santi, che già
qua giù uiueuano sono quelli
medesimi, che si dice, che adesso
regnano in cielo, et che con christo
gouernano il tutto, ò pur se sono

diuersi, et se là su' hanno al-
tra natura, et altri costumi.
Mar. Che arrogantia è questa tua! vuoi
tu esser giudice de santi.
Pas. Hò nò (Marforio mio) non piac-
cia à Dio, ch'io uolessi sindica-
re i suoi amici, che più non pos-
sono peccare, ne de alcun monda-
no affetto contaminarsi; mà solo
uoleuo cercare (come ho detto) se
essi sono quelli, che così gouernano
ò pur se sono altro sotto il loro
nome, che non habbiano altro di
santo, che il nome.
Mar. Che di tu? che licenza sarebbe

questa!

questa? ti penti tu che altri si usurpino il nome de santi, et che sotto questo bel nome ingannano gli huomini.

Pasq. Quasi che la cosa sij dubbiosa, pensi tu che il Diavolo sotto la forma di Angelo buono fa tutti i suoi inganni? imperoche se egli si mostrasse, come egli è, nissuno nol crederebbe, non sai tu, che la Superstitione, e la Hypocresia sono la rethorica del Diavolo con che persuade al mondo le sue falsità? guarda ti prego i nostri Frati: ti credi tu, che havessero

potuto persuadere al mondo
tante espresse sciocchezze se'l
Diauolo non havesse insegnato
loro questa art.

Mar. Adunque queste Cappe, ò capuz-
zi così vari sono trouati dal
Diauolo.

Pasq. Senza dubbio, perche se essi fos-
sero quel che uogliono essere
tenuti, che bisogno sarebbe
de tte mascare! le quali dico
no significar quello, che doue-
rebbono essere, questa è cosa
chiara da prouare, mentre
che ci è l'ombra, et la significatione

ma

ma si leua uia il uelo

Mar. Hò ben inteso, che molti diceuon che questo, che mostrano fuori

Pasq. Tu ne puoi ben esser chiaro, se tu credi all'euangelio, il quale dice che uerranno per diuorarci i lupi uestiti di pelle di pecora, perche si sà bene che una pecora, non mangia l'altra.

Mar. Inuero tu mi di cose grande, et più da me non udite: et hò pure molti anni studiato in iure canonico, et nelle sottilità di Gio: di Rossa, et mai non hò letto queste cose, le quali hanno p[illegible]

so che fuor del commun giu-
ditio; Hor dimmi come tu fa-
cesti questa comparatione, per-
che mi ricordo legger in Platone,
che è bella via di trovar il
vero il separar le cose simili
dalle diverse; e penso che
questo sia quello che dicono li
nostri Logici, che i contrari messi
insieme meglio si discernono.

Pasq. Tu di bene; ma per venire al
fatto piglia un poco tu qual ti piace
tra tutti i Santi, se tu volessi
con la Vergine Maria, che ha
il p.° loco, et poi [illegible]

sarà più chiara; di che sorte pen-
si tu, che fusse la madre del
signor —

Mad. Se vogliam credere alle scritture
ella fu una Vergine castissima, cos-
tumatissima, et humilissima sopra
ogni altra creatura. —

Sasg. È dottissima nella santa scrit-
tura, piena di carità verso i po-
veri, senza punto di avaritia,
senza desiderio di guadagno,
ignorando il prezzo del carne, non
né di richezze, non si curando di
corone, né di vesti pompose, nè
è vero Marforio —

Mar. Certo sì, ma che chiami tu prezzo
del

religione, nella quale io son
uiuuto tanto tempo mi hà di ma:
niera acciecato, che ancor chi
io uolessi non potrei, ne ardirei
far questo giudicio, tu sai quanto
importa l'esser nato, et alleuato in
una religione; e molte uolte impor:
ta più l'esserui alleuato, che
nato, come si uede nelli Ianniz:
zari di Constantinopoli, oltre ch'
io dubito s'io dicessi contra di
lei qualche cosa, ch'ella non
se ne uendicasse senza indugio.

Pasq. Se questa raggione uale à prouar
una Religione buona, ò migliore,

tanti

i Turchi ancora se ne possono servire, ma pur con tutta questa opinione non mi concedi tu, che ella non sia quella medesima.

Mar. Tu parli meco molto [illegible] non intendo il tuo fine.

Pasq. odi (Marforio) egli è forza, che tu mi concedi questo, che tutti i santi debbano imitare il Padre eterno, et il suo figliuolo Giesu christo.

Mar. questo non negherei mai ...

Pasq. Il Padre non è auido di uendetta si come tu uedi, che egli fa nascere il suo sole cosi sopra i cattiui come sopra i buoni.

Mar. ò gran bontà. —

Parg. oltra ciò christo è stato morto dalli peccatori, delli quali ei doueua uendicarsi, e pregò per quelli, che l'amazzauano, appresso cui hai quel misericordioso suo detto, confermato col giuramento, che dice. Io non uoglio la morte del peccatore. ma più tosto ch'ei si rauegga, e uiua. —

Mar. ò uera benignità, et humiltà di core —

Parg. Tu di bene, e mi concederai ancora che christo comandò à i suoi, che imparassero da lui à

esser mansueti, et humili di cuore.

Pasq. Tu di bene, e mi concederai ancora che christo commando à i suoi, che imparassero da lui ad esser mansueti, et humili di cuore —

Mar. Egli è uero.

Pasq. Perche adunque hai tu paura, che i santi come crudei tiranni desiderosi di uendetta ti faccin male —

Mar. Perche uedo, che in molti luoghi han fatto de strani miracoli.

Pasq. Ti credi tu, che se fossero stati uiui hauessero fatto cosi. —

Mar. Non io, perche se le loro histo[rie]

sono vere, si vede, che sono sta
ti patientissimi sino alla morte.

Pag. In che modo puoi tu creder, che
questi santi, e quelli siano una
medesima cosa. —

Mar. I miracoli mel fan credere. —

Pag. oh non sai tu, che l'Antichristo con
li miracoli horrendi debbe
metter tutto il mondo in confu:
sione. —

Mar. L'hò udito dire, ma questo an
cora s'aspetta, e verrà col messia
delli Giudei. —

Pag. é se vi fosse adesso vorresti tu
puoco meglio considerar quel

miracoli —

Mar. E come posso io saper che ci si sia adesso. —

Pasq. Per i segni che ci ha insegnati Christo, e per quel detto dell'Evangelio, quando vedrete l'abominatione star nel tempio di Dio. —

Mar. Che vuol per ciò dir questo. —

Pasq. Vuol dire, che quando vedemo nel luogo ove Dio solo si deve adorare, esser adorati altri Dei questo è il tempio dell'Antichristo l'abominatione, perciò che qual cosa può esser più contra Christo, che scacciar Christo del suo

tempio, e metterui altri in suo
luogo, à i quali sia attribuito
il fare miracoli, e tante altre
belle prodezze: perche si muouo-
no tanto questi miracoli, non
sai tu, che doue sono più spessi
è segno di minor fede, et ordi-
nariamente questi sono segni di
destruttion di Republiche, et ruin-
ne de città, et altre cose, imperò
che questi tali uedendo l'altissimo
Iddio adirato per la guasta reli-
gione, e voler del tutto ruui-
nare la republica mondana.
essi credendo il mondo non si
[illegible]

-senta. Io. tennono legato con questi
miracoli, a i quali esso corre p
ultimo refugio nelle sue tribulationi
con fu di Baal nel vecchio
testamento per la quanto piu il segno
per quella adoratione si adrizaua
per i Profeti, tanto piu i mira
coli moltiplicauano, e si uede che
hebber piu forza all'hora i mira
coli di Baal, che le parole del Sig.re
detti per i Profeti; di maniera che
per fino alla cattiuità di Babilonia
i Giudei per il timore, e religione
de i miracoli non si sapeuano
spiccare dalla adoratione di Baal

anzi qualche volta diceuano le
loro miserie esser venute, perche
haueuano lasciato di adorarlo
come si vede nel c.° d.° d'Esdra, oue
dice; poiche noi lasciamo d'ado-
rar la Regina del Cielo, tutti questi
mali ci sono venuti adosso, e p
che tu sappi non nuocono tutti questi
Dei se non à chi lor crede, che
se potessero nuocere à chi li spre
zza haurebbon già rouinata
tutta la Alemagna, doue parte
ne hanno abbruciati, parte gi
ttati nelle androne ——

Mar. Pasquino in cambio di spre ragg
e

ei sarebbe meglio, che tu credessi

semplicemente, come fo io, havendomelo insegnato un valente frate.

Pasq. Che chiami tu creder semplicemente

Mar. questo non si faticar troppo nelle cose sacre, e lasciar tutte queste cose a i gran teologi....

Pasq. questo è un creder ignorantemente non sai tu quel loco dell'evangelio; che dice cercate sottilmente le scritture; se tu credi con Marforio tu t'inganni di grosso, che questa non è semplicità, ma più tosto pazza, e trascurata credulità

Mar. Ti dirò il vero, io mi pensava

che la semplicità, et la igno-
ranza fosse una medesima cosa.

Pasq. Tu t'inganni ti dico che vi è una
gran differenza, la semplicità non
è ignoranza, ma un certo candore,
et una sincerità di animo, il cui
contrario è la doppiezza, se adun-
que tu sai che cosa sia essere di
animo doppio, tu saprai che cosa
sia essere di animo semplice.

Bar. Io so ben che cosa è esser d'animo
doppio, che questo molto spesso mi
avviene; ma questa semplicità
così fatta come tu di, non la
conosco troppo bene.

Pasq. Però, perche uoi cannonisti nè potete esser astuti, e semplici insieme; ma Dio uolesse che questa uostra astutia si uoltasse in semplicità, che non ci sarebbono trà uoi tanti inganni, e trame de liti, e non ci sarebbe disputa alcuna di iure scritto, e largo; ma solo il giusto, et il buono in uoi regnareb be.

Mar. Che cosa è adunque questa sem plicità.

Pasq. La semplicità è una uirtù, che chi la mostra con gli effetti, quello che ella è, non è dissimulatore, non

è Ipocrito; ma in ogni cosa, et in ogni operatione si vede con un gran candore, e con una gran sincerità. et è tale che tu puoi fidar in lui ogni tua cosa; per che essendo sincero si porta teco sinceramente in ogni cosa tua, per che essendo parimente circa la cognition delle cose, e sa loro esperienza ei vuol haverne una sincera; e salda notitia senza forza, e senza mascara di Ipocresia

Mar. Essendo egli così è forza che l'huomo semplice sia pieno non soli d'una gran bontà: ma d'una

gran

gran dottrina insieme, con
un gran giuditio; perche queste
cose sono necessarie à voler dili
gentemente cercarla, et intenderla.

Pasq. Tu di il vero.

Mar. Adunque à questi di molti sono
semplici di semplicità.

Pasq. Egli è vero à questi di ci è poca
virtù tra' christiani; già furono
semplici quei veri santi, à i quali
non manco mai, che rispondere
à i Giudei, perche credevano
semplicemente: et quello creder
semplicemente non può esser sen
za una grandissima habilità, per

che questa simplicità hà sem-
pre una fermissima costanza
di animo in compagnia; et han
no d'intorno un muro di metallo,
e quelli che sono tali non si met
tono mascare, ne habiti strani
attorno ma da ogn'uno voglio-
no esser conosciuti per quel che
sono. ma il mascararsi, et il
travestirsi nonè mai senza qual
che sospetto d'inganno, et che
si pensi che voglia dire siate
semplici come colombe; se non
habbiate quella sincerità, che
si aspetta al christiano, et

mostrarla nel volto, ne i costumi,
nell' habito, et nelle opere nostre
si come fanno le colombe, le
quali non fingono una cosa, et
ne fanno un'altra, come le
Volpi, ma tutta la lor natural
bianchezza, e mansuetudine
in tutta la lor vita apertamente
dimostrano. —

Am. Adunque non vi è alcun Frate
semplice. —

Pa. Secondo te sono tutti; ma secondo
me non ce n'è nessuno

Am. In fatti fin hora mi ho sempre
creduto, che ci bisognasse esser

semplici, cioè ignoranti. —

Gios. Così hanno hauuto openione co-
loro i quali hanno ingrassato la
ignoranza de nostri secoli; ma io
ti dico che bisogna che il christiano
sia dottissimo, et essercitatissimo
nella sua legge, che così non
potrà esser mosso da argomento
alcuno essendo ben fondato sopra
quella salda pietra, doue se egli
sarà ignorante si darà in preda
à tutte le heresie, et à tutti gli
inganni, imperoche acconsentendo
l'ignoranza a tutte le cose,
e mancando di giuditio, ella si…

un [illegible] al [illegible] e al falso [illegible]
[illegible] senza mai dinnegare [illegible]
alcuna. e di qua sono nate tante
heresie, e sette tra christiani per-
che essendo ignoranti sono stati
ingannati da astuti cicaloni, mas-
simamente sotto coperta di religion,
et percio questi seguitano la regola
di costui, quelli di colui, quegl-
altri di quelli altri, e niuno è, che
seguiti la regola di christo, la
quale senza tante superstitioni
e falsità ci comanda solo l'amor
di Dio, e del prossimo. percio
non è maraviglia se gli Giudei

eti. Turchi non si fanno christia:
ni, uedendo i christiani diuisi
in tante sette, con le quali han.
no ancora ardire di farsi chia:
mare spirituali, essendo in tutto
carnali, Paulo nella p.a a'i co:
rinthi grida apertamente contra queste
sette dicendo se ciascuno di uoi
dice io sono di Paolo, l'altro
io sono di Cefa, l'altro io sono
di Apollo non sete uoi carnali,
et forsi diuisi da christo.

Mar. Io conosco questi errori uoglio
da qui innanzi tu sia il mio
Graciano, ma tu doueresti

riedrer

mendicar mesto per le contrade.

Pasq. A chi è i Turchini, come è questo non mi dispiacerebbe per i Se Dio li elegge a punto le cose dusse ma hò pur paura della senten: za di quel Papa Tedesco, che di Pasquino mi voleva far diventar il Padre Tiberino. —

Mar. Chi fù questo Papa Adriano. —

Pasq. Si —

Mar. oh egli è morto, tu non hai più da dubitar di lui —

Pasq. con forsero i presenti, et i futuri con tutti i loro numeri, e casi, (ti credi tu) che per questo; mi manchino

degli insidiatori, hò inteso
che il cardinale Chietti hà di...
il Diauolo contro di me in Con:
cistoro —

Mar. E perche

Pasq. Perche gli hò detto il suo vero
proprio, e naturale nome, cioè
Ipocrito, ma pur faccia, e dica
ciò che ei vuole, che glie ne in:
caco, poiche io sono immortalato,
et indiauolato. —

Mar. Oh hor torna à dirmi un poco
la cagione di questo tuo andare
in cielo —

Pasq. Ella fù questa che ti hò detto

che

Et vedendo io questi santi esser
tanto diversi da quello, che già
furono, volli andar in cielo per
veder pure se là su hanno ques
ta medesima buona natura: in
però che non mi pareva veri
simile, che questa santa Maria
di quà giù, che hà il belletto in
sul volto, hà corone piene di
gioie in testa, hà collanne al
collo, hà anelli in dito, hà su:
perbe, et varie vesti a dosso
à guisa di una Giunone di gentili
antichi, non mi pareva dico: che
questa fosse una medesima cosa

con quella humilissima Madre
del Signore, et tanto maggior:
mente mi confermavo in questa
opinione che vedevo questa
auarissima, studiosissima in
amassar danari, e strettissima à
spenderli, e se si lascia uscire
il suo di mani lo fà iniquissi:
mamente tal che spesso frà me
dicevo; se questa è Madre del
Signore, perche non hà ella com:
passione al suo figliuolo, che
ogni dì nelle chiese oue ella è,
và dimandando elemosina. —

Nar. che di tu! adunque christo hà

bisogno

bisogno. —

Pag. Messer si, i poveri, che rappre-
sentano la sua persona, et si
dice tutto quello, che farete à un
di questi minimi miei, lo fa-
rete à me: nondimeno se un sol
bagattino le domanda questo
suo figliuolo ella non gli lo
porge, ma resta in contegno
senza pur mutar volto, ne dar
segno di compassione, ma quan-
do il santo Padre va a Loreto
quando i Reverendissimi Mon-
signori quando i Padri spirituali
~~quando~~ vanno à Lei [illegible]

queste generationi, ciò che
ella hà da spendere in Puttane,
in Cani, in Caualli, e Ganimedi,
se doueuo dir prima, le
quali cose mi rendo certo che
fossero lontanissime infinita
mente da quella vera purissima
Vergine Madre del Signore, la
quale sopra ogni altra cosa hà
in odio questa feccia d'huomi
ni, oltra ciò io sapeuo certo,
che i veri santi stando con Dio
che è ricchissimo non han biso
gno de i nostri beni, et delle
nostre offerte, e che non sono

mal.

auidi di gloria, ne cercano così
belle chiese, ne così ricchi alta
ri, et altri ornamenti, che
sono in pericolo ancora di esser rubati
da Turchi, queste cose sono più
tosto per sodisfattione di huomi
ni uani, et intentati, che da
santi, i quali non si chiamorono
mai ne Rè, ne Reine del Cielo.
ma serui, e serue di Dio, e uol
sero la loro habitatione, e i loro
thesori in cielo, doue non è pe
ricolo de Turchi, che non uanno
la su; hora uedendo io per
le cose dette, che questi non sono

Santi, e credendo il Mondo vo-
lermi sforzare à credere, che
siano santi, et hauer per pec-
cato il dir mal di loro, deli-
berai di andar in cielo per chia:
~~marmi~~ rirmi di questo.

Mar. Mi merauiglio, che innanzi di
te niuno non habbia cercato questo.

Pasq. Tutti sono rimasti per una certa
pazza credulità, et per un far
poco conto delle cose sacre, stan-
do contenti à una falsa, e sce-
lerata religione, la quale ha
fin hora tenuto il mondo accie-
cato, e se alcuno si è trouato

che habbi incominciato à scor
gere il vero; subito gli sono stati
chiusi gli occhi, acciò che non guar
dasse tanto adentro. —

Mar. Tu mi hai detto la caggione di
questo tuo viaggio; hor dimmi
come sei ito, et per qual via.
et poi quel che hai veduto là
su; perche vi debbono essere
cose molto diverse dalle nostre
è da quel che noi pensiamo. —

Pasq. Pur che tu mi ascolti bene —

Mar. ti ascoltarò io di pur su. —

Pasq. Cercando andavo io la via di
andare in cielo, o non so

potevo trovare, benche io leggessi molte cose di Proteo di Icaro, e di Menippo, che andorono là su, ma non si dice, per che via, onde mi deliberai di domandarne à qualche di uno di questi Angeli che vanno tutto il dì su, e giù e mi dissero non vi esser altra via, che la morte; questa via non mi piacque, perche la vita è cara ad ogn'uno; ma per avventura trovai un'altro modo ...

Mar. E che modo ...?

Pas. che essendo mi stati mi fossero rivelate tutte queste cose

Mar. chi è in egnò questo modo qual che Negromante —

Poly. Vassi perche questa prattica fù trouata da santi Padri non hai tu letto nelle vite de santi Padri, che Hilario Abbate stando nella sua camera in piè, si ritrouò innanzi al giuditio di Dio, al risposte pro, e contra.

Mar. Io non li hò mai letto —

Pug. Non hai tu letto ancor quel libro intitolato memorare nouissima tua, et in eternu non peccabis —

Marf. questo libro non è in alcuno de miei libri ma dimmi chi t'ha insegnato questa cosa. —

Pasq. Te'l dirò l'altrhieri fui chiamato ne Certosini da un certo frate, che cominciava à intenderla, e come avviene non la cercando la trovai. —

Mar. Che havevi tu à fare con questo frate. —

Pasq. Ei mi pregava che in certe compositioni, che faceva all'hora. io volessi dir male del suo Priore ei si lamentava che egli vedava più la Portinaia di Avanle

che io Priora, et essendo in
questa vostra openione non usa
ua mai demostrationi, ma solo
indutioni.

Mar. Perche faceua egli questa pazzia

Sag. Non sò se già non fosse, che ei
lasciasse le demostrationi, per
che si piglian da i principij
della natura.

Mar. Si intendo, seguita

Sag. essendo io con costui, odo nel
sinistro un gran combattimento
tu sai bene, che fanno quelle
lor celle una appresso l'altra
à guisa di Vespe, ò Callabroni

Mar. Che mi di tu! io mi credevo, che costoro fossero della schiatta delle Rane serifie, perche si fà conscienza fin di salutar chi uà là dentro tanto si dice, che stimano il silentio, ma tu di che gridavano —

Pasq. Non solo gridavano, ma combattevano, e se io non fossi sopragiunto haverebbono già messo mano à bastoni —.

Mar. Di che gridavano —

Pasq. Disputavano di questa estasi, e di varie visioni, e del modo di vederle.

Mar. Contrastavano di una cosa, che hanno

per

per così cercar ....

Pasq. E quanto, un fraticello diceva, che questi sono sogni di vecchi ammalati, e che non hanno in se verità alcuna, e che esso è stato tre anni nel monastero, nè mai gli era accaduto veruna simil cosa; un più attempato li diceva, che ei non haveva ancor la prattica, e ridendo il giovane di quello, che egli havesse chiamato prattica la theorica, l'altro si scusava con dire, che non haveva la visione, la cattione per prattica, ma li apparecchi

et le cose, che uanno auanti

à inuone; allhora il fraticello

diuenutone desideroso, cominciò

à domandare di questa pratti:

ca; io mi diedi ad ascoltare

per imparar anch'io questa

ricetta, et così mi è restato, il

modo di apparecchiarsi à queste

uisioni

Mar. è lecito à saper tanta prattica,

si può ella fare senza sangue

di pecora nera

Pan. Non si douerebbe, ancho, per

tal dirò acciochè tu possi fare

il medesimo se per auuentura

studiando un poco meglio ticomincierai à maravigliarti onde proceda che i cannoni de gl' Apostoli, che sono cosi pij, siano tanto differenti da i cannoni de i Pontefici venuti di poi, che sono cosi impij, et che si creda che con tutto questo siano tutti in un medesimo cielo.

Mar. Mi piace questo buon ricordo, e però ti prego à dirmi il tutto distintamente.

Pasq. Et io voleva, che prima il frate facesse un astinentissimo digiuno per otto di.

Mar. questo è un mal principio, mas-
simamente per frati, che han
sì ben proveduto alla cucina, et
odo che questi Padri pallidi man-
giano di una sinistra manie-
ra. —

Pasq. Di poi che ci si confessasse. —

Mar. Questa è cosa religiosa.

Pasq. Di poi, che non si impacciassa
con la moglie.

Mar. che è quel che tu di; hanno forse
moglie costoro.

Pasq. Non sai tu che essi tengono per
moglie le puttane.

Mar. Hora ti intendo. —

Pasq. Di poi bisogna udir sette messe dello spirito santo, et cosi in punto su la mezza notte, in dì di Venere, essendo la Luna nell'ultimo grado di Cancro, bisogna coricarsi in su una sucova, su la quale habbia dormito un altro frate in Estati

Mar. questa debbe esser come il Tripode. —

Pasq. Apunto. bisogna poi che habbia un capuccio d'un frate, che sia stato in Estati, et che habbia una stuola al collo piegato in forma di croce in sul petto, et che habbia appiccato al collo l'ingenii.

cipio scritto in lettera rossa
et profumare il luogo con profumo
santo, et tenere una lampada
accesa d'oglio santo; di poi
si tira un cerchio di intorno la
stora, di terra rossa, e bianca
e bisogna, che il cerchio sia dop:
pio, lasciando un poco di spatio
tra la linea di fuori, e quella
di dentro del cerchio, et fra queste
due linee si scrivono queste
cose Pater, filius, spiritus sanctus
uox uisionis, uox riuelationis,
uox ueritatis, et così in ordine doppo
l'hauer detta una certa oratione

l'huomo si addormenta. —

Mar. Che oratione è alla. —

Pasq. Vna oratione, che scongiura tutti li spiriti, che sono sopra alle reue: lationi, che si debbino trouare à questa, e mostrare il uero. —

Mar. Con che nomi li chiama —

Pasq. Hebrei perche dicono, che i buoni Angeli non intendono altra lingua. —

Mar. Sono adonque molto ignoranti questi spiriti —

Pasq. Io non so quel che siano mi basta di intendere à me, che sono buoni à questo effetto —

Mar. Adunque hai usato questa prat-
tica ancor tu' Pasquino. ?

Pasq. E perche nò! io l'hò usata et
hò provato il tutto. —

Mar. Oh chi ti havesse veduto in
quell' habito egli haverebbe
ben potuto fare un Pasquino
di Pasquino. — —

Pasq. Taci (: Marforio:) tu ti fai beffe,
e non sai di che, quando tu ha-
verai messo il caso, tu' have-
rai altro parere, e per vedere
cose cosi fatte tu desidererai di
essere ancora tu non solo incappuc-
ciato, ma impozzecharato, e sca-
pu-

pucciinato. —

Mar.^e Dimmi un poco questo prima chi
io me ne scordi se costoro han-
no tante visioni, che vuol dire
che sono immersi in tante supers-
titioni, e falsità. .

Pasq. Perche non domandono che sia
lor mostrato la verità delle
cose sacre, ma altre baie, che
più tosto sono contro la pietà,
et peccano in questo, che astringo-
no i buoni spiriti in servitij
vili. —

Mar. Dimmi di gratia qualche d'una
di queste baie. .

1174

Pasq. Alcun dimanda, che gli hà mostrato chi gli hà rubbato i danari, à questo è proposto l'Angelo Collannatel il quale si rappresenta in forma di colui, che hà rubbato, benche si dice che santo Antonio di Padoua hà comminciato ad hauer esso la cura di queste cose.

Mar. O canaglia maledetta, che ardisce astringer un Angelo buono à tuor in forma d'un ladro.

Pasq. oltra di ciò desiderano di sapere se la donna ama il marito, ò l'innamorato l'innamorata, ò l' amico

cinedo il santo Padre, alle
quali cose non è Angelo preposto,
ma santa Helena Madre di Con:
stantino, la quale se l'amore
è uguale si mostra con certe
belle giovani, et apparecchiata
una noua tauola mangia in:
sieme col frate; se l'amore
è disuguale, si mostra con armi,
con fuochi, e con transformarsi
in varie figure come in Cin:
ghiale, in un Leone, in un
Asino, il quale sconciamente
ragghiando paia dire, che e da
fidarsi in Amore.

Mar. ò misera Helena è questo il premio d'hauer trouata la croce, che tu ti sforzata à cercar gli amori, e le follie de gli huomini: hor mi basta no questi essempij, io intendo il mal uso delle cose, dimmi hora il rimanente del primo raggionamento

Pasq. Hauendo io dunque ben notate tutte queste cose, mi misi a far tutto quello, che si richiedeua, che è il digiunare, il confessarmi, et il rimanente, essendo poi qui appresso il coliseo una grande

nelle ruuine, che non credo di
altri la soffitta, bella, lauorata
à stucco, e con merauigliose
dipinture, che ancora ci restano.
quiui io mi riduco; e porto
meco la mia stuora, il capuccio
l'oglio santo, la stola, la sa-
creta, il bello armenio il pro-
fumo di storace, belzoini, e sodano,
e acconcie tutte le cose; e letta
la sconjuratione mi distendo per
dormire, e subito in un profon-
dissimo sonno mi sommergo simile
à quello dei letargici, quiui
mi comincia à parere che il

1228

cielo, e la terra andassero sottosopra, et che ogni cosa tornasse all'antico chaos; perdei la memoria di modo, che non sapeuo più di esser Pasquino, t'aueua che io hauessi beuuto opio; e mentre che così mi giraua il ceruello attorno, uedo di lontano uenir uolando un gran fuoco molto fiammeggiando e scintillando egli era della forma delle molte impressioni di fuoco, di che parla Aristotile nella sua metheora; ma il suo mouimento era come delle roccchette

e de i raggi, che si veggono, ne
le girandole del castello quan-
do si rammemora la infelice
di detta creatione del Papa
poiche ei mi si fu appressato
ei mi si spante d'intorno sten-
dendo i raggi suoi nel modo,
che si dipinge il sole nel mezzo
haueua un huomo in una veste
candida, il quale mi dimando
quello, che io uoleuo, quiui io
attonito dalla nouità della cosa,
e dalla paura, tornando alquan-
to in me, così con fatica risposi,
chi sei tu signore? esso disse io

1240

era stieresi catanee il sopra
le scure, e le sacre minori,
et se io uoleuo cosa alcuna che
dimandassi, allhora io al me-
glio che potei li narrai la
caggione di questo mio esser
uenuto à lui domandandoli
perdono della mia prosontio-
ne, hauendo io mortale hau-
uto ardire di domandare à un
immortale, affermando esser
per giouare à tutto il mondo
se Pasquino sottile inuestigator
delle cose entrasse à ueder
il Cielo, qui piacque il mio
parlare

parlare, et io da questo presi un
poco d'animo, tanto più che
ei mi si mostrò subito con un
uolto allegro, esso mi dimandò
in qual Cielo uoglio andare, af-
fermandomi esserue ne dui, in
de quali è asceso christo par-
tendosi dal mondo, e dal quale
descenderà accompagnato da gli
Angeli à giudicare il mondo,
e l'altro stato di poi fabricato
per mano de Papi, e di huomi-
ni, che haueuano poca archi-
tetura. Io uedendo questo presi
un gran piacere uedendomi dinanzi

il modo di potermi chiarire
della verità, pregai l'An-
gelo se possibil fosse, ne li
facesse veder ambidue, et ei
me lo promisse, allhora quella
fiamma che'l circondava si
convertì in forma di un carro,
simile à quello che portò già
Elia, sopra il quale sedè l'
Angelo, e poi me si fece sede-
re à lato, et cosi che fummo
il carro ci portò per l'aria
in fin al globo dell'elemento
del fuoco, quivi mirando ...
seguimmo il nostro viaggio

e ...

e già appressandosi al globo del-
la Luna, l'Angelo dice non vo-
ler passar più in sù, e voglie
le briglie verso settentrio-
Tiostandosi molto dal sole.
io gli dico dove andiamo no
Sig.re? et esso mi rispose al
cielo de Papi che è a questa
parte, perciochè il cielo del
Signore è alli oriente meridio-
nale che è la più alta parte
del cielo, sì come questa è la
più bassa, et questa sia dirim-
petto a quello, sì come gli Antipo-
di stanno alla nostra terra

di maniera, che sono diratta=
mente opposti, et cosi parlan=
do veggo di lontano una città
tanto grande, che pareua, che
Venetia, Constantinopoli, Roma
il Cairo, e Parigi fossero uni=
te insieme, la forma sua
era come di Babilonia, ella,
ascendendo come Lumaca fa=
ceua noue chori, noue piazze,
et noue contrade, e nella cima
haueua una grandissima
rocca, essendoui sopra la
città si uedeua tutta, et si
hauerebbono potuto numerare

tutte le piazze erano circon
date da altissimi monti, e
muri che vietauano altrui il
uedere, ma le mura della città
erano molte piene di intorno
di torri, et ciascuna torre
haueua la sua porta di ferro
fatta con una si merauigliosa
arte, che non c'è labirinto al-
cuno che lor si possi aggua-
gliare; uiddi entrare, et us-
cire per queste porte molti spi-
riti, i quali soli sanno l'in-
trico di esse.

Mar. Tu mi dipingi una colombaia

più tosto che un ciel tu (Pas:
quino) ma che facende sono
quelle di quei spiriti. —

Pasq. quando andauano dentro ne
andauan carichi di suppliche,
di Rosari, di Corone, di cera,
d'oglio, di incenso, di oro
d'argento, di collanne, di
pietre preciose, quando ne
usciuano fuori ne ueniuano
carichi di pace, di guerra,
di pioue, di grandine, de Vent,
e d'altre simili cose domandate
d'hauere, ò non hauere —

Mar. Non portauano mai fuori danari

Pasq. No, ch'io uedessi.

Mar. ò cielo auaro, ma io mi cre=
deuo che questo cielo hauesse
una porta sola, e che Pietro la
guardasse.

Pasq. Accio che tu sappi, oltre alle Por=
te di ferro fatte nel modo, che
hai inteso ce n'era una altra
grande, per la quale entrauano
solamente gli huomini, la quale
è fatta rozamente, et in essa
è scolpita la donation di Cōstan=
tino, et quei primi trofei de
Papi, et come à poco à poco
si han messo sotto i Re, e gli

1238

Imperatori, e gli hanno cos
tumati à bacciarli i piedi
trà l'altre cose uidei un Papa,
che metteua un pie in su la
gola di un imperatore, ui
erano assai altre cose, che non
intendeuo troppo bene, hor
essendo noi giunti à questa porta.
poiche hauemmo un pezzo
guardato le sculture, l'Ange:
lo picchia, subito un uecchio
rocho dimanda chi siamo, l'
Angelo risponde esser un citta:
dino Romano, che desidera ue:
dere quelli luoghi santi; il
uecchio

uecchio uolse sapere il no-
me, e come hebbe udito il no-
me di Pasquino con un mal
uolto disse, dunque sei tu
quello, che fà tanto danno à
questo nostro Imperio con gli
scritti tuoi, ritrahendo gli huo-
mini dalla nostra religione,
e dalli offerire tanne con Dio
che quà dentro non uogliamo
morditori, ne schernitori, e così
dicendo ci serrò nel uolto un
poco di fenestrella, che era nella
porta; io me ne uscì dicendo
frà me. egli è forza che quà

1240

dentro vi siano assai delle
cose da ridere, e da schernire
poiche non vogliono che vi si
entri; pur mi doleuo di non
hauer potuto vedere, e doman-
dai all' Angelo quel che si fusse
da fare dubitandomi di non
hauere perso il tempo, e la fa-
tica, L'Angelo stette un poco
sopra di se, e disse che ci sapeua
una certa mina conosciuta
da pochi, che haueua fatto Lutero,
per ruuinare questo cielo, la
quale era poi da più allargan-
dita.

Pas

Mar. questo Angelo era il galante compagno. —

Pasq. Si veramente, e per quel che io vedo ei non era troppo amico di questo cielo, adunque noi andammo alla mina, la quale haueua la bocca assai picciola, e coperta di spini, e di fondi di maniera, che neiuno pensarebbe che ui fosse quel che ui è; entriamo dentro, e ci si fà incontra un guastatore uestito alla tedesca, che haueua su le maniche della uesta queste lettere. V.D.

1242

M. I. A. E. cioè uerbum
domini manet in eternum,
che nella nostra lingua tu
sai, che uuol dire la parola
del Signore dura in eterno
costui ci domanda chi siamo,
io dico che sono Pasquino
gli piacque il nome più
che il cognome cioè romano,
poi disse, che per quivi non
~~è una~~ entra persona, che non confessi
quel medesimo, che esso
confessa, e i suoi compagni,
io dimando, che cosa, che hò
à confessare, ei mi dimanda
qual

qual di queste due cose credi

che christo sia capo della chiesa

ol Pontefice, io udendo dico am-

bidue, esso maravigliandosi

di cosi fatta risposta disse come

può esser questo? adunque la

chiesa ha due capi come la

Aquila dell' Imperatore? io scher-

zando dico se tu mi concedi,

che christo sia Pontefice è for-

za che tu mi conceda che il capo

della chiesa sia christo, et Pon-

tefice, ma se tu volevi, che io

ti rispondessi altrimenti, tu

mi dovevi dimandare se io

credeuo che Christo fosse
capo della Chiesa o il Papa,
allhora esso accorgendosi
dello scherzo disse tu sei, che
non si puo mica negare quel
sottile ingegno le Pasquino, che io
ho tante volte udito lodare:
ma dimmi homai da douero,
quel che tu confessi sopra ciò;
Allhora io parlando da douero
io confessai di credere che
l'unico, e solo christo sia capo
della, e che la hauer tanti
capi, e tanti corpi è cosa da
cerberi, da Briarei, e da Diauoli,
e non

e non da corpi celesti; et per-
ciò, che la chiesa ha un sol
capo, e un sol sposo christo Giesù;
e che gli altri sono membri
della chiesa, esso hauendo udi-
to questo mi fece tante carez-
ze, che mi constrinse grandis-
simamente ad amarlo, ma si-
mamente uolendo lui chia-
marmi fratello in christo, poi
mi menò in un come dormito-
rio, nel quale quanto più an-
daua, tanto più si andaua, e si
allargando, et era una gran
fabrica, e tutte le mura

1246

che di esso erano cauate

in modo, che assai leggiermente

si poteua mandar a' terra

tutta la fabrica.

Mar. Chi ui habitaua.

Pasq. In quel luogo ui stauano

frati.

Mar. oh non se ne auuedono! i

frati sogliono pur essere in

tutte le cose curiosi, e ma:

litiosi.

Pasq Appunto, anzi tutti lietamente

cantauano quel detto del

salmo. saluauit ne gli nemici

nostri, e dalle mani di tutti

quelli

quelli che ci hanno in odio.

Mar. Conoscesti tu nessuno di quei Guastatori

Pasq. Viddi molti braui huomini, e una gran parte di loro par: laua Tedesco, pur ui erano assaissimi Italiani, e francesi; di quelli che io conobbi uno fu odorico cogiello huomo di gran ualore, il quale com: battendo uiuilmente mori, l'altro fu colampadio, il quale con un graue stilo andaua cauando l'ultime pietre de fondamenti, io notai questi

dire parendomi huomini di
animo fortissimi, e stabili, et
erano ben de gli altri che io co:
nosceuo, ma troppo starei à
raccontarli. —

Mar. Adunque questo cielo stà in
gran pericolo. —

Pasq. Penso certo, che egli habbia
da andare tosto in rouina,
per che hà li fondamenti
molto deboli e fatti con un
poco giuditio per una fabrica
così grande. —

Mar. Vedesti tu per tua fè di che
materia erano fatti quei fon
damenti

damenti. —

Pasq. oh assai ne vidi, perche colo-
ro che cavavano me ne mostra-
vano per miracoli stupendosi
come fosse possibile, che così
gran città fosse stato cotanto
in piedi. —

Mar. Dimmi un poco ti prego, che
materia era quella di quei
fondamenti. —

Pasq. Erano capucci, rosarij, vesti
succide, capelli tagliati, veli
di Monache, e mille foggie
di vesti, mille de beretti, mille
di colori, et appresso [illegible]

pesci fracidi, mitre pontifi-
cali, corone di tre doppij pa-
rij libelli, e cose tali, le quali
tutte erano impastate col tuffo
e con la calcina, e questa era
la base di tutte le fondamen-
ta, la quale acciochè non ve-
nisse di sotto per ciochè era
materia molto molle, ella era
sostentata da quattro gran di
mura, il p.° di questi muri era
detto Superstitione, il 2.° Per-
suasione, il 3.° ignoranza, il
4.° Ipocresia, e tra l'uno, e l'
altro di questi mura era il tutto
pieno

pieno di questa maniera della
fondamenta; non è adunque
da dubitare che la fabrica non
sia per andare a rouuina,
perche è molta sconueneuolez=
za tra la materia con che si
edifica, e la grandezza del
peso dell'edificio; et oltre ciò
perche quiui regna una gran=
dissima auaritia, e più non
si spende in edificare ma tutti
mettono insieme di gran danari
come coloro, che sono tosto per
abbandonare il proprio paese,
et per andarsene ad habitare

altrove; hor per tornare al primo proposito perche hebbi inteso il tutto delle mine, e delli edificij del luogo, questo guastatore cimenò fino à una certa spelonca, che guarda tutta la Città, ete si torta, che à nessuno non darebbe mai sospetto di quel che dinanzi hò detto, et essendo quivi venuti, io cominciai à dire fra me, ò se pietro si accorge che tu sij entrato quà dentro per questa spelonca non si havendo esso lasciato entrar per la porta come si troverai tu

e così pensando mi mangiavo
le unghie, l'Angelo se ne
accorse, et havendomi diman-
dato, et inteso la cagione del
mio stare sospeso, mi disse, che
io stessi di buona voglia, affer-
mandomi, che qui bisogna esser
sfacciati, come sono i Corte-
giani, che si come alla sfaccia-
ta corrono à tavola, e senza
alcuna riverenza, così bisogna
che faccia chi và vedendo questi
chori; mi piacque il consiglio
e così preso animo, uscij della
spelonca. =

Mar. Mi pare che tu dici il vero per che ho udito dire, che la via che va al cielo è stretta, ma dimmi sono quivi tutti i santi.

Pasq. Al nome sono qui tutti, ma alla ciera, età, i costumi poco si assomigliano —

Mar. che vuol dire —

Pasq. Io non so, ma per uno che disse l'Angelo sono Diavoli in forma di santi, che sotto questa coperta ingannano il Mondo e se vogliamo considerare il luoco ei pareva più tosto un mercato, o una Corte, che un cielo

cielo, imperoche vi erano di
uerse piazze doue si faceua
il mercato, come si vede in
questa terra in Milano, in
Venetia, e nelle città grosse

Mar. Hor dipingimi un poco la
varietà, e gli esserciti degli
habitanti.

Pag. Essendo noi entrati per le
mine trouamo, che nella
contrada stauano i santi pa
dri, come nella più bassa
parte della città.

Mar. Oh vi doueui vedere di molti
reuerendi Padri.

Pasq. Pensalo tu. —

Mar. Vedesti mo San Francesco

Pasq. Hol uidi. Se egli era stato chiamato al consiglio doue si trattaua di un certo Monasterio, che si faceua in suo honore —

Mar. chi li facaua questo monasterio. —

Pasq. Vna certa matrona Pugliese, la quale hauendo in odio suo marito si fece della 3.a regola di san Francesco per poter esser piu libera dal marito, et per il tenore della regola essendo sforzata a pigliare

suo

per suo figliuolo addottiro
un certo padre giouane, esso
la trattò di sorte, che l'anno,
mo, et la borsa mancò al mez-
zo del monasterio. —
Mar. questo medesimo auenne quan-
do io studiauo a Bologna,
che un figliuolo in questo mo-
do adottato deuorò tutta la
facoltà della matrema. ——
Pasq. Non fu egli castigato dalla rag-
gione.
Mar. Non tel so dire, ma so ben ques-
to, che hauendolo questa Ma-
donna fatto citare inanzi

à i Bentivogli, che allhora era-
no signori di Bologna, ne fu
molto riso, ma non so quello
che succedesse.

Pag. o se si potesse dire con qualche
honestà quel che fanno le piz-
zochere, direi honestamente quello
che elle fanno dishonestamente.

Mar Haverò ben piacere di saperlo
un'altra volta; ma adesso
parliamo pure di questo, vi-
desti san Dominico, san Ber-
nardo, san Tomaso d'Aquino,
san Benedetto, santo Alberto
magno.

Pag

Lu. He vidi alcuni, alcuni no' vidi
san Domenico nella sua Bot:
tega, che lavorava a' torno, e
faceua degli Rosarij, per la Ma:
donna san Bernardo, per quel
che io ntesi era molto facendos
co' i suoi monti, e con le sue
valle, imperciochè domandan:
do di lui alcuni mi disse che
era in chiarauatte, altri che
era al suo monte, altri che
era asceso alla rocca, per hauer
del latte della Vergine Maria. —

Mar. Che mi di tu? egli ha tante
facende. —

Pagg. Cosi mi fù detto, mà quel che più l'infacendaua era che si dubitaua forte, che li Suizzeri essendo fatti euangelici non sciogliessero il lacciuolo che esso legò, il quale andasse poi troncando tutte le sue Valli. –

Mar. Per mia fe, che egli è da dubitare –

Pagg. San Tomaso d'Aquino si affaticaua in trouar se possibil fosse qualche riparo à quella sua Italia, et Hyperdulia, la quale i Tedeschi hanno

uomini nel cospetto degli huo-
mini oscuri .

Mar. Mi ricordo di quella disputa
ella è molto sottile —

Pag. chi non sa che bisogna, che
lavori sottilmente chi vuol
dar ad intendere al mondo
che sotto la forma del Diavolo
si possa adorar christo, e questo
è quando con l'imagine che è
del Diavolo si possa adorar
tu ti rappresenti nella mente
christo, e tu non credi d'ado-
rare un Diavolo, ne un La-
gno, ma christo, nel quale

si piace in quella imagine di legno, ò di vetro si attonni: gli ...

Mar. Come è possibil questo ...

Pasq. Come fu possibile al tempo passato infondendo un Bue partorire un Dio; e poi adorar Dio sotto l'imagine del Bue? ti credi tu forse che gli huomini siano stati fuor di intelletto, che credessero che un Bue fosse un Dio, non di meno benche non ci fosse similianza alcuna tra un Bue, e Dio; pur dall'imagine di

di quel Bue, essi concepiua-
no fra se Dio, et cosi conceputo
lo adorauano, e questa è quella
sottile hyperdulia di Tomaso;
cioe che tu concepi Dio il le-
gno, si come essi fecero il Bue.

Mar. io t'intendo, e piu che io
ti intendo piu mi par sottile
questa openione, e ...
christiana.

Pasq. Adunque questo era quello
che risparaua san Tomaso
di Aquino perche se la ueri-
tà di questo fatto si diuul-
gasse, e si spargesse negl'

animi de contadini, le statue
le figure, l'imagini, le
dipinture, i simulacri, gli
Idoli tutti andrebbono a gran
pericolo, el guadagno, che da
questo si caua mancarebbe. —

Mar. egli è un brauo sofista. —

Pasq. Hor per dirti de gli altri che mi
dimandaui, uidi san Benedetto
che malediceua i suoi seguaci
di quello, che sel non poteuano
far castamente nol faceuano
almen cautamente, ma non so
chi sia quest' Alberto Mayo

Mar. Tu non mi hai inteso, io dissi

Alberto

Alberto Magno è non mago.

Parg. Io nol conosco —

Mar. come può esser che tu nol conosci, egli è quel sacro dottore, che scrisse de secretis mulierum —

Parg. Ah io lo conosco egli è quel che scrisse anco de mirabilibus mundi.

Mar. si ei fu un mirabil huomo, hor si hai tu veduto —

Parg. Hò perche ei era ito legato à Bologna, doue si diceua che il Vescouo, et suo eletto fauori-uano troppo li euangeli[illegible]

Mar. Alli giorni passati hò veduto

dire; e parlare anco di qual
Verono, e quel suo eletto, et
hò inteso che egli era un gran
dottore, e molto ingegnoso.

Pasq. Di così fatti huomini han bi
sogno quelli, che qui sono stati
ingannati da questi santi.

Mar. Hor lasciamo un poco i partico
lari, che troppo lungo sarebbe
il ragionamento, e parlami
un poco di tutti insieme; che
facevano quando tu eri con quei
santi Padri.

Pasq. Ognun di loro si travagliava
molto, che l'ordine suo fosse

santissimo

santissimo sapendo questa esser
buona via da mettere molte ric-
chezze insieme, et per dare ad
intendere questo ogn'uno si affa-
ticava di trovar qualche cosa
nuova da tirare à se il Volgo
pieno di meraviglia, e vide;
che si apparecchiavano molte
foggie di capucci nuovi, et
horribili riti, non veduti da i
passati, ma riserbati à combatter
contro lo evangelio; perche
essi sanno troppo bene, che non
si può con altra cosa meglio
gettare in terra la fede che con

la superstitione —

Mar. Adunque questa opinione di santità può tanto —

Sag. Tu ne uedi gli essempij da per tutto, non sai che al principio che cominciò la regola di san Francesco quei primi mesi aueuano così bene il Mondo con questa opinione di santità, che quei che non haueuano un Monas= terio di San Francesco nella terra, et nel contorno si sti= mauano infelici! anzi tanto creb be nelle menti de semplicazzi questa gagliofia opinione che

rasse

signor Alberto da Carpi, et altri
innumerabili, ma à che tante
parole! questi Frati sono ve-
nuti à tale, che con la opinione
di quella loro santità si hanno
liberato dalle mani degli altri
et se gli hanno posti tutti sotto
i piedi, chi non sà che à i tempi
passati dormendo le lettere
et buoni studij, tutti i christia
ni haueuano costoro come per
Nepoti di Dio, è non conosceua
no christo, il quale ci mostra
che stimauano più i loro precetti
che quelli di Dio, nell'euangelio

le spalle a gli huomini, tu
giurerai, che la legge Giudai
ca è cento volte più piacevole,
et per tornar a casa essen
do per il costoro consiglio fin hora
stato morto l'euangelio, et
hora risuscitato, è necessario
che essi ricorrano à i loro me
desimi remedij, et per ciò dissi
poco fa, che pensano nuoue fog
gie di mascarate per poter sotto
quelle gli sciocconi del Mondo
tener gabati, et sotto posti alla
lor diabolica, et puzzolente
religione

che ne' commandato la legge,
et i Profeti, i i duoi patti sono
questi: Ama il signor Dio tuo
con tutto il tuo cor tuo, con tutta
la mente tua l'anima tua, e
con tutte le forze tue, et il pros.
simo tuo come te stesso. adun
que l'amor di Dio, e del pros.
simo è la via che ci conduce
in Cielo, la qual christo solo la
sapeua, che era disceso da L
cielo, et poi di nuouo tornò
là su, et perche ogn'uno desi.
dera di saperla cercandola al
... ... hauendola trouata has

1276

voluto seguir questa sola, hauen
do tutte l'altre per false, et
cattiue, ancora han cominciato
à cacar ne i capucci, i quali
Girsi il culo con li Rosarij, et
farsi beffe de i pellegrinaggi
ad hauer à schergo quelle
puttanesche astinenze, et ad
hauer in somma abhominatio
ne tutte le superstitioni, et
hanno riformata tutta la lor
uita nell'amor di Dio, et nella
carità del prossimo —

Bar. Adunque christo non ha coman
dato queste fratarie —

Lasq Io l'hò già detto, che Christo ri

cerca sincerità, et purità ne suoi,

et lascia il fuoco, e l'apparen

ze di fuori a i Lupi, et altri Ar

tice, che han bisogno di travestir

si, se non vogliono comparir

al loro vero aspetto à quelli, che

cercano di scoprire

Mar Adunque essendo così qual cosa

il mondo è più da desiderare

che la vita christiana, la quale

lasciando tutte le vanità, che

non hanno alcun risguardo alla

pietà, attende solo all'amor di

Dio, e del prossimo suo; sei vera-

Venoni, et i veri Predicatori
la predicassero come doureb
bono questo sarebbe la salute
vera delle Republiche, la con
servatione della società de
gli huomini, et la vera vita
dell'anima nostra; perciocche
qualcosa potrebbe esser più cara
all'humana generatione, che
l'huomo esser Dio all'huomo

(Pas.) Tu di' ben (Marforio) ma tu
vedi, che la simplicità di christo
è scandolo à gli huomini
di questi di, come già fu alli
Giudei mentre erano nel desert

di quali Dio non intendeua
di dar altro, che questi due Pre-
cetti, ne di caricarli di cose esterio-
ri, si come haueua fatto con
loro in tutto, et per tutto il
tempo de' Patriarchi, i quali sen-
za cerimonie senza chiese, sen-
za alcun altro sorte di supersti-
tione, piacquero sommamente
a' Dio, ma essi cominciarono
a' tumultuare, et voleuano pur
caricarsi di cerimonie, si come
haueuan veduto fare gli Egitij,
et subito improntarono un
vitello, e con cerimonie [illegible]

cominciarono ad honorare, et
à far le sue feste, et i suoi
giochi, con le sue cerimonie
cercando di immitare gli egit;
il che uedendo il sig.re iddio
deliberò di caricarli di tanto nu
mero, e peso di cerimonie, che
ne essi, ne i Padri loro non le
poterono mai portare, come
dice san Pietro nei fatti de gli
Apostoli, con questo è interue
nuto al presente, che subito che
la pazzia humana non si uolse
contentare di christo solo, con
quei suoi semplici precetti,

il Divino giuditio la lasciò
cadere in un mar tanto profon-
do di cerimonie, e di superstit-
tioni, che se l'infinita bontà di
Giesù christo non ci havesse
porto il suo soccorso, tutti vi sa-
remmo dentro affogati. ~

Mar. o miseri et infelici huomini,
anzi bestiaccie, che potendo esser
servi di Giesù christo, vogliono
più tosto sottoporsi a queste espresse
pazzie, che non sono di utile
alcuno, anzi di danno incompren-
sibile, e per quel che io vedo hora
non ci sollecita ad altro, che a

1132.

~~di questo~~

Pasq. certo che ei non ci sollecita ad altro, ne cerca altro da noi imperoche quando verrà a fare il giudicio suo ei non ci domanderà ~~sete~~ voi stati à messa! havete ~~voi~~ letto le revelationi di santa Brigida! havete voi osservato la 3ª regola di San Francesco! sete voi Vergini! ne simili altre cose, ma ei ci domanderà; se noi habbiamo osservato quello che con tanta diligenza nel suo testamento ci lasciò mentre

Stiss.

Dice, so ui do la pace mia
acciochè uoi ui amiate l'un
l'altro per questo si conoscerà
se li saremo osservatori quando
ei ui dirà, io ho hauuto fame,
e non mi hauete dato da man
giare, ho hauuto sete, e non
mi hauete dato da bere, e cose
simili à queste, le quali chi
li haurà fatte andarà con lui
in Paradiso, chi non l'haurà
fatte andarà alli Inferni
se bene hauesse udite tutte le
messe del mondo, e bene
fosse più del [illegible]

che havesse fatto tutte queste
altre cerimonie, e superstitioni
perche esso dirà io non ho cer
cato queste cose dalle mani vostre

Mar. Per quel che io comprendo quei
che fanno li commandamenti
de gli huomini cercano il loro
profitto; ma quelli, che fanno
quei di Christo sono sforzati
à cercar il profitto del prossimo

Sag. Cosi è, questa è la origine
di tutto il male, perche cer
cando ciascuno l'utile, e l'
honor proprio, di qua è venuto
che si sono trovate tante fan

tasie

Mar. Tu mi hai molto sodisfatto, ma io mi merauiglio pur di questo che hauendo costoro perduto quella openione di santità, che hai detto, quanti uoglino ancor vender queste cose già conosciute da tutti. —

Pag. Chi cerca sottilmente ogni cosa, muoue ogni pietra, con costoro uanno mò da questo, mò da quello accontentando ai tempi, et a gli humori

Mar. Adunque hanno costoro altri instromenti da far il fatto loro. —

Paq.

per tre.

Mar. questo udirti numerare con l'altre sciocchezze, le vegghie et le messe per i morti mi messe in un gran dubio, et mi par cosa molto strana il veder che tu non habbi per buoni quei santi sacrifici per l'anime de morti, ma perche io veggio che tu parli molto fondatamente, et dai segno molto bene di conoscer il vero dal falso, vorrei che tu mi chiarissi di questo dubbio.

Pasq. Io te lo farò volentieri, quan-

in questa pietra, per essere
allhora un huomo così fatto
nel mio testamento lasciai un
certo, che per far dir delle messe
per l'anima mia, i miei he
redi doppo un certo tempo essen
dosi auueduti che io dal Pur
gatorio, come pensano, era ue
nuto in questo sasso, et per ciò
uedendo che io non haueuo più
bisogno di messe, domandaro
più uolte al parocchiano in
fino à quanto hauessero à
durar queste messe, il qual ri
pose, che bisognaua dirle ancora

perche

perche non sapeuano se e'o
era in Purgatorio, ò in sara
di so elli dissero, che uoleuano
credere il meglio, et che es-
sendo già passati cotanti anni,
et essendo stato pur Mastro
Pasquino buona persona, e cosi
secco, come egli era, non po-
teuano credere che ei fosse du-
rato tanto nel fuoco, et buon
Parocchiano li rispose in quan
sia come si uoglia, noi uoglia-
mo dir le nostre messe; et haue-
re i nostri danari, et pari [illegible]
allegauano, che io non ero più in

Purgatorio, ma che era ve-
nuto in un sasso, et ch'e' impo-
neua, et seruendo come primo,
esso in conclusione disse
cio non importa a me; queste
sono le mie entrate, tu che
sei cannonista dei sapere
questa esser una donatione
per causa di morte fatta con
conditione, che se Pasquino
muore quel Prete habbia questo
per dirli delle messe in tanto
a tanto che egli esca di pur
gatorio, perche questa dona
tione e come un usufrutto

usufrutto

limitato con la condition dell'au
venire, hor se questa conditio
ne non si può mai sapere ne
da gli eredi, nè dal Prete per
che nessun morto non torna
mai di qua', che bisogno è dun
que di dar tanti danari à questi
sacrificatonizzi, dar tanta fede
alle lor messe; che pazzia è questa
à dar fede à una cosa morta —

Mar. Dobbiam sperar il meglio

Sas. Sarà che sia sperare il meglio
à credere, che uno stia in per
petuo in Purgatorio, perche
non si levano più tosto i heci...

in Cielo, et metter fine à
tante messe. —

Mar. Et che ne puon nuocere. —

Pasq. Nuocono alle borse, et alle fa-
coltà de gli heredi, ma se hanno
tanta voglia di dirle per far
bene à morti, per che non le
la cavano senza pagamento
ma nondimeno io per me vo
lio credere che colui che muo
re nella fede di christo vadi in
Paradiso, et non in Purgatorio,
et questo è sperare il meglio.
che crudeltà è questa de i nostri
padri, che habbia così mala

speranza.

speranza della nostra salute
che si credono sempre più tosto
che siamo in Purgatorio, che
in cielo, ohime questo è aper-
to segno che essi sanno, che la
dottrina insegnata da loro non
è atta a condurci in cielo; ma
se pascessero le loro pecorelle
della salutifera parola di Dio,
e le vedessero partir di quà pos-
siuse della fede di christo, che
bisognerebbe a far di loro così mal
iuditio; et beccarsi il cervello
intorno a tanti sacrifitii, che
col non finir mai danno segno

1296

di non bastar mai, et questo andar in infinito è cosa da far tener per certo, che nel Purgatorio non vi sia mai redentione :—

Mar. s'han pur fine molte volte —

Purg. si quando ha fine il pagamento —

Mar. così ti voleuo io dire, ma poiche sei uenuto à parlare del Purgatorio ti prego dimmi se l'hai ueduto, et come ne sei uscito, perche come tu hai detto i morti non tornano di quà à dircelo —

Purg.

Pasq. io per dirti il uero non mori mai, ma di carne in pietra mutai di maniera, che il nome di Pasquino uiue ancora, hor come uuoi tu che io habbia ueduto il Purgatorio che sono stato imprigionato se tu non intendessi per Purgatorio il sangue di christo.

Mar. questa è una heresia alla

Pasq. Heresia certamente è il dire, ò creder altramente, paulo nell'epistola à gli Hebrei afferma esser impossibile che si faccia remissione, ne

1298

purgatione di peccati senza

sangue, in purgatorio non

è sangue ma fuoco adun-

que è impossibile, che in pur-

gatorio si faccia remissione

ne purgatione de peccati, ma

per quel che io veggio la

ragion, che accese questo

fuoco fu, che essendo quelle

genti settentrionali molto

fredde, acciochè non andas

sero così gelate appresso Dio

era necessario, che si riscal

dassero pur un poco, et si

vede ancora in certi pretensi

[illegible]

Pasq. Venendo da Genoua in sul uiaggio, trouai un' hoste, che mel disse —

Mar. Che ti disse egli —

Pasq. Non ti ricorda di quell' anno che i secretarij delle nuuole diceuano, che doueuano uenire tante pioggie, e tanti diluuij d'acqua —

Mar. Mi ricordo, e fu l'anno del 24

Pasq. Così è, ti ricordi quante orationi furon fatte à Dio, acciò che ci liberasse di tanta rouina —

Mar. Me ne ricordo —

Pasq.

Pasq. All'hora Dio mosso à compas-
sione comandò à Nettuno, che
portasse quell'acque altrove.
Nettuno non potendo metter
doue ricetta tanta quantità
di acque, che haueua appa-
recchiato per il Diluuio, nouer
so una gran parte in Purga-
torio con che si ammorzò il fuo-
co di sorte, che da quella
uolta in quà non hà mai fatto
bella uampa, una gran par-
te restò spenta del tutto, un
altra parte fuggendo l'acqua
come suo contrario si ridusse

130r

in Sicilia, et poi à Pozzuo:
lo, doue poiche si hebbe
à poco à poco fatto la uia
sboccò fuori con grandissi
mo danno del paese, et è
per gir à Roma doue sì
ma cominciò ad'ardere.

Mar. Adunque un foco con ~~ne~~
~~necessario~~ marauiglioso assal
taua una città con tanta.

Pasq. Colui, che raggioneuolmente
torna alla patria non si dice
assaltarla.

Mar. Ben dimmi come piacque questo
caso alle genti del cielo, or

che ui parli —

Pasq. tù non potresti mai credere
quanto dispiacer ne sentono
non sanno altro, che sollecitar
Vulcano, che ne faccia un
altro; per che sanno, che dalla
sua bottega un certo Abbate
portò il primo à Roma
à San Gregorio, et se Vul:
cano non ne fà un'altro du:
bitano, che così belle entrate,
che cauano di questa fornace
non uadino à male —

Mar. Han ben raggione da dubitar
ne, perche se si [illegible]

1304

questo foco sia spento. chi sarà
più che torre voglia a' pro
prij figliuoli, et heredi, per
dare a' costoro? chi farà piu
capelle? chi farà più monas
terij? chi ingrasserà più i
poveri? chi farà più conto
alcuno di loro? io per me
gli ho sin qui temuti, e
riveriti solo per paura di
questo foco, perche mi da
vano ad intendere che ei
abbruccia per fino a' i sassi,
ma lasciamo andar questo,
che io ne sono chiaro, et torniamo
a'l.

al choro de i Frati, di che par
lavi poco fa, ucdesimi queu:
i capuccini —

Pasq. Di tu di questi che comincciano
hormai à far nido in tutte
le terre di Italia, con sozzi
habiti, et costumi, col capuccio
tirato in punta nel modo che
si dipinge il Diaudlo tentar
christo nel deserto —

Mar. Di questi domando —

Pasq. Ne uiddi uno, ò due, ma se
ne andauano tutti soli, odiati
da ogn'uno, et barbottauano
non so che del [illegible]

Mar. credo perche in questa terra,
et in Padoua gli ho detto il
carneuale pestavio in capo
à tutti i facchini, ma ese
uuol dire, che erano cosi
odiati, quelli habito doue-
ua pur dar loro qualche
credito almeno appresso a
coloro —

Pasq. erano odiati non che con quel
la lordura, et con quel' ha
bito cosi bestiale adornaua-
no cosi bene l'Ipocresia,
che dauan sospetto di tirare
i popoli dall'altre religioni,

et tirarli alla loro. —

Mar. Adunque ancor qui ci regna l'invidia.

Pasq. quasi che tu non sappi che ell'è già tanto tempo ita ita à star nei Monasterij, doue troui tu maggior rancore che tra questi dolci Padri. et non ti ricordi tu, ch'io t'ho detto questo essere il cielo de Papi, et de frati, oue gli immortali sono più interessati che i mortali, ma tu m'intenderai meglio, quando harai udito il [illegible]

pari. —

Mar: Seguita dunque ti prego, che io piglio gran piacere, à uederti andare scoprendo tante sceleragini, et mostrando ogn'hora la uerità. —

Pas: Lasciando dunque la contrada de frati, doue tutte quelle sette disputauano insieme de i loro uarij riti, costumi, habiti, et institutioni, che la torre di babelle non fu si confusa, uenissimo alla seconda contrada doue era il choro de confessori. —

Mar. Aspetta di gratia sono così ben d'accordo in questo cielo.

Pasq. Sono sono d'accordo per cercar di proporsi a christo, nel resto sono contrarij per diametro.

Mar. Io nol posso credere.

Pasq. tu nol puoi credere? o Marforio Marforio tu metti poco mente alle cose. io ben che tu non troui questo nei Comentarij di Gratiano, ne di Accursio, ma che uogliono fare tante chiese, tanti sacrifici, tante fabricce, tanti monasteri,

1360

in honor di questo santo, et
di quello, se non à poco à poco
scacciare dal mondo la
memoria di christo —

Mar. questo ha ben del consonante
senza dubio, ma seguita un
puoco à dirmi de suoi confes.
sori, le quali volevi parlare —

Pas. Nella 2.da contrada, habitava.
no i confessori, questa era
una gran turba, et molto
confusa, pieno di riti, et costu.
mi diversi, alcuni havevano
tre Corone, alcuni le Mitre
alcuni i capelli, alcuni erano
rasi

rati, alcuni velati, alcuni pi
voccherati, alcuni berrettini, al
cuni scapuccinati, alcuni chietti:
zati; tutti haueuano qual che
peculiar segno di ipocresia, e
massimamente questi chiettini.

Mar. Che cosa è questa che parlino
sempre di christo, e mai non
cerchino l'honor di christo,
ma di se stessi.

Lan. Io hò sempre creduto, che quelli
che hanno sempre christo in
bocca, non l'habbino mai nel
cuore.

Mar. Egli è vero; ma che faceuano costo

con tante divise.

Pasq. Non si posso cavar di certezza,
ma per quello, che io conietturo,
erano ancor essi in gran tra:
vaglio.

Mar. E di che.

Pasq. Che sia tenuto di ciascun Avo
cato maggior conto.

Mar. Che ti odo io dire! Adunque
il cliente quivi sollecita
la causa per l'avocato.

Pasq. Non te ne maravigliar; perche
se tu sai, che questo cielo
il suo sito e retrogrado; in
percioche egli è posto di la dal

Tropico

tropico del cancro verso il setten-
trione poco discosto dal carro. —

Mar. Tu ridi Pasquino —

Pasq. Rido, ma non per scherzo

Mar. Horsu veniamo alla 3.a contrada —

Pasq. Nella 3.a contrada sono i Martiri —

Mar. che fanno quivi. —

Pasq. Tutti come i Signori della loro
morte, cercano di dare à gli
huomini il supplicio, che essi
hanno patito, ò i uno dire un
bel caso, che intervienne, essen-
do io quivi odo un gran ro-
more, e veggo correre ogn'uno
corro anch'io, e veggo San Rocco

e san Bastiano, che erano
alle mani, san Rocco haueua
la man manca al naso, et
al uolto à san Bastiano, e con
la destra li tempestaua del
suo bordone in su'l capo
a san Bastiano, dall'altro can-
to haueua dato di piglio nella
barba à san Rocco con una mano
e con l'altra haueua tratto una
frezza dalla coscia, et cercaua
di ficcarla ne fianchi à san
Rocco, et se gli altri benedetti
Santi non si fossero tramessi
era forza, che si ammazzassero
guardate

qualche male —

Mar. Perche combatteuano —

Pasq. Perche ciascun di loro pretende-
ua esser patron della peste

Mar. Come si accordarono —

Pasq. Fu concluso che uno di loro ha-
uesse la Peste, et l'altro la ghian-
dussa, adunque come poco in-
nanzi si diceuo, tutti come
sdegnosi della morte cerca-
uano il supplicio, che essi haue-
uano patito; et percio santo
Antonio cercaua sempre di attac-
care il fuoco a qualche diauo-
lo, san Rocco la peste, san Sebastian

la ghiandussa, santa Polonia
il dolor de denti, et san Bia
sio il mal della Gola —

Mar. Che cose strane son queste? io
haueuo inteso che soccorre
uano a chi hauesse questi mali,
ma che utile ne cauano di questi
lor crudelta —

Pasq. Chi ti fa far tanto conto del
Papa —

Mar. La paura perche con tormenti,
e con morti punisce chi punto
scema della sua potesta, e
del suo Regno —

Pasq. se egli non hauesse potere di
fare

farti questo, quanto io stimo

resti

Eco

Pasq. Adunque la paura delle altrui

forze può tanto fra gli huomini

che fanno uno di huomo Dio

Mar. senza dubbio —

Pasq. Maggiormente dunque dei cre

dere che questo interuenga

nel fatto de' santi, che sono di

più importanza —

Mar. Tu vuoi adunque che usino

queste arti per farsi temere

et adorare nel mondo —

Pasq. chi ne dubita —

Mar. Che ha loro deto tanta potestà contra gli huomini.

Pasq. Gli huomini medesimi: è questo per questo giudicio di Dio

Mar. In che modo.

Pasq. Se gli huomini lassiando il vero Dio sono ricorsi a questi santi, non vuoi tu, che Dio li lasci nell'arbitrio di chi essi si hanno eletto per arbitro

Mar. E mi par raggioneuole a me.

Pasq. Adunque se io mi elleggo san Rocco, o san Bastiano, o santo Antonio per miei deuoti, e nei miei mali io ricorro a loro,

et hò paura di loro, non son io

come gl'altri loro

Mar. Nò Pasquino, noi li preghiamo

che uadino auanti Dio, e che

procurino per noi, li quali pre-

ghiamo, che non uogliano usar

contra di noi la potestà, che han

da Dio di farci male, mà che ce

ne uoglino liberare.

Pasq. Dimmi un poco tu credi tu, che

Dio sia uenuto si uecchio, che

ei non possa più solo gouerna-

re il mondo, e che gli sia biso-

gno di partire tra tanti il suo

Regno, e la sua potestà; oltre

cio quando tu preghi san Rocco
non dai chiaro segno di credere,
che egli sia piu misericordioso
che christo, et in questo possa
piu che christo.

Mar. se ben dicessi di no, l'affetto
dice di si.

Pasq. facendo adunque questo non vedi,
ni che fai ingiuria à christo.

in che modo.

Pasq. In preferir l'huomo à Dio, in
credere, che un huomo hab-
bia piu misericordia, e pos-
pui che christo, del qual la
scrittura dice che Dio ha om-
posto

che Dio ci hà apparecchiato —

Mar. ò Pasquino mio quanto io ti so-
no io obligato, tu mi fai conos-
cere la grandezza della mia
ignoranza, hora mi doglio del
tempo, che hò perduto intorno
à Giovan Andrea, et suo pre-
cettore, mà dimmi Antonio,
et Rocco sono Martiri —

Pas. Tu me ne dimandi à tempo per-
che anch'io me ne maravigliai
havendoli veduti in quel choro,
ma cercando di chiarirmene mi
fù detto che non furono già mar-
tirizzati, ma che corsero un

di esservi, e non trouorno chi
gli uccidesse.

Ale. questi a'ogni tempo li han tro-
uato, quelli che non l'ercauano
hor pensa se poteua mancare
a chi l'cercasse, se tu uai a questi
tempi in Turchia tu uederai, e
ti mancherà questa gratia di
trouar il martirio, ma non ue-
desti tu San Pietro e San Paolo

Pasq. li uiddi, e non li uiddi; impero-
che erano dietro a una certa
cortina, la quale a mano, a mano
era calata tanto, che gli uedeuo
in fino al petto, e subito non fu

1324

ritirata, ne in un tratto —

Mar. Ma san Christoforo era egli ove ui, perchè ora tu non dicesti pe ner troppo a uederlo, e conoscerlo fra gli altri —

Pasq. Lo uiddi, e mirando io con smi surato gigante, dimandai al mio Angelo se egli fu mai in terra maravigliandomi, che niun historico, niun di quelli, che con tanta diligenza hanno scritto le cose de Greci, e de Romani, e de altri antichi, non habbia fatto alcuna mentione di così smisurato Gigante —

Mar. Lo

Cav. [illegible] S. Angelo

Pasq. Ei se ne rideua, e pregandolo
io, che mi rispondesse, così
cominciò. Non ti credere Pas
quino che sia mai stato al mon
do così gran Gigante, ma questi
è un trouato di quei santi Pa
dri della prima Republica christia
na, i quali uolendo dimostrare
la uita dell'huomo christiano, la
compresero tutta sotto questa imma
gine; che poi chiamarono Christo
foro [illegible] christoforo [illegible]
[illegible] nome di christo, o porto
christo. Fingono adunque [illegible]

1326

ei sia gigante, perciocche bisogna
che sia forte, chi porta christo
e la sua verità nel cospetto de
gli huomini; fingono che posti
gli altri huomini di là da un
fiume, di là dal quale non
possiamo passare al Paradiso
sel christiano non ci porta con
la verità dell' euangelio; fin
gono che egli habbia in mano un
arbore da appoggiarsi, questo si
gnifica la fede, la quale se non
ci sostiene spesso andaressimo
per terra; fingono, che doppo
l' hauer usato l' opera della carità
l' arbore

[illegible] si [illegible] perche

la fede senza la carità è come sec-

ca, e cosi fatto si dipinge nelle

entrate delle chiese, accioche

il christiano si ricordi, se egli è

come bisogna che sia. Altri santi

ancora mi disse l'Angelo esser

stati finti per dinotare sotto quel-

la finzione qualche verità, come

san Giorgio che amazza il Dragone

per liberare la figliuola del Re

da quella fiera, che rovinava

tutta la Cappadoccia, questa vuol

dire il Mondo, il Dragone è il Dia-

uolo, che mangia chi li uà per

1328

le mani, la figliuola del Re è la chiesa di Dio, san Giorgio è christo, il qual veden do la chiesa sua in pericoli ammazza quel Dragone, e libera quella bellissima fi gliuola, e cosi me ne disse molt' altre. —

Mar. questo io lo credo molto bene, per che mi ricordo che il Decretale hà queste due historie per apo crefe, e non accettate dalla chiesa, bén che i frati di poi hab biano rivolto ogni cosa al guadagno

Sen. oh tu vedi come non bisogna cre dere

329

[illegible] mortalmente io ci potrei un
Mondo delli Dei antichi tra, por
tare ne i nostri con quel medi
simo errore, e senza mutar altro
che il nome, e talvolta, senza
pur mutar il nome: ecco la Ro
tonda che già era chiamata
Pantheon per era lo habitacolo
di tutti i Dei, hora li hanno fatta
habitacolo di tutti i santi, et in loco
di Sibilla madre di tutti i Dei han
no posto la Vergine Maria per
capo di tutti i santi, li presso tu
sai che vi è la Minerva, questa
era già tempio di Minerva, hora

1770

li han dedicato à santa Miner
ua uergine, così come Pallade
Minerua era Vergine; Il tem
pio che era già di Romulo, e
di Remo, l'hanfatto di san Cosi
mo, e Damiano, il tempio che
era già di castore, e polluce li
han fatto di san Geruasio, e
Protasio; Gli antichi haueuano
Lucina sopra gli occhi, et i mo
derni hanno santa Lucia; Gli
antichi haueuano Cerere sopra
le biade, i moderni han san
Brancaccio, gli antichi haue
uan Marte, e pallade sopra
la

la guerra, i moderni han-
no san Giorgio, e santa Bar
bara, gli antichi naviganti uedo-
vano castore, e pollice nel tem
della fortuna, i moderni veggono
Sant Hermo, Appresso gli ant.
chi si parti la chiesa di Diana
dal ponte e insieme con gli edifi-
canti miracolosamente andò in
spagna si come si legge in Pli-
nio, appresso i moderni si è par
tito la chiesa di santa maria do
Loreto di Dalmatia, e miracolosa
mente è venuta in Italia, si co
me si legge nelle lodi varie de

Preti, gli antichi si lavavano
con l'acqua viva per mondarsi
de peccati, i moderni si danno
scazzate di acqua santa, gli
antichi haveevano Giunon fu
ronia, Giunon Lucina, Giunon
saturnia, Giunon carite, i mo
derni hanno santa Maria gratia
santa Maria de miracoli, santa
Maria mater domini, santa Ma
ria del popolo, e così chi va
minutamente cercando la mo
derna religione, ò la troua in tutto
simile all'antica pagana, ò se è differe
differente ne i nomi soli, di manera

Se

che volendo noi adorar queste
questi nostri santi, per non esser
heretici, vegniamo ad adorar
Giunoni, Minerve, Marti, Er
coli, Polifemi, Briarei, e trenta
milla diavoli sotto nome di santo
Antonio, di santo Nicodemo, santa
Cristina, et santa Heffita. —

Mar. O Pasquino tu mi hai ben aperto
i sentimenti, per certo tu di pure
il vero, queste sono pur cose chia
re, io fin hora mi credevo far
bene seguendo quella adoratione
de Diavoli —

Pasq. Io hò infinite altre cose da dir

e quando lo dirò farò stupire
il Mondo —

Mar. ò felice quel dì che si vedrà ris
plender la verità.

Pasq. Felice è adunque questo dì, che tu
vedi come ella è risuscitata,
e come si và mostrando al Mon
do —

Mar. Hor sequita un poco gli altri
chori —

Pasq. Doppo gli altri detti trouamo il
choro de Prophetti.

Mar. che ci è di nuouo quivi —

Pasq. Vna gran brigata —

Mar. chi chiamano Profetti.

Pasq. quelli, che interpretano le leg-
ge et sono chiamati dottori della
chiesa; erano ben tutti greci,
ma non so se mi potrò ricordar
troppi de i lor nomi tanto sono stra
ni, e monstruosi; alcuni si chia
mavano nostri Maestri, alcuni
Rabbini, alcuni sottili, alcuni che
rubini alcuni serafini alcuni esta
tici, alcuni lunatici, ma i nomi
privati, e particulari Holcot, Bri
cot, Mastro delle sentenze, Scoto
e quel che scrisse sexto, sexto
distintione decima quarta.

Mar. Che faccevan costoro

Pasq. Tutti si affatticauano per far che di un testamento, e dell' altro si arricchisse quel cielo, io vidi quivi San Gregorio con molti altri Papi, che haueuan pagato quattordici facchini, per portar le decime del testamento vecchio nel nuouo, e poi ancora le mitre, le bende, li sacrifitij, le oblationi, i profumi, le candelle, e le altre cose che eran già nell' antico tempio. —

Mar. Non portauano di quà ancor le mogli de Santi Padri. —

Pasq. No, ma le loro fantesche, per che

che diceuano non esser lecito a gli
schiericati di hauer moglie —

Cav. Adunque per questo in luoco
delle moglie tengono le puttane

Pasq. Non ci è dubio, in fatto io credo
di che portorno tutto il testamento
uecchio nel nuouo, eccetto che il
sacro santo matrimonio —

Cav. questa debbe esser la cagione, che
tanti Giudei si fanno a questi tempi
christiani —

Pasq. Se ne farebbono ancor più se i
nostri frati non hauessero bas
tardate alcune cose dei lor riti
ne quali tu sai quanto sono scrop- or.

Mar. Ma come potetta capir tanta rob
ba nel testamento nuouo, che è
così picciolo.

Sosg. Vi dirò alcuni con argane lo
tirauano per longo, e per tra=
uerso, alcuni li aggiungeuano
un dito, altri lo tagliauano in per
zetti, altri li metteua il bellotto in
sul uolto, chi per una forza lo
empiua, come si fanno le lane
nelle naui, e chi ne leuaua uia,
e chi ne aggiungeua, tanto, che
fecero.

Mar. Ma nel condure i Pontefici del
testamento nuouo in quel luogo;

che

che dice, che bisogna, che il Ves-
covo sia marito di una moglie, co
me andò la cosa

Gas. Ci fu assai che fare, in modo che
Paulo in quel luogo vuole al sicuro,
che il Vescovo habbi moglie, e
questo acciò che si levi via ogni
occasione di sospettar male; es
sendo ciascuno sopra ciò molto
in pensiero uno di quei gran
Profeti cominciò a gridare, ò huo
mini da poco non sapete voi che
le mogli non si possono condure
dal vecchio testamento nel nuo
vo! bisogna adunque che noi

habbiamo de benefitij in luogo
delle mogli, e perciò uoglio
che uoi intendiate quel luogo
così, il Vescouo sia marito di
una moglie, cioè habbia un
benefitio: et in questo modo tro
ueremo luogo al nostro Ves-
couo —

Mar. o che bestiazza era questa, come
si chiama —

Pasq. egli hà un nome troppo grande
e reuerendo, ch'el dirò un altra
uolta.

Mar. Ne uedesti tu altri, che tu sappi
il nome —

Pasq. Ho uiddi tanti, che tu nol crede
resti; ma uno tra gli altri, che
hoggidì è stimato la collonna
della Chiesa, il quale con tanta
licenza faceua correre per l'euan
gelo, che tutto lo metteua à sacco
mano; costui allhora seruiceua
ad una gentildonna Romana
la quale per esser rimasta, uedo
ua giouinetta si era rimaritata
per obedir à san Paolo, il prin
cipio della lettera era quel detto
del Profeta sopra di Gierusalem
Tu sei diuentata sfacciata, tu
hai fatto uolto di puttana —

1342

Mar. questo è un dishonesto princi=
pio da scriuere ad una gentil
donna da bene. —

Sag. Tu uedi, esso si pensaua
che questo detto del Profeta fa
cesse molto a proposito suo: poi
che gli hebbe scritto quella
lettera, ei si aperse i panni
dinanzi, e postosi ingenocchioni
cominciò a battersi il petto con
una pietra. —

Mar. & perche si batteua egli.

Sag. far quel che Dio non comanda,
si come haueua uoluto ancora
contrafare a quello, che ci comanda,

dicendo

Dicendo contra il matrimonio.

Mar. o che cieca gente —

Pasq. Il peggio è che se si accorgono
che altri vegga lume, cavcano di
cavargli gli occhi —

Mar. Lasciali adunque nella lor cecità,
e dimmi vedesti tu san Gio: battista.

Pasq. Io il vidi ma molto differente di
quello dice la scrittura santa
la quale afferma che egli haveva
una veste di peli di camelli, e
che egli evangelizava, e predicava
la penitenza, ma questo è tutto
armato, con una picca in mano
et è seguitato non da penitenti

nel deserto, ma da corsali di Rodi
e di Malta, e ben vero, che ancor
questo ne battizza molti

Mar. Si nel mare

Pasq. Tu la intendi, ei ne fa ancora
pentir molti dello hauerlo aiut-
tato, uedendosi da lui rubbar le
cose.

Mar. Se christo l'hauesse mandato
inanzi a se in questo mondo egli
haurebbe forse piu fatto paura
à Giudei, che non fece

Pasq. Non sai tu che il suo Regno non
era di questo mondo.

Mar. che habito era quello de suoi
soldati

soldati.

Pasq. Tutti nelle uesti haueuano una croce chi bianca, chi uerde, chi piana, chi crespa, e rossa, e questi erano spagnuoli.

Mar. Ma perche portauano quella croce nelle uesti?

Pasq. Perche non possono portarla nel cuore, e perche paia, che seguitano christo, che dice chi uuol uenir meco tolga la croce sua, e mi segua, si come fanno ancora quei frati, che la portano in mano.

Mar. Quando christo disse quelle parole intendeua egli di queste croci

1346

Pasq. A punto egli intendeua dei trauagli, e delle tribulationi del mondo, e non di queste croci superstitiose, e piene di peccato.

Mar. questa croce ha ella qualche significatione.

Pasq. Io non credo che uogli dir altro se non che costoro crucciano molti pouerelli, che uanno loro alle mani.

Mar. Credo questo, che hoggidi hanno nome di gian. corsali, ma che hanno à far con san Giouanni Battista

Pasq. Io non sò se già non fosse prouide

per amor di san Giouan Battista
hanno fatto di molti deserti
Mar. Dicono che sono tanto imitatori di
san Giouan Battista.
Iasq. Essi non cominciorno già a tirar
à se gli infideli con la pietà, con
la mansuetudine, con la patienza,
con la carità, con la sincerità
come faceua san Giouanni, ma
con l'armi, e col fuoco, si diedero
à distruggerli.
Mar. è diuentata grande per quel ch'io
ueggo non hanno adosso di chris-
tiano se non il nome.
Pasq. Se io mi metto a ragionare

un dì farò udir cose, che faranno
vergognare chi le udirà —

Mar. Perche non fai tu che il Mondo
sappia tutte queste cose

Pasq. Perche non hò quel che si doman
da nel principio della Comedia —

Mar. che cosa

Pasq. Grata audienza —

Mar. Tu dici ben, perche è follia à can
tar à i sordi, ma seguita gli
altri chori —

Pasq. Vien poi il choro delle Vergini,
doue si veggono molte migliaia
de feminelle —

Mar. Son tutte à un modo? hanno
tutte

tutte un habito.

Pasq. Così è narro questo choro come gl'altri.

Mar. Che facevano.

Pasq. Primieramente si gloriavano di così bravo titolo; di poi si ralle-grauano di hauer tirato in quella opinione così bella parte della christianità, e di questo sommamente si vantauano. Et l'opinion della virginità, ò per dir meglio l'odio del matrimonio haueua edificato da fondamenti in sù, come gran parte del Cielo.

Mar. Non si ingannano però punto in que-

357

vede se i Prelati è sacerdoti
non havessero lasciato star le
mogli, la religione papesca sa=
rebbe già ridotta a niente, per=
la moltiplication de figliuoli ha=
urebbe in troppe parti divise le
entrate, se vuoi vedere quanto
i maritaggi seno nocivi a questa
chiesa piglia l'essempio di quel=
lo che fece l'altro anno Papa
Paolo, nella persona di suo Ni=
pote, e della figliuola dell'Impe=
ratore. se facessero tutti così, e poi
creassero dei figliuoli tosto auer=
rebbe di loro, come è avvenuto
dei

de i Marchesi di Funigcana; e ſ
cio essi, che altro non curano, che
la commodità della carne hanno
il matrimonio in odio, come la peste

Pasq. Tu l'intendi Marforio, e così l'in
tendo io —

Mar. Ma io mi meraviglio molto come
possono esser tante Vergini, essendo
questo un dono tanto raro, e massi
mamente perdendosi con la sola
concupiscenza, come dice la scrittura. —

Pasq. Il fatto è che essi non la pigliano
per questa via, ma intendono per
Vergine colei, che si sta senza marito
o colui che si sta senza moglie —

Mar. Per questa uia ancora i fornica=
tori possono esser Vergini

Pasq. Senza dubbio pur che giurino di non
maritarsi, e si ricordino di quello
se non castamente almen caute=
mente —

Mar. Io dubito che con questa opinio
ne ci sieno di molte dishoneste
Vergini, vedesti quiui santa Ca
terina, santa Barbara, e santa
Vliana —

Pasq. Le uiddi erano molto piene di una
certa ambitione maledetta —

Mar. Che ti odo io dire, sono ambitiose
queste Vergini, che sprezzarono

tutt=

tutte le cose del Mondo

Sorg. Si legge ben in alcune historie che sprezzarono ogni cosa; per cio stimo che sia molto ben da credere a le sante, o sacre historie, dove non si crede cosa superstitiosa ne impia; ma quivi si so dire, che han mutato i peli, e i costumi santa cathedra promettendo à chi si ricorda della sua passione di liberarlo dai fulmini; santa Barbara di farli nella guerra uccidere i suoi nemici —

Mar. Vedeste mai quel bel tratto di questa santa Barbara, che ella fece gratia à certi soldati; che haueuano

diquinato il sabbato in suo honore di poter con grandissimo animo andar alla rapina; ci sono ancora di molti devoti soldati, che la portano dipinta in su gli archibugi, e in su gli elmi, e in su le corazze, acciocche, che li guardi dalle bombarde —

Pasq. O Marforio quante volte mi sono io maravigliato, ne mai ho potuto credere, che i buon santi desiderassero di far male a gli huomini, e che havessero questa ambitione di voler acquistare credito nel mondo, e farlo con

queste

queste voce, e conoscerio esser la
piu sciocca cosa del Mondo a cre
dere che piu che essi fuggiono
mentre erano ancor sottoposti a
gli effetti della carne, lo cerchino
adesso che sono fuori della servitu
di questi effetti. se noi vogliamo
far a piacere a i santi, che sono
veramente santi, facciamo quello
che che essi vivendo ci comandor
ono, cioe amiamo Dio, usiamo
carita al prossimo, che altrimente
facendo noi gli offendemo grandis
simamente, come a farli ambitiosi,
desiderosi di vendetta, crudeli

1356

superbi, le quali cose ancor vi-
uendo erano lontane da Dio. Si
come si potrebbe uedere nelle
loro historie, se i frati per la loro
presontione, e maledetta rabbia
di guadagno, non le havessero
contaminate, e guaste, e per ciò
attendiamo à christo solo, per che
esso solo è la uia, esso solo è la
uerità, esso solo è la luce, esso solo
è il maestro, esso solo è il pastore,
esso solo è il Pontefice, esso solo è
l'auocato, esso solo è la plenaria
redentione, e salute nostra. seguia-
mo adunque christo solo, lasciamo

le

le cose che ci partoriscono tanti
danni, si come si uede che per no
uoler seguir christo solo sono nate
tante sette, con tante uarietà
di costumi, con tante superstitio:
ni, che hanno cauato di maniera
il christiano da christo, che de l
suo non tiene altro che il nome, è
questo è il frutto che si caua dalla
deuotion de santi.

Mar. Adunque per tornare al proposi
to questa Virginità non è cosi san
ta cosa, come il Mondo si crede.

Pasq. Tu hai gia inteso che ella è stata
il fondamento di grandissima parte

di questo cielo.

Mar. Jo hò inteso, et per quello che
hò inteso, ueggo che i uitij sono
uestiti delle uirtù à loro contrarie
e ueggo che la fornicatione si chia
ma uerginità; ma mi merauì
glio forte, che san Hieronimo
inalzasse tanto questa uirginità
mi pare adesso che in questo
egli hauesse così poco giuditio,
come hebbe nel battersi la pancia.

Pasq. Eh ei fù huomo, e fu Dalmatino. –

Mar. Tu uuoi pur dir qualche cosa col
dire ei fù Dalmatino.

Pasq. Voglio dire, che quella gente è
ostinatissima

ostinatissima in quello che una
volta l'entra in capo, e sprezza
il parer di tutte l'altre genera
tioni; ni si conosci tu quel vecchio
amico del Cardinal di chieti, che
vien qualche volta a vederlo.

Mer. A sì sì lo conosco; e parla spesso
Greco per mostrar di saperne.

Pasq. quegli è quando costui dice qual
che cosa, tu non udisti mai il più
superbo, ne il più vantator per.
sona; ne che più sprezzi tutte le
cose, che non son venute da se
o da suoi; ne il più duro nelle
sue opinioni, e per ciò non si meraviglian

di san Hieronimo, che tutti sono
così fatti.

Mar. Mi da maggior marauiglia ancor
questo, che costoro habbino tanto cele
brato questa Virginità, non essen
do in tutta la santa Scrittura un
sol precetto, che prohibisca ad
alcuna sorte di persone il mari
tarsi, anzi essendosene tanti
che lo comandano, perche con questo
modo Dio vuole che il Mondo si
mantenghi, e questo fu diffeso
da quel Pafnutio nel concilio
Niceno contra trecento Veneui

Pasq. Credo che per amor della Vergine
Maria

Maria costoro habbiamo cercato,
che ci sieno tante Vergini

Mar. Non pero potuto fare, che ci sieno
molte Marie, la qual fu ueramen-
te Fenice

Pasq. Mi piace che tu la cominci à inten-
dere

Mar. Vedi Pasquino io hò fatto come
fece Telemaco in Homero, il qual
diceua, che dalli altri raggiona-
menti esso haueua imparato.

Pasq. Jo mi rallegro molto che questo
mio raggionamento habbi fatto
con buon frutto in te.

Mar. et io me ne rallegro molto piu

ma per tornar al proposito della Virginità, io dico che la Vergine Maria non stimò mai che la sua Virginità fosse appresso a Dio di alcun merito, anzi haveva deliberato di haver marito, e già l'haveva preso, se non che l'angelo del Signore le mostrò l'alto dissegno, che Dio haveva fatto sopra il caso suo, e Dio hebbe riguardo non alla sua Virginità, ma alla sua humiltà, sì come si vede nel cantico di lei, dove ella disse; egli ha havuto riguardo all'humiltà della fantesca sua, e non

e non disse alla Virginità della
fantesca sua, l'humiltà è quella
che piace al Signore, e che da lui
è comandata mentre dice, imparate
da me; che sono mansueto, et hu-
mile di core, e non disse imparate
da me, che son Vergine; e se vuoi
vedere più chiaramente guarda
quel detto dell'Euangelio doue cer-
cando i discepoli, chi fosse maggior
nel Regno de cieli. christo pose
lui in mezzo un fanciullo dicendo,
che bisognaua, che si humiliassero,
e diuentassero, come quel fanciullo
se uoleuano intrare nel regno de

Cieli, e se egli havesse fatto tanto
conto della verginità, ò l'havesse
conosciuta così necessaria, si po-
teua dire, che bisognaua si fosse-
ro vergini, come quel fanciullo
se voleuano entrare nel Regno
de cieli, ecco ancora che la som-
ma laude che si dà à christo è per-
che come dice la scrittura, egli
annichilò se stesso pigliando la
forma del seruo, e non perche
ei fusse vergine, ma pur sopra
ciò mi dà un poco di dubio quel
detto del Signore, che alcuni si
castrano nel regno di Dio.

Pasq. questo non ci dà noia perche castra-
re, non vuol dir altro in quel luo-
co, che levar via ogni cattivo affetto,
non solo della libidine, ma d'ogni
altra mala concupiscenza, come
ancora dove dice, che tu ti cavi l'
occhio, & ti tagli la mano, che non
vuol dir altro, se non che tu levi via
quel vitio, ch'è cagionato in te,
per quel membro =

Mar. Adunque Origine l'intese male
à tagliarsi via l'instromento
della generatione. =

Pasq. senza dubbio meglio, e piu san-
tamente si sarebbe castrato se egli

hauesse sfogato l'ardor suo con
la sua honesta consorte, che
questo ci comanda Dio, e non
quello. —

Mar. Ma ei non sarebbe stato casto
in quel modo. —

Peg. Anzi in quell'altro modo ei non
era casto secondo i Logici i quali
non chiamano castighi [sic] eunuchi
perche non possono; ma che hauen
do moglie ei potesse esser casto
lo faccia chiaro l'ecclesiaste, oue
dice o quanto è casta, e santa la
generatione con chiarezza ecco
che apertamente dice casta la

generatione

generatione —

Mar. ò Ecclesiaste Dio uolesse, che il mondo ti hauesse ueduto, che ei non sarebbe stato cieco, com'è egli.

Pasq. Cosi hà uoluto Dio, che quelli che si sono dilettati di bugie, e di follie, si hanno nelle bugie e nelle follie sommersi, e sepolti —

Mar. Poiche noi siamo in questo ragionamento uorrei, che tu mi dicessi quello, che hà ingannato si gran di huomini à sollecitar tanto questa Virginità —

Pasq. Un Vescouo francese pieno di

1768

molte litere, e di molto giudi-
cio, e di molta pietà mi aprì
gli occhi a ciò che tu dimandi
dicendo che moltissimi errori
son nati dall'ingannare che
speculativi, i quali trouando
nella scrittura una cosa spe-
tiale, l'han voluta far ge-
nerale, come quella se tu vuoi
esser perfetto uà, e uendi ciò
che hai, e dallo à poueri, qui-
ui Christo parla à quel giouane
che si uantaua di hauer sem-
pre osseruato i commandamenti
di Dio, e non è consiglio generale,
che

che christo non niega, che non
si possa seruire à Dio hauen-
do delle richezze perche si uede
nel testamento uecchio infiniti
Patriarchi, e Re, et altri serui di
Dio esser stati ricchissimi, pa
rimenti doue san Paolo dice
à i Corintij non commandando
mà dicendo il parer suo, e con-
ditionatamente parlando, che
è bene all'huomo per la pre
sente necessità star senza la
moglie, costoro han fatto questa
cosa generale e non dimeno
san Paolo dice per la presente

necessità; per che all'hora i
christiani erano scacciati di
qua, e di là, e se haveuano mo-
gli, e figliuoli haueuano molto
maggior carico da condursi dre-
cio; che essendo soli, e ciò diceuo,
per le afflittion della carne, e
per le persecutioni di quei tem
pi, e non per altro, e però disse
di poi, che non gittaua loro un
laccio al collo. Molti altri luo
ghi ci sono nella scrittura
i quali con tutto che sieno spe-
cialissimi gli hanno però uo-
luto far generalissimi, e cosi

è avenuto della Virginità, la
quale essendo dote concessa
per special privilegio da Dio a
pochissimi, essi nondimeno l'han
voluta riscuotere da ogn'uno
come cosa generale.

Mar. Mi piace molto il discorso di me-
stro Vescovo; egli è molto diffe-
rente da quella sua parrocchia
sorbona di vino, la quale dice che
se havesse San Pietro nelle
mani lo abbruciarebbe, io mi
accorgo che il lume di Dio arde
nel cuore di questo Vescovo, ma
passa hormai all'altre contrade

di questo ceto. —

Pasq. Andammo à una grandissima Corte, che haueua molti luoghi separati, ne' quali sedeuano seuerissimi Giudici, oue si trattauano molte cause, e tanto si gridaua da i Procuratori, et Auocati, che hauendo io dimandato chi fossero questi Giudici, non potei udire, ciò che mi fosse risposto. —

Mar. Come facesti à intenderlo —

Pasq. Mi tirai da parte fuor dello strepito, e ne dimandai. —

Mar. Chi te ne seppe informare —

Pasq. Vn diauolo che haueua perso la sua lite, e se andaua barbottando.

Mar. Che disse egli che fossero quei Giudici.

Pasq. Io non intesi bene se disse che fossero i dodici Apostoli, o Apostati.

Mar. Io non credeuo che ui fossero diauoli in Cielo, ne che ui fosse bisogno di altri aduocati, che Christo

Pasq. onde caui tu questa opinione.

Mar. fuor di mezzo l'euangelio.

Pasq. Adunque di canonista tu sei fatto euangelista.

1314

Mar. La Dio mercè, è vera Pasquino —

Pasq. Hor dimmi il loco —

Mar. Christo dice egli è la via, la ve
rità, e la vita, se christo è la
verità, e se egli è Giudice de vivi,
è de morti, come dice la scrittura
che bisogno è quivi di Avocati, im
peroche l'Avocato non è per altro
ordinato, che per informare il giu
dice della verità, se adunque il
giudice è la verità istessa, che
bisogno è di chi gli la dica. —

Pasq. Io ti dirò che in questo loco Avoca
to vuol dire intercessore, come
mi risponderai. —

Mar. Paolo

Mar. Paolo dice, che noi habbiamo Chri-
to dissegnato dal Padre, per-
che intercieda per noi, appresso
di lui, in altro luogo, il Padre
dice christo esser il suo figliuo-
lo diletto, nel quale solo si e
compiacciuto, se christo e dis-
segnato dal Padre a intercieder
per noi, e se christo solo e ac-
cetto a Dio perche vogliam noi
cercar altri aduocati, non fac-
ciam noi ingiuria al Padre, et
al figliuolo, mettendo in luo-
go suo un altro aduocato, come
ci fosse piu sufficiente, che christo.

non siam noi pazzi a voler
per Advocati quelli che han
no bisogno di Advocato; christo
solo è questo, tutti li altri sono
peccatori e questo è quello
che san Giovanni dice nella
sua canonica; Figliuoletti
se alcuno pecca noi habbiamo
appresso il Padre il nostro
Advocato christo Giesù questo
se ben ci fossero li altri advo
cati han bisogno di pregar per
se stessi, perche ancor essi han
bisogno di esser giustificati, ma
christo solo è advocato giusto

a non

e non hà bisogno di pregar per
se; ma prega solamente per
noi —

Pasq. O Marforio questa tua dispesura
mi fa quasi pensare che tu non
sij più Marforio, e mi da à cre
dere, che questa primavera tu t'
per spogliarti la vecchia pelle
con li serpenti —

Mar. Io desidero con li evangelici non
con i serpenti spogliarmi la vec
chia dottrina —

Pasq questo è ben quello, che la Pasqua
soglino i chiericazzi gridar al
popolazzo in lingua Italiana

parte intesa.

Mar. è ben raggione, che à chi
non intende si dichino le cose
non intese da chi le dice.

Pasq. Hor seguitiamo la nostra his:
toria.

Mar. Io la desidero molto.

Pasq. Hai tu inteso quello, che si fa:
ceua dinanzi à questi Giudici.

Mar. Ho inteso, ma non mi sono ri:
cordato di domandarti, che alle:
gationi usauano nel difender
le cause; usauano Bartolo
Baldo, e questi altri solfanelli
da Lite.

Pasq.

Pasq. Ti dirò: i Giudici non danno la sentenza, hauendo inteso la lite, come si fà da noi, ma come se non hauessero punto inteso ne una parte, ne l'altra mandano le parti alla bilancia.

Mar. che cosa è questa bilancia.

Pasq. Nel mezzo della piazza stà un huomo grande, che hà le ali, e tiene in una mano una gran bilancia, e nell'altra una spada, e poiche dinanzi à i Giudici hanno ben gridato, il Diauolo e l'Auocato se ne vengono à colui

il quale giusta le sue bilan=
cie, et in una di esse li Avo=
cato mette tutte le cose del
suo cliente, come messe, Ore
ni, indulgenze, Vesperi, Rosa=
rij, corone, peregrinationi,
digiuni, capucci, vesti bereti=
ne, bianche, azurre, turchine
Voti, astinenze, discipline, cili=
cij, e simili cose, nell'altra bi=
lancia mettono la misera an=
ma, à questa bilancia metto=
no ~~la misera anima~~, e per
farla più pesare ci attacca un
diavolo molto grosso, e grasso
come

come sono ordinariamente i Prio
ri, et Guardiani de Frati —

Mar è che astutia apunto da Diavolo,
che per far pesar più la bilancia
ci fa attaccare più tosto un
grasso, che un magro —

Pasq. Non basta questo ma quel Dia
uolo così attacatto si scuola, si
dimena, muove le corde della
bilancia, stuzzica l'anima et fa
ogni altra cosa perche quella parte
traboccki —

Mar quel grand' alato che fa egli ve
dendo questo —

Pasq. si mostra in colera, e con la spada

dà delle piattonate al Dia-
uolo, e lo minaccia con una
croce rossa, che hà nel petto,
onde il Diauolo si ritira,
e stassene cheto con la testa
basso, come fa la Volpe quando
è sopraggiunta dal Villano à
cui ha rubbato la gallina, che
se bene è battuta non lascia
però la gallina. —

Mar. Che segue poi di questo pesare:

Pas. Se l'opere pesano di più quell'
anima è menata con gran pom-
pa à qualche d'uno dei chori
predetti, e quiui è raccomandata
al

al superiore, il quale le dà il
suo luogo, ò un poco più in sù,
ò un poco più in giù secondo che
hà meritato, ma se la parte del
diauolo pesa più, ella se ne và
all'inferno, ò al Purgatorio. —

Mar. Perche di tu purgatorio

Pasq. Perche i Villani, e la canaglia
minuta li ceruello gagano bene
per esser liberati da quel così
horrendo, e spiaceuole sogno.

Mar. Ti intendo, ma dimmi un poco
il nome di quel pesatore —

Pasq. Diceuano, che egli era san Mi-
chiele. —

Mar. è egli quello, che dicono hauer
amato un Toro nel Monte Gar-
gano.—

Pasq. queglì è desso.—

Mar. Non si stracca egli di così odio-
so officio.—

Pasq. si bene ma quel Villano, che
diede il nome al monte Gar-
gano qualche uolta l'aggiuta.—

Mar. Adunque un Villano diede
il nome à quel monte.—

Pasq. così si legge nell' historia di San
Michiele.—

Mar. Come può star questo, che si
uede, che innanzi San Michiele
questo

questo nome di Monte Gargano
si ritrouaua, si come mi ricor
do veder già in Lucano, che
dice Garganum [illegible] onde del monte
Gargano di Puglia. —

Pasq. Questa è una cosa certa, io an
cora allegai una volta questo
verso contra un certo frate, il
quale in sul pergamo haueua
recitato questa fauola, il quale
non hauendo altro che rispon
dermi disse che questi nostri
Poeti sono mendaci. —

Mar. o che sauia risposta degna ue
ramente di un frate, anzi degna

di sferzate, e che gli risponderai tu.

Pasq. Io mi guardai d'intorno se io trouauo de i Cardi per darne al buon asinello, per che questa generation d'animali, se tu li dai cibo piu delicato non lo gusta, e di quel che non gusta se ne fa beffe.

Mar. Sai tu per sorte onde sia nato questo san Michiele.

Pasq. Dall'ignorantia de frati.

Mar. Ei fu forse finto, come tu hai detto di sopra di san christoforo.

Pasq. Così apunto —

Mar. Adunque sotto la sua imagine si contiene altro, che quello che si vede di fuori —

Pasq. Senza dubio —

Mar. E che cosa —

Pasq. La Giustitia di Dio così la dipingevano quei primi christiani, tolendo questo da i gentili, i quali quasi in questa forma fingevano la giustitia —

Mar. E che si vuol mo' dire che hanno mutato così s.ta rappresentatione in così sporca, e gagliofa favola —

Pasq. Perche il mondo ha ...

auttorità alla fratesca scele
vagine, che ogni maniera di
falsità è lor creduta —

Mar. Io mi maraviglio pur forte
di questo, che i christiani fin
qui si habbino lasciato uccel-
lare con così traditore historie —

P. sy. Tu vedi, io son certo, che se Lu-
ciano l'havesse sapute se
haverebbe poste nel suo libro
delle vere narrationi, et ogni
uno ne riderebbe, ma perche
i frati le dicono, et affermano
che san Michele dormi col Toro
nel monte Gargano, tutti [illegible]

per un' evangelio, anzi è più

dell' evangelio, percioche l'evan-

gelio ci fa avvertiti di questi fauo-

losi inganni, et ci comanda à

guardarsi, et à non li credere,

e nondimeno pur si credono, che

non è al mondo cosa fuor di ogni

credenza si, che essendo detta da

i frati, non le sia dato piena

fede, e se alcun si dubita, essi

gridano, che fa bisogno più tosto

creder fortemente, che andar cer-

cando curiosamente.

Mar. Io adunque da qui innanzi cre-

derò fermamente, che essi siano

gran ciarlatani più tosto che
andar cercando se ne sono —

Pasq. Tu farai saniamente ma per
seguir la nostra historia ti dico
da questo foro, che era grandis
simo andauamo al palazzo, il
quale era nel mezzo, e nella
cima della Città, questo palazzo
non pareua troppo uecchio; ma
si uedeua che era stato com:
minciato con tanta spesa, che
ancora non si era potuto finire,
come a punto la chiesa di san Pietro,
la forma di questo palazzo era
simile à quella del Colisco, con
questa

questa differenza, che era tutto coperto —

Sar. ei doueua adunque esser molto scuro;

Paig. Egli era scurissimo, ma non sai tu che i santi di questo cielo hanno in odio la luce, e che vogliono più tosto il lume delle candele che il lume del sole? subito che noi entramo dentro uedemo ogni cosa affumicata dalla fiamma delle candelle, e delle lampade, et i muri e le colonne erano carichi di candele dipinte d'oro, et d'argento —

Mar questa mi pare una bottega d'al
chimia a me.

Poig Vi era una sola differenza, che
questo luogo era pieno di oro, et
l'argento da douero, et per se-
guir, nel capo del palazzo in una
sedia alta vi sedeua una Re-
gina di color fosco, che haueua
indosso il sole, et in piè la Luna

Mar Come può esser adunque, che il
luogo fosse si scuro, come hai
detto, se ui era il sole, e la Luna

Poig. Ti dirò come può esser questo sole
che ueste la Regina non ha i
raggi in libertà, che se li hauesse

liberi

liberi senza dubbio darebbe lume
a tutto il loco.

Mar. E chi gli impedisce —

Pasq. Egli è circondato questo sole da
una Corona, la quale i frati
di San Dominico gli han posto
intorno, di maniera che il lume
suo non si può spargere, et per
ciò il loco resta scuro, et ha
bisogno di candelle, et di lucer
ne.

Mar. Che corona è questa.

Pasq. Ella è quella che si chiama la
corona della Madonna, quella
che il piege de frati Dominiche

ancor Rosario, quella con che si danno i pater nostri, et l'ave marie per conto delli debiti, che si hanno con Dio, quelle che ogni feminella porta in mano uscendo di casa la mattina, quella che si dice più con le mani che col cuore, quella che si dipinge sempre in mano alli Hipocretia, quella, che i soldati hanno maggior conscienza di lasciare che di amazzar un huomo, ella è quella.

Mar. Timendo, io ancora sono stato fin' hora di questa opinione

che non potesse esser saluo chi
non dicesse la sua corona ogni dì;
ma io mi marauiglio pur di un'altra
cosa, come è possibile, che il sole che
è così grande come dicono i Matema
tici possa stare in così piccol spatio
e d'intorno a una Regina sarebbe
forza che quel palazzo fosse smisu
ratissimo se questo fosse. —

Sag. Tu dei sapere che vi è gran diffe-
renza tra questo sole e questa luna
che noi veggiamo in questo mondo
e quelli che ne sono in quella Regina —

Alu. Se ui è quella differenza che è tra
una cosa uera, et una finta, che

è ben grande. —

Pasq: Tu l'intendi; tu l'intendi —

Mar. seguita adunque il resto, ch'io in-tendo questo. —

Pasq. In una gran sala tutta piena di banchi, come quella del gran consiglio di Venetia era congregato un Consiglio di tutte le sorti de Santi in numero infinito. —

Mar. Di che si trattava? —

Pasq. Di più cose, ma quando io vi fui si trattava di ridur l'Alemagna al grembo della chiesa Romana e vedendo che per forza non hanno operato niente, cercavano

cauano qualche altra cea, e entra
uano in collera con un certo Re
uerendissimo che per hauer usato
l'asprezza contro di loro gli haue
ua fatti diuentar più aspri. —

Mar. E chi fù questa bestia rossa. —

Pasq. Egli fù un Vescouo di Brandisio
e credo che ei si chiamaua Ales
sandro. —

Mar. Oh io il conobbi.

Pasq. Io credo che egli era Giudeo. —

Mar. Può esser perche suo Padre era
marano —

Pasq. Basta ei fù carnale ò Cardinale
che tu uogli dire, questo basta a fuiela

conoscere; ma per tornar al
nostro al nostro proposito all'hora
si trattaua di mandar un pia
ceuole, che destramente, et da buon
christiano compagno cauasse di trauli
al giogo antico, e fu concluso
che il Reuer.mo Sadoletto scriuesse
à Filippo Melantone, come à un
suo fratello, e che si anullasse
quello, che nella Epistola à i Ro
mani hauea detto contro i Pre
dicatori Tedeschi; sperando, che
ancora in questo modo Martino
Lutero anullasse quello, che ha
ueua detto contro di loro, et in somma

cercavano di far qualche buon
frutto, per salute, et augumento
della santa Romana chiesa; oltra
à ciò sollecitavano san Guidoccio
che desse molti figliuoli alli Prin
cipi d'Alemagna, acciochè non
sapendo come altrimente provveder
gli, et accomodarli, fossero astretti
à procacciar loro dei beneficij
badie, e Priorati.

Mar. Ho ben udito dire che molti fia
menghi andavano in francia alla
chiesa di questo santo Guidoccio
perche facesse lor gratia di ha
ver figliuoli, e succedeva.

Pag. Eglis'è vero perche mentre essi erano in viaggio, i Fratazzi in-trattavano le loro moglie, e così per questi mezzi San Giudocco faceva la gratia della prole

Mar tutti i miracoli di questi santi sono fatti per questi mezzi, seguita il resto per tua fè.

Pasq. quel che io t'ho detto si trattava circa il stato dell'Alemagna, quanto al resto piaque a tutto il Concilio che si provedesse che l'Imperatore non dimorasse troppo nell'Alemagna, accioche per lo suo nel molino non si infarinasse, e che

tutti

tutti i Principi havessero per con-
fessor un Frate di San Francesco
Si ferdinando deliberorono che
egli attendesse piu tosto à i fati,
et all'armi, che à troppo libri, e
massimamente all'euangelio; e che
la Corte sua fosse sempre piena
di fabri, e di Vomitatori; e che tenes-
se seco piu tosto spagnuoli; che
Tedeschi....

Mar. Perche spagnuoli....

Pasq. Perche hanno essi piu cura di man-
tener il Regno del Papa, che quello
di christo —

Mar. Che deliberarono del christianissimo

Rè Francesco. —

Pasq: che à più potere ei fosse sviato dalle lettere, che cominciaua à saper troppo, perche lo studiar fà l'huomo eretico, e massimam. lo euangelio, e perciò deliberor no che ei si desse alla caccia, al sonno, alle donne, et al far grassa ciera più tosto, che metter in piedi Academie, et appresso che ei non mandasse più Vescoui ambasciatori à Roma, perche tutti si partono inimici di quella santa Corte —

Mar. Questa mi pare una gran marauiglia

ma che fu statuito del Re di In-

ghilterra.

Pasq. Vedendolo dal contrario impedito

di fare e disfare nuove nozze e

nuovi sposi non pensavano dover-

se dar loro più danno di quello

che ha lor dato, pur erano in

gran paura, che gli altri Pren-

cipi non seguitassero l'essempio

suo, nel pigliare i beni delle chiese.

Mar. Per dir il vero Pasquino mio ei

sarebbe pur santissima cosa che

i Prencipi l'imitassero, non di-

già in quella sua religione, che

non è christiana, ne Turca, ne

1407

ebrica, ne moresca, ne greca,
ne papesca: ma dico nel tuor le
ricchezze che hanno le chiese
ne loro stati, imperoche troppo
meglio sarebbe, che quelle ricchezze
si spendessero per la conserua
tione de gli stati, e delle Repu
bliche, le quali sono ordinate, et
instituite da Dio, che per conser
uation de Cardinali, e delle pre
latura le quali sono ordinate, et
instituite dal Diauolo, e troppo
meglio sarebbe, che quel che si
spende in puttane, in buffoni,
e in peggio si spendesse in maritare

soccorere donzelle, pascere poveri vecchi infermi, e cose tali, e troppo meglio sarebbe con essi mantenere i tempij vivi di Dio, che lasciarli morire per far tempij morti, ne i quali nondimeno Dio non habita. L'altro anno ch'io fui à Venetia vidi un superbissimo edificio fatto da certi superstitiosi mecanichi chiamato la Scuola di San Rocco nel quale hanno speso un numero infinito di danari, viddivi an-cora tante ricche, e pompose cose che mi fanno hora sospirando dir fra me, deh perche quella sacro santo

Signoria non ha pigliato ò per
che non piglia adesso queste tante
ricchezze per la sua conservatio
ne contra gli nemici del bel nome
Italiano, del quale essa è solo
sostegno! deh perche ella in cui
alberga tanta pietà non pro
uede che tante ricchezze delle
chiese, che sono sotto il suo im
perio restino nelle sue mani, e
siano dispensate nelle opere della
carità, soccorrendo à poveri, e
maritando le honeste poverelle! ma
che han fatto i Pretazzi perche
siano rispettati, e lasciati a loro

[illegible]

toli questi beni gli han chiamati
beni spirituali, e noi saremo si grossi
di legname, che crederemo, che
l'oro, e l'argento sia spirito, che
le possessioni, e i terreni siano
spirito, e le città, e le castella
siano spirito, chi non vede, che
queste sono cose carnali, tempo-
rali, e mondane, perche adunque
non le pigliano i Signori mondani
lasciando i spiriti infernali à i sig
spirituali.

Io io fosse Signore lo so dire che
non haverei bisogno di troppo ar-
titi a farlo.

Nav. Tu faresti santamente, ma narrami un poco li altri secreti di quel consiglio.

Pasq. Oltra le cose dette si trattava di far che tutte le famiglie principali d'Italia hauessero un Cardinale per tenere in questo modo l'Italia nella lor diuotione, la quale altramente tosto si lascierebbe; ma sopra il tutto si attendeua à far che sempre fossero 4. ò 5. Cardinali Venetiani e questo perche sapendo essi quanti sieno di quei senatori, che sono huomini sensati, e pieni di sommo

giuditio

giuditio debitario. Senoni ha
uino la briglia di bocca, ecedendo
massimamente, che questo santo se
nato essendo piu uolte dai legati
del Papa essortato alla morte de
suoi vassalli, per che si riostano
dalla papesca tirannia ha dato
segno di amar piu i suoi cari et
à se fedeli sudditi, che la protes
tione di chi ardisce di comman
dar.

Mar. o benedetto sia quel diuino senato
poiche egli è pieno di tanta pru
denza, forse che ei consideraua a
quello, che era auuenuto ne

Città di Alemagna, per quei così
fieri macelli di huomini —

Porz. Vedendo adunque costoro la
prudenza, l'accortezza, e la
destrezza di quel senato nel
governo de suoi popoli, dubita-
no molto, che essendo così ama-
tori della verità se ei si desse
alla lettion dell'evangelio, che
è l'istessa verità, tutta l'Italia
fosse per imitarlo, e seguitarlo,
e fosse pur piacciuto à Dio che
così savii Senatori non havessero
fatto tanta stima di questo tiran-
no, che già sariano Signori di

tutta Italia, e la pouerell[illegible]
hauerebbe ogn'hor piaghe fresche
nel suo bel corpo, hor da nemici,
hor da i proprij suoi signori.

Mar. Io mi marauiglio dunque, che
questi Senatori tanto stiano à scuo-
tersi questo giogo dal collo, e che
non hauendo mai conosciuto ser-
uitù, ne essendo mai stati per
forza soggiogati da alcuno, soppor-
tano ancor uolontariamente di sta-
re in un cotal modo soggetti à cos-
tui lasciandoli hauer potestà
nelle entrate à loro sottoposte, e
ne i loro proprij Vassalli, e fedeli

seruitori. —

Pasq. questo auuiene perche molti di essi han fornicato con quella meretrice di che parla Giouanni nell' Apocalisse, e son si inebriati del uino della sua prostitutione. —

Mar. Jo non intendo questo parlare. —

Pasq. Tel dichiarerò, ei uuol dire, che molti di essi sono ripieni di beneficij, e di quelle entrate, e ricchezze di che habbian parlato, e uuol dire che molti di essi sono inescati dalla dolcezza delle prelature, e dei Cardinalati, come poco fà ti diceuo che si trattaua in quel consiglio

na.

ma io porto ancor fidanza, che
quei che sono sobrij da quel
uino sono per prouedere per quelli
che ne sono inebriati, et che siano
per hauer più cura al publico, che
al priuato bene.

Mar. Dio il faccia. ma seguita il
resto.

Pasq. Di poi à tutto il consiglio pia
ceua molto che la cosa si riducesse
à i miracoli se possibil fosse; ma
non si uedeuano mai.

Mar. Come nò! il Cardinale di Chieti
sa pur far miracoli.

Pasq. In che modo fa egli miracoli?

Mar. Tel dirò, hò inteso che al tempo
che ei stava in Venetia, uccellan
do con l'Ipocresia al capitello, uen
ne che un Gentilhuomo Venetiano
venne a contrasto con la moglie
sopra un certo scropuluno di con
scienza, ne si potendo altrimente
accordare si contentava di stare
alla sentenza del chietti. La
donna come più sviscerata andò
prima al luogo, dove stava il
chietti, e fattosi chiamare uno
de suoi Preti gli narrò in confessio
ne il tutto, il Prete lo disse al
chietti, il chietti impostoli silen
ti

di questo troua il luogo in un
libro in su la tauola; il Gentil
huomo non sapendo nulla, che
la donna ui fia stata prima di
lui, se ne andò al Chietti per cha
rirsi di quel dubbio e fattosi à
sedere con lui in camera, comin
ciò à parlar del caso, il Chiett.
lo fe subito tacere, e presoli
la mano la messe nel luogo,
che haueua segnato nel libro
è chiusoui sopra il libro, gli
impose che dicesse quello, che
uoleua dire, il gentilhuomo disse
e finito che egli hebbe il Chiett.

finse di stare un poco sospeso
con gli occhi levati al Cielo,
e poi disse al gentilhuomo aprite
il libro, e leggete doue hauete
le mano; esso cosi fece, e creden
do in tutto la dichiaratione di
quello, che ei dimandaua, non
sapendo la falsità, et hauendo
ciò per uero miracolo, se gli
gittò à piedi, et adorollo, e da
quel di in quà si è cosi im-
pazzito nella sua santità, che
tutto l'elleboro del mondo nol
guarirebbe; oltre à ciò ui sono
di quelli che sanno far piangere

una figura di legno, con ficcar

i per via stretta al tempo della

primauera un cvalcito di uite

nel capo, e farlo rispondere a

gli occhi, come si è ueduto in

Bologna et in altri luoghi, san

no ancora fare, che i crocifiss.

di argento muouino il capo, ac

cennino si, e nò col mezzo di cer

te corde secrete, come fu fatto

in Inghilterra, et infiniti altri

così fatti miracoli sanno fare

Pasq. o che ladroni, mi marauiglia

bene, che in così gran bisogno cos

toro non si sapessero aiutare meno

di fare qualche miracolo forse
che in quel consiglio ne furno
ordinati de gli altri simili; ma
io non potei udire altro pchè mi cac
ciorno fuora.

Mar. ò ti potevan ben lasciar uedere
anco un poco; ma come si chiama
uan la Regina?

Pasq. ella si chiamaua la beata Vergine –

Mar. e doue era christo?

Pasq. Io nol uidi, ma uscendo io fuori
uidi dinanzi al palazzo un fanciullino
che giocaua con certi spiriti, dal
quale domandando io mi fu detto
che egli era christo, il quale attende

à giocare: per che sua madre ha

tiena la cura di ogni cosa —

Mar. Adunque in questo cielo christo è

sempre fanciullo —

Pasq. sempre —

Mar. Vedesti altro —

Pasq. Partendomi da quel loco per andar

uedendo il resto: trouai solamente

una gran piazza, doue erano piu

di 50 magazzini della grandezza

che dicono esser stati quelli di Gioseffe

in Egitto .

Mar. Che cosa ui era dentro —.

Pasq. Alcuni ui erano pieni di cera, alcuni

di uestimenti: alcuni di collane [illegible]

di pezzetti d'oro; alcuni altri
erano uuoti, et altri di argento rotto
ripieni, et in su la porta di questi
uiddi un scrittarino, che diceua
Magazzini di Alemagna, et d'In
ghilterra, et erano del tutto uuoti
perche era già gran tempo, che
non ui era stato portato dentro cosa
alcuna, e quello, che ui era pria
era stato portato tutto consumato
in far elemosina alle monache
di pozzo bianco, e di strà giulia,
e di altri luoghi, ma più ancora
in pouere garzoni da marito
et essendo io quiui, eccoti che quel

uecchio, che non mi haueua uo
lto apparse con le sue chiaui in
mano, e con la mitrazza in capo
comparitte

Mar. Che disse egli per tua fe.

Pasq. Ei non mi uidde più non che
non parlommi, perche era attento
ad altro.

Mar. che faceua egli.

Pasq. Egli andaua tutto pieno di malinco
nia, e di sospiri, mirando quei ma
gazzini, et gli altri luoghi del pa
lazzo; e uedi in molte parti, che le
fondamenta erano sì guaste, che
il tetto cominciaua à minacciare

rouina. -

Mar. Io mi credeuo prima, che quelle chiaui fossero la potestà di assol-uere, et di condannare; ma per quel che io ueggio sono chiaui da magaz-zini, o perche era egli un pieno di mestitia. —

Pig. Perche oh! parti che sia da dimanda-re perche? ei uedeua i magazzini uuoti, e non uedeua speranza di em-pirli; ei uedeua l'edificio guasto e non uedeua speranza di ripararlo, ei uedeua non solo la Alemagna sforzarsi di rouinare il suo Cielo, ma quasi tutta Italia hauer già

messo

messo mano à quella spada che
è per ucciderlo, la quale esce dalla
bocca del figliuolo dell'huomo come
dice l'Apocalipsi ma io vedendo
già in tante parti l'edificio minac
ciar rovina deliberai di non star
più quivi, e per la via che io ero
venuto me ne ritornai, fuggendo
quanto potevo questo cielo per paura
che non mi cadesse adosso; hauen
do però sempre meco la mia spada,
e giunti che fussimo al luogo ove
era rimasto il nostro carro mon
tati nel carro pigliamo il camino
verso il cielo di Dio, et andando

1424

sù l'Angelo mi disse, che faceua
bisogno di hauer la mente eleuata
uolendo attendere à quel cielo
che è totalmente contrario al
primo, et hauendo noi passato il
cielo della Luna, et essendo giunti
à quel di Mercurio, trouassimo
un huomo tra due pali legato à
trauerso con una corda si che non
toccaua terra, ne altro da parte al-
cuna; et haueua in capo due cor
na di ceruo, et à i piedi haueua
attaccato una gran borsa piena di
scudi, et andaua di continuo gi-
rando, e mò era con piedi in giù

e mo

e mo' col capo secondo il soffiar del
vento, imperoche quando il vento
soffiaua, ei ueniua a gonfiar un
fazzuolo, che egli haueua tra le corna
e lo uolgeua col capo in giu; e quan
do il vento cessaua il contrapeso
dalla borsa tiraua piedi a basso
e il capo tornaua di sopra; e così
il meschino hora si trouaua col
capo uerso il cielo hora in le piante
nel che si pareua assai tristo, e do
lente.

Aut. chi poteua esser costui

Poss. l'Angelo mi disse, che egli era
Erasmo Rotherodano.

Mar. ohime che modo dire? e per chè si trouaua egli in questi termini? perche haueua egli quelle corna di ceruo in capo, e quella borsa a' piedi —

Parg. Le corna di ceruo significano la timidità, e la borsa l'auaritia, le quali due cose furno in lui mentre uisse. —

Mar. Perche si uolge in quel modo, e perche è nel cielo di Mercurio.

Parg. Perche dalla timidità, e dall'auaritia egli era mo girato in questa parte, mo in quella, talche non si seppe mai ne da noi scritto

si puo

si può sapere se ei si appressasse
più al cielo diuino, ò al Papistico,
et per ciò è posto tra l'uno, e l'al
altro, e qui in quello di Mercurio,
se in altri, per esser huomo mer
curiale.

Mar. Lasciamolo adunque stare, segui il
rimanente.

Pas. Lasciando il ciel di Mercurio an
dai ascendendo per gli altri cieli
e uedi tutte le cose marauigliose
del sommo Iddio ordinate, tutte
andauano di quel passo, che egli
da principio ordinò, che andassero
tutte mandauano in terra quegli

1428

influssi, che per il bisogno degli huomini esso da principio or dinò che mandassero, tutte erano con mirabil artifitio ordinate, il che uedendo, io mi ricordai dell'eleuato pensiero uerso Dio, che l'angelo mi haueua detto esser necessario à chi ua in Cielo, e conobbi questo essere come la scala di Giacob, mentre che io andaua pensando parte alle cose uedute, parte a quelle da uedere, il carro passando da Cielo à cielo mi portò al firmamento.

Mar. Si dica questo esser un mirabil artifitio.

artificio di Dio.

Pasq. o se tu l'ucdesti Marforio ci dico bene, che chi ti ha fatto, forza che ei sia sopra modo ordinato, e mirabile

Mar. In fatti quando io vedo le cose di qua giu, che sono tra le contrarie esser cosi bene ordinate non posso se non credere, che quelle di la su, come piu vicine a Dio siano molto piu eccellenti.

Pasq. Tu vedi bene, e questa e la vera filosofia, anzi Teologia a conoscer la bonta, la potenza, e la misericordia di Dio per di mezo

nelle cose create, e però non
è maraviglia se i fratacci, e i
loro seguaci, che lo vogliono con
templare in un legno, ò in una
pietra, ò in una pittura non lo
conoscono; San Paolo volendo in
segnare à conoscer Dio, ci mostra
che bisogna contemplarlo nelle
cose da lui create, e non nei legni
o nei colori, et per dire il vero in
che modo puoi tu conoscer Dio
da una Pietra, ò da un legno posto
in su un altare, che non si muo
ve, e non ti può giovare in cosa
alcuna: ma se tu consideri l'
ordine

ordine dell'universo, e primo
la terra piena di tante erbe, di tan
ti fiori, di tante biade, di tanti ar-
beri, di tanti frutti, di tanti anima
li, di tanti paesi, di tante nature, e
costumi di huomini, di poi il mare
sparso dentro, e d'intorno la terra,
e tante varietà di pesci, e di bestie
marine, di poi l'elemento dell'aria,
con tante varietà di venti, e di pioggie,
di poi i movimenti de pianeti, mas-
simamente il Sole, e la Luna, tu tro-
verrai tutte queste cose con tanta eccel-
lenza ordinate, che di questo tu verrai
a comprendere di che sorte debbe

esser colui, che così perfettamente
l'ha ordinate. Ancora il Petrarca
conobbe questa esser la uia, che
ci mena alla cognition di Dio, si
come si uede in questi uersi.

Da uolar sopra il Ciel hauea date ali
per le cose mortali
che son scala al fattor chi ben l'estima
che mirando ei ben fisso quanto, e quali
eran uirtuti in quella sua speranza
D'una in altra sembianza
potea leuarsi all'alta cagion prima.

Ne ti paia leggiera l'auttorità di
questo poeta, per che come tu uedi
ei dice il medesimo, che dice san
Paolo

Paolo, oltra che ei non era senza
qualche lume della verità, si come
si vede chiaro in questi tre sonetti
che fe in essecrazione di quella sce=
lerata Città, dove è il trono dell'
Antichristo. queste adunque sono l'im
magini che ci rappresentano Dio, e
non quelle di legno, ò di colori, e
se pur tu vuoi una imagine di
san Pietro, che habbia capo, e mani
procura non ti proponi qualche sant'
huomo, che nell'amor di Dio e del
prossimo si assimigli a San Pietro
e dal quale tu possi imparare la
dottrina, e la consolatione evangelica

più tosto che un sasso, ò una
pittura, che non ti ode, e non ti
risponde, e che è molte volte stà
pita, ò dipinta da adulteri, et da
sceleratì huomini. —

Nor. Così è senza dubbio, mà l'Asino
vuol sempre più tosto le i cardi,
che dell'oro, lascia adunque
i cardi, a chi non vuol l'oro,
e seguita la tua Historia. —

Iaig. Havendo ben mirato il firma=
mento ascendo al cielo glaciale
detto il cristallino, non perche
vi sia ghiaccio, ma perche la
purità della luce, che vi ven
dal

dal cielo empireo lo rende lu-
cido, e trasparente più, che alcun
cristallo, e quindi andiamo al Cielo
empireo, dove è il divino habita-
colo. quivi mi fu forza star lonta-
no nel principio, et andava poco
a poco avezzando l'occhio à quella
così gran luce, come fan coloro, che
uscendo di oscurissime tenebre su-
bito vengono alla luce, e poi che s'
fu un poco assuefatto l'occhio, co-
minciamo a gir alla città del Sig.re
dico Città perche non so in che altro
modo chiamarlo; egli è un luogo
pieno di tanto splendore, et di mol-

che se io havessi mille bocche
e mille lingue, non potrei anco
ra esprimere una picciola parte
di quelle cose che vi sono —

Mar. Di almeno quello che tu puoi —

Pasq. Hai tu letto l'Apocalipse —

Mar. Si —

Pasq. Hai veduto quello che vi è scritto
della città di Dio —

Mar. Si

Pasq. Cosi sta apunto, nel mezzo del trono
siede Dio, e l'Angelo, che ha li sette
sigilli, cioè tutta la potestà in tutte
le cose; di sotto, e di intorno vi sta
un numero infinito de santi, che

in perpetuo cantano, e suonano
lodando il Signore —

Mar Che parole dicono. —

Pan Halleluia à Dio solo, et eterno, ò
Dio de gli esserciti grande, e mi
rabile il quale hà usato miseri
cordia al Mondo per il sangue di
christo. —

Mar Dicevano tutti solamente questo. —

Pan Tutti dicevano solamente questo,
tutti tenevano solamente in quel
lo gli occhi fissi, esso solo è Rè e
governatore del paterno imperio
esso solo è Avocato de miseri pec
catori, quivi non vi è ambitione

lunà ma gli ultimi sono i pri
mi, e li primi sono ultimi, perche qui
ui l'humiltà tiene il luogo piu
alto, e piu uicino à Dio. Dalla
fede, e dalla carità in fuori,
le quali si tengono sempre per
mano, et uanno auanti à Lei
e la menano al trono di Dio.

Mar. Uedesti piu quelle diuise som
de chori, come nel paradisico cielo.

Peg. A questo! quiui non c'è accettation
di persone, quanto per quel ch'io co
uiddi è una equalità in tutte
le cose, priua di inuidia, e molto
accommodata alla perpetuità del

regno

regno, io viddi questo, che l'An-
gelo teneua il suo testamento si-
gellato col suo sangue, nel quale
tutti i santi con equal portione
erano instituiti heredi, e non uedi
che l'uno desiderasse d'esser mag-
gior dall'altro, ma deuendo
tutti dauano ad una uoce na-
storia al solo Iddio, et all'agnello
che fu sacrificato per la loro salute.

Mar. Adunque in questo cielo non ui è
alcuna delle cose, che sono nell'
altro.

Pasq. No.

Mar. San Pietro adunque non serra et

apre le porte à lui —

Psal. quel cielo non hà porta nessuna, se non solo christo, il quale è anco la via, la verità, et la vita; quivi non sono ne mura, ne fosse, ne argini, ne ripari perche non vi è pericolo alcuno ogni cosa è piena di sicurezza, il sig.re vede il tutto, et là à man dritta moltissime migliaia de angeli apparecchiati ài suoi comandamenti; quivi è un altro Michiele, un Gabriele, un altro Uriele un altro Raphaël in tutto diversi da quel che si vede qua

gna giù, e da quel che si dispen
gono, se tu li uedesti tu stupiresti
come sia tanta la pazzia de gli
huomini a creder questi sogni da
frenetichi trouati, e mantenuti
da frati, imperoche questi nomi
non uogliono dir altro, che la so
ienza di Dio fatta, e certi spiriti
palese al mondo, et cosi ancora
cherubini, e serafini non sono
nomi di Angeli, ma sono nomi ebrei
i quali quel che già uidero nell'
area pensano che si fossi anco
in cielo, in uero qui ci ogni cosa
è piena di ardore, e di fuoco, tutti

hanno quelle ali margentate
della colomba di David, et in
somma quivi è pace, et unione. —

Mar. che adunque quivi non vi è
alcuna regina, nè avocati, nè
intercessioni de santi. —

Pag. Vi era ben una Regina in questo
habito, che dice il salmo il mio
cuore mandò fuori il buon par
lare, il cui sposo è christo, e cre
dendo io, che quella fosse la Ver
gine maria, o domandandone all'
Angelo ei mi disse che era la
chiesa. —

Mar. Adunque la Vergine [illegible]
non

Pag. Perche i Papi si son fatti da nu-
di lei, così stimandosi di ha-
ver potestà sopra di lei han fatto
leggi e statuti non solo senza il
suo consentimento ma al suo dis-
petto, e perche ella non fosse
conosciuta per Regina, e supe-
riore à loro quelle cose che la
scrittura dice di lei, le han
volte alla vergine Maria, e l'
han chiamata Imperatrice del
cielo, et Avocata del Mondo.
Di maniera, che la vera Regina
non è già gran tempo stata conos-
ciuta.

Mar. Hai tu à memoria come era fatta quella chiesa. —

Pasq. Si ch'ella haueua simiglianza di donna s.ma castissima, e benche ella hauesse, come si uede ne corpi diuersi membri, nondimeno quella diuersità si congiungeua in una amoreuolissima unione, e christo ogni di più la andaua adornando, e benche ella fosse già sposa di christo nondimeno si aspettaua di far nozze nell'ultimo di che il sig.re darà sua sentenza.

Mar. Se adunque christo è per concedere il Regno suo, con il matrimo-

1446

che diavolo lo pensiero è quello di coloro che non vogliono il matrimonio, tanto più che mi pa reva ricordarmi che san Paolo dica mariti amate le mogli vostre come christo ama la chiesa.

Pasq. Jo non ti so dire altra caggione se non sono li christiani, ma seguitatori dal Diavolo & si come si vede, che san Paolo afferma dicendo, lo spirito apertamente dice, che ne gli ultimi tempi certi si partiranno dalla fede, atten dendo alli spiriti ingannatori, et alla dottrina de Diavoli par

lando

lando mi Ipocresia la falsità,
havendo macchiata la lo o cons
cienza prohibendo il maritarsi,
e comandando li astenersi da cibi
et il rimanente.

Mar. Hai tu finito tutta la tua
historia.

Pasq. Resta solo a dire che doppo lungo
mirare molto mal volentieri mi
partij et per la via che ero venuto
me ne ritornai, e prendendo li
conzo dall'Angelo esso mi promise
che qualhor mi piacerà mi con
durrà ancora a vedere l'Inferno.
io lo ringratiai della fatica, per

me presa, e di quella che tu mi

promettevi di pigliare, e dicen

dogli à Dio me ne venni.

Man. Io non so se io udissi mai cosa

che tanto mi giovasse di udire

quanto questa. ma fede per ho-

non hai altro che dire io me

ne andarò, ma prima io ti vo

pregare, che se tu mai vai a ve

dere le cose dell'inferno, me

lo faccia sapere.

Pasq. Va in pace; così farò; ricordati

di essere da qui innanzi sincero, e

christiano

Il fine

Ragionamento del signor Duca di ... Alua alla santità di nostro signore.

AA

Beatissimo Padre tengo per fermo, che lo istesso spirito santo, che ha eletta la santità vostra al sublime grado del vice Dio in terra, gli inspiri tutte le ragioni, et vere maniere per governare con ogni giustitia, et tranquillità li Vasalli di questa Republica Christiana. Però mi assicuro che con prudenza particolare invigilerà alla quiete, et pace di Italia, dalla quale, per la presenza della santità vostra, e di tutto il Collegio Eccellentissimo de Cardinali quasi di uno vero specchio, deue tralucere alle

provincie esterne, et forestiere la disciplina Christiana, la quale se dopo l'aiuto di Dio si mantenghi et conservi solo con la pace, et se conseguentemente si alteri, et rovini per le guerre, non accade ch'io lo dimostri alla Santità Sua, la cui providenza so, che haverà considerato, che nella Germania, Francia, Polonia, Unghería, et altre provincie sono obedienti à questo Tribunale, solo per la guerra, la quale fa insolenti li popoli, si è perduto l'amore, et riverenza, che si deve à Dio, et à tutti li suoi Ministri. Voglio dire Santissimo Padre

ha

che con obligo particolare deue la Santità Sua inuigilare, et affaticarsi per conseruare intatta, et sincera questa bellissima parte del mondo, cioè dell'Italia dall'armi forastiere, et da i tumulti bellici, che con tanta astutia sono da alcuni Prencipi desiderati d'introdurui, et conseguentemente deue con l'auttorità Sua sacra e terrena fauorir quelli, che spendono li erarij intieri, et le uite de loro Vassalli per sradicare i uiui, et morti popoli infetti d'heresia, li quali fragidume, et cancrena corrotte procurarano se non di corrom-pere, almeno di alterare il Cattolico

et sacro greggie, per questo non vanno
da essere ascoltati quelli, che sotto preteſto
vano, et senza leggiera d'interesse
di stato, pongono in sospetto la rettis-
sima et santa intentione del Re mio Si-
gnore, per hauer con infinita spesa
et danno de suoi sudditi suoi vicini
liberato dalla suggettione et tirannia
del Governo Heretico li popoli della
Valtellina, alla cui santa impresa,
ancorche dal di lui puro zelo di
augumentare la fede hereditaria
della Casa d'Austria fosse stimo-
lato per non ingelosire gl'invidiosi
della grandezza, che Dio li concede
non volse intraprendere la pietosa
impresa

impresa, non solo all'hora, quando fu chiamato et supplicato con lagrime, à gl'occhi da quelle afflitte genti la qual attione di quanta gloria sia à Dio, i santi sacrificij rinouati, i riti, et le cerimonie tutte Ecclesiastiche, et Christiane, ridotteui di nuouo, ne rendono fede, tante anime disperse accieccate dal senso, alterate dal mal'essempio hauerà ritolte à quei Demoni incarnati di heretici, sono pure tutti acquisti spirituali alla Santità vostra, et accetti à tutta la Christianità. Si aggiunge di più, che questa santa impresa li Valesani hauerano riacquistato con la loro giuridittione.

1457

le loro rendite usurpate, con li Curati, con le Chiese, l'entrate à tutti li Religiosi, con l'auttorità sacra le elemosine spirituali che poi fosse di necessità, non che di conuenienza raffrenare la temerità di quei Heretici acciò che di nuouo non insolentassero contra li Catolici con piazze, et fortezze. Inoltre esser che quanto all'auttorità concessa da Dio alli Rè lo richiede l'uso, et la ragione di guerra, lo uuole, et la santità sua son sicuro, che non la biasmerà tanto più che il Rè mio signore si obliga per suoi Ambasciatori giustificarli il giusto dominio, che come successore

delli

delli antichi Duchi di Milano, egli pre
tende in detta Valtellina: In oltre alla
ragione di nuovo acquistata, per
esserghi due volte stato giurato Vas-
sallaggio da quei popoli, confirmatole
ultimamente nella Dieta di Lindo, ma
perche la virtù, et grandezza de stati
viene continuamente per opera del
Demonio invidiata, come non solo tra
le bocche de plebei, et opinione de
Prencipi Christiani, che per puro zelo,
et non interesse, habbi armato il Rè
mio signore alla tutella et patrocinio
di questi poveri popoli tiranneggiati;
ma semplice avidità non solo di facilitarx

il passaggio dalli stati d'Italia a' quelli
della Francia; ma di restringere i detti
popoli Italiani al dominio di loro per
se, in modo che gli fosse poi facile
un giorno il Signore aggiongerli, ogni volta
che intendesse qualsivoglia Principe
che fusse men Christiano del Re mio
Signore di far simili, et dante impre
se per questo. Inoltre che molti stan
no solevati, et sono di quelli altri
che quasi oratori et Ambasciatori
del Demonio vanno persuadendo li
Potentati Christiani nell'Italia et
gli Elvetii fuor d'Italia di turbar
li religiosi progressi del Re mio Signore

et

et credendosi certi che la Santità Sua
habbi minor prudenza et chiarezza di
quella che con meraviglia ella vede,
è forza che lo Spirito Santo regga, et
governi l'attioni sue, ho voluto venir
seco à passar questo officio et sebene
io stimo superfluo il ricordarli il zelo
della Religione, et la gelosia della
pace d'Italia, et la retta mente del
Re mio Signore, voglio nondimeno obe-
dire al detto Re mio Signore, et far
sapere alla Santità Sua che sarà
molto facile il mantener questa pace
procurandosi sinceramente che li ini-
mici artificiosi dell'anima nostra,

porti odio, et malevolenza particolare all'

Italia, et alla Spagna come due parti

del mondo, che soli, vogliaci il vero San

tissimo Padre, si sono conservate illese

dall'infettione delle Heresie, che sole

Catholicamente conservano il puro sen

timento delli articoli ecclesiastici che

commanda la Religione Catholica, et

che però da lui si armi per opprimer

le, et abbatterle con tutte le forze,

introducendovi il rancore, et le zizanie

de falsi dogmi, et per facilitare l'im

presa, vorrebbe introducci in questa

provincia, et in quei Regni l'armi

forastiere massime di quei popoli

infetti

infetti d'heresie et ribelli al uero suc-
cessore di Pietro.

Di più perchè il preteso fondamento d'
interesse di stato si uede esser un men-
dicato colore, et scusa, per la restitutio-
ne, che ha fatto il Rè mio Signore,
di Vercelli, et l'hauer presa la tutel-
la di quei popoli solo richiesto, et
pregato da loro, ancorche ui hauesse
ragione come Duca di Milano, si
uede benissimo, à tutti da natione
non è acciecato la uista, et disinte-
ressata mente di esso Rè mio Signo-
re, non ricuperandosi di questo pic-
ciolissimo luogo della Valtellina altro
che spesa in mantenimento di quei

forti et solevamento di quei popoli afflitti senza utile alcuno.

Di più men deve la Santità sua ammettere le ragioni di questi Prencipi Heloti, essendo essi forastieri, et disinteressati nell'Italia, et che per sola alterigia, et ingratitudine naturale, vogliono ingerirsi et diventar arbitri nelle cose della detta Italia, dove essi non hanno nè stati, nè confinie, nè li vale il dire, che si movono ad aiutare essi Grisoni loro Confederati; sicchè non deve Prencipe Cattolico armarsi in favor di heretici per opprimer le ragioni de popoli fedeli, et massime che il

Dominio

de' Religiosi, gettate à terra le Chiese, spogliati gl'altari, robbate le Croci, li calici, et vasi sacri, li apparati sacerdotali, violati li Chiostri delle Vergini et calpestrato con piedi sino il corpo di Christo, et quelli che si offerirno per appoggio, et per aiuto à questi difensori della libertà Italiana, sono quelli che negorno l'obedienza con tanta inreuerenza, et scandolo all'antecessor della Santità Vostra, leuorno un Monasterio de Padri Giesuiti, sono quelli, che impediscono li legati pij, l'essecutione de mandati ecclesiastici et negorno il douuto honore à Sacerdoti, et Religiosi, à i Vescoui, et à i Cardinali;

provisionato con stipendio publico gli
Avvocati, hanno scritto, et scrivono con
tra la libertà Pontificia, permetten
do in casa de' privati ma però con adito
publico il tenere de falsi dogmi;
consideri dunque la Santità Vostra se è
bene tollerare, che questi tali piglino
l'armi qua in Italia, et incomincino
una guerra, la qual sarà eterna
con tanto pericolo della Christianità
tutta, et da questo ne argomenti se
la pretesa scusa di ridur à Valtelli
na nelli pristini stati è sufficiente à
coprire, il loro mal celato talento, però
io son sicurissima et questa fede confermo
al Re mio signore, che la Santità sua
non solo

nonsolo non presterà orecchie a' quel Pren-
cipe, che va procurando sollevamento
in Italia per questo fine, ma li troncarà
con l'auttorità sua sacra, et temporale
alle discordie, mantenendo à tutto for-
za quella pace, che solo mantiene in-
tatta, et stimata la Religion Catholica,
et l'auttorità delli Vicarij di Christo
che per questo il Rè mio signore hà
deliberato di spendere, li thesori de
suoi Erarij, la vita de suoi Sudditi,
et il sangue proprio contra chè preme
di turbar li progressi Ecclesiastici,
et offender la Gloria sua.

Il fine

Auertimenti fatti da un Cavaglier Castigliano al Signor Duca di Alua nuouo Vicerè di Napoli sopra il ragionamento fatto con la Santità di Nostro signore intorno alli noui motiui di Italia.

ab

Eccellentissimo signore essendo capitato alle mani mia il ragionamento fatto da Vostra Eccellenza alla Santità di Nostro Signore nel transito suo per Roma, fu da me letto con particolar attentione, stimandolo cosa degna come da lei prouenendo, et fatto al sommo Pontefice ma per quello conoscendo Vostra eccellenza non esser

intieramente instrutto delli negotij, che in quello tratta, sonmi mosso ad informarla più rettamente, il che ho' creduto douer esser tanto maggiormente da Vostra Eccellenza gradito, quanto che Caualliér Spagnolo, et Suddito del Re' Catolico mio Signore, procede come perche Vostra Eccellenza si mostra in quello molto amatore del uoglia il uero, del quale il uero uaglia. Io sono grandemente geloso anteponendolo come cosa del mondo la più forte al resistere dell' uniuerso, perche quantunque amico Platone, ad ogni modo più amico alla uerità: essi adunque è uero

che.

che con Vostra Eccellenza tengo per
fermo, che quell'istesso Spirito Santo,
che hà eletto la Santità di Nostro
Signore al sublime grado di vice Dio
in terra, l'inspiri ancora tutte le
ragioni, et maniere per gouernare
con giustitia li Vassalli di questa Re-
publica Christiana: però mi assicuro
che con prudenza particolare inuigile-
rà alli beni d'Italia, alla quale
per la presenza della Santa sede,
e di tutto il sacro Collegio de Car-
dinali quasi di un viuo specchio de-
ue tralucere alle prouincie oltra-
montane la disciplina Christiana, la qual
tal uolta si mantiene, et si conserua

1470

con la pace; e talvolta la guerra ri-
chiede, come Carlo Magno passò con
essercito suo in Spagna quell'inuic-
tissimo, et Santo Lodouico con tanti He-
roi francesi nella Terra Santa per
l'estirpatione de gl'Infideli et hora
il Rè Christianissimo, et il Rè Cattolico
quell'in Francia et quello in Fian-
dra per domar gl'Heretici, stanno
sul'armi e tal volta che qualche
Prencipe Christiano quel d'altri vuol
usurpare, et soggiogare, il che la
Santità sua hauerà con firmata
prudenza sua considerato, ma con
sublime intelletto hauerà molto bene
conosciuto, che le turbolenze di

quelle

quelle Oltramontane Provincie sono
precedute da quel pernitioso interim
fabricato in Germania da Carlo quinto
et publicato in presenza, et d'ordine
suo nelli Assemblea, quantunque poi
è stato da Paolo 3.° all'hora re-
gnante, censurato, et prohibito quell'
Interim con la bussola di Pandora,
dalla quale tutti li mali che hanno
dette provincie travagliate sono usciti.
Circa l'ambitione smisurata di Carlo
quinto, il quale fabricatosi la pretesa
monarchia della Christianità, vo-
lendo render hereditaria la Corona
Imperiale sotto piedi l'autto-
rità delli Elettori, et Principi del

sacro Imperio, per alche rimediare, die
dero li Germani ad Enrigo secondo Rè
Christianissimo titolo di Protettore del
sacro Imperio. quest'è quella, per la
quale li nostri Rè ponendo la banda
la conscienza Cattolica, et uoglia il
uero, hanno procurato di far sem
pre correr il pomo d'oro della discor-
dia per tutta la Christianità, et
massimamente in Francia, et à
questo effetto fomentati sotto mano
con danari eziandio gl'istessi Heretici
principalmente nel tempo di Carlo
Nono et Hennico Terzo Rè Christia-
nissimi, che però ben si conosceua En-
rigo quarto, et sapeua benissimo, che
noi

noi ci seruimo del pretesto della Reli-
gione, che per uenir alla fine della
nostra ambitione, et hora l'ambitione
medesima trauagliando di continuo la
mente dell'istessa Casa d'Austria,
quale perseuera nel uolersi rendere
hereditaria la Corona Cesarea, suc-
cedendoli come di gradi per ascende-
re alla sua pretesa Monarchia,
et la uera ragione di tutti li tumul-
ti di Germania, delle turbolenze
contro lo stato di Venetia, delle guerre
moderne del Piamonte, et delle
presenti di Vatellina, di modo che
di continuo la mente dell'istessa Casa
d'Austria, quale perseuera nel

1474

volerti render hereditaria la Corona
Cesarea; servendoti come di gradi per
ascendere alla sua pretesa Monar-
chia; et la vera cagione di tutti
i tumulti di Germania, delle turbolen-
ze passate di Venetia, delle guer-
re moderne del Piamonte, et delle
presenti della Valtellina, di modo che
del continuo pace gridiamo et sem-
pre siamo gli autori, et le origine
delle guerre, questo procione,
(et mi dispiace dirlo) dalla ingor-
digia della nostra Natione, gra-
gnola la quale los mandiamen-
to de su ley, reduziendos todo por mi
e nada por nos. La pace dunque

è buona, et lodeuole ma non poniamo
in tanto sospetto tutto il Christianesimo
che per hauer una lunga pace si
risolueranno i potentati à farci una
cruda et sanguinosa guerra, e nella
nostra Spagna ritornare et à cio Vo-
stra Eccellenza conoschi conforme gli
dissi da principio, che lei è finissimamen-
te instrutta. Il tranzito futuro dell'
armi christiane in Italia forsi non
è per conto di Valtellina, ma per la
recuperatione del stato di Milano, si
come il Rè di francia ha dichiarato
da pochi giorni in quà alli poten-
tati d'Italia per mezo d'un suo
Manifesto, allegando molte ragioni

et potentissime ragioni, le quali mi con-
uincono à credere, et uaglia il uero, che
sua Maestà Christianissima è legitimo
patrone dello stato di Milano et che
se la Valtellina fosse membro di quel
lo conseguentemente ancora apparterebbe
alla detta Maestà Christianissima, del
la quale ò de suoi ueri signori non pos
sono li suoi popoli sudditi giurare
di altro Vassallaggio ne uolontario,
ne sforzato, e giurato non tiene; nè
meno deue la Santa Sede Aposto-
lica temere dell'Armi Franche,
poiche non sono mai passate in Ita
lia per saccheggiar Roma, ò pore
prigioni li Sommi Pontefici, come

sanno

hanno fatto li nostri Spagnoli, ma per liberare, et difender Roma dalli sacchi, et mettere in libertà li Papi per ilche et molte altre considerationi li Rè Christianissimi sono meritevolmente arbitri d'Italia, il che molte volte è accaduto, come à tutto il mondo è noto, quando le persecutioni de Sommi Pontefici sono state tanto atroci, che gli hanno necessitato à partire da Roma, è dall'Italia, la retirata loro non è stata altrove, che in Francia, dove hanno ritrouato refugio sicuro, et potentissimi aiuti, così Gregorio Terzo, Leone Terzo, Vrbano, Paschale Alessandro

1478

Innocentio quarto, et molti altri, ma niuno altro non si trouerà di un Papa che si sia retirato in Spagna, il quale era pure scismatico, et in due Concili condennato ne meno deue temer la Santa Sede Apostolica, che la calata del Ré Francese in Italia sia per estirpare lo Stato Papale, poiche San Pietro quanto di temporale possiede gli è stato per sua liberalità donato dalli Christianissimi Ré Pipino, Carlo Magno, et Ludouico, mantenendoli da successori loro contra quelli che l'hanno voluto rapire, ponendo, essendo vastamente conosciuto il zelo, et la fede Cattolica del Christianissimo

Ré

Re Ludovico di presente regnante, ne
doueasi dubitare, che in Italia portasi
l'Heresie, che tanto piamente, et catto-
licamente ha castigate, et domate
nel suo Regno, mostrandosi particu-
larmente suo inimico, zelo hereditario
delli Re Christianissimi; il quale por-
armò Carlo Magno quando calò in
Spagna, penetrando fin à Cordoua
per restituirui la Christiana Religione,
che ui era persa, et San Lodouico con
quei heroi Francesi nell'acquisto di
Terra Santa, ne manco si doueua
credere, che il Christianissimo Re
potesse di qua da monti, per abomina-
re, et arricchir poi il Regno suo,

poiche la Francia è la più doritiosa parte di tutto il Christianesimo tanto per rispetto dell'ecclesiastico, quanto del secolare, aggiontovi, che il sudetto Rè Christianissimo tanto conscientioso, e timorato di Dio, che tutte le sue attioni in bene si deuono interpretare; hora in effetto noi vogliamo mostrarci pieni di zelo nell'acquistar l'Indie, ma ci sarà molto difficile, et malageuole, uaglia il vero, di persuader al mondo, che hauessimo fatto et continuato questa impresa, se non hauessimo altro da fare, che gl'huomini combattere, come fu nell'acquisto di Terra santa, imperoche non ui fossimo andati; ma l'oro, et l'argento

argento, et le perle, ci hanno molto
più riscaldati à conquistar l'Indie,
nella pietà della quale tanto alie-
ni ci mostramo, che parechi Indiani
disposti à confessare il Christianesmo
se ne sono retirati per il mal trattamen-
to de nostri, et hoggi noi ancora an-
diamo ricercando li scogli, appresso de
quali si trova l'oro. Dunque la reli-
gione, che noi spandiamo in quelle
parti è più presto un accessorio per
mantenerci nella continua possessio-
ne de thesori, et che il nostro fine
principale, se il quale acquisto tanto
più è stato facile, quanto che hab-
biamo combattuto con genti non solamente

disarmati, ma nude, che al primo tiro d'artiglieria à migliara fuggivano, et per il contrario siamo molto biasmati d'havere spogliato à man salva tante provincie, e cotanto numero di povere persone, siche in una sola Isola dove erano da 600^m habitatori, non vi siano rimaste se non 15^m persone, ne potiamo giustamente rinfacciare alla Francia, ch'ella habbia Heretici, imperoche il numero de Mahometani ancora fuggiti non è forse minore in Spagna di quello delli Ugonotti in Francia, aggiunto che il nostro Rè Cattolico ha fatto molti trattati con li Heretici vassalli suoi, che usurpavano li

li Paesi Bassi, per li quali accorda
con l'essercitio, et libertà dell'Heretica
ca religione, et ancora il supremo
dominio, talche in effetto è di scusa
degno, non potendo far altrimente,
et quanto alla persona del presente
te Re' Christianissimo meritamente
Vostra Eccellenza gli da titolo di giu
sto, essendo Prencipe celebre, per tan
te buone qualità, il che non intra
prenderà già mai cosa alcuna contra
la sua conscienza, ma li suoi stati
quali in molti luoghi usurpano, et
occupiamo, lo necessitano, et obligano
di racquistare la heredità delli suoi
antecessori et antenati con molta

1484

prudenza poi, et rettissimo giudicio

Sua Maestà dopo havere fatto pro-
curare a gli Heretici il suo santo
zelo, et quanto egli possa, havendo
in manco di 18 mesi restituite all'
obedienza sua più di cento Piazze
ribelle nel suo Regno, col prezzo
del valore, et la vita di tanti suoi

et generosi Principi, Duchi, Marche-
si, Conti, Baroni, Capitani, et sol-
dati, che per servitio di Dio, et del
Rè loro hanno sparso largamente
et liberamente sino ad una gocciola
del sangue loro, et il costo di più
di dodeci millioni d'oro, che il
sudetto Rè ha speso di straordinario

oltre

oltre l'annue rendite della Corona
sua, senza nondimeno che si sia, ò
Prencipi, ò Republiche forastiere im-
pegnato, ha voluto dare un poco di
fiato, et ristoro à popoli suoi, sperando
che con l'aiuto di sua Divina Mae-
stà di ridurre in grembo di santa
Chiesa i vassalli suoi, et à quella
vestiti, salvando come padre con i
loro beni, et corpi et quello che più
importa l'anima, che per opposito
quando il Re' Cattolico nostro ha espul-
so dalla Spagna li Mori questi anni
a dietro, hanno persa la robba, il
corpo, et quel, ch'è peggio l'anima
et già in Francia veggonsi simili

1486

effetti segnalati, risentono li beneficij
rari di questa prudente, et misericor-
diosa pace, ch'è piacciuta al
Re Christianissimo doppo i suoi vassal-
li nella molto nobilissima conversione,
dell'Aldighera Gran Contestabile,
del Mareschal Aldighera, del
Mareschal di Castiglione, del Conte
di Laut et del Governatore della forza
et al primo giorno intenderemo quel-
la de signori di Rethano, di Sobise
quali vi si preparano ad essempio et
intentione de quali molti altri si sono
ridotti, et riduranno all'obedienza
della santa Chiesa Cattolica, et ac-
quisto allo stato temporale di sua

Maestà

Maestà Christianissima hà più acquistato in un mese di pace, che non hauerebbe fatto in dodeci di guerra, poiche la prouincia del Delfinato hà mutato li Gouernatori, et presidij de Heretici nella città, et Bastiglia di Granoble, & d'altre città di detta Prouincia, la quale per la forza d'arme hauerebbe costata la uita di molti Catolici, et richiesta una spesa grandissima, deue primeramente credere Vostra Eccellenza, che li Ministri di Sua Maestà Christianissima non uengano da altri Prencipi sollevati, anzi consigliano, et seruono il Rè loro, secondo considerano esser

et inviolabile fede verso il suo
Sig.re, et la patria, per il spatio che
settanta anni, che egli maneggia le
armi, et governa gli esserciti, ma
quanto alla religione, essendosi
riconciliato con Dio, come si dovevano
mirati Signori, non comporta la Chri-
stiana carità il rimproverare loro
il passato, anzi lodarli, et accarezzar-
li, affine che più agevolmente gl'
altri ad essempio loro riconoscanti, et
si riduchino al grembo di santa Chie-
sa, et all'obedienza del Papa.
In materia poi de Venetiani l'aversio-
ne, et mala intelligenza, che regna
tra loro, et noi da certi di questi in qua

1490

ta, che non stimi esser à proposito, et credo, che Vostra Eccellenza l'approuerà. ch'io non ne tratti, stante che quanto ne potrei dire, ne dell'una, ne dell'altra parte ne sarebbe gradito; Tacerò parimente de Vercelli, perche non possiamo con honor nostro parlarne.

Ricordasi Vostra Eccellenza, et voglia il cielo, che all'hora la riputatione di Spagna staua agonizando et che la cortesia, et buona natura del Christianissimo Rè si compiacque di farne gratia di darli un poco di forza con il regresso del Contestabile Aldighiera in Francia, promettendo noi, che preso Vercelli, subito lo

restituiremo

restituiremo, ma che gli mancassimo
di parola, questi nostri mancamenti di
parola scandalizorno il mondo, ne più ci
credono, et non volessimo farne la dovuta
restitutione; se non quando ritornate le
arme franzesi sotto la condotta del detto
Connestabile, et in un baleno preso Ta-
briano, Alone, Creuscure, et altri luoghi,
con haver in tre giorni levatoci circa $m\!/6$
soldati senne mosse dal suo essercito, fi-
nalmente per non haver reggio, Vercelli
rendessimo, sicome fatto da senda quello
che vostra Ecc.^{za} di Ambasciatori del De-
monio, perche questi Ecc.^{mi} oratori rap-
presentano Prencipi Christianissimi, et
non demoni, onde questa calunnia

1492

piu ridonda nelli suoi signori et patroni, che in loro medesimi, e stà il Prencipe di Condé, il quale secondo l'ordinaria pietà, et devotione e' principalmente venuto in Italia per adempire li suoi voti alla santissima Vergine di Loreto, per visitare il sepolcro de Santi Apostoli Pietro, et Paolo, et l'altre devotioni di Roma, et il quale per accessorio di curiosità mosso, ha voluto vedere alcuni altri luoghi di Italia, et ha in effetto mostratol'essempio, come ordinariamente fa la francese nobiltà, che vediamo di continuo venir à Roma con medesima devotione, per visitar l'Italia con l'istessa curiosità, la onde noi altri spagnoli venendo à Roma con

altra

altra devotione, che di pretendenti, aspettan-
do la vacanza di qualche beneficio, et ne
gl'altri luoghi del nostro Re Cattolico in Ita-
lia occupati per vivere, vestirsi et ricondurne,
le spoglie in Spagna. quindi è venuta l'
intiera rovina delli stati di Napoli, e
di Milano. Conchiude finalmente Vostra
Eccellenza, che il Re Cattolico mio Signore
ha deliberato di prendere li tesori delli
suoi erarij, la vita de suoi sudditi, et il
proprio sangue contra chi presume offen-
dere la sua dignità, et fa molto bene,
ma il Re Christianissimo non l'offende, ò
volendo ricuperare il suo, ò volendo
aiutare li suoi confederati oppressi.
Et per conto de thesori de suoi errarij

1494

non bisogna, che vogliamo darlo ad'in
tendere al mondo, che sa molto bene,
che non habbiamo ne danari, ne cre-
dito come si vede per gli quotidia-
ni ammutinamenti de soldati nostri, anzi
siamo grauemente carichi di debiti.
quanto alla vita de sudditi di Sua
Maestà mio Signore, li soldati spagnoli
fanno parte de suoi esserciti, sapen
do con molta destrezza saluar la vita
loro, ne fanno instanza d'hauer la
prima volta ne gli assalti, et batta-
glie, sostenute ordinariamente da Ita
liani soldati, Germani, et Fiamenghi ne
meno creder debbiamo, che il nostro Ré
il proprio sangue spenda nella guerra
mentre

mentre li suoi essercitij sono la pesca nel fiume di Madrid, et la caccia di orsi nel monte di Toledo, ben li francesi devono pregar Dio per la conservatione del Rè loro quale si è ritrovato dalle deciotto, et vinti hore armato alla testa del suo essercito, et in fronte al suo nemico, hà passato le notti su la terra dura, et come un' altro invitto Cesare Christianissimo esposto si all' archibuggiate, et cannonate, et altri pericoli di guerra.

Il Fine

Discorso con che auttorità possa intromettersi il Papa nell'elettion del Rè di Francia.

Per sapere, che auttorità habbia il Papa d'intromettersi nell'elettione del Rè di Francia, si può procedere ò per via di determinatione già fatta, ò per investigation di ragione.

Determinata può esser una cosa, ò perche la comandi la legge diuina, ò humana, ò perche l'habbia approuata il consenso di coloro à chi tocca, ò finalmente perche gl'huomini riputati più sauij l'habbian così decisa con l'opinion loro.

Questo ultimo capo è quello, nel qual

Lo pare, che molti fondino il parer loro à favor dell'autorità del Papa dicendo, che, nelle turbulenze di Francia, ò manchi successor legitimo, ò sia impedita via Iuris, vel facti, l'elettione del capitolo, al qual tocca de iure communi, spetti al Papa essa elettione, così havendo determinato la maggior parte de' canonisti, come il Hostiense, il Felino, l'Abbate, Gioan d'Andrea, il Vittoria, et il Navarra.

Fra gl'altri capi, con i quali si prova il medesimo par che siano di maggior consideratione, ne' quali per proceder con ordine, bisogna presupponer

presupponer due cose. Prima che nella materia politica, come anco nella naturale doue non è determinata legge specifica, succede la generale. Secondo che se nella specifica fosse legge alcuna contraria alla generale, sempre la generale è infallibile, et preuale alla specifica, intendendo per legge generale non la più commune semplicemente, ma quella, che abbraccia tutto il genere.

Il primo presupposto basta à mostrare, che se ben l'elettione del Regno di Francia non ha legge humana, ò diuina speciale, che la sottoponga al Papa,

non dimeno di necessità vi sarà sottoposta, se apparirà in generale, che tutte le elettioni de' Re Christiani le hanno sottoposte.

Il secondo presupposito trova manifestamente, che li Re di Francia o per la legge Salica, o per altra invuata constitutione, volessero estimare la loro elettione della sopraintendenza del Papa, come qualche volta hanno mostrato di voler fare, verrebbono a voler quello, che di ragione non possono pretendere.

Fatti li duoi presupposti, essaminiamo delle due vie proposte a' principio prima quella delle ragioni,

et

et diciamo, che se il Papa può intromettersi nella elettione, et ne gl'altri interessi di stato delle cose di Francia bisogna di necessità, che ciò gli convenga ò in quanto egli è Prencipe particolare, ò in quanto è universale.

Un Prencipe particolare ha che pretendere ne gli Stati particolari alieni in diversi modi, cioè ò per elettione de popoli ò liberi, ò ingiustamente oppressi, ò per cessione del Prencipe naturale, et ciò ò per via di donatione, ò di vendita, ò per acquisto, ò per heredità, ò per ragione riservata nella translatione del dominio, ò anco per

altri simili modi.

Hora sebene il Papa in tutte le su-
dette maniere ha ragione, et sopraintendenza in diverse città, et provincie hauute ne tempi di Costantino, di Theodosio, di Pipino, di Carlo Magno, di Lodovico il Pio, et in altri tempi, come nota la Cronica Cassinense. Adone, Polidoro, il Platina, et ultimamente Genebrardo non di meno in niente nel Regno di Francia, (eccettuando il Contado d'Avignone, del quale è in assoluto, et pacifico possesso) non ha che fare come Prencipe particolare, se però non si volesse hauere in considerazione.

consideratione, che Vgo Ciappetta nel 990 come assunto al Regno per opera di Giovanni XV. in segno di gratitudine fece per autentica scrittura quel Regno dipendente dalla Sede Apostolica, et che Pietro Duca di Brettagna nel 1227 fece tributario il suo stato alla Chiesa, et che fece il medesimo Ramondo Conte di Provenza nel 1238. et che finalmente Carlo di Angiò nel 1265 chiamato da Vrbano quarto, et poi da Clemente quarto al Regno di Napoli, et di Sicilia, professò di haver per padrone particolare il Papa, et la

1504

Chiesa Romana.

Ma perche di simil ragione non si è mai uisto, chel Papa si sia ualuto, et gl'Historici, che ne trattano parlando con termini ambigui, non si discernendo bene, se ragionino di sopraintendenza spirituale, ó temporale. uediamo, che ragione possa competere al Papa come á Prencipe universale.

Chel Papa sia Prencipe universale di tutti li fideli, non é, ne fu mai in dubbio appresso á Cattolici, perche quando Christo disse á Santo Pietro, et á ciascun suo successore Papa, oues meas, non distinse queste, et

queste

questa no; ma omnes oves; ben si di-
sputa, se questo universal Prencipato
abbraccia equalmente il temporale,
et lo spirituale, dicendo molti, che
il Papa è signor del temporale, per
dominio non primario o diretto, ma
secondario, et indiretto et dicendo altri
che tutti li stati dipendono anco tem
poralmente dalla Chiesa, nella
qual opinione sono molti Canonisti
principali come Silvestro nella somma,
l'Hostiense nel C. quod super his
de voto, et uoti redempt. noi per mag-
giormente assicurarsi della verità
della conclusion nostra, come diamo
per hora; che sia solamente

secondario l'universal dominio tempo-
rale del Papa, cioè che sopra gli
stati temporali de Prencipi Christia-
ni il Papa habbia auttorità generale,
in quanto il temporale è subordinato
allo spirituale.

Ma perche molti non intendono sana-
mente questa subordinatione, et dall'
intenderla dipende il sapere, che
il Papa può, et deve sopraintentendere all'elettione del Re di Fran-
cia, diciamo risolutamente, che il Papa
in tanto stende l'auttorità sua
sopra il temporale, che può eleg-
gere, deponere, mutare, et riforma-
re li Prencipi Christiani, et li stati
loro

loro non solo in caso di heresia, ma in
qual si voglia occorrenza di peccato
enorme, pregiudiciale al buon gover
no de' popoli, la qual cosa si può pro-
uar esser uera con molte ragioni,
a prima perche come dice San Gre-
gorio Nazianzeno quella proportione
ha il temporale con lo spirituale, che
hanno i sensi, et l'appetito con la
ragione, quando i sentimenti se le
congiongono, et impediscono l'opinione
sua, essercitata sopra di essi giurisdit-
tione d'imperio assoluto.

Secondo in due subordinate potestà
a quella, che a più nobil fine tocca,
come a patrona correggere l'altra

1508

quando è nociua alla più nobile.

Adunque alla potestà spirituale tocca correggere la temporale.

Terzo il fine dell'imperio spirituale, ch'è la saluatione dell'anime, non solo è impedito dall'heresia de' Prencipi, ma da ogni eccessiua ingiustitia, adunque può il Papa per saluatione de' popoli essercitare giurisdittione sopra ogni Regno mal gouernato.

Quarto è precetto inuiolabile del Deuteronomio che'l popolo non sopporti Prencipe straniero, per il pericolo della Religione, adunque non essendo fra Christiani altro giudice,

giudice, legitimo della Religione, che il Papa, l'elettione, o la risolutione del popolo intorno alla persona del Prencipe, dipenderá dal giudicio del Papa.

Quindi se il Papa non puo ingerirsi nell'ellettion d'un Ré, quando sopra sta il pericolo della Religione, adun que il carico datoli Pasce oues meas, sará frustratorio, poiche come si legge nell'Ecclesiastico, qualis rector, talis populus, et l'essempio di Hieroboan, di Costantino, di Giuliano, di Henrico d'Inghilterra, et d'altri ci mostra, che un Prencipe infetto corrompe per ordinario i sudditi;

Sesto, et ultimo il temporale, et lo spiri-
tuale non sono due politiche, ma
sono due membra del governo Chri-
stiano, nel qual governo come in
un corpo tutte le parti si riferisco-
no ad una principale, la qual è
fra Christiani il Papa, dalla sopra-
intendenza del quale se il Papa stè
di Francia, ò il popolo elettor del Re-
mus, esimersi si esimirà ancora dalla
politica Christiana.

Concludiamo dunque, che se il Papa
hà, come ha veramente, dominio
universale ò diretto, ò indiretto che
sia sopra gli stati temporali de
Christiani, ha ancora potestà libera
di

di sopra intendere ne rumori, et
nelle calamita presenti di Francia
all'elettion del Re.

Ma dalle ragioni passiamo all'altra
uia che dicemo, di determinatione
gia fatta, et incominciando dal capo
della legge diciamo, che la leg-
ge diuina scritta, et non scritta da
auttorità al Papa nella sudetta
elettione, perche è legge diuina
non scritta, chel Prencipe sia giusto,
et osseruatore della nostra religione,
et l'essecutor di questa legge non
puo esser altri, che il capo dello spi-
rituale, ch'è il Papa.

Legge diuina scritta è Papa, oue

1512

neos, le quali non si possono passe
re perfettamente senza l'auttorità
temporale et la risposta di Christo
satis est, data à gl'Apostoli che
haueuan detto, ecce. duo gladij hic
la qual risposta è mirabilmente inter-
pretata da san Bernardo nel quarto
libro de Consid. et applicata all'autto
rità sopra il temporale.
Legge humana uniuersale è quella,
del Canone quicunq; litem xi q. pa
nella quale per auttorità di Theodo-
sio Imperatore si constituisse il Papa
giudice indifferentemente di tutte
le controuersie spirituali, e temporali,
et giudice supremo di tutti.

Ma

Ma quando nissuna legge humana scritta desse questa prerogativa al Papa, non dimeno si mostrarebbe, che la si dà con molto più forte prova, cioè con il consenso universale de Christiani il qual consenso è una specie di ius gentium, et si vede manifesto nella serie di molti et molti essempij, per li quali appare, che il Papa da che la Chiesa ha forze temporali, attualmente è in possesso di levare, et d'introdurre li Re, quando per utilità del buon stato de fedeli lo ricerca l'occasione, come occorse ne tempi di Childerico ultimo Re di Francia della stirpe di Farramondo

il qual, per ben publico fu deposto da Zaccaria, et sostituito in suo luogo Pipino, et nel 988. Giouan ni XV. aggiudicò il Regno ad Vgo Ciapetta, non ostante che Arnolfo Conte di Fiandra, come successore per parentella, che haueua con la Casa di Carlo Magno, pretendes se egli il Regno. Costantino primo per reprimere Filippo Imperatore, che distruggeua le imagini dei santi ordinò nel 788 che il nome de gli Imperatori heretici fosse cancellato da tutti i luoghi.

Nel 729. Gregorio Secondo priuò per la medesima causa Leone 3° Imperatore.

di

di tutto il dominio d'Italia, et poco
appresso Gregorio 3° scomunicò il me-
desimo Imperatore, et lo priuò af-
fatto di tutto l'Imperio.
Poi ne' tempi di Costantino Imperatore
nell'Anno 800 Leone Papa 3° ve-
dendo li Greci poco curarsi di solleuar
la Chiesa Occidentale, et esser spes-
so inuolti in graui heresie, transferì
l'Imperio in Germania, ò come al-
tri intendono lo diuise in Orientale,
et Occidentale, creando per Impe-
rator Occidentale Carlo Magno,
dal quale la Chiesa haueua
riceuuti infiniti beneficij, et à questa
diuisione, ò translatione consentirono

poi gl' Imperatori di Costantinopoli,
come si sa di Niceforo, di Michiele,
et di Emanuele, il qual sentendo
Alessandro 3.° ridotto in grandissime
angustie, da Federico Imperatore
gli mandò ad offerire aiuto con
conditione, che gli restituisse l'Impe-
rio occidentale con la medesima aut-
torità. Gregorio 7.° levò l'Imperio
ad Henrico 4.° Innocentio 3.° ad Otto-
ne 4.° Innocentio 4.° a Federico 2.°
sopra i quali Imperatori non bisogna
dire, che havesse dominio il Papa
per la translatione dell'Imperio, poi
che inanzi la translatione Gregorio
3.° scomunicò, et privò Leone Iconomaco

et

et santo Ambrosio semplice Vescovo
di Milano prohibì l'ingresso della
Chiesa à Theodosio Imperatore, constrin-
gendolo in penitenza à far una noua
legge intorno all'essecutione de gl'
ordini Cesarei.
Nel 1316 Giouanni 21 ouer 22 com-
mosse tutta la Germania et l'Italia
contra Lodouico 4.° detto il Bauaro, il
qual haueua titolo dell'Imperio, ac-
ciò Bauaro messe mai in dubbio l'aut-
torità del Papa, benchè fosse nemi-
cissimo della Chiesa, ma per difen-
dersi attese solamente à mostrare,
che Giouanni non era Papa legitimo.
In questo sospetto d'auttorità temporale

1518

e spirituale, ragionevolmente, sono stati
li Papi et per le ragioni già dette, et
per l'essempio della Scrittura santa,
nella quale il Re Ozia fu cacciato
del tempio, et levato del Regno come
tiranno, et idolatra 4. Reg. et 2. Paralip.
Non resta dunque da dubitare per
questo caso, et per gl'altri ancora
considerati di sopra, che il Papa in
ogni occasione, dove si tratta d'inte-
resse publico de fedeli possa, et
debba intromettersi nella elettione
de Prencipi, et in tutta la ragione
di stato temporale, la qual occasione
se fu mai evidente in alcun Regno,
è hora evidentissima in quello di francia
il

il quale senza stato legittimo, senza unione de popoli, senza commodità di successore capace del luogo, pieno di calamità temporali, e spirituali, non può esser aiutato, ne sollevato da altri, che dalla pia, et santa sovra intendenza del Vicario di Christo.

Il fine

Relatione di Ferrara del Sig.re Emiliano Manolesso fat-ta nel Ser.mo Conseglio di Venetia l'Anno 1576.

Ser.mo Prencipe, Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Havendo io humilissimo, et devo-tissimo ser.re di V.ra Ser.ta et delle Sig.rie V.re Ecc.me tenuto principale desiderio di mostrarmi buono, et fedele ser.re suo o-vunque mi si rappresentasse l'occasione et havendo questa intentione mentre son stato nella Corte dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Ferrara, dove ho havuto con sua Ecc.za ser-vitù assai domestica, et con li principali di essa stretta amicitia osservato, et investigato molte cose; le quali credo che V.ra Ser.ta sentirà ser-vita et intendere, ho voluto prima [illegible] di reducerle in una breve Relatione, et preso ar-dire di rappresentarla a V. Ser.ta confidandomi per la solita sua benignità, la vedrà volentieri,

et tanto più perche non tenemo qui molto tem=
po alcuno Ministro suo in quella Corte non ne
ha già più Anni hauuta piena, et particolare
informatione. Et perche in ciascun prencipe, an=
zi per dir meglio ciascuno huomo se conside=
rano le qualità estrinseche et intrinseche; in=
tendendo per l'estrinseche il sangue del quale
è nato, lo stato che possiede, gli amici, e nemi=
ci che tiene: et per l'intrinseche le qualità dell'
animo et del corpo. però reducerò tutta la mia re=
latione à questi quattro Capi. Nobiltà, o vero Sta=
to, Amici, e nemici, et finalmente alla persona
di sua Ecc.za

Di Nobiltà, et Amicitia di sangue, et stato il
sig.r Duca di Ferrara auanza di gran lun=
ga tutti li prencipi d'Italia, eccetto però la
Sig.ta poiche questa Ecc.ma Casa già 700 Anni
in circa domina la maggior parte di quei luo=
ghi, che gli sono il giorno d'hoggi soggetti;
et hauendo anco le prencipi di questo sangue

dominato molti altri luoghi, et Città d'impor-
tanza; fra quali il Castello d'Este, che diede
il nome alla Casa, Rovigo, Parma, et Piacenza:
hanno hauto li Prencipi di questa Casa di-
versi Titoli; mà ultimamente l'Anno xiiij. alli
18. di Maggio il Marchese Borso fu honora-
to dall'Imp.re Ferdinando ij.o nella piazza di
Ferrara di titolo di Duca di Reggio, et di Mo-
dena con tutti quei Priuilegij, honori, digni-
tà, preminentie, et autorità che hanno li mag-
giori Duchi d'Alemagna; nella qual premi-
nentia quel Prencipe che è più antico nel-
la dignità, ha il luogo sublime, et honorato,
et fu dal detto Imperatore dichiarato Prē-
cipe dell'Imp.rio et come tale inuitato alla Die-
ta Imperiale. L'istesso Duca Borso l'An-
no 1471. essendo andato à Roma fu da Pa-
pa Paolo ij.o gentilhuomo, et patritio Vene-
tiano di Casa Balbo il giorno 14. d'Aprile
honorato di titulo di Duca di Ferrara et fu

primo il Duca Borso eccettuando il Duca di
Milano che in Italia havesse tal titolo, et sia non
un Ducato ma tre cioè Ferrara, Modena et
Reggio: li successori del quale similmente so„
no stati honorati dal Pontefice, et Imp.re di
privilegii di Gran Duca, et Prencipe dell'
Imp.rio Tutte le quali Dignità et auttorità
non se ne truovano unite in alcuno altro Du„
ca d'Italia; et questo è il fondamento delle
ragioni che sua Ecc.za ha nelle liti, che mi furno
della precedenza con il sig.r Duca di Fiorenza co„
me è ben noto alla ser.ta Cesarea innanzi alla M.ta re„
gina; il qual Duca di Fiorenza ponendo og„
ni suo studio per ottenere detta precedenza, sen„
tì haver parlato in Roma, che fussero dal
Pontefici dichiarati doi ordini de Duchi l'
un ordini de Duchi delle provincie: l'altro
de Duchi delle Città et questo avio potesse
cavere alli Duchi di Sassonia Baviera, Cle„
ves, Lorena, et Savoia, che tutti sono Duchi
delle provincie cioè di Toscana in questo

primo, et più honorato ordine de Duchi pre-
cedesse senza difficultà al Sig.r Duca di Fio-
renza, come quello che essendo Duca di Città,
et non di Provincia, fusse stato nel secon-
do grado, et ordine de Duchi. Ma essendosi
sua Ecc.za transferita in persona alla corte Ce-
sarea fece nascere un Decreto scritto li 14. d'A-
prile 1547. nel qual era dichiarato fra li
Duchi dell'Imp.rio che sono in Alemagna cioè
Sassonia, Baviera, Cleves, che sono in Francia
come Lorena, et Sassonia, come Ferrara, Fio-
renza, et Mantua esser classe et un ordine so-
lo, et in quella maniera riusciva il disegno
di Fiorenza la Lite veramente di questi SSig.ri
Duchi pende talmente dinanzi a Cesare che
se bene sono state alcune sententie interlocu-
torie, non si vede però segno importante, che
persuada più ad una, che all'altra parte
speranza intorno la sententia diffinitiva, an-
zi si sente che Cesare tien tal maniera nel
procedere che vuol all'uno et all'altro sodis-

1528

fare le speranze d'ambidui; pertanto havē-
do fatto instanza grandissima l'Ambascia-
tore di Fiorenze d'essere ammesso non so-
lo come Amb.re del Duca di Fiorenza, ma anco
come Ambasciatore, et per interesse della Rep.ca
Fiorentina; nella qual instanza consisteva
tutto il negotio, non essendo dubbio che la Rep.ca
Fiorentina piecede al Duca di Ferrara. S. Imp.re
al fine compiacque in ciò à Fiorenza mà con
espressa dichiaratione, che tal atto, et inter-
locutoria non pregiudicasse, et non appor-
tasse pregiuditio alcuno al Sig.r Duca di
Ferrara; la qual dichiaratione altro infatti
non era, che un pillare per non dispiacere à Ferra-
ra quello che haveva pronontiato per gratifica-
re Fiorenze. Da questo procedere di Cesare ven-
gono molti et più prudenti della Corte in opini-
one, che sua Maestà non sia mai per venir al-
la sentenza difinitiva, perche havendo l'Imp.re

molto l'occhio all'interesse suo particolare, vede che mentre la lite pende, può in ogni sua occorrenza promettersi assai dell'uno, et dell'altro di questi Duchi; mà quando havesse pronunciata la sentenza diffinitiva, percio niente potria permettersi di quello contro il quale havesse pronunciato, et forse che quel stesso del quale havesse giudicato non saria tanto spinto dalla gratitudine, quanto saria indotto hora del desiderio di tenersi Cesare propitio nel'espeditione, et dal timore di non alienarlo da se.

Da Borso sino al presente l'ma sono stati cinque Duchi, cioè Borso, Hercole primo Alfonso primo, Hercole secondo, Alfonso secondo, che hoggi domina; il quale è non solo prencipe nobilissimo per tanti valorosi prencipi della sua linea masculina, mà anco per

che dal lato della Madre discende dal sangue Regale di Francia, et hà per suo Materno il gran Re Luigi xij Patre di Madama Claudia, che fù moglie di Francesco primo, dal qual nasce il Rè Henrico Patre del presente Rè Christianissimo, et Madama Rema Madre di sua Ecc.za et dell'Ill.mo Cardinal d'Este, et questo basti della Casa.

Nello stato poi di sua Ecc.za quattro cose si devono à giuditio mio considerare il paese in se li sudditi forze, et entrate.
Il Paese, et stato del Sig.r Duca è molto commodo, et grande: è grande perche di lunghezza dal Mare Adriatico al Tireno tiene 180 miglia in circa, per Marina fin à li confini di Ven.a Ser.ta et doue 75. ò poco più, ò meno come fra terra di santo Ambrogio luogo del Bolognese sino à Bressello: et altresi molto commodo, perche traversa

tutta l'Italia, et hà porti nel Mare Adri,,
atico come Volana, et Magnavacca li qua,,
li sebene non sono hora capaci di Navi
di gabbia, mà solamente de Navicij mino,,
ri che noi domandiamo Marciliane; nondimeno per
quanto io hò da periti inteso quando sua Ecc.za ui us,,
asse diligenza, et cura si fariano capaci di gran
legni.

Havendo li quali porti sua Ecc.za et il fiume del
Pò che è de gli altri fiumi d'Italia non solo può
riccevere le robbe necessarie che d'altre parti ven,,
gono, et mandar fuori le superflue; mà dà il tran,,
sito alle Mercantie forastiere che dal Piemon,,
te Lombardia, et altri stati uengono in questa
Ser.ma Città, et di qui à quei paesi sono condot,,
te. Ben è uero che essendo pian piano grandemente
inalzato il letto del Pò in quel ramo che scorre
sotto Ferrara et per la giara che ci hà condot,,
to il Rheno fiume de Bolognese, la navigatione
non è al presente così facile come prima: è per

opinione come quel ramo in piccol corso di tem-
po diverria innavigabile quando sua Ecc.za non
vi provedesse con cavamenti, come fa con mol-
ta spesa della Città, et fatiga del Contado,
tenendosi in quel opera occupati 20m huomi-
ni incirca di continuo.
Possiede sua Ecc.za oltre la Città di Ferrara
Modena, et Reggio Città Ducali et populo-
se ricche, et potenti; molti paludi dell'Heriati-
io Comacchio in Romagna luogo molto importan-
te, et forte, et molti altri Castelli; la Graffigna-
na nella Toscana, et Carpi luogo molto impor-
tante, et forte, il quale per essere esposto nel
core dello stato di sua Ecc.za è inconsequen-
za molto opportuno à chi havesse disegno d'
inquietare lo stato suo. Fu questo luogo dall'
imp.re Carlo V.o che desiderava per quiete del-
le cose sue dell'Italia farsi amico il Duca Al-

fonso, concesse in dono per la parte ch'era de,,
voluta all'Imperio per la rebellione del sig.r Al,,
berto de Pij al detto Duca: l'altra parte poi
che era del sig.r Marco de Pij, esso tolsenne
da quel sig.re concedendogli all'incontro Sasso,,
lo: non volendo poi il sig.r Lionello de Pij pa,,
dre del Card.le di Carpi cedere con premeeta,,
tione convenevole permutatione ò prezzo la sua
portione, il Duca lo scacciò di possesso, et ripo,,
se per prezzo 100m ducati nella Zecca di Vene,,
tia con consenso dell'Imperatore che lo confinò
con l'autorità sua sig.re di quel luogo. Et perche
alla sicurtà delli stati, ò paesi non basta la
grandezza, è commodità, mà sono due altre qua,,
lità necessarie la fortezza, et abondanza; impe,,
roche quello stato che non è forte, nè munitioni
può esser sicuro, essendo in podestà di chi è
sig.re della Campagna scorerlo, et saggiornarlo. et

1534

che Carlo Ottavo Re di Francia scorse, et soggiogò
l'Anno 1494. il Regno di Napoli: Sultan
Selim Prencipe de Turchi, l'Anno 1514. et 1515.
li gran Regni d'Egitto et Soria, et ultimamente
Sultan Solimano la maggior parte dell'Ungaria,
il che non haveriano fatto con tanta felicità,
se in quei paesi fossero state fortezze, intorno
le quali s'havessero rotto l'impeto loro; et es-
sendo similmente sterile malagevolmente si
può provedere à bisogni, et mantenere le vite
di quelli che con l'armi guardano le fortezze.
Per tutti dunque questi rispetti lo Stato di sua
Ecc.za è molto sicuro, poiche è fertilissimo, non
gli mancando vettovaglie mai avanzandone gran
quantità et ha munitioni come Ferrara, Modena,
Reggio, Carpi Bressello sul Po; Sestola nel Frig-
nano; Castelnuovo et Camiole nella Garfag-
nana in Toscana.

Havendo in sin qui accennato in generale delle for-
ze, et paese di V. Ecc.za parmi necessario di-
scendere à certi particolari et importanti, et pri-
ma dirò prima di Ferrara. V.ra Sig.ria sappia che que-
sta hà di circuito .6. in 7. miglia, et è tenu-
ta Fortezza inespugnabile; perche dall'una
parte due da Mura vecchie è circondata, è
difesa da Fiume Pò in luogo di Fossa; il
quale essendo largo in quella parte 100. passa
et più, nè potendo essere passato à guazzo, la
rende securissima; lo remanente è guardato da
bellissimi baloardi da grossa cortina da buona
terra pieno, et da larghe, et profonde fosse, oltre
i quali hanno commodità di lor ritirata aggiungen-
dovisi che per essere il terreno humido, et
palutoso, non può essere minato, et il campo ne-
mico dalla parte specialmente di Francolino non
si potria accostare, non tanto per la spianata che

rende à Baloardi di grandissima commodità che da„
offendere quanto per l'acqua, con la quale si puo
allagare quelle pianure: la Città è molto bella,
et ha bellissime strade, et honorati Palazzi, Chie„
se, et Monasterij: il Castello è habitatione di
sua Ecc.za commodissimo per alloggiar ogni gran
Corte: sonovi le stalle di sua Ecc.za nelle qua„
li mantiene del continuo 300. in 400 Cavalli;
vi è commodità de sudditi: lo Studio publi„
co di tutte l'Arti et scientie, et sono dalla Commu„
nità condotti molti Dottori celebri nelle pro„
fessioni loro. Il territorio di Ferrara è tut„
to pianura, et irrigato da Po, Reno, et Ca„
nal di Modena: di grano è tutto fertile, che
se il ricolto è buono, manda fuori due terzi;
s'è mediocre, la metà; et s'è pessimo et steri„
lissimo gli n'avanza piuttosto alcuna quan„
tità che gli ne manchi; Ha vino mediocremente,

ma non molto buono; legne assai; carne pari,,
mente; latticinij in copia per la commodità
delle pratarie; sturioni, et pesci marittimi di,,
e valli di Comacchio: et di più Fagiani, per,,
nici, Tordi, Zeraglie, lepri, Capri, Cignati, et
altre sorti di salvaticini terrestri, et volatili
migliori, et in più copia che habbia alcun
paese d'Italia; di maniera che si può con ve,,
rità dire, che à Ferrara non manca alcuna
cosa di quello che sono, non dirò necessarie al
vitto humano, mà per le delitie de prencipi
et per gli appetiti de i delicati. A questo pa,,
ese l'Arte, et l'ingegno hanno stato grandissi
mo beneficio, poiche ultimamente verso il Ma,,
re è stato ridotto à cultura un paese di
30 miglia di lunghezza, et 16 di larghezza
in circa, il qual tutto era valli, et paludi; dal
qual paese sua Ecc.tia ne trarrà molto utile; per,,
che le possessioni del terreno di esso sono sue pro=

1538

prie, et del rimamente ne haueua quel benefitio che hanno li Prencipi delli suoi stati. Ferrara et gli altri luoghi che sono in Romagna sono Feudi di Santa Chiesa, et ne paga il Duca ciascun Anno 6000. di senso al papa.

Col Ferrarese confina il Papa per il Rauennate è assai lontano, ma il Bolognese s'auuicina quattro miglia alla Città di Ferrara. Confina parimente con la Ser.ta V.ra, la quale con le Ville del Polesella, et Fiesso s'auuicina otto miglia alla detta Città. Il Conte della Mirandola confina con quello del Bondenolo, stello del Ferrarese ricco, et populato assai. Il Signor Duca di Mantoua confina per ultimo con la stellata, luogo che il Sig.r Marchese Hercole de Contrarij ha in feudo da sua Ecc.za il qual è passo sul pò, et luogo di molta importanza, et come tale fu oppsua,

nato dalla Ser.ma V.ra nella guerra che hebbe
con il Duca Hercole Primo.

Modena è Città molto antica, et era già al
tempo de Romani capo di Lombardia nomi,
nata all'hora Gallia Cisalpina: è Città
munita, grande, populata, et bellissa: il
Paese è parte piano molto fertile, et speci,
almente de buoni, et delicati vini, parte
montuoso, nelle montagne in quella parte no,
minata il Frignano è la fortezza di Secola
luogo d'importanza per il passo ben mu,
nito, per il sito, et per l'Arte è ben guarda,
to da sua Ecc.za per essere alli confini del
Papa, et di Fiorenze: Confina con il Bo,
lognese la Città di Modena: con il Miran,
dolese, et per via di Monti molte miglia cō
il Duca di Fiorenze.

Reggio è ancor lei Città forte, ricca, et popu=

1540

lata da Triumuiro Lepido, et da lui nomina-
ta Regium Lepidi à difesa di Reggio di
Calab: Il Paese è ancor lui parte piano,
et parte montuoso: ha due Fortezze. Rubie-
ra, et Bresello Rubiera sul fiume della
Secchia nel mezzo dello stato, et Bressello sul
Pò nelli confini di Mantoua, et dello stato
di Milano, qual confina col Reggiano, et co-
mi con il sig.r Duca di Parma, et con li
Sig.ri di Correggio. Il Marchese Nicolò 3.o
ottenne l'anno 1421. Reggio dal Duca di
Milano, et dopo il Duca Borso, come ho det-
to di sopra l'hebbe l'anno 1452. in feudo
insieme con Modena dall'Imp.re et ultima-
mente l'Imp.re Carlo 5.to arbitro detto fra
Clemente settimo, et il Duca Alfonso primo,
rimase con il Papa, aggiudicò quei Ducati al
detto Duca.

La Graffignana è nella Provintia della Tos„
cana, et sono in essa minere di ferro, et d'Allu„
me che danno non poca utilità al Signor Du„
ca: confina questo stato con il Sig.r Duca di
Fiorenze, et con li Sig.ri Lucchesi, et è sta„
to molto opportuno per la commodità di pene„
trare fino nel cuore della Toscana: sonovi
354. Ville, et Castella, de quali è capo Ca„
stelnuovo, luogo forte, et che il Sig.r Duca
continua à fortificare. Vi è anco la fortezza
delle Verrucole munitissima, et questo è quan„
to hò da dire della per.ta Vita del Paese sog„
getto à Sua Ecc.za Quanto alli sudditi si
deve considerare, se sono belli cosi, ò ribelli,
se quieti, ò obedienti, et finalmente se amo„
revoli al suo Principe; perche queste
qualità sono di molta importanza, Et Sulta„
no Selino non per altro destruesse in cosi po„

1542

co tempo il grande Imp.re de Mamaluchi sentono perche li paesani erano molto vili, et mal sodisfatti di quel governo. La Fran„cia per niun rispetto è più da guerreg„giar travagliata, che per l'inquietudine na„turale di quei popoli, i quali non possono sopportar la pace, et la quiete; et se da lui„gi Re Francesco primo et Arrigo gli hanno tenuti in continuo moto, hora molestando gli altrui stati, hora defendendo li proprij: ma hora che con vicini hanno pace, ado„prano (tale è l'inquietudine di quella Na„tione) l'armi contra la salute propria, et la grandezza del Re loro. Et per toccare anco gli effetti che nascono dell'amore, et dell'o„dio di popoli, Sua Ser.tà pensa che la ma„le sodisfattione che li Napolitani havevano

del Rè Alfonso d'Aragona, rese à Carlo 8.º fe-
licissimo l'acquisto di quello Regno. Et all'
incontro l'odio che l'arrogantia francese su-
scitò con se facilitò la recuperatione al Rè Fer-
dinando. Il medesimo buon animo de fudeliti
rimise nello stato d'Vrbino contra Leon De-
cimo Francesco Maria Duca, et mantenne con
mero di quello che facessero l'anni france-
se gli stati al Duca Alfonso primo con Giu-
lio secondo, Leon Decimo, et Clemente settimo Pon-
tefici inimicissimi della Casa d'Este. Nella
guerra parimente di Guastalla questa Ser.ma
Rep.ca oppugnata da tutti li prencipi Christi-
ani, non hebbe con loro forse il maggior reme-
dio ch'l'amore, et devotione de sui fideliti ac-
quistato con la pietà, humanità bontà et giu-
stitia virtù proprie di questo Ser.mo Dominio.

1544

Li Popoli, per ritornare al nostro proposito,
delli stati del Sig.r Duca sono bellicosi assai,
et specialmente la Nobilità, et portano somma
affettione alla Casa d'Este, per che sono tan-
ti secoli vissuti sotto la loro protettione, et
anco perche li lumbardici sono per natura
quieti, et obedienti al suo Prencipe l'oppo-
sito di quei di Toscana che per la troppa
vivezza sono per natura inquieti; et medesimi il
che vedrà V.ra Ser.tà esser verissimo, ramentando
che in Toscana sono state sempre tante seditio-
ni, tante guerre civili, tante sop.ne tanti tiran-
ni et finalmente tante mutationi de stati cosa
che non è auuenuto in Lombardia, per non essere
gli spiriti de gli huomini così vivi et inquie-
ti. Ben è vero, che il Duca presente non è co-
si amato come li suoi predecessori, et questo per

l'autorità, et esattioni che fa [illegible] da
Fiume cognominato il Frisatto suo Gabelliere; il
quale è stato odiato da ciascuno, che con il suo
gastigo potria il Sig.r Duca acquistarsi infi-
nitamente la gratia de suoi popoli, quali in
tal caso adorariano sua Ecc.za il quale con tut-
to ciò si fida assai di essi, et lo mostrò quando
andò l'Anno passato à Vienna, che lasciò la
Città, et lo stato non solo senza guardia di sol-
dati, mà anco senza Capo d'autorità nel gover-
no, essendo che tutti li Sig.ri del sangue erano
fuori dello stato, sua Ecc.za et il Sig.r Don Al-
fonso in Germania il Card.le in Francia, et il
Sig.r Don Francesco in Roma, et ne rimase al
Governo senon Madama Leonora sorella di sua
Ecc.za et pur ogn'uno stette quieto
Quanto alle forze sua Ecc.za oltre la guardia della

1746

Sua persona, che è di 50. Cavalleggieri, de quali è Capitano il Marchese Alcriole de Contrerij; et 50. Alabardieri Thedeschi, et Suizzeri tutti huomini eletti; tiene però gente payata per guardia delli suoi tirulli.

Ha nelle Città et Contadi le sue Militie, che passano il numero di 27^{m}. persone, et sono tutte buone genti: haueria anco commodità di fare de Nobili buona et numerosa Cavallaria, li quali si dillettano assai del mestier dell'armi, come quelli che in niun'altra cosa s'esercitano, nè in altro s'impiegano et hanno la maggiore parte d'essi veduto le guerre, et sarebbe, come hò detto buona Cavallaria et molto in ordine perche niuno de Nobili stima di spendere, et impegnar fino le possessioni per servitio del suo Prencipe, et auanzar il compagno et à mi è stato

refe..

riferito da molti Sig.ri degni di fede, che quā-
do sua Ecc.za andò in Ungaria al servitio dell'
Imp.re l'Anno 1566. in tutto quel Essercito non
era la più bella, la più buona, la più fiorita
et la più ordinata gente della sua, et per tut-
ti li Prencipi Italiani fecero à gara per mos-
trar all'Imp.re le sue forze, et grandezze.

L'Artigliaria, et munitioni da guerra è con-
venevolmente, et à bastanza l'Ecc.za sua forni-
ta.

L'entrate del Sig.r Duca ascendono alla som-
ma di 327m. scudi l'Anno, et ne veduto il som-
mario delli entrati d'esso, et hauutone copia,
la quale presentarò à V.ra Ser.ta quando mi
sarà commandato: consistono queste entra-
te per la maggior parte nelle Gabelle, per-
che nella Città non entra cosa alcuna di
molto, ò picciol valore che sia per uso di tal-

na Città, nè fuori vi certa cosa alcuna della quale non si paghi la decima del suo giusto valore, parimente d'ogni contratto è d'impresti-to, ò di donatione, ò di qualsivoglia altra co-sa si paghi la decima.

Rende anco grande utilità à sua Ecc.za li pro-hibitioni che niuno possa vendere curami, onti, nè aceto, nè farina, nè pane senon gli sugetti di Christofaro da Fiume suoi gabel-lieri l'offerse costui di far tutte queste cose con maggior benefitio del popolo di quello che faceuano gli altri, et di dar molto utile à sua Ecc.za piacque il partito al Duca, et accettò, ma guadagnossi in tempo medesimo gli odij de sudditi, et accrescere le sue entrate reducen-do nel suo erario il guadagno di molti mer-canti privati; ma sebene il fisiato para al Duca quello dicho gli hà dato intentione non

sodisfà però al Populo, vedendo la robba catti,
na, quanto alla qualità è molto cara quanto
al prezzo, et provede con tanto rigore, che à
niuno è lecito prestare un pane, overo una
scodella di farina ad un vicino, ò parente suo
cava etiam dio dalle Valli di Comacchio sua
Ecc.za grande entrata; nel le quali nelli pri,
mi freddi d'Ottobre, et Novembre si piglia,
no Anguille, et Cefali per valuta di 30. m.
di, et più; li quali insalati, et infumati, si mā
dano in molte Città d'Italia. Ma sopra tutto
rende molto sicure l'entrate di sua Ecc.za il
resto che ciascuno hà de suoi offitiali; li qua
li sono assuefatti fare l'offitio suo sino dall'Ill.mo
Fratello, sorelle, et figli, et di sua Ecc.za per,
che tale è il volere del Prencipe, et li Pren,
cipi sono obediti tanto quanto vogliono, et l'obe,
dienza si può dire con ragione nervo dell'Imp.

1550

rio. La gente minuta si guarda assai dalli con=
trabandi, et dà fraudare il Fisco, perche non
solo perdeno il contrabando, pagano la gabella
doppia, et sono condennati à beneplacito, se vien
loro ritrovato il contrabando; ma anco se dopo
molti anni sono accusati, et convinti; onde pa=
gando ciascuno cio che deve, l'entrate sono
grandi, et diverranno maggiori per le boni=
ficationi del paese verso la Marina.

Sono però anco grandi le spese che fa sua Ecc.za
nelle guardie della persona, Fortezze, provi=
sioni de Principi del sangue, Amb.ri et al=
tri Personaggi, in donativi, et raccogliere fo=
rastieri in fabricare, nel piatto, nel vive=
re della sua Corte, la quale è molto splen=
dida et honorata et in essa sono provisiona=
ti molti Sig.ri et Gentilhuomini forastieri;

et delle stato; et finalmente nella stalla, nella qua
le sono sempre 300 in 400 cavalli; et è la mag„
giore stalla di Prencipe di Italia; la qual
spesa tutta in somma importa scudi 195 m. incirca.
per il che considerando che 'l Duca Hercole
Padre di sua Ecc.za prestò un milione, et mezo
d'oro al Rè Henrigo, come ben sa la serenità V.ra; et
giudicandosi anco che quel Prencipe, come si
deue credere, non prestasse tutto il suo congre„
gato ancoal tempo che sua Ecc.za domina paci„
ficamente 15, in 16. Anni si può tenere, che il Sig.r
Duca sia Prencipe danaroso, et che oltra il
credito che ha con la corona di Francia n'habbia
due in trè milioni d'oro per seruirsene in ogni
occasione di guerra, nel qual tempo è consalo
che il Prencipi habbiano danari, acciò non
siano astretti d'aggrauare molto li sudditi, i qua„

ti servono all'hora con la persona, et patiscono gl'incommodi, che le guerre seco apportano; et quanto più in tal tempo il principe ha bisogno del loro servitio, et buon animo, et è pericolosa ogni loro mala dispositione; tanto più deue quando è quiete, et pacifico prouedere di non essere dal bisogno astretto ad esacerbarli con estraordinarie eccessiue spese; in tempo di guerra pensa et considera in qual modo habbia da far la pace, così in tempo di pace ha da pensare in qual modo (ricercando il bisogno) possi far guerra. Ma per ritornare al proposito in Ferrara il Sig.r Duca ha fama d'assai maggior Thesoro, non dimeno gli huomini di giuditio, che sanno che il Duca Alfonso Primo che morì l'Anno 1532 essendo esausto da

continue guerre lascio debiti, et che il Thesoro di sua Ecc.za è stato solamente accumulato, et sono di più l'entrate et spese ordinarie, et estraordinarie dell'andata in Ungaria, di nozze, et d'altri accidenti, considerano che il Thesoro non può essere maggiore della somma già detta. Et sicome il Thesoro non è molto grande rispetto all'eccessive spese di guerra, così sua Ecc.za ha però il modo di cavare quantità grande per vie estraordinarie, perche li Popoli sudditi à sua Ecc.za sebene sono ricchi assai di rendite, et molto più che non sono li Veneziani, spendono però quanto hanno, ne sono industriosi, anzi la maggior parte de traffichi, et mercantie sono in mano d'Hebrei.
Havendo ragionato con V.ra Ser.tà della Nobi,

lità del sangue, et antichità del Dominio di sua Ecc.za dello stato, et paese de sudditi delle forze, et entrate di esso sig.r Duca, seguita che io discorra sopra li Prencipi vicini; puo„ co importantissime nelle cose di stato. Il sig.r Duca confina con la santa Chiesa, con il Re Catt.co con V.ra Ser.tà con li Duchi Fio„ renza, Mantoua, et parma; con la Rep.ca Lucchese, et con li Conti della Mirandola.

Fà professione sua Ecc.za d'essere buon figli„ uolo, et servitore della santa Sede, come quel„ lo che è Prencipe Catt.co et religioso assai et sarà sempre quando il Pontefici vorran„ no che sia tale. Perche da Giulio secondo, Lion X.o et Clemente settimo il Duca Alfon„ so suo Auo hebbe, come è noto al Mondo molti

travagli et sua Ecc.za medesima da Pio 4.o
et quinto mitigati à così fare da il Duca
di Firenze: et perche le cause delle diffe-
rentie sono ancora in piedi, riferendole le ri-
metto nella memoria della Ser.ta V.ra, que-
ste sono due parlando delle principali, delli
confini l'una, et l'altra de' sali: de confi-
ni è differenza col Bolognese antica, et
fù rimessa dall'una et dall'altra parte à
questo Ecc.mo Senato sino al tempo del Du-
ca Borso, et fù data la sentenza, et posti
li confini: mà perche il tempo hà mutato
molte note, et annichilati molti segni, di
nuovo è nata dificultà, la quale è rimes-
sa à duoi Giudici arbitri per la Sede Apo-
stolica l'Ill.mo et R.mo Cardinale Orsino,

et per sua Ecc.za l'Ill.mo Sig.r Don Alfonso d'Este suo Ziolo, quali sono stati sopra il luo„ go, et presto si spera che habbia d'hauersi„ ne: et quando questi Sig.ri sraino discordi la difficultà è rimessa al prudentissimo et giustissimo giuditio di V.ra S.tà. la dif„ ferenza de sali è d'importãza, perche ha= uendo questi SSig.ri priuilegij antichi di poter far sali se il Papa con legitima causa non gli lo uietasse, et scuando all'in„ contro l'inuestitura d'Adriano sesto, tal autorità, et leuando che per certo prezzo ne pigliasse della sua gran quantità la quale distribuita per lo stato del Sig.r Duca, et altri luoghi, non permettena il Pontefice che sua Ecc.za facesse sali prudendena di vo„ lere porre nella Città di Ferrara vn suo Com„

missario che riscuotesse in nome et benefitio della Chiesa il datio del transito de sali nelli quali non voleva che sua Ecc.za si potesse in„gerire. All'incontro pretende sua Ecc.za che il Sig.r Duca Alfonso suo Avo non habbia potuto con alterare le conditioni antiche, et pregiudicare à se, et alli successori; ne vuole che essendo il Sig.r Duca libero et assoluto del suo stato altro tenga in esso Officiali.

Con questo Pontefice pare che sua Ecc.za habbia buona intelligenza, et sebene sopra l'animo de Pontefici, non si può fondatamen„te discorrere per le frequenti mutationi, che di essi nascono, et per il desiderio grande, et na„turale che hanno d'agrandir li suoi; il quale si può stimare come ha spento molti per il pas„

1558

sato à sturbare la quiete d'Italia, pur si può credere che ogni Pontefice quindi, et disside, roso della Casa de Medici, sarà Padre amo, revole alla Ecc.za sua; et quando ancor l'hanes, se nel animo, saria quieto per quei rispetti che stettero i Pontefici sudetti, cioè per gli offitij dell'Imp.re Rè di Spagna, et Sua Ser.tà per timore che il Duca non facesse scendere i Lutterani Alemanni in Italia, et ponesse in rischio lo stato, la reputatione et l'autorità Pontificia

Della Maestà Catt.ca è buon parente, et ser, vitore; et all'incontro sua Maestà mostra l'amare, et stimare esso Sig.r Duca, et ne diede segni manifestissimi in tempo di Pio Quarto, et Pio Quinto, non solo col dargli aiuti

per sua Ecc.za appresso quei Pontefici, ma
anco, et molte più col romanar il Duca dell,,
orquech. gouernator di Albania, che per
conseruatione, et difesa dello stato del Du,,
ca di Ferrara Prencipe, Parente, et ami,,
co, et preso sotto la protettione di Spagna,
prendesse l'armi contra chi lo molestasse..

Osserua il Sig.r Duca di riuerire grandemen,,
te, et desiderare molto seruire V.ra Ser.tà et sere,,
ne l'animo come cosa ascosa nell'intrinse,,
co del cuore nostro, non si può sapere, esser,,
do per lo più riuolto nel uelo della simulatio,,
ne: nondimeno ardirò d'affermare che sua
Ecc.za ha benissimo animo verso V.ra Ser.tà
come quello che conosce la grandezza di quel,,
la, et liberalità sua, et vede che con nemici
suoi non può hauere più fermo appoggio di

1560

quello di V.ra Ser.tà perche la Francia et lon-
tana, hoggi di afflitta, et esausta, et non
affettionata come per il passato: Spagna è di-
strutta, et esausta similmente travagliata da
proprij affari, et quello che piu importa che le
cose di quel Regno sono nelle mani di Ministri
avarissimi et ambitiosissimi: l'Allemagna ha
nosce in uerità non potersi servire, et valere sen-
za inimicarsi tutti li Prencipi d'Italia, sen-
senza porre in atto sopra le cose divine et hu-
mane, senza infettare il suo stato, et macchiar
il suo nome: V.ra Ser.tà all'incontro è vicinis-
sima potente, atta con l'autorità et con le forze
con l'honore et senza alcuna giusta que-
rela di alcuno à mantenerlo; per li quali
rispetti saria sempre rimerita da sua Ecc.a

Con li Ill.mi Duchi di Mantoua et di Parma
tiene sua Ecc.za buona amicitia, et per rispet
to loro, che sono stati buoni amici, et paren
ti, et perche viuono sotto la protettione della
Chiesa, et dell'Imperatore, et Re Catt.co
Ama parimente li Ill.mi Lucchesi et da loro
è amato, et riuerito assai come anco dalli Con
ti della Mirandola antichi amici, et serui
tori dell'Ecc.ma Casa d'Este. Col Sig.r Camil
lo di Correggio sua Ecc.za è sdegnata, per
che essendo stato prigione in Ferrara, se ne fug
gi sotto la guardia della fede, et parola; so
to la quale solamente era tenuto; et per que
sta ragione sua Ecc.za ha voluto risentirsi
se ben viuia innanzi con tutto che habbia
ottenuto la richiesta di Cesare.

1562

Del Sig.r Duca di Fiorenza è quasi superfluo che
io parli, perche della competenza che è fra quel
li dui Principi è molto bene informata V.ra
Serenità: et sa altresì ... che l'emulatione, et
concorrenza è molto bene atta à generare dis
cordia et risse non solo fra Prencipi vicini,
ma fra amici, et fratelli ancora. A questo s'ag
giungeno molte querele per ragione de con
fini, pretendendo sua Ecc.za che il Duca Cos
me suo Padre compromesse già alcuni [illegible]
ssi del Sig.r Duca di Savoia, che era Giudice
arbitro fra loro; et dolendosi all'incontro quel
lo di Fiorenze, che quello di Ferrara non hab
bia sin hora castigati alcuni suoi sudditi
che in quei rumori nelli luoghi suoi uccise
ro certi Vassalli di Fiorenze. S'aggiunge à me

moria dell'offese antiche riceuute da Leon
X et Clemente VII. Pontefici di Casa de
Medici, et molti altri rispetti importantis
simi; perche come è ben noto à V.ra Ser.tà il
Duca Cosmo predetto essendo instrumento dell'
anime di Pio Quarto, et Quinto procurò d'
indurre quei Pontefici à molestare esso
Ill.r Duca, et l'effetto sarà forse riuscito
conforme all'intentione, quando il vedere
che li suoi discorsi erano scoperti, et a i offi
tij fatti dall'Imperatore Re di Spagna, et V.ra
Ser.ta la protettione che la Maestà Catt.ca pre
se di Ferrara, et il timore che il Duca facesse
scendere i Lutherani Alemanni in Italia non
hauesse ritenuti. Dalle quali tutte cose V.ra
Ser.tà puo molto ben considerare l'animo

1564

di questi Prencipi, et credere che sebene è morto il Duca Cosmo continuamente però la medesima emulatione, et concorrenza continui ancor la mala sodisfattione; con tutto questo ad uso de Prencipi, che ten-gono il suo pensiero nascoso sin tanto che s'appresenti buona occasione di pa-lesarlo. In apparenza hanno dimostrato sempre, et mostrano esser amici et questo basta quanto à Prencipi confinanti.

Mà ci sono dui gran Prencipi l'Imperato-re, et Rè di Francia, li quali sebene non con-finano con lo stato di Ferrara, poiche li lo-ro stati sono all'Italia congiunti, et di tanta importanza devono essere considerati

da chi discorre sopra alcuni Prencipi tocca„
rò anco delle loro AA. brievemente.
Il Padre, et Avo di sua Ecc.za sono stati
Francesi come è noto al Mondo, et sua Ecc.za
come figliuolo della medesima Regina fi„
gliuola de Re Luigi XII nelli suoi primi
Anni andò in Francia, et col valor suo, et
liberalità, s'acquistò la gratia di Re
Arrigo suo Cugino, et fu amato, et hono„
rato dal Re Francesco secondo suo Nepo„
te, et havendo à male che non li fossero re„
si li suoi danari, et che il sig.r Duca di
Fiorenza per l'autorità della Regina ma„
dre fosse stimato da quella Corona, s'inchi„
nò assai alla parte Spagniuola, et Imperi„
ale, pur si trattiene anco l'amicitia della

Casa di Francia per mezo delli Ill.mi di Chiesa suoi Nepoti; et del Cardinale suo fratello che è Protettore di quella Corona, è molto amato dal Rè et hà in quel Regno più di 60.m ducati d'entrate Ecc.che dona tegli dal Rè defunto. Sua M.tà hà hauuto à male la prattica tenuta da sua Ecc.za per essere eletto Rè di Polonia. L'Imp.re con li Ser.mi Arciduchi suoi fratelli mostra infinito amore con sua Ecc.za et con tutto che per la morte della Ser.ma Duchessa Barbara il parentato trà loro sia sciolto, dura però l'amoreuolezza; laqle il Sig.r Duca conserua con ogni sorte d'officij.

Con li Prencipi dell'Imp.rio et specialmente con gli Elettori Palatino et Sasso,

nia Prencipi di dignità, autorità, et ricchezza, et forze magnifiche De gli altri tiene particolarmente stretta amicitia, et bene spesso con il mezo d'Amb.ri se visitano et presentano, et à tempo di Pio quinto nell'occasioni de Titulo di Gran Duca, et altri trauagli quei Prencipi fecero offerte grandissime à Sua Ecc.za promettendoli di venir in grosso numero di caualli, et Fanti in Italia à danni de suoi nemici, dal che si vede che questo Duca non meno deue essere stimato per l'amicitie che tiene, che per lo stato che possiede.

Mi resta hora parlare sopra le qualità intrinseche, della Sua Ecc.za et quanto al corpo panni superfluo dirne cosa alcuna, hauendolo V.ra Ser.ta et le SS.rie V.re Ecc.me

1568

più volte veduto, solo dirò è non solamente di corpo grande, et bene proportionato, et di faccia venusta, et graue, mà ancor molto ro,,
busto, et gagliardo della persona, et nelle giostre, et tornei di Francia generali ef,,
fetti hà fatto conoscere che è uno de più forniti, et migliori Caualieri d'Italia, et con tutto ciò essendo d'età di 41. Anno et hauendo hauuto due Mogli, la prima figliuola del Duca Cosmo di Firenze de Medici, la seconda la sorella della Maestà Cesaria non hà, ne sa per questo acciden te generati figliuoli: la commune opinio,,
ne è che sia inhabile à generare, et si và confirmando questa opinione, vedendo che già tre Anni hormai vedeno, et assai man,,

zicò l'età et senza figliuoli non di meno non cura molto remaritarsi; et nel remaritarsi hà fine piutosto di grandezza, come si scorge dalla prattica tenuta con la Ser.ma Infante di Portogallo.

Quanto all'animo si deve prima considerare la pietà, et Religione verso Dio, qualità tanto più necessaria nelli prencipi, quanto alla Maestà Divina sono più che gli altri obligati; et quanto li sudditi acquistano, et si confermano con l'opinione del prencipe, et in questa parte è sua Ecc.za molto Cattolica et quando và in Francia, essendo stato sopra sospetto, che le sue stanze fossero di peste infettate, la madre gli mandò ad offerire la metà del suo alloggiamento; ala qual offerta

rispose il Duca, voler piu tosto stantiar con la peste, che frà gli Heretici.

Fà gran professione sua Ecc.za di Giustitia, et di clementia, mà vuol essere supplicata con molta humiltà, et summissione: nell'audienza è gentile et humano, et li supplicanti sempre rimangano sodisfatti di sua Ecc.za almeno di parole, per che uedendo il Duca che il Prencipe volendo essere amato da tutti deue dar loro satisfatione, et che è impossibile à farlo con gli effetti, lo fa molte uolte con le parole, rimettendo l'espedienza à Ministri suoi. Brama assai di mantenere in quiete li sudditi, considerando che tante fattioni, et discordie de sudditi possono apportare danno alla conseruatione dello

stato

stato essendo agevole alli nemici de prencipe
amicarse quella; perche per Giustitia sarà sta,
ta castigata, et offesa et pensa quanto possa
ne facilitare l'imprese, et disegni de nemici li
sudditi de nemici del Prencipe naturale con
il mezo de trattati, et intelligentie che hanno
con li parenti amici, et adherenti; et in fatto
la Nobilità ferrarese è più unita di qual si
voglia Nobilità di Lumbardia. Nelli piacezi
è molto temperato, parte tanto più laudevole in
un Prencipe quanto è più difficile, che colui
al quale tutte le cose sono licite superi et mo,
deri gli appetiti, et desiderij. Prende recrea,
tione de piaceri di virtuosi come di Musica
et Poesia ancora alla palla, et alla lotta; ui
rocellare, et alla caccia: nelle cose di Donne è

è molto moderatissimo et ogn'uno può dire che la
sua Donne sia sua, quando non hà voluto moglie
mai: non hà seguitato Gentildonne, ò altre ma,
ritate; mà hà preso qualche povera, et bella ver,
gine, et con consenso de suoi et poi l'hà ma,
ritata, et in somma quei piaceri che prende, pi,
glia quando dalli negotij gli è concesso, à quali
negotij hà rivolto tutti li suoi pensieri, dimaniè,
ra che stà retirato le settimane intiere, spenden,
do in negotij non il giorno solo mà molte hore
della notte; non corre affretta nelle resolutioni;
ragiona prudentemente; serva gravità et
il decoro; sparagna, et per ordinario atten,
de ad accumulare; mà nell'occasioni spende
larghissimamente; è d'animo intrepito come pe,

ricoli, è magnanimo nel procedere à pari, ò mi,
riori per questo rispetto hà ultimamente preso
il Titulo di Ser.^mo et l'Altezza, nella qual
materia disse quel giorno à l'icero, che mai ha,
ueua ambito tali titoli, mà gli haueua veduti
sempre à suoi Maggiori; pur venendo che il
Duca di Sauoia, et Fiorenze l'usano, essendo
eguale à loro era astretto acciò il Mondo non
lo giudicasse inferiore à loro, ad usarli usar,
li. Aspira à grandezza ne si contenta del suo
stato; per questo rispetto è entrato ne la pratti,
ca di Polonia, alla quale fù esortato dal Cardi,
nale suo fratello, et dall' Amb.^re le speranze sue
sono fondate certo non leggiermente et sono quelle
fondamenti principali. Il hauer della Ser.^ma In,
fante conciliata con la promessa del Matrimo,

1574

nio, la Nobilità del sangue, l'hauer un stato parti„
colar grande, et atto à mantenersi da se, l'esser
forse più danaroso più di qual si voglia altro
Competitore l'essere d'una Natione amica à Po„
leni, et non nemica, come l'Alemanna, et Mosco„
uita, l'essere in età conueniente al gouerno, et
l'essere tenuto Principe valoroso, et bellicoso, et
forse più degli altri competitori, et finalmen„
te per non potere cadere sospetto, che sua Ecc.za
uolesse opprimere la libertà del Regno. Questi
sono li fondamenti delle speranze di Sua Ecc.za
le quali se sono reiuscibili ò nò, non conuiene
à dirle specialmente stimando che il Clar.mo sig.r
sig.r Girollamo Lippomano n'habbia dato à pieno
conto à V. Ser.tà è prudente assai come si uede
dal modo suo tenuto nel pratticare, et mantiene la

stato suo quieto con molta reputatione; perche ve„
dendo sua Ecc.ᵐᵃ il sig.ʳ Duca di Fiorenza suo
Emulo ricco, et potente, et nelli primi anni che
entrò nel suo stato unitissimo à Pio Quinto, et
vedendo altresi che l'appoggio della casa di Fran„
cia sopra il quale li suoi maggiori haueuano
fatto sempre grandissimo fondamento mantenen„
do con quell'aiuto lo stato nelli trauagli hauu„
ti da Giulio secondo. Leon. X.ᵒ et Clemente set„
timo era diuenuto debole, essendo quel Regno
per le dissensioni Ciuili fatto più presto biso„
gnoso di soccorso che atto à soccorrere, altresi
riuoise alla protettione della Casa d'Austria
della quale si hà in maniera acquistata la
gratia, che hà sturbati tutti li disegni delli
suoi nemici. Et volendo di più hauere un sp„

1576

peggio che di pernicida sè medesimo, et nè [illegible] la
altri conoscendo quanto i prencipi Luthera-
ni desiderino scommover in Italia, in danno del
Papa, et quanto con quanta ragione li Pon-
tefici temono tal accidente, non solo per gli Ale-
manni, ma per alienatione che in tal caso (il che
il Sig.r Iddio non permetta) potria nascere in
Italia. Ha talmente stretta l'amicitia con il
Duca di Sassonia, che potria in ogni sua occa-
sione, far scendere in Italia quella quantità d'Ale-
manni che vorrà.

Ser.mo Prencipe Ill.mi et Gravi Sig.ri poi,
che io son giunto a questo passo, il quale è più
importante della mia Relatione, dirò a V.ra Ser.tà
et alle Sig.rie V.re Ecc.me poche parole intorno
a questo si discorre da chi sa, et ha prattica

dell'animo, et natura di sua Ecc.za l'havere questi Anni a dietro con fatica grande, et assidua imparata, la lingua Todesca, lingua che non s'impara per dilettatione, come quella che è barbarissima, nè in poco spatio di tempo, mà con fatiga et lunghezza il tener un pren„cipe Italiano un Prencipe Catt.co un feuda„rio di santa Chiesa stretta prattica con un Prencipe barbaro come Sassonia, con un pren„cipe heretico et capital nemico della Chiesa con la quale non è alcuno commertio, il presen„tarlo come fà spesso il Sig.r Duca di Ferrara et grossamente, et pur quest'Anno l'ha presen„tato di paramenti di ricamo d'orō di grā valore; fà credere à molti che sia qualche gran pensiero nell'animo del Sig.r Duca di Fer.

rara, et qualche fine di novità; attesoche spe„
cialmente attende ad accumular danari, et è
magnanimo et vorria sopramontare li suoi
nemici; però con queste ragioni da qualche
uno è giudicato che sua Ecc.za un giorno sia
per suscitare alcun moto: da altri veramente
che conoscano che il Duca è prudente, non è cre„
duto che il Duca sia per muovere rumori, poi
considera che offenderia gli altri Prencipi Itali„
ani, et che gli Alemanni, ò per mancamento de da„
nari, ò per malitia ò per instabilità propria di
quella Natione si dissolveriano, overo manche„
riano per altro accidente, et in questo caso e„
gli rimanendo solo correria manifesto peri„
culo di perdere lo stato. Per tanto stimano

che sua Altezza non habbia l'amicitia de
gli Alemanni ad altro fine che col timore d'
essi far star quieti li pontefici, et Firenze.
Parmi haver ragionato abastanza fin qui
di Sua Ecc.za pure per non lassar a dietro alcu,,
na cosa degna di V.ra Ser.ta dirò hora due paro,,
le de quelli nella Corte. Et non havendo Sua Ecc.za
figliuoli, dirò dell'Ill.mo et Rever.mo Cardinal
suo fratello, come più prossimo alla successio=
ne; il quale è d'età di 36. Anni, molto ama,
bile, ..., et Prencipe de negotij: ha da spen,,
dere 90 m scudi in circa l'Anno, et li spende:
et per questi rispetti per il grado, et Casa
è molto amato, et stimato nella Corte di Ro,
ma, et Francia. Sua Ecc.za ha tre sorelle l'una
Prencipessa Madre delli Duchi di Guisa, et

1580

sora è remaritata nel Duca di Nemurs.
L'Ecc.ma Duchessa d'Urbino, la quale è presen,
te in Ferrara, et pare che non sia molto d'ac,
cordo con il Duca suo Marito. Et l'altra
è l'Ecc.ma Madama Leonora, che con tutto
che sia maggiore del Cardinale non hà però
preso, nè vuol prendere Marito per essere di
debolissima complessione: però di gran
spirito, et l'Anno passato quando il Duca
fù in Alemagna governò lo stato con infinita
sodisfatione de sudditi; ma in questo stato
non succedono le Femine. Dopò il Card.le è l'
Ill.mo Don Francesco d'Este Zio di S. Ecc.za
sig.r molto intendente delle cose da guerra,
allievo dell'Imp.re Carlo V.o et fù Capitan
Generale delli suoi Cavalleggieri: hà da far

dere ^{m}24. scudi all'Anno ne hà figliuoli se-
non due femine naturali.

L'Ill.^{mo} Sig.^{r} Don Alfonso è parimente Zio di
Sua Ecc.^{za} hà vedute molte guerre: ottenne
dal Re Christianissimo grado di Capitan Ge-
nerale della Cavalleria Italiana, et è Sig.^{re} d'
ingegno, et valor grande.
Hebbe dall'Ill.^{ma} Sig.^{ra} Dona Giulia sua Mo-
glie sorella del Sig.^{r} Duca d'Urbino defunto
dui figliuoli Maschi, nè in questa Ecc.^{ma}
Casa descendenti del Duca Alfonso, vi sono
altri figliuoli che questi: ha ^{m}25. scudi d'
entrata. E pur della medesima casa, l'Ill.^{mo}
Sig.^{r} Filippo Marchese d'Este, Genero del
Sig.^{r} Duca di Savoia, et Capitano de suoi Ca-
valli: ha ^{m}25. scudi d'entrata.

1582

Luocotenente Generale di sua Ecc.za è il
Sig.r Marchese Cornelio Bentiuoglio, capi,
tano molto stimato nella guerra di Francia
et Siena oue fù Gouer.re Gnale de Re X.mo:
ha 12m scudi d'entrata. Capitano de Caual,
leggieri è il Marchese Hercole de Contra,
rij nobile di V.ra Ser.tà Sig.r di belle qualità,
et ricco di 16m scudi d'entrata. Secretario in,
timo è il Sig.r Giò: Battista Pigna, per ma,
no del qual passano tutti li negotij, persona
espertissima, ~~da~~ dottissima, Et mi è forza hora
uenir al fine, et conclusione della Relat.e mia
Dico riuerentemente à V.ra ~~Ser~~ Ser.tà che s'io non
m'inganno, si può promettere ogni ossequio
dal Duca di Ferrara, et può credere che S. E.
essendo Prencipe prudente habbia sempre a

1574

valersi di mè in alcuna occorrenza; mà animo desideroso di spargere il sangue et mettere la vita in servitio suo. priego Dio N. S. che con servi, et prosperi p molti anni V.ra Ser.ta et VV. Ecc.me et con humilità, et reverenza me l'inchino à suoi piedi.

Il fine.

1585

Raccolta di tutte le cose seguite della Morte del Duca Alfonso di Ferrara, fin' al possesso preso dalla sede Apostolica di essa Città:~

A C

Raccolta di tutte le cose seguite dal-
la Morte del Duca Alfonso di Ferra-
ra, sin' al possesso preso dalla Sede
Apostolica di essa città.

Non è marauiglia che cessati i mouimenti delle
cose di Ferrara, i quali per l'occasione, et per gli
apparecchi, dimostrauano douer riuscire assai
di maggiori, non cessino insieme i Discorsi sopra
tal materia, conciò sia cosa che gli ingegni et le
lingue de gl'huomini non siano ritenute da quei
potenti rispetti, che forsi hanno hauuto forza
d'impedire l'attioni di chi haueua in così grand
affare il principal interesse; ne già douerà pa-
rer strano, et molesto ad alcuno che in vece di
opre si deriuano opinioni, poiche quelle deriua-
no dal potere, et perciò sempre non sono pronte,
là doue queste deriuando dalla semplice volon-

tà, hanno più aperto campo di poter à pro,,
pria complacenza manifestarsi senza che,
et massimamente doppò i successi per benefitio
dell'una, ò pregiuditio dell'altra resti offe,,
sa alcuna delle parti.

Morto il Duca Alfonso, il quale prima diffidando,
et in ultimo disperando d'hauer figliuoli haue,,
ua più volte da diversi Pontefici ricercata l'in,,
uestitura di Ferrara, giudicata però meno, che
per oppinione commune deuoluente nel caso del,,
la sua morte alla santa chiesa, et publicato il te,,
stamento, doue Don Cesare cugino di esso Duca
instituito herede in tutti gli stati, et in tutte le
facoltà, fù l'istesso Don Cesare eletto Duca dal
Popolo Ferrarese coronato, et preso in amplissi,,
mo possesso della successione; parue questa
vna gran resolutione poiche tenendo come per

fermo che egli non fosse compreso nelle investi=
ture, comprese diuerse volte dai principi di
Casa da Este, non si uedeua come fosse ragio=
neuole, che non poca riuerenza verso il Pati=
del diretto Dominio, in tempo che erano fres=
che le memorie delle Trattationi, et delle instan=
ze del Duca Alfonso, et per consequenza non
solo dalle risolute repulse de Pepi, ma dell'ali=
enatione dell'animo ancora, mostrata in tal
negotio da poco meno, che tutto il Collegio de
Cardinali, si fosse, si può dire di propria aut=
torità intradotto Don Cesare in cosi gran Do=
minio, non auuertendo, come fosse necessario
prima leuare per mezzi opportuni l'opinione
troppo confirmata contra la sua dubbiosa pre=
tensione, et certo che chi considera con quanta
celerità procurasse d'impadronirsi dello i Stato

et con qual sollecitudine prouedesse in onter„
po medesimo il gente armata à i confini,
et di leggieri in tal sentenza, che à lui me„
desimo paressero deboli le proprie raggioni, et„
che egli fosse di mestieri l'auanzarsi con li
ferri et con la forza, là doue per le leggi per
auuentura et dal dritto non era chiamato;
Perche si riducessero da principio molti à bia„
simarlo, come di attione temeraria, et mol„
ti à pronosticare all'impresa, riputata po„
co giusta, poco auuenturoso fine, et da q[uest]a
opinione era malageuole che alcuno si rimo„
uesse, poiche quasi nel medesimo instante i ru„
mori della parte Ecclesiastica, le voci, le con„
gregationi, i consistori, le delliberationi, le
essecutioni hauevano quella forza di per„

suadere, che dall'autorità delle persone bene.
spesso nei gran negotij più che da altro un,
damente dipende et massime douendosi prima,
mente credere che niun, altra cosa mouesse
più il santo Pastore universale al riacquisto
d'un particular ciuile, che la intentione d'opra,
re con zelo conforme alla mente di quel sig.re
che à lui diede la cura della sua greggia,
Tuttauia perche le cose grandi non vogliono es,
sere mirate à sua fronte, ma penetrante più
internamente sì che i misteri, il giuditio ne
diuenga più reale, et più sodo, vi è pure un,
cosa salua sempre la riuerenza che porta de,
bitamente ogni buon cattolico à chi siede nel,
la catedra di san Pietro diffinire, è forsi
puole senza intentione di offendere, ò d'anim.

zare quest.º albro et però lasciato da bā,,
da i punti di ragione canonicam.te ponno
essere disputate da professori, si sente discorre,,
rere delle attioni di Don Cesare, Che gli
dalla morte de cugino si trovò successore negli
stati, fra quali con Ferrara, non solo dall'Ascu,,
lo, dal Bisanolo, et da altri suoi maggiori
mà sotto diversi titoli. Da prencipe d'Este
è stata possedute, si può dire più tosto mol,,
ti secoli che molti anni; sapeva egli benissi,,
mo Ferrara prima poco più di Villaggio,
et doppo Città picciola, essere augmentata,
anzi si può dire transformata, et riedifi,,
cata dalle persone de suo sangue.
A questi non era mai stata negata, se non
per breue spatio, come richiedeuano le occa,,
sioni de i moti del Mondo. La confirmatione

del Dominio, come legitimi, et Naturali; et
diretta, et indiretta linea, sotto nome di vica„
rij, di Marchesi, di Duchi, et de altri attri„
buti, haueuano sempre preseruato in bel posses„
so, non interrotto loro mai, se non quanto à diuer„
si Sig.ri ò per publiche guerre d'Italia, ò per di„
scordie particolari era auuenuto una uolta più
che un'altra, come à tutti i prencipi può et
suole auuenire, di prouare più destra ò più
sinistra fortuna; così nella casa sua uedeua sta„
bilita questa grandezza che da Pontefici, se
non ò riputati dal Mondo più Ambitiosi, che
prudenti; ò più male animati verso gli Estenti
per odio priuato che per termine di Giustitia
della publica quiete gelosi, non era mai stato giu„
dicato possibile che i principi, si può dire con„
datori di Ferrara douessero pragione ciuile esse„

re delli loro Città, col medesimo rispetto, col quale si persequitare ogni meschino ribello, senza alcuna moderatione scaciati.

Per non mancar dunque alla memoria de suoi predecessori, à se medesimo, et à proprij suoi luoghi, permisse di essere elletto dal popolo Duca, et patrone di questa Città, la quale non s'imagi-nava di douere ò potere in alcun tempo mai, senza altro capo, che d'uno della stirpe solita vedere collocato il reale Diadema, Mà perche questa attione è quella forse, che dal Mondo è più riuocata in dubbio di tutte l'altre, è pu-re bene intendere quello si può dire in suo favo-re.

Questa ellettione poteua essere male intesa quā-do fosse stata inuocatione di ceremonia per le stes-

sa essentiale, ò pregiudiciale alle ragioni della Chiesa; alla novità non era con ciò fosse cosa che da questa consuetudine apparissero tanti essem-pij antichi, et moderni et particolarmente di due ò tre de ultimi Duchi eletti prima da popolo, che investiti dal Papa, ma pregiuditio non apporta-va, per che nel medesimo tempo si ricorreva à sua santità per la sufficiente Investitura; Dun-que il far tanto fondamento sopra questo atto, pare più una meditata occasione, che un parlar sinceramente et de la verità.

Che Don Cesare, prima che comparisse coronato ha-uesse espedito à Roma supplicando sua santità à riguardare con occhio di equità et di benigni-tà la causa sua che si essibiuisse di stare della determinatione della giustitia et della conue-

nienza, che monstrasse ogni filial rispetto e ri,,
verenza al sommo Pontefice è chiaro à tut,,
to il Mondo, che non havesse aspettare la ris,,
posta prima che assumesse il titolo, non so chi
l'havesse consigliato; poiche da un canto non
si credeva facesse affatto allo stile solito, et dall'
altro, egli si assicurava tanto maggiormente
dal Popolo soggetto il quale morto un padro,,
ne, che per tanta serie d'anni haveua regna,,
to che pareua essere diuenuto quel Dominio
immutabile, et eterno, benche quasi non accorgen,,
dosi di quello che faceua, fosse velocissimamente
corso alla elettione di Pier Cesare, non lascia,,
va però senza sospetto di quelle mutationi,
alle quali per leggierezza et inconstanza la
plebe è sempre inclinata, et tanto più, che non

essendo stato il giogo del morto Duca in qual-
che cosa molto grave, non sarà stata meravi-
glia che la memoria di quell'essere, anzi
che sia stato al quale, per timore non ardiva
ricalcitrare, cominciasse à rivoltarsi da questo,
benche più piacevole non ancora con l'amore
ò con la riputatione intieramente consolidato,
la quale impresa sarebbe riuscita tanto più fa-
cile, quando Don Cesare non haveva in vita del
defonto, potuto acquistarsi intieramente gli
animi, operando con quella generosità, et magna-
nimità, che conveniva à chi haveva à procu-
rarsi l'adito à tanta assuntione, per quei rispet-
ti che sono assai noti à ciascuno della natura del
Duca Alfonso et dello stile tenuto da lui nella
prattica della successione, è punto informato.

Vedesi dunque quanto fosse necessario di scopri-
si subito nel conspetto universale con le appa-
renze solite di contenere in officio la plebe tale,
quale si poteva ragionevolmente sperare d'esse-
re in effetto; o non rimanere alcuno à se med.mo
in tanto che la pigritia, ò debolezza d'animo ha-
vesse dato ardire al popolo, forse più sospeso
che risoluto, massime per prossima speranza di
fomento di desiderare, di tentare novità; et giu-
dichisi in fine, se tanto di giuditio consentono
le altrui passioni, che questo atto della coro-
natione hebbe riguardo solo à confermare gl'
animi de vassalli, et non à spogliare della su-
prema autorità la santa chiesa à cui senza
intervallo si ricorreva per lo stabilimento op-
portuno.

Circa poi l'armare à i confini, la medesima ra"
gione mantiene la medesima efficacia, non esē"
do in quel punto forti manco bisogno nelle terre
della Romagna inclinate per loro natura, et per
qualche accidente à mutatione di Governo di
forze, per renderle pronte all'obedienza che di
freno, per potere in qualunque occasione fermare
qual si voglia loro moto inoportuno, Ma à questa
provisione quale era per Dio? Cavalli delle Mi"
litie de presidij consueti dello stato, Fanti delle
Militie, Capitani, et officiali soliti conforme all'
uso de prencipi nuovi, nessun alteratione, nes"
sun segno di preparatione di forze, nissuno in"
ditio di futura violenza vi si conobbe; An"
zi (: et questo è notissimo :) s'alcun Capitano,
non dirò, tentava che à questo, non ostan"
te l'opportunità che ve ne fù, non si venne;

mà troppo arditamente discorrena, di assaltare
alcuna delle Terre Ecclesiastice adducendo (il
che forze era troppo vero :) nessun rimedio po„
ter apportare più presta salute al male, che
soprastaua di quella paura del proprio, che
priò; et suole rendere i principi più cauti, et
più considerati, nel procurar l'altrui, era su„
bito ripreso, et se pure perseueraua dall' officio
rimosso, non intendendo Don Cesare di prouocar„
si l'inimicitia questa del pontefice, Mà era tan„
to in Roma che finiesse? Guerra, Guerra, armi,
armi, tolle, tolle, crucifige, crucifige, il nimi„
co pessimo pensiero fu, non dirò de essaudirlo,
mà d'audirlo, subito si corse alle prouisioni da
guerra, chiamaronsi i Baroni Romani, et que„
sti adescati col premio presente, et forza di

stipendij; et con le speranze future, queste del
figliuolo Cardinale quello del patello Abbal-
te, l'altro del Nipote. vescono, essendo che
mirandosi più altra, che all' acquisto di
Ferrara, non si tralasciò di confondere le co-
se Divine con le humane, prosopponendo
ogn' altro pensiero, di utile, ò di decoro del-
la Chiesa, al solo desiderio della vittoria di
questa Impresa, quasi certo fosse più l'in-
tentione di privarne la casa d'Este, che il
desiderio di vedere restituito alla Giustitia
il suo diritto. Così precipitate, anzi che
ordinate le provisioni, fù mandata à Don Cesa-
re una cedula, citandolo à comparir in termi-
ne di XV. giorni à dire sue ragioni.
Quindeci giorni di tempo in un fatto sì gran-

1602

che potevasi in così breve spatio di raccogliere tutto quello che passasse à persuadere, et pregare il pontefice; il quale, studiatone forse in altro tempo, un solo punto faceva dell'informato, per non dire ostinato contra questa causa, si che desistendo dalla troppo radicata impressione, si risolvesse, non che altro à dare, almeno quieta, et grata udienza; In quindeci giorni potea Don Cesare udire i suoi Dottori, fare, che scrivessero le loro opinioni, mandarle à Roma, è forse potè questi credere, che fusse prima preparata et pure si sapeva quanto era nuovo, nel proprio interesse, si per essere stato sempre tenuto lontano da questi maneggi del cugino, come perche doveano essere trattati diversamente da quello, che egli gia gl'ha

-veva con così poco frutto indrizzati, spira il termine anzi il momento dei quindici giorni; Asse„ ma dopo si può rispondere alla Citatione instando non già d'altro, ma di far vedere la causa da Giu„ dici non sospetti, cosa non insolita, non indegna, spi„ rate l'instanza anco la sentenza, et anco inediata„ mento la scomunica. Quella scomunica Dio bene„ detto, che commove fino nelle viscere chiunque dal„ la fede cattolica sente il debito zelo, quella scomu„ nica che non contiene capi non più uditi, non più messi in carta, quella scomunica, che i medesimi Cardinali, che l'haueuano da prima consultata, giu„ dicarono pure troppo rigida, troppo inhumana, an„ zi negarono o per vergogna o per verità di hauere nella primiera proposta, sopra ciò sentita, o consen tito tanto Rebelliti (: che dio guardi :) un gran pre„

1604

cipe della santa sede, sente diversamente dal giusto dell'Auttorità pontificia, prorompa in altri termi=
ni di malitia, heresia, robbi, danneggi lo stato Ecclesiastico, perseguiti gli cattolici, et dico aper=
to nimico si mostri, qual maggior pena, qual casti=
go maggiore segli apparecchia. Penti un buon Po=
litico à questo, et poi dechiari la sua sentenza, che qui più oltra non si discorrerà, per essere ma=
teria libera. In tanto non bastando le Armi tem=
porali, già con tanto danno della chiesa, con grave spesa, più che con grande speranze raccolte, non ba=
stando le Armi spirituali, fulminate si può dire prima che fosse apparso alcuno di quei lampi che sogliono precedere à fulmine così tremendo, alle frau=
de, à gl'Inganni ecco riuolte le prattiche, propos=
te premi à chi tradisse quel Principe, che per essere

buono, pareua essere in cauto promettere honori, et di„
gnità, à chi del tradimento si fosse fatto più so„
lecito auttore, et tentare anzi (: ò frugalità del=
sesso :) conseguire che delle intestine antiche ma
leualenze delle persone del proprio sangue, sotto
finta apparenza di trattamenti, fosse la Nauicella
combattuta di Pietro guidata per Mare Infido al
non aspirato porto, qui troppo commouerei me stesso,
et gli altri con ragione se volessi ricordare gli
essempi de Romani, et d'altri gentili, ciechi del„
la lume della vera Religione, che tante volte le
vittorie pronte per tradimento, magnanimam.te ri„
futarono et i Traditori, benche volti allor benefi„
cio accusarono à gli istessi nimici, et con l'armi
proprie perseguitarono. Mà pure con queste arti,
giunto il fortunato Nipote al fine de suoi dissegni
hà superbamente piantato in Ferrara quel vessillo

che ouunque sia spiegato è poco di riceverlo obliga,,
to ogni Fidele, con questi termini più approvi,,
ati allo stile de Barbari, che eli soldati Italia,,
ni, non che christiani si è conseguita la palma di
hauer Ferrara, così sabiendo la cupidigia, di
chi sempre se n'è mostrato avidamente bramoso,
Ma certo che eli cosa già successa di cui non è spe,,
ranza, che sia torto fatta la revisione, il discor,,
rere più altro, è soverchio anzi può cadere in al,,
cuno il sospetto della malignità, poiche la rive,,
renza chosi deue alla Santa chiesa, non permette
che col pensiero pure, non che con fatti, ò con parole,
si scosti punto dalle sue sante determinationi; ap=
partenendo a ciascuno così sempre con le opere fa,,
vorirle, come per Religione cattolica d'approbarle
è tenuto tuttauia col primo presupposto che quan,,

to, si dice, non debba scemare di credito, ò dirii,,
petto à chi si deve et sempre humanam.te trat,,
tando, et lasciando alla parte divina il con,,
veniente luogo.

E pure forza trapassare più oltra in que,,
sta meditatione; et protestando, che più tosto
per imparare dalle risposte si impari, che per man,,
tenersi nella tenacità dei proprij propositi per
modo di dubitare aggiungere quello che segue
à quanto fin qui più succintamente che il ne,,
gotio non chiede si è à pena toccato.

Qual pensiero, qual occasione, per non dire qual
ragione, mosse il Pontefice à correre con tanto
impeto à così grande resolutione? Il sapere (di,,
cono:) che Don Cesare non haveva ragione, il
dubbio che col beneficio del tempo non si fa,,
cesse più forte alla diffesa, il sospetto che par,,

te de prencipi christiani non si volgesse fra po„
chi giorni a favorirlo, onde la ragione fosse a„
stretta à cedere alla forza et alla giustitia de
fraudata di quello c'hose le clemenza così par„
lano gli acerrimi defensori di santa chiesa, et„
si imprimono nelle menti più deboli i valorosi
(per così dire) dell'Ecclesiastica potenza.
Ma prima che sopra di ciò si discorra, di casi
di grahui. La Dignità della Chiesa consiste
principalmente nella grandezza del Dominio
temporale, et ne i Denari soldati, nei Capita„
ni, ne gli Esserciti, ne i Denari l'auttorità sua
riposta? Queste sono cose da prencipe che suol
essere patrone degli stati suoi, non più oltra
di quello che possiede, estende le forze, et tā„
to di riputatione s'avanza, quanto altri da

temere

temere, ò da sperare da lui riconosce; Mà la Santa Chiesa non è patrona di tutto il christi"
anesimo.
Quanti sono aspersi del acqua de sacro Battesimo, fuori che quelli, à cui per occulto giuditio hà permesso il sommo Dio di prevaricare nelle cattoli"
che opinioni, non sono volontariamente soggetti al Papa! Non riconoscono in lui quella maggiorã"
za, che al vicario di Christo si deve! quale sa"
rà maggior acquisto alla Sede Apostolica, il gua"
dagnare per se immediatamente una Città di quel"
le che senza altro vivendo soggette ad alcun Principe sotto la cattolica disciplina, rendono al"
la chiesa la debita obedienza! ò vero rirugera"
re più d'una delle cadute in pravca herettica dispositione, et di queste posseder solo mediatamen"
te, quel dinotō Dominio, che per l'Auttorità pon"

tificia non deve, ne può essere giuridicamente concesso.

La Chiesa è Madre di tutti li Christiani, tutti deve trattare come figliuoli, la madre pietosa non scaccia, non svena i figliuoli ancora che contumaci, ma questo con le ammonitioni, quello con l'auttorità, l'uno con l'amore, l'altro con la ragione convince. Già dicemo di sopra, che per tanti anni i prencipi d'Este hanno posseduto Ferrara sotto diversi tittoli, come può essere che di tante sorti di Dominij non ne hà pure uno, che almeno hà dubbioso se cada nella persona di Don Cesare ò nò; l'ultima investitura d'Hercole (dicono) chiarisce il tutto, et io rispondo, che questo bisognava pure ancho noi se da dottori parteggiani di Don Cesare, non

per far buone le ragioni loro, se non lo merita,,
no, mà per monstrare à tutta la christiani,,
tà che non v'era luoco à contesa. Il buon Giu,,
dice non viene alla sentenza nella causa del
suo giecedibio pendente, prima che non udite
le parti, mà dati ancò à quella cui mancano ra,,
gioni, più d'una volta dubbi, et motivi le faccia
conoscere, siche s'appaghi, quanto la Giustitia
richiede, et quello che non li può essere conces,,
so, mostri almeno, che iniquistamente non le sia tol,,
to.
Già seguendo il p.o protesto di lasciare le ragioni
ad'altro luogo qui si cessa di porre in discorso, se
in caso ancò di manifesta devolutione debba il
Sig.r applicare à Se in Dominio, non già mai per
prima immediatamente goduto, con la medesima
resolutione, et audacia, con la quale procederebbe

in altro poco p.a, ò in qualche tempo almeno
(che non più dirsi di Ferrara) senza alcun
mezzo posseduto.
Già fu il primo protesto di non voler toccare
qui parte alcuna delle ragioni, per che non
è à proposito della presente intentione; Ma che
alcuni pontefici passati havessero occasione ò vo-
glia di sottomettere più i Duchi di Ferrara con
l'obligo di nuome, et più ristrette Investiture,
con le renontie delli meglioramenti et con altri
più efficaci modi, poiche i feroci et poderosi cor-
sieri hanno sovente bisogno di più tenace
freno, Non parve già mai per l'adietro così
strano, come appare hora, che attesa solo que-
sta somma ragione, riputata somma ingiuria,
si creda percio haver legate le mani à nuove

concessioni, sempre più per la chiesa avantaggi=
ate, d'utile, et d'honore è sempre più limitate da
questa soprana auttorità; che fosse rapresentata
più la sourranità de sommo Pontefice Italista,,
ti, che ne i luogi alla sua Giurisdittione tempo,,
rale sottoposti
A questo si replica, s'oppone la Bolla di Pio Quin
to
Queste Bolle sone legge involubili ò nò! Involubi,,
li, non si deve credere che sijno, poiche tutto di nō
solo i successori contrafanno à quelle de prede,,
cessori, mà gl'istessi vivendo obboliscono ben
spesso con fatti contrarij la memoria delle mede,,
sime publicate da loro. Ne mai l'auttorità
Pontificia si uidde ristretta frà termini di
legge, ò di consuetudine alcuna, Mà se don,,
que non stimiggono come è decente farsi fermo
alla negativa di non verace impedimento? Dc,,

ridere i Prencipi, ingannare, i semplici, havere sempre pronta la scusa del sì, et del no, come più torna commodo, senza fare, che realmente appa„ra l'auttorità delle ragioni? Dicamisi di gratia questo solo; se il papa non vuol fare una co„sa deve ricorrere all'aiuto della prohibitione del„le bolle? et se vuol farla deve sprezzare il con„tenuto loro? la fede vuol essere chiara, chi vuol ben credere, devo voler saper quello che crede; L'Auttorità del papa è ella sempre assoluta sempre uguale, ò pure limitata da ordini da leggi da constitutione altrui? Anco à questo si penti, et poi (ma cattolicamente) mi si risponda, che io in tanto passerò à dire, che non fu chiamai, che i principi di minore Auttorità ancora del papa, non innovassero, et alterassero le leggi, 2.do che

gli studenti delle humane cose hanno diversa-
mente persuaso; le leggi sono stimate ò per quel-
lo che contengono, ò per l'auttorità di chi le pro-
mulga; la legge di non Infeudare contiene una
novità non più usata, ne pervenuta in pensiero
in tanti secoli; à papi, Imperatori, à Regi, che
communemente; come è stato più opportuno, sono
indifferentemente per diversi fini, à diverse conces-
sione discesi; et di quei, quante paci, quanti aug-
menti di famiglie Illustri, quanto bene più volte
si successo, il mondo il sà che conosce di non po-
ter reggersi senza queste permutationi, delle
quali il commercio humano più che d'altro cibo
si sostenta.
Ecco dunque il contenuto della legge, quanto deb-
ba essere così severamente osservato. L'Auttore
sù pio quinto papa, certo di ottima mente, di

1616

santa vita, mà voglia il vero per publica opini,,
one, non molto versato in Materia di Governo,
non che habbile ad introdurre di proprio pare,,
re, nuove forme di governare.
Ma se pure alla buona mente di quel Pontefice vogli,,
amo haver riguardo, per che non interpretiamo
haver più tosto, che gli intendesse d'impedire ne
successori l'ardore di chiamare à nuove grandezze
i Nepoti, ò altri del proprio sangue, come condanno,
et esempio lacrimoso se ce erano prima provati trop,,
po importanti effetti oltre che chi vergo mai, uno
tra più ostinati del partito contrario al Duca
Alfonso, che in caso di utilità evidente non fosse
da porgere orecchia all'innovatione delle investi,,
ture! Fù questo Don Cesare stato ascoltato, state
udite le oblationi sue! S'è chiarito che egli voles,,

se fermarsi in Ferrara per forza d'Armi che per
forza, ò di ragioni, ò di avantaggi proposti à San,,
ta Chiesa! Mà di questo era forsi difficile l'as,,
sicurarsi! Non offeriva egli medesimo di nō
armare, di non fortificare, mentre pendeva il giu,,
ditio, Non voleva darne ostaggi, non distende,,
va fino all'uscire della città, et dello stato! depo,,
nendola in mano di persona all'una, et all'altra
parte confidente, qual dubio ci restava! qual
timore! qual pericolo! questo partito non era
più decente, per non tentar di forza quello che po,,
teva conseguire per via più tacita, et più or,,
dinaria, più sicura, perche così non si poteva
dubitare dell'essito, quale la Giustitia il chie,,
desse, et sopra tutto per fuggire quella mediana,,
tione de prencipi che l'dicā chi vuole, dis,,
simuli chi può) forza è, che sia nata ne gl'

1618

animi di alcuni di loro, parendo che la chiesa
anzi con l'armi, che con le raggioni habbia
intrapreso di accrescere di potenza et di sta-
to. Non si giudichi dall'evento che è cosa di
giuditio debole, ne si dica che il successo esse-
re stato preveduto, perche gli pronostici non so-
no legitimi, se non sono fondati sopra le veri-
similitudini et cessando questo, si consideri
anco di gratia qual fosse in questo punto, dico
che da se stesse si sono mosse con mai si subite-
nea quelle armi che a pena doveano provoca-
te, et altizzate da ingiuria, et da dispreg-
gi, doppo lungo consiglio volgersi contro ad
alcuno de prencipi fideli, stavasi la nostra gra-
tia sola in riposo, tutto il resto del mondo in mo-
to. La Francia, la Fiandra, in provenza, in

quello che è peggio, in ungheria si sentivano, et
ogni di più si temevano, danni et le revoni,
ne che fosse apperta la guerra. La quiete
sola di questa provincia dava luogo à pensa
re, à gl'altrui mali, et forsi di sovenir la,
dove il bisogno era maggiore; In questa par
te d'Italia, il pontefice ugualmente amato, et
stimato da tutti come quello, che mentre nei ter
mini dell' ufficio di principe spirituale si con
tiene, non perde mai punto della propria autto
rità, era poco meno che arbitro universale
di ogni negotio. I Rè medesimi benche forsi
non inchinati, ò non risoluti almeno alla pa
ce, non ardivano ricusare i suoi conforti, anzi
uno à gara dell'altro procurava con termini di
amore, et di Riverenza filiale, di rendersele gra
to, et benigno. I prencipi d'Italia lo reconosco

1620

vano per padre, et per sig.re, in tanto che, come ne habbiamo freschissimi essempi, componevano ad un suo cenno solo le differenze, et le discordie lo=ro, lo stato di tutti pareva di modo confirma=to, che non si dubitava, che alcuno tentasse no=vità; ma quasi con questo equilibrio, le co=se quietamente si regevano, tenendo ciascu=no il suo, senza pure desiderarne non che pro=curare quello d'altri, et sopra tutto la chiesa, ne riva à sostentare il Decoro, mà non tanto che nelle richezze potesse fare il maggior fon=damento particolare alla Institutione de suo buon governo assai necessario quando successe la mor=te del Duca Alfonso.

Hora chi negherà, che non sia considerabile se in tale congiuntura era più sicuro, introdurre per negotio con la medesima auttorità, con la qua=

le si trattavano l'altre cose, le raggioni di Fer„
rara, che di ripente ricorrere all'armi, che sfo„
derate una volta, non possono ben spesso, quā„
do bene si vorrebbe, rimettere in vagina. Se Don
Cesare havesse havuto pensiero ò forze di diffen„
dersi, come era poco verisimile, et che fosse per„
ciò passato all'offesa qual frutto faceva l'Esser„
cito della chiesa colletticcio, pieno di inutilissi„
ma, et disarmata turba, retta da Capitani di
poco valore et esperienza, dello stipendio, et de
altri emolumenti, fino all'ultimo fine dell'Im„
presa desiderosi; et so anco diffendendosi solo, il
che vedevasi, agevolmente, lasciava consumare
quei pochi danari, che per diverse vie con molto
danno, et poca riputatione in Roma ò d'altrove
si mettevano insieme, qual fine à così gran pre„

parazione attendersi poteva! Già come si disse di sopra, dubitava la chiesa, che alcun prin-
cipe fosse per muoversi à dare aiuto à Bon
Cesare doveva ben essere sicura di non poter
prevenire, ne impatronirsi così agevolmente
d'un tanto grande, et d'una Città inespugna-
bile, che anco fin qui di Turchia non haves-
sero tempo di giungere i soccorsi; Mà mentre
si stava il pontefice nelle spese, et nei travagli
di questa guerra implicato, se il Turco alla
nuova stagione usciva, come minaccia, con as-
sai più forze del solito qual risolutione si pi-
gliava? cessavasi della guerra di Ferrara, ò
pure in essa si perseverava! cessando, conveniva
piangere le spese fatte, et la riputatione perduta,
perseverando le lacrime erano puro per deplorare

gli effetti di così dannosa, et imprudente risolu=
za. Mà che queste cose dovessero essere se non
altro almeno premeditate, et pesate, prima che
entrasse in ballo, Non già vedere luogo di ne=
garlo à chi si sia, che contra questo parere ar=
disca di anteporre in servitio della Chiesa l'am=
pliatione dè confini al manifesto periglio del=
la dominatione della Sede Dehi che è pure for=
za soggiungere che non solo à questo d'avver=
tenza si haveva, mà che senza oltra conside=
ratione si proponeva la guerra à suggestione
di alcuni Cardinali vecchi, che per tal via si cre=
devano di trovar più spedito modo à privati
loro ambitiosi dissegni; ò ad alcuni giovani,
che per empito inconsiderato proponevano la
guerra, piacendo loro questo nome più heret=
tivo, ò forse più conforme all' inquietà loro

1624

natura et si come non pensavano innanzi all'
interesse della republica Christiana, così non
badavano à dimandare, nonche à discorrere
se pure della banda di Don Cesare fosse effet-
to, ò diffatto di questa, ò di apparente
pretentione, Anzi alcuni di più gravi,
non dando orecchie à chi parlavano mette-
va i fondamenti reali in campo; senza cur-
rarsi di essere più che tanto informati,
dell'affare che trattavano facevano apertamē-
te conoscere, d'havere nella essaggeratio-
ne, nella vehemenza il Metthodo di tutta
la consultatione risposto.
Certo che in tuti i negotij si riguarda sempre
non solo alla loro sostanza, mà insieme al modo
di trattargli, et questo pare, che renda molte

volte più, ò meno, la causa honorata, Mà seguì con tutte le ragioni, che havessero, preti hab„ biano cercato di purgarle con alcun termine di discretione, per non dire di humanità, giudichi chi lo sà che io non voglio essere in vn tempo med.mo Relatore, et Giudice, Ne occor„ re già valersi di ragione Militare, per iscu„ sare così furiosa Attione, adducendo, che l' empito porta gran caldo alle cose di guer„ ra, et la sollicitudine fiacca gl'animi de ne„ mici, et rinuigorisce le proprie, perche io confesso, che io non vorrei vedere tanta di que„ sta dottrina ne i Principi Ecclesiastici, che restasse sbandita la carità, virtù molto più propria, di chi tiene in mano le chiavi per aprire, ò serrare i Thesori delle gratie, col

1626

santo essempio di egli gliele diede acciò ne po„
tesse essere largo, et pietoso dispensatore.
E più forse la parte della chiesa il conservar„
si l'essequio, che l'applicarsi le sostanze de
Prencipi christiani, utile suo maggiore è l'„
havere di questi che suino poteno, obligati,
et suiscerati; che il restare tutto il di nelle
mani di gente nuova, che capita dalle ali
di fortuna poco meno che al Cielo, quivi
con l'opere non vaglia, et con l'animo non vo„
glia mirar ad altro che al proprio ascenden„
te; onde il suo alto, et troppo repentino volo,
sia ragione alle cose publiche di eterno
precipitio.
Cura sua principale è, più (s' io non erro)
di fuggire l'opinione di troppo cupidità
di Dominij temporali, per ischivare così gl'

odij, et l'Invidie onde ponno nascere disprez„
zi et persecutioni, et si è di più suo profit„
to, l'essere venerabile, che formidabile, pu„
re si sà, che l'honore non s'ottiene, se l'amo„
re non si mantiene

Già per quello può vedersi, i Sig.ri che vede„
no nuovo Principe à confini, siamo, per la
novità più avvertiti, l'avvertenza in accuratezza,
l'accuratezza in gelosia, la Gelosia in Diffidenza,
La Diffidenza in odio, l'odio in aperta nimicitia,
alla p.a occasione si cangia et si trasforma, la do„
ve per l'innanzi la quiete della pace, la pace del„
la quiete erano potentissimi, et reciprochi con„
servatori.

In Italia era poco meno, che scordata l'Arte del
guerreggiare, et gl'occhi non assuefatti al tuo„
no delle Bombarde, chi torna il p.o à domesti„

care questi essercitij, richiama gl'animi del ri„
poso, et eccitandogli à curiosità perricolosa, gli
provoca à quello, che è più contrario à se stesso.
Chi non sà che la Religione fiorisca in tempo di
guerra che si dissippi, et si conculchi l'honore
di Dio! Mà se pure non si debbano rinvestire
i Feudi ordinarij devoluti in generale qualche
distintione, almeno di più matura considera„
tione dovea farsi pure à quello di Ferrara, il
quale devoluto, ò non devoluto, è trattanza
senza essempio, et per antichità di possesso,
et per varietà, ò moltiplicità di raggioni, dif„
ferente, et più favorevole senza paragone di
qual'altro si voglia che mai fosse al Mondo acci„
dentemente si mostra.
Potevasi bendunque concedendo una Invo„
stitura crescere di notabile entrata il censo, pi„

gliare parte de gli stati opportuni alla Roma„
na limitare l'auttorità del nuovo Duca in fa„
vore dei Popoli soggetti, et in augumento mag„
giore del diretto Dominio, così la pace d'Ita„
lia non si metteva in dubbio, così la Chiesa cre„
sceva più di forze, et di entrata dovendo sù„
ra l'acquisto essere accompagnato dalla gravez„
za de presidij, et di altre troppo insolite spese.
Così tutti gl'animi ella si conciliava, mostran„
do non altro zelo, che la conservatione della pro„
pria Maestà, et levando del Mondo quel so„
spetto, che hora in troppo commune opinione s'è
transformato, che se non altro interesse et de„
siderio almeno di humana gloria, che in un
Pontefice non è molto apprezzato habbia per„
suaso tal'oltra.
Così cessavano le mormorationi de i Nepoti ben„

1630

che nel principale habbino applicato quello che non si poteva di manco al Dominio Ecclesiasti„co, siano tanto però più ardenti all'Impresa, alle conseguenze delle quali può godere la loro privata famiglia.

Così non restavano amicati quei più saggi Cardinali, che confessavano di non riconoscere questa procura dalle Attioni di papa Clemen„te, solito à consigliarsi sopra le cose mediocri maturamente, et in questa gravissima guidato dal furore de giovanetti ò d'altri molto amati. Così mancava la materia alle lingue veramente troppo ardite, che pronosticava dovere un di quel med.mo santo consiglio, che cinto l'ap„prire per donarci quello del paradiso, prove„dere che per interesse di stato non si spa„

lanchino le porte dell' Inferno.
Così anco (: et questo sia il fine:) si taglierà l'occasione di vedere lega, et unione frà preti e donne, provisione, heredità officij, et benefici scambievoli, et altri simili, à quale pare bene che la Maestà di Dio habbia voluto imporre miracolosamente presto silentio, per che dall' Arte usate, il Mondo non habbia tutto il giorno il scandalo innanzi gl'occhi, permettendo che in vece di quello, che si diede in vita, si togliesse in morte in altro stato alla Chiesa.
Regga sua divina Maestà l'attioni di tutti et à me dia gratia di confermarmi al suo santo volere, così in ogni altra cosa, come in questo per semplice discorso in tal maniera trattato non intendo sapere più di quello, che si convenga, et al giuditio de i più saggi, me ne rimetto, lasciando anco alla prudenza loro il

1632

pronostico di molti effetti, che può col tempo partorire questo fatto col quale le pare che gli Religiosi ambiscano gli honori più affet„tati, non dirò da prencipi mà da Capitani se„colari se il seme è buono, et utile al campo, quã„to è più spatioso, et più grande, per lo contra„rio accedere potrebbe, se mai (: che Dio non voglia :) seminata fosse zizania

Il fine.

Alcune cose particolari della morte del Duca di Ferrara.

af

1635

Ill.mo Sig.r mio oss.mo

Gran molti si vanno preparando (: se Dio non le provede :) nel bel paese ch'Apenin parte il Mare circonda, et l'Alpi, in torno à qual varij varia dicunt, conforme, (come in tutti gl'altri negotij humani suole occorrere) alle passioni et interessi de gl'huomini; Et se in luogo alcuno si fanno in questa Città, dove, et per la diversità de gl'huomini, che in quella concorrono, et per la libertà del dire non potrebbe credere V. S. le strane, et differenti opinioni, che corrono per lo Tavoliere, dirone à V. S. alcune di quelle che per le piazze palesemente si vendono, lasciando ch'altri gle ne dicano di quelle che non si possono mandare senza qualche pericolo per esser contrabando: et queste le restringeremo à due sorte di persone, una af-

fettionata al pontefice, l'altra à Don Cesare.
Gli affettionati del papa dicono esser grande
empietà questa che si ritrova persona alcuna,
che ardischi dire, che il pp. faci male à vo-
ler Ferrara, che per tutte le ragioni del mon-
do è sua, et che Don Cesare hà mostrato trop-
po ardire in una cosa doue lui sapeua tanto es-
pressa la volontà di sua S.tà per le tante re-
pulse date al Duca morto, mettendosi così di
propria auttorità in questo possesso di Duca,
coronandosi, intitolandosi, mandando Ambascia-
tori, et facendo tutti altri atti inscio il papa
come se la sua successione fusse stata chiaris-
sima, et senza alcuna difficoltà, onde hauen-
do tutti i corti del mondo dal canto suo, co-
me hà manifestamente confessato il Duca
morto tentando per tante vie nuouo Inuestitu-
re et come Christiano, et come persona ragio-

nevole doverebbe rilassare il suo à di chi è et
contentarsi di goder pacificamente gl'altri suoi
stati, tanto più, che non è possibile, che lui possi
resistere alla potenza del Papa, poiche non
sarà alcun Principe che ardisca pigliar l'ar-
me per lui contra SS.tà et a suo favore, essendo
dichiarato Rubele et escommunicato con tut-
ti i suoi fautori, si che non solo non sarà aiu-
tato da aiuti esterni, ma per rispetto della
scommunica i suoi proprij specialmente i Ferra-
resi l'abbandoneranno, tanto più che per quan-
to questi tali dicono la sua elettione non hà
portata molta allegrezza ne nel popolo ne tan-
polo ne i grandi, molti de quali oltra altri ris-
petti hanno i loro beni nel stato Eccl.co si che
non verranno ad un istesso tempo perder la rob-
ba et l'anima et metter la vita à rischio ni

guerra tanto ingiusta, potendo con Comodare
sotto il papa goder il suo con conscienza, et
tranquilità à quelle ragioni che gli miglio„
ramenti dicono, che quanto alli miglioramē„
ti fatti inanzi l'ultima Investitura di Ost„
OLO. TERZO, non occorre parlarne, perche
in quella fù resoluto à quanto si restringa„
no le pretensioni doppo ne sono miglio„
ram.ti à quali sij tenuto el papa, perche se
sonò fortezze sono state fatte fuori di bison
gno, et più tosto contra i.o stato Ecclesiasti
co et superflue, et alle cose delitiose et volut„
tarie non è in nessuna maniera tenuto el„
tre, che dicono, che nell'investitura è espres„
samente stato dechiarato quali sono quelle
spese, che si dovranno far buone, che si re„
stringono à molto poche, ne è cosa honesta

per alcune deboli pretensioni voler star di pos„
sesso d'un stato così grande sicurissimo di do„
verne essere cacciato à viva forza, con perico„
lo di perdere Thesori, et il resto del suo, ò vero
di doverlo posseder sempre con inquiete, con guer„
re, et temporali, et spirituali, et mille affanni, te„
nendosi, che quando volesse stare in questa o„
pinione al Papa non mancherano le armi
francesi, mostrandosi questo Rè tanto benef„
fetto à sua santità, e tanto obligato come ogn'
uno sà, poiche dal Papa lui stesso confes„
sa haver il Regno et la corona, anzi che li
speculativi per questa parte passano più ol„
tre, è dicono che haverà ancor il Duca di
Savoia, come quello, che sij per prendere per
moglie la sorella del Rè di Francia alla
qualle sarà data in dote il Marchesato di

1640

Saluzzo, con investirne subito il primo geni,,
to di esso Duca, onde fatte vne buona pace frà
questi Principi tutti prontamente eshibiran,,
no le loro forze in servitio del Pontefice, mas,,
sime quando Don Cesare introducesse Heretici
per difesa sua in Italia, come si va buccinã,,
ndo, dalle quai tutte cose et altre simili cõ,,
cludono questi tali, che Don Cesare per na,,
tura assai placido et quieto sij per cedere ò
non volendo cedere debba soccombere.

Gli affettionati di Don Cesare per lo contrario
dicono, che se questa lite s'hà da termina,,
re ò con libri, ò con armi in tutte le vie lui
resterà superiore, poiche in Iure lui hà tut,,
te le ragioni del mondo essendo che per l'an,,
tiche investiture non se gli è potuto fare al,,
cun pregiuditio oltra che lui non pretende

descendere da naturale, mà da chi per subse„
quens era legittimo, et se bene il Duca morto
ha fatti tanti mottivi, perche li fusse concessa
auttorità di eleggere vn successore non era
perche lui mai giudicasse Don Cesare incapa„
ce, ma perche voleva, che ò lui, ò altri riconosces„
sero dalla persona sua tal grandezza, ne mai
s'è voluto lassar intendere all'operta chi egli
volesse per suo successore, et perciò i mottivi
fatti dal Duca non gli apportano alcun pre„
giuditio, onde alcuno non si deve maraviglia„
re, ne tassare Don Cesare che si sia posto in
possesso di Duca, essendo questo privilegio del
Magistrato di Ferrara detto de i Savii d'
incoronare l'herede del Duca morto di que„
sta Casa, ne doveva fare di questo conscio
il Pontefice, poiche la Bolle di Paolo 3.° che

fù l'ultima investitura dice, che se venirà occasione che per Fellonia ò mancamento di successione pretenderà il papa deponere al„cuna di questa Casa, ò mettere vn nuovo Duca, non si levi di possesso quello, che vi si trova, mà prima si debba absoluere le sue ragioni comparendo lui personalmente ò suo legittimo procuratore, et volendo contravenire à questo, il papa cadi in pena di 200^{m} scudi, di più i Canonie le leggi, è tutti i Dottori concludeno che se vn vassalo haverà fatto nel Feudo spese ò miglioramenti, non possi es„sere levato del possesso de Feudo, sin che il pa„trone non haverà resarcito quel tale vsq ad minimũ obolum, dalle quai cose pare, che venghi fatto torto à Don Cesare voler che lui se levi di possesso, et poi dichi le sue ragio„

ni; aggiungono questi tali che non si pare ho,,
nesto, che il Papa voglia essere Giudice, et par,,
te, mà che si doverebbe eleggere un terzo, et per
questo dicono, che Don Cesare hà mandate tut,,
te le sue ragioni all' Imperatore, non volendo al,,
tro Giudice che sua Maestà in questo nego,,
tio, come sono stati in simili occasioni ancora
i suoi predecessori non pretendendo se non quel,,
lo che di ragione li perviene, et che quando
pure sua Santità sarà resoluta prender l'ar,,
mi lui non potrà far di meno, che diffender,,
si et dicono questi, che hà forze tali, che po,,
trà molto ben resistere, prima come quello, che
si ritrova tanti Millioni d'oro, che suole es,,
ser il nervo della guerra, potrà molto ben
provedersi di tutto quello, che et à diffesa,
et à offesa li farà di mestieri la città è for

1644

tissima tutti i principi d'Italia se non all'aperta, almeno secretam.te li daranno aiuto, nō potendo sopportare d'haver un principe vicino così potente come sarebbe il papa, il Rè di Spagna pure ò non permettera, che sua Santità attachi questa briga ò sarà favorevole à Don Cesare, si per esserli stato raccomandelo dal Duca morto, come perche ne lui vuole, il papa tanto grande, specialmente per dubbio del Regno di Napoli, onde si vede che non poteva sopportare Sisto V.° per rispetto di queitre Millioni dubitando di qualche travaglio et per questo non gli è mai piaciuto brighe in Italia, Di più dicesi, che Don Cesare ha conventione col Duca di Sassonia il quale li darà 20m soldati pagati con questo però che lui li facerà le spese, et

havera almeno 12^m Suizzeri, onde se à lena„
re un huomo morto fuori di Casa, lui vogli„
one quattro huomini, hor si può pensare quan„
ta spesa et rovina et d'huomini, et di robba sa„
rà al papa voler desspossessare Don Cesare così
ben munito, massime, che la guerra non è ne„
stiero de preti, et s'è veduto che quasi per
ordinario gli hanno sempre lasciato de pelo, et
di già s'è in comminciato à prender 400^m scu„
di ad interesse à 12 per cento, che non bastε
rano per l'insaluta, i quali denari, dicono al„
cuni esser danari del S: S: F: tenuti da lui
à guadagno in mano de mercanti, onde se que
sta guerra ne innanzi i Millioni di Castel„
lo presto andaranno in fumo d'aqua de mite
et quella cosa che i popoli, et i prencipi hab„
bino da retirarsi per le scommuniche dicono

1646

che s'è potuto congetturare dalli monitorij
stracciati questi giorni da i mari, et porte
sopra i quali erano affissi in Ferrara, poiche
essendo stati d'ordine del papa attaccati
sorti 200. Monitorij per tutta Ferrara una
notte, ne quali si citava Don Cesare à levar
si di possesso in termine di XV. giorni, la
mattina seguente dal popolo, et da i gentil
huomini furono stracciati et senati già
netti, et pure il popolo ignorante, uedendo
quei cedoloni stampati poteva molto bene cre
dere che fussero scommuniche di sua Santità.
Di più s'è detto, che il Governator di Mila
no hà Mandato un suo gentilhuomo à far ri
verenza à Don Cesare, come à Duca, facen
do li complimenti grandi anco à nome del
suo Re oltra che s'è ~~et~~ veduto in tante altre

guerra arde, che stima s'è fatta (guardo la guerra arde) delle scommuniche per ciò que„ sti fautori di Don Cesare dicono, che il pa„ pa patre commune di tutti, metteria molto be„ ne in bilancia da una parte l'acquisto di Fer„ rara, della quale poi non n'è mai per cavare la metà di quello che ne cavava il Duca, dall'altra tanta spesa de dannari, tanta stra„ ge d'huomini et tanti pericoli, et certi et incer„ ti, che porta la guerra, ma quello che più im„ porta la colluvie de heretici, che per causa di questa guerra si introdurano in Italia, ra„ biosissimi contra la Chiesa, et volontorosissi„ mi d'ingrassarsi nelle delitie et richezze d'Italia, che già tanti anni gode una così lon„ ga, et gratiosa pace, si che si contenterà dica„ nare una grassa recognitione da Don Cesare,

et senza tante rovine far questo beneficio al„
la Chiesa, cosa che molto ben può fare, et
tante altre volte per quiete universale è sta„
to fatto, essendo che il P.re hà da essere più
tosto conservator dell'anime de fedeli, che
per rispetto de beni terreni destruttore dell'
anime è de corpi, et se bene dicono, adesso
lui fà queste furie sono tutti artificij per
far tirare tanto più Don Cesare, et si fà del„
le spese et prende danari ad interesse, sà
molto bene che in ogni accordo che si farà,
saranno i primi resarciti, et acciò che tale ac„
commodamento si faccia, et l'Imperator et
Spagna, et tutti i principi d'Italia nemi„
ne excepto, faranno l'ultimo di sua possa,
si che Don Cesare resterà Duca, l'Italia in
pace. la Chiesa fatta locupletior, è tutti i

Principij consolati V. S. hà sentito le ragio„
ni de signori Menanti, Reddite ergo quæ
sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.

1158*
1652

separatamente l'uno dall'altro et senza che habbino
un dato ordine necessario fra di loro, non havendo com-
portato il breve tempo, che vi haveva dato di poterli
ordinare.

Pigliate adunque nel modo che io ho scritto quel tanto che è
stato da me osservato in dette Elettioni fatte a miei tempi
et tali quali mi sono ritornate presenti poiche per l'amore
che io vi porto mi è bisognato sodisfare alla grande instanza
che voi me ne havete fatto et per cominciare da
questo vi dico si come voi bene sapete il conclave è una
adunanza de Cardinali et di altri huomini tutti segnalati li
quali sono non solamente di diversi costumi ma di diverse
nationi et nelle quali in verità si ritrovano honorate in-
tentioni ma vi sono ancora di varij piccoli diffetti fra quali
ben spesso è che rare hora il valore et la bontà de alcuni
che dovrebbe muovere li Cardinali è tirarli al Pontificato
è ragione che vi sia tolto per invidia o per concorrenza per quel
che proprio appetito senza che habbino un minimo ris-
guardo all'interesse publico onde si vede alcune volte
stati mali offitij, contra quelli che prima erano tenuti cor-
dialissimi amici, et perseguitarsi l'uno dell'altro come
se fossero stati mortalissimi nemici, et percio conviene che
qualunque che si sia che havesse desiderio di essere Papa si dis-
ponga sopra ogni altra cosa di sopportare l'odio, et la
malevolenza de molti et si metta in animo di non doversi
mai sempre con animo per cosa che venga a giusta-

mente

1682

non porta mai che la fatta per sua vicenda una difficoltà che por-
ta seco la cosa et quando bene si vedesse di non poter così bene
riuscire et poi si conoscesse il pericolo vicino per fuggir l'occasione
di alienarsi gli amici conviene lasciare l'esclusione et cercare
una diversione la quale diversione si fa con eleggere papa alcuno
delle fattioni contrarie ma che non habbia facoltà di fare quel
danno quando bene in lui restasse la volontà che haverebbe
quell'altro quando fosse papa con tutto che fosse amico et que-
ste due sono le vere elettioni perché quelle che si fa per
pigliare tempo ad ordinarsi acciò che segua quella della sua pro-
posta et non la voler più presto sospensione che esclusione
sì come quella ancora che si fa per appetito de un solo voglia essere
papa o a modo suo fare un papa è più presto ordinatione
che elettione la quale come si è detto in ogni cosa la più difficile
tutte con difficoltà dello ordinario.

Quella elettione che si fa per cagione di odio e per particolari
inimicitie è iscusata per il comune rispetto che porta seco et è
sicura ancora pure non nasca timore di uno o di dui che si es-
cludono che non vi concorra de molti altri et che non si possi da
lui far papa.

In ogni conclave vi sono sempre più di uno che si porgono
con appetito di voler essere papa fra quali vene sono di quel-
li che non tengono parte alcuna et se il capo della fattione
loro se li oppone contro tale massimamente i primi di
del appetito si sdegnano parendo loro essere spettanti
a quel dispregio bisogna che il capo fugga uno con ogni uno
et in ogni cosa se piccola che si ha perciò che quando si ac-
corgono che non sia tenuto conto di loro si sdegnano et lo sde-
gno fa gli huomini arditi et si mettono tale hora a tentare
cose

e agli altri dell'altro stile percioche i desiderij in-
trinsechi et proprij loro debbono stringer con
qualcuno di essi che fra essi sia et più intendente
et più obligato loro massimamente tutto con minor passi
otto de gli altri et con esso trattare così l'intrinseco
di colui se o è danno et quale uogliono secretamente
o per uia di molti torti il proposito come di quelli al-
tri che desiderano incognite che sia papa ma non-
dimeno con altro procedere con accortezza et con quel-
lo ingegnandosi sempre di mostrare di non hauere
alcuno de suoi per certo nascere da impedimento che
altri facciano che dalla sua potenza si come l'auctorità
unica non meno della sicurezza et al meglio che dalla
uolontà percioche debbono mostrar desiderio eguale
in tutti che sono della loro fattione ancora che ogni
uno stimi se medesimo, et da qualche parte pensi di
hauere meriti per essere stato meno stimato dai par-
de gli altri et se non fusse così accortamente si sdegne-
rebbe et ne ientrerebbe qualche sdegno.

In dui modi sono soliti li Cardinali venire a l'elettione
del papa nella sede uacante, uno de quali è auanti che
si entri in Conclaue et l'altro poi che ui si è entrato nel
quale perche non uengono ancora le difficoltà che na-
scono dall'ignoranza [illegible] di uoler [illegible] quel Cardinale
con il quale hanno maggiore cognitione di tener beneuo-
lenza et di riceuere del secreto perche mediante le
conuersioni di tanti la negotiatione del papa è ridotta in
tal difficoltà che bisogna mutar per loro [illegible]

Li

~~1688~~
1689

tal nova eleggerò p[er] men male alcuno che prima haveranno
risoluto nell'animo non eleggere essendo naturale che gli huomini
piglion sempre il men male per bene quando assoluta mente
si può fare il bene et si teme del peggio percioche non si
deve mai disperare quei Cardinali che havendo alcuna qua-
lità di dover essere Papa ne habbia alcuno altra ancora che
le sue speranze impedire perche si come per la licenza et libertà che
si da di parlare nella sede vacante non è possibile che detto
difetto che uno havesse possa stare coperto così si riduce al-
l'hora molte il negotio in tal congiuntura che i detti difetti
che el buono habbia non si stimano e perche da altri buo-
mini di autorità et di virtù essendo stati non ne fu tenuto
conto o perche si teme da alcuni altro che tutto che fosse
migliore non sarebbe amico o perche la longhezza del con-
clave sia venuta tediosa basti che si suol dire in ragione
che non vi è difetto che la buona occasione non faccia diventar
p[er] men male percioche il tempo come dice quel savio tem-
tiano è causa e fondamento di poter concludere ogni qualità
di negotio p[er] difficile che si sia si come al incontro i ope-
ra fatta di tempo e ragione che si come agevoli diventano
quasi impossibili far persona di eleggere nel principio del
Conclave alcuno de tanti Cardinali papabili con tutto che non
sia p[er] seguire l'elettione fa tanti buoni effetti l'uno che
si potria an unione di alcuno che pure si vengono pro-
posti l'altro che rischia di primi assalti qualche altro che
haveva veramente intentione di farsi Papa percioche i

primi

ordini generali di modo che si deue correre particularmente
nel fare le pratiche quanto alla persona che deue practi-
care bisogna che usi particolarmente quel modo di fare che
egli è solito et alli quali la natura l'inclina, percioche
che alcuni che sono soliti di trattare sempre con modestia
volessero usare audacia et la troppo liberta paiano sempre
eccessivi non dimeno con alcuni si comporta come difetti
naturali. Io ho conosciuto di quelli che sono stati di na-
tura et libera, et piacevole tanto come era il Cardi-
nale di Monte il quale dicendo alli Cardinali della par-
te auuersa che lo domandavano far papa, si acquistò piu
tosto con quella libertà inclinatione buona verso di
lui che ne fosse tenuto [illegible] se un altro
che fusse usato tener gravità et parlar circunspetto
havera tenuto il medesimo modo s'havera alienato
non solamente l'animo di quelli che havesse voluto
guadagnare, ma di quelli ancora che fossero sta-
ti maggiori confidenti. Ma quello che bisogna sopra
tutto guardarsi è di non fare che alcuno fra li
nemici si mostri troppo confidente il quale si aper-
to inimico di alcun altro al quale ancora egli
se non fosse questo rispetto accostarebbe, percioche
ogni volta tenere piu il sdegno del nemico che
l'amico, et il rispetto dell'animo. Ma perche si
ha da fare con alcuni che vogliono tutti hora in-
tromettersi e far pratiche [illegible] piu voglia po-

Conclave nel quale fu creato Papa Gregorio decimo terzo.

Vi promessi l'altro giorno di narrarvi il modo col
quale prima per volontà di Dio et poi per univer-
sale deliberatione di questo sacro Collegio era stata
la santità di nostro Signore al colmo di tanto pon-
tificato la onde havendo io in questi pochi giorni
con quella maggior diligenza che ho potuto fatta
raccolta così da Conclavisti come da Cardinali
che sono stati partecipi del negotio di tutta la
serie et verità di questa historia ho deliberato
di osservatione della promessa fattavi es-
porvela al meglio di osservatione et più succinta-
mente che so posso.

Voi sapete dunque che morto il papa tosto che se
ne comminciano l'essequie che conforme alla Bolla
di Pio Quarto non durano più che nove giorni
et il dì seguente si celebra la messa dello Spirito
Santo et immediatamente secondo la forma della
medesima Bolla et nello istesso punto determinata
la messa processionalmente tutti i Cardinali usce-
ndo di S. Pietro ascendano ad alto et entrano
nel Conclave et congregati nella Capella paulina
doppo fatte alcune ceremonie ciascuno va alla
sua cella et se alcuno di loro vuole può uscire fuo-
ra et andare alle case loro overo alle stanze che
hanno nel medesimo palazzo per riposarsi o per
qualche altro loro negotio, fino alla sera possono

farlo et però venuti questo giorno, sendo fatta prattica molto stretta da gli amici del Sig.ri Cardinal Morone pensarono di voler tentare di far lo papa in questo mattina nel istesso ingresso del Conclave mentre molti de Cardinali fossero usciti fuori, rimanendo a questo effetto, dentro quelli che concorrevano nella persona S.ria Ma scopertosi questa negociatione da alcuni che gli erano contrarij, fu interrotta da i medesimi. Ma essendo su i tardi del giorno venuto avviso che li Cardinali Borromeo Bobba et Vercelli giongevano quella medesima sera insorse in speranza degli amici del medesimo Morone di poter conchiudere il loro negocio et concertarono, che prima che quelli Cardinali che si trovavano ancora fuori del Conclave potendosi fare papa a quel modo, non havendo noto se non quelli che si trovano dentro al Conclave, Ma sendo di nuovo scoperto questo trattatto fu presto impedito. Et fra questo mezzo gionto da Napoli il Sig.r Cardinale Crannera la medesima sera, entrò in Conclave et doppo di essere stato longamente col Sig.re Cardinale Farnese insieme con il Ambasciatore di Spagna fu poi al Cardinale Alessandrino et si

Conchiuse il Conclaue la notte circa le cinque hore, hauendo Sfrasche dano Scombrado con lasciare il Campo libero à Cardinali et à loro Conclauisti

La mattina per tempo il Sig.re Cardinal Granuela ritorno à parlare al Sig.re Cardinal Farnese et in sostanza gli disse, che il suo Rè desideraua, che si facesse un papa buono et più presto che fosse possibile et che per facilitar questa elettione sua Alt.a desideraua et le pregaua à voler desistere da pensare alla persona sua propria, perciò che vi erano alcune casate et famiglie in Italia, et alcune in Germania, che non lo voleuano alle quali non poteua mancare, che però quando egli hauesse voluto persistere in questa pratica di procurare per se stesso che egli per ordine del Re non poteua mancare di non essergli contra, et di non procurare di impedirlo à tutto suo potere, mouendosi il suo Rè per conseruare la pace et quiete della christianità et d'Italia in particolare

Farnese à questo Ambasciata restò molto attonito et confuso et tanto più quanto più gli venne fuori di ogni suo pensiere et aspettatione, ma raccolti in se quelli spiriti che gli rimasero come che è pronto et risoluto spogliandosi d'ogni suo interesse in un subito rispose che egli era pronto à creare un buon papa et quanto prima et che perciò no parterebbe con gli amici suoi

A questo Granuela replicò, che era ben honesto che hauendo egli tanta parte in quel Collegio, quanto vi haueua che nell'elettione ancora fosse partecipe, et non si facesse senza di lui che però nominasse due ò tre soggetti che gli fossero paruti meglio che egli non hauerebbe mancato di procurare che alcuno di quelli fosse riuscito.

1104
1639

Per la qual Cosa uoggendosi Farnese colto all'improuiso soccorendo buenemente col suo pensiero ne suggelli più riuscibili et à lui più Confidenti nominò Sede Puliciano Buon Compagne et Correggio con la quale nominatione partitosi Granuella fù à trouar Alessandrino et per quanto si intende gli parlò con parole un poco alte et imperiose auertendolo che se non hauesse fatto ogni opera per fare alcuno papa amico et Confidente al Rè et più tosto che hauesse potuto che la M.tà Sua se ne sarebbe risentita et quiui li nominò li tre Cardinali proposti da Farnese essortandolo et appigliarsi ad uno di quelli che così facendo il papa si farebbe presto et à sodisfattione del Rè et Conforme al seruitio di Dio Alessandrino come giouane et non auezzo in simili negotij, restando Confuso et irresoluto senza dargli risposta determinata, subito si n'alla cella et Congregati gli amici suoi espose loro tutto quello che era passato con Granuella soggiongendo loro di più che egli hauea tentato di hauer uno di essi per papa proponendo piacenza, ne hauea conosciuto di poterlo fare riuscire, con tutto che Boromeo uolesse ancora egli percioche gli amici del detto Boromeo non haueuano uoluto accettare di Concorrere in lui scusandosi sopra la nouità del Cardinalato di lui issi come fecero ancora le creature di paulo quarto che nel Conclaue di pio quarto non uolsero aiutare in alcuna creatura del predetto pio, dicendo che era honesto che li Cardinali più antichi fossero preferiti alli

più nuovi onde anche eglino volevano che questa
volta le creature di pio Quinto cedessero il luogo à
quelle di pio Quarto, però che vedendo egli che il papa
non si poteva fare senza di loro che per guadagnare
seli haveva loro proposto Sirletto et Buoncompagno capo
di quelli et che il Sirletto haveva ritrovato poca incli
natione dicendo molti di loro che tra essi vi erano alcuni
che altre volte gli erano stati contra li quali mai più
vi si piegavano et gli altri per non offendere quelli
non vi concorrerebbono che però egli vedeva che non ri
maneva altro soggetto che il Cardinale Buoncompagno
che gli paresse più riuscibile che quando egli si fosse
creduto di potere col differire havere una delle crea
ture di suo zio che non si sarebbe mosso dal
suo primo proponimento, ma che egli conoscendo che
col proporsi hor l'uno hor l'altro di loro che a tutti
si sarebbe fatta la medesima oppositione, fatta di
[illegible] a piacenza il che ritornarebbe à poca riputa
tione loro col correre rischio che ciò potesse essere
[illegible] di molto impedimento in altri tempi che però
egli giudicava non male l'appigliarsi alla persona
di Buon Compagno havendo, però animo di tentare
ancora la prattica per Sirleto poiche veniva molto
desiderato da Borromeo et partitosi dalla sua cella doppo
questo raggionamento fu à ritrovare alcune di quelle
creature di pio quarto che pratticavano per Buon
compagno à quali haveva data intentione di operare
[illegible] et doppo haver tentato l'animo [illegible]

-1706
1700

che egli Con tutti gli amici suoi si contentava di Buon Compagno.

Mentre queste cose si trattavano da parte di Alessandrino et di Boromeo Farnese che dal ragionamento hauuto Con Granuela uedeua che l'elettione cadeua sopra Buon Combagno, hauuto il Cardinale S. Vibeno che egli sapeua che disideraua altro modo. questo sogetto gli narrò tutto il fatto et gli disse che facesse intendere à gli amici di esso buon compagno, che disponesero Alessandrino che hauendo lui al suo fauore al Sicuro era papa et che tutte le creature di pio quarto erano deliberate di fare ogni loro sforzo per farlo riuscire non essendo niente che perciò non rimanendo à farsi altro che a guadagnarsi Alessandrino che à questo si attendesse.

Di che auuertiti gli amici di Boncompagno che erano molti et fra gli altri Sauello et Aracoeli uisarono l'altre che ho detto di escludere ad Alessandrino la proposta di piacenza et Boromeo quella di Morone et di Sirleto per farli amendue uenire à cedere in questo loro amico come fecero perciò che hauendo da lui la risposta sopradetta et essendo conscij già dell'animo di Farnese et de Medici che staua unito con Alessandrino subito fecero intender à gli altri loro compagni che uoleuano il papa che fossero in Capella per l'adoratione.

et perciò che erano circa sette o vero otto, che non erano partecipi di questa Congregatione divisero trà di loro il carico d'andarli ad avvisare et Colonna hebbe la cura di avvertire Ferrara che nulla sapeva di questo fatto et Vercelli corse alla Camera di Buon Compagno prendendolo per mano dicendogli che tosto andasse seco in Capella che egli era papa.

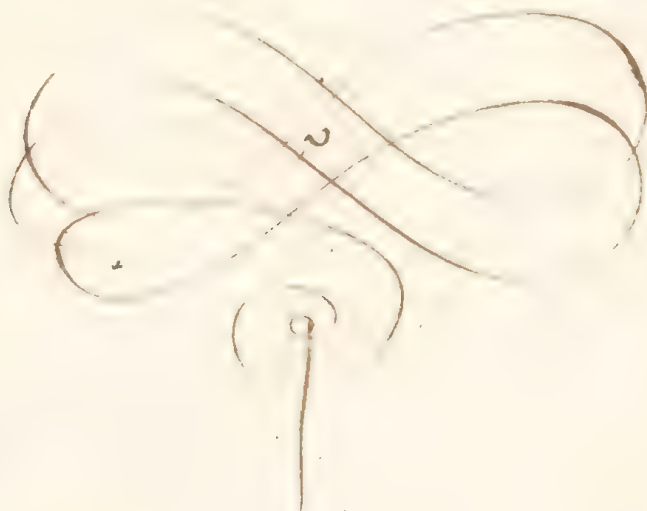
Quel buon vecchio udita tal nuova senza punto muoversi con molta fermezza di animo altro non rispose se non queste parole Monsignore mi sono poi tutti li voti veramente sufficienti all'elettione et assicurandolo il Cardinale Vercelli che si insieme con altri che in tanto vi erano concorsi, accostatosi Buon Compagno al suo tavolino diede di piglio alcune scritture che gli importavano et quelle ponendosi in petto disse Horsu andiamo col nome di Dio et col viso et col animo si pose à caminare verso la Capella con fermezza et gravità tale, quale haverebbe fatto se fosse stato suo solito d'andare a simile congresso et giunto alla Capella senza alcun contrasto, et con maraviglioso consenso di tutto il Collegio fu adorato et salutato vicario di Christo et papa non essendo durato il negocio più che dalle 18 fin alle 21. hora senza essere punto interotto da alcuna accidenti come suole avvenire in simili Casi et il tutto fatto Così permanè de gli istessi Cardinali senza Partimento de Conclavisti et Concluso si il di quatordeci di Maggio et chiamato si Gregorio Decimo Terzio.

1708
1302

Il Sig.r Claudio Gonzaga fu il primo che gli portò l'avviso per parte dell Sig.r Cardinale d'Urbino che egli era papa.

Questa elettione come vi ho già scritto ha sodisfatto tanto a tutta la corte, che non vi potrei dire più et se si fosse posta l'elettione ad arbitrio della medesima corte non cadeva veramente sopra altri che sopra questo o vero sopra Correggio il quale molti li tengono per fermo che ne riusciva papa al sicuro se il conclave andava in lungo ancora sette o otto giorni di più, perche oltre che haveva amici di molta auttorità che procuravano per lui egli haveva la buona volontà di quasi tutti i capi di fattioni come di Farnese, Medici, Ferrara, ne Alessandrino l'abhorriva, senza che molte creature di Pio Quinto si sarebbono andate senza di lui quando bene egli non havesse voluto concorrervi, Ma iddio ha voluto disporre questo suo Vicariato come ha fatto giudicandolo più al suo servigio Come habbiamo credere fermamente et però potette rallegrarvene per lo beneficio publico et pregare il Sig.re iddio che si degni donargli longa vita et forze di reggere il grave peso che gli ha imposto, massime in questi tempi più travagliosi che forsi habbia havuto la Christianità

da molti Centenaria di anni nignà, Et questo
e quanto le posso dire nel particolare di
questo conclave et stato Sano. Di Roma
li 24 di Maggio l'. anno
1 7 [illegible]

1709

Conclave della Sede Vacante di Papa Sisto Quinto, nel quale fu creato Papa Urbano VII° l'Anno 1590. 15 Settembre.

Papa Sisto Quinto di felice memoria dopo essere stato alcuni pochi giorni amalato di febre, senza però volersene già mai mettere in letto né tampoco farsi curare, dicendo essere solito de grandi principi morisse in piedi, finalmente vinto dal male la Domenica XXVI d'Agosto si risolse à pigliare una purga ordinatagli da Medici la quale havendo operato commodamente, Sua Santità in vece di megliorare si aggravò notabilmente, in maniera che il lunedì mattina seguente, vigilia di Santo Agostino giudicato mortale da medici l'infermità peggiorando.

Andarono concorrendo à palazzo come in tal caso è costume molti Cardinali, et quali tutte le creature del stesso pontefice accortisi che di lui restavano poche hore di vita fecero portare il santissimo Sacramento, il quale non potè essere ricevuto da Sua Beatitudine rispetto al molto male onde fattali dare l'estrema untione su le 23 hora et un quarto passò all'altra vita, et in quello instante che rese l'anima, cosa maravigliosa a dire cominciò à balenare et tuonare mostrandosi il cielo di color rosso, et tirarono con alcune nuvole infocate verso il palazzo del Monte Quirinale dove stava Sua Santità, et scoccando un fulmine venne che percosse in un'arma di pietra di esso pontefice, che era sopra il portone degli Svizzeri della via nuova, fatta dal medesimo alla Ripa del Tevere vicino il ponte 4 capi, li quali segni diedero materia à molti di ragionare male contra il detto pontefice et ad altri se bene pochi bene.

Eran presenti a 35 Cardinali pe

Furono anco fatte molte altre provisioni circa
varie concernenti la gratia et abondanza
Città, et la fabrica del Conclave.

Finita la Congregatione, che durò fino alle vn
hore, in Circuli Cardinali creature del morto
pontefice accompagnando il Cardinale mont'alto
nepote, et il loro Capo adorno nella Capella di Sisto
Quarto et fatto Cerchio al feretro, oue giaceua
il Corpo di esso pontefice, orando con voce bassa bre
uemente per l'anima sua, sopra uenendo il clero di
san pietro, con molte torcie accese fu portato
in san Pietro, et iui alla presenza delli Ill.mi Cardi
nali da lì tornano accompagnati Cantato il solito
to Responsorio funerale, dal loro fu posto nella
Cappella Gregoriana, con li piedi fuora dell Cancello
di ferro per essere basciati dal popolo che iui Con
correua per vederlo.

Verso la sera poi del medesimo giorno per coman
damento delli tre Sig.ri Capi de gli ordini furono dalli
Cursori intimate à Ciascuno Cardinale l'essequie per la
seguente mattina nella Capella di Sisto Quarto in san
Pietro.

La mattina dunque che era Mercole uenendo tutti
i Cardinali furono comminsciate le essequie et
Cantò la messa il Cardinale Gesualdo vice Decano
et dopò la Messa et essequie, fu fatta Congregatione
dal sacro Collegio nella Sacristia di S. Pietro doue
furono chiamati secondo il solito li magistrati del
popolo Romano quali Confermandosi i priuilegi
antichi, che sogliono santerenelle sede uacante et
dandosi loro il giuramento consueto furono essorta
ti dal sacro Collegio di fare diligente li officii loro.

~~1714~~
1708

Così gli seguitato di farsi l'essequie, et doue
quelle le Congregationi ogni mattina per IX gior
ni continui secondo la Bolla di Pio Quinto
sopra il Conclaue; et cantarono la Messa il Giobbia
il Cardinal Castanei più antico delle Creature, il ve
nerdì il Cardinal Pinelli, il Sabbato il Cardinal Aldo
brandino, la Dominica il Cardinale Sarnano, il Lune
di il Cardinale di Cosenza, il Martedì, il Cardinal
Camerino, il Mercordi, il Cardinale Montelparo,
il Giobbia che fu il 9° giorno alli VII Settemb.
il Cardinal della Rouere et in questi tre gior
ultimi delle essequie che furono Martedì, Mercordi
et Giobbia, sendo già finito fabricare il Catafalco
funerale che chiamano Castrum Doloris, dopo la
messa parauano cinque Cardinali de più antichi, di
mano in mano compiuto il Celebrante, veniuano
à fare l'essequie in esso Catafalco situato auan
ti l'altare del Sacramento aspergendo, et incensan
do il detto funerale posto in detto Catafalco conforme
alle Ceremonie che usa santa Chiesa, et in detto giorno
ultimo auanti l'essequie, subito finita la Messa
fu fatta una oratione funerale delle lodi del Pontefice
defunto, da R.do Sig.r Baldo Cattaneo famigliare
seruitore del Cardinale Montalto, et nelle Congregationi
di detti IX giorni furono introdotti gli Sig.ri Ambascia
tori Cattolici, li due di Francia cioè della Lega et
del sangue, quelli di Venetia et delli Sig.ri Duchi di
Sauoia, et Toscano, et alcuni Ambasciatori et
Agenti di altri Prencipi, de quali ciascuno si sforzò
con parole accomodate di esporre al Sacro Collegio l'
Ambasciata del suo medesimo.

Finite adunque l'essequie et fattesi in tanto tutte le provisioni necessarie di steccati, et guardie al ponte et al Castello Santo Angelo et alla porta di Santo Spirito essendo ogni Cosa del Conclave in punto, la Mattina de venere li 1.. di settembre i andato secondo e' costume nella medesima Cappella di Sisto quarto in San Pietro la Messa del Spirito Santo dal Cardinal Gesualdo hora Decano, Con interuento della maggior parte de Cardinali et fattosi l'oratione de pontefice elligendo ad Cardinales dal R.do Sig.r Antonio Bocca padrino Canonico di San Pietro li Sig.ri Cardinali entrorono processionalmente in Conclave per ordine in circa la .. v. hore et mezza et furono li Infra Scritti.

SS.^ri

1. San Georgi. 3. Aragonia. 5. Como
2. Gesualdo. 4. Colonna. 6. paleotto

SS.ri Cardinali preti.

7. Altemps.
8. Alessandro.
9. Sans.
10. Santa Seuerina.
11. Rusticucci.
12. Albano
13. Simoncello
14. Dezza
15. S.ti Quattro
16. Caraffa
17. di S. Marcello
18. Di Fiorenza
19. Di Cremona.
20. Canano.
21. Saluiati.
22. Verona.
23. Mondoui.
24. Spinola.
25. Di Terranuoua
26. Lancilotto.
27. Gonzaga.
28. Castrucci.
29. Pinelli.
30. Cornaro.
31. Aldobrandino.
32. Sauli.
33. Di Ascoli
34. Di Cosenza
35. Della Rouere
36. Mendozza
37. Gallo.
38. Moresini
39. Sarnano
40. Di Camerino.
41. Alano.
42. Montelparo.

55. Cardinali Diaconi.

1716

43. Sforza.	46. Cardinali Diaconi	49. Casano
44 Montalto.	47. Ascanio Colonna	50. Del Monte
45. Maffei.	48. Borromeo.	51. Pepoli.

Sopra vennero poi che fù serrato il Conclave come si dirà appresso.

i Sig.ri Cardinali preti

52. Madruccio, 53. Scipion Gonzaga. 54 pavia.

i quali insieme con li Cardinali predetti si trovorono alla creatione del pontefice.

Fra li sudetti erano infermi dentro il Conclave li ss.ri Cardinali Altemps Madruccio, sans Cornaro et Convalescente, li ss.ri Cardinali S. Georgio, Alano, et Carraffa.

Fuori del Conclave in Roma non ne rimase alcuno infermo, et assenti da Roma parte per carichi, et parte per lontananza da paesi sono stati di sig.ri Cardinali sotto. scritti.

Di Toledo, Radzivil Austria.

Arciduca d'Austria Caetano. Battorio Di Guise Lenoncourt. gran Maestro di Malta, Di Vandome fondi Di Birena. Gioiosa

Entrati dunque li sig.ri Cardinali nel Conclave, come si è detto la mattina del venerdì li XVII. di settembre ancora che altre volte forse costume che la magg.r parte di essi uscissero à desinare alle stanze distribuite loro in palazzo o vero alle loro case, quelli che habitavano in Borgo. et si vi lasciassero, poi nel

Conclave riserrato, et a' tuttavia questa nella occasione d'essi evidentia delle parole della Bolla, Dichiarante che fatta la processione et finito l'ingresso processionale subito si può creare il papa et che quelli Cardinali che rimangono, se bene pochi fossero, possino fare il papa senza aspettare gli altri.

Ricordevoli anco delle burle che hebbero ad essere fatte a Cardinali che se ne partirono già le Sede vacante passate et specialm.te la prossima Antecedente di Gregorio XIII° non volse dico niuno partirsi, ma desinando ogniuno in commune nel [illegible] [illegible] fra che ivi s'erano rinchiusi secondo il Costume solito.

Si dopò desinare intorno alle XX hore Congregati li Signori Cardinali nella Capella Paolina intervennero di dare sesto à qualche rimanenza intorno al Governo della Città, et Custodia del Conclave dando alli prelati officiali, et alli SS.ri Custodi d'esso Conclave particolare ricordo di osservare quanto erano tenuti, per l'officio loro, et stettero congregati così fino alle XXII hore et meza. Dopò uscendo fuora Consumarono il rimanente di quel giorno in ricevere visite da SS.ri et Gentilhuomini et in visitarli l'uno l'altro.

Intanto facendosi notte li SS.ri Cardinali Guastavillani Camerlengo, Alessandrino vice p.° prete, Sforza p.° Diacono capi degli ordini cominciando dall'ultima parte del Conclave vennero di mano in mano licentiando, et mandando fuori d'esso Conclave le genti d'ogni Conditione per la maggior parte nobili e cortegiani che ivi erano dimorati per tutto quel giorno in gran n.° et frequenza, et rimase esso Conclave vuoto di quelle persone che non

haveriano à rimanervi ò per servitio publico, ò de SS.ri Cardinali non di meno li Ambasciatori et Agenti de Prencipi, et altre persone di molto affare si trattennero dentro con li SS.ri Cardinali negotiando hora con l'uno, hor con l'altro, quasi fin à un'hora et mezza di notte, quando poi finalmente usciti, fu finito di murare, et chiudere il Conclave, rimanendo alle Clausure li Custodi con loro Corpi di guardie, secondo il solito.

Si sparse gran voce in quella sera, prima et dopò chiuso il Conclave, che si trattasse molto alle strette di far papa il Cardinal di San Marcello la qual voce non senza fondamento, si crede nacesse dal negotiare che facero li detti Ambasciatori et Agenti de prencipi fino che si licentiassero ultimamente da SS.ri Cardinali segnali come cosi apparenti nel secreto dell'intoppo, che doveva havere il Cardinale Marco Antonio Colonna al pontificato rispetto alle aperte contradittioni che doveva havere da Spagnoli et adherenti, et finti officii, de Toscani e quasi simile che prima del partirsi venissero all'individuo della persona del Cardinale di san Marcello, in cui oltre l'altre buone conditioni, pareva a giudicarsi che concorressero ancora unitamente gli animi de prencipi in altre occasioni discordevoli.

Chiusosi dunque il Conclave come si è detto per sone li SS.ri Cardinali molto stanchi della fattion del giorno et delle visite ricevute poco più si attese a negotiare, mà retiratosi alle loro Celle, attendero al riposo.

La mattina seguente sabbato, et giorno festivo
della natività di nostra Sig.ra Vergine Maria ve-
nutisi per tempo molti Sig.ri Cardinali celebrarono messa
nella cappella di Sisto Quarto, onde per commodità de cele-
branti, oltre il magg.re erano stati per volere osservare
ad unguem il tenore della Bolla, aspettorno di commu-
nicarsi in quella mattina solennemente, dopo che fusse
celebrata la Messa dello Spirito Santo, la quale poi fu
detta dal Cardinale Gesualdo vice decano, non fresco
dal male, et debole per la vecchiaia.

Dettasi dunque la detta Messa, nella Cappella Paulina con
intervento di tutti li Cardinali da gli infermi in poi, nel
fine di essa tutti li Cardinali che non havevano celebrato,
et li Diaconi con le loro croci indosso, come costumano
sempre che si radunano ivi per lo scruttinio, si communicorono
per mano di esso Cardinale Gesualdo, et finita la messa
et communione, postisi a sedere, di già et di a per ordine
furono a ciascheduno dati un foglio di carta con penna,
et calamaro, et serratesi le porte di essa Cappella dalli
Maestri di Ceremonie fu fatto il p.o il scruttinio, nel
quale non essendo concorso nessuno del Cardinali quel
numero de voti che si ricerca, sicome ne mai, o rade volte
avviene che concorra, furono brusciati li sollettini
o polizzette in mezzo di essa Cappella, et ciò fatto ogn'
uno de Cardinali se ne ritornò alla sua cella a desinare.

Ma essendosi fatta mentione di scruttinio, per chi
desidera sapere il modo di esso, lo descriverò brevemente.
Ciascuno de Sig.ri Cardinali la sera fa fare dal
suo conclavista una polizzina del voto che vuol dare
la mattina et lo rinchiude nel suo pulpito per
scruttinio

Detta polizza. Si suol fare in questa maniera; pigliasi un foglio di Carta, et piegasi per mezzo et in lungo (?) tagliacosi nella piega di mezzo et appar-recchiatosi con le forbici, si prende una di quelle Carti et si piega per il largo nell'estremità quando sarebbe la longezza d'un dito, et sopra quella piega si rauolge [illegible] piche tagliasi, nella quinta piega poi il Sig.re Cardinale scriue di sua mano nella estrema piega di sotta il suo proprio nome Come a dire, Frater Gregorius a Monte el palo scritto si rauolge la Cartella per le piche fatte sino alle 3. in maniera che il nome suddetto viene occultato, et distesa dalla parte sinistra sopra essa terza piega un poco di cera sopra o de hostia si sigilla da ambe le parte con detti Segellini che ogni Cardinale fa fare a posta per questo uso, che sogliono essere quattro o Cinque Con inpronti varij, ad elettione di esso Sig.re Cardinale et rimanendo le due parti superiori vacue, ta scriuere dal suo Conclauista in detto spatio il nome del Cardinale al quale si compiace, di dare il suo voto in questa forma cioè Ego eligo in summum pontificem Reverendissimum meum Cardinalem. [illegible] Suole detto Sig.re Cardinale scriuere questo voto di sua mano affinche non sia osseruata et riconosciuta de esso voto et secreto che deue essere non venga [illegible] a farsi palese, et dia occasione di odio o di diffidenza

Scrittosi [illegible] vngue dal Conclauista il voto Come [illegible] detto si piega et si conserua per l'uso che

1722
A716

hanno voti et chi meno voti et s'annevisse per caso che dalle tre parti de SS.ri Cardinali assistenti nel conclave le due concorressero in un soggetto, quel tale senza altro viene creato papa per scrutinio et in tal caso s'appriranno li viglietti per caso che dalle tre parti de SS.ri cardinali assistenti nel conclave le due consentissero in un soggetto, quel tale come sopra s'intende creato papa per scrutinio, et in tal caso s'appriranno li voti nella parte inferiore et si puole scrivere il nome di ciascuno cardinale. Sant'Onofrio dice havere non mai, o rarissime volte s'è trovata riuscita creatione de pontefice per via di scrutinio et si legge quella di Adriano sesto per un miracolo.

Il modo più frequente di creare un papa et che più si usa et che si costumava anticamente nel senato Romano, è che quelli senatori che aderivano al parere d'alcuno nell'i negotij che si trattavano in senato movendosi dal suo luogo, andavano verso il luogo di quel tale il cui parere approvavano, o vero dicevano accedo ad talem come propriamente si usa di fare in conclave senza moversi, onde spesso appresso gli authori latini si legge questo modo di dire cioè ire in sententiam.

Il medesimo quasi è il modo che chiamano per adorationem perchè andato il cardinale avanti il quello che si deve far papa li fa un inchino profondo, et quando ciò venghi fatto dalli doi terzi de cardinali all'hora il papa s'intende creato.

Ben è vero che questo adoratione deve sempre confermarsi per scrutinio, che è l'ultimo paragone della libera volontate de gli elettori.

Vi è un altro modo ancora chiamato per compromissum come si può vedere nel C. de elett: lib. 6.o et è quando

non potendo s'accordare li Cardinali per le molte discordie di commun consenso, Compromettessero in doi, o più Cardinali, che quel tale che essi elegessero di quelli chi loro proveneseno dovesse essere legitimo pontefice. Il tal caso seconde il libro, l'eletto da essi Cardinali Arbitri sarebbe vero papa. Da questo modo anco rade volte aviene, che si metta in prattica.

Hora ritornando dove lasciai, facendosi come ho detto il p.o scruttinio la mattina del giorno della Natività di nostra Sig.ra vergine gloriosa, mentre li Sig.ri Cardinali erano inchiusi in Capella, li conclavisti per non dare tempo et per assicurarsi ancora dal pericolo di rimanere senza premio alcuno se per sorte si facesse il papa p.o che essi non fussero stabiliti et fermati li loro privilegi come avvenne nel Conclave di pio V.o primieramente elessero per protettore loro li Ill.mi Cardinali S.n Giorgio Alessandrino Geronimo Iustiniano Ascanio colonna et di loro stessi deputaron otto, che prendessero pensiero di mettere in carta la summa de i privilegi et procurarse di farle sottoscrivere et firmare dalli Sig.ri Cardinali.

i Deputati furono gli infrascritti

Il Sig.r Antonio Guerenzo Secretario del Cardinale Aragona.

Il Sig.r Antonio Rodo M.ro maestro di Camera del Cardinal santo Severina.

Il Sig.r [illegible] Volpe Auditore del Cardinale San Giorgio

Il Sig.r Alessandro Gratiani Auditore del Cardinale Lancellotto.

Il Sig.r paolo [illegible] Auditor del Cardinal del monte

Il Sig.r Achille Geratio Auditor del Cardinale Colonna

Il Sig.r Giacomo Cortasse Secretario del Cardinale Rusticucci.

Il Sig.r Tomaso Cariglia Maestro di Camera del Cardinal Nerza.

li ciascun Cardinale cominciando da quelli del Cardi-
nal Decano, et poi da gli altri per ordine, et di mano in
mano che erano chiamati dalli maestri di Ceremonie delli
loro nomi et gli [illegible], non occorse in quel giorno altra
cosa degna di essere notata.

La Domenica mattina di buon' hora doppo le messe basse
et celebratesi da diversi Cardinali, congregatisi tutti da
gli infermi in poi con le loro crocette nella Capella paolina
et cantatasi la Messa dello Spirito Santo da Monsig.r Sac-
rista, fu celebrato il secondo scruttinio nel quale non fu
osservato notabile concorso de voti in alcuno delli SS.ri
Cardinali, et mentre si faceva esso scruttinio, entrò
in Conclave il Cardinale di Cremona che era giunto
in Roma come si disse la sera avanti et essendo stato
condotto alla Cella del Cardinale di [illegible] dove erano
stati ancho chiamati li Cardinali Altemps, Sforza et
Cornaro signati come infermi, m'erano intervenuti al p.o
scruttinio ne havevano giurato, onde all'hora fu
letta la bolla et datto il giuramento apertamente.

Per tutto quel giorno ad altro non si attese che a fa-
[illegible] la prattica per fare papa il Cardinale Colon-
na, della quale erano capi gl'Ill.mi Montalto et As-
canio Colonna, la quale cominciatasi come si disse
prima del ingresso del Cardinale, fu maneggiata [illegible]
[illegible] fino alla Giobbia di XIII di settembre
come si dirà qui appresso.

Prima di questo et prima ancora sapendo dal Car-
dinale Sforza et Altemps, fautori del Cardinale Santi
Quattro, che quello era nominato dal Re Cattolico
insieme con gli altri per la relatione fatta dal

444
1720

Cardinal Medenecci, si fece qualche prattica per farlo papa, mà opponendosi li devoti del gran Duca di Toscana et anco scorgendosi la poca inclinatione che n'haveva il Cardinal Montalto si lasciò l'impresa giudicata difficilissima.

Il med.mo giorno di lugioni da diversi, che fusse in piedi una prattica per il Cardinale Santa Seuerina, per le parole che in suo favore haveva havuto che dire il Cardinal Madruccio la cui authorità era molta per sapersi che egli haveva la viva voce di sua Maestà Cattolica nondimeno il poco avito che detto Cardinale haveva da Toscana, et dal Cardinal Alessandrino con le sue creature fece che tosto detta prattica cessasse circa le XXII hore del medesimo giorno essendosi radunati li Cardinali nella sala Regia per ricevere il Cardinale de pavia che doveva entrare in quella sera in Conclave parendo alli deputati de Conclavisti, et a tutti universalmente che questa era buonissima occasione per fare sottoscrivere li loro privilegij li quali già la sera precedente per detto Cardinale Decano erano stati veduti et approvati dal Cardinal Aldobrandino, fecero unitamente di ciò instanza ad esso Decano che sedeva ivi con altri Cardinali vechi, fra quali facendo qualche repugnanza li ss.ri Cardinali Santi Quattro at Verona parve che esso Decano se ne volesse tirare adietro, onde essi deputati perdendosi d'animo, hebbero il negotio per disperato et molti di loro

se ne partironno in Coldora il che vedendo si da alcuni Conclauisti si mossero alla volta loro dicendo che non bisognaria cedere al primo incontro et che si doveva ricorrere alli Sig.ri Cardinali protettori eletti per simili bisogni. Ma accortisi che per le persuasioni, ò nulla giovavano per ritirarli dalla loro disperatione da loro stessi in Compagnia del Sig.r Silvio Antoniani andorono alla volta delli SS.ri Silvio Antoniani andorono alla volta delli SS.ri Cardinali Sforza et Ascanio Colonna protettori, supplicando le loro Sig.rie Illustrissime che si degnassero impetrare dal Cardinal Decano che le piacesse di comminciare, à sottoscrivere perche lo seguirebbeno poi li altri Cardinali senza contradittione. et eglino togliendo questa impresa benignamente finissero o in continente verso il Sig. Cardinal Decano et li indussero à contentarsi. onde uno de Conclauisti suddetti, che haveva messo questo nuovo partito, voltatosi, e la cella del suo Cardinale fosse pena, et calamaro et insieme con li deputati che vedendo il buon successo qui erano ritornati. fecero sotto scrivere li privilegij del Cardinal Decano, et poi da gl'altri, il che finito di farsi entro in Conclave il Cardinal di pavia, che dalla detta sua chiesa era gionto in Roma à gran giornate.

Il tenore delli privilegij era questo Nos Episcopi presbiteri et Diaconi infra scripti. S. R. E. Cardinales, Conclauistis nostris, qui intra septa dicti Conclauis nobis famulantur, promittimus, et quilibet nostrum si in pontificem electus et assumptus fuerit, spondet et promittit concessurum et indulturum omnes et quascunque gratias concessiones et indulta tam spiritualia quam temporalia, alias per felic: memor.

1729
1732

Sixtum Papam V. eorundem Conclavistis, in Conclavi in quo ipse ad Apostolatus apicem assumptus fuit existentibus concessa, et indulta, insuper ut facultates eiusdem Conclavistis Concessas transferendi pensiones vel fructuum reservationes usque ad summam scutorum centum extendantur et ampliantur ad scuta ducentum millea.

Ac insuper quia de presenti Maior conclavistarum numerus existit, promittimus et quilibet nostrum promittit loco $\frac{m}{x}$ milium scutorum auri eorum annuo quae idem idem Sixtus Conclavistis prefatis donavit donare et elargiri Ducatis de Camera nostros duodecim millea.

Item ut dicti Conclavisti non teneantur ad observationem Constitutionis novissime per felicis recordationis Sixtum papam Sixtum V. editi super habitu et tonsura per Clericos deferendis, et hoc quo ad obtinentes pensiones tantum.

Il Martedi seguendo si fece al solito lo scrutinio la mattina doppo la Messa dello Spirito Santo, ne occorse in quel giorno cosa degna d'essere notata si non dalli Signori Cardinali Montalto, et Ascanio Colonna, si attese à mantenere viva la prattica per il Cardinale Colonna, nella quale benche scorgessero qualche difficoltà tuttavia persavano di superarla col non voler attendere all'altro che à questo negotio et à pigliare questa Rocca, per dire cosi à assedio.

Et sne more poi venendo più alle strette in questo

i stesso negotio parse che fosse in calma più che mai, se non che il Cardinale Colonna pregato et che andava col piè di piombo, venuto in qualche positione che da molti non fosse osservata la fede, o udì dire ad un Cardinale Confidente queste parole. Si esset in iis fides, in quibus summa esse deberet non laboraremus

Fin tanto che il Giobbia seguente stringentosi maggiormente la Cosa per venire à Conclusione, si accorse et tocce Con mano l'essere pur troppo vero quello che egli sempre hà dubitato che la parte Spagnola non veniva di buone gambe à questa Conclusione et che alcune creature di esso Montalto alla prova havevano mostrarsi poco grato, et poco ossequente al loro Capo. Tuttavia volle Siandare sperando nel beneficio del tempo et Siandava facendo gran fondamento in alcune parole che si diceva havere detto esso Montalto, interrogato da alcune sue creature, et da quelle per caso che non si trovavano molto sincere, cioè, che egli non havesse potuto essaltare il Colonna in tal Caso si sarebbe posto à ginocchione et harebbe pregato lo Spirito Santo che l'inspirasse à chi dovesse applicare li suoi voti, Dichi ora natta voce dentro il Conclave et fuori che la sede vacante fosse per andare in longo.

Alla in fine quando è maturo il termine del Divino volere in questo gran negotio del quale si vede ogni giorno nuova esperienze, che sua Divina Maestà tiene particolar pensiero in tal Caso si saperano fatti mentre la Congrega...

andare à qualche altro soggetto di molti che ve-
rano degni, et altissimi à sì alto carico.

Queste parole di quel buon prelato cominciò la voce che correva, che il Cardinal Madrucci volesse andare al Cardinale Santa Severina, et finalmente il lume dello Spirito Santo che spirava, fecero mutar di proposito il Cardinal Montalto, sì che si inclinò al fine a consentire a quanto qui appresso si dirà.

Il venerdì dunque dettasi la Messa al solito et fattosi lo scruttinio il Cardinale San Marcello in esso XX voti favorevoli. onde si sparse costo voce che fosse in piedi quasi caldissima prattica per farlo papa, più fatto dal Cardinal Sforza, et li Cardinali Genovesi la quale voce andò tuttavia crescendo alle XXII hore quando dicendosi che il Cardinale Montalto si era aposto fu detta prattica sanita per quella qualificandosi, che esso Montalto, et senza suo gran rischio poteva ritornare a che si era aposto. Ma verso il tardi, o che fosse stata falsa la voce che era uscita della contradittione di Montalto, o che li fautori ringagliardissero forze, basta che tra le 4. hore di notte il pontificato del Cardinale di Santo Marcello fu havuto per concluso.

Il sabbato mattina levatisi li Cardinali per tempo et dalla maggior parte di loro dettasi la Messa bassa ritrovandosi secondo il solito nella Cappella Paulina et essendo già sparsa la fama che in quella mattina si faceva il papa ciascuno de conclavisti portato che hebbe lo scabello dello scruttinio avanti al suo Cardinale attese ad imbaugliare, et rinchiudere nelli forcieri le robbe

1732
1776

di cui importanza et sparare le calle per tema dell'insolenza de soldati.

In tanto di Sig.ri Cardinali havendo à una voce papa il Cardinale San Marcello con grandissima quiete et unione appunto sile XIIII hore e mezza prima che si aprissero le porte della Capella, fu messo in consideratione et approvato da sua Santita, che per commodita de Conclavisti che potessero dare ordine alle robbe, et per non dare disagio à Cardinali infermi, in quell'hora di pranso, et alli sani ancora era bene di prolongare la solennita della sua Creatione fino dopo desinare et con questo appuntamento bandati li voti secondo il solito, et usciti fuori della Capella quietamente fu pensato che in quella mattina non fosse altrimente creato il papa, ne così tosto dichiari la verità.

Gionti che furono li Cardinali alle loro stanze, li quali bevuto, che hebbero una volta, et riposatisi per breve spazio di tempo, radunatisi nella sala Regia et vestitisi delle loro Cappe da Capella pontificale si rachiusero nella Cappella paulina, dove essendo stato vestito il novello papa de vestimenti pontificali, con le solite Ceremonie, fu poi posto in sedia et adorato da tutti con grandissimo applauso, et volse essere chiamato Urbano VIII°. di questo nome che pareva molto ben quadrare alli Costumi et alla benigna natura di esso pontefice, senza punto mutarsi di Cera in si notabile et essaltatione o mutatione di stato standosene con volto

allegro et sicuro di gravità.

Fu per la solita scala dell Palazzo portato in sedia dentro la chiesa di san Pietro et visto, et salutato dal popolo che vi era in grandissimo numero concorso con grande allegrezza, et con voce di giubilo.

Et ingenocchiatosi avanti il santissimo sacramento et indi portato ad limina Apostolorum, et posto a sedere sopra l'Altare Maggiore fu publicamente adorato da ss.ri cardinali, poi accompagnato dalla maggior parte di essi fino alle proprie stanze pontefice.

Roma tutta et tutto il popolo si mostrò come ebrei, mostrando segni di grandissima allegrezza per l'essaltatione sua, dandosi a credere ciascuno che quell saggio di vero valore et vertù che egli diede sempre nelli carichi, et offitij havuti nella chiesa di Dio, dovesse essere vera scorta del grande utile et beneficio che ne doveva ricevere il popolo christiano in si travagliosi tempi, e piaccia al sig.re

Dio concederli vita, perche possa eseguire quanto spera della sua bontà.

Conclave della Sede vacante di papa Urbano VII nel quale fu creato papa Gregorio XIIII l'anno 1590 alli 4 Decembre.

Entrarono in Conclave alli 8 di ottobre 53 Cardinali alli quali sopravenne Austria onde alla esclusione erano necessarij 18 alla inclusione 36 ma essendo poi sopragionto alli 20 il Cardinal Caietano per inclusione crebbe un voto.

Non fu mai Conclave ove si trovasse maggior numero de Cardinali papabili o almeno pretendenti, perche non erano meno di XXII. il che per la felicità loro alla inclinatione fu in parte cagione della lunghezza

Fra questi li più notabili furono Marc'Antonio Colonna, Madruccio, Como, Santa Severina, Santi Quattro, paleoto et Cremona tutti nominati dal Re Mondovi verona, Aldobrandino Saluiati, et Fiorenza portati da Montalto.

Entra con grandissima opinione Santa Severina perche essendo egli sommamente favorito dagli Ambasciatori Cattolici, et dal Gran Duca di Fiorenza non pareva che egli havesse oppositione di importanza.

La prima cosa che si fece in Conclave, fu la liberatione di Montalto, se egli haveva prima a proporre una creatura, la quale era Aldobrandino o il Colonna et risoluto a favore della sua Creatura fece secretamente la sua prattiche, valendosi in ciò di i

Castruccio, Spinello, et Galeotta, il quali non nominauano i voti in generale per una Creatura da bene & di valore, et le prime nominauano Aldobrandino se credeuano hauer guadagnato il voto per lui se colui al quale ne parlauano rispondeua d'amarlo, o di hauerlo in buon conto.

Si offeriuano à Montalto per una sua Creatura Altemps Sforza, et Monte, che haueua la Confidenza del Gran Duca, mà quando si venne poi all'effetto, Altemps disse di non hauere inteso di Aldobrandino, mà della Rouere. Sforza non fu seguito da Gregoriani, Monte non si lasciò trouare alcuno, perche si negotiaua di notte, andò a letto, et corse tutto il Conclaue.

In tanto li Spagnoli fecero l'esclusione con tanta sollecitudine à Aldobrandino, ogn'uno stauua sopra di se et teneua il contrario, nò solo per fuggir lo smacco presente mà il danno perpetuo, che chi ui poteua auuenire.

Gli Spagnoli dubitando che non riuscisse qualch'uno fuori delle Sette, fecero l'esclusione à Verona et à Mondoui, et poi a Saluiati et in vltimo à Fiorenza, delle quali esclusioni le tre prime furono poi più, et più volte ne i pericoli rinouate adoperandosi in ciò con molta gentilez-
za

1738

allegare la volontà del Rè perche oltre che nessuno sia ca rendere conto della sua conscienza, et in un negotio così fatto si rimette liberamente alle conscienze de Cardinali.

Molti poi stimorno che Madruccio aspirando al papato si mostrasse così favorevole a Colonna per guadagnarsi il voto di esso Colonna et de suoi con speranza di esclusione per mezzo d'altri.

Questo favore così scoperto verso Colonna, accrebbe grandemente alla fattion Spagnola, [illegible] sforza Altemps non loro seguaci, li quali uniti perciò con Mont alto che [illegible] specialmente, si fecero animo con li quali poi egli contrasto [illegible] gagliardamente con gli Spagnoli.

Hora essendo le cose ridotte in gran pericolo per l'inclinatione della più parte de Cardinali a Colonna, si temeva che la mattina seguente [illegible] se infallibilmente andrea alla adoratione.

Si erano a resi i deboli vacillavano i constanti, diffidavano del evento li più coraggiosi, l'interesse, la paura, la potenza delli avversarij, la importanza de i partegiani loro, il romore et la respiratione del Conclave accompagnata dalle terribile della notte riempivano ogni cosa di sospetto di confusione.

[illegible] haveva perduta la speranza, et dava

sbigottirono in tanto gli Aversarii, et restando atto-
niti della novità della cosa, non si seppero servire della
occasione perche è cosa certa, che se in quel terrore essi
havessero tentata l'adoratione haverebbono ottenuto
l'intento suo.

Si ragunarono dunque insieme in la Camera di Sforza
sz Cardinali, che per il zelo mostrato da loro in una
attione cosi spettosa, io voglio qui tutti nominare.

Furono adunque Aragona, paleotto, Altems, Sant Ca-
raffla, Santi Quattro, Cremona, verona, Mendoni, Ronce-
Alano, Morosini, Sforza, Boromeo et Gaietano,

Caraffa dette Morosini La parola per Albano, Sforza
per Salviati per Camerino, et tre altre Creature di Mon-
talto che non volevano essere nominate.

Parlarono con libertà, efficaccia et spirito ove è Al-
tems Sans et Caraffa et mostrando gli inconve-
nienti che erano per seguire alla Sedia Apostolica
et alla chiesa di ciò della promotione di Colonna, confor-
tarono tutti gli altri a stare saldi.

Tutti tanta sforza questa congregatione, che atterro
affatto la fama a d.º un tanto personaggio di tanta
nobiltà, et potenza favorito d.º un nipote di papa
portato dalli ministri del Rè secondato dal Gran
duca di Toscana tanta fu l'authorità, tanta
l'opinione della virtù, et del zelo di quelli che
v' intravenero.

Non voglio lasciare di dire qui, che il Cardinale

di Cremona sarà papa, dissuadendolo alcuni di tenar' di si, per non pregiudicare alla speranza che si haveva della sua promotione rispose, che gli haveva havuto due occasioni a suoi giorni di servire al signor Dio buona nel Concilio di Trento, et l'altra in questo punto, et che essendo le occasioni così rare, non le voleva perdere.

Durò questa fattione VII hore con travaglio dell'animo et fatica del corpo incredibile, che fu tanta la riputatione che si acquistorono quelli Cardinali, che alcuni, che non vi erano voluti intervenire, hebbero a dire poi che haverebbono volentieri pagata una tal occasione col sangue proprio.

La Mattina seguente che fu alli 18 Montalto che haveva promesso al Colonna XVIII voti gli mandò a dire che non gli ne poteva dare più che XV et Lancillotto mandò a ripigliare la parola data.

Escluso il Colonna, et Aldobrandino Montalto era consigliato dalli suoi migliori Amici a cavare in un soggetto nominato dal Re, et la più parte gli proponeva paleotto Cardinale di Dottrina et di santità singolare, benche poco amato da lui più presto per una certa ombra, che per sola ragione ma indotto da certi cardinali nuovi sotto spetie vana di mantener la libertà del Colleggio a non volere nessuno nominato dal Rè et stare saldo.

Allegava ancora il Monsini che con questa promotione la Sede Apostolica diventarebbe Iuspatronato della Casa d'Austria, et che il Rè di Spagna con la nominatione delli sette Cardinali predetti, havea privato il resto della voce passiva et con la promotione

1742
1556

di Madrucio il verrebbe unico à privare della Attina per la molti tudine de Cardinali che si furebbeno sicuramente della sua Fattione

Che d'Italia andarebbe in preda da Barbari, et serebbe una vergogna che il papato uscisse fuori delle mani Italice.

Si rispondeva all'incontro che il Rè Catolico non haveva mai fatto offitio presso pontefici, acciò facessino molti Cardinali à sua devotione, che sono stati sempre più pr[o]posto volentieri per il Capello soggetto Italiani più che Tedeschi.

Che il Rè Cattolico ricertato della sua intentione circa l'elettione del papa s'è sempre à boccare per elettione rimesso alla Conscienza de Cardinali

Che il Cardinale Madruccio era di tal sincerità et gravità, che non si potevà dubitare, che egli si dovesse lasciare mai aggirare dalli prencipi

Che l'essere Tedesco doveva più presto favorirlo che altrimente al papato, perche essendo il papa pastore universale de chiesa di dio, se dovesse essere di nissuna Natione converebbe che fosse di quella che hà più bisogno d'aiuto spirituale quale è l'alemanno Francese Inglese et polacco mà questi che discorronno altrimente Considerano il Papa non come pontefice, et vicario di Dio, mà come prencipe di uno grandmo. Stato temporale et fanno più conto dello Accidentale, che de sostantiale Cosa ordinaria à gli huomini che fanno professione

b. una nuova ragione di stato.

Ma ritornando à Madruccio, Montalto rese nulla
la prattica non rispondere al gonzaga che [illegible] cre-
atore, non lo voleuano, et che egli saria soggget-
ti che lo promeuano quai più.

Mà Madruccio dubitandosi che la prattica no fosse
indarno hauena già mandato à pregare instantemente
Gonzaga, Altems et altri che [illegible] dell'impresa
Si dolse poi con Montalto grauemente, che si andasse
à camino di far papa uno fuori della nominatione
del Rè et vedesse bene quello che si faceua che sua
Maestà sforzata dalli bisogni presenti, della chiesa, ha-
ueua fatta questa nominatione, et l'haueua fatta
questa nominatione, et l'haueua ~~fatta~~ à fine che
egli potessi eleggere uno à suo gusto.

Montalto non tranià di volere nessuno nominato
dal Rè inclinaua à Mondoui, Verona et [illegible]
clusi dal Rè per lettere scritte al Nauarra l'altro per
il fauore mostrato da Venetiani à questo Heretico
il 3.° per essere d'animo et di natura ~~Franceese~~.
Dice che accettando Flano et Mendozza, accetteria
una delle sue creature. Onde Castruccio et Giusti-
niano offeriuano subito alla Rouere l'opera et il fauo-
re di Mont Alto. Gli l'offerse il medesimo in persona
nella Rouere non vedendo dispositione, ne i Spagnoli non
si mosse altrimente che non dirne una sola parola ad Ara-
gona et à Madruccio. in tanto Montalto portata inanti la
[illegible] à fauore di quale pensaua hauere XXVI. voti
sicuri et di possere guadagnare delli altri nodriua no
al sua ostinatione Giustiniano et Camerino

Madruccio fa attorno facendo prattiche accioche non
si escludi fuori della nominatione
In questo mentre Alessandrino propone Rusticucci sopra
il quale Montalto parla con Fiorenza che le dice questo
soggetto non essere di sodisfatione al Collegio & già S.
apparecchiana al Collegio Sforza et dicena che quando i loro
non gli facessero no gli farebbe egli med.mo

Ma non fu bisogno, perche Madruccio che stimava
che vi inclinasse da principio disse poi poi vergogna
che non ci havena pensato.

Rusticucci et Mendozza facevano instanza straor-
dinaria a Montalto che si risolvesse ma non giovò
nulla. et havendo havuto Paleotti XVIII voti nel
scrutinio, che fu alli XXIIII gli Spagnoli vollero
a fare officio per Paleotto, che il di seguente hebbe
XVIII voti, che gli furono quasi sempre poi perpetui
ma perche in tanto si lavorava sottilmente per il
Mondovi essi sariano andati nel Colonna.

E il gran Duca et il Duca di Mantova havessero
da principio favorito il Mondovi come lo favori-
vano poi, egli haverebbe vinto facilmente, ma mos-
trando segni contrarij da principio li Fiorentini,
et i Gonzaghi non gli furono assai alla sua promotione di
che quando vennero poi lettere da quei prencipi
alli loro confidenti, era in parte passata l'occasione
et li Gonzaghi havendo ottenuto promessa dalli
Spagnoli, che non anderebbeno in Cremona promis-
sero allo incontro di non andare in Verona ne in
Mondovi

Alli xxx d'ottobre entrò in Conclave il Cardinal Caetano et il medesimo giorno si unirono secretamente Mont'alto Altems et Sforza per opera d'Aragona.

Il Caetano entrò con animo di portare prima Madruccio et poi Santa Severina ma trovando difficultà grandissima nella prattica di Madrucci rivolse l'animo à Santa Severina contra il quale si prattico una esclusione di xxviii voti mà nondimeno in tanto il Colonna anzi aiutandosi personalmente et col mezzo degli amici si credeva haver quindaqualt o xx voti et si promettevano gli altri, valendosi in ciò della industria di pallotta Mont'elbero et di moncello.

Alli 2 di Novembre, essendo già la prattica nel suo colmo, fù la sera un gran rumore in Conclave perche spagli per sottigire il regno di spagna et dipendenti aiutavano à tutto potere il Colonna.

Sforza et Altems, essendo cortigiani all'impiovista non sapevano dove voltarsi mà li soccorse Mont'alto il quale servendo in ciò egregiamente a Don Virginio Orsino suo cognato, che non finiva mai di pregarlo, et importunarlo che non volesse il Colonna, fece che Cinstintano, et Gallo si scoprirono contra, ma egli si trovò in quel punto in un travaglio estremo, perche havendo il palotta prattiato le cose intra senza lui et messo insieme come egli diceva xx voti et non mancando gli spagnoli à Colonna, egli fù in grandissimo pericolo di credersi fare un papa in faccia

rinouò anco la parola data poco manzi il Colonna al Caetanno.

Non si può credere con quanta sollecitudine maneggiassero in questa fattione che durò più di 2 hore Sforza et Boromeo in confirmare l'esclusione, et in far animo agli interessati, perche tanta diligenza per guadagnarsi il Colonna allargandosi di parole non diminire si era lassiato intendere di volerui andare.

Li Auuersarij dauanano sparsa uoce che ui andauano paleotto, Albano et Lanciotto il che fece dubitar Sans et Albano mà per Lanciotto promisse Altems però paleotto Boromeo et Mano stettero saldi à conforto di Caraffa sui quale anco et da Boromeo furono confirmati Sans et Mano che già vacilauano.

Quella sera si andò à letto stanchissimi et sebene pareua che il negotio fosse finito nondimeno si mostrò per il Conclaue spie et sentinelle.

La mattina seguente dubitandosi di quello ciò che si tentasse qualche adunatione si diede ordine di quello si haueua à fare in quel caso et fù che li uecchi et li deboli restassero in Camera, et anche in letto; et li altri uscissero in campagna mà perche il Colonna era caduto di speranza non fù bisogno d'altro.

Finita questa fatione uenne in campo Santa Seuerina il Conte di Oliuares et il Gran Duca et trattauano per lui sinomini ardentissimi, onde Marco Antonio che ne temeua come del fuoco, andò a trouare Altems per stabilire come fece, le esclusione che fù da

418

XXVIII. voti, il che fu' ragione che li soi fautori dissimulassero la cosa et la differisse à miglior tempo.

Non cessava in tanto Madruccio di adoperarsi con Montalto, acciochè si ressolvesse in uno delli setti ma non poteva cavare ressolutione alcuna, per essere Montalto et poche parole, et capo di natura et irresoluto, mà per farlo risolvere et per vedere se si poteva fare qualche bel colpo senza lui.

Si penso trattare un accesso à paleotto et per procedere in ciò più secretamente si stabili che non si adoperassimo in ciò Cardinali, mà solamente alcuni Conclavisti de più fideli, et più [illegible]

Ma perche la prattica fu da principio scoperta si differi dalli sette fino à X Novembre et per coprire meglio la cosa et distrurne Mont'alto et gli altri, si sparse voce che si trattava di Santo Georgio.

Finalmente alli [illegible] si venne colla prova nel Scrutinio Savelliano XV accessi apparecchiati che si dovessero movere, se gli voti fossero stati XX. ma non essendo i voti più di XVIII quelli che doveano dare accesso non si mossero.

Questo periodo meglio Mont'alto vedendo che tra i soggetti proposti da lui il più riuscibile era Verona atteso con ogni diligenza à favorirlo et à procurargli de voti come li spagli facevano il medesimo per paleotto.

La mattina seguente ogni diligenza [illegible] fare [illegible]

desiderava che si facesse un papa che attendesse al officio suo, et si prendesse pensiero della propagatione della Fede et della estirpatione delle heresie, et dell rimedio delli scandoli nati in Francia, che erano à lui tanto travaglio, et di tanta spesa.

Non poteva sperare questo dalli Cardinali che havevano favorito Navarra, et che dependevano da principi che si erano scoperti in suo favore. percio haveva nominato sette Cardinali ch'erano di buonissimo nome, et di integrita singolare, et se bene alcuni degli esclusi erano in ottimo Concetto presso tutti non dimeno si poteva giustamente, temere che la publicanza che havevano li mandasse deboli et lenti nell'officio loro, et la Cosa che si trattava di tanta importanza, che nissuna Cauthela era soverchia, il che non si Concede il grande interesse del Re Catholico et la spesa nella quale egli si trova senza aiuto nissuno per servitio della christianità, fa che segli debba condennare ne si deroga percio alla libertà dell Collegio perche non si puo far papa se non per mezzo di esso collegio.

Gli Cardinali radunati et rinchiusi nel Conclave non hanno altro Carrico che di eleggere un buon pontefice, et alla ponta di un pontefice nulla deroga la nominatione del Re Catholico anzi deve grandemente giovare, perche non è possibile che un pontefice diffidente di quella Mta, che di [illegible]

destro della chiesa, facciâ cosa che non stia bene.

Et abbiano l'essempio di Sisto V°. il quale alienato da quella M.tà si misse a fare cose per le quali li ugonotti o teneuano loro partiale

Ma io mi marauiglio assai che questi difensori della chiesa facessero tanto romore contra Spagna et dall'altro canto passassino con silentio che il Duca di Mantoua occludesse per non so che ombra Cremona, et il Gran duca Cremona Como et Santi Quattro et che montalto non hauesse ardire di risoluerse senza licenza del gran Duca, et che lo Spirito Santo stesse quasi a patti con con qual prencipe.

Ma cressendo mentre in questo la pratica di santa Seuerrina li auuersarij pensauano di rimediarui con una Congregatione la quale fecero à XIII di Nouembre in un Cantone della sala regia, all quale interuenero li capi dell'esclusione, Gesualdo, Colonna Altems, Sforza, Alesandrino et con essi loro Scipione Gonzaga.

Haueuanno pensato prima, che tutti quelli dell'esclusione si mettessero a sedere su li banchi che erano nella dett. sala, ma ricusando Boromeo di interuenirui in questa forma, perche le pareua troppo grande dimostratione si contento che li capi sedessero, et li altri in quell'istesso tempo passeggiassero per la sala.

Questa dimostratione spauento bene i fautori di Santa Seuerina, ma non li retiro gia dalla impresa, anzi

1552
1746

gantinegne Mudrucci facesse intend a Santa Severina l'istesse che quando bene Mont'alto lo volesse, come qua lo volena in ogni modo egli harebbe xxviiii voti contra egli però non si disiibarcò

In tanto li Spagnoli tentavano di nuovo di fare un accesso à paleotto, che fu alli xxii. erano li accessi xviiii ma li voti che dovevano essere xx almeno non furono se non xix.

Dopo lo scrutinio Camerino per indurre Mont'alto à Santa Severina, fece gran Romore con esso lui, affinche si risolvesse una volta

Rispondeva al suo solito Mont'alto con qualche sentenza ma vedendo che egli non accettava le sue ragioni et che li faceva quasi violenza hor si disse, poi vedo che voi volete che si finisca, io anderò in Colonna mio parente.

Queste parole riferite da Camerino à Santi et da Santi a Sforza con una grandissima furia misero il conclave sotto sopra.

Sarebbe il Rumore, Sforza che egli disse Colonna et non paleotto et se mont'alto non fosse andato a trovare subito Sforza et Santi et non li havesse acquietati sarebbe facilmente riuscito paleotto perche Sforza si era già accordato con gli Spagnoli di andare in paleotto se essi abbandonavano Colonna.

Questo accidente fece che mont'alto pigliasse moto da suoi, ne scrisse subito a Tiboli facendo instanza a quel prencipe che si risolvesse.

in santi 4.° o in Cremona

In questo mentre egli era perpetuamente combattutto da Contrarij di Santa Seuerina tra quali il più uolante era ascanio Colonna che temeua Santa Seuerina più che il Diauolo.

Mont'alto rispondeua alle uolte in maniera che dava da pensare anzi a quelli haueua dato parola di non adarui mai et l'haueua dato più volte al Cardinale Colonna.

Accrescendo la paura l'intendersi che il Conte de olivares et il vinta Secretario del Gran Duca diceuano, che non poteua essere altro papa che santa Seuerina, et li auisi che si haueuanno di fuora, hor meteuano sospetto che Sforza si riconciliasse con Colonna nor che mont'alto ne andasse et che si tirasse quasi ce tiadimte, et Cresiendo in questo corsa le prattiche Con grandissimo ardire del caetano monte Matthei. Corraffa et Sinistri ne ascanio et suoi Aderenti preguauano sforza che si pigliasse cura dell'esclusione il che fece prontamente et in poco spatio riuolse a XXV. uoti et sotto d'ubij Sforza, Sarnano et mont'elbero de quali non si fidaua molto

Caetano per far calare Sforza et gli altri in santa Seuerina spargi voce che Mont'alto uolesse calare in Colonna et che li hauesse letto di volerlo seruire questa volta da dovero.

Il che referito a Sforza lo fece pensare d'unirsi Con li Spagnoli à fauore di paleotta, ma fu incontinente

disgannato da Mont alto et sodisfatto.

Alli 25. di Novembre Madruccio confortò grandemente Mont'alto a dare sodisfattione al Rè con calare in uno nominato da S. M.tà et far presto per rimediare alli scandali de popoli et alli dissordini dello stato Ecclesiastico rispose egli con dare buona intentione per l'uno et per l'altro capo; il che diede da pensare assai, perchè li Fiorentini non volevano che non calasse in Madruccio, onde il Cardinale di Fiorenza [illegible] l'esclusione, Altemps, Aragona, Boromeo temevano di Colonna, ma la più parte di Santa Severina, onde minacciavano li Fiorentini che se persisteranno nelle prattiche di Santa Severina essi andarebbeno in Madruccio et li Spagnoli col protestarsi che anderebbeno nel Mondovì.

Alli XXX crescendo continuamente le prattiche Altemps Alessandrino, Colonna et Sforza a sei hore di notte nella Camera di Altemps risolverono di protestare à Madruccio, et dirli che essi erano bene servitori del Rè, mà la [illegible] l'esser [illegible] trattati non come servitori senza loro participatione egli voleva far papa Santa Severina.

Portavano la parola Alessandrino et Colonna, rispose Madruccio che egli non sapeva dirvi cosa alcuna

Ma perche si dubitava continuamente dell'animo di Mont'alto verso Santa Severina

benche

venche egli havesse promesso al Colonna et al Contestabile et ad altri che non vi andarebbe mai, et disperandosi quasi di non poter tenere salda l'esclusione in caso che egli volesse.

Si Risolvere di fare alla peggio et di unirsi con Mont'alto per divertirlo da Santa Severina o in Verona, o in Mondevi.

Ma rese nulla questa deliberatione il Colonna, con dire che non volevа scoprirsi contra il Re di Spagna.

Alli ij di Decembre Colonna Altems fecero officio con Madruccio, dicendo di essere bene che Santa Severina che haveva tenuto tanto tempo impacciato il Conclave o distesse affatto dell'impresa o prendesse termine di quattro o più giorni accio si potesse passare più innanzi. ⊕

~~Risposero~~ parve che li fautori di Santa Severina per Mont'alto, che haveva di nuovo data la parola al Colonna di non andarvi restassero disimbarcati, et cominciassero pensare ad altri.

⊕ Li Rispose Madruccio non si poter fare separare Mont'alto non si distava.

Onde Caetano venne à parole con Mont'alto dicendo che non si poteva stare più così, et che bisognava venire al papa, et che se egli non si risolveva farebbeno paleotto.

In questa occasione Aragona et Sforza havendo inteso che Mont'alto haveva accennato à Madruccio di volere il Colonna, si trovarono in gran confusione

1116
XXXV

Inde Arragona andò à trouare Madruccio et li disse se caso Mont'alto calasse in Colonna egli aceta rebbe la diuer[s]ione in paleotto, mà non ne potè mai cauare ressolutione

Onde egli et Sforza andorno à trouare Mont'alto et assicuratisi da lui che egli, non andarebbe in Colonna essi promissero, all incontro à lui di non andare in paleotto.

Intanto, gli spagnoli la sera delli 7. di Decembre faceuano con grande ardore quasi di tutti il Conclaue prattica per paleotto, et all'incontro Mont'alto procedeua alla esclusione di lui con tremore incredibile supplicando et scongiurando le sue creature et gli amoreuoli

La mattina paleotto hebbe allo scrutinio XVII. voti XV. accessi, et se quelli che haueuano promesso di andare all'accesso hauessero mantenuto la loro parola, sarebbe senza dubbio riuscito al sicuro.

Mentre che li Cardinali prestauano li accessi Montalto perduto d'animo abbassò gli ochi et il Capo, sopra il braccio che egli teneua disteso, sopra il scrittoio, siche comosse à Compassione alcuni di quelli, che haueuano promesso l'accesso a paleotto.

Finiti li accessi, Mattei sperando che si douesse leuare su qualch altro à fauore di paleotto non consentiua che si douesse aprire la porta della Capella, ma la fece aprire Sforza.

Baciò Montalto le mani à San Giorgio et ad Altemps et le rese gratie che non fossero andati à gli accessi mà restò privo di tanto sperando che li pareva quello non si era fatto allo scrutinio per accesso si donesse fare per altra via.

Onde domandò à Madruccio tre giorni et tregua, egli che lo desiderava ridotto a buon termine rispose benignamente, che la Bolla vietava ogni patto, col quale si potesse ritardare l'elettione mà che gli le compiacerebbe [illegible] et promettioni di palentia, mà la lascierebbe correre di suo [illegible], et ciò fu alli 4 di Decembre.

Correndo le prattiche si vidde il Cardinal di Cremona contra il quale si era scoperto il Gran Duca Mantova et il Cardinal Gonzaga et Sforza che havevano in quel giorno fatto la esclusione benche debole et di poco momento, non si era mai mosso ne si era consentito che si facesse prattica ne parola alcuna per lui.

Et il Cardinale Borromeo era stato sempre di parere che la sua promotione non si richiedesse meglio [illegible] et col silentio.

Solo il Secretario di esso Cremona con l'opera d'alcuni altri amici suoi et del Patrone si adoperava con i più confidenti di Montalto acci mostrando a lui la sincerità et l'amorevolezza di Cremona, il parentado col quale era congiunto per rispetto della sposa di Don Michele quello che non poteva sperare et promettersi d'Alessandrino [illegible] et inclinando a lui.

Onde a poco entrando questi [illegible] nell'animo

1758
1752

di Mont. alto senza contradire lo mossero una volta a visitare Cremona che era all'hora in letto con un poco di febre onde venendo à ragionamento con esso lui resto preso dalla grandillezza di quel Sig.re

Dando tuttavia seguitando la prattica con una gentilezza che non si potrebbe facilmente credere et si vederanno qui oltre al suddetto diversi segni della inclinatione di Montealto.

La notte delli iiii. di Decembri alli x.ii. hore andò à trovare Cremona et gli significo l'animo suo circa lui et all'alba di chiaro à Madruccio et in un punto medesimo si mosse à fare Cremona, che stava ancora in letto et havendolo abbracciato usci in continente à pratticare quelli Cardinali, della cui volontà più si dubitava et dicendo à tutti che Cremona era papa parte levano di camera et li misse in strada, parte li menò sotto à baciarle le mani parte affretto a fare l'istesso et ritornato à Cremona, et sollicitatolo a vestirsi et ad uscire di Camera, uscì di nuovo alla prattica

Faceva il medesimo in un altra banda Sforza sich in brevissimo spacio di tempo tutto il Conclave si risolse à favore di Cremona, che fu quasi portato in Capella, et ivi eletto col nome di gregorio x.iiii. che Dio per sua misericordia

Conserui lungamente sopra la terra, acciò possa mostrarsi i dolci frutti della bontà et santità S.ria che così sia. —

Il fine.

1762

Il casa della sconsolata famiglia, la fece convocare et con affettuosissime parole la consolo et si scuso il non haver fatto questo che poteva, era venuto mancamento d'amore ma per haver havuto à pensare altre cose di maggior importanza, cosi al quale riposato al quanto universale del Christianesmo, dello stato Eccle- siastico et d'una infinita quasi de particolari che ve- nuno in questo papato haver del bene. Ma la morte trovò il filio d'ogni speranza per questo accidente la mat- tina alli 14 hore quasi tutti i Cardinali si trovorno à palazzo et si serrorono in congregatione à due ... per lo governo dello stato et per lo futuro conclave il corpo di sua puntita fu subito portato nella Capella papale dove tutti potevano andare à basciarle i piedi per la quell Cosa Roma divenne tutta mesta et dolente co- me anco la Corte istessa mostrando ciò dalle parole, sospiri condolenze, atti meravigliosi et estraordinario silentio. Il sotto messo Marco Marzio benegne vestito pavonazze li Svizzeri armati di celata, poletta, corazza et corsalet- ti. Il palazzo dispogliato da soliti ornamenti et il vedere una infinita di arnesi di camera et di cucina essere por- tati fuori. Ne quanto ho detto deve apportare mera- viglia, poiche haveva dato et teneva in aspettatione tutta la città, la corte lo stato i particolari et finalmente tutta la christianita per la bontà et sapienza sua con le cui virtù reggendo, dava à tutti incre- dibile sadisfattione et molto maggiore doppo haver accommodate alcune cose.

Nella congregatione oltre à molte altre cose fu riso- luto ditare 50 fanti per guardia del futuro conclave

1767

al naturale, nel resto sono fornati di stare
doppie per tutto et coperti di saia verde con frangie,
intorno letto, padiglione, Lettucinoli per li Conclavisti,
tavolino seggia, scagni, scabelli, scancia, casse et ogn'altra
cosa sin'à gli orinali coperti di verde à spesa di ciascu-
no Cardinale presente, che a grosso conto può spendere
per uno 300 scudi perioche non si possono valere delle
coperte usate nel Conclave passato, rubbandosi et saccheg-
giandosi ogni cosa subito fatto il papa da i soldati et
popolazzo che ci concorre per questo effetto se bene è pro-
hibito con editto del Camerlengo detto, rigore et bello et
questo ne è peggio à pena alcuni salvano l'argentarie
le casse et qualche altra bagagliera.
Et similmente assignata à questi soldati la sala
vecchia, vicina al piano del Conclave per renderlo
più sicuro et prohibere il gransito alle persone che
non ci hanno che fare. Essi sono per la maggior parte
Alabardieri armati come di sopra, et con spada pugnale
et maniche di maglia, et il restante archibugieri à simo
gl'altri soldati italiani delle cinque Compagnie ordinar-
te o sono ancora composti. Il soldati de Castel S. Angelo
hanno fatto tre Cancelli due che prohibiscono l'entrata
et l'uscita à chi va [illegible] de Roma per il ponte et
l'altro che diffende l'entrata dell Castello dalla cui porta
sta doppia guardia et per tenersi no Castello alta tanto
Il simile hanno fatto à spesi all'entrata del palazzo del
Governatore di Borgo per sicurezza del luogo et delle
persone, per qual effetto sono obligati tutti gli habitanti
à mettere fuori di ogni finestra un lume. Questi hanno

di Casa chi quel di Camera, chi il Coppiero, chi il Secretario, chi il Canoviere, chi l'auditore, chi i Gentil'huomini, chi il Cappellano, et chi il Caudatario secondo che gli vien à proposito.

Vi sanno poi Scopatori communi 4. Barbieri et altri che servono a i bisogni in commune fuori stanno molti prelati deputati alla guardia del Conclave et vedono tutte le vivande et esse puniscono altri ordini che vengono dati de Cardinali sanno una chiave della porta di fuori et i Cardinali quella di dentro.

Quanto poi s'aspetta a giuditij che communamente si fanno per il futuro pontefice dico che gli infrascritti corrono principalmente l'arrisico del papato, ciò è paleattol. Santa Severina, Como, Rovare, Mondovì, Colonna et Madruccio, Secondariamente Sepuovo, verona Lancellotto, Aldobrandino, Salviati, Ascoli, paleatto Nottel. Gero et Caraffa paleotto vien nominato del Re Cattolico per primo soggetto, ha molti cardinali che lo favoriscono Come sono le creature di pio quarto, la fattione Spagnuola et altri particolari in gran numero et in vero è amato universalmente da tutto il Sacro Collegio, che rispetto à gli altri vi concorrerà facilmente per la sua ponta innocenza et sapienza. All'incontro gli vien fatto ostacolo da Mons. Alt. che non lo vuole, perche hebbe alcune parole con esso quinto suo zio per molte volte ma specialmente quando detto pontefice fece taglia la testa al Sig.r Camillo et alla volta suo nipote

1718
1262 Quartum nessuno per haverli detto monaco nel conclave passato esso poco a moverlo. Ascoli gli è scoperto contrario, pare che poi particolarmente non si dica se non che si dubita perche gli scoperse che haveva un Figliuolo già Frate di S. Domenico; gli è morto il Cardinal Caraffa che lo governava, et anzi gli è mancato in particolare che è in somma del tutto la fattione [illegible] [illegible] si cosi che concorsero [illegible] sono sotto scritti ne Cardinali per la sua esclusione

COLONNA

Vecchio più tosto resteria d'essere fatto che farlo [illegible] et Sforza fa ogni opera acciò non sia perche non patiria vivere da giovane, già che viento tenuto rigoroso [illegible] to nella liberta de preti et Frati da quali non viene desiderato in fine de suoi pensieri, perche vorria riformare i Costumi Ecclesiastici, et Secolari et far solo beneficio à Napolitani, Armeni, et simili genti mezzo barbare. I Romani principali l'hab abhorriscono perche l'è fatto più volte intendere, che quando potesse, vorrebbe torre tutta la giurisdittione Criminale et levarli molto della Civile. Col getare à terra tutte l'anticaglie di Roma con privilegio universale de [illegible], gli è mancato l'aiuto de Altemps, che lo favoriva semplicemente et per fine dicono che la sua corte è di pendio bossa che insuperberiano all'usanza Napolitana.

1772
1466

perche servono a i suoi Contrarij per pretesto di es-
cluderlo come quello che amicitia de Heretici, et
de cui il padre e stato Medico di Navarra il vecchio
Heredico Calvinista, se riuscisse sarebbe buon ponte-
fice et amico de litterati et benefattore degli amici et
servitori. Roma se ne compiaceria grandemente et mas-
sime la povertà.

COLONNA

Vien nominato ancora egli da Spagnoli, ma si crede
per convenevole terra et [illegible] più tosto che [illegible]
[illegible] nel suo [illegible] e assiduato tanti an-
ni dalla podagra et chiragra, però si fa portare in
sedia et di buona conscienza amico di [illegible] et degli
huomini da guerra.

In agibilibus è [illegible] et è [illegible]
[illegible] mal si sente poi l'altra compara, fu altro ro-
more et suono che di campanella che suona sì sì sì perche è
assai più grossa et si fa sentire molto à longo col suo no
[illegible]

Alcuni speculativi ne rendono le infrascritte raggioni.
Una perchè se egli fosse pontefice ritornarebbe che
i Baroni Romani [illegible] non gli pertensono per consan-
guinità [illegible] di Roma per non vedere il Colonnese
[illegible] Roma dipoi perche Roma s'affamaria, con
li tanti principi, Duchi Marchesi et Signori che verrebbono
à servire il pontefice et suoi parenti qualsisia, contuttoche
serrebono [illegible] certi Regali per stare nel convenevole

et farla alla Spagnuola cioè la moglie separata del Marito, i figli, suo dal padre et il fratello dell'altro fratello et sic de singulis come già facero gli Carafeschi che si fu bisogno [illegible] di Roma. In oltra per compiacere alla Mtà Catt.ca et aggrandire i suoi col favore di Spagna, tutti i beneficij si confeririano in don Lopez Don Bernardini pa.. diglia, Don Consalvo, Don Alfonso, Don Garzia et simili con pregiuditio della pretaria italiana che sebene a hanuse qualche parte, sarra minuita co'l peso delle gran pensioni per Spagna; et finalmente perche il Colonna giovane ch'è poco ben visto dal universal de Cardinali, præsertim francesi venetiani vorebbe governare a suo modo et sopra far a gli altri all'uso de Spagnoli

MADRUCCIO.

È ultimo nominato da Spagna per non mostrare di pre[...] essendo suo protettore è persona intelligentissima ne maneggi co i principi prudentissima, huomo di grand imprese, che perciò sarebbe al proposito di Filippo, e che si fattio intendere insieme col imperatore che li [illegible] in ogni caso et certo è dignissima d'imperio, ma voltata carta leggesi che il sacro Collegio non lo vuole, prima per essere ultramontano [illegible] almeno [illegible] di [illegible] patria non sia et perciocche [illegible] venute, alle creanze et costumi Todeschi mi[...] con troppo authorità per sarebbe sempre a cosa nuove con danno d'altri et per parlar poco et oscuro è una sfinge, siche bisognerria essere un edipo a chi trattasse seco per intenderlo

Venetiani non piace ne tam poco a Cardinali il Sanimo Farnese, il gran duca non vi concorre, Sforza si [illegible]

1714 et i Romani per il pr[illegible] lo farriano poco bene.

1768 È chiamato grosso et perciò inetto à i ministerij dell'actur[illegible]re, al che s'aggionge la podagra che gli impedisse il primo officio di piedi.

Di quelli della Seconda Promotione primo è il Cardinale di Verona quale potrebbe riuscire per essere huomo da bene di buona mente intendentissimo de i riti Ecclesiastici armato per l'innocenza sua sommamente da Cardinali, portato dal gran Duca, aiutato da Sforza, Farnesi, Venetiani, et proposta da Mont'alto che vi concorrebbe se non fosse venetiano di patria et di assai adherenza di Spagna perciò [illegible] contentasse Spagna ni consentisse Savoia, et in somma se fusse con stimato buono per il governo temporale come per spirituale

LANCELLOTTO

È gran soggetto in ogni studio, e più altro papiniano ne le canoniche più altro gratiano è sangue Romano. Altemps lo propone, Sforza con ogni sforzo vi attende, à Mont'alto non dispiace, i Venetiani vi concorreranno et riuscirà per certo buon pontefice in foro poli et in foro fori; gli osta sola, che il Re Filippo non ne vuol sentire parola perche s'è mostrato sempre libero oppositore alle sue voglie è d'animo Francese se bene d'antica origine Spagnuola et Marrana.

Ha molti parenti per lo più poveri, ma quello che gli toglie per hora il papato è l'essere stato d'opinione, che la chiesa potesse fare l'infestitura di Fer-

rara

Dotto, prudente, zeloso delle Cerimonie dello Stato Ecc.co Amatore de poveri è lusso di regnaggio piacendoli più nel parlare che nella [illegible]. et quello che più importa moltissime profetie lo chiamano al papato Sisto Quinto Concesse voce e [illegible] perche il popolazzo se ne commincie stimando che riuscirebbe nella giustitia simile à Sisto Quinto.

Nè a Spagna nè ad altro principe rincrescerebbe anzi S. M.ta gli ha donato nuovamente pensione di 1500 scudi.

Ai [illegible] Costumi Frateschi il pensiero [illegible] troppo per essere d'animo altiero, per Sanseverina poca intendenza con il più de Cardinali, et per contrasto scoperto con Santa Severina che esclude d'ogni cosa più se non questa un'altra volta piacendo à Dio.

Rusticuccio.

Potria riuscire per terzo perche è independente, se bene è amato da Spagna ha favorevole quasi tutto il Collegio per il suo grado procedere et risguardendolo presente perche tutti lo desiderano.

Mont'alto non gli mancheria per suo debito insieme con Sforza et tutta la fattione Marchesana gli potrebbe nocere l'essere et frate de Conventuali di quali si dice per proverbio Fratres Conventuales nunquam ad papatum [illegible] [illegible] un'altra opositione

Leggieri Duca di Borgesii [illegible] malato per [illegible] papa

Cananò

Per ultimo vi resta Canano sogetto per la sua Giustitia et bontà meritevole è vecchissimo Corteggiano è bene voluto comminamente et fanciullo della fattione Spagnuola per mano di Simoncello che fu prattiche per lui fin per il suo Contrapeso ch'al l'essere stabilito del Duca di Ferrara et perciò in questo tempo sospetto.

Non è molto tollo et ha un poco del Burlone, dove non è conveniente.

Ch[illegible] intendo d'ogni si stima che che il futuro Conclave durerà poco, ma se trapassa il termine di otto giorni si giudica lungo che Dio non voglia

De soggetti papabili questi sono secondo il parer degli huomini. Resta che Dio governator del tutto disponga lui, onde la volontà sua et bisogno di Santa Chiesa che si dice Quod homo proponit Deus disponit.

Faccia dunque sua Divina M.tà quello che gli parrà meglio et nel [illegible] posto [illegible] aspettatione.

Altro non son che dire à V. S. che di questo discorso raccolto da più luoghi, ne faccia parte a gli amici cautamente, poiche sono cose riferite dell'alcuni dire con che fine me le raccon-

1778.

raccommendo et prego dal Signore ogni felicità. Di Roma li 4. Gen. 1592.

Di V. S. M.to M.

Aff.mo Cin. Aldobrandino

1778

Conclave nella morte di Clemente ottavo, doue fu creato Papa il Cardinal di Fiorenza, detto poi Leone Vndecimo

Era il Cardinal Aldobrandino uscito di Roma ne gl'ultimi giorni di genaro dell'anno 1605 con assai speciosi titoli di riuedere, et ordinare lo Stato Ecclesiastico et se ne andaua gia trionfalmente raccogliendo dalle città suddite il frutto di quella gloria, che meritaua

1780
1324

la sua auttorità, et s'era in

termini riconciliato con Farnese,

quando à gran pena gionto in

Ravenna, oue s'era auuiato

(oltre le faciende priuate) per

prendersi il possesso di quell'

Arciuescouato, gl'arriui corrier-

no con auiso, che Papa Clemen-

te 8.° alli dieci di febraio so-

ura preso da una conuulsione

di humori, staua in pericolo

estremo della uita, noua

la qual quanto inamarisce

le dolcezze del Cardinale,

auezzo a' dormir del continuo

in

in braccio della fortuna, et
quanto rendesse attonita la Corte,
la qual non aspettava si alto
precipitio, lascio il tutto alla
consideratione di Vostra Si-
gnoria illustrissima.

Accresceuano il stupore le
voci popolari che per lo destino
respettivo del Sommo Pontefice
Aldobrandino specialmente non
potesse passar brevi per tran-
sferire il Camerlengato in San
Cesareo suo nepote, per ritener
in se stesso il grado di sommo

~~1722~~
1276

Penitentiero, per vendere la Tesauraria, et per tirrar altre partite ambigue, onde il novello Pontefice non havesse ansa, et pretesti legitimi di debitore la casa Aldobrandina, che molti assimigliavano à quella caverna, dove il Leone si finse amalato, e tutte le pedate guardavano dentro, ma nissuna era di ritorno, volendo inferire, che ivi con somma parsimonia si conservavano quelle richezze, che

si

si erano accumulate con altre..

tanta ingordigia..

Altri considerando, che questo gran Prencipe si stimaua sapien-tissimo, e di ceruello artificioso, et elleuato sopra tutti gl'altri, et che ne gl'effetti s'era tale di-mostrato, hauendo condotto a fine negotij ardui, et memorabili; si marauigliauano fortemente del giuditio di Dio, che con una re-pentina priuatione della memo-ria, et dell'intelletto, l'hauesse ultimamente priuato della uita; si come seguì alli tre di marzo.

1784
1778

volsero dir alcuni, che l'imperitia dalli medici gli accelerasse la morte, et che il martello del caro nipote assente da principio chiamato, et sognato in vano, desse il crollo all'anima stessa, per farle smarir l'uso delli suoi più nobili organi.

Osservarono altri, che dopò la promotione delli 16 Cardinali seguita pochi mesi prima, il Papa divenisse sueghiato, et infastidito stravagantemente, ò perche vedesse, che maggior parte ne haveuano i Prencipi

ò

ò perche temesse il giudicio
del mondo, che desiderava di
veder in alcuni de promossi mag-
gior merito di fatiche, di virtù,
et nobiltà: ma comunque si sia,
cosa certa è, et che li più sen-
sati ne referivano la cagione,
chi alla vastità de pensieri,
che sogliono naturalmente con-
sumar più presto dell'ordinario
le teste politiche, chi à studij
fatti troppo fissamente ne gl'
articoli Theologici, che si disputa-
vano frà frati Dominicani, et
Giesuiti, chi à natural imbecillità

1706
1170

della vecchiaia, per la quale
non havesse potuto resistere
alla passione, et al cordoglio
grande, che sentiva, per li
dispareri succeduti fra li Farne-
siani, et Aldobrandino, per la
concordia de quali non haveva
lasciato in dietro qualsivoglia
officio etiamdio con inusitata
prodigalità della riputatione
Papale, e della Sede Aposto-
lica, il tutto però infelicemente,
percioche pullulavano ogn'hora
fra di loro parenti malissime so-
disfattioni, le quali alla fine

fuerono

furono coperte con apparenza
di reciproca benevolenza.
Morto adunque Papa Clemente
fu chi in questo caso desiderò in
Aldobrandino costanza maggiore,
altri conosceuano che per l'habi-
tuato costume del dominare malagevol-
mente s'induceua à deporre
i fasci dell'Imperio, et vedeua,
che per auttorità del Camerlen-
gato, et per l'ornamento delle
[illegible] guardie de Suizzeri quel si-
gnore tuttauia intendesse di girar da
tutte le parti grandezza d'animo, et
maestà; si era dichiarato di non

~~1718~~
1737

cedere, di non dipendere, et di veder per successor di Pietro una delle sue Creature. nè lo spauentauano gl'aduersarij della fattion spagnola, molti de quali erano giouani Prencipi et arditi, qualità, che se concorrono tutte tre in un Cardinale, lo rendono potente instromento à perturbar qual si uoglia dissegno, et pur non uno ma molti erano quelli, che si giudicauano dispostissimi à contraporsi alle sue imprese, et erano Sforza, santa Cecilia, Acquauiua, Farnese, Este, Doria et Colonna, quando fosse gionto in tempo. Montalto, Madruccio, Borromeo con gl'aderenti di ciascuno.

Dall'

Dall'altro canto Aldobrandino regolan-
dosi con il proprio consiglio, et persuaden-
dosi di haver alienate le Creature
sue con la professione publica di
voler essaltar una di esse al Papato,
aggiunta la confederatione da Fran-
cesi, si vociferò, che facesse l'esclu-
sione à Montelparo, Sauli, et Ascoli
campioni più principali di Montalto, poi-
che Paloto era riputato di età fresca,
et Camerino di testa calda, et in conse-
guenza rifiutava Piatto creatura di
Santa Cecilia, haveva paura dell'Arit-
metica di Como, et di Pinello, li quali ha-
vevano ricevuta qualche mala sodisfattione

~~740~~
1784

da suo Zio, ne si fidava sicuramente
d'alcuna sue creature, come di Bian-
chetto, e di Pamphilio per le sospette,
et varie loro dipendenze, ne di Monti-
ca, ne di Bellarmino, perche piu volte
havessero optato d'anteporre nell'atto
pratico la verita all'interesse della
gratia, et alle mentite larve della
vita cortegiana.

All'incontro li Spagnoli escludevano
Baronio, et Serafino per li quali s'era-
no instituite le pratiche, et esclude-
vano tutti gl'altri confidenti d'Aldobran-
dino, come San Marcello, San Clemente,
Ginnasio, Tosco, San Pietro in vincula,

et

et Tamaggio era diventato un caminante
cadavero, et inhabile per il mancamen-
to dell'udito, et Baronio s'era di-
chiarato diffidente di Spagna, per ha-
uer a guisa di Catone molte volte par-
lato et nelle Congregationi et ne Concistori,
et anco scritto nelli suoi Annali li-
beramente, come s'egli fosse stato
nella primitiua Chiesa, non nella
feccia di questo secolo corrotto; oltre
li quali si credeua, che perseuerante-
mente sarebbe ributtato et Fiorenza,
et Verona, di maniera che in queste
turbolenze d'affetti niuno per ingegno

perspicacissima che fosse poteva fon-
dare legitima speranza per alcuno
de suoi candidati. si aggiungevano
le alterationi seguite fra li Cardinali
nelle loro Congregationi, le quali da
vano quasi che un'aura delle discordie
future, percioche Montalto biasmò il
procedere delle Creature di Aldobran
dino, che pretendessero di proporre,
et disporre li negotij occorrenti, et
una volta non volse votar Gallo
come capo d'ordine in luogo di Vero-
na, che non era gionto, et per discari
co della conscienza si dolse, che lo

stato

stato Ecclesiastico era sotto sopra,
et in Roma succedevano romori, ne
il Sacro Collegio ne era parecchio:
onde si mutò stile di governo. Como
fece leggere una lettera del Viceré
di Sicilia, diretta al Sacro Collegio
et un'altra al Papa, che si accusavano
Baronio e dimandava la prohibitione
de suoi libri come pieni di molte bu-
gie, e che particolarmente derogasse-
ro contra la verità alle ragioni del suo
Rè spettanti alla Monarchia di quel
Regno, et qui Baronio giocò in compen-
dio una Apologia di quanto haveva
scritto, assai eloquente, poichè

di questo gran Cavagliero tradito
di maniera che si caleva ardente-
mente dell'occasione di honorarlo,
et avesse l'inconsideratione del giu-
ditio frettolosamente fatto.
Ne mediocre fu lo strepito, che si fece
per la voce di Conti, percioche
dubitandosi se legitimamente
[illegible] in Conclave usarla
per essergli nell'ultimo Concistoro
stata chiusa la bocca con clausole
speciali in questo caso, et assai
[illegible]. fu ventilata la causa
da Cardinali stati Auditori di
Ruota, et fu riferita da Giustiniano

con la memoria, et con la prontezza
del suo vivace ingegno, per lo che
finalmente ottenne dal Collegio in
unanimo l'uso della voce attiva,
et passiva.

Nelle medesime Congregationi Ge-
nerali gl'Ambasciatori fecero da
parte de loro Prencipi le solite
condoglianze, et offerte, et insie-
me di buona volontà verso il
sacro Collegio.

Furono deputati i soliti ministri et
officiali giurati dentro del Con-
clave.

Furono sotto scritte le Capitulationi

1748
173 93

da Cardinali, oue per l'esperi-
mento dell'autorità et dignità
Cardinalitia si contentauano quelli
particolarmente che solamente
poteuano dar cenno delle miserie
et uilipendij passati aggiongendo
(disse uno) che il Papa non
potesse dar per l'auuenire il lauor
leuato à nepoti.

Furono dati gli ordini necessarij
per il gouerno di Roma et dello
stato, ma non lasciauano in uno
stesso tempo di adoperarsi li Car-
dinali, et gli Ambasciatori, per
quanto potean ingegno la loro

[illegible].

1800
1773

et diceuano ancora almeno 6
boni franchi per la esclusione
di tutte le Creature di Aldo
brandino, nel che usorno altretan
ta diligenza quanto maggior
era il timore, che haueuano
riceuuto dall'intendere, che
Aldobrandino sortisse in Baro
nio soggetto abhorrito, et in San
Clemente, il quale quanto era
confidente suo altrettanto era
creduto per diffidente da molti,
et in particolare dal Duca di Man
tova, che gli haueua troncata
la elettione la Prima volta.
Il che

[illegible]
1596

essendo stato contrario à Ita-
liani quando ottenè l'esilio
del di Santa Severina, et
adesso li servirà con ardenza-
mente risoluto, che come all'hora
così adesso combatterà per la
libertà ecclesiastica, quasi
che ella fosse per restar oppres-
sa se non fosse stata difesa
contra le pretentioni di Aldo-
brandino da quelli gagliardi
campioni, i quali erano così
forti, che come disse Avila
per animarli, et per dir il
vero à guisa di fortissimi

[illegible]

1818
1852

il qual l'haverebbe sempre
protetto, et beneficiato, ma la Corte
credeva che egli havesse con
gl'altri bevuto il veleno della
speranza di conseguir il Papato
non era possibile di stornarlo dal
suo instituto.

Visconti, il qual come gl'altri
per forma [illegible], che ha
veva di particolar della domi
natione [illegible] fosse antef
gnano de fautori di Borromeo
[illegible] Borromeo, et Pa
ravicino, sebene questi non
aiutavano più che tanto

il

~~1820~~
1821

questi si stentavano con la conscien-
za, et si facevano servo dello spirito
santo, similmente con lui s'intese
Aldobrandino, che gli era sforzato
dalle creature sue a condescendere
in Baviera, et che il signor que-
sta impresa non si voleva a lui
solo, il qual per altro bramava
di servir la Maestà Cattolica, a
cui viveva obligatissimo, et pro-
metteva che l'haverebbe ser-
vita et sodisfatta anco al pre-
sente, ma discordavan le parole
da gli effetti, et il Medici non per-
dendo le opportunità di ricordare

il

~~1822~~
1826

fare giudicio al Sig.r Re Aldobran-
dino replicò, ch'era disposto di
starvi nè dieci et forsi trent'anni
animo che, concedere il Pontificato
ad altri, che ad una delle sue
creature, tra quali diceva esser-
vi un nobilissimo seminario di
Papi et di soggetti qualificati
oltre ad ogni altro, per le quali
difficoltà et per la strettezza
et gelosia de' Voti si stava in
continuo contrasto, et rancori,
et essendo intervenuto che Santa
Cecilia s'amalò di febre terzana

et

che diede sospetto d'esser concluso
onde in sala regia si congregarono
et si divisero in circoli diversi tutti
i Cardinali fra quali la fattion
di Montalto stava intrepida.
ridendosi, ridendo dell'error super-
fluo et de i movimenti vani che
uevano. Ma fattasi la Congre-
gatione non si trattò cosa, ne si de-
liberò altro, salvo che la licenza
di uscir del Conclave a Sfondrato
con il quale il Buono. Stavano nel
giorno apparecchiate le carrozze
et la lettiga, nondimeno pensava che
i medici o voti cercati da gli
interessati

interessati, ò perche uidero la de-
clinatione del male, nella mano dell'
adulatione, haueßero medicato
l'humor peccante, perche se-
ne restò forse, per non dare
questa scontentezza a' suoi par-
teggiani, ma hauendo trauagliato
la notte seguente, uolse al letto
ritirar il suo intento, et se
n'andò à casa. Era il giorno delli
19 di marzo.

A questo giorno il numero de voti
in Baronio si diminuì, assai presto
che ne 12 hebbe solo il Bellarmi-
nio 8. et così differendo se ne

1070

s'interromettono i trattati, et si fa
bonaccia per lunga pezza, et
alla fine si ripigliano con maggior ar
dore, il che apunto interviene il
giorno prefato delli 18, et li
seguenti 19 et 20, perche
molto si trattava, et niente si con
cludeva. Aldobrandino strettissimo
era con Avila, et Avila con Aldo
brandino, gli altri stavano piu
retirati, et si parlava intorno dalla
parte de Spagnoli, che lo Ill.mo
haveva torto à rifiutare, cosi acer
bamente le creature di Sisto,
dal quale, come da fonte derivava
ogni

ogni grandezza sua, ma che però
non operava cosa insolita, mentre
li beneficij grandi non si pagano
da gl'animi ò vili, ò altieri con
altra moneta che con quella
dell'ingratitudine, se si dolevano
delle creature di S.tà sudditi
di Spagna, che offendessero
la ragione del Vassallaggio, men
tre si mostravano diametralmente
contrarie a gl'interessi del Rè
da parte del quale, pensavano
di protettare, et far intendere,
che sarebbono le case et parenti
loro trattati con egual misura, poiche.

accompagnato fin alla porta del
Conclaue da gl'Ambasciatori dell'
Imperatore, et del Cattolico, da quali
li furono ricordate le obligationi
che teneua alla Casa d'Austria
et passarono poche parole, che si
dichiarò seruitore del Rè di Spa-
gna, con qualche mostra della
parte Aldobrandinesca.
Nel riceuerlo dentro si accostorno
alcuni a quelli di fuora, per
intendere, et per dar della nuoua
cosa, che s'era usata anco larga-
mente alle ruote, ma Gallo a
cui toccaua questo officio per
esser

esser in questo tribunal capo d'ordina-,
posponendo la gratia humana al zelo
divino, riprese l'ardire, e sò rispo
se, raccordando a' transgressori le
Censure della Bolla di Pio quarto
et minacciando l'essecution dell'al
tra pena, facendo prima correr
tione con tanta maggior caldezza
a' quelli di fuore, che a' Prelati guar
diani, quanto che, con estrema ver
gogna alcuni pochi grandi davano
cattivi essempij et erano dimenti
cati della vera via, che doveano
portar all'auttorità Pontificia.
Si cominciò dunque a parlare molto

congietturauano, che i Francesi si
cominciassero à rimetter dal loro
impegno, percioche non era manco
chi haueua messo loro in conside
ratione, che quelli imprendere la
dell'elettione di Bauiera interceda-
dar non minor sospetto al Re di
Spagna, che dispiacer al proprio
Re, il qual in Italia non haueua
tanti interessi, che hauessero da
distornar questo negotio, oltra che
non si sapeua di quanta riputatio
ne fossero à Cardinali Francesi l'es
ser fatti seruitori, et dipendenti
d'un capo, il qual li guidaua con

1033
1932 suprema auttorità, nè li andava

à alle consultationi, et se non

haua loro parte intiera. di questo

portaua nè gli abboccamenti. Fino

dunque per tanto star nelle loro

alle. sin dal solito, nè il Cardinal

di Sunde andaua raggirandosi per

il Conclaue, come faceua per le

prime hore, nelle quali fu uisto

correre, et saltare. per talento

di natura, ò forse per souerchia

allegrezza. et li Spagnoli comin-

ciauano à parlar con maggior aut-

torità, perche si dimostraua questa

sediosa pratica, et si lasciauano

intender

ìtender di voler far una Congre-
gatione publica de gl'estudenti
per levar ad Alt.mo ogni pensiero di
questa impresa, et per farli palpa-
bilmente conoscere le forze sue non
esser tali, quali egli si proponeva
et che era calata non poco l'alte-
rezza della gloria di quell'Alt.mo
che era stato il piu potente nipote
di Papa, che sia stato da un tem-
po in qua, ma per non esacerbar
gl'animi, et per lo rispetto, che
si haveva ad altri soggetti Papa-
bili, della volontà de quali non
dimeno si dubitava, fu trattenuta

gli ricordauano il beneficio del tem
po, del quale si doueua far gran
capitale, et che non era dignità
il ritrattarsi così presto, onde si
stette alcuni giorni senza sentir mo
uimento, nè trattato alcuno, et si
staua su le visite, et su le veglie,
et sul passeggio continuo con molta
allegria, et affabilità, per che
un Conclauista hebbe occasione di
dire, considerare di gratia come
questi signori si vogliono male
allegramente.
Lo Sirleto non daua segno di
nuoua inclinatione, perche niuno

1842
1836

hauaua numero de voti degno di consideratione. Baronio staua fra li 12 et 15. Verona, Fiorenza, et Camerino dieci, et gl'altri non arriuauano al decimo.

Alli 20 di marzo si diede al solito portello audienza all'Ambasciator Cesareo, il qual significò affettuosamente la volontà di Cesare intorno la promottione di soggetto opportuno alla Chiesa di Dio, et accusò la perdita, che si era fatta per ribellione di fede in Ungheria, et del pericolo, in che staua il rimanente.

Sopettorno

~~1846~~
1840

Signore, era impertinentia sebene con alcune parole virili ò piutosto vol gari, che disdicono all'età et all'habito suo, potesse egli stesso esserne imputato legitimamente: aggiunse San Pietro in Vincoli alla presenza d'una dozena de Cardinali, che erano con lui per occasione di visitarlo nella sua grave indispositione, che haverebbe restituita Ferrara à gl'Estensi et cosa certa era, che esso andava insinuando con molto affetto questa pratica.

Discorrono anco certe creature ad esso, in sin hora haveva infuso

un

1849
1813

freschi d'età, et che erano intervenuti ad altri oratorii, testificorno con bella maniera à quei signori, che simili strepiti non erano soliti, ne leciti, onde se n'astenero nell'avenire, et invece di questa si elessero altre ricreationi, fra le quali principal fu quella, che ricevano loro i dottissimi ragionamenti del Cardinal di Verona alla presenza di noi, che li facevano corona hor in questa cella, hor in quella, dove con tutto mostrava d'haver l'ingegno in contanti, & tanto era dotto, memorioso, et copioso,

~~1880~~
1843

che stupiuano tutti quelli, che i osser-
uauano.

Non intermetteua intanto il negotio
Altemps con Doria, et con Auila, replicaua
d'esser, de uoler morir seruitor
del Rè, et che con la promotione
di Baronio, quando succedesse
sua Maestà non haueria hauuto
se non gusto, et si uedeua rimenarsi
per lo conclaue con il suo libretto in
mano delli elle., et mouersi simil
a persona gioconda, stando Far-
nese, Acquauiua, Sforza, et gl'
altri, et spetialmente Montalto a
osseruarlo et a notare gl'andamenti

suoi

suoi, sdegnandosi non poco, che par
lasse con la medesima auttorità, et
sempre havesse in bocca la sua po-
tenza, et le sue forze, et si lascias
se intender di nuovo di non voler con
ditioni uguali et che à lui come supe
rior di forze toccava à far il Papa
onde dicevano che adunque lo faces
se à sua posta; negavano in oltre
questa sua superiorità, allegando, che
tanto operarono la loro, quanto la
sua assolutione, ancorche piu numerosi
et non havendo piu paura, ne bisogno
di lui, erano risolti di lasciarlo romper
quanto sapessero [illegible], tenendo per

~~1842~~
1846

certo, che quando egli fosse uscito di Barberini si sarebbono alienati Borromeo, Visconti, Pavavicino, et Spinelli, Cardinali interessati per altro con il Rè di Spagna, et che adesso si lasciavano strascinar da diversi interessi. Visconti dalla speranza di havere à governare. Borromeo per esser stato suo scolare, Pavavicino per l'uno, et per l'altro, Spinelli per gratitudine per esser stato da lui aiutato al Cardinalato, ma piu veramente per ottener l'Arcivescovato di Napoli, pretentione, che da Spagnoli gli si professava

esser

esser umana, mentre cercava senza
rispetto dovuto al suo Rè favorir
un nemico dichiaratosi nelle stampe
da se stesso, et procurava d'acquistar
li Voti con tanta ansietà, onde Farnese
gli hebbe à dire, mentre eur tra-
ttato da lui, che con questo proce-
dere s'ingannava di dover havere
mai il possesso dell'Arcivescovato di
Napoli, Assilla similmente lo riceve
che si fusse dimenticato dell'oblighi
originali verso il Re commune, et
che Sua Maestà haverebbe trattato
lui, et li suoi secondo il merito con
molti particolari in questa materia,

della conscienza, la qual diceuano esser un luogo topico, onde come da grauida faretra ognuno à suo libito poteua cauar argomenti per qual parte uolesse. ne dissimili officij erano quelli, che usaua il medesimo Aquila con gl'altri sudditi del suo Re, fautori di Baronio. Contieri era parimente assediato, et combattuto dal Collegio nostro, lo sentiua rinfacciarsi dall' istesso Aldobrandino il titolo d'ingrato, et ricordarsi, oltre il capello, altri beneficij riceuuti: ma egli diceua, che à priuati officij l'hauera obbli-

1846
1850

conseguito meglio, che havesse po
tuto, et in quanto al capello haue
gli detto il Papa che ne teneva
obligo al Duca di Parma; questi
predicavano, et devulgavano al mondo
i dd. Farnesiani i quali havessero
voluto Cardinal ogni altro, che lui,
ma Conti prestando loro l'orecchie
si, ma non fede, non si distor
nava dal proposito primiero.
Hebbe anco ardir Alt.za di tentar
Doria, et Madrucci come moderne
creature di Clemente 8°, ma niente
operava, anzi ambe due, con
una bocca si dichiaravano contrarij,

et

et Doria aggiongeua d'esser venuto
a' Roma con intentione di fare
tutto il contrario di quello, che com-
mandaua Sua Signoria Ill.ma
Ne dissimili, ancorche piu modeste
risposte riceua dalle creature di
Montalto, le quali si per non
abbandonar le loro speranze,
chi per non dishonorarsi non vole-
uano lasciar Montalto loro vero capo,
per seguitar Ald.no li fini del
quale sapeuano regolarsi dal
cieco desiderio di conseruar questo
dominio ecclesiastico nella pristina
forma, cioè dipendente da sé,

1858
1952

mostrò per ragion divina, et huma-
na deve esser Aristocratico, et
commune à gl'altri, che con buon
zelo, et che con carità sono atti à
governarlo, procurò anco di dis-
giunger Farnese una volta con
tre fattione della parentella, et
d'altri interessi tentò d'insi-
nuarsi nella gratia Sua, che
era per dirli in confidenza cose,
che con gl'altri non doveva, ne
poteva conferire, ma prima, che
cominciasse, Farnese li significò
la conventione, che teneva inviolabile con gl'altri suoi amorevoli
di

di non udir, nè trattar cosa se non
con participatione di tutti, et
però rifiuto di sentirlo.
Si credeva anco che di Spagna
aspettasse qualche ricomandatione
per San Marcello, et San Cle-
mente, ad effetto di piegar li
Spagnoli, et farli condescendere
alle sue pretensioni il che
havendo fra gl'altri Sforza
presentito, manco male sarebbe
disse, che S.S.tà si facesse
raccomandar se medesimo per farsi
Papa, che si pretendevano giuochi di
totali disegni.

1860

Era troppo difficile scriuere dire-
da romper la catena de giouani
confidenti, i quali minacciauano
a Lunghezza del Conetano, et
prima uoleuano morire, che per-
mettere la continuatione della
sottenima di Alt.ma nella qual
dispositione d'animo similmente
si trouaua egli, parendo che
si ramaricasse fortemente d'
esser fraudato del solito intero
dell'honore et quasi dell'ado-
ratione, che si attribuiua per
il passato e trauaiua anchaua
diuorando il concetto uilipendio

per

per la viua speranza, che haueua   1655
di poter guadagnar voti à suffi-
cienza, e di conseguir il suo in
tento col mezo delle sue artificiose
maniere, le quali come che
scoperte erano niente credute,
et non potevano oprar effetto alcuno,
di maniera che à giuditiosi que-
ste difficoltà pareuano un nodo
gordiano, il qual non si speraua
altrimente, che dallo Scrutinio
poter esser sciolto, perche alli 21
di marzo Barozio non hebbe più
di 13 voti, similmente san Clemen
te undici, Serafino dieci, et gl'altri

1862
1556

manco, alquanto di differenza heb-
be il medesimo Senerinio il di se-
guente, hauendone Barinio ven-
nuti 21, Serafino 13 et gl'altri
meno, succedete bene, che fu
dato un Voto à Monopoli congion-
tamente con tre imberbi, cioè
Deti, San Cesareo, et Pio, cosa
della quale come Monopoli
scarotti così diede dispiacer
à quelli, che stimauano questo
negotio attendo di Dio, douervi
maneggiare piu liertamente
di quello, che si faceua.
Si riseppe che Borromeo Delfino
San

San Georgio, et altri secretamente

haueuano riuolte le pratiche

per Fiorenza, soggetto stimato

molto riuscibile, per l'opinioni

che si teneua della nobiltà de

suoi concetti e della sua inata

liberalità, con la qual era auuezzo

taluolta d'eccedere la minera

delli sue entrate, onde ra

gioneuolmente poteua sollevar

nelli Cardinali, et specialmente

ne poueri speranze grandis

sime di douerne goder qualche

frutto, ma Gioiosa il qual desi-

derauo ciò, si serbaua questo

1764
1758

goggetto à tempi più opportuni

e temeua, che intempestiuo fos-

se questo mouimento, non per-

dendo il tempo, fece officio se-

cretamente per addormentar-

la pratica, come seguì, senza

che li Spagnoli, gl'animi de'

quali erano intenti contra le

forze presenti di Altezza, non

poteuano badare à più cose

se n'auedessero; più che tanto

ancorche io credo, ch'alcuni d'

essi, hauendo la mira di fauo-

rirlo, chiudessero gl'occhi.

Si passarono dunque con tranquillità

alcuni

1859

alcuni di questi giorni, quando alli 23 di marzo hauendo Baronio hauuto 17 voti, Serafino, et gl'altri meno, cuoltre Ald.no contar l'estremo della sua potenza per Baronio, per lo quale si diede all'arme, et rinforzò la prattica, et se n'aspettaua maggior effetto: uedendo gl'esclusiui militari, di stabilir l'esclusione, dandosi animo à uicenda, et procurando di guadagnarsi i voti dubij.

Dall'altra parte Ald.no con diligenze estreme, con congregationi, con

adulationi, con promesse, con mi-
naccie, & con trattati diversi in
questa et in quella dalla parte
fatta. né con tutto questo Baro-
nio hebbe piu di 23 voti alli
27 di marzo, nella sera del
qual giorno innanzi ad Aquila,
si fece conformion di fede
contra Baronio promettendo
Montalto per li suoi, et in tutto
erano 27 esclusivi Montalto
con otto creature, Sforza, Ma-
druzzi, Este, Doria, Santa Cecilia,
con Acquaviva, et Piatto, et
Farnese con gli adherenti, Santi
quattro

quattro, e ponti, di piu'[?] (come, Mon-
ti, et Dietristain, la qual attione
mortificò le speranze di Alt.za,
et parve che non poco l'attristasse
accortosi, che se prevenivo questo
stabilimento, et se prima che gl'
esclusi si vedessero in faccia
tutti insieme, et si facessero in
questo guisa irrevocabili, se
arrischiava di tentare l'adora-
tione, non era quasi dubbio, che
gli riuscirà, ma humanamente
parlando o per inesperienza non
seppe, o per troppa prudenza
non ardi tentarla, o non si prometteva

-788-
1162

interamente delle sue creature,
o' sperava ottener soggetti più
grati, e di questo si serviva
per metter causa e per dar con-
ditione à Spagnoli, sarà nondi-
meno meglio credere, et dire, ch'
Iddio non l'habbia voluto, et
habbia con effetto dichiarato, che
li Cardinali intitolati Spagnoli
fomentavano la causa più ragio-
nevole, et più giusta.
Contutto ciò Alt.no non si abbando-
nava; punto, ne si lasciava
cader dalle mani la briglia di
questa pratica, onde fece un
sforzo

sforzo per honorar Baroxio de
voti, et fece si, che nello scrutinio
delli 25 di marzo ne fu favorito
di 27 voti, il qual accrescimento
diede sospetto à gli esclusi,
imperò si aiutaro restringere, et
riuscir indissolubili, non tanto per
rispetto di servir il Rè, et la
Republica Christiana, quanto che
per sodisfarsi, et per sfogar
l'odio, che portavano à gli altri
così caveva loro, trattamenti di
Alt.mo.
Ne parimente il Collegio mezzo
mancava di praticare, et fra gli

1870
1964

altri procurava di acquistarsi
Dis...; nel che fu adoperata
inanzi la ... del Padre
fra Pietro ... confessore del
Conclave, ne si rimoveva per sap-
pere, che il Marchese di Vigliena
l'haveva fermato per la parte
spagnola; percioche questo Car-
dinale parlava così officiosamen
te, che si mostrava ambiguo, et
porgeva speranza a' ..., et
dubbio a' vecchi di lasciarsi espu
gnare, per lo che gl'uni, et gl'
altri avvertendo in lui qualche
leggerezza, furono frequentissimi

a

a visitarlo, et a combatterlo a gara, in guisa tale, che rassembraua la bella Hellena, per cui guerreggiorno li Greci, et li Troiani et qui si sentiua uariamente di[-]scorrere. qual sorte fosse per suc[-]cedere, quelli, che fauoriuano Illmo. diceuano, che la sua fattione era un corpo unanime, et che dipende[-]ua dalla uolonta d'un solo, et però piu forte, et meno dissolubile, che, fomentauano, et fauoriuano un sog[-]getto senza eccettione, al quale per delitto iniquamente se gli attribui[-]ua l'hauer uoluto difender la.

Chiesa; et testificauano largamente
l'integrità, et la candidezza dell'
animo suo acceso dall'amor di Dio,
e chi si haueua da far Papa,
se non si faceua un difensor del
la Chiesa? che gli auersarij
erano un corpo fantastico à guisa
di quel d'Horatio Humano
capiti ceruicem pictor iungere
si uelit, onde se ne prometteua
no uittoria quasi che certa, dicendo
che San Giorgio quella mattina
ordinò, che non se li douesse por
tar da mangiar in Conclaue, et
si sentì da poi la distributione

de

da premij, che gli fautori, et
procuratori di Baronio haueuano
fatta fra di loro; imperoche à
Pamphilio era per toccare la Pe-
nitentiaria, al Duca d'Acqua
sparta fratello de Cesi il gouer-
no d'Auignone, et à Spinelli
Napoli, à chi Orvieto, Aldo. si
contentaua, che non si ricercas-
sero li conti passati, hauer il ma-
neggio dell'entrate ecclesiastiche,
à Bandino una legatione, et
chi una cosa et chi l'altra, li
Francesi hauer una promotione.

1179
1258

de suoi aumentata, et già si

disse garauano d'andar à un fre

scorso de patimenti presenti à

Frascati, ma gli esclusi all'

incontro si teneuano tanto saldi

al numero di 23 e con Santa

Cecilia tornato nel Conclaue alli

20 del mese, con il quale furono

24 Cardinali, et quando il fomento

et commandamento preciso del Rè

di Spagna, et principalmente il

zelo della Chiesa non gli haueßero

resi costanti, solamente per non

dar questo gusto ad Aldobrandino

non

non si sarebbono disuniti giamai, tan
to era la benevolenza, che si ricu
savano haver occasione di tornar
al medesimo, e tanto havevano in
odio il modo, con che haveva egli
usata la estrema rottura, del
qual modo non havevano più rispet
to alcuno di dolersi, e Santa Ce
cilia fra gl'altri se n'era lasciato
intendere chiaramente al medesi
mo, mentre lo visitò in questo
suo ritorno in Conclave. nel che
si verificava, che gli huomini
non sempre si congiungono con
benevolenza, ma ben spesso

~~1376~~
1370

succede, che la communanza de gl'affetti, ó sia timore, ó inuidia, ó altro, ha forza di ridur in una armoniosa concordanza gl'animi altrevolte del tutto dissonanti, et contrarij; e veramente quanto piu stretta era l'unione, tanto piu cresceua la rabbia di Altmo, che pochi mesi prima uanamente, et indarno con lusinghe, et inuiti haueua piu uolte procurato di acquistarsi Montalto, e tenerlo disgiunto da Farnese: hora uedendo il contrario affine della sua dispositione, non

potena.

potevano sentir se non amaramente,
che rimanessero deluse le speran-
ze, et l'arti proprie, né mancavano
di rimproverar di Baronio l'inettitu-
dine, per la quale congionto il pericolo
delle guerre, et il legitimo disgusto
del Re loro, allegavano di più San
Tomaso nella Secunda Secundae
questione 185. articolo 3° Corpo,
che sostenta, che simili persone inet-
te, ancorche per altro ingenui, et
virtuose, quando ne possono conse-
guir scandoli et guerre, non si devono
promover alle dignità grandi, tanto
meno costui, che havendo scritto contra

1877
1878 le ragioni di Sicilia. con molta ostentatione, haueua meritato d'esser dichiarato nemico et rammemorauano gli altri officij sinistri fatti da lui per eccitatione delle giurisdittioni di quel regno. era chi asseriua Baronio hauer sempre nel gouerno della propria Casa dato chiaro saggio quali fossero i suoi costumi senza dubio difficili, agresti, iracondi, et qualche tirannici, per le quai ragioni faceuano professione che lo Spirito Santo fosse dalla parte loro, et che gli hauesse uniti miracolosamente, poiche sendo

giouani

giovani di interessi diversi, e di fattion diverse, fra le quali ancora al-
cuna volta non era stato amore,
adesso si vedevano inopinatamente con-
federati, come dicevano loro, con
santa unione, et si davano animo
à vicenda à dover resistere, assi-
migliando se stessi ad una ben mu-
nita fortezza assediata dal mal
ordinato essercito, che in poco tempo
si dissolverebbe. Et sarebbe poi
stato miracolo troppo grande, che
in quelle creature fosse fermezza,
et fedel costanza, le quali erano state
per l'adietro malissimo trattate, né

1880

haveuano con la participatione delle gratie, et di Governi, avuto molte di esse alcuna benche minima sodisfattione, aggiongevano ancora che adesso combattevano il valore con il numero, che gli avversarij erano un essercito de conigli, guidato da una volpe, parti della quale nondimeno erano scoperte, et che Iddio non gli haverebbe abbandonati, perche favorivano la causa sua, et la libertà Ecclesiastica, che consisteva nel governo Aristocratico, mentre costoro tentavano mantenerlo soggetto alla dominatione de pochi,

quanto

quanto meglio sarebbe, che spo-
gliati dell'interesse priuato atten-
dessero à crear Papa buono per il
seruigio publico, nè con tanta perti
nacia confirmassero ogn'uno nell'
opinione, che quà dentro trouaui
no più l'impunità di qualche
eccesso, che il beneficio uniuersale
sicome pareua, che procurassero,
mentre tentauano di essaltar un
nuouo uscito dal chiostro, Cathinieri
il qual prima nel secolo haueua
fatta professione, et uita pedantesca,
et Papa hauerebbe bisogno similmente
mente di Pedante, cosa che

1782
1275

principalmente si faceua affati-
care, oltra le quali ragioni ier.
che non si voleua à dar questa
honesta sodisfattione al Ré di
Spagna, che in se stesso inclu-
de la maggior parte della Christia-
nità.

In queste sere, come in un'altra
delle passate, la giouentù andò
girando per il Conclaue, et fù mole-
sta à Vecchi, di maniera che la
mattina se ne fece strepito,
onde se n'astenero per l'auenire,
riconoscendo il commandamento dell'
Ill.mo, il qual li riprese con dire,
che

1084
1178

solito sermoni da fra Pietro scalzo
ma non ha dubbio, che s'acquistas-
sero gli humoriancio per alcune
Pasquinate, che furono introdotte
dentro, et che in Roma si celebra-
vano, et con le quali si mordeva
Sig.ri et li tempi passati.

Tra questi trastulli notturni presero
cattivo alcuni giovani, tra quali Deti
s'amalò di febre continua, acciò
che altri intitolassero la sua indispo-
sitione, spiriteria, l'humori, ovvero
humor malenconico, perche non li
piacesse il trovarsi di Bonorio, per
havere egli stato l'accusator suo questi

ultimi

Venduto, ad effetto di scemarsi l'in-
vidia, mostrava stracurarsi del modo,
che teneva S. A. di non communicar
l'intiero del negotio con lui, et signi-
ficò questo suo concetto à Cardinali,
et à principali Conclavisti.

Altre creature più povere erano più
particolarmente obligate à seguitar
il Capo per un donativo, che di fre-
sco havevano riceuto di mille
scudi per ciascuna, ancorche per
la natura tenace di S. A. à molti
paresse ciò impossibile. oltre che
erano state fatte loro celle à
spese del medesimo, et furono aggiunte

promesse

promesse di costituirsi loro respettiva
congrua, et dispensarvi di parte
di quelle entrate, che con maggior
decoro della Chiesa Romana si doue-
vano da principio assegnare condescen-
dentemente à ciascuno di essi; ne si ha-
veva dubbio alcuno, che S. B.ne si
facesse dir, et ridir da ciascuno de-
cretanti il loro voto, che si dovesse rice-
vere sopra il Voto per [illegible]-
gno, non senza occulta noia de molti
de quali pareua, che questo fosse
una tirannide sopra le loro volontà, le
quali nondimeno si mostravano maravi-
gliosamente unanime, e tutti [illegible]

1883
1783

sa per governar il mondo, ciascuno co
stardi, et riducono la dominatione alla
meta, il qual concetto ancorche vero,
et breve, fu però applicato al fine,
che si haveva nel negotio presente, della
riuscita del quale, però hormai pareva,
che il Collegio nuovo dubitasse alquan
to, stante l'insuperabil difficoltà dell'
esclusione, la quale per qual si voglia
artificio non si poteva minuire, non
trovando Aldo.no tra gli aderenti che
gli restassero ostinati, non che fedeli.
Nello scrutinio delli 27 di marzo
Baronio hebbe 35 voti, il qual ac-
crescimento fu creduto che di marzo

si gettò, e perche si andava sceman
do il numero delli vecchi, ne per tanto
gli studenti si sgomentavano, si come
Aldobrandino non tralasciando le solite
arti come il mezo d'alcune creature
per far pervenir a notitia di Sfondrato
che se gli esclusione non si fussero
rotti, alla fine sarebbe andato in
Como soggetto abhorrito anticamente
dal gran Duca, et da Sfondrato, et
per colorir questo dissegno, et metter
gelosia, lo vi ricevè in camera, et l'in
barcò, per la qual cosa Como, che
come vecchio non doveva esser cre-
dulo affatto, andò per esplorar
gli

gl'animi de Franzesi à visitar Gioio

sa, et, dopo parole officiose, l'hebbe

ad interrogare, che fondamento pote

va fare sopra di Sua Signoria Ill.ma

in caso, che fosse piacciuto à Dio di

aprir qualche occasione per lui, al

che Gioiosa rispose, che sendo cessate

alcune oppositioni cagionate per

quanto già Sua Signoria Ill.ma impuose

al tempo della Lega, et il Rè sen

dosi dimenticato il tutto, e Sua Maestà

lo teneva per amorevole, ò almeno

per independente, onde non havendo

cosa in contrario, non saria mancato

di honorar il suo merito prontamente.

1792
N.° 36

quanto qual si voglia suo amico, per
le quai parole il vecchio se ne stava
nodrendo vivissime speranze.
All'incontro Montalto, et altri stavano
in pensiero, che questa fosse una fal-
sità, et stratagema d'Ald.no et che
egli l'aborrisse più d'ogni altro, non
tanto per esser manifesto de Spagnoli
et partiali, gl'escludena, quanto
perche suo zio sempre l'haveva
vilipeso, e contristato ovunque haveva
potuto, et si sappeva, che li Francesi
l'odiavano et erano venuti à bello
studio alla Corte per tener lontano
dal Pontificato lui, et altri soggetti loro

odiosi

odiosi, per la qual cosa loro si haueuano
fatto da gl'amici nel Sacro Collegio
et era opinione, che hauessero ingros
sata la fattione con arti insolite
alla natione loro, la quale da non so
che tempo in qua haueua trascurato
questa sorte, ma al presente penetrauano
alcuni, che s'haueuano acqui-
stata la volontà de certi Cardinali
con le armi più strette, che non sono
le pensioni Spagnole, le quali da
alcuni giudiciosi pur Francesi era-
no riputate instromenti deboli, per
tenir gl'animi Cardinaleschi ligati
in guisa, che non habbino da

~~1844~~
1847

preferir gl'interessi privati à quelli
del Rè benefattore. trouandosi con
isperienza, che maggior è il desiderio,
che hanno di conseguire delle
nuoue, che il sentimento di riconoscer
le già conseguite. onde la fattion spa-
gnola, di presente, non era creduta
forte, et gagliarda per le pensioni
che haueua dal Rè, ò per la debita
gratitudine; ma solamente per gl'
affetti proprij dell'odio, et dell'
inuidia, che portauano alla
grandezza di Aldobrandino, il qual
solo li contrapesaua tutti, nel resto
il nome spagnolo essentialmente
consisteua

consisteua in tre, ó quattro voti; cioè Auila, Madrucci, et Doria, et la volontà, et interesse di Spagna era un mero vocabolo, et nome senza realtà, et imaginario, che seruiua di maschera à quegl'effetti, che si uergognaua ciascuno di confes-sare.

Alli 28 di marzo Baronio hebbe 30 voti, Ascoli, et Saoli 10, et si temeua sforzo maggiore per le frequenti congregationi, et abboccamenti che teneua Ald.no con molta gelosia, et altretanto restringimento de gl'esclu-denti, li quali penetrauano che ad Ald.no

~~1896~~
1890

erano mancati quattro voti meno di
quelli, che trouaua per la cella, cosa
che lo faceua rammaricar sommamente
e lo teneua attonitato con le sue-
lanze sparsate di Sannesio, di Va-
lenti, Cesis, Delfino, Pinelli et altri
che perciò andauano facendo la ras-
segna de voti del continuo et destra-
mente inuitauano ciascuno Cardinale
a dar contrapegni, il qual termine
se ben haueua un poco del violento
bisognaua usare per la honestà escu-
sarne. Altri poiche non sapeuano
doue voltarsi, che non fosse per
ritrouar difficoltà maggiore, et

esclusione

esclusione più numerosa, ad ogni modo haueua da persistere in Baronio come in soggetto, nel qual si manteneuano concordi le sue creature cosa, che non doueua esser in altri, come si vide poi dall'affetto, altro che dal tempo poteua pretendere, et aspettar accidenti fauoreuoli. Stauano in tanto li Conclauisti affezionati chi ad una parte, chi all'altra osseruando la diligenza, et per passar il tempo ragionauano, erroneamente che si douesse elegger Baronio, perche sendo egli huomo perfetto haurebbe osseruato il precetto Dian'zo,

~~1118~~ (1191)

Diligite inimicos vestros, et bene fa-
cite illis. Per lo che li persecutori,
et li spagnoli sarebbono li più favo-
riti et i più beneficiati.
Altri dicevano, che non si dovesse
far Papa Romano, perche sapendo
meglio di niuno li difetti, et i pec-
cati de suoi fautori haverebbe
saputo ancor castigarogli meglio di
nissun altro, et li haverebbe fatto
come huomo da bene et conscentiato,
et quella sera si diedero della
nuove assai, intitolando la fattion
de loro padroni chi Santa unione
chi Bellua multorum capitum chi
de-

de Protestanti, et che una Cantilenaria

Allo genuuano con simil scherzi la noia

di quella stagione fetida, et labo-

riosa, mentre la maggior parte del

giorno haueuano necessità di portare

le cornute, et li scabelloni, et far

altri più humil seruiggi, à quali so-

gliono li padroni amettere li Conelo-

uitti per fauorirli segnalatamente

pacia de' corteggiani che con

dispendio ambiscono le fatiche cor-

porali, et si fanno allegramente fa-

chini togati, essercitando un mestiero,

che come singolare non è stato per

ancora stampato fra gl'altri mestieri

che si vedono per Roma, et pure
era invidiato da quelli di fuori, et
specialmente da Scalchi, i quali pon-
sero memoriali per esser aggregati
a' partecipar de' privilegi, che
sempre si sogliono promettere, et di
rado osservare a' miseri Conclavisti;
ma queste erano cose dette all-
hora et adesso scritte per passatem-
po.

Visconti bene seriamente andava
testificando che Baronio era un
santo, et che certo se con il voto
proprio si potesse far Papa, non
era per farsi, tanto profonda
era

era l'humiltà di lui, il qual concetto

Baronio prima haueua detto a Cosenza

ma non per questo voleuano gl'auuer

sarij metterli a questo rischio.

In questo giorno delli 20 marzo usci

Deti per curarsi dalla sua febre

terzana doppia, onde per questo la

seguente mattina si formò il nu-

mero de voti di Baronio, che furono

similmente 20 et Fiorenza 11, nel

qual scrutinio mentre si leggeuano

li voti dal primo Diacono Sforza, Pi-

nelli disse, che non haueua sentito

legger il suo, del quale io haggio

detto la copia, et riuisto li suoi detti;

1902
AF 36

afretando quel signore con poca
opportunità, che l'aspettò indubi-
tatamente che gli teneua Barrio.
In sin hora Alfonso non s'era rigato
punto della sua proposta, et era
stato sul generale, e staua sul
cauallo della sua speranza, e
cercaua del continuo le sue forze,
trattando con Auila, et con gl'altri Spa-
gnoli, con quella grandezza, che
non haueua mai riconosciuto inferiori-
tudine alcuna, ne lasciaua, come
dissero certi Spagnoli, la solita
sua boria; con la qual finalmente
traboccò questo di con Auila impo-
nendo

mando non esser sua intentione di
dar tanto disaggio à tanti di loro con
la troppo lunghezza del Conclave, che
però con il desiderio, che teneua di
mostrarsi grato seruitor del Rè, ro
desse Sua Signoria Illma qual delle
Creature sue fosse confidente di
Sua Maestà e gli lo significasse, che
egli l'hauerria accettato, et ui sarria
concorso con più gente, che hauesse
potuto, non eccettuando Bianchetto,
nè Tosco, nè Bellarminio, et altri
Auila ringratiò Sua Signoria Illma
et chiedette due giorni di tempo alla
risposta, et intimo licenza di conferir

Aprile
1598

con Montalto, et con gl'altri capi
della fattione, la qual ottenuta et
conferito il dissegno si trovò frà li
Spagnoli, chi entrò in sospetto, che si
eleggesse Bianchetti, et questo fù
il Santiquattro, il qual uomo trà com-
parationi grandi malagevolmente si
trova. haveva Cancelleria si buttò
alla campagna, e fattane parola
con Aragona, et Pamphilio et
questi con Borghese, et altri emuli,
e tutti insieme, con li Francesi, che
lo teneuano per diffidente, gli fa-
bricarno con facilità, et prestezza
mirabile una esclusione, il qual
mouimento

movimento risaputosi da Alt.mo et

non sapendo come riunirsi le sue creature

et spirò questo ammutinamento, nato

dalla sospitione, che questi haueuano

d'esser menati à bere dal loro capo

et che si facesse il Papa senza che

con esso ne fosse fatta parola, presa

risolutione d'andar con Dichitstain,

et Doria, et San Cesareo, et con al

cune altre creature à ragionar

con Auila, riferendo, ma general

mente l'officio, che il di inanzi ha

ueua fatto di voler, qual si voglia

creatura sua, et che però quando

Sua Signoria Ill.ma gle ne tacesse

fatto moto, non haverebbe mancato
di consigliarsi con esse, et haverebbe
procurato di condescendere con il con
senso delle creature ad una elettione
che fosse stata di sodisfattione com-
mune, alle quali parole Avila rispo
se generalmente et così li disgregorno,
et Ecc.mo andò alle creature sue,
ad una ad una con li medesimi ter
mini per disingannarle, che non
haveva data l'elettione a Spagnoli,
et che non haveva fatta mentione
di alcuna creatura, ma prima si sa
ria consigliato il tutto con esse, senza
le quali non haverebbe ardimento
di

di imporre, ò disporre cosa alcuna,
per il qual officio parue, che s'acquie-
tassero.

Sforza intanto, et Acquauiua andor-
no ad Auila, che staua in letto, et
referendogli l'officio, che andaua
facendo Alb.no, lo stimolorno à le-
uarsi di letto, doue giaceua, e uene
subito adirato Auila uerso Alb.no
al qual accompagnato da molti
suoi seguaci disse altamente, mi
diceste, che mi dauate l'elettione
di eleggere fra le uostre creature
chi à me piaceua, et che sareste
uenuto con quanta gente haueste

1901.

potuto, non eccettuando alcuno, et no-
minatamente i tali, et i tali, All^mo
rispose non hò detto senon, che vi
lasciasse intender qual creatura vo-
leuate, che mi consigliarei con
questi miei signori, senza li quali
non posso, nè debbo trattare cosa
alcuna, et questa è la uerità, non
quella che dite, nè hò paura di
alcuno, il uecchio replicò che quello
che diceua era l'istessa uerità, et
che parlaua da uecchio, et egli da
giouine, et che siamo amici, così
andorno in disparte; poi detta
Auita alla presenza d'una dozena
de

de Cardinali, tra quali erano tre creature di Ald.no, sentirsi di non hauerli risposto con la canna, et che se fosse soldato, uorrebbe castigarlo, et altre parole suggeriteli dalla senil iracondia.

In questo tempo, a molti parue impossibile, che non hauesse real fondamento di uerità, ancorche alcuni per riconciliar la discordia affermassero, che questi signori non intendendo ben bene le lingue, con che si parlauano, non hauessero intesa la significanza, ó importanza delle parole, la

moltitudine presente credere quello, che le scrive, et quella sera, che fu alli 29 fu turbolente, perche non si trovò da mediatori strada da acquietar la differenza.

Si considerava, che questo era un principio per far il Papa, perciochè all'introduttion della forma, bisognava, che precedesse la corruttione, et questo disordine, e questa publicatione de secreti era giudicata opportuna per confondere li dissegni di Altezza et per metter qualche ombra, et sospetto fra le creature, onde fossero per dividersi.

Ma

Ma la mattina alli 30. per opera di
Borromeo si riconciliorno in camera di
Dietrilstain indisposto per febre sopra
venutogli, perche sendo stato la
sera precedente citato per testimonio,
si affaticò tanto con la lentezza delle
sue languide parole in sostener
quello, che haueua udito, e diceua
esser Caualier di natura, et non di
barretta; iui adunque si salutorno
Al. no, et Auila, et disse Dietrilstain
che l'ire de gl'amanti rinforzaua
no l'amore, ma ne questi furono
mai trà di loro amanti, ne l'ire
erano da scherzo.

si credesse dopoi, che alcuna delle Creature di Alt.mo havesse nell'avvenire ad abbracciar partiti per alienarsi, et che il sospetto tra di loro dovesse lavorare, poiche si credeva variamente dal negotiar di Alt.mo ne si dubitava, ch'egli, non fosse capo, e non communicasse li suoi pensieri con li suoi, pertanto meritamente si stimava, che s'egli non havesse prevenuto, et accellerato l'accordo con Spagnoli, haverebbe rimaner abbandonato in qualche parte, per la qual cosa si trovò la mattina seguente un polizzino per il Conclave,

nel

nel quale si citaua Alb.no a com
parire in termine di tre giorni per
vedersi á vendere, et á subbastare
le sue creature, instanze Auila,
et il Marchese di Vigliena alrim.te
Alli 29 di Marzo Baronio hebbe
30 voti Fiorenza vndici, et benche
alla caldezza della pratica, et alla
continua giattanza di hauer gua
dagnato molto, non corrispondeua
l'effetto, si confirmaua tuttauia il
Conclaue nella sua opinione, che
questo soggetto fosse il ziambello
di Alb.no, nel quale artificiosam.te
si trattenesse con ogn'altro, intiero

1111 190

che di lui per aspettare l'opportu-
nità di concludere, et esseguir al-
cun suo dissegno più recondito, et già
questa pratica altrevolte s'era
tenuta, et li metteva da tutti in gioco
onde il Conclavista di Baronio con
enigma non molto enigmatico volendo
notificare alla vuotta a' suoi corrispon-
denti, che Baronio haveva havuto
30 voti, dimandò trenta candelle
il che diede occasione ad un altro
Conclavista di dire immediatamente
di gratia mandatela, perche si
hanno da far l'essequie al suo
patrone.

Già

Già cominciavano i Cardinali à dolersi
che in tanti giorni non si vedesse prin-
cipio di trattamento, che stringesse, et
erano alcuni da giovani, che sospi-
ravano la Dama, altri il Giardino,
chi la campagna, chi strada Pia,
et Dietristain era satio, et pentito
di trovarsi qua, mentre vedeva
gl'animi disposti alla pertinacia, ne
sapeva ben fra di se stesso, s'acca-
minava (escludendo Baronio) per
la strada buona, et diceva temer
d'affaticarsi per l'inferno.
Ne mancava Santa Cecilia di scuoterli
questo affetto, allegando essempi de,

Cardinali spirituali, e conscientiati,
che per rispetti publici haueuano con-
trouertito in altri Conclaui l'essaltatio-
ne di huomini ricusati da loro, il che
adesso parimente egli faceua per sola
conscienza, et per maggior servitio
di Dio, ne hauer dissimulato, ò tac-
ciuto al medesimo Baronio, dal qual
ancò disse di hauerne riportati
quei ringratiamenti ò veri, ò simulati,
che fossero, li quali per questa opera
si perueniuano di ragione, et che il
medesimo l'haueua caldamente pre-
gato à perseuerare nella sua
esclusione, confessandosi inegale

à

a' cotanto zelo. . . . .

Ne in questo giorno si accostauano i capi per trattar insieme alle strette; o ne fosse cagione qualche reliquia de dispareri cattati, ò perche giudi-cassero doversi concedere qualche spatio di tempo ad Altezza per auedersi quanto poco riuscibile fosse le sue l'imprese.

Si sentiuano voci d'alcuni de Suoi, che testificauano la buona volontà di lui, e si doleuano, che nel Conclaue non si trouassero tutto cal-do, e d'autorità, et spogliate d'in-teressi, che potessero esser mediatici

1918

grà di loro, et sapessero negotiare,

et che se ciò fosse, si concluderebbe

facilmente il negotio presente, et

s'aprirebbe il Conclave, conciosia

cosa che dalla somma prudenza d'

Aldo.no non potevano uscir se non ef-

fetti conformi, sapendo egli quanto

pernitiosa soglia riuscir la longhezza

de Conclavi a' Nipoti de Papi, e quanto

odio si soglia concitar contra per quel

la cagione, il che era risaputo verissimo

simo, atteso che sa ogn'uno per espe

rienza antichi quanto facilmente

le creature, et le fattioni si smem-

brino per la diversità de gl'accidenti,

che

che succedono ne lunghi Conclavi, onde haueua ben ragione ciascuno di temer non meno gl'auuersarij, che li suoi.

Adi 30 di marzo Baronio hebbe 32 voti, Arigoni dieci, et l'Ambasciator di Spagna venne all'audienza, portando lettere di condoglienza, et d'essortatione al sacro Collegio, et di piu lettere à ciascun Cardinale. Lacerauano li Francesi Auila, scuso il Rè col Cardinal di Gioiosa, incolpandone la trascuragine del secretario, ancorche il giorno seguente si trouasse una lettera simile al medesmo

1920

Gioiosa, Scusandosi il d.o Ambasciatore,
che fosse restata inavvertentemente
sul tavolino.

Si continuava la medesima prattica
per Baronio, ma quanto più se n'affa-
ticavano li ministri di Alt.za, tanto
meno riluceva loro alcun raggio di
speranza di haverne à conseguir
la vittoria, anzi stante l'esclusione,
che non poteva mancare, tre Con-
clavisti se ne prendevano tratte-
nimento, et si dilettavano tra gl'
altri in veder Surdi affettuoso Can-
cia di Baronio, come se havesse
le ali à piedi, che l'alzassero ben
spesso

-uesto da terra, e dalla velocità
sua l'intorno (come troppo
arditamente diceuano) il Mastro
delle poste. Andaua questo buon
signore essortando con gran zelo
questo, e quel Cardinale à venir
per la buona via, et à non contami-
nar lo spirito santo, e disse tra gl'
altri così alla sfuggita à Sforza,
che se volesse far secondo la con
scienza, andarebbe in Baronio, ma
Sforza per altro solito, quanto
espediente coprir qualunque affetto
questa volta se ne alterò, et rispose
sapere assai, che cosa sia conscienza

1910

et si doulse con Gioiosa dell'imper-
tinenza, attestando, che se ad altri
era stimolo per fauorir Baronio, à
lui seruiua di freno per douersene
ritirar per sempre mai.
Montalto diuersamente trattò peròchi
di dopo quella semplicità di suddi
imperoche dandogli industriosamente
à credere di volerzi conuertir à
Baronio, si compiacque di ascoltar
le sue declamationi et lo lasciò ben
ben dire, poi gli disse non sapete
se in Francia è un prouerbio, che
i paperi non hanno da menar à beuer
le oche.

La.

La sera delli 30. fecero Congregatione li capi Aldobrandineschi in camera di san Marcello, dove si risolvetero, che tuttavia si dovesse insistere nella pratica di Baronio, il quale per ciò alli 31 di marzo haveva li suoi 30 voti, sicome Fiorenza 12, et Sauli 11 et quella mattina detti Buffalo sorpregiunto infelicemente due, ò tre giorni prima dalla podagra, la qual uscita non pregiudicava però punto al Collegio nuovo, poiche si per lui, come per detti si erano accomodate stanze nel Vaticano medesimo, et potevano ambidue in un momento

~~1424~~
1918

trouarsi dentro in un bisogno.

Verso la sera corse che si cominciasse
la pratica sorda à fauor de Sauli,
e che autor ne fosse stato Visconti
suo parente; ma ancorche di questo
non si dubitasse, non restò (ès)
pubblicamente (si stimaua (con)sen-
timento del suo capo) di trouarli
piena esclusione, nel maggior feruor
della quale Sauli trouò Ald.^{no} e si
raccomandò, dicendo ben sapere,
che dalla mano sua bisognaua rico-
noscere il Pontificato, e che priuo
affatto di giudicio sarebbe stato, se
senza darne parte à Sua Signoria
Ill.^{ma}

Ill.ma hauesse permesso, che si fa-
cesse pratica per se medesimo, però
ch'come non haueua questo pensiero,
et se ne conosceua indegno, così la sup-
plicaua à voler ordinare, che non se
gli facesse questo affronto, non ostante
il quale è però differente officio si
giudicaua, che l'esclusione si fosse
trouata abondantemente, essendosi
valuti gl'esclusori suoi (fra quali
concorreuano delle sue creature)
d'alcune oppositioni, che daua il
volgo scioccò à quel signore, et spe-
cialmente, ch'egli fosse, come disse
Patercolo di Sesto Pompeo) liberto

426
1310

de suoi liberti, aggiunse alcuno,
che havesse figliuoli, nelche però
era difeso da molti, che attestauano,
che ne anco per pensiero haueua
mai meritata questa colpa. Fu
chi ricordò la scrittura del Frachetta,
imputando ingiustamente al Patrone
quella colpa, che tutta era solo del
seruitore, se pur fu vero, che
quell'ingegno si lasciasse trasportare
a publicar quella compositione con
la quale fingendo d'instruir il Mar-
chese di Vigliena all'hora inesperto
et nouissimo Ambasciatore de gl'hu-
mori della Corte, andò delineando
in

in carta il reo, ò molto valore, l'intrinseco buono, ò reo de Cardinali, con offender molti di questo inocente, e sacro santo Senato.

Nella stessa sera alle tre hore di notte venne l'Ambasciator Spagnolo, et si congregorno li Cardinali, a' quali diede parte d'uno auiso venutogli da Milano dal Conte di Fuentes, che significaua l'empio dissegno di certi Inglesi, i quali al numero di 800 erano risoluti di venir per terra alla sfilata verso la Madonna di Loreto per depredar il thesoro, che si stima trouarsi ammassato in quel

santo luogo, all'hora Gallo, à cui
come Protettore apparteneua il ne-
gotio, assicurò il sacro Collegio, che
non ui era alcun pericolo, stante le
prouisioni ch'egli haueua fatte per
simil auiso venutogli dal Nontio di
Venetia, prima che si entrasse nel
Conclaue, et si radoppiorno gl'ordini
per corriero espresso, et ne fù comendata
non meno la pietà del Marchese, che
la prouidenza di Gallo.
Subito dopoi Este andò attorno per
l'esclusione di San Clemente, ualen-
dosi delle soprascritte oppositioni,
et Acquauiua dall'altra parte

per

per escluder San Marcello, et l'uno,
et l'altro trovò, che fino al numero
sufficiente diede loro parola di non
volerli; onde quella notte riuscì
turbolenta assai, ne si riposò il Con-
clave se non molto al tardo.
Il primo d'Aprile giorno ultimo di
questo presente negotio Baronio
hebbe 28 voti; Fiorenza 13.
Viviosa, il qual non haueua altra
mira che uscir con honore, et con
sodisfattione del suo Rè da questa
tenebrosa carcere, disperato d'ot-
tener Baronio, cominciò pensare
di esseguir il dissegno, che faceua.

1324

sopra Fiorenza, soggetto, nel quale
per esser de Pezzi non concorrevano
difficoltà grandissime, haveva fino
all'hora lasciato scapricciar Alt.za,
et acconsentito, che non abbandonasse
le creature fino che poteva, per
non porger loro legitima occasione
di dolersi di lui, et d'abbandonarlo,
pareuagli hormai tempo di ricorrere
all'Anchora, et al rifuggio com-
mune del Cardinal di Fiorenza;
il quale speravano quando si fosse
trattato da douero, douesse colpire
facilmente, imperò cominciò quel
giorno à tentar Farnese, et Montalto,

et

et Acquaviva, et ne trovò ottima
dispositione, di Sforza non dubita
va per esser congreature, et già
spesse volte ne haveuano trattato, et
concluso insieme; ma non volevano per
non rovinar il soggetto scoprirsi ne
ad Aquila, ne ad Ald.mo, all'uno acciò
non facesse strepito, all'altro ac-
ciochè fosse il primo à calarsi, poi-
che senza la sua spontanea inclina-
tione non poteva succeder l'effetto.
Il principio di questa repentina impresa
fu l'abbocamento di Ald.mo seguito
con Firenze nella Capella di Sisto
dopo la Congregatione solita de

1932

capi d'ordini su le 22 hore, nel
quale All.mo li significò l'inclinatione
sua di crearlo Papa, quando però
non potesse ottener una delle creature
proprie, alle quali diceua non voler
mancare per conuenienza, et per honor
proprio, et per sodisfattione loro, et
in caso, che sua Signoria Ill.ma potesse
riuscire anticipò à trattar de gl'
interessi proprij, raccomandandosi
alla benignità del futuro Pontefice
contra la malignità de suoi nemici,
de quali si lamentaua fortemente,
si come alcuni di prima se ne lagnò
pure dicendo con Doria che tanto
era

era predicata inanzi, che diceuano lui non hauer ne fede, ne religione, cauandone forse, come si crede, fra gl'altri uno argomento dall'hauer ueduto, che à tutte l'hore, e nelle notturne spetialmente parlasse à quelli di fuori, onde si sospettò per auentura temerariamente, che quel signore, il qual diceua la sua messa ogni mattina lasse quiti, et facesse fare contra la Bolla ambasciate appartenenti al sommo Pontefice.
Haueua anco Altezza visitato Firenza et dimorato buona pezza in camera del medesimo, il che osseruato per l-

officio del Priore da Signori Fonda-
uitti, subito si leuò gran bisbiglio,
che Fiorenza si facesse Papa, et di
repente si sollevò in una frequentis-
sima negotiatione tutto il Conclaue,
et già si uedeua Ald.no hauer am-
massate le creature, fra le quali
Baronio stesso andaua raccoman-
dando, et amendando questo sog-
getto, et ne fece con tutti li suoi, et
con gl'altri gagliardo officio.
Santa Cecilia dall'altra parte di-
menticatosi che poche hore prima
haueua di bisogno, come conualescen-
te, del bastoncello per caminare,

si

si vedeua ueloceme(n)te traghettarsi
da Farnese, et Montalto ad Auila
e da questo, e da quello, e chi non
sapeua il negotio, si persuadeua
che si tramasse l'esclusione, ma
come si seppe dopoi Santa Cecilia
partialissimo di Fiorenza, si inge-
gnaua di fomentar piu tosto Auila,
et fingeua d'esser, che le cose
fossero disperate, ne ui fosse piu
riparo alcuno, per attrauersarlo, che
non corresse al Pontificato, si drizzò
subito Auila, che staua riposan-
dosi, e con la sua camara uene attonito
al romore, dandosi ad intendere

1446
1320

che senza di lui non si potesse far
il Papa, nè che le cose fossero mal
parate nella guisa, ch'erano, chia
mò Borromeo, et protestò, che il
Rè non lo voleva in alcuna maniera
che si faceva disservitio grande
del Rè; ma questo signore, il qual
era uno de promotori del negotio,
non gli rispose, similmente Mo-
nopoli, è Taverna inoltre Spi-
nelli, et gl'altri vassalli si scu-
savono di poter soli resistere
alla piena.
Il vecchio andò a Farnese, e gli
ricordò gl'antichi, et moderni benefficij,
che

che la casa, et persona sua haue-
ua riceuuti da Sua Maestà, la qual
però non meritaua d'esser trattata hora
così infidelmente, permettendo, che
riesca Papa un suo diffidente, et
diceua per ogni cantone à Vassalli,
che questo era diseruitio del suo
Re, et somigliante parole, le quali
sicome non erano potenti di raffre-
nar l'impeto del Conclaue, così fu
stimato, che maggior prudenza sa-
rebbe stata se se ne fosse astenuto,
gia che rimediar non ui poteua, sicome
Farnese auuertì, che prima se n'
era sentito disse signore duca, ui

1932

la prudenza non lete à tempo
anzi habbiamo fatto il seruitio del Re
con questo tentatiuo guido Santa
Cecilia, dicendo, che il Marchese
di Vigliena gli haueua detto, che
questo soggetto non era odioso quan
to Sua Signoria Ill.ma lo faceua
al Re, et che gli haueua detto,
che quando le cose si uedessero
mal parate, non ne sarebbe senon
contento. Madruccio come nuouo
et inesperto, et similmente Dietri-
staim adherirono à Farnese, il qual
sendo parente, et seruitor del Re,
tanto piu giudicauano essi, douersi
seguitare.

seguitare. Doria unitamente restò con
il vecchio, il qual all'ultimo si messe
il rocchetto, et s'acquietò ancorche
abbandonato, et solo, e fra gl'altri
le creature di Montalto quasi
tutte andarono in questa elettione
di sincero cuore, et Gallo più d'
ogn'uno, si come lo dimostrò con
a prontezza del mettersi in habito
e di mouersi con officij precedenti
molto affettuosi, e fedeli —
Sforza veneratura giubilava che
gli andava più che volentieri per
esser parente della Duchessa di
Modena, non mancava se non d'

accozzare questi capi, e metter mano all'opra, nel che A. S.ma ancorche benissimo animato, eravo irresoluto, et lento, ne ultramente era per venir da se stesso á questa essecutione manco nel spatio di otto giorni, trattenendosi tuttavia con le imaginatione, fissa nel pensiero di hauer una delle insigne creature; quando Gioiosa lo stimuló, auuertendolo, che se tardaua punto, perdeua una occasione, la qual si sarebbe sdegnata di tornare, et annichilare tutte le speranze di questo soggetto, dopó il quale non haueua,

ricorrere

ricorrero a lui, anci gli mancava

mera necessità di pigliare una

delle abhorrite creature di Sisto

quinto, su dunque disse, andiamo

presto presto, ad aloccarsi con Far

nese, ch'io prometto, che sarà

prontissimo, e similmente con Montalto

che pur m'ha data la parola, et

effettuamo questa santa elettione

prima che nasca garbuglio.

Inclinava Alt.mo à differir alla

mattina seguente, ma tanto ne fu

stimolato, et messoli in considera-

tione li pericoli, che nascono da gli

indugij che si lasciò quasi fuor di

se tirar verso le celle de Spagnoli

e di là con poche parole à parte

si avviorno alla camera di Fioren-

za, salutandolo Pontefice Roma-

no et volevano condurlo in Ca-

pella Paolina subito, ma bisognò

aspettar alquanto All.mo che era

andato come Camerlengo per avvisar

à Vetri et à Beffalo li quali

erano stati da lui chiamati.

Ritornato dunque tutto si avviorno

et in sala Regia si appresentò al

Papa Anita, scusandosi d'haver

fatti officij contrarij per ordine

d'altri, et in queste parole fu

Giammato

biasmato da circonstanti) ma che
si rallegraua di cuore, sperando
che hauerebbe fatto l'officio suo, et
hauerebbe trattato amoreuolmente
il Re Cattolico, rispose il Papa, che
era stato sempre huomo da bene,
e tale si sarebbe dimostrato al
mondo adesso in questo colmo di di-
gnità, che Dio li uoleua dare, et che
non sapeua d'hauer mai dato om-
bra al Re Cattolico di mala uolon-
tà, et nell'auenire li sarebbe
amoreuolissimo padre, a Donna
disse alcune parole cortesi, et
entrò in Capella, doue con aperto

1444
1533

scrutinio fu eletto, et adorato Papa,
et si chiamò Leone Undecimo, nome
ben augurato, et venerando, che
promette al Popolo Romano un secol
d'oro.

In questa elettione la parte Aldo
brandinesca et la parte intitolata
la spagnola si credeva ciascuna
di haverne la maggioranza del me
rito onde commune fu l'allegrezza
ma cosa certa era, che sebene
per la moltitudine de voti dovunque
andava Ald.no fuori delle due
creature, ne sarebbe seguita
la disunione de confederati per

la

ia diversità de capi, et d'interes-
si, nondimeno in questo soggetto con-
sentirono li Spagnoli per la maggior
parte anticipatamente et à guisa
de veterani stettero cheti, et in
aguato insino à tanto che Ald.no
chiaritosi delle sue chimere si
calcasse prontamente, et subito
senza renitenza alcuna, eccetto
il Avila, che strepitò anch'egli
per giustificatione propria più che
per malevolenza.
Hor questo al mondo da questo Con-
clave questo bello, et glorioso
parto, havendo voluto Iddio

~~1946~~
1948

in questa sera delli primi vespri di Santo Francesco di Paola cano-nizato da Leone X. forse per intercessione del medesimo Santo testificato al mondo, che la Casa Medici era un seminario de suoi vicarij, che per vero dire questo Cardinale era il splendor della Corte, teneua famiglia honore-uole, et honorata di persone litterate, le quali, (non è dubbio) gli sono stati instromenti di questa grandezza, perciochè con la nobiltà de loro costumi si acquistauano la beneuolenza popolare, et faceuano

germogliar

1448
1342

sua legatione in Francia, et in

carichi diversi, e che trovava facile

via col fabricare per lo più ne luo-

ghi sacri, et eziandio in altri, che

suoi non erano, per le quali

strade dell'honor, e della ricchezza

era pervenuto a questo colmo.

Non mostrò alteratione alcuna, ma

sempre con la medesima sodezza

et maestà discorse paternamente

conietti, et parole veramente

Papali, non voler cosa alcuna

per se, non voler ingrandire

i parenti più dell'ordinario,

tancorche per fatti servitio

sappesse

sappesse, che bendo era stato
portata una lista d'infiniti parenti,
che haueua, i quali gli erano con-
tadini, et gli hauerebbe trattati secon-
do che meritassero: non voler
farsi successore, non voler far
Cardinali, che non hanno poi che non
possano riuscir degni del Papato,
esser vergogna del Papa hauer
d'intorno Cardinali poueri, et li
pregaua, che di gratia non si
vendessero.
Confirmò le prouisioni del predecess-
sore, à tutti confirmò le Legationi,
nelle quali voleua, che hauessero

gusto, et auttorità, fece professione
di voler esser di sua tavola, pro-
messe audienza facilissime, pre-
gò li Cardinali, che havessero a
cura l'honor suo, non proponen-
dogli cose contro la conscienza,
nel resto chiedessero gratie alle-
gramente, che tutto otteniriano
ardendo egli stimargli, favorirgli,
et beneficiarli quanto poteva;
Liberò le provincie dalle imposi-
tioni, che ultimamente furono
messe per li soldati da Clemente
ottavo, gratia che per esser im-
portante poteva riserbarsi di
farla

farla à tutto il Collegio insieme,
ò à popoli stessi; ma molto honorar-
ne Gallo, lodandolo, che la prima
gratia da lui chiestali fosse
stata per publico, non per par-
ticular beneficio.
In questo bollore di speranze, in
questa pioggia di gratie si consumò
quella notte, et la mattina dopò
la seconda adoratione si calò in
Santo Pietro, dove fu fatta la
solita publica adoratione, sedendo
Leone su l'altar de gl'Apostoli,
e tornosene ciascuno à casa sua,
maravigliandosi specialmente lo

1412
1316

scrittore della fabrica delle massi-
me de gl'intelletti humani, li quali
da cose probabili, e contingentissi-
me si persuadono di poter cavar
conclusioni certe, perche per vero
dire troppo affermatiuamente
suole la Corte discorrere, et riferi-
re intorno gl'affetti, et all'amici-
tie de Cardinali, sendosi per
isperienza là dentro veduto che
li congiontissimi si sono disgionti,
et li disgiontissimi congionti, che
le pratiche di fuori di rado cor-
rispondono à quelle di dentro, che
le fattioni sono durabili, quanto
gl'

1967

gl'interessi durano, che le racco-
mandationi de Prencipi, et de Ré
quanto si voglia benemeriti quasi
niente si stimano, anzi servono di
mantello per coprir le passioni;
che non é vero sempre essere á
dominanti in odio quelli, che
sono loro destinati successori; per-
cioche Leone fu gratissimo á
Clemente, dimodoche ben spesso
gli diceua, sarete nostro succes-
sore, si come é succeduto, non
ostante, che Alcuno volesse mal
grado del mondo una Creatura,
et ne hauesse preuisamente questa

mira, asserendo alcuni di sapere
ch'egli haueua promesso il Papato
à Simonello, morto, come piacque
à Dio due giorni prima di Clemen-
te, acciochè la Chiesa sua si abel-
lisse, et illustrasse maggiormente.
così conceda la Diuina misericor-
dia à Leone Vndecimo anni
lunghi, et felici, nè permetta, che
dalla malauagita de Ministri, e
dalla forza dell'istessa domi-
natione resti mai interrotta, e
contaminata la grandezza, e la
purita de suoi heroichi pensieri,

il fine

Breve Narratione del Conclave nel quale fu creato Papa Paulo Quinto l'anno 1605.

Lunedi che fù il nono giorno dell'ingresso del Conclave et il 13. del corrente mese di maggio fù assonto al pontificato circa le due hore di notte con mirabile consenso et approbatione universale il Card.l Borghese chiamato poi Paulo Quinto di età di 53. anni non compiti un Cardinal conspicuo per la fama della vita incontaminata, merito della sua virtù longa pratica delle cose della Corte, et una certa particolar placidezza de costumi accompagnata con gravità naturale che lo rendeva amabile et venerabile à tutti con concetto commune che caminasse à gran passi à questa sublime dignità benche si giungesse al presente in concorrenza di vent'e cinque et più Cardinali di maggior età non ben maturo, et per consequenza disperato il negotio.

Il negotiato del Conclave in questi pochi giorni è stato questo essendo il pontificato di papa Leone undecimo passato in 25 giorni, si può dire che questo ultimo Conclave sia stato una continuatione del precedente onde il Cardinal Sauli d'alto spirito vedendo la divisione ch'era stata tra delle creature Clementine unite con il Cardinal Aldobrandino loro capo al quale erano congiunti li Francesi, et dall'altra parte Montalto collegato con il card.li dependenti da Spagna con il Card. Farnese, che haveva seco il Card.l Conti, Santi Quattro, Santa Cecilia, che guidava le creature di suo zio, si mosse una gagliarda pratica a favor del Card.l Sauli havendo con la sua industria et diligenza acquistato la fattione di Spagna di Francia, et di Montalto, se la portava gagliardamente aiutato dalli Cardinali di gran negotio, che pareva che nel principio si conducesse come sicura la sua elettione, tanto più che il Card.l Visconti essendo suo parente haveva acquistato alcuni voti delle creature Clementine mà non piacendo à tutti il soggetto forse più presto per rispetto d'altri che haverebbono dominato nel pontificato che per odio particolare contra la persona di detto Card.le il qual era stato stomato di buona natura, d'animo

1956

Nobile grato intendente delle cose del mondo, et che havesse testa di saper ben governare, si come diceua ne quelli che lo portavano.

Il Card.l Cesis si mise à fare l'esclusione prima che si entrasse in Conclave et ritrovandosi in ciò difficoltà fu astretto il Card.l Aldobrandino à dichiararsi Capo del esclusione onde la prima sera del Conclave ad altro non s'attese, che à confirmar la detta esclusione temendosi, che non si tentasse dalli fautori di Sauli, una subita adoratione, ma vedendosi dall'una, et da altra parte difficolta non piccola fu tentata qualche altra pratica per diversione di questa, però li Card.li spirituali et principalmente Baronio, et Boromeo proposero, al Card.l Aldobrandino il Card.l Bellarmino huomo dottissimo et di singolar bontà, al favor del quale concorrendo il Cardinal Farnese per la memoria di papa Marcello zio materno di Bellarmino che fu essaltato da Casa Farnese et adoperandosi unitamente il Card.l Sforza come parente dal lato della Contessa sua matre di Casa nobile della medesima patria di Bellarmino et facendo pratiche secretamente li Card.li Acquaviva et Santa Cecilia l'uno per rispetto del generale della Congregatione de padri Giesuitti et l'altro tirato dallo spirito. la sera di notte essendosi penetrata la pratica, si scoprì concorso tale, et un modo si grande per il Conclave, che si crede sicuramente, che se in quel tempo fosse stato condotto all'adoratione sarebbe Bellarmino riuscito Papa tanto era la fama della bontà, et merito di questo soggetto il quale quanto spetta alla sua persona non patiua alcuna dettione. ma come si è detto havendo il Card.l Aldobrandino inteso tanta inclinatione del Collegio verso il Card.l Bellarmino, ordinò che si movesse di ella, perche se bene desideraua l'essaltatione della sua persona, voleua nondimeno egli esser quello, che lo essaltasse, ne lo

~~1457~~ 1351

Pilatione come solito è in simili negotij rese poi difficile quello, che da principio sarebbe stato facilissimo perche alcuni Cardli d'altre ~~Religioni~~ consideravano che ne'essendo stato Bellarmino Giesuita et portando grande affettione alla sua Religione si potesia credere esso ~~[illegible]~~ hauendo molto di loro Cardinali la dignita pontefficia passasse, quasi per successione in quella Religione come avenne già nella congregation di san Benedetto.

Essendo dunque questo negotio escluso s'hebbe sospetto, che si tramasse qualche gratia per il Card. di Camerino, cardl. di grandissimo amator della giustitia et intendentissimo delle cose appertenenti al governo dello Stato Ecclesiastico onde la fattione Spagnola si mese ordinante à fargli l'esclusione la qual esclusione ~~Spagnola~~ la qual esclusione si fece largamente nella sara Regia dove li Cardli soleuano trattenersi il giorno ancorche non fosse stata ne anche primessa alcuna pratica per la sua persona ma fosse solamente stata una sospicione nata da alcune parole quali si rifferivano, che l Aldobrandino havesse detto à Montalto che ogni volta che non havesse potuto haver Papa una delle sue Creature, sarebbe condesceso più facilmente in Camerino, che in niuna altra delle Creature di sisto et così questi doi Cardli: Bellarmino et Camerino restorno, senza lor colpa privi d'ogni speranza.

Essendo passato tutto questo, sapendosi l'inclinatione grande di ~~Aldobrandino~~ Aldobrandino verso la persona di San Clemente amato molto da Papa clemente suo Zio, et nel qual esso Aldobrandino haveva gran confidanza el haviendo fatto entrare in Conclave San marcello ancora febricitante et in stato pericoloso della sua vita, fù creduto che fosse quella notte per tirarlo al pontificato. la qual cosa spinse alcuni Cardli poco amorevoli d'esso, San Clemente à fargli l'esclusione onde sabbato di sera si congregorno nella Cella d'Acquaviva il card! montalto il qual promesse per se et per dieci sue Creature, il Cardl. Monalto il qual promesse per se. Santa Cecilia che promettevа per quattro. farnese per sei Conti, Santi quattro

458

Este per sei, et Beuilaqua et di più Sforza et Visconti si che formauano tutti questi con alcuni altri che non si uoleuano scoprire una piena esclusione, di che hauendo hauuto notitia il Card.l Aldobrandino, mando il Card.l San Cesareo et più mentre li predetti Card.li erano congregati per disturbarli ma il Card.l Visconti disse che nell attioni solenni si chiamauano testimonij, et perciò essi no erano uenuti à tempo di fare queste officio, et referri alla loro presenza quanto s'era trattato et concluso dicendo nel fine al Card.l San Cesareo andate hora à uestro piacere papa San Clemente perche sendo l'hora tarda, noi andaremo à dormire.

Sdegnato grandemente Aldobrandino di questa attione et del modo tenuto in essa, fece il giorno seguente grane querella che s'attendesse non ad altro, che ad fare esclusione anco à quelli, con quali, non si poteua ne in bene ne in male, onde per accrescerla sua riputatione, hebbe pensiero di far una publica esclusione in sala Reggia al Card.l Sauli portato dalli esclusori di San Clemente: ma poi si risolse di radunare la medesima sera tutte le creature, le quali collegate al numero di uenti quattro nella cella del Card.l di Vicenzao eletta per la più commoda, si confermo l'esclusione. di Sauli et di più promissero tutti di esser uniti in tutte la cose con il Card.l Aldobrandino come loro capo.

Li Card.li San Marcello tosco pamphilio ritrouandosi in letto mandorno ad offerirsi, et à ratificare quanto fu stabilito nella sudetta congregatione che ueniua ad esser di uinti sette voti non essendo stati chiamati alla congregatione li Card.li Francesi, Spagnoli, peretti, Este, Centi Visconti et Dietristain.

L'effetto di questa congregatione fu grande, et diede quasi certo inditio alli più intendenti, che si farebbe presto il papa del numero delle creature di Aldobrandino scorgendosi diuisioni et diuersità de fini dall'altra parte de Card.li collegati et perche fra le creature di papa Clemente restaua

in tutto libero dall esclusione il Card. Tosco vecchi d'anni 71. peritissimo ne leggi molto pratico nelli governi integerrimo di natura assai libera, et aperta parendo, che questo fosse il più facile da poter riuscire, si come fu giudicato dal principio del Conclave si risolse unredi il Card. Aldobrandino, di dir farlo papa et concorrendo alla sua Creatione, li Spagnoli, Francesi, Santa cecilia Farnese, Sforza, este il qual ancora con cesis desiderava la sua essaltatione grandemente l'uno perche il detto Card. Tosco era nato sudiddito del Duca di Modena suo fratello l'altro perche haveva ricevuti li primi principij della sua grandezza dal Card. Pietro Donato Cesi al qual servi longo tempo nell' officio dell auditore.

Hor con questo fondamento il Card. Aldobrandino andò il Lunedì dopò il scrutinio à ritrovar il Card. Tosco nella sua cella, nella quale era stato retirato in questi giorni del Conclave et come convalescente era stato visitato dalli Cardli. et le annonciò come sarebbe stato papa quel giorno il dopo disnare facendosi la pratica nè si scoprando oppositione se non che il Cardle. Montalto si rendeva alquanto duro di consentire ancorche senza di lui si sarebbe potuto fare, al fine espugnato dal Card. aldobrandino, vi acconsenti et andava unitamte. con il detto Card. Aldobrandino che le teneva per mano.

Nel medesimo tempo si vedeva un concorso mirabile una comotione de tutto il Conclave et un publico grido, che fosse fatto il Papa un spogliar di celle de Cardinali, una scialigiar della Cella del Cardl. che si voleva deggere pontefice, quando per diversa volontà incontrandosi, nella sala Reggia, li predetti Cardli. Aldobrandino et Montalto, et con li altri Cardli. Baronio pieno dello Spirito di Dio disse ad altra voce Signori, Illmi. io veniro ma dopo gli altri io voglio che si scriva nelle Historie et nelle Annali Ecclesiastici che il Cardinal Tarugio et Baronio furono gli ultimi all adoratione di Tosco le qual parole dette in quel luogo, et tempo hebbero tanta forza, che se bene sessanta Cardli. che erano in Conclave s'erano mossi tutti dalle lor celle per far la adoratione di Tosco. visitato secondo il costume quasi da tutti prima in Camera.

Il Card. Montalto commosso dalle parole di Baronio questo Buon Cardle, et nel medesimo instante dal Card. Giustiniano, Sfondrati et dalla moltitudine de Conclavisti acclamandoli Papa Baronio

questo buon Cav.^le et nel medesimo insurto dal Card.^l Giustiniano, Sordi & della moltitudine de Conclavisti acclamandoli Papa Baronio, che da altra parte, veniva confuso da altre voci, che gridavano papa Tosco nel qual strepito incredibile et inaudito alcuni Card.li postrati à terra fecero oratione, altri come [illegible] A questo modo si fa il papa! volemo che nasca Scisma nella Chiesa di Dio! ~~una parte andò nella Capella paulina, nella quale si crea il papa, dove à forza Conclusero Baronio, benche facesse resistenza grande, ricusando di andarvi mà fù cosa mirabile che il Card.^l Montalto, che nel altro Conclave era concorso con le sue Creature à farli l'esclusione, hora più~~ si dora sasi scandalo al mondo! onde divisi il Card.li, una parte andò nella Capella paolina, nella quale si crea il papa, dove à forza conclusero Baronio, benche facesse resistenza grande ricusando di andarvi mà fù cosa mirabile che il Card.^l Montalto, che nell'altro Conclave era concorso con le sue Creature à farli l'esclusione, hora più d'ogni altro lo esiamasse, e desiderasse papa.

In questo conflitto de Cardinali è Conclavisti misti insieme, fù in quelli impeti il Card.^l Visconti gettato per terra, et essendo il numero maggiore de Car.li che erano con Aldobrandino entrati nell'altra Capella di Sisto, dove arrivò in quel rumore il Card.l Tosco confuso perturbato serratisi li Card.li ch'erano con Baronio nella Capella paolina s'accorsero, ch'in essa era numero sufficiente per l'esclusione di Tosco ancorche molti vi fossero entrati guittati piùtosto dallo Spirito Santo non sapendo dove andavano, che dalla propria elettione.

Venuta fuori voce, che Tosco fosse escluso, si cominciò dalla parte di Aldobrandino à trovar & mandar Ambasciatori a quelli della Capella paolina per voler di ridurli, andorno più volte gli Cardinali, Farnese, Santa Cecilia, Sforza & Aldobrandino, & altri et havendo il Card.l Farnesse Condotti fuori il Card.^l Palaciuino et San Georgio, persuasi vesconti, et debilitati, quella della Capella paolina per l'uscita di quelli due Card.li, venne il Card.^l Montalto sulla porta della Capella di Sisto, nella quale assistevano per custodia li Card.li San Cesareo, & Deti perche alcuno non

potesse

1700

I soli de gloria in excelsis, con lagrime & alte voci dicevano

Uscire fece chiamar li Card.li pinelli & Ascoli, che si trouiauano se-parati dell'altre Creature sue le quali essorto, ad essere uniti insieme, Come promessero di fare et fecero poi, passando dalla Capella al sisto alla paolina, onde restauano Con Aldobrandino dodeci sue creature Compresi li francesi & san Clemente, che furono Baronio Taruggio, Bellarmino, Bianchetti et pamphilio, che faceuano in tutto il numero di vinti due voti più del esclusione alla quale bastauano venti.

In questo stato di cose il Card.l Delfino andò per pregare et persuader li Card.li Francesi à unirsi Con Aldobrandino à acquistar loro la gloria di far il papa ma non fu possibile di tirarli hauendo promesso à Montalto di star saldi.

Nel medesimo tempo fu preso espediente di far venir dentro il Card.l Madruccio, che seguiua la parte spagnola, et entrato alle venti tre hore piùtosto infermo che conualescente, onde si ridusse l'esclusione ad un solo uoto di più il qual si teneua et speraua per molte vie di acquistare ma sopraueuendo la notte, essendo stati li Card.li dalle diciotto hore sino à quel tempo, alcuni più vecchi Come Verona, & Como et alcuni mal affetti Come San Marcello & Madruccio si ritirorno alle lor Celle dicendo di ritornare ogni uolta che le cose fossero accordate partendo poi due altri per andar à cena, restorno in poco numero in Capella et quali haueuano deliberato di non si partir la notte della detta Capella cenando poi li più giouani in essa sopra li muricelli di Pietra nuda et altri in piedi prendeuano un poco di Cibo. Al Card.l Tosco Ancora fresco dal male il Card.l San Georgio haueua fatto portare in Capella paolina di pernottare in essa, uscendo hor l'altro per li loro bisogni, et per ristorarsi alquanto et poi ritornauano subito in Capella.

In somma essendo stati fermi per spacio di hore otto pedendosi da una parte & dall'altra defficoltà Montalto il qual si trouaua sdegnato che dalli Colleguti non li fosse stato osseruato, quello, che haueuano promesso di non far il Papa p certo numero di giorni, et temendo che non facesse in faccia sua papa Tosco, parendo li Francesi hauessero ristretta la promessa della loro esclusione per tutta quella notte dall'altro Canto dubitando Aldobrandino di non esser ben sicuro in tanta Confusione & Comotione d'animi, che non si facesse in odio suo papa Santi temendo.

Parimente Farnese Esto & altri, che per via diversione si fosse potuto fare papa San Clemente da loro escluso, instauano et inclinauano tutti à fare qualche resolutione, onde venuti al ristretto il Card. Aldobrandino et Montalto finalmente per assicurarsi Ciascuno de suoi timori propose montalto finalmente per Assicurarsi ciascuno de suoi timori propose Montalto ad Aldobrandino ch'elegesse un'altra delle sue creature, che l'hauerebbe accettata, nominando li quattro, o soi et fra questi Borghese, Così datusi, l'uno l'altro la parola, et fede da Cauallieri, parti Aldobrandino hauendo in potestà sua di far il papa qualunque, hauesse uoluto delle sue Creature, et se ben egli desideraua principalmente il Card. San Clemente Considerando nondimeno, che questa era bella occasione di riconciliarsi & obligarsi Casa Farnese nella quale haueua del suo sangue, si risolse nel Card. Borghese che non haueua altra oppositione che la poca età la qual Cosa in quella congiuntura non fu considerata et

Et essendo andato Aldobrandino à dirgli che lo uoleua far Papa, subito, che fu scoperta questa resolutione, fu ueduto un Concorso delli Cardinali che erano seco in Capella ad andar à salutato Papa et farli soliti amplessi prima che Aldobrandino hauesse tempo di pararle et communicare questa resolutione Con le sue Creature et nel medesimo instante fu Condotto nella paolina eletto uestito et adorato Papa essendoui andato non gl'altri. il Card. Tosco Con animo Constante, et forte, cosa in uera stimata miracolosa à chi Consideraua diligentemente il fatto, Si ritirorno poi li Card.li ogn'uno alla sua Cella, hauendo dato ordine, che non si aprisse il Conclaue fino alla mattina.

Il Papa si ritirò nella Cella di Giustiniano, & Tosco ch'era non solamente stato tenuto il Papato, ma spogliata anco la Cella di quanto u'era, diede ricetto. il Card. Cesis.

La mattina dopo fatte le solite ceremonie, fu portato in
sedia à San Pietro, et fu veduto con molto giubilo
dal popolo, essendo Papa Romano, che ha due fratelli,
et molti parenti, da quali si spera ottimo gover=
no et beneficio publico, piaccia alla Divina
bontà di conservar lungamente la
Sua Santità per bene della Chri=
stianità

IL FINE.

Conclaue nella morte di Gregorio
decimo quinto nel quale fu
creato Papa il Cardinal
Barberino detto poi
Vrbano Ottauo

La fortuna in ogni tempo in Roma
fa gran mostra di se, ma nell'occasio-
ne della Sede Vaccante opera mira-
coli oltre l'opinione degl'huomini;
dal che si vede, che viuendosi in
questa città sopra le speranze, si
desidera la nouità, nella quale
nel Pontificato di Gregorio XV fu
piu oltre che mai ansiosa la Corte,
perche all'auidità della mutatione
era annessa l'infirmità del Papa,

1456

et la decrepità, per cagion delle

quali non potendo egli stesso assi-

stere alli affari publichi il gover-

no restava in mano de' Ministri

languido et confuso, perche nell'

Officiale, che non osserva così per-

fettamente le cose, come fa il Prenci-

pe si scuopre maggiormente l' im-

becillità della nostra natura.

Percio il Pontificato di Gregorio XV

quantunque breve di due anni,

et di cinque mesi era divenuto

odioso, si per quello, che si è detto

come perche alla Casa Lodovisia

la fortuna col mezo de molti fa-

vori, che gli prestava, gli haveva

suscitata

suscitata grand' inuidia, si anco
perche li negotij, ancorche grauissi-
mi, caminauano con troppo prestez-
za, che seben poteuano venir ben
fatti, non erano del tutto approuati
douendosi esplicar più con il consi-
glio, che con la celerità quello che
ha da esser riputato per ben fatto
ma il timore, che si haueua del-
la breuità del Pontificato, accelle-
raua li spiriti del Cardinal Lodoui-
sio per se stessi uehementi, per
arriuare in posta al segno, al
quale altri erano peruenuti á passi
lenti, e breui.
Conosceua il Cardinal Lodouisio, che

l'età graue, l'infirmità, et uita cadente leua assai di riputatione al Prencipe, onde per ritenersi il credito, et contener li sudditi in officio non tralasciaua diligenza, et industria, per far apparer, che il Papa fosse uiuace. Seruendosi del detto de gl'Astrologi, e nelle infirmità delle quali il Papa era retirato, spesso metteua, che non erano uere, e di poco rilieuo, pareua che si compiacesse in sentire, che il Pontefice mancaua di far le funtioni più per ricrearsi nell'otio, che per l'impotenza. Intanto non mancaua di ostinatissima

uiua.

cura, per mantenerlo più che pos-
sibil fosse in vita, però lo tratte-
neua in così liete, et lontano da fa-
stidij, procuraua ancora di trouar
cibi sostantiosi, et di singolar esqui-
sitezza, non accorgendosi, che le
viuande insolite alterano la na-
tura, et li medicamenti l'accelera-
uano la morte, perche il Papa
era come membro delicato, al qual
non si deue applicar rimedio, ò dar-
lo leggiermente.
Come si sia la Corte antiuedeua,
che presto si sarebbe mutato
gouerno, ma hauendo passato Gre-
gorio l'Inuerno, et superato gl'

770 ...
13

accidenti di marzo, et d'Aprile, en-
trato nell'estate, fu creduto, che sen-
do il caldo fauoreuole á uecchi,
fosse per passarsela felicemente
fino all'autunno ma la morte,
che non perdona á giouani nell'
Inuerno, hà mostrato, che non la
sparagna ânco á uecchi nell'estate
perche alli otto di Luglio Papa
Gregorio se ne uolò al Cielo, hauo-
mo auanti al Pontificato grato al-
la Corte per la sua affabilità,
et dolcezza de costumi et ameni-
tà de pensieri, il qual hauerebbe
ancora nel Pontificato data sodisfat-
tione, se hauesse egli stesso potuto

attendere

attendere à negotij.

Morto Gregorio subito si vide la Corte parte alzarsi per le speranze conceute, parte abbassarsi d'animo per la morte del Pontefice.

Ma se mai apparvero difficoltà nel fare l'elettione del successor di Pietro in questo caso pareua ne potessero nascer infinite, si per la Bolla fatta nouamente de eligendo Pontifice, si anco per la diffidenza, che si trouaua ne Capi, ch'erano Borghese, et Lodouisio per li disgusti passati Aggiungeuasi, che nel Conclaue si sariano trouati Sauoia, et Medici, che per interesse di gloria non così facilmente

1972
1966

sariano conuenuti insieme, et per la presenza et auttorità haueriano potuto diuidere il Collegio in più fattioni.

Et quello che ultimamente si consideraua, che li Cardinali uecchi Papabili in numero grande, stimandosi ciascun degno di quel grado, haueriano potuto impedire, ò ritardare l'elettione.

Lodouisio per auanzar la sua conditione, et per far maggior la sua fattione procurò nel passato Pontificato di aquistar li malcontenti di Borghese, e con adoprar Santa Susana, lo fece dipendente, et Scaglia con alcuni altri uenero in sospetto di Borghese

per

per gratie ricevute, et sì come in tem-
po di Gregorio, esso Lodovisio per la
suprema auttorità, che haveva,
era da tutti honorato, et riverito, così
si dava ad intendere ancora di
poter più di quello, che in effetto
valeva nell'elettion del Pontefice,
e stando saldo con Aldobrandino s'
assicurava non solo di contraporsi à
Borghese, ma di gran lunga avan-
taggiarla, et anco haver forza al-
sicuro di sublimare una delle sue
creature, overo una d'Aldobrandi-
no, onde fu tanto stimato Bandino
avanti la morte del Papa, che
pensando di farlo successore, lo

haueua messo à parte del gouerno

Ma prima che entrasse in Conclaue

cominciò Lodouisio ad accorgersi dell'

unione, che haueua fatta Spagna,

et Francia con Borghese, che non

era uguale all'emolo di forze,

et consideraua non esser bastante

di disunirlo ne dall'una, ne dall'

altra fattione, perche attendendo

Borghese, ch'erano nelle sue Creatu-

re tanti soggetti Papabili, che di

numero superauano tutte l'altre in-

sieme, et per virtù, et ualore erano

eccellentissime, si dichiarò, che ciascuno

ugualmente uoleua tirar ad un se-

gno, perche in ciò non mancaua

altro

altro, che l'espressione, et il concorso
di tutte due le Corone in alcuno di
quelli, che all'una, et all'altra
potena esser accetto, onde parena,
che senza pericolo non potesse disco-
starsi da lui alcuna di dette fat-
tioni, perche in tal caso si dubita-
va, che con una sola delle due
si fosse potuto far il Papa.
Dalche ne nacque, che se ben
Codouilio pratico, et fece praticar
Savoia, et Francia per Ban-
dino, Sanseverino, et Borromeo odia-
ti da Spagnoli, non puote ripor-
tarne altro, che parole generali
che pur lo teneuano in qualche

1476

speranza, ma non tale, che potesse
dar ad intendere, che si disunissero
da Borghese.

Tentò ancora li Spagnoli, con metterli
in consideratione Ginnasio, et Ma-
druzzi, ma sentite questi toccauano
con mano, che le forze di Borghe-
se erano ualidissime, et aiutate
da soggetti eminentissimi non puotè
Aldobrandino hauer altro dalli Ministri
se non che il Rè teneua esso Lodo-
uisio per confidente, et che nell'
occorrenze, si sarebbe ualuto del-
la sua buona uolontà

Et così senza alcuna certezza di
chi hauesse à succeder al Papato
si

si entrò in Conclaue, perche sebene
si pensaua, che Borghese hauesse
nel cuore Campori, Verallo, e Cenni-
no, non per questo si sapeua l'inter-
no per parole espresse, ò per atto
alcuno indicatiuo dell'animo suo.
Il mercordì dunque diznoue di luglio
cantata in santo Pietro la messa del-
lo Spirito santo, et fattasi la soli-
ta oratione dal Ciampoli andorno li
Cardinali processionalmente in Concla-
ue, et prima entrorno nella Capella
di Sisto, doue furono lette le Bol-
le, et giurata l'osseruanza, dopò
ogn'uno si ritirò alla sua cella, et
in quel giorno essendo il Conclaue

aperto, si attese alle visite, et á fa-
re tentativo di scoprire destramente
l'animo di alcuni Cardinali Papabili,
la notte seguente á hore cinque
fu serrato il Conclave con dentro
52 Cardinali.
La mattina seguente si fece il pri-
mo scrutinio, nel qual Bandino fu
il maggiormente favorito, havendo
riportato dieci voti in scrutinio, e
tre nell'accesso, dopo il quale
Santa Susana hebbe il primo luo-
go, seguendo ad esser honorato
Bandino nonsolo nello scrutinio della
sera di quel giorno, ma de gl'altri
due del giorno seguente delli
venti

uenti uno, nel qual giorno arriuorno
in Conclaue Borromeo, et Scaglia.
In questi due giorni del uenti, et uenti
uno era uoce in Conclaue, che Araceli sarebbe Papa, ma certo il
buon Signore non si aiutaua da se stesso, ne era aiutato da altri, anzi escluso apertamente da Spagnoli,
non accetto à Borghese, e temuto
da Lodouisio, la uoce non hauendo autor certo, ne doue appoggiarsi sucini, si che non si fece
altro per questo effetto.
Lodouisio, et Aldobrandino alli 22
hauendo considerato, che Bandino
haueua qualche parte de Voti,

si che auanzaua gl'altri, et entrato in
pensiero di mouer la pratica in
lui, con speranza se non di farlo
Papa, almeno di metter sospetto in
Borghese, affine, che per timore
di lui fosse astretto andare in
altro portato da loro, et percio con
ogni efficacia procurauano l'essal-
tatione di Bandino, il qual ancora
dalla sua banda non mancó d'aiutarsi
per se stesso, et per mezo degl'
amici, et come che é animoso per
natura, aggiongendo arte, et elo-
quenza, fece anco acquisto della
fattione di Spagna, et dinanzi ancora
si era preparato di non lasciar in

dietro

dietro cosa, che li havesse potuto giovare, per cader inani, et tra gl'altri si crede, che havesse detto all'Abbate Cavalcanti suo nipote Conclavista, che usasse ogni sorte di humanità, et cortesia con tutti, si come egli faceva con ogni piacevolezza, havendo accomodato il costume più all'occasione, che al suo genio, trasformatione ammirata da tutti, ma poco giovevole all'auttore, nondimeno l'istessa mattina furono dati nel Serutinio all'istesso soggetto quindeci Voti, et sei nell'accesso, et nell'istesso giorno Mellino hebbe nove Voti nello

scruttinio, et altretanti nell'accesso.
Li Borghesiani sentendosi dal favore
usato verso Bandino pronti più che
ordinariamente per render pane
per fugaccia all'avversario, l'istesso
giorno dopò pranso diedero nel scrut-
tinio 13 voti à Mellino, et undeci
nell'accesso, et 13 à Verallo, il che
levò in speranza gl'amici di Mel-
lino di poter guadagnar à questo
soggetto altri quindeci Voti, et messa
la pratica da Sforza con tanta
caldezza, et efficacia fu negociata
che se si fosse potuto far per
adoratione, l'istessa sera Mellino
era Papa, ma le Bolle l'impedì
all-

all'hora, essendo stato necessario di aspettar la mattina seguente per far il scruttinio.

In questo mentre hebbero spatio gl'auversarij di Mellino di fare bene gli fatti loro, et di praticarli contra, come fecero superstamente, essendo andato in persona Lodouisio a trovar Este su le quattro hore di notte, al qual fece ogni sommissione ancor non bene accomodata alla qualità de Cardinali grandi, pregando ancor, instantemente con lagrime, a non voler rouinarlo con far Papa quello, che l'era ancor difidente, dopoi

andò à Savoia, che si trovava

nella cella di Pio, et riducendoli à

memoria quanto haveva desiderato di servire la Serenissima

sua Casa in ogni occasione, soggiongendo, che tal servitore non

meritava, che Savoia si facesse

capo per l'inclusione d'uno suo

scoperto avversario, et perciò la

pregava à voler desistere

dalla pratica, offerendoli di servirlo in ogni altro, che fosse cercato da lui, l'istessa offerta fece

con molti altri, et particolarmente

con Cardinali vecchi, li quali per

le proprie speranze condescesero

con

con esso, et per la mattina seguente Mellino non ottene più di 20 Voti

Dismesse Lodovisio dopoi la pratica di Bandino, parendoli di affaticar in vano, et che in vece d'intimorir Borghese per Bandino, egli per Mellino era entrato in travaglio: Ma li Borghesiani sebén haueuano in gran parte persa la speranza di essaltar Mellino, si risolsero poi di seguitar di dar il fauore de Voti à Mellino, che cosi si teneuano à freno gl'auersarij, et non si veniua à nuocere all'altre Creature onde per tutto il 27 fù sopra gl'altri honorato nel Scrutinio, et nell'accesso.

1777 1780

Il medesimo lo facevano li Lodovisiani verso Bandino, attendendo ad andar con lui, ma perchè non erano quieti d'animo per dubio che Mellino per qualche accidente potesse arrivar al Papato, pensorno Congregatione per trovar modo di assicurarsi, et sebene tenevano per certo, che stando uniti con li vecchi non era da dubitar di novità, nondimeno pavendo, che in progresso di tempo potesse nascer svanimento ne vecchi, che si stavan vigilando occasione da loro per disunire i Borghese da Francia, et da Spagnoli.

Et

Et fu stimata per sufficiente quella delli 27. nel qual giorno andò Borghese nella cella di Borromeo per causa di visita, non essendovi per prima stato, onde subito Ubaldino particolarmente fece la negotiatione con Francesi per Borromeo, sperando, se non altro, di guadagnarsi Savoia, che portava tal soggetto, il che tanto più facilmente si dava à persuadere, perche la sera avanti Savoia s'era lasciato indurre à levar la pratica di Mellino, et la mattina seguente nello scruttinio furono ritrovati 18 voti fra lo scruttinio, et l'accesso

subito furono auisati li Spagnoli, che Borghese nell'hauer uisitato Borromeo, gli hauesse promesso di farlo Papa, et che li 18 voti della mattina, gl'erano stati dati da Borghesiani, et Francesi, et percio Borgia se ne dolse con Borghese, il quale rispose, che questa cosa esser una inuentione di chi desideraua di disunir li Spagnoli da Borghese, et fatta diligenza per trouar di chi in effetto erano li voti dati à Borromeo, si auidero, che altri di Borghese non era andato senon Valièrò, che ad instanza di Sauoia gli haueua dato il voto, onde li

Spagnoli

Spagnoli restorno sodisfatti.

1993

Fu auertito Mellino, che Borghese non lo uoleua altrimente Papa, ma cercasse più tosto di pregiudicarli, con metterlo tante uolte al bersaglio, il che però non fu efficace per leuarlo dal suo capo.

Lodouisiani uedendo, che le Creature di Borghese si manteneuano unite, ne era possibile di pensare di farle concorrere in Creature d'altra fattione, si lasciorno intendere, che sarebbono andate alle Creature di Borghese, il che inteso da Lodouisio si abboccò con Borghese, et in progresso di ragionamento disse, che

conoscendo nelle Creature di Paolo molte habili al Papato, non era alieno da alcuno fuor che da Mellino, Verallo, et Cennino, bene di quest'ultimo, si stimava artificio, parendo, che per l'amicitia, che haveva Lodovisio con Santa Susana, potesse assicurarsi di detto soggetto, allegava anco, che in Campori gl'altri suoi non concorrevano, et che però gl'havesse proposto qualche altro, che gli offeriva tutte le sue forze per darle sodisfattione, Borghese ringratiandolo, mostrò con parole, che gli era accetta questa oblatione, et

che quanto prima li hauerebbe ser-
uita.

Dopò questo alli 29 Borghese si
strinse con Sauoia, per ueder in qual
soggetto delle sue creature si potesse
far colpo, et fatte molte considera-
tioni circa Barberino, fu uisto, che
tutti li capi di fattione, et Prencipi
ui concorreuano, ma che hauerebbe
hauuto forse contrarij li Cardinali
uecchi, et fatto il conto de Voti, che
haueuano sicuri per l'inclusione, tro-
uorno, che arriuauano à 32, onde
con questa speranza di conquistar
altri quattro, che tanti erano bastanti
fecero pensiero di proponere, et

1142
1995

avventurare questo soggetto.
Barberino inteso ciò, fu à trovare
Borghese, et li altri capi di fattio-
ne, pregandoli à non voler per
all'hora parlar di lui, parendoli
intempestivo il trattarne, allegando
l'età fresca di 55. anni, la buona
sanità, la robustezza, cose tutte,
che lo facevano parer giovine rispet-
to à gl'altri Papabili et che per
ciò non si poteva sperar effettuatio-
ne per altre cagioni, ancorche vi
insinuava il suo ciò con tanta effi-
cacia, e con tal espressione di since-
rità, che non solo tirò gl'altri nel suo
parere, ma invigorì l'aura, che

haveva

haueua, et si acquistò gratia maggiore appresso tutti, lasciando di se opinione di prudente, et di costanza, onde si lasciò d'andare più inanti nel trattato di lui per all'hora, aspettandosi più commodità, et più opportuna occasione di tirarlo auanti.

Intanto Lodouisio non poteua star in otio, persistendo nel suo consiglio di proponer Creature di Borghese, come cosa à se molto utile, perche non succedendo il soggetto proposto, acquistaua fauore per alcuna delle sue Creature, et succedendo poteua hauer parte nell-

1447
1957

lettione, onde operò con Borgia, che il giorno seguente delli 30, pro-ponesse à Borghesani Staglia, come fu fatto, ma la ragione mossa da Barberino operò, che ne per questo soggetto, ne per altro proposto dopoi, si trasse avanti la negotiatione, es-sendo stimato servitioso alle Creature di Borghese tal modo di cimentarle se prima li vecchi non si fossero ab-battuti nelle loro speranze.

Dopò Lodouico Stava attendendo op-portunità di far succedere al Papato alcuno delli suoi, ò della fattione di Aldobrandino, et se non poteua in questi si sarebbe

ridotato

risoluto di voler alzar Santa Susana, et percio ristrettosi in alcuno de suoi, fu discorso del modo, che si doueua tenere, ma non scorue di poter applicar rimedio tale, che fusse bastante à superar l'oppositione, che vi trouaua, perche trà le Creature di Gregorio XV: non poteua cader la sorte se non sopra tre, et questi erano San Seuerino, et Sacrati; perche di Caetano non si poteua hauer speranza, per la sua grandezza natiua, ne meno di San Seuerino per l'esclusione di Spagna, et anco di Sacrati per la sua fresca età.

1776
1390

Nella Creatione di Clemente 8°. erano tre Papabili, Bandino, Cinnasio, et Madruzzi, Bandino era escluso da Borghesiani Cinnasio per l'amicitia di Borghese, et l'intrinsichezza di Colonna era in ombra dell'istesso Lodouisio, Madruzzi per la troppo seruitù con Spagna, non uoluto da Francia, onde per l'oppositione de Borghesiani ancora credeua Lodoui-sio di non poter peruenir in alcuno di questi, meno in quelli di sisto quinto, ch'erano Sauli, Monti, et Borromeo, Sauli non uoluto da Al-dobrandino, escluso da Sauoia, et da altri Prencipi, et Borromeo era

escluso

escluso dal Rè di Spagna.

Fatte queste considerationi Lodovi-
sio, tene che il Papato era trà Bor-
ghesiani, tra li quali egli haueua
voluto inalzare Santa Susana se-
bene sapèua, che Borghese non vi
sarebbe concorso, tuttauia non man-
cò di fare per questo soggetto ogni
suo sforzo, et l'ultimo di Luglio
fatta la pratica per lui ottene
li Spagnoli, onde hebbe quel giorno
in scruttinio 18 voti, et sei nell'ac-
cesso, et la notte seguente rinouata
la pratica con ogni efficaccia, ottene
il seguente scruttinio della mattina
23 voti, perche con Spagna, et

li

1498

1552

Ludovico si erano uniti li disgustati di Borghese, et anco Medici, et Savoia restorno disgustati di questo trattato, et Savoia si lamentò con gran risentimento appresso di Lodovico, che havesse procurato di far il Papa senza sua partecipatione. Et Borghese hebbe à male il modo del proceder del trattar di Borgia, et risolutosi di separarsi da Spagnoli, e di fermarsi nelle proprie forze, cominciò à mostrarsi amorevole ad Araceli, et Caraffa con accetti à Spagnoli, per mostrar oltre di questo à Borgia il suo risentimento.

La

La mattina in capella di Sisto essendo stato salutato detto Borghese da Borgia, che l'andò à ritrouare, fu riceuuto piu tosto con termine austero, che con piaceuolezza, et humanità propria della sua natura.

Standosi in tanta perplessità il giouedi delli 3 Agosto cade amalato Borghese di febre, questo accidente, sebene non pericoloso, solleuò gli animi di tutto il Conclaue, perche considerata la qualità di Borghese, sperauano li Lodouisiani, che fusse per uscir di là, e con questa occasione hauer commodità di separar le Creature di Borghese, et ridurle

in termini di poterne far acquisto

Il giorno seguente Borghese fu lasciato libero dalla febre, che l'haueua trauagliato per tutta la notte, et staua allegerito dal male affatto, et riceuete le uisite da tutto il Collegio.

Il sudetto giorno Pignatello, ch'era risanato dalla sua infirmità, non hauendo pigliato riposo la notte per l'infirmità di Borghese, alla cella del quale la sua era congionta, ne meno il giorno per il concorso delle uisite, tornò à ricadere, et essendo la mattina delli cinque stato ripigliato dalla febre Borghese, fu essortato ad

uscir

uscir di Conclave, come stabilì di
fare la sera doppo il Scrutinio, sen-
za però sortirsi del Palazzo Vatica-
no, che à tal effetto haueua fatto
preparare.
Sentita la risolutione si commosse tutto
il Collegio, et intrando in speranza
li Zoroniani, cominciorno ad ingagliar-
dir le loro forze, et megliorar le con-
ditioni loro. Et nelle Creature vecchie
si uedeua rinuerdir la speranza, sus-
surandosi, che uscendo Borghese,
sariano stati necessitati li Cardinali
di dare il Papato ad una Creatura
di sisto quinto.
Parue à Borghesiani, che alla loro

fattione l'uscir l'istessa sera, potesse apportar danno notabile, perche stando Borghese nel uigor della febre non poteua aggiustarsi nell'apontamento, e ne gl'ordini necessarij.

In tanto operando manifestamente lo spirito santo per Barberino, mosse il cuore à quel signore di trouare Pignatelli, et pregarlo à uoler essortar Borghese à non uoler uscir di Conclaue per quella sera, per hauer spatio di poter consultare con gl'amici quello, che si doueua fare per beneficio publico, per honor proprio della fattione, et per seruitio

di

di Dio, Pignatello quantunque si
trouasse con la febre, et con la me-
dicina in corpo, si sforzò di trouar
Borghese, dal qual ottenne quanto
desideraua, seben Borghese per
poter uscir la mattina per tempo ot-
tenne la fede sotto scritta dal me-
dico dell' infirmita.

Finito poi lo Scruttinio della sera,
le Creature Borghesiane, eccettua-
to Vbaldino, Capponi, et Santa Su-
sana, congregati insieme, andorno
alla cella di Borghese con occasio-
ne di visitarlo, et si essibirno di non
permettere, che fosse assonto al Pon-
tificato altra Creatura, che di Paolo

quinto dopo che fosse entrato nel

Conclaue esso Borghese, il qual repli-

cò, che non douessero restar di far

il Papa altrimente per la sua

absenza, ma che attendessero di

buona voglia all'essaltatione del

migliore, procurando particolarmen-

te di fauorire la memoria di Paolo

quinto, che haueua creati tanti Car-

dinali di particolar uirtu, prudenza,

et santità, che si ricordassero, che il

maggior obligo era quello, che si

haueua verso Dio et che se gli

occorreua qualche accidente, per

il quale hauessero hauuto bisogno

dell'espressione della sua uolontà,

ne

ne trattassero con lui, et che fossero con Savoia, il quale haueuano hauuto con essi loro in occasione, replicorno li detti Cardinali, che persisteuano nelle loro opinioni, et che in sua assenza non sarebbe successa nouità, et che sebene erano certi, che il Pontificato non potesse uscir di mano di loro, non voleuano però riceuerlo senza l'intervento di Sua Signoria Illustrissima.

Questa risolutione tolse del tutto la speranza alli vecchi di altre fattioni, et Ludouisiani stauano titubanti, perche San Seuerino staua in angustia di voler uscire, et Ginnasio li

sentiua male, et li Borghesiani era-
no tanti in numero, che se bene fos-
sero usciti due, ò tre, rimaneua
nondimeno in loro certa, et sicura
in mano l'esclusione, tanto più, che
Pignatello s'era dichiarato di voler
assistere in Conclaue, quantunque
febricitante.

Hauendo gl'amici di Barberino sco-
perto, che li vecchi si preparauano
à condescendere, et à ceder al mag-
giore, et à far il Papa, subito su-
scitorno la pratica di Barberino.
Lodouisio, che non haueua potuto inal-
zare Santa Susana consideraua d'
hauer esclusione Campori, Verallo, et
Mellino,

Mellino, che Araceli, et Caraffa non
erano voluti da Spagnoli, ne dalli fran-
cesi Scaglia, che Ascoli era troppo in-
trinseco di Borghese, Lante zio carna-
le del Prencipe di Sulmona, nel qual
pareua, che si douesse fuggir di cor-
rer, subito abbracciò il partito ri-
chiesto, et si mostrò prontissimo di voler
far Papa Barberino, come fecero
tutti gl'altri capi di fattione, et
Prencipi, li quali à questo effetto
si unirono in cella di Borghese, do-
ue si fece il conto, che haueuano in
sicuro 36 voti, che bastauano per l'-
inclusione, et cosi fu stabilito, che
la mattina si douesse andare di

commun consenso in questo soggetto.

Fu tenuto questo ordine, che li meno sicuri Voti si dovessero mandar inanzi allo Scrutinio et li più certi, ch'erano quelli di Borghese con alcuni altri al numero di 18. dovessero andar all'accesso, che altretanti si stimavano dover esser quelli dello Scrutinio.

La mattina della Domenica delli sei di Agosto havendo Borghese prima fatto tornare in Conclave Gherardi, che si trovava infermo nel palazza Vaticano, si fece secondo il solito lo scrutinio, nel qual si trovò, che non solo erano stati 18 li Voti in favore di Barberino, ma erano stati

26, et nell'accesso 23, ma per-
che ò per inavvertenza, ò per altro acci-
dente si trovò, ch'era mancato un voto
nell'accesso, fu necessario di nuovo
tornare lo scruttinio, et l'accesso, il
quale fu aggionto in modo che heb-
be 50 voti, et così fu eletto, aclama-
to, et adorato Papa Barberino con
grande applauso di tutti, per esser
huomo quale ricerca la qualità de
nostri tempi per l'essaltatione di san-
ta Chiesa, che sarà gloria, et splen-
dor d'Italia, padre, et pastor ottimo,
et vigilantissimo, insigne, di valore,
da costumi sincerissimo, generoso, reli-
gioso inclito, et pio, per il quale doverno

sempre pregare Sua Divina Mae-
stà, acciò si degni conservarlo lun-
gamente in prosperità.
Fatte le cerimonie in Capella di
questa suprema attione, si riti-
rò à riposare, et à ibarsi nella cella
di Borghese, et si prese il nome
di Urbano Ottavo, et la prima di-
mostratione, che fece, fu, che far-
tosi venir avanti li Cardinali Borghe-
se, et Ludovisio volse, che s'ab-
bracciassero insieme et che lasciasse-
ro ogni disgusto, che potesse esser
nato per le occorrenze loro dentro
il Conclave, et fuori, commandandoli,
che nell'avenire usassero, e trattassero
trà

trà loro come fratelli, et come amici
veri, ordinò particolarmente a gli
Aldobrandini, che douessero star bene
con Borghese, et esserli amici, se
desiderauano esser amici dell'istesso
Papa.

Tutti li Cardinali hanno hauuto l'ho-
nor di hauer fatto un Papa di
tanto spirito, et di tanto essempio,
ma oltre li capi di fattione hanno
mostrato desiderio, et hanno operato
efficacemente, et costantemente.
per tal assontione Pignatello,
Gaetano, Zanelli, et Riuarola,
di che hanno riportata eterna
gloria, et mostrato, che il loro

perfettissimo giuditio era congionto
con la volontà dello spirito santo.
questo santissimo Pontefice hà
uno fratello, che attende alla
cura della Casa chiamato l'Eccellen-
tissimo signor Carlo Barberino.
Hà un altro fratello similmente, il
qual è capuccino, l'uno, et l'altro
huomini religiosi, et sij differenti
in quanto comporta l'habito, et la
prerogativa delle persone.
Hà il detto eccellentissimo signor Carlo
trè figliuoli maschi di bonissima
indole dotati, e di costumi inocentis-
simi, ornati di modestia, et gentilez-
za ineffabile, ottimi per l'educatione,

et

et per gl' essempij de suoi maggio-
ri, onde riuscirano in ogni tem
po, et in ogni occasione, il primo
de quali da Nostro Signore per
sodisfattione publica sarà subli-
mato alla dignità Cardinalitia,
così come egli è degno d'esser ni-
pote di tanto Pastore, così hauemo
noi da pregar Iddio, che manten-
ghi etto con tutta questa eccellen-
tissima Casa in perpetua felicità;

Il fine

2015
2009

ap

Aforismi overo Precetti Politici di Fra Tomaso Campanella Domenicano.

---

1 Niuno domina à se solo; et à pena un solo ad un' altro signoreggia. Il dominio adunque richiede unità di molti insieme che si dice communità.

2 Il Dominio naturale hà communità naturale, il violento violento.

3 Naturalmente s' accompagnano coloro, i quali s' uniscono per il bene naturale reciproco.

Però la prima unione ò communità è de' maschi e delle femine.

La 2.a è de i generanti, e figli

La 3.a è dei Padroni, e seruitori

La 4.a è di una famiglia.

La 5.a è di più famiglie in una Villa.

La 6.a è di più Ville in una Città

La 7.a è di più città in una Prouincia.

La 8.a è di più Prouincie in un Reame

La 9.a è di più Reami sotto un Impero.

La 10.a è di più Reami sotto un Imperio

La 10.a è di molti Imperij sotto più climi, e Meridiani, e sotto il

me

medesimo .

La città è di tutti gli huomini sotto la specie humana.

4. Più naturale è il Dominio in comunità dove il bene è comune a tutti; Violento è dove è manco comune: —

5. La ~~comunità~~ prima compagnia è legata dal bene dell'animo La seconda, et la 3.a della fortuna.

6. La comunità dell'animo la fà e conserva sempre religione, la quale è anima della Republica e difesa dalla legge naturale.

7. La comunità della Religione si stringe in p.o loco, perche nasce

~~2018~~
2012

diversissime nationi onde i chris-
tiani di Asia, di Africa, d'Europa,
et America per tal legame un
Pontefice signoreggia.

8. La comunità dei corpi ha il 2.do
luogo nel stringere, et per esso
il Turco comanda à Mahome-
tani, Giudei et christiani per-
chè sono de corpi uniti sotto il
suo Imperio, benche d'animo
divisi per Religione. ——

9. La comunità dei beni della
fortuna da il 3.o luogo in uni-
re al Dominio et per esso il Turco
domina con Turchi, et Ragusei
insieme perche hanno le loro
fortune

fortune nel suo Regno

[9] Il Rè di Spagna così regna à i Genouesi, insieme con Napolitani, e Spagnuoli, perche i Genouesi hanno i beni nelli Stati di Spagna, e gli altri sono mistì.

10 Signoreggia per natura, chi precede di virtù; serue per natura chi manca di uirtù doue si fa contrario dominio è uiolento

11 La Precedenza di uirtù in Politica dottrina, è secondo le forze dell animo, ò del corpo, ò di ambidue insieme. —

I beni politici sono interni ò esterni.

12. Meglio domina chi è eccellente in tutti due, come Cesare. — secondo che è dell'animo come Ulisse. 3.° chi del corpo come Aiace —

13. In ogni comunità domina uno, come il Rè di Spagna, ò molti come i Nobili di Venetia, ò tutti come gli Athenies, e Suizzeri, ò uno, ò molti insieme come in Polonia, ò molti, e tutti insieme come in Lacedemonia il Rè de gl'Efori, et il popolo —

14. Ma veramente dominar colui si dice, nella cui mano sta la somma potestà della Republica. —

15. La somma potestà è potestà del

gladio

parla ecc della morte, e della Vita; et in colui siede nel quale si serva l' insieme appellation della morte, e della vita

16. La Republica Romana fu di tutti popolare.

La Venetiana è di pochi, benche il Doge vi regni.

La ecclesiastica è di uno benche il Senato de Cardinali col Papa insieme regnino

17. Il Dominio di un buono si dice Regno, e Monarchia buona.

D'un malo si dice Tirannia.

Di più buoni si dice Aristocratia.

Di più mali si dice Oligarchia.

Di tutti buoni si dice Polìtia.

Di tutti mali si dice Democratia. —

18 Coloro i quali con virtù arrivano

ad un Dominio, et dominano an-

teponendo il ben publico al pri-

vato si dicon Regi.

Da quelli nascono Tiranni, co-

me di un Ciro Cambise. . .

Contra il Tiranno congiurano molti

o pochi. —

Sotto un savio come un Dario

i sette Persiani et con Bruto

et Lucretio molti Romani, e. Lo

cacciorno, e uccissero —

Di questi buoni ne nascono

pochi mali [illegible] processo del

[illegible]

[illegible] alla
Lussuria, e superbia, come li
Decemviri Romani e gli trenta
Atheniesi contra questi, sotto la
guida di un buono congiura
la Plebe, come la Romana gui-
data da Virginio contra il De-
cemvirato, e gli Atheniesi sotto
Trasibulo contra li 30. Tiranni
e così si fa la Republica popo-
lare di tutti, [illegible] e
malamente guidata per suc-
cesso di tempo suol nascere
il Tiranno, come Pisistrato
in Athene, ò il Rè come Cosmo
in Fiorenza, ò la servitù a [illegible]

come Pisa a' Fiorentini, ma
si variano in altre maniere
per questo tali comunità di
più nelle e non medesime vie,
come mostra la Republica Fio:
rentina più d'ogni altra va:
riabilissima, come ancora quella
di Genova; la contentione
trà la plebe, et i Nobili augumen:
tano la Republica quando sono
contese di honore, e se vinse
la Plebe in modo, che ella
entri nelli honori de gli Nobili
et partecipi delle lor virtù, co:
me auiene a Roma; ma se
la Plebe vinse in modo, che
vir

tiri la Nobiltà alla sua parte,
et à i suoi costumi consumano
la Republica come auenne
à Fiorenza ——

19 Ma quando vince la Nobiltà
diuenta tirannia, e si rouina,
come spesso accade à Genoua
ma le contese della Religione
[illegible], et delle fortune sempre
rouinano le Republiche, mas-
me quando vincono pochi, no-
poli àmi Fiandra, perche la
Plebe vince, e la guerra di
Spagna gli tiene uniti, se non
rouinano per diuerse sette tanto
presto come auenne à Francia.

2027

Polonia, Vngheria, et questo si dice della varietà interna —

20. Perche l'esterne come occupatione di signoria strana, la pestilenza, l'innondationi l'incendio universale, uariano le Republiche in maniera che cominciano un nuovo cielo, et questo auiene dalla forza de numeri temporali, cioe dal settenario, e [illegible] come appare nelle morti di tutte le Monarchie et Republiche grandi et in Venetia si vedera che il fango, che il mare apporta languirà, perche da se è temperata

e non può morire, et dà ostaggi
esterni la fa sicura, in cui
confidata non ha proprij soldati
et teme da proprij armati di
esser occupata, però patria
forti da gli armi condotti da'
suoi.

11 I Signori si fanno ò per elettio-
ne, ò per sorte, ò per successio-
ne, ò per ricchezze, ò per sorte,
et elettione insieme come il
Doge di Venetia, ò per ricchezze
e successione insieme, come i Go-
uernatori de i Grigioni, ò per
tutti i modi come [illegible]

12 Il dominio di un solo è tempo
di guerra è megliore [illegible]

di poco quello di molti —

Però i Romani faceuano un
Ditatore nelli gran bisogni di
guerre ma in pace due Consoli

23. Nondimeno un Prencipato
d'un buono è sempre migliore
che di molti, e tutti buoni, ma
d'un solo malo, è peggiore
che di molti, ò tutti mali; ma
dura meno —

E però si deue sempre desiderare più
la malatia di uno, che di tutti
ò di molti —

24. Bene, et naturalmente domina
sola la sapienza non sophistica
ma philosophica, non Hermetica

ma- ciuile. —.

25. Naturalmente domina il Maschio alla femina, il Padre à i figli, il Vecchio à Giouani, il forte à i deboli, e il sapiente à gli ignoranti. —.

26 Però se la femina, ò il figliuolo, ò il giouene, ò il debole auanza di sapienza, meglio dominaran-no; che il maschio, e il Padre ò il Vecchio, ò il forte. —

27. La natura fà gli Valorosi d'animo non di corpo, per esser Sacerdoti, et filosofi nella Republica e consiglieri. —.

Fà i Valenti di corpo, et animosi

2039
2034

per soldati —

Fà i grossi di mente, e forti di mano per agricoltori. —

Fà gli Agili di piedi per Corrieri, et soldati à piedi, fà i solleciti per mercanti. —

Fà i gravi, e forti per Cavalieri.

Fà gli Industriosi di mani per Artefici, et Artefici

Fà gli Industriosi di lingua per Ambasciatori, et Predicatori

Fà li giusti per Giudici.

Fà gli deboli di corpo, et d'animo per servi —

Fà quelli che sono ingegnosi, et valorosi per Duci, Capitani, e

Signori

Resi —

28. L'ottima Republica è quella
doue ciascuno è eletto à far
quell'officio à qual è nato
perche all'hora regge la ragio
ne.
Pessima è doue ciascuno fa
officio contra à quell'è nato
perche lì regge il caso.
Mista doue in parte fanno l'
officio secondo la natura, et in
parte nò, perche regge la ragione
e il caso insieme. —

29. Doue dalla fanciullezza sono
scelti nell'officio a che sono nati
da Maestri publici, sapienti non

timidi, per cui la Republica
diviene pioritissima, ma dove
a caso entrano nelli officij, cioe
perche sono figli di Nobili, sono
nobili, et officiali, ò perche sono
parenti de governatori, ò
amici, ò perche sono ricchi,
ò comprano la dignità, et non
perche sono buoni, savij, cui
la Republica va sempre ro:
vinando.

30. E più presto quella Republica
patisce tal rovina dove i
Matrimonij si congiungono
per la dote, et per la ricchez
za eguale, & del corpo eguale,
e non

o non per calor dell'animo,
ò del corpo eguale, nelli con:
trahenti, onde amministra Pitagora.

31. Accioche nascano i buoni, et
ciascuno faccia l'officio à che
è nato, et si schifano i mali
fa bisogno ogni comodità di Legge

33. La Legge è il consenso della
ragione comune, e confermato
alla ragion eterna.

34 Però non deono far legge se
non tutti insieme quei del
comune, ouero soli i sapien:
tissimi con auttorità diuina,
come Moise, ò coloro à i quali
dalla moltitudine è comesso

2034 2019

questo officio, come è Solone,
Licurgo, et Numa Pompilio,
ò quelli che da Dio, ò dalla mol-
titudine sono auttorizati, come
il Papa.
Altroue dissi di Maometh, e
Minos, che finsero esser da Dio
auttorizati à guisa di Moise
come simie.

34 La prima Legge di Dio nelle
creature è quella della natura
La 2.da è quella, che insegnò à
suoi amici, doppo la preuarica-
tione della p.a Legge.
La prima è eterna, che regola
[illegible] ragion seminata in noi,
et

et nel Mondo, ch'è arte di Dio...

La 2.da è eterna in parte, et in parte temporale, come quella data à Moisè:...

La Legge naturale quando è na-turale è eterna; quando è dalli instanti bisogni fatta è varia-bile, e temporale...

La mista come quella del Papa in quanto è divina, et natu-rale è eterna in quanto è da lui per il bene ò mal instante è mutabile

35. Legge e ragion politica è quel-la che serba la moltitudine et è la ragion della giustitia

schietta —

équità guardo alla ragione eterna, e però transgredisce la lettera della legge, ma non il senso; e questo sta in Principi savij, che per comun bene spesso donano la vita à chi secondo la legge doverebbe morire, come Romani à Fabio, Vitaliano, et à Horatio, che uccisse tre Curiatij.

La ragion di stato è nome trovato da Tiranni à simiglianza della épickea, ò équità, parendo à loro, che per conservar lo stato possono ogni legge

transgredire

tra sé medesimi e cosí non si pensare.

Ma questa differenza è che equità guarda il ben publico la ragion di stato il proprio di chi domina, et per coprir questo nome conosciuto per tristo troppo, che seguisse il tristo Macchiavello, hoggi dicono la ragion di buon governo, i quali nomi ponno haver buon senso, benché da mala intentione furon trovati.

56 Le leggi ottime sono poche, et buone, che si accordano al costume del popolo, et al ben

~~1038~~
2032 ricordi ne —

Le leggi tiranniche sono molti
lacciuoli, che ad uno [illegible]
sono utili, et non accordano
al costume publico, [illegible]
che crescono i pochi auttori
di esse —

37. Doue questo si muttano le
leggi sono segno di roina
come fu in Firenze —

38 Doue sono più di numero
le leggi punitiue che le
institutiue sono segno di mal
gouerno. —

Pero ottima è quella di
christo Giesu.

39 Il p.o guardiano delle Leggi de
ue esser l'honore di chi l'
osserua, il 2.do l'amor dell'
utile, che uiene all'osseruatore,
il 3.o il timore della pena di chi non
l'osserua: chi mette le leggi
in guardia per contrario ordine,
malamente le mette, ~~tutte~~
o chi non mette tutte quelle
tre guardie è mal legislatore,
Ingannatore, et Tiranno, e chi
le mette tutte in questo, e
nell'altro secolo è diuinissimo.

40 Le Leggi deuono metter l'equa
lità nutrice della Republica,
toglier l'inequalità consumatrice

I troppo poveri sono rapaci invidiosi, spergiuri. —

I troppo ricchi sono superbi, lussuriosi.

I troppo ignoranti ruinosi. —

I troppo astuti variabilissimi

Però Fiorenza fu la p.ª varia bile Republica del mondo, per ingegni sottili.

Venetia la più stabile per ingegni grossi, e temperati. —

Le consuetudini buone, e legge, onde in Roma madre delle Republiche à ciascuna consuetudine fecero la sua grandezza. —

NB

1° le ricchezze publiche. 2do
la povertà privata, 3° fine
di l'imperio giusto. 4° dentro
l'animo libero ne' consultare
5° non soggetto a cupidigia
et paura.

Tutte queste parte come leggi
osserva Venetia, eccetto che
è soggetta a paura, non nel
consigliare, ma esterna per
diffetto della militia.

Per diffetto della 1a et 2a gli
Genovesi non sono padroni
del Mare, o del mondo nuovo
et per mancamento della 3a ser-
vono a stranieri per diffetto del 5°

i francesi mai fondano ben
Imperio fuor di francia,
et in ciò peccano ancora i spa-
gnuoli dominando con superbia
e cerimonie, non considerando
li costumi del Paese, come
in Fiandra l'Arciduca Alberto. –
Per diffetto della 4ª e 5ª manco
fiorenza. ——

43. Alli settentrionali per natura
feroci non conviene Imperio
stretto, ma licentioso, per a
pena di Republica sopportano
il peso, però Anarchie Repu:
bliche et i Prencipati sotto
elettione, per lo più si fanno,
come

NB

come i Tartari, i Moscoviti,
i Poloni, i Suecci, i Germani,
e gli Suizzeri mostrano, e se
ci è Re per successione, anco
però come nelle altre elettioni,
estingendo poi li tribuni con molta
licenza del popolo, e poca
potenza loro, benche doppo
il culto Romano à essi entrato
cresciuto sia più alquanto se
ueramente.

Alli Meridionali massime che
stanno sotto Tropici, non con:
uengono, se non Principati
che à bacchetta comandino,
e leggi seuere, perchè sono

deboli di forze, et astuti,
et religioni cerimoniose
sempre serbano per questo
medesimo. —

Ma sotto l'Equinottiale
temperamento di Principato
e legge rationale, e così nelle
regioni mezze frà il setten-
trione, e Tropico Republica,
et Prencipato temperati, et le
leggi più, e meno severe, se-
condo che più, ò meno à i Tro
pici s'avvicinano convengono sem
pre, come i Greci, et Italiani —
Orientali sono simili alli ~~Setten~~
Meridionali per lo più. —

I occidentali sono simili alli settentrionali per lo sito del Mare, et altre cause dette in Astronomia.

44 Chi signoreggia a diverse regioni, diverse leggi dar a quelle deue ouero le medesime leggi scambiare l'una con l'altra per colonie et trasmigrationi, onde i Romani mandauano de gli proprij in Germania, et colonie per assicurar l'Imperio, et insegnare con il loro essempio à Germani osseruar le leggi stesse de Romani

2046

a loro. —

45. Le Colonie deono esser delli proprij Cittadini del Capo dell'Imperio, et de convicini, come di Romani et Latini, et deono esser locati in tante Città, quante bastano a mantener la Provincia occupata, le quali città saranno le Metropoli del Paese, ovvero altre fatte di nuovo, se li Paesi non convengono al costume de colonie novi, ò al comodo, però si pigliano con nuovi nomi, leggi, religione, etc.

Donde

dividono i campi à tutte
case egualmente, secondo la
virtù loro, per la legge Agraria
de termino moti

46. Le Città se sono Colonie di
Republiche staranno meglio su
i Monti per difender la
libertà, se di Monarchia me-
glio nel piano, se il capo
della Monarchia è in Mare
come Venetia sta meglio ne i
Lidi, se nel continente me-
glio ne luoghi opportuni
alla strada del mandargli
soccorso

47 Per crescer presto et attar

sù li fiumi stanno bene-
e non in piano, perche le Vetto
uaglie si conducono più facil:
mente, et ne i Lidi, per me-
glio difendarsi nelli Monti,
et Scogli, per l'acqua salu
bre, et aria, et la uista orien
tale, et occidentale si deono
considerare :—:

48. Il numero degli habitanti
sarà diuiso in gouernatori,
cioe sacerdoti, et giudici,
et difensori, et artefici, et
deono esser tanti, quanti
la Terra può nutrire, et
popularsi deono i Paesi se-

il suolo non può nutrire
i suoi difensori.

49. Chi manda Colonie, poco meno
savio deve esser, che il Le-
gislatore

50. Il Legislatore è chi fonda nuo
uo imperio, sotto nuovi aus-
picij di religione, et di legge,
armi, riti, come Moise buono,
et Macometto malo; onde Le-
gislatore deve esser ò Dio co-
me Christo, ò Messaggiero di
Dio come Moise, ò astutissi-
mo Politico, come Minos Ma-
cometto, Giove, et altri, che
finsero esser mandati da Dio

per hauer credito; Per-
che il Legislatore deue
esser lodatissimo, sapien
tissimo, diuinissimo, religio
sissimo, et sopra humano. -
Imperò si vede, che ciascu-
meno nell'arte sua, massi-
me giouando gli altri di quella
hanno bisogno e signore,
come il Nocchiero a i Naui-
ganti signoreggia, benche siano
cauaglieri, e religiosi, massi-
me in tempo di procella.
comanda a ciascuno. Va lia,
fa quello, sta così, et il Medico
comanda alli Regi quando
sono

sono infermi. Dunque colui
che hà da dar legge, e coman=
dar à molti, ò deue sapere
l'arte di tutti loro, ò almeno
i fini di essi, e gli emolumenti,
che apportar possono alla Re=
publica, acciò possa scacciare
le superficie, e rittener le
Vtili, e le necessarie, e cor
reggere con leggi quelle, che
possono declinare al male, come
Platone correggé gli Poeti
abusanti le lodi del bene, e
bugiardi, e lasciui, e Moise i
Profeti falsi, et i Tauernari, che
abusano le viuande false

et deue saper il costume del
Paese, e le fortune buone, et
male, che sogliono auenire à
quelli delle stelle, ò dal fato,
ò da conuicini. —

52 Gli altri Legislatori, che sono
humani come Licurgo deono
poco manco di quelli primi
sapere, perche ogni cosa han
no da mutare eccetto la reli
gione, la quale solo ponno pur
gare, ma non toglier uia,
et così fà il Papa riformando
solo da gli abusi. —

53 Dunque chi fà nuoue Colonie
quanto un secondo Legislatore
deue

deue esser sauio nelle dette cose. —

54 La prima siede nella sapienza, et altre virtudi è del Legislatore; 2.° honore et bontà è de i Regnatori sacerdoti; il 3.° de regnatori Laici; Il 4.° de i consiglieri, il 5.° de gli giudici; il 6.° de gli soldati; il 7.° de gli Artegiani; tra li quali più Nobili sono i Pastori nella Città Montane, come i Suizzeri, e Tartari nelle piane di agricoltori, come in Egitto. —

Nelle Maritime i Nauiganti, et Mercanti, i quali perche fanno grand' utile, et imparano d'ogni

Natione ricaua il più luogo

quasi sempre ottengono; ma

doue le altre arti à queste pre-

uagliono rouina, e danno.

55. Li più ò meno difensori, e gli

più, ò meno gouernatori, e

più, ò meno artefici, la natu

ra del Paese determina, piano,

montuoso, uicino, lontano, nelle

frontiere alli nemici, ò discosto

settentrionale, ò meridionale.

56. Bastarebbe dire, se tanti Pastori

ci uogliano peccore quanta

lana basta à uestirsi, et Boui

tanti, et tanti campi, che diano

12. Tumula di formento per uno

et ogni mille huomini 100. sol

dati, et 10. Rettori, ma queste

regole non riescono in pratica,

perchè sarà più grano il piano,

et il Monte più Lana, et peco

ri sono fatti li cambie, et le Mer

cantie, et per li soldati le fortezze

5 Il Legislatore divino hà l'Idea

della sua politica nella Corte

celeste, l'humano sapientissimo

nel governo dell'universo, ò del

corpo humano. —

Il men sapiente nelli modelli

usati da i buoni Legislatori in

fatti, come fù Solone, ò in scrit

ture, come Platone, ò in ...

2050
9050

due come Mose, di onde ogni uno impari. —

5° L'huomo, e la femina, che sono il 1° elemento della Republica, consistono di animo, e di corpo, e di beni esteriori —

La Republica hà per anima la sapienza, e la Religione per corpo del senato, et il consiglio, et tutti quelli, che possono hauer offitij —

Per beni esteriori i soldati mercenarij, et ausiliarij, et artefici, se non hanno parte nell'offitio et nel gouerno per ciò spartito, che lega l'animo, et corpo la legge

Per

Per li occhi sapienti, Investigatori
delle scienze; Per le orecchie
Aderenti, e spie; Per lingua
i Predicatori, et li Ambascia-
tori; Per mani i soldati; Per
li Piedi i Artisti, et Agricoltori
Per sostegno de beni d'animo,
et del corpo ha le fortune, cioe
li servi, Vettovaglie; et i da-
nari ——

51 Secondo la natura comanda l'
anima del corpo, il corpo alli
beni della fortuna, et con la
Religione, et sapienza al consi-
glio, et il consiglio alli soldati
et artefici comanda ——

~~207~~
2052

6. Più si deve stimare il bene dell'animo, poi del corpo, e poi della fortuna. e più deve ognuno amare il bene dell'animo suo, che del compagno, ma più si deve stimare il bene dell'animo del compagno, che dell proprio fortuna, ma quando l'huomo perderebbe dieci ducati, et il compagno guadagnarebbe 100 più, deve stimare il guadagno del compagno, che della perdita propria, perche può ricuperare la sua Republica di quel più, ma non osservandosi questi ordini della Republica

patiscono

satiscono, et chi più l'ott...
con più ragione camina, et chi
manco con più caso, onde perder
si deve poco in se del ben
dell'animo, di corpo, et di fortuna
per acquistar assai nell'animo,
ultimamente non amicitia, ma
interesse regna nella Republica.

61. D'acquistare, et governare,
et mantenere gli ~~...~~ Imperij
sono tre Instromenti, la lingua
la Spada, et il Tesoro.

62. La lingua è instromento della
Religione, et della Prudenza
delli beni dell'animo: la
spada è instromento del

2054

corpo, et della fortuna —

Li danari sono stromento se=
condario del corpo, che all' In=
dustria soggiace, ma i veri
stromenti sono la lingua, la
spada sola, et ambo forti —

53 Coloro li quali usano solo la
spada fondano in essa la
possanza, presto perdono, come
il Tamerlano, Attila, Brenno,
et per gli settentrionali —

Coloro i quali della lingua si
servono solamente acquistano
imperio de gli animi presso
età poco a poco fondano Im=
perio Politico, ma però perdono,
la

la uita, per la uerità; che si
dicano, et gli successori pro
fondano lo stato, così faceuano
li Profeti, et molti santi Pre
dicatori ne i Regni di Infideli
et hoggi nel Giappone; Giesuiti
con la lingua acquistano
li animi, et poi sarà facile
fondar l'Imperio spagnuolo
in quel Paese, sottoponendo
li Signori alla Monarchia
spagnuola, et Papale, et tal
dominio è ualido, et durabile
se si trouano ueri Predicatori
et ancora se si discostano poco
dal uero seminarsi...

2062
2051

[illegible]anza. —

Item chi predica noua setto, nella quale è verità fondata acquista Imperio con la lingua, mettendo guerra tra la prima religione, e la noua setta ac comodata al gusto de popoli; ma però non dura tal Imperio, ne però essi mettono la vita, come li heresiarchi ne sono essempio, che se bene molto acquistano, come Gio: uanni Leidense, Farallo, et Fra Dolcigno, et quelli, che lor mantenero, già perche non si adopra da lor credenti

ma

ma non per imparar alli pre:
dicanti, ma gli possenti loro,
così auenne a Lutero, et à
Arrio. —

64. Ma coloro che acquistano con
la lingua, et con la spada
insieme presto acquistano Im:
perio Lungo, et durabile; Però
se furo ueridici nella lingua,
et giusti nell'acquisto, quan
cunque perdessero l'Imperio
le lor leggi rimangono, et pas:
sano ad altre Nationi, così
Moise con la spada, et con la
lingua da Dio amaestrato fon
dò un Imperio subito, è lungo

2064
2058

che si vine li Hebrei con la
riforma alli christiani; ma se
si usino la lingua, e l'armi
con mendacio, benche presto,
et lungo imperio fondino, per-
duto l'Imperio si perde la
legge difesa dall'armi del
Dominio, così fu Macomet
perdendo Imperio, perderà
anco la legge, come si perdeo
quei di Ciro, che si fece chia-
mare Comissario di Dio fon:
dando nove leggi, et Imperio.

65. Chi non sà dar leggi a i suoi
perde presto l'acquistato Regno,
et chi sà dar legge lo mantiene.

onde

onde Carlo quinto presto acquistò Tunisi, et Germania, et cosi subito perdette, perche non hà sopraposto à loro legge, et colonie.

66 Chi difende il suo Dominio con l'armi, e con la lingua, meglio mantiene, che chi usa un istromento solo.

67 Chi essercita la lingua, e l'ingegno solamente diviene preda di chi essercita l'armi, et il corpo; Però Saturno, et gli Dei antichi Regi essendo sacerdoti con sola Religione governati non mantenere imperio

cerche Gione con l'armi lo
tolse, et il Persio guerriero
tolse il Regno ad Atlante,
et Pitagora d'altri fu privato,
et i Papi quando non havevano
l'uso dell'armi spesso erano
preda delli nemici loro, et
spesso de gli amici.

Chi essercita solamente l'
armi, et non l'ingegno e
la lingua disunisce, e il
Dominio poco può con du=
rare; onde l'Imperator
Romano havendo dissuniti
di Religione i popoli nulla
puote con loro, et spesso questi
sono

sono preda di chi usa l'inge
gno come gl' Imperatori furo
deposti dalli Papi, et li Regi
stabiliti dalli Profeti santi, e
gli Tartari preda delli Pre
copenti di Macone

69. onde s'inganna chiunque
dice, che il Papa ha il gladio
spirituale non il temporale
perche la monarchia sua
sarebbe diminuita mancan
do in questo, et christo Iddio
legislatore sarebbe diminuito,
cosa imprudente, et heretica
ad affermarsi

71. quindi segue che i sacerdoti

2068
2062

essendo possenti nell'armi,
e di moltitudine, per la fe
condità sempre hanno occupato
i Regni Meridionali et li Me=
ridionali essendo di Religione
e di ingegno sempre hanno
dato legge a' settentrionali
quantunque loro vincitori:
onde li Turchi et Tartari, pi=
gliaro legge, et Religione
da Arabi vinti, et gli Hunni,
et Ghoti dalli Romani, alli
quali dominorno con armi.

11 Così Dio per fecondar i Meri=
dionali di gente, e d'armi, et
li settentrionali di scienza.

et di Religione usa di mandar questi a quelli incervandoli come Arbori per farli più generosi, e strugendo li secoli vecchi, e le piante di generanti, et punendo, e rimunerando ogn'uno in quel che più abonda, et mancas.

72. Da gli figli di Jafet vengono l'Imperij. Da gli figli di Caam vengono i servi, e Tiranni, come pare dalla partition del Mondo in Meridionali Boreali mezzi, e dalla Profetia del sapientissimo Noe.

73 Perche le Nation diverse

~~1070~~ 2064

missione, ò Leghina, et accessione di un Dominio, si debbono fare le permutationi, et unione di Colonie, di Religione, di leggi, et di fortuna, et mancando una di queste permutationi resta l'Imperio fragile et debole.

71 Fondano, et governano i Dominij tre cause manifeste, 1.° Dio, 2.° la Prudenza, 3.° la occasione, ma in alcuno è più nota l'una, ò l'altra. Nel Regno Hebreo più Dio, nel Romano più la Prudenza, nel Spagnuolo più occasioni sono evidenti,

ma

ma ogni causa in naturale si ridu-
ce a Dio, che qui parlo secondo
l'evidenza politica.

75 Tutti li Stati conobbero, che
la Prudenza humana non ar-
rivia a tutte (tutte) nationi, hanno
ricorso a Dio, chi per via [illegible]
che per sorte, per questo li tem-
pi li Assirij, gl' Egitij e Per-
siani invocavano Dio nelle stelle
per mezo di Astrologi, li
Greci nelli oracoli per mezo
di sibille di sottile ingegno atto
à consultarsi à Dio. Li Romani
negli Auguri cercavano il [illegible]
di Dio, li Christiani [illegible]

poi a molti, poi a tutti: per
la medesima, et altre uici-
ssi quando le sette arriuano
all'atheismo nasce l'ultima ma-
potenza del popolo, cioè, qui
dell'ira di Dio, et tornano a bene
con pena, quando si arriua a
negar la prouidenza di Dio, o
l'immortalità dell'anima si
patisce riforma, o mutation
necessariamente, perche i Popoli
et i Prencipi perdono il freno
della conscienza, et quelli diuen-
tano seditiosi, et questi tiranni;
et però ogni Legislatore riceue
facilmente buono, o non buono

~~2088~~ 2024

86. Le sette de filosofi Greci non
passaro di opinione in opinione
oltre gli Epicurei, li quali negan
do Dio si perdete la setta loro
et in essi finescono
La Religione di Moise arrivando
ad hauer Saducei, che ne
gorno l'Immortalità delli
anima pati riforma da christo
Dio che l'hauea dato. Li Giap
ponesi arrivano hoggi alla setta
de gli Gentili, che negano l'
altro secolo, et Dio, et però in
son entrati i Gesuiti con piacer
loro, vedendo gli Gentili ve=
nero ad esser Atheisti (sine
sco

Deo gratis, dice San Paolo, ma
errono quai assai et facilmente
pigliaro il christianesimo; Itoga.
Oltramontani negata l'auttorità
del Papa, negano l'opera della
fede, di che li predicò; poi ne
gorno la libertà di poter fare
bene e male poi negorno i Santi
et il peccato et si fecero li ber
tini; poi negorno la Providenza
poi l'immortalità, come in Tran
silvania molti e i Politici di
Francia finalmente negorno Iddio,
et fecero un libro de tribus impasto
ribus. Però necessariamente tutti
essendo politici senza politico

4089
2025

rono forse è che termino a
Dio vero per un Predicatore
buono, et questo sarà così: li
Africani essendo divisi in mille
sette presto torneranno alle
sette del Turco, ò al vero christia
nesmo ut in articulis profeta
libus ....

Nella Religione, nella quale il
sommo Sacerdote non regna con
l' armi, non può capire più
Prencipati, se non saranno
sette di Heresie, e però i Per
siani, i Turchi, i Tartari, Mori
sotto il Sacerdotio di Macone
disarmato uniono ogni uno

con l'heresia in quanto fon-
darsi, ma tutto il Papato sacer-
dotio christiano armato e il Gallo
Spagnuolo, Germano, il Venetiano
potentissimi Sig.ri sotto la me-
desima religione senza far heresia
per l'unità del corpo armato. —

88. La maggioranza del Papa gio-
va à i Prencipi christiani di
signoria, perche agguaglia
le lor differenze, et è arbitrio
della guerra, et della pace, et
inclina con l'armi alla parte
che hà ragione, et astringe
a ceder chi hà torto et gli
unisce contra i nemici del christ.

et gli disunisce dalli nemici;
et contra i buoni, et tristi regna
tori accomoda le lor cose, e del
christianesimo

Item esso acquistando ucciderano
non per ambitione hauer acqui
stato, ma per Dio, hauendo il Papa
in ogni luoco, et Regno acquistata
la parte spirituale, come hoggi
nel Mondo nuovo, et presto la
rebbono rouinati gli impotenti Sig.ri
se non per il Papa; ma questo
NB vidi altroue nella Monarchia
universale del christianesimo

Ma però non può frenar le sue
voglie nissun Principe, che

[illegible] Religione, la quale
ha il sommo Sacerdote armato
che tenga maggioranza sopra di
lui, però nissun Re christiano
ha potuto mai sostenere la Mo-
narchia di tutta la christianità
in se solo, ma Cesare il Romano
potea tutta la Monarchia univer-
sale in se tenere, et non vi fu
un solo nella Saracina ancora,
perche non havea capo Sacerdo-
tale armato sopra se, et con il Re
della China, et delli Giapponi, è
un Monarca; Dunque la Monar-
[illegible] christiana va declinando sem-
pre [illegible]

Per mantener Monarchia in questa religione alta si sono dichiarato in tutto Ministri del Papa, et liberatori, come Carlo Magno, et Constantino, ma gli figliuoli inimicandosi con il Papa mancaro. Altri volsero far il Papa senza armi corporali, et fecero piu' rouina che acquisto, et nacquero Gebellini et Guelfi Papali, et Imperiali, altri fecero nuoua heresia come Arrigo, Costanzo, Zenone ma tutti rouinaro come Heroboam; et altri tornaro alli Gentili, come ~~Heroboam~~ Giuliano, et Zoino altri fecero nuoua religione in

tutto

tutto, et setta conueniente al po
polar questo, come Macone, e
questi fondano l'Imperio senato
della maggioranza del Papa, e
de suoi Regi, ma la setta loro
hà più diffetti, perche manca con
l'armi, et non con Capi più Pren
cipi, et repugna à Dio in più cose
ut alibi.

91. Poiche saranno mutate tutte le
sette, et Religioni, e i modi delli
Prencipati, e comunità, necessa
riamente si uerrà alla p.a fig.ra
naturale diuina, che regnò con
Rè sacerdote solo con il senato
di ottimi, et del loro numero

17

2089
2082

come Giustitia Dio, et come io dis-

putai nella Monarchia christiana

che converrà esser per la Republica

et per lo circolo delle cose arrivare

allo primo stato innocente natu-

rale, et indi al cielo beati transfe-

rendosi il Giudice dell'ultima

appellatione, che i christiani me-

glio che altri predichino se ben

tutte à questo alquanto accorda-

no le Nationi

92. Si finiva il mondano stato

quando ogni stato sarà cambiato

in ogni stato, et ogni setta et ogni

opinione in ogni opinione, et si

finiva il Mondo quando ogni

setta

cosa sia fatta ogni molle invalid.

93 Altri sono Rè per natione, come Socrate, et Catone, altri per fortuna, come Nerone, et Vitellio, et altri per l'un, et per l'altro come Alessandro, et Augusto, altri più per fortuna, che per natura come Tiberio, et Galba, altri più per natura, che per fortuna, come Scipione, et Annibale, il medesimo partimento si fà di tutti i governatori, artefici, et sacerdoti.

94 Fra questo tempo la Monarchia per acquistar, e la Republica per mantener per lo più sono [illegible]

2084 la Monarchia che è molti ...

95 La prudenza è del vero Re con doppo Dio conviene il Regno, et e contraria all' Astutia, che è da Tiranno. La Prudenza accorda con Dio, cioè la prima sapienza, l' Astutia con l' arbitrio proprio; la Prudenza è magnanima, l' Astutia ~~con l' arbitrio~~ è superba, e vile; la Prudenza innalza i gran savij, et forti, l' Astutia gli abbassa, et uccide per poter regger senza contrasto salutare; la Prudenza regna sopra gli animi degli huomini, et sopra il numero grande

Astutia sopra i danari, et sopra
le forti mura minuendo li [illegible]
La Prudenza cedendo vince
la Astutia vincendo perde. La
Prudenza è clemente; la Astutia
è crudele. La Prudenza è buona
l'Astutia appar buona. La
Prudenza si fonda nella Religione
della natura; la Astutia nella
religione superstitiosa, che deprime
gli animi per soggettarli vilmen-
te: la Prudenza considera i cos-
tumi di popoli, et declina, et le
variationi, che furono, et sono
in tutto il Mondo insieme, et
che loro esse [illegible] fin [illegible]

~~109~~
908

uarie; l'Astutia considera solo
quale l'importa al suo giar
dino, e casa, et quando ella regna;
la Prudenza è signorile, e da
Cesare. l'Astutia è seruile
o da Barce. La Prudenza
fa nascere le occasioni, e se ne
serue; l'Astutia perde. La
Prudenza da legge a tutti buoni
l'Astutia à se sola. La Pruden
za castigando resta amata da tutti,
et fa il popolo migliore; l'Astutia
punendo resta odiota, e la sua
punitione fa il popolo peggiore.
La Prudenza ingaña i Popoli
di inganno utile a loro e scoperti

e più amata; l'Astutia d'ingáno et utile à se sola, et scoperta è più odiosa.

96. Proprio della magnanimità e fortezza, come di Romulo, e di Cesare e di Carlo e della giustitia, et temperanza mantener, come di Numa Pompilio, di Venetiani e chi queste virtù tutte ha è buono all'uno, et l'altro, come Augusto

97. Chi acquista deue esser di una magnanima, forte, liberale giusta, ma che inclini ad temeritatem, ad audaciam, ad prodigalitatem ad seueritatem, ma chi mantiene deue esser della medesima Prudenza

ma che inchini più à pusillanimi-
tà; à timore, à temerità; à
licentiosità. —

8. Chi occupa paese di altra religio-
ne deve andar ad habitarlo p
NB mantenerlo, come il Turco in
Costantinopoli; ò far trasmigrar
il popolo, come fece Nabucde-
nosor li Giudei di Gierusalem;
ò fondar colonie nelle ritrovate
e novi costumi; ò predicanti metter
et mutar leggi, et abbassar capi
come fece Ciro in Lidia, et qu[...]
spagnuoli nel mondo nuovo
si vogliono venire alla sua
religione, p gli Artefici et meccanici
sotto

sito la sua colonia, se non lo
gliono farli servi, et trasmigrarli
ma se sono dell'istessa religione
si deono con la benedittione del
sommo sacerdote comune tenere
et prendiare di lor soldati, et
mutar legge subito, ma di poco a
poco mettendovi supremi Giudici
li suoi, et gli inferiori del Paese
et aggrauar li potenti, et così li
Plebei se ti furon contrarij,
se furon amici trasportarli a Ba
ronie, et premij fuor del Paese,
ma mai non si deono i capi las
ciare, per questo perdeua Pio
et Carlo quinto.

99. Chi acquista regno nuouo i
deue far à i Paesani i
prefatti mali, cioè abbassar
i Capi, muttar le leggi, for-
tificar le forterze, la stirpe
Regia estinguer, et espor
tar tutto questo in un giorno
della Vittoria insieme per
mano, et nome de soldati, et
Capitani, et i beneficii deue farli
ad uno ad uno non insieme
ma di passo in passo doppo la
uittoria per man sua, et a l
suo nome —

100. Mai non faccia male, che sia col-
pa per man sua, o nome in
ogni

ogni huomo non faccia male che sia pena, ma quella sola, la quale tutti desiderano come in guerre usurari, et officiali rapaci.

NB

101 I popoli con la grassa, i soldati con li stipendij, i Nobili con gli honori si mantengono, et si humigliano sotto li pretesti del comun utile, o facendo spendere in cose gloriose.

102 Per augumento della Republica et Monarchia si deue osseruare l'ordine, che ogn'uno faccia l'officio a che è atto, che gli officiali siano per natura, che si anteponga il piu bene

2098
2092 il meno, et il comune al pri
uato, che si mantenga i unio.
ne di beni, et operare, che
sia discordia, et garra d'ac
quistar honore, per mezo di
uirtù, le quali cose dalle sotto
scritte sono messe.

103 Muore, ò manca ogni Monarchia,
per mancamento del ualore
del successore, come la Babi
lonia in Sardanapalo; ò per
diffetto di successore, come la
di Media in Astiage; onde Au
gusto si fece figli, per adotione
prouedendo a questo ò per
diuisione di successori, come il

Romano Imperio in Constantino et Costante, o per che il figlio del Re è piccolo e prigionero come il figlio di Scanderbego, e di Antiocho, et di Alessandro Magno; et dell'ultimo Duca Sforza di Milano, che a zij, et Tuttori tiranni soggiacquero, et perdetero, et per proveder à tutti questi mali si trovò di farsi Reami buoni, per elettione se bene non troppo acquistorno, poi sapendo, che à i figli non resta l'acquistato, se non sono più che buoni, amanti del ben pu-

2110
203 104 La elettione del gran Signore
se sarà fatta da soldati è
pericolosa, perche d'altri, è d'altro
son tratti, et son gente grossa,
et mira à chi li dona in pre
sente, et non al ben publico
come auenne à tempo di Galba,
Vitelio, et Vespasiano —

105 Se la elettione sarà fatta dal
popolo tutto è pericolosa, per
che questa non conosce la bizza:
rra de gli tiranni occulti, et s'
inganna, et da gli oratori è ti
rato doue lor piace, et non accor
dano, et sempre mutano; onde
Fiorenza hà patito infiniti mali
da

la uerità: elletione populare

massime quando non si fidano

[illegible] stabili, et chiamino forestiero,

come chiamano il Duca d' Athene

et furon discorati :

106 — Se fa elettione fuori del senato

non si deue ogni forastiero, et

straniero del senato elleggere

per che, sarà inesperto; et

ignaro presto: come fu Celestino V°

che ogn'uno uenetia dominando.

Dunque si deue dal senato eleg-

gere un huomo del senato es-

perto nelli gouerni batt. come

si fà il Papa da li Cardinali

diuinamente :

NB

~~201~~ 2055

107 Se l'elettione patisse scisma può mancar l'Imperio, e però l'Imperator Germano prima che muora fà eleggere il futturo Rè, et così il Rè di Fez un di figli manzi eleggere.

108 Ma perche non si fà spesso il megliore, ma quel che vuole il Rè vivo, è meglio far elettione doppo morte con questa legge che fà un Papa, che se fra tre giorni li Senatori non eleggono il Rè sia riduta l'elettione à 4. cavati à sorte, quali frà tre giorni l'habbino à eleggere, altrimente li eco...

scritti nel libro del governo
ecclesiastico.

109. O puo manchare la monarchia
per insolenza de figli, et moglie
che spesso odiano li virtuosi co-
me Sophia moglie di Giustinia-
no odiò Narsete, et questo
in cambio fè venire i Longo-
bardi in Italia. Però è meglio
che sia celibe il Regnatore co-
me il Papa, se non fosse per il
rispetto stimolato, anchi è meglio
che fosse senza saper la sua ge-
neologia, come figurò Melchi-
sedech per il testo di san Paolo
della monarchia christiana.

110 ò manca per l' auttorità ò un Profeta buono, ò falso; per che doue la Profetia inclina inclina l'Imperio, et per rimediar bisogna distinguere, che se il Profeta con dignità inferiore è auttorizato, come se è Vescouo si può con l'auttorità del superiore come del Papa schifare.

Ma se il supremo come sommo sacerdote se dica il vero contra te chiaramente non è rimedio contra lui, massimamente si fia i miracoli per prouarlo, onde Samuel pose, et depose i Re

et li Papi diuisero Imperio, han
no deposto Federigo et Arrigho,
et altri Re di Napoli, et priuati
i Venetiani di stato, come Giulio
2do fece. Però il meglio è ceder
a loro, che non ui è altro rimedio
se il Re non è sommo sacerdote
come i Papi, et Melchisedech,
contra i quali non ual profetia
stando ne i limiti della medesi
ma religione, onde è meglio amarli
et fauorirli, perche i nemici
loro per non perder lo stato si
sforzano con perdita, et pericolo
di far nuoua setta come Hiero.
boan, Arrigo 8° Inglese. Rimedio

altri con scisma, et Heresia,
et ruinarono ut alibi.
Altri appostando in tutto come sta
cone cosa pericolosissima al corpo,
e l'animo, come mostrai nel
Dialogo contra Luterani, et Cal
uiniani, et chi gli ha combattuto
in guerra, se uince: o se perde
sempre perde, perche tutti aiuta
no al comun Pastore come ui gli
supra. È meglio ceder come
fece Teodosio a Santo Ambrosio
che trauagliar come Eudossia.
a San Christostomo che quello
guadagnò, et questo perde, se
son tutti tristi è meglio dissimulare
et

et [illegible] d'altri Baroni me-
tterli in tor mal'ua agitata; come fe
Constantino, facendo concilio con-
tra Arrio, e se sono Religiosi
buoni meglio è obedire, altri-
mente rouinano, come Helia
et Heliseo posero, et deposero
i Regi di Giuda, et Israel, et di
Damasco; se sono tristi come
Lutero si debbano con publica
auttorità da tutti i Baroni, et
Vescovi esser spenti, et deposti, per-
che questi non possono senza aiuto
d'altri allignare, come Fra Dol-
cino, et Giovanni Leidense furon
spenti perche non havevan [illegible]

13

fautori come Lutero; che hebbe Prencipi protestanti si deue più di Religiosi, che di laici predicanti temere

Di più la diuision della Religione; benche non predichi contra lo stato romano l'Imperio come il Francese, Germano, o Polono che se bene non si perde si debilita pure

Rimedio è una religione mantenere come fà il Duca di Bauera et far viuer altri strettamente senza Dominio, come il Turco fà star li Giudei, et christiani sotto i suoi, ma disarmati, et auiliti

però ogni divisione è odiosa, et con
il tempo, et occasione sottoposta
a i mali, et più la divisione della
religione, che divide gli animi
i quali dividono i corpi, et per
consequenza la fortuna
O manca la Monarchia, per
esser troppo grandi, che non
si può regger da uno, onde si fa
i compagni, che si dicono Conti
i quali poi vogliono da se vivere
et dividono l'Imperio, come aven-
ne al Romano. Rimedio è di
contener l'Imperio fra certi
limiti, che sia fatti di muraglia
e selue, e mare, ouer tener appresso

~~111~~ 204 di se i figli, et moglie di Baroni
gouernanti, et delli capitani di
guerra, et stringerli con giura
menti, come usa spagna, et
uisitarli per uia di Religiosi —

113 o mancano per difetto di alimenti
come Genoua, Venetia, potebbono
per non hauer terra da coltiuare
et perciò si sono trouate le mer
cantie, et trafichi, e permutation
de beni —

114 o per pestilenza, et perciò il Sic
uarca de gli Abbissini li fu la
cero portati et mutti secondo
il tempo, li uicchi, et li Tar
fanno —

i parte

2106
116. O perche crescono i Baroni di possanza, e ricchezza, et ardiscono ribellare, come fanno li Signori Giapponesi, et spesso fecero li Napolitani, et francesi, et Germani Baroni volendo hereditare i Stati: ecco non si stabiliscono, come fa il Turco, et le Terre di presidio toglier loro, et humigliarli loro spesso sotto spetie d'honore.

117 O per tradimenti de Soldati suoi proprij: Pero si deono con arte trattare, et guardare il corpo della forza sua con huomini obligati con beneficij.

O per

123. o per accompagnarsi con più gran
di, e potenti i traffichi, et stati
come (i Ragusei credo) al Turco,
Genovesi a Spagna. Rimediaro
Venetiani con non Navigare co
i spagnuoli, ne essercitar mer
cantia, ne haver stati ne i Re
gni di Spagna.

124 o per insolenza, et avaritia de
Governatori delle Provincie
et città come avenne in Svizzeri.
Però severamente si deono pu
nire; per sodisfar al popolo irrato
come Cesare Borgia fe a Orco
in Romagna. —

125. o per pesso di Gabelle, et Tributi

2112

si sollevò il popolo, come mancò sotto Roboam il Imperio Hebreo, et si divise, et però Fiandra si ribellò contra il Duca di Alva.

Dunque rimedio è mitigare i tributi, levargli, et accrescerli poco a poco, che il popolo non si avvegga, o mutargli il nome, et alleggerire d'ogni Paese la robba, che abbonda, come da Puglia grano, da Calabria seta, da Fiandra soldati et gente, et non denari sempre.

106 Le penne con le spade si deono stringere, i tributi on la lingua più presto, la militia con ambidue

~~111~~ 2114

similia come Venetiani tolta
Padoua à Duci Carraresi i-
maritorno il nome et Gianorno
Papafaui.

1228 o manca l'Imperio per con-
giura de huomini forti, et sauij
come di Brutto, et Lucretio contra
Tarquinio, et di Dario, et altri con-
tra i Magi Persiani. Per rime-
dio gli huomini forti, et sauij si
deono separare sotto spetie di ho-
norargli con gouerni honorati
in diuerse regioni, et si deono
tener stretti con beneffitio non
estinguerli, ma assumere a parte
del dominio, come fece Faraone

a Giosepe, et Tiberio à Gratiani
perche è più certa la rouina, quan
do gli da poco, et i ignoranti si
sublimano al gouerno, et gradi.
Item è più pericoloso quando la
virtù si occulta temendo del
Tirrano, perche uenuta l'occasio
ne s'arma contra lui, come
fece Brutto et altri se però sempre
si deue metter il ualor sul can
delliero, il fuoco occulto può nu
nuocere

129. Le Republiche di molti mancano
per le medesime cause raccon
tate, et più per le contese della
nobiltà, et della Plebe Romani

che siano tutti stimati Nobili,
come i Bresciani, i che si fondi
la Republica in gente del medesimo
sangue, come la Hebrea nelle 12
tribù, che sono 12 figli di Iacob,
et assumere a gradi di governo
i migliori di tutto il comune. —

150 perche i Rettori supremi usur
pano il dominio armandosi
con Bizarria, et Tirraneggiano
come i Decem viri Romani Ri
medio è non farghi in vita offi
ciali, et armar il popolo contro
loro dando gli capi, come Tri
buni della Plebe, et che non
possino haver guardia de soldati
forastieri

ma in [illegible] ai mas

per tali vie sempre [illegible],

uincendo ivi anco la plebe

131. ò perche alcuni Nobili si accresco

no tanto di ricchezza, et perche

pigliano possanza, et vengono

à contesa di maggioranza;

et chi resta uincitore resta an

tiranno della Patria; come

Sylla uinto Mario, et Cesare

morto Crasso, et uinto Pompeio

quali si giocauano il Dominio

Rimedio è [illegible] che non pos

sino hauer ricchezze più che

certo numero, et che quando

vengono alla prima rissa che

i Tribuni possino confiscar i beni
loro, et mandargli in essilio con
la legge dell'Ostracismo Athe-
nese, come Scipione fu essiliato
di Roma, et Giacomo Soranzo
di Venetia...

134 o perche si accoppia alcuni di loro
con Prencipi forastieri, et piglia
stato in regno strano, e poi si dom-
mina in Senato à modo di quello
come fà Andrea Doria à Genoua
à modo del Rè di Spagna. Rimedio
se non habbia voce in senato
che si parta dalla Republica come
fà Venetia...

135 o perche alcun nobile si fa amico

propria...

17. O perche mancano, che non han-
no militia temendo il popolo
la nobiltà, o che nobiltà il popo-
lo, o i suoi, et si chiamano con-
dottieri forestieri, come fa Venet-
ia, i quali poi si insignoriscono dopo
una Vittoria, come fe Sforza in
Milano, e potea far Bartolomeo
Colleone in Venetia, o si vendono
come Malatesta in Fiorenza. Ri-
medio è l'armarsi l'una parte,
et l'altra; et non auttorità suprema
in armi a i forestieri, et mante-
nerla con la speranza d'uguale
guardia della nobiltà, et non di [illegible]

~~139~~ 213 [illegible]

in guerra per Capitani. —

138. ò Si dividono in fattioni affettio
nandosi alle guerre de forestieri,
come tutte le Republiche d'Italia
si facevano ò Guelfi, ò Ghe
bellini, ò misti seguendo parte
il Papa, parte l'Imperatore,
onde si rovinorno assai. Rimedio
è seguir tutti una insegna, et
aggregar tutti li fuorusciti delle
altre Republiche, et dinovar gli
altri nemici et punir subito chiun
que introduce fattione forastiera,
et far consiglio grande, et proponer
di servir una ben publico ma
non

140.

i vouma —

44. o alcun pascendo il popolo cap: tiua gli animi, et si insignorisce. Rimedio, è che tenga ciascuno il magazino, et avti a nome del senato.

45. ò perche il popolo fa guerra, et il Capitan prolunga la guer: ra, et benificia i Caporioni del popolo, et piglia auttorità tanta che torna a casa Tiranno, come francesco sforza in Milano. Rimedio è dependa dal consi: glio, et da proueditori publici ma puoco buono, perche tutte le Republiche sono soggette a

uesto, et credo che Monsu
di Orange s'è fatto signor di tutta
la Fiandra con tal arte.

146. o beneficiando alcuno il popolo
accusa i migliori, e piglia cre
dito, et addimanda sbirri
guardia del corpo suo contra
gli accusati, et con quei s'insigno
risce, come fe Pisistrato in Athene.
Rimedio, è che i Nobili habbino
i Tribuni loro, et che il popolo
s'armi di sanii, et Religiosi
come Solone, et Helia, et cre
derli, come Athene non cre
dete, et perdette —

147. o perche auiene importante

o [illegible] pericolo, et i popoli
sono tardi à consigliarsi, et per
le determina[ti]one sono oppressi
come fu Sagunto mentre Ro-
mani si consigliorno di aggiu-
tarli, et Pisa mentre Venetiani
si preparauano. Rimedio è
far dittator che possa far, et
disfar in questo tempo senza
consiglio. —

148 ouero manca, perche alcuni
particolari astuti obligano à
se con beneficio gli ottimati
[illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] mettono il suo benefattore
in gran credito del popolo. Rimedi

NB

2119
21?

ò toglier l'auttorità à tutti che
uendono l'opre, et le compositioni
sue, et auttorizare solo quelli
che con religiosa conscienza am
maestrano il popolo. Tener i
maestri publici con salario pu-
blico, et leuar auttorità à tutti
i nuoui Predicanti, che non sono
eletti secondo le legge ad in-
formar il popolo, dal quale
rimedio tardi si auidero i Grigioni
et Suizzeri.

IL FINE

Della Magia in comune, et sue
divisioni di fra' Tomaso
Campanella Domi
nicano

Cap: Primo

Magi s'appellauano gl'antichi sa-
uij dell' oriente in particolare
Persiani che inuestigauano la
cose occulte di Dio e della na-
tura, et sua arte, et poi opera
no cose marauigliose applican
dole all'uso humano come scri-
ue sant Agostino; ma hoggi e'
si auillito questo nome che solo
a' superstitioni amici de demonij

2148
2174

si dona: perche la gente fastidi-
ta d'investigare le cose hà cercato
per breue stradda dalli demonij
quello che non ponno dare e fin-
gono di potere; così l'Astrologgia
mannegiata da imperiti è uenu-
ta hoggi in mal dominio anzi li
Profeti si chiamano barbanti
e sciagurati dall'empio uolgo
si è forzato il Poeta studiosis-
simo di renouare questa scien-
za ma solo historicamente senza
rendere causa; e però lo studio
d'imperiti esser base in parte
di honarla. ~

Constaua di tré scienze come

Phi-

Plinio narra 3 queste arte cioè del:
la religione, Medicina, et Astrolo-
gia; la prima serue a purgare
l'animo per farsi atto alla cono-
scenza, et amico della prima
causa, per imponere fiducia, ti-
more, et riuerenza ne gl' animi
di quelli, a' quali s'applica. –
la seconda per conoscere la
uirtu' dell' erbe, Pietre, et me
tali la simpatia, et antipatia
tra' loro e con noi, la comples-
sione, et attione a' potere, et ope-
rare dell' huomo che ha' bisogno
di quelli –
La terza per conoscere il tempo

d'operare, et il simbolo che con
noi hanno le stelle fisse, erranti
et luminari che manifestamente
sono cause della virtù, et mu-
tanza di tutte le cose; onde
nell'Euangelio di san Matteo
sono lodati quelli magi che co-
nobbero dalla cometta la nati-
uità del monarca del mondo
perche Dio à gl'investigatori
dell'opere sue mostra non solo
quello che cercano, mà più gra-
tia loro dona d'arriuare à co-
se sopra naturali essendosi
purgati et disposti con le virtù
tanto è buono, et amoroso l'autor nostro.

que.

Questa dunque sapienza è speculatiua, et pratica insieme perche applica quello che intende all'opere utili al genere humano. stimò Plinio che quest'arte sia a tutti naturale, et che il fare miracoli penda da lei. Però mette Moise essere stato gran mago come gl'egitij Iambre et Mambre che pugnarono con lui, et dice ultimamente in Cipro esserui trouata magia: Imperoche san Paolo in quell'Isola crede che non siano demonij: perche Nerone inuestigò quelli, et cercò alcun che glie ne mostrasse, et

non ne vide uno ~~xx~~ talche pensa
la natura essere Dio infuso in -
ogni cosa, et operare secondo la
sapienza nostra servendola del-
le opere sue; ma Trimegistro
sapientissimo dice che l' huomo
è un miracolo del mondo, et
più nobile delli dei, et uguale
et che però habbia potestà nel
suo cenno poter fare dei di mar-
mo, et di bronzo, et darghi ani-
ma sotto certe constellationi
et riceuere risposte da loro, que-
sto crede Porfirio, e Platina ag-
giongendo che ne siano angeli
buoni, et perversi come ogni di

zi

si vede l'esperienza, et come ne ho veduto manifesta prova non quando lo cercai; ma quando pensava ad altro: però non è meraviglia se al curioso Nerone non sono comparsi, et quando simon mago stimò essere gioco naturale; poiche suetonio tranquillo narra che Nerone fesse renovare il caso di Hicaro; Hor io affermo essere magia divina che l'huomo senza gratia di Dio non può far miracoli; ma che con poca scienza come si vede li santi che fessero tanti miracoli obedendo à loro la natura come à Messaggieri

di Dio, vi è magia naturale come
quella delle stelle, della medici-
na, et fisica aggiongendo religio-
ne per dar fiducia à chi spera
il fauore di questa scienza, vi
è la magia diabolica di coloro
che per arte del Demonio spes-
so si fà da cantambanchi in
presenza de sciocchi, mà sono
cose d'astutia, et non di sapienza
la naturale dunque stà in mez-
zo e chi ben l'essercita con pietà
et riuerenza del creatore merita
spesso essere elleuato alla diuina
et participare con li superi; mà
chi l'abusa in auellenare, ama-
lia-

fiare, arrabiare, le genti, et burlare
merita che il demonio s'ingerisca
l'inganna, et conduca à perditione

2.° L'amicitia la magia sopra natu-
rale consiste nell' amicitia del
Creatore, ne' farsi miracoli se
non da parte di Dio

Cap.° 2.°

Li primi huomeni conoscevano
Dio manifestamente per l'opera
della creatione ancora fresca
et per li continui beneffitij, et
operationi di quello: talche chi
era più amico della prima
causa era più sapiente: poi-
che la sapienza è lo stesso culto.

divino cioe la religione come dice
Iob. dunque chi meglio le seruiua
haueua più obedienza delle crea-
ture, et faceua operare miracoloso
et perche si sdegnarono gl'huome-
ni di seruire al più sapiente
huomo fessero diuitione, et perche
la religione non li sollassero a
stare soggetti al gran sacer-
dote amico di Dio introdussero
nuoui Dei per ragione di stato
dicendo che quel Dio che in for-
ma humana, o d'altro spesso
appariua loro, et alcuno si chia
maua communemente. Dio, Gione.
fù Bello dependente de Nembrot

capo

capo della qual natione cinquanta-
anni doppo si parti Abramo, et
seminò il culto del vero Giesù
per il mondo: poiche egli era
dell' aiutore del mondo cono-
scitore; et così veramente è
auenuto che non si troua natio-
ne che non si vanti venire d'
Abramo, li Maiomettani per Is-
maele, Gl' hebrei per via d'
Isac; li christiani per via di
Dauid del cui tronco vene
christo et inserto noi à quel tron-
co et ceppo santo come oliuas-
tri nell' oliua, et verrà tem-
po come si vede disposto che

tutto il mondo tornerà al culto
divino di Dio vero, et sarà figlio
di Abam non grevio come Maco-
ne, né carnale come gl'Ebrei
ma spirituale; perche ad Abam
l'eredità dell'universo è promes-
sa secondo dice san Paolo. non
può l'huomo dentro un pugno
di cervello chiuso vedere, né
conoscere l'infinito Dio; ma Dio
condescende a noi, et ci dà no-
titia a gl'esterior organi; ma
l'interno senso conosce meglio
per simigliarze caminando
all'infinito che tutti gl'enti cir-
conda et sostiene, se un pesce

non

non può tutto il mare insieme hab-
bitare nè vedere, nè noi tutta l'
aria ingombrare, così, et meno l'
anima nostra può grandemente
conoscere l'infinito, ma crede-
re che egli sia, et che possa
et voglia farci bene più che
il Padre carnale che non sa
come ci genera, ma solo si pi-
glia quel gusto venereo invi-
tato dallo stimolo secretto che
Dio a tutti gl'instromenti suoi
pose, et le cose create in quello
che desideramo non perche è
fede in Dio causa di tutte le
cose, talche chi può, et vuole

~~2152~~ 2146 seruire tanto bene al creatore che si confidi dell sua amicitia in tutto, et per tutto, e che non uoglia, et disuoglia cosa alcuna secondo uuole, et disuuole Dio ne opera contro Dio mai; ma solo quello che Dio comanda à lui in particolare et non historicamente costui si può fidare dell' amicitia di quello, et mutare le cose creare ne bisogni miracolosamente e cosi come un huomo commandando all' altre cose muoue il loro senso sopito, et le rende à se obediente. vedemo un ricco

che

che comanda a' tanti valent'huo-
meni da parte del Ré qualche
cosa, et ogni uno l'obedisse, cosi
bisogna pensare che a chi da par-
te di Dio può commandare secon
do vuole Dio haverá obedienza
et questo é il modo come una
cosa nobile può comandare alla
ignobile et far miracoli se non
essita nella fede, et sia nel suo
signore. ben disse il Petrarca
O fidanza gentil ch'ogni ben cole
Tutto quant hà creato haver soggetto
e il sol fermar con semplici parole et.c.
parlando di Giosue. secondo si
ricerca la fede in quello per cui

2154
2148

si opera il miracolo quando in suo
beneficio e non in maleficio si fa
perche non è atto a riceuere be-
ne da dio chi non si dispone
ne dispositione senza fede si tro
ua: onde Christo hauendo sana
to tanta gente d'infirmitadi sog:
giongea a tutti la tua fede t'hà
fatto sano, et nella patria sua
dice l'Euangelista, che Christo si
amiraua che non poteua in quel:
la gente far miracoli, che ciò
auueniua dalla incredulità loro
che si rendeano inhabili alla
gratia diuina, come chi serra
la fenestra al sole non può uedere

et

et disse una fiata io farò secondo
credi tu, et ad altri se poi credere la
farò sana; perche al credente ogni
cosa è possibile. ma questo s'inten
de secondo il moto ordinario de
miracoli perche può Dio sanare
per mezzo d'un tristo che hà
solo fede historica, et nulla, e
può sanare chi non crede in Dio
et mutare gl'elementi, et far
ogni cosa che contraditione non
implica quanto è bisogno per sua
gloria, et li malefitii miracolosi
fà chi non crede come i farao
ne, et spesso hauerà fede l'ope
rante solo come gl'Apostoli fessero

tanti miracoli à gl' increduli, e spesso
solo à chi ti fanno come à molti
ne fece Giuda, anzi scrive Corne-
lio tacito che certi stroppiati, e ciechi
non so di che nume andarono à Ves
pasiano mentre ueniua à Roma à
tor l' Imperio pregandolo che li sa-
nasse, et quel buono Imperatore
disse che non haueua tal uirtù
ma fatta l' imprecatione secondo
era uso li sanò, et la uergine
Vestale per mostrare segno del-
la sua pudicitia portò l' aqua nel
crinello. Può in molti il demonio
esserui interposto, et può essere
che Dio habbia fatto miracolo uero
per

per la salute di quelli che pur
credenza haueuano in lui, et inco-
ra che credeuano semplicemente
essere dio vero. Io qui parlo della
maria che l' huomo puo aquistare
e non delle cose trauaganti che
dio puo opperare et dico che si
ricerca fede, et purità di cuore
et non fede historica ma interna
che si faccia unanime con dio
e volere, et disuolere à suo modo
più che gl' amanti uulgari usa
no con le cose amate, et questa
fede transforma l' huomo in dio
et lo fa diuino, proua ne è san
Francesco che tanto amò il suo

signore che diventò un crocifisso
come quello, et benche questo atto
è sopranaturale pur camina se
condo la natura che transforma
l'amante nell'amato, come dire
mo appresso, ne vi vuole molta
scienza in questa prima ma
gia; mà basta l'amore, et fede
a recconciliarsi con la prima causa
perche a lei obedisce ogni crea-
tura, et ella sà come il nostro
commandamento mutarla, ne pur
miracoli può altra creatura fare
se non come amica del creatore
perche creare, et transformare
internamente senza violenza

et

et amor primo di cui tutte le cose constano, et à cui obediscono internamente, che questa magia non sia naturale come Auicenna et più Plinio pensa si vede che nulla può morti ressuscitare aridi solidare, mari seccare fiumi in sangue conuertire, virgulti in oro con semplici parole come hanno fatto li amici di Dio

Li miracoli fatti senza l'amicitia diuina non essere veri miracoli, mà natural magia, ò diabolica, ò astutia usata con chi non l'intende

Cap. 3.°

Mi fá contra quello che si nara di Alcibiade medico in Roma, che res=suscitó un morto ch'era portato alla sepoltura, et che Iambre et Mambre savij di Faraone conuertiro=no la verga in serpente, et poi in verga, et che Dedalo volo da Candia in Asia, et quanti miracoli scrivono d'Apolonio Tianeo di Bac=co, di Giove, et di Mercurio et di quelli che incantano le biade, et le fanno seccare che pure la leg=ge Romana li afferma come cose note, et antiche. mattano gl'ani=mi, e fa la vista, et fanno vedere quello che non é. sono par sue

le

lerati, et poca fede hanno nel crea
tore pure questi argomenti dive
nella terza magia. In molte at:
tioni di queste imprese s'inter-
pone il Demonio, et in molte fu
solo corso naturale, et nullo atto
si fa e si può dire miracolo, quel-
lo ch'era portato alla sepoltura
non era morto ueramente, ma
lo spirito staua nella cauita
del cerebro affatricandosi per uin
cere l'humore nemico, onde tutto
il corpo restò senza moto, come
auiene nell'appoplesia che si
perde il polso, il moto arbitra
rio, et la respiratione è tanto

fiacca che non si scorge se non met=
tendo un pelo alle labra per veder
te si muove, et come avviene nel=
la strangolatione dell'utero che
con fettidi vapori si ritora lo spi
rito alla testa che era andato a
soccorrere l'utero, e lasciato il cor-
po senza moto, e pure nella grotta
d'Agnano morono e poi ressusci
tano con l'aqua che spaventa
lo spirito, et lo fa uscire a soccor=
rere il nuovo male mentre pri
ma stava affanato a vincere
il vapore infetto del cerebro che
haveva assalito talche pareva
morto quello ch'era così portato, et

Mai:

Alcibiade medico accorto lo fesse fermare nel tempo che cessava la pugna del morto et rivocò fuori li spiriti con odori, et simili cose di Iambe, et mambe come due santi Agostino l'attione l'attribuisse al demonio il quale non hà virtù di creare e mutare per se le cose ma è sapiente et si serve delle stesse cause naturali però cosa potevano mettere in quella verga che subito si putrefava et convertiva in animale, si vede che l'aqua cadendo nel caldo suolo l'estate subito si fa rana, e molti fanno artifitiosamente

si uedono in tauola correre le lima-
ture del ferro contro la giam, et
andare, et uenire per l'odore del-
la calamita sottoposta, et tante
simili cose che bene si può stima-
re che li dottissimi magi sapessero
fare uedere queste cose à faraō-
ne, et più s'haueanno comertio con
il demonio: mà poiche Moise fes-
se altre cose con parole senza
pensare essi stupirono, et dissero
la uirtù di Dio è con costui: per-
che credeano et uedeano che non
usaua l'arte loro la quale pure
à Moise era notissima che gli pri
mamente amaestrato in ogni sienza
de

de gl' Egitij come dice l' Ecclesiastico
filone, et Gioseppe; ma' combate con
quelli fidato nel' creatore, et e' neris:
simo l' incanto delle biade, et di
altre cose, e parte è naturale quā-
do la cosa è atta à patire, et
sentire chi l' impiega, et parte
s'intromette il' demonio portan-
do cose atte à seccare, et avel:
lenare: poiche si vede che il'
sangue mestruo può seccare
una pianta avvai occhio infetto
come diremo dopoi. li miracoli
di Giove, di Bacco, et d' Appollo
et altri Dei fatti sono naturali
che alla sciocca gente paiono mi-

racoli come quelli dell'altro emis
fero che diceano li Spagnuoli
erano Dei figliuoli delle nubi
perche tuonavano con gl'archi-
buggi, et faceuano parlare la
carta con la scrittura ignota à loro
et dissero che le navi vennero dal
cielo, et ogni natione quello che
di nuovo vede ignorando la cau-
sa l'attribuisse à divinità; mà
però tutti li savij di quelle genti
sentissero il contrario, onde Socrate
si rideua delli Dei loro, et quan-
do Alcibiade uuolse coronare la
statua del suo Dio si persuase
che era più Dio un'huomo Filosofo
che

che quelle statue, et che haueua
da domandare Dio huomo che mo-
strasse el suo uero culto del mon-
do così scriue Platone nel libro
del uoto, et socrate giuraua per
il cane, e per non essere trauagli-
to da gli inquisitori che poi lo fes-
sero pur morire che dicesse il
cane Dio più delli Dei loro, Clea
dice che giuraua il cane Dio de
gl'egitij et poi ne gl'opinanti
di Platone dice che li filosofi non
credono se non un Dio, ma li
altri adorare si deonno, meglio è
le stelle adorare, che huomeni morti
et Trimegisto il uero Dio prima

stimò degno di sacrifitij, et laudi, e non stima quelli de gl'Egittij, et Catone si stupia, che contrandosi un sacerdote con l'altro non si ridevano insieme delle burle, che al popolo facevano predicando li Dei, et sacrificando per godere essi, et Lucano introduce, che in Libia no volsa pigliare l'oracolo del Dio amone con dire che il Cielo e la terra l'aria et la virtù sono la sedia di Dio et che è in ogni cosa, e non bisogna in quelle statue interrogarlo et Annasagora morì per negare la divinità del sole: talche questi connobbero che veri miracoli non fes=

fessero; ma' che fussero huomeni astuti come Macometto che ingannarono con sapienza il volgo come fesse Pompilio, Romulo, Pitagora, e minos. et per amaestramento del dominio li atti non sono degni d'essere creduti miracoli appresso li sapienti ueri magni; et molte fauole s'aggiongono che mai non furono; ma' che sia stato il diauolo si uede Homero et ouidio introducono Gioue a' dire a' gl'altri Dei che essi non poteano fare ogni cosa; ma' che erano soggetti al fato; e che ogn'uno hauesse patienza se non poteua le petitioni loro adempire, e così Lu-

cano si burla delli Dei: per questo esperimentai che li Dei, il diavolo dico finge che lui sia soggetto al Fato: perche esso che no non può fare ogni dimanda si possa escusare; ma io in Metafisica provai che il Fato essendo l'accordio di tutte le cause agenti et patienti insieme. Ma quella di Moise essere miracolo dubitò Giustino, et Tacito, ma d'altre cose mirabili che tutto il mondo legge le crede et dalla profondità di quel mare si scorge che fù miracolo vero. pure Dio stesso si servi del fielle di un pesce per sanare

nare Tobia, et del fegato per scac-
ciare il diavolo, et Esaia con un ca-
taplasmo de fichi secchi sanò Eze-
chia, et Eliseo Naaman con l'aqua
del Giordano, et Moise addolcì
l'aqua con un legno. Io credo che
Dio non usi miracoli dove basta
la natura; ma il miracolo è sa-
pere qual cosa, et qual affetto ser-
ne, e quando può in parte il de-
monio imitare. Ma li miracoli
altissimi sono dove senza natu-
rale fa fare alli servi suoi
con l'oratione quello che nulla
natura può fare, ma far noi
accorti che investigassimo gl'effetti:

suoi, et se ne seruissimo con utile nostro, et gloria sua hà insegnato à suoi amici tanti secreti naturali, et si aggionse di più fauore alla natura per accertarli, et animarli alla sua conoscenza.

Li miracoli de Circulatori esser giuochi di Astutia, et molti contenere uerità, et la differenza tra miracoli ueri

Cap. 40.

Le merauiglie poi delle genti uolgari.

vi non sono affetti di magia divina
ne naturale, ma d'astutia, et forse
il demonio ne fu inventore. Fanno
un anello indorato simile a quello
che hanno in detto, et pigliano il
suo e lo gettano in un pozzo. non
quel suo ma il simile non mos-
trandolo troppo bene minutamente
poi si fanno trovare l'anello
dove tu vuoi che essi con la mano
dove lo cercano lo mettono, ti cuz-
zono una carta al quiprone, et
una simile a quella abbrucciano
la fanno poi vedere sopra di te
ma queste astutie le preparan-
no avanti. Stanno di lontano, et

tirano una carta attaccata ad un
capelo che tu non uedi; et la chia-
mano fra tante, et tu la uedi a
caminare. Segnano le carte, et
poi dicono che al peso la conosce-
rano, se la pongono dietro, et l'in
dominano una per una con il
tato ma sempre che portano fuora
una hanno l'altra a dietro a que
la, et gettano la prima con l'una
e tu miri a quella, et essi a la sua
che torno alle spale tengono
et così tutte di mano in mano.
Ti fanno uedere uno specchio, et es-
si presentano l'imagine e tu stupissi
si fanno una gamba di paglia
a la.

la loro nascondono sotto la sedia, et
si fanno tirare lo stivalle di quella
gamba posticcia, et si distacca da
loro con sangue che si pongono in
un budello, e tu tremi di stupore
et poi ascondono che ciò fanno
di sera al lume in buono commodo
et mostrano la gamba vera: Met:
tono un augelletto con il vischio
alli piedi ad un ramo et andarai
con loro al giardino, et dicono com=
mando a quell'augeletto che non
si muoua, et mandano un disce-
polo che lo pigli con tutto il ra-
mo, et poi subito lo liberano
perche non t'accorgi: Si mettono

frà la palpebra, et l'occhio un chio-
do di piombo simile ad un altro
che si ficcano in bocca et poi fin-
gono di cauare quello dell'occhio
fanno salti mirabili per l'uso da
fanciulli, et uanno sopra la corda
facilmente piegandosi sempre
nell'altra parte sopra lo stesso
piede che tocca la corda perche
la molle del corpo non gli traboccki
doue alzano, et abbassano et fan-
no proue stupende in questo mo-
do, et Dedalo uolò con penne posti-
cie immitando l'ali d'augelli et
Archimede rapiua le naui con ammiri
artifiiosi, e tutte queste cose si ued-
han-

ducono ad' artifici di sapienza, ò d'
astuzia, et il uolgo stima che sia
miracoli: et se dimandi come conoscero
li ueri miracoli dalli falsi rispon-
do che tutti quelli miracoli inuti
li al bene dell' huomo sono falsi
come quelli de bagatelieri, et li uti-
li sono naturali artificij noti alli
sapienti; ma li sopranaturali sono
sempre utili ma non alli nemici
di Dio come à Faraone. questa
regola dona san Pietro appresso san
clemente. Però tutti li miracoli di
christo furono sanare indemoniati
aridi febricitanti. ressuscitare
morti. pigliare pesci, et cose simili

solo la ficcara fesse seccare, che pare inutile, et fù per significare che chi non faceua frutto in lui haueua da seccare nel medesimo modo; mà queste dispute altroue hanno da finirsi in uno stesso verso con la magia naturale.

Tutte le scienze, et arti seruire alla magia; mà alcune più principalmente

Capi. 5.°

Tutto quello che si fà dalli scienziati in-

immitando la natura, et agiutandola
con l'arte ignota non solo alla
plebe bassa, ma alla communità
de gl' huomeni si dice operà
magica: Magia fù di Archita far
una colomba che volasse come
l'altre naturali, et à tempo di
Ferdinando Imperatore in Germa-
nia fesse un Thedesco un'aquila
artificiosa, et una mosca volare
da se stessa: mà fù che non
s'intende l'arte sempre si dice
magia, da poi è vulgar scien-
za, l'inventione della poluere
dell' archibuggio, delle stampe
et l'uso della calamita non fù

cosa magica, mà hoggi, che tutti
sano l'arte è cosa vulgare, così
ancora quella de gl'orologgi, et
l'arti mecaniche facilmente per-
dono la riverenza, che si fanno in
corpi manifesti al volgo, mà le
cose fisiche, et Astronomiche, et re-
ligiose rarissime volte si di-
volgano, però in questo
gl'antichi tirar l'arte.

Al effetti naturali che muove il
mago per venire
al suo affetto.
Cap: 6°

lo

Lo spirito animale perche è di
natura mobile, e passiua è atto
à patire d'ogni cosa, et imprender-
si di quella molto, ò poco à tutte
le maniere, et l'anima che in lui
sta' inuolta seco patisse, et sin-
fa' le passioni principali che sono
dolori, e uolontà; questi sono eni-
nis sensi del male, et del bene
presente. l'amore, et l'odio sono
tendenza uerso il bene et contra il
male che non è al senso unito
che quando è unito, i diletta, ò als-
lera, la speranza, et il timore sono
fuga del male, ò se quella del be-
ne assente per qualche presente

simili conosciuti, la fiducia è senso
di qualche cosa; onde s'argo-
menta il contrario che è la dif-
fidenza, la fede è madre della
fiducia perche è senso di quella
cosa che è buona sensatione si
prova per argomento e la fidu
cia l'immaginatione vera, et quan-
do lo spirito s'infa di una cosa
e se la pensa come pigliando altra
per quella la prova, e quando
talmente mette affetto lo spirito
d'una cosa che non può muover-
si d'altro motto li meglia quel-
medesimo, e questo muove gl'al-
tri. Hor chi sa tutti questi affetti

nell'

nell'huomo ingenerare con erbe
ontioni, et cose opportune
Mago si può
appellare.

Magia naturale d'allongare et
abbreviare la vita in
Universale
Cap. VI.°

Se un' huomo all'altro può apportar
morte, et vita, molto più l'altre
passioni che non arrivano à que-
ste estreme può recare; à tutti
è manifesto che li veneni induco-
no morte, et li contraveneni vita.

Hora il fisico che le cose ueneno-
se et contrarie intende puo am-
mazare, et saluare ogni cosa
che ci ammazza, o ci dona nel ci-
bo, o poto, o l'applica di fuori
alla respiratione, o transpira-
tione. chiaro è che lo spirito
continuamente esalla, et ha bisogno
di ristoro non solo esso, ma tutto
il corpo perche tutt il cibo con-
tra s'assottiglia e fa poi neta
cose, et esalla in aria; dunque
per instar quello che si rende di
continuo bisogna mangiare et be-
uere non solo per cuocere et trans-
mandare per le uene, ma per ris-
to-

torar l'humido che più facilmente
esala, et ogni particella hà bisogno
d'humidità per contenersi con l'altra
per potere tirare il nutrimento
et non frangersi quando si fà
il moto, et per ristoro del par-
tiale proprio spirito. Hor dico
che secondo li cibi, et poto con
vengono alla temperie del com-
posto allongano, et abbreviano
la vita: presentaneo rimedio
d'avvivare, ò mortificare è quel-
lo che bene, ò male infià li
spiriti, però un'affannato d'
alcuno subito piglia ristoro et
un forte, et vigoroso dalla cicuta

è aggravato cade et more, e que-
sto si vede non essere per il
freddo come pensano li medici
poiche la neve, et il ghiaccio
non inducono tal passione, ne
il carbone acceso dentro una
stanza che non possa respirare
che manda tal fumo che con la
sua grossezza aggrava, et vin-
ce la sottigliezza dello spirito, et
con la negrezza la tinge l'humi-
dità, et con il calore le vince il
calore nativo, cosi dunque ucide
ogni tal veneno, ma altri sono
aerei, et corrottivi, come il letar-
gino, antimonio, gesso, et simili mi-
ne

nerali che rodono l'intestina
et mandano al cerebro aerea
essalatione, calda et amara, e fan
lo spirito amaro, lo mordono, la-
cerano, et tolgono dalla sua
simetria, et temperie, et per que-
sto muore. bisogna far dunque
universale dottrina che tutte le
cose che mandano essalatiō
ne grossa, negra, aerea, inimica
secca, et fetida allo spirito hu-
mano son tutte venenose perche
è il fetore, et vapore caldo inimi-
cissimo del nostro spirito. Hora il
fisico conosce queste cose dal ca-
lore, dal sapore e dall'odore et

2188
2182

dalla consistenza crassa, ó
lenta, ó doue uede concorrere
tanta grauità; non bisogna dubi-
tare di ueneno doue solo il co-
lore é negro, et il resto buono
genera malinconia doue il colore
e l'odore é fetido et tristo genera
pessi putrefattioni nel sangue
grauezza nelli spiriti, doue pure
il sapore é nemico alla lingua
et la consistenza non é lenta, ma
densa come nell' elleboro, et cicuta
e più se molto humore ritiene é
certo ueneno; má se non concorro
no á pocco, á pocco et dispongono á
morte et infettano lo spirito dun-
que

que prima è necessario l'aria
sottile, mobile, lucida, aperta
aggitata leggiermente, mai non
aggravata da vapori, lontani
da paludi, da cadaveri, et vene-
nose erbe, et belue. secondo bi-
sogna aqua leggiera che esca
di tufo, purgata, sottile, sanorosa
mobile agitata, poi di vino bian-
co, rubicondo, leggiero, transparente
odoroso, soave, dolcetto, fendente
et a suini, il quale dissecca gli hu-
mori con la loro caldezza, humetta
le parti secche del corpo con la
sua penetrante humidità, et scalda
li nervi, et parte fredde inuide, et fà

espudare la flema, et le parti ari-
de humetta, et rinfresca per la
penetration sua, et le rende spon-
giose atte a' nuttrirsi: poi ui biso-
gnano cibi di facile digestione
non grossi ne troppo moli ne acri
piu' bianchi che neri, saporosi, et odo-
rosi d'erbe, et d'animali che ui-
uono longa uitta non natti di pu-
tredine ne' morti naturalmente
et che generano foligini, ne' troppo
escrementi, et siano nati in buon'aria
forte, et sana. Muore l'huomo per-
che s'indurano le parti del corpo
e non puo' nuttrirsi, et li spiriti si
fanno pocchi: perche il fegato s'in-
dura

dura et genera sangue de spiriti
pochi, et fuliginosa materia dun-
que gran cura si deve tenere che
il fegato sia sempre molle come
quello de bambini, la carne humi-
da mediocremente, sangue florido
et copiosi spiriti: per molificare
il fegato il bate; ma legare un
vaso d'aqua in alto et far ca-
lare per canale di quando in
quando alcune stille d'aqua
sopra il fegato e' ottimo rimedio
magico; perche il timore del fe-
gato già che ogni viscere ha il
senso suo particulare lo fà riti-
rare, et amolire; e l'essalante calore

non lo dissecca: un' in quaglia presa dallo sparuiero per la paura che tutti li spiriti si ritornano in dentro la fanno molle più che le altre: perche ogni fibra rilassa la durezza sua, ma' il sangue lambicato di capriolo, et galina è pur buono a questo: et il nutrimento hauer leggiero è mirabile, l'humido radicale delle membra, et il condimento di cose odorose per li spiriti, tutti gl'animali giouenni, et herbe tenere s'approbano meglio. Bene scriue Giosepho che gl'antichi longa uitta uiueuano per la fisica et astrologia che

che bene intendevano. Hor veder
si potrà che il mago può allongare
la vitta con dette arti, et con
purgare à tempo le fezzi del san-
gue, delli spiriti et della carne
dentro purgando leggiermente
et di fuori tirando, et ongendo
con ogli preciosi, dentro vini, et
aromati beano in modo che mutti
il temperamento secondo il se-
creto chè qui non posso scrivere
alli secchi, et caldi molti cibo
conviene, alli flematici et mali-
norco, secco leggiero acciò la vitto-
ria dello spirito sopra il corpo
longa vitta mantenga. Però li

temperati monarchi antichi di
póco cibo contenti atto á diggerir-
si bene et da passioni uehemen-
ti non superati longa uitta pas-
sarono, il contrario si uede nel-
li deuoratori, et appas-
sionati troppo in
fatti di prudenza
carnale.

Nelli Cadaueri sensi
ritrouarsi Cap:
VIII.

Pian piano si ua scoprendo che sia
falso il uolgare argomento, che tutte

sé

le cose non sentono: perche li
corpi morti si dicono morti per-
che di senso affatto sono privi
già che si è visto che restano
le qualità del vivo non perche
nel morto? et perche questo
intendere è necessario à tutto que
sto libro venirò alle prove, prima
avisando che la morte de gl'ani-
mali si fà solo ponendosi lo spi-
rito che nella testa habbita, et ca-
mina per il nervoso genero, et do-
na il moto, et senso aquiristo à
tutto l'animale, et quantunque
non si sfaccia il corpo; ma resti
intiero come nelle soffocationi sic

detto pure si muove; ma la mor-
te delle cose semplici è muttarsi
in altro come lo spirito in aqua,
in terra, in fuoco. dunque ha sen-
so lo spirito posto nell'aria con
il senso aereo, et perde la memoria
forse di questo stato rinchiuso; per-
che si mutta di gran muttanza
che toglie le passioni, et moti ante
cedenti. ma il corpo rimane col
senso suo ottuso conveniente alla
sua natura et lo spirito nelli nervi
resta ancora sente, come si vede
nelle code delli anguille et lucerte
et però elle ultime moiono come
anco il cuore che ha vasi dello spi-

rirs

2097
2.158

rito sono stretti, et non li lasciano uscire; et si vede che quando scorticano li buoi si muove in alcuni luoghi la carne, si ritira con manifesto senso; et gl'huomeni uccisi in presenza delli uccisori gettano sangue, et bolliono quasi d'ira, ò di timore, sentendo per l'aspetto dell'aria commune l'odioso nemico presente et questo e' segno usato per scoprire l'homicida: talche resta l'affetto non solo nelli essalante spirito; mà nella corpolenza in cui vi e' sangue, et sottigliezza così noi vedendo il nemico bollimo

d'ira, ò tremiano di paura; Mà
poi disfacendosi il corpo del tutto
in altra sostanza rimane perden-
do quel primo moto di sentire
et aquista un'altro, et si gene
rano uermi nel morto corpo, et
quest' senso da nulla auenire
non è possibile, nè dalla poten-
za della matteria, qui solo ui:
cene, e non dona come si è mostra-
to dunque ui era senso, et calore
occulto il quale non si scorda mai
d'agere essendo attiuo di natura
però cresce, et liquefà, et attenua
la molle, et la fà spuzzare, che la
puzza non è altro che grossa, et calda

fu-

souerchia essalatione che uince il nostro spirito, e pero a noi spiace; ma non ad altri brutti che hanno lo spirito piu grosso et caldo di noi: onde quello che ad uno e odore all'altro e puzza, agitandosi dunque il calore, et dal uiscoso il denue non potendo distaccare s'ingenera spirito, et fanti uermi, e tal animale qual sembra la temperie di quel calore et di quella cosi effigiata mole si uedono anco nelli morti crescer l'ungie et li capelli; perche l'humore scaldandosi sempre tira uerso fuori, et nutrica le parti.

estreme; ma' poi essalla et resta
secco il'cadauere con il' senso ottu-
sissimo dell' ossa finche si transs=
muta in terra, ó altro corpo, ne'
nutritione farsi senza senso so-
pra si e' uisto. Hor quando
Sant' Agostino disse che non resta
senso ne cadaueri s'intende del'
senso humano, et dello spirito
uiuo; ma' non dell' ottuso, e ma-
teriale, et comune che egli pure
nell' aria senso conobbe di cui
fansi corpi li demonij benche non
hauesse atteso filosofare in questa
fisica, qui poi uedere essendo
soffocato nelli crapuloni il calore
na-

natiuo per li molti cibi si fanno
l'ostruttioni, et debolezza delle par-
ti, et il nutrimento non può pas-
sare essendo pieni i
pori con il calore si
multiplica in molta
corpolenza, et si
fà la putrefa-
tione.

Che gl'enti sfatti restare senza
antecedente, et noue
noue mirabili in
Magia Cap:
VIIIJ.

~~2207~~
2136

Ma' non solo il senso ottuso, che na-
rato n'habbiamo restare nelli morticì-
nij si esperimenta, ma' ancora
le passioni, et affetti particolare
delle sentenze naturali onde
la magia ha' reconosciuto gran nego-
cio. se farai un tamburo di pel-
le di lupo, et uno di pelle d'ome-
lo, o' di pecora e più di quella
che del lupo qualche uolta pau-
ra n'hebbe trouerai che sonando
il tamburo del lupo quello di
pecora si romperà in pezzi, chia-
ro argomento che la pelle si riti-
ra, et pate come noi uedendo
il nemico si ritiriamo, et così il

no-

nominato quello di cui habbiamo per
paura tremiamo, et li capelli s'ar-
ricciano tirandosi dentro lo spirito
et stringendosi la pelle della testa
et quando è nominato il demonio
li fanciulli paurosi si spaventa-
no, et rizzano il petto perche ap-
prendono la paura che da quello
che è loro solita farsi; pure la
stessa causa fà altri rallegrare
li quali ne sperano bene, altrime-
mera. Temono in galera li Turchi
assaltati da Christiani; mà li
schiaui si rallegrano che quelli
la morte, questi la libertà presen-
tiscono; ne vi è huomo che habbia

da patire qualche disastro che se
lo sente prima in qualche spontanea
nea taciturnine, ò diffidenza, ò
temenza insolita: perche nell'aria
one si dà il vento vive communica
à loro così parendo la pecora
del lupo resta la passione sopita
et si sveglia come la nausea à
chi vede il cibo che altre volte
vomitò. però un Capitano boemo
morendo commandò che si faces=
se un tamburo della sua pelle
per spaventare li suoi nemici so-
liti à temerlo in guerra, et credo
che tamburi de lupi faranno fug-
gire li cavalli, e quelli di drago

gl

gl' Elefanti et per segno facendo cor-
de de Bodelli de Volpe, et sonandole
in leuto fugge le galine, et le budel-
li di lupo le pecore, et le navi
de vivera spaventati e femine
solite a patire della vivera; an-
zi facendoli d'animali contrarij
in due citare sonando l'una, l'
altra si spezzano. Ma la prova
d'accordare è manifesta che toc-
cando la prima d'un leuto se la
prima dell'altezza è accordata
nel simil modo tesa quella si
muove da se senza toccarla
e per segnale metterai una pa-
glia, ò una carta sopra la corda

delli altro leuto che uederai sonando
un'altra simil corda quel de pri
mo muouerti, far saltare, et ca-
dere la paglia, ne questo auiene
dall'aria mossa che muoue per
uiolenza, mà proprio dal consen-
to perche se metti tauole in mezzo
si fà lo stesso pure, ne mai la
paglia si muoue se prima l'altra
corda non è tesa quanto quella
che tiene la paglia in modo che
sia unissone, et se fosse il moto
senza senso si mouerianno le pa-
glie poste sopra l'altre corde
che sono manco tirate, stanno
molli, et pieghevoli, mà nulla

si muoue se non quella della me-
desima grossezza, et sta' sesa nel
liuto seco ugualmente, et ciò è segno
che il simile del simile gode, et
si sentono, et consentono non solo
per il moto come violento, ma
da potere di senso, et d'affetto
sentito. Dicono che il serpe morto
gettato sotto l'ombra del frassino
suo nemico per natura si muove
tanto che esce da quella, et mil:
le simili cose sono mosse dal con-
senso, et disconsenso degl'enti
che a' noi paiono di senso pri-
vi, patendo alcuno di gonfiino
di mirza se metti un'altra mirza.

al primo in nome suo che lo sapia
ò esso lo faccia si troua che desec-
candosi quella mibza si ua disec-
cando ancora la qua, questo non
fà il diauolo che non opera den
tro noi; mà l'affetto del patiente
genera paura nella sua mibza
talche si ritira, stringe, et uomi-
ta l'humore conputando con il
simil suo, et communicandoselo
per l'aria il medesimo affetto
ma questo uiene à chi piu è afetto
di tal credenza come noi uede-
mo: ogni membro hà il suo senso
proprio con il quale si tremaua
fuggia, e poi faceuano uomitare

per

per la bocca, et per basso il sangue
suo grosso malenconico; et dicono
altri che si medica la spada con
la quale fu altri ferito quello
sanò. Io non vedo tanta sottigliez-
za; ma potria stare che la fe-
rita sente dall'aria l'affetto
del nemico che gl'ha fatto il
male qualmente si medica per
farle bene, et prende fiducia
d'aiuto lo spirito in quelle fi-
bre della ferita rinchiuso, et
sentendo quasi gaudio di vendetta
e così sani come gl'altri essem-
pij diremo poi: ma perche le
genti superstitiose aggiongie molte

cose il demonio falze, et s'inge-
nisse ad ingannare, quest'arte
applicata, dalli sacerdoti sempre
fu perseguitata, e se ne sa; ma
ogn'uno può trovarla
che intende il
senso delle
cose.

Non solo rimanere il senso commune dal
sentiente, poiche e tfatto, ma ancor
multiplicarsi et altro in se conuer-
tire si proua nella morsura
delle Tarantole di puglia, et
de cani rabiosi, et si suopre
gran magia occulta

Da

da nessuno mo' fin hora intesa

Cap: X.°

Tutte queste cose sono verificate nella morsura de cani arrabiati, et delle aranine di puglia, nascono queste aragne che li Tarrantini dal loro paese tarantole appellano tutto il cocentissimo tuolo estivo, sono grandi quanto una noce piu e meno, somigliano al ragno de piedi, mani et figura, sono colorate di gialo, uerde, rosso, negro, pauonazzo et misto; mordono li uestiti che mietono: per alcun tempo sentono

2266

poco dolore se non ardore nella cica-
trice: poi si debilitano, imbalordiscono
et cadono privi mezzi del moto, et
senso, vano alcuni furiosi: dove ne
dono qualche veste colorata di qual
colore del ragno che gl'ha morsi
corrono appresso, et seguitano
chi le porta, gustano il suono al-
tri d'arpa, altri di leuto, altri
di cittara, et ogn'uno d'un proprio
suono cadono à terra sbaruidi
et smorti, ma vogliono sempre
ballare, tanto sudano che si
stancono, cadono, et rissanano
con sudare, et stancarsi tante vol-
te: nondimeno doppo sanati se uegono

altri

altri morsicati saltare essi pure tor-
nano alla medesima passione, e
saltano; et ogni anno in quel tem-
pò che furono morsicati patiscono
lo stesso; ma non sempre, et dicono
li villani che tanto saltano fin-
che la tarantola muore che gl'
hà punti. dicono li filosofi medici
del paese che sia fintione de poltro-
ni; et li peripatetici dicono essere
secretta causa. io non credo che
quelli poveretti pagassero tanto
l'anno per fintioni à sonatori
ne perche s'ignora la cagione
si deve negare il senso di tanto
tempo accertato. Dunque io dico.

che quella tarantola sia di caldissi-
mo, et sottilissimo veneno, e di perver-
sa qualità verso noi, et che però mor-
dendo quel poco humore et vapore
ardente che lascia nella piaga, pian
piano va crescendo: poiche il suo
ardore è maggiore del nostro, che
è in quella particella e converte l-
l'humor nostro alla sua qualità, et
poi li nostri spiriti di quella s'in-
fano tanto che tutti si transmut-
tano in quell'ardore nemico: per-
chè di humor si nascono e secondo
l'humore essi hanno la qualità, et
perche molta escalatione simile
fa cosa simile alla tarantola si

fa

fà poi nel corpo li spiriti, li moti
ordinarij, et pigliano quella passio-
ne grande, et si fanno simili à
quella della tarrantola; così co-
me sopra dissi, che li vapori neri
infettano lo spirito, et lo fanno
[illegible], et solo che doppo desidera
sepolcri, et cadaveri: perche
il simile al simile corre per
il perduto moto, [illegible] d'essere
si è fatto altro, quando il spirito
riede calore simile à quella tar=
rantola, onde esso [illegible]
corre à quello come à simile se
del tutto ò assai è mutato il suo
temperamento se non ha come [illegible]

cosa nemica perche uince il calore
della tarantola, et la sua graui-
ta' onde essi spiriti superati non
sanno reggere il corpo, come prima
ne ponno dalla uehemenza tirati
à tante nuoue passioni si che scor-
dano quello che furono, et facendosi
ma' sentendo il suono godono di
quello; perche ogni cosa mobile cal-
da, et sotile è dal moto inuitata
alla propria operatione per cui si
conserua, ne' tutti godono del me-
desimo suono perche le tarantu-
le sono uarie, et inducono uarij
effetti, et la complessione de gli
huomeni uarij uarie affettioni

uu-

pure della medesima causa senti-
no poi, et godono, ò perche lo stesso
veneno è di quel suono amico essen-
do sottile, e mobile, ò perche lo spi-
rito di natura mobile piace al
moto con il quale, e dal quale
gran passione resta in altra mi-
gliore rimosso che è più à se pro-
prio et sanano poi: perche lo spi-
rito mall'affetto essala fuori in
parte, et l'humor prauo trà sparso
per il corpo del cui egli si nutri-
ca con quella grauità s'attenua
et esce fuori per transpiratione, ò
per sudore. il temperamento crasso
si purga, et poi mangiando bene

si fà nuovo fuoco, e non dal primo
succo in se conuerto perche già quello
è debole et non atto à conuertirsi
in se il nuttrimento rimanendo es=
salato, et rissudato fuori la sua
molta parte. ecco la donna pregna
desiosa di ricotta tocca il suo uol-
to, et nasce la ricotta nel Bambino
perche il desiderio è commune
mà nella carne soda della donna
non s'imprime l'imaginatione
della cosa desiderata; mà nell'
abbozzatura il desioso spirito
infatto di quella imagine così
è infatto agendo lo produce: per-
che il producere, et agere è lo stesso
che

che fanno simili à se, et spesso
mosti, et schiaui. le belle femine
produceno per l' imaginatione so-
la di questi; benche tutte altre
siate per malitia del seme ò
infetione del mesmo, ò per so-
uerchiana, ò mancanza di ma-
teria, ò d' altra uirtù temperar
si le genitura con temperie, et
con calore consimile inclinano
de li che dirò poi, e dirò pure
come san Vito sana gli arrab=
biati, mà li cani, et gatti non
essendo rabiosi non fanno in
noi questo effetto: perche il
nostro temperamento uince

quel' poco humore loro della ferita, che non è si ardente che possa vincere il nostro continuamente: anco il nostro seme fà li figliuoli simili à noi quando siamo più forti spesso atto à transmutarsi in lui, credo che il pelo del cane arrabbiato, et la tarantola morta posta sopra le morsicature loro tirino à se il venenoso et faccia sanare senza dubio per l'amicitia che hà con loro, et odio con noi il veneno. Hor chi sapesse cavare dall' oro spiritual vehemenza quall' è quella del

cane rabioso, et non ordinaria
quale del sano potria mescedan-
dola ad altri mettali conuertir-
li in oro: può l'oro hauere tali
uirtù sopita, et con fuoco risue-
gliarla come l'ardore del sole
la fà eccitare nel cane, et la
donna per natura alla taran-
tola; mà non sò l'oro che
non hà spirito mobile che pos-
sa farsi tale senza essalare
et conuertirsi in altro ente; mà
chi saprà far arrab-
biare l'oro saprà
in quello transmu-
tare li mettali.

~~2222~~
221

Dalla legge della Lepra Moise addita ch'el senso all'affetto comunichi, et multiplichi pure tra le cose dissimilissime et lontane, e il senso si comprova

Cap. XI.

Finalmente il sapientissimo Moise dimostra che non solo l'un animale all'altro communica la sua passione, ma anco alle cose stimate da noi per insensatissime: onde potrà vedere il che quello che usa di medicare la spada, et d'appendere la

mil-

mitza al fumo non sia cosa
fuori di verità come esperien:
za pure io ne vidi. Dice la lepra
si comunica dall' huomo, e all'ani-
male, et poi soggionge che si
communichi alle vestimenta, et
alle case nelle parieti nel me
desimo modo serpendo, et dona
legge che apparendo mac:
chia di lepra nell' huomo si
separi da gli altri, et se la
macchia va più bassa dell'al
tra carne e va serpendo dop:
po la prima prova voleva che
stasse tanto tempo fuori deli
padiglioni, et si curasse con gli

opportuni rimedij, et poi il sacer-
dote giudicasse s'era mondato
bene per alcuni segnali, così
dice poi se nelle vesti apparirà
macchia della Lepra si seques-
tri, e poi se uà serpendo anco-
ra che sia tagliata la parte
Leprosa e che s'abbrugi fra tanto
tempo: il medesimo dice delle
case, et drappi in quelle ascosi
finalmente dice s'apparirà
macchia di Lepra nelle paréti
della casa che siano lucenti, et
più basse del restante muro
si radi quel luogo et lavi, e l'
habitatore si parta da quella;
mà

mà tornando poi, et vedendo
che la macchia va serpendo più
oltre dice la casa si getti à terra
e s'abbruci: talche si vede che
la veste hà sento passivo come
l'huomo nelle parti sue mà nō
senziente, così ancò il muro.
questa multiplicatione morbosa
et contagiosa non si sana nello
stesso modo se consimilmente
non patissero ne si sania mac-
chia in loro multiplicabile, mà
solo vapore restava, et si sana-
va con il caldo ardore, et vista
di vampa. di più si prova che
una casa che non si rabbi:

2226

benche sia bene acconcia, piu presto
inuecchia, si dirocca, et rouina che
una mall' acconcia, et habbitata
perche della sua causa presente
è piu auuiuata, et come lo spirito
stando nel corpo l'anima, et par-
tendosi resta cadauere; credo
che la rabia, et Lepra si commu
nichi alle piante; ma non so se
le pareti possino arrabbiare
perche non hanno spirito sciolto
in cui la rabbia primate insee-
de; ma bene hà sodezza della
Lepra soggetto quella carne
et osso: Le pestillenze, et contag-
gij communicati all'aria, et all'
acqua

aqua ogn'un sa, alle vesti; et ogn'
altra cosa usuale, così pure la
remora può dare stupore alla naue.

Regole uniuersali di trouar
l'introduttione, et mat:
tanza degli
affetti.

Cap: XIJ.°

S'ha' visto da tanti essempij et
ragioni che resta la passione
al senso della sua origine non
solo nel seme, ma' nel vapore
humore, e neruosità, et ogni co-
sa congionta, e che quella doue

1224
2232

s'attacca se non è più possente quello che tocca si multiplica, cresse et converte in sè, dal che può cavare il mago dottrina d'introdurre quel: affettione che gli pare, et di sa-narla ancora, così come in ter: ra si seminano, et si svelgono li semi. il contrario scaccia il con-trario più applicato dentro che fuori. il simile scaccia il simile per di fuori che dentro, et accop: piati insieme fanno doppia pro-va, et nell'uno, et nell'altro modo ponno operare. chi può intendere intenda: perche la conservatione et il sommo bene

è la.

e la destruttione e quello più dolore
odio, tristezza diffidenza, et incre-
dulità induce che più destrug-
ge et più impedisce la conserva-
tione, e che dispone a conserva-
tione sta nel secondo grado d'
introdurre gl'effetti: ogni cosa si
conserva o' in se, o' nella cosa si-
mile a' se, o' nella opinione, fa-
ma, et honore, dunque gran
possanza ha' di rallegrare pri-
ma il cibo, il' poto, l'habita-
tione, l'aria, la libertà, la sig-
noria, la ricchezza, la sicurtà
che l'huomo in se serbano, et tutti
li motti musicali, la luce, la scienza

e rigore. Secondo la possanza, la
bella donna, la gioventù, la leggia-
dria, il rigore feminile, et li figli, et
in fine tutte le cose concernenti la
generatione perchè conservano nel si-
mile, et questi mettano l'animo
nell'applicatione loro in allegria, con-
fidenza, rigorosità, et leggiadria
et li contrarij in tanto odio, che se
uno impedisse al cavallo, o al ser-
pe l'atto venereo corrono con furie
smisurate mai viste in loro a ven-
dicarsi. ~

Terzo la Republica, la dignità, le
statue, li libri, le laudi popolari
historiche et popolari, et poetici sono
for-

fortissimi a muouere allegrezza
fiducia, amore, et li contrarij il con-
trario; perche certano in fumo; ma
la vita eterna in cielo alli ben
credenti ogni grand'et nobile, et
amoroso affetto induce e dispezza-
no d'ogni altro bene: perche a quel:
lo comparato ogni altro bene è nul:
lo; onde la magia manifesta di
seminare odio, et rancore fra le
persone e à tutti nota mostran-
do che impedisse direttamente
ò indirettamente per se, ò per ac:
cidente disponendo, ò inducendo
alcuna sorte delle predette con
servationi, ò destrutioni opinioni

~~2242~~
2236

di quelle, et di più si stima l'huo-
mo conservarsi in se con quella co-
sa che gli nuoce perche è simile
al suo humore: onde gode il malen-
conico che meni al scuro, et l'af-
flitto della Tarrantola di quel co-
lore, et il febricitante dell'aqua
et l'ignorante dell'inertia, e però
à questi s'induce la passione con
li particolari applausi, e scorda-
menti porgendo à loro il male
come bene, e il bene come il male
Gran mago bisogna che sia il le-
gislatore che introduca cosa à
tutti piacevole, e giovevole et
alli pochi remunanti manifes-
tarla.

tarla et persuaderla per buona. Gl'
Oratori, et Poeti sono secondi magi
che per le loro laudi inducono pas-
sioni piacevoli, ma spesso inutili
è Buono chi l'unia, et l'altra fa
insieme se s'aggionge in Fisica
et Astrologia, chi con certe
cose, et certi tempi, et
luoghi muovono
a far perfetti.

Regole d'applicare animali
et Minerali all'uso
Magico Cap:
XIII.°

Hor dico con universali propositioni che gli animali, et erbe inducono in noi le passioni che esse hanno tutti entrano in uso di magia. Però gli animali sonnolenti come il tasso et l'ghiro hanno virtù di indurre sono grande, et usandogli: ma più se si mangia il cerebro, et il cuore: perche in questi vi sta parte spiritosa che furono sostanze delli spiriti, onde reconcilia-no in noi quella passione che essi hanno. Già si è visto che la restringono se non possente, come il rabioso cane dico l'humore et della tarantola saran almeno tale.

che in piu volte mangiato ci tira al
suo naturale. Gl'animali vigilan-
ti come la grua, la civetta, il Gal-
lo, et il cane donano vigilanza man-
giando le viscere, e portandole
sopra, et e' ragionevole: poiche
il diaspro con la similitudine
che ha con il sangue lo fa sta-
nare, et la transpiratione, et res-
piratione e affetto che l'huomo
che ha con quella cosa fa com
municare la passione sua, dun-
que mangiando carne de bue
de lupi, et d' orsi; e di piu le
viscere fanno l' huomo forte, co-
raggioso: chell'otta la madola si

Landa, et Homero dice che Acchille
fu così nodrito, et diuentò da gio-
uinetto il più brauo, et ualente
della guerra, così Vergilio nar-
ra della Vergine camilla. Gl'in-
contro gl'animali timidi come
il lepre, et ceruo fanno l'huomo
timido, et fugace, gl'astuti come
la simia, la volpe, il ceruo, l'as-
po, l'hienna, et il Polpo astutia
reccomendiano, li stolidi come
l'asino, il fagiano, et la galli-
na fanno ignoranti, quelli che
parlano di note, come il Lupimo-
lo, la Ciuetta fanno parlare di
note, li libidinosi come il porco

il

il colombo, et le passeri lussuria
ingenerano, li smemorati come lo
struzzo, la mosca togliono la
memoria così si giudica de gl'al-
tri che inducono le loro passioni
così come li caldi scaldano, li
humidi humettano, li secchi dis-
seccano li freschi rinfrescano
così inducono l'altre passioni dun-
que li Vecchi invecchiano, li gio-
veni ringiovenisscono, li crudeli
incrudeliscono, li venenosi avvele-
nerano, li rabiosi arrabbiano
chi più stimo che ogni membro
di ogni animale giovi al nostro
simile membro: però a rinforzar

li nervi è buona la parte loro ner
vosa ben macerata, et tritata, et
all' ossa la medola de gl' ossi lo
ro alla, carne la carne, al fegato
il fegato, et alla milza la milza
ma non è bene nuttrire assai la
milza nostra però cose contrarie
le conuengono, dopoi serue ad in
durre passioni in due persone di
amore, di fiducia, di fastidio pi
gliando gl' animali amici, et nemi
ci, et dividergli a loro: onde si la
uda per amor lascivo dar da
mangiare alla donna il colombo
maschio, et all' huomo la femina
colomba moglie di quel colombo
et

et usando questo spesse fiatte si ric-
conciliano in amore; così farai delle
passari, et de gli altri animali amo-
rosi. Per indurre amor pio dare
il Pellicano alla cicogna madre
ad uno, et all'altro il figlio, et
per por odio all'uno il cane, et
all'altro la gatta, e così tutte le
cose che si odiano tra loro. Per
indur irra gl'animali irracondi
ma assai meglio mi pare che
quando gl'animali stanno in amo-
re la prima vera all'hora sia
meglio darli in cibo nel sopradº
modo, et quando fanno guerra
subito donando il core dell'uno

et dell'altro à due persone inducono odio, et rissa: quando combattono le quaglie in duello come si usano. Al proposito sono in Nicastro certi cedri ò limoni grandi, che si fanno altri proprio come il core dell'huomo; altri come la mano con le ditta, et piata, altri come il membro dell'huomo propriamente, altri come il cunno. si può dunque stimare che giovino per simbolo à tali membra; ne' li crede chi non li vide; come io vidi: che li semi aiutino il nostro seme è noto à tutti et principalmente li bianchi simili à questo; tali sono li pestachi

rignuoli, et l'oua, et perche ui è tra
piante amicitia, et nemicitia con le
medesime regole si ponno appli
care, e cosi il maschio, et la fe
mina stimerano ancora che tutte
tutte le cose attrattiue siano buone
ad amore come la calamita, il ser-
uo che tira le serpi con il naso
il Carotolefocon che portauano a
collo l'egittie per trouare marito
l'ambra che tira la paglia.
Alcuni usano li peli, et seme hu-
mano perche donandosi alla fe
mina comunica il senso, et benche
queste cose proprie nõ tirino l'huo
mo, pur applicato che è tiene effetto.

di attrahere fanno mistura; et aiuto come lo stesso della donna, il me-struo, lo sputo, et quando una cosa non basta molte; et molte fiate bastano. Comandò Moise che non si cocesse il Capretto nel latte della madre, credo per insegnarsi pietà ancora con le bestie per meglio usarla tra noi, et perche vi res-ta il senso sopito che l'uno si duole per l'altro e fanno mala ottura. Non è dubio che se il morto corpe si vittira dal frassino, che tra la madre, et il fi-glio resti maggior passione, et sim bolo si potria trouare nell'occhio

dell'

dell'anguilla che servi per la vista
l'orecchie del Luppo al nostro udito
l'odorato aiutarsi con quello del cane
et chi va filosofando dalli calori
i sapori figure attioni proprietà
et consistenze delle cose trovarà
infiniti secretti ad ogni proposi-
to, et qui più la specula-
tiva che la prat.
Si ha dichiaro.

Dall'occhio procedere forsa
transmutatione, e per
consenso attiva
Cap: XIIII.

l'occhio manifesta molte cose ma-
giche: poiche incontrandosi un huo-
mo con l'altro puppilla con pup-
pilla la luce più potente dell'uno
abbaglia et abbatte l'altra che no
può sostenerla, et spesso induce
quella passione ch'ha nel patiente
à gl'amanti amore, et à gl'irati
sdegno, li turbati mestezza; ma
poco dura perche non si fermano
ò non è altronde la passione fomen-
tata Dicono che il Basilisco con
la vista uccide; perche ardenti
et venenosi spiriti da lui escono
a quelli con il fiato li fenono, si stima
che così la vista et così fatti la

testudine.

testudine; ma io credo con il finto; mi
il fascino fa prova di sua forza
et il Basilisco: poiche mirando con
affetto un arbor tenero, o qualche
fanciullo lo fa morire, chi ammi-
ra una cosa inarca le ciglia, et
nona aprir gli occhi tanto che
gli entrasse la cosa ammirata
per conoscerla, et goderla, e per
quello aprire manda fuori spi-
riti assai avidi della cosa de-
siderata, et ammirata, et quelli
le comunicano subito nella tenerez-
za per li pori, et operano come
nel generante facevano a quella
guisa che il veneno del cane rab-

rabbioso cerca conuertire il nostro
humore, et spirito in sè: talche uni-
ti li spiriti delli arbuccelli, et del fan-
ciullo cedono, et amorbano e non pon-
no nodrire il composto: questo fan-
no più le uecchie à cui non uengo-
no le purgationi, et hanno però es-
halationi fetide in bocca et ne
gl'occhi: talche mirando in un spec-
chio l'appanano, e s'appiglia di
quel calor grosso, come il marmo
dal sirocco densandolo con la
sua freddura, et resistenza, il fi-
lo tocco dallo sputo loro si putrefà
et il dormire con uecchie à bam-
bini fà mancare la uitta, et accres-
cerla

cerla à quella dormire con figliuoli et praticare auiua li spiriti moltiplica, et ringiouenisse: perche il tiro secco si pasce del loro blando humido. però alli secchi usare con donne grasse et alli flematici con le secche fanno buona lega nella prolle. La uista del lupo ci fa rauci: perche li suoi grossi uapori in noi entrando em-

pionono le fauci, e la paura

aiuta, et stringe per-

che è rettiramento

de spiriti in dentro.

Varie apparenze, et illusioni fa l'arte, et l'astutia alla uista co-

2248
2242

uendosi della natura. Cap. XV. [illegible]

Dicono molti che facendo una lume di grasso d'anguilla, ò d'altro pesce serando le fenestre che non vi sia altro lume parerà la casa piena d'anguille ò d'aqua: si che per timore le donne s'abrerano le falde in su; il medesimo dicono del seno di bue semi che fà apparere ser ti et che mettendo l'una non mattura in un' ampola piena d'oglio attacandola alla uitte, et lasciandola là dentro cresce: poi quell' oglio in lucerna posto farà uede re tutta la camera piena de

uua.

ruca, et de nide; io non ho potuto ino
nare queste cose: perche tutta la
vitta ho menato in guai; ne mi
paiono possibili: perche l'oglio d'
oliue faria ordinariamente parere
in casa un oliueto, et cosi le candele
di castratto, et de buoi faria pa-
rere castratti, et buoi. Gio: Battis
ta Porta afferma questo. Stan-
no fatto altri in fallo spogliare le
donne spontaneamente, io non lo credo
se non qualche d'una per qualche
fumosità di lume procedesse, cha
si sentissero soffocare il petto, us
pirandola a trahere fuori il nati-
uo calore, come fa il rafano, et per

quella passione de fumi, o prure
de polueri fatta si potrano spogliare
auzi rizare di sotto se accetto un
pore de gettati polueri al cunno as=
cendesse. Poiche l'a~~d~~ artemisia, et
ruta la fanno uenire i menstru
elle da se ponendosene nella calze
si fanno con arti naturali, et di
prospetiua molte cose à queste si=
mili, che paiono impossibili à chi
non le sà; come uedendosi in aria
pendere la una imagine che si ref=
flette per certe palle di uetro tra=
passando et nel cuno della pira
mide fanno questa proua. simil
mente facciando in un' specchio con=
cauo.

cauo et parlando quello che son' lon-
tano dietro à te nel punto della
refflessione dell' aria tornante dalo
specchio si sente bacciare, et parla-
re; et gl' altri non lo sentono cosi
bene perche s'unisse in mezzo l'
aria come la luce, se non si spande
fanno vedere l'imagine d'un huo
mo rappresentato non sai doue
et vederai solo una scrittura so
pra una tabella, mà la tabella
hà molte lenze che tutte dietro
refflettendosi in allo specchio che
stà come cielo, e conuengono di sito
a formare quella imagine che in
loro è partita, e stanno esposte

~~2252~~
2254

in fuori con equalità et non pare come dietro habbian leuatura: si potrà di qui à Roma portare l'imagine di un huomo per specchi multiplicati, et contrapposti pensano alcuni che la luna potesse seruire per specchio da Napoli à Spagna nella medesima hora esponendo una scrittura in napoli verso la luna che essa rifletteralla poi dentro uno specchio di chi sta in spagna et leggeralla; ma è impossibile: perche la luce reflessa dalla nostra scrittura non arriua fino alla Luna nell'angolo che nella Luna fassi potrà esser tale in tanta lontananza che distingua ad ambi gli angoli

della.

della basse. smorzano una candella
poi la nascondono in bocca di qualche
imagine doue haueuano posto solfo
li qual toccando a quel fuoco che
resta nel lucignolo senza uampa
et dicono che l'imagine l'ha fatto
gettano sopra la carne cotta corde
di leuto minucciate, et quelle per
il caldo si muouono e pare che hab=
bino fatto inuerminire la carne, e
cosi pure di cotta la fanno parere
cruda gettandoli sopra poluere di
sangue seccato che quiui si liquefa
dal caldo suo et pare sangue
uiuo; mille cose simili fansi ò per
giuoco, ò per furberia. ma che il

2254.
2248 demonj fanno vedere le cose in altra
guisa che non sono si deve dubitare
san clemente ne mette l'historia di quel
lo che fesse simon mago à san Pietro
et più molti si leggono: onde è forza
che nella natura siano questi se
creti, et il demonio li sa, et se ne
serve. Ne io so come egli essendo
incorporeo come tengono le scuole
de Teologi, ò di sottilissimo spirito
dico corpo come scrive sant'Agosti
no nel libro de divinitate demonū
et un consiglio Lateranense pare che vo
glia dire possi farsi visibile à gl'
occhi nostri che non veggono se non
cose più grosse che l'aria, et tanto
meno

meno intendo quelli che dicono che
sono passibili al nostro tatto: mai
moli. Diremo dunque che la magia
dell'huomo è assai più debole, et
non vede quell'arte loro né li vin-
coli con che l'aere figurano, et in-
corporano, e muonono, ma essi che
sono sciolti di corpollenza intendo-
no più altamente la virtù atti-
va et passibilità delle cose natura-
li, et se ne servono à lor modo
secondo gli hà concesso il creatore
mà le tante prove, et esperienze ci
accertano, che essi operano cose
tanto mirabili: poiche noi in quello
ch'arriviamo mirabili pure cose fac-

cciamo. Pioggie può fare l'huomo con fumi ascendenti al tetto della casa che sopra sia coperta di neve, et suo ni mischiando tra quei fumi canfora et solfo ardenti; i cui tra gl'altri aggrauati s'accendono, et scorrano l'onde spruzzando l'aqua in aria all'incontro del sole, in mezzo della luce, ò dell'ombra, uenti apprendo fenestre contrarie ripiena pare di fumo la stanza, et altro più si può fare: se uadano le streghe in corpo con demoni è gran dubio et sant'Agostino dice, che s'ongono et stordiscono con uapori dell'untione cadono et s'adormentano sognando

di

d'andare hauendo il demonio nell'imaginatiua che poi inducendo con l'aria quelli motti allo spirito che fà tali apparenze; mà infinite proue sono che uadano ancò in corpo in proprio senso et li demonij fanno loro uedere così cose; mà come entrino, et escano dalle case senza aprirle non intendo; ponno andare da uero ancora dormendo poiche molti caminano dormendo, et fanno molte attioni, et tornano al letto, e dicono che l'imaginato spirito li guidi, e uero; mà non può essere senza comunicanza dell'aria spirito comune che li guida à certo uiaggio senza errare

molte cose auengono dall'astutia et
parono de demoni, ò angeli: bisogna
dunque distinguere il uero dal falso
e notare la fine de gl'effetti che
ogni cosa si fa' quello
che pensa fortemente
come sopra si e'
detto, et mò si
dirà.

Si buoni in quanto modi, et in quanto
segni hauere sola magia
stupenda, et certa

Cap: XVI

Lo spirito di natura mobile gode

del-

del moto, come di sua operatione
per la quale si serba nel suo es=
sere, si purga, attenua, diffonde
cresce, et amuina; però li suoni han=
no forza magica che muouono a
diuersi affetti secondo le varietà
loro, li aspri della trombetta, et
tamburo infuriano a guerra, et
ira, li molli, et piani del liuto
ad amore; li facili, et significati=
ui della chiesa a pietà però e
vero la mutatione della musi=
ca significatiua auanza de costu=
mi, et di stato come Platone connob=
be; et hoggi si proua nelli luce=
rani che con quella mutar lare

religione, e però un suono togliere l'affetto malo movendo lo spirito d'altro moto che soleva; così Pitagora sanò li furiosi con moto dolce, et sciamo ne gl'ebrij con farli dormire in soavità di canto correndo li spiriti alla testa per godere il suono, et li Pugliesi sanano il morso della tarrantola inducendo il piacevol moto allo spirito, che poi muove il corpo, e suda, et sana, et quando si suona la gagliarda non può ballarsi la gragnuoletta, perche il suono muove lo spirito ad una foggia, ne lo lascia che possa il corpo egli muoversi d'un'altra et

così

cosi sana la furia con il continuo suo-
no; ma qui è tempo di uedere se la
uoci in quanto segni, et inquanto mo
ti solamente habbiano forza ma
gica che non ui è dubio che si; per-
che noi uedriamo l'oratore, et il
Poeta far l'huomo piagnere, rall
giare, et adirare raccordandole
chose che per natura muouono à
questo, et di più un huomo brauan-
do all'altro gli mette paura, et ac-
carezzandolo fiducia, et amore
perche appende qualche bene
ò male dal significato della
uoce ancora nuncia: onde cesare
nella guerra con dire à suoi

soldati auuenneteri dalli Cittadi-
ni ferite in faccia fesse molti li sol-
dati di Pompeo mostrando demen-
za, et ingagliarditi li suoi che si
credettero certo hauer uinto: poi
che non bisognaua ammazzare
li Cittadini contrarij, et ogn'uno
si sforzò essere il primo a dire
uittoria, et si uede presso in Tito
Liuio che le uoci dissonanti, et fieuo-
li delle parti d'onde uengono in
guerra significano la perdita
di quella perchè mostrano la de-
bolezza dello spirito che si ritira
dentro le uiscere, et come del com-
battere dal che l'altra parte acqui-

sti-

-niglia sicurtà et uince; et spesso
una falsa uoce ha datto roina
et uittoria; et si trouano huomeni di
spirito uiuace, et uenerandi che
con la uoce, et con li sguardi induco-
no horrore, come Caio mario à quelli
che andauano ad ucciderlo, il me-
desimo auenne à Don Lelio orsino
che con la uista disanimò li Mar-
ginatti pagati à dargli morte, et in
Germania assaltato da un' stuolo
de rustici con la uista, et con il dito
minacciandoli che non sapeua la
lingua ne' haueua arme li fesse
uoltare à dietro: si uede dunque
che l'aria alterata da spirito et

nobile atterrisse li uilli. Pure cesare
atteria quelli che lo teneuano meso
et a' me' e' occorso spesso far queste
proue: talche la uoce bisogna che
habbia affetto per intaie altri: dice
Auicenna che la confidenza del
buon medico sana l' infermo: per
che lo spirito uedendosi sanare
s'insta' di sanita', et piglia forza
sopra il morbo: perche la fiducia
è la meta della forza, et questa
fiducia mi uale ancor nelle cose
diuine perche più ti fidi in cosa
alta più l'animo cresce. Dunque
fidarsi in Dio in tutto, et per tutto
e' certissima ragione di hauere la
cosa

cosa ben osservata: onde christo sem-
pre diceua, la tua fede t'ha fatto
salua dopoi che sanaua la gente
e nel medesimo modo procede la na-
tura che e' arte di dio inserata
nelle cose, che doue ui e' fiducia
ui e' uittoria. scriue Galeno che li sa-
cerdoti d'Esculapio sannauano piu
infermi, che li ualenti medici: per
che gl' infermi ubideano nel bere
et mangiare a quelli, et poi la cre-
denza era tale che fiducia sopra
il morbo, et forza pigliauano, et
pero tutti gli antichi sacerdoti so
leuano essere medici dell corpo
et dell anima, come Orfeo Trimegisto

2166
2160

et Pitagora, et li sacerdoti hebrei: Le parole dunque hanno forza in noi per gl'affetti che imprimono, et moti che destano in chi le sente. Però li sapienti hanno questa sorta magica: perche si stimano sapere il vero, e non mentire, e gl'huomeni santi che si stimano non mentire mai per qualunque evento: onde alli Padri, et fratelli più credemo perche pensamo che non ci voglino ingannare, mà più alli savij che pensamo che essi non siano ingannati; mà più allo stesso Padre quando è savio, et buono, per l'una et l'altra causa: altre nationi sono

in-

inclinate à credere l'auttorità come
spagnuoli; altri la ragione, come gl'
italiani; altri al senso come setten-
trionali; l'usanza è possente magi-
ster che è natura habituata, et la
sua mutanza muta stato in com-
mune; et in particolare costume
come dissi della musica. li servi
rebelli de quei soldati sciti con
armi non si potevano domare, et
vincevano per la nuova usanza
ma i visibili flagelli fur superati
perche la passion solita più ci resta
nello spirito che l'insolita. nulla
cosa cosa vince la femina se non
dirle che vuoi usar seco carnalmente

che è suo solito così compiacere. questo conferma la memoria della tarranto- la, et della nausea, et dell'amor de Vassalli verso il Tirrano.

E

Le parole haver qualche for- za et le cerimonie nell'assente: ma spesso intromettersi li demonij per inganno

cap. XVI

Più difficile è vedere come possa le parole muovere nell'assente amore

odio, infirmità, et morte: del che
si uantano gl'incantatori, et malefici
ne solo di questo, mà di muttar l'
aria le stelle, et il mare del pre
sente già si è detto che si muta
l'imagine, et fà operare lo spirito
secondo quella; et io quando era
fanciulo fui sanato da una donna
con parole dal male di milza mi
rando alla mancante luna con
licenza d'un mio Priore gran teo
logo. Frà Andrea zappa uigna
et che quello che si ueda della
milza appresa al fumo per cui
sanò il patiente deue hauere ue
dito non bisogna che molte uoci

2270
2264

con affetto, et le cerimonie servono per mettare assai il nostro affetto et imprimerlo così nell'aria, la quale comunica alla cosa dove la mandiamo se quella è disposta, e noi pur lo sentiamo, come il cacciatore sente se la freccia ha colpito per il ritorno del senso, et del moto: onde Avicenna s'amira come l'animo proferendo le parole con affetto renda a se obediente le cose: Alcune donne s'invitorno andare a spasso in un giardino, et una non v'andò l'altre presero un citrangolo, et con acuti stecchi lo pertucchinavano et dicevano così pertugiamo la tale che

non

non volse venire con noi, et facendo
questo più volte gettorno il citran-
golo ~~ne~~ dentro una fonte del giar
dino, et si partirono: et andorno a
trovare quella donna, la quale era
tutta adolorata che si sentiva à tra-
fliggere come da chiodi accuti, da
quelli hora che l'altre haveuano fatto
quelli atti nel citrangolo, et pati
tormenti assai: fino che tornando
à quel giardino quelle donne trovor
no quel citrangolo, facendo impre
cationi buone lo schiodorno, et quella
andò risanando: io non sò come
il demonio possa indurre dolori, et
fare danni tali alle creature ra-

similmente pigliano li capelli, et strin
ge, e legano, et sciolgono in amore, di
cono parole che fanno corrompere
in sogno il che e più credibile, et più
di uista a uista incontrandosi con
gl' occhi con lussuria a quelli che sono
facili come io so un mio amico che
uedendo una bella donna nuoua
mente quasi sempre scilla il seme
ma io son di parere che il diauolo
per sue astutie mette in essecutione
molte cose tali, et con ragione so
no prohibite da ogni legge: dal
che si uede l' arte consapeuole di
cio faccia, ma e gran pericolo che
non interuenga il diauolo ancor che

si

si dica per san Pietro, et per san Paolo
che queste sono le sue arti, et modi
d'avviciare ad ingannare altrui come
insegna la sacra teologia di questi
effetti se fossero naturali si può pen
sare che sian radi: perche non sem-
pre l'essente è disposto a pattire
cosi come noi antevediamo la piog:
gia l'huomo come il corvo, ma le
astutie del diavolo non si credono
se non da gl'inesperti; et io posso far
fede a tutto il mondo della sua mal-
vagità; e son certo che come huome-
ni santi, et scellerati sono nel mon-
do cosi vi sono angeli pii et empij
et ogni uno di loro vuona accrescere

~~2274~~
2263

il numero, et compagnia sua, nè pen-
so che Trimegisto sia stato si grosso
à non conoscere questo, quando disse
che l'huomo fa li Dei che parlano
imperoche vide che li demoni, et angeli
sono nelle statue entrati et si stupi
che tanto potesse l'huomo fare, et
Origene, e Pitagora si burlano delli
oracoli d'Apolo per li molti ingan-
ni auolti e credono che sia natione
della Pitia, mà è uero artifitio del
demonio, nè l'huomo può formare una
natura sciolta di corpo come egli
è se non con aiuto diuino, è allettarla
con riuerenza, il che è impietà contro
il creatore, egli può usarla come noi

no-

potemo bestemiar Dio, et altri si sono
fatti Dei essendo huomeni scellerati; ma
Dio si serue di queste permissioni a'
gran secreti altroue dicendo che il
fiato della nostra colofonia facesse
gl'huomeni indouini. non può essere
indouino se Dio nol fa; ma qualche
qualità contrahere ch'assottigli et au-
uiui lo spirito, et lo renda atto alla
profetia naturale: può essere come
habbian detto di sopra fare che l'huo-
mo non possa usare l'atto venereo si
vede spesso mentre egli lo crede per-
che non può poi quello che non
crede di poter fare, et l'istessa
immaginatione lo spoglie per la si.

ducia che prende sopra il suo mal-
affetto; ma la femina non si può li-
gare che tanto affetto che seu il mu-
no non si troua come abbassare il
membro che solo quel spirito timido
lo ritira tornando in dietro, il che
non può fare nella donna, si che non
resti appertura che essa è patire
è atta non ad agere, et l'attioni si
prohibiscono non le passioni: pur an-
dando alcuni con sueuchia voglia
al coito sempre d'altrui mani & perde
la virtù: perche lo spirito da se si ri-
tira pressentendo che tutto può essa-
lare, et morire, ò vero nell'Impetuoso
corso si soffoga, ò la riuerenza della
cosa.

cosa amata lo fa timido; et il timore

è fuga naturale del mal

proprio à non farlo altri

Magia della generatione
Cap: XVIII.

Gran magia si può osservare per no-
bilitare la generatione poiche haueste
visto valere l'affetto de generanti
che esprimono nella cosa generata
questa magia osservò il Patriarca
Giacob, che volendo che le peccore
facessero figli bianchi poneua ne li
canali doue si abbeverauano verghe
bianche, et cose bianche, et ui poneua

si moueuano à lussuria, et osservava-
no il coito, et così faceuano bianchi
figli, et se li voleua negri ueraghe
negre, se uarij uarie. Hor nota gran
senno che all' hora le peccore beuan
l'aqua con grand' auidità che in
Mesopotamia ui è gran caldo, et poi
ca aqua, et con questa auidità mi-
rando le verghe amate da loro per
il gaudio dell'aqua che da quelle
è in quelle scorrea; così quando noi
riceuiamo una cosa desiata da qual-
che persona ne resta piena l'imagi-
natione di quella persona, che d'
altro fiate: talche contente dell'aqua
poscia riceueuano il seme nello stesso

tempo con quella immaginatione
inanzi li due genitori maschio, et
femina, e lo spirito; et il seme con
quello stesso affetto, et idea operava
cosi come è affetto la cosa calda
riscalda, et la fredda raffredda
l'irato fa con ira, et il timoroso
con paura, l'amoroso con amore il
suo affetto in quello si diffonde se
stesso cosi come egli è: alli hora
poiche agere, et diffondere la pro-
pria natura e sembianza; cosi co-
me lo scaldare è fare altri caldo
similmente come egli è, et scrive-
re, e significare quello che si hà
in mente lo scrittore, et far bianchi

et metter l'Idea, et sembianza nel banco che hà nel legno. quindi possiamo vedere la stoltitia d'Aristotele che il lavoro della creatura comette al moto insensato, e quasi uniente: poiche bisogna che sia virtù molto attiva, et immaginamento per potere esprimere l'immagine nel figlio. Vna Reina scrive Auicenna, mirando l'imagine d'vn schiauo nero dipinto nell'atto venereo generò poi un schiauo, et già è usanza de gran signori di far dipingere belli caualli, et belli cani, et farli vedere alla caualla, et Cagne

quan

quando usano insieme perche
simili si generino; ma mi stupis-
co poiche siamo tanto bestiali
che transcuramo la generatione
humana; et tenemo conto tanto
della razza delle bestie. dunque
si doveria provedere in republica
come auerte quello pitagorico che
non secondo la dotte si faccia-
no li mattrimonij; ma secondo il
valore, et accopiare valente don-
na, con vallent huomo, et fargli
mirare in statue, o pitture d'huo-
meni illustri in armi, et in lettere
et memoriarsi di quelli, et apper-
tare il tempo quando sono sa-

rigne le stelle, e sono nell'ascenden-
te, et nel mezzo Cielo, et che li
pianeti si guardino con buoni as-
petti tra' loro, et con le fisse stelle
et siano in dignità: perche molti
dispongono, et aiutano la nobiltà
della prole, et fare che tutti usano
la generatione nella mancanza
de mestrui che sia netto l'utero
et non amorbi il seme con il mes-
truo; et dopo mezza notte fatta
la digestione perche è cresciuto
il seme, et non fà danno al ge-
nerante perche disturbano lo
spirito dalla nuttritione, et sce-
mandolo. Ben si provide che

li

li sacerdoti non generino: perche chi attende alla contemplatione e' debole de spiriti; et nel coito non escono dalla testa perche sono pochi, et stanno cogitando ma' dalli testicoli, et fanno huomeni grossi di materia, et d'ingegno come di socrate, Cicerone, samuele et altri; ma' gl' huomeni grossi non pensano ad' altro, et mandano lo spirito, et seme dal cerebro et questo e' piu vigoroso uscendo dalla testa; che quello de savij da testicoli, e se bene la testa ne manda sono fiacchi, et impotenti al gran lavoro; ma' ai questi un.

2284

uerria raro cohito con donne spi-
ritose forti alquanto grasse che
quel seme, et spirito buono riceue-
riano, auiueriano, et multiplicha-
riano bene gl' huomeni d'ingegno
accuto fanno figli di spirito trop-
po sottile, pazzi, et leggieri; ma
non grossi come fanno li serpenti
però a questi si conuiene donne
di temprerie fredda, d'animo quie-
ta che fanno legha mirabile par-
iendo lo spirito sottile paterno
abondantemente et temperandolo
per questo suole Dio fra l'altre
cause mandare in settentrione
gl' Austriaci in guerra, et li setten-
trio-

trionalli alli nostri climi per inser-
tare il seme che la grassezza de
longobardi, gotthi, et humni, et la
molezza, e secculezza, et blando
calore ha temperato la seccità, et
caldezza, et picciolezza d'Italiani
de spagnuoli, Panoni, et chalmati
ti che fanno miglior prole, come
le castagne inserte sono più buo
ne, et più nobeli delle ordinarie
più belle, et vigorose; tutta via
Lutero che donna moglie a' sacer
doti: poiche esso può fesse fi-
gli come bestie grossolani: si
vede che tutti gli huomeni han
l'anima infusa da Dio; ma a'

cuni sono tanto rozi che paiono bes-
tie, alcuni tanto savij che parono
dei, dunque ciò auiene dalla tem-
perie dello spirito come dissi, et
è uero che la mente agge et tutto
il composto: Onde nelli pazzi, et
arrabiati non può ella persuadere
allo spirito il uero, ma corre con
la stessa praua imaginatione
in cui per quelli è inuolta: dunque
più da concettione che la natiui
tà hà forza, ma si può uariare
e la nattiuità è perfetta et certa
però l'astrologo à quella mira.
Può ancò con il Late mutarsi la
temperie, et costumi per la tenerez-

za, et nutrice generosa generosi li
rende, et la vile vili come diceua
Crisippo per le dette cause: il mede-
simo si può fare nell'insegnare
le dottrine al discepolo con l'im-
pressioni del desiderio, et mutan-
gli il temperamento con acque di
stillate, purgatione, et ogli, cibo,
et poto conuenienti a spirito puro
lucido, et mobile; mà la religione
assai più transmuta rimouendo
gl'affetti bassi à mettere la
volontà diuina, o celeste, et questo
procede con natura disponendo
et con gratia sopra naturale per-
fettionando et affinando, et la fede

senza nulla dubitanza, pura, et
nica e fondamento d'ogni altissi
ma cosa. Dio ce la doni à noi me-
schini, che si fidiamo di cose vi
li et sempre vili diventiamo per-
che la maggia naturale scuopre
la nostra sciocchezza. ~

Possibile è al mago, come gli nascie
le piante dove le pare, fare ancho
nascere animali; ma solo quelli
che di putredine si fanno, come
sorzi, pedocchi, et mosche; ma
non caualli elefanti, et huomeni
Si dice che Archita fece una
colomba che volaua come l'altre
et in Germania un' aquila al tempo
di

di Ferdinando Imperatore si è vista; ma questo fù fatto con contrapesi come gl'horologgi, che voglcendosi alcune rote attorniate di filli abbassano, et abbassauano [illegible] statti; mà non credo che hauessero spirito ne carne così le statue di Dedalo con contrapesi, et argento uiuo si muoveuano. pure si dice che Alberto fesse una testa di huomo che parlaua; ma è fauola quest'arte di fare animali perfetti ancora non si è uista che già serria rimasa tra gl'huomeni. Parlauano le statue con li demonij inclusi, et non bisogna

2290

di ciò dubitare. perche spirito hu-
mano in mettalo non può capire
pigliare in lambico quelli spiriti di
d'animali dentro un riato non è
possibile per la gran sottigliezza
ne infonderghi come spiriti di cala-
mita, nascere da se gran statue
cosi belle mi par troppo. li satiri
seluaggi come si uede spesso esser
stati presi, et hauere imparato ciuil-
tà, et generato huomeni, et io ne
uidi in roma, che da fanciuli sma-
riti restauano siluestri: tra suetia
et Anglia ue ne sono assai, et
molti in mosconia, et altri paesi
chi si mette a pensare, et operare

farà

sarà più che non dico mirando
bene li simboli del cielo, et della
terra: l'arte di volare è possibile
poiche quelli che sopra la corda
caminano quasi volano; hor se uno
con cibi, et astinenze atte piglierà
quella agilità di lor ambuli, et poi
si farà l'ali simili à quelle della
grue, et saperà imitarli bene che
le braccia siano attatte, et pure le
gambe et coscia penate sarà pos-
sibile volare non come nuotare
mà con più difficoltà, et passerà
d'un'isola ad'un'altra vicina
con un volo, mà non troppo distante
venti chi può: volle Dedalo contra

2292
227

dubio, et uno in calabria uolò mez-
zo miglio; mà nel callare sopra
una rogara si ruppe una gamba
et lassò l'arte; questa sola arte
manca al mondo; mà io qui non

dichiaro l'arte; mà solo di-
mostro il senso delle cose
nelle quali si fonda
la magia.

Essere necessaria la magia al
Essere necessaria l'Astrologgia
al mago buono, et la sua
favola Cap. XVIIII

Non

Non vi è huomo si grosso in terra che non s'accorga, che la generatione, alteratione, le stagioni dell'anno, li muttamenti dell'aria, del mare, et della terra vengono dalli due luminari e dalle stelle, et perche ogni cosa che quà giù si fà adviene da questi tempi, et mutanze, et ogni affetto nasce dall'alteratione, generatione et corruptione, et è follia dire che nelle stelle Dio pose la legge et ordine di quanto avviene tra le creature corporali. San Giorgio conobbe che erano vicini li segni del giuditio nella luna, sole et stelle da christo predette perche l'aria

2294
2295

al suo tempo fu assai strannamente
alterata; quando l'anomalia era
nella maggior velocità, et il sole
calò velocemente à basso molti gradi
secondo fu poco dopoi, et si fessero
alterationi mirabili in tutto il mondo
dunque quelle cose che si muttano
noi le attribuimo alle cause di qua
giù non si deono à queste cose at=
tribuire, mà più alle cose celesti
prime, et poi all'altre, et à tutto
il concorso del mondo, et consenso
suo universale; vero è che l'huo
mo, et l'Angelo sono liberi di vo
lontà; mà non ponno fare quello
che vogliono, che quando piove

si-

bisogna che mioua così quando è caldo scaldi, et quando è in pregione stare in pregione; libera è la volontà: ma non l'attioni esteriori; et san Tomaso accutamente dice nel terzo contro gentili che gl'Astrologi per lo più indouinano perche gl'huomeni viuono secondo il senso alterato, et non secondo quella mente diuina che Dio gl'infonde et si vede che un'huomo fà morire l'altro huomo, arrabbiare, rallegrare, imbriaccare, et dormire applicando cose che alterino il corso à queste passioni: dunque le cose naturali ciò fanno, et le

stelle senza pregiuditio del libero arbitrio: poiche troui un huomo sostenere quarant'hore di tormenti piu' tosto che dire al Giudice quello che cerca: se questa violenza non puo' vincere la volonta manco pon-no le stelle: Vero e' che molto piu' si lasciamo vincere dalle carezze et delitie che dalli dolori, et le stelle operano in noi soauemente con modo naturale impercettibile: uedi crescere le piante e non sai come ne' quando. Io fui nemicissimo di Astrologi et scrissi contro loro in giouentu' mia; ma li miei trauagli m'hanno fatto accorto che

di

dicono molte verità, et che vi sia quella
ignoranza fra loro, si per la grandez=
za, et lontananza delle scienze; si
perche anco ogni goffo vuole essere
astrologo per indovinare, così svergo-
gnano l'arte. Tutti li Padri santi
lodorno li Magi che nelle stelle
christo connobbero; ma sant Agostino
dice che doppo questa gran proua
non si deue essercitare tal scienza
io credo perche il demonio s'ingeris-
se con quelli che la ignorano; ma
non può fare il demonio che una
stella mutti il suo sito; et ordine
naturale, che non nascano le
comette; ne che il segno di cancro

sia capricorno, ne trovo scienza man
co soggetta al' demonio di questa
et sant' Isidoro molto la lauda, et
san Geronimo nel' prologo della
sibilla la mette fra' le utilissime scien
ze . piu' Alberto magno . san Tomaso
ancora nel' detto luogo, et nel' secon-
do de generatione, et corruptione; e
son certo ch' ella non sia inuentione
humana perche in mille secoli non
bastauano gl' huomeni a' trouare tan-
te imagini in cielo che corrisponda
no di simbolo, et di uirtu' alle
cose della terra, et del' mare et
attribuire li segni alli pianetti secondo
la sua qualita', et dare li trigoni

no.

proprij à tutti, et li termini d'ogni grado di segno. Gioseppe con tutta l'antichità hebrea dicono che questa scienza fù reuellata à Noe da Dio et che gli insegnò li segni delle piog=gie de dilunij et incendij quando gli disse che facesse l'area per il diluuio, il medesimo dice Filone et che Abramo la portò à gl'Egitij et Moisè si scorge sapientissimo di quest'arte nella sua legge à chi li intende: et gl'antichi hauer allongato le uite loro sono testimo=nij li predetti auttori libro ottauo capitolo della sapienza, et dice che doppo hauer numerato le scienze

aquisite che tutte vengono dalla sapienza divina, così l'Astrologia si similitudinem scientiæ desiderat qui sit præsentia; et de futuris æsti-mat signa, et mostra sit antequam fiant, et eventus temporum, et secu-lorum Platone ancò nell'Epimonide af-ferma che senza numi divino non si può trovare tal scienza, et vuole che sia revellata: dunque io che tutta la presuppono per vera affer-mando che le stelle siano cause et segni diretti delle cose mortali del basso mondo, mai intenderete dall'attioni libere, ma dalle cose divine solamente segni: la più grand

attion magica dell'huomo e dare leg-
ge a gl'huomeni: sotto il trigono di
♃ sono le monarchie, leggi giuste
et modeste regni, et gl'Europi sotto
quello di ♉ le republiche, leggi va-
riabili, et mutamenti assai mes
colati di superstitione, mercatura
et arte mechaniche. sotto ♋ l'orie-
nte, leggi variabili diffese con
armi distrution delle prime, Pren-
cipati violenti, dominio di femi-
ne, inventioni di cose di fuoco.
e congiontioni magne in questi
trigoni durano 700 anni, et ogni
tanto tempo mutano, si finiscono
tutte in 1600 et significano una

2302.
2296

nouità ♄. ♃. e. ♂. fanno le cose di tempo lungo per la tardità ☿. et la ☽. di breuissimo, l'altre di mediocre: è distinto in dodeci segni il zodiaco perche dodeci uolte s'accopia il sole con la luna ogn'anno, et hà ogni trenta gradi: perche ogni trenta giorni si ragiongono le loro congiontioni, et oppositioni uariano tutte le cose ordinarie; mà quelle che si fanno nelli quattro cardini ♈. ♋. ♃. et ♍. hanno più forza per trè mesi, e l'altre seguono la norma loro. Li pianetti hanno casa, trigone, essaltatione

et

et termine secondo si è esperimen
tato che in un segno hanno più
virtù, che in un altro, et in certa
parte di quel segno ancora la
mutatione de gli appoggi di se
gno in segno è di molta impor-
tanza; e la varietà de gli equi
notij, solstitij avventuitati, et obli-
quitati, et più questa varietà
è hora veloce, et hora tarda. Le
cose fatte nella tardanza più
durano, et ogni cosa si muta con
il tempo loro. La mutanza di
segno in segno che le stelle dell'
uno entrano in quella dell'altro,
cosa da gli antichi ignorata, mutano

le prime potestà del mondo; La
pontura del pianeta in angolo è
variamente d'influere nelle succeden-
ti meno, nulle nelle cadenti cose.
In dodeci case si distingue il giro
quando si fanno congiuntioni ò
altro aspetto nel perpendicolo
di chi si fà viene più affetto
più nel levante, poi nel ponente.
ciascun nascendo ha il fato detto
vitta il sole, la luna per lo più
la parte della fortuna, ò l'ascen-
dente, ò altro pianeta, ò quando
quella parte è da benefiche stel-
la aiutata bene accadono li ne-
gotij all'huomo: quando malefiche

male

male, ciascuno ha le propietà sue
e quel bene, o male induce che
può, e misto con altri. Dunque
far le cose quando il suo pia
neta prevale riesce bene, et secon
do l'applicatione, separatione
o positura che ha con il sole et
con il mondo può conoscere
la sua virtù: la virtù loro e as-
sai grande in loro; ma in noi e
quasi insensibile per la lontanan-
za: quella del sole, et della luna
sono manifeste per tutto: però
a loro le cose ordinarie toccano
a gl'altri l'estraordinarie acciden-
tali; sono cosa mirabile che l'affetta

dell'uno andando contro l'altro affetto
dell'altro fanno nemicitia, et all'hora
è oportuno usare li remedij fisici di
applicare le cose nemiche di quei
qui tra loro, et quando si mi
rano di buono aspetto è buono
ad amore, et quando nelle loro
case si fanno le magne coniun
tioni se si mirano bene è buono
à cose d'importanza, bisogna os:
servare li fissi, mobili, communi
masculini, et femini così dicuni
della duratione della stagione
ò mutanza in loro, et della virtù
con influere con 50 imagini d'ani:
mali et d'altre cose che più ponno
fare.

farti, et tutti hanno in se il loro simile
alli quali influiscono, e quando sono
malefiche stelle in loro influiscono ma-
le, quando benefiche bene, et ogni cosa
di terra si riduce a loro, et quanto c'è in
terra si trova in mare con artifiso-
so come naturale: però in mare vi è
pesce spada, calamaro con l'inchiostro
et pena, rasoio proprio come rasoio
vi è pesce catena, pesce lonia, pesce
stella, pesce nessuno che tutto al
nessuno è simile, pesce huomo che
non si può distinguere da noi, et
basta ch'io dica tutto si trova per
tutto, dunque vi è nel secreto della
natura il simbolo mirabile, et Plinio

2508
2502 dice che tra noi, et il Cielo vi è tanta
società poi si admira del girasole
che si volta con il sole, delli lupini
et olive che seguono il moto della
latitudine, ch'entrando il sole in ♏ et
♋ fiorisca il poleggio: ma chi direb-
be della calamita che mira il pollo
et di tante pietre che nascono con im-
magini di stelle dette stellarie, et
altre hanno varie forme d'animali na-
turalmente se non che tutta la natura
è a se stessa consimile, et in ogni cosa
vi è vestigio dell'altra come nel cor-
po humano et tutte noi sono nelle Idee
divine che stanno nell'unica Idea verbo
di Dio vivo, e vero, et santo. Se l'imagini
han-

hanno virtù solo del mettalo come in San
Pietro pare, e pure dalle stelle par qualche
simiglianza sendo fatto in tempo che re-
gnano. ciò non posso discernere perche
non l'esperimentai. il medesimo dico del-
li Carateri che ponno hauere virtù univer-
sale che ogni altra la vince se dall'affetto
noi è nietrita; mà che si debba elleg=
gere il tempo di quello che è da fare
non solo nuoce alla libertà come alcuni
pensano; mà non è atto di sanare li
bertà come ben dice Alberto, e negan-
do questo e ci metteremo in mare senza
osseruare la luna si annegharemo, et
se seminaremo, et piantaremo senza
le stelle riuscirà male. se non à chi ni

~~2310~~ 2304

domina il tempo senza saperlo, et quello
che d'una attione si vede bisogna d'ogni altra
affermarlo. la medicina ci sforza non che
persuada, osservare li giorni critici e quan-
do pendono dalla luna, però il quarto è
critico che arriva al segno contrario, o la
na, ò anala, et il quarto è indicativo del
settimo, perche all'hora arriva all'altro
contrario consimile à quello, et al perfetto
quadrato suo di mezza nemicitia: onde
è bisogno che sia la mutatione, ma se ella
è d'altri giorni si stima mal sintoma
perche si fa nel simile del primo et
non contradice al morbo all'hora pur
principiato: anzi il morbo piglia vigore
perche è suo sestille, e trigono buoni

effetti

effetti per lui: quindi si vede l'errore de medici che sempre nel setto sti-mano mal giudicio, et non è vero come esperimentai io; perche la ☽ è di moto veloce arriva nel setto giorno al suo quadrato; et se tar-da nel ottavo fanno ambi buono effetto, nel 11 arriva all'operatio-ne et all'hora è mirabile affetto et alli 12 et alli 13 et sempre si mette il numero dove lassi nel mezzo delli settenarij perche viene giusto il conto delle quadrature, op-positioni, et altri rispetti; ma nelli morbi acuti si dice uno due, et tre poi si ripette tre, quattro et cinque

di mano in mano, perche in tre dì si fà
la .D. fà la mutanza nelle cose più
sottili, et ueloci, quali sono li morbi
acuti et nelli peracuti più presto
et chi non intende le sue matanze
stationi, uelocità, tardità, congiun
tione, et aspetti con altro è medico
imperito assai. Hor se le febri, et
i loro alterationi uogliono tanta os-
seruanza celeste assai più si deue
usare all'altre cose soggette con il
tempo: però è necessario la natiuità
dell'infermo sapere per questo, et per
tutte l'altre attioni: perche una
influenza nuoce ad'uno, et all'
altro gioua, et quello che nuoce all'amico.
gioua.

giova pure à te, et à gl'animali amici dell'huomo, et quello, che nuoce à te, nuoce alli altri amici per il simbolo, così trà gl'animali ogni cosa s'esperimenta, che patendo il mare natiscono tutte l'aque et se ♄ in ♍ fà i bucoli nuoceno à noi, et à gl'animali nostrali come à buoi, Cavalli, et c. osservare in tutti li mezzi gl'aspetti della luna è necessario, negl'anni la mutanza del sole per ogni 7.° Ogni 200. anni le magni congiontioni, et nel mezzo li perioli delli pianetti nelli secoli. li Trigoni Appoggi, Ecentricitati, obliquitati

~~2214~~
2300

solstitij, et equinotij, et insieme l'ori-
gine delle gran cose come di legge
et religione, monarchia, incendij
guerre, diluuij, et quello che in loro
per far variare gl' Ecclissi, et le
comette dal corso ordinario, et ogni
di l'oppositioni del sole con gl' altri
pianeti, et ogni 4.° dell'entrata del
sole negl' angoli perche il resto
si conferma à quelli, et ogni hora li
caldei osseruano un pianetta parti-
colare, e dal principio del giorno
in cui uno di loro regna, posero li
nomi alli giorni, e questa dottrina
dura anco trà noi; mà io stupisco
di tal successione: perche in quell'

hora

pora altro è in un paese, altro è in un altro, et il pianeta si trovarà sempre debole et mal affetto: onde niego che possa dominare. Tutte le stelle sono buone à tutto il mondo ma alle parti altra è buona, et altra è malla à gl' huomeni ♃ et ♀ sono buone alle serpi, et fiere venenose ♄ et ♂ è quello che vedi in quella parte, ò attione nella quale si è simile, non dove è dissimile: perche ne dissimilitudine senza dissimiglianza, ne similitudine senza simiglianza si trova: Le stelle tra loro hanno altra maniera perche altramente sono affette dalle vive loro possanze

trà loro; mà à noi quella che dall'
affetto notamo conuienne. ogni co-
sa in terra è generata dal calore
più e robusto, et in varij modi ope-
rante, et ad ogni grado di cosa ris-
ponde qualche grado di calore
similmente vegnente in giù dalla parti-
colare stella è receuuto in tal
temperie tale, e tanto, è così li se
gni variando li gradi, et forze de
calori parono fredi alcuni, et secchi
mà non tali rispetto ad altri calori.
Però l'aqua par fredda, il vino, et
l'erba, e pure sono calori, et a loro
gradi risponde tal calore celeste
che par freddo: ogni grado di calore

age contra ogni grado per la varia
affettione della materia, però l'aqua
tepida toglie il fervore alla ferm[ent]e
missiandosi, et in più materia dillat=
tando il fervore, l'aqua tepida al'
sole sana la rasta, et adottione
del fuoco in noi appiendo piano
et facendo essalare la fiama della
siccità ritenuta così la ☽ rinfresca
♂. pugne ♃. e ♀ fanno blando ca-
lore. La ☿ varia secondo la figura
il ☉. cocente ♀ acuto insensi-
bile, il moto è tardo, et veloce
espuimono tardi, et presti il calore
onde ogni influenza è, e così l'
affetto resta, et più del luogo in-

periore, che dall' inferiore per la
dritura e poco uapore, e più dalli
angoli per il medesimo, più mattu-
tini che il sole gl' arriua e non li
uince, più uespertini alla ☽. perché
essa giogne, et riceue forza. ma'
non e' tanta che occupi la loro
questa e' infinita scienza
ma' chi mira li sim-
boli tutti intende
il tutto.

Il Fine.